

BIBLIOTECA
UNIVERSITARIA
ALESSANDRINA
G
K
33
ROMA

Digitized by Google

8 K 33

FLOS SANCTORVM,

CIOE,

VITE DE' SANTI,

Scritte dal Padre

PIETRO RIBADENEIRA

Toletano della Compagnia di Giesù.

PARTE SECONDA.

NELLA QVALE SI CONTENGONO le Vite di molti Santi d'ogni stato,

COMMVNEMENTE DETTI STRAVAGANTI.

Con l'aggiunta della Vita del B. P. Ignatio Loyola della Compagnia di Giesù, e d'alcuni altri suoi Beati Compagni.

Di nuovo di lingua Castigliana nella nostra Italiana diligentemente tradotta.

CON PRIVILEGIO.

18n/38





IN VENETIA, M. DC. LX.

Appresso Nicolò Pezzana.

Ex legato Josephi Caponi: J.V.D.

TAVOLA DE I SANTI STRAVAGANTI

E de i giorni i quali vengono, & auuertasi che questo segno † dimostra i contenuti nell'Aggiunta.

GENNARO.

FEBRARO.

MARZO.

APRILE.

MAGGIO

GIVGNO.

LVGLIO.

AGOSTO.

SETTEMBRE.

OTTOBRE.

27 S.

NOVEMBRE.

DECEMBRE.



TAVOLA DELLA SECONDA PARTE
DEI SANTI STRAVAGANTI

Contenuti in questo Flos Sanctorum per ordine d'Alfabeto; nella quale si dicharano i nomi de i Beati della Compagnia di Giesù, le cui vite sono poste nel fine, segnate con questo segno. ✝

A

B

C

D

E

F

Feli-

Ose-

IL FINE.

FLOS SANCTORVM, C I O E, VITE DE' SANTI STRAVAGANTI,

DEL P. PIETRO RIBADENEIRA.

AL PRIMO GENNARO.

LA VITA DI S. FVLGENTIO Vescouo, e Confessore.



LA vita di S. Fulgentio Vescouo di Ruspa nell' Africa huomo santissimo, e sapientissimo, fù già da vn suo discepolo, e cōpagno scritta à Feliciano Vescouo suo successore, nella seguente maniera. (*Sur.to.1.*) San Fulgentio fù di natione Africano, nato di padri illustri, e Christiani: L'Auolo suo detto Gordiano essendo Senatore di Cartagine, quando Genserico Rè de'Vandali s'impatronì di quella Città, ne fù con molti altri Senatori, e nobil gente scacciato, & insieme spogliato d'ogni suo hauere: partito dunque Gordiano dalla patria nauigò in Italia, per non perder con le facoltà la libertade ancora. Dopò la sua morte due suoi figliuoli se ne ritornarono in Africa, e ricourarono parte delle loro facoltà, & iui vno di loro nomato Claudio, da Mariana sua moglie, matrona honestissima hebbe S. Fulgentio, che nacque nella Città di Lepte. Morì il padre lasciādo il figliuolo di pochi anni sotto la custodia della madre, che diligentemente lo fece alleuare in ogni sorte di virtù, e buone lettere prima Greche, e poi Latine, & in queste egli fù cōsummatissimo. Già che egli era giouine tutto si diede al seruire la madre nell'amministratione delle cose famigliari cō tanta modestia, obedienza, & diligenza, che era il riposo di lei, la consolatione de'serui, & l'essempio alli stranieri, che con lui trattauano. Ma Nostro Signore, che lo serbaua à cose maggiori, cominciò à destarlo, & aprirle gli occhi, perche vedesse la vanità del mōdo, e la differenza, che hanno quelli, che abbracciati con i vitij si danno tutti in preda à gusti, & appetiti della carne, & altri, che con il mezzo della Santa Religione mortificandola, con Christo crucifisso godono di quei beni, che non può dar il mondo. Così à poco à poco tanto si cominciò ad accendere nell'amor del Signore, che determinò di farsi Religioso, e per assuefarsi alla vita austera, e parimente à lasciar la conuersatione, & amicitia de'giouani Caualieri suoi pari, & occuparsi nel silentio, oratione, lettione, digiuni, e penitenze, cercando la quiete dell'anima, lontano da'rumori, & traffichi popolari. Essercitato per qualche tempo in queste cose andossene ad vn santo Vescouo, e Monaco, chiamato Fausto, e cō grande humiltà supplicollo instantemente, che lo ammettesse nel suo Monasterio, e le desse l'habito della sua Religione. Il Vescouo se bene al principio se ne stette sospeso in riceuerlo, à cagione, che lo vedeua giouine, nobile, ricco, & delicato, & temeua non fosse habile à quell'asprezza di vita, condescese nulladimeno alle sue voglie, considerata l'ansietà, e vehemenza, con le quali ne lo pregaua, e la speranza che mostraua d'hauer à perseuerare. Tosto, che si seppe Fulgentio essersi fatto Monaco, s'allegrarono i buoni, & i cattiui rimasero confusi; laonde fù da molti suoi amici, e famigliari immitato. Ma la dolente madre, quando intese che suo figliuolo sēza pur farle moto, s'era partito dalla propria casa, e l'haueua lasciata per Christo, pensādo d'hauerlo perduto, sdegnata del macamento cōtro lei cōmesso, non si può di leggieri credere le grida, & lamenti che ne fece, le lagrime che sparse, e la pre-

ftezza, & colera con che fe ne andò al Monasterio per parlar à Fulgentio, & indi trarnelo, tenendo per certo, che fi come in ogni altra cofa li era ftato obediente, & amoreuole, così parimente li haueſse ad effere in queſto; Ma il fanto giouane non volle parlar alla madre, nè vederla, nè il Vefcouo Faufto dar licenza, perche li parlafse, ò lo vedefse, così fe ne ritornò fconfolata, non fapendo il gran bene, che per Fulgentio haueua à venire alla cafa fua, e che non l'haueua perduto, ma guadagnato, perche il fanto giouine fubito, che fi vide Monaco, & del tutto facrato à Dio, per efser veramente quello, che con l'habito profefsaua, fi diede allo ftudio di ogni virtù, & ad vna vita molto rigorofa, e penitente. Mangiaua sì poco, che non pareua bafteuole per il foftentamento della fua vita, con niente però di gufto, e non beuea vino. Finalmente di modo affliſse il fuo corpo, con il continuo digiunare, che cadde in vna graue infirmità; ma ne per quefto rimefse egli punto della fua rigorofità, giudicando, che non fofse veramente cagionata dalla fmifurata aftinenza (fendoche quelli nō meno, che mangiano delicatamente, e viuande pretiofe caggiono in infirmità alle volte più graui delli aftinēti) ma li fofse da Dio inuiata, per prouarlo, nel quale cōfidaua, che lo fanarebbe come lo fanò. Quella parte delle facoltà, che à lui andaua di ragione, renunciò alla madre (forfe, perche doueua ella hauerne bifogno) e non volfe lafciarla ad vn fuo fratello minore, nomato Claudio, perche nō fi infuperbiffe, e reftaffe più facilmente alla madre fuggetto, fe non per la riuerenza, che come figliuolo li doueua, almeno per l'heredità maggiore, che da lei così potena fperare. Leuoffi in quel tempo in Africa vna gran perfecutione contra la fede Cattolica, fotto Trafimondo Rè de' Vandali, e fù neceffario, che il Sāto Vefcouo Faufto partiffe da quel Monafterio doue viuea Fulgentio, il quale parimente fe ne andò ad vn' altro d'indi poco lontano doue era Abbate vn Monaco nomato Felice, che al fecolo era ftato fuo grande amico; & iui efsēdo molto bē riceuuto, à prieghi, & importunation del conuento, & dell'Abbate medefimo fù forzato ad accettar'il carico d'aiutarlo, & efferle compagno nel gouerno; ilche fece con gran modeftia, & humilta, fempre viuendo con l'altro in tranquilla pace. Auuenne in quei tempi à quella Prouincia non poco finiftro per vna moltitudine de Barbari armata, che la infeftò. Laonde Fulgentio, e Felice per faluar la vita furono con i loro Monaci neceffitati à lafciar quel Monafterio, e fuggirfene altroue, doue per non cadere nelle mani de' Barbari, diedero in quelle de gli heretici Arriani via più delli fteffi Barbari crudeli. Dimorando dunque in vn loro podere chiamato Barbadiglia nel territorio Siccenfe, vn Chierico Arriano, che chiamandofi parimente Felice, era infelicifsimo nell'opere fue (perche infettaua tutta quella terra con la falfa, & peftilente fua dottrina) Barbaro di natione, di coftumi inhumano, ricco di facultà, e crudel perfecutore de' Chriftiani, trouò modo, che l'Abbate Felice, e Fulgentio furono prefi, e crudelmente tormentati per la fede Cattolica. Trà i due compagni nacque vna fanta emulatione, ò vogliamo dir differēza, per voler amendue per liberar il compagno effer tormentato; ma non molto doppò hauendoli fatto battere, e tormentare, rafi, & ignudi li fcacciò con grande ignominia dalla cafa fua. Quefto fatto fu sì mal'intefo, che fe bene era il Chierico della fetta loro, li heretici Arriani, che conofceuano Fulgentio, & erano confapeuoli della fua nobiltà, dottrina, & coftumi lodeuoli, n'hebbero fdegno, & il Vefcouo medefimo di Cartagine, fe bene era heretico, hebbe a dire, che fe Fulgentio haueffe voluto accufar quel Chierico, egli l'hauerebbe caftigato; ma nō volle il Santo, acciò non pareffe, che di quanto patiua per Chrifto cercaffe la vendetta, tenendolo per fomma gloria, e trionfo; bene determinò di tornarfene nella fua Prouincia, e prima viuer trà Barbari, che tra li heretici. Così pafsò in Sicilia, & venne à Siracufa doue fù riceuuto, conofciuto, & regalato da vn S. Vefcouo chiamato Eulalio, e da vn'altro per nome Auffiniano, che fuggendo la perfecutione d'Africa dimoraua in vn'ifola vicino à Sicilia, e San Fulgentio lo volle vifitare. Se n'andò d'indi a Roma per vifitare, e riuerire quei Santi luoghi, & i corpi de' SS. Pietro, & Paolo Apoftoli, & hauendo compita la fua diuotione per la via dell'Ifola di Sardegna, fe ne tornò in Africa con allegrezza incredibile de Monaci, che fe ne ftauano dolenti dell'affenza fua, e godeuano della prefenza. Quiui fabricò egli vn nuouo monafterio in vn fito ameno, & com-

modo offertoli da vn caualiero chiamato Siluestro gran Christiano, e principale in quel paese. A lui s'vnì buon numero di religiosi, & furono da Fulgentio con estrema carità, e prudenza gouernati: ma essendo egli si humile, più tosto desideroso di obedire, che di comandare, e di osseruar la regola, che di farla osseruare secretamente se ne fuggì dal Monasterio suo, e se n'andò ad vn'altro per non esser conosciuto, e lasciando il nome, & vfficio d'Abbate viuer trà loro come il minimo d'essi. Nulladimeno tosto che ciò si seppe il Vescouo Fausto comandò che ritornasse al suo monasterio, e ripigliasse il carico di Abbate facendolo Sacerdote, e poi Vescouo di Ruspa molto ricca, e popolata Città, non senza ch'egli repugnasse, e contradisse à tutto suo potere; ma li bisognò finalmente bassar il capo per non resistere alla volontà di Dio, e non mancare alli Catolici d'Africa, che in quel tempo veniuano grandemente perseguitati, & afflitti: E quando questi n'hebbero consolatione, tanto all'incontro li Arriani ne sentirono maggior tristezza, & dolore. Solo trouossi vn Diacono Catolico detto Felice, che pretendendo con ambizione astutamente quella sedia, procurò distornare l'elettione del Santo Pontefice; ma non puote: e tutto che, dopò che egli hebbe tal dignità conseguita, honorasse molto il Diacono, e l'ordinasse Sacerdote; Nostro Signore, che vuole, che li suoi serui siano cercati, e che le dignità ecclesiastiche non sino ambite; ma accettate, quando pare à lui di darle con humiltà, castigò seueramente Felice, leuandoli la vita dentro d'vn'anno: parimente vn nobile, che lo fauoriua, & era molto ricco, e possente, perduto ogni suo hauere, venne in gran pouertà, & angustia. Il rimanente del popolo diede all'incontro molte gratie à Nostro Signore di vn tanto Pastore, e nella prima Messa Pontificale, che egli cantò, riceuette il Santissimo Sagramẽto dell'Altare di mano del suo nuouo Prelato; il quale punto nõ si mutò od insuperbì per la nuoua dignità, ne lasciò i suoi santi, & antichi costumi, nè la mansuetudine, & affabilità con i sudditi, nè il rigore, & asprezza con se stesso, nè la pietà, e diuotione con Dio. Vsaua lo stesso habito di Monaco, come per l'adietro, mãgiaua con la stessa temperanza, solo aggiunse al mangiare sendo già vecchio vn poco d'olio, è se a sorte s'infermaua mescolaua con l'acqua vna gotta di vino, nè però l'acqua riceueua odore, ò sapore alcuno. Leuauasi la notte allo studio, & all'oratione, con questa diligenza ricuperando il tempo, che li conueniua di giorno spendere nelle forzate occupationi sue per la dignità nella quale si trouaua: e tanto grande era l'amore, che portaua alla religione, che vnqua volle viuere sẽza la compagnia de' Monaci, e perciò fondò egli vn'altro Monasterio in vn luogo molto commodo, che li donò vn Caualiere, e per virtù, e per sangue nobile detto Postumiano. Già che il Santo Vescouo cominciaua à far l'vfficio di vero Pastore, curando, e tenendo le pecorelle in pace, che il Signore le haueua raccomandate, il Rè Trasimondo Arriano fece sbandeggiare dall' Africa tutti li Vescoui Catolici: laonde solo dalla Prouincia Bizazena n'vscirono più di sessanta, e maggior numero ancora dall altre parti circonuicine: & hauui vn'autore, che dice furono ducentouenti, & vn'altro ducẽtouenticinque relegati in Sardegna, trà li quali vno fù il nostro Fulgentio per consolatione, e ristoro de gli altri, perche con la sua santa vita, patienza, e cõuersatione fece loro animo, e con l'eccellente dottrina, e consiglio li aiutò in tutte le cose importanti, che occorreuano, così publiche, come priuate. (*Paolo Diacono Hist. Miscel. lib. 15. Sigib. in Ch. & Mariano Scoto in Chro.*) Non si trouaua persona tribolata, & afflitta, che in lui non trouasse consolatione, nè che desiderasse vdir la parola di Dio, che non si recreasse con li sermoni di S. Fulgentio. Egli era quello, che rispondeua alli dubbi, che li proponeuano della scrittura Sacra, e de' casi di conscienza, egli era quello che metteua pace trà li litiganti, & nemici, egli che soccorreua li poueri: aiutando li peccatori ad vscir del peccato, & esortando tutti, che conoscendo, & disprezzando la vanità del mondo, seguissero Giesù Christo, e si raccogliessero al porto della religione, ilche fu da molti essequito. (*Anast. in Sim. Baron. Tom. 6.*) Teneua all'hora in Roma la Sedia del Pontificato San Simaco Papa, ilquale hauendo hauuto notitia della distruttione delle Chiese dell'Affrica, e la calamità nella quale erano quei Vescoui in Sardegna, li volle consolare, e seguitando l'orme de gli altri Santi Pontefici suoi predecessori fece, che

che fù loro proueduto largamēte di quanto haueuano bisogno, per il māgiare,& vestire,e scrisse loro vna lettera,nella quale trà le altre dice queste parole. A voi altri specialmente si dice. Non temer picciolo gregge, perche al Sommo Padre tuo è piacciuto di darti il Regno.(*Luc.*12.)La spada de'perfidi heretici è venuta solo per tagliar le membra putride della Chiesa, & al Cielo innalzar le sane. La battaglia mostra chi è vero soldato di Christo,e nella guerra si conosce chi merita la corona,& il Trionfo.Non habbiate già timore,per vederui priuati delle insegne Pōtificali,e della vostra dignità,però che con voi sene stà quel Sacerdote,e quell' Hostia, che più gode di vedere i cuori, che gli honori esteriori. Molto più son grandi quei premi,che operate in cōfessando al presente Christo,di quelli che prima godeuate con lo splendore delle vostre Mitre, perche questi molte volte si acquistano per fauor humano,e quelli non li può dare, se non la gratia del Sign.sourano.Egli è quello che in voi altri hà combattuto, & vinto, e la fede è quella,che merita la gratia di patir per lui. Queste,& altre cose assai scrisse il S.Pontefice à quei Santi Vescoui,& insieme li mādò le Reliquie de'Santi Nazatio, & Romano Mattiti, acciò più facilmente rimanessero consolati & sodisfatti.

Mà il Rè Trasimondo non contento ancora hauendo sbandeggiato i Pastori, per meglio distruggere,e ruinare la gregge del Signore,veggendo,che li Cattolici stauano pronti per spender à gloria sua la propria vita,e che le sue promesse, cortesie, e minaccie non bastauano à rimuouerli dalla loro volontà,si seruì(sendo vn'ingordo,& vorace Lupo)della spoglia,& astutia della Volpe, per meglio poterli ingannare.Finse, ch'egli altro non pretendeua se nō sapere la verità della Religione Cattolica, e che perciò desideraua trouar alcuno, che rispondesse, e sodisfacesse alle sue dimande,& dubij,dandosi à credere,che per timore della potēza, & ferocità sua non si trouarebbe chi ardisse dirgliela,ò farle resistenza: così proponendo alcuni dubij à persone idiote Cattoliche, che non sapeuano rispondere,si gloriaua, e staua molto gonfio, vantandosi,che nō haueua Cattolico,che più di lui sapesse.Poscia intendendo egli, che tra gli altri Vescoui da lui sbandeggiati,e relegati in Sardegna, v'era Fulgentio huomo di sapienza,eloquenza, & humiltà quasi infinita; atto à sodisfare ad ogni suo dubio, comandò subito fosse richiamato, non per sapere da lui la verità;ma per coprire,e colorare le sue mēzogne, con l'auttorità di vn tanto huomo. Per comandamento dunque del Rè passò il Santo da Sardegna à Cartagine,doue nel tempo,che vi stette fece animo a'Cattolici, e desingannò molti heretici, dichiarandosi come la fede Cattolica nell'vnità dell'essenza,confessa tre Persone nella Santissima Trinità. Fulli per parte del Rè presentata vna scrittura inganneuole, artificiosa, & falsa, acciò rispondesse, & il Santo lo fece con sì grande acutezza di ingegno,grauità di sentenze,& eloquēza di parole,che il Rè ne rimase merauigliato, se ben sempre ostinato nella sua perfidia: Anzi per far di lui maggior proua gliene fece proporre vn'altra tanto falsa, e sproportionata come la prima, con conditione, che non gliela lasciassero per tenerla,ò trascriuerla: ma subito letta gliela togliessero dalle mani, per obligarlo à rispondere di memoria. E questo similmente fece S.Fulgentio,scriuendo tre libri del Misterio dell'Incarnatione del Nostro Signore (che era la questione proposta dal Rè così alta,chiara, & delicatamente, che lo sventurato Rè restò confuso, e non ardì di più trattar con lui; anzi à persuasione, e per consiglio d'alcuni ministri del Demonio,e suoi(che vedeuano per la presēza di San Fulgentio molto auuilirsi la setta loro, & allo splendore della sua dottrina rischiararsi le tenebre degli loro errori) di nuouo lo fece relegare in Sardegna, ordinando,che di notte s'imbarcasse,perche nō si leuasse strepito,ò tumulto nella Città.Ma non volle la diuina bōtà,che li fedeli restassero di veder il Santo Padre; e con lui consolarsi,perche sendo egli già imbarcato con venti contrarij ritenne la naue, acciò lo visitassero,e da lui prendessero congedo, come fecero tutti piangendo amaramente la perdita di vn tanto,e sì dotto Pastore.Trouossi trà li altri vn religioso per nome Giuliano,che più di tutti intenerēdosi,e spargēdo copiose lagrime di dispiacere,commosse il Santo di modo, che per consolarlo pieno di spirito Profetico,& illuminato dalla luce del Cielo li disse.Lascia figliuol mio di piangere, che presto cessarà la persecutione, e si riuederemo, ben ti prego che tu non dica ciò ad alcuno, perche à te lo dico in secreto.

creto mosso dalla tua carità, & tenerezza; e questo disse il Santo per humiltà, come quello, che non bramaua honore da gli huomini, ma solo la testimonianza della conscienza sua; per questa stessa causa mai puote inclinarsi à far miracoli, e per coprirne alcuni, che per suo mezzo faceua Iddio, soleua più attribuirli all'altrui fede, che alla propria virtù, il perche diceua, che li miracoli non fanno l'huomo Santo: ma si bene famoso al mondo: e perciò se ne veniua pregato à far oratione per qualche infermo, ò tribolato, soleua orare nella seguente maniera. Voi Signore sapete ciò, che fà bisogno per la salute dell'anime nostre: io dunque vi supplico, che soccorriate alle necessità nostre corporali, di modo, che non perdiamo le spirituali. Tornossene dunque in Sardegna lasciando li Cattolici Affricani molto dolenti del suo partire, e trouando quei Vescoui suoi compagni in quell'Isola molto lieti del suo ritorno. Questa volta condusse egli seco buon numero di religiosi, e con licenza di Brumasio Vescouo di Cagliari fondò vn Monasterio fuori della Città vicino alla Chiesa di San Saturnino. In questo egli dimorò con santità mirabile, gouernandolo con prudenza, & vigilanza; e procurando, che cinquanta Monaci, che in esso viueuano, conseruassero l'intiera purità della disciplina religiosa. E perche non hauessero occasione di essere ambitiosi, e cercar le comodità, li compartiua egli medesimo con gran discrettione le cose necessarie, conforme la forza, ò debolezza di ciascuno; ma voleua, che quegli, che più debolezza riceueua fosse all'incontro più humile, e non pensasse, che fosse prerogatiua, ò priuilegio l'hauer maggior bisogno. Insegnaua à tutti li suoi, che que'soli meritauano il nome di Monaco, che mortificando il proprio appetito s'inclinauano prontamente à più non desiderare di quanto piacesse al loro superiore. Di più diceua, che li essercitij manuali de'Monaci erano di poca stima; se non si accompagnauano con la diuotione interiore. A tutti li soggetti si mostraua dolce, affabile, & amoreuole, senza dar segno alcuno di arroganza, ò di sdegno; se bene ne bisogni soleua mescolare l'amaro con il dolce, & vsaua esser seuero. Con li semplici, deboli, & ignoranti, era benignissimo, facilmente li ammetteua, e con gran patienza li vdiua, rispondendoli con marauigliosa soauità, e mansuetudine.

Stando San Fulgentio così occupato nel suo Monasterio, si verificò quanto al partir suo da Cartagine haueua profetizato, perche morendo il Tiranno Trasimondo à lui succedete Hilderico molto dissimile dal suo predecessore: perche subito comandò fossero richiamati li Vescoui Cattolici alle loro Chiese; onde essi se ne tornarono dalla Sardegna nell'Affrica insieme con il nostro Santo Dottore, doue furono da quei popoli Cattolici con festa incredibile, & contento riceuuti, specialmente San Fulgentio, che di tutti era l'ornamento, e la corona. Quando tra gli altri egli fù veduto, l'applauso, e l'allegrezza di quella gente fù sì grande, che alzando la voce con clamori di contento, & giubilo lo riceuette à gara, procurando ciascun d'esser il primo à gettarsele a'piedi, bacciarle la veste, & hauer la sua santa beneditione; laonde fù necessario, che alcune persone principali, e diuote circondandolo lo pigliassero in mezo, acciò la moltitudine della gente non lo calpestrasse: & auuenne, che già che era vicino à Cartagine oscurandosi il Cielo, e piouendo furiosamente, non fù però chi lo abbandonasse, anzi molti spogliarono se stessi per coprir lui, tanta era la diuotione di quel popolo, e la stima, & riuerenza che portauano alla sãtità, & dottrina di Fulgentio. Tornato al suo Vescouato, & insieme al suo Monasterio, lasciando il gouerno di quello totalmẽte all'Abbate Felice, s'occupò egli solo in pacificare la sua gregge, e ridurre sù la via vecchia le peccore già quasi smarrite, e consolar le afflitte, che erano molte per cagione della passata persecutione. Ma dato che vigilasse sopra tutti i suoi affari, attendeua però specialmente alla riforma del Clero, e di tutti quelli, ch'erano ministri di Dio, & suoi. Non voleua che li Chierici vestissero vana, & politamente, nè che si occupassero in negotij secolari, ò profani, nè che mancassero al Choro, & alli vffici diuini. E perche più facilmente potessero assistere, li faceua habitare vicino alla Chiesa, e li essortaua, che oue li auanzasse alcun tempo non lo perdessero; ma si essercitassero in cantar Salmi, od in coltiuare qualche horticello, od in altri essercitij honesti, e che si ricordassero, che haueuano à viuere si essemplarmente, che da tutti fossero tenuti per fontane, & specchi di virtù. Era communemente

la veneratione sì grande che tutti haueuano in San Fulgentio, che non solamente li sudditi suoi, ma li stranieri ancora rimetteuano à lui ogni loro lite, & contesa, perche la terminasse, & componesse, ilche egli cortesemente faceua. Non mancarono però al Santo contradittioni, & calunnie, se bene egli procuraua di vincer il tutto con patienza, & mansuetudine, facendosi per sua propria humiltà inferiore à gli altri, a'quali era di santità, e di meriti superiore. E questo gli interuenne particolarmente con vn Vescouo chiamato, Quot vult Deus, che se ne staua co'crico, per esser stato in vn Concilio à lui preferito Fulgentio. Quando lo seppe il Santo in vn'altro Concilio procurò miglior luogo per il Vescouo Quot vult Deus, che per se stesso, con merauigliosa sua modestia, & ammiratione di tutti que' Prelati, e letterati, che vi erano conuenuti. Trà le altre sue eccellenze, fù mirabile in predicar la parola di Dio, ilche faceua egli con gratia, & spirito merauiglioso, sempre tenendo per scopo & meta più la compuntione, & mouimento interiore del popolo, che l'ostentatione, & applauso vano di chi l'vdiua. Così stando il santo occupato in sì alte, & sante occupationi, con esser la sua vita vna continua meditatione della morte, presentendo, che s'auuicinaua hormai l'hora sua, volse vscirle all'incontro, e sì volle ritirare con alcuni pochi Monaci, in vn bosco di vna certa Isoletta iui vicina, vn anno prima per darsi à penitenza maggiore; ma per le lagrime, & preghiere de'suo figliuoli se ne tornò à casa, doue vna graue infirmità lo sopraprese, e li durò settanta giorni, con dolori acerbissimi, ne'quali mirando al Cielo, parlando con il Signore diceua; Signore datemi hora patienza, & poscia il perdono, & l'indulgenza. Finalmente sapendo esser l'hora sua vicina, fece à se chiamare il Clero, & i Monaci, & humilmente chiese loro perdono, se in cosa alcuna si teneuano da lui offesi, e supplicò Nostro Signore, che di buon Pastore volesse prouederli, e per esser egli stato fin à quel punto fedele dispensatore delle rendite Ecclesiastiche, ricordò per lo proprio nome ad vna ad vna (come quello che molto ben lo sapeua) tutte le persone miserabili vedoue, orfani, peregrini, & altri poueri, così Ecclesiastici, come secolari, ch'erano nella sua Città, lasciando, che tutto il suo vgualmente si hauesse à compartir loro fin ad vn minimo obolo. Indi postosi in oratione, e dando la sua benedittione à chi per quella veniua con gran quiete sentimento, & intiero giuditio, rese l'anima al suo Creatore, il primo giorno di Gennaro dell'anno D X X I X. essendo d'età d'anni sessanta, il vigesimoquinto del suo Episcopato. In questo tempo hauendo quella prouincia patiti graui incendi, e rubbarie da'Mori, la Diocesi Ruspese stette in molta pace per li meriti del suo santo Vescouo. Tutta quella notte vigilarono sopra il suo corpo i Religiosi cantando Salmi, & Hinni conforme l'vso della Chiesa, e la mattina con il concorso d'innumerabil gente fù sepolto in vna Chiesa detta Seconda, nella quale egli medesimo haueua collocate le sacre reliquie d'alcuni Apostoli, per la riuerenza delle quali fin à quell'hora niuno v'haueua voluto esser sotterato. Scrisse S. Fulgentio molte opere merauigliose, degne del suo grande ingegno, santità, dottrina, & eloquenza, delle quali alcune si sono perdute, & altre ne sono stampate. Di quelle fanno mentione l'autor della vita sua, S. Isidoro, & il Trittemio, nel suo libro delli scrittori Ecclesiastici, & il Cardinal Baronio nelle annotationi sopra il Martirologio Romano, e nel 6. Tomo de'suoi Annali. Oue dice che il libro stampato trà le opere di Sant'Agostino intitolato (De fide ad Petrum) non è di S. Agostino; ma di San Fulgentio, del quale fanno commemoratione li Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, di Adone, e S. Isidoro, & altri Autori.

Al 1. Gennaro.

LA VITA DI S. ODILONE Abbate, e Confessore.

IL Beato Pietro Damiano, Cardinale della Santa Chiesa Romana, & huomo sapientissimo ad instanza di Hugo Abbate fù quello, che prima scrisse la vita di Sant'Odilone Abbate Cluniacese, & inuiolla à tutte le Chiese della Francia del tenor, che segue. Nacque Sant'Odilone in Aluernia di padri nobili, & essendo ancora fanciullo, fù sì grauemente infermo di tutte le sue membra, che rimanendo attrato, per modo alcuno non poteua reggersi in piedi. Auuenne vna volta, che la Balia, che lo alleuaua lasciò

lasciò il fanciullo alla porta d'vna Chiesa di Nostra Signora, & partissi. Quando il Fanciullo si vide solo, procurò come meglio puote, strisciandosi per terra d'entrar nella Chiesa, tanto che, gionto all'altare, con le mani à quello appigliandosi, miracolosamente si sentì subito sano, e mosse quelli, che lo viddero à render gratie à Dio, che sì gran miracolo si fosse compiacciuto di fare. Cresciuto in età volle impiegare la sanità, & forza del corpo in seruigio di quel Signore, che cõ tal miracolo l'haueua sanato, e si fece Chierico nella Chiesa di San Giuliano Martire, e poco dopò prese l'habito di Monaco, nel Monasterio Cluniacese, che in quel tempo fioriua in grande opinione di santità; sotto la disciplina del Beato Maiolo Abbate, di maniera si diede allo studio della perfettione, che sendo ancora quasi nouitio quattro anni dopò l'hauer preso l'habito, l'Abbate lo nominò per suo Vicario, indi succedendo la morte dell'Abbate, per comun consenso fù inalzato à quella dignità. Così il Santo Abbate cominciò subito à risplendere de'raggi chiarissimi d'ogni virtù. Sempre era il primo ad entrar in Choro; maceraua il suo corpo con continui digiuni, discipline, & cilici, portaua vna catena sopra l'ignuda carne, diceua Messa ogni giorno con estrema diuotione, era molto misericordioso, e tanto liberale con i poueri, che da alcuni veniua chiamato prodigo, e più distruggiatore, che dispensatore de i beni del Conuento. In vna gran carestia, che al suo tempo patì la Prouincia d'Aquitania, hauendo già dispensato tutta l'entrata del Conuento, vendette per sostentare li poueri li Calici, e vasi sacri della Chiesa, con ogni altra cosa pretiosa: Et vn giorno, trouando in viaggio due fanciulli morti di fame, smontato da cauallo, e leuatasi la propria veste in quella gli inuoltò, e diede loro sepoltura. Con i sudditi era piaceuole, e più tosto con loro sembraua pietosa madre, che padre seuero, laonde essendo di ciò ripreso soleua dire, che più tosto voleua render conto à Dio della misericordia, che della seuerità. Fù diuotissimo di tutti i Santi, e più della santissima Regina del Cielo, la Vergine Maria Nostra Signora. E quando era in Choro, cantandosi il Te Deum laudamus, giungendo à quel versetto. Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis vterum. Si gettaua con profonda humiltà in terra, per riuerire il Misterio della Incarnatione del Saluatore, e la dignità sourana, della sua purissima madre.

Essendo dunque Sant'Odilone ornato di sì eccellenti virtudi, e fiorendo con gran fama, & essempio di santità; volle Nostro Signore honorarlo di molti, & importanti miracoli, illuminò vn fanciullo cieco fin dal suo nascimento: sanò vn'altro dalle scrofole, che quasi non poteua parlare, e scorreua pericolo di perder l'vdito: & vn altro, che patiua la gotta artetica, dandole solamente à bere dell'acqua benedetta, con la quale anco si sanò vn pouero Soldato, che per i campi correua forsennato solo, e nudo, esclamando. Vn'altro soldato medesimamente, ch'era priuo della fauella, seppe per riuelatione, che beuendo l'acqua nella quale Sant'Odilone hauesse lauato le mani, di subito haurebbe rihauuto la voce, e così facendo fù subito sano. Spesso piacque al Signore di moltiplicare il pane, & il vino, che haueuano à bere, & à mangiare gli hospiti, che veniuano à vederlo, i compagni, che seco conduceua, ò li poueri bisognosi, che nel camino incontraua. Vna volta, volendo il S. Abbate digiunare più parcamente vn Mercodì delle ceneri, e mangiar solamente vn poco di pane mescolato con la cenere, comandò li fosse portato vn vaso d'acqua per bere, ma gustandolo li parue vino, onde vedendo essere ingannato dal latore, di nuouo li ordinò, che vn vaso di acqua li portasse; portogliela ancora la seconda volta, e nulladimeno trouò, che era vino; perloche conoscendo quello esser vn fauore fattoli da Dio, rendendogliene gratie, lo beuette. Passando per vn torrente molto gonfio per le pioggie, l'acqua, che al suo compagno giungeua alla cintura, non copriua à pena à lui li piedi, nè lo bagnò poco, nè molto. Vn'altra volta essendo caduto vn cauallo carico de i suoi libri in vn fiume molto profondo, doppò l'esser stato dall'onde per buon spatio agitato, venuto finalmente a terra si trouarono le sue scritture, & i libri asciutti, & ogni altra cosa, che non poteua patir l'acqua bagnata. Altri molti miracoli operò il Signore per mezo del suo seruo, se bene tutto veniua attribuito alla fede, & diuotione di quelli, che riceueuano il beneficio, per humiltà scifando d'essere da gli huomini lodato, e procu-

tando, che si credesse, che per li meriti loro, e non per altro li facesse il Signore. Ma tra tutte le cose, che in Sant'Odilone furono di merauiglia degne, vna fù la carità, per aiutar l'anime del Purgatorio con le orationi, elemosine, digiuni, sagrifici, & opere di penitenza sue, & de'suoi sudditi; perche à lui; come à suo principio, & origine si deue la commemoratione de'Defonti, che la Santa Chiesa Cattolica suol celebrare ciascun'anno, il secondo di Nouembre. E la causa di questa institutione fù quella, che hor dirò.

Tornando vn Religioso Francese dalla peregrinatione di Gierusalemme, sbattuto dalla tempesta, giunse ad vn'Isola non molto lontana da Sicilia, doue aspettando bonaccia, e vento fauoreuole, per nauigare si trattenne alcuni giorni con vn Santo Eremita che dimoraua in vna grotta, e faceua aspra penitenza. Costui chiese al Religioso Francese s'egli haueua notitia del Monasterio Cluniacese, e de'suoi Monaci, perche li faceua à sapere, che vicino à quell'Isola haueua spesso veduto grandi incendi, e fiamme di fuoco, nelle quali haueua compreso, che l'anime patiuano asprissimi tormenti, e con quelli pagauano gli errori commessi in questa vita. Di più, che haueua vdito lamenteuoli vlulati, e voci compassioneuoli di Demonij, i quali terribilmente si lamentauano, che quell'anime vscissero da quelle pene andandone al Cielo, in virtù delle orationi, sagrifici, e penitenze de'fedeli, e specialmente de'Monaci Cluniacesi, come di quelli, che cō maggior istāza, e feruore si occupauano in questa opera di tanta carità. Et intendendo da quel Religioso, la patria sua esser non molto da quel conuento lontana, e che souente conuersaua con quei diuoti Padri, pregollo lo Eremita, che volesse girsene à quello, e parlare all'Abbate che era Sant'Odilone, narrandoli ciò, che egli gli hauea detto, e pregandolo da sua parte, che per l'auuenire egli con i suoi Monaci insistesse maggiormente nelle orationi, digiuni, Messe, & elemosine per le anime del Purgatorio, onde essendo poi esse liberate da tormenti, che patiscono con la loro gloria accrescessero il gusto de' Beati in Cielo, e la tristezza de demonij nostri nemici, che d'ogni beneficio nostro bene si stimano offesi. Tornatosene il Religioso in Francia se ne andò à Cluniaco, parlò con Sant'Odilone Abbate, referille il tutto, & egli ne fece partecipi tutti i Monasteri, dell'ordine suo à lui sottoposti, ch'erano molti: & oltre le altre opere pie, che comandò si facessero, instituì, che il secondo giorno di Nouembre di ciascun'anno, cioè il primo dopò la festa di tutti i Santi si facesse commemoratione dell'anime del Purgatorio: il che inteso dal Sommo Pontefice, ciò che egli per i suoi Conuenti haueua ordinato, stabilì, e comandò si celebrasse nella Chiesa vniuersale. Hauui vn'Auttore, ch'afferma il Papa institutore di questa commemoratione esser stato Gio. X V I. di questo nome, e che lo fece per conseglio dello stesso Sant'Odilone. Vn'altra cosa succedete parimente nobile, che dichiarò maggiormente la diuotione di questo Sant'Abbate verso l'anime del Purgatorio: (*Gelasy annot. Mart. 2. Nou.*) Hauea Papa Benedetto VIII. hauuta molta famigliarità in vita con Sant'Odilone fauoritolo, & honoratolo nel tempo che egli fù à Roma per visitare le Reliquie di S. Pietro, e di S. Paolo, prouedendoli d'ogni cosa à lui necessaria: alcuni giorni doppò la morte di detto Pontefice, egli apparue vna notte al Vescouo Portuese, e li fece sapere, come si ritrouaua in tenebre, e tormenti horribili, de'quali haueua Iddio deliberato di liberarlo per mezo delle orationi, e meriti di Sant'Odilone Abbate, il perche volesse con ogni prestezza spedir vn'huomo à posta, per pregarlo, e raccomandarle efficacemente, che nelle sue orationi, e sagrifici pregasse Iddio per l'anima sua, onde potesse vscir di quelle pene. Auuisato Sant'Odilone fece diligente, e diuotamente ciò che il Papa Benedetto le chiedeua, impiegandoci ancora i suoi Monaci; e non molto doppò apparue l'istesso Papa in visione ad vn Monaco chiamato Edelberto, non più tenebroso, e piangente, ma glorioso, e risplendente, accompagnato da vna moltitudine d'anime vestite di luce: & entrando nel capitolo, doue era Odilone con i suoi Frati, se le inchinò, e li fece riuerenza aggradēdo il beneficio riceuuto in esser stato, per mezo de'suoi meriti, & orationi liberato da Dio dalle pene del Purgatorio. Fondò questo Sāto Padre molti Monasterij, altri riparonne, e prouidde di ricchi ornamenti, per le Chiese, e di facoltà, e possessioni per il sostentamento de'Religiosi, essendo veramente Iddio cō lui. Essendo già molto vecchio caddè

graue-

grauemente infermo, e così stette cinque anni: onde desiderando di morir in Roma a'piedi de'Prencipi degli Apostoli, San Pietro, e S. Paolo fù à visitare i loro sagri corpi. Dimorato quattro mesi in Roma infermo, e presentendo esser ciò voler di Dio se ne tornò à casa, e per lo spatio d'vn'anno molto più si diede all'oratione, & alla penitenza, quanto però le concedeuano la sua debolezza, & infermità per apparecchiarsi alla morte, tutto che fosse molto bene, perciò sempre preparato. E per non mancar vn punto all'vfficio, che essercitaua di Pastore volle di nuouo visitar i Conuenti, ch'erano à suo carico per essortare, & animare i Monaci alla perfettione. Chiaramente predisse, che haueua da morire il giorno della Circoncisione; ilche auuenne nel Conuento detto Siluiniaco, hauendo riceuuti tutti i sagramenti l'anno del Signore 1048. d'età d'anni ottanta sette, il cinquantesimo sesto, ch'egli fù fatto Abbate. Quella istessa notte, che à Dio rese lo spirito apparue ad vn Monaco per nome Gregorio, e le manifestò, che si trouaua in gloria, e godeua della presenza del Signore: aggiungendo di più, che nel ponto, che l'anima sua era vscita dal corpo, hauea veduta in vn tal luogo (segnalandolo con il dito) vna figura horribile, e spauenteuole, che hauea procurato d'impaurirlo, e distornarlo, ma che con l'aiuto di Christo era stata da lui superata. Il medesimo Santo essendo in agonia, vide il Demonio, che li era vicino, e con grande impeto, li comandò, e scongiurollo nel nome del Signore, che si partisse da quel luogo. O Dio se il nostro comun nemico ardisce di auuicinarsi a'Santi, che farà poi a'peccatori? E se quegli, che spendette tutta la vita sua in prepararsi per ben morire, troua sì mal incontro, come potrà egli star sicuro colui, che viue di modo, come se mai hauesse à morire; O ciechi, e folli mortali, che non pensano all'auuenire, ma solo al presente? mirate, che quegli occhi, che dalla colpa vengono chiusi, perche non veggano la luce del Cielo, gli apre la pena nell'hora della morte, perche discernano, e sentano le pene, e le tenebre. Dopò la morte di Sant'Odilone fece nostro Sign. per lui molti, e grandi miracoli; e di lui fanno mentione, i Martirologi, S. Bernando, Sigiberto, il Tritemio, il Cardin. Baronio.

Al 1. Gennaro.

LA VITA DI S. EVFROSINA Vergine.

DOminando in Oriente Teodosio il minore, nipote del gran Teodosio, e figliuol d' Arcadio Imperatore: v'hebbe in Alessandria d'Egitto vn Caualiere molto principale, & illustre detto Pafnutio. Era questi congiunto in matrimonio con vna matrona nobilissima, & in tutto sua eguale, essendo amendue nobili, ricchi, poderosi, e non men pij, & inclinati ad ogni opera virtuosa. Viueuano essi in pace, e concordia; pure frà i gusti del matrimonio haueuano mescolata l'amarezza del desiderio de'figliuoli, che da nostro Sign. non li erano stati concessi, parèdo loro che mancasse il frutto da sì bel seme, & il pegno, e nodo dell'amore, che i figliuoli sogliono stabilire trà maritati, mācando, chi hereditasse le copiose loro ricchezze, e fosse colonna della casa, e sostegno della vecchiaia. La Donna per la parte sua imitādo Anna madre di Samuele, promesse à Dio, che se ne gliene concedeua l'haurebbe impiegato nel suo santo seruigio, & il marito per la sua, se ne andaua per i Monasterij, pregando i religiosi, che con le loro orationi, impetrassero da Dio per lui questa mercede. Seppe che in vno di questi v'era vn Monaco, che teneua gran fama di santità, andosene à lui, e gettatosi à suoi piedi, con lagrime supplicollo, à voler pigliar quella causa per sua propria, e fauorirlo nel conspetto del Signore: e che non lasciasse di pregare finche non otteneua la gratia. Così come per lo più sogliono i Santi participare delle conditioni di Dio, & esser amoreuoli, benigni, e compassioneuoli, il Santo Monaco s'intenerì a'prieghi, e lagrime di Pafnutio, & con le sue orationi ottenne da Dio ciò che dimandaua, concependo la Donna, & indi à poco partorendo vna figliuola, che chiamarono Eufrosina, che in lingua Greca significa allegrezza, per quella, che sentirono i suoi genitori nel suo nascimento, e con il nuouo aquisto pensauano d'hauere.

Con somma diligenza fù da'genitori nodrita, come vn singolar dono dato loro da Dio. Era la fanciulla amabile, & estrema-

mamente bella,e tãto inclinata alle cose del Cielo,che più tosto pareua scesa da quello, che cosa terrena.Strana era la sua solitudine,il suo silentio,la sua modestia,la sua purità,vergogna virginale,e il desiderio, che ne' teneri anni haueua di abbracciarsi con Dio, e prenderlo per suo dolce sposo.Morì la madre sendo ella d'età d'anni dodeci,e crescẽdo tuttauia non meno nella virtù, che nell' età,quando giunse alli diciotto,molti Caualieri la chiesero per moglie, veggendo in lei concorrere tutte le parti,che in vna Donzella nobile si poteuano desiderare.Il padre desideroso di successione promise di darla ad vn Caualiere,che più degno di sua figliuola à lui parue;ma ella quando lo seppe,ne fù molto mal contenta,essendo il suo intento molto differente.Prima,che il matrimonio s'effettuasse, parue al padre fosse bene condurre sua figliuola al Monasterio, doue dimoraua quel Monaco, per le orationi del quale l'haueua da Dio ottenuta, perche le desse la sua benedittione,e fosse il matrimonio sì fortunato, quale era anco stato il suo nascimento,e così ve la condusse: la Santa Donzella con la vista de'Religiosi più s'innamorò del N.Sig.tenendo per fortunati, beati coloro,che illuminati della sua luce,& accesa del suo amore,dato bando a'piaceri, & trattenimenti carnali, si dauano in preda à quelli dello spirito, e come in sicuro porto viueuano in quella santa casa longi dalle borrasche,e tempeste del Mondo. Con la benedittione del santo vecchio, via più confermossi nel suo proposito, ilquale leggendole nel cuore,supplicò N. Sign. volesse porre la mano sopra lei,e prẽderla del tutto conforme la sua santa volontà. Tornossene Eufrosina à casa con più viuo,& acuto desiderio di non pigliar altro sposo, che Giesù Christo N.Sig.e cominciò à darsi più allo spirito,e digiuni,& alle penitenze,lasciando le pompe,addobbamenti,e gioie,& vendendole, per dar il prezzo a'poueri vestissi vn cilicio.Fuggia le Donne leggiere,parlatrici, accõpagnauasi con le ritirate,& honeste,cõ le quali passaua il suo tẽpo, e quando alcun Santo Monaco veniua à casa di suo padre procuraua di parlarli, e scoprirli il suo pensiero,perche la consigliasse, & indrizzasse,à crescer tuttauia nel santo timor di Dio: Ma il padre auuegnache, vedesse molto bene sua figliuola aliena dal maritaggio,non cessaua però dalla prattica cominciata, e d'apparecchiare le cose necessarie per le nozze; onde vedendo ella che il tempo d'effettuare s'auuicinaua, e che il maggior contrario à gli intenti suoi era il proprio padre,hauendo prima segretamente riceuuto l'habito di Religiosa, con le benedittioni solite nella Chiesa, da vn Santo Monaco, che à caso le venne in casa, seruendosi dell'occasione, che Nostro Signore le offeria con l'assenza di suo padre, ispirata (come si deue credere)con speciale istinto, e spirito del Cielo (che senza quello non sarebbe stato bene,far quel, che fece)determinò di lasciar la propria casa,e di porsi in saluo: e perche suo padre (come dicemo) era huomo possente, e principale,e sapeua,che l'haurebbe fatta cercare per mare,e per terra,con tanta diligenza, che non sarebbe potuto star nascosa, si trasse le vestimenta muliebri, e con loro la feminil debolezza,e vestitasi da huomo, lasciando la casa, i serui, e le ricchezze,vna notte segretamente si partì, & andossene à quell' istesso Monasterio, doue viuea quel Santo vecchio, per l'oratione del quale era ella nata: e per meglio dissimulare prese il nome di Smaragdo, e chiese all'Abbate che l'accettasse,perche era molto stanca del mõdo,e de gli inganni suoi, e desideraua seruir à Dio lontana dallo strepito del volgo in quel sagro Conuento, la cui fama in ogni parte daua di se buonissimo odore. Chiese la buona Eufrosina, omai diremo Smaragdo,questo con tanta humiltà,modestia, e lagrime, che l'Abbate, mosso dal Signore,l' ammesse con gran gusto suo,e de Monaci,e vestitolo dell' habito della sua Religione, li diede per guida,e maestro vn Santo,e perfettissimo Monaco chiamato Agapio,perche sotto la sua obedienza, apprendesse le cose, che sono proprie della Religione, e si assuefacesse all'istituto che haueua da professare. A questo Santo maestro diedesi Smaragdo, come vn poco di creta, ò di cera, perche à suo modo lo riformasse, & imprimesse in lui ciò, che più li fosse piacciuto. Ma Pafnutio quando tornossene a casa, per maritar sua figliuola,e non la trouò, nè meno indicio,ò segno doue si potesse esser nascosta, non si può facilmente credere il dolore,che n'hebbe,le lagrime,che sparse, i sospiri,e gemiti,e la disperatione,nella quale si trouò,specialmente quando seppe, che non se n'era andata, come sospettaua à casa del suo sposo; ilquale per la stessa causa stauasene

sene mal contento, e con la sua pena, e doglia accresceua quella del misero padre. Dopò l'hauer ordinato, che si guardassero le porte della Città, i Porti, passi, e vie, per le quali sua figliuola potesse passare, vinto dal dolore, e più morto, che viuo, se ne andò al Monasterio doue era quel Santo vecchio, nel quale hauea molta fede, e diuotione, per scoprirle la piaga del suo cuore, e pregarlo, che vedesse con le sue orationi di sanarla, tenendo per certo, che poiche erano state possenti con Dio, per farle conceder quella figliuola, sarebbe ancora state per fargliela scoprire, e trouare. Parlogli, pianse dirottamente, & alla sua presenza lamentossi della sua disgratia, d'hauer perduto la luce degli occhi suoi, il bastone della sua vecchiezza, la consolatione, & vnico refugio ne'trauagli della sua persona, e casa, & quella alla quale hauea pensato di lasciare le sue facoltà, senza che li restasse altro herede nè appoggio. Vdillo, il santo vecchio, pregò, e fece à gli altri Monaci pregar Dio, che à lui volesse riuelare doue fosse quella giouinetta, ma volendola la Maestà diuina occultare (come ella stessa ne la pregaua) non fù per quella volta seruita d'essaudire l'oratione di que'Santi Religiosi, per maggior bene del Padre, e della figliuola; e così quel Sant'huomo consolò l'afflitto padre pregandolo à voler conformarsi con la volontà di Dio, & assicurandolo, che sua figliuola era al sicuro, in qualche buona parte per il suo santo seruigio, e che auanti la sua morte, se così fosse stato conueneuole, l'haurebbe veduta. Con questo tornossene Pafnutio più consolato à causa, e rimase Smaragdo più sicuro nel suo conuento. Ma il Demonio, quando vide, che vna tenera, e frale fanciulla le faceua sì cruda guerra, & ogni giorno con virile, e celestiale animo con lui combatteua, e lo vinceua, determinò d'assalirla con forze maggiori, & se potesse precipitarla. Metteuale continouamente auanti, il piano di suo Padre, l'amore intenso, e feruido del suo sposo, la debolezza della carne, la commodità della propria casa, l'asprezza, e penitenza di quella vita, il seruigio delle sue ancelle, l'amicitia delle compagnie, e finalmente tutto ciò, che la poteua alienare, od infieuolire nell'amore, e contemplatione di Dio, & adescarla a'gusti, e trattenimenti vani del secolo, pure hauendola il Signore, quando la scielse riempita di forze, per resistere, e trionfar dell'inimico, vedendo, che per questa via non poteua, cercò di farla cadere per mezo degli altri Monaci, tentandoli, e procurando, che lordamente se gli affetionassero per la sua gran bellezza, senza sapere, che ella fosse Donna. Venne à notitia dell'Abbate la tentatione, che patiuano alcuni Monaci, & il pericolo, che correuano, e per rimediarui come prudente, e vigilante Pastore, e leuar loro l'occasione di turbatione, e di scandalo, comandò à Smaragdo, che si ritirasse in vna cella rimota, e che non ne vscisse, nè parlasse, ò trattasse con alcuno, fuori che con Agapio suo Maestro, al quale raccomandò, che con diligenza lo prouedesse di tutto quello, che le faceua bisogno per l'anima, e per il corpo. Molto s'allegrò Smaragdo d'obedire in questo per star più ritirato, darsi meglio à Dio, e per patire, e star più sicuro di non esser scoperto. Accrebbe le sue orationi, le sue vigilie, e digiuni, le penitenze, e cominciò à viuere, non come femina debole, e di carne, ma come vn spirito sceso dal Cielo, di modo, che Agapio suo Maestro, tutto che fosse huomo perfettissimo, ne rimaneua marauigliato, e con lui tutto il conuento per quello, ch'egli riferiua della santità, e rara virtù di Smaragdo. Venne à tanto la cosa, che venendo spesso suo Padre al Monasterio cercando per sua consolatione, e ristauro quei Religiosi, che haueuano maggior fama di santità, vna fiata intese da loro, che iui dimoraua vn Monaco giouine; il quale hauea lasciato molte ricchezze, s'era vestito della pouertà di Christo, e che se bene pochi anni erano, che vi staua, con sì gran passo hauea nondimeno caminato, anzi corso con tanto feruore nella via della virtù, che à pena qualch'vno de'vecchi poteua con lui competere. Pafnutio inteso sì buona nuoua, desiderò conoscere, e parlare à sì sant'huomo, onde condusselo Agapio, & entrando nella cella di Smaragdo, fù subito da lui conosciuto il Padre, ma non egli all'incontro da lui, perche con l'habito, astinenza, & asprezza di vita era sì sfigurato, che ciò non puote auuenire. In questa visita fece la natura l'effetto suo, intenerissi la figliuola, e sparse molte lagrime, pur le ripresse, e vinse con lo spirito del Cielo, ma il Padre credendo, che nascessero da diuotione, e gusto interiore dell'anima, non diede nel punto, anzi si merauigliò della presenza,

ſenza, e modeſtia di quel Monaco, e delle parole poche, graui, e ſpirituali, che da lui haueua vdito, e con racommandarſi alle ſue orationi preſe da lui congedo, rendendo ad Agapio gratie, per hauerglielo fatto conoſcere.

Trenta otto anni ſomigliante vita rinchiuſo paſsò Smaragdo, ſenza che niuno mai s'accorgeſſe lui eſſer Eufroſina, al fine de'quali riuelolle il Signore come voleua liberarla da queſto carcere mortale, & alzar la à goder della preſenza ſua; in quel tẽpo volle la ſua diuina prouidenza, che ſuo Padre ſi ritrouaſſe nello ſteſſo Monaſterio: fecelo la figliuola chiamare, e pregollo à voler iui tre giorni dimorare, perche non ſarebbe per lui ſtato tempo perduto. Conſentì il Padre molto volontieri, & il terzo giorno lo chiamò vn'altra volta, e diſſeli in ſegreto. Voglio Paſnutio liberarti da molti grauoſi penſieri, e paleſarti quel ch'io sò di tua figliuola, della quale tãto deſideri ſapere. Io Padre mio ſono la tua figliuola Eufroſina, queſta è la faccia di lei, Dio incaminõmi, e mi inſpirò à prendere queſto habito di Monaco, & à perſeuerare fin à queſto punto. Egli mi hà fatto gratia, che vedendoti ſpeſſo in queſto Monaſterio, mai mi ſon pentita d'eſſerui venuta, poco muouendomi le tue lagrime, per far ch'io tornaſſi addietro. Et egli ancora al preſente qui ti hà condotto, perche tù ſepeliſca il corpo mio; Rimanti con pace; e così detto reſe lo ſpirito al Signore. Chi mai potrebbe eſplicare, ciò che queſte parole, e con sì repentino caſo operaſſe nel cuore di Paſnutio, quando vide morta alla ſua preſenza in habito di Monaco l'vnica ſua figliuola da lui cercata con tante lagrime, per lo ſpatio di tant'anni, e non trouata, anzi tante volte trouata, e non conoſciuta: Caddè come morto in terra, e quando in ſe tornò cominciò à lamentarſi della ſua mala ſorte, e con dolente cuore, voce, e gemiti, che giuano al Cielo, à dire: O figliuola mia dolciſſima, perche da me ti naſcondeſti, perche in queſta sì glorioſa impreſa non mi prendeſti per compagno? io miſero haueua alla mia preſenza, e parlaua con quella, che io cercaua, e non la conoſceua; piangerò io per hauerla perduta, ò farò io feſta per hauerla Chriſto guadagnata? più giuſto ſia, che io goda del ſuo guſto, che l'attriſtarmi della mia ſolitudine: Io figliuola mia Eufroſina vuò ſeguirti, & eſser herede della tua cella già che tu non voleſti eſsere de'miei beni. Mentre egli queſte coſe dicea fù da Agapio vdito, onde ſi ſparſe toſto il fatto per il Monaſterio, e cominciarono i Monaci à cõcorrer à sì raro, e nuouo ſpettacolo, & à riuerire quel ſanto corpo: trà quali eſsendouene vno cieco d'vno occhio in toccandolo ſubito ricourò la viſta, volendo noſtro Signore con queſto miracolo teſtificare, che egli proprio era ſtato l'Auttore della mutatione, e vita di Eufroſina. Sepelironla con gran ſolennità cantando Hinni, e lodi al Signore, e Paſnutio ſuo padre, hauendo à poueri ripartite le ſue grandi ricchezze, alle Chieſe, & in parte ancora à quel Monaſtero, ſi chiuſe nella cella di ſua figliuola, doue dopò l'eſser dieci anni viſſuto morì ſantamente, laſciando, che il ſuo corpo foſſe poſto con quello di ſua figliuola. Queſta è la vita di ſanta Eufroſina ſcritta da Simeone Metafraſte, e recopilata dal Padre Lorenzo Surio nel ſuo primo Tomo. E di lei fà mentione, e commemoratione il Martirologio Romano il 1. giorno di Gennaio.

Hora chi non ſi merauiglierà leggendo queſta vita, della virtù, gratia, e ſpirito del Signore, che così franchiſse la noſtra debolezza; e di Donne fiacche, e delicate non ſolamente fa huomini forti, e robuſti, ma Angeli in terra? fù Eufroſina figliuola d'Orationi, e lagrime, e prima che naſceſse, dedicata à Dio, ilquale la diede à ſuoi Padri, non per quello, che eſſi penſauano, nè perche ſi ſosteneſse la memoria della caſa loro, e ſi radicaſse nella terra; ma perche eſtendeſſe i ſuoi rami fino al Cielo, e con l'eſsempio della vita ſua ci predicaſse il diſprezzo delle coſe viſibili, e teneſse, & alzaſſe i cuori noſtri all'amore delle inuiſibili, & eterne; e perche la fiacchezza d'vna Donna trionfaſſe di tutto il poter dell'Inferno, e con la noſtra ſpauentaſse, e ſantificaſse il mondo, conuertendo lo ſteſso Padre, e laſciando à tutta la Chieſa di Chriſto vna ſoauiſſima fragranza delle ſue eſtreme virtù.

Alli

Alli 2. di Gen. & alli. 15. del medes.

LA VITA DELLI DVE SS. MAcarij, l'Egittio, e l'Alessandrino Monaci.

DVe huomini santissimi Discepoli del gran Padre Sant'Antonio Abbate, hà la Chiesa santa del nome di Macario, i quali furono di vita si celestiale, e perfetta, che rimase per essempio, regola, e forma a tutti i Monaci, che desiderano, & aspirano alla participatione, e communicatione di Dio. Vno fù chiamato Macario l'Egittio, perche nacque, e visse in Egitto; L'altro Macario Alessandrino, perche se bene parimente era nato in Egitto fù Prete d'Alessandria, & così detto à differenza dell'Egittio. Di questi due Macarij parlano quasi tutti gli Storici delle cose Ecclesiastiche, e da loro piglieremo noi quello, che qui breuemente referiremo.

Il primo, e più antico Macario fù Discepolo (come dicemmo) di Sant' Antonio Abbate, e molto à lui grato per la maniera d'orare, e contemplare; per l'humiltà, e disprezzo di se stesso: per la penitenza, & asprezza di vita, per il Dominio, & imperio ch'hebbe sopra i Demonij, per le riuelationi che hebbe da Dio, e per i miracoli, che il Signore operò per suo mezo, che furono molti, e grandissimi de' quali narreremo noi alcuni. Essendosi trouato vn'huomo morto, fù incolpato di quell'homicidio vn' innocente, e stando per esser preso, come à porto sicuro, si ritirò alla cella di San Macario. Seguironlo quelli, che lo cercauano, e chiedendolo al Santo le dissero fosse contento di darglielo; acciò non pagassero essi la pena, che quel huomo meritaua. Dall'altra parte colui, con mille giuramẽti persistendo in affermare, che di quell'homicidio non era colpeuole; San Macario, con quella gente andossene alla sepoltura del morto, e fatta la sua oratione, in nome di Giesù Christo, lo chiamò per il proprio nome, ed egli subito rispose, onde il Santo le disse. Io ti chiedo, e cõmando nel nome di Christo, che tu voglia dire se, quest'huomo fù quello, che t'vccise? Allhora il Morto con voce chiara, e che tutti la puotero intendere, rispose che nò. Rimasero i circostanti attoniti, e lodando Iddio, che haueua liberato vn innocente, si gettarono à piedi di San Macario, supplicandolo chiedesse al morto, chi fosse stato veramente il micidiale. A che rispose San Macario, che à lui bastaua l'innocente fosse ancora impunito, e che il castigo del colpeuole non era cosa spettante à lui.

Innamorossi fieramente vn'huomo d'vna Donna maritata, ma sendo ella tanto honesta quanto bella, con quanti artifici frapose, non puote mai ridurla alla sua volontà. Venne ad accordarsi con vn Mago, ò vogliamo dir Negromante, perche con i suoi maleficij, fattuchierie, la vincesse, e se non potesse almeno la distogliesse dall'amor del marito. Non puote il Mago indurla al peccato nè farla consentire; ma si bene puote (permettendole Nostro Signore) fare che quella donna non paresse più Donna, ma giumenta? Giumenta sembraua à chiunque la miraua: Giumenta à suoi serui, e giumenta al proprio marito, auuegnache veramente ella fosse Donna, non consistendo in lei la mutatione, ma ne gli occhi di chi la miraua. Il marito dopò l'hauer vsato altri mezi senza profitto, la condusse legata con vn capestro come vna bestia à S. Macario, alquale Iddio nostro Signore già haueua riuelato la verità di quel negotio. Gettossi il dolente consorte à piè del Santo, e piangendo, e sospirando supplicollo à voler hauere di lui compassione; e di quella sfortunata Donna, tornandola alla pristina sua figura humana. Rispose il Santo questa non è giumenta, ma Donna, e voi altri ingannati dal comun nimico hauete occhi di cauallo; aspersele la testa d'acqua benedetta, e subito à gli occhi d'ogn'vno parue quella che veramente era prendendo quella forma prestigiosa, e fantastica di giumenta. Esortolla à frequentare il sagramento dell'Altare, e dissele, che quella illusione haueua sopra di lei hauuto possanza, per esser stata cinque settimane senza riceuere il corpo di Christo nostro Signore, e perche era solita entrar di rado in Chiesa; così contẽta, e cõsolata la inuiò cõ il consorte à casa.

V'altra volta venne à lui vn'Heretico, che negaua la Resurrettione della carne, & alla presenza di altri molti Monaci si pose à disputare sopra questo Articolo con San Macario, e non potendo il Santo Padre con ragioni, & argomenti conuincerlo, per

per esser vn'acuto disputante, e comprendendo, che alcuno de' circostanti staua in pericolo di credere ciò, che l'Heretico diceua, e di cadere in quell'errore, propose il Santo, che se n'andasse ad vna sepoltura, e quello di lor due, che vn morto risuscitasse fosse tenuto per predicatore della verità. Parue à tutti buona la proposta di San Macario, se n'andarono alla sepoltura, mà non ardì l'Heretico di intraprender quel fatto; all'hora S. Macario prostrato, ricorrendo al Signore, supplicollo, che con la resurrettione di vn morto, fosse seruito manifestare, chi di lor due insegnaua la vera, e Cattolica Fede: indi chiamando per nome proprio vn huomo poco dianzi sepolto, il morto rispose, & vscì dalla sepoltura, con ammiratione di tutti i circostanti, gloria del Signore, confirmation della Santa Fede, e confusione del medesimo Heretico, che si pose à fuggire; però non puote scampare, anzi fù preso, e sbandeggiato da tutto quel contorno.

Haueua due compagni, e discepoli, e per ispiration diuina conobbe, che vn di loro chiamato Giouanni era molto dedito all'auaritia, & il danno grande, che se non lasciaua quel vitio, & à tempo non li prouedeua, gli era per auuenire. Disselo vn giorno, che egli sapeua, che il Demonio lo tentaua d'auaritia, e che se le resisteua, Dio l'haurebbe via più fauorito; mà che se si lasciaua trasportare dal suo pessimo desiderio, haurebbe fatto il fine di Gezi, & immitatolo nella pena, poiche lo immitaua nella colpa. Morì il Santo, e Giouanni suo discepolo si lasciò ingannar dal Demonio, e cadde nel laccio, vsurpando, e pigliando per se i beni de' poueri; onde perche si compisse la profetia di S. Macario, fù soprapreso da vna infirmità di lepra sì stomacheuole, & horribile, che il suo corpo diuenne tutto vna plaga, nè si vedeua in lui parte sana.

Vna pouera, & afflitta Donna condusse à lui vn figliuolo tormentato dal Demonio, con vna fame insatiabile, il quale dopò hauer mangiato vna grandissima quantità de pani, e beuuto, il tutto rigettaua per la bocca, e lo risolueua in aere. Sanollo il Santo con l'oratione sua, e commandò, che ogni giorno, ch'egli lauorasse gli fosse date trè libre di pane, picciola parte di quello, che prima soleua mangiare. Essendo la gente tanta, che concorreua à San Macario per trouar in lui consolatione, ò rimedio, & egli già stanco di vederti sturbare dalla contemplatione, fece sotto terra vna grotta segreta, & occulta, nella quale si ritirò, come in sagrato, fuggendo dall'onde, & alterationi del mare. Visse questo Santo huomo nouant'anni, trenta nel secolo, e sessanta nella solitudine in tutti i trauagli, & asprezze de' Monaci, che da essi le fù posto vn nome Greco, che vuol dire, il giouinetto vecchio; perche sendo di poca età, e quasi nouitio superaua i molto vecchi, & essercitati in quella scola di perfettione, onde peruenne à grado sì raro, e diuino di cõmunicatione cõ Dio, che per il continuo contemplare, e trattar con lui sempre quasi era in estasi. Oltre la vita sua santissima con la quale edificò la Chiesa, l'illustrò ancora con i suoi scritti, e nel secondo Tomo della Biblioteca de' Padri si leggono cinquanta sue Homelie tradotte di Greco in Latino. Ma lasciamo homai l'altre cose di questo Macario Egittio, e veniamo à parlar del secondo Alessandrino.

Alli 15. Gennaro.

DI SAN MACARIO Alessandrino.

FV parimente questo Macario discepolo di Sant'Antonio, e compagno dell'Egittio, tutto che fosse di lui più giouine, e si perfetto, che Sant'Antonio le disse, che lo Spirito Santo li era sopra di lui riposato, e che sarebbe egli stato l herede delle sue virtù. Andauano vna volta i due Macarij insieme, & hauendo da varcare il fiume Nilo, entrarono in barca, nella quale erano due soldati Maestri di Campo con gran pompa, e compagnia; i quali veggendo i due Macarij ritirati in vn canto della Barca, sì poueri, & humili, disse vn di loro. Beati voi, che così del mondo vi burlate. Allhora rispose Macario. Noi si burliamo del mondo, & il mondo si burla di noi. Penetrarono queste parole il core di quel soldato di maniera, che lasciò le cose della terra, e facendo a' poueri grandi elemosine, si ritirò alla solitudine.

Vna volta fù à San Macario inuiata dell'vua fresca, e saporita, hebbe appetito di man-

mangiarne, pure per negare il proprio gusto non la volle toccare, anzi l'inuiò ad vn' altro Monaco, che desideraua mangiarne, la riceuette ringratiandolo il Monaco, per mortificarsi non la mangiò, ma inuiolla ad vn'altro; & in somma l'vua andò di mano tanto, che sendo passata per tutti i Monaci tornò à San Macario, senza che niuno ne mangiasse, nè pur la toccasse. Quando il Santo lo seppe conobbe la virtù, e la temperanza di quei Santi huomini, rese gratie al Signore, e non volle gustarne, se bene per due volte gli era stata donata, dando in ciò essempio à gli altri. Seppe, che i Monaci Tabemorioti non mangiauano in tutta la Quadragesima cosa posta al fuoco, & egli determinò per lo spatio di sette anni di far il simile, e l'osseruò sì perfettamente, che da tutto quel tempo non mangiò se non herbe crude, ò legumi, ammolliti nell'acqua, e per vincer il sonno stette venti giorni, e venti notti senza andar al coperto. Tentollo vna volta grauemente lo spirito di fornicatione, e per vincerlo nudo s'assise in vn luogo, doue erano innumerabili mosche, e grosse come Api, e con pongoli sì acuti, e penetranti, che passauano la pelle del Cinghiale. In questo luogo dimorò sei mesi, vincendo lo stimolo della carne, con il pongolo delle mosche, e come si suol dire cauando vn chiodo con vn'altro, e rimase sì mal concio, e piagato, che pareua vn leproso. Vn'altra volta caminò venti giorni per vn deserto senza mangiare, e venendo gia per la stanchezza meno, le prouide il Signore d'vna vacca, con il cui latte si refocilò, e ricontò forza per seguir il suo camino, seguendolo la stessa vacca, e dandole il latte, che le faceua bisogno fin alla sua Cella. Cauando vn pozzo fù morduto da vn'Aspide, che è serpente velenosissimo, onde prendendolo egli con amendue le mani, lo fece in pezzi dicendo. Come non hauendoti inuiato il mio Dio, ardisti tù di auuicinarti à me?

Sendo già vecchio se n'andò sconosciuto al Conuento di San Pacomio, nel quale viueuano mille, e quattrocento Monaci, e chiese con grande istanza, & humiltà d'esserui riceuuto per compagno: intrattennelo sette giorni l'Abbate prima di riceuerlo, allegando, che sendo egli già vecchio non haurebbe potuto soffrire il trauaglio, come vn giouine; Finalmente lo riceuette, e fù tale la vita di Macario, che spauentò tutti i Monaci, parendo loro, che egli fosse più d'huomo, e non composto, come gli altri di carne, e d'ossa, onde pregarono l'Abbate, che dal Conuento lo scacciasse, perche altrimente essi se ne sarebbero partiti, non potendo soffrir tanta perfettione. Supplicò Pacomio nostro Signore, che le piacesse di riuelarli chi fosse quel Monaco, ed egli li scoprì, ch'era Macario, onde chiamatolo à parte, abbracciandolo, e chiedendole, che pur troppo s'haueua edificato, & humiliato (perche non s'insuperbissero) i suoi Monaci, pregollo, che à Dio li raccomandasse, e partendosi se ne tornasse al suo luogo, il che fece.

Venne da lui vna volta vn Chierico da Messa, che haueua vn cancaro nella testa sì difforme, che tutta la mangiaua, e scopria fin sù l'osso, per chiederle, che di lui volesse hauer pietade, e donarle la salute: trouossi iui presente Palladio (che è colui, che lo scriue,) e supplicollo volesse hauer compassione di quel pouer' huomo, almeno dandole buona risposta, sendoche il Santo non ne voleua far nulla, nè meno vdirlo; e manifestogli che quel cancaro era castigo di Dio, perche essendo colui caduto in fornicatione, haueua hauuto ardire d'approssimarsi all'altare, e dir Messa senza prima far la penitenza, pure, che s'egli si contentaua per auuanti di astenersi da quel santo sagrificio in pena della sua colpa, disse, che Dio l'haurebbe risanato. Promise il Chierico tutto ciò, che volle San Macario, onde egli mettendoui la sua mano, frà pochi giorni lo mandò sano à casa, perche veniamo a conoscere il rigore, con il quale nostro Signore castiga quelli, che con il cuore macchiato, e lordo, s'approssimano à lui, e che souente le infirmità, che pensiamo ci vengono à caso, nascono, & hanno la radice, e principio dal peccato.

Tentollo vna volta il Demonio di vanagloria, persuadendolo à volersene andar à Roma, con colore, che iui haurebbe potuto far maggior bene sanando gli infermi; però la verità era, perche fosse più conosciuto, stimato, e lodato in quella Città, che è capo del Mondo. Combattè con questo pensiero molti giorni, e non potendo tralasciarlo si assise alla porta della sua Cella, e porgendone fuori i piedi, chiamò i Demonij, e disse loro; Cauatemi, e strascinatemi,

voi

voi altri fuori di questa Cella, se da Dio hauete il potere, perche io di volontà mai non vscirò quinci, nè per auanti più v'vdirò, e così stette fin à notte disteso in terra, ma importunandolo tuttauia quel cattiuo pensiero, riempì vna gran sporta di arena, e presala sopra le spalle, se ne andaua carico di quella; chiesto ciò facesse, rispose, per affliggere chi mi affligge, & affaticare, chi mi affatica. Stando vn giorno San Macario assiso, vna Hiena, che è animale feroce, e basso à guisa di Lupo, ma di corpo maggiore, e più fiero, ò come altri vogliono vna Leonza, le presentò vn Leoncino suo figliuolo, che era cieco, & hauendo con il capo picchiato alla porta, entòr, e si pose à piedi del Santo, il quale conoscendo ciò, che quella fiera da lui voleua, orò, e sputando ne gli occhi del cieco leoncino li restitui subito la vista, onde dandole la madre latte si partì molto contenta; e per mostrar d'esser grata il giorno seguente se ne tornò al Santo portandole à presentare vna pelle d'vna gran pecora. Videla San Macario, e disse alla Fiera. Se tu non hauessi mangiato la pecora, che tua non era, non lascieresti la pelle, perilche non voglio altro. La Fiera pure basando il capo, e come si ponesse ginocchione humiliandosi metteua à piedi del Santo la pelle, & egli tornò à dire. Già ti hò detto, che non la piglierò, se tu nõ mi prometti di non far piu danno à poueri mangiando le loro pecore; & accennando ella che così haurebbe fatto obedendolo in tutto, prese Macario la pelle, e poi la diede à Sant' Atanasio, e Sant' Atanasio à Melania la vecchia, come noi dicemmo nella vita di Melania la giouine alli trentauno di Decembre.

Chieselo vna volta Palladio, che hauerebbe egli à fare, poiche souente veniua tentato dal Demonio con metterle in core, che d'indi si partisse, perche nulla faceua, & tutte le sue attioni nulla valeuano. Disse Macario; Rispondi à questo peruerso, quando ti verrà. Io per amor di Christo stomene quiui curando queste mura.

Giouanni Cassiano scriue, che soleua dir San Macario, che il Monaco haueua da digiunare come se hauesse da viuere cent'anni, e da mortificar le sue passioni come se hauesse da morir quel giorno. In vn'altro luogo cita vna sentenza, con la quale soleua il Santo mostrar l'inganno del Monaco, che trouandosi nella sua quiete, e solitudine la lascia, e torna ne' tumulti della Città con speranza di fare tra suoi parenti, & amici maggior profitto. Fù (diceua San Macario) in vna Città vn Barbiere eccellente nell'arte sua, egli acconciaua ogn'vno, che à lui ne fosse andato, e veniua ordinariamente da ciascuno pagato del suo trauaglio con tre quattrini con i quali compraua il suo vitto, & ogni notte si trouaua hauerne anco auanzato. Venne costui à sapere che in vn'altra Città soleuano esser meglio pagati i barbieri, che nella sua, onde andossene a quella credendo in breue di farsi ricco; pose bottega, e cominciò ad esercitare l'arte sua, & essendo sì ben pagato, ragunò quel giorno gran quantità di denari, molto allegro, e contento se n'andò alla piazza per comprar da mangiare, mà trouò ogni cosa sì cara, che di tutto il guadagno nulla la auanzaua, sì che veniua ad esser più ricco quando nella Città sua era pagato con tre quattrini, perche con quelli si era abondantemente sostentato, & ancora haueua auanzato, perciò facendo il suo conto, e conoscẽdo l'inganno disfece la tela incominciata, e tornossene alla sua prima patria. Così diceua S. Macario, è à ponto il guadagno de'Religiosi, che dimorando ne'Monasterij vanno ogni giorno trauagliando, guadagnando; e sostentandosi nella vita spirituale, perche se bene pare poco, essendo nulladimeno continuo e sicuro, e minor la spesa; in capo d'anno trouano augumentato il capitale. E quelli, che auaramente con speme di ricchezze maggiori, e guadagni escono dal porto della quiete, e s'ingolfano ne' negotij del mondo, che non appartengono alla loro regola, & instituto, se bene pare, che molto guadagnino sono si grandi le spese de pensieri, distrattioni, e vanità, che se le attaccano, che il tutto và in fumo, e nulla le resta di fermo in mano. Tutto questo è di S. Macario, e lo adduce (come dicemmo) Cassiano. La vita di questi due Macarij fù scritta da Paladio, che visse con l'Alessandrino tre anni, ed hebbe molta notitia dell'Egitio, morto poco prima, ch'egli entrasse in quella solitudine. Fa mentione delli due Macarij il Martirologio Romano, quel di Beda, e quel di Adone, dell Egittio alli due, e dell'Alessandrino alli quindeci di Gennaio. Parlano di lui Socrate nella sua Historia lib. 4. cap. 18. Sozomeno lib. 6. c. 15.

Ruffino

Ruffino lib. 1. cap. 4. San Girolamo, epist. 27. Cassiano nella collatione 5. cap. 12. e nella collatione 14. cap. 13. il libro delle vite de' Padri nella prima parte Niceforo lib. 11. ca. 35. Suida, & altri, perche questi due Macarij furono huomini diuini, e maestri di tutti li Monaci del tempo loro, e di quelli, che poscia vennero, per questo tutti gli autori di loro riempirono i loro libri.

Alli 3. Gennaio.

VITA DI S. GENOVEFA Vergine.

LA Santa Vergine Genouefa protettrice, e padrona della Città di Parigi, capo del Regno di Francia, nacque in vn villaggio à quella vicino. Suo padre chiamossi Seuero, e sua madre Geruntia. Sin da fanciulla cominciò in lei à risplendere la gratia del Signore sì altamente, che San Germano Antisiodorense Vescouo santissimo, & huomo Apostolico, andando in compagnia di San Lupo Vescouo di Troia in Inghilterra, per estirpar gli errori, e l'heresie, che il maluagio Pelagio in lei hauea seminato, e passando per la terra di Genouefa, nell'vscire, che fece il popolo à riceuere, honorare, e riuerire quei due santissimi Vescoui, che erano in quel tempo due lumi della Chiesa Catolica, essendoui trà gli altri Genouefa con i suoi genitori, e veggendola da longi S. Germano, fissò subito in lei li occhi, & illuminato dalla luce del Cielo, comprese, che quella fanciulla era singolarmente scielta da Dio, e che haueua da essere gran serua sua. Volle saper come si chiamaua, e chi fossero i genitori suoi, & intesolo disse loro, che erano fortunati, e beati per esser Padre di tal figliuola, e che la nodrissero per darla à Dio; l'altro giorno se la fece condurre al suo alloggiamento, e cō lusinghiere, e dolci parole l'essortò à volersi abbracciar con Giesù Christo come con il suo sposo, e disprezzare le cose terrene. Et intendendo da lei questo esser veramente il suo proprio desiderio, & intento, in segno di che la consagraua à Dio, le diede vna Croce, perche la portasse al collo, come vna pretiosa gioia, renunciando à tutte le pōpe, & addobbamenti feminilli. Con questo, raccommandandola il santo Prelato à suoi genitori si partì. Poco dopo, vn giorno di festa solenne, auuenne, che volendo la madre andar alla Chiesa, ordinò à sua figliuola, che rimanesse in casa, e riposasse; ma considerādo essa, come accesa del Diuino amore, più tosto di girne al tempio, che di restare, pregò la madre à voleruela condurre, e negando la madre, & con maggiore istanza importunando la figliuola; la vecchia colerica, le diede vn schiaffo, subito rimase cieca, stādo così due anni, fin che pregò la sua stessa figliuola, che le portasse vn poco d'acqua d'vn pozzo, e facesse sopra quella il segno della Croce, con la quale lauandosi gli occhi ricourò la vista. Questo fù il primo d'altri molti miracoli, che per lei fece il Signore. Sendo già d'età conueniente con altre due giouinette d'età maggiori di lei se ne andò dal Vescouo per esser da lui benedetta, e consagrata al Signore, il che fece il Vescouo cominciando da Genouefa, perche se bene era minore d'anni, per ispiratione diuina comprese i tesori, e le gratie celestiali, che nel suo petto si nascondeuano. Morirono i genitori, ed ella per commandamento della sua superiora, e madre spirituale, se n'andò à Parigi, per dimorarui, & iui la visitò il Signore con vn' infirmità di Paralisia sì trauagliosa, e terribile, che pareua i membri volessero andarli in pezzi, pure dopò hauerla prouata, & essercitata la sua humiltà, e patienza, le restituì intieramente la salute: facendola con il mezo della detta infirmità meglio conoscer alla gente, & esser più publica la virtù, e la santità, ond'ella risplendeua.

Venne in questo tempo in Francia Attila, Rè de gli Hunni, che fù chiamato Flagello di Dio, realmente tale per le prouincie, che distrusse, e ruinò, per il molto sangue, che sparse, e per la crudeltà, e fierezza cō la quale esseqnì lo sdegno, e furor diuino. Giunse vicino alla Città di Parigi, e temendo i Cittadini, che non la distruggesse, e dissolasse, come hauea fatto d'altre molte determinarono per saluar la vita, le facoltà, Donne, e figliuoli loro d'abbandonarlo, e ritirarsi in parte più rimota, e sicura. Seppelo Genouefa, e parlò con alcune Donne principali, pregandole volessero parlar a' loro mariti, persuaderli, che non precipitassero, e temessero tanto, ma indugiassero fin che essi con loro vnitamente ricorresero à Dio con orationi, elemosine, e digiuni, spe-

rãdo nella diuina misericordia, che haurebbe diffesa la Città di modo, che quella feroce Belua non l'haurebbe distrutta, nè meno in lei sarebbe entrato. Fecesi, e la Santa Vergine con la sua continua, e calda oratione, e con le sue lagrime raccomandò al suo dolce sposo la diffesa della sua patria, dando à tutti speranza, che non haurebbero patito danno alcuno. Ma perche si vegga come Dio Nostro Signore permette alle volte, che i suoi per far bene patiscano male da quelli stessi, che il beneficio riceuono, volle, che alcuni de Cittadini di Parigi, ò più timidi, ò più desiderosi d'vscir della Città per schiffar il pericolo, vedendo, che Santa Genouefa era di contrario parere, e che il popolo la seguia, si determinasseto di vcciderla, & arderla viua, ò di gettarla nel fiume, ò di darle altra morte crudele, e questo loro pensiero non essequirono essi subito, per non hauer concluso la specie di morte, che le haueuano à dare. Et essendo gionto vn Archidiacono inuiato à Parigi dal Santo Vescouo Germano, dopò hauer inteso la liberatione di quegli huomini perduti, la morte, che essi trattauano di dare alla Beata Vergine à pena puote con parole, e buone ragioni placarli, e persuaderli, che lasciassero quel crudele, & inhumano intento, & à lei credessero, poiche Dio in lei dimoraua, e ne gli occhi di S. Germano era sì gloriosa, come poteuano scorgere da i doni, che quel santo Pontefice per sua mano le inuiaua. Fù Dio seruito, che per i meriti di Santa Genouefa, e l'essercito d'Attila non giongiesse à Parigi, e restasse quella Città essente, e libera dal furore di si crudo e barbaro nemico.

La vita di questa santa Vergine fù mirabile, e piena d'ogni virtù, di castità; carità, prudẽza, simplicità, patienza, e mansuetudine; ma la sua astinenza, e patienza fù estrema, perche dal quinto decimo anno dell'età sua fino al quinquagesimo, solamente fù solita di mangiare due giorni della settimana, la Domenica, & il Giouedì, vn poco di pane, & vna scudella di faue. Passati cinquant'anni commandandoglielo i Vescoui, cominciò a mãgiare vn poco di latte, & alcuni pesciuoli. In tutto il tempo della vita sua non beuette vino, nè ceruosa, nè cosa, che possa, e soglia vbriachare. Sempre, che alzaua gli occhi al Cielo s'inteneria, e spargea copiose lagrime. Hebbe gran diuotione a San Dionigio Areopagita, e procurò, che li fosse edificato vn solenne Tẽpio nel luogo doue egli era sepolto, auuegnache ella fosse pouera, e vedesse gran difficoltà per opera sì grande, il Signore, le fece la via piana, e la prouide di calce, che mancaua per l'edificio, quasi miracolosamente, muouendo molte pie, e diuote persone ad aiutarla con l'elemosina, e molti artefici à trauagliar nella fabrica, a' quali essendo mancato il bere ne li prouide essa abondante, e miracolosamente. Molti grandi, e publichi furono i miracoli, che fece il Signore per intercessione della sua dolce sposa Genouefa. Stando vna notte ella in oratione all'oscuro, s'accese da se vna candela, che iui era in pezzi, della quale poscia diedero la salute à molti infermi. Vn'altra notte andando con le sue compagne alla Chiesa se le estinse il lume, che portauano, e prendendolo la Sãta Vergine in mano subito tornò ad ardere. Rubbolle vna Donna certe scarpe, e restò cieca, onde conoscendo il suo peccato, e chiedendone il perdono ricourò la vista, per lei pregando Santa Genouefa. Sanò vna giouinetta, che non poteua muouere alcuno de' suoi membri. Vna volta essendo in Parigi le furono condotti dodeci indemoniati, e con le sue orationi li liberò. Risuscitò vn fanciullo morto, che era caduto in vn pozzo prima d'esser battezato, & ad vn' huomo manegeuole restituì la mano. Soleua la Santa Vergine, per star più ritirata, e darsi meglio alla penitenza, & oratione rinchiudersi in vna sua cella nella festa dell' Epifania fin al Giouedì Santo, volle vna Donna osseruarla per vedere ciò che rinchiusa faceua, e rimase subito cieca, e così stette fin che vscita dalla cella la Santa con le sue orationi le restituì la perduta vista. Pregò vna volta vn Caualiere à voler perdonare ad vn suo seruitore, che l'hauea offeso, ma facendo egli del sordo, ne volendogli perdonare la Santa con gran confidanza le disse. Se tu nieghi d'vdirmi, e di fare quello di ch'io ti prego, vdirammi il mio Signor Giesù Christo, e tornando quel Caualiere à casa sua fù subito assalito da vna mortal febre, il perche conoscendo la sua colpa, gettossi à piedi di Santa Genouefa, supplicandola lo volesse soccorrere, e cõpassionare il suo male, fecelo, e con le sue orationi impetrò la salute all'infermo, & il perdono al seruitore. Da questo non è diffi-

mile

mile quello, che interuenne al Rè Childerico, ilquale se bene non era battezato, portaua gran diuotione, e rispetto alla Sãta Vergine. Questo vna volta hauendo commandato, che si facesse giustitia di certi delinquenti, e temendo, che la Santa glie li haurebbe potuto chieder in gratia, e che egli non haurebbe potuto negar cosa alcuna à lei, vscì della Città, e comandò, che fossero chiuse le porte, perche la Santa non potesse vscire, e gire à cercarlo. Seppelo Genouefa, e caminãdo alle porte, subito da se stesse s'aprirono, restando le guardie cõfuse; così seguendo la sua via, e giungendo da' Rè; ottẽne la vita di quelli, che già erano condennati, alle porte della Morte. Altri molti miracoli fece Dio per questa serua sua sanando gl'infermi di varie infirmità, scacciãdo da corpi con le sue orationi i Demonij, moltiplicando in vn vaso quasi voto l'olio benedetto, con lequali li soleua scacciare, e sospendendo le nubi perche nõ piouessero sopra la sua messe, stando ella segãdo, e piouendo sopra l'altre; penettando, i cuori, è la vita d'alcuni, che esteriormente pareuano Santi, ma nell'interno maluagi, ò fiacchi, con altre cose mirabili, e diuine, le quali più largamente si narrano nella sua vita. Solo aggiungerò, che essendo la Città di Parigi molto afflitta per mancamento di pane, e morendosi i poueri di pura fame, ella pietosa di sì gran calamità, determinossi senza hauer rispetto alla propria persona d'imbarcarsi con altra gente nel fiume Senna, che passa per Parigi, e girsene à cercar frumento per soccorrere à quel bisogno. In nauigando nella riuiera del medesimo fiume trouò vn' albero, grandissimo, che con i suoi rami abbracciando tutto il fiume impediua il passaggio delle naui, e trattando i nauiganti del modo di tagliar quel albero, e leuar l'impedimento; la Santa si pose in oratione, e subito l'albero si sterpò da se stesso, e n'vscirono due serpenti di estrema grandezza, e di pessimo odore. Tornando da questo istesso viaggio con le naui cariche di frumento hebbero vna pericolosa borrasca tra certi scogli, dalla quale liberolli il Signore per le sue orationi, riuedendo tutti la Città di Parigi carichi di prouisioni, & vettouaglia, per il sostentamento, & abbondanza di quella.

Finalmente essendo questa pretiosa Vergine vissuta più di ottant'anni, con rarissimo essempio di santità, sendo al mondo peregrina, al popolo venerabile; & à Christo gratissima, finì il corso della sua santissima vita alli tre di Gennaio, e fù sepolta nella Città di Parigi, con gran diuotione di tutto il popolo, pompa, e solennità; doue è riuerita, e tenuta per isspecial padrona, e protettrice di quella nobilissima Città, e doue poscia dal Rè Clodoueo, e dalla Regina Clotilde le fù edificato vn Tempio. Di Santa Genouefa fanno mentione i Martirologi, Romano, di Beda, d'Vsuardo, e di Adone. Mette la sua vita il Padre Fra Lorenzo Surio nel suo primo Tomo, cauata da' libri antichi manuscritti. In oltre di lei scriuono, San Gregorio Turonese nel libro della gloria de' confessori, cap. 91. e nella sua historia di Francia, lib. 4. cap. 1. e Sigiberto nella sua Cronica nell'anno 457. Vien commemorata nella vita di S. Germano Vescouo Antisiodorense scritta da Costãtio. Fiorì questa Santa nel tempo dell'Imperator Valentiniano il III. che cominciò ad imperare l'anno del Signore 425. & arriuò fin al Regno di Clodoueo, che fù il primo Rè di Francia, che si battezasse, il quale cominciò à regnare l'anno 484. secondo il Cardinal Baronio.

Trà le altre lodi di questa sagra Vergine, non è la minore, che viuendo al suo tempo nelle parti d'Oriente il gran Simeone Stilita, ch'era vn prodigio di santità nel mondo, solea per i Mercatanti, & altre persone, che passauano in Francia, mandar à visitare Santa Genouefa, & à pregarla affettuosamente, che di lui si ricordasse nelle sue orationi à Dio, perche se bene non la conosceua di veduta, n'haueua hauuto notitia in spirito, illuminato con la luce del Cielo, sapeua quanto fosse grata al Signore, e quanto fossero grandi i suoi meriti per poter con il loro mezo peruenir à maggior grado di gratia, e di perfettione.

Alli 5. Gennaio.

LA VITA DI S. SIMEONE Stilita, ò della Collonna Confessore.

LA vita prodigiosa, e mirabile di Simeone Stilita fù scritta dal dottissimo Teodoretto Vescouo Cirese, che lo conobbe, prątticò, e fù testimonio di veduta. Cominciandola

ciandola à scriuere, dice queste parole. Tutti quelli, che all'Imperio Romano sono soggetti i Parti, Indi, & Medi, & i popoli dell'Etiopia, sanno chi fosse Simeone, huomo illustre in santità, e miracolo grandissimo di tutto il mondo: pure io confesso la verità, che con tanti testimonij de' suoi gesti, temo assai di narrarli, perche le cose, che sono sopra la nostra Natura, non sogliono esser credute, anzi si tengono per fauolose, e noi huomini siamo vsi à misurare, e credere, che l'altro facesse solo quello, che noi possiamo fare, e teniamo per falsa, e finta ogni altra cosa, alla quale noi non si sentiamo habili ad aggiungere. Ma perche questo interuiene solamente a' vili, e non à coloro, che pongono gli occhi nel potere, & virtù della diuina gratia, per laquale i Santi sono Santi, & operano cose merauigliose, e sopra la capacità nostra, voglio quiui scriuere senza timore di non esser creduto tutte le cose, che io sò di questo notabil huomo. Queste sono parole di Teodoretto.

Nacque Simeone ne' confini di Cilicia in vna popolatione detta, Sifano, guardaua armẽto, & era Pastore, e come vna volta, per la molta neue, se ne stesse la mãdra, che egli haueua in cura rinchiusa nell'ouile; egli se ne andò con i suoi genitori al Tempio, e s'abbattè ad vdire quel Euangelio, che dice esser beati coloro, che piangono, e sueuturati coloro che ridono. Chiese egli ad vno de' circonstanti in che modo si sarebbe potuto acquistar quel pianto, e beatitudine. Et essendoli stato risposto, che lasciãdo tutte le cose vane di questa vita, & abbracciãdosi con la perfettion di Monaco, entrò in vn Tempio de' Santi Martiri iui vicino, e prostrato in terra, cominciò à supplicare il Signore, che li mostrasse il camino, e l'indrizzasse per il sentiero della perfettione, insegnandolo in tutto à far la sua santissima volontà. Longo spatio di tempo perseuerando in questa oratione con grande affetto si addormentò, & hebbe in sogno la seguente riuelatione. Paruegli, che se ne staua cauando vn fondamento, e che vdiua vna voce, che le diceua: Più fà di mestiere, che tu caui, ond'egli più cauaua, e quando le parne di hauer à bastanza cauato di nuouo vdì la voce, che tre, e quattro volte, pur li comandaua, che seguisse in cauare, & hauendo obedito, e cauato, che la voce stessa li diceua. Se vuoi far edificio durabile conuiene, che tu trauagli senza stancarti, perche non si può far cosa grande, senza grande, e continuo trauaglio. Destossi, e rimanendoli la visione impressa nell'anima, se ne andò ad vn Monasterio di Monaci, il cui Abbate era Heliodoro, huomo perfetto di settantacinque anni, li settantadue de' quali era vissuto nel Monasterio. A questo Santo Abbate diedesi Simeone, e dimorò in quel Conuento dieci anni, seruendo à Nostro Signore con si gran feruore, che superaua tutti i suoi compagni, e con si strana astinenza, che mangiando gli altri vna volta il giorno, & alcuni di due in due giorni, egli passaua tutta la settimana senza mangiar boccone, portando vna fune, intessuta di palme su la nuda carne sì dura, e sì stretta, che le fece vna gran piaga, che stillaua molto sangue, per lo quale si venne questo secreto à sapere. Leuandole la fune, e perche non volle lasciarsi curar la piaga, l'Abbate le disse, che dal Monasterio si partisse, per quella disobedienza, temendo, che altri Monaci deboli, e di poche forze non lo volessero immitare in quel rigore, e così si partì Simeone; però poscia con parere de' Padri graui del Conuento, l'Abbate lo mandò à cercare, e fù trouato in vna caua, ò cisterna senz'acqua, nella quale si era gettato, e statoui cinque giorni, cantando lodi al Nostro Signore, e con gran difficoltà con le corde fù cauato da quella, e ricondotto al Conuento. Stette in quello poco tempo, perche desiderando asprezza maggiore di quella, che iui si permetteua, se n'andò ad vn Monte, e trouando vna picciola casa, od Eremitaggio si chiuse, e dimorò in quella tre anni. Vennели diuotione di digiunare quaranta giorni, senza mangiare, nè bere cosa alcuna ad immitation di Christo Nostro Signore, di Mosè, e di Elia: perloche pregò vn Prete chiamato Basso, che le facesse serrare la porta dell'Eremittaggio con vn muro, e lo lasciò quaranta giorni senza vettouaglia alcuna; ma rispondendo Basso quello esser vn tentar Iddio, & vn vccidersi da se stesso, chiese, che li lasciasse dieci pani; & vn vaso di acqua, perche sentendosi grauemente bisognoso potesse mangiare di quel pane, e bere di quell'acqua. Consentì Basso, e lasciatoui i pane, e l'acqua: chiusa la porta nel modo, che n'era stato pregato, poscia

poscia tornandoui al fine delli quaranta giorni, & entrato dentro, trouò il pane, e l'acqua dell'istessa maniera, che l'haueua lasciato; ma Simeone, che staua come morto in terra, mutuo, e senza mouimẽto alcuno, prese vna sponga, e bagnandoli le labbia à poco à poco fece le aprisse, e mangiasse, con che ricourò le sue forze Simeone, e dice Theodoreto, che da quel tempo, fino à quello nel quale egli questo scriueua erano passati ventiotto anni, nè mai era restato di proseguir quel digiuno vna volta l'anno, puì che con il tempo, poi, e con la debolezza haueua moderato quel rigore.

Passato i tre anni, che egli stette rinchiuso in quell'Eremitaggio, ascese all'alto del monte, doue hauendosi fatta vna piazza, presa vna catena di venti cubiti di lũghezza, fece, che da vn capo fosse attaccata ad vna gran pietra & al suo piede dritto dall'altro, perche se bene hauesse voluto, non fosse potuto partir da quel termine, se non in mirando, e contemplando il Cielo, & aspirando con il cuore, e con viuo desiderio, & ansia al Signore. Vennelo à visitare Meletio Vescouo d'Antiochia huomo santissimo, e trouandolo in quel modo legato con la catena lo richiese, perche stesse così incatenato? E rispondendo Simeone, che per sforzarsi, e non hauer libertà d'vscir da quel spatio, il Santo Vescouo le disse, che le Belue si domauano in quel modo legate, ma che à gli huomini ragioneuoli la stessa ragione hà da seruir di prigione, e di catena. Così fece venire vn ferraiuolo, perche gliela leuasse, e leuandogliela dalla parte, che la teneua legata al suo piede, hauendo sotto vna pelle d'animale peloso (perche nõ mordesse la carne) vide il Santo Vescouo come venti cimiccioni, che haueuano fatto il nido in quella pelle non senza graue tormento, del Santo, che sofferiua le loro penose morditure, per assuefarsi in queste cose minute, per altre maggiori.

La vita, che quiui fece Simeone fù strana, e prodigiosa, diuulgosi per ogni parte la fama della sua santità, onde veniua à lui innumerabil gente, chi con infirmità corporali per esser sanati, chi con spirituali, cercando il rimedio, e salute per le anime loro, e tutti trouauano in lui ciò che desiderauano; si che tornandone prima à casa erano gli Araldi delle marauiglie, che Dio operaua per mezo del seruo suo. Questa era la causa, che molti altri di più lontane parti, e Prouincie, come Spagnuoli, Francesi, & Inglesi lo cercauano; & in Italia fù sì celebre il nome di Simeone, che narra Teodoreto in quel tempo appena in Roma esserui stato tenda, ò casa, che alla porta non hauesse vna picciola imagine di Simeone, per guardia, e sicurezza.

Per esser tanto il concorso della gente straordinaria, che d'ogni parte vi venia per toccarlo, e riceuer da lui la sua benedittione, bramoso di fuggire questo honore, e molestia, che à lui era grande, imaginò vna nuoua maniera di viuere sopra vna colonna al principio di sei cubiti, poscia di dodeci, e di venti, finalmente di trenta sei cubiti di altezza, e dice Teodoreto, che lo vide, che questo auuenne per singolar prouidẽza di Dio, per destare à penitenza i vili, e deboli, e perche si vergognassero vedẽdo il molto, che questo Santo faceua à rispetto di loro, e non solamẽte, perche li Christiani emẽdassero la vita loro, e s'accendessero più nel timore, & amor santo del Signore, e quelli, che erano carnali viuessero castamente, gli auari, e scarsi allargassero la mano nell'elemosina, gli ambitiosi, & vani si componessero, e tornassero à Dio; ma ancora che gli infedeli che erano nell'ombra della morte, e non lo conosceuano riceuessero per suo mezo la luce del Cielo, e conoscessero Giesù Christo per Signore, e Redentore, e non meno perche con la grandissima sua auttorità cagionata da quella stupenda, e noua maniera di viuere reprimesse gli Heretici, che in quel tempo in Oriente, turbauano la Chiesa del Signore; e d'essa in lui trouasse lo scudo, e diffesa sua come più auanti si dirà. Non si può facilmente credere quanti fossero li sciami, & esserciti di persone fedeli, & infedeli, Christiani, e Pagani, che veniuano à San Simeone per vederlo, vdir le sue parole, riceuer la sua benedittione, & impetrare da lui altri benefici per l'anima, e per il corpo. A tutti insegnaua, à tutti predicaua, à tutti daua salute, & vita; molti Gentili si conuertiuano, e battezauano, innumerabili peccatori vsciuano dal fango, e profondità de' suoi peccati, gran moltitudine di infermi veniua risanati, & i litiganti s'accordauano, e si componeuano secondo il suo parere. Oltre di ciò hebbe

ſpirito di Profetia. Vna volta vide vna bacchetta, che minacciaua gran male, e ſubito compreſe ciò, che Dio con quella voleua ſignificare, che era vna gran ſiccità, e dietro à lei vna crudel fame, e peſtilenza, che il Signore per caſtigo de'peccati voleua inuiare al mondo, così lo diſſe, e così appunto auuenne.

Vn'altra volta, diſſe haueua à venire grã copia di locuſte, pure che non ſarebbero ſtate sì dannoſe, come in effetto haurebbero potuto eſſere, perche la ſteſſa mano del Signore, che le mandaua, per la ſua benignità le haurebbe ritenute; indi à trenta giorni venne di eſſe sì gran copia, che pareua vna nube, che il Sole oſcuraſſe, la quale conſumò, e rouinò tutti i fieni, & il paſto de gli animali; ma non toccò i frumenti, nè le coſe attinenti al vitto dell'huomo.

La Regina di Perſia hebbe in lui particolare diuotione, e ſtimò qual pretioſiſſimo teſoro vn vaſo d'Olio benedetto da lui inuiatoli. La Regina de gli Iſmaeliti ſendo prima ſterile per le ſue orationi hebbe vn figlio, con il quale andoſſene da San Simeone per eſſer da lui con il figliuolo benedetta. Più dice Teodoreto, che quello, che più lo faceua marauigliare in queſto Santo, era la ſua patienza, e perſeueranza, che di giorno, e di notte ſtaua in oratione hor in piedi, hora aſſiſo ſopra la colonna. Quando in piedi oraua ſpeſſo s'inchinaua. Vna volta vno de famigliari di Teodoreto volle annouerare tutti gl'inchini, & arriuò al numero di mille ducento quaranta quattro, e di pura ſtanchezza non volle paſſar più oltre; quando s'inchinaua abbaſſaua la fronte ſino alle piante, e mangiando pochiſſimo cibo ſolo vna volta la ſettimana haueua forze di farlo, tante volte come detto habbiamo. Patiua graue doglia, e pena di vna piaga, che haueua in vn piede, che ſtilaua gran quantità di putredine, e pure non faceua di quella più caſo, che ſe non la haueſſe hauuta, ſe bene le fù forza vna volta moſtrarla con l'occaſione, che quiui dirò.

Venne vn ſtraniere, huomo principale à viſitarlo; giunſe al monte, nel quale era la colonna, e conſiderando la vita che egli iui menaua, in luogo sì alto, sì ſtretto, ſenza diffeſa per il Sole, per l'aere, e per il freddo, di più intendendo, che non mangiaua, beueua, nè dormia, le diſſe. Dimmi per quel Signore, che per noi altri volle humana rſi, ſe tu ſei huomo, ò qualche altra natura, ò coſa creata, che ſembri hauer corpo humano, e non l'habbia, poiche non ſei ſoggetto alle miſerie del corpo; Comandò il Santo, che le foſſe poſta vna ſcala, e che aſcendeſſe à lui, & eſſendo ſceſo lo laſciò, tirato il Cilicio à parte del quale era veſtito, toccò con le ſue mani i piedi nudi: in toccandoglieli quell huomo ſcoprì quella piaga, e rimaſe molto più merauigliato, e certo, che era creatura humana, e più poi quando inteſe, che vna volta la ſettimana ſolo prendeua cibo. Le notti delle feſte principali dal tramontar del Sole, fin'all'alba vegnente ſe ne ſtaua ritto ſopra la colonna con le mani leuate al Cielo, non ſtancandoſi con quella poſitura sì penoſa, nè vincendolo il ſonno importuno. Dì maggior merauiglia in queſto ſant'huomo era, che con far vita sì auſtera ſempre nondimeno ſi trouaua di placida conditione, affabile, & humaniſſimo. Riſpondeua con grande amoreuolezza à tutte le dimande, tanto te quelli, che interrogauano erano nobili quanto ignobili, tanto dotti, quanto ignoranti. Era huomo veramente illuminato con la luce del Cielo; predicaua ogni giorno due volte con gran guſto, & vtile di innumerabil gente, che lo venia ad vdire: il ſuo ſcopo era il perſuadere, che ſprezzaſſero le coſe terrene, fiſſaſſero gli occhi nelle celeſti, che non imitaſſero ſolamente le coſe preſenti: ma penſaſſero alle future, e ſi ricordaſſero delle promeſſe di Dio, de'ſuoi premi, & caſtighi. Haueua diſtribuito il tempo, e ſtabilite l'hore nelle quali haueua ogni coſa da fare. Al principio del giorno oraua, poſcia predicaua, indi aſcoltaua, e ſpacciaua le petitioni di varie perſone; accordaua liti, e componeua i diſcordi, dopò queſto faceua il ſecondo ragionamento, e ſubito tornaua alla ſua oratione. Non per tutte queſte coſe ſi ſmenticaua della Chieſa Cattolica vniuerſale, così in ſupplicar noſtro Signore, che la gouernaſſe, e diffendeſſe, come in procurare ogni mezo humano per mantenerla: Auiſaua i Rè, & i Prelati di quello, che haueuano à fare; confondeua gli Idolatri con efficaciſſime ragioni, conuinceua i Giudei pertinaci con i luoghi della ſacra Scrittura. Chiudeua la bocca à gli Heretici con argomenti, & ragioni. Finalmente per tutti era ſole, luce, maeſtro, & vero miniſtro,

& istrumento della gloria del Signore. A gli Imperadori Teodosio il Minore, e Leone scrisse lettere, ammonendoli di ciò, che haueuano à fare nel loro gouerno, e da loro li fù rescritto, pregandolo, che con le sue orationi impetrasse la pace della Chiesa; e Teodosio per le preghiere, e lagrime ottenne vna illustre vittoria de i Persi: Eudossia Imperatrice sua moglie essendo stata ingannata da vn falso Monaco, si ridusse alla vera, e Cattholica dottrina, e si soggettò al parere di S.Simeone. (*Vide Baro. num.5.p.4.6.9.tom.6.*) Intese, che per Decreto dell'Imperador Teodosio haueuano a restituire a' Giudei in Antiochia alcune Sinagoghe occupatele da i Christiani, e scriuendole vn'Epistola molto graue, e seuera lo riprese di tal Decreto essortandolo a riuocarlo, e farne la penitenza; il che fece subito l'Imperadore, e le rescrisse, pregandolo volesse nelle sue orationi lui, & il suo Imperio raccomandar à Dio.

Ma auuenga che San Simeone in ogni cosa fosse specchio di perfettione, e thema d'ogni virtù, in vna però molto mostrò la sua Santità, e pose, come si dice, il sigillo alla sua vita. Congregaronsi i santi Eremiti, che dimorauano per quei deserti, e per far proua dello spirito di Simeone, e meglio sapere se trauiaua, ò nò dal dritto camino, mandarono due d'essi, per parte loro le dicessero, come molto si merauigliauano, che lasciato egli la via dritta, certa, e sicura de'primi santi Padri, caminasse per altra nuoua sì strana, non conosciuta, nè vdita mai da huomo viuente, e che perciò li comandauano, che scendesse da quella colonna, che viuesse come gli altri. Questa ambasciata le mandauano, essi auuisando gli Ambasciadori, che se Simeone subito mostrasse di voler obedire, e ne succede, ve lo lasciassero stare, perche era segno, che Dio lo gouernaua, & era con lui, & lo spirito, che lo moueua era buono, e sicuro, ma che se non volesse vbedire, e si facesse forte nella colonna, che lo gettassero da quella, perche iui non era Dio. Fecero i Monaci l'ambasciata, e subito Simeone disse, che molto volontieri hauerebbe vbedito, chiedendo la scala per scender dalla colonna, con che diede ad intendere, che il Signore era con lui, e l'haueua ispirato a far quella vita, per la quale operaua tante merauiglie, onde esequendo l'ordine de'loro superiori, le dissero, che restasse al suo luogo nel suo proposito, & vita, poiche era sì buon figliuolo d'vbedienza.

Il Cardinal Baronio dice, che visse più di ottant'anni nella colonna, e proualo, perche ascese sopra di quella, essendo (come dicemmo) Meletio Vescouo d'Antiochia, il quale morì l'anno del 1381. e Simeone morì alli cinque di Gennaio il quarto anno di Leone il Primo Imperadore, che fù quello del 640. onde da ciò segue, che Simeone visse più di cento, e tanti anni, che è cosa, menando egli vita sì austera, e degna di merauiglia. Giunse il giorno del suo glorioso transito, e morì sopra la stessa colonna, nella quale era vissuto rimanendo il suo corpo immobile, come quando oraua, viuendo. Stette quel Sagro corpo per alcun tempo sopra la colonna, facendoli popoli la guardia, con soldati armati, perche non le fosse rubbato, come vn pretiosissimo tesoro. Poscia fù portato alla Città di Antiochia, per sua intercessione facendo Dio molti miracoli nel camino; & volendo l'Imperador Leone translatarlo in altra parte, tutta la Città lo supplicò, che ciò non facesse, perche non essendo cinta di muraglie, nè munita d'altra fortezza per sua diffesa, non era giusto fosse priuata del Santo corpo, con il quale si teneua sicura d'ogni nemico. Così glielo concesse Leone, per esser la dimanda pia, e giusta, e gli Antiocheni gli edificarono vn Tempio in quel monte doue sopra la colonna era vissuto, nel quale non lasciauano entrar Donna alcuna, & il Signore con diuini prodigi solea mostrarne la gloria del suo gran seruo Simeone. La sua vita in parte (come dicemmo) fù scritta da Teodoreto, & Euagrio Scolastico la compì. Niceforo, Suida, Cedreno, Glica, e le vite de'Santi, Danielo Stilita, e Teodosio Cenobiarca fanno di lui mentione. Gregorio Turonese di lui parla, è nel libro delle vite de'Santi la sua vita; mà non si sà chi ne sia l'Auttore. Niceforo dice, che fu parimente scritta dal Metafraste, ma deuesi esser perduta. Oltre di questi, e San Simeone Stilita, commemorato da Greci nel loro Menologio alli ventiquatro di Maggio, e da'Martirologi Latini, dal Romano alli 5. di Gennaio, da quel di Beda, di Vsuardo, e di Adone, e dal Cardinal

Baronio nelle annotationi sopra il Martirologio, e nel quinto, e sesto Tomo de' suoi Annali.

Si hà però d'auuertire, che vi son stati due Simeoni, se bene alcuni li confondono, e di due ne fanno vno, il primo è detto il vecchio, che visse al tépo di Teodosio il Minore, e giunse fin al quarto anno di Leone, e questo è quello del quale quiui habbiamo parlato. Il secódo vien detto Simeone il giouine, che fiorì nel tépo dell'Imperador Giustiniano fin'al tempo di Mauritio, del quale scriue Euagrio, che lo conobbe, nel li.6. della sua historia, cap.22. e di lui fa mentione S. Giouanni Damasceno nella terza oratione, che scrisse delle Imagini. L'vno, e l'altro visse in Soria. Vn'altro Simeone pariméte Stilita fù in Cilicia, che percosso da vn raggio finì la vita, del quale parla Sofronio nel libro chiamato Prato spirituale, c.57. Auuertasi parimente, che questo Simeone il vecchio, del quale habbiamo hora scritto la vita, lasciò come per suo herede, nell'asprezza, e maniera di viuere sù la colóna Daniele Stilita del quale fà métione il Martirologio Romano, alli vndeci di Decembre, e fù huomo insigne, e santissimo, e come di tale scrisse la sua vita il Metafraste, e fanno di lui mentione i Greci nel loro Menologio. Niceforo lib.15.cap.32. e lib. 16.ca.6. Cedreno, & altri nella vita di Leone Magno. Si che pare fosse particolar prouidenza di Dio, che non solo vno; ma molti con la stessa specie di vita si rara, e strauagante, edificassero il módo perche chi non si spauenterà, leggendo questa vita, e considerando, che vn huomo mortale, e debole vestito di carne, e cóposto di terra come gli altri, habbia potuto fare ciò, che questo Santo viuendo fece? più di ottanta anni, stando sopra vna colonna, esposto a gli ardori del Sole, a' geli della Vernata, & alle furie de' venti, quasi senza mangiare, nè dormire, come se fosse stato incorporeo, orando, e cótemplando continuaméte di giorno, e di notte, e facendo tante, così profonde inchinationi, per adorare, e riuerire il Signore. Si merauigliamo, (e con ragione) quando leggiamo nelle diuine lettere, che Mosè, & Elia per la communicatione, ch'hebbero con Dio nel móte, stessero quaranta giorni senza mangiare, sostentandoli il Signore, con il quale conuersauano miracolosamente; hor con quanta più ragione dobbiamo marauigliarsi, che San Simeone facesse questo non vna volta, come Elia, nè due, come Mosè; ma ventiotto volte in ventiotto anni, ciascun anno vna volta, come afferma Teodoretto. Chi nó si stupirà che egli passasse le settimane intiere senza prēder cibo? ch'egli sendo huomo rustico fosse così illuminato dalla luce del Cielo? E che di vn pouero, & vil pastore Dio l'alzasse, e sublimasse, ad esser predicare del suo Euangelio, diffensore della sua Chiesa, e maestro di tanta gente, quanta à lui concorreua? armandolo di maniera tale del suo spirito che potesse illuminare il Gétile, confondere il Giudeo, conuincer l'Heretico, & indrizzare, & insegnare al Christiano? Chi non loderà il Signore, pensando a' suoi segreti giudicij, & a mezi, che prende per manifestar quanto possa la fragilità nostra sostentata dal suo braccio possente? chi si smarrirà nel camino delle virtù per aspro. e difficile, ch'egli sia, cōsiderádo quanto in lui fece questo sant'huomo? perche se bene egli è vero, che la vita sua è più mirabile, che imitabile, e ecedendo l'vso della natura nostra, & il corso comune, & ordinario de gli huomini; volle Nostro Signor metter, e collocarlo nella Chiesa sua per vn ritratto di perfetta santità, perche quelli, che leggeranno gli esempi straordinarij della vita sua più che humana, ammirino del suo potere, che li diede forza, per viuer come visse, e non smarriscano, e diffidino tanto della propria fragilità, che tornino à dietro, e lascino lo studio delle virtù, anzi animati con questo essempio, e confidati nello stesso Signore sperino, che se da loro non mancherà, egli le darà forza, e coraggio basteuole, per combattere, & vincere le difficoltà del suo proprio stato, e poi corona, e premio eterno, come lo fece con questo glorioso Santo, & ammirabile prodigio del Mondo.

Alli 5. Gennaro.

LA VITA DI S. EDOARDO *Confessore, Rè d'Inghilterra.*

Santo Edoardo Rè d'Inghilterra fù figliuol di Etelredo similmente Rè di quell' Isola, e della Regina, che fù sorella di Ricardo Secondo Duca di Brettagna, e perche i Daci,

i Daci, che sono i Transiluani, Valacchi, e Moldaui, huomini feroci, & Barbari in quel tempo erano intrati in Inghilterra, e la distruggeuano, e la dissolauano, (altri auttori li chiamano Dani, e non Daci, e dicono essere i popoli di Danemarca) la Regina Emma, morto il Rè suo marito, come à sicuro porto con Edoardo, & Alfredo suoi figliuoli, si ritirò da Riccardo suo fratello, nella casa del quale stette, e fù alleuato Edoardo, mentre durò quell' infortunio. Sin da fanciullo mostrò, che Dio l'hauea singolarmente scielto per la diffesa del Regno d'Inghilterra, e rimedio à tanti mali; perche era molto piaceuole, honesto, parco nel dire, diuoto, & amico di frequentar le Chiese, vdir Messa, e conuersare cō i santi Monaci, a' quali tanto più si affettionaua, quāto più intendeua fossero serui di Dio. Nello stesso tēpo, che egli in Brettagna dimoraua, i Daci, ò Dani (come dicemmo) faceuano guerra à fuoco, e sangue, e ruinauano il Regno d'Inghilrerra, con nō minor empietà, che crudeltà, dissolando i Tempi, abbruggiando i Monasterij, e perseguitando, & vccidendo i Sacerdoti, & i Laici, senza perdonare à cosa sagra, nè profana. Tutto il Regno se ne staua in continuo piāto, oppresso da quell'estrema calamità, e miseria, quando stando vn Santo Vescouo Vuintoniese, detto Britualdo in oratione, spargēdo molte lagrime al Signore, perche alzasse la sua mano, e mirasse cō occhio benigno quel sconsolato & afflitto Regno, stanco già della longa oratione, e dalle molte lagrime sparse, rimase soauemente addormentato, & vidde in sogno in vn luogo alto, & eminente il Beato Apostolo Sā Pietro, & auanti à lui con faccia serena Edoardo vestito del manto regale, e che il medesimo Apostolo hauendolo consagrato, & vnto per Rè, le daua alcuni salutiferi documenti, trà quali vi era, che fosse sempre casto, insieme dichiarandoli quanti anni haueua da regnare. Di questa visione rimase il Santo Vescouo merauigliato, e chiese al glorioso Apostolo ciò che volesse significare; e San Pietro volgendosi al Vescouo amoreuolmente li disse. I Regni sono di Dio, & ei regna ne' figliuoli de gli huomini, & alle volte per i loro peccati spoglia i Rè de' Regni, muta gli Imperij, e fà regnare l'Ipocrito: Questo tuo popolo ha peccato grauemente contra il Signore, e perciò l'hà egli dato in mano de' suoi nemici: nulladimeno placarassi dopò di hauerli castigati, perche hà scielto vn huomo secondo il suo cuore, il quale con il mio fauore sarà Rè d'Inghilterra, & esterminerà da quella il furore, e brauura de' Daci, e sarà accetto à Dio, grato à gli huomini, spauentoso a' nemici, amabile a' sudditi, vtilissimo alla Chiesa del Signore, e finirà la sua vita santamēte; molto si consolò il santo Vescouo di queste parole di S. Pietro, e chieseli di più, quello che auenirebbe di quel Regno dopò i giorni di Edoardo: ma il glorioso Apostolo, à questa seconda richiesta non rispose altro, se non che il Regno di Inghilterra era di Dio, ilquale dopò la morte di Edoardo l'haurebbe proueduto, come meglio fosse stato seruito. Questa reuelatione hebbe il Vescouo, che fù vna Profetia, di quello, che haueua da far Dio Nostro Signore in quel Regno, prendendo Edoardo per instrumento, & essecutore della sua volontà. Oltre l'horribil boraica de' nemici, che dissolauano l'Inghilterra, scorsero in lei altri trauagli, e discordie ciuili, che in vn certo modo le furono più dānose, perche in quel tempo era tutta l'Isola piena di traditori, il fratello non si poteua fidare del fratello, nè l'amico poteua scoprir all'amico il suo pensiero interno sēza timore: nè creder alle sue parole, tanta era la finitione, e la doppiezza, cō la quale l'vno trattaua con l'altro. Finalmēte passò sì auanti la Barbara crudeltà de' nemici, che vccisero il Rè Emundo figliuolo maggiore del Rè Etelredo, della prima moglie, & i suoi due figliuoletti, che erano ancora nella culla; lo stesso indi à poco fecero di Alfredo fratello di Edoardo di padre, e madre, che di Bretagna era passato in Inghilterra. Intese ciò Edoardo, e volgēdosi al Signore, supplicollo volesse mostrare pietà di quel misero Regno, hauerne cura, e se era meglio per il suo santo seruigio liberarlo dalle mane de' nemici, i quali hauendo sparso tanto sangue de suoi fratelli, parenti, & amici, pretendeuano sparger ancora il suo, vccidendolo, perche nō rimanendo poscia, chi loro facesse resistenza potessero più facilmente à lor beneplacito consumar quel Regno; Aggiunse di più, che se sua diuina Maestà li cōcedeua il Regno paterno, haurebbe procurato di seruirlo, e che i popoli facessero il simile, prendendo il Principe de gli Apostoli per protettore, e singolar padrone,

padrone, in oltre, che sarebbe andato à Roma a visitar le sue pretiose reliquie, e con il fauor del medesimo Signore, e dell'Apostolo S. Pietro per l'intercessione del quale ne lo pregaua.

Questa oratione fece Edoardo nel suo essilio, con molte lagrime, e grande affetto, vdillo il Signore, cessò la tempesta, serenossi il Cielo, quetossi il mare, & i Daci, ò Dani, morendo il Rè Canuto furono cacciati d'Inghilterra, e rimase il Regno libero da quel graue giogo. Chiamarono subito Edoardo, dichiarandolo Rè, e lo consagrarono, & vnsero con sì grande allegrezza, concordia, e gusto, che ben si potea scorgere quella essere opera della destra del l'Altissimo, che se bene mortifica, ancora viuifica, e dopò la notte manda il giorno, e dietro al Verno la Primauera. Cominciò Edoardo con vna nuoua, e chiarissima luce à dar bando alle folte tenebre, che haueuano quel Regno oscurato, perche rappresentandosi egli sì Santo alla presenza de' suoi sudditi, facilmente li persuadeua ad ogni opera pia, & virtuosa. Era humile con i Sacerdoti, modesto con i serui, piaceuole co' vassalli, misericordioso co' miserabili, e liberale co bisognosi. Era padre de gli orfani, giudice delle vedoue, e giusto con tutti. Fioriua in tutto il Regno la pace, la concordia, e la Religione. Onde perche si gran bene non finisse insieme con la vita di Edoardo, tutto il Regno lo supplicò, che si volesse maritare, per hauer successore, e perpetuare in casa sua la corona. Quini trouossi Edoardo assediato, e molto perplesso, perche nel suo cuore hauea determinato di viuer vergine, e per vna parte non volea scoprire questo segreto, ne contrastare à quelli del Regno, per l'altra temea di rompere il suo proposito, e perder la gioia, che tanto stimaua, se accettaua l'occasione di perderla, al fine dopò hauer molto considerato, e raccomãdato questo negotio al Nostro Signore, si determinò d'ammogliarsi con vna figliuola d'vn gran Caualliere detto Godiuino, huomo astuto, inquieto, e possente, dal quale come la rosa dalla spina, era nata vna purissima, e bellissima giouinetta chiamata Editta. Prima, che le nozze si celebrassero, il Santo Rè fece oratione al Signore, supplicandolo, che poiche haueua liberato i tre fanciulli dalle fiamme della fornace ardente di Babilonia, saluato il casto Giuseppe dalla lasciuia importunità della sua padrona, e l'honesta Susanna dalla falsa testimonianza de' vecchi pazzi, e sfrenati, e la sagra Giuditte dall'impeto carnale di Oloferne, volesse parimente saluar lui casto, integro, e puro in quel matrimonio, che per sua gloria, e romper il proprio gusto volea celebrare. Indi parlando con Editta sua sposa le manifestò il suo intento, e si accordò con lei di viuere perpetuamente in castità, senza che altra persona fuori che vn solo Iddio sapesse quel segreto; Editta sendo honestissima, e conforme al cuore del Rè, facilmente consentì, così i due Rè, e Regina, custodirono perpetuamente castità in publico trattandosi come marito, e moglie, & in segreto come fratello, e sorella, essempio raro, e grande per ammirare, e lodar Iddio Nostro Signore, che fù Vergine, e volle nascere di madre Vergine, & è tanto possẽte, che nel mezo delle fiamme della nostra concupiscenza, e di tante occasioni di cadere, cõserua quelli, che egli scieglie per suoi e di lui si fidano, facendoli trionfare d'ogni diletto, & appetito sensuale, come trionfarono questi due Regij sposi sù il fiore della loro giouentù, e ne gli agi del Regno. Hora se bene i Daci (come dicemmo) furono cacciati d'Inghilterra, per i meriti del Rè Edoardo; il quale vn giorno di Pasqua fiorita, vdendo Messa nell'alzar dell'Ostia hebbe di ciò riuelatione, e se n'allegrò, e sorrise; finita la Messa narrò la riuelatione, che haueua hauuta, per ilche i circostanti veggendolo con quella nuoua, e straordinaria allegrezza gliene chiesero la causa. Notarono il tempo, e l'hora, e poscia sapendo la verità del successo, si comprouò quello, che il Santo Rè hauea detto, & il Regno rimase tutto il tempo, che egli visse in grandissima pace, e quiete.

Parue à Santo Edoardo, che con la pace, e tranquillità, che Dio li haueua dato sarebbe stato bene di compire il suo voto di girne à Roma à visitar il corpo del Prencipe degli Apostoli suo prottetore. Ragunò il suo conseglio, con i Prelati, e Signori del Regno, e manifestò loro il voto, che stando, come in essilio haueua fatto, la necessità, & angustia in che si trouaua, quando lo fece, & il desiderio, che haueua di pagar à Dio quel debito, e farle quel seruigio d'andare à Roma in ricompensa di tanti, e sì gran

gran beneficij, che sua diuina Maestà le haueua fatto, dandoli lo scettro, e liberando quel Regno dalla Tirannide, e dura seruitù de' Daci, e risuscitandolo come di morte à vita. Tutti ad vna voce gridando, supplicarono il Rè, che non li volesse lasciar, e per quella sua particolar diuotione mettere in pericolo tutto il Regno. Trouossi Edoardo confuso, perche le pareua esser dura, & inhumana cosa non condescender a' preghi di tutti i suoi; dall'altra parte il voto, che haueua fatto, e la diuotione l'incitauano à tener più conto di se stesso, che de' suoi, e più della propria obligatione, che dell'importunità altrui: dopò hauer ben discorso sopra questo negotio, e raccomàdatolo à Nostro Signore, si risolse di proporner il caso al santo Sommo Pontefice (che doueua all'hora essere Leone IX. di questo nome) il quale cominciò a reggere la Chiesa Cattolica l'anno 1409. e d'aspettare, e far quello, che nella risposta comandasse. Il Papa rispose, che egli douesse rimanersi nel suo Regno, perche ciò più conueniua al seruigio di Dio, ch'egli dispensaua per il voto, l'assolueua di quell'obligo, e che lo mutaua in che desse a' poueri, per elemosina quello, che hauerebbe potuto spender nel viaggio, & edificando di nuouo vn Tempio ad honore di S. Pietro Apostolo, ò augumentando qualche Monasterio antico di Monaci, nel quale Dio fosse perpetuamente lodato; e che egli confirmaua con Apostolica auttorità tutto quello, che il Rè hauesse dato à quel tale Monasterio essimendolo dalla giuridittione degli ordinarij, e da qual si voglia altra laica podestà, dalla Regia in poi. Nello stesso tempo, che questa risposta tornaua di Roma, Dio N. Signore la confirmò con vna riuelatione, che hebbe vn sant'huomo già di molti anni rinchiuso in vna grotta per far penitenza. Apparue à questo vna notte mentre era in oratione S. Pietro, e dissele, che da sua parte scriuesse al Rè Edoardo, che era sua volontà, che egli compisse quanto il Papa à lui scriueua, e che con la sua auttorità l'hauea liberato da quel voto: onde tosto cominciasse à riparare, & amplificare vn luogo in Londra, che il medesimo santo Apostolo haueua scielto, e nobilitato con la sua presenza, consagrato con le sue proprie mani, & illustrato con suoi miracoli, perche in quello hauesse da essere vn Monasterio de' Santi Monaci, da i quali desideraua di esser seruito. Ciò detto sparue quella visione; & il Sant'huomo scrisse subito al Rè, quel che haueua veduto, & vdito, e giunse sì à tempo questo auiso della riuelatione di Dio, e del suo santo Apostolo, che quasi ad vna istessa hora arriuò la risposta del Papa; onde il Rè rimase molto allegro, e contento di vedere, che il Cielo, e la terra li leuauano il suo scrupolo, e le comandauano quello, che haueua à fare. E comprendendo, che il luogo scielto dal S. Apostolo per esserui honorato, consagrato di sua mano, e sublimato con suoi miracoli doueua esser quello, che in Londra era stato edificato dal Rè Seberto ad honor di S. Pietro, e fattone Vescouo Melito, che stando per consagrarlo lasciò di far lo per hauerlo in persona cõsagrato lo stesso Apostolo non senza euidenti miracoli; comandò, che vi fosse edificato vn sontuoso Tempio con vn Monasterio de Monaci di S. Benedetto, accrescendo quello, che dianzi vi era, e dandole ricchissimi doni, rendite, possessioni, singolari priuilegi, & esentioni: le quali tutte confirmò il Papa, che già era Nicolao II. di questo nome, raccomandando al Rè, & a' suoi successori la protettione, e difesa di quel luogo, e di tutte le Chiese d'Inghilterra, perche con l'auttorità Apostolica, e conseglio de' Vescoui, & Abbati, ordinassero ciò, che paresse giusto, e conueneuole per il seruigio di Dio, e ben delle medesime Chiese. Questo Monasterio è quello, che in Londra chiamano Vvmester, che è molto illustre sepoltura de' Rè, & è congiunto con il Palagio Regale. Di questo modo fioriua il Santo Rè, e per lui il suo Regno, & in ogni parte mandaua chiarissimi raggi delle sue eccellenti virtù, e risplendeua come vn Sole nel mondo; Ma se bene in ogni virtù era mirabile, specialmẽte fù nel disprezzo delle ricchezze, e beni temporali, nella pietà, & amore de' suoi vassalli, e nella misericordia, e liberalità con i poueri. Vide vna volta, che vn'huomo suo famigliare, seruendosi dell'occasione cauaua danari da vn'arca della sua guardarobba, che era rimasta aperta, viddelo, e tacque vna volta, viddelo la seconda volta, e parimente dissimulò, pure l'huomo ingordo tornò la terza pensando, che niuno lo vedesse, all'hora il Rè li disse. Mira, che non venga il Cameriere, e ti pigli. Indi à poco venne il Cameriere, e trouando il mal

mal ricapito si cominciò à turbare, & affligere: Chiese il Rè la causa dell'afflittione, come se non l'hauesse saputa, e quando gliela disse, il Rè gratiosamente rispose. Non prendiamo di ciò pena, che per auuentura, chi li pigliò doueua hauerne piu di noi bisogno. Erasi imposto al Regno vn tributo, per le spese della guerra, e diffesa contra i Daci: e questo fece egli leuare, perche vide vna volta i Demonij giuocare, e saltare sopra vna valigia di moneta, per quel tributo riscossa.

Essendo il Rè Edoardo sì santo, e sì benigno con i suoi sudditi, non è merauiglia, che Nostro Signore lo illustrasse con tanti, e sì notabili miracoli, de i quali alcuni quiui noi riferiremo. Venne vna volta vn huomo Irlandese di natione, attrato, e che in niun modo poteua andare, e disse al Rè, che hauendo fatto sei volte oratione à San Pietro, & visitato la sua Chiesa supplicandolo per la sanità, il santo Apostolo le haueua risposto, che voleua in quel miracolo hauer per compagno il Rè Edoardo suo diuoto, e che à lui da sua parte douesse dire, che lo guardasse, e portasse soura le sue spalle, dal suo palagio fin alla sua Chiesa, che subito haurebbe ricourata la sanità. Fecelo il Rè con grande humiltà, allegrezza, e costanza, alcuni merauigliandosi, altri ridendo de' circostanti. Portò il pouero alla Chiesa, & offertolo al glorioso Apostolo San Pietro rimase subito sano, e sì forte, che si partì in peregrinaggio, per Roma à visitare il suo sacro corpo, dandole il Rè le cose necessarie per il camino.

Vn'altra volta vdendo Messa vide Christo Nostro Signore con gli occhi corporali, che con la destra mano le daua la sua benedittione, facendo il segno della Croce. Vna donna piena di scrofole, per comandamento di Dio, venne al Rè, perche la toccasse, & in toccandola, facendole sopra il segno della Croce, con lauarla con vn poco di acqua, rimase sana, lo stesso auuenne ad vn cieco, il quale ricourò la vista bagnandosi gli occhi con vn poco d'acqua, nella quale il Santo Rè s'era lauato le mani, lo stesso ancora auuenne ad vn'altro Cittadino di Linconia, molti altri ciecchi, i quali, ò toccati da lui, ò lauandosi gl'occhi nell'acqua doue si era lauato le mani intieramente ricourarono la vista.

Il Conte Goduuino suocero del Rè era huomo possente, (come dicemmo) ma astuto, sagace, amico di comandare ad ogni vno, e che niuno fosse appresso il Rè, che potesse, ò facesse nulla da lui in poi; vsando male la bontà del Rè, faceua molte cose contra Dio, contra la Giustitia del Regno, & procurato di cacciarne tutti i parenti, amici, e fedeli del Rè, perche da lui solo prendesse consiglio, & potesse egli solo fare, e disfare à sua voglia. Essendo il Conte vn giorno con il Rè à mangiare, con certa occasione venne il Rè à darle d'intendere, come sapeua, ch'egli haueua hauuto mano nella morte dell'Infante Alfredo suo fratello. Molto ciò sentì Goduuino, e rimanendo quasi attronito disse. Prego Dio; Signore, che io non possa ingiottire questo boccone di pane, che hò in mano, s'io hebbi colpa nella morte di vostro fratello, nè in cosa alcuna ordita contro di voi. Il Rè fece il segno della Croce sopra il pane, che il Cõte haueua in mano, e mettendolo il Conte in bocca se li trauersò di maniera nella gola, che iui spirò.

Nel giorno di Pasqua di Resurretione, mangiando à tauola, si eleuò in spirito; tra tanti cibi si regalati, sendo egli più intento à pacificar con sante considerationi l'anima sua; & il Signore l'illustrò con vna subita riuelatione, nella quale le manifestò ciò, che per spacio di 70. anni, haueua da succedere in Oriente, e le misere guerre, e calamità, che iui s'haueuano da patire.

Dopò San Pietro, che fù suo special auuocato, e padrone, hebbe grandissima diuotione à San Gio. Apostolo, & Euangelista, e non negaua cosa alcuna, che le fosse stata richiesta in suo nome. Venne vna volta vn peregrino, e chiese elemosina al Rè, per San Gio. Euangelista, con grande affetto, & importunità. Non si trouana à sorte presente l'elemosiniere del Rè, per darle elemosina, e per non rimandarnelo senza, e non farlo aspettare, diedeli vn'anello ricchissimo, e di gran prezzo, non hauendo cosa più à proposito all'hora, per darle: Indi à poco auuenne, che due Inglesi se n'andauano à Gierusalemme in peregrinaggio per visitar quei santi luoghi della Croce, e sepolcro del Signore: à costoro, vna notte, che era molto oscura essendosi perduti, e trouandosi fuor del camino dritto, apparue vn venerabil vecchio, il quale il condusse alla Città, e gli alloggiò, e regalò con gran

cor-

cortesia, poi la mattina vegente vscendo gia della Città le disse, che seguissero con buon animo il loro viaggio, perche senza dubbio prosperamente sarebbero tornati al a patria, e che egli gli aiuterebbe, e sarebbe stato sua guida, (che se non sapete soggiunse) io son Giouanni Euangelista, & Apostolo di Christo, che anco il Rè vostro Edoardo per l'eccellente sua castità, al quale darete questo anello, che lo stesso Rè mi hà dato chiedendolo in elemosina in habito di peregrino, di piu ditteli da mia parte, che il tempo s'auicina nel quale egli hà da patir da questa vita, e che in termine di sei mesi lo verrò à visitare, e condur meco, perche segua l'Agnello immacolato, e goda de' meriti della sua Croce, e sangue benedetto. Ciò detto disparue il vecchio, che parlaua à gli Inglesi, & essi se ne tornarono prosperamente in Inghilterra doue diedero conto al Rè di quello, che haueuano vdito, e l'anello datoli dal Santo Apostolo in testimonianza. Cadde il Rè infermo, & essendo grauato dal male stette due giorni in estasi come morto. In quella à lui riuelò Nostro Signore i mali, che intendeua d'inuiare sopra Inghilterra, per i graui peccati, che Ecclesiastici, e Secolari, Prencipi, e Giudici, e Plebei commetteuano; tornato in se manifestò ciò, che Dio gli haueua riuelato, il che ponto per ponto auuenne; Conoscendo adunque il medesimo Rè, che s'auicinaua l'hora di lasciare il Regno temporale della terra, e di girsene à godere l'eterno del Cielo, comandò, che subito morto si douesse publicar la sua morte in ogni parte; perche i fedeli, e buoni suoi vassalli l'aiutassero con i loro suffragij, & orationi; così pieno di giorni, e di meriti, hauendo regnato ventitre anni, sei mesi, & ventisette giorni rese l'anima al Signore alli quattro di Gennaio del 1106. morendo con lui la libertà, e cadendo tutta la felicità d'Inghilterra. Fece Dio molti miracoli per intercessione del Santo Rè gia defonto, sanò molti infermi, illuminò ciechi, e castigò vna Donna, che lauoraua il giorno della sua festa con paralisia, della quale rimase libera riconoscendo la sua colpa, e chiedendoli perdono. Trentasei anni doppo la sua morte fu la sua sepoltura aperta, e trouato il suo corpo intiero, maneggiabile, e del tutto incorrotto, con i panni si nuoui, come quando fù sepolto; Canonizollo Papa Alessandro III. e spedì la Bolla della sua canonizatione in Anagni alli sette Febraio, & Innocenzo Papa IV. commandò fosse celebrata la sua festa. L'anno del 1173. cento anni dopò ch'egli morì, vn giorno di Domenica, alli tre d'Ottobre, il Rè Henrico II. d'Inghilterra accompagnato da Vescoui, Abbati, Prelati, Conti, e Signori del suo Regno, e di Normandia, che fu il IV. anno di Alessandro III. & il IX. del suo Regno, si fece vn'altra traslatione del Santo corpo portandolo sopra le spalle lo stesso Rè, & i Maggiori della sua corte. La vita del Rè San Edoardo fù scritta da Abredo Riuallo Inglese, Monaco, & Abbate Cisterciense, che visse circa l'anno del Signore del 1164. e da lui, e dall'Historia di Polidoro Virgilio, collettore Apostolico in Inghilterra, si è cauata questa nostra. Fà mentione di San Edoardo Rè, il Martirologio Romano, alli 5. di Gennaio, il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, Gio. Molano in quelle che fece sopra il Martirologio di Vsuardo, il quale allega altri auttori, che scrissero la sua vita, e miracoli; & il P. F. Lorenzo Surio la mette nel suo primo Tomo, insieme con la sua canonizatione fatta da Alessandro III. successore di Adriano IV. di questo nome. Hora chi sarà, che non lodi il Signore per i doni si eccellenti, de' quali adornò questo Rè? hauendolo scielto per tanta gloria sua prima, che nascesse? e per hauer, tanto prima reuelato i gran beni, che per lui intendeua di fare al Regno d'Inghilterra? Chi non si merauiglierà, e procurerà imitare quella castità, che sendo Rè tanti anni guardò con la Regina sua moglie nel santo Matrimonio? e quella profondissima humiltà, e disprezzo di se stesso, quando sopra le sue spalle portò quel pouero attratto, per darle la salute? Chi non seruirà affettuosamente al Signore, vedendo come honora, e glorifica i suoi Santi, come gl'illustra con miracoli, e paga con si larga mano i lor seruigi? e come dà pace, salute, e felicita a' Regni, per loro intercessione, facendoli Rè immortali, e perpetui cortegiani del Cielo.

Alli 7. Gennaio.

VITA DI SAN RAIMONDO *di Pegnaforte dell' Ordine de' Predicatori.*

IL Beato S. Raimondo di Pegna forte figliuolo del glorioso Patriarca S. Domenico Padre, e maestro Generale del suo sacro ordine, nacque nella Città di Barcelona capo del Principato di Catalogna, od in Pegnaforte dominio del suo lignaggio, e famiglia non lontano da quella Città. I suoi genitori furono nobili, e ricchi, e Leandro Alberto, & altri autori dicono, che era disceso dalli Rè d'Aragona. Sin da fanciullo fu sempre inclinato alle cose cose virtuose, e pie, e nelli pochi anni mostrò molto senno. Diedesi allo studio delle lettere humane, e fece in quelle sì gran profitto, che sendo ancora giouine lesse Filosofia in Barcelona se bene senza salario, & altro interesse fuori, che di dar vtile al prossimo, ilche fece non meno con l'essempio, che con la dottrina. Parue poscia à Raimondo di passare ad altre scienze maggiori, & inclinossi à dar opera alle Legge Ciuili, e Canoniche, onde perciò si partì per la Città di Bologna in Lombardia doue fiorivano, e fin al giorno d'hoggi tuttauia fioriscono grandi Letterati in quella professione. Giunto à Bologna si diede sì buona presta, e studio con sì gran diligenza, & attentione e le sue leggi, che in breue tempo si addottorò, & ottenne la prima Catedra nell'esplicar i Canoni, qual'vfficio essercitò con gran concorso, sodisfattione, e frutto degli vditori: e tutto che fosse la sua dottrina sì eccellente, l'insegnaua gratiosamente, nè prendeua il salario, che à gli altri dottori si daua. Auettirono ciò i Cittadini di Bologna, e del proprio le stabilirono vn buon salario, così per pagarle la sua fatica, come per più obligarlo à perseuerare in quella vniuersità, che sì gran splendore dal suo ingegno, e dottrina riceueua. Raimondo l'accettò pure tanto di quello, quanto di ogni altra cosa, che acquistaua fedelmente sempe fù solito di dare la decima parte al Curato della sua Parochia.

Stando il Santo impiegato, e molto contento della sua Cattedra con desiderio di dimorare qualche anno in Bologna, venne costì à passare Don Berengario di Paloù, Vescouo di Barcelona, che di Roma doue era stato per negotij importanti se ne tornaua alla sua Chiesa. Questi desiderando di arricchirsi con vn tant'huomo quale era Raimondo lo pregò, & importunò, che con lui volesse tornare in Barcelona proponendoli tali partiti, e tali ragioni, che ve l'indusse facendolo lasciar la Catedra non senza gran risentimento, e dispiacere de' suoi discepoli, di tutta l'Vniuersità di Bologna. Giunto il Vescouo alla sua Chiesa con sì buona compagnia subito le diede vn Canonicato, & vna prebenda, ch'allhora vacauano. Il P.F. Hernando di Castello dice, che fù Canonico, & Archidiacono di Barcellona. In questo stato visse egli con notabile modestia, e grande humiltà, e gentilezza nel trattare, accompagnandole con le sue rare lettere, e dottrina: & essendo diuotissimo di Nostra Donna la Vergine Maria, procurò con il Vescouo, che la festa della sua gloriosa Annonciatione, fosse con maggior solennità celebrata, e per questo effetto assegnò entrata. Ma se bene tutta la Città di Barcelona se ne staua molto contenta con il suo Cittadino, e Canonico, non però egli s'acquietaua, perche le pareua, che per lui troppo grande fosse il Mondo, e che Dio lo chiamasse per cose più alte delle terrene. Poco tempo prima haueua il Signore inuiato al mondo il Padre S. Domenico, come vn Sole, perche lo illuminasse, & i suoi benedetti figliuoli spargeuano per ogni parte vna soauissima fragranza della loro Religione, & virtù: sentì questa fraganza Raimondo, e determinossi di andarle dietro, e far diuortio con tutto ciò, che non è di Dio, per abbracciarsi con la Croce di Christo. Oltre la inspiratione, e la luce del Cielo, che lo mosse dicono, che parimente fu spinto à far quella risolutione da vn scrupulo che hebbe d'hauer impedito vn giouinetto cugino suo, che non entrasse nell'ordine di San Domenico, e che per sodisfar à quel danno egli stesso si condennò ad entrare nel detto ordine in vece di quello, che vi hauea distolto.

Prese l'habito in Barcelona vn Venerdì Santo dell'anno 1622. à quello, che si può comprendere sendo già morto l'anno auanti il B. San Domenico in Bologna; onde molte persone ricche di gran lignaggio, Chierici, e Secolari, seguendo il suo essempio

pio, entrarono in quella sagra Religione, e Raimondo la illustrò con la sua vita, lettere, e gouerno; perche smenticandosi del suo gran sapere, e dell'opinione in che era di Dottor celebre per hauer molti anni letto in Bologna, tutto si diede all'humiltà, & all'osseruanza delle sue regole sì perfettamente, come il minor nouitio di tutti: ma il Prouinciale Fra Suginio (che fù il primo dell'ordine de'Predicatori in Spagna) in remissione de'suoi peccati li comandò, che scriuesse vna Somma de'casi di conscienza, per la quale i Confessori dell'ordine si potessero gouernare, ilche fece il Santo, & è quella, che dal suo nome vien detta Somma Raimondina, e dicono, che fù la prima, che di simile argomenro vscisse in luce. Poco dopò la morte di Honorio Terzo successe nella Sedia di San Pietro l'anno del 1227. Gregorio Nono, che era stato molto grande amico di San Domenico, essendo Legato del Papa si era trouato presente a'suoi funerali. Questi l'anno del 1229. mandò il Cardinal Sabino in Ispagna, per negotij di grande importanza, & in particolare per essortare i Rè, che con grand'animo proseguissero la guerra contra i Mori, portando per questo effetto vna grandissima indulgenza della Cruciata. Giungendo il Cardinal in Barcelona, & hauendo hauuto notitia della persona di San Raimondo lo prese per suo principal consultore, e coadiutore in quella Legatione, inducendolo in virtù della Santa Vbbidienza à lasciar la sua quiete, & ad accompagnarlo. Fecelo il Santo con estrema humiltà, e raro essempio, perche volse sempre gire à piedi con il suo compagno, mangiando solamente quello, che hauerebbe mangiato nel suo Refettorio, e non ammettendo altri regali. Prima, che il Legato partisse da ciascun luogo egli se ne giua vna giornata, ò due auanti; predicaua l'indulgenza al popolo, confessaua, e disponendo la gente con la sua santità, e prudenza, di modo che quando giungeua il Legato trouaua gli animi della gente sì ben disposti, che compiua con loro ogni suo desiderio. Per questo rimase il Cardinal Sabino molto affettionato à San Raimondo, e tornando à Roma lo volle condur seco: ma il Santo per la sua humiltà, e per esser amico della quiete s'escusò, e lo supplicò, che lo volesse lasciare nel suo Conuento di Barcelona: Così fece, ma diede però parte alla Santità di Papa Gregorio, che lo haueua mandato del gran talento, & eccellenza di Raimondo, e del molto, che da lui era stato aiutato per spaciar bene i negotij impostoli da sua Beatitudine. Il Papa, per la diuotione, che haueua all'ordine di San Domenico, e per il desiderio, che haueua di non errare nel suo gouerno, mandò à dimandar Raimondo à Roma, e lo fece Capellano, Penitentiere, e confessor suo. Essercitando il Sant'huomo quell'vfficio di confessore, leggesi nel libro antico della sua vita, che imponeua, e daua per penitenza al Papa, che con misericordia, e breuità spacciasse i poueri, che per diuersi negotij veniuano alla Corte, e spesso per la loro pouertà, e necessità non trouauano chi gli vdisse nè spacciasse; e che sua Santità mosso dalla carità del suo Confessore riceueua con diuotione questa penitenza, & ordinaua à lui medesimo, che senza dilatione li spacciasse; onde perciò scriuendoli qualche volta il Pontifice lo chiama padre de'poueri. In vn'altra cosa parimente grauissima si seruì il Papa di San Raimondo, che fù il recopilare il libro de' Decretali con la distintione de' titoli, e capitoli, che hoggidì si vede, del quale vsa la Chiesa, di che n'è testimonio lo stesso Papa Gregorio Nono nel prologo di questo suo libro. Quest'opera fù senza dubbio per S. Raimondo di trauaglio grandissimo; vtilissima per la Republica Christiana per non errar nelle liti, e giuditij di cose Ecclesiastiche.

Stando S. Raimondo in Roma per la morte di Sparago Arciuescouo, vacò l'Arciuescouato di Tarragona, allhora il Metropolitano di tutta la Corona di Aragona: Il Papa subito lo conferì al B. Raimondo comandandoli, che in termine di tanti giorni douesse hauerlo accettato. Di ciò il Santo oltre modo mal contento, supplicò humile, & instantemente il Papa, che non volesse imporli carica, ch'egli non potesse portare, per superar di modo le sue forze; ma intendendo, che sua santità staua forte, e voleua, che l'accettasse tanto si affissè, che venne ad esser sopragiunto da vna gran febre, che lo trauagliò tin tanto, che il Pontefice hauendo di lui compassione, e temendo, che di puro affanno non si morisse lo liberò da quella paura; però volle, che lo stesso P. F. Raimondo, (già che pe

se non lo voleua) nominasse per quella dignità chi più à lui fosse piacciuto, onde il Sant'huomo nominò Guillermo di Mongroy, Sagrestano dell'Arco di Girona, che fù elettione molto ben intesa; Dopò molti, e grandi trauagli, di orationi, studij, di vigilie, cadde il Santo in vna graue, e periglio sa infermità, e per consiglio di Medeci se ne tornò all'aere natiuo con buona licenza di sua Santità, che le disse più tosto volerlo assente viuo, che presente morto. Vscì di Roma tale quale vi era entrato senza vfficio, senza benefici, nè pensioni, e senza, che lo splendor della Corte, nè la gratia sì grande del Sommo Pontefice, nè l'amicitia, e fauore de'Cardinali, nè l'ambitione, & appetito di ascendere, e potere che è sì naturale ne gli huomini, nè le dignità, che gli erano state offerte fossero parte per torcerle, ò mutarle vn pelo della sua humiltà religiosa, e costante. Fece il suo viaggio per mare, e sbarcò in vn luogo di Catalogna chiamato Tessa, posto nel Vescouato di Girona à due leghe di Blanes, e dodeci di Barcelona. Haueua quattro Frati in cõpagnia, & iui se gli appresentò occasione di essercitare la sua carità, e dar mostra della sua Santità, perche vn'huomo del luogo medesimo detto Barcello del Farro, cogliendo le sue messi, cadde subitamente in vna sì graue infirmità, che non poteua parlare nè mouersi, e tutti lo teneuano per morto. Pregarono San Raimondo, che volesse hauer compassione di quel pouerello, che se ne moriua senza confessione; ed egli perche quell'anima non si perdesse, si pose ginochioni in oratione, supplicando nostro Signore li desse tanta vita, che potesse confessar i suoi peccati. Vdìllo il Signore, perche l'infermo già quasi morto, aprì gli occhi, e tornato in se si confessò dal medesimo S.Padre, poi subito senza dir altro morì, e rese lo spirito al suo Creatore.

Giunto in Barcellona, e risanatosi della sua indispositione, cominciò di nuouo, come se fosse stato nouitio, à far vita molto penitente, & essemplare, e come era sì grande l'opinione della sua dottrina, e Santità, da molte parti concorreua molta gente a chieder da lui consiglio in casi intricati, & difficultosi, specialmente sapendo, che il Papa le haueua dato la medesima potestà di Penitentiere suo, come se fosse stato in Roma. Ma se bene riceueua con gran benignità, e mansuetudine tutti quelli, che à lui veniuano, e procuraua rimandarli consolati, e con profitto dell'anime loro, come egli era amico della quiete, e nimico di tanta gente, che lo visitasse, interrompendoli i suoi santi essercitij, rinonciò con molta humiltà la potestà di Penitentiere del Papa, riseruandosi solamente quella, che le conueniua per consolatione de'suoi frati, e de' Minori, fino in questa parte volendoci mostrare l'amore con il quale abbracciaua il sagro ordine di San Francesco, & insegnare, che tutti noi religiosi dobbiamo esser d'vn sol cuore, poiche siamo soldati d'vn'istesso Sign. In quel tempo scrisse San Raimondo ad istanza d'alcuni Vescoui la forma, che si deue tenere nel visitar le Chiese, e diede ancora à Mercanti alcune regole per essercitare i loro traffichi senza peccato, e sapere in che caso siamo obligati à restitutione. Ma quello in che più l'impiegaua era in esser santo, e perfetto, e con il suo essempio muouer tutti nell'amor del Signor. Nel gouerno della sua persona era rigorosissimo. ogni giorno fuori della Domenica mangiaua vna sola volta con molta sobrietà, & temperanza. Di notte si disciplinaua rigidamente, dopò Compieta, e la mattina visitaua tutti gli altari della Chiesa, facendo à ciascuno particolare inclinatione, e riuerenza. La sua oratione era molto continua, & accompagnata con lagrime, assisteua all'hore canoniche nel Choro con straordinaria diuotione, & in vn libro antico della sua vita si legge, che Dio nostro Signore gli haueua dato vn'Angelo sì famigliare, che poco prima che nel suo Conuento si toccasse la Campana del Matutino, alla mezza notte lo destaua, & inuitaua ad orare, & il Santo l'obediua, si leuaua, e se ne andaua in Choro. Dopò Matutino faceua vn longa, e feruente oratione, dormiua vn poco, e poi subito con grande preparatione si disponeua per dir Messa, il che faceua ogni giorno confessandosi prima humile, e diuotamente. E solea dire, che il giorno, che non diceua Messa, per infirmità, ò per altro legitimo impedimento appena star potea allegro, & hauer la sua solita contentezza. In conuersatione era molto soaue, abbondaua di parole, & essempi d'edificatione; e nè egli mormoraua, nè consentiua, che altri in sua presenza mormorasse,

rasse, anzi riprendendoli cortesemente, e con buon termine, diffendeua egli l'assente.

Trà le altre cose memorabili, che questo Sant'huomo fece fù vna l'hauer tanto aiutato l'institutione, e fondatione dell'ordine di Nostra Dõna della Mercede, che fù fondata nel tempo del Rè Don Giacopo il Conquistatore, per vna certa riuelatione che il Rè stesso, il B. P. S. Raimondo, e Pietro di Nolesio hebbero in vna medesima notte apparendo loro la B. Vergine e dichiarandoli, quãto grato seruigio si farebbe fatto à suo figliuolo, se fosse stato fondato vn'ordine per redimer schiaui; e conferendo tutti trè questa loro simile riuelatione, e consentendo in ciò il Vescouo di Barcelona, Don Berengario di Paloù, & i giurati di quella Città, che hanno nome di Censori, il giorno di S. Lorenzo, che fù il decimo dopò la riuelatione, nella Chiesa maggiore detta Santa Croce, con vna diuota processione, stando il Rè, e tutta la Città presente si diede principio all'ordine, & il B. F. Raimondo predicò, e diede di sua mano l'habito à Pietro di Nolasio, che fù il primo Religioso del nuouo ordine di Nostra Dõna della Mercede della Redentione de Schiaui. Dopò Papa Gregorio nell'anno ottauo del suo Pontificato, il giorno decimosesto di Gennaio essendo in Perugia lo confermò, che fù l'anno del 1235. Vi sono ancora alcuni, che scriuono, che il medesimo Santo per ordine del Rè Don Giacopo, fù à Perugia in persona dal Papa per impetrar la confermatione, e che l'impetrò; aggiungendo che egli fù mentre visse sempre protettore, e fauorì molto con gran suo gusto detto Ordine, sapendo di quanto grande vtil e haueua da essere alla Chiesa del Signore, nel che nõ s'ingannò come l'hà ben mostrato l'esperienza, perche oltre il gran numero di captiui, che erano in poter de Mori, & infedeli liberati da questo Sant'ordine, sono in lui stati molti Santi, e gran serui di Dio, Martiri, Confessori, e Prelati, i quali con l'essempio, con la dottrina, e con il buon gouerno, hanno illustrata, & amplificata la Chiesa del Signore: e di tutto questo bene hà buona parte San Raimondo, come anco l'hebbe nell'institutione.

Venne tra tanto à morte il P. F. Giordano secondo maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, il qual successe al primo institutore, e Padre San Dominico, e si congregarono i Padri dell'ordine per far vn'elettione di nuouo Generale nella Città di Bologna l'anno del 1238. Tra gli elettori vi furono molti huomini illustri in santità, lettere, e prudenza, e specialmente trà gli altri, risplendeano Alberto Magno, ch'era Vicario Generale dell'Ordine, e Prouinciale d'Alemagna, & Vgo di Sã Teodorico Prouinciale di Francia, oltre molti altri graui, e segnalati Maestri. Al principio del Capitolo Generale v'hebbe gran diuisione, partendosi voti, che furono eguali trà Alberto Magno, & Vgo di San Teodorico: poscia quasi miracolosamente, facẽdosi maggior orationi, innanzi all'altare del B. San Dominico, e supplicando Nostro Signore, che desse loro luce per non errare, e per nominare per capo, e Pastore quello, che da sua Diuina Maestà era già stato scielto, e saputo douer meglio immitare il loro glorioso Padre San Dominico, conseruando il suo spirito nella sua Religione, tutti di comun parere elessero il Beato Fra Raimondo, che se ne staua in Barcelona, molto alieno, che tal cosa fosse potuta succedere; Ma perche quei Padri Elettori sapeuano l'humiltà dell'eletto, e dubitauano, che non haurebbe voluto accettarla, mandarono di Bologna à Barcelona cinque Padri, de' più graui di tutto il Capitolo, imponendoli, che con ogni loro sforzo, astringessero, e non ammettessero scusa, ma in ogni caso procurassero, bassasse la ceruice, e riceuesse sopra di se quel giogo. Vennero i Padri, e fecero l'vfficio: si scusò, e fece tutto ciò, che puote per non esser Maestro Generale dell'Ordine suo, pur al fine intendendo quella esser volontà di Dio, si arrese, e soggettò all'obedienza di quei Padri, & al volere della Religione. Accettò il carico, ma non lo volle essercitare più di due anni, ne' quali ordinò alcune cose importantissime, per l'ordine. Pose molto rigore nell'osseruanza regolare, non solo nelle cose sostantiali, ma ancora nelle minori, e di meno importanza in comparation dell'altre, perche come egli solea dire, chi nella virtù sprezza il poco, non sprezzerà il molto? Pose in ordine le cõstitutioni della Religione nella forma, che hora l'hanno i Frati con le distintioni. Visitò egli proprio, & à piedi le Prouincie con raro essempio di virtù, e grãdis-

ſima dimoſtratione di penitenza, e rigore; e trouandoſi gia vecchio, e carico d'infermità, rinuntiò il Generalato l'anno del 1240. nel Capitolo generale che ſi fece nella medeſima Città di Bologna: con che molto contento, & allegro ſe ne tornò alli ſuoi ordinarij, e religioſi eſſercitij nel ſuo conuento di Barcelona, che erano, orationi, meditationi, aſpra penitēza, e prouedere à negotij, che li Rè di Aragona per la notoria ſantità della ſua vita, & eminente dottrina ſpeſſo con lui conſultauano; parendo loro, e con ragione, che ſendo guidati da sì buon conſeglio ſarebbe ſtato impoſſibile errare. Nō ſolamente l'occupauano quei Rè, ma ancora i Sommi Pontefici, à lui raccomandauano molti negotij ſpettanti alla Sede Apoſtolica, come di elegger Veſcoui & Abbati, eſſaminar alcuni Prelati, deporre de gli eſſaminati, aſſoluere, e ſcommunicare, diſpenſar con irregolari, & altre coſe ſomiglianti, qualche volta limitandoli ciò, che haueua à fare, e ſpeſſo imponendoli eſſequiſſe, ſe coſi à lui pareua, rimettendo il tutto al ſuo giudicio, per la grande opinione, che haueuano della ſua ſantità, lettere, e riguardo in far coſe con l'auttorità, che il Santo hebbe appreſſo a' Pontefici, e Rè di Aragona procurò, che la Sede Apoſtolica inſtituiſſe l'vfficio della ſanta Inquiſitione in quei Regni, come fù fatto, & Innocentio Papa IV. che ſucceſſe à Gregorio IX. à lui diede inſieme con il Prouinciale dell' Ordine di San Dominico in Spagna, la prouiſione d'Inquiſitore nelle terre del Rè d'Aragona, e nella Prouincia Narboneſe. Il medeſimo Santo F. Raimondo era quello, che più vigilaua nelle coſe della Fede contra gli Heretici, perche fù gran zelante della noſtra Religione, molto ſollecito perſecutor de' nemici ſuoi, & eſtirpatore d'ogni genere d'errore, e d'hereſia. Oltre di ciò, volendoli il Rè Don Giacopo il Conquiſtatore tanto bene, e riuerendolo, ſeco lo conduſſe alle corti di Nonzone, e preſelo per Padre, e Cōfeſſor ſuo, e conoſcēdo molto bene quāto i ſuoi conſegli li foſſero profitteuoli, cō altri Ambaſciarori lo mandò à Papa Vrbano Quarto, perche trattaſſe negotio arduo, e di ſomma importanza.

Ma non è giuſto, che laſciamo da trattar molto amplamente quello, che gli occorſe con il medeſimo Rè Don Giacopo il quale ſe bene amaua, e riſpettaua tanto S. Raimōdo (come ſi è detto) come huomo però, e come Rè sì poſſente, e che hauea tante occaſioni di cadere, ſeco conducēdo in Maiorica San Raimōdo per guida, e Maeſtro, conduſſe parimente vna Dama, con la quale haueua inhoneſta amicitia. Giunto che fù à Maiorica, ciò venne all'orecchia del Sāto il quale non reſtò di chiedere, e ſupplicare cō grande iſtanza il Rè che ſi voleſſe ſpacciare di quella dōna, e leuarſela dināzi, perche altrimenti egli non l'haurebbe potuto ſeruire. Il Rè ſe bene promeſſe, che l'hauerebbe fatto, vinto dalla ſua paſſione non lo fece, perche ne' vitij carnali è molto facile il promettere, molto difficile l'attendere. Il Santo con faccia alquanto ſeuera all'hora diſſe al Rè, che ſe ne voleua tornare in Barcelona, perche ſua Maeſtà non compiua à quāto li haueua promeſſo. Molto ſentì il Rè, che F. Raimondo perſona sì conoſciuta, e ſtimata da tutti lo voleſſe laſciare, e partiſſe dal ſuo ſeruigio, perche niuna coſa più ſpiace alli Rè, che di vederſi abbandonare da ſimil gente; e coſi commandò à tutti i padroni delle naui, ſotto pena della vita, che niuno ardiſſe di ammetterlo nel ſuo Nauiglio per condurlo in Spagna. Il Santo ſenza ſapere di queſto commandamento Regio, vna notte dopò mattutino, preſa la benedittione del Priore del ſuo conuento ſe ne'andò al porto della Città di Maiorica per imbarcarſi cō vn ſuo compagno in vna Naue, che era in pūto per partire per Barcelona, e non potendo eſſer ammeſſo nè in quella, nè in altra per timor del Rè, ſe n'andò al porto di Soglier, tre leghe diſtante dalla Città, doue trouò alcune Barche cariche, che ſpiegauano le vele verſo Barcelona, pregò i marinari, che lo leuaſſero, ma nō furono eſſi arditi. All'hora preſo il ſuo compagno per la capa ſe n'andò ad vn ſcoglio più nel mare à dentro, e le diſſe. Hora vedrai come il Rè eterno ci prouederà molto bene di Barca, e ciò detto toltoſi la capa dalle ſpalle, e diſteſala ſopra l'acqua, preſo il ſuo bordone in mano, e facendoſi il ſegno della Croce, entrò, e ſi poſe ſopra quel la come ſe foſſe ſtata vna Barca, anzi con maggior quiete, e ſicurezza. Piātò il bordone in mezo, e chiamò il ſuo compagno, perche facendoſi il ſegno della Croce entraſſe ancora lui, ma egli attonito di quello, che il Santo faceua, non fù ardito, e coſi rimaſe in terra, & il Sātò eleuò in aere la metà della ca-

la capa à maniera di vela sostentandola con la cima del bordone, che seruiua d'albero; subito spirò vn vento delicato, e soaue, e Sã Raimondo cominciò à nauigare, mirandosi l'vn l'altro quelli, che si trouarono presenti, come fuori di se stessi. Il medesimo giorno, che da Maiorica partì, in spatio di sei hore giunse a Barcelona, che è viaggio di cento sessanta miglia, ò di cinquanta leghe, e saltãdo dalla capa in terra, come da vna Barca la riprese, e riuestì sì asciuta, come se l'hauesse cauata da qualche arca, poi cõ il suo bordone in mano se ne andò dritto al suo Conuẽto, e trouandolo chiuso, entrò senza che niuno gli aprisse le porte, aggiungendo Dio vn miracolo, ad vn'altro. Entrato se n'andò humilmẽte al Priore, e presa da lui la beneditione sentossi con gli altri à tauola à mãgiar di quella poca miseria, che essi mangiauano. Publicossi questo stupendo prodigio nella Città di Barcelona, perche molta gente principale trouossi presente quando il Santo sbarcò, che accompagnandolo, rimasero tutti merauigliati, e lodarono l'artefice di tãte merauiglie. Il medesimo Rè Don Giacopo quando seppe, che si era imbarcato nel porto di Soglier, vi andò in persona, vide quel luogo, e si ripentì del suo peccato. Lasciò quella Dama, per l'auuenire visse bene, e cominciò à rispettar più il Santo, e mirarlo come huomo venuto dal Cielo, con gli occhi medesimi, che gli altri faceuano. Per questo miracolo, e per alcuni altri, che in vita fece San Raimondo fù tenuto in somma veneratione, & acquistò maggior auttorità con i Ponteficì, con il Rè d'Aragona, con tutti i paesani; se bene egli fù sempre sì santo, sì acceso nell'amor di Dio, e zelante del diuino honore, che nõ si seruì di quest'auttorità in alcuna cosa sua temporale, ma solo in amplificare la gloria di Dio, & il bene dell'anime. Hebbe riuelatione del molto, che Dio nostro Signore si voleua seruire de' suoi fratelli, e compagni dell'ordine di San Domenico, circa la conuersione de gl'Infedeli Mori, e Giudei dimoranti in quel tẽpo in Spagna, & in Affrica, onde fece instituire due studij di Hebreo, e di Arabico, vno in Tunigi, l'altro in Murtia, perche in essi studiando alcuni Religiosi del suo ordine, & apprendendo quei linguaggi potessero predicar à Giudei, e Mori, come lo fecero, e si conuertirono più di dieci mila Mori, diuulgandosi la Fede di Christo in quella natione; per questo Alessandro Quarto l'anno secondo del suo põtificato, che fù quello del mille ducento cinquanta sei per vna sua Bolla comãdò al Prouincial di Spagna, che mandasse Frati alle terre de gl'infedeli, che predicassero il Santo Euangelio, conferendo grande auttorità à quelli, che si fossero posti à sì gloriosa impresa; dalla quale seguì gloriosissimo frutto, e molti de gl'infedeli, che se ne stauano ciechi, e viueuano nell'ombra della Morte, illuminati con la luce del Cielo conobbero, ed abbracciarono Giesù Christo per loro Redentore, e Signore; Il Santo Raimondo era molto sollecito in riceuere questi tali, e protergerli; con l'elemosine, che perciò gli veniuano date dalli Rè, e Prelati, di sostentarli, e confermarli nella Fede Catolica, che haueuano riceuuta. E perche più facilmente i Sapienti delle sette loro, si conuertissero, pregò San Tomaso di Aquino, che scriuesse vn libro contra gli errori, ne' quali si trouauano immersi, ilche fece l'Angelico Dottore, e scrisse quel libro contra i Gentili, che è sì dotto, e mirabile.

In queste, e somiglianti cose, tutte incaminate al seruigio di Dio Nostro Signore, s'occupò San Raimondo, trentacinque anni ch'egli visse dopò hauer lasciato il carico di Maestro Generale del suo Ordine, e la sua vita sì lunga non fù altro, che apparecchiarsi per ben morire.

Giunse all'età decrepita, essendo già molto vecchio fù sopragiunto da vn'infirmità, nella quale il Rè di Castiglia, e d'Aragona lo visitarono con molta tenerezza, e riuerenza, & aggrauandosi il male alli sei di Gennaio dell'anno 1275. il dì dell'Epifania circa l'hora di Sesta, essendo presenti, orando, e piangendo i Religiosi del suo Conuẽto rese lo spirito al Signore, che per tanta sua gloria, e ben della sua Chiesa, l'haueua creato. Si trouarono presenti al suo mortorio li Rè di Castiglia Don Alonso, e suo fratello Don Fernando, suo figliuolo Don Sãcio, e due Infanti minori, il Rè Don Giacopo d'Aragona con l'Infante Don Giacopo suo figliuolo, i Vescoui di Conca, e di Barcelona, e di Huesca, e molti altri Prelati, e Signori, con tutta la nobiltà di quella illustrissima Città, e delle Corti delli due Rè. Morì d'età di quasi cẽt'anni; perche nacque l'anno del 1176. e passò à vita migliore del 1275. secondo che si dice nel Sõmario della

relatione, che si fece per la canonizatione sua in Roma, questo è quello, che di lui cõmunemente si scriue. Ben è vero, che il Padre F.Frãcesco Diago dell'Ordine di Sã Domenico dice, che nacque l'anno del mille cẽto ottantasei, e morì dell'ottantanoue. Per San Raimõdo fece Dio molti miracoli mẽtre visse, e dopò la morte. Nel processo della sua canonizatione se ne leggono tre che fece in vita, il primo è di quell'huomo, che nel porto di Tossa hauẽdo perduto la fauella, & il sentimento, stãdo come morto per l'orationi del Santo tornò in se, e da lui si confessò come di sopra habbiamo riferito. Il secõdo è la nauigatione, che fece sopra la capa per il mare da Maiorica à Barcelona, cõ tanta breuità, e sicurezza come si è detto. Il terzo d'vn Frate del suo ordine, il quale essendo grauemente tentato, & afflitto dalli stimoli della carne supplicò nostro Signore, che per i meriti di San Raimondo lo liberasse, e dicendo il Santo Messa, vide nelle sue mani vn bellissimo fanciullo: con quella visione rimanendo libero da quella tentatione, che tanto lo stringeua.

Dopò la sua Morte nel sõmario del processo della sua Canonizatione si narrano altri otto miracoli. D'vn Caualiere famigliare del Rè di Aragona, il quale sendo pieno di lepra fù guarito. D'vna fanciulla d'età di quattro anni, che morta resuscitò. D'vn altra Dõna, che stando con grandissimo dolore di parto tre dì, e tre notti sẽza poter partorire, per l'orationi del Santo partorì vn figliuolo; d'vn'altro giouinetto, che stãdo per morire, e quasi morto ricourò la salute. D'vn'appestato, che si raccomandò al Sãto, egli le apparue lo toccò, e rimase sano. D'vn'altra Donna si scriue, che hauendo sparso gran copia di sangue per la bocca, se le stagnò, e visse beuendo vn poco d'acqua con la poluere del sepolcro di San Raimondo; e non è il minor de suoi miracoli; che dal sepolcro doue la prima volta fù depositato, esce continuamente vna poluere, che beuuta con vn poco d'acqua da gl'Infermi, guariscono della febre, & altri dolori. Meno è da tacere quello, che successe l'anno del 1569. alli quattro di Aprile, che aprendo l'Arciuiscouo di Tarragona, & i Vescoui di Barcelona, e di Vique Comissarij Apostolici il sepolcro suo, n'vscì vn'odore soauissimo, & celestiale, che fù da molti sentito, & vn'huomo, che diciotto anni prima haueua perduto l'odorato, con l'odore del sagro corpo lo ricourò; Questi miracoli vengono riferiti nel processo della sua canonizatione come dicemo, ma altri molti scriuono gli auttori della sua vita, à quali rimetto il Lettore, E Fra Leandro Alberto dell'Ordine di San Dominico dice d'hauer letto, che resuscitò quaranta morti.

Per i Miracoli, che il Signore operò per mezo di S. Raimõdo, e della sua vita santissima in vn Concilio di Vescoui che si celebrò nella Città di Taragona l'anno del 1279. fù supplicato à Nicolao Terzo Sommo Põtefice, che lo canonizasse, e la medesima istanza fece con Bonifacio VII. Dieci conuenti l'anno del mille ducento nouantaotto, intercedettero per la medesima Canonizatione, & i Rè, e Reina d'Aragona; e Catalogna, molte volte fecero questa petitione; ma per varii impedimenti nõ fecero le loro preghiere effetto, finche Paolo III. alli tre di Giugno l'anno ottauo del suo Pontificato, che fù quel del Signore del 1542. concesse, che si celebrasse ogni anno la sua festa facẽdo vn'officio solenne alli sette di Gennaio vn giorno dopò quello della sua Morte nella prouincia d'Aragona dell'Ordine suo, approuando l'vfficio; che del Santo si canta, composto da Fra Giacopo Fenante di natione Turco, e nella religione huomo raro, che per le sue buone parti fù Prouinciale in quella prouincia. Finalmente l'anno passato 1601. la Santità di Clemente VIII. alli ventinoue d'Aprile, nel giorno di San Pietro Martire lo canonizò, e pose nel catalogo de' Santi con grande apparato, e solennità, pregandolo il Rè Don Filippo III. la Città di Barcelona, & il Principato di Catalogna. Scrisse la sua vita F. Leandro Alberto del suo Ordine, e la pone il P.F. Lorenzo Surio nel suo primo Tomo. E parimente narrata dal P.M. Frate Gernando del Castello nel secondo libro dell'historie del suo ordine cap. 16. 17. 18. In oltre la recopilò breuemente il Dottor Francesco Pegora Auditor di Rota, che interuenne nella sua Canonizatione, e più copiosamente il P. Frà Francesco Drago dello stesso Ordine nell'historia, che scrisse della prouincia d'Aragona dell' Ordine de Predicatori l'anno del 1599. nel libro 2. cap. 8. fin al 28. Febraio di più fa mentione di S. Raimondo Pietro Marsilio nella sua historia, e Girolamo Zurita nel terzo, libro de' suoi Annali. cap. 60. e 94.

Alli 7. Gennaio.

LA VITA DEL B. ANDREA Corsini Frate di N. Donna del Carmine, e Vescouo di Fiesole, Confessore.

IL B. Frate Andrea Corsino dell'ordine di nostra Dõna del Carmine, nacque in Fiorenza, di Nicolao, e di Pellegrina sua moglie, che erano della nobile famiglia di Corsini, e molto più illustri per esser timorosi di Dio. Desideraua questa diuota copia, sendo sterile d'hauer alcũ figliuolo, per offerirlo à Dio, e così promessero di fare in caso, che fosse loro nato. Per hauer la gratia presero la sacratissima Vergine per mezzana; e così nacque Andrea, à cui diedero questo nome, per esser nato nel giorno del glorioso Apostolo Sant'Andrea, determinando di restituirlo à chi gliel'hauea dato, e cõsagrarlo al seruigio perpetuo del Signore, come haueuano promesso. Il giorno auãti, che nascesse, sognò Peregrina sua Madre, che partoriua vn Lupo, il quale à poco à poco entrando nella Chiesa diueniua Agnello, e se bene non seppe interpretare ciò che quel sogno volesse dire, sempre però stette con timore, e lo tenne segreto fin à suo tẽpo. Subito cominciorono i genitori ad incaminare il loro figliuolo alla virtù, e buone lettere, come figliuolo d'orationi, e dedicato al seruigio della Regina de i Angeli. Ma appena fù Andrea entrato ne gli anni della discrettione, quando con la sua licentiosa vita mostrò la miseria della nostra natura, e quanto ella sia al vitio inclinata, e dedita; se Dio nõ la soccorre, perche acceso del foco della concupiscenza, stimolato dall'Angelo cattiuo, incitato dalle male compagnie, & ingãnato dall'apparenza delle cose sensibili, trascorse, & entrò nella larga via della sua perditione, fuggendo dallo studio, e dalla virtù, dandosi à dishonesti diletti, e giochi, à trattenimenti dannosi, risse, discordie, e dispersione delle paterne facoltà, e mettẽdosi ogni giorno in pericolo di perder l'anima, & il corpo. Tutte queste cose erano chiodi, e pugnali, che traffiggeuano con incredibile dolore le viscere de genitori, e se bene essi procurarono con lusinghe, e con sincerità, con regali, e con spauenti di ritenere il pouero giouine, che non precipitasse in quel abisso di maleditioni, niuna cosa giouaua, perche a guisa d'vn cauallo fiero, e sfrenato, mordeua il freno, spiccaua salti, sparaua calci, & ogni giorno diueniua più rubello, & incorrigibile; ma non permesse la diuina bontà, che vn ramo nato da sì buon tronco, e santa radice per sempre si perdesse, perche vn giorno, che fù molto insolente, senza termine con la madre dicendoli parole suergognate, e sfacciate, ella ricordatasi del sogno, che il giorno auanti alla sua natiuità haueua sognato, li disse; veramente, che tu sei quel crudo, & infame Lupo, che io sognai di hauer à partorire. A queste parole Andrea rimase attonito, e come suegliandosi da graue sonno, pregò la madre, che li volesse dichiarare, che mostro, che Lupo, e che sogno era quello, che diceua, onde ella li venne distintamente à dichiarare il voto, che ella, e suo padre haueuano fatto di dedicar il primogenito al seruigio di Dio, e della sua purissima Madre: come essendo di lui grauida, si era sognata d'hauer nelle viscere vn Lupo, il quale entrãdo nella Chiesa, lasciando la sua figura prendeua quella dell'Agnello, si che per l'opere sue comprendeua che egli era quella fiera Bestia, se bene non disperaua, che per auanti sarebbe stato mansueto agnello, poiche era nato non per seruir à genitori, ma per esser dedicato del tutto alla Sagratissima Vergine. Furono sì efficaci le parole della santa Madre, che il figliuolo rimase compunto, e chiedendoli perdono, l'altro giorno se n'andò al Conuento di nostra Donna del Carmine à far oratione auanti l'Altare della stessa Vergine, & aiutato dal suo fauore inginocchioni chiese l'habito del sagro ordine al P. Prouinciale, detto Girolamo Migliorato, dal quale fù riceuuto con gran gusto, e giubilo de genitori, che vollero esser presenti per compir il loro voto, di nuouo offerendolo al Signore, & alla Santissima sua madre.

Ben si vide che la B. Vergine l'haueua preso in sua protettione, e che Andrea era veramente innamorato del suo figliuolo beatissimo, perche subito cominciò à far guerra à se stesso, à romper il mondo, à vincer gli appetiti della carne, annullãdo la superbia, e la vana prosuntione di se stesso, e procurando d'humilmente soggettarsi à gli altri Frati. Per più aiutarlo in questa battaglia i superiori l'occuparono ne gli vffici

fici più vili, nella cucina, in scopare l'immonditie della casa, onde si venisse à rompere la vanità orgogliosa della propria eccellenza, da lui hauuta nel secolo. Hauendo vn giorno egli la chiaue della porta impensatamente, mentre gli altri mangiauano, vi giunse vn caualiere parente suo huomo astuto, e sagace, per persuaderlo à lasciar quel vile stato, e quella à suo parere, follia, tornandosene à casa di lui, doue sarebbe stato assoluto Signore, viuendo con lui vnanime, e concorde. Ci rappresentò la guerra, che gli haueuano à fare la memoria della lasciata commodità, la doglia del pentirsi senza profitto; le fatiche, i trauagli, le persecutioni, le infirmità del corpo, l'amarezza dell'anima, che haurebbe patito, e che si ricordasse, che se bene era fuggito dal secolo, non si era spogliato della sua carne, ma l'hauerà seco, con i suoi appetiti, e stimoli, che continuamente pungono i cori di giouani irremissibilmente, onde sarebbe morto di tristezza, ò haurebbe vissuto vna penosa vita, il perche poscia sarebbe stato forzato à lasciar quell'habito con ignominia, che all'hora con buona conscienza sendo nouitio poteua lasciare. Terribile fù l'assalto, che il Demonio in figura di quel suo parente, ò quel parente come ministro di Satana li diede, ma il nuouo soldato in sì dura battaglia si diffese, e stette forte, come vna rocca armato del segno della Croce, e con vn profondo silentio, perche taccendo non vole rispondere, di modo che quel Caualiere, e tentator Diabolico confuso lo lasciò, e si partì dalla sua presenza. Fece la professione sua il nostro Andrea, e con quella noui propositi, riprese vigore, e forze maggiori per auanzarsi nella virtù, & insieme per darsi allo studio delle lettere, di modo però che con la troppa speculatione non perdesse il feruor della diuotione. Procuraua vna continua famigliarità con Dio per mezo dell'oratione, di guardar il cuore, d'essercitarsi nell'humiltà, e carità, e di domar il suo corpo con digiuni, vigilie, & asprezze. Portaua su la nuda carne vn Cilicio, spesso si disciplinaua, à tempo debito osseruaua grande silentio, tre volte la settimana digiunaua in pane, & acqua, oltre i digiuni ordinarij dell'Ordine: cercaua tutte l'occasioni d'obbedire, e seruire qualsiuoglia de gli altri minori del Conuento, e volontieri se n'andaua con le bisacche per la Città chiedédo elemosina trà suoi parenti, & amici gustando d'esser da loro sprezzato, e schernito. Con questo essercitio d'humiltà, e penitenza hauea congiunto vn' insatiabil desiderio, & accesso zelo del ben dell'anime, e Nostro Signore lo fauoriua, e le daua efficacia, per aiutarle, e trarle dal peccato. Vn caualiere ricco suo parente detto Giouanni Corsino patiua vna molto molesta infirmità detta Lupa, che lo andaua mangiando, e consumando à poco à poco, costui per hauer qualche consolatione nella sua pena tutto il giorno si tratteneua giocando di modo, che la sua casa era diuenuta vna publica Tauerna: parlogli Frate Andrea, e promesseli che se la sciaua quei mali trattenimenti de giuochi, digiunando otto giorni, e raccomandandosi con diuotione alla Beata Vergine si sarebbe risanato, l'infermo tuttoche dure le paressero, accettò le conditioni per il gran desiderio, che hauea di viuere, e risanarsi, sbandì il gioco, digiunò, orò, e si trouò sano con merauiglia di tutta la Città, & vtile dell'anima sua rendendo gratie à Maria Vergine, che sì buon consigliere come Andrea gli hauesse dato; il quale per obbedir a'superiori, ancor che molto ripugnasse si ordinò da Messa, e preuedendo, che i suoi parenti hauerebbero voluto far gran spese in musiche, e banchetti, come s'vsa in quella Città, & altre parti, quando cantasse la prima Messa, alieno da simili vanità, con licenza del suo superiore si ritirò ad vn Monasterio sette miglia distante da Fiorenza, doue senza strepito di gente con merauigliosa consolatione dell'anima sua offerì à Dio le primitie del suo Sacerdotio. E perche si sapesse quãto grato li fosse stato quel sagrificio gli apparue la stessa Reina del Cielo accompagnata da innumerabili Angeli, mentre celebraua, e li disse quelle parole d'Esaia. Tu sarai mio seruo, & io mi glorierò in te: e ciò dicẽdo sparue quella visione, e con quella rimase il Sãt' huomo più humile, e più confuso, procurando di farsi ogni giorno più capace d'altri maggiori fauori, e gratie del Signore.

Perche più si disponesse, e fosse più versato nella dottrina fù mandato all'vniuersità di Parigi, doue studiò le scienze maggiori, e finiti i suoi studij se ne tornò in Itala, passando per Auignone doue trouò il Cardinal Corsino stretto parente suo, con il quale si trattenne alcuni giorni, illuminando iui

vn

vn cieco,che alla porta d'vna Chiesa (come si suole) le hauea chiesta elemosina.

D'Auignone tornato à Fiorenza guarì vn Frate del suo ordine detto Ventura da Pisa dell'Idropesia. Cō i quali miracoli Dio nostro Signore andaua scoprendo la Santità del B.F.Andrea, e non meno ancora con il dono della profetia con il quale piacque à lui d'illustrarlo; perche essendo stato caramente pregato da vn suo amico à voler battezzare vn fanciullo natoli, & egli hauendoli condesceso nell'estrarlo dalla pila, hebbe da Dio riuelatione dello sfortunato, e tristo fine di quella creatura; Intenerissi il il Sant'huomo e sparse molte lagrime, chiedendo il padre dello stesso infante, perche piangesse? se ben mal volontieri rispose: Piango, perche questo fanciullo è nato per la ruina sua, e destruttione della sua casa, e così fù, perche sendo in età giouenile congiurò contra la sua patria, e morì per mani del Manigoldo con infamia sua, e danno della famiglia.

Se bene procurò di non essere, fù creato Priore del Conuento di Fiorenza: basò il capo all'obedienza de'Superiori, prese il carico, e mostrò in quello gran santità di vita, e di spirito, gran gouerno, perche non lasciò gli essercitij di virtù, oratione, e penitenza, che dianzi faceua, anzi gli accrebbe, e procurò con somma diligenza, che i suoi sudditi liberi, e sciolti da carichi temporali, attendessero solamente à Dio.

Guadagnossi subito i cori di tutti i Frati, non solo vdendoli benignamente, ma preuenendo, e prouedendo alle loro necessità, e condescendendo in quello, che honestamente poteua alle loro dimande: tanta fù la sodisfattion, che diede nel suo gouerno, che pare, che il Cielo, e la terra si concertassero per sublimarlo à grado maggiore, con l'occasione, che qui sotto dirò.

Venne à morte il Vescouo di Fiesoli Città in quel tempo molto ricca, e nobile, ma al presente picciola, e quasi ruinata vicina à Fiorenza: Congregandosi gli elettori per far nuoua elettione tutti nominarono il P. F. Andrea, il quale hauendone hauuto nuoua, e sapendo quanto fosse graue il carico, che li voleuano dare, se ne fuggì segretamente dal suo Conuēto, e se n'andò à quello della Certosa, non lunge dalle mura di Fiorenza, doue di modo ben si ascose, che i Fiesolani non potendolo trouare in Fiorenza, nè in tutto il suo distretto, determinarono di eleggerne vn'altro. Ma perche si vedesse, che la diuina prouidenza hauea scielto per Vescouo quello, che si nascondeua per non essere nel tēpo del votare, vn muto, che si trouò presente, alzando la voce disse. Il Signore ha scielto Andrea per suo Sacerdote, che se ne stà orando nella Certosa, doue lo potrete trouare. Per questa voce cessarono dall intrapresa, & inuiarono loro messaggi alla Certosa, che lo pregassero à voler accettar quella dignità, che tutti concordi gli offeriuano, approuando il loro volere fin dal Cielo lo stesso Dio. Il medesimo Santo hauendo hauuto reuelatione, che quella era la volontà diuina, che perciò nō temesse il pericolo nè ricusasse il trauaglio, se ne vscì dal Monasterio della Certosa, e per la strada incōtrò in quelli di Fiesoli, che lo giuan à cercare, con i quali se ne tornò alla sua Città.

Sendo d'età d'anni 58. prese il possesso della sua Chiesa cō straordinaria letitia di quella Città, e nō cō minor vtile, e frutto, delle anime. Facea vita più austera, che prima, perche non si contentaua di portar il Cilicio sù la nuda carne, ma vi aggiunse di più vna catena di ferro.

Dormia sopra alcuni secchi tralci, abhorriua ogni sorte di passatempo, e commodità, schiffaua con ogni possibile di hauer à parlar con Donne, chiudeua l'orecchie alle lusinghe, cancellaua la vana confidenza, e stima di se stesso, nō desisteua punto dallo studio della meditatione, era sempre nella presenza di Dio con amoroso affetto, riconoscēdolo in tutte le creature; prouedea compassioneuolmente à gli angustiati, & afflitti, & vdendo i loro trauagli non potea ritener le lagrime, immitando S. Gregorio Papa, il quale haueua in lista tutti i poueri, massime vergognosi, cui segretissimamente procuraua soccorrer; onde il Signore tanto hebbe grata la cortesia, e liberalità del suo seruo, che in vna grandissima fame, hauendo egli dato il pane, che hauea à poueri, e più tuttauia venendone, miracolosamente li prouide di gran quantità di pane, perche potesse satiar gli affamati.

Hora se tanta diligenza vsaua in remediare a'corpi, che dobbiamo pensar facesse nella cura, e pace dell'anime, nel che fù molto questo eccellentissimo Prelato auantaggiato, ma in specie si segnalò in fare, e in

accordare le paci, sbandeggiando le risse, e per questo il Papa Vrbano Quinto lo inuiò per suo Nuncio alla Città di Bologna, che ardeua in vn'incẽdio di discordie, e parti; & egli ammorzò quel fuoco, acquetò gli animi, & vni la nobiltà cõ la gẽte popolare, legãdoli cõ vn nodo di trãquilla pace, e perfetta.

Posta ad effetto vn'opera sì difficoltosa, e tanto desiderata se ne tornò alla sua Chiesa, doue oltre il pensiero di prouedere all'anime, & a' corpi delle sue pecorelle, riparò ancora alcune Chiese, e tra quelle la Cattedrale, che staua per ruinare.

Finalmente essendo giunto all'anno settuagesimo primo della sua età, standosene la felicissima notte della Natiuità dicendo Messa solẽne, di nuouo gli apparue la Vergine Madre di Dio, che datoli la buona Pasqua l'auuisò, che il seguẽte giorno dell'Epifania, libero dal carcere di questa nostra fragile mortalità, sarebbe entrato nella suprema Gierusalemme, à veder faccia à faccia quell'incomprensibile, & eterno bene, al quale tanti anni con tanta fedeltà, e feruore hauea seruito.

Di questa nuoua riceuette il nostro Sãto gaudio infinito; e se bene perciò staua sempre apparecchiato, più si apparecchiò, poscia hauẽdo ordinate le cose del suo Vescouato, lo stesso giorno dell'Epifania alli sei di Gennaio dell'anno del Signore mille trecẽto settantatre rese lo spirito al suo fattore.

Nel suo felice transito si vide vn gran splendore, che le circõdaua il letto, & il suo sagro corpo spirò vn'odore soauissimo, e s'hebbe alcune visioni, e riuelationi della sua gloria, illustrollo il Signore con miracoli, che fece per sua intercessione; trà quali insigne fù quello, che succedette l'anno del mille quattrocento quaranta, sendo Eugegio IV. Sommo Pontefice settantasette anni dopò la sua Morte.

Faceua guerra alla Chiesa, & alla Republica Fiorentina Filippo Maria Duca di Milano per mezo del suo Capitano Nicolò Piccinino, con vn potente essercito, il quale di già hauendo preso molte Città, e popolationi, e distrutto il territorio d'ogn'intorno s'auuicinaua alla Città di Fiorenza, i cui Cittadini considerando la debolezza delle forze loro, e di quelle del Pontefice Eugenio, che iui si trouaua per difendersi, massime essendo la gente inimica molta, e valorosa, e la loro poca, e non essercitata, temettero il pericolo, e cominciarono à scõfidare, rammaricarsi, & angustiarsi sopra modo. Così stando tutti in quest'angonia, e ricorrendo diuotamente per aiuto alla Vergine Sagratissima del Carmine, doue è sepolto il corpo del Beato Prelato, apparue egli ad vn giouine, e li comandò, che dicesse da sua parte al Magistrato, che non temesse de'nemici, nè dubitasse di dar la battaglia alli vintiotto di Giugno, perche senza dubbio hauerebbero ottenuto la vittoria. La battaglia si diede lo stesso giorno, che comandò il Santo; e l'essercito Ducale fù sbarrattato, i molti furono da pochi vinti, & appena fù de'nemici chi fuggisse.

Con questo sì felice successo respirò il Papa, e la Città di Fiorenza, che fece marauigliosa festa, & allegrezza per sì gran vittoria, riconoscendola da Dio per l'intercessione del Beato Andrea. Fecesi vna solenne processione dalla Chiesa maggiore fino à quella de'Carmelitani per honorar il Santo Vescouo, gradendo quel beneficio, e prendẽdolo per auuocato, e protettore di quella Republica. Inoltre fù stabilito con beneditione, e beneplacito del Pontefice, che ogni anno si facesse la sua festa, & il Magistrato hauesse da visitare il suo sepolcro, perche vediamo quanto siano possenti i Santi con Dio, e quanto più vaglia il loro patrocinio, che le deboli forze dell'huomo. La vita del Beato Andrea Vescouo nel suo primo tomo lasciò elegantemente scritta il Padre Frà Lorenzo Surio.

Alli 8. Gennaio.

LA VITA DI S. GVDOLA Vergine.

FV Santa Gudola figliuola di Vvitigero, gran Signore, e Conte, e di Amalberga, figliuola d'vna sorella di Pipino gran Marescciallo del Rè di Francia, e Gouernatore di tutto il Regno. Erano questi Signori suoi genitori non meno pij, e timorati di Dio, che ricchi, e possenti, ma la madre di Santa Gudola essendo di lei grauida hebbe riuelatione, che la figliuola, che hauea da partorire, sarebbe Sãta, e molto chiara ne gli occhi del Signore: e per buon principio, e compimento di ciò, dopò nata la fanciulla Santa Gertruda Vergine ammirabile, e sua parẽte

la leuò

la leuò dal sagro fonte del Battesimo, e poscia la prese à suo carico per nudirla nel seruigio di Dio. Stette Gudola nel Monasterio di Niualla tutto il tempo, che visse Santa Gertruda con merauiglioso ritegno, & insigne santità, ma essendo la sua sãta Maestra passata à miglior vita se ne tornò à casa da' suoi genitori non per viuer libera, ma per far profitto, e più accendersi con l'essempio loro nell'amor del Signore.

Vicino alla casa sua paterna due miglia in circa, eraui vn Casale detto Morsella, nel quale essendoui vn'Oratorio, ò Chiesa dedicata al Saluatore, spesso la Santa Vergine lasciando la casa soleua con vna Donzella girsene per far iui più quietamente oratione, e contemplare il suo dolce sposo. Vna notte andandoui, come era suo solito, il Demonio spense il lume, che portauano, perche trouandosi esse all'oscuro per via incognita non potessero gire auanti, fece Santa Gudola oratione, e subito il lume tornò miracolosamente à riaccendersi, con il qual celeste fauore giunse all'Oratorio, e consumò tutta quella notte in render gratie, e lodar il Signore, la seguente mattina dopò l'hauer vdita la Messa, e finita ogni sua diuotione, tornandosene molto allegra, e contenta alla sua casa. Ma nel camino incontrandosi con vna pouera Donna molto afflitta, che conduceua seco vn fanciullo d'anni noue si carico d'infermità, e miseria, che nõ poteua mouersi, nè alzar il capo per mirar il Cielo, nè parlare, nè mangiare con le sue mani, finalméte era vn ricetto di piaghe, e di dolori: videlo la Santa Vergine, & hauendo di lui compassione, orò al Signore, sparse molte lagrime, poscia prendendolo nelle braccia subitamente rimase del tutto sano, con merauiglia della medesima santa, che fosse piacciuto alla diuina bontà, (sendo ella creatura sì vile) di restituir, per suo mezo, la salute à quel fanciullo, e cõ allegrezza della madre per veder il suo figliuolo del tutto sano per intercessione di quella Santa Donzella. Vn'altra volta stãdo sola in oratione nella sua Cella venne à lei vna Donna carica, e quasi consũmata dalla lebbra, supplicandola volesse curarla, fece ella oratione, posta sopra di lei la mano subito rimase purgata, e sana. Altri molti miracoli per mezzo di questa Santa fece il Signore, mentre ella visse, ma molto maggiori furono quelli, che fece dopò la morte, perche non si tosto fù il suo sagro corpo sepelito, vn'albero che era indi non lontano nel mezzo della Vernata fiorì, e si riuestì di foglie, & di bellezze, e trattandosi di trasferire al Monasterio di Niuella le reliquie, non fù possibile mouerle dal luogo doue erano, finche non determinarono di portarle all'Oratorio, ò Tempio del Saluatore nel villaggio di Morsella doue la Santa Vergine era stata solita di spargere tante lagrime, & orare con tanta diuotione, ma facendosi questa deliberatione mossero di subito la cassa che rinchiudeua il suo sagro corpo, e puotero condurla à Morsella. In questa traslatione vn'altra cosa successe prodigiosa, e fù che quell'albero, che dianzi era fiorito vicino alla sua sepoltura, per diuina virtù tarpossi dal suo luogo, e si trapiãtò auanti la porta di quel Tempio vestito d'ogni sua pristina bellezza, e per questo miracolo volle Carlo Magno Imperad. che iui fosse edificato vn Monasterio di Vergini ad honor della santa propria; cacciando egli à sorte vna volta vn'Orso di notabil grãdezza, nè potendo quella Fiera omai fuggire da Cacciatori, entrò in quella Chiesa, & humiliando la Ceruice cominciò à leccare i piedi alle Suore, che iui ritrouò, e non volle partirsi da quel luogo mentre visse dimorando tra quelle purissime Vergini non come Orso feroce, ma come mansueto Agnello.

Quando fù la Santa Vergine sepolta sendo i suoi genetori Signori molto illustri, e ricchi, comandarono fosse sepelita con grã pompa, e solennità, facendola di ricchissime vesti, e gioie adornare; Osseruò questo vn ladrone, e mosso dall'Auaritia tre giorni dopò di notte entrò nella sepoltura, e spogliò il sagro corpo di quelle ricchezze participandole, e compartendole ad vna sua figliuola; intese questa cosa da Sant'Emeberto Vescouo di Cambrai fratello della Santa, scomunicò per quel sacrilegio chi l'haueа commesso, confirmando etiamdio il Signore del Cielo quella sentenza, perche tutti quelli, che nacquero di quella famiglia furono tormentati da varie infirmità, e non trouossi in quella, che con alcuna bruttezza, ò pena corporale non pagasse la colpa di sì graue errore.

Questo miracolo seguì per castigo di coloro, che haueuano spogliato il sepolcro del la Santa Vergine, ma vn'altro maggiore ne fece Dio per honorare lo stesso sepolcro, per

per intercessione della Santa per illuminare quelli, che viueuano nell'ombra della morte. Nelle parti d'oltremare regnaua vn Rè Gentile, che haueua vna figliuola attratta, e che fino dalla natiuità non si poteua muouere, à questa Donzella vna notte apparue in sogno vna Donna venerabile, e di bell'aspetto, che li disse volesse girsene al sepolcro di Santa Gudola, perche iui haurebbe ricuperata la sanità; la giouinetta con il desiderio, che di ciò hauea riferì subito à genitori quanto hauea veduto, & vdito; ma sendo essi Pagani, più per non hauer notitia della Santa, nè saper doue si fosse, nè come cercarla, non fecero di ciò caso, finche tre notti dopò alla medesima giouine fù riuelato il luogo doue hauea da trouarla: Cō questa luce fece il Rè suo Padre porre in ordine vn Nauiglio inuiando in quello sua figliuola ben accompagnata di Damigelle, e Soldati in Fiandra, doue giunta fù à visitare il sagro corpo di Santa Gudola, & in capo di tre giorni, che stette in oratione impetrò la salute corporale, che tanto desideraua, e quella dell'anima che più l'importaua, perche lasciando la cecità dell'Idolatria nella quale era, abbracciò la Fede di Christo Nostro Saluatore, luce vera, che illumina tutti quelli, che in lui credono. Gli stessi suoi genitori inteso il miracolo, e veduta sana la figliuola, fecero il medesimo viaggio, e visitato il corpo della Santa Vergine, tolte le tenebre della loro ignoranza si battezzarono, & si fecero Christiani.

Risplendette S. Gudola con questi, & molti altri miracoli fin che fù N. S. seruito di castigare i peccati di quei terrazani con flagello graue; e rigoroso, permettendo, che entrassero per quel paese genti crudeli, e Barbare, nemiche della nostra santa Religione, rubbando, abbruggiando, e distruggendo, e che dissolassero lo stesso Monasterio, doue era il suo sagro corpo sepolto, tutto che per la diuina bontà non lo toccassero, per esser egli prima stato trasportato in luogo più lontano, e sicuro. Ma cessata quella borasca e scacciati quei barbari riportarono il sagro corpo al suo primo luogo, oue stette fino che imperando Ottone II. Carlo fratello di Lotario Rè di Francia, condusse con gran processione, & honore il corpo di Santa Gudola, à Brussselle, e colocollo nel Tempio di San Gaugerico. Volendo lo stesso Carlo in questa traslatione con gli occhi propri curiosamente vedere il corpo della Santa Vergine fece aprir la cassa, e subito fù soprapreso da vna si spessa, e tenebrosa nebbia, che à lui tolse il vedere, & à circonstanti causò spauento, e confusione di modo, che impauriti fecero tre giorni oratione, supplicando N. S. di perdono, e senza più curarsi di vedere ciò che fosse nella cassa, la rinchiusero, e riposero al suo luogo, sigillandola con il suo proprio sigillo il Duca Carlo, il quale di più offerì alla Vergine ricchi ornamenti, per seruigio del suo Altare, dottandolo d'alcune possessioni, e rendite. In questo luogo stettero le sagre reliquie di Santa Gudola fino all'anno del M. XLVII. nel quale essendosi in Brusselle edificato il Tempio di San Michele furono à quello trasportato dal Conte Vldrico nipote del Duca Carlo, con solenne processione, e la compagnia del Vescouo, e di tutto il Clero, e popolo, doue di presente ancora sono riuerite da tutta quella nobile, ricca, e diuota Città di Brusselle, che tiene Santa Gudola per speciale sua padrona, e quel Tempio, che fù edificato à San Michele, & al suo nome all'hora dedicato dopò che in lui sono queste reliquie state riposte, vien detto di Santa Gudola, per la gran diuotione in che l'hà tutto il popolo. La sua vita tratta da vn libro molto antico manuscritto, recopila il P. F. Lorenzo Surio nel primo tomo delle sue vite de' Santi. Fanno di lei mētione il Dottore Gio. Molano nelle additioni ad Vsuardo; e più largamente l'Indice de Sāti delli stati di Fiandra, il quale asserisce il giorno del suo glorioso transito esser stato alli 8. di Gennaio, e quello della translatione alli 6. di Luglio. Fiorì questa Santa circa l'anno del Signore DCLXX. regnando il Rè Sigiberto in Francia.

Alli 8. Gennaio.

LA VITA DEL B. LORENZO Giustiniani Patriarca di Vinetia Confessore.

LA vita del B. Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Vinetia, fù da Bernardo suo nipote, che con lui conuersò molto, e fù huomo prudente, & eloquente nella scritta seguente maniera. Fù il B. Lorenzo Giustiniani della famiglia Giustiniana nella Repu-

Republica di Vinetia, antica, e nobilissima, come quella, che si dice hauer hauuto origine, & esser discesa da alcuni parenti dell'Imperator Giustiniano, i quali sendo sbandeggiati da Costantinopoli, vennero à Vinetia, & in quella dimoraron o. In questa illustrissima Città nacque il nostro bon Patriarca Lorenzo, suo padre chiamossi Bernardo, e la madre Quirina. Questi Signori hebbero cinque figliuoli de' quali due furono Marco, e Leonardo huomini eccellenti in virtù, e scienza, e di grande ornamento alla loro Republica; ma più di tutti fù il nostro Lorézo segnalato, fin da fanciullo, dando segni di quale hauesse ad essere in età più matura, e perfetta, perche fù molto amabile, pudico, gratioso, e di tanto spirito, & intelletto, che nell'età tenera parea già vecchio. D'anni decinoue scriue egli stesso d'vna riuelatione del Signore, che egli hebbe. Io, dice, era simile à voi altri, che con grande, antico, & acceso desiderio me n'andaua cercando la pace dell'animo, e non la trouaua, alla qual cosa essendo intento, mi apparue vna Donzella, il cui nome non seppi, via più del Sole risplendente, che facendosi à me vicino con viso amoreuole, e soaui parole mi disse. O giouine da me molto amato, e perche struggi il tuo cuore, e cercando la pace la vai fuggendo con la varietà di tanti pensieri? in me stà riposto ciò che vai cercando, prometto dartelo, tuttauolta, che tu mi voglia prender per isposa; poscia, dice, che le manifestò esser la diuina sapienza, la quale per saluare il genere humano s'era humanata, e che consentendoli la sposò, con che ella datoli il bacio di pace, suanì.

Confirmato con questa visione, e fauor celeste, seppe, che Quirina sua madre, (sendo già suo Padre morto di poca età) cercaua d'ammogliarlo, onde determinò di dar libello di ripudio à tutte le cose terrene, e seguire la pouertà religiosa, e lo stendardo della Croce di Christo.

A questo proposito si pose vn giorno attentamente à pensare, e considerare da vna parte la commodità, e beni temporali, che possedeua, e potena acquistare la nobiltà, le ricchezze, gli honori, i piaceri, i carichi della Republica, la moglie, i figliuoli, lo splendore della casa sua, e famiglia, & ogni altra cosa somigliante: dall'altra parte si pose auanti gli occhi la pouertà, la Croce della Religione, la fame, la sete, il caldo, & il freddo, l'asprezza, e la penitenza, il negamento della propria volontà, & ogni altra difficoltà, che nel nome di Religioso si rinchiude: poi dopò hauer lungamente considerato, così quello, che lasciaua, come quello che prendeua, voltossi al Crocifisso, e disse: Signore, voi siete la mia speranza, e voi voglio io seguire: e con questo andossene al Monasterio, che in Vinetia è detto di San Giorgio in Alga, che è di Canonici Regolari, nel quale era vn suo Zio chiamato Marino, & iui prese l'habito di Religioso.

Vedendosi religioso procurò d'esser veramente tale, e di mortificare ogni suo appetito, e delicarezza della carne con digiuni, vigilie, discipline, cilicij, & altre penitenze corporali, trattando i suoi membri, come se suoi non fossero stati, ma di vno suo capital nemico, e ciò tanto più fù in lui degno di marauiglia, per essere di complessione debole.

La vernata mai al fuoco si approssimaua, onde toccandole vna volta la mano vn Padre della sua Religione, in conuitandolo al fuoco, e trouandogliela gelata, le disse. O figliuolo, grande deue esser il fuoco, che arde nel tuo petto, poiche non curi di freddo sì grande. Per più mortificarsi (come gli altri Padri faceuano) andaua nell'Horto, & al Choro con gran puntualità, e deuotione senza appoggiarsi alla sedia. Molto i Superiori estringendolo, che nel dormire, vestire, e mangiare non fosse cotanto seco stesso seuero, il che era contrario alla sua salute: rispose, che hauerebbe obedito, e fatto il comandamento, ma che colui, che vuole patir per Christo suol trouar di molte vie per patire. Essendo in vna graue infermità caduto, patì molto nella cura di quella con ferro, e con fuoco, costante, e patientemente senza lamentarsi, nè trar sospiro, gemito, ò d'altra voce fuori, che vna sol volta il Sātissimo nome di Giesù. V n'altra volta, sendo già vecchio, e douendoli essere necessariamente tagliato vn bugnone nella gola, scorgendo egli il Chirurgo timido, disse gli il S. Prelato. Tagliate senza timore, che il vostro rasoio non arriuerà à darmi quel tormento, che patiscono i Santi Martiri per il Signore.

E questo quanto al corpo, ma chi potrebbe degnamente esplicare le virtudi interne dell'anima sua benedetta? Fù humilissimo,

non

non parlaua se non de i suoi peccati, desideraua esser disprezzato, trattaua sẽpre dell'humiltà di Giesù Christo Nostro Saluatore, e della sua Beatissima Madre; occupauasi molto volontieri ne gli vfficij più vili, e bassi dalla casa, e quando era Superiore di modo gouernaua i suoi sudditi, come se fosse egli stato il minimo di tutti; chiedeua volontieri elemosina alla porta, e più con gusto ne' luoghi popolari, e doue era più conosciuto, come vero amico della pouertà, e sprezzatore del giudicio degli huomini. Sofferiua con gran patienza, e mansuetudine quando venia ripreso, & accusato senza sua colpa (come più volte gli auuenne) senza scusarsi, cercando in tutto la pace dell'anima sua per maggior humiltà, & edificatione de' suoi fratelli. Poiche egli fù Religioso mai più volle entrare nella casa di sua madre, fuori, che per aiutarla à ben morire, ilche fece ancora con i suoi fratelli, parendo à lui, che vna volta hauendoli lasciato per Christo, non doueua tornare à loro, se non quando la carità dello stesso Christo lo necessitasse. Fù diuotissimo, e nelle sue orationi molto regalato dalSignore. Vna volta celebrando la Messa la notte di Natale doppo la consagratione del corpo, e del sangue di Christo nostro Redentore rimase come eleuato, & absorto in vn grande estasi, con tutto, che'l ministro, che lo seruia più volte li facesse segno, che seguitasse, nè lo vedesse mouersi, anzi lo scorgesse star come morto, tirollo fortemente per il camice, perloche all'hora come destatosi da vn lungo, e dolce sonno, voltossi à lui le disse: Gia seguito io, fratello la Messa, ma che faremo noi di questo sì bel fanciullino; come lo potremo noi lasciar solo, e nudo tremando di freddo? Hebbe gratia singolare nel parlare, e persuader ciò che voleua. Mentre era stato al secolo haueua hauuto vn singolare, e strettissimo amico, il quale al tempo, che il Beato Lorenzo si fece Religioso, à caso si trouò in Leuante; ma quando tornato à Vinetia, venne ciò à sapere, e ne mostrò gran sentimento, e pensando di esser basteuole à cauarlo dalla Religione se n'andò al Monasterio accompagnato da molti Cantori, e suonatori di stromenti diuersi, con molti ancora armati, per quelli raddolcirlo, e tentarlo ad vscirne, e con questi quando ricusasse farle forza; ma rimase egli sì della sua falsa speranza ingannato, che pensando trar il compagno del Monasterio, sentendolo parlar alquanto, rimase egli con lui per viuere, e morire in compagnia di sì dolce amico, e di sì sant'huomo.

Non minore fù la forza, che il N. Signor li diede di poter confirmare nella Religione alcuni, che vacillauano, ilche operò solamente con diuenir egli tale. Trouauasi nel suo Monasterio vn Religioso grauemente importunato dal Demonio, e tentato à lasciar l'habito, e ritornarsene al secolo. Questi haueua la sua tentatione scoperta al B. Lorenzo, con pregarlo insieme d'aiuto, mediante le sue orationi, & il S. Padre non hauendo mancato di souenirlo con le sue parole, e buoni consegli, animandolo à resistere; pure vna volta si trouò à tanto mal termine, e quasi vinto dalla tentatione, che se ne andò dal B. Lorenzo, e li disse. Padre se il vostro aiuto mi manca io son per tornare al secolo, à che rispose il Santo. Fatemi piacere di non partire per hoggi, & aspettare fino à dimattina. Consumò quella notte il Santo in orationi, e la mattina il tentato trouossi così alieno dal suo primo proposito, e ben intentionato, che più non pensò, nè trattò d'vscire dal Monasterio; sendo stata l'oratione di Lorenzo sì efficace, che puote del tutto far desistere il Demonio.

Vn'altra volta, essendo medesimamente vn'altro Frate in sommo pericolo, e quasi affogato, in ponto per vscire, chiese al B. Padre d'esser sostenuto, perche egli se ne andaua al fondo, & il Beato Lorenzo prendendo vn ramoscello d'alloro fuori d'vn vaso, nel quale in acqua feruente era stato cotto, e dandolo al Frate, disseli. Pigliate cotesto ramoscello, piantatelo nell'horto, e se vedrete che prenda, e viua, state certo, & sicuro della vostra perseueranza; presolo il Frate, piantollo, riuisse; onde da quel miracolo animato perseuerò nella Religione fino alla morte. Fù in oltre illustrato con il dono della profetia. Ad vn Senatore principale di Vinetia detto Fantino Dandolo, dopò hauer presa la cenere il primo giorno di Quadragesima, disse il B. Lorenzo Giustiniano, che l'anno vegnente da mano aliena non haurebbe preso la Palma benedetta la Domenica dell'Vliue, ma che egli come Prelato le haurebbe à gli altri compartite. Merauigliossi il Senatore, per esser secolare, e già d'anni cinquanta, ingolfato, ne'

negotij

negotij di questa Republica, e pure poco dopò essendo stato assunto al sommo Pontificato Eugenio IV. di natione Vinetiano; inuiandoli la Signoria trà alcuni altri Fantino Dandolo, perche li rendesse à nome comune l'obedienza, il Papa dopò hauerlo accettato, creò il Dandolo Cardinale, & inuiollo per suo Legato à Bologna, doue la Domenica dell'Vliue, comparti le Palme, e l'Vliue, e Rami benedetti al popolo, come gli era stato profetizato dal Beato Giustiniano.

Risplendendo adunque in queste, & altre eccellenti virtù, & essendo superiore del suo Monasterio, il medesimo Papa Eugenio IV. lo nominò per Vescouo di Vinetia; non si può facilmente credere l'angoscia, che senti il santo huomo quando seppe l'intentione del Pontefice, e le diligenze, che egli per se stesso, e con il mezo d'altri vsò, per schifare quella dignità, della quale si teneua indegno, ma quando seppe finalmente l'vltima risolutione del Pōtefice basò, come figliuolo di vbidienza il capo, & essendo già di anni cinquant'vno prese la possessione del suo Vescouato senza pompa, ò cōpagnia, ne anco de'suoi propri fratelli, così sēza strepito; che prima si seppe il Vescouo esser venuto, che si parlasse della sua venuta. La notte antecedente stette senza dormire, vigilando in orationi, e supplicando N.Sign. cō molte lagrime, che lo volesse fauorire, e fù mediante la Diuina gratia confortato. Prese due Frati de'suoi per tenerseli appresso, & altri cinque ministri, quali soleua dire per lui esser grande famiglia, hauendone vn'altra maggiore, che più fastidio li daua, volendo intendere della moltitudine de' poueri a' quali sempre soccorse, come vero padre. Portò sempre l'habito azzuro della sua Religione; non vsò mai delicatezze, nè vasi d'argento, nè cosa, che fosse odorosa, e fù solito di mangiare cibi grossi, & ordinarij, mai chiedette cosa particolare, nè lodò, nè vilipese cosa, che data li fosse. Il suo letto fù pouero di larghezza di sei piedi, fornito di vn solo pagliariccio, e d'vn cilicio per coperta, e non volle, che alcuno de suoi famigliari entrasse mai nella camera doue dormiua, per potere più liberamente impiegarsi nelle sue solite orationi, e lagrime.

Ordinate le cose spettanti alla sua persona, casa, e famiglia, subito assiso nella sede Episcopale, cominciò ad essercitare il suo vfficio ottimamente. Trauagliò molto perche la Chiesa Cattedrale risplendesse nel culto Diuino, e nella maestà come Chiesa di tanta dignità si conueniua; Rissormò i Canonici, instituì Cantori, & aggiunse altri prebendati per il seruigio Ecclesiastico; fece statuti, & constitutioni marauigliose per emendar la vita di alcuni Chierici, che viueuano dissolutamente: procurò, che i Monasterij di Monache fossero ben proueduti delle cose necessarie, perche le Religiose sendo Donne, e deboli viuessero più ritiratamente: e non solo riformò quelli, che trouò al principio del suo Vescouato, che furono venti; ma ne edificò ancora quindici di nuouo. Nō haueа in casa cosa, che fosse sua, il tutto era de' poueri, che erano innumerabili, vigilando il S. Prelato in bē intendere le loro necessità occulte, e rimediarui, specialmente à quelle de' vergognosi, a' quali soccoreua con più larga mano, e più volentieri a' poueri daua il mangiare, il vestire, & il dormire, che danari per prouedersene. E se bene essaminaua con diligēza le necessità di ciascuno, & haueua persone virtuose in specie à questo deputate, nō voleua però, che fossero in ciò molto sottili, e curiose, ma che alcuna volta si lasciassero ingannare, giudicando essere alle volte meglio darne à chi non hà bisogno, che lasciar di darne a' bisognosi veramente. Vna volta trà le altre morendosi di freddo i poueri per l'asprezza della longa Vernata, fece venire alcune naui cariche di legna, e le comparti a' poueri, a' quali ciò fù di gran giouamento, & à tutta la Città di non poca edificatione. Chieseli vn suo parente, che lo volesse aiutare ad honoratamente maritare vna sua figliuola à cui rispose egli, che esso non ne haueua bisogno, e molto non poteua da lui hauere, senza, che egli fesse aggrauio manifesto à molti bisognosi pouerelli, massime, che li beni Ecclesiastici non si hanno da consumare in ricche vestimenta, di veluto, nè di brocato; ma in sostentare quelli, che si muoiono di fame, & in vestire quelli, che periscono di freddo. Ma come in soccorrere i poueri molto più dispensasse di quello, che poteua, & ogni giorno più crescero i suoi debiti, richiesto con che confidanza ciò facesse rispose, con quella, che hò ne l mio Signor Giesù Christo, che facilmēte potrà pagare

gare quanto io deuo; & era in ciò da lodarsi non poco il Signore in vedendosi con quanta liberalità la Maestà sua Diuina prouedeua ad vn suo seruo, mouendo i cuori della gente ricca, & danarosa, à darle larghe elemosine delle loro facoltà da compartirsi a'poueri. Fulli da Dio concesso vn lume sopranaturale per intender le scienze, e decider le liti, e cause Ecclesiastiche, così certa, e sicuramente, che niuna sua sentenza fù à Roma riuocata. E se bene egli naturalmente fù clemente, e piu inclinato alla pietà, che al rigore, pure volle, che la clemenza sempre gisse accompagnata con la Giustitia, con sì grande integrità, che nè lagrime, nè preghiere, nè minaccie giamai furono parte per torcerlo dal dritto sentiero, od indurlo à far cosa indebita. Ma che dirò della sua patienza, e mansuetudine, e della quiete dell'animo con la quale sofferse le ingiurie, e le persecutioni, che sendo ancora Prelato patì? mirabile fù bene la gratia, che Dio li fece, di sapersi, e potersi rihauere in se stesso tuttauolta, che egli volle, & in ogni luogo, e tempo tener l'anima posta in Dio, il perche per niuna cosa veduta, od occorsali si turbaua, viuendo con il corpo si può dire in terra, e con il cuore in Cielo, e come huomo celeste, & vestito della Diuina luce seppe molte cose, che haueuano à venire, e prima le annonciaua, il che si puote comprendere in molte cose; ma particolarmente nelle infermità de'suoi fratelli Marco, e Leonardo, li quali essendo molto grauati, e per morire in diuersi tempi, pregarono il santo fratello, che volesse gire à vederli quanto prima, se bramaua trouarli viui, & egli si trattenne dicendo anco quella non essere l'hora, e che à tempo sarrebbe andato, come poi fece quando meno essi lo sperauano, e morirono nelle sue braccia; perche (come si disse di sopra) dopò che egli fù Religioso, non volle più entrare nella casa di sua madre, nè de'suoi fratelli, se non in caso tanto bisogneuole; di sì stretto ponto, come per aiutarli à ben morire. Molte volte ancora essendo alcune persone state da'Medici abbandonate disse, che non sarebbero morte, e così succedeua. Parimente hebbe la gratia, ò dono, che chiamiamo discretione di spirito, perche leggeua ne'cuori de'suoi prossimi, ciò che essi vi teneuano celato, senza che essi glielo scoprissero; trà le altre cose, che à questo proposito si narrano, vna è la seguente notabile.

In vn Conuento di Monache della Città di Vinetia, vna ve n'hauea di gran perfettione, e santità, la quale con digiuni, penitenze, orationi, & ogni altra virtù trà le altre risplendeua: questa il giorno del Santissimo Sagramento molto desiderò di communicarsi, e non potendo, mandò à supplicare il Santo Vescouo, che già che non hauea meritato quel giorno di godere de gli abbracciamenti del suo dolce sposo, volesse almeno di lei ricordarsi nella sua Messa, promisseli il Beato Lorenzo, e celebrando alla presenza del popolo, già che hauea leuata l'Ostia rimase rapito, e come fuori di se stesso, e lo spirito del Signore lo condusse alla cella di quella sagra Vergine, che se ne staua posta in vna profonda contemplatione, con vn acceso desiderio di communicarsi, e la comunicò, non perciò mouendosi il corpo dall'Altare, poscia tornato in se finì la Messa, e procurò sempre questo santo huomo, che mentre visse, ciò non venisse à notitia di alcuno.

Cresceua ogni giorno più la fama della sua santità, onde il Papa Eugenio IV. mosso da quella, e desideroso di hauere presso di se vn'huomo tanto eminente, e sì grande amico di Dio, procurò alcune volte ch'egli si trasferisse à Roma, ma il Santo, come amico di Dio, e della sua pace, e quiete, e nimico de'tumulti, e traffichi di Corte, supplicò à Sua Santità, che lo volesse lasciare, adducendo in sua scusa, la molta età, e la poca sua salute. Pure se bene egli ciò ottenne da Eugenio IV. non lo puote impetrare da Nicolao V. che li successe nel Pontificato, perche lo creò Patriarca di Vinetia, e fu il primo di quella Republica; E se bene quest'atto da principio nō fù troppo ben inteso da quel Senato, timoroso, che indi potesse nascere occasione di discordie tra la Signoria, e la Chiesa, al fine però se nè contentò, conoscendo esser stato negotio della mā di Dio, perche oltre l'essere il B. Giustiniano huomo tanto illustre nella Republica, e per le sue virtù sì ammirabile nell'aspetto del mondo, procedette egli nella sua nuoua dignità con sì raro essempio di Santità, humiltà, e prudenza, che conuertì tutti quelli, che erano stati di parere contrario, stendendosi tra tanto per l'vniuersa Christianità la

fama del nuouo Patriarca di modo, che molti da molte Prouincie vennero à Venetia solo per vederlo, & hauer la sua beneditione. Il Tedesco, lo Spagnolo, & il Francese con ogni altro forastiere gionti à Venetia (doue si possono tante altre cose vedere) la prima che cercauano era il Santo Patriarca Giustiniano, perche era tenuto vn'oracolo di Sapienza, vn specchio d'ogni Santità, e per vn'huomo, che con le sue lagrime, & orationi, sostenesse tutta quella Republica, la quale à quel tempo fù molto afflitta, e ridotta alle strette della guerra, & altri trauagli, il perche vn Santo Eremita, che era vissuto molt'anni in grande asprezza, e penitenza vicino all'Isola di Corfù, disse ad vn Gentilhuomo Vinetiano, che Dio era molto irato contra la sua Città; ma, che per li meriti, & orationi del suo Santo Patriarca non l'haueua dissolata.

Sendo poi d'età d'anni LXXIV. carico di fatiche, e di meriti fù soprapreso da vn' acceso desiderio di morire, conformandosi però con la volontà del Signore, dal quale li fù data vna pericolosa infirmità; nè puoreto perciò indurlo, che per esser curato volesse lasciar il suo aspro, e duro letto, e riporsi in vn'altro men rigido, anzi comprendendo d'esser curato con gran diligenza, e spesa, lamentandosi disse. Perche tanto pensiero si prende di corestο sacco vile, e mortale? spendendosi senz'vtile, per la salute di chi sì poco la merita, massime standosene tratanto infiniti poueri morendo di fame, e di freddo. Comprendeua il Santo Prelato, che l'hora era giunta del fin della sua vita, e se bene come huomo veramente humile, e che si conosceua per peccatore, alcuna volta mostrò di temer la morte, e di non tenersi per sicuro, non poteua però reprimere il gusto, e giubilo del suo cuore in pensandoui, volendoci in simil caso insegnare à temer con confidanza, e confidar con timore. Fecesi à braccio portar alla Chiesa per riceuer in quella il Santo Sagramento dell'Eucharistia; onde armato della gratia, & virtù di quella potesse animosamente combattere con la Morte, e con l'Infernal Dragone. Poscia riceuutolo con l'estrema Vntione, fece vn soauissimo ragionamento con Dio Nostro Signore, supplicandolo à volerlo riceuere come pecorella dispersa, che tornasse al suo Pastore, e se ben indegno della sua mensa, di mangiare con i Cittadini del Cielo, à volersi degnare di lasciarlo raccorre le miccie, che cadeuano, come ad vn suo cagnolino. Esortò indi li circostanti alla virtù, & à conoscere, che tutta la carne è vn poco di fieno, raccomandò alli gouernatori della Republica la Misericordia verso i poueri, e la Giustitia; alli Sacerdoti l'honor di Dio, il culto della Chiesa, la carità, e che prendessero pensiero di raccomandarlo à Dio. A gli altri raccomandò ciò che più li conueniua, & à tutti in vniuersale, che più di ogni altra cosa douessero temer Dio, e vigilare in osseruar la sua santa legge; poi dando a' suoi figliuoli in Christo presenti, & assenti la sua beneditione, e comandato, che lo sepelissero senza pompa nel suo Monasterio di San Giorgio in Alga nelle braccia de' suoi Frati rese lo spirito à quel Signore, che per tanta sua gloria l'haueua creato.

Quando per la Città si seppe la morte di sì Santo Pastore, e Prelato, non si può facilmente credere come in quella mal si sentisse vna tanta perdita, e la gente, che concorse dal maggiore al minimo per vederlo, riuerirlo, & assistere alle sue essequie. Vennero à lui le confraternità non vestite di lutto: ma di festa, & allegrezza, come si suole nelle processioni. Alcuni giorni lo tennero sopra terra, per sodisfare alla moltitudine del popolo, che desideraua vederlo, e toccare il suo sagro corpo, il qual e sẽpre si cõseruò senza alcũ mal odore, ò corruttione sperando trattabile, e sempre fresco vna fragranza celestiale: Et essendo nato lite tra la Chiesa Patriarcale di Vinetia, & il Monasterio de' Canonici Regolari di San Giorgio sopra à chi di loro se l'haueua da trasferire alla sua Chiesa, quella allegando esser di ragione sua come Patriarca, e questo rispondendo il contrario, & esser di ragione suo specialmente per hauer egli così lasciato nel suo testamento, crebbe tanto la diuotione, & insieme l'ostinatione dell'vna, e dell'altra parte, che lo tennero insepolto LXVII. giorni, cioè dalli otto di Gennaio nel qual giorno morì fino alli XVI. di Marzo, che lo sepelirono nella sua Chiesa Patriarcale, rimanendo il suo corpo sempre intiero, e senza corruttione, nè mal odore.

Fece Dio molti miracoli per mezo di questo S. Patriarca, mentre visse, e dopò la sua morte. Essendo nel transito della Morte venne

venne à lui vn Caualiere nobile, & virtuoso cui il Santo Patriarca amaua teneramente, come figliuolo, & vedendolo piangere amaramente le disse. Non pianger figliuolo, perche io mi parta, che tosto mi seguirai, che vuole il Signore ci riuediamo questa Pasqua, che viene: ammalossi questo Caualliere grauemente sù'l principio della Quadragesima, e la Pasqua se ne morì, perche si verificasse quanto il Santo Patriarca gli haueua predetto. In quello stesso punto d'vn altro parimente suo caro figliuolo in Christo, quasi vicino alla morte, disse, che si sarebbe risanato, e così auuenne, alcuni Religiosi della Certosa, che interuennero alle sue essequie, in quelle vdirono musica del Cielo, e gran consonanza di voci, & armonia. Liberò vna Donna molto tormentata dal Demonio, & ponendoli la mano sopra il corpo, disse al Demonio. Dì maledetto perche sei tu venuto ad affliggere questa pouerella? doue è hora la tua superbia, per la quale cadesti dal Cielo? non ti vergogni tù di combattere con vna Donnicciuola? lasciala, che così commanda il Nostro Signor Giesù Christo, con che la Donna rimase libera; e sana. Oltre questi si narrano di lui altri miracoli, quali l'auttore della sua vita dice esser stati innumerabili dopò la morte. Scrisse questo B. Patriarca alcune opere marauigliose, piene di dottrina, e d'vn soauissimo spirito del Signore, da che si comprende, la profonda scienza, della quale sono ripiene, non potersi apprendere nelle scuole, ma deriuare da quella fonte di luce, e sapienza eterna, che si communica à gli humili, e si nasconde a' superbi, & à quelli che gonfi dalla vanità delle loro lettere presumono di se stessi: E con essersi questo S. huomo occupato tanto in leggere, e scriuere, fù nondimeno sì pouero di spirito, che mai volle possedere, nè hauer libro proprio. Bernardo Giustiniani, suo nipote, che con lui conuersò, e fù presente alla sua morte (e come dicemmo) scrisse la sua vita aggiunge in lei alcune sentenze notabili, che'l Santo solea dire, delle quali alcune referitò io quì sotto.

Diceua, che il Religioso, e seruo di Dio non solo si hà da guardare da' peccati graui (perche questo ancora ha da procurare il secolare) ma insieme da i piccioli, perche non s'intieuolisca la carità. Solea dire, che l'humiltà è simile ad vn rigagno, che la Primauera mena poca acqua, e la Vernata cresce molto, perche l'humiltà nella prosperità suole esser picciola, e crescere nelle auuersità. Che niuno sà che cosa sia l'humiltà, se non quello, che mediante la Diuina gratia è humile, e che in niuna cosa più s'ingannano gli huomini, che in conoscer la vera humiltà. Che si deue hauer gran riguardo alla vocatione, e proposito di quelli, che vengono alla religione, perche quello, che non è atto à quella non distraga con il suo essempio il ben intentionato; e che spesso per accrescer il numero de' Religiosi, si perde il vigore della disciplina; concedendosi la perfettione à pochi. Vna volta essendo venuto vn giouine Caualiere alla sua Religione per prender l'habito, comprendendo il Santo Padre, che era mosso dalle persuasioni solamente d'altri Religiosi lo rimandò à suo padre, che gliene faceua grande istanza, dicendoli, che prendesse suo figliuolo, perche il proposito della Religione hà da venire dallo Spirito Santo, e non dall'humana persuasione. Fù solito di celebrar la Messa ogni giorno quando era sano e diceua, che colui che può godere del suo Signore, e non ne gode, mostra di farne poco conto. Diceua, che colui, che pensa di viuer casto, & insieme dassi alle commodità, e regali della carne, è simile à quello, che bramando ammorzare vn gran fuoco, lo và nudrendo con nuoue legna. Che niuno sà quanto gran dono sia quello della pouertà volontaria, se non quello, che rinchiuso nella sua cella dassi all'oratione, e contemplatione del Signore. Che Dio hà nascosta à gli huomini la gratia della Religione, perche se fosse conosciuta, non si trouarebbe, chi non volesse esser Religioso. Che la vera scienza consiste in due cose, l'vna in conoscere, che Dio è il tutto, l'altra, che l'huomo è nulla. Che l'vfficio del Vescouo è tanto più difficultoso di quello del Capitano Generale, quanto è più difficultoso gouernare ciò, che non si vede, che quello, che si vede. E questi sono alcuni de' detti di questo santo Patriarca.

Fù alto, e dritto di corpo, delicato, e di color bianco, bello, e venerabile di aspetto, di modo, che nella sua presenza mostrò la sua santità, e commitò tutti ad amarlo, e riuerirlo. La sua vita è addotta

dal

dal Padre Lorenzo Surio nel suo primo Tomo delle vite de' Santi.

Alli 9. Gennaio.

LA VITA DI SAN GIVLIANO, e di Santa Basilissa Vergini, e Martiri.

SAn Giuliano inclito Martire del Signore, nacque in Antiochia Metropoli di Siria, e fù figliuolo vnico de' suoi genitori, che furono illustri, ricchi, Christiani, e timorati di Dio. Questi l'alleuarono ornato di ogni lodeuole costume, e procurarono, che fosse addottrinato nelle buone lettere, le quali facilmente per il suo grande ingegno furono da lui apprese; e per l'inclinatione, che egli haueua alle scienze. Dimorauano à quei tempi molti Christiani, e Santi in Antiochia quali erano dal virtuoso giouinetto visitati cō gran diuotione, e tenerezza, e con viuo desiderio d'immitarli, & arrichire l'anima sua con il tesoro d'ogni virtù. Sendo già d'età d'anni 18. lo persuadeuano i suoi genitori à volersi ammogliare, adducendoli perciò molte ragioni fondate nel timor di Dio, e nel pericolo, che come giouine poteua scorrere, e nella successione, e stabilimento della loro progenie. Ma gl' intenti di Giuliano erano molto differenti, perche haueua fatto voto di castità, e desideraua, di osseruarlo perfettamente: la onde vedendo la batteria, che li dauano i genitori, occultato il suo desiderio, chiese loro sette giorni di tempo per pensarui, e raccomandar quel negotio à Dio. Passò questo tempo Giuliano in orationi, supplicando giorno, e notte il nostro Signore, che li piacesse guidarlo di modo, che senza contrauenire alla volontà del Padre potesse conseruare la sua virginità, e purità, come hauea votato; la notte del giorno vltimo delli sette, essendo il Santo giouine stanco di orare, e digiunare s'addormentò, & in sogno li apparue il nostro Signore, che lo cōfortò, e li comandò, che obedisse a' suoi padri, e s'ammogliasse, assicurādolo, che perciò non haurebbe perduta la castità, anzi con il suo essempio, la moglie da lui apparecchiatali, l'haurebbe immitato restando Vergine, e dādo à molti occasione di far il simile, e diuenir Cittadini del Cielo. Ciò dettoli il Signore, & toccandolo con la mano, soggiunse; Combatti virilmente Giuliano, e s'auualori il cuor tuo. Con la quale visione rimase Giuliano inanimito, e cōsolato, e rendendo gratie à Dio per quella sì segnalata mercede, rispose a' suoi padri, ch'egli haurebbe fatto ciò ch'essi gli hauessero cōmandato, delche riceuettero essi incredibile cōtento, & allegrezza. Subito procurarono di trouarvna pulcella al loro figliuolo eguale, e per Diuina ordinatione vna ne trouarono honesta, bella, ricca, di gran lignaggio, & vnica detta Basilissa. Concertaronsi le sponsalitie, & venne il giorno delle nozze, cōcorse molta gente di tutti quei confini, e tutta la nobiltà della Città, si fecero molte feste, & allegrezze (come è di costume,) secōdo la qualità de' sposi tanto principali, nelle quali Giuliano se bene esteriormēte si mostraua lieto, e festeuole, interiormente nōdimeno staua molto sopra di se, e con singolar affetto, & ancora della castità raccomandauasi al Signore, che gliela guardasse. Venuta la notte, & essēdo i sposi insieme nella camera loro nuttiale, fuori di ogni hora, e tēpo, si sentì vn'odor soauissimo di rose, e gelsomini, di che restādo Basilissa merauigliata, chiese al suo dolce sposo, che odore era quello, che sentiua, e di dōde veniua? perche quella non era stagione di fiori, e parea più tosto fragrāza celestiale, che terrena, di modo, che si dimenticaua, sentēdosi rubbare il cuore, d'esser sua sposa, e d'ogni altro diletto coniugale. Rispose Giuliano, l'odore soauissimo, che tu senti Basilissa sposa mia, non è cagionato dal tempo; ma da Christò amatore della castità, e che ama molto, e regola quelli, che la custodiscono, dandoli la vita eterna, la quale io da sua parte ti prometto, se consentirai meco, offerendoli amendue insieme la nostra virginità, e ti piacerà, che viuiamo, come fratello, e sorella, osseruando i suoi diuini precetti, il che ci potrà far vasi degni della gratia sua. Basilissa vdendo il suo sposo Giuliano così ragionare, li rispose, che ella haueua molto bene inteso esser la verità, ciò ch'egli diceua, e che cosa alcuna non li sarebbe potuta esser più grata, che il conseruare con lui la castità, e seruendo à Dio, acquistare la corona da lui promessa a' vergini.

Leuossi subito Giuliano dal letto, vdite queste parole, e prostrato in terra rese gra-

tie al Signore per quella riceuuta mercede, affettuosamente pregandolo à volerlo confirmare nel suo buon proposito, e desire, il medesimo fece Basilissa inginocchiandosi presso il suo sposo, e che stando amendue in questo, cominciò à tremare la camera, & vi comparue repentinamente vna luce sì celestiale, & eccessiua, che puote oscurare ogni altro lume, nella quale si viddero due Chori, l'vno di gran moltitudine de' Santi, al quale presideua Christo Nostro Signore, l'altro d'innumerabili vergini, che circondauano la Vergine delle Vergini, e Madre di Dio Nostra Donna. Il Choro de' Santi cominciò dolcemente à cantare. Vinto hai Giuliano vinto hai. E quello delle Vergini cominciò la musica con soauissima armonia dicendo. Benedetta sarai Basilissa, che seguisti i santi consegli, e sprezzando gli ingannosi diletti del mondo, ti festi degna dell'eterna vita. Vennero subito, per comandamento del Saluatore due huomini vestiti di bianco, cinti con cinture d'oro, che portauano due corone in mano, li quali appressandosi à Giuliano, e Basilissa li dissero. Leuateui come vincitori, e sarete scritti nel numero. Poi prendendo le mani alli due santi, gliele vnirono. Doppo questo viddero vn libro risplendente più dell'argento pulito, scritto con lettere d'oro, e fù comandato à Giuliano, che vi leggesse, & vi lesse questa sentenza. Qualunque, che desiderando seruire à Dio sprezzerà i vani gusti del mondo, come tu Giuliano hai fatto, sarà scritto nel numero di quelli, che non si mescolarono con Donne; e Basilissa per l'animo, che ha di rimaner vergine, sarà posta nel Choro delle vergini, il cui primo luogo occupa Maria Madre di Giesù Christo Signor nostro. Chiusesi subito il libro, e tutta quella moltitudine de' Santi soggiunse. Amen. All'hora il vecchio, che lo teneua, in questo libro, disse, che vedi, sono scritti gli huomini casti, temperati, veridici, misericordiosi, humili, e mansueti, quelli, che hebbero carità non finta, e patienza ne' loro trauagli; quelli, che lasciarono per Christo il padre, e la madre, la moglie, i figliuoli, le facoltà, e le ricchezze, e quelli che diedero per Christo la vita, come tu Giuliano la darai. Con questo disparue quella visione, e Giuliano, e Basilissa, rimasero regalati dal Signore, dispensando tutta quella notte in orationi, hinni, e cantici in sua lode; rendendole infinite gratie, per quella incomparabile mercede, che egli gli haueua fatto. Giunta la vegnente mattina li due Santi, dissimulando ciò che haueuano veduto, e coprendo la loro determinatione, compirono esteriormente con la festa del matrimonio, e con la molta gente, che à darle, & augurarle felicità concorreua. Poco dopò tolse Nostro Signore presso di se il padre, e la madre di Giuliano, e quelli ancora di Basilissa, con morte naturale, lasciandoloro heredi di ricchissime facoltà, quali essi cominciarono subito à consumare largamente in soccorrere a' bisogni de' poueri, nè contentandosi di rimediare solo alle corporali, per acquistare l'anime, & approssimarle più à Dio, si diuisero, e cominciatono à viuere in due case distinte. A quella di Giuliano concorreuano huomini di ogni grado, e conditione, & erano da lui instrutti, con il suo essépio, dolci parole insegãdoli, ad abbracciarsi con Christo, e dar libello di repudio à tutte le cose del secolo, ilche molti faceuano, e seguiuano il conseglio Euangelico; E per poterlo meglio fare, fondauano Monasterij, ne' quali rinchiusi erano gouernati da San Giuliano. Lo stesso fece dalla sua parte Basilissa per la cui santa vita, e celestiali ammonitioni, molte Donne, e Donzelle fecero diuortio con i diletti della carne, e lasciati i padri, parenti, case, e ricchezze, vissero in vita Religiosa, sotto la sua vbidienza, e santa disciplina; onde la fama di Giuliano, e di Basilissa volaua per ogni parte, con gran gloria di Christo, & edificatione de' suoi fedeli.

Il quel tempo la persecutione de gli Imperatori Diocletiano, e Massimiliano, da Massimino continuata in Oriente era nel suo colmo, e la Chiesa Santa in molto gran trauaglio, e pericolo; onde i santi Giuliano, e Basilissa con gran diligenza, e sollicitudine procurauano di placar il Signore, e supplicarlo volesse mirare con occhi benigni, & amoreuoli tutti i fedeli, e non permettere, che huomo, nè donna alcuna di quelle, che haueuano à suo carico, s'impiegassero nel suo santo seruigio, commettesse mancamento, anzi à tutti desse il dono della perseueranza per spargere à suo nome il sangue. Hebbe Santa Basilissa vna visione, nella quale il Signore li riuelò ciò, che di lei, di Giuliano, e di tutti quelli, che erano

à suo

à suo carico, in Antiochia haueua da essere, assicurandole, che la castità sempre vince, e mai vien vinta, e che hauendo prima à lui inuiato tutte quell'altre sue Donne, ella le seguirebbe finendo naturalmente il corso della vita sua; e che Giuliano combatterebbe, e per suo amore haurebbe à patire grandi fatiche; ma che vincendo trionfarebbe gloriosamente. Di questa sua riuelatione diede Basilissa parte à Giuliano, e di come haueua veduto il Sign. Giesù Christo piu risplendente del Sole quando spunta in Oriente. Poscia ragunò le sue Monache, e feceli vn ragionamento, essortandole a purificar l'anime, & apparecchiarsi per goder nel Cielo de' castissimi abbracciamenti del loro dolce sposo, e particolarmente à non esser trà di loro discordi, perche la virginità della carne poco vale, senza la pace del cuore. Mentre staua la Santa ragionando alle sue figliuole il luogo doue erano, tremò, e si vide in lui vna colonna di fuoco, nella quale erano scritte in lettere d'oro queste parole. Tutte le vergini, delle quali tu sei capitana, e maestra, mi sono gratissime, e non v'hà cosa in esse, che m'offenda; per tãto venite vergini, e gustate del luogo, che io vi tẽgo apparecchiato. Questo vdito tutte quelle sante Donzelle si ricrearono sommamente nel Signore, lo lodarono per quel fauore, che li faceua, apparecchiandosi per morire, ò per dir meglio, con il mezo della morte gire à godere della vita eterna. Nello spatio dunque di sei mesi tutte morirono, come Dio haueua à S. Basilissa riuelato, poi ella stando in oratione seguì le figliuole, e rese lo spirito al suo sposo andandosene con esse à godere della sua Beata vista. Fece Giuliano il suo corpo sepelire con gran tenerezza, e diuotione molto honoratamente orando, & vigilando alcuni giorni, e notti sopra la sua sepoltura. Et in questo modo piacque à Dio di liberare Santa Basilissa, e tutte le Donzelle della sua santa compagnia dalla furiosa tempesta, che poco dopò si leuò in Antiochia contra li Christiani, nella quale S. Giuliano, e gli altri santi huomini suoi compagni haueuano à patire molti, e graui tormenti per Giesù Christo, e guadagnare, come valorosi guerrieri, gloriose vittorie, ilche auuenne in questo modo.

Venne in Antiochia per Presidente, e Luogotenente Imperiale Martiano huomo crudele, fiero, zelãte del culto de' suoi Dei, e tanto incrudelito nel sangue de' Christiani quanto il suo Signore. Comandò, che niuno potesse comprar, nè vender cosa alcuna se prima non adoraua vn'Idolo, che hauea fatto rizzare in ciascun luogo del suo gouerno, e gl'Antiocheni furono forzati tenerne vno per casa. Venne costui à sapere di S. Giuliano, della qualità, e nobiltà della sua persona, della moltitudine de' suoi seguaci, e della gran parte, che haueua in quella Città; onde mandò à lui vn Assessore, perche amoreuolmẽte li parlasse, mostrasse gli espressi commandamenti dell'Imperadore, e finalmente l'essortasse ad obedirgli. Andouui l'assessore, e trouollo con molti Sacerdoti, Diaconi, e Ministri della Chiesa, che se ne stauano alquanto timorosi, osseruando doue hauesse à scaricare quel nugolo si horribile, e tenebroso, che minacciaua; parlò loro il Santo, & animolli à voler morir per Christo, & hauendo fatta oratione, armatosi del segno della Croce vscì al Giudice, che lo cercaua, e dopò vn lungo ragionamento hauuto con lui, si risolse, che nè egli, nè alcuno de' suoi erano per vbidire all'Imperadore, nè adorare altro Dio, che Giesù Christo loro vnico Saluatore, e Signore. Sentì sì male Martiano questa risposta, che folle, e cieco di rabbia, e di furore comandò subito, che fosse posto il fuoco à quella casa, & abbruggiata tutta quella Santa, & illustre compagnia di Giuliano, preso prima lui solo, e posto nelle carceri. Tutti adunque furono abbruggiati, e fecero di loro vn suauissimo sagrificio, & holocausto, offerendo al Signore que' corpi, che da lui haueuano riceuuto. E perche si vedesse quanto accetto era à lui stato questo sacrificio, per molto tempo durò vna gran merauiglia, che quelli, che d'indi passauano nell'hore, che di giorno nella Chiesa si sogliono cantar gli vffici Diuini, vdiuano vna musica celestiale, e quelli che erano infermi, vdendola, risanarono. Comãdò il Presidente, che fosse Giuliano condotto alla sua presenza; onde tutta la Città, dalla quale era tanto ben voluto, concorse per vederlo combattere cõ il Demonio (che così nominauano il Presidente) il quale hauendo tentato con tutte le arti, che seppe, il detto Giuliano, e dattoli molti assalti con inganno, e con forza, cõ promesse, e con minaccie, per ridurlo alla sua vo-

lontà, e trouatolo sempre costante, e forte, impose che fosse crudelmente tormentato con sferzate, e percosse di noderoso bastone. Mentre che lo tormentauano, vno de' ministri del Presidente perdette vn'occhio, scaricandosi in quello vn colpo di quelli, che dauano al santo, ilche permesse il Signore per più illustrare la sua gloria con quello, che à ragione di ciò poi successe. Perche à Martiano disse San Giuliano, che facesse congregare tutti i suoi Sacerdoti à fine, che pregando, e sagrificando alli loro Dei, impetrassero fosse l'occhio perduto, restituito à quell'huomo, e che se essi non potessero, e poscia lui li desse non solo la vista corporale, ma ancora gli illuminasse l'anima, che all'hora si contentasse di conoscere e confessare egli parimente la differenza, che era trà le pietre, che egli adoraua, e teneua per Dei, & il viuo, & vero Iddio Signore d'ogni cosa creata adorato da Christiani. Fecessi quanto chiedeua, vennero li Sacerdoti de gl'Idoli, e fecero tutte le diligenze con i loro Dei; ma che aiuto poteuano elleno dare le pietre, che non vedeuano, nè sentiuano, à quell'huomo, per restituirli la vista? Vdironsi bene lamenteuoli voci delli Demonij, che in quegl'Idoli gridauano. Lasciateci, perche siamo condannati à perpetuo fuoco, e dal punto, che è stato preso Giuliano si sono moltiplicate le nostre pene: ma come volete voi da noi pretendere la luce, se dimoriamo continuamente in tenebre? In oltre per le orationi di San Giuliano più di cinquanta statue de' loro falsi Dei d'oro, d'argento, e d'altri pretiosi metalli, che erano nel Tempio, improuisamente caddero, e spezzandosi diuennero poluere; ma il Santo fatto il segno della Croce, & inuocato il nome del Signore, restituì l'occhio à quell'huomo sì perfettamente, come se mai l'hauesse perduto, e di più illustrato gli occhi dell'anima con la luce del Cielo cominciò à gridare, e dar voci, che Christo era Dio, e solo degno di esser adorato, e riuerito, di che Martiano riceuette sì gran noia, che iui subito comandò fosse vcciso; onde volò al Cielo battezzato nel proprio sangue. Stauasi il crudel Tiranno fuori di te stesso, e quello, che Giuliano operaua per Diuina virtù, attribuiualo ad arte Magica; onde impose, che fosse condotto per tutte le strade della Città carico di ferro, e di catene, e che in varie parti l'andassero tormentando, con vn Trombetta, che dicesse; Così hanno ad esser trattati i rubeli de gli Dei, e li sprezzatori de Prencipi. Era Martiano padre di vn solo figliuolo detto Celso, herede della casa sua, quale era fanciullo, e se ne staua in vn studio, per doue haueua à passare Giuliano nel tempo, che lo conduceuano alla vergogna; e passando vscì il fanciullo con gli altri suoi compagni à vedere il Martire, & videlo con vna gran moltitudine d'Angeli vestiti di bianco, e di chiarezza immensa, che parlaua con lui, & alcuni li poneuano vna corona d'oro, e di pietre di valor inestimabile in capo, sì risplendente, che oscuraua la luce del giorno, con la qual visione (ò potenza del Crocifisso) il fanciullo si mutò di modo tale, che gettando i libri, e spogliandosi de' suoi vestiti, senza, che potessero i suoi precettori trattenerlo, e meno i suoi compagni se n'andò correndo dietro il Santo Martire, e trouato, che lo stauano tormentando, si gettò a' piedi baciandogli, e protestando, che voleua esser suo compagno ne' tormenti, per esserli anco nella gloria, perche fin all'hora, ingannato da' suoi genitori, e dal Demonio, come cieco haueua sprezzato, e biestemmato Giesù Christo nostro Signore, che era Dio vero, sua vita, e salute, e di tutti quelli, che in lui credono.

Che mutatione è questa? che nuoua luce del Cielo? e chi insegnò à questo fanciullo? Qual ammiratione fù in tutta la Città? quale spauento in quei manigoldi?

Come stupì Martiano quando vdì quello, che passaua, e che allegrezza, e giubilo sentì San Giuliano, vedendo, che gli anni teneri trionfauano de' falsi Dei, e che il figliuolo vendicaua Christo dell'ingiurie, che li faceua suo padre, vollero separare il fanciullo Celso da San Giuliano; ma egli se ne staua di modo con il Santo abbracciato, che non puotero, perche per volontà di Dio à quelli, che vi voleuano porre la mano, subito si faceuano le braccia immobili, e le mani stesse si seccauano, e così fù necessario condurli amédue insieme alla presenza di Martiano, ilquale stracciate le sue vestimenta, e battuta la faccia, dopò hauer ripreso Giuliano per hauer con le sue fattucchiarie tratto fuor di senno Celso, & appartato il figliuolo dal padre, e tolto à gli Dei

Dei vno, che con tanta pietà gli adoraua, procurò di ritrarre il figliuolo alla sua volontà, il medesimo facendo la madre Marcionilla, che accompagnata da molte serue, e matrone venne à questo spettacolo, graffiandosi, e percuotendosi, e mostrando al figliuolo per intenerirlo, le poppe, che allattato l'haueuano. Ma il figliuolo Celso rispose non come fanciullo, ma come huomo sapientissimo, come giouine d'anni, e vecchio di intelletto, e sopra il tutto come quello, che era gia vestito, & ornato della luce del Cielo, e della virtù di Dio. Le Rose (disse) perche nascono dalle spine, non perciò perdono il suo soauissimo odore, nè le spine per hauer prodotte le rose lasciano di esser pũgenti, e noceuoli. Fà padre mio l'vfficio tuo in nuocer con le spine, che io come rosa procuro di dare buon'odore di me à fedeli, che obediscano quelli, che pauentano di perder la vita temporale, che io per acquistar l'eterna, pretendo di non vbbidirti. Per amor del Padre eterno, che è mio vero padre, non ti conosco per padre, ò Martiano: e tu per amor de' tuoi Dei puoi negarmi per figliuolo, e tormentarmi come nemico. Nè ti fò già torto anteponendo all'amor tuo l'eterna beatitudine, che per non esser contra me stesso crudele, teco non voglio esser pietoso. Vscì all'hora di se lo sfenturato padre, e comandò, che con Giuliano fosse il suo figliuolo medesimo posto in profonda prigione, lorda, fetente, tenebrosa, piena di molti vermi, e d'vn mal odore incomportabile; ma il Signore la illustrò con immensa luce, e cõuertì quel mal odore in vna fragranza soauissima, la quale fù cagione, che 20. soldati, che vi erano di guardia, si conuertissero, e per volontà del Signore vennero alla carcere, guidati da vn'Angelo 7. Caualliere Christiani fratelli, con vn Sacerdote chiamato Antonio, ilquale battezzò Celso il figliuolo di Martiano, & i vẽti soldati, che sendo guardie si erano cõuertiti. Fù del tutto auuisato il Presidente, che ne diede notitia alli Imperadori; onde li fù da essi imposto, che tormentasse, e facesse morire Giuliano, e tutti quelli, che con lui seguiuano la Fede di Christo, ardẽdo tutti in vna capanna impegolata di resina, e pece, e d'altre cose materiali atte à cibar il fuoco; con questa risposta degli Imperadori comãdò Martiano, che fusse drizzato il suo tribunale nella piazza, e condotto alla sua presenza Giuliano, con tutti gli altri suoi santi compagni; e nell'effettuarsi questo suo volere, auuenne che passando d'indi vn morto, che certi Gentili portauano à sepelire, il Presidente volle, che si fermassero, e per prẽdersi piacere, e schernire Giuliano, lo pregò, che volesse risuscitarlo. San Giuliano con gran facilità lo fece non guardando alla intentione di Martiano, nè à quello, che la sua incredulità meritaua; ma sperando, che con quel miracolo la gloria di Christo sarebbe cresciuta, & i Gentili sarebbe rimasti confusi, e più inanimiti li Christiani. Rimase stupito il Presidente, quando con gli occhi proprij vidde viuo, quello che era morto, e molto più quando lo sentì parlate, e dir à gran voci, che li Dei da loro adorati erano Demonij, e Giesù Christo solo vero Dio; e che portauanlo certi mostri neri, e mostri orribili al fuoco eterno per esser egli vissuto Gentile, Dio li haueua comandato, che tornasse al corpo, per far penitenza, mediante l'oratione di Giuliano, e perche doppo morte confessasse per Dio quel, che in vita haueua negato. Nè meno fù questo testimonio del Cielo sì grande, e sì forte, basteuole per amollire il cuore di Martiano, più duro delle pietre stesse; anzi comandò, che il morto risuscitato fosse preso, perche tornasse à morire per Christo con gli altri Santi Martiri, che iui erano. E perche il cuor suo non potea sofferire di veder morire il suo proprio figliuolo, commesse la causa al suo Luogotenente, & egli tristo, e piangente si ritirò alla sua casa. Diedesi la crudel sentenza, e furono trenta, & vna capanna apparecchiata, piena di resina, e di pece: Snudaronsi i Martiri, e postogli in quelle, vi accesero il fuoco alla presenza di tutta la Città di Antiochia, che era concorsa à quel spettacolo. Accendeuano, e nutriuano i ministri del Tiranno il fuoco, & il popolo daua gridi, e si lamentaua, spargendo molte lagrime, per veder morire con vna sì penosa specie di morte Giuliano, il fanciullo Celso, e tanti innocenti; Mà li Santi Martiri, tenendo gli occhi posti in Cielo, con humile, mansueto, e lieto cuore, dauano gratie al Signore per quella segnalata mercede, che li faceua, e se gli offeriuano, come vn'holocausto in odore di soauità. Tutti gli Angeli stauano alla mira, merauigliati di sì gran fortezza, e costan-

costanza; & il Signore de gli Angeli, che gliela daua, per essere più in loro glorificato, fece, che il fuoco si spegnesse, e da quello vscissero i Santi risplendenti, e puri, come à punto suol l'oro vscire dal crociuolo, senza lesione alcuna, e che dal mezo delle fiamme fossero voci vdite d'Angeli Musici cātanti. Restò Martiano semimorto quando vdi quello, che Dio haueua operato con suoi Santi, se bene credendo sempre, che fossero arti di Negromantia, e non virtù Diuina non s'emendò, anzi chiese à Giuliano, doue, e quando tanto hauea appreso d'arte Magica, che tali cose potesse fare; onde li fu dal Santo risposto, che Dio era l'Auttore di tante merauiglie, e che il modo di farle, era lo allungare da se stesso, come inutili i pensieri del secolo, e seruir à Christo, non anteporre all'amor suo padre, nè madre, moglie, nè figli, nè altra cosa temporale, e caduca della presente vita, perche quello, che hauerà disse, pensiero di rimediare alla necessità de i poueri, quello che non si lascierà soggettare da' suoi appetiti, e quello, che vincerà l'impatienza con la patienza, e le ingiurie con le buone opere, quello, che procurerà più di essere, che di parer santo, quello, che veramente sarà humile, e sprezzatore del mondo, e si abbraccierà con Christo: potrà le merauiglie fare, che noi Christiani facciamo al presente.

Vano era nulladimeno quanto il Santo diceua al Prefetto, perche il suo cuore era ostinato, & impetrito; comandò, che di nuouo fossero imprigionati i Santi, e trà loro suo figliuolo, e che la moglie sua Marcionilla entrasse à visitarlo, e stare seco tre giorni; hauendoglielo così lo stesso suo figliuolo richiesto, e desiderandolo la stessa madre, con pensiero che con dolcezze, e lusinghe materne indurlo ad vbedire à suo padre, e non perdersi. Entrata la madre nella carcere si posero i Santi in oratione supplicando il N. Signore, che la illuminasse: tremò la carcere, & videsi in quella vn splendore immenso, e furono vdite voci del Cielo; onde per le cose, che iui vide, & vdì Marcionilla si conuertì al Signore, e confessò la Fede di Giesù Christo, e fù battezzata dal Sacerdote Antonio, che iui dimoraua tra' martiri, sendo Celso suo proprio figliuolo il suo padrino; il che tutto fù d'incredibile allegrezza per i Santi, e noua croce, e tormento per Martiano, il quale cieco, e folle di rabbia, e di furore, comandò fossero decapitati i venti soldati, che haueuano creduto in Christo, & abbruggiati i sette Caualieri fratelli, che spontaneamente erano venuti alla carcere con il Sacerdote Antonio; e che solo si custodissero il detto Antonio, e Giuliano, il morto risuscitato, e la sua propria moglie, e figliuolo per poter con maggior commodità deliberare ciò, che di loro si hauesse à fare, stimolandolo tuttauia l'amore della Donna, e dell'vnico figliuolo; e così furono i soldati decapitati, & i fratelli arsi, come comandò il presidente.

Era in quel tempo in Antiochia vn Tempio sontuosissimo dedicato alli Dei; il cui pauimento, e le cui muraglie non erano di fini marmi, nè d'altre ricche pietre; ma coperto di tauole d'oro purissimo, con i rilieui ornati di pietre pretiose, e per maggior riuerenza di rado soleuasi questo Tēpio aprire. Ordinò Martiano alli Sacerdoti, che apparecchiassero grandi offerte, e sacrifici, per honorare in quel Tempio i Dei immortali, e con parole lusingheuoli vedendo, che le dure non profittauano, pregò S. Giuliano, che si riconoscesse, & in quel Tempio magnifico, & illustre facesse riuerenza alli Dei gouernatori del mōdo, e protettori dell'Imperio. Risposegli Giuliano, che facesse ragunare in quel Tēpio tutti i Sacerdoti, perche fossero testimonij del sacrificio, che voleua offerire. Diedesi per queste parole Martiano à credere, che di già hauesse Giuliano mutato proposito, che per desiderio di viuere volesse contentarlo per non morire, onde con grande allegrezza fece ragunare tutti i Sacerdoti, che furono quasi mille, leuar le catene a Giuliano, e suoi compagni, e con grā festa, e giubilo condurli al Tempio, doue gente innumerabile era concorsa. Chinò Giuliano le ginocchia, armò la sua fronte cō il segno della Croce, e con grande affetto, tenerezza, e cōfidanza, supplicò N. Signore che per gloria sua, e confusione della cieca Gentilità, e consolatione de' fedeli, distruggesse quel Tempio, e tutto ciò che dentro v'era. Et in terminando S. Giuliano la sua oratione, & in rispondendo gli altri quattro Santi Martiri, Amen. tutti gl'Idoli che erano in quel Tempio suanirono in fumo,

e lo

e lo stesso Tempio ruinò, e rimase di modo dissolato, come se mai vi fosse stato. Morirono tutti li Sacerdoti, & vna gran moltitudine di gente Pagana, e narra Metafraste scrittore della vita presente, che al suo tempo ancora vsciuano da quel luogo fiamme di fuoco. Hora, che testimonio è egli questo del potere del nostro gran Dio, e Signore? Quante morti patì Martiano prima, che vna ne desse à Giuliano?ma non sapeua lo sfenturato con chi veniua in paragone, nè quello, che si hauesse à fare, nè doue dimoraua. Furono i SS. Martiri ricōdotti alla carcere, oue standosene essi orando, e cantando lodi al Signore sù la meza notte apparue loro da vna parte la compagnia delli venti soldati, & delli sette fratelli gia gloriosi, & vestiti con vesti di chiarezza immensa, con altri molti Sacerdoti, & illustri Martiri: e dall'altra S. Basilissa con vn choro di purissime Donzelle, vdendosi nella carcere vna voce sola soauissima, che diceua. Alleluia, alleluia. Poi S. Basilissa parlò, dicendo, che era da Dio mandata per auisarlo esser omai gionto il fine delle sue battaglie, che il Cielo era aperto, la corona apparecchiata, e tutti li Santi aspettauano l'hora, nella quale l'hauesero à riceuere con i suoi santi compagni. Il giorno vegnēte furono di nuouo tratti li Santi in giuditio, e Martiano li fece legar le dita delle mani, e de' piedi, per vngerglieli d'oglio, e porui il fuoco, ma i legami s'abbruggiarono, e rimasero i Santi senza lesione. Non contento di ciò comandò, che fossero i capi di Giuliano, di Celso suo proprio figliuolo, e del Sacerdote Antonio scorticati, e che ad Anastasio, (che così si chiamaua colui, che era resuscitato) fossero cauati gli occhi con vncini di ferro; la moglie sua comandò fosse collata; ma N. Signore non lo permesse, perche i ministri che vollero essequire la sentenza, rimasero ciechi, e le mani, e le braccia se li seccarono, restando i Santi come se cosa niuna hauessero patito: Li condussero all'Anfiteatro per ordine del presidente, e sciolsero tutte le più fiere belue, che vi fossero, perche li sbranassero; ma esse smenticate della fierezza sua naturale, si gettarono a' piedi de' Santi, leccandogli. Finalmente ordinò Martiano, che tutti li prigioni della carcere condennati à morire, fossero nel teatro decapitati in compagnia di Giuliano, e delli altri quattro suoi santi compagni, perche essi ancora morissero come facinorosi, e non à titolo di Religione, ne paresse, che da loro fosse stato superato.

Furono adunque i Santi decapitati, e nello stesso tempo venne vn terremoto sì strano, che ruinò quasi la terza parte della Città, e sopra tutti li luoghi doue erano Idoli cadero fulmini, che vccisero gran numero de' Gentili, rimanendo lo stesso Prefetto Martiano più morto, che viuo, & à pena hauendo luogo di fuggire; se bene pochi giorni dopò, mangiato da' vermi finì la sua infelicissima vita, per cominciar quella morte, che mai finisce. La notte seguente vennero li Christiani, e Sacerdoti per raccorrere i corpi de' SS. Martiri, ma essendo mescolati, e confusi con gli altri cadaueri di quegli huomini facinorosi, che con loro erano stati vccisi, non li potero conoscere fin che inginocchiatisi, e fatta oratione al Signore, vennero l'anime delli stessi Martiri in figura di purissime donzelle, che sederono ciascuna sopra il suo corpo; laonde perciò conosciutili, con gran diuotione, e riuerenza si sepelirono. Vn'altra merauiglia parimente auuenne, che il sangue vscito da' corpi loro si congelò, come vna massa di pane più bianco della neue, di modo, che non fù sorbito dalla terra già rigata del sangue di quei malfattori. Fece Nostro Signore al sepolcro di San Giuliano molti, e grandissimi miracoli, non solamente doue staua il suo corpo; ma ancoin altre parte della Christianità, doue s'edificarono Chiese in nome suo. Il martirio di questo Santo fù alli noue di Gennaio, l'anno del Signore 309. Imperando in Oriente Massimino, che continuò la persecutione de gl'Imperadori Diocletiano, e Massimiliano. Scrisse la sua vita Metafraste, e fanno di lui mentione il Martirologio Romano, quel di Beda, di Vsuardo, e di Adone, Sant'Isidoro nel Breuiario Toletano; e Sant'Eulogio nel libro, ch'intitolò, Memoriale delli Santi, mette questi Beati Martiri per essempio, essortandone tutti à morire per Christo, e con molta ragione, perche se con attentione consideriamo ciò che habbiamo riferito, trouaremo molti, e grandi motiui per lodar Christo N. Signore, e merauigliarci de' suoi segreti giudicij, e riuerire quella prouidenza tanto imperscrutabile, con la quale vno fà Sāto, lo regala, lo fauo-

risce, gli assiste, perche combatta, & vinca tutto il poter dell'Inferno, e l'altro, per i peccati abbandona, & castiga. E qual maggior merauiglia può essere, che vedere vn Caualiere, giouine, nobile, e ricco (come fù S. Giuliano) dar bando à tutti gli agi, appetiti, e lusinghe della carne, & offerire à Dio la sua castità? che persuadere alla sua sposa Basilissa il viuere, come fratello e sorella, e seco conseruare perpetuamente il fiore della sua virginità? e che il Signore con sì chiari, & euidenti miracoli dal Cielo lo confirmasse in quel santo proposito, e li desse gratia per perseuerare, perche con il suo essempio fosse da altri molti immitato? e che terminando Basilissa in pace il corso della sua peregrinatione, e conducendosi auanti vn numero di Donzelle honestissime in Cielo, restasse viuo Giuliano per la guerra, e per glorificare più con le sue battaglie, e trionfi il Rè de' Regi, e Signor dell'vniuerso? Quali, e quanto illustri miracoli succedettero nel suo martirio? Quanto duri furono i tormenti del Tiranno, e quanto soaui i regalamenti del Signore il quale in Giuliano volle mostrare, che tutte le creature riconoscono, & vbbidiscono il suo Creatore, e che nell'ignominia è posta la gloria, nella pena il delitto, e nella morte la vita, quando l'huomo con viua fede patisce, e muore per il Sig. Martiano il Tiranno finì; ma non finirono i suoi tormenti, morì Giuliano, & viue per sempre. I Templi, e le statue delli Dei caddero; i Gentili furono arsi, e la Gentilità per il martirio di San Giuliano perdette il credito, ma la Chiesa Santa più fiorì, e la memoria di questo glorioso Martire durerà in lei per sempre, insieme con i trofei delle sue vittorie ne' secoli de' secoli.

Alli 11. Gennaio.

LA VITA DI S. TEODOSIO Cenobiarca Confessore.

IL Beato Padre San Teodosio detto Cenobiarca, che in Greco significa il principale, e come capo, e Prencipe de' Monaci, nacque in vna Villa di Capadocia per nome Magariasso. Suo Padre chiamossi Proeresio, e la sua madre Eulogia persone virtuose, & honorate. Diede egli mostra di che Dio lo haueua scielto per gran ministro della sua gloria, perche datosi alli studij, venne à dichiarare le diuine lettere al popolo, e con quella lettione, e meditatione, ad effettionarsi ad ogni opera di virtù, e perfettione. Partì dalla casa sua per Gierusalemme con desiderio di adorare quei Santi luoghi, che Christo Signor Nostro consagrò con la sua vita, e Passione. Giunto in Antiochia se n'andò à vedere il mirabil huomo Simeone Stilita, che faceua vita miracolosa sopra vna colonna, & era come vn prodigio di santità nel mondo per prender la benedittione, & innaniniursi alla perfettione con i suoi tanti essempi. Quando si auuicinò alla colõna vdì la voce di Simeone, che lo chiamaua, egli diceua Teodosio huomo di Dio sia tu il ben venuto. Spauentossi Teodosio vdendo questa voce, e perche lo chiamaua per il suo nome proprio, e l'honoraua, con titolo di huomo di Dio, per tale non conoscendosi. Ascese sopra la colõna, per ordine di San Simeone, e prostrato à i suoi piedi, vdì li suoi consegli, e tutto ciò che per auanti gli haueua à succeder; poi presa la sua benedittione seguì il suo camino per Gierusalemme, & visitati quel Santuarij, volendo da vero cominciare à seruire il Signore, dubitò da principio se più tosto douesse seguire la vita solitaria de gli Eremiti, ò quella de' Monaci, che viuono sotto l'vbbidienza in communione, e dopò hauerui pensato, e raccomandatosi à Dio, li parue, che à lui sarebbe stato meglio, e più sicuro il consegnarsi alla volontà aliena di qualche seruo di Dio in qualche Monasterio, che viuere, e reggersi per la sua, lontano dalla commuione de gli huomini. Con questa risolutione sapendo, che vn Santo vecchio detto Longino, che era huomo perfetto, & eccellente maestro della perfettione, dimoraua in vna certa casicciuola di vna Torre detta di Dauid, lo pregò, & importunò, che lo volesse ammettere in sua compagnia aggiustandolo, & accomodandolo con la sua vita, ilche fece Lõgino, e trattenutolo seco alcun tempo gli insegnò tutto ciò, che haueua à fare per acquistare quanto desideraua. D'indi passò per ordine dello stesso Padre Longino ad vn Tempio, che vna buona, e pietosa Donna haueua dedicato à Nostra Donna, di donde poi si trasferì ad vn monte: perche

che per la fama della sua santità alcuni Monaci cominciarono venir à lui desiderosi, che come Maestro gli addottrinasse, & instituisse nella via di virtù: Iui diedesi molto al digiuno, alle vigilie, alle orationi, alle lagrime, & alla perfetta mortificatione delle sue passioni. Mangiaua molto poco, & il suo cibo erano alcuni Dattili, cardi, ò radici seluaggie, ouero legumi, e quando questi mantenimenti li mancauano soleua ammollire l'ossa de'Dattili, e mangiarli così per spatio d'anni trenta non gustò pane, durando questa asprezza, e rigor di vita fino alla vecchiezza.

Hauendo poscia alcuni pochi compagni, & volendoli incaminare al Cielo, allongandoli dalle cose terrene, insegnò loro per primo principio, e fondamento della vita religiosa, che hauessero sempre la memoria della morte presente, e per questo comandò, che fusse fabricata vna sepoltura, perche la sua vista li ricordasse, che haueuano à morire, e morendo ogni giorno nella consideratione non temessero quando venisse la morte. Vn giorno stando con i suoi discepoli all'intorno della sepoltura, disse con molta gratia. La sepoltura è aperta; ma chi di voi altri l'hà da riempire? All'hora vno de' discepoli detto Basilio, ch'era Sacerdote s'inginocchiò, e rispose. Datemi Padre la vostra benedittione, che io sarò il primo ad entrarui. Diedeli Teodosio la benedittione, e comandò, che sendo ancora viuo gli fussero fatti gli vffici, che in diuersi giorni suole la Chiesa santa fare alli defunti, & al capo di giorni quaranta senza febre, nè infermità, nè dolore, come soprapresso da vn dolce, e profondo sonno, rese il Monaco Basilio lo Spirito al Signore. Hebbesi questo successo per miracolo; ma non fù minore quello, che poscia auuenne per lo spatio di altri quaranta giorni, ne' quali il Santo Abbate Teodosio vdì cantare lo stesso Basilio con gli altri Monaci nel Choro, e lo vedeua, il che non era concesso ad alcuno de gli altri Monaci fuori, che ad vn solo chiamato Eccio, che l'vdiua; ma non poteua vedere la sua faccia, fino che supplicando Teodosio al Signore, che aprisse gli occhi d'Eccio, perche potesse vedere Basilio, gli furono aperti, e lo puote vedere; quando lo vide corse à lui per abbracciarlo; ma non puote, perche subito li sparne, dicendo; Rimanete con Dio padri, fratelli, che più non mi vedrete.

Vn'altra volta auuicinandosi la Pasqua della gloriosa Resurrettione del Signore lo stesso Sabbato Santo di sera, non vi era nel Monasterio cosa alcuna da mangiare, nè meno vn'Ostia per consagrare il vegnēte giorno di Pasqua; seppero i Monaci questo mancamento, & attristandosi, si lamentauano del loro Maestro, onde egli disse. Prendiamo noi fratelli pensiero di quello, che appartiene all'Altare, & alla Messa, per la communione di dimane, che del rimanente prouederà il Signore. Disse ciò Teodosio, e subito al tramontar del Sole giunsero alla porta del Conuento due Camelli carichi di prouisione, per i Monaci, e del pane necessario per la consagratione del Corpo di Christo Nostro Redentore.

Trouosi vn'huomo ricco, e pio, che soleua compartire grandi elemosine alli poueri, specialmente alli Religiosi, che sprezzando i proprij beni s'haueuano fatti poueri di spirito per amor del Signore. Questo vna volta inuiò gran quantità di vestimenti da compartirsi a' poueri, & ò per dimenticanza ò per altro rispetto, ò quello, che più si deue credere, per la volontà del Signore, non mandò cosa alcuna di quella elemosina à Teodosio, nè a' suoi Frati, li quali ciò molto sentendo pregarono, & importunarono il loro Abbate, che volesse significare la loro necessità à colui, che compartiua la elemosina, perche essi ancora ne potessero hauer la parte loro, sendo in così grande necessità. Non parue ciò bene à Teodosio per parerli quella diligenza esser superflua, e nascere da poca confidenza in Dio, onde il Signore mostrò, che mai abbandona, chi in lui confida, e che tutte le prouidenze humane non vguagliano l'ombra della paternale Diuina prouidenza; fece che ad vn'huomo, che se ne giua con vna somma di varie cose per cōpartire a' poueri, però senza pensiero d'andare al Conuento di Teodosio, quando vi fù vicino, si fermasse anzi si facesse immobile il cauallo, senza, che potesse egli con colpi, e buone bastonate cacciarlo innanti. Quando egli ciò vide comprese, che non era à caso; ma che Dio voleua, che entrasse in quel Monasterio, & indrizzando il Cauallo per quel luogo si mosse facilmēte, & en-

& entrato in quella casa, sapendo la pouertà, che vi era lo scaricò; e diede à San Teodosio molto maggior parte di ciò, che portaua, che potuto dare non gli haurebbe, l'altro compartitore, che per dimenticanza, ò negligenza nulla gli haueua dato.

Con questi miracoli, e con l'esperienza del molto, che Dio fauoriua San Teodosio, si cominciò à stendere la sua fama, & à venir molti Monaci alla scuola di sì eccellente Maestro, con desiderio d'esser addottrinati da lui, per gire al Cielo. Ma Teodosio vedendo crescere il numero de' suoi Religiosi stette in gran dubbio di quello, che hauesse à fare, perche da vna parte amaua la solitudine, e la quiete, dall'altra lo allettaua il frutto, & vtile de' suoi fratelli. Fece oratione al Signore supplicandolo, che li dichiarasse la sua volontà ed egli gliela dichiarò miracolosamente, e lo mosse à tener più conto del profitto dell' anime da Giesù Christo comprate con il sangue proprio, che del suo riposo, e gusto interiore; perche con vn nuouo fuoco, che da se stesso s'accese in vn'Incensario, che portaua li mostrò il luogo doue voleua, che fosse fabricato vn Monasterio grande, e capace per riceuere i Monaci, i poueri, li peregrini, e gl'infermi, nel quale il Santo Teodosio potesse spiegar le vele della sua carità. Fù il Monasterio fabricato, nelquale si riceueuano tutte le persone sopradette; gl'infermi alli quali il Santo Padre seruiua, e regalaua con estrema diuotione, e pietà consolandogli con le sue parole, prouedendoli con le sue elemosine, e seruendoli con la persona propria si caritatiuamente, che le lauaua il sangue, nettaua le piaghe con le sue mani, e li baciaua, con la propria bocca, di maniera tale, che niun pouero per stomacheuole, sprezzabile, che fosse veniua scacciato da quella casa, anzi con maggior gusto era riceuuto, quanto era il suo stato più miserabile, & à tutti era abondeuolmente proueduto, se bene in quella casa non era, che darli, il tutto prouedendo il Signore, non ostante che in vn sol giorno fosse bisogno apparecchiare cento tauole, per dar da mãgiare à quelli; che veninano. Ma hauendo Iddio Nostro Signore inuiato vna fame sopra la terra sì grande, che à pena v'era huomo, nè donna, ricco, nè pouero, che da quella si fuggisse, cominciarono à venire tanti al Monasterio per hauer il vitto, e non morire di fame, che quelli, che haueuano il carico di darli da mangiare, chiusero le porte del Conuento, in vedendo vna moltitudine innumerabile, alla quale era impossibile il soccorrere; e determinarono di dare, e compartire con molta misura il poco, che haueuano trà la gente, perche bastasse à molti quello, che non poteuano dar à tutti. Seppe ciò San Teodosio, e comandò fosse aperte le porte si che tutti potessero entrare, & hauere ciascuno il necessario, nè mancò il Signore di prouederlo con sì larga mano, che tutti restassero paghi, e sodisfatti, e l'arche piene di pane. Non fù sola questa volta, che il Signore prouedesse il Santo Abbate conforme alla sua confidenza, ma altre volte ancora, diede da mangiare ad vn numero, senza numero di gente, che era concorso à celebrar la festa di Nostra Donna, con tanta abbondanza, che non solo si satiarono quelli, che mangiarono, ma portarono etiandio à casa quello, che gli auanzò, rinouando nostro Signore i miracoli della sua onnipotenza, e dando da mangiare à quelli, che veniuano al Monasterio di Teodosio, come nel Diserto haueua moltiplicato i cinque pani per sostentare li cinque milla huomini, e come ogni giorno fa crescere pochi grani di frumento, e multiplicarsi le spiche, e messi per il sostentamento del Mondo.

Con queste, & altre molte merauiglie operate dal Signore per suo mezo, risplendeua il Santo Teodosio, e molto più con i raggi della sua celeste vita, & eccellentissime virtù, per le quali crebbe il numero de' suoi discepoli, e figliuoli spirituali in infinito, quali egli come amoreuole madre partoriua, come sauio maestro addottrinaua, come vigilante Pastore gouernaua, con i salutiferi dogmi della sua dottrina, inuiandoli alle campagne del Signore: onde scriuesi, che seicento nouantatre suoi discepoli, prima morendo, furono inuiati dal Santo padre al Cielo, e dall'Abbate, che à lui successe più d'altri quattrocento; e da quella scuola vscirono molti Vescoui, Pastori, e superiori d'altri Monasterii, che hebbero altri carichi eminenti nella Chiesa di Dio, alla quale alcuni di loro seruirono molti anni. Vennero à lui molti, che erano stati soldati de' Prencipi della terra, per diuenire del Rè del Cielo, e suggerire lo stendardo della Croce. Altri huomini ancora ricchi,

ricchi, nobili, e potenti, conoscendo la vanità, & inganno del mondo, e vedendo, che tutto ciò, che possedeuano non li poteua dar contento, disfacendosi come fumo, cercarono nell'ignominia di Christo la gloria, nella pouertà le ricchezde, e nel disprezzo di se stessi la vera beatitudine. Meno mancarono altri saggi, prudenti, e stimati nel secolo, e gonfi dell'aura popolare, che abbracciando la sapienza Euangelica, dal mõdo cieco detta pazzia, si diedero à questo sant'huomo per apprendere le prime lettere dell'Alfabetto spirituale, alche egli mirabilmente attendeua, perche se bene non s'era essercitato in Platone, nè in Aristotele, nè haueua appreso le scienze humane, nè datosi allo studio del ben parlare, era nulladimeno stato addottrinato dal Maestro celestiale, & illuminato con la sua luce, laonde perciò trattaua le cose diuine diuinamente, e gouernaua l'anime con quello spirito mirabile, che il Signore gli haueua dato. Diceua quando parlaua tante, e sì viue ragioni, con tanta copia di parole, che metteua stupore; Nel suo gouerno aggiustauasi alla conditione, e stato d'ogn'vno, misurando il carico, che imponeua con le forze, caricando il robusto, e scaricando il debole, perche l'vno nell'otio non infracidisse, l'altro dal trauagliare non rimanesse oppresso. Non castigaua con la verga del rigore, ma con le saggie, & amoreuoli parole, e che piaceuolmente penetrauano sino al più intimo del cuore, sendo insieme soaue, & austero, e consolatione, e spauento de' suoi sudditi, quali e gli gouernaua con tanta pace, e tranquillità, che pareua solo in vn deserto, mostrandosi sempre, se solo, & accompagnato il medesimo, perche sempre Dio era con lui.

Nel tempo di San Theodosio fù seminata vn'heresia, i seguaci della quale sono detti Acefali, che significa senza capo, perche non l'haueuano, nè seguiuano alcuno auttore principale del loro errore, che era condannare il Concilio Calcedonense, il quale affermaua due nature distinte in Christo; Erano costoro fauoriti stranamente dall'Imperatore Anastasio, ilquale per meglio aiutarli procurò di cattare la beneuolenza di molti Vescoui, e persone segnalate, tirandole alla sua opinione per far guerra alla fede Cattolica, con l'auttorità d' huomini segnalati; e vedendo, che San Teodosio risplendeua tra tutti come il Sole fra le Stelle: volle guadagnarselo, e lusingarlo con doni, che sogliono romper le pietre; ma perche sapeua, il Santo Abbate come amatore della pouertà Euangelica non voleua, nè cercaua cosa alcuna per se stesso, ma solo per i poueri, e bisognosi, inuiolli vna buona quantità d'oro, con dire, che glie la mandaua, perche la compartisse alli poueri. Ben conobbe Teodosio l'hamo, che sotto quel cibo staua nascosto, e quello, che pretendeua l'Imperatore, ma dissimulò per all'hora, per non defraudare i poueri di quella elemosina, e placare il nostro Signore, perche con il mezo di quella perdonasse all'Imperatore, onde s'emendasse, ò almeno perche lo stesso Imperatore (sendo auarissimo) sentisse maggior doglia vedendosi burlato: così ringratiandolo accettò quel dono, e lo ripartì in elemosina à poueri, e bisognosi. Mandò poscia l'Imperator i suoi messaggi à Teodosio, pregandolo, che dichiarasse la sua sentenza in materia de gli Articoli della fede, quali si disputauano, onde egli fece congregare tutti li Monaci, che haueua al suo carico, e li disse, che quello era il tempo di combattere valorosamente, come soldati di Christo, e spendere la vita per la Fede Cattolica. & animolli con accese, & affettuose parole à così fare, e poi scrisse vna lettera all'Imperatore, nella quale diceua, che sapesse, lui, & i suoi voler più tosto morire, per osseruare quello, che dalli Santi Padri era loro stato insegnato, che viuere consentendo à gli Heretici, e che haurebbero scacciati, e sbanditi da se con scomuniche qualunque li seguisse, e non abbracciasse li quattro Santi Concilij, che la Chiesa riuerisse, & abbraccia. Turbossi l'Imperatore, riceuuta questa lettera, e di Leone conuertendosi in Volpe, volle vn'altra volta con lusinghe tentar Teodosio; e darle ad intendere, che da lui non nasceua la turbatione della Chiesa, ma dalli Preti, e dalli Monaci, che per la loro ambitione l'haueuano alterata, e scrisseli sopra di ciò vna lettera, ma il tutto fù in vano, perche Teodosio stette forte, e costante, e non fece caso delle parole, e dello sdegno dell' Imperatore, nè dell'armi de' suoi soldati, che lo minacciauano, nè delle spie, che gli erano poste, per sapere, che diceua, e straparlaua cõtra quello ch'egli voleua; anzi come forte, e valoroso Capitano del Signore, sendo già vecchio,

chio, e molto attenuto, & esausto per i molti digiuni, trauagli, e penitenza, ripresè nuouo vigore, e come se fosse stato giouine robusto, andò per tutte quelle Città predicando la verità Cattolica, conuincendo gli heretici, confermando i fedeli, leuando i caduti, & aiutando quelli, che stauano per cadere. Et entrato vna volta nel Tempio, ascese il pulpito, e fatto il segno al popolo che tacesse, alzò la voce, e disse. Quello, che non riceuerà li quattro Concilii Generali, come li quattro Euangelii, sia maledetto, e scommunicato, e con questo scese dal pulpito, lasciando li circonstanti attoniti. Ma l'Imperatore Anastasio hebbe sì gran sentimento di quello, che haueua risposto, e fatto Teodosio, che lo fece bandeggiare; ma il bando durò poco, perche il Signore leuò in breue la vita ad Anastasio con vn fulmine, che l'vccise, e Teodosio ritornò dal suo essilio glorioso, e trionfante.

Illustrollo il Signore con molti, e grandi miracoli nella vita, e nella morte, li quali molto più diffusamente vengono rifferiti nella vita sua, e noi altri breuemente qui sotto ne porremo alcuni; vna Donna, che hauea vn cancro in vna mamella inuecchiato, dopò l'hauer senza profitto prouato tutti i rimedii humani toccando la sua piaga con lo scapolare di Teodosio rimase sana.

Essendo hospite di Martiano Monaco, e non hauendo pane in casa per mangiare, comandò Martiano à suoi discepoli, che dessero à Teodosio, e suoi compagni vna scutella di lenti, scusando di nõ potere darle pane per non hauerlo. All'hora Teodosio posti gli occhi in Martiano, vide vn gran di formento nella sua barba, e prendendolo con la mano disse. Ecco qui formento, e come dici tù, che non ve n'hà in casa. Preselo Martiano con diuotione, e postolo nel granaio, il giorno seguente si trouò pieno, e colmo, che vsciua il formento per l'vscio.

Cadde vn fanciullo in vn pozzo, figliuolo d'vna Donna ricca e diuota, e tenendolo tutti per morto, lo trouarono assiso sopra l'acqua viuo, e sano, perche San Teodosio l'haueua ritenuto con le sue mani, perche non gisse al fondo, e si affogasse.

Erauì vna Donna maritata, che haueua partoriti molti figliuoli, ma tutti morti, di modo, che sentiua i dolori del parto, e non godeua del frutto del suo dolore, anzi se gli accresceua vedendo morti quelli, che desideraua viui: andossene da San Teodosio, gettosi à suoi piedi, supplicollo ad hauer compassione di lei, e con le sue orationi, e lagrime aiutarla, e darle licenza per imporre il suo nome di Teodosio al figliuolo, che partorisse, perche haueua speranza, che per questo solo sarebbe potuto viuere. Glielo concesse Teodosio, & ella ch'armò con quel nome il primo figliuolo da lei partorito, con che campò con tutti gl'altri, che dopò lui nacquero.

Mandò Dio sopra la terra vna volta vna moltitudine innumerabile di locuste, che la distruggeuano, e dissolauano, non lasciando cosa verde in campagna; & il Santo essendo debole si fece portare da suoi compagni, nel luogo doue erano in braccio, doue dopò hauer fatto oratione con molte lagrime, e tenerezza al Signore, parlò con le locuste mansuetamente come se l'hauessero vdito, & hauuto intelletto, poi in nome di Dio, li comandò, che non ruinassero le fatiche de poueri lauoratori, nè consumassero li frutti della terra. Esse obedirono, e non si partirono di doue erano, perche iui rodeuano le spina, e non toccauano l'herba, nè li frutti della terra. Vn'altra volta in vn'altra occasione somigliante, mandando in vn vaso olio benedetto ad vna Villa infestata da questo flagello, con quello rimase libera, e senza danno alcuno.

Vna Donna nobile, e ricca, trattò con men rispetto il Sant'huomo, e disse, che era vn'ingannatore, e prestigioso, ma subito pagò la sua colpa, e morì sù gli occhi di quelli, che l'haueuano vdita.

Passò vna volta auanti ad vn Monasterio di Heretici, li quali si fecero di lui burla, & il Santo mosso da zelo di Dio, disse che in breue non sarebbe rimasta pietra sopra pietra di quel Monasterio: il che auuenne, perche repentinamente li Saraceni diedero sopra quello, e lo spogliarono, arsero, menandosene li Monaci captiui.

Vn Capitano dell'essercito Romano nomato Cerico, hauẽdo da combattere contra i Persiani, se n'andò prima à visitare San Teodosio per armarsi con la sua benedittione in quella giornata. Il Santo lo consigliò, che non ponesse la speranza della vittoria nell'arco, nella spada, nè nella moltitudine dell'essercito, ma in solo Dio, che è Dio

de

de gli esserciti, e dà la vittoria a chi più li piace. Chieseli il Capitano per vn tesoro ricchissimo, e forte corsaletto, il cilicio, che egli portaua, e Teodosio glielo diede, onde al tempo della battaglia di quello vestito, mentre staua combattendo vide il Santo, che andaua innanzi à lui facendogli con la mano segno, come, e con chi haueua da combattere, fino che li nemici li voltarono le spalle, fuggirono. E non solo questa volta, ma altre molte fauorì il Santo Abbate in mare, & in terra à gẽte, che staua in pericolo, apparendo à quei tali hor in sogno, hora vegliando, e sempre li liberaua dal pericolo, e trauaglio in che erano.

Oltre di ciò hebbe spirito di profetia. Vna volta fuor di tempo comandò, che si sonasse la campana al richiamo de suoi Frati, liquali non sapẽdo la causa di quella nouità gliela chiesero, & egli spargendo molte lagrime disse loro. Tempo è ò Padri l'orare perche veggio l'ira del Signore contra l'Oriente. Notossi il giorno, e l'hora, e poi si seppe, che in questo stesso tempo la Città d'Antiochia, che era molto popolata nobile, e ricca per vn terremoto inuiatoli dal Signore, per suo castigo, si era dissolata.

Così essendo questo Beato Santo Abbate fiorito nel mondo, & hauendolo illustrato con suoi miracoli con la sua vita mirabile, e con l'istitutione di tanti Monaci, sendo gia d'anni graue, li fù da Dio mandata vna lunga, & molesta infermità, che lo ridusse come vna statua, e come vn'ombra di corpo humano; & egli con incredibile patienza, e costãza, come se fossé stato giouine di molte forze resisteua à i dolori, e giubilaua nel Signore, perche egli con lo spirito suo li daua le forze, che la natura li negaua. Tratteneuasi con Dio orando, e tanto cõtinuaua in questo santo essercitio, che alle volte quando vinto dalla fiacchezza dormiua, si veda muouere le labbra in quel modo, che soleua fare quando vegliaua, & oraua. Congregò li suoi Monaci, e figliuoli diletti, che si sfaceuano in lagrime, e per perder vn sì santo, e dolce padre, & essortolli alla perseueranza, à resistere con valore alle tentationi dell' inimico, & ad obedire prontamente, e perfettamente a' suoi maggiori, e diede loro altri documenti, degni della sua santa persona, e dottrina. Ofsic ia hauuta riuelatione, che indi à tre giorni doueua essere sciolto di questo corpo mortale; fece chiamare tre Vescoui, come se hauesse voluto trattare qualche negotio graue con loro, & alzate le mani al Cielo alla presenza di quelli, posto in oratione raccomandò il suo spirito al Signore, e lo consegnò à gli Angeli, perche lo portassero al Cielo. Morì d'anni CV. con gran sentimento de i suoi Monaci, e di tutta quella terra, che in Teodosio haueua Padre, Maestro, diffesa, pastore, refugio, e porto sicuro in tutti li suoi bisogni, & nelle sue necessità.

Subito publicato il transito di questo Sãto Padre, venne il Patriarca di Gierusalemme, accompagnato da molti altri Vescoui per sotterrarlo, e concorse vna gran moltitudine de Monaci, de Preti, e de Secolari per vederlo, toccarlo, e portarsene qualche cosa delle sue sante Reliquie, e fù tanto il numero della gente, che non si puote si tosto sepelire, massime mostrando Nostro Signore, subito doppo la sua morte la sua santità, perche per la sua intercessione liberò vn'huomo tormentato dal Demonio.

La vita di San Teodosio fù scritta da Metafraste, e l'adduce il Surio nel suo primo Tomo, fanno di lui mentione il Martirologio Romano alli 11. di Gennaro, & il Menologio Greco, & il Cardinal Baronio nelle sue annotationi del Martirologio, e nel sesto, e settimo tomo de' suoi Annali.

Alli 15. Gennaio.

LA VITA DI SAN GIOVANNI Callibita Confessore.

NElla vita di S. Giouanni Calibita scritta da Simeone Metafraste, che si troua nel primo Tomo del P. F. Lorenzo Surio, habbiamo vn perfetto essempio per vincere il mondo, e per conoscere quanto possa vn'huomo debole fauorito dalla gratia di Giesù Christo. Fù in Roma vn caualiere molto principale, ricco, e nobile, e che haueua tenuto carichi d' importãza nella guerra, chiamato Eutropio, ammogliato con vna Signora principale sua eguale per nome Teodora. Hebbeto questi caualieri tre figliuoli, li due maggiori de qual appli-

applicarono alli negotij ciuili della casa, & il terzo, e minor di tutti allo studio delle buone lettere; chiamauasi questo per nome Giouanni, ilquale fin da fanciullo fù molto ben inclinato, e modesto, e con l'acutezza: e viuacità del suo ingegno di tal maniera apprese le scienze, che li furono insegnate, che sendo d'età d'anni 12. cagionaua meraviglia ne suoi proprij maestri, & in quelli, che con lui conuersauano. Essendo dunque occupato ne' suoi studij, auuenne che vn Santo Monaco da vn suo Monasterio venne à Roma per passare in peregrinaggio in Gierusalemme, e per carità fù alloggiato nello stesso collegio, doue habitaua Giouanni, ilquale vedendo quell'habito del Monaco, e la compositura, e modestia di quel Santo Religioso, lo chiamò à parte, e pregollo volesse dichiararli chi era: d'onde veniua? doue andaua? che habito era il suo: e che vita era la sua, e che professione? Tutto ciò chiese Giouanni al Monaco con tanta gratia, e spirito, che il Monaco li rese molto particolar conto del tutto, specialmente del suo Monasterio, della regola, che osseruaua, e come per sua diuotione faceua quel viaggio di Gierusalemme il qual finito se ne sarebbe tornato alla sua casa. Molto li mosse Giouanni con le parole detteli dal Religioso, & acceso del diuino amore lo pregò caramente, che al ritorno di Gierusalemme passasse per Roma, e lo visitasse, ch'egli haueua animo d'accompagnarlo al suo Monasterio, & iui prender l'habito della sua Religione, e dedicarsi totalmente al seruitio di nostro Signore, perche sapeua esser da' suoi genitori più de gli altri fratelli ben voluto, liquali pretendeuano d'ammogliarlo, e procurarle altre dignità, & vffici, cose che egli bramaua fuggire per i pericoli, che seco portauano, e per dilongarsi da vn mare sì procelloso, come quello di questo secolo, e ritirarsi al sicuro porto della Religione, al quale Dio lo chiamaua per maggior sua sicurezza, il Monaco li promesse di così fare, e giurò perche Giouanni con il suo gran feruore lo richiese, e costrinse à giurare: e poscia continuò il suo viaggio per Gierusalemme, lasciato Giouanni in Roma occupato ne' suoi studi. Vennegli voglia d'hauer vn libro de i sagri Euangeli per leggerlo, e chieselo à suoi Padri, di che essi molto si rallegrarono per vederlo si ben inclinato allo studio, & alle cose di diuotione, & operarono, che fosse scritto il libro da vna mano molto delicata, & eccellente & adornato, e legato molto riccamente con guarnitioni d'oro, e pietre pretiose, e glielo diedero; & egli vi cominciò à leggere con molta diuotione, e tenerezza, procurando d'imprimer nel cuor suo le verità celestiali, che in esso si conteneuano. Passati alcuni mesi, tornò di Gierusalemme il Monaco, come haueua promesso, di che Giouanni rallegrandosi oltremodo, lo pregò, che del concertato frà di loro non facesse parola ad alcuno, à cagione, che amandolo i suoi genitori suisceratamente, se lo hauessero preueduto gli hauerebbero disturbato l'intento suo, onde conueniua, che iui in Roma s'imbarcassero segretamente, e si partissero per il Monasterio senza strepito. Promesse il Monaco di ciò fare, e sapendo, che faceuano di bisogno per il nolo del nauiglio cento scudi, hauendo à gir soli, e più ritiratamente, Giouanni con ingegno, & industria tanto fece, che li trasse dalle mani di suo Padre, e poscia con simulata iscusa togliendosi da presso vn seruo datoli, perche continuamente l'accompagnasse, con buon vento s'imbarcò con il Monaco suo compagno, & vscito di Roma, disparue senza, che piu di lui si potesse saper inditio, nè nouella alcuna. Gionti con il fauor del Signore, che li accompagnaua al destinato Monasterio, rese il Monaco all'Abbate conto di quanto haueua passato con Giouanni, e delle cause, che l'haueuano potuto muouere a condurlo seco; ma l'Abbate veduto Giouanni di sì poca età, e sì delicato, e saputo esser nato sì nobile, e riccamente, timoroso, che non potesse far vita tãto aspra, & in quella perseuerare fino alla fine, li ricusò molte difficoltà, e frà le altre cose li venne à dire, che in quel Conuento non si soleua dar l'habito ad alcuno prima di conoscerlo, e prouarlo per lo spatio di quaranta giorni; perche il Santo giouine rispose con si feruente spirito all'Abbate, e glielo chiese con tanta istanza, che con speranza, che Dio nostro Signore, il quale iui a' suoi piedi l'haueua condotto, gli hauesse a dar perseueranza in quello, che per suo amore intraprendeua, fù forzato à darli subito l'habito. Sei anni adunque dimorò in quel Monasterio, come vn'Angelo del Cielo, dando à tutti essempio di singolar modestia,

stia, humiltà, obedienza, e diuotione, e facendo vna vita sì aspera, che non sembrabraua giouine di pochi anni, ma vecchio già consumato, e perfetto. E così nauigando il Santo giouine con prosperi venti, guidati dalla presente mano del Signore, il nostro comun nemico, che mai dorme, per farci danno leuò vna borrasca, con la quale si trouò Giouanni molto afflitto; cominci[...]i a ridurre alla memoria la grandezza de suoi genitori, la ricchezza, e seruitù della sua casa, & i regali, e trattenimenti, che prima in essa godeua, poscia fece che in lui si destasse vn viuo desiderio di veder i parenti (tentatione, che suol'assalire, & abbattere molti teneri, e deboli Religiosi) ma egli per scacciar questi sì molesti suoi pensieri raccomandauasi molto à Dio, digiunaua, e faceua penitenza con grande affetto supplicandolo del suo diuino aiuto.

Con molta penitenza, & oratione giuasi Gionanni debilitando, e consumando, e molto più con la battaglie, che di continuo haueua, laonde con la forza, che faceua in resistere à gli assalti di Satanasso, diuenne così pallido, e scarno, che non pareua altro, che pelle, & ossa. Scorgendo l'Abbate la sua molta fiacchezza, pregollo, che non si volesse dare à vita tanto austera, per non finire con quella i giorni suoi; se bene poscia s'auide quella fiacchezza più tosto hauer origine dalle battaglie interne, molto più possenti per abbattere il corpo, che da gli altri suoi esercitii, & eccessi religiosi. Ma il Signore, che in questo giouine voleua trionfare del Demonio lo inspirò, che se ne andasse à vedere i suoi Padri, perche in vedendoli non si sarebbe turbato, anzi mediante la gratia sua haurebbe vinto lo affetto della carne, e del sangue, e lo amore di quelli, che pure suole esser si connaturale ne' figliuoli. E par a punto, che cio fosse istinto di Dio per quello, che poscia auuenne, perche Giouanni non andaua à veder i suoi genitori; per godere de'loro regali; ma per più mortificarsi con la vista di essi, e stadosene sconosciuto, e simulato nella casa propria molto patire, come prima hauena fatto Sant'Alessio, che se questo non fosse stato particolare impulso del Cielo, troppo bene non haurebbe fatto in mettersi senza necessità à sì graue pericolo. Manifestò Giouanni all'Abbate, & à gli Monaci il suo proposito di tornarsene à Roma, per riueder i suoi Padri, chiedendosi insieme ginocchioni con molte lagrime, che lo raccommandassero al nostro Signore, acciò potesse combattere, & vincere in quella così dura impresa. L'Abbate gli diede la sua beneditione. I Monaci l'abbracciarono, e piansero molto, perche se n'andaua, & egli altresi, perche li lasciaua, poscia prostrato in terra pregò Dio, che lo guidasse. Nel camino incontrò vn pouero vestito di stracci, e con lui accompagnandosi lo pregò à voler con lui cangiare le vestimenta, di che contentandosi il pouero, Giouanni vestito di quell'habito vile, e sprezzabile seguitò il suo camino, e giunse à Roma. In vedendo la casa propria chiese di nuouo al nostro Signore vna, e molte volte, che non lo volesse lasciare; ma assisterle con la gratia sua, perche potesse vincer il nimico, morir in quella casa de' suoi genitori, e liberarsi dalle tentationi, e miserie della presente vita. Tutta la notte se ne stette intorno alle sue mura, e la vegnente mattina aprendosi le porte se n'entrò nella casa sua, e s'abbatè nel Maggiordomo, che n'vsciua, il quale vedendo sù'l limitare vn'huomo si abietto al parere, e si stomacheuole, e mal vestito, sdegnando li comandò, che si partisse; ma Giouanni con molta humiltà, e mansuetudine lo pregò, che per amor di Giesù Christo, ilquale gli hauerebbe pagato ogni cosa, che per lui facesse, lo lasciasse dimorare in vn cantone di quel cortile, che non haurebbe fatto mal alcuno, nè dispiacere à persona viuente; condescese il Maggiordomo; ma vscendo poi di casa la Signora, e madre di Giouanni, non conoscendolo, nè sapendo, che era suo figliuolo, hebbe tanta nausea in vederlo, che comandò a' suoi serui, che lo scacciassero, ilche tosto essi fecero. Punto non si turbò il santo giouine in vedendo, che la sua propria madre da se lo scacciaua, e che i suoi serui in casa sua lo maltrattauano, anzi prendendo maggior vigore, e giudicando quella essere nuoua occasione per fiaccare il capo all'Infernal serpente, con indicibile patienza di nuouo raccomandatosi à Dio, si ritirò all'intorno della casa, non dilongandosi da quella, & indi à poco pregò il Maggiordomo, che in vn canto di quella li facesse fare vna picciola capanuccia, nella quale si potesse ritirare, promettendoli se ciò faceua grandi premi dal Cielo. Fece ciò di buona voglia il Maggiordomo,

mo, perche il Signore lo moueua, così entrò Giouanni nella casa de' suoi Padri, come hospite per viuere in quel vile, & angusto tugurio da cui prese il cognome di Calibita, che significa; Quello, che dimorò nella grotta. Tre anni visse in quel tugurio più come Angelo del Cielo, che come huomo terreno, fauorito, e regalato dal Signore, sprezzato dalli suoi stessi serui, e più stimato dalli Prencipi del Cielo, se bene suo padre, vdendo parlare la famiglia delle virtù di quell'huomo, che teneua in casa, dell'humiltà, della modestia, e della sua continua oratione, e penitenza, delle lagrime, che spargeua, e della patienza, con la quale sofferiua il gelo, & il freddo, con le altre ingiurie del Cielo, lo soleua regalare, inuiandoli il mangiare dalla sua tauola, con dire, che Dio haueua indrizzato alla casa sua quell huomo, per farli con il suo mezo molte gratie. Ma Giouanni niuna cosa mangiaua di quanto suo padre li mandaua, anzi l'andaua compartendo a' poueri, li quali per questa causa à lui veniuano, e si ricreauano con quello, che egli loro daua, restando egli macro, e digiuno, e tanto estenuato, che se li sarebbero potute numerar l'ossa. Al fine volendo nostro Signore manifestare, e guiderdonare questo suo si gran seruo li apparue, e li disse, che già era tempo di riceuere il premio de' suoi trauagli, e che d'indi à tre giorni sarebbe morto. Rallegrossi il Santo, per la si buona nuoua, e rese di ciò gratie al Signore, supplicandolo à volere hauer misericordia de' suoi padre, e madre, poi mandò à chiamare il Maggiordomo di casa, e pregollo, che dicesse alla Signora sua, che quel pouero, che ella haueua comandato si scacciasse fuor di casa humilmente la supplicaua, che non guardando à lui: ma à Giesù Christo in lui si degnasse di venir à parlarli, per che haueua cose importanti, che disse, sdegnossi la Signora, e non volle girui per parergli, che quel pouerello, non potesse hauer cosa da dire, che importasse, e se bene suo marito sapendo le disse, che non lasciasse di andarui, e di consolar quel pouero, perche Dio haueua scielta simil gente; e tutto il bene, che se li fà, lo riceue, come se fosse fatto a se stesso, tuttauia ella, che doueua esser delicata si trattenne, sin che Giouanni li mādò à dire, che egli haueua à morire indi à tre giorni, e che se non veniua à parlarli se ne sarebbe pentita, con che vi venne; ma essendo il Santo sì pouero, disteso in terra, e coperto della sua capa rotta, & infangata, se ben li parlò, non lo puote conoscere. Disse a lei il Santo, che li voleua pagare quanto per amor suo haueua fatto con i poueri, e che egli era pouero, e non haueua con che guiderdonare le buone opere, che nella casa sua haueua riceuute; ma che se voleua giurare di far quello di che egli la volcua supplicare li hauerebbe lasciato vna benedittione di Dio, & vna cosa molto pretiosa. Giurò la madre, e soggiunse il figliuolo, che quello, che li chiedeua era, che lo facesse sepelire in quel luogo istesso, e non in altro megliore con quel suo vestito, e nō altro, perche egli era peccatore, & indegno di miglior fortuna, e con questo li diede il libro de gli Euangelij, che prima dalla sua mano haueua riceuuto, per vn ricco dono, e pretiosissimo tesoro dicendoli, che ella, e suo marito lo tenessero, per tale, e per vn'arma, e forte scudo contra i pericoli della vita. Preso, che ella hebbe il libro nelle sue mani, cominciò à mirarlo con attentione, & a parerli, che quel libro fosse molto simile all'altro de gli Euangelij, che ella, e suo marito haueuano dato al loro figliuolo Giouanni; Portollo à suo marito Eutropio, miraronlo amendue, e giudicarono, che non fosse simile; ma lo stesso, come era in verità. Corsero li due precipitosamente à lui, e marauigliati, e confusi li chiesero nel nome della santissima Trinità, che dicesse da chi haueua hauuto quel libro de gli Euāgelij, e doue era il figliuol loro. Ciò dissero essi con tanta tenerezza, e lagrime, che il Santo giouine si contentò di dire. Io son Giouanni figliuol vostro, e questo è il libro de gli Euangelij, che voi mi deste, sono stato cagione, che voi habbiate molto sospirato, e pianto; ma per portar il soaue giogo di Christo, & afficurare il mio partito, hò fatto ciò, che vedete. Quando suo padre, e sua madre vdirono queste parole, non si può credere il coltello del dolore, che trapassò loro i cuori, gettaronsi sopra il corpo del loro sconosciuto figliuolo, all'hora per maggior doglia conosciuto: piangeua il padre la sua suentura, accusaua i suoi serui, e confessaua, che per i suoi peccati Dio glie l'haueua tolto, e poi restituito alla sua casa di modo, che non lo potesse conoscere; ma la dolente madre, alzaua la voce, feriuasi il pet-

il petto, e graffiauafi i capelli, massime ricordādosi, che l'haueua scacciato nel principio, che venne à casa, e poscia al pōto della sua morte pregādola egli, che volesse venir à vederlo, e parlarli, si difficilmente gli haueua condesceso; stettero amendue dalla prima hora fino alla sesta di quel giorno, piangendo, e lamentandosi della loro mala fortuna, & essendo persone, come si è detto principali, subito, che ciò si sparse per la Città, concorse molta gente à questo si nuouo, e marauiglioso spettacolo, piangendo ogn'vno in veder quel Santo giouine, che si bene haueua saputo vincer il Demonio, e trionfar del mondo, perche il Signore, che l'haueua scielto per darci si raro essempio iui subito alla presenza de'suoi genitori lo trasse de'trauagli, e pericoli di questa vita miserabile, e rapì quel puro, e candido spirito al Cielo, perche riposasse eternamēte, e godesse della sua beata vista. Qui rinouaronsi le doglie, i tormenti, e le lagrime de' genitori, liquali da vna parte lodauano il figliuolo per la sua gran santità, e rendeuano gratie à Dio, che glie l'hauesse data, e dall'altra molto sentiuano il non hauerlo conosciuto, e goduto del gran tesoro, che haueuano nella casa propria: spargeuano lagrime miste di gusto, e di tristezza, di querela, e di marauiglia, e de gli affetti varii, che suol generar l'amore. Al tempo del sepelirlo la madre smenticatasi, di quanto il suo figliuolo gli haueua chiesto, & ella promesso con giuramento lo fece spogliare di quel poueto, e scōcertato vestito, e di nuouo ornarlo di vesti ricche, e pretiose; ma subito, che fù vestito, restò la madre paralitica; onde conosciuto quello esser castigo di Dio, glie le trassero, e lo riuestirono delle sue, cō che risanossi la madre, e fù il Santo giouinne sepolto in quel luogo tanto vile, e stretto, oue tre anni era stato, secōdo, ch'egli haueua lasciato. Fecero poscia i Padri fabricare iui vna Chiesa, che hoggidì è in Roma nell'Isola di San Bartolameo, fatta dal Teuere, e li fecero donatione de'loro beni per il suo seruigio, ilche fatto, e ripartite larghe elemosine a'poueri, in santa pace, e quiete diedero le loro anime à Dio. Di San Giouāni Calibita fanno mentione Nicefero Calisto, lib. 1. cap. 23. & il Martirologio, che ci insegna il giorno della sua morte esser stato il 15. di Gennaio, l'anno non si sà. Alcune vite manuscritte dicono, che visse del tempo dell'Imperator Teodosio. Niceforo, dice in quello dell'Imperator Leone, che cominciò à imperare del CCCCLVII. Ma Simeone Metafraste, che è meno antico, e scrisse la vita sua dice, che visse al suo tempo. Questa fù dunque la vita, e la morte di S. Giouanni Calibita, questi furono gli essempi di santità, che ci lasciò, perche sin dalla fanciullezza, si conuertiamo à Dio, & entriamo per il camino stretto, & aspro, che conduce alla vita, abbracciandosi con la perfettione, e Croce di Christo, e perche sappiamo non solo soggiogare il nostro appetito alla ragione; ma ancora mortificare, e vincere gli affetti naturali della carne, e del sangue, che sono contrarii alla legge di Dio, & à quello, che vna volta promettessimo, onde così rompendo il capo all'infernal Dragone, e di lui trionfando possiamo godere della corona, che San Giouanni Calibita gode in Cielo, e goderà ne' secoli de' secoli.

Alli 15. Gennaio.

LA VITA DI S. BONITO Vescouo, e Confessore.

FV San Bonito di natione Francese di sangue illustre, e descendente da' Senatori Romani, suo padre chiamossi Teodato, e la madre Siagria, la quale essendo grauida di Bonito, e gettādosi a'piedi d'vn Sāto Sacerdote con pregarlo, che la raccomādasse à Dio, li fù da quello risposto: Dami tù la benedittione, ò Sacerdote venerabile, e Signore, e come la Donna si turbasse vdēdo queste parole, e chiedesse al Sacerdote, che voleua egli inferire? rispose. Nō pensare, che à te habbia io chiesta la benedittione, perche sendo tu Donna, & io Sacerdote non sarebbe stata cosa diceuole, l'hò ben chiesta al figliuolo, che hai nelle tue viscere, che per diuina riuelatione sò, che hà da esser vn gran Prelato, & vn lume nella Chiesa di Dio. Nacque il figliuolo, e fù alleuato con molta diligenza, diedesi allo studio delle lettere, & in specie alle leggi ciuili, nelle quali fece grā profitto, & essēdo già morto suo padre, per volontà di Dio se n'andò alla Corte del Rè, & entrò al suo seruigio doue hebbe vffici eminenti, e carichi grandi nel gouerno del Regno, ammini-

strandoli cō merauigliosa integrità, rettitudine, e soauità, e più come benigno Sacerdote, che come giudice rigoroso, e seuero.

Hebbe S. Bonito vn fratello chiamato Auito, huomo eccellente, e molto dotto nelle lettere diuine, & humane, il quale fù Vescouo d'Aluernia, & hauendo gouernata quella Chiesa circa quindeci anni, veggendosi infermo, & vicino alla morte, e giudicādo, che niuno potesse meglio di Bonito suo fratello succederli nel Vescouato, lo nominò per suo successore, & ottenne dal Rè di Francia Teodorico, che l'approuasse, e confirmasse con gran gusto suo per le grandi parti, che concorreuano in Bonito; il quale accettò il Vescouato, e visse in quello non meno, come Santo Monaco, che come vigilante Prelato, digiunaua molto, & alle volte passaua due, tre, e quattro giorni senza mangiare; Era molto continuo nell'oratione, & amico del silentio, e della quiete, haueua vn dono raro di poter lagrimare, e con quello pareua à punto, che si pascesse, e sostentasse.

Riceueua i Peregrini con mirabile carità, non più honorando il ricco per esser ricco, & hauendo maggior compassione del pouero per esser pouero. Amaua li Sacerdoti, come fratelli, & essortauali con la sua vita, e con le sue parole à viuer costantemente, & come degni Templi di Dio: E prouedeua di cibo spirituale l'anime delle sue pecorelle, e del corporale i corpi.

Ma risplendendo il Santo Prelato con queste opere di virtù, e spargendo raggi chiarissimi di santità, cominciò à desiderare perfettione maggiore, & ad hauer scrupolo d'esser entrato nella dignità di Vescouo, sedendo in quella Sedia, per esser stato nominato dal Vescouo Auito suo fratello; onde prima consultatosi con vn Sant'huomo nomato Tilone, si determinò di lasciar il Vescouato, e tutte le cose terrene, e farsi Monaco, e così procurò subito, che vn' huomo insigne chiamato Nodoberto prendesse quella dignità, e poscia hauendo compartito a' poueri il suo hauere, se n'entrò nel Monasterio Magnilocese, e prese l'habito Monacale, con merauiglioso essempio, & ammiratione de' Religiosi, e gran gusto, e contento suo, per hauer ottenuto ciò, che tanto desideraua.

Passato alcun tempo se ne andò à Roma per sua diuotione à visitar i corpi de' gloriosi Prencipi de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, e gli altri pretiosi Santuarii di quella Santa Città, e dopò d'hauer compita la sua diuotione se ne tornò in Francia con molti captiui da lui riscattati, e dimorò quattro anni nella Città di Leone, doue il Signore lo visitò con vna infermità, per la quale sciogliendoli le catene corporali l'alzò à godere eternamente della sua beata presenza. Nel portarlo alla sepoltura, venne vn paralitico, e con la sola presenza del sagro corpo, ricourò la salute. Nè fece Nostro Signore questo solo miracolo, per l'intercessione di Sā Bonito doppo la sua morte; ma molti altri, come anco parimente in vita. Alcuni infermi ricuperarono la sanità, beuendo l'acqua doue haueua lauate le sue mani. Chiedendoli vn zoppo, che ponesse le mani sopra i suoi piedi, per la sua humiltà il Santo sorrise, e li disse: io farò quanto mi chiedi; ma più non ti gioucrà, che se vn bue con vn piede ti toccasse, poi fatto il segno della croce sopra quell'infermo, subito fù sano. Liberò due indemoniati, che se li pararono auanti nel camino con fare per essi oratione. Vn'altra donna del tutto cieca nomata Blada, venne sin dall'Isola d'Inghilterra à cercar il Santo per renderli gratie della riceuuta vista per sua intercessione. Parimente sanò altri ciechi con le sue orationi, e molti infermi con l'olio, che per sua diuotione haueua portato dal sepolchro di San Pietro.

Pure il maggiore di tutti li miracoli, & il più eccellente priuilegio, che hauesse San Bonito, fù il singolar regalo, e fauore, che li fece la Sagratissima Vergine, e madre di Dio Nostra Signora, della quale egli era deuotissimo, & voglio quiui referirlo nel modo, che si troua scritto nella sua vita, per esser molto simile à quello, che fece la stessa Vergine al nostro Santo Ildefonso, Arciuescouo di Toledo. Vn giorno essendo egli entrato nel Tempio di San Michele per orare, e star piu quieto, e lontano da' tumulti, si ritirò in vn canto della Chiesa, doue essendosi finiti gli vfficii diuini, rimase il Santo Prelato ancora nascoso. Sopragiunse la notte, & i custodi, e ministri della Chiesa non vedendo in quella alcuno, chiusero le porte, & egli rimase di dentro, per darsi quella notte con più feruore all'oratione, veggendosi libero, e solo senza strepito, & impedimento di gente.

Nel

Nel feruore della sua oratione vdì vna celestiale melodia, & vidde, che risplendeua il Tempio con vn' immensa chiarezza, e scendeuano dal Cielo innumerabili Santi con la stessa Regina de gli Angeli Nostra Donna; Tutti cantauano lodi à Christo, & alla sua Madre, e la stessa Madre anch'ella in lode del suo benedetto Figliuolo. Questa celestial compagnia con ammirabil ordine, e concerto dopò hauer girato il Choro in processione, si fermò tutta auanti l'Altare, doue alcuni di quei Santi chiesero, chi hauesse à celebrar la Messa; e la Vergine rispose, che iui era Bonito vero, e fedel Pastore degno di dirla. Bonito vdite queste parole rimase attonito, e pieno d'humiltà volendo ritirarsi, e più allontanar, si strinse ad vna dura pietra, la quale diuenne molle, onde in essa rimasero i segni del suo corpo impressi. Finalmente fù cercato, trouato, e tratto innanzi all'Altare, & vestendolo de' sagri ornamenti quei Santi vdiron la sua Messa, la qual finita accomiatando la Nostra Dōna con la sua compagnia dal Santo Prelato, li diede, per singolar dono vna veste tessuta, che nō si può scorgere di che materia sia, e solo si vede esser molto leggiera, & molle, e cādida sopra modo. Questo miracolo, e fauor del Cielo si tiene per cosa molto certa nella Città di Aluernia, doue la suddetta veste si soleua già mostrare.

Il corpo di San Bonito fù sepolto in Leone di Francia, doue morì: ma poi essendo Proculo Vescouo d'Aluernia, per Diuina riuelatione fù traslatato alla stessa Chiesa, oue era stato Vescouo, & al tempo, che lo vollero muouere tremò tutta la Chiesa dalla cima, a' fondamenti, di modo, che parue volesse venir à terra, vnà Donzella paralitica ricourò l'vso de' suoi membri, e la salute intiera, & operò il Signore per tutto il camino grandi miracoli per intercessione del Santo.

La vita di San Bonito fù scritta da graue Auttore, e l'adduce il Padre Lorenzo Surio nel primo Tomo delle vite de' Santi. Fanno di lui mentione alli quindeci di Gennaro, il Martirologio Romano, quello d'Vsuardo, & il Cardinale Baronio nelle sue annotationi.

Fù il quarantesimoprimo nel numero de Vescoui d'Aluernia, e fiorì nel tempo de' Rè di Francia Teodorico il Quarto di questo nome.

Alli 16. Gennaio.

LA VITA, E MARTIRIO De' Santi Berardo, Pietro, Accursio, Adiuto, & Ottone Frati, e Discepoli del glorioso Patriarca S. Francesco che furono martirizati in Marrocco.

DEsiderando il B.P.S.Francesco accendere nel Mondo il fuoco del diuino amore, ond'egli ardeua, & illuminar gli infedeli, specialmente i Mori, che dimorauano nell'ombra della morte, e perseguitauano grandemente li Christiani, di tutta la sua sagra famiglia scielse sei huomini, che li paruero più à proposito per predicare à simil gente, e per sparger il sangue per amor del Signore. Questi furono Vitale, Berardo, Pietro, Accursio, Adiuto, & Ottone, a quelli egli dichiarò la sua volontà, e la grādezza di quell'impresa, animandoli ad intraprenderla con gran spirito, e feruore, & à confidare in Dio, ilquale hauendoli scielti per suo seruigio, li hauerebbe ancora guidati, inanimiti, e data la vittoria de' nemici. Nominò Frate Vitale per superiore di tutti, e con promessa di pregar per loro, datali la sua beneditione, li spedì, & inuiò in Ispagna, perche predicassero il sagro Euangelio, e procurassero trarre dalla cecità loro i Maomettani, che in quella regnauano, e brauamente perseguitauano i Christiani. Li suoi Santi Frati goderono di far l'vbedienza dal loro Santo Padre, come di cosa imposta loro dal Cielo, e rendendo al Signore per hauerli più d'altri à quel ministerio scielti gratie infinite, con speranza di spender la vita per la sua santa Fede, e riceuer la corona del martirio, giunsero con somma pouertà in Ispagna nel Regno di Aragona, doue Frate Vitale, che era superiore, e capo de gli altri cadde infermo, e vedendo, che la sua infermita era longa, e non poteua seguire il suo camino perche non perdessero li suoi compagni la gloria del martirio, del quale egli per la sua humiltà si giudicaua indegno, rimanendo dolente, in vn pouero hospitale, ordinò à gli altri cinque Frati, che passassero oltre, e facessero quanto da parte di Dio haueua loro imposto il Beato Padre San Francesco. Et essi tutto,

che noho sentissero il dilongarsi dal compagno loro, e superiore, lasciandolo solo, e così infermo in quell'hospitale, tuttauia per far l'vbedienza, e per non perder l'occasione di morir per Christo si partirono, e giunsero alla Città di Coimbria doue parlarono con la Regina Donna Vrraca, moglie del Rè Don Alfonso Secondo di questo nome, che all'hora regnaua in Portogallo. La Regina li riceuette con gran diuotione, e benignità, e comprendendo dall'habito, dalla presenza, dal ragionare, e molto più dal sapere l'intento loro, che erano serui, & amici di Dio, li pregò che per amor di quel Signore per ilquale essi desiderauano di patire volessero supplicarlo, che a loro riuelasse il termine della sua vita. E posto, che essi si scusassero di ciò poter fare per humiltà, allegando non esser degni di così grande gratia di Dio, vinti nulladimeno dall'importunità della Regina, fecero perciò oratione al Signore, che li riuelò come essi haueuano à morire martiri in Marrocco, che i loro corpi haueuano ad esser condotti in Coimbria; doue la Regina sarebbe vscita ad incontrarli, e riceuerli, e che poscia ella prima di suo marito sarebbe morta. Tutto ciò scoprirono li santi Frati alla Regina, essortandola à non perciò attristarsi; ma a conformarsi con la volontà del Signore già che niuno più di lui l'amaua; e come li Santi dissero così à punto auuenne, come auanti si vedrà. Di Coimbria passarono li serui di Dio alla Villa di Alencher, doue di già era vn Monasterio della loro religione, nel quale per alcuni giorni si riposarono, molto fauoriti dall'Infante Donna Sanchia figliuola del Rè Don Sanchio Secõdo Rè di Portogallo, che dimoraua nella detta Villa, con marauiglioso ritegno, e raro essempio di Santità, e castità, la quale fù sempre guardata da lei sì perfettamente, che sempre rimase vergine, nè puotero mai i suoi genitori indurla à maritarsi; Questa Signora li vestì da secolari sopra de' loro habiti, & essi lasciarono crescer le barbe, andandosene à Lisbona, per imbarcarsi per Siuiglia, che all'hora era dominata da' Mori, con l'aiuto della detta Infanta che li fece prouedere di bastimenti, e di tutto il necessario, per l'imbarcatione.

Giunti in Siuiglia se ne'andarono alla Moschita de'Mori, & iui ad alta voce cominciarono à lodare, e predicare la Fede di Giesù Christo contra Maometto, perloche furono maltrattati, & affrõtati da i Mori, che s'abbatterono ad esser presenti, liquali poco doppo li lasciarono, tenendoli per huomini folli, e senza seno, e spreggiandoli, per il vile, e pouero habito; che haueuano. Ma essi se n'andarano al palaggio del Rè, al qual parlarono, e predicarono, seueramente riprendendo la falsità, e turpitudine della legge Maometana, e del suo Profeta; onde dopò longhi ragionamenti comandò il Rè che fossero vccisi se bene non s'essequì la sentenza; perche il Prencipe figliuolo del Rè mosso da pietà naturale placò suo padre, & impedì, che ciò non hauesse effetto; Finalmente dopò l'hauerli molti giorni tenuto prigioni in vna stretta carcere, & oscura, e carichi di ferro, li fece il Rè consegnare à certi Christiani, che s'imbarcauano in vn Nauiglio; perche li conducessero alla Città di Marrocco, & indi à Portogallo doue essi andauano. Apportarono dunque li cinque ben auuenturati Religiosi in Marrocco, doue era il Rè Miramamolino con l'Infante di Portogallo Don Pietro, fratello del Rè Don Alfonso disgustato con suo fratello, per alcuni aggrauij, che pretendeua hauer da lui riceuuti. L'Infante li raccolse con molta humanità, tenẽdoli per veri serui di Dio, per la soauità; e fuoco dell'amor diuino che mostrauano nel sembiante, nell'habito, nelle parole, e nella santa conuersatione. Diedero al Rè l'assalto predicandoli con gran feruore la Fede di Christo; ma egli li tenne per huomini senza giudicio, e mentecatti; onde comãdò, che subito fossero scacciati fuori della Città, & inuiati à terra de'Christiani. L'Infante per assicurarli, e distornare, che non fossero maltrattati mãdò con loro alcuni Christiani, che li conducessero à Ceuta, e d'indi in Portogallo; ma essi diedero la volta à Marrocco, & entratti nella Città, cominciarono à predicar a' Mori ragunati nella piazza. Quando ciò seppe il Rè n'hebbe gran noia, e fattoli prẽdere comandò, che chiusi in aspra, & oscura pregione non li fosse dato, che mangiare, nè che beuere. Iui stettero venti giorni senza, nè mangiare, nè beuere, sostentandosi con solo il mantimento del Cielo, e con la consolatione diuina, e quando ne li trassero vscirono più disposti, e sani, e

con

con maggior vigore, che quando vi erano entrati, di che rimase il Rè spauentato per comandamento del quale furono di nuouo consegnati alli Christiani; perche gl'imbarcassero, e facessero passar in Ispagna; ma essi diedero pur anche la volta, e se ne tornarono à predicar alli mori, finche l'Infãte Don Pietro si raccolse, e chiuse nella sua casa con guardie, timoroso, che per la loro predicatione non succedesse à lui, & à gli altri Christiani alcun danno. In questo tempo vscì l'Essercito del Miramamolino, contro certi rubelli, e nemici suoi, con ilquale essendo l'Infante Don Pietro, con gli altri Portughesi, che erano molti, & valorosi soldati, mediante il suo aiuto di speise, & vinse i suoi nimici. Ma successe, che tornando l'Essercito li mancò l'acqua, sendo il calor eccessiuo, & il terzo giorno si trouò così dal Sole afflitto, che pensarono di morir tutti. Conduceua l'Infante seco i Santi Religiosi, liquali facendo oratione, e cauando con vn palo Frate Bernardo in terra, vscì vna fonte d'acqua molto copiosa della quale beuette l'Essercito, & essendosi con quella proueduto d'acqua per il camino mancò, e la terra rimase secca, come prima. Di questo miracolo rimasero li Christiani molto consolati, e li Mori molto spauentati; ma non bastò, perche il Rè non li facesse di nuouo prendere, perche in tornando alla Città di nuouo haueuano predicato, onde il popolo s'era inasperito contro di loro cõ tanta rabbia, e furore, che poste in loro le mani li legò, battè, ingiuriò grauemẽte, e presentò al Giudice supremo, perche subito li condannasse à morte. Feceli il Rè separare e crudelmente battere, e li furono bagnate le ferite di aceto, e sale, poi così maltrattati li condussero alla carcere per raddoppiarli l'altro giorno i tormenti. Ma il Signore li consolò, & inanimì con vna luce immensa del Cielo, che scese sopra la carcere, e li viddero le guardie per mezo di quella chiarezza ascendere al Cielo con gran turbatione, e timore, che i Santi non fossero vsciti dalla prigione, fuggiti, se bene poi s'acquetarono, quando li trouarono quieti, e sicuri nella carcere. Poscia furono consegnati al popolo, perche si vẽdicasse dell'ingiurie, che li Santi haueuano detto contro Maometto; onde tratti di prigione nudi, e con le mani legate, e con le corde al collo, di nuouo crudelmente vennero battutti, e strascinati soura pezzi di vetro, e di pietre scagliose, con gettar sopra le loro piaghe sale, & aceto bollente, non satiandosi ciascuno di trouar nuouo modo di tormentarli, tanto era il furore di quel popolo cieco, & ingannato, e tanta la costanza, & allegrezza con laquale il Signore li rinforzaua facendoli parer gustosi tutti que'tormenti. Grandi furono gl'incontri ch'hebbero, e molto dure le battaglie di questi Santi Frati, perche vn Moro diede vna guanciata ad Ottone nel palagio del Rè, per sparlare di Maometto, & il Beato Padre con merauigliosa mansuetudine, e serenità li voltò la faccia, e li disse; vedi qui l'altra guancia, battila se vuoi, che son pronto per sofferire il tutto per amore del mio Signor Giesù Christo. Lo stesso Miramamolino li tentò, e pretese poterli persuadere, che negassero Christo, e si facessero Mori, offerendoli ricchezze, honori, e beni transitorij della terra, e per meglio ammolirli fece comparire cinque Damigelle molto belle, e nobili, con le quali promise di congiungerli; ma facendosi essi beffe di tutte le sue offerte, e doni, e non lasciando di magnificare la Religione Christiana, e di maledire la setta di Maometto, il Rè vscì di se stesso, e dato con furore di mano alla spada gli vccise egli stesso partendoli le teste per mezo, e poscia scannãdoli, cõ che si satiò del sangue, che vidde correr per terra, e si mostrò zelãte della sua legge, & vendicatore dell'ingiurie del suo falso Profeta.

Di questa maniera ottennero li Beati figliuoli di San Francesco la corona del martirio alli sedici del mese di Gennaro l'anno del Signore M C C X X. e nell'hora stessa, che volarono gli spirti loro purissimi al Cielo, apparuero in Alencher all'Infante Donna Sancia l'hora decimaquinta del giorno molto risplendenti, e l'auisarono della loro gloria, e trionfo; onde di quella casa nella quale ella hebbe quel fauore di Dio fece fare vna Chiesa. Finito che hebbe il Rè barbaro di vccidere li Santi Martiri, fece scagliare fuori del palagio i corpi, e teste, perloche concorrendoui li Mori à furia con grandi strida li strascinarono per le strade, non satiandosi di dishonorarli, & sbranarli in onta della nostra Sãta Religione. Gettaronli alle fiere, perche fossero da quel le diuorati, & volẽdo li Christiani rac-

cogliere li sagri corpi, sentiti da i Mori à furia di pietre furono forzati à fuggire, & il giorno seguente, perche non fossero da i fedeli honorati, accesero vn gran fuoco, e li gettarono in esso, perche si riducessero in cenere; ma il Signore li conseruò, & vna delle teste molte volte gettata nel fuoco hoggidì intiera, e con i suoi capelli, si mostra in Santa Croce di Coimbria, senza alcuna lesione, nè segno di fuoco. Non si conuertirono con questo sì gran miracolo li Mori, anzi più rabbiosi presero le sante reliquie, e strascinandole le gettarono nelle stalle, & altri luoghi immondi; onde all'improuiso sopravenne vna tempesta con folgori, e tuoni, che parue volesse distruggere la Città, il perche li Mori, così per lei come per esser già sopraueuuta la notte, ritirandosi diedero tempo alli Christiani di raccoglierle, e trarle di donde erano; ilche riuscì più facilmente, per hauere vnte le mani ad alcune guardie, e comprato con danari quel pretioso tesoro.

L'Infante Don Pietro con gran riuerenza li collocò in vn Oratorio della sua casa, supplicando que' Santi Martiri, che da Dio gli impetrassero la gratia di poter tosto, e sano tornar in Portogallo, perche il Miramamolino non li voleua dar licentia, & egli era già stanco di quella maniera di seruitù, e schiauitudine. Concesse il Signore all' Infante per intercession de' Santi quanto desideraua, perche vn giorno il Rè spontaneamente li disse, che li daua libertà di poter tornarsene à casa sua, tutto che molti del suo conseglio fossero di contrario parere; e così si pose egli in ordine per la partita; ma prima di partire succedettero due cose notabili, che ci mostrano la purità, con laquale vuole Dio, che si maneggino le cose sagre, e quanto abborisca la dishonestà. Erano le sagre reliquie in vn segreto camerino dell'Infante, & vn Caualliere, che viueua in peccato con vna Donna volle ascendere doue erano per farli riuerenza; ma sendo asceso fin al mezo della scala rimase iui immobile; onde conoscendo il suo peccato, fu subito si confessò, e giurò di lasciare colei per sempre, e così si puote muouere; ma non già ben parlare fino che sopra il petto non li fù posto vn capo di vn di que' Santi Martiri. Vn'altro scudiere dell'Infante soleua alcuna volta toccar diuotamente le reliquie sante, che si poneuano sopra vn suo scudo, commise vna volta vn peccato sensuale, & volendo poscia adorarle, come era solito subitamente si leuò lo scudo in alto, e di modo, che mai lo puote giungere, fino che non si pentì, e confessò il suo peccato, che all'hora tornarono le sante reliquie à lasciarsi da lui maneggiare. Per questi miracoli era sì gran rispetto dalli Christiani portato à quei sagri corpi, che niuno più osaua d'entrare in quel la casa, con rimorso di coscienza di peccato mortale, tutto che segreto.

Partì l'Infante per Ceuta, portando con esso lui le sante reliquie per guida, e diffesa sua, e la prima giornata di notte venne ad alloggiare ad vn luogo disabitato chiamato Azorna doue si vdirono tanti spauētosi bramiti di Leoni, che temettero d'esser da loro sbranati, e diuorati: Posero frà mezo le sante reliquie, e quei Leoni, che si vdiuano, & vedeuano tosto disparuero, nè furono più vditi nè veduti. Giunsero ad vn' altro luogo, che si diuideua in più vie, senza sapere quale di quelle hauessero da prendere, comandò l'Infante, che la mula portatrice di quel tesoro del Cielo fosse libera mandata innanzi, e che tutti la seguissero, & ella lasciando il già cominciato camino si voltò per altro aspro, e faticoso, perloche fuggì l'Infante dalle celate, che stauano, poste in agguato per vcciderlo. Et à pena fù egli giunto à Ceuta, & imbarcatosi, per passar lo stretto, e' gire in Ispagna, che hebbe auiso esser giunta impositione, e gente del Rè di Marrocco per prenderlo, perche quell'empio, e Barbaro Rè pentito della licentia, che gli haueua data lo fece seguire con gran diligenza pure per l'intercessione de' Santi auuegnache con qualche trauaglio, e pericolo giunsero à saluamento in Andalogia, di donde finalmente inuiò l'Infante con buona compagnia le reliquie à Coimbria doue peruennero operando il Signore alcuni miracoli per la via con il loro mezo. Il Rè Don Alfonso, e la Regina Donna Vrraca con tutta la Corte, e moltitudine innumerabile di popolo vscirono à riceuerle vna lega lontano dalla Città, in vna solenne processione, alla quale andaua innanzi la mula, che le portaua, che guidata dallo Spirito Santo, giunse alla porta del Monasterio di Santa Croce, che è de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, doue si fermò fino, che fù aperta, poscia entrando prima

d'ogni

d'ogni altro, e postasi ginocchioni in terra, innanzi all'Altare maggiore, non si volle leuare, finche li tolsero l'arca da dosso, nella quale erano rinchiusi, Comandò il Rè, che fosse fatto vn pretioso sepolcro, e capella ad honore di que' Santi; ma molto più li magnificò il Signore con li molti miracoli fatti per loro intercessione. Morì poco dopò la Regina, come gia i Santi Martiri essendo in Coimbria gli haueuano profetizato, (di che di sopra habbiamo fatta mentione) e di questa maniera crebbe la fama, la diuotione, & veneratione di sì ottimi padri, che si bene seppero combattere per vincere, & essere coronati con eterna gloria dal Signore; ilquale castigò grauemente tutti quelli, che interuennero in dargli la morte, perche al Rè Miramamolino si seccò la mano dritta, & il braccio con ilquale gli haueua vccisi, e tutto quel lato sin al piede, e per tre anni non piouette in Marrocco, nè molte miglia all'intorno; onde ne seguì tanta sterilita, e pestilenza, che morì la maggior parte della gente del Regno, il Martirio di questi Santi Frati si troua scritto molto amplamente, nel quarto libro della prima parte delle Croniche di San Francesco, e l'adduce abbreuiate il padre Frà Lorenzo Surio nel suo primo tomo. Fà di loro mentione il Martirologio Romano, alli 16. di Gennaro, e Sisto Quarto li pose nel Catalogo de' Santi l'anno del Signore 1481. il 261. dopò, che furono Martirizati.

Alli 23. Gennaio.

LA VITA DI S. GIOVANNI L'Elemosiniere Patriarca d'Alessandria, Confessore.

TEnendo lo scetro del Romano Imperio Eraclio, nacque nell'Isola di Cipro Giouanni, che poscia fù Patriarca d'Alessandria, e per la sua gran misericordia, e larghe elemosine, che faceua alli poueri fù cognominato l'Elemosiniere. Suo padre fù vn Caualiere nobile, e ricco, principale, e gouernatore della stessa Isola di Cipro, e sua madre vna matrona di gran lignaggio, & in tutto eguale al suo marito. Ma tutto che fossero per il Sangue, e per lo stato i suoi genitori così illustri, molto più li nobilitò l'hauer hauuto vn simile figliuolo, ilquale fù da loro creato con gran diligenza, & essendo giouine li fecero tanta forza, che l'indussero ammogliarsi contro la sua voglia, che era di viuer celibe. Prese Giouanni moglie, hebbe figliuoli, quali tosto Dio li tolse presso di se, morì la moglie, e rimase egli libero, e Signor di se stesso, rendendo gratie al Signore, che lo hauesse liberato dalle molestie del matrimonio, e stricato da tanti fastidij, che simil nodo suol portar seco, perche meglio lo potesse seruire. Cominciò subito à darsi tutto à Dio, far grandi elemosine, ripartendo il suo ricchissimo, & amplissimo patrimonio a' poueri con larga mano, come quello, che ben conosceua, che non era suo; ma di Dio, che glie l'haueua raccomãdato. Per le sue buone opere vène tosto Giouanni ad esser famoso per tutto l'Oriente, non solo all'orecchie de gli huomini, e Signori particolari; ma à quelle dello stesso Imperadore Eraclio, che all'hora regnaua in Costantinopoli, ilquale per le cose, che haueua di lui vdite, e per la grande opinione, che teneua della sua santità, sendo morto il Patriarca d'Alessandria lo fece chiamare à Costantinopoli, e lo richiese, e pregò con molta istanza à voler accettare il carico di gouernare quella Chiesa, e prendere la sede Patriarcale d'Alessandria, poiche tutta quella Città ne lo supplicaua, & egli comprendeua esser quella inspiratione, e volonta di Dio, che di lui si voleua seruire in così alta dignità per beneficio di molti. Fece Giouanni resistenza à tutto suo potere, tenendose per la sua grande humilta, indegno; ma fu tanta l'importunità, e forza, che li fece l'Imperatore, che li fu bisogno bassar il capo per non contradire al Signore, che lo haueua scielto, e daua tanti segni, che quella elettione fosse da lui fatta. Assiso Giouanni nella Sedia Patriarcale, la prima cosa nella quale pose gli occhi, fù in purgare quella vigna d'Alessandria dalla spina dell'Heresia, e dalle lappole de' vitij, che la copriuano, e l'affogauano: Non trouò se non sette Oratorij de' Catolici in Alessandria, e quando morì ne lasciò settanta. Procuraua, che quelli, che si ordinauano Chierici, fossero bene essaminati, se erano degni di quel grado, e che entrassero per la porta de' veri meriti, e non con doni, e promesse temporali: insegnaua alli giudici la rettitudine nel giudicare sẽza

differentiare persone, nè mirare à beneuolenza, nè ad odio. Vedendo, che alcuni huomini infingardi, e poco diuoti, quando veniuano ad vdire la Messa alla Chiesa, al fine dell' Euangelio n'vsciuano, e stauano, ragionando auanti la porta, vn giorno lasciò di dire la Messa, e se n'vscì anch'egli dalla Chiesa, sentandosi con l'altra gente, anch'egli, che iui dimoraua, di che merauigliandosi essi, disse loro, che non si merauigliassero, perche doue erano le pecore, bisogna che stesse ancora il Pastore; con che rimasero compunti, e s'emendarono; Non consentina tanto poco, che si parlasse in Chiesa, e che la casa di Dio fosse loggia, di maneggi, e conuersatione; finalmente era vigilante Prelato, e come Santo Pastore haueua diligente cura della greggia raccomandatali dal Signore. Ma se bene in ogni altra virtù fù huomo perfettissimo, in quella, che più si segnalaua, e quella, che teneua il sommo fù la misericordia, e la liberalità verso i poueri, quali chiamaua suoi signori, e padroni, perche lo poteuano fauorir con Christo. Haueua in scritto il nome di tutti i miserabili della sua Città, e tutto che fossero settemille, cinquecento, tutti li sostentaua comandando, che à ciascuno si desse ogni giorno il necessario. In oltre essendo giunta in Alessandria innumerabil gente d'huomini, e donne, laici, e chierici, & d'altre persone nobili, e Vescoui, fuggendo da i Barbari, che distruggeuano la Prouincia di Siria, à tutti prouedeua, confidato in quello, che allarga la sua mano, e con la sua benedittione sostenta il Mondo. Et hauendo presentito, che vn Capitano di Cosdroe Rè di Persia haueua ruinata Gierusalemme, inuiò i suoi ministri con gran copia di moneta, di formento, e di bastimenti per riscattar i captiui, dar à mangiare a' famelici, da vestire a' nudi, e rifrigerio, & alloggiamento à tutti li sconsolati. Edificò alcuni Hospitali per curar gl'infermi, & altri per riceuer i pellegrini, & alcune case doue le pouere donne grauide hauessero comodità, e copia delle cose necessarie per partorire, assegnando l'entrata, perche simili opere di pietà si conseruassero; & alli stessi Chierici, & ancora à qualche Vescouo, che patiuano necessità prouedeua il Santo Patriarca di tutto quello che haueuano di bisogno per il loro sostentamento; e per meglio sapere i poueri, che vi erano, e che essi più facilmente potessero dichiararli la loro necessità, e gli aggraui, che da altri riceueuano, tutto il Mercordì, & il Venerdì di ciascuna settimana si sentaua nel chiostro della Chiesa, perche tutti quelli, che volessero potessero parlarli. Vn giorno essendo stato iui assiso, senza che niuno vi venisse, oltre modo se ne dolse parendoli di hauer perduto quel giorno, nel quale non haueua giouato ad alcuno; ma dipoi si consolò, perche li fù detto niuno esserui venuto, perche tutti viueuano in pace, e per cura, e diligenza sua haueuano il necessario. Vna volta i suoi ministri li dissero, che alcune donne veniuano à chiedere elemosina, ornate di gioie, d'oro, come collane, & anella, e chiedendo se gli l'haueuano à dare, egli tutto che fosse mansuetissimo salì in colera, e mirandoli con volto graue, e seuero, li rispose. Non hanno Christo, & il suo seruo Giouanni ministri curiosi, ma diligenti. Io non vi inuio ad essaminare sottilmente la necessità di chi chiede; ma à dare à tutti quelli, che chiedono: perche se quello, che diamo fosse nostro, potressimo vsare qualche tassa, e cautela, ma essendo il tutto, come è di Dio, dobbiamo osseruare l'ordine, che egli ci diede circa quello, che è suo, & egli ci dice, che diamo à tutti quelli, che dimanderanno; E se pensate, che si habbiano ad annihilare i tesori della Chiesa, sappiate, che non si possono annihilare i tesori di Dio, ancorache tutti gli huomini del mondo venissero in Alessandria, & io gli hauessi da soccorrere. A questo proposito contò loro, che sendo egli di età d'anni quindeci, dimorādo in Cipro gli apparue vna notte vna Damigella d'incredibile bellezza cō veste ricchissima, e risplendente, cō vna girlanda in capo, la quale toccādo lo destò, e li disse, che ella era la figliuola primogenita del gran Rè del Cielo, e che se egli prendeua la sua amicitia, sarebbe stato in sua mano di farlo famigliare, e gran priuato suo; onde auuedendosi, che questa era la misericordia, si era con lei abbracciato, e che andando subito la mattina alla Chiesa haueua incontrato vn pouerello tremante di freddo, al quale togliendola à se stesso, haueua data la propria veste, acciò si vestisse, e che poscia prima d'arriuare alla Chiesa vn'huomo vestito di bianco li diede cento

scudi

scudi d'oro, e poi disparue, concludendo, che mai non haueua data cosa per l'amor di Dio, che non li fosse da Sua Diuina Maestà multiplicata.

Fù sì grande questa liberalità di San Giouanni verso i poueri, e la magnificenza, e perseueratione del Signore verso di lui, che pare appunto competessero infra di loro, Dio in darle, che dare, & egli in dare ciò che Dio li daua. Vn Caualiere ricco amico suo comprò vna coperta, che li costò trenta sei ducati, e l'inuiò à lui pregandolo con molta istanza, che di quella si seruisse per il suo letto; fecelo San Giouanni vna notte vinto da i prieghi, e diuotione di quell'huomo; ma poi non fece mai altro, che piangere, e sospirare, in accusando se stesso, e dicendo. Hauerò io dunque cenato, standosene tanti miei fratelli senza cenare; tenerò io dunque sopra il mio corpo vna coperta sì pretiosa, essendone tanti di loro nudi, e morti di freddo; che potrò io più mai sperar da Christo se non, che mi dica quello, che Abramo disse al ricco auaro: Figliuolo tu hai riceuuto la tua parte del bene in vita tua: subito la mattina fece vender la coperta, & vedutala il Caualiere, che glie l'haueua mandata in piazza, tornolla a comprare; e di nuouo à rimandargliela, & il Santo la tornò à vendere, e come il Caualliere s'ostinasse molte volte, che il medesimo succese, il Patriarca li mandò à dire: vediamo, chi prima si stancherà tu in comprarla, ò io in venderla. Venne vna volta vn'huomo per prouarlo, & vestitosi da pouero li chiese, che lo soccorresse, e riscatasse, perche era schiauo: comandò li fosse fatta elemosina; mutò colui l'habito, e tornò di nuouo à chiedere il medesimo, facendo la terza volta, & il sāto sempre glie la fece dare, se ben fù auuisato, che era lo stesso pouero, che veniua trauestito, perche disse, che forse poteua essere il Signore, che venisse à trouarlo in figura di pouero. Vn' altra volta vn ricco mercante patì naufragio, & confugendo al porto della misericordia, che era san Giouanni, aiutollo vna, e due volte, che si perdette con buona quantità, perche tornasse al suo traffico, la terza volta l'auisò, che nō mescolasse i beni della Chiesa, che esso li daua, cō quelli, che haueua, perche erano mal acquistati, e sarebbero stati cagione, che gli vni, e gli altri si fossero perduti. Partì il Mercatante d' Alessandria con la sua naue, nauigò venti giorni con prospero vento, senza sapere doue si andasse: andando vn'Angelo in forma del Santo Patriarca, à lato del piloto, e reggēdo il timone; giunse la naue all'Isole di Bretagna, in tempo che la gēte si moriua di fame, per mancamento di pane, & iui il Mercatante vendette tutto quello che portaua al prezzo, ch'egli volle essendo la metà pagata in contanti, e l'altra metà in tanto stagno, ilquale per volontà di Dio si conuertì in argento, e così quell' huomo esperimentò quanto il Santo Patriarca potesse innanzi à Dio. Vn' altra volta andandosene alle Chiese venne à lui vn' huomo nobile, e ricco, alquale i ladroni haueuano rubbate tutte le sue facoltà, chiedēdo, che lo volesse soccorrere, comandò li fossero date quindeci libre d'oro; ma il tesoriere parendoli quella smisurata elemosina glie ne diede se non cinque; all'vscir della Chiesa vna signora li presentò vna cedula di cinquecento libre d'oro, perche fossero compartite a' poueri, & in leggendola illuminato dallo Spirito Santo, comprese subito, che il ministro haueua minuita la elemosina delle quindeci libre, che gli haueua comandato fossero date à quel Caualiere; onde intesa la verità del fatto, lo riprese seueramente, e seppe che quella, che gli haueua data la polizza, da principio era stata d'intentione di dare millecinquecento libre d'oro al Patriarca, e che così prima haueua scritto nella polizza senza saper come haueua trouato casso il numero, che significaua mille, e questo acciò si sapia, che per vno che daua il Patriarca, Dio à lui ne ritornaua cento.

Ma non mancarono à San Giouanni alcuni trauagli per causa delle stesse elemosine, ch'egli faceua, se bene il tutto era permissione del Signore, per maggior gloria del suo Santo. Haueua l'Imperadore vn gran suo priuato detto Niceta, parimente grande amico di San Giouanni Elemosiniere, ilquale à lui venuto li significò, come l'Imperadore era in gran necessità: e che quei danari, che dispensaua con i poueri, sarebbero stati meglio impiegati in aiutarlo per le molte necessità, e guerre nelle quali si trouaua la Republica. Risposeli con serena faccia il Santo, che non era giusto dare

al

al Rè della terra, quello, che era già dedicato al Rè del Cielo, pure, che se voleua spogliare la Chiesa, e leuarli la sua suppellettile, che facesse quanto li piaceua, che egli non hauerebbe fatto resistenza, nè tampoco era per darle cosa alcuna di sua buona voglia. Niceto (come sogliono i famigliari, e fauoriti de' Prencipi grandi) per far piacere, e seruigio all'Imperatore, comandò, che fosse tolto tutto l'oro, e l'argento, che era nella Chiesa, lasciandone solamēte cento libre al Patriarca. Così partitosi Niceta allegro molto con il tesoro della Chiesa, s'incontrò con alcuni huomini, che portauano à presentare à San Giouanni certi vasi di mele scieltissimo, e saputo ciò, che portauano, mandò à dire à S. Giouanni, che li mandasse vno di que' vasi, & glielo mādò, ma poiche fù aperto in luogo di miele si trouò pieno d'oro, come ancora furono trouati tutti gli altri. Veduto questo miracolo Niceta si ripentì, e fece restituire al Patriarca il vaso così pieno, e tutto quello, che hauea tolto alla Chiesa, per l'Imperadore, di più trecento libre di oro delle sue facoltà, poi gettatoseli a' piedi li chiese perdono, riconoscendo nel seruo Dio, che tanto lo fauoriua. Ma se bene San Giouāni era così liberale con i poueri, che si suisceraua per loro, non perciò lasciaua di fare quanto si conueniua alla rettitudine dell' vfficio suo, con presupposito di sempre più hauer, che darli, e di meglio soccorrere la loro necessità. Vna volta trouandosi molto alle strette, in vna gran carestia, prendendo in prestito danari, per rimediarui, e non tenendo ormai più vn soldo, vn chierico gli offerise cento, e cinquanta libre d'oro insieme con molte moggia di formento, per compartire secondo la sua voglia a' poueri; se l'ordinaua Diacono, e dispensaua con lui circa vn certo impedimento, che vi crà; non volle il Santo accettar il partito, auuegnache la necessità fosse estrema, anzi riprese grauemente il chierico, che l'hauesse per quella via tentato, e preteso di diuenire Diacono. A pena hebbe egli spedito il chierico, quando li venne detto, che erano giunte nel porto di Alessandria due Naui cariche di formento, che veniuano di Sicilia, di che rendette gratie al Signore, che non lo hauesse lasciato accettare il partito offertoli, e per altra parte haueua prouedu to à quella sì vrgente necessità. Vn altra volta lo prouò nostro Signore permettendo, che si perdessero tredeci Naui possedute dalla Chiesa Alessandrina, cariche di molta ricchezza, che si haueua da ripartire a' poueri; Et i Mercatanti al cui carico andaua quella robba, temendo il Patriarca, per la mala cura, che haueuano di quelle tenuto, fuggirono dalla Chiesa; ma quando egli ciò seppe li mandò à dire, che non dubitassero, nè temessero punto perche esso gli assolueua di quanto essi doueuano alla Chiesa, auegnache Dio, che era Signor del tutto glie l'haueua data, e tolta, e sarebbe prouedere a' suoi poueri per altra strada; come veramente fece dupplicando con larga mano à San Giouanni quanto haueua perduto. Con questi esperimenti della Diuina prouidenza andaua il Santo crescendo ogni giorno nel suo feruore, e cercaua nuoue, & inusitate maniere, per soccorrere alle altrui necessità, come fece con vn giouine, che era rimaso pouero, per hauer suo padre ripartite tutte le sue facoltà (che erano molto grandi) a' poueri, e lasciato suo figliuolo raccomādato alla gloriosa Vergine Maria Nostra Signora, che lo diffendesse: per soccorrere à costui fece il Patriarca fare vn Testamento, per il quale appareua, che il Padre di lui, e quello del Patriarca erano fratelli cugini, e con questa occasione lo riconobbe per nipote, ne tenne conto, e lo ammogliò con vna Signora illustre, e molto ricca: e ciò perche si veda come la Nostra Donna prouede à quelli, che dimorano sotto l'ali della sua protettione.

Non solamente il Santo Patriarca era amico, e rimediator di tutti i poueri (come habbiamo detto;) ma ancora procuraua, che quelli, che non erano diuenissero tali, specialmēte i Prelati; e persone Ecclesiastiche, che sono à ciò più obligati. Eraui vn Vescouo chiamato Troilo, molto stretto, & auaro, conuitollo vn giorno S. Giouanni; perche se n'andassero di compagnia amendue all' hospitale; & entrando in quello li disse: Hoggi à voi tocca à tener conto de' poueri, & il Vescono più per vergogna, che per misericordia, fece compartire trenta libre di elemosina, che si trouò hauer appresso; ma tornato à casa fù sì grande la pena, che ricceuette, per vedersi senza quel danaro, che haueua dato per l'amor di Dio, che di puro dispiacere si pose in letto

con

con vna gran febre; Sepelo il Patriarca, & andandolo subito à visitare, sorridendo li disse, che non voleua, che la da lui fatta elemosina andasse à suo conto; ma al suo proprio, se bene per non hauer in quel punto danari il suo Elemosiniere l'haueua pregato, che gli li prestasse, e così comandò li fossero restituite le trenta libre dispensare. Con questo lo sconsolato Vescouo rallegrandosi si rihebbe, e libero da quella angoscia, & agonia; ma il Patriarca lo pregò, che li facesse vn scritto, nel quale confessasse, come haueua riceuute quelle trenta libre di sua mano, e cedesse in quello al dritto suo, & al premio, che per quelle da Dio si potesse sperare; ilche di buona voglia compì il Vescouo; quale volendo il Nostro Signore curare di quel morbo, e pericolosa infermità d'auaritia, li mandò vn'estasi, nella quale il Vescouo vide vn bellissimo, e ricchissimo palaggio nel frontespicio del quale era scritto: Questa è la casa, nella quale hà da riposare Troilo Vescouo: & essendo egli molto contento di questa visione, apparue iui subito vn graue Senatore, risplendente con alcuni, come serui innanzi à lui a'quali comandò, che cassato quel titolo, ve ne ponessero vn'altro nella vegnente forma: Questa è la casa di Giouanni Alessandrino comprata per trenta libre. Tornò in se il Vescouo, e contò al Patriarca quanto haueua veduto, e di maniera si mutò, che di scarso, & auaro, che prima era con i poueri, diuenne per l'auenire liberalissimo.

Per più inanimare la gente à far elemosina narraua il Santo Patriarca alcuni notabili essempi, di persone segnalate in simile virtù. Vno fù d'vn'huomo molto ricco, e non men crudo con i poueri chiamato Pietro Telonario; il quale viuendo nella Prouincia d'Affrica, era si meschino, e miserabile, che non v'era pouero, che da lui potesse cauare vn danaio. Costui si mutò di questa maniera: Vna giornata d'Inuerno standosene insieme alcuni poueri della Città al Sole, e trattando delle persone elemosiniere della Città, e di quelli di duro cuore, tutti nominarono questo Pietro per lo più misero huomo della Città, perche essendo così ricco, come era, niuno di loro haueua mai potuto riceuere vn danaio, nè pure vn pezzo di pane da lui; offerisi vno de'poueri di cauare con importunità da esso elemosina, e stando soprauuiso fù à casa di Pietro in tempo, che li veniua portata dal forno vna tauola di pane cotto, fecesi all'hora innãzi il pouero, onde Pietro cõ il solo vederlo, tanto si turbo, che dato di piglio ad vno di quei pani glielo scagliò cõtro, come se fosse stata vna pietra. Indi à due giorni cadde Pietro in vna grandissima infermità, e parendoli di morire, vide, che i Demonij l'accusauano di quanti misfatti haueua cõmessi in sua vita, quali metteuano sopra vna bilancia, e che dall'altra parte gli Santi Angeli vestiti di bianco, come di lui dolendosi, diceuano? Non habbiamo, che porre all'incontro sopra l'altra bilãcia, se non vn pane, che già due giorni auuentò ad vn pouero, poi soggiunsero: Pietro procura d'aggiungere à questo pane altre buone opere, che possano vguagliarsi con le cattiue, che hai fatte, perche in altro modo questi Demonij, che qui vedi in forma di Negri ti portaranno. Cõ questa visione rimase Pietro illuminato, e conoscendo la virtù dell'elemosina, si determinò di dare tutte le sue facoltà per l'amor di Dio, insieme con la sua propria libertà, come fece, perche hauendo incontrato vn pouero marinaro nudo per la strada, subito si trasse il suo vestito ricco, e delicato, e glielo diede, pregandolo, che se lo mettesse, e di quello si seruisse per tutta la sua vita; e più confirmossi nel suo buon proposito, perche in sogno li apparue Christo nostro Redentore vestito di quella veste, che egli haueua data al pouero, e li disse, che egli la portaua sempre dopò, che glie l'haueua data, Ne si contentò con dare solo le sue facoltà a'poueri: ma si volle egli stesso far pouero, e schiauo per più hauere, che darli. Concertò con vn suo famigliare in segreto d'andarsene amendue in Gierusalemme, che iui lo vendesse per ischiauo, per potere ripartire il prezzo a'poueri in elemosina, così fù fatto, e Pietro fù venduto come schiauo ad vn'Orefice, alquale il vero libero in sembianza di schiauo seruiua, & veniua maltrattato, & oltraggiato da gli altri vfficiali di casa, il tutto sopportando con gran sofferenza, e patienza: & volendo il suo Signore darli la libertà in gratificatione del bene, che lo seruiua, non volle, perche più amaua seruire per amor di Christo, che esse libero in casa sua, fino à tanto, che piacque à Dio discoprirlo. Oc-

corse,

corse, che venendo à Gierusalemme certi huomini, che lo conosceuano, dissero al suo padrone chi era, di che auuedutosi Pietro, deposto il piatto, che haueua in mano se n'vscì fuori, e disse ad vn sordo, e muto guardiano della porta che l'vdisse, & aprisse, & il sordo l'vdì, aprì, e narrò quanto haueua passato con Pietro, ilquale disparue senza sapersi doue fosse andato. Questa narratione rifferiua il Santo Patriarca per meglio dimostrare quanto vaglia la elemosina auanti à Dio, e la forza, che tiene vn fino amor di Christo, quando veramente possiede vn'anima.

Parimente narraua vn'altro essempio d'vn sant' huomo chiamato Serapione, il quale andando solo, con il libro de gli Euāgelij nelle mani, incontrò vn pouero nudo, e diedeli il suo manto, e trouatone subito vn'altro li diede la sua tonica restando egli nudo, affiso con l'Euangelio in mano; onde richiesto, chi l'hauesse spogliato delle sue vestimenta, rispose: Questo Euangelio, che tengo in mano. Con questi essempi, e con altri, che il Santo rifferiua, e molto più con quello, che faceua inflamaua i cuori di molti, ad essercitare la carità con il prossimo, & à comprare il Cielo con le ricchezze, che Dio haueua loro date, e così faceuano molti; e persone di gran qualità, e ricchezza li mandauano gran somma d'argento, e d'oro, per compartire a' poueri; giudicando, che per simil mano sarebbe stata bene impiegata, e molto accetta al Nostro Signore. Trà gli altri vno offerse à San Giouanni sette libre d'oro, che era tutto il suo capitale, e pregollo, che chiedesse à Dio, che guardasse suo figliuolo, & vna naue mandata da lui in Affrica. Fece il Santo oratione, & al capo di giorni trenta, morì il figliuolo, & indi à tre giorni scorse la naue con gran tempesta, e tutta la mercantia, che portaua si perdette, se bene la naue, e la gente si saluò; rimase perciò fuor di modo afflitto quell'huomo, che haueua data l'elemosina, e stando così angoscioso, e tristo gli apparue vna notte vn'huomo simile al Patriarca, che li disse, perche stai tu mal contento? Non mi chiedesti tu che io pregassi Dio, che hauesse cura del tuo figliuolo? già l'hà egli guardato, e liberato da pericoli, e miserie di questa vita, che se più viueua si sarebbe perduto. La naue doueua perire con tutti quelli, che in lei erano; ma Dio per le mie orationi l'hà saluata con la gente, contentandosi, che solo la carica si perdesse; consolati in Dio, e rendili gratie di quanto egli fà, perche i suoi giuditii sono giusti se ben segreti, & il tutto è per nostro bene. Con questa visione rimase l'huomo consolato, & andato al Patriarca glie la narrò, aggradendoli la mercede, che Dio per mezo delle sue orationi, gli haueua fatta. Oltre questa virtù della misericordia, e le pie viscere, che San Giouanni haueua cō i poueri, il Signore l'adornò auantagiosamente di tutte l'altre virtù, come colui, che per se l'haueua scielto. La sua patienza, e mansuetudine in sofferire, e perdonare ingiurie, fù mirabile. Seppe, che vno de' suoi chierici staua male con lui, & vn giorno celebrando la Messa, al tempo che haueua da dire il Pater noster, si partì dall'Altare, & se li gettò a' piedi, chiedendoli perdono, come se l'hauesse offeso, poi tornò à dire il Pater noster, nelquale sono quelle parole; perdonaci Signore i nostri debiti, come noi perdoniamo, a' nostri debitori. Vn'altra volta seppe, che vn Hoste della Città, con parole haueua trattato male vn suo cugino, ilquale era molto in colera, e staua con proposito di vendicar quell'ingiuria, chiamò il Patriarca il cugino, e per placarlo li disse, è egli possibile, che vn'huomo si vile l'habbia presa con voi, senza mirare, che mi siete cugino? io farò vna cosa per vendicarmi di lui, che si saprà per tutta Alessandria: e poiche vide il cugino quiui le disse: figliuol mio se tu vuoi da vero esser mio parente, & amico nō far caso di parole, nè d'ingiurie, perche la vera nobiltà non consiste in carne, nè in sangue; ma nella virtù dell'animo, & in saper soffrire per l'amor di Dio, poi comandò al suo Maggiordomo, che per auanti perdonasse à quell'hostiere certo tributo ch'era solito pagare alla Chiesa, attione, che si diuolgò molto per tutta la Citta. Dauasi molto allo studio della Sagra Scrittura, era humile, mansueto, e benigno; il suo mā-giare, & vestire pouero, e temperato, e non poteua sofferire, che niuno dicesse mal d'altri, e diceua, che era cosa molto pericolosa il sospettar male, il giudicare, e condannare la vita altrui, perche l'huomo per lo più s'inganna, e che l'esser curioso, & voler sapere ciò, che gli altri fanno, communemente nasce dall'esser l'huomo otioso, e spen-

ſpenſierato, & adduceua alcuni eſſempi di coſe, che erano ſuccedute ad altri, ò à lui, nelle quali ſe bene con buon zelo s'erano ingannati, per giudicare le coſe della ſola apparenza, e non realmente dall'interno. Viſitaua molto volontieri gl'infermi, aiutandoli à morire, & egli ſteſſo con le ſue mani li chiudeua gli occhi, comandaua che foſſero ſepolti, e per l'anime loro dette molte Meſſe, e rifferiua molti miracoli, che Dio operaua in beneficio dell'anime del Purgatorio, per il ſanto ſagrificio della Meſsa, liberādoli dalle pene, che patiſcono: Efinalmēte cauaua molti dalle prigioni, che ſi teneuano p morti, e come tali ſi raccomādauano à Dio.

Per acquiſtare queſte virtù, e tutte l'altre, che in ſommo grado poſſedette queſto Santo Patriarca, ſi ſeruiua molto della memoria della morte, penſando la mattina, che non haueua da veder la ſera, e la notte, di non giungere alla mattina, e per tener ſempre auanti gli occhi viua, e freſca queſta memoria della morte, comandò foſſe fatto il ſuo ſepolcro, e laſciato imperfetto; e che in alcuni giorni ſegnalati di feſta, quelli che haueuano à loro carico quell'opera, veniſſero à dirle alla preſenza d'ogn'vno che con lui foſſe, che faceſſe finire la ſua ſepoltura, perche non era finita. Era dunque la vita di San Giouanni vna continua meditatione della morte: quando il Signore glie la volſe dare, per aprirli il camino della vera vita, non ſi turbò, anzi s'allegrò, e giubilò di cuore, preſentendo, che il tempo della battaglia, e trauaglio finiua, e s'auuicinaua quello, della corona, e ripoſo: e fù coſi, che al tempo, che l'imperadore Eraclio volle far guerra, & vſcir in campagna contro Coſdroe Re di Perſia, che haueua deſtrutta Gieruſalemme, e portatoſene il legno della noſtra redentione, diuenuto inſolente per le molte vittorie, Niceta il gran priuato dell'Imperadore, & amico di San Giouanni, venne in Aleſſandria, à pregarlo con grande iſtanza, che voleſſe con lui andare à Coſtantinopoli, per dar la ſua benedittione all'Imperadore prima che partiſſe per la guerra (tanta era la diuotione, che haueuano à S. Giouanni i Prencipi della terra) imbarcoſſi il Santo in vna naue con Niceta, ilquale in vn'horribile borraſca, vide in ſogno il Patriarca accompagnato da molti poueri, che andauano per la naue ſcorrendo da vna parte all'altra, e chiedendo à Dio ſoccorſo, che glielo daua, e faceua ceſſare quella tempeſta. Giunſero all'Iſola di Rodi, & iui il Santo non in ſogno, ma deſto, vide vn'huomo di gran maeſtà, che portaua vn ſcettro in mano & auicinatoſeli li diceua. Giouanni, il Rè de'Regi ti chiama. Subito inteſe il Santo, che il Signore lo chiamaua per l'altra vita; onde ſpeditoſi da Niceta: ſe n'andò in Cipro: e giunſe alla Città d'Amatunta ſua patria, oue fece teſtamento in queſta forma. Io vi rendo gratie Signor Dio mio, che mi hauete fatto degno d'offerirui quello che è voſtro, e che di tutti i beni del Mondo non mi ſia rimaſto, che la terza parte d'vn reale, la quale laſcio, che ſia data a'poueri, che ſono miei fratelli in Chriſto. Io vi hò date le voſtre facoltà, hora vi dò l'anima mia, che parimente è voſtra, e raccomādo lo mio ſpirito nelle voſtre mani. Morì il Santo Prelato l'anno del Signore DCXX. ſecondo il Cardinal Baronio, imperando Eraclio, & eſſendo Sommo Pontefice Bonifacio V. di queſto nome. Fù ſepolto nel Tēpio di Sā Ticonio nel ſepolcro de' due Veſcoui, i corpi de' quali come ſe foſſero ſtati viui ſi diuiſero, e preſero in mezo il corpo di S. Giouanni. L'anima ſua fù veduta aſcendere in Cielo, con immenſa gloria, accompagnata da vna innumerabile moltitudine d'orfani, vedoue, e poueri, che giuano auanti con rami d'oliua in mano, e dalle ſue pretioſe reliquie vſciua vn liquore ſoauiſſimo, per ſalute di molti. Stando per morire venne à lui vna Donna piangente, & afflitta ſupplicandolo con molte lagrime, che la voleſſe aſſoluere d'vn peccato, che haueua commeſso grauiſsimo; e perche haueua vergogna di confeſſarlo glie lo diede ſcritto di ſua mano, e ſigillato con il ſuo ſigillo, preſe il Patriarca la carta, e morì ſenza aſſoluere la Donna, la quale quando ſeppe, che era morto ſe n'andò al ſuo ſepolcro, e disfacendoſi in lagrime, proſtrata innanzi alle reliquie del Santo, ſtette tre giorni, e tre notti, ſupplicandolo, che poiche non era morto, ma viuo in Dio li manifeſtaſse quello, che haueua fatto della ſua carta, e l'vltima notte li apparue il Santo, e li tornò la carta ſigillata con il ſuo ſigillo, come già da lei l'haueua riceuuta, preſela la Donna, e vide, ch'era la la ſteſſa ch'ella haueua ſcritta, & data di ſua mano al Patriarca; ma apertala trouò che erano ſtate caſsate le parole, che vi haue-

haueua scritte, & in cambio riposte altre, che diceuano. Per il mio seruo Giouanni il tuo peccato è stato cancellato. La vita di questo gloriosissimo Prelato, fù scritta da Leontio Vescouo di Napoli in Cipro, e di quella fanno mentione la seconda Sinodo Nicena, San Giouãni Damasceno, & Anastasio Bibliotecario, che la tradusse di Greco in Latino per commandamento di Papa Nicolao, come lo afferma Sigiberto. Il suo corpo dicono, che fù traportato à Vinetia.

Fanno mentione di San Giouanni Elemosinere, il Martirologio Romano, & altri, alli 23. di Gennaro, nel qual giorno celebrano la sua festa i Greci ancora, se bene il Cardinal Baronio dice, che questo è il giorno nelquale fù consagrato Vescouo, & il 3. di Febraio quello della sua morte. Parla di lui nelle sue annotationi, e nell'ottauo Tomo de' suoi Annali.

Alli 24. di Gennaio.

LA VITA, E MARTIRIO Di S. Clemente Vescouo d'Ancyra, e d'Agatangelo suo compagno.

NAcque il Beato Vescouo, e Martire S. Clemente nella Città d'Ancyra, che è nella Prouincia di Galitia. I suoi genitori furono molto nobili, e ricchi, il padre fù infedele; ma la Madre detta Soffia Christiana, e molto Religiosa. Morto il padre nelle tenebre dell'error suo, lasciò Clemente suo figliuolo fanciullo, che si nutriua con il late della madre, la quale tosto, che fù vscito dalla fanciullezza procurò d'addottrinarlo, e tenerlo adorno d'ogni virtù. Giunto all'età d'anni dodeci sentì la buona madre, che già si auuicinaua il fine della vita sua; onde preso il figliuol suo, & abbracciatolo con grande amore, e desiderio, che hauesse ad esser herede non meno de'tesori del Cielo, che del suo patrimonio, li parlò di questa maniera.

Figliuol mio molto amato, figliuolo, che prima che il padre tuo vedesti la tua orfanezza, io ti diede questo corpo, che hai; ma Christo nello spirito suo t'ingenerò, conoscilo per tuo padre, e procura non tenere questo nome di figliuolo in vano, serui solo à Christo, e poni in lui tutta la tua speranza, perche egli è la nostra immortalità, la nostra salute; e quello, che discese dal Cielo per nostro amore, leuandoci seco in alto, e facendoci suoi figliuoli; chi vbedirà à questo Signore vincerà tutte le cose, non solo trionferà de' Regi, e Tiranni, che adorano gl'Idoli; ma ancora de' Demonij, che in essi dimorano. Dette queste parole con gli occhi pieni di lagrime, cominciò à profetizare à suo figliuolo, quello, che gli haueua à succedere nella vita sua, e soggiunse. Io ti prego amato figliuol mio, che nella persecutione grandissima, che già si và auuicinando contro la Chiesa, per quanto deui à questa madre, che ti nutrì, tu mi faccia questa gratia, e mi dii questo honore di star sempre forte; e costante nella confessione di Christo, che io confido in lui, che sopra il tuo capo metterà vna florida corona di martirio. Apparecchiati con il tempo, e con l'animo grande per questa battaglia, acciò non ti ritroui all'hora sparecchiato, e disarmato. I nemici contro li quali combattiamo sono forti, e possenti, e la cosa, che si contende è la gloria di vita eterna, e l'infamia con i tormenti, che mai finiscono. Guarda, che tu non ti lasci vincere dalle loro promesse, nè dalle loro minaccie, e che è gran vergogna, che noi altri non moriamo per il Rè del Cielo, morendo costantemente tanti Caualieri per li Rè della terra, con essere si diseguale il premio dell'vno, e dell'altro, massime, che se hora non moriamo, poco dopò habbiamo à morire, e pagare questo comun debito, che hà tutto il genere humano, e la morte che si patisce per Christo non si può chiamar morte, perche con la speme del guiderdone s'allegerisce il sentimento del suo dolore.

Prima d'ogni altra cosa deui, figliuolo, considerare, quanto dobbiamo al Creatore dell'Vniuerso, che si volle far huomo per noi altri serui ingrati; & essendo Signore della Maestà fù condannato, flagellato, percosso di ceffate, e finalmente fatto morire sopra la Croce, ilche tutto patì per noi, per la nostra salute, e per liberarci dalla tirannia del peccato, e dalle pene dell'Inferno, & aprirci le porte del Cielo. E se tanto patì Nostro Signore per noi, quale è la ragione, che noi non habbiamo à patire qualche cosa per amor suo? Queste cose figliuol mio, hai da imprimere nel cuor tuo, e d'armarti, come d'vn forte vsbergo del suo Diuino amore, & abbracciarti con lui di manie-

maniera tale, che nè minaccie de'Tiranni, nè spauento de gl'Imperadori, nè l'attrocità de'tormenti, nè la stessa morte per crudele, che sia, ti possa diuidere dalla sua carità, ma sempre restare con gli occhi affissi ne'beni, che sono apparecchiati a'martiri, e nel Regno del Cielo, che è il premio del martirio.

Queste cose ogni giorno li ricordaua la buona madre, con grande affetto, e tenerezza, e finalmente essendo già per partire da questa vita li disse: Già io da te mi parto figliuol mio, e questa luce sensibile mi manca, non ti chiedo altro premio, per hauerti partorito, e nutrito con tanta cura, se non ch'io sia glorificata ne' tuoi membri, io ti prego luce, & vita mia, che non mi inganni la speranza.

Vna Donna Hebrea partorì sette martiri, & visse in sette corpi, ma tu solo basti per gloria mia, e perche io sia beata frà le altre madri. Già da te figliuolo mi separa la morte, e partirà il mio corpo da gli occhi tuoi soauissimi; ma l'anima mia starà sempre collocata nella tua, con la virtù della quale confidentemente m'appresentarò al tribunale di Dio, mi gloriarò ne' tuoi trauagli, e ne'segni delle ferite, che per lui riceuerai. Così parlaua la Santa madre al Santo figliuolo, bacciandoli tutti i suoi mébri, e soggiungendo. O me fortunata, che bacio le membra di vn martire, che si hanno ad offerire à Christo in sagrificio, e così dicendo abbracciandolo, e parlando dolcemente con lui, rendette lo spirito à Dio, & il corpo lasciò nelle mani di suo figliuolo, ilquale la fece honoratamente sepelire, e poi lasciato il Mondo, prese la vita Monastica, e Dio per Padre, dal quale li fù prouedutto d'vn' altra madre, pur anco chiamata Soffia, e nella Nobiltà, ricchezza, e santità simile alla prima, sempre di giorno, e di notte occupata in orationi, che tenne gran cura di Clemente, come se da lei fosse stato propriamente partorito.

Essendo nella Prouincia di Galatia sopragiunta vna gran sterilità, e fame, Clemente se bene era giouine, andaua raccogliendo tutti i poueri, & i fanciulli orfani, che andauano per le strade nudi, e famelici, & vestiuali, e pasceuali, dandoli perciò la sua buona madre tutto quello, che li faceua di bisogno, & insieme addottrinaua le loro anime procurando, che crescessero nella Fede, & amor di Christo, & in ogni altra virtù; onde molti di loro fecero sì grã profitto, che con il tempo vennero à patir con lui. In questo modo la buona Soffia, che prima non haueua figliuoli, venne ad hauerne molti, & virtuosi: ma Clemente scacciando da se ogni sorte di delicatezza, quanto al corpo si manteneua con solo legumi, e crescendo ogni giorno più in santità, li fù dato il carico di predicare la parola di Dio, e poco dopò fù ordinato Diacono, e Sacerdote, & indi à due anni, già che compiua li venti, fù da suoi paesani eletto Vescouo per risplendere in lui la canitie, e maturezza di ogni virtù. Posto in questa dignità, cominciò ad hauere maggior cura de gli orfani, amministrandoli il Santo Battesimo, & insegnandoli la dottrina del Cielo; di modo, che alla fama di sì buona institutione, concorreuano à lui da' vicini luoghi molti padri, conducendoli li loro figliuoli, perche gli addottrinasse, il che faceua egli con tanta carità, e sollecitudine, come se fossero stati suoi proprij figliuoli.

Leuossi in questo tempo, quella terribile persecutione, che gl'Imperadori Diocletiano, e Massimiliano mossero cõtro la Chiesa del Signore, & in quella fù preso Clemẽte, e presentato à Domitiano Prefetto di Galatia, ilquale da principio pretese con lusinghe, e promesse, e poi con minaccie, e terrori, spauentare, e tirare alla sua volontà il Santo Vescouo; ma quando vide, che tutto ciò che faceua, e diceua riusciua vano, commandò fosse legato ad vn legno, & iui stracciato con vncini di ferro. Obedirono i manigoldi, & empij ministri, e si inhumanamente, che affondando le ferite, li sterparono tanta carne, che già se li vedeuano le viscere, & egli era si maltrattato, e sì coperto di sangue, che quelli, che erano presenti non lo poteuano mirare senza gran compassione. Ma il Santo Martire non s'alterò, nè mutò sembiante, nè si lamentò, nè diede vn gemito, anzi con gran sicurezza, e costanza lodaua il Signore, che lo inuigoriua; A i primi succedettero nuoui carnefici, & aggiunsero nuoui tormenti a'passati, restando essi stanchi di tormentarlo, & il Santo Martire pieno di lena, e d'animo per soffrirne de'maggiori. Ma quel crudel Tiranno merauigliandosi da vna parte della costanza del martire, e dall'altra, tro-

uandosi confuso & vinto da lui, comandò, che fosse sciolto dal legno; ilche fù essequito, sendo egli si spogliato delle sue carni, che per altro non pareua huomo, che per la compagnia dell'ossa tutte molli di sangue.

Di nuouo tentollo il Giudice con gratiose parole, ma come poteuano vincer con le parole vno, cui non haueuano potuto soggiogare si crudi tormenti? E rispondendoli il Santo determinatamente, che in lui tutto ciò, che pareua intollerabile, era tollerabile, comandò fosse battuto nella faccia, e nella bocca, le quali ferite sofferti San Clemente godendone, e ringratiandone il Signore.

All'hora Domitiano perduta la speranza di poterlo vincere, commandò, che fosse ricondotto in carcere, sù le braccia di due huomini, pensando, che da se non si potesse muouere; ma il Signore li diede tanta forza, & vigore, che egli puote andarui senza l'aiuto altrui; di che rimase il Tiranno spauentato, e si determinò d'inuiare il Santo martire all'Imperatore Diocletiano, che era in Roma, insieme con la relatione di quanto con lui haueua passato.

All'vscire d'Ancira per porsi in viaggio supplicò il Santo martire, il Signore, che lo lasciasse tornare à morir in quella; e così partito, e giunto à Roma fù presentato all'Imperadore, ilquale vedendo l'allegra, e generosa faccia di S. Clemente, e sapendo per le lettere del suo Presidente gli attroci supplici, che haueua patito, si merauigliò, che fosse viuo, comandò, che fossero portati alla presenza del Santo da vna parte oro, argento, ricche vestimenta, insegne di Magistrati, e dignità, che li prometteua, e dall'altra, fuochi, ruote, raltri di ferro, e tutta l'altra moltitudine d'ordigni, con i quali tormentauansi li Santi: e ciò fatto con lieto, e lusingeuole viso mirãdo il Martire gli offerse tutte quelle ricchezze, e beni temporali, che iui erano, se voleua adorare i suoi Dei; ma il Santo di quelle beffandosi, dato vn gran sospiro li rispose. Distrutti siano li vostri Dii, & voi con essi loro. All'hora l'Imperadore conuertita l'amoreuolezza in furore, voltati gli occhi in quelli ordigni li disse. Questi sono apparecchiati per quelli, che biastemmano li miei Dii. All'hora il Martire disse, Se i vostri tormenti sono si intollerabili, come pensate, & i vostri doni si pretiosi, e magnifici, quali saranno i doni di Dio, e quali i castighi, che tiene apparecchiati per i cattiui? Sdegnato l'Imperadore per queste, & altre simili parole, fece legare il Martire ad vna ruota, e tirarla con grand'impero intorno, & ad vn'istesso tempo, con verge batterlo crudelmente, di modo, che quando la ruota lo tiraua sotto li frangena l'ossa, e quando saliua in alto, i manigoldi sopra lui scaricauano le batture. Il Santo in questo tormento chiese soccorso al Signore, e lo supplicò, che lo volesse auualorare per sua gloria, e confessione del suo nome, à confussione de'nemici, e per potere per lui patire dolori più grandi; e subito cessò il moto della ruota, e tutte le legature si sciolsero, restando il Martire restituito alla prima sua sanità; onde molti de' Romani, che assisteuano à questo spettacolo si conuertirono à Christo, di che il Santo rendute le debite gratie à Dio, profetizò la fine, e distruttione dell'Idolatria, e che li stessi Imperadori sarebbero giti à far riuerenza à quelli, che per Christo haueuano vccisi. Più diuenne rabbioso vdendo Diocletiano queste parole, e comandò li fosse spezzata la bocca con ponte di ferro, con che li denti restarono smossi, e le mascelle rotte: ma la voce del Santo mai fù ripressa, nè la libertà del parlare in lui rimessa, e dicendoli i carnefici, che tacesse, cessaua di parlar più alto, fatto come vna statua di metallo, che tanto più suona, quanto più è battuta. Rimandollo all'Imperadore alle carceri, alle quali vennero tutti quelli, che per il miracolo della ruota si erano conuertiti, così huomini, come donne, chiedendoli prostrati a' suoi piedi il Santo Battesimo, & egli li battezzò insieme con i figliuoli. Essendo tutti in quella carcere risplendette vna luce Diuina, & in mezo di quella vn'huomo con allegro viso, vestito di vna veste rutilante, che auuicinatosi à Clemente li pose nelle mani vn pane, & vn calice, e ciò fatto disparue lasciando i circostanti attoniti, & ammutiti.

Consagrò il Sant'huomo quel pane, e quel vino, nel Corpo, e nel Sangue di Christo Nostro Redentore, e diede la Santa cõmunione à quelli, che erano già Battezati. Concorse tanta gente alla carcere, & crebbe tanto il numero de' fedeli; che di quella si fece vna Chiesa. I custodi diedero conto

diedero conto di quanto passaua all' Imperadore, per mandato del quale furono presi, e fuori della Città fatti morire con i loro figliuoli, senza che niuno mancasse, saluo che vno solo detto Agatangelo, che fù poi compagno di San Clemente nel suo martirio, come più auanti si dirà.

Comandò il Tiranno, che li fosse dato vn altro tormento strano, e fù, che molti huomini insieme tirassero le sue membra di modo, che le smouessero da' luoghi naturali, & ad vn istesso tempo quattro carnefici lo stessero flagellando con crudi nerui di Toro. Hauendo sofferto anco questo tormento con marauigliosa costanza, comandò l'Imperadore a' Manigoldi, che lasciassero di flagellare il martire, e leuatolo sopra vn troncone con rastri di ferro li straciassero il corpo, sin che consumata tutta la carne, e del tutto essangue, non restasse altro di lui, che l'ossa mere compaginate. Finito questo supplicio, & veduto il martire, come staua il suo corpo, disse al Tiranno, Non è questo il corpo, che tu stracci, perche io niuna doglia sento, il corpo, che mi diede la natura con i passati tormenti rimase consumato senza rimaner di lui parte, e questo è corpo nuouo datomi dal mio Signor Giesù Christo, e consumato questo me ne darà vn'altro. Vdite, queste, & altre parole comandò l'Imperadore li fossero applicate torscie accese, le quali furono si diletteuoli al Santo, che li diedero luce, e non l'arsero. Finalmente merauigliato Diocletiano della fortezza del Santo Martire, e confuso, e disperato di poterlo vincere lo mandò à Massimiliano suo compagno, e si fiero, e crudel mostro come lui, perche di nuouo lo facesse tormentare, & vedesse se lo poteua ridurre alla sua voglia; e così partì di Roma per Nicomedia doue Massimiliano dimoraua, accompagnato da tutti li fedeli, che puotero, li quali spargendo amare lagrime, prostrati a' suoi piedi, chiedendoli la benedittione, vngendosi del suo sangue, e toccandoli le ferite con somma diuotione, non si poteuano diuidere da quel Sant'huomo, tanto illustre, e che era più forte dello stesso ferro.

Imbarcatosi il Santo, Agatangelo vsando astutia, & industria se n'entrò segretamente, e s'ascose nella stessa naue, e quando li parue tempo opportuno si gettò a' piedi del Martire, e li scoprì chi fosse, e come era da lui stato battezzato nella carcere, & il primo à conuertirsi, che veniua inspirato da Dio per accompagnarlo ne suo martirio, per le cui parole il Santo s'intenerì, e rẽdette gratie al Signore, per la venuta di quel giouine supplicãdolo ad auualorarlo ne' trauagli, che restauano à passare. Fecero i due longa oratione, essendo digiuni ne hauendo, che mãgiare come persone, che sostentauano le loro anime con il pan viuo, & acqua della gratia. Offeriròli li soldati, e marinari mossi à compassione alcun cibo; ma non lo volsero essi accettare, dicẽdo, che l'aspettauano da Dio, ilquale la prima sera per mezo de Angeli, li prouide di mantenimenti. Sbarcarono nell' Isola di Rodi, oue il Vescouo, che era Fotino con molti fedeli lo visitò, fauorì, e pregò à volere celebrare i sagri misterij, ilche facendo Clemente videro quelli, che ciò vedere meritauano, vna vampa molto risplendẽte sopra l'Altare, e molti Angeli, che la circondauano, si che gli astanti furono sforzati à prostrarsi in terra boccone, non potendo soffrire sì gran splendore. Alla fama di questo miracolo, concorsero molti infedeli, conducendo i figliuoli, e parenti infermi, che toccati solo con la mano del Santo furono risanati; onde illuminate l'anime de molti Gentili per questo mezo si conuertirono.

Seguendo poi la loro nauigatione giunsero a Nicomedia doue era Massimiliano, il quale riceuute le lettere di Diocletiano, e rauisato il sembiante, la fortezza, & allegrezza di S. Clemente, non hebbe ardire di essaminarlo da se, temẽdo esser da lui vinto; ma fingendo alcune occupationi di guerre, comise questo negotio ad vn Presidente per nome Agrippino. Costui gli chiese se era Clemente, rispondendoli egli che sì, e che era seruo di Christo comandò a' soldati, che gli desero vna gran percosa, dicendoli, che si chiamasse seruo de gli Imperadori, e non di Christo.

Parimente chiese ad Agatangelo chi fosse, perche di lui non si faceua mentione nella lettera di Diocletiano, le rispose egli per la gratia di Dio son Christiano, e per mezo di Clemente seruo di Christo, acquistai questo Beato nome. Subito comandò il Giudice, che fosse leuato Clemente in alto, e ferito in ogni membro, & Agatangelo crudelissimamente flagellato, con

to, con nerui di Toro, e doppo d'hauerli tormentati, fattoli tornar nella carcere, ordinò che per il seguente giorno s'apparecchiassero nel Teatro molte specie di fiere e belue, per farli sbranare; ma i Santi nella prigione perseuerauano in orare, e gli Angeli vennero à loro dal Cielo, e gli animarono al martirio, il che veduto da gli altri prigioni, che iui erano, si gettarono a' piedi de' Santi, pregandoli à voler loro dare conoscenza di Christo, e non hauerli per indegni di confessarlo anch' essi. Li Santi lo fecero fino alla mezza notte purificandoli con il Santo Battesimo, e confirmandoli nella Fede, e ciò fatto subito Clemente mediante la sua oratione aprì le porte della prigione, e con molta sua, e di loro allegrezza spedì tutti, rimanendo in essa egli solo con il suo compagno. Furono esposti alle fiere, le quali niun male fecero a' Santi, anzi mirandoli con occhi allegri, li leccarono le mani, e gli abbracciarono, come cagnoletti i loro Signori. Ma non perciò perdette punto della sua rabbia quel Tiranno, che era più fiero, che le stesse fiere, anzi comandò, che si prendessero alcune punte longhe, & acutissime, e di ferro roente, e se li cacciassero nelle mani tra deto, e deto, fino alla chiaue della mano, & altre sotto le ascelle infino all'omero; vidde questa crudeltà il popolo, e marauigliato della virtù de' Santi tumultuò di modo, che cominciò à lapidare il Tiranno, & à gridare dicendo; Grande è il Dio de' Christiani. Con che il Tiranno si pose à fuggire, & i martiri si aiutarono sicuramente ad vn monte, doue l'empio Giudice li trouò, e li fece stendere sopra vna gran pietra, e frangerli l'ossa, grauemente percotendoli con grossi pali, poi così rotti li fece mettere in vn sacco, con vna grossa pietra legata alla bocca, e di quella maniera, gettarli dalla montagna rotolando a basso, nè si puotero ritenere fino, che non arriuarono al mare, che batteua la radice di quel monte. Stettero i Santi longo spatio sotto l'acqua, poi li sacchi venuti di sopra s'appressarono alla riua, doue furono sciolti, e tronati in quelli li Santi martiri sani de' suoi membri, e del tutto illesi; sù la meza notte mandò il Signore gli Angeli suoi à ricrearli del passato trauaglio, & prouederli de' mantenimenti, con che tornarono alla Città, e narrarono a' fedeli le merauiglie di Dio, alzando le mani al Cielo, e e rendendogli gratie di tutto cuore.

Saputo quanto era passato Massimiliano li tornò à mandare ad Ancyra, con ordine à Curtio suo Presidente, che di nuouo li tormentasse, ilquale commandò fosse acceso vn acuto ferro, e cacciato sotto le braccia de' Santi; poi fatti piantare in terra due grossi pali, vi fece legare San Clemente, & il suo compagno strettamente con le braccia; e batterli crudelmente da' Manigoldi il corpo tutto. Ne di ciò contento il Tiranno, comandò fosse accesa vna celata, e posta in capo à Clemete, siche il fumo delle carni arse cominciò ad vscire per la bocca, per il naso, e per l'orecchie; all'hora il Santo dato vn gran gemito chiamando Dio disse; O acqua viua, e pioggia di vostra salute, inuiami Signore vna gocciola della tua rugiada, e già che prima ci traesti dell'acqua, tranne hora dal fuoco, e donaci il tuo refrigerio. In dicendo questo à poco, à poco diuenne il ferro freddo, e quelli, che batteuano Agatangelo si stancarono: Il Tiranno spauentato di quello, che vedeua, rimandò di nuouo i Santi alla carcere, doue subito accorse quella S. Soffia, che haueua preso per figliuolo San Clemente in luogo di sua madre, ad abbracciarlo, e basciandoli il volto, le mani, e tutte quelle sante membra, che erano state tormentate per Christo, pregadolo à voler darle conto minutamente di tutte le sue battaglie, & vittorie passate, e mentre egli li narraua, ella con vn panicello l'andaua purgando del sangue delle ferite, e rinfrescàdole con i cibi, che soleua prima mangiare in casa sua. Disperato dunque il giudice di poter vincere que' costanti martiri, non volse più badarui, e raccomandò il negotio ad vn' altro giudice de gli Amasseni chiamato Domitio. Ma la santa madre Soffia non potendo stare con il corpo diuisa da quelli, che teneua abbracciati con il cuore, molto lieta con quei gioninetti, che Clemente haueua addottrinati ritornò à lui, ilche venuto à notitia di Massimiliano, commandò, che se i giouinetti da lui si partiuano fossero lasciati liberi, e non gli vccidessero. Trauagliarono molto i soldati per diuiderli à forza dal martire; ma fecero essi resistenza con ogni loro potere, gettandosi per terra, & abbracciando i piedi

i piedi del santo, più tosto volendo morire, che partirsi dal loro maestro, e cosi tutti morirono, e la pietosa Sottia gli diede sepoltura.

Il nuouo giudice de gli Amaseni fece separar Clemente da Agatangelo, perche stessero men costanti, e non si potessero aiutar l'vn l'altro, e poi gettarli amendue in vna cisterna di viua calce con guardia de' soldati, acciò i Christiani non li cauassero fuori, & vi stetero tutto quel giorno, che era vn Venerdì Santo, senza riceuere nocumento alcuno, dimorando tutta quella seguente notte sopra di loro vna risplendente luce del Cielo, che veduta dalli due soldati, illuminati da vn'altra più eccellente nell'anime, gl'indusse à saltare anch'essi nel la stessa cisterna, & a congiungersi cô i Sãti. Subito la mattina veduto il Tiranno, ch'erano viui, e sani, e cô allegra faccia quelli ch'egli teneua per morti, e con essi li due soldati per nome chiamati Fegi, & Eucarpo, comandò che i soldati fossero crucifissi, e che Clemente, & al suo compagno fossero tagliate due liste di carne delle spalle, e poi crudelmẽte battuti: & veduto, che questo non giouaua, fece portar due letti di ferro, sopra quali fattoli distendere con il fuoco sotto commãdò li fossero colati addosso accetto bollente, pece liquefatta, e fero con che tenendogli già per spacciati lasciò, che fossero gettati i loro corpi nel fiume. Ma essi in quel letto dormirono vn dolce sonno, & in esso gli apparue Christo accompagnato da gli Angeli dicendo, che non temessero, perche egli era con loro.

Disperato Domitiano di poterli vincere mandò li Santi a Massimiliano, che di Tarso era tornato ad Ancyra, con molti soldati per scorta auanti, e gran copia de' fedeli dietro, che volontariamente li seguitauano. Il viaggio era longo, diserto, e priuo di acqua; onde tutti patiuano gran trauaglio di sete. Ma San Clemente fece oratione al Signore, e subito sorse vna fonte d'acqua viua in quel deserto, con la quale tutti si ricrearono, & alla fama di questo miracolo, concorsero tutti l'infermi di quel contorno, che toccati con la mano del Santo martire tutti hebbero intiera salute. Perloche vedendo egli le merauiglie, che il Signore operaua per suo mezo, acceso d'vna gran fiamma d'amor Diuino, e d'vna sete incredibile, e desiderio di patire per si buon Signore, lo supplicò con grande istanza, di poter tutti i giorni della sua vita passare in continoui trauagli, e dolori, sagrificando tutti i suoi membri in suo seruigio. Finita questa oratione li parue d'vdire vna voce d'alto, che li dicesse; Clemente io ti hò concesso quanto mi hai chiesto, apparecchiati per passare costantemente questa carriera, perche con quel tẽpo, che hai combattuto, e con quello, che ti resta per cõbattere, si conteranno anni ventiotto del tuo martirio. Allegro, e gioioso il Santo di questa risposta, fù di nuouo presentato all' Imperadore Massimiliano, il quale fatto subito accendere vn gran fuoco, & in esso gettare i Santi; ma essendoui dimorati e'l giorno, e la notte, non puoterò que' membri dedicati à Dio esse daneggati dal fuoco, di che spauentato Massimiliano, non emendato, comandò, che publicamente i carnefici li straceiassero, e ferissero fin alla morte, e questo parimente non puote succedere al Tiranno, perche molti de' Gentili, vedendo la costanza de' Martiri; e che per tanti tormenti non moriuano, riconosciuta la virtù di Dio rinegauano i loro Idoli, e passauano à Christo. Dopò questo comandò, che così legati fossero ricondotti in carcere, & iui fossero lasciati per quattro anni, parendoli che la longa, e penosa prigionia haurebbe potuto più che il fuoco, e che il ferro, in domarli. Ma li Sãti passati li quattro anni, vsciro no dalla prigione molto disposti, perche il desiderio di patir per Christo gli haueua fatto stimar la carcere vn palaggio Regale, con che Massimiliano discōfidò della vittoria, e non volle più trattar egli questa causa. Ma chi potrebbe mai rassumere in poche parole gli altri martirij, e tormenti, che questi Santi patirono sotto altri Giudici, e Tiranni, a'quali furono consegnati, perche gli vccidessero, ò consumassero? Già haueuano combattuto con due Imperadori Diocletiano, e Massimiliano, e con i Giudici Domitiano, Agrippino, Curitio, e Dionisio, e li restaua ancora di vincer ne altri quattro non men fieri, e spauentosi Tiranni de' primi. Vno fù vn crudelissimo Sacerdote de gl'Idoli, molto essercitato in tormentare Christiani; e gran maestro di peruertire cuori. Costui li fece si crudelmente battere, che consumata la carne tutta, appariuano nude le gionture, e l'ossa, e pure i Sãti tornarono da se stessi alla

carcere, feguiti da fedeli, per raccogliere le reliquie de' pezzi della carne, & il sangue, ch'essi spargeuano, come vn pretioso tesoro. Ma il crudo Sacerdote de gli Idoli, confuso di vedersi vinto, e quasi tramortito, fù per l'altrui braccia riportato alla sua casa. Vn'altro fù vn'huomo principale, chiamato Massimo che li chiese all'Imperadore con pensiero di cauarli dal loro proposito, ò almeno vcciderli. Costui comandò fosse apprestato vn letto seminato di acute punte di ferro, e sopra quello distesò con le spalle San Clemente, e che i carnefici con grossi pali lo percotessero forte sopra il ventre, e lo stomaco, perche così quelle punte gli entrassero per le spalle; & ad Agatangelo fece colare piombo liquefatto sopra il capo, pure il Signore liberò l'vn e l'altro da sì terribile tormento. Il terzo fù vn altro Giudice detto Afrodisio naturale di Persia, ilquale fece legare due pietre da molino al collo de' Santi, e così con quelle strascinarli per la Città, e lapidarli, per rompere la loro costanza, e concitarle contro la plebe; ma succedette tutto il contrario perche i Santi crebbero in fortezza, & allegrezza, & i Gentili, lasciata l'Idolatria glorificarono Dio, che tanta costanza, & animo gli hauesse dato, onde stanco il Giudice li condannò à perpetua carcere, perche iui consumati finissero la vita. Successe nell'Imperio Massimo, e sapendo, che que' prigioni erano d'Ancyra li mandò al Presidente di quel paese, chiamato Lucio. Giunti in Ancyra il Giudice senza pur dirli parola, li chiuse in carcere, di modo legati, che pareuano statue, che non si potessero muouere, & il giorno seguente, fece cacciare nell'orecchi ad Agatangelo punte di ferro accese, & applicarli torchie ardenti a' lati, e finalmente alli cinque di Nouembre lo fece decapitare. E la santa madre Soffia abbracciò il suo corpo con grande allegrezza, e lo sepelì all'entrata della Chiesa, che iui era; ilche saputo da San Clemente, considerando il glorioso fine del suo fedel discepolo, e compagno, non capiua di piacere in se stesso, sempre Dio glorificando per sì gran beneficio.

Comandò il Tiranno, che li fossero vn giorno date centocinquanta ferite nel volto, e nel capo, con che tutto il suo corpo, e la terra era bagnata di sangue: ma di notte vennero gli Angeli molto risplendenti, e curarono le sue piaghe. Con la quale occasione la pietosa Soffia radunati seco tutti i suoi famigliari, & i fanciulli da lei alleuati, entrando di notte nella prigione slegò il martire, e ne lo cauò, e subito lo vestì di vna veste bianca, & ella altresì d'vn'altra simile in segno d'allegrezza vestitasi, postoli il Santo Euangelio, in mano, con molte accese torchie, & odorosi profumi, se n'entrò con lui in Chiesa. Comprese Clemente, che il nostro Signore appresso di se lo voleua, e fece oratione prima per la sua madre Soffia, poi per la chieresia, e popolo, e per tutti quelli, che dopò la sua morte chiedesse à Dio gratia per sua intercessione. Véne la mattina del glorioso giorno dell'Epifania, nel quale il Santo Vescouo celebrò, e diede il Diuino Sagramento à quelli, che erano preparati, ricreandoli con parole di vita, e profetizandoli, che tosto sarebbe cessata quella tempesta, e successa vna nuoua pace nell' Imperio Romano, empiendosi ogni paese, della conoscenza di Christo, aprendosi le Chiese, chiudendosi i Templi de gl'Idoli, e che ciò sarebbe auuenuto si tosto, che molti de' presenti l'hauerebbero veduto: e tanto riuscì quanto egli disse. Ma la Santa Soffia se ne staua si gioiosa, che volle condurre à casa sua tutte le vedoue, & orfane, e per lo spatio di dieci giorni darle da mangiare abondantemente, & insieme à tutti gli altri, che concorsero per festeggiare la venuta del suo Pastore con essi loro. La Dominica seguente essendo S. Clemente nella sua Chiesa, celebrata la Messa, & amministrata la sacra cómunione a' fedeli, entrò vno de' Magistrati accompagnato da' soldati, e con impeto, e furore, comandò ad vno che tagliasse la testa al Santo Pastore, e di modo che standosene egli sagrificando fù offerto in sagrificio al Signore. Morirono con esso lui altri due Diaconi detti l'vno Christoforo, e l'altro Caritone, e la buona madre Soffia prese il corpo del Santo martire Clemẽte, e con molti cerij ardenti lo sepelì nella stessa Chiesa doue haueua prima sepolto Agatangelo, perche i corpi loro hauessero vn sepolcro stesso, se l'anime vnite ancora dimorauano in Cielo; onde ad essi vicino sepelì ancora i corpi de gli altri due martiri, poscia con interno affetto sopra la sepoltura, forte lagrimando disse queste parole. Io figli-

Io figliuoli miei vi hò fepelliri in quefto luogo fegreto; ma Chrifto vi publicherà, egli vi darà ripofo, già che tanto patifte per amor fuo; la vecchiezza hormai mi chiama, ch'io vi venga à tener compagnia, che la mia vita per altro non s'è allongata che per riceuere i voftri corpi, e fepelirli. Pregare figliuoli miei per me il Signore, che fui voftra madre, & voftra balia, perche fi come in quefto mondo con voi ftetti, nell'altro vicino a voi poffa ftare nella voftra fanta compagnia.

Quefta è la breue hiftoria del longo martirio di quefto valorofiffimo, & illuftre martire; tali furono le fue battaglie, le fue vittorie, & i fuoi trionfi, e potiamo di lui dire, ciò che difse Niceforo, che dopò che Dio creò il Mondo non fi fono trouati tali martiri come Clemente, & Agatangelo, che di sì gran longa fuperarono quanti patirono mai per fuoco, per ferro, per pietre, e per legni, quanti mai combatterono con beftie fiere, quanti fofferfero onghe prigionie, & diuerfe altre maniere di tormenti in terra, & in acqua, per caldo, e per freddo, e finalmente quanti perderrero la vita per qualfiuoglia altra maniera di morte, perche veramente furono auantaggiati da quefti due gloriofi martiri. Quefto dice Nicefero, e certo à gran ragione, poiche qual martirio fù mai fi prolifso, che fia durato anni ventiotto come quello di San Clemente? O quai tormenti ha potuto inuentare la ingegnofa crudeltà dell'huomo, e del Demonio fteſso, che non fiano ftati efsequiti in quefti due valenti, e gloriofi Caualieri del Signore? Quiui vediamo la perfidia vfcir in campo contro la pietà, l'Idolatria contro la vera religione, la crudeltà contro la coftanza, i tormenti contro l'humana debolezza, la morte contro la vita; e finalmente tutto il potere de gl'Imperadori, & il furor dell'Inferno contro l'onnipotente braccio del Signore. In quefto fteccato vediamo vna mirabil competenza de' martiri, in patire per amor del Signore, dello fteſso Signore in darli nuoue forze per patire, vifitandoli, fanandoli, curandoli le loro piaghe, prouedendoli, dandoli che mangiare, & auualorandoli, perche patendo meritafsero, & efsendo con tante merauiglie confortati, più s'animafsero, e defideraſsero più patire. Ma che dirò di quel fi mafficcio, vero, fuifcerato amore della madre di S.Clemente, che così l'efsortò al martirio, e con parole dolciffime, e teneriffime l'animò à morir per Chrifto? Bacciando la fanta madre i membri del figliuolo, che haueuano da efsere, per lui tormentate; Che dell'altra Soffia, e feconda madre, che tanto fù gioiofa di veder il fuo figliuol Clemente ftracciato, e morto, come fogliono l'altre efsere di vedere i loro viui, e felici in terra? Or qual efsempio pofsono quindi trarre le madri, per amar la loro prole non con amor di carne; ma con fpirito del Cielo, & amor vero? Chi farà fi agiato, che non voglia far penitenza de' fuoi peccati in quefta vita, vedendo, che quefti Santi patirono per goder l'eterna, e chi fi fcuferà di ofseruare le leggi, e comandamenti di Dio, dicendo, che fono rigide, e grauofe, confiderando la moltitudine, attrocità, e continuatione de' tormenti, che effi patirono? Non guardi alcuno alla debolezza fua naturale, in quefto certame, perche fi perdera d'animo, ma al Signore, che li è fempre à lato, che fù il campione, e diffenfore onnipotente, che hebbero S. Clemente, & il fuo compagno, per la virtù del quale vinfero, & noi ancora poffiamo vincere.

Alli 27. Gennaio.

LA VITA DI S. PAOLA Vedoua, & Abbadeſſa.

IL Dottore della Chiefa S. Girolamo con ammirabile ftilo, & eloquenza, fcrifse la vita della beata Santa Paola, confolando Santa Euftochia fua figliuola, e breuemente refumendola fù di quefta maniera. *Sur.to.1.*

Se tutti i membri del mio corpo (dice S. Girolamo) fi conuertifsero in lingue, e tutte le fue parti potefsero formar voce humana, non baftarebbero à degnamente efplicar l'alte virtù, e lodi della venerabil Paola. Fù nobile per fangue, e molto più nobile per la fua fantità. In altro tempo fù pofsente in ricchezza, e beni di Fortuna, e nel prefente è più illuftre per vederfi pouera per Chrifto. Era difcendente da Scipioni e Gracchi illuftriffimi lignaggi Romani. Lafciò Roma per Betelemme, e cangiò i dorati palagi con vna cafuccia fabri-

cata di creta. Non piangiamo per hauerla perduta: ma rendiamo gratie à Dio, perche meritassimo di goderla in questo secolo, e l'habbiamo hora in Cielo alla presenza del Signore, nel quale tutte le cose viuono, e tutto ciò, che à lui torna, è parte della sua famiglia. Se la perdette il Mondo, il Cielo la guadagnò. Viuendo nel corpo sempre si lamentaua come peregrina, e piangendo diceua con il Profeta. *Psal.* 19. O me misera, che molto dura il bando mio. Quando era trauagliata dalle infermità le sofferiua con gran patienza, & in mezo de' suoi dolori alzaua gli occhi al Cielo, e sospirando diceua con il medesimo Profeta. *Psal.* 54. Chi mi darà ale, come di Colomba, e volarò, e riposerò? Chiamo in testimonio Christo, e' suoi Santi, e specialmente l'Angelo custode di questa mirabil Donna, che non dico cosa per lusingare, nè per aggrandire; ma per esser veridico, giudicando, che quanto dirò habbia ad esser poco, e meno di quello, che ella merita, perche questa Signora è quella, che tutto il mondo loda, quella della quale li Sacerdoti si merauigliano, quella, che desiderano i Chori delle Vergini, & i Monaci, & i poueri piangono, hauendoli ella lasciati, e pure fù ella la più pouera di tutti. Non si deue lodare colui, che possiede molte ricchezze: ma quello, che le sprezza per Christo, nè quello d'alto grado, e che hà molto honore: ma si bene quello, che l'odia per amor del Signore. Compì Dio con Santa Paola ciò, che promesse a' suoi serui, perche quella, che disprezzò la gloria d'vna Città, vien celebrata per tutto il Mondo, e quella, che habitãdo in Roma, fuori di Roma non era conosciuta; stando nascosa in Betelemme da' Romani, e da' Barbari vien predicata, con merauiglia della sua santità; perche qual Prouincia è hoggi al mondo si rimota, che da lei non passi gente à Gierusalemme. E chi veniua à visitare que' Santi luoghi che in essi cercasse, nè trouasse persona di chi più si potesse merauigliare di Santa Paola; Ella tra tutte le pretiose pietre, fù pretiosissima, e come il Sole con la sua chiarezza oscura le stelle così questa Santa oscurò la virtù de gli altri, con la sua humiltà, facendosi la minor di tutti, per esser la maggiore; e quanto più s'humiliaua tanto più il Signore l'innalzaua, e fuggendo la gloria terrena, la stessa gloria, come ombra la seguiua.

Maritossi questa Signora con Tossotio Caualier Romano, nobilissimo; discendente da Enea, e dal sangue Illustrissimo de' Giulij, e dello stesso Giulio Cesare, Primo Imperadore. Che posto caso sia poco da lodare il venire da sangue nobile, e che sia più riguardeuole lo sprezzare la nobiltà per amor di Christo; è nondimeno considerabile. Nacquero di questo matrimonio quattro figliuole Blasilla, Paolina, Eustochia, e Ruffina, & vn figliuolo, che come il Padre fù chiamato Tossotio. Morì il marito, e pianselo Santa Paola si teneramente, che da vna parte parue, che volesse con lui morire, e dall'altra di maniera tale s'abbracciò con Giesù Christo, come se hauesse desiderata la morte del marito. Subito cominciò à dispensare con larga mano il suo ricchissimo patrimonio a' poueri, facendoli cercare con gran diligenza, e tenendo per danno, e mancamento suo, che pouero vi fosse, che con altra elemosina della sua si sostentasse. Faceua curare gl'infermi, inuolgere, e sepelire i morti, dar à mangiare a' famelici, e vestire i nudi. E riprendendola i suoi parenti, che togliesse a' suoi figliuoli quello, che daua a' poueri, rispondeua, che buona heredità, e ricco patrimonio li lasciaua nella misericordia del Signore. Era da tutti visitata per la grãdezza del suo lignaggio, il che à lei spiaceua desiderando viuere ritirata, e quieta, e piangeua per l'honore, che li faceuano giudicandosene indegna. Vénero à Roma tragl'altri Vescoui d'Oriẽte S. Epifanio Vescouo di Salamina in Cipro, e Paolino Vescouo d'Antiochia huomini Santissimi, e di grande autorità per consultare con San Damaso Papa alcune cose di somma importanza, e componere certe differenze, che turbauano la pace d'alcune Chiese; questi due Santi Vescoui alloggiò Santa Paola, Epifanio nella sua propria casa, e Paolino in vn'altra, che le fece addobbare, con la conuersatione de' quali, e più con quella di S. Girolamo à quel ch'io credo (se bene egli non lo dice) s'accese tanto nell'amor di Dio questa Signora, che non ricordandosi d'esser Donna, li venne voglia di girsene à i diserti d'Egitto, e di Tebaida, per viuere in essi, come prima haueuano fatto gl'Antonij, gl'Ilarioni, & i Macarij, e posto caso che non l'esequisse, fu però si ardente il desiderio della perfettione, che Dio accese nel suo petto, che tornati i Santi Ve-

ti Vescoui alle patrie loro, determinò anch'ella di lasciare la sua, e cambiare la grandezza, e maestà della Città di Roma, in vna vile, & humile di Betelemme. Venuta la Primauera fece apprestare vn Nauiglio, per nauigare in Gierusalemme, senza, che le preghiere de' suoi amici, nè le querele de' suoi parenti, nè le mormorationi de gli huomini di questo secolo, nè quello, che più importa, l'amore de' suoi proprii figliuoli da quel proposito la potessero rimouere. Ripartì a' suoi figliuoli le sue facoltà, e disheredossi in vita, per trouare la vera heredità nel Cielo. Partì di Roma accompagnata da tutti i suoi, doue suo figliuolo Tossotio alzate le mani al Cielo la supplicaua, che non lo lasciasse; e Ruffina sua figliuola già in età da marito, che aspettasse le sue nozze: Spargeuano tutti molte lagrime, e pure ella con gran seuerità seguiua la stella, che Dio li mostraua, vincendo l'amor de' figliuoli, con l'amor del Signore, e non sapendo esser madre, per esser serua di Christo.

La più dura cosa, che si patisca in vna prigionia è l'esser i padri diuisi da' figliuoli, ma Paola sofferse questa diuisione, con gran fede, contra l'humana inclinatione, & affetto di madre, e se bene le sue viscere s'inteneriuano con il dolce amore filiale, l'amor del Signore più forte la sforzaua à fare quanto sapeua essere sua volontà. Spiegate le vele, e facendo i Marinari l'vfficio loro, vscì il nauiglio dal porto, mirando tutti li passaggieri la terra, e ciò che in essa rimaneua; solo S. Paola volgeua gli occhi per non vedere ciò, che senza dolore non poteua mirare, e consolandosi con Santa Eustochia sua figliuola, che li faceua compagnia in quel viaggio, giua con si grande ansia di giungere in Gierusalemme, che i venti secondi, e fauoreuoli li pareuano pigri, e tutta la diligenza de' marinari negligenza. Giunse in Cipro, e fù riceuuta dal Santo Vescouo Epifanio, gettandosi essa a' suoi piedi, e da lui fù fauorita, e seruita per lo spatio di dieci giorni, che iui dimorò, non per riposare del trauaglio della nauigatione; ma per visitare i Monasterii, e ripartire copiose elemosine a' poueri. D'indi nauigò in Seleucia, e di Seleucia per vedere il Santo Vescouo Paolino se n'andò in Antiochia per terra sopra vn sommaro, quella che per sua grandezza, e nobiltà soleua andare in lettica, & à braccio de' suoi seruitori.

Arriuò in Gierusalemme con incredibil gusto, & allegrezza, & il Gouernatore di Palestina, che ben conosceua il lignaggio di Santa Paola la riceuette à grande honore, e la pregò molto à voler riposare nel suo palagio, che haueua preparato; ma ella non volle, anzi smontò in vna pouera casuccia. Visitaua i Santi luoghi con si strana diuotione, & era si rapita in contemplare ciò, che Christo nostro Redentore haueua in essi operato, che pareua nō potersi da quelli allontanare, ne gli hauerebbe lasciati, se non li fossero restati altri ad adorare, & vedere. Nel monte Caluario, doue il Nostro Signore patì per gli huomini, si prostrò innanzi alla Croce con vn si tenero, e lagrimoso affetto, come se hauesse iui veduto Christo Nostro Saluatore distesò sopra quel santo legno. Entrando nel sepolcro doue stette il Corpo del Redentore bacciaua la pietra, che leuò l'Angelo dal monumento, e leccaua la terra di quel Santo luogo, spargendo da gli occhi suoi copiosissime lagrime, & innumerabili sospiri, come sà il Signore che gli vdì, e la Città di Gierusalemme, che fù testimonio. Ascese sopra il monte Sion & iui li fù mostrata la colonna alla quale fù flagellato il Saluatore tinta del suo sangue, che sostentaua la volta della Chiesa; & in questo medesimo santo monte, vide il Cenacolo doue celebrò il Signore l'vltima, e misteriosa cena, e doue discese sopra gli Apostoli lo Spirito Santo. Partissi per Betelemme, & entrata nella grotta doue nacque il Saluatore, giuraua, vedendolo io (dice San Girolamo) che vedeua con gli occhi della Fede il figliuolo Giesù di nuouo nato, inuolto in poueri panni nel presepio, & i Magi, che l'adorauano, e mescolando con il gusto incredibile, che sentiua nel suo petto, lagrime di consolatione, diceua; Dio ti salui, Betelemme, casa di pane, doue nacque il pane viuo, che scese dal Cielo. Di Betelemme fu al monte Oliueto, & vide la sepoltura di Lazaro, & entrò nella casa delle sue sorelle Marta, e Maria Maddalena. Finalmente non restò luogo di quella santa terra, calcata con i sagri piedi di Christo, e consagrata con la sua vita, e miracoli, che non lo vedesse, adorasse, e bacciasse, con mirabile tenerezza, e diuotione.

Se n'andò poscia all'eremo d'Egitto, per visitare que' Santi, & Venerabili Eremiti, e Padri antichi, che viueuano per quei diserti più come Angeli, che come huomini in corpo mortale. Vscirono sciamo di Monachi à riceuerla, & ella si gettaua a' piedi di tutti, tenendosi per indegna di quell'honore; smenticata della fiacchezza muliebre desideraua rimanere trà Monaci in quei deserti, come trà chori d'Angeli: ma tornossene in Gierusalemme, per l'ansia, e più viuo desiderio, che haueua di dimorare in Betelemme, come fece per tre anni, in vna picciola casuccia sino, che edificò vn Monasterio; & vn'albergo per riceuere i pelegrini, che veniuano alla terra Santa nel medesimo camino, doue San Giuseppe, e la sagratissima Vergine non trouarono alloggiamento.

Ma chi potrebbe mai riferire, e lodar degnamente le virtù di questa santissima Dōna? delle quali fà S. Girolamo mentione, come testimonio di vista. Fù sì humile, che questi, che non l'haueuano veduta, e per la fama della sua gran sanità, la desiderauano di vedere, e conoscere, quando la vedeuano, non credeuano esser quella Paola; ma vna delle sue più basse serue; e parea apūto tale, perche standosene cinta da vn Choro, e moltitudine di Vergini, nel vestito, nel suo parlare, nel andare, & in ogni monimento suo, si mostraua la minima di tutte. Dopò la morte di suo marito non mangiò mai con huomo alcuno, aunegnache Santo, & Vescouo, e constituito in gran dignità. Il suo letto era vna coperta di cilicio, stesa sù la terra sopra la quale riposaua, nè la mutaua in altro men rigoroso letto, se ben anco fosse stata inferma; onde il poco suo riposare di notte la faceua souente sospirare. La sua oratione era si continua, che pareua di quella si pascesse. Gli occhi suoi erano due fonti di lagrime, e piangeua le colpe leggiere, come se fossero state grauissime. Veniua ammonita, che tanto non piangesse, e si cōseruasse la vista per la lettione del sagro Euangelio, & ella rispondeua, giusto è, che quel volto, il quale contro la legge di Dio si fece bello, hora sia fatto brutto, e che quel corpo, che si diede a' piaceri sia afflitto. Ragioneuole cosa è, che l'immoderato riso, si paghi con continuo pianto, e che i lenzuoli delicati, e le vestimenta pretiose, si cangino in aspro cilicio: e che si sforzino di aggradire à Dio, quelli, che posero tutta la loro diligenza in piacer al Mondo. Della sua honestà, che potremo dire, che più non sia? se ancora nel tempo, che era maritata fù vn specchio di castità alle altre matrone Romane, & in vna Città si libera non si trouò, chi osasse dir male di Paola. Era di pio cuore, e di conditione piaceuole per tutti, al pouero faceua elemosina, il ricco essortaua à far buone opere; era pronta di mano con i bisognosi, e non li chiese alcuno elemosina, che non glie la desse con tanta liberalità, che pareua eccesso. Lo stesso San Girolamo l'ammonì, che guardasse à quello, che daua, perche le sue facoltà non s'annihilassero, e non hauesse poi più, che dare: rispondeua ella con molta pace, che desideraua morire si pouera, che non lasciasse à sua figliuola Eustochia n'anco vn reale, e che hauesse ad esser sepolta in paesi alieni. E soggiungeua s'io verrò in necessità, trouarò molti, che mi daranno, e presteranno, ma questo pouerello se io non li dò, à chi si volgerà? io (dice S. Girolamo) desideraua, che Paola fosse più moderata, ma ella accesa nell'amor del Saluatore, desideraua con lui congiungersi, e seguir pouera, quello, che per lei si era fatto pouero, e così l'ottenne, lasciando con molti debiti sua figliuola Eustochia: la quale confidata non nel suo capitale; ma nella misericordia del Signore pensaua di pagare. Non per esser Santa Paola si occupata nell'opere di misericordia, & in far elemosine, si smenticaua di se stessa, e affliggere la sua carne, ben al contrario di quello, che molti fanno, che allargano la mano per dare al pouero, e la stringono per castigare il loro corpo: sono elemosinieri, & insieme dishonesti, e delicati, imbiancando di fuori & essendo di dentro pieni di ossa de' morti. Ma Paola castigaua con tanto rigore la sua carne, che per i continui digiuni, e trauagli immensi cadeua in gran debolezza, & in pericolose infermità. Nel suo vitto non mangiaua olio se non in giorno di festa, nè beuea vino, nè mangiaua butiro, pesci, latte, mele, vuoua, nè altra cosa diletteuole al gusto. Non così fanno alcune, che si tengono molto astinenti perche non mangiauano carne, e delle sudette cose si bene fino ad esser satolle. Apprese bene la lingua Hebrea, per intendere meglio la

Scrittura Sagra, nella quale consumaua molte hore tenendo San Girolamo in ciò per maestro, & interprete.

Sempre l'inuidia perseguita, e latra contro la virtù, & i raggi feriscono gli alti mõti. Il figliuol di Dio per inuidia fù crocifisso, Abele veciso da Caino suo fratello, e tutti li Santi furono inuidiati, e maltrattati da' mormoratori del mondo, perche non s'insuperbissero, & haueßero occasione d'essercitare la carità. Lo stesso auuenne à S. Paola, à cui perche non s'insuperbisse non mancarono calumniatori, che biasimandola pretendeuano sminuire l'opinione della sua santità. Sopportaua ella ciò con patienza incredibile, & acconsigliandola alcuni à cedere, e mutar luogo, rispondeua, che in ogni parte fa il Demonio guerra a' serui di Dio, e che in niuna haurebbe trouato ciò che haueua in Betelemme; poiche più valeua, vincere la superbia con l'humiltà, e con la mansuetudine l'altrui bestialità. Nè vi mancò vn'huomo vaneggiante, che li disse, per il souerchio suo feruore, che molti la giudicauano pazza, senza senso, & in necessità di curarsi il ceruello. Ma ella armata dello Spirito Santo, e di molti luoghi della Scrittura Sagra, che souente ripeteua, rispondendo diceua, che non era merauiglia, che di lei si dicessero cose tali, poiche li stessi suoi parenti vollero legare il Saluatore del mondo, la sapienza eterna, come huomo fuor di giuditio. Et i Giudei di lui dissero, che era Samaritano, e spiritato, e che scacciaua i Demonii in virtù di Belzebù.

Oltre il Monasterio, che fece fabricare per Monaci n'edificò tre altri per le Monache, di modo ingegnati, che stauano le religiose diuise nelle loro stanze, per gli essercitii corporali, e si radunauano tutte a recitare il Salterio, e l'vfficio Diuino, & ella era la prima à venir al choro, mouendo con il suo essempio l'altre. Tutte portauano vn habito medesimo, tutti era eguali, auuegnache prima fosse stato diseguale il loro stato, e conditione. Alle nobili e Signore, che vi erano non permeteua il tener serue, nè compagne conosciute al secolo, perche non hauessero occasione di parlarne, e rifrescare la memoria delle cose passate. Stauano totalmente lontane dalla conuertione de gli huomini, niuna era otiosa, e trauagliauano in opere manuali, lauorando, filando, e cucendo. Niuna haueua cosa propria contentandosi di quel pouero mangiare, & vestire. Gouernaua tutti questi Monasterii di Donne Santa Paola con mirabil spirito di prudenza, vsando hor dolcezza, hor rigore conforme alla conditione di ciascuna. Le giouinette di robusta complessione, domaua con digiuni, volendo più tosto, che li dolesse lo stomaco, che l'anima. Se vedeua alcuna ornata, ò polita alquanto curiosamente, riprendeuala con trista faccia, dicendo, che la molta diligenza in vestire è segno della negligenza dell'anima, non poteua sofferire parole leggiere, e discomposte, e diceua, che le Donzelle haueuano da schifarle, come i serpenti. Se alcuna delle Monache era parliera, risentita, ò rissosa, ammoniuala prima, e se non s'emendaua, non la voleua più in Conuento, acciò la vergogna castigasse, quella che non haueua potuto emendare la riprensione. Aborriua il furto, come sacrilegio per picciolo, che fosse, e soleua dire, che quello che al secolo è tenuto per peccato leggiero, deue esser tenuto per graue nella Religione. Con l'inferme era molto pietosa, & vsaua gran diligenza in seruirle, solo contro se stessa, quando era inferma fù rigorosa; e l'amoreuolezza, che vsaua cõ altre, con se stessa si conuertiua in seuerità. Essendo vna volta caduta in vna pericolosa infermità consigliaronla i Medici, che beuesse vn poco di vino, acciò non cadesse in vna Idropesia: e S. Girolamo pregò segretamente Sant'Epifanio, che li comandasse di far l'vbedienza de' Medici in questo, ma ella come discreta intese in segreto, e sorridendo disse; Da Girolamo nasce questo, e come Epifanio li adducesse molte ragioni per persuaderla a questo, furono di sì puoco frutto, che vscendo dalla cella di Paola, richiesto se haueua fatto profitto la sua ammonitione, rispose. E stata sì profitteuole, che poco è mancato, che ella non habbia a me persuaso di lasciar il vino in questa età mia decrepita. Nè ciò dico (scriue San Girolamo) perche mi piacciano le penitenze indiscrete, poiche la Scrittura dice: Non portate la carica, che non potete: ma perche si sappia la Fede, e feruore di questa Santa Donna, che essendo debole, & vecchia, si daua alle penitenze con tanto rigore, che eccedeua tutte le giouinette sane, e robuste. Pure auuegnache

tosse

fosse sì penitente, e si rigorosa contro se stessa, era nondimeno di molle, e tenero cuore, e quando moriua alcuno de'suoi parenti, specialmente de'suoi figliuoli, era incredibile il suo dolore, & il molto lagrimare, che faceua, in sì estremo grado, che quando morirono suo marito, e le sue figliuole, stette ella in pericolo di seguirle di puro sentimento, e tenerezza: E se bene ella faceua il segno della Croce sopra la bocca, e sopra il Cuore, per mitigare il dolore: era però si tenero in lei l'affetto di Donna, e madre, che superaua la debolezza, e conditione naturale della carne, posto, che dal vigore dello spirito fosse poi vinto; laonde quando s'infermaua, molto le duraua l'infermità, tanto di lei s'impossessaua. Ad alcuni pareua questo dolore smisurato, e riprensibile in quella tenerezza; ma in ciò si può vedere la possente mano di Dio, e la sua Sãta gratia, perche sendo S. Paola di cuore si tenero, & amoroso verso i suoi figliuoli, hebbe animo di lasciarli, e tanto dilongarsi da loro per amor del Signore, il quale non vuole i suoi Santi insensibili; ma solo resi alla volontà sua. E quel eccesso d'amore, che alcune madri per sante, che siano hanno verso i suoi figliuoli, communemente nasce dalla naturale conditione, che Dio li dà, quale anco le può seruire di sueglíatore, à conoscere la loro debolezza, e di stimolo per più amare il Signore, come loro creatore, e sommo bene, considerato lo smisurato amore, & estremo, con il quale amano le creature, che sono uscite dalle loro viscere, finalmente sono creature, e deuonsi amare con moderato, e limitato amore. Questa è gran consolatione, per le persone spirituali, e desiderose di far profitto nel camino della virtù, quando sentono grandi battaglie nell'animo, per le tribulationi, che patiscono in sè, od in quelle cose, che gli appartengono, ed amano, e per quella tenerezza, e strettezza di cuore temono di fare à Dio dispiacere. Ma tornando à Santa Paola cadde ella in vn'infermità pericolosa, ò per dir meglio trouò quello, che desideraua, che era il lasciare il Mondo, & volare al Cielo. In questa infermità ben si finì di comprendere la già prouata pietà della Beata figliuola Eustochia verso di sua madre; ella di giorno, e di notte gli assisteua, la regalaua, e la seruiua, come vna sollecita, e diligente infermiera, in tutte le cose minute, che si offeriuano, e non si partiua mai dal suo lato vn passo, se non era per souente gire alla grotta, doue nacque il Signore, à supplicarlo, che se voleua la madre non lasciasse la figliuola: ma permettesse amendue insieme, fossero portate alla sepoltura. O miserabile cõditione humana (dice S. Girolamo) ad vn'istesso modo more, & vien conuerso il giusto, e l'ingiusto in cenere, il buono, & il cattiuo, l'innocente, & il nocente. Se la Fede si sublimasse al Cielo, con la speranza della vita promessa alle anime nostre, non si potrebbe questa considerare senza gran pena; ma il lume della Fede rischiara gli occhi del l'anima nostra, acciò intenda ch'ella è immortale, e che non finisce la sua felicità con la vita, essendo vna gran differenza dalla morte de gli huomini à quella delle bestie, e da quella de' buoni à quella de'cattiui.

Sentendo la Santa, che l'hora s'auuicinaua della sua morte, con gran quiete, e sicurezza recitaua alcuni versetti di Dauid, ne' quali daua ad intendere, che volentieri moriua; poscia tacque, e chiedendola San Girolamo, perche taceua, e non voleua rispõdere, e se à sorte haueua qualche cosa, che li desse pena? rispose in lingua Greca, che niuna cosa la molestaua; ma che se ne staua con molta pace. E ciò detto chiuse gli occhi à tutte le cose visibili, e fatto il segno della croce sopra la sua bocca, diede l'anima sua à Dio, alla presenza di molti Vescoui, Chierici, Monaci, & vergini, che cantarono Salmi, & Hinni in diuersi linguaggi, e lodarono il Signore, che hauesse per se scielta quella santa Donna dandoli vittoria del suo crudel nemico. Rimase ella morta sì bella, e con si serena faccia, che più tosto pareua addormentata.

Diuulgatasi per la Città di Gierusalemme, e per tutta Palestina, il felice transito di S. Paola, concorsero molti di quel contorno alle sue essequie. Vennero i Monaci più lontani, e le Vergini più rinchiuse, à vedere il Santo corpo, tenendo per gran colpa il lasciare di seruirlo, & honorarlo in quell'vltima occasione. Le vedoue, l'orfane, & i poueri piangeuano, & à gran voce diceuano, che la loro madre era morta. Portarono i Vescoui sopra le loro spalle il cataletto, & altri di loro, con tutto il Clero, e gente innumerabile l'accompagnarono con

no con accesi cerij nelle mani, cantando Hinni, e Salmi in lingua Latina, Greca, Hebrea, e Siriaca. Sepelironla sotto la Chiesa vicino alla grotta, doue nacque il Signore, e la Santa vergine Eustochia non si poteua diuidere dal corpo della sua cara madre, bacciaua gli occhi, e congiungeua il suo volto con quel di Paola, abbracciaua il suo corpo, e pregaua di essere con lei sepelita. Durò il concorso non solo tre giorni, che fù il tempo dell'essequie; ma tutta la settimana, piangendo tutti quelli, che vi veniuano, come se fosse stata la loro madre propria, mostrando in ciò da vna parte il dolore, e dall'altra il concetto nel quale haueuano la santità di Paola. Non lasciò (dice San Girolamo) pur vn reale à sua figliuola Eustochia; ma si bene molti debiti, & vna moltitudine grandissima di Monaci, e Monache, che à sostentarle era cosa difficile, & à lasciarle crudeltà. Hora qual più mirabil cosa potrà essere, della virtù di questa nobilissima Donna, che con esser stata sì ricca, si fece sì pouera per amor di Christo? Niuno dà più a'poueri di quello, che per se non salua cosa alcuna; e sua figliuola Eustochia godeua, che sua madre ripartisse tutte le sue facoltà a'poueri tenendo per maggior ricchezza l'essere pia con sua madre. Con lei parlando il Santo li dice queste parole. Sicura te ne puoi stare, ò vergine Eustochia, che Dio ti hà arricchita, e dato vna copiosissima facoltà; la tua ricchezza, è il Signore, e perche tù possa viuere più lieta, habbi per fermo, che la tua madre è stata coronata con la corona di vn lungo, e prolisso martirio, perche non solo è martirio lo spargere il sangue, ma ancora la vita immacolata, & il sagrificio, che ogni giorno fà a Dio di se l'anima pura. Consolati, e consoliamoci tutti poiche sappiamo, che questa gloriosa Santa viue, e regna nel Cielo. Non più piangiamo con dolore dell'assenza sua, perche non paia, che inuidiamo la sua gloria. Rimanti con Dio, ò Paola Beata, & aiuta con le tue orationi quest' vltima vecchiezza di Girolamo. La tua Fede, e l'opere tue t'hanno vnita con Christo, & essendo presente, e di lui godendo impetrarai facilmente quanto vorrai. Pose lo stesso S. Girolamo vn'Epitaffio sopra la sepoltura sua, che in versi Latini così diceua, Quella il cui lignaggio da parte del padre discendeua dal Rè Agamennone, e dalla madre de'Scipioni, e Gracchi, che fù chiamata Paola, quiui è sepolta. Fù madre della S. vergine Eustochia, e la prima del Senato Romano, che venisse in Betelemme à seguire la pouertà di Christo. Sopra la porta della grotta, pose vn'altra iscrittione, che diceua, Quiui è la sepoltura di Santa Paola, che lasciò Roma, e tutti i suoi figliuoli, fratelli, e ricchezze, per Giesù Christo. Il corpo riposa in terra, e l'anima nel Cielo. Morì questa Beata Santa il giorno 26. di Gennaro, il Sabbato dopò il tramontar del Sole, imperando Honorio l'anno del Signore, secondo il Cardinal Baronio CCCCIV. Visse in Roma Religiosamente dopò la morte di suo marito anni cinque, & in Betelemme venti: fù tutto il tempo della sua vita anni cinquantasei, mesi otto, e giorni vent'vno. Di Santa Paola oltre San Girolamo, principale Auttore della vita sua, fanno mentione il Martirologio Romano alli 26. di Gennaro, quelli di Beda, d'Vsuardo, di Adone; & altri che pongono la sua morte alli 27. ma San Girolamo espressamente dice, che fù alli 26. Ed è gran gloria di questa Santa, che questo gloriosissimo Dottore della Chiesa habbia scritto, e celebrato la sua vita, e con sì rara diuotione, affetto, & eloquenza.

Alli 28. Gennaio.

LA VITA DI SAN CIRILLO Alessandrino Vescouo, e Confessore.

SAn Cirillo Patriarca d'Alessandria fù figliuolo d'vn fratello di Teofilo parimente Patriarca Alessandrino, ilquale hauendo retta quella Chiesa ventiquattro anni morì, & indi à tre giorni, in suo luogo fù eletto Cirillo, che in virtù, lettere, valore, e prudenza, superaua qualunque altro. Sentatosi nella sua Sede, subito cominciò à sparger raggi di chiarissima luce, & à mostrare con l'opere: quanto era stata profitteuole quella elettione: perche sendo in quel tempo la Città d'Alessandria infetta d'Heretici, e contaminata da'Giudei, San Cirillo con incredibile vigilanza, e diligenza, scacciò gli Heretici, e procurò, che i Giudei, che erano insolenti, tumultuauano,

&

& opprimeuano i Christiani, fossero castigati, e ripresi. Occuposſi altresì in riformare i costumi de' Cattolici, in insegnare à gl'ignoranti, consolar gli afflitti, soccorrere i bisognosi, & in illustrare tutta la Chiesa con i molti, e mirabili libri, che scrisse. Di più traportò in Alessandria parte delle reliquie di San Marco Euangelista, e de' Santi Ciro, e Giouanni, quali collocò in vna Chiesa, che hauea edificato Theodosio, nel luogo d'vn famosissimo Tempio d'Idoli, doue prima era molto regnata l'Idolatria, & essendo questo Tempio stato distrutto, i Demoni erano restati in quel luogo, & infestauano, e turbauano quanti vi veniuano; ma dopò, che Cirillo iui collocò le sante reliquie per la loro virtù si partirono, nè più si videro quell'ombre, e terriculamenti. Stando S. Cirillo si ben occupato, e gouernando santamente la sua Chiesa permesse Nostro Signore, ch'vscisse dall'Inferno, come vna furia vn nuouo Heretico pestilente, e temerario, che turbasse, & infettasse le parti d'Oriente. Questo fù Nestorio, ilquale era huomo eloquẽte se bene di poche lettere, nell'esteriore molto honesto, e penitente, & interiormente molto arrogante, sprezzatore de' Santi, & antichi Dottori suoi Maestri. Ingannò tanto Nestorio con la sua hipocrisia l'Imperadore Theodosio il Minore, che mosso dalla fama delle sue gran parti, di Prete d'Antiochia, che era prima, lo fece Patriarca di Costantinopoli, e li diede molto aiuto, & autorità. E Nestorio da principio cominciò à mostrarsi molto zelante della Fede Cattolica, à perseguitare in ogni parte gli heretici, & ad essortar l'Imperadore, che li sradicasse dalla terra, perche purgãdo egli la santa Chiesa dalle immonditie, & errori di essi, Dio lo hauerebbe fauorito, & egli da sua parte li prometteua la vittoria de' Persi; e degli altri suoi nemici, e la pace, e tranquillità del suo Imperio. Con questi buoni principij guadagnò Nestorio più la volontà dell'Imperadore, la beneuolenza del popolo, e la riputatione d'huomo santo, zelante, & amico di Dio; però non era egli tale; ma vn lupo, che pareua pecora, vestito da Pastore, e che mostraua gran zelo in voler estirpare l'heresie de gli altri heretici: per hauer maggior credito in piantare la sua, e seminare ne' cuori della gente, come in terra ben disposta, & atta la sua peruersa, e diabolica dottrina. Aprì la bocca sua blasfema, e cominciò ad insegnare, che la Sagratissima Vergine Maria Nostra Signora non era, nè si doueua chiamare Madre di Dio, perche diceua, che se bene era vera Madre di Christo, era solo di Christo huomo, e non di Christo Dio, ponendo due persone sagrilegamente in Christo, e peruertendo il Sagratissimo misterio dell'Incarnatione del Signore, nel quale confessa la Chiesa Cattolica, che di tal maniera Dio si fece huomo, e la Diuina natura s'vnì con l'vmana, nel ventre purissimo della Vergine Madre sua Nostra Signora, che se bene le due nature rimasero distinte, e senza mescolanza, e confusione, non però si hà da considerare più d'vna sola persona, che è huomo, e Dio. E perche questo Dio, & huomo, è Figliuolo vero, e naturale di Maria, ella è, e deue chiamarsi Madre di Dio. Contro questo mostro vscì San Cirillo in campo, e da principio come non sapeua l'animo di Nestorio, & vedeua, ch'era Patriarca di Costantinopoli molto accetto all'Imperadore, e di tanta opinione, & autorità, procurò con buon termine, e molta amoreuolezza farlo rauuedere, disingãnarlo, e ridurlo al camin dritto della verità Cattolica: Scrisseli alcune lettere amoreuoli, dotte, e graui, alle quali l'heretico rispose con arroganza, e fastidio, non faeendo caso di San Cirillo, perseuerando nel suo errore, e propagandolo, con la sua dottrina di modo, che d'vna picciola scintilla, s'accese vn gran fuoco, e si leuò vn compassioneuole incẽdio. Per estinguerlo, scrisse San Cirillo à Papa Celestino, che in quel tempo sedeua nella Catedra di San Pietro, la pessima dottrina di Nestorio, e l'insolenza, e temerità con la quale la publicaua, & il danno, che faceua ogni giorno più crescendo, e dilatandosi, acciò il Pontefice, come capo vniuersale della Chiesa, curasse quella piaga, e comandasse ciò, che si haueſſe à fare, aspettando tutti la sua determinatione, come dal solo Vicario di Christo Nostro Signore in terra. Il Papa essendo informato di quanto passaua, & vedute le carte, che Nestorio haueua scritto alli Monaci d'Egitto, con lequali haueua peruertiti, & ingannati molti di loro, radunò vn Concilio in Roma, e condannò gli errori di Nestorio, comãdando à S. Cirillo,

che

che se nello spatio di giorni dieci, dopo l'intimatione della sentenza, Nestorio non si riconoscesse, lo priuasse della dignità, e della communione, e participatione de' Sagramenti della Chiesa. Con questa impositione di Papa Celestino ragunò Cirillo in Alessandria vn'altro Concilio di Vescoui, nel quale trattò che Nestorio, si hauesse à condannare con la sua dottrina, & stabilite quanto il Sommo Pontefice in Roma hauesse decretato. Così fecessi; e furono inuiati alcuni Vescoui del sudetto Concilio, per Ambasciandori à Nestorio, à notificar le quanto il Papa comandaua, & à pregarlo, che non si lasciasse traportare dalla sua passione, nè si apportasse dal camino reale, che hanno aperto i Santi, nè credesse più al giuditio suo proprio, che à ciò, che tutta la Chiesa Cattolica sépre haueua insegnato. Andarono, e tornarono i Vescoui senza far frutto in quel duro petto, & ostinato di Nestorio, perche era cieco con l'ignorāza, arrogante con la superbia, vano e pertinace con l'auttorità di Patriarca, con l'applauso della gente, e con la gratia, che haueua dell'Imperadore; innanzi alquale s'appellò Nestorio, & accusò Cirillo tassandolo, e caluniādolo d'Heretico Appollinarista, e di maniera intricando il negotio, che non si potesse contro di lui essequire la sentenza del Papa, facendosi di reo attore contro San Cirillo come sogliono far gli Heretici. Ma Cirillo rispose valorosamente per se stesso, e dopò varie dispute, e contese, che lascio per breuità, fù necessario, che per ordine di Papa Celestino, e dell'Imperadore Teodosio si conuocasse vn Concilio generale, & Ecumenico nella Città d'Efeso, alquale soprastò S. Cirillo come Legato, & Vicario del Papa, che li diede la sua voce, e plenissima potestà inuiandoli il Palio; e s'vnirono ducento Vescoui in questo Concilio Efesino, che è vno de' quattro, che dice San Gregorio, che riueriua, come i SS. quattro Euangelij. Fù Nestorio condannato in quella sagra Cōgregatione per Heretico, anatematizato, e priuato della sua Sede, e dignità non essendosi mai potuto con lui venir al punto, che si hauesse à ridire. Molte discordie, e contese furono in questo Cōcilio, per l'astutie, e male trame di Nestorio, e d'alcuni altri Heretici, che lo fauoriuano, e per la malignità, e tirannia de' ministri, che haueua mandato l'Imperadore, perche à suo nome v'interuenissero, li quali ingannarono il medesimo Imperadore, falsamēte informandolo di quanto passaua, e ponendo le mani nelle cose Ecclesiastiche più di quello, che ad huomini laici si cōueniua. Il nostro S. Cirillo, & altri SS. Vescoui furono iui maltrattati, e patirono grandi auuersità fino, che l'Imperadore seppe dalla radice la verità, e castigò l'insolenza e maluagita de' suoi, honorando San Cirillo, e comandādo che si osseruasse ciò che il Santo Concilio haueua decretato, che Nestorio fosse sbandito, e la S. Fede Cattolica fauorita, & vbedita per tutto il suo Imperio. Et veramente Theodosio il giouine, fù, Prencipe molto Cattolico, pio, e desideroso, ingannato bene da principio, e ingannato dall'apparenza, hipocresia, & artificio di Nestorio, e de' suoi stessi famigliari (che senza sua saputa lo fauoriuano) non se li mostrò si contrario, come faceua bisogno, per schiffare i danni, che con la dissimulatione, e poco feruore de' Prencipi sogliono patire le cose della Religione: la quale rimase finalmente trionfando della bugia, & errori di Nestorio, e S. Cirillo come valente soldato vittorioso, e con incredibil gloria, e lode di tutta la Chiesa Cattolica, e (quello, che non è meno lodedeuole) abborito, e perseguitato da tutti gli amici di Nestorio. Fù lo sfenturato sbādito, come meritaua dall'Imperadore, e priuato della sua Sede, si che pouero, & oppresso morì d'vna morte miserabile, perche i vermi li mangiaron la sacrilega lingua, con la quale haueua preteso di leuare alla Sagratissima Vergine Maria Nostra Signora, la maggior gloria ch'habbia, che è l'esser madre di Dio. Aggiunge Teodoro, che ancora se li corrupe, e putrefece tutto il corpo; e Niceforo altresì dice, che s'aprì la terra, e l'ingiottì nel profondo dell'Abisso, doue penara, e piangerà le sue maluagità mentre che Dio sarà Dio. E perche si veda che Nostro Signore è si buono, che ttagge bene da'nostri mali, dopò questa detestabile heresia di Nestorio, è cresciuta nella Chiesa Cattolica, la diuotione, e riuerenza di Nostra Donna, quale il Demonio pretese d'oscurare, ò sminuire per mezo del suo ministro, spogliandola di quella sourana, diuina, & in vn certo modo infinita dignità, con che crediamo, che ella sia vera madre di Dio, come tale chiamādola; & in-

& inuocandola, e supplicandola, che ci aiuti, e conserui sotto l'ombra, e diffesa sua.

Ben giouò à S. Cirillo questa sua protettione, e diffesa della Vergine, e seppe per esperienza quanto accetto seruigio gli haueua fatto diffendendo la sua dignità, e maestà di madre di Dio, contro Nestorio. Perche hauendo Teofilo suo zio, mentre fù Patriarca d'Alessandria, hauuto gran differenze con S. Gio. Grisostomo, e consentito nella sua condannagione, priuatione, & esilio; e dopò, che fù morto detto S. Gio. Grisostomo sempre sostentato il suo tema, & opinione, S. Cirillo, credendo, che l'attioni di suo zio fossero state giuste, e che S. Grisostomo hauesse errato, e giustamente perciò deposto della Sede sua, mai permise, che si facesse commemoratione del Santo nella Messa come era solito farsi de gli altri Santi Prelati defonti, anzi hauendoli Attico Patriarca di Costantinopoli scritto, e pregatolo, che lo facesse ammollendosi, e tenendo Grisostomo per quello, che era, mai lo volle fare, e rispose grauemente ad Attico, sforzandosi di mostrare ciò essere contro i Sagri Canoni, & vso della Santa Chiesa, come rifferisce Niceforo Calisto nella sua Historia. Ingannossi S. Cirillo come huomo; ma come l'inganno non nasceua da inuidia, odio, ò mala volontà; ma dalla falsa persuasione, che prima haueua fondata nel giuditio, & auttorità del Patriarca Teofilo suo zio, non permesse Nostro Signore, che vn'huomo sì eccellente, e santo perseuerasse in quell'inganno: del quale vscì Cirillo per vna visione mirabile, che hebbe, di questa maniera. Pareuli, che stando nella sua Chiesa, entraua in quella S. Giouanni Grisostomo accompagnato da molti Angeli, e gente armata del Cielo, che ne lo cacciaua; ma che la Sagratissima Vergine Nostra Signora v'accorreua, e si faceua innanzi per diffenderlo, e pregaua Grisostomo, che lo lasciasse stare nela sua Chiesa, perche era suo Capellano, e seruo diuoto, e molto haueua trauagliato in suo seruigio, diffendendo il suo honore, e gloria (tanto è questa Signora grata, e benigna, e si bene paga quello, che in suo seruigio si fà.) Con questo Grisostomo si contentò di lasciar Cirillo nella sua Chiesa, e rimanendo egli desingannato, riconobbe i meriti grandi di Grisostomo, l'honorò per auanti come Santo, e procurò, che fosse honorato da tutta la Chiesa d'Alessandria. Scrisse San Cirillo molti dottissimi libri, e grauissimi de' quali fanno mentione Gennadio, il Trittemio, e Sisto Senese, con altri auttori, molti de' quali sono stampati, altri non hanno ancora veduto la luce; ma si conseruano nella libraria Vaticana, e Cassiodoro pone San Cirillo tra' scrittori, che dichiararono tutta la Sagra Scrittura. Scriue con marauigliosa acutezza d'ingegno, con sicuro giuditio, varia eruditione, facilità nel dire, copia, & eleganza di parole, grauità di sentenze, e rara, e sincera pietà; onde con l'opere sue hà illustrata, & arricchita la santa Chiesa Cattolica. E dopò hauer per lei tanto trauagliato, hauendo gouernata la sua d'Alessandria trentadue anni, cangiò la vita temporale con l'eterna, alli noue di Giugno dell'anno del Signore secondo il Baronio 354. nel qual giorno la celebra i Greci nel suo Menologio; se bene i Martirologio Romano, e gli altri Latini fanno di lui mentione alli 18. de Gennaro.

Trittemio chiama S. Cirillo ornamento, & habitatore del monte Carmelo, nel qual dice, che fece vna vita santissima Eremitica, prima d'esser Patriarca: Et i Padri del Carmine, nelle loro Istorie, parimente lo fanno dell'ordine: e ben fù egli sì eminente huomo, che qualsiuoglia Religione potrebbe di lui gloriarsi; ma il Baronio lo nega, e contradice per le ragioni, che il curioso Lettore potrà vedere nel sesto Tomo de' suoi Annali. Parlano di S. Cirillo quasi tutti gli Auttori delle Historie Ecclesiastiche, Socrate, Euagrio, Niceforo Callisto, Cedreno, e Glica. Fanno di lui honoreuole mentione Martino primo, Gelasio, e Leone Pontefici Romani; La quinta Sinodo generale, la sesta, e la settima, & il Cardin. Baron. nelle sue Annot. e nel quinto e sesto Tomo de' suoi Annali. Da gli atti ancora del Concilio Efesino si possono altresì cauar molte, e grandi lodi di S. Cirillo.

Alli 28. Gennaio.

LA VITA DI S. GIVLIANO Vescouo di Conca, e Confessore.

SAn Giuliano Vescouo, e Padrone di Conca nacque nella Città di Burgos, l'anno

l'anno del Signore 1128. I suoi genitori vissero longo tempo congiunti, senza hauer figliuoli; onde chiedeuano al Signore (che è quello che li dà e toglie à sua voglia) e faceuano molte preghiere per ottenere questa benedittione dalla maestà sua; & egli gliela diede dal Cielo, il perche diuenuta la madre grauida, in ricompensa della gratia l'offerì al Signore con promessa di nutrirlo per il suo santo seruigio. Standosene vna notte il padre di S. Giuliano dormendo, hebbe questa visione. Pareuali, che la camera doue egli era tutta ardesse, e che in quella entrassero molti Pipistrelli, & altri animali neri, che circondassero il luogo, fuggendo, e stridendo, & insieme vide, che vn cagnolino della neue più bianco, e molto bello, vsciua da sua moglie, gettando per la bocca, e per gli occhi risplendenti scintille, e con il suo latrato fugana quelli animali, indi compito questo tornaua d'onde era vscito. Questa visione la mattina comunicò con la moglie non senza merauiglia, e spauento aspettando, che partorisse, perche dubitaua, che quanto haueua veduto pronosticasse qualche gran cosa, della creatura che haueua à nascere. Al suo tempo nacque vn fanciullo sì bello, & aggratiato, che niente più, e subito vscito dal ventre della madre alzò il suo tenero braccio, e diede la benedittione à tutti quelli, che iui erano facendo il segno della Croce, come sogliono far'i Vescoui quando benedicono il popolo. Molto rimasero ammirati di quella nouità, e molto più quando il giorno del suo Battesimo, vdirono vna soauissima Musica d'Angeli che cantauano nell'aria, e diceuano; Hoggi è nato vn fanciullo, che in gratia non ha pari. Mentre si Battezaua fù veduto sopra la pila vn fanciullo grande e bello con vna Mitra in capo che disse; Giuliano ha da essere il nome suo. Da' quali prodigij si comprese, che il Signore haueua eletto Giuliano fino dal ventre della madre per farlo lume, e Pastore della Chiesa. Et così sendo ancora fanciullo cominciò à mostrare raggi di luce, e dell'amor diuino, che haueua nell'anima, & ad affliggere il suo corpicello, digiunando tre giorni della settimana, e recitando molte orationi, ch'egli haueua segnalate per ciascun giorno. Apprese l'arti liberali, e la Sagra Teologia, nella quale fù maestro, & insegnò publicamente nelle scuole. Morì il padre, e la madre non volle ammogliarsi, come lo consigliauano alcuni; ma conseruare la sua purità virginale, e donarsi del tutto à Dio, e perciò fare scielse vna picciola casa, che che fece fabricare vicino al Monasterio di S. Agos. di Burgos, & vn Eremitaggio doue visse San Domenico di Silos.

Prese la prima tonsura, & i quattro ordini minori; ma non volle passar più oltre, prima d'essere più ben disposto, e maturo, e con quella diuotione, che li pareua chiedesse l'alta dignità del Sacerdotio, laquale riceuette al suo tempo con straordinaria humiltà, & essercitò con non minor profitto suo, & edificatione del popolo. Consumaua tutte le mattine in orare, & in celebrare ogni giorno Messa all'Altare del Crocifisso, oue la diceua con tanta abondanza di lagrime, e sentimento dell'anima sua, che tutti quelli, che l'vdiuano s'inteneriuano, e compungeuano. Occupauasi nella lettione della sagra Scrittura, e de'Santi Dottori. Non si voleua intromettere in negotij secolari, fuori, che in quelli, che apparteneuano al frutto, e conuersione dell'anime, e per questo si diede à predicare in Burgos, e suo vicinato, & indi passò in altre terre, e Prouincie del Regno. Laonde per la sua fama, e santità, venne ad esser fatto Archidiacono della santa Chiesa di Toledo, e poscia (essendosi tolta a' Mori la Città di Conca) Vescouo di quella, per la morte di Don Giouanni Yagnezo, suo primo Vescouo, essendo già San Giuliano d'età d'anni sessantasei. Non voleua il Santo accettare per modo alcuno il Vescouato attesa la sua grande humiltà; ma il Rè Don Alfonso li fece tanta forza, che per non resistere alla volontà di Dio basso la ceruice, e la sottopose al giogo. Non consentì, che li fosse fatto riceuimento alcuno, quando venne à prendere la possessione del suo Vescouato; ma entrò à piedi senza altra compagnia, che della sua seruitù, che era ben poca, con vna simplicità, e modestia mirabile, come quello; che sapeua, che il carico datoli da Dio, era di Pastore, e non di Signore, e più per seruire altri, che per farsi seruire. Entrando in quella dignità con simil cuore, e di questa maniera, cominciò à risplendere come vn Sole, & à spargere si chiari raggi di virtù, che tiraua à se non solo gli occhi, ma i cuori ancora de' suoi sudditi.

diti. Era egli occhi per il cieco, mani per lo storpiato, piedi per il zoppo, padre per gli orfani, rimedio per le vedoue, consolatione per gli afflitti, e per tutti i poueri, e tribolati sostegno, diffesa, e refugio. Tutto li suo dispensaua in elemosine, & opere pie, senza rifleruare per se vn reale, delle rendite della sua Chiesa, e per sostentare se stesso, & vn suo creato tesseua cesti, e fattoli vendere, di quelli si manteneuano. Visitaua ogni anno il suo Vescouato, & essaminaua attentamente la vita de' suoi chierici, seueramente castigando i cattiui, e scandalosi, & accarezzando, e fauorendo i buoni, & virtuosi. Predicaua à gl'Infedeli, (che in quel tempo molti ve n'erano nella Città, e terre di Conca) ogni settimana, e giuasi sermoneggiando di popolatione, in popolatione per il suo Vescouato, essortando ne' suoi ragionamenti quelli, che l'vdiuano all'amor del prossimo, & al timor santo del Signore. Vsaua gran diligenza in riscattar captiui dal potere de' Mori. Non ordinaua chierici ignoranti, nè di mali costumi, per i danni, che riceue la Chiesa santa dall'vsarsi il contrario. Quando alcuno gli era debitore di qualche parte della sua entrata, e lo vedeua in necessità subito l'assolueua, & ancora quelli, che poteuano pagare, procuraua, che pagassero, con amoreuolezza, ne li molestaua per riscuoterli. Era si internato in far l'vfficio di vero Pastore del Signore, che niuna cosa penosa se li offeriua, che non li paresse dolce, e facile per amor delle sue pecorelle, per soccorrere alle quali si suisceraua, e disfaceua. E nostro Signore per amor del quale lo faceua, regalaualo, e fauoriualo straordinariamente, e mostraua con disusati fauori quanto accetti, e grati gli erano i seruigi, che San Giuliano li faceua: Poiche costumando egli di dar da mangiar ogni giorno in casa sua à molti poueri, e di seruirli egli stesso alla tauola, vn giorno vide vn pouero frà gli altri di presenza, e faccia venerabile, ma più mal vestito, e trattato de gli altri, e chiamatolo a parte, pensando, che fosse qualche persona illustre caduta in necessità, chiesceli molte volte chi fosse, subito quel pouero mendico apparue pieno di splendore, e disse al Santo; Io gradisco Giuliano mio buon amico ciò, che fai con i miei poueri, e quello, che io ti prometto in guiderdone di ciò, è la gloria sempiterna. Ciò detto disparue, perloche intese San Giuliano, che quel pouero era nostro Signor Giesù Christo, che l'haueua voluto animare con quel fauore, e manifestandole, che quanto si fà per suo amore con i poueri, si fà à lui stesso. Vn'altra volta venendo molti poueri à chiedere elemosina, comandò al suo Elemosiniere, che li desse vn puoco di frumento; à che rispose l'Elemosiniere, che non ve n'haueua in casa. Tornolli à dire, che guardasse se vi era qual che cosa, acciò non se n'andassero i poueri senza quello, che dimandauano, e dato di volta l'Elemosiniere al granaio lo trouò pieno di frumento, con ilquale si sodisfece a' poueri, & insieme à molte altre necessità. Vn'altra volta non trouandosi nella Città di Conca frumento, nè potendosene hauere con danari d'altra parte, doue il Santo l'haueua mandato à cercare, ricorse come soleua all'oratione, e subito si vide entrare per la Città vna longa fila di bestie cariche di frumento senza guida, che si voltarono verso la casa del Vescouo. Fecelo il Santo scaricare, e cercare quelli, che l'haueuano condotto per pagarglielo: ma non comparuero mai. Ordinò ad vn suo famigliare, che haueua il carico della casa sua, & era huomo di gran carità, e molto simile al suo Signore, chiamato Lesmes, che ripartisse quel frumento secondo la necessità di ciascuno: & egli lo fece con sì gran feruore, che morì di puro trauaglio, e fù sepolto nella Chiesa di Burgos, dietro il Choro, doue hora riposa il suo corpo, & è riuerito come Santo. Oltre ciò hauendo il Signore mandato per castigo de' mortali vna grā peste, e non trouandosi rimedio, per reprimere la sua furia, che era grande, il Santo Vescouo con le sue orationi la represse; e tutti quelli, che toccauano qualch'vna delle vesti di San Giuliano guariuano della peste, & ancora doppo la sua morte si vide l'efficacia di questo rimedio in molte infirmità.

Fauoriua il Signore con questi miracoli il suo seruo, & il Demonio inuidioso di tanto bene procuraua precipitarlo, e farlo cadere da quella si rara gratia del Signore. Digiunando vn giorno il Santo in pane, & acqua (come spesso era solito) trouò vna ricca tauola in ordine, con vna trutta di circa tre libre, volle sapere, che l'hauesse iui posta, & essendoli risposto, che niuno di

casa,

casa, la prese per gettarla in vn pozzo comprendendo, che era laccio di Satanasso; ma subito disparue, & egli si confirmò nel suo buon proposito, che era di digiunare, mangiar sopra la tauola con vn mantile senz' altro apparato. Vinta questa tentatione di gola il Demonio l'assalì, con vn'altra d'auaritia in questa maniera. Standosene vna volta dicendo l'vfficio, vide venire vn' huomo carico di bisacche di moneta, e credendolo il suo Maggiordomo li chiese. Che porti tù lì? rispose, il denaio delle tue rendite. Ben sapeua il Santo, che non erano, nè poteuano essere le sue rendite, pure credette, che li fossero inuiate da Dio per rimedio de' poueri; ma giunto l'huomo vicino à San Giuliano, e porgendoli il danaio nel volerlo egli prendere disparue l'huomo, e la moneta lasciando vn fumo, & vn fetore intollerabile. Non lasciò l'inimico la battaglia per esser la seconda volta stato vinto, anzi tornò con maggior forza per farlo cadere con qualche debolezza, ò sensualità, già, che con la gola, e l'auaritia non haueua potuto, in questo modo. Essendo egli vn giorno in oratione vide al suo lato vna Donzella di bellezza estrema, che gli disse; Giuliano seruo di Dio, che fai tù? dormi, non mi conosci? alzò gli occhi Giuliano, e miratala, credette veramente, che fosse vna Donzella da lui riscattata dalle mani de' Mori di Granata, e maritata con vn suo pari, questa era figliuola d' vn'huomo nobile della Città di Burgos, e di già senza, che Giuliano lo sapesse era morta; onde la chiese che cosa volesse da lui? Ella li rispose con grande ringratiamento, e dolcezza, il grande obligo che gli haueua per hauerla cauata da quella penosa seruitù nella quale era, postola in sì buon stato, e che per pagarle in parte quanto li doueua era venuta à seruirlo. E ciò dicendo insieme con altre parole lusinghiere, & amorose, s'andaua accostãdo al Sãto, ilquale sentì, che era preso per le spalle, & appartato da quella Dõna, senza vedere chi fosse, chi lo tirasse, & all'hora li fù dato vn vrtone, & vdì dire; Che fai Giuliano, guarda che non è quella che tu pensi, ma il sozzo, & abomineuole Satanasso, che ti vuole ingannare. Con che sparue il Demonio, e restò il Santo molto mal contento, per parerli d'esser stato alquanto negligente, di questo poi fece gran penitenza. Fiorendo dunque il Santo Pontefice con la sua vita celestiale, dottrina, e miracoli, & essendo già quasi d'anni ottanta, fù nostro Signore seruito di mandarli vna grande infermità, con la quale seppe, che haueua à finire la sua peregrinatione, e gire à godere d'ogni bene. Vestissi de' suoi ornamenti, e pallio Pontificale per riceuere i Santi Sagramenti, poscia postosi vn'aspro cilicio, e gettatosi in terra coperto di cenere, si pose vna pietra sotto il capo per immitare, in qualche cosa il Saluatore, stando in angonia vide venire vna Donzella di bellezza incredibile vestita di candidissime vesti, e risplendente come il Sole con vna ghirlanda di rose in capo, accompagnata da Angeli, e da molte Vergini, che cantauano quel verso; Vedi quì il gran Sacerdote, che mentre visse aggradì molto al Signore. Vdendo il Santo Pontefice la musica del Cielo, si pose ginocchioni, e con gran tenerezza, e diuotione, rese gratie à Dio per quella gratia, che li faceua, & alla Vergine Maria nostra Signora Madre sua, perche così lo visitaua, la quale li disse; Prendi seruo di Dio questa Palma insegno della verginità, e purezza, che sempre hai conseruata. E ciò detto disparue lasciãdo la camera piena d'vna fragranza, & odore soauissimo, e più diuino, che humano; onde il Santo congratulãdosi nella sua oratione con Dio, li diede l'anima sua benedetta, in giorno di Domenica alli venti otto di Gennaro dell'anno MCCXXVIII. Al punto, che spirò, videro quelli, che presenti si ritrouarono vscir dalla sua bocca vn ramo di Palma molto bello, e più bianco della neue, ilquale ascese fino ad entrare nel Cielo, ch'essi videro aperto, & in esso l'armonia de gli Angeli.

Fece nostro Signore per l'intercessione di San Giuliano molti miracoli dopò la sua morte, parlarono muti, vdirono sordi, caminarono zoppi, e ricourarono la salute molti trauagliati da varie infermità; onde sì per questa causa, come per la gran diuotione, che il popolo gli haueua, pochi anni dopò, cominciarono à celebrar la sua Festa come di Santo, togliendo il suo corpo dalla sepoltura doue era, & alzandolo sopra l'Altare di Santa Agueda, e ponendolo nel Calendario de' Santi, la qual diuotione ogni giorno più è andata crescẽdo. Essendo stato il suo santo corpo ne luogo doue prima lo collocarono in gran riuerenza

trecento, e dieci anni lo traportarono a quello doue hora è, sotto il Pontificato di Leone X e regnando in Ispagna Carlo V. Quando aprirono la sepoltura per trarnelo, trouarono il corpo del Santo intiero, e senza corruttione alcuna, le sue vesti Pontificali come nuoue, & vicino al suo corpo vn ramo di Palma sì verde, e fresco, come se fosse stato reciso quel giorno stesso, con vna soauità peregrina, e mirabile, che il Santo corpo spargeua. Era vestito da Pontefice, con mitra di raso bianco lauorata d'oro, con il bastone, calice, e gli altri requisiti tutti d'argento, & vna croce sopra il petto. Fecesi vna solenne Processione, alla quale concorsero tutto il Clero, & innumerabil gente, e con molte feste, e giubilo collocarono il santo corpo doue hora è alli vndeci d'Aprile dell'anno del Signore MDXVIII. Si viddero molti miracoli, & in vn sol giorno ne seguirono quattordeci, come consta per l'informatione giuridica, che fece il Dottore Eustachio Magnoz, Canonico di Conca per commissione dell'Ordinario l'anno stesso del MDXVIII. Poscia la Santità di Papa Giulo III. l'anno MDLI. il Secondo del suo Pontificato alli cinque di Giugno spedì vn breue, nel quale concede, e comanda, che la Festa di San Giuliano in Conca, si trasferisca dal giorno 23. di Gennaro, che fù quello della sua morte, alli 5. di Settembre, perche si possa celebrare con maggior solennità, e farsi più facilmente l'elemosine, & altre opere pie, che in honor del Santo si sogliono fare in quella Città. Nel Martirologio Romano due volte si fà mentione di San Giuliano vna alli 28. di Gennaro, e l'altra alli cinque di Settembre. Oltre ciò Papa Paolo III. l'anno MDXI. il sesto del suo Pôtificato alli otto di Giugno, comandò, che si prendessero l'informationi della vita, e miracoli di San Giuliano, e li trouarono esser tanti, che longo sarebbe il ritferirli. Leggali chi vuole nel P. Francesco Scudiero della compagnia di Giesù, che descrisse la vita sua, approuata da Don Gio. Fernandez Vadiglio Vescouo di Conca alli 28. di Febraio del MDLXXXIX. alquale per ordine del Rè al Conseglio era stato commesso l'essame; è dice, che egli stesso lesse in processo giudiciale, & autentico, che de' miracoli di San Giuliano haueua formato Don Alfonso Curiglio Vescouo di Veste, per commandamento di Papa Paolo III. e ricontratolo con quello, che scriue il Padre Francesco Scudiero. Basta à dire, che non solo il nostro Signore fece miracoli per il santo corpo di San Giuliano, e per le sue vesti; ma ancora per la terra del suo sepolcro, per le piume del suo origliere, per il ramo della Palma, e per l'oglio della sua Lampada; e quello, che è più, sognando alcuni infermi, che S. Giuliano li risanaua, si ritrouauano sani. Vltimamente la Santità di Clem. Ottauo l'anno M. D.LXXXXIIII. il Terzo del suo Pontificato alli diecíotto di Ottobre, aprouò l'vfficio di San Giuliano, che la Chiesa di Conca haueua inuiato à Roma, e diede licenza, che si recitasse, nella sua Festa, e commemoratione. Di San Giuliano oltre il Martirologio Romano, & il Breuiario antico di Conca fanno mentione molti Autori, che hanno scritto de' Santi di Spagna.

Alli 28. di Gennaio.

LA VITA DI S. IACOPO Eremita, e Confessore.

FV San Giacopo cognominato l'Eremita huomo di principio ammirabile, e di molta santa vita, dopò l'essersi lasciato traportar dal senso gran peccatore, e miserabile, e finalmente per la gratia del Signore, che lo solleuò, essempio, e dettato di penitenza. Nella sua giouentù fuggendo da i diletti, & vanità del mondo, si rinchiuse in vna grotta, nella quale visse quindeci anni con sì grande asprezza, e perfettione, che nostro Signore l'innalzò, & illustrò con molti miracoli, cacciando da' corpi i Demonij con il suo imperio, sanãdo molti da varie infermità, di modo, che da molte parti, al suono della fama sua concorreua molta gente, insieme con li stessi Gentili, e Samaritani, che per le sue prediche si conuertiuano à Christo. Ma il Demonio come nemico del nostro bene, volendo sturbare il frutto, che il santo Eremita faceua, e cacciarlo da que' confini, per mezo di vn di quelli Samaritani, procurò d'accendere vn gran fuoco, e che con lui s'vnissero parenti, & amici suoi, e trattassero di tenderli alcun lacio, per farlo cadere, & hauer indi occasione di cacciarlo da quel

quel paese. Perciò fare s'accordarono con vna poco saggia dōna, e dishonesta, e li diedero venti ducati, con promessa di darlene altretanti se faceua cader Giacopo in peccato carnale. Andossene la Donna sù la notte oscura, e picchiò alla porta della cella, nella quale dimoraua il Santo, fingendo esser vna Donna d'vn Monastero indi non lontano, che essendo stata mandata dalla sua Superiora per cercare elemosina ad vna certa terra, sorpresa dalla notte si fosse ritirata à lui come à sicuro porto, perche non la mangiassero le fiere, che fameliche andauano per quel diserto. Non la volle da principio aprire il nostro Eremita anzi chiuse con grande impeto la porta, temendo di qualche inganno, ò aguato di Satanasso; pure sù la meza notte, come ella gridasse, piangesse, dasse gran gemiti, e sospiri, e chiedesse all'Eremita, che non la lasciasse mangiar dalle fiere, vinto dall'importunità della Donna, e dal suo scrupolo gli aperse la porta, e postoli innanzi pane, & acqua, lasciandola nella prima cella, se n'entrò egli nell'altra più addentro, e chiuse la porta, mangiò la mala femina del suo pane, e beuuto vn poco di acqua si pose à riposare; ma indi à poco cominciò à dar voci, e lamentarsi, prostrata per terra longo la porta del Santo, chiedendo, che la soccoresse. Aprì la picciola fenestra della sua cella l'Eremita, vide la donna distesa per terra facendo strane figure, e non sapendo ciò che fosse, nè che si hauesse à fare, ella li disse. Per il sangue benedetto di Giesù Christo, S. Padre, fate sopra di me il segno della croce perche mi muoio d'vn anguguistia, e dolor di cuore. Mosso perciò Giacopo da compassione aperto la porta, poscia acceso vn gran fuoco per non mancare alla carità, & insieme non porsi pericolo, prese con la man dritta l'olio benedetto per vngerla, e pose la sinistra nel fuoco, per arderla, e cō l'ardore di quel fuoco corporale reprimere, e vincere l'ardore della concupiscenza carnale; La Donna per ottener l'intento suo lo pregaua, che gli vngesse ben il cuore finche si mitigasse, e cessasse il dolor crudele, che patiua, e Giacopo come huomo sincero, e semplice, e che pensaua non vi fosse inganno, faceua quanto voleua la Donna, per lo spatio di due, ò tre hore, sempre tenendo la sinistra mano sopra il fuoco sino ad abbruggiarsi, & inarsicciarsi le dita. Pose à ciò mēte la sfenturata Donna, e spauentata, & attonita, toccandole Dio il cuore, conobbe la sua colpa, e confessò à Giacopo, à che effetto era venuta. Et egli rendute gratie al Signor per la vittoria datali la mandò à San Alessandro Vescouo, ilquale la riceuette, confessò, e pose in vn Monasterio di Donzelle in cui finì santamente la sua vita. Trouò poscia forma il Vescouo di scaccare dalla sua Diocesi tutti li Samaritani, che per mezo di quella Donna haueuano tentato di ruinare il S. Eremità; Quale egli poco dopò andò à visitare, lodandolo della costanza con che s'era diffeso in sì graue occasione di cadere, & essortandolo à proseguire i suoi buoni pensieri.

Andando il tempo, entrò il Demonio in vna Donzella figliuola d'vn Caualiere, e Senatore principale, onde il Padre subito la condusse dal nostro S. Eremita, il quale mediante la sua oratione la liberò, & volendo i parenti darli trecento ducati d'elemosina li rifiutò, nè meno li volle vedere, dicendo di non hauerne bisogno viuendo come viueua in quella solitudine. Vn'altra volta li fù condotto vn'huomo paralitico, e stropiato de'piedi, al quale restituì la salute, come altresi ad altri molti infermi, tocchi di diuerse infermità. Ma vedendo, che molti à lui concorreuano, l'honorauano, e lo stimauano, determinò di lasciar quel luogo, e d'entrare più addentro nel Diserto: & hauendo trouato vna grotta capace vicina ad vn fiume, dimorò in essa trent'anni, lodando il Signore di giorno, e di notte, e mangiando dell'herbe, che nasceuano in ripa al fiume, fin che si fece vn'horticello, che coltiuaua con le sue mani per suo mantenimento; e fù tale la vita sua, che i secolari, i chierici, & i monaci di venti, ò trenta Monasterij veniuano à lui per esser addottrinati, e riceuere la sua santa benedittione.

Ma (ò fiacchezza, ed inconstanza di cuore humano) quest'huomo tanto insigne, e si valoroso vincitor del Demonio, e della infermità, questo si penitente tanto cercato da tutti, questo, che sendo giouine trionfò della sua carne, e più tosto elesse d'abbruggiar la mano, che lasciarsi abbruggiare dalla cōcupiscenza: Fatto già vecchio, & hauendo tanti anni seruito à Dio nella sollitudine si lasciò vincere, e cattiuare, e

cadde miserabilmente, per auuentura, à cagione di qualche occulta superbia, che fà cadere i cedri del Libano, e quelli, che paiono star sopra le stelle, d'Angeli (perche si conoscano, & humiliano) cangiandoli in porci. Entrò il Demonio in vna Donzella figliuola d'vn huomo ricco, e cominciò à dire, e ripetere molte volte, che non sarebbe vscito da quel corpo, fino, che Giacopo l'Eremita non lo cacciasse, i genitori desiderando la salute della figliuola, non sapendo doue fosse questo Eremita, lo cercarono per ogni parte con somma diligenza, e finalmente saputo doue era se n'andarono à lui, con la figliuola, e rappresentatoli il loro trauaglio, chiesero, che facesse oratione sopra lei, e la liberasse dalla Tirannia di quel maligno spirito, che la tormentaua. Fece Giacopo oratione, fuggì il Demonio, e rimase la Dōzella sana, con molto contento, e giubilo de' genitori: ma timorosi, che il Demonio di nouo non l'assalisse, e desiderando di vederla perfettamente sana, senza sospetto di ricaduta pregarono l'Eremita, che volesse lui trattenerla per due giorni, à maggior confirmatione della sua salute. Hebbe ciò egli per bene, non sapendo il danno, che glie n'haueua auuenire; onde si partirono i parēti lasciando la figliuola nella cella di quello che l'haueua liberata dal Demonio, il quale per questa via pretese di vendicarsi di lui, e di potere entrare nell'anima sua facendolo cadere in vn profondo abisso di maluagità: perche con l'occasione di vederlo in quel deserto solo, con la Donzella sola, comincio il Demonio, e lo spirito di fornicatione, ad accenderlo di fiāme sì infernali, di carnale concupiscenza, che dimenticato di quanto fece, essendo giouine, abbruggiandosi, e perdendo la mano, per non lasciarsi da lei vincere, vscì fuori della cella, e sforzò la Donzella, indi aggiungendo male à male l'vccise, e gettò il suo corpo, perche non fosse trouato nel fiume. Hor chi si fiderà delle passate vittorie? Chi non tremerà con questo essempio? Chi non conoscerà la fragilità sua? Chi non fuggirà dalle occasioni, e dal ritrouarsi da solo à solo con le Donne per molto vecchio che sia? Chi finalmente non comprenderà, che vn peccato chiama l'altro, se non si purga, e laua con la penitenza; Tutto ciò vediamo dipinto al viuo in questo Eremita, il quale essendo caduto, come dal Cielo, nel profondo di tutti i mali fù terribilmente tentato dallo stesso nemico, che l'haueua fatto cadere, perche come vn'altro Giuda si disperasse, e non ardisse alzar gli occhi al Cielo, nè inuocare il Signore, perche la terra non s'aprisse, e l'ingiotisse. A questo estremo di malignità arriua vn cuore humano, quando Dio, ne leua la sua mano, e lo lascia. In questo ancora lasciossi vincere, quello, che in tanti modi era stato vinto, che determinò di tornar al secolo, e lasciar correre (come si suol dire) l'acqua à seconda. Partitosi dunque cō questo cattiuo proposito, s'abbatè à passare per vn Monastero de Santi Monaci, che era sù la stessa via, doue fù con gran carità riceuuto, lauaronli i piedi, accarezzaronlo, e trattaronlo come Santo Padre, & venerabile; ma egli non alzaua mai gli occhi da terra, nè osaua mirare i Monaci, ferendo il suo petto, & confessando publicamēte l'error suo. Vscito d'indi li venne all'incontro vn Monaco gran seruo di Dio, che pregatolo volesse vn poco riposare nella sua cella, ve lo condusse quasi per forza, e lo fece mangiare, al quale communicando Giacopo il suo errore fù da lui consolato, & animato à non disperarsi, ma confidare nella misericordia di Dio, e far penitenza, ponendoli innanzi à gli occhi l'essempio di Dauid, e di San Pietro, e d'altri. Finalmente si partì Giacopo per proseguire il suo camino, & intento; ma (per singolare prouidenza del Signore, per le viscere della sua misericordia, che lo voleua sanare, e ridurre nella buona via) veduto fuor di via vn sepolcro à modo di grotta, pieno d'ossa di morti, per il tempo longo, già ridotte in poluere: toccolli Iddio il cuore, & entratoui dentro, riducendo quell'ossa in vn canto, e chiudendo la porta, prostrato nel suolo, ferēdosi il petto, e dando lamēteuoli sospiri, e dolorosi gemiti, cominciò à gran voce à dire; Come Signore alzerò gli occhi à voi? doue comincarò io à cōfessare il mio peccato? con che animo scioglierò io la lingua mia, & le macchiate mie labra? perdonami benignissimo Signore hò commesso lo stupro, hò sparso il sangue innocente, & hò nell'acque gettato il corpo, perche fosse mangiato da' pesci, e da gli augelli. Voi sapete Signore le mie malagità, & io che le feci, le confesso, e ne chiedo perdonanza. Dopò l'hauer pianto, e lamentatosi amaramente de'

suoi

suoi peccati dimorò dieci anni in quel sepolchro senza parlare, nè da quello vscir se nõ due volte la settimana, per coglier alcune herbe iui vicine, per sostentamento suo. Passaua i giorni, e le notti in perpetuo pianto, facendo sì rigorosa penitenza, che puote lauare, e purgare la macchia de' passati suoi diletti tutto che grauissimi. E per mostrare nostro Signore le viscere della sua pietà, e che haueua accettate le lagrime dell' Eremita penitente, mandò à quella Prouincia vna siccità, sì grande, che il Cielo pareua di metallo, non pioueua, e gli huomini periuano senza sapersi altro rimedio, che volgersi à Dio, e far orationi, Processioni, preghiere, digiuni, e penitenze, supplicandolo à voler hauere pietà di que' popoli, e mirarli con occhi amoreuoli, e benigni. Onde il Signore riuelò al Vescouo, che era vn'huomo santo, e timorato di Dio, che in vna certa parte, era vn suo seruo, che faceua vita in vn Eremitaggio, ò sepolcro, huomo nell'apparenza vile; ma ne' meriti santo, il quale haurebbe potuto, mediante le sue orationi ottenere quello, che gli altri non poteuano. Radunò il Vescouo il Clero; & il popolo, & hauendoli palesata questa reuelatione se n'andò con essi al sepolcro, per trouare il santo Eremita Giacopo, & hauendolo trouato si gettarono a' suoi piedi, supplicandolo, à voler hauere compassione di tutta quella terra, e per far lei oratione; ma il Santo non la volse fare, e solo ferendosi il petto diceua queste parole. *Perdonatemi Signor mio Giesù Christo, perdotemi le mie sì grandi maluagità.* Il Vescouo, e quelli che lo accompagnauano, vedendo, che non rispondeua se ne tornarono molto mal contenti, e sconsolati alla loro Chiesa, e si posero di nouo in oratione, chiedendo à Dio misericordia. E dopo d'hauer consumati alcuni giorni in questa dimanda, digiunãdo, hebbe di nuouo il Vescouo la medesima riuelatione, & vdì vna voce chiara, che le disse; Intenda il mio seruo Giacopo questa tua riuelatione, e persuadilo a far orationi per questi trauagli, che patite, che ve ne liberarò. Tornarono alla grotta il Vescouo, il Clero, & il popolo, e di modo constrinsero il santo penitente con la riuelation di Dio, e con le loro lagrime, che non puote resistere alle loro pietose preghiere, e post gli occhi in Cielo, & alzate le mani, fece la sua oratione, & ecco in vn momento cominciò ad ammollirsi il Cielo, & à cadere copiosa pioggia in terra, lodando tutti il Signore per quel beneficio, e conducendoli tutti gl'Infermi di quel contorno, e poi d'altre terre lontane, perche li sanasse. L'anno stesso, che questo auuenne il Santo Eremita mandò à chiamar il Vescouo, e lo pregò, che quando fosse morto, lo facesse sotterrare in quel medesimo luogo, doue tanti anni haueua vissuto, & hauendoglielo il Vescouo promesso frà pochi giorni, rese lo spirito a Dio.

Quando lo seppe il Vescouo accompagnato dal Clero, e dalla nobiltà della Città sua, se n'andò alla grotta, e fece sepelire il sagro corpo in quella con molti odori, e spetie aromatiche. Ma passato alcun tempo fece fabricare vna Capella nello stesso luogo, & ve lo traportò, doue il Signore fece molti, e grandi miracoli; e tutta quella regione ogn'anno per rendergli gratia del riceuuto beneficio, ad intercessione del Santo Eremita, li celebraua la festa con gran giubilo, e diuotione. Scrisse la vita di questo Santo Simeone Metafraste, e la riferisce il padre Frà Lorenzo Surio nel primo Tomo delle vite de' Santi, & il Martirologio Romano fà di lui mentione alli 28. di Gennaro.

Alli 28. Gennaio.

LA VITA DELL'ILLVSTRISSIma Vergine Santa Margarita figliuola del Rè d'Vngheria, e Monaca dell'ordine di S. Dominico.

FV l'Illustrissima Vergine Margarita figliuola del Rè d'Vngeria Bela Quarto di questo nome, da altri chimato Andrea, e di Maria figliuola dell' Imperadore di Costantinopoli; la quale vedendosi il suo Regno in gran pericolo per esser in esso entrati i Tartari con gran potenza, trà le altre orationi, che fece, supplicando nostro Signore, che lo diffendesse, votò, che se sua Diuina Maestà gli hauesse dato qualche figliuola, l'haurebbe perpetuamente consegrata al suo seruigio. Fauorì Dio quel Rè, perche i nemici voltarono le spalle, e lasciarono la terra desimpedita, & andando il tempo la Regina, partorì vna

vna figliuola, che à Battesimo fù chiamata Margarita. Notrironla i genitori con gran diligenza nel timor di Dio, e ne' santi costumi, & ella subito cominciò à dimostrare d'essere stata eletta da Dio, perche in cosa alcuna fuori che nell'età era fanciulla, ne tale pareua. Quando fù d'anni tre, e mezo, ricordandosi il padre, e la madre del voto fatto, la posero nel conuento di Vesprinio di Santa Catarina Martire, che era di Monache dell'Ordine di San Dominico, di nuouo offerendola a Dio, e dandoli per suo seruigio, e compagnia la Contessa Olimpia sua Maestra: laquale per l'amor grande, che portaua all' Infanta, dentro di pochi mesi prese anch'ella l'habito della Religione, Fù riceuuta l'Infanta nel Monastero con grand'allegrezza delle Monache, & andando con l'età crescendo in virtù, e diuotione in termine d'vn'anno recitaua l'Officio di nostra Donna in Choro con solo hauerlo vdito recitare alle Monache. D'anni quattro, chiese l'habito della Religione, e lo riceuette con tanta grauità, e misura, che tutti i circostanti rimasero marauigliati. Niuna cosa le gustaua se non l'vdire cose graui, e spirituali. Di cinque anni, vedendo l'altre vestite di cilicio, ne chiese vno con sì grande istanza, che glielo diedero, se bene poscia glielo tolsero per non martirizarla innanzi tempo: onde già che non poteua portarlo, volle almeno tenere vn'aspra facia sopra la nuda carne. Era molto amica di vestirsi più poueramente dell'altre Religiose tutto che il vestito di tutte fosse pouerissimo. Vedendo li Rè i buoni principij della loro figliuola le fondarono vn Monastero sù la riua del Danubio, hoggi detto di Santa Maria, e posero in esso la figliuola essendo d'età d'anni dieci, in compagnia d'altre molto grandi Religiose. Di dodeci anni fece la professione nelle mani del Maestro Frate Vmberto, che fu quinto Generale dell'Ordine di San Dominico. Era Santa Margarita estremamente bella nell'esterno, e nella compositura dell'animo vn'Angelo. Haueua vna mansuetudine mirabile, vn riposo nella consciēza, & vna serenità nell'anima tanto simile à quella del Cielo, che niuna cosa, nè prospera, nè auersa l'alteraua, nè turbaua. Dallo spontar del giorno fino all'hora del mangiare faceua continuamente oratione innanzi ad vn Crocifisso, che era l'imagine sua fauorita, e quando da lui si licentiaua per andar a prender cibo li bacciaua le mani, e piedi, & il costato, che erano stati piagati per nostra salute, e questo faceua ella con molte lagrime, e con ardenti sospiri per la tenerezza del cuor suo. Volle sempre mangiare in Refettorio de' cibi comuni, & ordinarij del Monastero, e dormire nel dormitorio dell'altre Monache sempre sopra il suo pouero letticciuolo. Dopò il mangiare fino alle cinque hore si occupaua in lauorare per seruigio dell'Altare: la notte per la maggior parte consumaua in orationi, sempre con molta auertenza di non esser osseruata sendo sù gli occhi à tutte l'altre. Con essere di sì poche forze, e di sì delicata cōplessione, oltre i digiuni dell'ordine, (che son tanti, e da lei rigorosamente osseruati) digiunaua in pane, & acqua tutte le vigilie di nostra Dōna, e d'altri Santi a' quali haueua particolare diuotione: il medesimo faceua le Quadragesime, e li Mercordì, & Venerdì di tutto l'anno. D'anni sette cominciò a portar il cilicio nell'Aduento, nella Quadragesima, nelle quattro Tempora, nelle vigilie delle feste di Giesù Christo nostro Signore, della Vergine, de gli Apostoli, e Santi principali, e ne gli altri tempi dell'anno dal Giouedì fino alla Compieta del Sabbato. Et questo fù il suo stile fin che d'anni dodeci fece la professione, perche poscia all'hora cominciò à portare vn'asprissimo cilicio di sete di cauallo, con molti nodi, e sotto vna catena di ferro, con laquale si stringeua fortemente. Di notte quando dormiua portaua vn cingolo di pelle d'Istrice con le sue spine. Nelle scarpe portaua certe pūte di ferro per mortificarsi in qualunque modo si stesse; Le discipline furono sì frequenti, pareua impossibile potesse vn corpo humano sofferirle, maßime sì delicato, & hauer sangue per spargere in tanta abondanza. Perche ancora quando a lei mancauano le forze, per disciplinarsi, si seruiua delle altrui, e chiamaua in luogo segreto vna Monaca, ò più, che facessero quell'vfficio, e tanto poteua con esse loro, che con gran dolore, e sentimento giuano à fa e quel sagrificio. Dal Giouedì della Settimana Santa di notte fin al Vespero del Sabbato Santo, non mangiaua, e non entraua in letto, nè ad altra cosa era più intenta, che ad orare, piangere, disciplinarsi, & assistere a' Diuini officii trafitta dal dolore.

lore. Non mangiaua carne se non costretta da grauissime infermità quella con tutto il possibile procuraua coprire, perche non l'astringessero a rimettere punto del suo solito rigore. Con quest'animo sofferì vna volta quaranta giorni di flusso di sangue, mangiando con l'altre Monache, in Refettorio, & andando in Choro con allegra faccia come se fosse stata sana. Il letto della santa Vergine non meritaua nome di letto, perche a piedi di quello, che haueua nel dormitorio, che era pouerissimo, come quelli delle altre Monache, stendeua vn corame in terra, pigliando per guanciale vna pietra, & vi dormiua sopra vestita, per la qual cosa, & ancora per l'altre sue continue penitenze, sempre nel colore pareua morta. Non causaua minor marauiglia l'humiltà profondissima di S. Margarita in tanta altezza del suo Regal sangue, perche con essere quella, che era di niuna cosa più presto si vergognaua arrossendo, che di sentirsi chiamare figliuola di Rè, come se l'esser stata, ò l'esser tale fosse vna grande imperfettione; Nel suo pensiero non era persona nel Monastero più vile, e bassa di lei, nè di men valore. Nel vestito, e nel trattamento della sua persona, & in tutti gli esserciti humili della casa, ella era quella che più pronta si mostraua seruendo a tutte come se fosse stata loro schiaua. Del panno, che li era mandato, per vestirsi, subito faceua vn cambio con i poueri, dandolo à loro, e togliendo per se li stracci, nelche mostraua l'amore, che portaua all'humiltà, alla sãta pouertà, & il suo tenero cuore verso i poueri. Occorseli vedere vn pouero nudo di meza Vernata, & ella si trasse la saglia sua per vestirlo. Lo stesso faceua del suo mangiare, sendo alla mensa molte volte se ne leuaua senza prender boccone, per dar la sua parte a' poueri. Ella era l'infermiera delle conuerse, serue del Monastero, prendendo la loro cura sopra di se, fino a mandarli il mangiare, & i panni di bucato. La prima, che sapesse l'altri infermita era essa, trouandosi d'ogni hora pronta in loro seruigio. I molti, e gran presenti, che suo padre, od i suoi parenti li mandauano, non erano da lei toccati, ma per mano della Priora si compartiuano a' poueri di tutto il Regno, massime in soccorrere le necessità della gente nobile. Staua si soggetta, & vbidiente alla volontà de' suoi Superiori, che della sua non teneua conto. Sempre era desiderosa che li comandassero qualche cosa contro il suo genio, per più mortificarsi, pure mai si trouaua tal cosa, perche l'altrui volontà era la sua. Quando in specie le veniua commandata qualche cosa, v'attendeua con tutto il cuore, se ben fosse stata fuor di tempo, e gli hauesse sturbata la sua quiete, e quando si commandaua qualche cosa in commune senza esprimere à chi, subito si daua ad intendere, che fosse detto à lei, dal scopare della casa fino al più infimo seruigio. Chiedeua instantemente al Prouinciale, e alla Priora, che non gli hauessero riguardo in cosa alcuna, nè risparmiassero in darli penitenza, per mancamento di silentio, ò altra sua negligenza. Era sì patiente, e mansueta, che chiedeua perdono, à chi non l'offendeua ginocchioni con strana sõmissione; e se qualche Monaca staua qualche giorno senza parlarli, vsciua à cercarla, e prostrata in terra, li chiedeua perdonanza di quello, che à sorte haueua potuto contro di lei comettere. Se fra le Religiose era qualche discordia; ella le componeua, & accordaua: il che nasceua tutto dalla carità regina, e signora di tutte le virtù, che in Suor Margarita come in vn Regal palaggio dimoraua, possedẽdo l'anima di questa B. Vergine di modo, che niuna cosa, più desideraua, che di morir martire per l'amor di Dio, con esser ella diuotissima di quelli, che erano stati. E così diceua che non desideraua in terra altro bene se non di vedersi per Giesù Christo troncar la testa, abbruggiare, e far in poluere, & acciò il dolore fosse più dureuole, stracciare à poco, à poco, di modo, che non restasse sorte di tormento, che in lei non fosse esseguito. Hauendoli vn Predicatore del suo ordine, huomo spirituale, e gran seruo di Dio detto, che hauẽdo egli molte volte chiesto nell'oratione à Dio nostro Signore, che li mostrasse il camino, che i Padri antichi haueuano tenuto, per tanto piacerli, vna notte dormendo li fù posto innãzi vn libro in lettere d'oro, e subito vna gran voce lo risueglio dicendo, *Leuati, e leggi,* onde leuatosi lesse queste poche parole; ma celestiali, e diuine. *Questa fu la perfettione de' Padri antichi. Amar Dio, Disprezzar se stesso; Non sprezzar alcuno, ne far di lui giuditio.* Restarono coteste ragioni si fisse nel cuore di S. Margarita, che quanto trattaua, e pen-

saua, era come potere più amar Dio, odiar se stessa, & apprezzare, e stimar molto gli altri, come si può scorgere da quello, che di sopra si è rifferito. Hebbe gran stabilità in passar oltre, e perseuerare fino alla morte nella sua virginità, che con essersi offerte molte importanti occasioni per maritarsi cō Prencipi grādi; come con il Duca di Polonia, e con li Rè di Boemia, e di Sicilia, che la chiedeuano per consorte (liquali haueuano hauuto con il Rè suo padre crudel guerra) e portandoli dispense per la sicurezza della sua conscienza, e stringendola in maniera come se fosse stata obligata à maritarsi; mai puote venire cō essa capo, che hauesse ad ascoltare chi di ciò trattaua: anzi diceua, che se i suoi genitori gli hauessero in ciò voluto far forza si sarebbe ella stessa cauato gl'occhi, e tagliato il naso, e la bocca per nō consentirlo. Ma qual merauiglia era, che nō volesse S. Margarita cangiare lo sposo del Cielo per huomo mortale: stando ella si ben impiegata, e con si gran gusto, nella sua oratione, che tutte le dolcezze, e diletti della terra erano per lei più amari dello stesso fiele, per essersi, fin da fanciulla, data à questo santo essercitio con tanto spirito, come se non hauesse hauuto corpo di carne, e fosse stata cosa celeste. Essendo d'anni 4. veduta nel Monastero vna grā Croce, e sapendo, che in vna come quella haueua sparso il figliuol di Dio il suo sangue per rimedio del mondo; corse alla Croce & inginocchiatasi la bacciò molte volte, e per auanti douunque la vedeua, si gettaua in terra, e l'adoraua. Di notte destandosi prendeua la Croce in mano, poneuala sopra gl' occhi suoi; e portandola seco sempre andaua all'oratione, quale ogni volta, che poteua, faceua innanzi l'Altare della Croce, ch'era in Chiesa, ò del Crocifisso, ch'haueuano le Monache nel capitolo. E quando il Venerdì Santo lo discopriuano al popolo si prostraua in terra, e l'adoraua piangendo, e gridando si forte, che si sarebbe potuta vdire fuori della Chiesa senza poter far altramente. La Passione del Signore era tutto il suo gusto, e per due settimane innanzi Pasqua nō leggeua, nè trattaua d'altra cosa. Alla sagratissima Vergine Maria nostra auocata parimente haueua grā diuotione, e nō la nominaua se non dicendo; Madre di Dio, e speranza mia. In ogni luogo doue vedeua la sua imagine, inginocchiauasi, e diceua la Salutatione Angelica; E nelle sue feste, & vigilie mille Aue Maria gl'offeriua, sempre inginocchioni. La vigilia della Natiuità di nostra Donna, haueua ancora in diuotione di recitare mille volte il Pater noster, e la vigilia di Pasqua dello Spirito Sāto l'Antifona *Veni Sancte Spiritus:* Haueua impresso nel cuore il sagratissimo nome di Giesù, si che non haueua mai altro in bocca. Gl'occhi suoi nell'oratione, erano due fonti di lagrime, e di modo, che per cōtinuo piāgere haueua sēpre rosse le guancie, e rotte le vestimēta sù le ginocchia, per il troppo stare in oratione, essēdosi quelle prima scorticate, e poscia indurate con calli. Non mācò mai questa Santa dal Mattutino; che à meza notte si recitaua, se non era à sorte infermissima, anzi andaua la prima in Choro, stando ancora gran pezza, prima, che le Religiose si destassero in oratione a' piè del suo letto, e quando vdiua la campana tornādosi a collocare, per nō esser in ciò osseruata. Del Santissimo Sagramento dell'Altare era estremamente diuota, & al tēpo dell'alzar l'Hostia spargeua tante lagrime, che era vna merauiglia restando alle volte si eleuata, & absorta, che pareua morta. Celebraua il giorno della Communione digiunando la sera in pane, & acqua, & vigilando tutta la notte. Era tanta la diuotione con laquale riceueua il Signore, che alcune volte andaua in estasi, e fuor di se, e spesso veniua miracolosamente alzata nell'aere. Tutto quel giorno dispensaua in oratione, e silentio fino alla notte, nella quale prendeua qualche cibo: doppò l'essersi communicata (quando non era eleuata,) teneua la touaglia all'altre Religiose, per star più vicina al Sagramento, e spesso vedere il Sagratissimo Corpo di Giesù Christo vnico sposo dell'anima sua. Seruiua volontieri alla mensa le Monache in Reffettorio, perche all'hora con la maggior dissimulatione del mondo si rubbaua à gli occhi altrui, per far qualche oratione giaculatoria, e breue, cibando lo spirito suo, mentre che l'altre pasceuano il corpo. Sempre cercaua le cantonate del Monasterio, come atte per far oratione, ma non però sì segrete, che alle volte non fosse veduta, perche spesso il Cielo haueua cura di mostrarla con luce visibile, e molte volte tornaua la Santa con si gran bellezza, e splendore, che le Monache non l'ardiuano mirar in faccia; come

come auuenne à Mosè, quando discese dal Monte doppò hauer parlato con Dio.

Come la Santa Vergine si donaua del tutto al Signore, e gioiua nella continua sua oratione dolce, & amorosa, così il Signore li faceua molte gratie, e le concedeua liberamente quanto ella le dimandaua; come gli auuenne vna volta con due Religiosi del suo ordine, ch hauendoli la S. Vergine pregati à rimanere, acciò predicassero alle Monache; & hauendo essi ricusato, facendo ella oratione, si ruppe il carro sopra il quale andauano: onde fecero per forza quello, che di grado non haueuano voluto fare. Vn'altra volta ritenne vn'altro Predicatore con molta pioggia, mediante la sua oratione, sendo il Cielo sereno, e chiaro. Essendo il Danubio cresciuto di modo, che vscito dal suo letto, giunse al Conuento, & entrò per tutte le botteghe, fece la Santa oratione a Dio, chiedendo, che l'acqua se ne tornasse al suo luogo, e subito mancò il fiume. Vna notte dell' Aduento stando nell'oratione molto sospesa, fù rapita in spirito, & apparue sopra il suo capo vn globo di fuoco, e doppò vn longo spatio essendosi come da graue sonno destata, li fu detto da vna Monaca, che sopra il suo capo v'era del fuoco; ma ella non fece altro, che scuoterlo con la mano, e pregarla non dire cosa alcuna di quanto haueua veduto; e cessata la fiamma, rimase in suo luogo vn'odore soauissimo. Occorse vna volta, circa la meza notte, che stando ella sù l'vscio del Dormitorio pensando nelle cose del Cielo, se li posero auanti il Sole, e la Luna con vna chiarezza e splendore non più veduto. Vn'altra volta spoghandosi in luogo appartato, vna notte oscura, e tenebrosa, perche vna Monaca la disciplinasse, scese vna luce dal Cielo, che illuminò tutta la casa, e durò tutto il tempo della disciplina la qual finita disparue. Hauendo vna notte di Pasqua di Resurrettione, mandata vna serua del Monastero per vna certa sua tonica, cadde la giouine in vn pozzo, senza esser vdita, nè veduta, e per l'oratione di S. Margarita venne il corpo sopra l'acqua, e ne fu cauata senza sentimento, nè polso. Intenerissi la serua di Dio, e con molte lagrime chiese al suo sposo la vita di quella giouine, & egli si tosto gliela diede, che subito si leuò viua, e sana. Altri euidenti miracoli fece il Signore per Santa Margarita, sanando alcune Monache, e facendo cessare vna terribile tempesta, maneggiãdo il fuoco senza abbruggiarsi, e scoprendo cõ la luce del Cielo, ad alcune Monache, l'interno del loro cuore, e gl'impertinenti pensieri da'quali erano combattute, e quasi vinte, ò di lasciar la Religione, ò di vendicarsi di quelle, che pensauano l'hauessero offese. Perche fù dotata di spirito di Profetia, e predisse prima, che auuenisse (essendo le cose in sommo rischio, e pericolo) il felice successo, che haueua d'hauer il campo del Rè suo padre contro l'Essercito del Duca d'Austria, che li faceua guerra. Con questo spirito seppe il giorno della sua morte, e lo disse, e publicò vn'anno prima che morisse. Finalmente alli decinoue di Gennaro, in quell'anno stesso essendo sana disse, che indi a dieci giorni sarebbe morta, & il terzo giorno fu soprapresa da vna febre, che l'affliße, puntualmente sino al giorno, che ella haueua segnalato, nel quale chiamò tutte le Religiose, e prese da loro commiato, cõ gran giubilo, & allegrezza, essortandole all'amor di Dio, al disprezzo della vita presente, alla perseueranza nelle buone opere, alla patienza nelle tribolationi, & ad hauer sempre inanzi à li occhi quel premio incomprẽsibile, che il dolcissimo Giesù dà à quelli, che da vero lo seruono, & amano. Riceuette tutti li Sagramenti della Chiesa con singolar diuotione, e tutto il tẽpo, che gli auuanzò di vita, cõsumò in parlare à Dio, e pensare in lui. Recitò il Salmo, *In te Domine speraui*, sino al versetto, che dice, *In manus tuas Domine, &c.* e con quello finì di spirare, alli vẽtiotto di Gennaro, dell'anno del Signore MCCLXX. d'età d'anni ventiotto, venticinque de'quali haueua cõsumati nella Religione. Rimase il suo corpo si bello, che fu giudicato non poter esser cosa naturale, e concorse tãta gente di tutti quei paesi quando si seppe la sua morte, che per quattro giorni non si puote sepelire, Interuennero alle sue essequie il Rè, e la Regina suoi Padri con molta tenerezza, e lagrime, e l'Arciuescouo di Strigonia con molti altri Vescoui, e Prelati. Fù sentito vn' odor soauissimo, che durò molti giorni, s'hebbero varie riuelationi della sua gloria, & il Signore doppo la morte la illustrò di molti miracoli, illuminando ciechi, curando zoppi, sanando hidropici, & infermi di gotta arteticha, liberando inde-

volle vedere huomo alcuno tuttoche Prete, ò Monaco senza la presenza de'testimoni. In sua compagnia teneua sempre Donzelle, e vedoue, Donne graui, perche sapeua, che le colpe delle serue sogliono attribuirsi alle padrone: Haueua vna sete insatiabile di leggere, e meditare, di studiare la Scrittura Sagra, e molto più d'operare quello, che lo Spirito Santo in essa ci hà riuelato, parendoli, che quello, il quale essattamente osserua ciò che Dio commanda nelle sagre lettere, sia degno d'hauer da Dio l'intelligenza, & vero senso d'esse: Per questa causa essendo San Girolamo andato à Roma con i Santi Vescoui, Epifanio, e Paolino fuggendo di conuersare con le Signore principali di quella Corte, fù tanta l'istanza, che Marcella li fece, e tanta la sua importunità, e mezi, che prese, perche il santo l'addottrinasse, & illuminasse dichiarandoli le sagre lettere, & i suoi luoghi più difficili, che non glielo puote negare; E questo seguì di modo, che sempre quando li parlaua li proponeua noue questioni, e nuoue difficoltà, acciò gliele sciogliesse, e spianasse, e per intenderle meglio li faceua molte repliche; onde rimase sì bene addottrinata, che quando San Girolamo partì da Roma per Gierusalemme, Marcella rimase come sua sostituta, e repetitrice di quello, che appreso haueua da quel Dottore Massimo della Chiesa, e se si offeriua qualche luogo oscuro della scrittura accorreuano à lei, perche lo esplicasse, ed ella lo faceua con sì gran modestia, che mai si attribuiua quello che diceua; ma sì bene à San Girolamo, o ad altri autori, come quella, che ben sapeua, che conforme alla dottrina di San Paolo l'vfficio della Donna non è d'insegnare; ma d'imparare.

Li digiuni di Marcella, dice San Girolamo, che erano moderati, non mangiaua carne, e beueua vn poco di vino per la debolezza del suo stomaco, & altre infermità; ma sì inacquato, che non riteneua il sapore di vino; Di rado, vsciua di casa sua, e schiffaua le visite delle Signore principali per non vedere in esse quello, che in se stessa haueua sprezzato. Visitaua le Chiese de' Santi Apostoli, e Martiri, però segretamēte, & in hora, che non vi fosse concorso, e tumulto di gente. E per amore della solitudine, e quiete se n'vscì di Roma, e se n'andò à viuere in vna sua villa. Era sì vbidiente à sua madre, che per darli gusto faceua cosa contra la sua volontà perche come la madre, fosse molto amica de'suoi parenti, e del suo sangue, e per trouarsi priua de'figliuoli, volesse dar le sue facoltà à certi suoi nipoti figliuoli di vn suo fratello, se bene Marcella più inclinaua à darle a'poueri, rinonciò però le sue gioie, e mobile di casa, perche sua madre lo desse à nipoti ricchi, volendo più tosto perdere la robba, che disgustare sua madre. Non si trouaua in quel tempo Signora alcuna Romana, che sapesse, che cosa fosse habito, ò professione di Monaca, anzi si teneua per cosa vile, & indegna trà la gente principale la vita, & il nome di Monaca: Pure Marcella hauendo da Santo Atanasio intesa la vita di Sant' Antonio, e l'instituto delle vergini, e vedoue, che militauano in Tebaida, sotto la disciplina di S. Pacomio Abbate, l'abbracciò con sì grande affetto, e volontà, che si vestì da Monaca, e non hebbe vergogna di professare quello, che piaceua à Giesù Christo, essendo la prima, che ciò facesse in Roma, se bene poi fù seguita da molte altre Signore, e furono instituiti molti Monasterij di vergini purissime, e di Monache santissime, di modo, che quello, che prima era stimato affronto, poi si hebbe per honore, e per gloria. Di ciò si deue la lode à Santa Marcella, come à guida, e maestra dell'altre, che alzò la bandiera della Religione tra le gentildonne Romane, e con il suo essempio le incitò à seguirla. Non meno è da lodare quello, che fece per diffendere la sincerità della Fede Cattolica, resistere à quelli, che in Roma al suo tempo la vollero infettare; perche essendo a Roma di Gierusalemme venuto Ruffino, con Melania la vecchia: e publicando in essa i libri di Origene in Greco chiamati Periarchon, & in Latino de principijs pieni d'errori, e di falsa dottrina, alla quale molti si cominciauano ad affettionare, & hauerla per buona & vera, come Preti, Religiosi, & gente di lettere, e principali, sotto protesto, che San Girolamo l'hauesse approuata (come falsamente diceua il Proemio del libro) Marcella s'oppose alla buggia, procurò, che s'intendesse la verità, e che non si contaminasse la purità della nostra Santa Religione, con nuoue, e peregrine opinioni; scrisse à S. Girolamo, che era in Gierusalemme, perche si dichiarasse di non hauer

parte

parte in quel libro, e raccoglieſſe, e confutaſſe gli errori, che conteneua, ilche fece il Santo. E con queſta luce, e con diligẽza di Marcella S. Anaſtaſio Papa, ch'era ſucceſſo in luogo di Siricio, condannò quei libri d'Origene con i loro errori, e con gli Auttori, che gli haueuano ſeminati in Roma. Ma che dirò della patienza, ſicurezza, e coſtanza che hebbe queſta Santa Donna in quel naufragio sì ſpaueneuole, della ruina, e diſtruttione di Roma? quando per i peccati de'ſuoi Cittadini, Dio noſtro Signore la diede nelle mani de'ſuoi nemici, e fece cattiua, e ſchiaua quella Città, che era Signora di tutto il mondo? Preſe Alarico Rè de'Gothi per forza Roma, ſacchiggiola, e poſcia à ſangue, e fuoco. Entrò in caſa di Marcella vn ſoldato brauo, & vincitore, per rubbare; riceuetelo la Santa con molta pace, e ſicurezza; ma chiedendoli colui doue haueſſe ella naſcoſte le ricchezze: e moſtrandoli ella il ſuo pouero habito, diſſe di non hauerne, perche volontariamente s'era fatta pouera per Chriſto; ma i Barbari, e feroci ſoldati non credendo ciò, che la Santa diceua, acciecati dall'auaritia; la flagellarono, e baſtonarono ſenza, ch'ella di ciò ſi moſtraſſe dolente, anzi proſtrata a'piedi di coloro di altro non li pregaua lagrimando, ſe non, che laſciaſſero appreſſo di lei vna Santa Donzella ſua compagna chiamata Principia (alla quale ſcriue la vita di S. Marcella S. Girolamo) perche non patiſſe la giouine ciò, che ella ſendo vecchia non temeua. Ammollì il Signore i duri cuori di que'ſoldati, e trà le ſanguinoſe ſpade ritronò luogo la pietà. Conduſſero i Barbari Marcella, e Principia alla Chieſa di S. Paolo, per darli iui la vita, ò la ſepoltura: di che Santa Marcella reſe gratie à Noſtro Signore, vedendo quella Pulcella ſalua, e godendo inſieme, che quella ſcriauitudine non l'haueua fatta, ma trouata pouera di modo, che haueua biſogno di pane per mangiare; ſe bene era poi ſi piena, e paga di Chriſto, che non ſentiua la fame, e poteua dire con la voce, e con l'opera nuda vſcij dal ventre di mia madre, e nuda à lei tornerò, come Dio ha voluto, così è auuenuto, ſia il nome ſuo benedetto. Paſſati alcuni pochi giorni, eſſendo Santa Marcella ſana, e di forze intiere, dormì nel Signore, laſciando Principia, od'in Principia, i poueri heredi della ſua pouertà, chiuſe gli occhi corporali, per aprir quelli dell'anima, dando il ſuo ſpirito à Dio, e ridendo trà le lagrime di Principia, per lo teſtimonio, della ſua buona vita, che la conſcienza li daua; e con la ſperanza dell'eterna, che già cominciaua à vedere per la miſericordia del Signore. Morì Santa Marcella l'anno del Parto della Vergine CCCCX. nel quale Alarico Rè de'Gothi preſe Roma. Il Martirologio Romano diſegna il ſuo giorno alli 31. di Genaro; e S. Girolamo (come dicemmo) ſcriſſe la ſua vita, & in molte delle ſue Epiſtole fa di lei mentione oltremodo lodandola. Il Cardinal Baronio nelle annotationi ſopra il Martirologio di lei parla, e nel quarto, e quinto Tomo de'ſuoi Annali.

AL PRIMO

FEBRARO.

LA VITA DI SANT'EFREM Siro Diacono, e Confeſſore.

LA vita di S. Efrem cauaremo da quello, che di lui ſcriuono Greg. Niſſeno, fratello di San Baſilio, San Girolamo, Pallando, Metafraſte, e gli altri Auttori dell'Hiſtoria Eccleſiaſtica.

Fù Sant'Efrem di natione Siro, la ſua patria Niſibe, come afferma Sozomeno, ò Edeſſa come ſcriue Metafraſte. Li ſuoi genitori furono Chriſtiani, & egli ſin da fanciullo cominciò ad inclinare à tutte le coſe di pietà, & virtù, fuggendo le dannoſe conuerſationi de'giouinetti ſuoi pari, & occupandoſi nella lettione, e meditatione delle coſe diuine. Il medeſimo Santo narra di ſe ſteſſo, che ſendo vſcito dalla fanciullezza vide naſcere della ſua bocca vna vite, che diueniua ſi grande, che per tutta la terra s'eſtendeua, e tanto alta, che gli vccelli vi faceuano i loro nidi, paſcendoſi de'racemi, che la vite produceua, che erano molti, e molto belli, e quanto più gli vccelli ne mangiauano, tanto più carica ne reſtaua la vite. Vn'altra volta vn'altro ſanto huomo vide vna moltitudine d'Angeli, che ſcendeuano dal Cielo, con vn libro ſcritto di dentro, e di fuori, e ſtando egli ſoſpeſo, in mira-

mirare à chi haueſſero à dar quel libro, vide che lo dauano ad Efrem ſignificando noſtro Signore con queſte viſioni la grande eloquenza, e ſapienza, che voleua dare al Santo, & il copioſo frutto, ch'egli doueua mietere nella Chieſa del Signore. E fù notato, che da quel tempo innanzi hebbe tanta copia, & abbondanza di concetti Diuini, che con l'eſſere eloquentiſſimo non li poteua eſprimere, non perche li mancaſſero le parole; ma per ſoprabondarle la materia, e non per impedimento della lingua, ma per la celerità, e preſtezza del ſuo intelletto. Da principio laſciò il mondo, e ſi ritirò all'Eremo doue dimorò in diuerſi luoghi ſecondo che li pareua di poter far maggior profitto; ma poſcia il Signore l'iſpirò, che ſi comunicaſſe a' proſſimi ſuoi, e laſciaſse quella ſolitudine per il ben di molti; e così deliberatoſi, ſi voltò verſo la Città d'Edeſsa, doue lo conduſse Dio, perche riſplendeſse come Diuina torchia, e poneſſero in lui gli occhi i popoli, come in vna Città, edificata ſopra il monte. Egli andaua con intentione di cercar qualche ſant'huomo prudente, e perfetto, per ſcoprirle il ſuo cuore, e l'intimo dell'anima per eſser da lui aiutato, & indrizzato in tutto quello, che tocca alla vita ſpirituale: Per queſto fece oratione al Signore, & humilmente lo ſupplicò, che entrando nella Città d'Edeſſa li faceſse gratia di farlo incontrare con vn tal huomo quale egli deſideraua; ma Dio, che dalle tenebre caua luce, e dal veleno vita, permeſse che entrando Efrem nella Città s'incontraſse in vna Meretrice. Rimaſe il ſanto ſconſolato, & afflitto parendoli, che Dio non haueſse vdita la ſua oratione, e parte per la triſtezza di ciò, parte per la ſua grande honeſtà fiſsò gli occhi in terra, ma la Donna come leggiera, e sfacciata poſe gli occhi in Efrẽ, e cominciò molto attẽtamente à mirarlo. Vergognoſsi di queſto il Santo, e riprendendo la Donna li diſse, perche lo miraſse ſi à longo, e cõ tanta attentione, ſendo egli huomo, & ella Donna? A che riſpoſe la Meretrice, che in mirarlo faceua bene, come quella, che miraua il ſuo principio, & origine, perche la Dõna era ſtata compoſta, e cauata dalla coſta dell'huomo; e che egli doueua fiſsar gli occhi in terra, a cagione, che l'huomo di terra era ſtato formato. Con queſte parole rimaſe il ſanto auiſato, e reſe gratie à Dio, che per quella mala Donna gli haueſse inſegnato, che di terra era ſtato formato & a fiſsar gli occhi in eſsa, come nella materia della quale Dio l'haueua fabricato. Entrato nella Città preſe per habitarui vna picciola caſa, & vna volta ſtandoſene in eſsa apparecchiando il ſuo pouero mangiare, venne à lui vn'altra laſciua Donna, e dishoneſta, che era laccio di Satanaſso, e tizzone dell'Inferno, per prendere il ſant'huomo, & arderlo nelle fiamme di concupiſcenza. Vomitò il ſuo veleno, e ſcoperſe la ſua mala intentione, & il Santo ſẽza turbarſi con gran grauità, e miſura li riſpoſe, che ſe voleua con lui congiungerſi, ciò haueua da ſeguire in luogo a ſua elettione, di che la Donna accontentandoſi, & volendo ſapere doue, riſpoſe Efrem, che nella piazza. All'hora diſſe la Donna; Come potrà egli ciò auuenire, nõ conſideri tù, che la gente ci vederà, e rimarremo affrontati, e con vergogna? Et il Santo à quel punto, quanto maggior riſpetto, diſse, dobbiamo noi, ò Donna à gli occhi di Dio, che à quelli de gli huomini, tù deui ſapere, che in ogni luogo per ſegreto, ò paleſe che ſia, ſempre Dio chiaramente il tutto vede, anzi con la ſua ſourana luce ancora penetra il più intimo del noſtro cuore, e le viſcere della terra, e l'oſcurità della notte, e ſeueramente caſtiga i peccatori che li perdono il riſpetto. E così à poco, à poco gli andò predicando ciò, che haueſse à fare, per vſcire di quel cattiuo ſtato, in che era, e cõuertirſi à Dio; laonde entrando i raggi della Diuina gratia in quel tenebroſo cuore, ſe ne tornò à lui, pianſe i ſuoi peccati, e fece penitenza, per mano di Sant'Efrem, entrando in vn Monaſterio di Monache, doue con digiuni, e penitenza, viſſe il rimanente della ſua vita, e morì ſantamente. Et in queſto modo il Demonio, che per lana era venuto, ſe ne tornò ſcardaſsato, e quella, che era ſtata ſuo laccio, rimaſe diſlacciata, e libera dal le ſue mani.

Vn'altra volta ſtando in oratione vdì vna voce, che li comandaua che mangiaſse, e riſpondendo egli: Doue Signor hauerò io che mãgiare, ò chi me lo darà? Replicò Dio, che ſe n'andaſse à S. Baſilio, perche egli l'haurebbe addottrinato, e paſciuto di cibi Diuini, e di vita eterna (e come il medeſimo Sant'Efrem ſcriue) l'andò à cercare, trouollo che era nel tempio, e vide ſopra l'homero

mero destro del Santo Pontefice vna colomba risplendente come il Sole, che parlandoli nell'orecchio li diceua, ciò che haueua da predicare al popolo. E lo stesso S. Basilio per riuelatione del Cielo, e della medesima colomba, che haueua sù le spalle, seppe, che iui era Efrem, chi era, e di donde, & à che veniua, e lo riceuette amorosamente parlandoli per interprete; onde cōclusero frà di loro vna stretta, e santa amicitia, tenendo San Basilio, Efrem per dolcissimo compagno, & amico, & Efrem, Basilio per Padre, e Maestro, d'ogni perfettione, e santità. Sonoui alcuni graui Auttori, che scriuono, che desiderando Efrem d'intendere la lingua Greca (perche non sapeua se non la materna, che era la Siriaca) e significando questo suo desiderio à San Basilio, per l'orationi di quel Santo ottenne quanto desideraua, cioè l'intelligenza della lingua Greca perfetta, se bene parlando Sant'Efrem di questa vista, e communicatione con San Basilio non dice questa cosa.

Ma chi potrebbe mai riferire in poche parole l'eccellentissime virtù di questo huomo di Dio? San Gregorio Nisseno, di lui parlando, dice; Di che cosa loderò io questo Santo, di quali lodi li tesserò io meritata ghirlanda; Prima delle sue attioni, e contemplationi, accompagnate da vn squadrone di virtù, di Fede, Speranza, e Carità, e di pietà verso Dio? Della lettione, e meditatione della Scrittura sagra; della purità dell'anima, e del corpo, d'vn continuo spargimento di lagrime, dell'amor, della solitudine, e del mai cangiar luogo senza il comandamento di Dio. Del fuggir perpetuamente qualsiuoglia peccato, e ciò insegnare à gli altri. Di vna oratione, e diuotione perseuerante, del dormire in terra, e di vna vita si aspra, & austera, che pareua incredibile, d'vna volontaria pouertà, congiunta con vna profondissima humiltà, d'vna misericordia, e compassione più, che humana, d'vn zelo della gloria di Dio, feruente contro li nemici suoi, e contro gli auuersarij della religione, & verità, e finalmente di tutto quello che aiuta l'huomo ad vnirsi con Dio, & à riformare l'imagine, e somiglianza sua. Tutto questo è di San Gregorio Nisseno, poi và trattando di ciascuna di queste virtù in particolare, ilche lascio, per schiffare prolissità. E veramente la vita di questo Santo, era come vn prato pieno di fiori innumerabili, e soauissimi, ò come il firmamento, che risplende con tante, e sì varie stelle, ò come il terrestre Paradiso, che era pieno d'innumerabili alberi fruttuosi. Pure di tre virtù principalmente era questo Santo lodato, dell'humiltà, del zelo, e fortezza con laquale s'oppose à gli Heretici, che al suo tempo rouinauano la vigna del Signore e della misericordia verso i poueri. La sua humiltà fù tanta, che volendolo far Vescouo, essendo egli solamente Diacono, & venendo per condurlo à consagrare, il Santo si tenne per tanto indegno di quella dignità, che nella piazza cominciò à far brutti visaggi, & à fingersi folle, correndo à furia per le contrade, stracciando le sue vestimenta, e mangiando alla presenza di tutti, di modo, che quelli che l'accōpagnauano, lo tennero per mētecato, e lo lasciarono: mà egli non tenendosi ancora ben sicuro se ne fuggì, e stette nascoso, fino che seppe la elettione del nuouo Vescouo. Non consentiua, che niuno lo lodasse, anzi fuggiua da quei tali come da nemici, come sogliono gli altri fare da quelli, che gli odiano, ò burlano. Et in vn testamento comandò, e lasciò, che non fosse lodato, nè sepelito con pompa, nè coperto con panni ricchi, perche tutte queste cose erano aliene dalla sua persona, e contrarie al concetto, che egli haueua fatto con Dio.

Contro gli Heretici fù molto feruente, e procurò sempre di struggere le loro tenebre, & errori, con la luce della verita, e non solo hebbe zelo grande della Fede Cattolica; ma ancora sagacità, e prudenza per saperla diffendere, come lo mostrò in vn gratioso caso, che gli auuenne con Appollinare Laodiceno, Heresiarca nella seguente maniera. Era Appollinare huomo d'ingegno, dotto, e loquente, e di grande opinione, e fama nella Chiesa del Signore, per hauerla illustrata co' suoi scritti, e diffesala con trenta libri molto eruditi, che scrisse contro Porfirio, & seruita in altre occasioni, che si offerissero; Ma posciache per certi disgusti, che hebbe, voltò la foglia, oscurò la sua gloria, & il buon nome, che haueua acquistato, perche insegnò heresie, & errori pestilenti, contrarij alla Fede Cattolica, in materia dell' Incarnatione di Christo Nostro Redentore, e dell'vnione, e distintione delle due nature diui-

na, & humana in vna persona. Per stabilire l'error suo, scrisse Apollinare due libri, ne'quali molto diffusamente pretese prouarlo, e confirmarlo, quali diede in guardia ad vna Donniciuola, con cui haueua hauuto mala amicitia (che per questa strada sogliono comunemente caminar gli Heretici, trauiando con l'intelletto, e con la volontà.) Venne a notitia di Sant'Efrem, che i libri erano in potere di quella Dõna, e sẽza darsi a conoscere trattò famigliarità con lei, di modo, che parlandoli rimase, ella si persuase, che Efrem fosse vno de'scolari d'Appollinare, & vno de'più affettionati alla sua setta. Quando Efrem hebbe guadagnata la volontà di quella Donna, la pregò, che li volesse prestare que'libri d'Appollinare per leggerli, & intender meglio i fondamenti della sua dottrina. Ella se bene con difficoltà glie li diede, per pochi giorni, pensando (come si è detto) di darli ad vn discepolo d'Appolinare, che cercasse, mediante la sua dottrina, diuenir migliore, e far tacere gli Heretici, (che così chiamaua la pouera Donna i Catolici.) Prese Efrem i libri, e congiunse con vna tenace colla tutte le foglie l'vna con l'altra, di modo, che non fosse possibile aprirle, nè leggerle, ciò che in esse era scritto, e così chiudendoli benissimo li restituì alla Dõna, che per esser Dõna nõ vi pose mente, nè s'accorse di quanto Efrem haueua fatto. Poco dopò prouocarono i Cattolici Appollinare alla disputa, & egli se bene si trouaua già molto vecchio, debole e senza memoria, e forze, accettò la disfida, e disputa molto confidato d'vscirne vittorioso con i libri, che haueua scritto, e lasciati in guardia di quella Donna. Vscì in campo, mandò per i libri, concorse gran moltitudine di gente, e quando volle rendere di se ragione prese vn de'libri, e cominciò ad aprirlo per trar da quello le sue ragioni, & argomenti; ma non vi puote leggere cosa alcuna per esser quelle foglie come si è detto così fra loro congiunte: lasciò il primo, e dato di piglio all'altro gli auenne il medesimo; onde rimase si vergognato, che non seppe dir parola con sì gran tristezza, & angustia di cuore, che essendo soprapreso da vna infirmità lo condusse quasi a morte. Di questa maniera castigò Dio Appollinare Heretico, e la verità Cattolica trionfò per la prudenza, & industria di Sant'Efrem; il quale così come era capital nemico de gli Heretici, all'incontro era molto amico, e misericordioso con i poueri, compassionando i loro trauagli, e procurando souenire alle loro necessità, come lo mostrò in vna gran fame, che al suo tempo afflisse molto la Città d'Edessa. Nella quale vedendo il Santo, che periuano molti poueri, che i ricchi stringeuano la mano, e li lasciauano morire, grauemente li riprese, perche non prendeuano l'occasione, che Dio haueua loro mandata per comprare il Cielo, e perche con quello, che loro sopranzaua, staua otioso, e si putrefaceua nell'arche, non copriuano la nudità, e placauano la fame de'poueri. Et scusandosi i ricchi con dire, che non haueuano persona a chi raccomandare quell'vfficio, e consegnare i danari, acciò fedelmente a'poueri fossero distribuiti; il Santo con molta carità si offerse a quel trauaglio, e prese il carico di raccogliere tutti i poueri, e pascerli, e sostentarli: pose perciò in ordine trecento letti, e raccolti tutti i poueri, che vennero; curò gl'infermi, vestì i nudi, e diede da mangare a gli affamati tutto il tempo, che durò la sterilità. laquale cessata lasciò quella cura; e tornò di nuouo a viuere ritiratamente. Pieno dunque di virtù, e di meriti grandi preuide, che il Signore li voleua far gratia, di cauarlo da questo essiglio, e ricondurlo alla sua vera patria d'eterna beatitudine, e scrisse quella mirabile essortatione piena di santi documenti, che per essere stata scritta all'hora della sua morte vien chiamata il Testamẽto di S. Efrem, nel quale strettamente raccomandò (come dicemmo) che non lo sepellissero con vesti pretiose, e che se qualch'vna n'haueuano apparecchiata, fosse venduta, e distribuita a poueri, e come vn Caualiere principale per sua diuotione hauesse apparecchiato vn ricco panno, per inuolgerlo, giudicando di far a Dio seruigio più accetto honorando il suo Santo, che dando il prezzo di quello a' poueri, contrafacendo in questo alla volontà di S. Efrem, subito il Demonio entrò in lui, e cominciò à tormentarlo, e stracciarlo, finche conosciuta la sua colpa, si gettò a' piedi del Santo, confessolla, e ne chiese perdonanza, onde il S. compassionando il suo male, posta sopra di lui la mano lo liberò, auisandolo, che compisse quanto haueua promesso: Parimente comandò, che non lo sepelissero in sepolchro particolare, ne in

Chiesa, ma nel cemeterio comune con gl'altri poueri, e peregrini, indi essortando i circonstanti all'amore, e timor santo del Signore & ad ogni virtù rese l'anima sua à Dio, che per tanta gloria sua l'haueua creata. Morì sotto l'Imperio di Valente l'anno del Signore secondo il Baronio 378. Et il Martirologio Romano fà mentione di San Efrem il 1. giorno de Febraio & i Greci nel loro Menologio alli 28. di Gennaio.

Fù huomo mirabile, e diuino, & illuminato da Dio, e molto stimato, e lodato da' SS. antichi. San Gregorio Nisseno, che scrisse la vita sua lo compara ad Abelle, à Noè, Abramo, Mosè, Samuele, & à gl'altri Profeti, e Santi del vecchio Testamento, San Basilio lo allega, e dice di lui, ch'era si lontano dalla sapienza del mondo, quanto vicino à quella del Cielo. San Giouanni Grisostomo lo chiama il grande Efrem consolatore de gli afflitti, e guida de i penitenti. Teodoreto lo chiama huomo mirabile, & eccellentissimo. San Girolamo dice, che scrisse molt'opere nella lingua sua Siriaca, e che fù stimato, che in alcune Chiese dopò la Scrittura sacra si leggeuano i suoi scritti. Metafraste, Sozomeno, Niceforo Callisto, e gli altri scrittori dell'Istoria Ecclesiastica, come S. Atanasio Synaita, Photio Patriarca, Georgio Cedreno, e Teodoro Prodromo parlãdo di S. Efrem come d'vn huomo sublime, eccellentissimo, e diuino. Le sue opere sono molto spirituali, & in esse come in chiarissimo specchio risplẽde il valore di San Efrem, la eloquenza singolare, gl'altri precetti, e sopra il tutto vn spirito celeste, e sourano, soaue, efficace, e gustoso del quale Dio l'haueua dotato. Ammirarono tanto queste opere i Santi antichi, e saui Greci, che le tradussero dalla lingua Siriaca nella loro, e per la bõtà del Signore sono anco arriuate in questi tempi à noi, mercè del Dottor Gerardo Vossio Alemano, che le hà raccolte, e tradotte di Greco in Latino, illustrandole con le sue erudite annotationi, e facendole imprimere in Roma.

Al 1. Febraio.

LA VITA DI S. BRIGIDA di Scotia Vergine.

MArauiglioso è Iddio nell'opre sue, & infinita è la sua bontà, poiche da' nostri mali, caua il bene, e per il peccato de' genitori, nõ cõdanna l'anima de figliuoli, anzi molte volte coglie dalle spine rose, e produce dall'oscurità della notte, luce. Vedesi ciò esser la verità, nella Santa Brigida Vergine Scozzese, che fù di questa maniera. Era in Scotia vn'huomo chiamato Duptaco, ilquale comprò vna schiaua di bella presenza, e di buoni costumi, e se li venne tanto ad affettionare, che di lui rimase grauida. La mogliere di Duptaco quando seppe il mal successo, molto li spiacque, sdegnossi contro il marito, e procurò, che vendesse la schiaua, e la cacciasse di casa sua; nè furono basteuoli preghiere, nè ammonitioni, nè altresi alcune reuelationi, che hebbero due Vescoui, serui di Dio, del tesoro, che portaua la schiaua nel ventre, perche la buona Donna l'acquietasse, sino che non vide la schiaua fuor di casa. Partorì al suo tempo vna figliuola, chiamaronla Brigida; la quale sendo già grandicella fù dal Padre condotta alla sua casa, doue l'alleuò con molta cura, perche era molto honesta, humile, tacita, vbidiente, e sopra il tutto molto caritatiua, & elemosiniera dando a' poueri tutto quello, che poteua hauere dalla casa di suo padre. A queste sì gran virtù dell'animo era congiunta vn'estrema bellezza del corpo, e particolarmente del volto, & vna leggiadria d'occhi, che rubbaua i cuori di qualunque la miraua; onde procurarono molti per la sua sì rara beltà d'hauerla per moglie. Suo padre parlolli, e li disse, che sciegließe per marito vno de' molti, che la chiedeuano, perche egli contro tanti non poteua più resistere, nè sapeua, che rispondere. Ma Brigida haueua altra intentione, e desideraua oltremodo prendere Giesù Christo solo per suo dolce sposo, & à lui consagrare la sua perpetua virginità. E sapendo, che la bellezza de gli occhi suoi era quella, che faceua la guerra, si pose in oratione, con grande affetto, e molte lagrime supplicò il nostro Signore, che di maniera voleße farli la faccia brutta, che niuno più haueße à persistere in pretenderla per moglie. Vdilla il Signore, e subito vn de gli occhi se li riuoltò, e si risolse in acqua. Così rimase la Santa Donzella si brutta, che niuno più la cercò per moglie, anzi suo padre li dette licenza per entrare in vn Monastero di Monache à seruire à nostro Signore, che era quello, che ella deside-

desideraua tanto. Al tempo d'esser dal Vescouo velata, che era chiamato Machilà discepolo di San Patritio, vide quel Sant'huomo sopra il capo di Brigida vna colonna di di fuoco, e bassando ella il capo venne à toccare con la mano il pie dell'Altare, che era di legno secco, e subito in toccandolo rinuerdì, e rimase l'occhio della Vergine, sano, con il volto sì bello come prima, perche non volle il Signore, che chi per nõ perdere la sua pudicitia, haueua voluto perdere la bellezza del corpo, rimanesse con bruttezza alcuna. Longo sarebbe quiui il rifferire le rare, & eccelenti virtù di questa sagra vergine, & i molti, e grandi miracoli, che il Signore operò per suo mezo, pure ne diremo alcuni.

Conuitolla vna volta vna Donzella, & essendo à tauola vide la Santa Brigida vn demonio assiso vicino à quella giouinetta, che l'haueua conuitata. Chiesolo la Santa, che cosa iui facesse, & à che era venuto? Ed egli rispose, che la fragilità, e negligenza di quella giouine ve l'haueua condotto, e perche trouaua in lei molto buona stanza. E come il Demonio rispondesse queste parole chiaramente, & in modo, che la Donzella lo puote vdire: fece ella il segno della Croce sopra gli occhi suoi, & veduto quella bestia sì spauenteuole gettar fiamme dalla bocca, e fuggire, riconobbe la sua colpa, emendò la sua vita, e per innanzi fù libera da quel mostro infernale. Portò vna Donna alcuni pomi à presentare a Santa Brigida, in tempo, che alcuni leprosi stauano alla porta chiedendo elemosina: dissegli la vergine che desse que' pomi à que' poueri; ma la Donna, ò per nausea; ò per auaritia non glie li volle dare, rispondendo, che per lei, e per le sue Monache, e non per i leprosi li haueua portati. Ripresela Brigida, e con spirito Profetico li disse, che in castigo di quel peccato si sarebbero seccati tutti gli alberi del suo horto, e rimasi perpetuamente sterili, e così auuenne. Vna fragile, e mala Donna partorì vn figliuolo, e per coprire la sua malu[illegible]git[illegible], diede la colpa ad vn Santo Vescouo dicendo, d'hauer di lui cõceputo. Chiamolla Santa Brigida, e chiesela di chi fosse quel figliuolo, ed ella cõ molta temerità, senza vergogna affermò, che era del Vescouo. All'hora Brigida fece il segno della Croce sopra la bocca della Donna, e subito li restarono la lingua, & il capo immobili. Poi fatta altresì la Croce sopra la lingua del bambino, e chiestolo chi fosse suo padre, rispose, che non era il Vescouo; ma vn vile, & indegno huomo; e con questo si seppe la verità, restando il Vescouo con l'honor suo, e facendo la Donna penitenza de'suoi peccati, di che tutti lodarono il Signore. Vna principale Pulcella figliuola di vn gran Signore haueua dedicata la sua virginità con voto, e preso Christo per isposo; ma il Padre le fece forza; perche si maritasse, il giorno delle nozze, essendo il conuito apparecchiato la Pulcella segretamente fuggì di casa di suo Padre, e si ritirò come in sagrato à quella di Santa Brigida. Seguitò il Padre la figliuola con molta gente à cauallo per trarnela per forza, videli venirla Santa, e fatto il segno della Croce in terra, restarono subito gli huomini, & i caualli immobili, come se fossero stati di pietra. Riconobbe il padre la man di Dio, e fatto penitenza del suo peccato: rimasero tutti liberi, e la figliuola perseuerò nel suo santo proposito. Vennero due leprosi per esser sanati à Santa Brigida, ella fatta oratione, e benedetta vn puoco d'acqua disseli, che si lauasse l'vn l'altro con quell'acqua. Rimase l'vno delli due sano, e dicendoli la Santa Vergine, che lauasse il suo compagno; era colui sì contento per l'hauuta sanità, e sì timoroso di perderla, che ricusò di farlo, perche la lepra di nuouo non le li taccasse; ma subito se ne trouò di nuouo pieno, e vide il suo compagno [illegible]no per l'oratione della Santa Vergine. Dimoraua nel Monastero di Santa Brigida vna Monaca di gentil presenza, e di poca età, molto trauagliata de'pensieri sensuali; a' quali ella haueua dato occasione, per hauere, con poca auuertenza posto gli occhi in vn giouine sfrenato. Cresceua la fiamma della lorda affettione, & il Demonio (come suole) la nutriua, e non lasciaua riposare la pouera Monaca. (Tanto importa il guardar le porte de' nostri sensi, per le quali entra la morte nell'anima. Vicina già à cadere, facendo Santa Brigida oratione per lei, (perche il Signore gli haueua reuelato quanto passaua) la Monaca isperata da Dio, prese del fuoco, e cõ i piedi scalci lo cominciò à calpestrare, e così con vn fuoco vinse l'altro fuoco, e con il dolor del corpo, l'ardor carnale, che la tormẽtaua, il venente giorno li parlò S. Brigida, e li disse:

Perche questa notte combattesti valorosamente, & il fuoco della lussuria non ti finì d'ardere, per auanti sarai da lui libera, e nõ caderai in quello dell'Inferno: e con questo facendo per lei oratione, rimase sana delle piaghe de' piedi, che il fuoco gli haueua cagionate, e libera dalle tentationi, che la premeuano. Vna Vergine nomata Daria era cieca; pregò Sãta Brigida, che li desse la benedittione à gli occhi, acciò potesse vedere: Fecelo la Santa, e Daria subito ricuperò perfettamente la vista; ma illuminata con altra luce interiore, conobbe, che quanto poteua in questo mondo vedere, era transitorio, e caduco, e che molte volte quello, che vediamo con gli occhi del corpo, è intoppo, & impedimẽto per l'anima; onde tornò à pregar la Santa, che li volesse restituire la sua cecità. Fece la Santa oratione, e con quella chiuse gli occhi, che prima haueua aperti. Vna Matrona nobile di Scotia haueua vna figliuola muta dalla natiuità, & essendo d'anni dodeci la condusse à Santa Brigida: la quale prendendola per mano li disse: Vuoi tù per amor di Christo guardare la pudicitia del tuo corpo, & esser perpetuamente vergine? Rispose la madre, che sua figliuola era muta, e non poteua parlare. A che soggionse la Vergine; io non la lascierò fino che non mi rispõda: Subito parlò la fanciulla, e disse, che hauerebbe fatto tutta la sua voglia, e così rimase sempre Vergine, e per auanti parlò perfettamente. Accordaronsi noue huomini d'vcciderne vn'altro, seppelo Santa Brigida, e pregolli che nõ facessero, e che desistessero da quella maluagità; ma essi erano sì ostinati, che non puote ammollire que' duri cuori; voltossi à Dio, e supplicollo, che si volesse opporre à quella offesa sua: & il giorno ch'essi andarono per porre ad effetto il loro mal proposito, viddero la figura di quell'huomo, che voleuano vccidere, e credendo fosse l'huomo vero, li furono attorno, e li diedero molte ferite lasciandolo per morto, e come vittoriosi se ne tornarono à Santa Brigida, dandoli conto della loro allegrezza, e trionfo. All'hora la Santa li dichiarò, che quello, che pensauano hauer vcciso non era vero huomo, ma vna fantasma, & figura del lor nimico, con che riconobbero la loro colpa, e s'emendarono. Altri molti miracoli fece nostro Signore per Santa Brigida, molti ciechi ricourarono la vista, e molti muti il parlare, e molti leprosi, & altri infermi la salute. Per le sue orationi conuertì acqua in ceruosa, & vn copioso fiume mutò il suo corso, e voltossi in altra parte, e quello che è più, molti huomini sfrenati per le sue sante ammonitioni lasciarono i vitij, & i peccati, e si ritirarono al porto della Santa Religione, doue visse-ro, e morirono santamente nel seruigio del Signore.

Finalmente hauendo Santa Brigida corso felicissimamente la sua carriera, e patito grandi trauagli per Giesù Christo suo sposo, seppe la sua morte, e n'auuisò vna Pulcella ch'ella haueua alleuata, segnalandoli il giorno, nel quale haueua da partire di questa vita, e gire à godere del suo sposo, nelle cui mani diede lo spirito suo nell'Isola d'Hibernia, il primo giorno di Febraro dell'anno del Signore secondo Sigib. DXVIII. e secondo Mariano Scoto DXXXI. imperando Giustino il più vecchio. La vita di S. Brigida fù scritta da vn'Auttore chiamato Cogitoso, come dice il Cardinal Baronio, se bene questa vita non è stampata. Vn'altra n'adduce il Surio nel suo primo tomo, che è quella, che noi seguitiamo. Fà di lei mentione il Martirologio Romano; e dice, che in testimonianza della sua virginità, toccando il legno dell'Altare subito rinuerdì, (come dicemmo) Fanno altresi di lei cõmemoratione gli altri Martirologi, di Beda, Vsuardo, & Adone, & il Cardinal Baronio nelle sue annotationi, e nel settimo tomo de' suoi Annali. Hor chi non vede in questa Santa Brigida Vergine, le grandezze, e merauiglie della bontà di Dio, che dal peccato de' suoi genitori, trasse vna sì pretiosa gioia, e d'vna madre schiaua, quella che haueua à liberare dalla seruitù del peccato tante anime. Come puote mai capire in sì vile, e fragil vaso d'vna fanciulla schiaua, tanta nobiltà di conditione, tanto amore alla virtù, e sì acceso desiderio della purità virginale, che per non perderla volesse perder gl'occhi, e quella bellezza, per la quale le Donne vanno sì vane, e folle? Come si vede quanto soaue, e benigno sia il Signore verso i suoi serui; poiche restituì à Brigida la beltà del suo volto, che per suo bene, e per i suoi prieghi prima gli haueua leuata; Così non è dunque merauiglia, che quella, che sì bene haueua saputo guardare la sua purità virginale, e far di se sagrificio à Dio,

à Dio, otteneſſe per le ſue orationi per le altre donzelle lo ſteſſo dono; liberaſſe il Santo, & innocente Veſcouo dalla calunnia impoſtali dalla mala Donna, nè che Dio noſtro Signore operaſſe per lo mezo di queſta Santa Vergine le marauiglie, che di ſopra habbiamo rifferite. Sia egli benedetto, lodato, glorificato, & innalzato per quello, che egli in ſe ſteſſo, e per quello, che fà per lo mezo de'ſuoi Santi. Amen.

Alli 7. di Febraio.

LA VITA DI SAN MOSE Anacoreta Veſcouo, e Confeſſore.

GLi huomini Santi, e grandi amici di Dio non ſolamente ſono luce, & ornamento della Chieſa; ma ancora preſidio, e diffeſa, e ſpeſſo meglio con le loro orationi diffendono le Prouincie, e' Regni, che gli eſſerciti de'valoroſi ſoldati. Vedeſi queſto nel Santo Anacoreta Mosè, la cui vita vogliamo quiui rifferire, acciò ſi ſappia queſta verità sì chiara, e manifeſta. Facẽdo l'Imperadore Valente, (che era Heretico Arriano) cruda guerra contro la Chieſa Cattolica perſeguitando i Veſcoui, Santi, e dotti huomini, che come pilaſtri la ſoſtentauano; permeſſe noſtro Signore, che contro lui ſi ſolleuaſſero le nationi Barbare, & affliggeſſero, e deſtruggeſſero molte Prouincie del ſuo Imperio. Trà queſte nationi fù vna quella de' Saraceni da altri detti Iſmaeliti; li quali fecero guerra à Valente, e morto il loro Principe non perciò la tralaſciarono, anzi la continuarono con maggior forza, & valore; perche Maria moglie del Rè morto, preſe il gouerno della pace, e della guerra, e con grande animo, coſtanza, e sforzo non di donna, ma virile, diede con la ſua gente battaglia all'eſſercito Imperiale, e lo sbaratò, & vinſe di maniera, che obligò l'Imperadore ad humiliarſi, e chieder la pace ad vna Donna vincitrice del ſuo eſſercito. Non volle vdire la valoroſa Regina la prattica della pace, fin che perſeuerando l'Imperadore, e ſuoi Capitani nella petitione, & ammollendoli Dio noſtro Signore il cuore (perche ſi era fatta Chriſtiana) accettò il partito con conditione però, che li haueſſero à dare San Mosè per Veſcouo della ſua gente. Era Mosè Anacoreta, & huomo d'eccellente ſantità, che viueua in quel Diſerto, e ne' confini de' Saraceni, che con la vicinanza haueuano gran notitia delle ſue virtù, e miracoli, & eſſendo alcuni di loro ſtati addottrinati da Sant' Hilario Abbate (come ſcriue San Girolamo nella ſua vita) & illuminati con la luce dell'Euangelio, la Regina Maria deſiderò hauer ſeco vn Veſcouo, che coltiuaſſe quella terra inculta, e fomentaſſe quella ſcintilla, che ſi era acceſa ne gli animi d'alcuni de' ſuoi ſudditi. Quando l'Imperador Valente inteſe le conditioni, che per ſtabilir la pace chiedeua la buona Regina ſe bene era Heretico, e ſapeua che Mosè era Cattolico, diſſimulò per ragion di Stato, e comandò, che ſubito foſſe cercato, ordinato Veſcouo, e conſegnato alla Regina per il molto, che le importaua lo ſtabilire con lei la pace. Cercarono i miniſtri dell' Imperadore il Santo ſolitario Mosè, trouaronlo, e li dichiararono le volontà del loro Signore, e molto più quella di Dio che lo haueua eletto, perche ſendo Veſcouo, e dando guſto alla Regina liberaſſe il popolo Romano da quella sì gran calamità che patiua, e con la pace, e quiete frenaſſe que'venti, e tempeſte, che temeua ſe ſi continuaua la guerra. Chinò il Santo il capo ſe bene ſi teneua per indegno d'eſſer Veſcouo, ſtimando quella eſſere volontà di Dio, che all'hora di lui ſi voleſſe ſeruire per beneficio del ſuo popolo. Fù condotto in Aleſſandria, perche Lucio Patriarca lo conſagraſſe, il quale Lucio era Heretico Arriano crudele, e fiera beſtia, che con violenza era entrato in quella ſede, e cõ eſtrema rabbia, e brauura fatto macello de' Cattolici. Quando Mosè vide Lucio diſſe alli Capitani, che l'accompagnauano. Io nõ ſon degno d'eſser Veſcouo nè voglio eſserlo; ma ſe Dio vuole, che io ſia, e con la ſua Diuina prouidenza hà così ordinato io ſon riſoluto di non diuenire Veſcouo per man di Lucio, nè di conſentire, ch'egli mi conſagri, nè põga ſopra di me le ſue mani. Turboſſi il Patriarca Heretico vdendo Mosè, e li diſse, che egli doueua eſser mal informato, e che era giuſto, che s'informaſse della ſua ſede prima di condannarlo. Riſpoſe il Santo; Le tue opere parlano, ò Lucio, & ad eſse habbiamo più da credere, che alle parole: le tue mani ſono piene di ſangue di Sãti Veſcoui,

vn cacciato dalla sua Sede, l'altro sbandito, l'altro incarcerato, altri morti, e tutto il popolo Cattolico afflitto, e trauagliato per causa tua, e tu vuoi, che diamo minor credito, à quello, che vediamo, che à quello che vdiamo? Finalmente i ministri dell'Imperadore altresi per ragion di Stato cōsentirono à Mosè, e lo condussero ad altri Vescoui Cattolici, che erano sbanditi, perche lo consagrassero: e questo, acciò consideriamo quanto dobbiamo noi Cattolici star lontani dal conuersar con gli Heretici. Cōsagrato lo consegnarono alla Regina de' Saracini, che con lui estremamente si rallegrò. & il Santo Vescouo con la sua vita celestiale, dottrina mirabile, e con i miracoli, che Dio fece per suo mezo, illuminò quella gente, la trasse al conoscimento di Christo, e la pose sotto il soaue giogo dell'Euangelio, e la guadagnò tanto, che la Regina Mauia diede sua figliuola per moglie a Vittore Capitano dell'Essercito Imperiale, e poscia con il tempo, morto già l'Imperadore Valente, & arso in vna pouera casuccia da' Gotti, che l'haueuano vinto in battaglia, essendo li stessi Gotti venuti sopra Costantinopoli à porli stretto assedio, li Saraceni la soccorsero di modo, che non la puotero prendere: onde leuato l'assedio si partirono. Tutto questo fu frutto di San Mosè Vescouo, ilqual finì santamente il corso della sua peregrinatione in pace. Di lui fanno mētione i Martirologi Romano, di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone, alli sette di Febraro, e Ruffino, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Niceforo, & il Cardinal Baronio, nelle annotationi del Martirologio, e nel quarto tomo de' suoi Annali.

Alli 7. di Febraro.

LA VITA DI S. TEODORO

Illustre Martire.

TRà gli altri gloriosi Martiri, che nella persecutione dell'Imperador Licinio morirono, per Christo, fù vno segnalato, & illustre Teodoro Capitano dell' Essercito dell'Imperadore della terra, più valoroso soldato dell' Imperador del Cielo. Nacque questo Beato, & Illustre Martire nella Città d'Euchaita, fù dotato di gran doni, & virtu, era giouine di molto gentil dispositione, molto sauio, bel parlatore, corragioso, e di grande animo, e forza, come lo mostrò in vna impresa memorabile, che fece contro vn Dragone in questa maniera. Essendo nell'Essercito, seppe, che vn Drago di spauentosa grandezza se ne staua vicino alla sua patria nascosto, e distruggeua, e ruinaua tutta quella terra, perche quādo vsciua dalla sua grotta non se li paraua auanti huomo, nè animale, che non lo diuorasse; e mosso dal Signore senza far moto à gli altri soldati, si partì dal Campo, & andossene à cercar il Dragone, per combattere con lui, & vincerlo in virtù di Giesù Christo, nel qual operaua, e liberar la sua patria, da quell'horribile, e fiera bestia. Con questa intentione senza sapere doue il Drago si fosse, Teodoro si pose à riposare in vn prato doue era molto fieno, & vedutolo di lontano vna buona Donna Christiana, chiamata Eusebia, e prendēdolo per vn braccio lo destò, e disse. Leuati fratello, e fuggi tosto, perche nō sai il pericolo, che quiui ti saurastà, & in effetto li manifestò, che iui dimoraua vn Dragone, ilquale dissolaua quel paese. Leuatosi dunque il soldato di Giesù Christo sēza turbatione rispose ad Eusebia, che si allontanasse, e stesse alla mira, perche haurebbe veduto la virtù Diuina. Ritirossi la Donna, e da lunge si pose in oratione supplicando Dio, che fauorisse Teodoro, ilquale fattosi il segno della Croce, battuto il suo petto, & alzati gli occhi al Cielo fece oratione, chiedēdo fauore al Sign. e si supplicādolo humilmēte, che li desse vittoria cōtro quel crudel mostro, come altre volte glie l'haueua data cōtro gl'huomini inimici, indi parlando cō il suo cauallo, quasi che hauesse hauuto intelletto, e fosse stato rationale, li disse, che Dio si seruiua de gli huomini, e delle fiere per far la sua volōtà, e che però volesse star forte contra quel Dragone; con queste parole il cauallo se ne stette quieto, & il Sāto Martire comādò al Dragone, nel nome di Christo, che vscisse all'aperta, & venisse à lui. Subito obedì il Dragone, & vscì in cāpo facendo tremar la terra, e rompendo le pietre, ch'egli calcaua. Vedutolo Teodoro saltò sopra il suo cauallo, & il cauallo assalì il Drago, e sparando calci si pose sopra di lui con tutti quattro i piedi, & il Caualiere di Christo con la spada l'vccise, di che rendette gratie al Signore per hauerli dato vittoria di quella spauentosa bestia. Saputosi questo miracolo

molti

molti Gentili si conuertirono alla Fede di Christo nostro Signore, e Teodoro più auãti fù più da tutti stimato. Nello stesso tempo essendo Licinio più che mai internato nella sua persecutione, & in spargere il sangue de' Christiani, veduto, che non li poteua annichilare, e che quanto più n'vccideua tanto più cresceuano, determinò di conuertire la sua colera, e furore cõtro i capi de' Christiani, e di finire di consumare quelli, che erano li più insigni, e principali. Et hauẽdo presentito, che Teodoro era di questi, e si eminente, e stimato per le sue gran parti, dimorando il Nico media, mandò per lui ad Heraclea doue Teodoro viueua, & era Presidente di quella Prouincia, il quale hauendo molto bene per trè giorni trattato quei soldati, che erano venuti per lui, li seppe dire tali parole, e scriuere all'Imperadore tali ragioni, che egli stesso, accompagnato da gran numero di gente venne in Heraclea, per vedersi con Teodoro, tenendo per fermo, che haurebbe adorato i suoi Dei, e cõ il suo essempio messo il rimanente à far il simile. Giunto l'Imperadore in Heraclea dopò molte carezze, e fauori fatti a Teodoro, fù da lui supplicato, che li volesse dar i suoi Dei, che haueua, per incẽsarli nella sua casa prima di adorarli i publico. L'Imperadore di buona voglia, e cõ grã gusto glie li diede, & erano molti, e ricchissimi d'oro, e d'argento; ma preso che gli hebbe il Santo Martire ne fece pezzi, e li compartì à poueri. Quãdo Licinio seppe ciò che Teodoro haueua fatto, e come l'hauea burlato, non si può facilmente credere la colera, che cõtro di lui concepì, e la rabbia cõ la quale determinò d'essequire nel Santo martire tutti i tormenti co' quali si soleuano stracciarsi gli altri Caualieri del Signore; Ma la bontà diuina prima, che Teodoro entrasse in campo a combattere cõ Licinio, l'armò del suo spirito, cõ vna reuelatione del Cielo, nella quale vdì vna voce, che li disse; Teodoro fà buõ animo, e confida in me, perche io son teco, e cõ questo fauor del Signore, e con l'oratione feruente, che egli fece, apparecchiandosi alla battaglia, & offerẽdosi in sagrifitio sofferì tutti i supplici, e pene, che il Tirãno fece in lui essequire; Perche prima comandò, che quattro valenti carnefici, e robusti lo stendessero, e con nerui di bue lo ferissero, e li dessero seicento colpi sopra le spalle, e cinquanta sopra il ventre, indi, che con lastre di piombo li fosse rotto tutto il corpo, e con vncini d'acciaio stracciare le sue carni, con torchie accese abbruggiate, le piaghe, e con taglienti pezzi di tegole raso il sangue sopra di lui cõgelato. Afflitto cõ questi tormẽti lo fece condurre in carcere, e comãdò, che per cinque giorni non li fosse dato da mãgiare. Passati li cinque giorni lo fece crucifigere, e trapassare per le parti naturali cõ vn spiedo, e lapidato, e tormentato in varii modi da fanciulli. Ma il Santo con gran cõstãza si raccomãdaua al Signore per ilquale tanto patiua, e con vn'amorosa querela li diceua; Signore voi mi diceste, che erauate meco, & hora vedo, che siete da me lõtano, poiche mi hauete lasciato in mano de' vostri nemici, che come fiere belue mi hãno sbranato; onde non hò di che più supplicarui, se non che riceuiate lo spirito mio. Dette queste parole il Santo Martire si tacque; e Licinio credendo, che di già fosse morto, lo lasciò come staua sopra quel legno della Croce. Ma la sera venne vn'Angelo del Signore, che lo spiccò, e risanatolo perfettamente li disse; Teodoro godi, & anualorati nel Signore, perche egli è teco, nè poi dire, che sia da te lõtano, finisci animosamente la battaglia, che hai cominciato, e vinci, per riceuer la corona dell'immortalità. Con questo disparue l'Angelo, & il Sãto rimase rendẽdo gratie al Signore per la riceuuta sanità, e per la vittoria, che mediante il suo fauore speraua d'ottenere. Comandò Licinio à due Centurioni, e Capitani suoi l'vn detto Antioco, l'altro Patritio, che innanzi l'Alba li portassero il corpo di Teodoro, (che pensaua fosse morto) per riporlo in vna cassa di piombo, e gettarlo in Mare, acciò non fosse da' Christiani riuerito. Vẽnero i Centurioni al luogo del supplicio, e trouarono si bene il legno doue il Sãto era stato crocifisso, ma nõ Teodoro sopra di quello; onde quãdo lo videro poi sano, & intiero, e lodãdo Dio, rimasero attoniti, e come fuori di se stessi, e mossi da quel spettacolo, e molto più dalla luce del Cielo, si gettarono à piedi del Santo dicendo, che voleuano esser Christiani, e si conuertirono insieme con altri ottanta soldati. Saputo Licinio questo auuenimento, mandò Sesto Proconsolo con trecento altri soldati, perche vccidessero i cõpagni, che haueuano creduto in Christo. Vennero dunque per far il comandamento dell'Imperadore, ma quando videro le marauiglie,

che l'Imperador del Cielo haueua operato per mezo del suo santo soldato Teodoro, ancor essi parimente si conuertirono, & abbracciarono la nostra santa Fede, il che fece altresì vn' innumerabile moltitudine di gente, gridando; Vno è il Dio de' Christiani, egli è solo Dio, e non vi sono altri Dei; Si vollero poscia sollenare contro Licinio come contra il crudel Tiranno, fù di mestiere, che se gli opponesse Teodoro, e gli acquetasse, ricordandoli, che Christo nostro Redentore era stato crocifisso per noi altri, e non haueua voluto, che gli Angeli suoi soldati vendicassero la sua morte. Andaua Teodoro molto ben guardato da fedeli, e passando vicino alle carceri, tutti i carcerati cominciarono à gridare, & ad alta voce dire; Seruo di Dio Teodoro habbi cõ passione di noi altri. Et il Santo con la sola parola hauẽdoli liberati dalle catene delle quali erano carichi, li disse; Gitene in pace, e ricordateni di me; e questo vedendo ancora vn'altra moltitudine de' Gentili riceuette la fede di Giesù Christo, e molti spiritati toccandoli egli con le sue mani, ò con le sue vesti rimasero liberati, ilche tutto essendo venuto à notitia di Licinio, temendo qualche gran tumulto nella Città, comandò li fosse troncata la testa; onde facendo il Santo il segno della croce sopra tutto il suo corpo, e lasciando di esser portato ad Eucaita sua Patria, dopò hauer fatta longa oratione, e detto a'circonstanti à Dio, stese il suo pretioso collo al coltello, e finì felicissimamente il corso della sua vita alli 7. di Febraro vn Sabbato alle tre hore del giorno. Fù poscia portato il suo sagro corpo da Heraclea alla sua patria con gran compagnia, e pompa, doue fù sepolto, e Dio nostro Signore fece innumerabili miracoli per mezo delle sue sagre reliquie, & alle quali da molte parti concorreua la gente per ottenere, mediante l'intercessione di tanto illustre Santo misericordia dal Signore. Il Martirio di S. Teodoro fù scritto da vn Notaro nomato Augaro, che si trouò presente, & hebbe ordine dallo stesso Santo di scriuerlo, e di condurre le sue reliquie in Eucaita, e collocarle in vna possessione de' progenitori, e di più quando lo stesso Augaro fosse morto, di farlo sepelire alla sinistra mano vicino al Santo. Adduce questa vita F. Lorenzo Surio nel suo primo Tomo, & il Martirologio Romano fa mentione di S. Teodoro alli 7. di Febraro; e di più il Menologio de' Greci, Niceforo Callisto nel la sua Historia lib. 7. cap. 44. & il Cardinal Baronio nel terzo Tomo de' suoi Annali. Auuertasi, che hauui ancora vn'altro Teodoro altresì martire insigne, delquale si fà mentione nel Martirologio Romano alli 9. di Nouembre, e fù cognominato il mendico à differenza di quest'altro cognominato il Capitano, & altrimente Teodoro Amasseno, per il luogo nel quale morì, & ancora l'Eucaita per esser stato il suo corpo traportato à quella Città, che poscia fù detta Teodoropoli, hauendo per le orationi di questo Santo, ottenuta vn'illustre vittoria l'Imperadore Giouanni Zemisco, ilquale gli edificò vn sontuoso Tempio, & accrebbe la festa, che al Santo si faceua.

Alli 8. di Febraio.

LA VITA DI S. NICEFORO Martire.

IL nono giorno di Febraro fà mentione il Martirologio Romano di San Niceforo Martire d'Antiochia di Siria, quale celebrano ancora i Greci nel loro Menologio, e Metafraste scrisse il suo martirio, nel modo, che io voglio quiui porre per esser cosa notabile, e degna di cõsideratione, e fù di questa maniera. Essendo Valeriano, e Gallieno suo figliuolo Imperadori, fù in Antiochia vn Sacerdote Christiano detto Sapritio, & vn'altro laico parimente Christiano, chiamato Niceforo. Questi due haueuano frà di loro vna grande amicitia, di modo, che pareuano due fratelli di vn ventre, od vn'alma in due corpi. Durò questa amicitia qualche tempo, ma il Demonio, che è nimico di pace, e concordia inuidiando quella, che passaua tra Sapritio, e Niceforo, procurò seminar zizania, e discordia frà di loro e li riuscì ciò di modo, che vennero à sì gran rompimento, & abborrimento l'vn dell'altro, che non si poteuano vedere, nè parlare, nè sofferire d'incontrarsi quando giuano per la strada, tanto era l'odio, che il Demonio haueua seminato ne' loro cuori. Pure con il tempo Niceforo toccato dalla mano del Signore tornò in se, e cõsiderato, che quel rancore lo conduceua all'Inferno, mandò alcuni amici suoi à Sapritio,

tio, pregando per l'amor di Giesù Christo, che li perdonasse, e l'accettasse in sua gratia. Ascoltò la richiesta il Sacerdote (che doueua esser il primo à cercar la pace) e non l'vdì, perche non volle riconciliarsi con il fratello, nè perdonarli. Tornò Niceforo la seconda, e terza volta à mandare altri amici suoi per lo stesso effetto, ma non trouarono ingresso nell'impetrito cuore di Sapritio. All'hora Niceforo per ammollirlo con la propria presenza, e più obligarlo, se n'andò egli stesso alla casa di Sapritio, e gittatosi à suoi piedi supplicollo con grande affetto, che per l'amor di Dio li volesse perdonare, ma quell'empio lo scacciò, e non volle aprire il cuore à così giusta dimanda. (O petto duro, e degno del castigo, che Dio gli diede.) Stando la cosa in questo termine crebbe in Antiochia la persecutione de gli Imperatori contro alli Christiani, per vno de' quali fù preso Sapritio, e condotto innanzi il Presidente, oue confessando, che era Christiano, Sacerdote, e che non voleua adorare i Dei, fù crudelissimamente tormentato, e nel tormento, che fù longo, e duro, Sapritio disse al Presidente. Ben puoi tù tormentarmi, e stracciar le mie carni, perche Dio ti hà dato perciò potestà, ma il dominio sopra l'anima mia Dio solo l'hà per se riseruato. Finalmente veduto il Giudice la sua costanza, e che perdeua tempo in dilongarlo dalla confessione di Christo, comandò che fosse decapitato. Seppe Niceforo la sentenza data contro Sapritio, e parendoli buona occasione nel tempo, che lo conduceuano al supplitio gli vscì all'incontro, e gettatosi nel mezo della strada à suoi piedi li disse; Martire di Christo perdonami quello, che hò contro di te peccato, Sapritio à ciò nulla rispose, onde di nuouo tornò Niceforo in vn'altra strada con più humili, & amorose parole à chiederli il perdono, di modo, che li stessi manigoldi, che conduceuano al martirio Sapritio si risero di Niceforo vedendolo chieder perdonanza ad vno, che sì tosto haueua da morire; ma tãpoco à questa volta fece profitto in quelle viscere più dure dell'azzale, e del Diamante. Finalmente essendo già nel luogo del supplitio Niceforo prostrato in terra li pose innanzi il fauore, che Dio li faceua, permettendo, che per lui morisse, onde poiche haueua da esser martire lo consolasse perdonandoli per amore di quello stesso Signore per ilquale si contentaua di morire. Meno fù questo basteuole, acciò si vedesse, che v'hanno cuori d'huomini più crudi de' Leoni, e più fieri delle Tigri, e verificasse quel detto di S. Paolo, se bene l'huomo dona il suo corpo, perche sia arso alle fiamme, non li è di profitto alcuno, se non hà carità in se stesso. Quel misero, nel punto, che il carnefice li disse, che s'inginocchiasse à riceuer il colpo, rispose: E perche mi volete voi troncar la testa? Perche disprezzi, soggiunse colui, il comandamento de gl'Imperatori, e non vuoi adorare i nostri Dei, tenendo Christo per Dio; Disse all'hora Sapritio; Se così è dunque non mi ferite, nè mi vccidete, che io sagrificherò alli Dei, & obedirò à gl'Imperatori. A questo lagrimoso spettacolo trouossi presente il buon Niceforo, il quale con molte lagrime, e tenero affetto parlò à Sapritio, supplicandolo, che non mancasse, nè perdesse sì facilmente la corona della gloria, che co' passati tormenti haueua acquistata, e gli era apparecchiata. Ma quello, che haueua chiusa la porta al colpo del perdono del suo fratello, non meritò aprirla, perche nostro Signore vsasse con lui sì gran misericordia, e li perdonasse. Rimase lo sfenturato, e miserabile nella sua perfidia, & ostinatione, negando in quel transito Christo, cui ne' tormenti haueua confessato. All'hora Niceforo, vedendo la perditione di Sapritio, acceso dell'amor di Dio, e desideroso del martirio à gran voce disse; Io son Christiano, e confesso per mio Dio il mio Signor Giesù Christo, negato da costui, lasciatelo, & vccidete me in suo cambio. Fù il Presidente auisato di quello, che passaua, e comandò, che rilasciato Sapritio decapitassero Niceforo, e così fù essequito, rimanendo l'vno viuo nel corpo, e morto nell'anima per Dio, e lo spirito dell' altro morto il corpo, assunto in Cielo, per godere di quel beato albergo eterno. Il Martirio di questo glorioso Caualier di Giesù Christo, fù alli noue di Febraro, l'anno del Signore CCLX. imperando Valeriano, e Gallieno. *Baron. to. 2. p. 521.* Hor chi non vede in questo martirio di S. Niceforo, quanto sia pericoloso il duro cuore, vendicatiuo, e di poca sodisfattione al prossimo? Chi non s'accorge, che tutte l'opere fatte da vn Christiano per alte, e pretiose, che siano, se non nascono dalla radice della carità, & amor di Dio, e del prossimo non sono frut-

uose per guadagnar la vita eterna, nè grate nella presenza del Signore: il quale sì poco stimò i tormenti da Sapritio per la confessione della fede sua (con esser stati tanti, e sì grandi) perche non hebbe valore per vincer l'odio, che al suo fratello traffigeua il cuore. Onde è vera, ed infallibile la sentenza di Christo, che dice; Se non perdonarete a gli altri l'offese fatte contro di voi, nè anco il mio padre celestiale perdonerà à voi altri i vostri peccati. *Matt.6.* Perdonate, & impetrarete perdono. Con la misura che misurarete il vostro fratello, sarete voi misurati. *Mar.11. Matt.7.* Chi non s'ammira, e teme, e trema de'segreti giuditij di Dio: auuegnache sia Religioso, Sacerdote, & habbia ben cominciato, e patito per Christo considerando, che Sapritio era Sacerdote, e patì molte pene, e tormenti per amor del Sign. poi al fine mancò, e non meritò il dono della perseueranza, nè la corona del martirio. Dall'altra parte Niceforo, che era laico, e meno obligato, che il Sacerdote a seguire la dottrina Euangelica, per essersi con lei abbracciato, e cercata la pace da chi la fuggiua, con chiedere tante volte perdonanza a colui, che con animo pertinace, & ostinato gliela negò fù sì grato al Signore, che lo fece degno del martirio, e glorioso in Cielo, & in terra.

Alli 10. di Febraio.

LA VITA DI S. GVGLIELMO Duca d'Aquitania, e Conte di Pittauia Eremita, e Confessore.

FV San Guglielmo figliuolo de' Duchi d'Aquitania, e Conti di Pittauia illustrissimi per sangue, per ricchezze, e stati poderosi. Successe loro Guglielmo come herede, e venne ad esser Duca, e Conte come i suoi genitori, li quali lo nutrirono in tanta grandezza e delicatezza, che niente più, sendo egli per natura superbo, e mal inclinato. Era molto alto di corpo, e tanto, che pareua Gigante, e di tante forze, che non trouaua chi a lui s'agguagliasse, in oltre mangiaua tanto, che sarebbe stato basteuole ad otto prosperosi gioueni, e robusti. Gustaua molto dell'armi, delle discordie, e quando non v'haueuano guerre in che occuparle, fidaua gli altri a combatter seco. Fù molto vitioso, e sì carnale, che come vn' altro Erode prese, e rubbò per forza la moglie ad vn suo fratello, e se la tenne trè anni in casa non sofferendo d'esser d'alcun ripreso, nè ammonito. Nella colera era vn foco, nel perdonar vn azzale, e come vna dura pietra in tutte l'opere appartenenti alla pietà, e misericordia. Viueua in quel tempo nel suo pouero Monasterio di Chiaraualle il glorioso Bernardo, ilquale considerando la mala vita di Guglielmo, e lo scădalo, che poteua dare a suoi popoli, e tutto il regno di Francia per esser Prĕcipe sì chiaro, e posto sù gli occhi a tanti, fece per lui oratione, e desiderò molto parlandoli ridurlo al camino di vita, ma non trouò modo di compire il suo desiderio, perche nè egli voleua vscire dal suo cantone, e santa ritiratezza, nè poteua mandare a chiamare il Duca Guglielmo, perche sendo sì libero, e dissoluto come era, sapeua, che non si sarebbe degnato di venire a Chiaraualle: Ma ben con il tempo nostro Signore aprì il camino, per ilquale San Bernardo potesse parlar al Conte nel modo, che qui dirò.

Morto Honorio Secondo Sommo Pontefice, fù in suo luogo eletto Innocenzo Secondo di questo nome; alquale s'oppose vn Caualier Romano principale chiamato Pier Leone, che preso il nome di Anacleto, cagionò vn pericoloso scisma nella Chiesa Cattolica, perche alcuni seguiuano, & obediuano Innocenzo, che era il vero Papa, & altri Anacleto, che era Antipapa, e con violenza haueua vsurpata la sede Apostolica. Congregossi in Francia vn Concilio, per diffinir questo negotio, alquale per la sua grande auttorità, & opinione di Santità, e prudenza, fù conuocato il B.P. San Bernardo, nelle cui mani tutto il Concilio hauendo posto quel negotio, per sua dichiaratione, e sentenza riceuette per Papa, e Vicario di Christo Innocenzo, senza che vi fosse persona, che si opponesse alla sua dichiaratione, e così fù obedito in tutto il Regno di Francia. Solo Guglielmo parte per la sua mala inclinatione, e parte per la persuasione d'vn cattiuo Vescouo, prese le parti di Anacleto, lo fauorì, e perseguitò tutti quelli, che seguirono la voce d'Innocĕzo. Cŏ questa occasione passò il Santo Abbate a Putiers, e dimorando in vn Cŏuento del suo ordine, che iui era stato fondato, mandò a pregar Guglielmo, che si lasciasse parlare, & egli venne a S.Bernardo, ilquale, nè con amoreuolezza, nè cŏ seuerità, nè cŏ prieghi, nè

nè con minaccie dell'ira di Dio non puote ottenere dal Duca ciò che desideraua. Così se ne ritornò al suo Monasterio tristo, e scōsolato, perche il mal di Guglielmo li trafsigeua il cuore, & il vedersi nella sua Cella l'allegraua: Ma non vi puote molto dimorare, perche mandando Papa Innocenzo suo Legato in Aquitania Gaufredo Vescouo Carnotese, per rimediare a'danni, che il Duca Guglielmo in quella Prouincia faceua contra la Chiesa, e contra i Vescoui, Prelati, & Ecclesiastici, condusse egli San Bernardo in sua compagnia con altri molti Vescoui, e Religiosi per trattar di commune accordo, quello, che con vn'huomo sì terribile, fiero, e possente si haueua da fare. Parlolli la seconda volta il Santo Abbate, e se bene lo persuase di dar l'obedienza ad Innocenzo, non lo puotè però mai indurre a restituire i Vescoui, che haueua sbandeggiati, perche diceua, che l'haueuano offeso, e ch'egli haueua giurato di non perdonarli giamai. Quando il Santo vide sì duro, & impetrito il Duca entrossene in Chiesa a far per lui oratione, e dicendo la sua Messa, prese il Santissimo Sagramento sopra la patena, & vscì dalla porta della Chiesa, doue era il Duca, che sendo scommunicato non vi poteua entrare, doue li parlò il Santo Abbate tenendo Nostro Signore Giesu Christo in mano con sì grande imperio, e spirito del Cielo, che il Duca caddè in terra, e prostrato a piedi di San Bernardo fece tutto ciò, che egli li comandò, come ampiamente scriuiamo nella sua vita. Tornò il Santo a Chiarauallle lasciando stupido, & attonito il Duca, ma però più trattabile, & amoreuole. Et il Signore, che di gran peccatore lo voleua far gran Santo, e di Saulo, Paulo, lo mirò dal Cielo con occhi di pietà, e con gli amorosi raggi della sua diuina luce a poco a poco andò penetrando il cuore di Guglielmo, di modo, che sgombrate le tenebre, l'illuminò, & accese a far penitenza de'suoi grauissimi peccati, & a conuertirsi da douero al Signore.

Fatta questa deliberatione Guglielmo per accertare in quello, che haueua à fare desiderò prender qualche huomo spirituale per guida, e maestro, acciò gli insegnasse, e se bene inclinaua à porsi nelle mani di San Bernardo, per esser nondimeno egli lontano, e parerli d'hauerlo molto offeso lo lasciò, e se n'andò ad vn'altro solitario, che dimoraua iui vicino huomo senza lettere, e semplicissimo, ma tenuto per Santo, il quale quando vide Guglielmo solo, che lo veniua a cercare, sapendo i mali innumerabili fatti da lui contro la Chiesa, temette, che non venisse per male, e così lo sgridò, e riprese molto, dicendoli, che era crudel Tiranno, & vna furia infernale, e che non stesse a tentarlo, ma si conuertisse a Dio, e facesse penitenza de'suoi peccati, e per molto che Guglielmo li dicesse, che questo era venuto preparato a seguitare il suo conseglio, e fare il suo comandamento, mai volle il solitario consigliarlo, temendo esser da lui ingannato; pure lo rimise ad vn'altro santo vecchio huomo dotto, & esperimentato, che indi non longe viueua. Non s'alterò, nè fù il Duca irritato per la simplicità del solitario, come quello, che era già tocco da Dio, anzi con molta humiltà, e patiēza se n'andò da quell'altro seruo del Signore, ilquale lo riceuette benigna, & amorosamente, per hauer già hauuto riuelatione dal Cielo della venuta del Duca. E così doppo hauer inteso il suo buon proposito, e confirmatolo in esso, facendoli l'accoglienze, che puote, li disse, che se ne tornasse alla sua casa, e senza ad alcuno scoprir l'intento suo (poiche lo scoprirlo suole esser molto pericoloso per quelli, che cominciano, e vogliono seruire a Dio) se ne tornasse poi da lui armato delle sue armi, e sopra il miglior cauallo, che hauesse nelle sue stalle. Fece Guglielmo tutto ciò che il santo vecchio li comandò; tornò molto ben'armato, come se hauesse hauuto da entrare in battaglia, e molto bene a cauallo, e trouò il suo maestro, e consigliere, accompagnato da vn armaiolo, che haueua tutti li suoi ordigni seco portati, d'ordine di quel S. Eremita, che veduto Guglielmo, li cominciò cō grā seuerità, e spirito del Cielo, a rappresētare i molti grauissimi da lui commessi, le pene dell'Inferno, che per quelli meritaua; che Dio l'haueua preseruato per sua misericordia, acciò in questa vita ne facesse cōdegna penitēza, e che perciò faceua di mestiere di quāto prima sodisfare a questo. Perche alcuni (soggiunse) s'ingannano grauemente pensando di purgare cō qualsiuoglia penitēza gl'enormi, e detestabili peccati da loro commessi, e nō meno ancora li Sacerdoti, che cō questo inganno li lasciano andar all'Inferno: Meglio è dunque, che tù paghi in questa vita i

debi-

debito à Dio, e non nell'altra con il fuoco eterno. A questo effetto prendi il mio conseglio, sappi, che il diginno doma la carne, l'oratione sana l'anima, e la elemosina vale per ogni cosa; per tanto vendi tutto ciò, che hai, e dallo a' poueri: poi vestiti questa lorica di ferro, che quiui è preparata per portarla tutto il rimanente della tua vita, e co' piedi scalzi vattene dal Pōtefice, e chiedi à lui, prostrato a' suoi piedi, il perdono, acciò ti assolua dalla scommunica della quale sei incatenato leuando lo scandolo, che hai dato al mondo. Dell'oratione altro non ti dico, perche con il tempo confido in Dio, che lo Spirito Santo t'inspirerà ciò che in essa, e nel rimanente haurai à fare.

Ben si vide, che nō parlaua quel vecchio; ma si bene Iddio per sua bocca, ilquale haueua già infiammato Guglielmo nel suo amore di tal maniera, che accetò quella sì rigorosa penitenza, quasi che vn'Angelo per ordine del Signore glie l'hauesse dal Cielo imposta. Si spogliò egli da se stesso, & per le mani del Solitario, e del armaiolo si vestì quella lorica di ferro sopra la carne quale con dieci catene sì forte gli strinsero adosso, che con il tempo non si potesse sforzare; sopra la lorica lo vestirono d'vn'aspro cilicio, ponendoli in capo vn morione, e così acconcio, tornatosene à casa sua, & hauendo distribuito tutto quāto il suo a' poueri scalzo, & à piedi partì per trouare il Sōmo Pōtefice, che all'hora era Eugenio Terzo discepolo di S. Bernardo, il quale di Roma passato in Frācia hauea celebrato vn Cōcilio in Roma, & in quello di nuouo scommunicato, & anatematizato Guglielmo, come ribello, e pertinace, non sapendo, che Dio nostro Sig. gl'hauesse toccato il cuore, e che già fosse pentito. In questa congiuntura si presentò il Duca (con quell'habito di penitenza, che portaua, e discalzo) al Papa, e prostrato a'suoi piedi, con gl'occhi bassi, e piangenti, e con faccia vergognosa, & humile cominciò à chiederli perdono, confessando le sue grandi maluagità, e supplicandolo, che lo volesse assoluere, da che Dio era tanto misericordioso, & egli era suo Vicario in terra. Spauentossi il Papa quando vide vn'huomo di sì gran statura a' suoi piedi, senza conoscerlo, e chieselo chi fosse? e quando vdì, che era Guglielmo Duca d'Aquitania molto più si stupì, temēdo che non fosse qualche Fātasima, ò che il Demonio hauesse preso quella figura per ingannarlo, e disseli; Io non sò, che tù sia, perche io non conosco il Duca Guglielmo di veduta; onde se tù non sei quello, che dici, e mi hai voluto ingannare guarda che sopra di te non caggia la maleditione di Dio: ma se sei, come dici, il Duca, perche fingerti penitente? ò come vuoi ch'io creda, che tù sij pentito delle maluagità, e delitti comessi da te contro Dio, e contro la sua Chiesa, seminando in lei scisma, scandalizando il mondo, e togliendo la moglie al proprio tuo fratello? Ben sò che Dio il tutto può, e che à lui è possibile il conuertire le pietre in figliuoli di Adamo, e far di lupi, agnelli, pure fino al presente non sò, che in te l'habbia fatto, nè lo crederò fino che non vederò segni più grandi di penitenza; Leuati per tanto dalla presenza mia, perche non sò che mi far teco, nè sò chi tù sij. Non si turbò Guglielmo con questa sì seuera risposta, anzi più s'humiliò, e con gl'occhi bassi, e con la voce tremante, disse che ben conosceua i suoi peccati meritare maggior castigo, e che per rimediare à quelli era venuto da sua Santità, supplicandola della sua benedittione, che se li veniua negata, li protestaua da parte del Sommo Pastore Giesù Christo di cui era egli Vicario in terra, che vn giorno sarebbe à lui stato chiesto conto dell'anima sua, come di pecorela perduta. All'hora il Sommo Pontefice li rispose men rigidamente, e lo rimesse al Patriarca di Gierusalemme, che era huomo santo, e prudente, dandoli la sua auttorità, perche con Guglielmo facesse tutto ciò, che à lui paresse necessario per bene dell'anima sua. Consolato il Duca con questa risposta, doppo hauer al Papa baciato i piedi, passò in Gierusalemme, e diede conto al Patriarca della sua venuta. Era il Patriarca oltre l'esser huomo perfetto, prudente, e di gran conseglio, figliuolo d'vn antico seruidore di Guglielmo, alquale per la sua buona seruitù egli haueua fatto gratie grandi; di che sendo quel Prelato molto bene informato come buon figliuolo era desideroso di mostrarsi grato de' seruigi riceuuti dal suo padre, e così congiungendosi la pietà, & amor di Dio con questo riconoscimento, e gratitudine, il Patriarca doppo hauer rendute gratie al Signore, ch'hauesse illuminato, e cangiato sì forte il cuore di Guglielmo, suppli-

ſupplicandolo, che lo faceſſe perſeuerare, e li deſſe perfettione, abbracciollo con carità di vero padre, l'accarezzò, ſeruì, e lo volle tenere in caſa ſua; ma ciò non conſenti il Duca, anzi li chieſe, che in vna gran cauerna vicina alla ſua caſa faceſſe fabricare vna cameretta à guiſa d'vna grotta, nella quale eſſendoſi rinchiuſo dimorò noue anni con grande aſprezza, rigor di vita; poiche il ſuo habitacolo era il ſudetto, il ſuo cibo vn pezzo di pane negro, la ſua beuanda vn poco d'acqua, il ſuo veſtito la lorica, & il cilicio, il ſuo letto la terra, il ſuo capezzale vna pietra, e la coperta il tetto. E pure in quel modo ſtaua più ſicuro, & allegro, che quando era Signore poſſente, & veſtito di ſeta, e d'oro. Paſſaua molte notti intiere in oratione, e piangeua amaramente i ſuoi peccati, batteua il ſuo petto, faceua vna vita, che pareua più d'vn'huomo venuto dal Cielo; che di sì gran peccatore come era egli ſtato; ò di mortale; con che il Signore cominciò à fauorirlo, & ad inuiarli Angeli, che ſouente lo viſitaſſero, ammoniſſero, e conſolaſſero.

Ma mentre ſe ne ſtaua egli occupato in sì ſanti eſſercitij, dimenticato della ſua terra, grandezza, e ſtato; non ceſſauano i ſuoi parenti, amici, & vaſſalli di far diligenza per ſaper doue foſſe, inuiando per mare, e per terra huomini, che lo cercaſſero in varie Prouincie. E finalmente venuto à notitia loro per mezo d'alcuni Peregrini tornati di Gieruſalemme, che viueua in quella Santa Città, v'andarono alcuni, e trouatolo in quella grotta; & habito sì ville, e penitente, lo vollero perſuadere che in ogni modo tornaſſe alla ſua caſa, e laſciaſſe quella follia (che così chiamauano quella maniera di vita sì pazza,) che haueua cominciata; poiche eccedeua le ſue forze, e non haurebbe potuto in quella continuare, tanto più che era in età per godere i ſuoi ſtati, facendo bene à molti, liberando i ſuoi vaſſalli da gli aggraui, che i ſuoi nemici li faceuano, ſoccorrendo a' poueri, conſolando le vedoue, diffendendo gli orfani, e reprimendo gli inſolenti, che in aſſenza ſua rubbauano i popoli, diſtruggeuano le Chieſe, faceuano tutto il lor volere. Vdì Guglielmo i ſibili di que'ſerpenti, e non gl'vdì, perche determinò chiuderli l'orecchio, e per liberarſene partire da quel luogo ſegretamente, e girſene in altra parte, doue Dio lo guidaſſe, e così fece. Ma permeſſe il Signore, che per auuanti il Demonio lo tentaſſe più forte, e che le parole detteli da'ſuoi parenti, & amici, e da lui ſprezzate, di modo li rimaneſſero nel cuore impreſſe, e che rappreſentandoſegli ciò che haueua laſciato, e quelle che di preſente haueua, e più del douere trattenendoſi in ſimili penſieri, ſe li cominciaſſe ad infieuolire, e cangiare il cuore affettionandoſi alla vita paſſata, e nõ ſtare sì fermo nel ſuo primo propoſito: ciò permeſse Dio, acciò più s'humiliaſse, meglio la ſua debolezza comprendeſse, e che ogni ſuo potere li veniua dato di ſopra conoſceſſe.

Partito di Gieruſalemme, arriuò in Italia, e paſsando per lo ſtato di Lucca, trouò, che i Luccheſi guerreggiauano con alcuni loro vicini, a' quali tenendo vna fortezza aſsediata non la poteuano prendere; onde eſsendo egli ſoldato ſi valoroſo, & eſprimentato, e già (come diceſſimo) raffreddato nel ſuo buon propoſito, ſi laſciò vſcir di bocca, che que'Capitani non ſapeuano ciò che ſi faceſsero, e che ſe quel negotio foſse ſtato in ſua mano, ben toſto con felice ſucceſso l'haurebbe fatto riuſcire. Venuto ciò à notitia de'gouernatori di quella impreſa, parlarono con Guglielmo, e lo pregarono à volerla egli intraprendere, nè egli la rifiutò, anzi armatoſi s'appreſtò, e poſe in ordine; quando hauendo Dio pietà di lui, per illuminarli l'anima, li tolſe la viſta corporale; Aperti dunque egli gli occhi della carne trouoſſi cieco; ma poſcia aprendo quelli dell'anima conobbe il ſuo peccato, pianſelo, e ne chieſe perdonanza al Signore, ſupplicandolo à volerli reſtituire la viſta, con promeſsa di tornare allo ſtendardo della Croce, quaſi da lui abbandonato, e ſotto quello militare fino alla morte. Aprite (diſſe) Signore gli occhi voſtri, mirate la mia diſgratia, e reſtituitemi il vedere, acciò poſſa mirare la voſtra conſolatione, ſubito fù eſsaudito, & egli auiſando i gouernatori, che gli haueuano parlato, che era vn pouero huomo ſeruo di Dio, à cui non ſi conueniua maneggiar l'armi, preſe da loro congedo, e ſi partì vn'altra volta, per Gieruſalemme. Entrato in mare, nauigando, fù preſo da'Corſari Saraceni, li quali veggendolo ſenz'armi, pouero, e nudo, ſubito compreſero, che doueua eſsere qualche Chriſtiano penitente, e nel cercarli intorno, hauen-

hauendoli scoperta la lorica, che portaua sopra la nuda carne, glie la vollero leuare; ma non puotero per esser così ben serrata con quelle catene, che di sopra si disse; onde lo lasciorno, & egli se ne tornò in Gierusalemme alla sua stretta stanza, doue di nuouo fù assalito da' nemici domestici, parenti, & amici suoi, che con tutte le machine, & artificij possibili lo voleuano precipitare, e far tornare addietro, perche essendo vscito di Sodoma, si conuertisse come la mogliera di Loth, in statua di sale. Ma trouandosi egli più esperimètato, chiuse l'orecchie, come Aspide sordo alle voci de gl'Incantatori, e per liberarsi da loro dopò l'esser iui dimorato altri due anni continui, segretamente, e senza essere osseruato passò ad vna solitudine vicina, per viuere come Eremita senza essere d'alcuno conosciuto, & vi dimorò qualche tempo occupato in oratione, e meditatione, in asprezza, & in penitenza, mortificando rigidamente la sua carne, e ricreando lo spirito con l'alleggiamento, e fauore del Cielo. Nulladimeno confidandosi poco il Sant'huomo di se stesso per l'esperienza passata, conoscendo la sua debolezza, e giudicando d'hauer bisogno d'aiuto, e di sostegno; mosso dal Signore determinò d'andarsene in Ispagna per visitare il corpo di San Giacopo suo Padrone.

Giunto in que' paesi vi fù dal Signore molto fauorito per l'intercessione del suo Sãto Apostolo, & essẽdo stato alcuni giorni occupato in quella santa diuotione cõ esser ben trattato da persone serue di Dio, che iui dimorauano tornossene in Italia, e nel territorio di Pisa in vn bosco chiamato Liuallia entrò in vna spauentosa cauerna, nella quale venẽdosi à lui alcuni altri vinti cõpagni edificorono vn'hospitale, per ricouero, & albergo de' poueri. Ma poco quei religiosi, che con lui s'erano accompagnati si satiarono di lui, perche non parlaua mai d'altro, che di Dio, e la sua vita pareua loro ineuitabile: onde cominciarono à maltrattarlo, e perseguitarlo. Per questa causa, raccomandato egli l'hospitale ad vn di loro chiamato Pietro, che era buon huomo li lasciò, & andossene ad vn'altro monte detto del Pruno, doue in vna selua molto folta fece vna capanna, per seruire in essa ritiratamente à Dio; se bene sparsasi la fama della sua santità per quei contorni, vennero molti à trouarlo per viuere sotto l'vbidienza sua, & esser indrizzati mediante a i suoi santi consegli alla perfettione; ma tampoco questa volta li mancò, che patire con loro.

Non poteua il Demonio più dissimulare l'ira sua, e permettendo così il Signore per maggior merito, e corona del suo seruo, determinò muouerli guerra per vn'altra via: poiche tutte le passate non li erano state di profitto alcuno. Stanseue dunque egli vna notte solo nel suo tugurio, posto in vna feruorosa oratione, e contemplatione di Dio, venne vna moltitudine grande di Demonij à lui con gran strepito, in varie figure, e forme horribili di caualli, leoni, tigri, orsi, serpenti, & altre bestie fiere dando brammiti, ciascuna nella voce sua naturale volendo spauentare. Pareua, che volessero affondare quel bosco, circondando d'ogni parte il Santo, e cominciando trà loro à combattare, come huomini armati: & vn di loro presa la figura del medesimo suo padre, con chiara, e serena voce cominciò à parlarli, & essortarlo, cõ molte, & amorose parole, che volesse hauer cõpassione della sua vecchiezza, obedirlo, e lasciare quella trista, e sueuturata vita tornandosene a godere la sua pristina; poiche in quella ancora poteua seruire à Dio, far bene à molti, & assicurare la sua saluatione. A queste parole standosene il Santo immobile, & vedendo i Demonij, che non rispondeua, giudicando, che egli facesse di loro poco caso, entrarono con gran furia, e lo trassero, strascinandolo della sua capanna, dandoli molte percosse; e maltrattandolo di modo, che lo lasciarono si rotto, e semimorto, che appena poteua parlare. Ma non si smenticò il Signore del suo soldato, se ben parue (che come vn'altro Sant'Antonio Abbate) l'hauesse lasciato da solo à solo combattere con quei mostri Infernali; perche subito apparuero tre bellissime Donzelle vestite d'immensa chiarezza, trà le quali, quella, che più delle altre risplendente, e maestosa parlò molto dolcemente à Guglielmo, essortandolo alla fortezza, & alla perseueranza; questa fù la Vergine Maria, Regina del Cielo, e Signora nostra, e l'altre due Vergini trattanto, acceso fuoco, lo riscaldarono, e l'vnsero, con gli vnguenti pretiosi, & aromatici, che portauano.

Con questo, e con la vista della Vergine rima-

rimasero sane le ferite, & il corpo di Guglielmo: e con le sue parole ricreato, e ricōciliato lo spirito suo, di modo, che poscia in tutte le sue tentationi, e trauagli ricorse con più feruore, e confidanza à questa Signora tenendola per la sua vnica diffesa, e rifugio. Non fù di questa contento il Demonio, anzi veduto, che per se stesso non haueua potuto vincer Guglielmo, tentò di farlo cadere per mezo de gli huomini ministri suoi; cominciò dunque à tentar que' Religiosi, che con lui dimorauano, & ad istigarli, & accenderli contro di lui, acciò concepissero mal talento, & essendo di lui mai sodisfatti con aggraui, & ingiurie glielo mostrassero. Et essi lo fecero sì follemente, che obligarono il Santo a lasciarli, e tornarsene à quel bosco di Liuallia, doue prima era dimorato, & v'haueua edificato vn'hospitale, ma iui non meno lo perseguitarono con burle: & affronti gl'altri Religiosi; onde vedendosi da ogni parte combattuto, e trouandosi debole; & infermo, non sapendo che via pigliare, nè doue gire per trouar pace, e quiete, vdì vna voce dal Cielo, che li commandò andasse ad vn monte chiamato Pattitio, vicino ad vna Popolatione detta Castiglione, doue dimorò qualche tempo in casa di due marito, e moglie persone virtuose, che lo riceuettero iu essa con gran diuotione, e carità. E sentendosi vn giorno il Santo, per i molti digiuni, gran caldo, & immensa doglia di corpo, quasi consummato, e semimorto; chiese all'hospite sua, che qualche cosa gli apparecchiasse da mangiare: perche non venisse meno; ma non potendo ella compire per trouarsi soprapresa da vna gran febre, fece Guglielmo oratione à Dio supplicandolo volesse restituirli la sanità, e subito ritrouatasi sana, gli apprestò le cose necessarie, e lo seruì poscia tutto il tempo della vita sua. Per questo miracolo timase il Santo sì confuso, e sì timoroso di cadere in vanagloria, & aura popolare, che per non eser stimato passò d'indi ad vna valle, detta, *Stabulum Rodis*, inculta, e deserta, hora chiamata Malaualle; che è nel tetitorio di Siena, come lo notò il Cardinal Baronio nelle annotationi sopra il Martirologgio alli dieci di Febraro, doue con le elemosine, e diligenza d'alcune persone honorate, e diuote li fù fabricato vn pouero, & vile habitacolo, nelquale stette sino al fine della vita sua, laquale fù sì eccellente, & ornata d'ogni virtù, che parue non huomo humano, ma diuino, e le istesse fiere, e serpenti lo riuerirono leccandolo, prostrandosi a' suoi piedi, e facendo tutto ciò ch'egli loro comandaua.

Essendo dunque vissuto in questo luogo vn'anno, e mezo, nella sua solita rigorosa penitenza, e santa vita, per la dispositione del corpo, e nō meno per gl'affetti dell'anima sua benedetta, cōprese, che si auicinaua il tempo, nelquale il Signore lo voleua à se chiamare, e tutto che molto bene stesse sempre preparato per quell'hora, riceuette li Sagramenti di nuouo dalle mani d'vn Sacerdote à questo effetto venuto da Castiglione, e rendette lo spirito suo nelle mani di quel Signore, che per tanta gloria sua l'haueua creato, ilquale per più scoprire in Guglielmo, il ricchissimo, e inestimabile tesoro della sua misericordia, e clemenza fù cosa merauigliosa, che al tempo del spirare, il suo volto, che per l'asprezza, pouertà, e peniřēza estrema era pallido, macilēte, e cōsumato, di subito risplendette, e con nuoua chiarezza restò molto bello, e come in vita pareua morto, così in morte parue viuo. Sepelirono il suo corpo il Sacerdote, & vn suo discepolo chiamato Alberto in vn'horto, che lo stesso Santo soleua coltiuare con le sue mani, e la sua morte fù alli dieci di Febraro dell'anno del Signore, (secondo il Cardinal Baronio.) MCLVI. Con il tēpo fù pur iui fabricata vna Chiesa, & vn Monasterio doue hoggidì è il suo sepolchro, & vi era il suo corpo, parte del quale, è stato trasferito à Castiglione vna lega incirca lontano di Malaualle, e collocato nella Chiesa di san Giouan Battista. Illustrò Dio con molti miracoli S. Guglielmo in vita, e più in morte, perche quelli, che con diuotione visitarono il suo Santo corpo, e sepolchro, essendo infermi ricourarono la sanità; i ciechi vi riebbero la vista, i sordi l'vdito, i muti la fauella, i zoppi i piedi, i monchi le mani, i leprosi la salute, e finalmente tutti tornarono consolati, & à Dio rendendo gratie per la riceuuta mercede, & al Santo, per i meriti delquale l'haueua fatta. Hebbe di più S. Guglielmo dono di Profetia, come lo mostrò nell'hora della morte, consolando Alberto suo discepolo, e dicendoli, che Dio prima, che fosse partito dalla vita presente gli hauerebbe dato compa-

compagnia, con la quale haueſſe potuto perſeuerare in quel luogo, è così hauene.

I Cronichiſti dell'ordine del glorioſo Padre Sant'Agoſtino, & altri Auttori, che ſcriuono della iſtitutione, è riforma delle religioni, dicono (che San Guglielmo, la cui vita finiamo di ſcriuere) Fù Frate Eremita Agoſtiniano, è che cõ la ſua sãtã vita, & eſſempio, è con la diligenza, è ſolicitudine grãde, che vi poſe rifformò lo ſteſſo ordine del glorioſo Padre Sant'Agoſtino in molte parti, ſpecialmente ne Regno di Francia, doue al ſuo tempo, era molto caduto, è rilaſſato, riparandolo di modo, che in quel Regno, & in altre parti gl'Eremiti ſi comin ciarono à chiamar Guglielmiti, prendendo il nome non dall'Auttore, ma dal Rifformatore, nel modo, che l'ordine Ciſterciẽſe lo preſe dal glorioſo Padre San Bernardo, per hauerlo egli illuſtrato, & amplificato, è li medeſimi Padri Eremiti di Sant'Agoſtino in Lombardia, & in altre parti d'Italia furono detti Giouamboniti da vn Sant'huomo detto Giouanni Buono Mantoano Frate dell'ordine loro, che fece in quelle Prouincie, ciò che San Guglielmo in Francia, ſe bene in altre parti ancora haueuano varij nomi, è differenti habiti, regole, è capi, ſino che Aleſſandro quarto Pontefice riduſſe tutti gli Eremiti, che erano diſperſi ad vn ſolo ordine, regola, & habito, che è quello, che di preſente portano, è ſotto vn capo, è Priore Generaliſſimò, Superiore à tutti, come hora vediamo. *Oroſco Rom. nella 1. p. 2. dell'hiſto. di S. Agoſtin l. 4. Supl. hiſt. l. 9. anno. 393 Azor. p. p. ſom. li. 12. c. 23. Paulo Moriz. nell' hiſtor. della orig. delle relig. capit. 23.*

La vita di San Guglielmo fù ſcritta da vn ſuo diſcepolo chiamato Alberto, che con lui viſſe gran tempo, è trouoſſi alla ſua morte. In oltre più diffuſamente la ſcriſſe Ichobaldo Veſcouo in proſa, è l'adduce il P. Fra Lorenzo Surio nel primo Tomo delle vite de'Santi; è Cornelio Graſco in verſi; Fanno di lui mentione il P. F. Alfonſo d'Oroſſo, è Frà Girolamo Romani, oltre il Martirologio.

Chi con attentione hauerà letto, ciò che quiui ſcritto habbiamo, è non ſi merauiglierà dell'immenſa bontà di Dio, e di quelle viſcere di pietà, che ſempre ſtillano dolcezza: vedendo che di Guglielmo crudel inimico, fece vn'amico, è ſeruo fedele, di bra- uo Leone vn manſueto Agnello, d'vn coruo, vna colomba, e d'vn intoppo, è laccio di Satanaſſo, vn tema di penitẽza, vn ſpecchio chiariſſimo di sãti cà; Qual peccatore ſia sì ingolfato ne'ſuoi vitij, sì vinto da'ſuoi appetiti, sì reſo alle ſue lordure, è sì nefãdo, che nõ cõſiderera nella gratia del Sig. di potere tornar in ſe, ricourar ſalute, è forze, è giũge re à porto ſicuro, vedendo Guglielmo cauato da profondo abiſſo delle ſue maluagità dal ſuo braccio onnipotente, il quale è ſempre preparato per il peccatore ſe egli ſi laſcia aiutare, corriſponde alle ſue dimande, è ſi dona da vero alla ſua volontà, facẽdo degni frutti di penitenza. Certo, che non v'hà chi ciò far non poſſa mentre la vita li dura, ſe apre ben gli occhi alla luce del Cielo, è ſi laſcia da lei guidare, come fece San Guglielmo.

Alli 10. di Febraio.

LA VITA DI SANTA *Eulalia di Barcelona Vergine, è Martire.*

NEl tempo, che il Preſidente Daciano fù da gl'Imperadori Diocletiano, è Maſſimiliano mandato in Iſpagna, per far macello de'Chriſtiani, & eſtirpar, ſe poteſſe, della terra la noſtra Santa Religione, viueua in Barcelona vna Santa Pulcella nata di ſangue nobile, che era Chriſtiana, e ſe ne ſtaua ritirata ad vn ſuo podere vicino alla Città. Era Vergine belliſſima, & honeſtiſſima d'anni quatordici, & arſa dell'amor di Gieſù Chriſto, cui haueua preſo per ſpoſo, conſagrandoli la purità ſua virginale. Entrato Daciano in Barcelona cõ vguale empietà, è brauura cominciò à ſpargere il ſangue de'fedeli; onde venuto all'orecchie di Santa Eulalia quello, che il crudel Giudice faceua, fu il ſuo cuore combattuto da due contrarij affetti triſtezza, & allegrezza: Di triſtezza, perche temeua, che alcuni Chriſtiani deboli non deſiſteſſero dalla Fede, per timore di sì rigoroſi tormenti, è rimaneſſero in quella sì gran borraſca affogati. D'allegrezza, perche molto deſideraua morir per Chriſto, e giudicaua fuſſe già venuto il tempo, nel quale Iddio li voleſſe fare gratia sì grãde. Et era sì ſtraordinaria l'allegrezza, & il giubilo, che la Vergine ſentiua nell'anima

ſua

sua benedetta, che nō lo poteua coprire, di modo, che i suoi genitori, è parenti ben lo comprendeuano, se bene nō sapeuano la cagione di gaudio sì nuouo, è sì grande. Con questo fauore, e desiderio del martirio, mossa dal Signore, è segretamente vscì dalla propria casa, è se n'andò al tribunale di Daciano, doue con sagre, è graui parole lo riprese della Tirannia, è crudeltà, che vsaua verso i Christiani. Rimase il maluagio Presidente meraugliato vedendo vna Donzella di tanta bellezza, è sì poca età con tanta audacia, è libertà parlare, e riprēderlo dell'essecutione de comandamenti Imperiali.

Volle di lei sapere chi fosse, è perche parlasse con sì puoca riuerenza della Maestà Romana, è d'vn ministro, che con tanta auttorità la rappresentaua: E la Santa Vergine senza turbarsi le rispose, che ella era Christiana, serua di Giesù Christo, che è Rè de'Regi, è Signor de'Signori. Laonde inaspritosi l'iniquo Giudice, vinto dalla colera, è dal furore, comandò fosse subito crudelmente flagellata. Ferironla terribilmente, è con le sferzate gli aprirono il suo virginale, è delicato corpo: ma quanto più la feriuano tanto ella più staua costante, & allegra dicendo, *Perche il mio Dio mi conforta non sento i vostri tormenti.* Quello che doueua ammollire il fiero cuore di Daciano, più l'indurò, è l'accese à maggior furia. Fecela legare all'Eculeo, stracciare con vncini di ferro, abbruggiare con torchie accese la sua carne, & aggiungendo tormento, à tormento, è cercandoue altri nuoui, inuolgerla nella calce viua. Fù sopra il suo capo gettato olio bollente, è piombo liquefatto; le ferite del suo corpo furono lauate con l'aceto, è purgate, è raschiate con pezzi acuti de'vasi rotti, è finalmente con candele accese li diedero fuoco à gl'occhi. Fera così atroce, e quell'inhumano, e crudel huomo. Combatteua l'empietà con la Fede, il Demonio, con Christo; Daciano con vna santa, e tenera Donzella; l'asprezza de'tormenti, con la debolezza feminile; e la morte con la vita. Hor chi potrà giudicare da qual parte hauesse ad inclinar la vittoria; Stancossi Daciano, s'arresero i carnefici, cessarono i tormenti, il Demonio restò confuso, preualse la Santa Vergine, e Christo trionfò nella sua sposa, la quale con il conforto del Cielo, sempre lieta, e gioconda miracolosamente rimase libera delle piaghe, & i manigoldi, che la tormentauano in vece di lei furon abbruggiati. Che fai Daciano? Le tue inuentioni sono gia ridotte a niente, insieme con l'ingegnosa tua crudeltà in cercar nuoui tormenti, e nuoue pene; Non conosci, che la forza, e la costanza di Eulalia non è sua; ma di Dio vero? Perche non lo ricono sci? Perche non lo serui, e adori? Non fù al Tiranno cosa, che vedesse d'alcun profitto: anzi volto ogni suo pensiero al dishonore, & ignominia della purissima Vergine, e così nuda, e sfigurata come era, per le molte ferite, la fece condurre per la Città, a confusione della Santa, e terrore de gli altri Christiani, e poi decapitare nel campo, in quel modo confessando d'hauer per disperata la vittoria, e d'esser vinto. Fù decolata alli vndeci di Febraro, nel qual giorno la Chiesa Santa celebra la sua festa. Il Martirologio Romano, & il Cardinal Baronio dicono, che Morì in Croce, e che l'anima sua in forma di colomba ascese al Cielo. E Santo Isidoro afferma, che il suo sagro corpo fù coperto di neue, con che parue, che miracolosamente la volesse Nostro Signore honorare, indi honoratamente da' Christiani di notte sepelito. Stette per molti anni occulto fino, che piacque al nostro Signore di scoprirlo, sendo Vescouo di Barcelona Frodoino, l'anno DCCCLXXVIII. ilquale hauendo inteso, che quando Santa Eulalia fù martirizata, il suo corpo era stato sepolto fuori della Città, nella Chiesa di Santa Maria del Mare, lo fece in essa cercare con gran cura, e diligenza, e non hauendolo ritrouato, comandò, che tutto il popolo della Città, e sua vicinanza per tre giorni digiunasse, e concorresse a quella Chiesa a chiedere con gran diuotione al Signore, che manifestasse il tesoro iui nascosto. Digiunarono tutti, vēnero al tempio, orarono, chiesero a Dio cō vna molto solenne Processione, che volesse far quella gratia tāto segnalata, & il Vescouo finita la Messa, & vestito dell'habito Pōtificale, toccādo con il Pastorale nel cantone del'Altare, comprese, che era vano; onde fatto cauare, fù trouata vn'arca di marmo, & in essa il pretioso tesoro, che cercauano, dal quale vsci subito vna fraganza del Cielo. Trassero il benedetto corpo da quell'arca, e coperto d'vn ricco pāno sù gli omeri lo portarono alla Città, e portandolo auuene vna

vna cosa marauigliosa,che giunto alla porta della Città si fece immobile, che non fù più possibile il mouerlo,nè portarlo. Il Vescouo all'hora si prostrò in oratione, & ordinò,che tutti gli altri facessero il simile,laquale finita si leuò con molte lagrime prese egli stesso la cassa, e comandò a gli altri Chierici principali,che l'aiutassero, e con che il Santo corpo si mosse,e si lasciò portare alla Chiesa Catedrale di Barcelona detta di Santa Croce, doue per alcuni giorni tenutala sopra l'Altare maggiore la collocarono poscia nel Sagrato.E di questa inuentione celebra quella Città la sua festa particolare,alli 23.d'Ottobre. *Nel Breuiar. di Barcelona Ambros.di Morel.li.10.histor. cap.*3.Dopò fù vn'altra volta il Santo corpo trasportato ad vna pompofa capella dedicata al suo nome nella stessa Chiesa,alla presenza del Rè Dō Giacopo d'Aragona il primo,de gl'Infanti suoi figliuoli, e di molti Prencipi del suo sangue,e Caualieri della sua Corte ilqual Rè Don Giacopo morì l'anno MCCLXXVI. secondo Girolamo Zurita, *Annal.to.1.cap.*3. & anco di questa traslatione si fà in Barcelona la festa la seconda Domenica di Luglio.

Il Martirio di questa Vergine gloriosa fu(come dicemmo)alli dodeci di Febraro,circa l'anno del Sign.CCCIV.Imperando Diocletiano,e Massimiliano. Fanno di lei mentione i Martirologi Romano, di Beda,d'Vsuardo, e d'Adone, Sant'Eulogio Martire di Cordoua,& il Cardinal Baronio nelle annotationi al Matirologio, e nel secondo Tomo di suoi Annali.

Alli 14.di Febr.

LA VITA DI SAN Martiniano Martire.

FV San Martiniano Monaco nella solitudine di vn Monte vicino alla Città di Cesarea di Palestina.Prese l'habito nel fiore dell'età sua,sendo d'anni deciotto,e giouinetto di molto gentil dispositione. Diedesi di cuore a tutti gl'essercitij religiosi,e di perfettione, che si conobbe in breue esser stato da Dio eletto;e la fama delle sue virtù si diuulgò,e sparse,per tutto quel paese, di modo che il Sig. fece per suo mezo molti miracoli, cacciando i Demonij da'corpi,sanando varie infermità,e facendo altre opere marauigliose sì che da molte parti concorreua la gente per esser soccorsa, & aiutata da Dio,per mezo delle sue orationi.Vide il Demonio la gran virtù di Martiniano,e che sendo giouine d'anni, & vecchio,e maturo nel sapere, hebbeli inuidia, assalillo particolarmente con varie figure, & visioni,& vna volta presa la forma d'vn terribile Dragone,cominciò con le vgne a cauar il fondamēto della cella doue dimoraua Martiniano,per farla sopra di lui dirupare;ma nō per questo si turbò il Sāto Eremita,nè lasciò la sua oratione, anzi alzato, & veduto l'inimico in quella figura,li disse, Perche t'affatichi tu in vano ò sfenturato? pensi tu di potermi spauentare mentre hò da lato il mio Signor Giesu Christo. Ciò vdito il Demonio fuggì come turbine gridando, Aspetta, aspetta pure Martiniano, che io ti humilia,ò ti farò cadere, e ti caccierò dalla tua cella confuso,e trouarò ben il modo per ciò fare, auuegnache tu habbi tanta confidanza in quello che dici. Venticinque anni dimorò in quella solitudine Martiniano,in essa viuendo nō come huomo mortale;ma come Angelo del Cielo,& essendo per la sua rara santità si conosciuto,e famoso,molti di lui parlando innalzauano oltre modo le sue virtù, & essempi mirabili.Vna volta parlando certi huomini nella Città di Cesarea con gran merauiglia della vita più Diuina,che humana di Martiniano, vdendoli parlare, s'auuicinò ad essi vna Meretrice,molto bella,e sfacciata chiamata Zoe,e per istigatione di Satanasso di cui ella era vn laccio, cominciò ad auuilire quanto di Martiniano si diceua dando ad intendere a coloro, che in quella solitudine egli era vn Seluaggio,e che non era merauiglia fosse casto vno,che mai vedeua Dōne,e se alle sue parole,e tentationi hauesse fatto resistenza all'hora l'haurebbero potuto tener per Santo,e continente. Per abbreuiare la sfenturata si conuenne cō quegli huomini d'andar alla solitudine, & assalire Martiniano, & in caso,che non lo vincesse l'hauessero per burliera; ma se riportaua la vittoria li pagasero la sua fatica.(A quanto profondo di maluagità non giunge l'animo d'vna lasciua Donna,e suer gognata.)Fatto il concerto se n'andò à casa sua, e spogliatasi le vesti ricche,e polite si vestì d'altre veste piu vili, e sprezzabili, cinsesi d'vna grossa fune,e con vn bordone

in

in mano, e l'inuoglio delle vesti pompose sotto il braccio(fingendo, che era prouisione di Donna peregrinante) vscì dalla Città con vn tempo ventoso, & humido, & vicino alla notte giunse presso alla cella di Martiniano, doue con vna voce cõpassioneuole,e flebile,cominciò à chiamar il Sãto,e dire;Seruo di Dio habbi di me compassione, che sono vna pouera Donna, che in questa solitudine hò perduto il camino,e nò sò doue mi vada,nè doue ridurmi,per tema d'esser dalle fiere diuorata. Non mi sprezzare Padre Santo, che sono di Dio fattura anch' io,se bene miserabile,e peccatrice. A queste voci aprì Martiniano la fenestrella della sua cella,e quando vide quella Donna in quell'habito,e l'acqua,che li pioueua addosso, intenerissi,& hebbeli compassione. E se bene hebbe paura, che non fosse qualche fraude del Demonio, per farlo peccare, tuttauia preualse in lui la compassione,e la tema,che se non la introduceua, le fiere l'haueßero stracciata,Dio n'hauerebbe à lui chiesto cõto. Con questo pensiero affettuosamente raccommandatosi al Signore,supplicandolo, che in quella occasione volesse aiutarlo aperse la Donna,& intromessela,li fece fuoco,acciò si potesse scaldare, e li diede alcuni dattoli per mangiare quella notte, indi auisatala, che subito la mattina si partisse per la sua via, egli se n'entrò nella cella più a dentro, doue chiusa la porta si pose ad orare, e cantar Salmi tutta quella notte,tutto che il Demonio lo trauagliasse sẽpre cõ vari pensieri sensuali di quella Donna.Sù l'Alba vscì Martiniano dalla sua cella per ispedire quella Donna, e la trouò vestita di quelle robbe pretiose, che sotto il braccio haueua portate,con vn viso lieto,e sorridente,onde giudicando, che fosse vna qualche Fantasima, la chiese chi si fosse, come era venuta, & entrata in quella cella?E molto più si merauigliò quando seppe, che era la stessa pouera, e mal in essere, da lui riceuuta la sera auanti, il perche volendo sapere la causa di quella mutatione d'habito,ella li manifestò chi fosse, e per la sua bocca parlando il Demonio, che l'haueua condotta, seppe dirle tali,e tante ragioni, che lusingandolo, a lui approsimandosi,e toccandoli le mani con lasciuia indicibile,ammollì quel cuore, che dianzi pareua più duro della pietra, e del ferro,& venne a consentire nel peccato, se bene per sua misericordia aiutandolo Dio non lo pose ad effetto; perche vscendo egli dalla cella per vedere se veniua gente à cercarlo, al solito, e guardando d'ogni parte per non scandalizare alcuno, che con quella Donna lo trouasse, il Signore dal Cielo pose in lui gli occhi, e con la luce Diuina aperse quelli dell'anima sua, perche vedesse, ciò, che voleua fare, e di quanta altezza di gratia, e santità sarebbe caduto nell'abisso d'ogni male. Riconosciuto il suo pericolo, e che quella non era Donna; ma il Demonio, che con lei lo tentaua, per trionfare della sua castità, e spogliarlo di tutti i meriti della sua passata vita, se n'entrò nella cella, & acceso fuoco con alcuni sarmenti, che iui erano co i piedi scalci si pose nel mezo della fiamma, & vi stette fino, che buona parte del corpo si fù abbrugiata, poi indi ad vn pezzo vscitone, parlãdo seco stesso diceua;Che ti pare Martiniano ti è egli parso buono questo fuoco, con esser stato sì poco tempo in lui? Se pensi di poter sofferire quel dell'Inferno auuicinati à cotesta Dõna,che è la via per guadagnarlo.Ricordati,che di quel supplicio eterno, e del Serpente che mai muore,e dello stridore de denti, e che i Demonij sono crudeli, e mai si stancano di cruciare i cõdannati. Cõ questo tornò di nuouo nel fuoco ad ardersi meglio, supplicando il Sign., che li perdonasse quel mal intento,e peccato,e non permettesse,che i trauagli da lui patiti fino dalla sua giouentù,si perdessero,poiche per suo amore più tosto voleua ardere in quel fuoco,che offendẽdolo andare all'eterno. Allo spettacolo trouossi la Donna presente tutta pulita,& in ordine,la quale considerãdo ciò che Martiniano faceua,e che essa glie n'haueua dato la cagione, con prestezza si trasse quei pomposi vestiti di Meretrice,e trattoli nel fuoco,riuestita di pouertà,e penitente, con molte lagrime, e singulti disse à Martiniano,che più non voleua tornare;ma tutta la vita sua far penitenza de'suoi peccati doue più a lui piacesse,che il Demonio haueua lei tolta per stromento di farlo precipitare, e Dio lo prendeua lui per indrizzar lei, e seruarla; E per consiglio del Sant'Eremita presa la sua benedittione se n'andò in Betelemme doue fù riceuuta da vna S. Vergine chiamata Paolina in vn Monastero,nel quale ella visse dodeci anni con estrema asprezza di vita,senza ber vino,e mangiar olio, ò frutto di sorte alcuna, se non vn poco di pane,

pane,& acqua vna volta per giorno, & alle volte ogni due giorni,dormendo in terra,e facendo altre rigorose penitenze; onde aggradì tanto al Signore,che per sua intercessione fece alcuni miracoli, & à capo d'anni dodeci la tolse nella sua gloria.

Rimase Martiniano si arso,e piagato dal fuoco,che per molti mesi hebbe che curare, e si esperimentato, & intimorito del mezo, che il Demonio haueua preso, per farlo cadere con quella Donna, che determinò vscir dalla sua solitudine,e girsene in parte doue non potesse vederlo, nè trouarlo Donna alcuna.Con questa intentione supplicato N.Sig.che volesse essere sua guida, e compagnia in quella giornata, armatosi del segno della Croce vscì dalla cella, e prese il suo camino verso il mare.Nell'vscir che fece il Demonio vanaglorioso cominciò à sgridarlo, beffandolo, e dicendo.Grāde è il nome mio, e grande la mia fortezza,poiche contro di te mi è giouata: io ti feci cadere in peccato con la tua volontà, t'abbruggiai i piedi,e'l corpo, & hor ti caccio dalla cella,e ti fò fuggire.Il Santo à queste voci rispose;Taci miserabile, che se esco dalla cella mia non è per angoscia, ò afflittione, ma per l'odio che ti porto, e per più fiaccarti,e non ti puoi tu vantare della battaglia, perche ti leuai quelle armi con le quali pensasti di vincermi, e la Donna,che conducesti per mia distruttione sarà tua confusione. A questo dire sparue il Demonio,e Martiniano cātādo Salmi e lodando il Signore gionse al mare, doue hauendo dal Marinaro inteso che nel mare à dentro v'era vn'alto, e capace scoglio, due si potea ritirare: s'accordò con lui, che ve lo conducesse,e li portasse rami di palma, e pane, & acqua per suo mantenimento, che delle palme egli hauerebbe fabricato cestelle, il prezzo delle quali oltre le orationi,che hauerebbe fatto à Dio per lui,sarebbe stato la mercede delle sue fatiche Con questo concerto condusse il Marinar Martiniano alla sua Isoletta,doue lo visitaua, e prouedeua ogni anno di quanto li faceua di mestiere. Disseli, se voleua, che li hauesse portato legnami per fabricare vna capanna da ritirarsi, e diffendersi dal Sole, e dalla pioggia, e non volle. Incredibile fù il gusto di Martiniano quando si vide sopra quello scoglio d'ogni intorno cinto dal mare, doue non poteua venire Donna alcuna, quale egli più dello stesso Demonio temeua.Ma acciò si veda,che nō v'hà cosa sicura in questo mondo, non lasciò di farli guerra sopra lo scoglio, colui, che glie l'haueua fatta nella cella, e cacciatolo da quella,perche alcune volte alteraua,e turbaua il mare,alzando di modo l'onde,che parea ad hora,ad hora volessero sommergere lo scoglio, e Martiniano,& ad alta voce dicendo? Hora ti affogo Martiniano, ma il S. se ne staua quieto, con gran pace, e tranquillità burlandosi di lui, con che il Demonio partiua confuso. Essendo adunque dimorato sette anni in quell'Isoletta, con vna vita più,che humana, parendoli d'esser dalle Donne sicuro,conobbe,che nò,e che in terra, nel mare,nel fuoco, e nell'acqua si deuono temere, perche nauigando vna naue per que'mari,il Demonio per permissione di Dio,la fece rompere in quello scoglio doue staua Martiniano,affogandosi tutti quelli,che in essa erano da vna giouinetta in poi molto bella,che con vna tauola si saluò,& appigliatasi alla Isoletta cominciò à gridare: Aiutami seruo di Dio,e dammi la mano, acciò che io nō muoia in questo profondo.Turbossi Martiniano quando vide la Donna, & vdì le sue parole, comprendendo l'astutia del nemico, armossi con l'oratione,e giudicando l'esser obligato à non lasciar morire iui quella Donna per sua trascuraggine, li diede mano, e la trasse dall'acqua;ma veduta la sì bella, & aggratiata li disse; Figliuola la stoppa, & il fuoco non stanno bene insieme, però rimantene quiui, e mangia del pane, e beui dell'acqua,che ti lascio, come faccio io che verrà vn Marinaro, che mi suole visitare,quindi à due mesi, narra à lui la tua sfentura;& egli ti trarrà quinci, e condurrà alla tua Città. Ciò detto, e fatto il segno della Croce sopra il mare guardando al Cielo, e parlando con Dio disse; Signore in voi confidato mi getto in mare, perche più tosto voglio affogato morire,che pormi à pericolo di macchiare la castità mia.Con che esortata quella giouinetta alla virtù, & à perseuerare nel timor di Dio si gettò nell'acqua, doue subito vennero due Delfini per permissione del Signor che mai abbandona i suoi, & alquale tutte le creature vbbidiscono, e toltolo sopra la schiena, lo posero in terra, di che egli rese gratie supplicādo sua D.M.che

gli

gli mostrasse ciò, che hauesse a fare; poscia tra se pensando, che il Demonio lo perseguitaua in acqua, in terra, nella cella, e nello scoglio, determinò di non star fermo più in vn luogo; ma girsene peregrinando per il mondo pouero, e mendico, senza portar cosa alcuna seco, e così fece per lo spatio di due anni, che visse restandosene in qualsiuoglia parte, doue la notte li sopraueniua, e nelle terre prendendo per suo sostentamēto l'elemosine, che alcune pie persone li dauanno. Giunto alla Città di Atene, volendo N. Sig. rimunerare i suoi grandi trauagli, dure battaglie, e gloriose vittorie, riuelò al Vescouo di Atene, che iui era Martiniano, suo speciale amico, e di grandi meriti, perloche andatosene alla Chiesa vi trouò Martiniano sētato soura vno scagno, qua e riuerì il Vescouo, chiedendoli la sua beneditione, e che lo raccomandasse à Dio: & iui hauendo prima detto; Nelle tue mani, Signore, raccomando lo spirito mio, e fattosi il segno della Croce, con vna bocca ridente, rese à Dio lo spirito.

La giouinetta, che rimase sopra lo scoglio, fece ciò che il S. li comandò, sostentossi del pane, e dell'acqua, che iui era rimasta, e quando al suo tempo venne il Marinaro, li narrò il successo, come Martiniano l'haueua lasciata, e gettatosi in mare, dal quale era passato à terra per l'aiuto de' Delfini, indi pregollo, che li volesse dare vn vestito da huomo, pane, acqua, e lana, e condur iui sua moglie, acciò ella la vestisse, & ammaestrasse; compì il buon huomo, e la giouinetta fù vestita da maschio e perseuerò sei anni in quello scoglio sendo d'età di 25. anni quando vi venne, e così morì santamente. Era il nome suo Fotina, e dopò due mesi della sua morte, giunse il Marinaro à portarli le cose necessarie, come soleua; la trouatala defonta la portò alla Città di Cesarea, auisando il Vescouo chi era e doue, e quando era morta; onde quel Prelato la fece sepelire con gran solennità, come serua del Signore.

Questa è la vita di S. Martiniano solitario tanto perseguitato, e combattuto dal nostro comun nemico, vinto, & vincitore, e glorioso trionfatore della carne, del mondo, e dell'Inferno. La scrisse Simeone Metafraste, (che per quāto dà ad intēdere) lo conobbe; & in essa potiamo apprendere molte cose vtili per la nostra edificatione; la prima l'odio cō il quale il Demonio perseguita i SS. e più i maggiori, e quanto procuri di farli cadere da quella gratia, e sublime stato in che si trouano, perche cadendo essi, che sono le colonne, & il fondamento della santità, caggia il rimanente dell'edificio, soura di loro fondato, come lo notò il P. S. Antonio Abbate, e noi lo dicessimo nella sua vita. La seconda cosa è, quanto pretiosa gioia sia la castità, poiche il Demonio con tante inuentioni, & inganni cerca di spogliarcene, e macchiar la purità dell'anime nostre, come si vede in quello, che fece contro Martiniano.

La terza, che non si può conseruare questa pretiosa gioia, se il Sign. con la gratia sua non la custodisce, e noi dalla parte nostra non ci aiutiamo fuggendo le occasioni di perderla, e non confidādo nell'età, virtù, ò vittorie nostre passate, perche in questa battaglia, e guerra si crudele, e domestica della nostra carne non si ottiene la vittoria tanto combattendo, come schiffando le occasioni di combattere, quali souente il Demonio ci offerisce sotto colore di pietà, e māto di carità; Da principio cominciando in quella, & al fine terminando in sensualità, come con l'essempio suo ci insegna il nostro Martiniano, il quale parimente ci mostrò che vn fuoco si estingue cō l'altro, e che è meglio patire in questa vita pene tēporali, che nell'altra l'eterne, postoche niun trauaglio, e pericolo si deue schiffare, per non offender Dio, e per l'eterna salutatione dell' anime nostre Perloche chieggio io à questi, che leggeranno, in che modo credono di potere estinguere le fiamme della cōcupiscenza, e quell'incendio, che ne'cuori loro attizza Satanasso i giouinetti delicati, regalati, e trattenuti in conuersatione di Donne sfacciate, e libere, graui di seno, e bē pasciuti & abbeuerati? se Martiniano dopò hauere con tāto feruore seruito al Signore nella solitudine tanti anni macerato il suo corpo cō digiuni, e penitēze rigorose, e fatto tanti miracoli, hauendo per carità ammessa quella pouera Donna, che guidata del Demonio venne alla sua cella, con armarsi d'oratione, e tanto da quella ritirarsi; Finalmente consentì nel peccato, e l'hauerebbe commesso, e posto ad effetto, se il Signore non li hauesse porta la mano, e dato animo per gettarsi nel fuoco, e con le sue fiamme estinguere quelle della concupiscenza, che ardeuano

nano il cuor suo. Per insegnarci dunque la vigilanza, che in queste cose dobbiamo hauere si scriue questa vita, e perche comprendiamo, che non siamo nè più santi di Dauid, nè più sauij di Salomone, nè più forti di Sansone, e che quello che non vuole ardere hà da stare lontano dal fuoco; è fuoco, per le Donne ogni huomo, e per ogni huomo qualsiuoglia Donna, come si vede quotidianamente.

Alli 16. di Febraro.

LA VITA DI S. GIVLIANA Vergine, e Martire.

Nella città di Nicomedia fù già vn Caualiere chiamato Eleusio, Senatore molto principale amico de gl'Imperadori, & insieme del culto de'falsi Dei.

Volendosi questo Caualiere ammogliare, pose gli occhi in vna bellissima Donzella, honestissima, e di virginali costumi figliuola d'Affricano, persona illustre, e non meno di Eleusio ingannato nell'adoratione de'Demonij. La madre di Giuliana era donna, che ne bene era Gentile, nè bē Christiana: Ma si bene sua figliuola fino dalla fanciullezza fù tale, perche contemplando l'ordine, concerto, & varietà delle creature, e mediante il suo buono intelletto, e la luce del Cielo, venne à conoscere, che non v'era se non vn Dio creatore del tutto, e lo cominciò ad amare, e desiderare di seruire, con lui trattenendosi nella sua oratione, lettione de'libri buoni, & in souente, visitare i suo sagri tempij. Hora facēdo per le rare di lei qualità Eleusio grande istāza d'hauer per moglie Giuliana, e giudicādo i suoi genitori che molto acquistauano in quel maritaggio; per la qualità, e richezza d'Eleusio, vi consentirono, e la stabilirono contro la volontà, e gusto della figliuola, laquale per dar tempo al tempo, & hauer qualche occasione di ritirarsene, standoche Eleusio instaua, perche si celebrassero le nozze, li mandò à dire, che ella non hauerebbe mai consentito, se prima non otteneua dall'Imperadore la dignità di Prefetto, che era molto grāde. E se bene questa petitione parue nuoua ad Eleusio, per l'acceso amore, che li portaua, e desiderio di congiūgersi cō lei, nō la rifiutò, anzi procurò, che li fosse data la dignità, & hauutala cō vna grān somma di danari, che vi spese, fù Giuliana auisata, che gia haueua ottenuto quanto ella desideraua, perloche à sua voglia poteua esser moglie del Prefetto. All'hora vedendo la santa, che questo colore, e scusa, non era stata sufficiente per impedire il matrimonio, li rispose, che ella era Christiana, e che haueua fatta risolutione di non maritarsi, se non con vno della sua legge; onde lo pregaua, che accettasse la Fede di Christo, acciò il matrimonio potesse essere felice, & auuenturoso, e potessero amēdue viuere in vna dolce vnione, e santa conformità, poiche in altro modo essendo di due differenti religioni starebbero vniti con i corpi, e con i cuori diuisi. Turbossi fuor di misura Eleusio di questo, e datone subito parte al padre della Santa Vergine, come erano ambedue Pagani non si può facilmente credere la colera, che concepirono contro Giuliana. Parlolli prima il padre cō dolci, & amoreuoli parole, e con tutto quell'artificio, che l'amor di padre, e zello della sua falsa religione li dauano, procurando ridurla alla sua volontà, & à maritarsi con quel Caualiere, & veduto, che non faceua frutto, si seruì di minaccie, spauenti, e finalmente di battiture, percosse, prigionia, e ferri; ma poi accortosi, che perdeua tempo, perche Giuliana sempre diceua, che non si sarebbe con lui maritata se prima non si faceua Christiano, la consegnò ad Eleusio, acciò la castigasse, e facesse di lei a voglia sua quello, che più gli paresse.

Comandò Eleusio, come Prefetto, che fosse condotta al suo tribunale, e tutto fosse acceso di colera quando se la vide innanzi, marauigliossi della estrema sua bellezza, si pacificò, & il fuoco dell'amore cominciò à combattere con quello dello sdegno, & à reprimerlo, e soggettarlo. Disseli molte amoreuoli, e placide parole, essortandola, che lo volesse prender per marito, che non gli hauerebbe vietato il viuere Christianamente, anzi si sarebbe anch'egli fatto Christiano se non fosse stato per timore de gl'Imperadori, e di perdere per quello la vita; E che guardasse bene, che egli come padre, & amico li consigliaua il suo bene, che se hauesse fatto altrimente, sarebbe morta con ogni specie di tormenti possibili. Tutto questo non fù basteuole, perche la Santa Donzella, che di già

era stata preuenuta, e cōfortata dal suo celeste sposo si rendesse, anzi chiudendo gli orecchi a' sibili di quel Infernal serpente, li rispose, che non stesse à perder tempo, perche se bene l'hauesse vccisa, arsa, stracciata, e gettata alle Fiere non si sarebbe mossa dal primo proposito. All'hora il Prefetto ferito per la colera, come fuori di se, la fece crudelmente battere con nerui dicendoli, che quelle battiture erano come principio de' tormenti, che haueua da patire; A che rispose ella, che speraua in Dio, che gli hauerebbe dato forza, per soffrire qualsiuoglia pena, e che si sarebbe prima stancato egli in tormentarla, che essa in esser tormentata. Fecela il Giudice sospendere per i capelli, e così stare buona parte del giorno di sorte, che se li sterpò la pelle della testa, gli occhi se gli oscurarono, e le ciglia s'alzarono al luogo della frōte; poi commandò che li fossero applicate piastre di ferro ardenti alla carne, e con le mani legate, li fossero trapassate le gote con ferri rouenti, e così condotta nelle carceri. Doue la Santa Vergine vedendo il suo corpo scarnato, e diuenuto vn ritratto di piaghe, e di dolori si voltò al suo dolce sposo, e lo supplicò, che la fauorisse, e liberasse da quelle pene, come haueua liberato Daniele da i Leoni, li tre fanciulli dalla fornace di Babilonia, e Santa Tecla dalle fiere, e dal fuoco. Facendo questa oratione gli apparue il Demonio, in figura d'Angelo del Cielo, e li disse, che il Prefetto haueua preparati grauissimi, & horribili tormēti per lei, e che Dio non voleua, che li patisse; ma subito cauata di prigione sagrificasse: La Vergine lo richiese chi fosse, & egli rispose essere Angelo di Dio, da lui mandato, acciò che ella non patisse tormenti sì attroci; ma accortasi ella: che quel consiglio non era da Angelo di luce, ma di tenebre; supplicò Nostro Signore, che li scoprisse la volontà sua, e chi fosse quello, che con mascara d'Angelo la voleua ingannare, e subito vdì vna voce del Cielo, che li disse; Confida Giuliana, ch'io son teco, dà di piglio, e prendi costui, che parla, perche io te ne dò il potere, e da lui saprai chi sia. Alla oratione della Santa seguì subito la voce del Cielo, & alla voce il miracolo, perche subito Giuliana si trouò libera da' ferri, e sana, e leuatasi in piedi vide innanzi à se il Demonio legato, al quale, presolo stretto, come vno schiauo fuggitiuo, cominciò à chiedere, chi fosse, da che luogo veniua, e chi l'haueua mandato, à cui il Demonio (auuegnache padre della menzogna) costretto dalla Diuina virtù, confessò la verità, e disse, che egli era vno de' principali ministri di Satanasso, da lui mandato, quello stesso, il quale haueua ingannato Eua, incitato Cain alla morte del fratello, Nabuchodonosore ad alzar la statua, Herode à far morire i fanciulli Innocenti, Giuda à vendere il suo Maestro, e poi ad impiccarsi, i Giudei à lapidare San Stefano, Nerone ad vccidere Pietro, e Paolo, e finalmente quello, che haueua cauato Salomone di ceruello, mediante l'amor delle Donne. Tutto ciò disse il Demonio, (e disse la verità) ben si vede, che se bene è brauo Leone, e sbrana chi se li accosta fidandosi delle sue zampe, non hà però forza contro gli humili sconfidati di se stessi, & armati solo dello spirito di Giesù Christo, poiche vna delicata Donzella lo puote legare, & vincere, stando che dopò hauerlo vdito la Santa Vergine legò di nuouo il Demonio hauendolo co' pugni, quali quella fiera bestia mostraua di sentire, lamentandosene grauemente, per esser stato di tanti vincitore, & all'hora sì vilmente venir trattato da vna Donzella; in oltre si doleua, che Satanasso l'hauesse iui mandato: sapendo, che non haurebbe potuto resistere alla purità di quella Vergine, & alla forza del suo sangue. Comandò il Prefetto, che se Giuliana viueua li fosse condotta innanzi, & ella vi venne, menandosi dietro il Demonio legato, così sana, e compita come se nulla hauesse patito, con la sua solita bellezza; Rimase il crudel Giudice attonito, e quello, che era miracolo, & virtù Diuina attribuì (come cieco) à fattuchierie, e male arti; laonde fece riscaldare vn forno, e gettarui dentro la Santa Vergine, laquale riuolta al suo sposo lo supplicò, che volesse fauorirla in quel transito spargendo molte lagrime, e subito il fuoco rimase estinto, commosso con quel nuouo miracolo il popolo spettatore cominciò à gridare, e dire, che non v'era altro Dio fuori, che quello di Giuliana, e si conuertirono cinquecento huomini, quali furono subito dal Prefetto fatti tagliare à pezzi, insieme con cento trenta Donne, che hauendo abbrac-

abbracciata la nostra S. Religione non vollero essere inferiori à gli huomini. Tutto ciò era vn piu infiammare il cuore del Prefetto, ilquale fece gettare la vergine in vna caldaia d'acqua feruente; ma in essa ella trouò refrigerio, e consolatione, & vscēdo per Diuina virtù quell'acqua diede sopra i ministri di giustitia, & altri Gentili circostanti, e li tolse la vita Quando il Prefetto vide questo, non sapendo più che si fare la sententiò ad essere decapitata. Et essendo la vergine condotta al supplicio, il Demonio gli andaua dietro incitando i carnefici, che tosto l'vccidesse: o per vedersi egli libero dalle sue mani; perloche la Santa Vergine, guardandolo con vn'aspetto seuero, e terribile, il Demonio cominciò à tremare (ò potēza della Croce di Christo) temendo che di nuouo non lo tormentasse, e con questo disparue, e Giuliana con grande allegrezza, e giubilo fece oratione al Signore, & inclinato il suo collo alla spada, morì felicemente, & il suo purissimo spirito ascese al Cielo per esserui coronato di doppia corona di Vergine, e Martire. Poscia vna bona Donna chiamata Soffia, che andaua à Roma, passādo per Nicomedia, prese le sue sagre reliquie, edificò vna Chiesa, & in essa le co locò. Ma il maluagio Eleusio Prefetto indi à poco fù castigato per mano dell'Altissimo, e pagò ancora nella presente vita la colpa della sua crudeltà, perche nauigādo per il mare, la naue doue era si perdette per vna gran tempesta, e tutti i passaggieri si affogarono da lui impoi, che per suo maggior danno, e miseria fù dal l'onde gettato in vn luogo deserto, perche rimanesse cibo delle Fiere. Morì questa Santa Vergine d'età d'anni 18. il CCXC. del Signore, Imperando Diocletiano, e Massimiliano. Scrisse la sua vita Metafraste, e l'adduce il Surio nel suo primo Tomo. Di lei fanno mentione il Martirologio Romano, quel di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone, che pongono la sua traslatione alli 16. di Febraro, il Cardinal Baronio nelle sue annotationi, e nel terzo Tomo de'suoi Annali, e i Greci nel loro Menologio, alli 21. di Decembre, e San Gregorio Papa, il quale scriuendo à Fortunato Vescouo di Napoli fà mentione delle sue reliquie nell' epistola 84. e 85. nel 7. libro.

Alli 20. di Febraio.

LA VITA DI S. EUCHERIO Vescouo d'Orliens Confessore.

IL B. Sant'Eucherio nacque in Orliens Città principale di Francia di padri nobili, ricchi, e diuoti. Essendo sua madre di lui grauida, e tornando sene vna notte da vdir Matutino, rigettatasi soura il suo letto, vide vn'huomo di splendore merauiglioso, canuto, venerabile, e con gli occhi, che gettauano come raggi di Sole, il quale li disse; Dio ti salui diletta di Dio, che hai nel ventre vn figliuolo, che ha da esser Vescouo di questa Città, per elettione del Sign. La buona madre consolata con queste parole conobbe, che quello era vn' Angelo di Dio, lo pregò, che li desse la sua benedittione, il che fece, e disseli, che era stato da Dio mandato, acciò benedicesse quella creatura, che ella haueua nelle viscere. Con questo sparue l'Angelo, & ella narrò à suo marito ciò, che haueua veduto, di che amendue resero al Signore gratie, aspettando il tempo del parto per vedere come la riuelatione haueua il suo effetto. Nacque al suo tempo Eucherio, e mirandolo i suoi genitori, come figliuolo dato dalla man di Dio, procurarò, che vn S. Vescouo chiamato Ansberto lo battezzasse, d'età d'anni sètte lo inuiarono ne'studi, & egli vi si applicò si bene, che superò tutti li suoi eguali per la sua grande habilità, buona inclinatione, e continuo trauaglio. Pure se bene era si dotato de'doni di natura stimati dal mondo, moltó più era egli adorno nell'anima per l'eccellenti doti delle quali Nostro Signore glie l'haueua arricchita, e ciò mastrò Santo Eucherio nella resolutione, che fece di odiare tutte le cose terrene, e far diuortio dal modo, e nudo abbracciarsi alla Croce di Christo, perche se ne entrò nel Monasterio Cemetico, e preso l'habito di Monaco, si diede à tutti gli essercitij della perfettione religiosa. Fù si grande la luce della sua santa vita, e l'opinione nella quale tutti haueuano d'Eucherio, che morendo in quel tempo Suanarico suo zio, Vescono d'Orliens; tutto il popolo con gran consentimento, e conformità, mandò vna solenne ambasciata à Carlo Martel-

lo(che se bene non era Rè gouernaua il Regno di Francia,come se fosse stato) supplicandolo, che desse loro Eucherio per Vescouo,& egli se ne contentò,e mandò vn Caualiere di casa sua al Monastero doue era,perche a forza,ò per amore ne lo cauasse, e lo facesse consagrare, e sedere in quella sedia.Non si può credere la pena, che sentì Eucherio,e le lagrime, che sparse,quando seppe che lo voleuano far Vescouo: Non solo,perche si teneua per indegno di così alta dignità;ma anco, perche essendosene egli fuggito da'pericoli del secolo,e raccoltosi al porto della religione, lo forzauano à tornarsene di nuouo ad ingolfarsi in vn mare sì alterato,e tempestoso.Pure basiò il capo, e piangendo egli, & i Monaci,si partì dal Monasterio,& venne ad Orliens,doue da Vescoui fù consagrato, e collocato nella Catedra da tutto il Clero, e popolo con sommo contento, e giubilo ringratiando il Signore,che per Prelato hauesse loro dato vn'huomo tanto eminente. Cominciò il Santo à fare il suo officio di Pastore con gran vigilanza,e cura tenendolo più tosto per graue peso, che per honoreuole. Procuraua che le Chiese fossero ben seruite, & adornate; che il Clero risplendesse più de'secolari con l'essemplare vita sua; che il popolo fosse addottrinato nella legge di Dio;che si correggessero i vitij, accrescessero le virtù,& opere pie,e che i Monasterij de'religiosi(quali egli particolarmente visitaua,)fossero vn tema di ogni virtù. E come egli era sì dotto, prudente, mansueto, benigno, finalmente padre di tutti,così in vniuersale,era riuerito,amato come Padre, e si publicauano per tutto le sue lodi. E pure tutto quello non fù basteuole,perche il Santo Vescouo non patisse trauagli, e non fosse calunniato per far bene l'vfficio suo: Perche come Carlo Martello era Prencipe d'alti pensieri, che faceua,e disfaceua quanto voleua in Francia, con l'occasione di molte guerre interne de'Saraceni, e de' Mori, che come sciami d'Api scorreuano per quei paesi, venendo di Spagna, trouandosi in bisogno de'danari si volle per sua propria auttorità seruire delle rendite Ecclesiastiche, come anco faceua in prouedere i Vescouati, & altre dignità, di che riprendendolo agramente Eucherio,dicendo,che i beni della Chiesa non erano suoi, spiacque ciò oltre modo à Carlo, perche i Prencipi volontarosi non sofferiscono, che niuno si opponga al gusto loro, ò resista alla loro voglia, nè vi mancarono altri adulatori, e ministri auari, che lo stimolarono à castigare Eucherio,con leuarli il Vescouato, che dato gli haueua,e bandire lui,& i suoi della Città di Orliens. Et auuegna che Carlo dissimulasse, e si trattenesse per qualche tempo, à cagione, che la guerra con i Mori molto lo stringeua, dopò nondimeno, che di loro hebbe ottenuta vna gloriosa vittoria, con quella credendosi, d'esser sicuro,e senza trauagli, esequì la sua determinatione, e sbandì Eucherio, confinandolo in Colonia,doue fù riceuuto come vn' Angelo del Cielo, e fauorito, e seruito, tanto che hauendo Martello di lui timore, lo mandò al Duca Roberto amico suo, acciò lo custodisse,ma il Duca conoscendo i meriti d'Eucherio,lo riceuette con somma allegrezza,lo accarezzò oltre modo,e le consegnò le sue ricchezze,acciò le compartisse à i poueri à sua voglia :se bene il Santo non accettò altro dal Duca, se non, che liberamente lo lasciasse stare nella Chiesa di S. Trudone à pregar Dio per se, e per lui,il che il Duca li concesse, & il S.molto contento,e lieto,dimenticatosi d'ogni altra cura mondana, s'occupaua in orationi, & in contemplatione del Signore, per lo più in Chiesa,rendendoli gratie, perche l'haueua liberato dal carico della sua d'Orliens,dianzi impostoli, e dato sì buona occasione di patire per la giustitia,e per suo amore, e di meritare qualche cosa nel suo cospetto.

Sei anni stette il Santo Pontefice sbandito,al capo de'quali volendolo Dio liberare da quell'essiglio, e di vn'altro insieme più grande, e graue, nel quale in questo sono tutti i figliuoli di Adamo, fù soprapreso da vna grandissima infermità,con la quale finì il corso della sua peregrinatione, e l'anima sua già libera della carcere di questo corpo, ascese à goder di Dio, & à riceuer il premio de suoi gloriosi trauagli.Il suo corpo fù sepolto nella Chiesa di San Trudone con gran solennità, doue Nostro Sig. lo illustrò di molti miracoli dopò la sua pretiosa morte,quali si possono leggere nella sua vita.La somma è,che i cerij,che furono posti per diuotione da'fedeli al suo sepolchro,arsero giorno,e notte senza cõsumarsi, e l'olio delle Lampadi si augumentò, e

moltiplicò tanto, che di vna Lampada se ne colmarono altre sei, che arsero senza consumarsi l'olio, del quale ciascuno infermo per mano di Sacerdote essendo vnto sanauali. Vn cerio di peso grande come la statura d'vn'huomo, essendo vna notte caduto mentre era acceso sopra il panno del sepolchro di Santo Eucherio, consumatosi egli quasi tutto rimase il panno senza lesione alcuna. Vn'altra volta essendo concorsa innumerabil gente alla solennità del Santo, non hauendo l'Abbate del Monasterio di San Trudone, che darle da mangiare, Nostro Signore miracolosamente lo prouide di vna tanta abondanza di pesce, che in vn punto fù pescato, che fù basteuole per tutti quelli, che erano venuti, e per il rimanente del popolo. Oltre ciò molti ciechi ricuraro-no la luce, molti zoppi i piedi, molti infermi la salute, e molti spiritati la liberatione per intercessione di Santo Eucherio.

Standosene nel suo essiglio vn giorno in oratione li successe vna cosa molto particolare, che vien riferita nella vita sua, nè io voglio lasciare di raccontarla: Pareuli, che vn'Angelo lo conduceua all'altra vita, doue li mostraua molte cose, e tra le altre vide Carlo Martello, che era nell'Inferno tormentato da molti Demonij, il quale per la violenza che haueua fatto alle Chiese vsurpandoli i suoi beni, e ripartendoli a'soldati staua in quel luogo, & vi haueua da stare in eterno. Tornato il Santo in se, mandò à chiamare S. Bonifatio, che poi fù Vescouo di Maganza, Martire, e l'Abbate del Monastero di S. Dionigi, che era Capellano maggiore del Rè di Francia, e scoprì loro quella riuelatione, dicendoli, che se n'andassero al sepolcro doue era stato riposto il corpo di Carlo Martello, che se non ve lo trouassero, tenessero per certo, che quanto egli diceua loro era la verità. Andarono li due, & apertala sepoltura di Martello vsci da quella improuisamente vn Drago, essendo di dêtro tutta nera, e come arsa; onde si confermarono in quello, che Sãt'Eucherio haueua detto della sua reuelatione, circa la condannatione di Carlo Martello, e sua cagione, che fù per esserli arrogati per propria autorità i beni della Chiesa. Questo vien iterito nella vita di S. Eucherio, scritta grauemente da Auttore Anonimo, & adotta da F. Lorenzo Surio nel suo primo Tomo, e nella vita di San Rigoberto Arciuescouo di Rhems. Parimente Paolo Emilio, nel secondo libro della sua Historia di Francia, fà mentione di questa stupenda riuelatione, riferendola per cosa certa, E quello, che più importa ne' Decretali si narra distintamente, come mandata da i Vescoui delle Prouincie di Rhems, e di Roano, al Rè Lodouico, e ne' Decreti nuoui ancora riformati per la Santità di Gregorio XIII. si legge il medesimo, che tutto è di grande auttorità. E ben vero, che il Cardinal Baronio nel nono Tomo de' suoi Annali, tiene tutta questa Historia, per sospettosa, & adduce molte ragioni per prouarla tale, e trà le altre, che Sant'Eucherio morì l'anno del Signore 731. dieci anni prima di Carlo Martello, che morì l'anno DCCXLI e Gio. Molano ancora scriue, che Sant'Eucherio morì l'anno DCCXXVII. quattordeci anni auanti a Carlo Martello; e se questo è vero non è possibile, che il Santo vedesse l'anima nell Inferno d'vno che anco non era morto, nè che per vero argomento di quella riuelatione, non fosse trouato il corpo nel sepolcro, essendo egli ancora viuo, & vissuto dopò lui tanti anni.

Non v'hà però dubbio alcuno, che nostro Signore ha dato seuerissimi castighi à molti, che hanno poste le mani ne' beni della Chiesa, e di ciò ci sono essempi grandi non solo trà Christiani, ma anco trà Gentili; come di questo parliamo amplamente nel primo libro del nostro Principe Christiano, e posto caso, che Carlo Martello hauesse meritato, che Nostro Signore lo castigasse con pena d'Inferno per questa, & altre colpe, può nondimeno essere, che egli habbia perdonato per altre molte buone opere, che fece, conuertendoli la pena eterna, nella temporale, e nelle angustie, & afflittioni durissime, che patì de' dolori nella sua vltima infermità, come dice il Cardinal Baronio; noi habbiamo referito quel lo, che ci è venuto letto lasciãdo il suo giuditio libero al lettore. Di S. Eucherio Vescouo di Orliens fanno mentione il Martirologio Romano, alli 20. di Febraro. Sigiberto nella sua Cronica dell'anno 723. il Molano, & i sopranominati.

Alli 28. di Febraro.

LA VITA DI SAN LEANDRO *Arciuescouo di Siuiglia Confessore.*

SAn Leandro Arciuescouo di Siuiglia fù figliuolo di Seueriano, huomo principale, e di gran lignaggio in Cartagena. Hebbe due fratelli Fulgentio Vescouo d'Ezitia, & Isidoro, che à lui successe nella Chiesa di Siuiglia, & vna sorella, detta Florentina Abbadessa madre, e Maestra di molte Monache, e vergini dedicate al Signore. Tutti trè i fratelli furono Santi, e per tali li celebra la Chiesa Cattolica, e Leandro, che era il maggior di tutti santissimo. Sino dalla fanciullezza si dedicò alle virtù, e lettere, al suo tempo fù tenuto per huomo di grande eloquenza, e prudenza, e così efficace nel parlare, che facilmente persuadeua ciò, che voleua. Diede libello di ripudio al mondo, & à suoi gusti, e vanità, e prese l'habito di S. Benedetto in vn Monasterio di Siuiglia, doue tanto risplendette con la sua santa vita, e dottrina, che venendo à morte l'Arciuescouo di quella Città, per cômun consenso de gli Ecclesiastici, e secolari, fù egli posto in quella dignità, nella quale fece vfficio di santissimo, e vigilantissimo Pastore, con grande integrità, marauigliosa prudenza, e sollecita cura. Regnaua in quel têpo in Spagna Leouigildo Rè Gotho, heretico Arriano, e nemico de'Cattolici, i quali per questo veniuano maltrattati, & afflitti, e gli Arriani all'incontro fauoriti, onde molti per loro particolare interesse, & altri per mera cecità, & inganno, trauiauano, & erano infetti d'heresia: Perloche il Santo Prelato Leandro, se bene attendeua à tutte le altre cose necessarie, particolarmente però staua vigilante, e metteua gran cura in confermare i Cattolici nella vera fede, & in resistere à gli heretici; illuminarli, e ridurli alla nostra santa religione, e così mediante il suo gran spirito, scienza, & industria fauorito dal Signore, cauò dalle tenebre, & errori loro molti Arriani, e di schiaui di Satanasso, li fece figliuoli della Chiesa Cattolica.

Per causa adunque della Religione passarono tra il Rè Leouigildo, & il Prencipe di Spagna Erminigildo suo figliuolo, molti, e grandissimi disgusti, e contese, perche il Prencipe per diuina ispiratione, e per cõseglio e persuasione di San Leandro haueua lasciata la setta Arriana, e dichiaratosi per fedel Cattolico, con determinatione se fosse venuto il bisogno di morire per quella, della qual cosa era suo padre disgustatissimo, e venne il negotio à sì gran rompiméto, che il Regno si diuise in due parti di Cattolici, & heretici, li Cattolici seguitando il Prencipe come loro Duca, e Capo, e gli Heretici Leouigildo, come Rè, e Signore loro. I Cattolici se bene erano molti, & haueuano miglior ragione, erano però meno potenti, e non poteuano contrastare con la potenza del Rè, si che per cercare fuori del Regno, le forze, che iui non haueuano, mãdarono San Leandro in Constantinopoli à supplicare l'Imperador Tiberio, che era Cattolico, acciò volesse fauorire la causa loro, e mandare in Spagna qualche buon numero di soldati per resistere à gli Heretici Arriani, e diffendere la causa del Signore. Fece S. Leandro questa giornata sì lõga, e trauagliosa, per non mancar d'vn punto in sì importante negotio, e tanto desiderato dal Prencipe Erminigildo, e da tutti i fedeli di Spagna; e giunto in Constantinopoli contrattò iui amicitia con San Gregorio, che poi fù Papa, & all'hora era Diacono Cardinale, e Legato di Papa Pelagio Secondo suo predecessore, dal quale era stato mandato allo stesso Imperador Tiberio per alcuni negotij vniuersali della santa Chiesa. E come S. Gregorio, e San Leandro, nella vita, nella dottrina, e nelle intentioni erano sì conformi, e santi si strinse trà di loro vna paternale, e sì forte amicitia, che durò poscia fino alla morte, come dirassi più sotto. Non puote l'Imperador Tiberio, mandar tutte le forze in Spagna, che faceuano di bisogno, in prò de' Cattolici, se bene per quanto si può comprendere, ò tanto, ò quanto ve ne mandò, e così fù di poco effetto l'andata di S. Leandro à Cõstãtinopoli, doue interuéne ad vn Cõcilio de Vescoui, che in quella Città si celebraua. Tornato il Santo Prelato in Spagna, la guerra trà il Rè Leouigildo, & il Prencipe Erminigildo suo figliuolo più s'accese, e giunse a tanto estremo, che abbãdonato il Prencipe da suoi, e venduto da Soldati Romani, venne nelle mani del Padre, che lo imprigionò carico di catene, e finalmente lo fece morire, per non essersi voluto il giorno di Pasqua communicare per mano d'vn Vescouo Arriano, che suo

Padre

Padre gli haueua mandato alla prigione; e così quel glorioso Prencipe fù coronato di martirio per la nostra santa Fede Catolica, come lo dicessimo nella sua vita alli quattordeci d'Aprile. Rimase il crudel Padre molto contento con la morte di suo figliuolo, per parer d'essersi di lui vendicato, con assicurar il suo Regno, e la sua falsa religione leuando à Cattolici sì principale appoggio, e capitano, & hauendoli intimoriti con sì rigoroso castigo del suo proprio figliuolo. Pare come il male sempre cresce, & vn peccato tragge l'altro non si contentò il Rè di quanto haueua fatto anzi cominciò à perseguitare con maggior furia, e brauura la Chiesa Cattolica, & à sbandire di Spagna i Vescoui, e santi Prelati, che la diffendeuano, trà quali furono principali S. Leandro, e S. Fulgentio suo fratello, come persone sì eminenti, e che haueuano fauorito il Prencipe suo figliuolo. Impatronissi l'auaro Rè delle rendite Ecclesiastiche, senza resistenza alcuna, derogò à priuilegi del Clero, e diede la morte à molti huomini principali, de beni de quali arrichì il patrimonio Reale. Essendo adunque sbandito di Spagna il S. Vescouo Leandro, non per questo depose l'armi, nè lasciò di còbatere contro gli Ariani, come valente soldato del Signore. Scrisse due libri contro i loro errori, fattoli publicare per Spagna, con vn'altro rispose alle loro obiettioni. In oltre scrisse vn trattato à Santa Florentina sua sorella, nel quale parla altamente della Virginità, e gl'insegna la forma, che haueua à tenere in gouernare le sue Monache. *Isidor. de scrip. Ecclesi. c. 28. Baron. to. 7. p. 608.* Nõ si smenticò nostro Signore trattato della sua Chiesa, anzi per i meriti, e per il sangue del suo glorioso martire S. Erminigildo, che più tosto haueua voluto perder il Regno, e la vita, che la sua Fede, quando la tẽpesta fù più in colmo, e più braua, e furiosa, che pareua volesse longamente durare, fece cessare i venti, placarsi il mare, serenarsi il Cielo, e conuertirsi il tutto in bonaccia, e tranquilità. Cominciò il Rè Leouigildo à riconoscere il suo peccato, e la crudeltà con la quale haueua tolta la vita al suo primogenito figliuolo herede del suo Regno; à che l'aiutarono (tra le altre cose) alcuni miracoli, che fece nostro Signore, in questo stesso tẽpo, così intorno al corpo del Santo Martire, come in altre cose, in testimoniãza della verità della fede Cattolica. Aiutollo parimente vn'infirmità, che li sopraueune, dalla quale mancò in Toledo l'anno DLXXXVI Trouansi auttori, che dicono, che al fine della sua vita, standosene in letto infermo, e senza speranza di salute abiurò l'empietà Arriana, e voltò l'animo alla verità Cattolica, e che in particolare con Ricaredo suo figliuolo trattò cose in fauore di quella, imponendoli, che hauesse in luogo de' Padri Leandro, e Fulgentio, quali nel suo testamento lasciò fossero riuocati dall'essilio. *Lib. 3. dialog. cap. 31.* E San Gregorio Magno rese ancora, che prima, che morisse, raccomandò molto à S. Leandro (che douette in quel tempo ritornare) la cura di Ricaredo suo figliuolo, acciò riuscisse simile ad Erminigildo suo fratello. Ma aggiunge S. Gregorio, che il Rè per accommodarsi al tempo, e per paura de' suoi vassalli, effettualmente non abbracciò la verità Cattolica, se bene la conosceua nel cuore, e così morì senza speranza di salute. Con questa ammonitione fatta dal Rè suo Padre al Rè Reccaredo, egli inuigorito con lo spirito del Cielo, che il Signore li mandaua, per intercessione del suo santo fratello Erminigildo, si diede di maniera nelle mani di S. Leandro, che nelle cose publiche, e priuate si gouernaua secondo il suo parere, specialmẽte in quelle, che apparteneuano alla salute dell'anima sua, & alla verità della nostra Santa Fede, la quale imitando più la pietà del santo fratello, che la perfidia del Padre, abbracciò con tanto sincero affetto, che nõ solo egli si fece Cattolico, ma procurò, che fosse tale tutto il suo Regno, e che la natione de' Gothi, che sin à quel tempo era stata infetta, con la pestilenza dell'heresia Arriana tutta si conuertisse, e vedesse, e seguisse la luce della Religione Cattolica. A questo effetto, per consiglio di San Leandro fece congregare vn Concilio Nationale, che fù il terzo Toletano, nel quale si trouò San Leandro, e vi fù Presidente (come dicono Santo Isidoro suo fratello, e Luca di Tuy, & il Cardinal Baronio) come Legato nella Sede Apostolica. Il Concilio fù celebrato con gran pace, e conformità, & il Rè si mostrò pientissimo, e zelantissimo verso la fede Cattolica, la quale fù vniuersalmente abbracciata da tutti i Vescoui Grandi del Regno, e Signori Gothi; e San Leandro fece vna graue, dota, & elegante oratione, lodando

dando nostro Signore per la mercede fatta quel giorno, à tutta quella natione, al Regno di Spagna, & à tutta la Chiesa Cattolica, in hauer tratto al suo grembo, & à porto di salute tãti figliuoli perduti, e sommersi nell'abisso de suoi errori; dichiarando le cause, che vi erano di allegrezza, e del giubilo del suo cuore, & insieme, che la Chiesa santa sempre era cresciuta con trauagli, e persecutioni, ma che dopò la tempesta viene la bonaccia, e dopò la notte il giorno. E fù tanta la fatica, che pose San Leandro in questo negotio sì importante, e di tanta gloria di Dio, che per quella conuersione meritò esser chiamato Apostolo de' Gothi, *Greg. li.1. epist.41.* e San Gregorio Papa li scrisse, rallegrandosi di sì felice successo, nella quale dichiara il gusto incomparabile, che haueua riceuuto, perche il Rè Ricardo così di cuore si fusse conuertito alla nostra santa Religione, e gl'impone, che l'ammonisca, & essorti à mostrar con santa vita, la santa Fede, che haueua riceuuto, e professaua. Perche (come di sopra dicemmo) trà questi due santissimi huomini Gregorio, e Leandro, pose nostro Signore vn'amore interno, & vn'amicitia degna di sì alti, & insigni huomini, che cominciò in Constantinopoli doue la prima volta si videro, e si strinse tanto, che à petitione di San Leandro, San Gregorio scrisse il libro de' Morali sopra Giobbe, e lo dedicò, e mandò allo stesso Santo, oltre hauerli ancora mandato il libro intitolato Pastorale, che nel principio del suo Pontificato scrisse à Giouani Vescouo di Rauenna. *Baron. to.8. par.48.* Si scriueuano trà loro molte volte amicheuolmente, e dalle medesime epistole, che scriue San Gregorio, ben si comprende la stima; che faceua della santità, e persona di S. Leandro, perche in vna di esse, dice queste formate parole. *Riceuetti l'Epistola di Vostra Santità scritta con la penna della carità. Dal cuore tolse la lingua ciò che nella carità scrisse. Trouaronsi presente quando si lesse la vostra epistola alcuni saggi, e buoni huomini, & in solo vdirla leggere subito cominciarono ad intenerirsi, e compungersi, e ciascuno con amore, e beneuolennza, vi pose nel suo cuore perche le pareua non vdire, ma vedere la dolcezza del vostrò. Tutti s'accendeuano, e ciascuno si merauiglia, e nel foco de gli vditori, ben si scorgeuano le fiamme, che ardeuano nel petto di quello che parlaua: perche niuno può infiammare altri, se prima egli non arde. E quindi caniamo, quanto grande sia stata la vostra carità, poiche puote accendere in altri sì gran foco. Non conosceuano la vostra vita, della quale io sempre mi ricordo con gran veneratione, ma l'altezza del vostro cuore, si poteua ben scorgere dall'humiltà delle vostre parole.* Tutto questo è di San Gregorio, e poscia si raccomanda alle orationi di San Leandro, e li dice. *Io mi trouo mezo nell'onde affocato, e cerco la vostra intercessione come tauola per scampare, acciò, già che non meritai come ricco giungere con la naue intiera à saluamento, almeno dopo hauer riceuuto il danno, appresso alla tauola ritorni à riua.* Patiua San Leandro dolori di gotte, e per consolarlo gli dice San Gregorio. *La Santità vostra mi scriue, che la gotta l'affligge, io parimente hò per lei si continui dolori, che mi trouo molto debole, e quasi consumato; però facilmente ci potremo consolare, si tra i flagelli di Dio, si ricordaremo de' nostri peccati, e conosceremo, che non sono flagelli, ma doni del Signore, acciò paghiamo i diletti della carne, con i dolori della carne.* Così dice S. Gregorio scriuendo à S. Leandro, alquale mandò il Palio, & ancora, communemente si dice (e così deue essere) che li mandò vn'imagine di nostra Donna, e che è quella al presente tenuta in Guadalupo con tanta riuerenza, e frequentata dal concorso di tanta gente, che in peregrinaggio và à quella Santa casa, per render gratie à Dio, delle continue mercedi, che per intercessione della santissima madre riceuono. Hauendo poi S. Leandro dato fine ad vn negotio sì importante, quanto fù quello della conuersione de Gothi, e d'ordinare, e concertare la reformatione delle Chiese, passò alla sua di Siuiglia per attẽdere al gouerno di quella, e apparecchiarsi al morire, e dar conto della gregge raccomandatali dal Signore. Così in quella dimorando, e facendo vfficio di santissimo Prelato, affiggendo il suo corpo con digiuni, e penitenze, regalando lo spirito con l'oratione, e lo studio della scrittura sagra, rimediando a' poueri, incaminando i ricchi, & essortandoli ad ogni virtù sendo già d'età d'anni ottanta, e più, e volendo nostro Signore darli il premio de' suoi grandi fruttuosi trauagli li sopragiunse vn'infirmità della quale morì, alli 13. di

Marzo circa l'anno del Signore DCIII. Fù il suo corpo sepolto nella Chiesa delle Sante Vergini Giusta, e Ruffina, & il Martirologio Romano fà mentione di lui alli 27. de Febraro. Di lui parlano Beda, Vsuardo, & Adone ne' loro Martirologij, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, e nel settimo, & ottauo tomo de' suoi Annali, & il Tritemio, che lo pone trà gli huomini illustri dell'Ordine di San Benedetto.

M A R Z O

Alli 3. di Marzo.

LA VITA DE' SANTI Emeterio, e Celedonio Martiri figliuoli di S. Marcello.

SAnto Isidoro, e Santo Eulogio, Prudentio, Vsuardo, & altri graui auttori dicono, che i Santi Emeterio, e Celedonio, sotto Massimo, & Asterio Giudici furono in Cordoua martirizati per la fede del nostro Signor Giesù Christo. E non solo questi Tiranni li fecero morire; ma vietarono sotto graui pene, che niuno scriuesse, nè trattasse del loro Martirio, facendo cercare, & ardere quello, che già era stato scritto. Nondimeno puote più la prouidenza di Dio, e la diuotione, e zelo de' Christiani, per conseruare la memoria del Martirio di questi Santi, che la malitia de' Gentili, per oscurarla, e sepelirla. Furono naturali di Leone, e soldati come figliuoli del Soldato, e Centurione San Marcello. Intesero, che nella Città di Calaorra haurebbero hauuto meglior occasione per il martirio, e se bene standosene quieti l'haurebbero potuto schiffare, mossi nondimeno dal Signore, & infiammati del suo Amore, desiderando d'immitare il loro santo Padre, e spargere il sangue per l'Imperatore del Cielo, che li chiamaua à così gloriosa impresa, e corona, vennero à Calaorra, e si posero doue era il maggior pericolo. Alcuni Martirologi dicono, che furono presi in Leone, e che iui cominciarono a patire, finche con longa continuatione di tormenti li condussero à Calaorra. La verità è, che iui furono decollati, e tutti affermano, che prima patirno graui tormenti; il Poeta Prudentio dice, che la loro prigionia fù sì longa, che molto gli crebbero i capelli, e sì stretta, che da se era vn gran tormento. E Sãto Isidoro auuertisse, che furono sì aspri, e crudeli i martirij, che à questi Santi furono dati, che li stessi maluagi ancora hebbero vergogna, che si publicassero, e rimanesse memoria di tanta loro crudeltà.

Finalmente furono decollati Sãto Emeterio, e Celedonio, e successe vn miracolo raccontato da Prudentio, S. Gregorio Turonese (de gloria Martyrum capit. 93.) da Santo Isidoro, da Beda, e da Vsuardo ne' loro Martirologi, e fù, che si viddero ascẽdere in alto per l'aria l'anello di vno, & il fazoletto dell'altro de' Sãti che andauano molto diritti al Cielo tanto, che la vista li puote seguire. I loro santi corpi furono sepolti vicino al fiumicello, che chiamano dell'Arenale doue stettero nascosti tutto il tempo, che durò l'infelice felicità di Gentili. Hora riposano nella Chiesa Cattedrale di Calaorra, e sono tenuti per singulari padroni di quella Città, operando per loro il Signore grandi misericordie. La loro festa vien celebrata alli trè di Marzo, che fù il giorno del suo Martirio circa l'anno del Signore CCC. imperando Diocletiano, e Massimiliano, & nello stesso giorno fanno di questi Santi mentione i Martirologi Romano, di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone, & il Breuiario Toletano apporta due Hinni in loro lode. De' loro capi dicesi, che miracolosamẽte dopò molto tempo furono trouati al porto di Santander nella montagna, e si tien per fermo, che iui venissero per mare, anzi alcune antiche scritture fanno testimonianza, che quella villa era detta il porto di S. Emeterio.

Alli 3. di Marzo.

LA VITA DI S. CVNIGVNDA Imperatrice, Vergine.

MOrto l'Imperator Ottone III. di questo nome, fù nominato per Imperatore, e suo successore Enrico Duca di Bauiera, e Conte di Bamberga, cui gli Auttori Alemani chiamano Enrico II. & gl'Italiani Enrico Primo, perche non è connumerato per Imperatore Enrico Padre del grande

Ottone

Ottone. Hora questo Enrico ò sia egli il primo, ò il secondo, fù singolar Prencipe, & eccellente in pace, & in guerra, perche hebbe molti, e potenti nemici, e li vinse, e soggettò all'Imperio, che fù causa, che Stefano Rè d'Ongharia presa per moglie sua figliuola Grisella, si conuertisse alla fede di Christo Nostro Signore, e la conducesse al suo Regno con tanta felicità, che lo stesso Rè Stefano fù Santo, e côme tale la Chiesa lo pone nel suo Martirologio alli venti d'Agosto. Ma il nostro Enrico non fù men santo, nè meno adorno di grandi, e mirabili virtù, trà le quali vna fù quella della castità merauigliosa, e rara in Prencipe si potente, perche fù honestissimo, e castissimo, & hauendo presa per moglie vna Principessa di molto alto sangue, figliuola de i Conti Palatini del Reno chiamata Cunigunda, Damigella bellissima, e dotata di tutte le gratie, che soglion stimarsi dalle Donne, si conuenne con lei di conseruare perpetuamente la castità, e d'amarsi come fratello, e sorella, e non come marito, e moglie, e così fecero, perche più conto fecero questi Santi d'offerire à Dio i loro corpi con quel sagrificio, e mortificatione d'ogni carnal diletto, che d'hauer figliuoli, à chi poter lasciare i loro grandi stati, & Imperio; raro essempio certo, e molto da notarsi, per lodare il Signore, e magnificare il potere della sua diuina gratia, con la quale auualora la debolezza nostra tanto frale, e sensuale, & alza lo spirito di quelli, che lo seguono al Cielo, con vedere, che Principi sì grandi, e possenti, su'l fiore dell'età, puotero vincere gli appetiti della carne, con sì illustre vittoria, e non ardersi in tanti anni standosene così vicini al fuoco.

Viuendo adunque questa copia in sì grã purezza, e conformità, non essendo meno pij, che casti, si diedero del tutto alla deuotione, & ad amplificare il culto di Dio; & ad edificare molte Chiese, e Monasterij, doue egli fosse adorato, e seruito. A questo effetto fecero prima ergere vn Tempio al Prencipe de gli Apostoli San Pietro, & à San Gregorio Martire, vn'altro Monastero, sotto la Regola di San Benedetto ad honore di San Michele Arcangelo, & vn'altro de i Canonici con titolo di San Stefano Protomartire, dando à queste chiese molte possessioni, e rendite. Parimente, fondò l'Imperatore la Chiesa Cattedrale di Bamberga, la quale fù consagrata da Papa Benedetto Ottauo, che à prieghi del detto Imperatore era venuto in Alemagna. Et perche le Donne, che desiderauano seruire à Dio con ogni perfettione, altresì potessero hauer luogo commodo per poterlo fare, la Santa Imperatrice, fece construere vn Monasterio di Monache di San Benedetto, ad honore del nostro Saluatore Giesù Christo, e della sua trionfal Croce, arrichendolo, & adornandolo con Imperial manificenza, con porre soura l'altare maggiore vn'Imagine ricchissima d'oro, e pietre pretiose, e dar per il seruigio della Chiesa, calici, vasi, e cattini d'oro, e d'argento ornamenti ricchissimi, e tutto il rimanente necessario al culto diuino, in sì grande abbondanza, e regal magnificenza, che bene si poteua scorgere la diuotione di chi lo daua. Nò si contentarono questi Santi Imperatori, con hauer fondati i Tempij, e Monasterij suddetti, e prouedutili di poderi, rendite, & ornamenti, ma ancora ripararono le Chiese cadute, e rinouarono l'antiche, di modo, che à pena vi fù Chiesa, che dalla lor mano non riceuesse qualche dono, ò per fabrica, ò per riparatione, ò per ornamento.

Con esser stati questi Beati Prencipi sì Santi, e vissuti con vn vincolo d'amor sì casto, non lasciò però il Demonio di affliggerli volendo in tanta vnione seminar discordia, & in tanta purità, sospetto di dishonestà, perche tentò l'Imperatore Enrico, e generò nell animo suo alcuni falsi sospetti dell'Imperatrice sua moglie, con farli parere, che ella non gli osseruasse la fede, che egli haueua promessa, e che fosse affettionata ad vn certo huomo; ciò permettendo nostro Signore, acciò più risplendesse la virtù di Santa Cunigunda, e la sua castità restasse confirmata con il testimonio del Cielo; stando che ella in proua dell'innocenza sua, co' piedi scalzi, caminò quindeci passi soura vna lastra di ferro roente, senza ardersi, supplicando nostro Signore, che si come sapeua, che ella non era colpeuole, ma Vergine senza hauer conosciuto Enrico, nè altro huomo, così l aiutasse, e fù vdita vna voce, che li disse; O Vergine pura non temere, che la Vergine Maria ti liberarà. Con questo rimase la Santa Maritata,

e Ver-

e Vergine vittoriosa, e l'Imperador suo marito ripentito, e confuso, il qual fece penitenza del falso sospetto, che haueua hauuto, e d'hauer posto à quel passo Cuniguda, cui per auanti egli amò, e rispettò più, viuēdo con lei in lieta pace fino che Nostro Signore lo chiamò à godere di lui; con operare dopò la sua morte molti miracoli, onde la Chiesa Santa lo tiene per Santo, e come di tale fa di lui mentione nel Martirologio Romano alli 14. di Luglio.

Molto rimase Cunigunda melanconica da vna parte per hauer perduta vna sì buona, e dolce compagnia, e molto da vn'altra consolata per vedere, che l'Imperador suo marito, e spiritual fratello, già libero dalle cure, & onde di questa vita, e de'tormenti dell'Imperio, che gouernaua era giunto à tranquillo porto di eterna beatitudine, e nō meno per trouarsi libera da'lacci, e catene, con le quali à lei pareua di stare imprigionata, e ritenuta di non potersi totalmente (come desideraua) darsi al Signore. E così doppò hauer cōpito con l'anima dell'Impedore facendo grandi, e larghe elemosine per lei, e lasciando, che fossero celebrate molte Messe in ogni parte, hauendola raccomandata alle orationi de'serui, e serue, di Dio, determinò di dar libello di ripudio al mondo, aborrire la sua propria grandezza, e Maestà, e prendere l'habito di Religiosa in quel Monasterio di Monache, che era stato da lei fatto fabricare, per seruire in quello il rimanente della sua vita, à quel Signore, che essendo Dio, e Re del Cielo, e della terra si era per suo amore fatto pouero. A questo effetto fece chiamare alcuni Vescoui, e Prelati, e pregolli che venissero à consagrare la Chiesa di quel Monasterio, il che hauendo essi fatto vsci la Santa Imperatrice a la Messa, che si celebraua con gran compagnia, vestita conforme la sua Imperial maestà, e offerse vna Croce del santo legno della nostra Redentione, poi alla fine dell'Euangelio si trasse le vesti Imperiali, e si riuestì d'altre humili, che ella stessa di sua mano si haueua fatto, e con la Benedittione del Sacerdote prese l'habito di Religiosa, e si fece tagliar i capelli, che poscia furono conseruati per reliquia, piangendo molti de'circonstāti, alcuni perche perdeuano sì gran Principessa, & amoreuole Signora, tenendola per loro come morta, & altri di pura diuotione, considerando l'essempio, che loro daua, quella che con tanto giubilo sprezzaua lo scettro, e la corona, gettando a'piedi di Christo.

Entrata nel Monasterio non si portaua come Signora ma come serua, e sorella delle altre, trauagliaua con le sue mani, era molto assidua nell'oratione, e nel Choro, staua sempre occupata, leggeua, ò vdiua leggere santi libri, visitaua le inferme, consolaua le sconsolate, nel suo aspetto era grauemente soaue, e soauemente graue; Finalmente la Beata Imperatrice di modo si diede al disprezzo di se stessa, allo studio della perfettione, & all'amore, e seruigio del Signore, che fù specchio di religione, tema di santità, & vn viuo ritratto del Cielo, onde nostro Signore la illustrò con alcuni miracoli in vita. Tra quali si narra, che standosene vna notte stanca distensa soura il suo letticiuolo, coperta di cilicio per riposare alquanto, vn'altra Monaca, che li staua leggēdo s'addormentò, e cadde la candela, che era accesa soura la paglia del letto, il perche essendo si appreso gran fuoco, la Santa Imperatrice allo strepito si destò, e con solo il segno della Croce estinse quelle fiamme, Tenne nel Monasterio vna sua nipote chiamata Giuta, la quale fù da lei alleuata con grande amore, cura in ogni sorte di religione, e virtù, e la nipote procuraua d'immitare la santa Zia di modo, che mirandola, e rispettandola tutto il Conuento, la crearono Abbadessa, per le molte, e grandi parti, che in se mostraua; ma indi à poco, pian piano, mancando ella nella virtù, si comprese, che ancora con l'età, e con lo spirito nō era perfetta per quel carico, e che le occasioni mutano i cuori, e gli honori, & officij i costumi. Hebbe di ciò gran sentimento la santa Zia, & vna volta per vn certo errore molto graue, che la nipote haueua cōmesso per castigo suo, & essempio dell'altre, mossa da zelo dell'honor di Dio grauemente la riprese, e li diede vna cessata, e si vide, che à ciò fare, l'haueua mossa Dio, perche nel viso della nipote rimasero impressi i segni delle dita, e vi stettero tutto il tēpo della sua vita.

Quindeci anni essendosi dunque vissuta nel suo santo proposito, con rara edificatione delle Monache, e merauiglia di tutto il mondo la beata Imperatrice s'infermò grauemente, di modo, che ella stessa conobbe vicino il termine de'suoi giorni, e stando per spirare, mentre s'apparecchiauano

uano le cose necessarie per sepelirla, vide che sopra il feretro metteuano vn ricco panno di broccato, il perche volta à circostanti disse; Leuate quel panno, che non è mio, perche io nuda n'vscij dal ventre di mia madre, e nuda voglio tornare nel grēbo della terra, che è mia madre. Coprite il mio corpo con vestito pouero, e vile, e ponetelo nella sepoltura vicino à quello del mio Signore, e fratello Enrico, il quale mi stà chiamando, e con questo rese lo spirito al Signore; & il suo corpo fù sepolto doue ella comandò, con gran concorso di tutte quelle terre vicine, che si spolpauano per vedere il santo corpo, toccar il suo feretro, e trouarsi presenti alle sue essequie. Furono tanti quelli che cōcorsero, che per tre giorni non fù possibile sepelirla, e Nostro Signore con molti miracoli illustrò questa Santa Imperatrice; si che molti infermi orando al suo sepolcro ottennero per sua intercessione perfetta sanità: Fà di lei mentione il Martirologio Romano alli trè di Marzo, & il Surio nel suo secondo Tomo adduce la sua vita. E di lei parlano altri scrittori delle cose d'Alemagna, e delle vite de gl'Imperatori, insieme con il supplimento delle Istorie.

Alli 7. di Marzo.

LA VITA DI S. EQVITIO Abbate, e Confessore.

IL gran Gregorio Papa nel primo libro de' Dialoghi, al capitolo quarto, scriue la vita d'vn Santo Abbate, chiamato Equitio, la quale adduce F. Lorenzo Surio nel suo Tomo alli sette di Marzo, e la voglio io qui riferire. Dice adunque S. Gregorio, che Equitio Abbate fiorì nella Prouincia di Valeria, che è in Abruzzo, la cui Metropoli è la Città dell'Aquila, che fù Padre di molti Monasteri, e Maestro di molti Monaci suoi discepoli; de' quali lo stesso San Gregorio conobbe alcuni, e che sendo giouine fù molto perseguitato dal Demonio, & afflitto dalla carne, che li faceua crudel guerra, ma che però egli come buon soldato armato dell'oratione ricorreua à Dio supplicandolo di rimedio, per estinguere, e minuire quel foco, & incendio, che l'ardeua, e consumaua. Laonde hauendo vna notte il Signore vdita l'oratione del suo seruo, li parue, che à lui venuto vn'Angelo, tagliasse quelle parti del corpo, nelle quali più suol regnare la lussuria, e che perciò egli rimanesse libero di tutti i mouimenti sensuali, e così rimase egli tale, sì perfettamente, come se appunto non fosse stato di carne. Con questo dono del Cielo s'innanimì à fare fondare Monasteri di Monache, ad hauerne cura, e gouernarle, come prima haueua fatto de gli huomini, se bene nō cessaua d'auisare i suoi discepoli, che non lo immitassero in questo, nè trattassero famigliarmente con le Donne, poiche nō haueua riceuuto quel dono dal Signore, e senz'esso per la propria debolezza, e troppo confidanza sarebbero caduti. Vn principal Caualiere, chiamato Basilio, che era Mago, temendo d'esser preso, e castigato in Roma, si vestì da Monaco, e venne al Monasterio di Sāto Equitio, con vn Vescouo per intercessore della sua petitione, e pregollo, che lo riceuesse per Monaco, ma differendo il Santo di ciò fare, & importunandolo il Vescouo, al fine le disse, Padre questo per il qual tu mi preghi non è Monaco, ma Demonio, e replicando il Vescouo che prendeua quella scusa per concederli quanto dimandaua, soggiunse il Santo. Io sò quel, che dico, e vedo, che questo è Demonio, però lo riceuo, acciò tu non pensi che io non ti voglia obedire. Riceuettelo, & indi à pochi giorni stādo il Santo absente lo vennero à gran pressa ad auuisare, che vna delle Monache del Monastero di bella presenza era caduta inferma, e staua con gran febre, & doglia di core, e che gridando diceua, che subito sarebbe morta se Basilio Monaco, non veniua à lei, e li daua salute. Ciò vdendo, disse Equitio non dissi io, che costui era Demonio? Cacciatelo tosto dal Monastero, e non habbiate pensiero della Monaca, perche da questo punto rimarrà sana, e più non desiderarà Basilio. Subito la Monaca si rihebbe, e Basilio fu cacciato dal Conuento, e poco dopò abbruggiato in Roma per Negromante.

Vn'altra volta entrando vna Monaca nell'horto vide vna bella Latuca, e parendogliene bene la colse, e senza farsi il segno della croce, cominciò à mangiarne, e subito il Demonio entrò nella pouera Monacha, e

la fece cadere in terra. Quando Santo Equitio lo seppe, entrò nell'horto, oue era caduta la Monaca, e vedēdolo il Demonio quasi volesse dar sodisfattione al Santo, di quello che haueua fatto cominciò à gridare. Io che hò fatto: che hò fatt'io; me ne staua assiso sopra la Latuca, & ella venne, e mordette? e'l Santo riprese il Demonio, e li comandò da parte di Dio, che lasciasse quella sua serua, & egli vbedendo si partì, e più non li fece danno. Da che si comprende la forza, che hà il Demonio contra i Religiosi, che fuori dell'obedienza seguono i suoi gusti, e quanto terribile arma sia il segno della Croce, contra il potere de' nostri nemici.

Non era Sant'Equitio Sacerdote, e predicaua molto, discorrendo per varie popolationi, perche molto grande era la sua carità, e molto acceso il desiderio di giouare al prossimo. E come vn Caualiere amico suo principale chiamato Felice li chiedesse, in che modo ardiua di predicare non essendo ordinato, nè hauendo la licenza dal Papa, rispose, che egli altresi molte volte ci haueua pensato, ma che li faceua sapere, che vna notte gli era apparso vn giouinetto di estrema bellezza, il quale con vna lancetta gli haueua salassata la lingua, dicendoli; Io hò posto le mie parole nella tua bocca, và, e predica, e che da quel punto, se bene hauesse voluto non haurebbe potuto lasciare di parlar di Dio, il che faceua di modo, che con hauer à suo carico tanti Monasteri, andaua ancora per le Città, Ville, Casali, e per le case particolari essortando tutti alla virtù, & al desiderio, & amore della patria celestiale. Andaua molto pouero, e vilmente vestito, e sì sprezzabile, che chi non lo conosceua, se bene veniua da lui salutato non li rendeua il saluto. Caminaua sopra vn'Asinello il più scarno, che poteua trouare, & vsaua per sella vna semplice pelle di castrato senza altra commodità, & egli stesso era sempre carico di libri spirituali; perche doùunque arriua, apriua la fonte della sua dottrina, e piegaua abbondantemente i cori de gli vditori, con marauiglioso frutto, & vtilità.

Giunse à Roma la fama de' sermoni d'Equitio, e non mancarono alcuni, che alla presenza del Sommo Pontefice biasimarono, che si lasciasse predicare sendo huomo di poche lettere, senza ordine, nè auttorità di sua santità. Mandò il Papa vn Messaggiere ad Equitio, comandandoli, che venisse à Roma per render di sè ragione, & ordinò à colui, che honoratamente lo conducesse senza farli violenza. Quando questo Messaggiero giunse non lo trouò nel Monastero, e saputo, che staua segando fieno in vn prato, lo mandò à cercare da vn suo Ragazzo, che era molto mal creato, e si scortese, che il suo proprio Padrone non poteua di lui hauer construtto. Costui giunto al prato, e veduti i segatori, con gran baldanza chiese chi di loro fosse Equitio? indi cominciò à tremare di sorte, che appena poteua reggersi in piedi; e così tremando giunse al Santo, e prostrato li baciò i piedi, e li disse, che il suo Padrone era venuto, e staua nel Monasterio aspettandolo. Comandolli il Santo, che prendesse di quel fieno per le caualcature, e s'inuiasse innanzi, perche egli finito di segare l'hauerebbe seguitato, come fece portando sopra le sue spalle il sacco, e vestito molto sprezzatamente, e poueramente. Quando Giuliano, (che così si chiamaua il Messaggiero del Papa) vide Equitio in quel l'habito, e figura, non fece di lui conto, e cominciò trà sè à pensare in che modo hauesse à trattare vn'huomo sì basso, e sprezzabile, ma accostādosi più al Santo li soprauenne vna così gran paura, che vscì quasi di sè, & impaurito, e tremante appena li puote parlare, e dichiarare l'ambasciata del Sommo Pontefice. Et humiliandosi fino con le ginocchia in terra, e supplicandolo, che lo raccomandasse à Dio gli espose à che era venuto, & il desiderio, che il Sommo Pontefice haueua di vederlo. Vdendo questo il Santo Abbate rendette gratie al Signore, per la gratia, che li faceua, che il suo Vicario in terra di lui si fosse ricordato, e l'hauesse mandato à visitare. Subito fece apprestare, e porre in ordine le caualcature per il camino, instando Giuliano, acciò subito si partissero. E rispondendo Giuliano, che era venuto sì stanco dal viaggio, che non si sarebbe potuto partire fino al giorno vegnente, soggiunse Equitio: perche se non andiamo hoggi, meno anderemo dimani, e così fù, perche il giorno seguente sù'l far del giorno, giunse vn corriere del Papa con molta pressa à Giuliano, imponendoli, che lasciasse Equitio nel suo Monastero e non lo inquietasse; e volendo Giuliano saper la causa di questa nuoua mutatione,

intese

inteſe eſser auuenuto, perche la notte steſsa, che il Papa l'haueua mandato, per viſione, ò riuelatione del Cielo, era ſtato grauemente ripreſo di quel fatto; Con queſto nuouo comandamento, quale Giuliano notificò à Sant'Equitio; volendoſi partire, ſi racomandò alle ſue orationi; & il Santo Abbate gli riſpoſe, non ve lo diſs'io, che ſe hieri non andauamo, non ſaressimo andati hoggi? così rimaſe nel ſuo Monaſtero lodando il Signore per quello, che in queſto caſo haueua operato; da che come dice San Gregorio poſſiamo imparare quanto diffesi, e fauoriti da Dio ſiano quegli huomini, che ne gli occhi del mondo s'humiliano per ſuo amore, e quanto vili, e ſprezzati ſiano in quelli di Dio coloro, che ambiſcono, e procurano eſser da gli huomini honorati.

Non ſi narra doue, nè che giorno, nè che anno, nè di che età moriſse S. Equitio, come tampoco doue nè quando naſceſſe, ma lo steſſo San Gregorio racconta altre due coſe, che dopò morto auuenero al ſuo ſepolchro. La prima è, che ſtando il ſuo corpo ſepolto in vn oratorio di San Lorenzo Martire vn lauoratore ſenza ſapere, chi foſſe iui ſepolto, ſcaricò vn gran ſacco pieno di frumento ſopra la ſepoltura, e di repente venne vn turbine, che traſſe il ſacco ſopra portandolo lontano, e non mouendo l'altre coſe. L'altra, che entrando i Longobardi per la prouincia di Valeria, distruggendola, & ardendola, i Monaci del Monaſterio di S. Equitio impauriti, e ſopraſſaltati, per ſaluarſi fuggirono al ſuo ſepolcro; & entrando dietro à loro i Longobardi per trarneli, e tormentarli, od vciderli, vno de' Monaci voltoſſi al Santo, e li diſſe; O Santo Padre, vedete come ci maltrattano queſti voſtri nemici, e non ci diffendete? Et in quel medeſimo punto i Demonij entrarono ne' Longobardi, che iui erano, e li fecero cadere in terra, e tormentarono, fino che confeſſarono la loro colpa. Il che inteſo da' compagni di fuori, conobbero la riuerenza con la quale haueuano da trattare quel luogo di S. Equitio, e che gli era poſſente per diffendere i ſuoi diſcepoli preſenti, & aſſenti. Tutto queſto è di San Gregorio, e per eſſer ſuo mi è parſo di ſcriuerlo quiui. Di S. Equitio fanno mentione il Martirologio Romano alli 11. d'Agoſto, & il Cardinal Baronio nelle ſue annotationi, e nel 7. Tomo de' ſuoi Annali, ſe bene il Surio adduce queſta vita al li 7. di Marzo.

Al 1. di Marzo.

LA VITA DI SAN Gregorio Niſſeno, Veſcouo, e Confeſſore.

San Gregorio Veſcouo di Niſſia, e perciò chiamato Niſſeno, à differenza d'altri Santi Gregorij, che ſono ſtati nella Chieſa del Signore, fù fratello del gran Baſilio, e di geſta de' Santi perche i ſuoi Padri, auoli, e fratelli furono tali, e di molti di loro come di Santi, fanno mentione i Martirologi come più particolarmente lo dicemmo nella vita di San Baſilio, il cui fratello San Gregorio Niſſeno, fù eccellente, & inſigne huomo, di grande ingegno, rara dottrina, e mirabile eloquenza, della quale egli fù maeſtro, & in lei eccedette a molti de ſuoi tempi, potendoſi comparare con i più illuſtri, & eloquenti oratori, che habbia hauuto la Chieſa di Dio, come lo moſtrano l'opere ſue. Fù ammogliato con vna Signora chiamata Teoſebia, ma poi, per comun conſentimento ſi diuiſero, e Gregorio ſi fece Sacerdote, & ella ſi dedicò al ſeruigio della Chieſa, e fù ſanta Donna, lodandola dopò morta San Gregorio Nazianzeno, che la chiama ornamento della Chieſa, e di Chriſto, gloria del ſuo ſecolo, e ſpecchio, e lode delle Donne. Non contento San Gregorio di queſto, e deſiderando maggior perfettione ſi fecce Monaco, obliando tutte le coſe della terra, e cancellando tutte le ſperanze, che le ſue grandi parti le poteuano promettere. Sendo Monaco ſi diede del tutto allo ſtudio della ſagra Teologia, riuoltando di giorno, e meditando di notte le ſagre lettere, e paſcendo l'animo con i cibi di quella menſa celeſtiale. Verità è che ſendo egli eccellentiſſimo oratore, e molto dato alle lettere humane, & eleganti qualche volta s'occupaua più in eſſe, che non conueniua al ſuo ſtato, e profeſſione; delche lo ripreſe San Gregorio Nazianzeno in vn'elegante epiſtola, che come sì ſanto, sì ſaggio, sì fedel amico le ſcriſſe, & è da credere, che egli prendeſſe

il suo consiglio, e per auuanti s'occupasse con maggior cura, e vigilanza nelle diuine lettere, & in far officio di Santo, e vero Pastore, perche se bene egli si era ritirato alla religione come à porto sicuro, & à suo parere staua lontano da tumulti, & honori del secolo; il Signore, che si voleua seruire di lui, e farlo luce della sua Chiesa, con patir molto per quella, ordinò, che fosse Vescouo di Nissia in tempo, che l'Imperador Valente, heretico Arriano perseguitaua crudelmente la Chiesa Cattolica, & ella haueua bisogno di valorosi Capitani per sua diffesa, come furono San Gregorio Nisseno (di cui parliamo) San Basilio suo fratello, e San Gregorio Nazianzeno, che fù amicissimo, & famigliarissimo d'amendue.

Essendo il nostro Gregorio Vescouo vscì all'incontro de gli Heretici nemici di Dio, resistendo à loro errori, & illuminando, & animando i Cattolici, e con la sua vita, dottrina, & eleganza nel dire, sostentando la nostra santa Fede. Ma come Valente Imperadore fosse sì furioso, come possente, e procurasse ruinare i Vescoui, che erano come Colonne della Chiesa, che la sostentauano per il rimanente de Cattolici, li fece scacciare dalle loro sedie, e sbandire per varij paesi, acciò essi patissero, e le loro pecore non potessero esser diffese da Lupi, che pretendeuano diuorarle. Tra gli altri Vescoui, che furono sbanditi fù vno Gregorio, il quale accettò quell'essiglio, per vn gran fauore del Signore hauendo occasione di patire per lui, e per la sua santa Religione. E se bene dimoraua fuori della sua Chiesa, diuiso dalla sua gregge, e lontano dalle sue pecorelle, raccomandatele dal sommo Pastore, non perciò si diede all'otio, nè alla quiete, anzi acceso dell'amor del Signore, e dell'anime andò visitando l'altre Chiese, che poteua de'Cattolici innanimandoli con le sue parole, e confortandoli con il suo essempio, perche non s'impaurissero in quella terribile tempesta, ma inuigoriti, e fatto animo confidassero nel Signore, perche li prometteua, che tosto si sarebbe conuertita in bonaccia, e rasserenato il Cielo, cessati i venti, e tranquillato il mare haurebbero goduto vna lieta pace. Mentre staua San Gregorio occupato in questa peregrinatione, e visita de'Cattolici molto s'affliggeua vedendo le Chiese dissolate, e ruinate, e gli Heretici trionfanti, di che scrisse a San Gregorio Nazianzeno, & egli le rispose le parole, che voglio quì porre per nostro auiso, e dottrina. Non ti affliggere (dice) molto per le cose auuerse, perche non l'haueremo per sì triste, e contrarie, se non se ne pigliaremo tanto trauaglio; Non ti spauenti, che gli Heretici crescano in forze, e come serpenti escano dalle cauerne, conuitati dalla serenità della Primauera.

Poco le durerà il sibilare, e presto se ne torneranno sotterra, vinti dalla verità, e dal tempo, e tanto più presto, se noi altri, sapendo, che Dio è il Signore, li lasciaremo fare, e porremo ogni cosa in sua mano. Questo è di Nazianzeno, e così auuenne, perche morì l'Imperador Valente vinto da'Gothi, & arso in vna ponera casuccia, e con esserli nel'Imperio d'Oriente succeduto Gratiano suo nipote Prencipe Christiano, e pio, e molto contrario nella Religione à Valente, subito dopò la sua morte, comandò fossero restituite le Chiese a'Vescoui sbanditi, e mandò vn suo agente chiamato Sapore, huomo principale, perche questo suo decreto fosse essequito nelle Chiese d'Oriente vsurpate da gli Arriani. Con questa occasione si congregò nella Città d'Antiochia vn Concilio da'medesimi Vescoui Cattolici, per meglio rassettare le cose della nostra santa Fede, dissipate, e ruinate da gli Heretici, nel quale si nominarono alcuni Vescoui più illustri, & eminenti in santità, e dottrina, che vi erano, perche come Legati del medesimo Concilio, andassero per diuerse Prouincie, visitassero le Chiese, procurassero il culto diuino, animassero i Cattolici, e s'opponessero à gli Heretici.

Tra gli altri elettti dal Concilio fù vno Santo Gregorio Nisseno, alquale toccò, per far questo glorioso vfficio la Prouincia d'Arabia. Ma prima di partirsi, volle vedere Macrina sua sorella maggiore, e Vergine santissima, rinchiusa in vn Monastero, che per tutto il tempo del suo essiglio, (che fù d'otto anni) non l'haueua veduta, e per diuino istinto fù auisato, che se prima della morte sua la desideraua vedere, andasse à visitarla. Andoui, e concepì in quel pietoso vstitio

fitio di carità, che doueua à sua sorella cui egli teneua per madre, essendogli mentre visse scusata tale ne' consegli, che li diede, e delle cose, che i due Santi, fratello, e sorella trattarono in quella visita: scrisse San Gregorio vn libro dell'anima, e della Resurrettione, nel quale chiama sua sorella Maestra sua, tanta era la sapienza di lei; da cui per gran tesoro, e ricco pegno, ottenne vn'anello di ferro, & in lui vn pezzetto del legno della Santa Croce di Christo nostro Saluatore, che che la stessa Santa Vergine Macrina portaua sempre su'l core. Sepelì San Gregorio il corpo verginale della sorella con cerij accesi, Salmi, Hinni, e Cantici, secódo l'antico, e santo costume della Chiesa e collocolla nel tempio de' Martiri cō molta solénità; indi scritta vn'epistola ad Olimpio della sua santa vita, e morte, prese il suo viaggio verso Arabia per sodisfare alla sua legatione impostali dal Santo Concilio. E se bene non sappiamo le cose particolari, che San Gregorio fece in essa, & il frutto, e che Dio ne trasse per quello però, che gli altri Santi Vescoui fecero nelle loro, e perche di sì chiaro, e mirabil huomo non si può pensare se non bene, possiamo comprendere, che fù fruttuosissima, e per gran gloria di Dio, ornamento della Chiesa Cattolica, & edificatione de' fedeli.

Parimente si trouò Gregorio Nisseno in vn'altro Concilio, che sendo già Imperadore il gran Teodosio, si congregò nella Città di Costantinopoli, e fù vno de' quattro Concilij da San Gregorio riueriti, come i quattro Euangelij. Iui conobbe, e conuersò famigliarmente con San Girolamo, che all'hora vdiua San Gregorio Nazianzeno, e li lesse come (dice lo stesso San Girolamo) & à Nazianzeno ancora vn libro da lui composto contra Eunomio Heretico, onde conclusero tra loro vna stretta amicitia. Et essendo in quel tempo passata à vita migliore l' Imperatrice Placrilla moglie dell'Imperador Teodosio, il nostro Gregorio, orò in suo honore, e lodò in vna elegantissima oratione, nella quale predicò le sue rare, & eccellenti virtù tāte, e tali, che possono seruire per vn chiarissimo specchio à tutte le Principesse, e regine Christiane. E Socrate nel quinto libro della sua Historia capitolo ottauo, aggiunge, che in questa radunanza Constantinopolitana furono diuise le Prouincie, e constituiti i Patriarchi, e che à Gregorio Nisseno toccò la Prouincia di Ponto, e Cesarea di Cappadocia, dianzi tenuta dal suo Fratello Basilio. Finalmente essendo giunto ad età molto senile pieno d'anni di virtù, e de' trauagli, e de' meriti San Gregorio Nisseno lasciò la terra, e volò il suo spirito al Cielo per godere eternamente del Signore. La Santa Chiesa Romana nel Martirologio pone il suo giorno alli noue di Marzo, & il medesimo fà Vsuardo nel suo, doue dice morì in Nissia, se bene i Greci lo celebrano alli dieci di Febraro. Fanno di questo santo honorifica mentione, San Basilio suo fratello; San Gregorio Nazianzeno, San Girolamo, Teodosio Imperadore, Vincenzo Lirinìense, Niceta, Niceforo, Teodoro, Suida, il Cardinal Baronio, gli Auttori dell'historia Ecclesiastica Socrate, Teodoro Balsamone, & altri auttori, che lo celebrano per santissimo huomo, da quali, e da quello, che lo stesso Gregorio di se scrisse, e dalla vita, che è stampata in principio delle sue opere si è cauato ciò, che quiui habbiamo riferito.

Alli 11. di Marzo.

LA VITA DI SANT'EVLOGIO
Prete, Martire.

LA vita del Beato, e glorioso Martire Santo Eulogio fù scritta da vn suo condiscepolo chiamato Aluaro in questa maniera. Nel tempo, che per giusto giuditio di Dio, Spagna fù castigata, & oppressa da Mori. Nacque Santo Eulogio nella Città di Cordoua, doue essi haueuano la loro sede principale, di nobili, e ricchi Padri, per consolatione, e bene di molti; sua Madre fù detta Isabella, e suo Padre Eulogio come lui. Sin dalla fanciullezza, fù inclinato à tutte le cose di diuotione, e pietà, e gustaua di stare nella Chiesa di Sā Zoilo Martire à conuersar con i Chierici, & apprendere da loro santi costumi, e buone lettere. Dopò cresciuto in età si diede con gran cura allo studio della sagra scrittura, cercando maestri, che in quella lo potessero addottrinare; e tra loro contrasse particolare amicitia con vn Santo Abbate

vittorie, e corone di quelli che haueuano ben combattuto, e trionfato gloriosamente del nemico. E se bene queste opere erano basteuoli per fare, che fosse odiato da Mori, e li desiderassero la morte, e che il Signore lo facesse degno del martirio, e lo coronasse con quelli, che per sua essortatione erano diuenuti Martiri, ne hebbe nondimeno vn'altra particolar causa, perche Santo Eulogio fosse martirizato, come dirò qui sotto.

Vna Donzella nata di nobil sangue chiamata Leocritia venne alla nostra Santa Fede, e si battezò à persuasione d'altre donne Christiane principalmente d'vna il cui nome era Liciosa: I padri della Donzella con amoreuoli parole, e con spauentarla, vollero leuarla dalla sua santa intentione; ma la santa Donzella facendo più cōto del Padre, che haueua in Cielo, che di quello della terra, non si curò delle sue minaccie, e pure temēdo della sua fragilità se n'vscì dalla casa propria per mezzo d'vna sorella di Santo Eulogio, chiamata Anulonna, Vergine dedicata à Dio, & il medesimo Santo Eulogio (acciò quella pecorella di Christo non fosse ttanguggiata dal Lupo infernale) come buon Pastore la raccolse, e la pose in vn luogo segreto, e sicuro, spesso mutandola da vna in vn'altra parte, & ella con vigilie, e digiuni, vestita di cilicio, e prostrata in terra nella Chiesa di San Zoilo, aiutandola altresì Sant'Eulogio con le sue orationi, chiedeua à Dio, che la liberasse da quel sì istante pericolo. Finalmente per volontà del Signore Leocritia fù scoperta, & veduta, e trouata da' suoi genitori con Sant'Eulogio, che all'hora era gito à visitarla, per farli animo in quella tribolatione. Et essendo eglino ricchi, e possenti, trouarono modo di far prendere la figliuola, & Eulogio, e li presentarono al Giudice, accusando la figliuola per esser fuggita di casa di suo padre, & Eulogio per hauerla riceuuta, & occultata, ilquale essendo dal Giudice dimandato se era vero, cioche cōtro di lui diceuano, e perche l'haueua fatto, costante mēte rispose, che egli come Sacerdote di Dio era obligato di fauorire, & insegnare il camino del Cielo à tutti quelli, che à lui venissero con desiderio di saluar l'anima, il che haueua fatto cō Leocritia. Comandò il Giudice, che fossero portare verghe per battere Sant'Eulogio; ma egli con gran serenità li disse, che non si stancasse, perche le verghe non gli hauerebbero potuto leuar la vita dal corpo, e molto meno Christo dall'anima, pure che se l'hauesse cōdannato à morte sarebbe in parte rimaso sodisfatto, perche gli hauerebbe tolto la vita temporale; ma non già l'eterna, che era Christo. E con questo cominciò à dir male di Mahoma falso Profeta de' Mori, & à predicare, che solo Giesù Christo era vero Iddio. Condotto al palagio fù presentato à quelli del Consiglio del Rè, & vn di loro, che era amico di Sant'Eulogio, hauendoli compassione, tentò di persuaderli, che iui dicesse bene di Mahoma, per sodisfare al Conseglio, che del resto poteua poi seguire la sua legge, e restar Christiano. Ma il Santo non si lasciò persuadere da colui, che con voce di falso amico, era vero nemico, e pretendeua di peruertirlo; anzi con maggior costanza, e fermezza cominciò ad innalzare la Maestà, e Diuinità di Giesù Christo, & vituperare la maluagità, inganni, & abominationi di Mahoma, e così i Giudici diedero sentenza, che fosse decollato. Mentre lo conduceuano al martirio vno de famigliari del Rè, che l'haueua vdito dir male del suo gran Profeta Mahoma istigato da Satanasso s'appresò à Sant'Eulogio, e li diede vna gran ceffata, & il Santo senza turbatione alcuna gli offerse l'altra guācia, dicendo, che iui gli n'haurebbe potuto dar vn'altra, ilche fece il maledetto huomo, dando testimonio della sua perfidia, e maluagità, & il Santo d'esser vero discepolo di Giesù Christo. Giunto al luogo del martirio seguito da gran turba, e con gran gridi, fatta la sua oratione ginocchioni, con le mani leuate al Cielo, & armato del segno della Croce, offerse il suo collo al coltello, e fù decollato alli vndeci di Marzo, in giorno di Sabbato sù l'hora di Nona, l'anno dell' Incarnatione del Figliuol di Dio 859. sopra il suo corpo estinto fù veduta vna bianca Colomba, e procurando i Mori di cacciarnela, per buon spatio di tēpo non fù possibile, fino che vedendosi da loro constretta prese il volo, e s'assise sopra vna Torre, doue stette attentamente mirādo il Santo corpo, ilquale fù sepelito nel Tēpio di S. Zoilo da' Christiani, il terzo giorno del suo martirio. Scrisse Sant'Eulogio alcuni libri con molta dottrina, e maggior spirito, e trà gli altri vn memoriale,

vedendo que'Santi Eremiti, che iui dimorauano, e finalmente si fermò in vna Città doue era vn Monastero, nel qual viueuano centotrenta Monache con estrema astinenza, e rigor di vita. Il loro mangiare era pane, e legumi, vna volta al giorno verso la sera, & alcune ogni due, & ogni tre giorni. Il dormire era in terra soura vn cilicio largo vn cubito, e longo tre. Andauano vestite di cilicio, e trauagliauano in opere manuali, tutto il tempo, che poteuano. Infermandosi non chiamauano Medico se nõ era l'infermità pericolosa, ò molto graue, tenendola per fauor di Dio. Niuna delle sorelle vsciua dal Monasterio, e se le veniua qualche cosa di fuori la Portinara la riceueua, datala à chi andaua portaua la risposta. A questo Monastero concorreuano infermi di diuerse infermità, e miracolosamente erano risanati per le orationi delle Monache. Volle vna volta Eufrasia darli gran quantità d'oro, acciò pregassero Dio per lei, e per sua figliuola; ma l'Abbadessa non lo volle riceuere se bene ammesse vna buona elemosina di cera, olio, & incenso, per seruigio della Chiesa. Vn giorno entrarono la madre, e la figliuola nel Monastero essendo la figliuola di sette anni, & essendo passate alcune ragioni trà l'Abbadessa, e la fanciulla, quando la madre, soprauenendo la notte, se ne volle tornar a casa con la figliuola, ella disse di voler iui rimanere, e replicandoli l'Abbadessa, che niuna Donna poteua restar nel Monastero, che non hauesse perpetuamente votata la sua virginità à Giesù Christo; subito la santa fanciulla s'accostò ad vn Crocifisso, e con lui abbracciandosi disse: Per questo non rimanga, io m'offero à Giesù Christo con perpetuo voto, per Religiosa di questo Conuento. Questo disse ella con sì gran risolutione, e spirito del Cielo, che niuna cosa, che l'Abbadessa li proponesse dell'asprezza di vita, che si osseruaua in quella casa, fù parte per poterla indurre ad andare con sua madre; la quale vedendo, che quella era vocatione, & volontà di Dio come era sua serua, si conformò con quella, e con gli occhi fatti due fonti di lagrime lo supplicò, che si come haueua fondati i monti immobili, così confirmasse sua figliuola in quel santo proposito, e la renontiò all'Abbadessa, tornandosene essa à casa battendo il suo petto, e lasciando tutte quelle Religiose da vna parte piangenti, e dall'altra giubilanti, per quel pegno del Cielo, che il Signore haueua loro dato.

Dopò la madre Eufrasia fece vna vita santissima, e molto aspra, & andò per tutti que'Monasterij di Tebaida, dando copiose elemosine a'serui Dio, che in essi viueuano; e per vna reuelatione, che hebbe l'Abbadessa del Conuento doue haueua lasciata la figliuola, seppe, che nostro Signore la voleua leuare appresso di se, laonde rinonciando tutte le sue grandi ricchezze alla figliuola, perche le dispensasse in opere pie, datoli alcuni salutiferi documenti, rese l'anima al Signore, e fù sepelita nello stesso Monastero. Ma torniamo hora all'altra Eufrasia giouinetta, e Monaca, la cui vita scriuiamo.

Intese l'Imper. Teodosio la morte della madre, e lo stato che la figliuola haueua preso, & ad istanza di quel Senatore, che si era con lei sposato li scrisse certe lettere nelle quali le diceua, che poi che era già in età di marito venisse à Costantinopoli per celebrare le nozze, con il suo sposo. Ma Eufrasia vedute le lettere se ne rise, e le rispose che non era giusto, che ella lasciasse il suo sposo Giesù Christo, che era Dio immortale, per maritarsi con vn'huomo, ch'era vn pezzo di terra, e si tosto haueua da esser mangiato da'vermi. Onde lo supplicaua, che non volesse molestarla, perche ella era determinata di morir più tosto mille volte, che tornar addietro, e che ricordeuole de'suoi genitori commandasse fossero raccolte le sue facoltà, e ripartite alle Chiese, e poueri, liberando i suoi schiaui, e pregando i suoi lauoratori, che erano di lei creditori, perche non meno disturbo potesse ella seruire à Christo, al quale del tutto si era dedicata, e che finalmẽte pregasse Dio per lei. E l'Imperadore fece quanto da Eufrasia li fù imposto puntualmente.

Ma chi potrebbe mai con poche parole riferire la vita di questa Santa Donzella? gli assalti, e combattimenti datili dal Demonio, le persecutioni dell'inuidia, che pati, i miracoli con li quali Nostro Signore l'illustrò, e la corona di gloria, che ottenne doppò tante battaglie, & vittorie? Era d'anni dodeci, quando si consagrò à Dio, e subito cominciò à digiunare, mangiando solamente vna volta al giorno, e poscia

stando i due, & i tre senza mangiare. Scopaua la casa, componeua i letticiuoli de' cilici, dell'altre sorelle, cauaua acqua del pozzo per seruigio della cucina, essercitauasi nell'altre cose basse, & humili del Conuento, e ciò con molta sua allegrezza. Ma il Demonio, scorgendo i suoi alti intenti, cominciò à farli cruda guerra da principio con tentationi interne, quali ella vinceua con maggiori digiuni, & asprezze, & con dar parte del suo trauaglio all'Abbadessa, che era sua madre, e superiora (mezo molto vsato nelle Religioni, e molto importãte per ottener vittoria del nostro commun nemico) l'Abbadessa per occuparla, & essercitarla più nell'vbidienza, e nella patienza li comandò, che portasse da vn luogo all'altro vna buona quantità di pietre, e poi le ritornasse al primo luogo, ilche fece ella senza rimetter punto de' suoi digiuni, nè chiedere aiuto, se bene n'erano alcune di quelle pietre, che richiedeuano le forze di due sorelle per esser mosse: in oltre commandolli, che facesse, e cuocesse il pane per il Conuento, si che la sera il tutto fosse ad ordine, Tutto fece Eufrasia con gran gusto, & in ogni altra cosa spettante all'vbidienza si mostraua pronta, e preparata. Ma non per questo il Demonio la lasciaua riposare, anzi li faceua più cruda guerra, inquietandola, & affligendola con cattiui segni, e tenebrose fantasme, pure la Santa Vergine conoscendo, che nasceuano dal suo mortal nemico, non se li soggettaua, nè rendeua, anzi maceraua la sua carne con maggiori penitenze, e digiuni. Chiese all'Abbadessa licenza per digiunare tutta vna settimana senza mangiar cosa alcuna; cosa, che niuna dell'altre Monache haueua potuto fare, dalla Abbadessa in poi Donna molto essercitata nelle cose spirituali, e santissima. La madre Abbadessa, veduto lo spirito d'Eufrasia li disse, che facesse, e prouasse questo ancora à suo piacere, & ella lo fece stando tutta vna settimana senza mangiar boccone. Eraui nel Cõuento vna Monacha chiamata Germana, Donna bassa, e figliuola d'vna schiaua, la quale in vece di render gratie a N. Sig. per i doni, e mercedi, che faceua ad Eufrasia, & immitare le sue virtù, hebbe inuidia di ciò, che la santa Vergine faceua in digiunare tutta vna settimana, e lo interpretò male, discoprendosi con lei, e dicendoli, che era ambitione, hippocrisia, & vn pretendere, che morta l'Abbadessa, la facessero lei Superiora; ma che confidaua in Dio, che non hauerebbe hauuto tal gusto, nè sua Diuina Maestà l'hauerebbe permesso. Simili affetti humani, e diaboliche tentationi permette Dio ancora nelle Congregationi de' Santi, perche quelli, che sono tali cauano da quelle profitto vedendosi perseguitati da' fratelli, & i persecutori si riconoscano, & humiliano, e tutti insieme conosciamo la nostra debolezza, e di quanto fragile materia, e terra siamo composti, se egli non ci aiuta con la sua mano, come aiutò Eufrasia, la quale con esser aggrauata, chiese à Germana perdono, gettandosi a' suoi piedi, confessando, che era peccatrice, & volendola placare con le sue parole mansuete, & amorose. Ma auuegnache Eufrasia, ciò facesse per sua rara virtù, e maggior merito l'Abbadessa però castigò seueramente Germana, per lo scandalo, che haueua dato nel Conuento, se bene a' prieghi, & intercessione della medesima Eufrasia, poscia li perdonò, e rimesse parte della penitẽza, che gli haueua imposto.

Veduto dunque il Demonio, che non haueua potuto preualere contra Eufrasia, nè con le tentationi interiori, nè con i sogni importuni, nè con i trauagli strani, e continui, nè con la mala lingua di Germana, nè con gli altri mezi da lui presi per farla cadere, determinò combatterla per vn'altra via, e prouare, se la poteua vccidere, ò smouere, ò storpiarla di modo che restasse inutile. E permettẽdo così Nostro Signore per maggior sua gloria, e confusione del medesimo Demonio, vn giorno cauando acqua da vn pozzo, la prese, e la gettò con il secchio dentro col capo in giù, doue stette sotto acqua fino, che le Monache vdita la sua voce, che al cadere nel pozzo disse, Signore aiutami, corsero, e ne la trassero, ed ella sorridendo indi à poco, disse: Per il mio Signor Giesù Christo, che non mi vincerai, Satanasso; Vn'altra volta portando certa legna con vna suora glie le intricò di maniera, che nel piede si fece vna gran piaga, & vscendoli molto sangue, cadde in terra di dolore; E portandola le Monache ella raccolse le scaglie della legna, fatte da lei; acciò il Demonio non hauesse vn punto di vittoria; ma al salir della scala la fece cadere sopra le scaglie,

che

che portaua, di modo che vna glie ne entrò nella fronte, e credendo le Monache, che li hauesse cauato vn'occhio, per il molto sangue, che ne vsciua, la Santa Vergine, con gran tranquillità, disse, che non temessero, perche il suo occhio era sano, & il Demonio confuso; Vn'altra volta la gettò dall'alto d'vn terrapieno abbasso, e tenendola tutte per morta, ella si leuò sana, e senza alcuna lesione. E standose vna volta à caso cuccinando vna pignata d'herbe per il Conuento, nel punto, che la pignatta più bolliua la prese il Demonio, e ve la gettò sopra, e parendo alle sorelle, che si fosse arsa, ella disse, che non haueua sentito più doglia, come se fosse stata acqua fredda.

Tutti questi assalti del Demonio, permesse Nostro Signore, per più illustrare la sua Santa Sposa, e per mostrarci l'odio grande, che questo Infernal nemico porta alla virtù, e quanto poco possa contro quelli, che sono armati, & inuigoriti dallo spirito del Cielo, standoche in virtù di Christo crocifisso, vna tenera Donzella, e delicata, lo poteua vincere, come lo vinse Eufrasia, tante volte essendo da lui ferita, e mal trattata, e mai volendo lasciar di fare tutto ciò, che prima faceua, così nel seruire le Monache del Monasterio, come ne'suoi digiuni, e penitenze, & in assistere in Choro à Matutino, & à tutte le altre hore, come se non hauesse hauuto altra cosa, che fare. E per questo Nostro Signore, che l'haueua aiutata à cõbattere valorosamente, & vincere con somma gloria, sì terribile, & ostinato nemico, parimẽte la volle honorare, & illustrare con molti miracoli, che per lei fece de'quali due soli riferirò quiui.

Soleuano alcune madri portar al Monastero le loro figliuole inferme, ò figliuoli, & riporli nel choro delle Monache, doue facẽdo esse oratione per loro ricourauano la salute. Auuenne, che hauẽdo vna volta portato vna Dõna vn certo suo figliuolo picciolo, sordo, muto, e paralitico; la Badessa comãdò ad Eufasia, che gisse alla porta del Conuẽto, prendesse, e li portasse quel fanciullo. Fecelo Eufrasia, e mentre, che lo portaua, hauẽdo di lui compassione, li fece sopra il segno della Croce dicendo; Quello, che ti creò ti restituisca la sanità, e subito fù sano.

Haueuano nel Conuento (già molti anni prima) vna Donna spiritata, per curarla con il mezo delle loro orationi, quali le Monache in tutto quel tẽpo haueuano fatto molto continue, e feruorose, supplicãdo Nostro Signore, che volesse liberare quella pouera Donna, da quel maligno spirito, e mai l'haueuano potuto ottenere. Anzi era sì terribile, e fiero, che niuna delle Monache ardina accostarsi à quella Donna, nè anco à darle da mangiare se non alla lontana sopra la ponta d'vna bacchetta, standó sempre con le manette di ferro, & incatenata per gl'estremi, che faceua, e per il pericolo, che correuano quelli, che se gli auuicinauano. Comandò l'Abbadessa ad Eufrasia, che prendesse ella cura di quella Dõna, e li desse da mangiare, il che fece cõ grã prontezza, vbedienza, e sicurezza. E se bene da principio il Demonio se li mostrò feroce, e brauo, al fine si resse, e se li soggettò come vna pecorella, nè vi era altra Monaca, che osasse maneggiarla da Eufrasia impoi Quando ecco quella chiamata Germana (la inuidiosa di cui sopra parlammo) burlandosi dell'altre Monache, e facendosi di esse scherno disse con sdegni; Così è dunque che in questo Monastero non v'hà chi soggetti questa indemoniata, e li dia da mangiare fuori che Eufrasia? diasi à me il carico, che lo farò sì bene quanto lei: prese il mangiare, e portollo alla indemoniata, laquale come vn Leone, ò come lo stesso Demonio assalì Germana, e stracciatoli gli habiti, la trasse per terra, e cominciò à mal trattarla, e mangiarla à bocconi, rogliendogli netti dal corpo co'dẽti, fino che venne Eufrasia, e gliela tolse dalle mani più morta, che viua, comandandoli, che stesse queta. Con questo si placò il Demonio, e Germana rimase castigata, & addottrinata, comprendendo le Monache la gran santità di Eufrasia, e che Nostro Signore, per le sue orationi voleua liberare quella pouera donna, e concederli la gratia, che per quelle di tutto il Conuento in tanto tempo non gli haueua voluto concedere, e così fù, perche l'Abbadessa ordinò ad Eufrasia, che prendesse quell'impresa, e scacciasse quel Demonio da quel corpo, ed ella, che era humilissima, confidata nella virtù dell'obedienza, & armatasi dell'oratione, combattè con il Demonio, e finalmente lo superò, & vinse, e n'vscì dando vrli, gettando la spuma dalla bocca, lasciando la Donna del tutto sana. Meno per questo s'insuperbì Eufrasia, anzi più rimase con-

confusa tenendosi per più vile nel conspetto del Signore, e passando tuttauia le settimane intiere à suo solito senza mangiare, le notti senza dormire, e seruendo in tutte le occasioni del Conuento con gran pace, & allegrezza dell'anima sua.

Hebbe l'Abbadessa riuelatione, nella quale Dio li mostraua i meriti grandi d'Eufrasia, e l'alto grado di gloria, che egli haueua apparecchiato, volendola tosto torla per se in Cielo. Attristossi perciò molto per la perduta, che faceua il suo Conuento, mancandoli vna gioia sì pretiosa, e sì diletta à Dio. Pianse alcuni giorni senza scoprire ad alcuno cosa, che hauesse veduta, e poi che le altre sorelle lo seppero sparsero anch'esse copiose lagrime. Finalmente lo venne à sapere Eufrasia, e con esser vissuta con l'asprezza, e perfettione, e santità sudetta, si turbò parendoli nulla hauer fatto, e desiderando, che Nostro Signore li concedesse, se era per la sua santa volontà vn'anno ancora, per cominciare à far penitenza de suoi peccati? poiche fin à quel punto era stata si mancheuole, e debole, come ella diceua; Ma la madre l'animò, e confortò con la gloria, che haueua d'hauer in Cielo, così subito fù sopresa da vna febre, che il giorno vegente l'vccise. Era nel Monasterio vna Monacha chiamata Giulia, che era stata come madre, e maestra d'Eufrasia nelle cose di Religione, compagna ne suoi trauagli, e l'amaua tenerissimamente. Questa all'hora della morte li chiese con grande istanza, che non si smenticasse di lei; ma chiedesse à Dio, che la facesse gir seco, di che la pregò anco l'Abbadessa. Morta Eufrasia, Giulia se ne stette piangendo tre giorni senza partirsi dal suo sepolcro, che fù quello della sua propria madre, & il quarto giorno molto contenta disse all'Abbadessa, che Christo la chiamaua per le orationi d'Eufrasia, & il quinto, abbracciate tutte le sue sorelle rese à Dio lo spirito, e fu sepolta con la sua compagna, e discepola Eufrasia. Dopò vn mese l'Abbadessa chiamò le Monache, e disse loro come ella se ne andaua al Cielo, hauendo ciò ottenuto da Dio Eufrasia, che eleggessero vn'altra in suo luogo, ilche hauendo esse fatto, dati alcuni documenti all'Abbadessa nuouamente eletta, & essortate le Monache, che tenessero per loro dettato, e specchio Eufrasia, comandò, che niuna quella notte entrasse nella sua cella, e la mattina la trouarono morta, e che haueua dormito nel Signore; onde la sepelirono nello stesso sepolcro con Eufrasia, e Giulia, nel quale per l'auuenire non sepeliron altre Monache, perche Dio faceua grandi miracoli con quelli che diuotamẽte ricorreuano à quello. Morì Sant'Eufrasia di età d'anni trenta, e fù pianta, e sepelita con gran sentimento, e riuerenza di tutto il Conuento. Il Martirologio Romano, e quello d'Vsuardo fanno di lei mentione alli tredeci di Marzo, & i Greci alli 25. di Luglio. Adduce la sua vita il Surio nel secondo Tomo, e San Gio. Damasceno si serue di quella nella terza oratione, che scrisse delle imagini.

Alli 15. di Marzo.

LA VITA DI S. LONGINO soldato, di cui si dice, che aperse con la lancia il Costato di Christo Nostro Redentore.

SImeone Metrafaste scrisse il martirio del glorioso soldato San Longino in questa maniera. Fù Longino Giudeo, e Centurione, ò Capitano di cento soldati, quando Christo Nostro Saluatore fu condannato alla morte della Croce, & vno de' soldati, che assisteuano all'essecutione di quell'empia, e detestabile sentenza. Il quale hauendo veduto la patienza, e costanza, con la quale Christo Nostro Signore haueua patito i tormenti, & affronti della sua passione, e che all'hora del Spirare haueua alzata la voce, e con gran clamore raccomãdato lo suo spirito al Padre Eterno, che il Cielo s'oscurò, la terra tremò, le pietre si frãsero, e tutto il mõdo si vestì di lutto, per la morte del suo Signore, illuminato con la luce del Cielo, conobbe, che quell'huomo, che iui moriua, era più che huomo, & vero Figliuol di Dio, e per tale lo confessò. Dopò che il corpo del Saluatore fù sepolto, comãdarono a Longino, che con i suoi soldati lo guardasse, & essendo il terzo giorno risuscitato il Signore, nel modo, che si dice nel Sagro Euangelio, i soldati rimasero cõfusi, e Longino più confermato, il quale rendette conto al Sommo Sacerdote, & à Scribi, e Farisei delle marauiglie da Dio operate,

rate, e che egli, & i suoi soldati haueuano veduto la gloriosa Risurrettione di Christo. Hebbero di ciò grandissima noia, e pena i Sacerdoti, e per oscurare la gloria di Christo procurarono con doni, e promesse di peruertir Longino, e persuaderlo che publicasse, che stando i suoi soldati addormentati, i discepoli di Christo di notte erano venuti al sepolchro, & haueuano rubbato il suo corpo. Ma il Santo soldato di già tutto mutato, e pieno di Diuina luce, mai volle consentire à quella menzogna, anzi predicare s'vdi la verità come fedel testimonio di vista della Risurrettione di Christo. Veduta la sua costanza determinarono i Giudei di vendicarsi di lui, & egli comprendendo la loro mala intentione, e ciò, che contro di lui ordinauano, lasciato l'vfficio del Soldato, e comprare certe facoltà: si parti di Gierusalemme per Cappadocia accompagnato da due suoi soldati, doue cominciò à predicare ciò, che haueua veduto, e con le sue parole, & opere a conuertir molti alla Fede di Christo. Era strano il frutto, che Longino faceua, e grande il numero di quelli, che rotto il velo della loro antica ignoranza, apriuano gl'occhi a i raggi della Diuina luce, cresceua, e fioriua la Fede di Christo con grande ignominia de i Giudei, che l'haueuano crocefisso, li quali perseuerando nella loro cecità, e non potendo sofferire, che Longino loro Capitano fosse diuenuto Nuncio di Giesù, procurarono con gran forza, che fosse condannato à morte, come ribelle, e traditore, e che il Presidente Pilato mandasse soldati in Capadoccia, acciò lo prendessero, & vccidessero. Andarono i soldati armati d'empietà, e furore, & volle Nostro Signore, che lo incontrassero senza conoscerlo, e famigliarmente in segreto li dicessero à che erano venuti. Il Santo molto lieto, e festante li riceuette in casa sua, li regalò, e festeggiò, e li disse, che si riposassero, perche egli gli hauerebbe dato Longino nelle mani, e così mandò à chiamare quei due soldati, che con lui erano venuti di Gierusalemme, acciò fossero à parte della corona del Martirio, che egli desideraua, e speraua; e trà tanto, che veniuano accarezzaua oltre modo quei soldati in casa sua, che erano venuti per darli la morte. Giunsero i due soldati di Longino, e giunti disse egli à quegli altri. Io sono Longino, che voi cercate, datemi la morte, vedetemi quì, e pagate con quella il seruigio, che questi giorni vi hò fatto in casa mia, che io l'hauerò per singolar beneficio. Ma quando furono certi ch'era veramente quel d'esso, parendo loro che fosse gran discortesia, & ingratitudine maltrattare, chi così bene haueua loro trattati, e dar la morte à quello, che gli haueua albergati, e regalati con sì grande humanità, le dissero, che prima hauerebbero essi perduto la vita, che leuargliela à lui, & in effetto fu necessario, che gli inanimasse, e dasse loro ad intendere, che il maggior bene che in questa vita li potessero fare, era il mandarlo à regnar con Christo. Così commandò ad vn suo creato, che li portasse vn vestito bianco, e di festa per celebrare quel giorno le nozze celestiali, poi animati i suoi soldati, & abbracciatosi con loro s'inginocchiò con la mano mostrando il luogo doue voleua esser sepolto, & iui fù decollato con i due suoi Santi compagni. Presero i carnefici la testa, che gli haueuano spiccata, e la portarono à Pilato, ilquale per dar gusto a' Giudei la fece porre sopra la porta della Città. Gettaronla poscia in vn cesso, oue Dio, la conseruò d'ogni mal odore, e corrottione, e per più honorare il Santo soldato, che haueua sparso il sangue per suo amore, operò per suo mezo molti miracoli, trà quali si narra, che vna Donna Vedoua, pouera, e cieca, che haueua vn solo figliuolo, che la guidaua, determinò di andare in Gierusalemme per supplicare il Nostro Signore, che la sanasse, & liberasse da quella calamità. Giunta appena nella Città li morì il figliuolo, e rimase ella del tutto abbandonata, & in perpetuo pianto; ma standosene dormendo gli apparue San Longino, che come consolandola li dichiaraua il molto, che haueua patito per i nostri peccati Christo, e che egli haueua per lui combattuto, e mediante la sua gratia vinto, essendo coronato di Martirio. Poi li commandò, che cercasse la sua testa, che se ne staua coperta di sterco, & altre sporcitie, perche toccandola hauerebbe ricourata le vista; e più li disse, che gli li hauerebbe condotto il suo figliuolo, acciò lo potesse vedere, rallegrandolo, e serenando il cuore. Così come disse il Santo auuenne, perche la Donna destatasi inanimata con la visione hauuta, se ne andò al luogo, che il Santo gli haueua

ueua mostrato, e tratta la testa dà quel cesso, doue era stata gettata, subito ricourò la vista del corpo, e molto più quella dell'anima. E la notte venente gli apparue Longino, che li conduceua suo figliuolo vestito d'vna marauigliosa, e celestiale chiarezza, ilquale li disse; Guarda, che tu non pianga, pensando, che siano sfortunati, e miserabili quelli, che sono coronati di gloria, e perpetuamente lodano, e glorificano il Signore. Prendi la mia testa, e sepelissela con il corpo di tuo figliuolo in vn'arca medesima, e loda il Signore ne i suoi santi, perche questa e la sua volontà. Dette queste parole sparue la visione, e la buona Donna presa la sagra testa con riuerenza, & il corpo di suo figliuolo, li collocò honorificamente in vna villa chiamata Sandial, luogo doue San Longino era nato. Di San Longino fanno mentione i Martirologi Romano, e quel d'Vsuardo, a' quindici di Marzo, & il Romano dice, che fù il soldato, che con la lancia aprì il costato al Saluatore già morto, dal quale vscì sangue, & acqua. Communemente si tiene, che questo soldato si chiamasse Longino, e così lo nomina Sant'Agostino, nella Città di Roma si crede sia il suo corpo, come dice il Cardinal Baronio nelle Annotationi del Martirologio Romano, alli 15. di Marzo.

Alli 16. di Marzo.

LA VITA DI S. ABRAHAMO Confessore.

VN' Abrahamo celebrano le diuine lettere, che fù gran Patriarca, e padre de i credenti, & vn'altro Abrahamo parimente celebra la Chiesa huomo de insigne santità la cui vita scrissero Sant'Efrem, & il Metafraste, e l'adduce il P. F. Lorenzo Surio nel secondo Tomo delle vite de' Santi in questo modo.

Fù Abrahamo figliuolo di Padri nobili, ricchi, e molto stimati nel secolo, Sino da fanciullo fù molto inclinato à tutte le cose di pietà & virtù, e perciò molto amato da i genitori, i quali desiderando hauer frutto da sì generosa pianta, trattarono d'ammogliarlo molto contro sua voglia, perche egli haueua pensieri più sublimi. Pure fu tanta l'istanza, che suo padre li fece, e tante le lagrime, che sparse sua madre, che per non contristarli disse, che si sarebbe contentato. Fù cercato vna Donna ornata di quelle doti, e gratie, che più sogliono stimarsi: si concluse il matrimonio, apparecchiaronsi le feste, e nozze, e dopò esser per sei giorni durata la festa, il settimo al tempo, che tutta la casa era occupata in conuiti, musiche, balli, e danze, il Signore parlò al cuore di Abrahamo, illuminollo con la sua Diuina luce, e li rappresentò la vanita, segno, & ombra di tutte le cose terrene, e la eccellenza, grandezza, e maestà de' beni eterni: e di modo penetrò in lui la forza della Diuina gratia, che su'l fine di quell'vltima cena, si partì senza esser sentito dalla sua casa, e guidato dallo stesso Signore, che lo chiamaua, solo se n'andò ad vna casa solitaria vn quarto di lega in circa vicina al luogo, & in essa segretamente si chiuse. Quando s'accorsero i suoi Padri, che mancaua, lo fecero cercare per tutta la Città, e molto più per le Chiese, e Monasteri, e deserti ricordandosi della repugnanza da lui fatta in quel matrimonio. Dopò molte diligenze, al capo di dicisette giorni lo trouarono nella sua casuccia da vna parte con molta allegrezza, per riuederlo, e dall'altra con non minor tristezza, per vederlo così mutato, e che nel fiore della sua giouentù hauesse lasciato la sua sposa, e fatto diuortio dal Mondo. Dieronli grandi assalti, per persuaderlo, che con loro tornasse; ma il Santo giouine stette saldo, e li spacciò, e pregò; che non l'inquietassero, nè venissero à lui, ma lo lasciassero viuere nella sua solitudine, fece chiudere la porta della sua casa, e lasciar solo vna fenestrella per doue potessero prouederli d'vn poco di pane, & acqua per suo sostentamento. Dieci anni stette Abrahamo rinchiuso facendo vita da Angelo; al capo de i quali morirono i suoi genitori, e lo lasciarono herede di tutte le loro ricchezze, che erano grandi; Ma neanco per quelle si mosse, parendoli, che hauendo vna volta lasciato il tutto per Dio, non era giusto tornarlo a riprendere, ben pregò vn suo amico, che tolta la maggior parte di quei beni, soccorresse a' poueri, e guardasse il rimanente, per qualche vrgente necessità, e così si fece, rimanendo Abrahamo molto contento; per quella buona opera, e per vedersi sì pouero, che non possedeua più, che vn mantello, vn cilicio per vestirsi, & vna

stora

stora per dormire, & vn vaso per beuere vn poco d'acqua. Ma quanto esteriormente era più pouero, e più nudo della commodità, e regali del corpo, tanto più era l'anima sua ricca, & adorna di celesti doni, e gettaua più chiari raggi di vita, e santità, la cui fama risonaua in ogni parte, perche per molto ch'egli si nascondesse, non era possibile che il Sole non fosse veduto, e conosciuto per la sua propria luce, & il Signore hebbe cura di manifestarlo, con l'occasione che qui dirò.

Eraui vna popolatione detta Tenia, e gran Borgo dell'Isola di Lãpsaco, habitata da'Gentili, molto ostinati, e pertinaci nella loro setta, e nemici de'Christiani. Il Vescouo di quella Diocesi desiderando di conuertire quei Gentili alla nostra santa Fede, mandò i migliori Chierici, e Monaci, che hauesse, perche con la loro vita, e dottrina li coltiuassero. Ma essi erano sì fieri, e Barbari, che non solo, non s'ammolliuano; ma vccideuano, e maltrattauano i Predicatori, di modo, che à pena si trouaua, chi volesse prender quell'impresa. Parue al Vescouo, che Abrahamo sarebbe stato molto à proposito, e così con tutto il Clero andò à cercarlo, e lo pregò, che volesse ordinarsi da Messa, e prendere à suo carico que'ciechi Idolatri, che dimorauano nell'ombra della morte, e con le sue parole, & opere domesticarli, e tirarli à Christo, che è luce del mondo. Oltremodo rimase Abrahamo afflitto, e supplicò il Vescouo, che lo lasciasse pianger i suoi peccati, e desse quel carico ad altri di maggior virtù e forze. Finalmente vedendo esser quella la volontà di Dio, bassò il capo, e si rese alle ragioni, & all'vbidienza del Prelato, co'l quale andò alla chiesa, e vi fu ordinato, & accompagnato da tutto il Clero, e popolo: si partì per Tenia, chiedendo à N. Sig. che poiche voleua, che egli prendesse sì gran carico, li desse forze basteuoli, per portarlo.

Ben comprese Abrahamo la difficoltà di quella impresa, che si haueua da finire piu tosto con orationi, sospiri, e gemiti à Dio, che con parole nè ad altre opere sue. E così si deliberò di consummare giorno, e notte in chiedere à Dio fauore, e supplicarlo, che egli stesso facesse quello, che li commandaua di fare. Prima d'ogni altra cosa fece fare vna Chiesa molto bella, & ornata, de'danari, che erano in potere di quel suo amico, che haueua ripartite le sue facoltà a'poueri; finita la Chiesa la prese per stanza, orando, e piangendo per quelli infedeli, e pregando Nostro Signore, che gl'illuminasse, e traesse al suo conoscimento. Poscia come egli era feruoroso, & acceso della gloria di Dio, e del ben dell'anime, fracassò tutti gli Idoli, che puote trouare. Quando quei Idolatri viddero i loro Dei fatti pezzi, subito compresero chi fosse stato l'auttore, & armati di pietre, e bastoni, diedero sopra Sant'Abrahamo, e lo maltrattarono, e ferirono di modo, che tenendolo per morto, e che subito sarebbe spirato, lo lasciarono. Ma egli prendendo forze con lo spirito del Signore, che gli le daua, si leuò come puote, & à meza notte fù alla sua Chiesa per piangere, e pregar Dio per quelli, che così l'haueuano trattato. Tornarono gl'infedeli la mattina alla Chiesa da Abrahamo edificata, più per curiosità, che con pensiero, che fosse viuo, e di trouarlo; e quando lo viddero fù tanto il corruccio, che con gran rabbia, e furore posero in lui le mani, e legandolo con corde lo trassero della Chiesa, e lo strascinarono per le strade tirandoli molte pietre, e così rotto, e stracciato lo lasciarono la seconda volta. Ma il Santo perciò non si perdette d'animo, e non lasciò di tornar alla Chiesa per chiedere misericordia al Signore per quei sì ciechi, e miserabili, da'quali la terza volta fù strascinato, perseguitato, e cacciato fuori del luogo. Consummò il Santo tre anni in quelli incontri, e battaglie senza perder animo, nè far male ad alcuno, anzi pagando l'odio con charità, la colera, con mansuetudine, e le maleditioni, che li dauano con beneditioni, e trattando quei Gentili, con vn'amor suisceraro, e più che di fratello, nè di padre, nè di madre.

Non puote sì rara, & eccellente virtù, non muouere marauiglia ne Barbari stessi, che lo perseguitauano; perche hauendo essi vn giorno ragunato il loro consiglio; e trattato del a persona d'Abrahamo, illuminati dalla luce del Cielo, vennero à confessare, che non era possibile, che il Dio de'Christiani, predicato da Abrahamo, nõ fosse il vero, e sommo bene eterno, da che per suo amore haueua patito Abrahamo tutte le ingiurie, e mali trattamẽti da loro fattoli, cõtanta fortezza, patiẽza, e mã-

ſuetudine, ſenza hauer cercato di vendicarſi, anzi hauendoli, à tutti in vniuerſale, & à ciaſcun di loro in particolare fatte opere d'amoreuoliſſimo padre. Moſſi da queſta conſideratione, e dallo ſpirito del Signore, che per l'orationi, e patienza del Santo voleua loro fare quella mercede, tutti vnitamẽte andarono da lui alla Chieſa, & gettatiſi a i ſuoi piedi, cominciarono ad alta voce, à gridare. Gloria ſia a te Signore, e Dio del Cielo, che ci hai mandato il tuo ſeruo Abrahamo, per liberarci dalle tenebre dell'Idolatria. Non ſi può credere il guſto, e giubilo, che entrò nell'anima d'Abrahamo, quando vdì queſte voci, e le gratie, che reſe à Dio Signor Noſtro, perche haueſſe vdite le ſue preghiere, con l'accoglięza, che fece à quelli huomini de' quali (eſſendo ſtati iſtrutti delle coſe della noſtra Fede) ſi battezarono circa mille perſone, & il buono Abrahamo vi conſumò vn' anno in raſettare ciò che toccaua all'vtile, culto, e dottrina di quell'anime. Ecco quanto puote vn' amor fino di Dio? quanto la patienza nelle ingiurie, e la manſuetudine ne gli aggraui? quanto è più poſſente l'oratione, & pianto innanzi à Dio, & à gli huomini, che le parole, e buone ragioni, per conuertirli, e farli diuenir virtuoſi? ben ſi vede in queſto eſſempio d'Abrahamo, che orando, e piangendo, ſofferendo, e tacendo, ammollì le pietre, e di Leoni, e fiere beſtie fece pecore, & agnelli.

Ma paſſato l'anno giudicando il Santo d'hauer già compito à quanto Dio, da lui pretendeua in quella miſſione, e che altri hauerebbero potuto irrigare quella pianta, con il deſiderio della ſua quiete, e ſolitudine, ſupplicò il Noſtro Signore, che lo haueſſe per bene, e prouedeſſe à quegli huomini di Paſtore, fatto il ſegno della Croce ſopra quella terra, e raccomandatala à Dio, ſe ne partì, ſenza che lo ſapeſſe alcuno. Ma quando la mattina vennero i vicini alla Chieſa per hauer la benedittione d'Abrahamo, e non ve lo trouarono, non ſi può dire il ſentimento, che n'hebbero, le lagrime che ſparſero, e la diligenza, che poſero in cercarlo. Al fine non potendolo trouare, ricorſero al Veſcouo, che l'haueua mandato, auiſandolo di quanto paſſaua. Et il Veſcouo veduto, che per niuna via poteua hauer di lui inditio, venne egli in perſona alla Terra, e conſolò i nuoui Chriſtiani, e come buon Paſtore raccolſe quella ſconſolata greggia, ordinando alcuni Diaconi, altri Preti, e dandoli l'ordine, e regola, che haueuano da ſeguitare, per continuare quello, che Abrahamo sì ſantamente haueua cominciato. Il quale eſſendo certificato di quanto era ſeguito, ne godete eſtremamente, e ne reſe gratie al Signore, perche ſe bene egli era sì bramoſo della ſua ſolitudine, non perciò laſciaua di hauer penſiero di quell'anime, che Sua Diuina Maeſtà gli haueua raccomandate non ſenza ſcrupolo d'hauerle laſciate ſenza Paſtore.

Con queſto ſe ne tornò Abrahamo alla ſua antica clauſura, vicino alla quale fece edificare vna caſetta, con la porta murata, per darſi più caldamente à Dio; Ma il Demonio li cominciò à far guerra, & eſſendo padre di tenebre, vna volta à meza notte ſi veſtì di luce, e cominciò à lodar Abrahamo, e diſſe, ch'egli era Beato, e fortunato, perche niuno quanto lui era giunto al più alto grado di perfettione. Conobbe il Santo l'Auttore di quella voce, e ciò, che pretendeua; onde humiliatoſi nel coſpetto del Signore, conoſciuto, che era terra, e cenere, ripreſe il Demonio, ſi che per quella volta ſparì, auuegnache alcune altre lo perſeguitaſſe, & voleſſe turbare fingendo di farle cadere la caſa addoſſo, ò d'arderla, ò facendo altri preſtigi, & inuiluppi, per moleſtarlo, & inquietarlo, quali tutti vinſe, e ne andò trionfante l'huomo di Dio. Marauiglioſe furono le vittorie d'Abrahamo, ch'hebbe della ſua carne, del mondo, de' Gentili, che conuertì, e de i medeſimi Demonij, ma non fù la meno illuſtre dell' altre quella, che ſegue. Morì vn fratello di Abrahamo laſciando vna ſola figliuola, che haueua orfana di padre, e di madre, che eſſendo d'anni ſette fù condotto al ſuo Zio Abrahamo, acciò diſponeſſe di lei, non hauendo altri, à chi poterla raccomandare. Inteneriſſi il Santo, & hauendo cõpaſſione della fantiulla, comandò foſſe riposta in quella caſa congionta alla ſua clauſura, acciò iui viueſſe, & egli da vna feneſtrella li poteſſe parlare, & inſegnarle le ſagre lettere, e tutto ciò, che ſpetta all'amore, e timor ſanto del Signore; Et ella ſi bene intendeua quanto il Santo le diceua, e procuraua porlo ad effetto con tanta diligenza, e feruore, che ogni giorno più guadagnaua la volontà d' Abrahamo, che sì virtuoſa, e perfetta la vedeua.

Tredeci

Tredeci anni stette Maria (che così era la fanciulla chiamata) in quella clausura; ma essendo già d'anni venti, il Demonio li pose vn laccio per farla cadere, & in effetto cadde. Perche vn giouine, che con habito di Religioso alcune volte veniua à visitare Abrahamo, vn giorno la vide, e se gli affettionò, & ella non meno à lui; onde istigandoli il Demonio, trouarono occasione, luogo, e tempo per perdersi. Vscì Maria della sua clausura, perdette il fiore della sua virginità, e rimase (come sogliono le sue pari) passata dal duolo, doppò commesso il peccato, considerando ciò che haueua perduto (che era Dio, la gloria di vergine, il testimonio, e l'allegrezza della sua buona conscienza, e l'opere di penitenza, che tanti anni haueua fatto) e quello, che haueua acquistato, che era l'inferno, e la confusione; lo stato in che prima era stata, e la miseria nella quale all'hora si trouaua, e con vn interiore, e profondo gemito, e dolor di cuore trà se diceua; O sfuenturata, e trista me come potrò io alzar gl'occhi al Cielo, che hò tanto offeso? come chieder fauore à Dio, che era Padre, e diffesa della mia virginità, hauendola io macchiata, profanato il Tempio santo del Signore, illordata, e cancellata la sua santa imagine? Come in vn punto hò disperso tutto ciò, che in tanti anni haueua raccolto, e perduto per vn breue, e sozzo diletto i Tesori, che haueua acquistati? O Zio mio, e padre dell'anima mia doue sete, e quanto mal conto hò io di me dato? Come potrò venir io auanti la vostra faccia, per mezo la fenestra per doue mi parlauate, & istillauate all'anima mia parole di vita? O fuoco che non mi ardi, terra, che non ti apri, inferno, che non m'inghiotti? Et il Demonio, che gli haueua leuata la vergogna, acciò peccasse, dopò il peccato glie la restituì, perche non si pentisse, nè facesse penitenza; ma per vergogna abbandonasse il Zio, e ne gisse ad altre parti, oue non fosse conosciuta, per finirsi di perdere, già, che haueua cominciato. Con questa intentione passò ad vna Città indi due giornate lontana, e con habito secolare, polito, e lasciuo, entrata in vna tauerna, cominciò à lasciar le redini a'suoi appetiti, & vendere il suo corpo à chiunque lo voleua. Hebbe Abrahamo vna certa reuelatione, nella quale Dio li significò la caduta di sua nipote, con speranza, che si sarebbe potuto rileuare, e risuscitare la Colomba, che era nel ventre del Dragone. Così hauendo passati due anni, in continuo pianto, e tristezza, & in pregar Dio per la sfuenturata nipote, saputo doue dimoraua, determinò di cauarla dall'vgne di Satanasso, e restituirla à Giesù Christo. Per far questo trouò vn cauallo, e presi i danari, che li parue, vestito da soldato, lasciò la sua clausura, e fù alla Città doue Maria viueua, doue, smontato nella stessa Hosteria, procurò vederla, e parlarli; ma ciò non succedendoli finse esser di lei innamorato, e d'esser di lontano venuto à cercarla, mosso dalla fama dell'estrema sua bellezza, e gratia prendendo per mezano, per ottener l'intento suo, lo stesso Tauerniere, che viueua di quella mala mercantia E se bene parue male à colui, che vn'huomo vecchio di tanta età come mostraua la canicie di Abrahamo si volesse intricare in quei maneggi di folli amori, tuttauia per l'interesse fece quanto egli richiese, e lo pose con Maria. Doue hauendo cenato insieme, entrati in vna camera doue niuno lo poteua ascoltare, nè sturbare, scoprì Abrahamo chi era, e parlò con sì tenere, & affettuose parole à Maria, che ella rimase compunta, e non puote resistere allo spirito Diuino, che parlaua per bocca di suo Zio. Stette da principio la trista Donna, come attonita, e fuori di se, con gli occhi bassi, le guancie come vna grana, e tutta coperta di confusione disfacendosi in lagrime, senza osare guardarlo in faccia; ma il Santo consolandola le disse; Perche ò figliuola non mi rispondi? Non sai, che per te hò preso il trauaglio di sì longo viaggio? Essendo vecchio, e Monacho, che mai hò saputo se non star nella mia cella, e tacere senza mangiar carne, nè beuer vino, mi son vestito da soldato, & hò rotto tutte le mie leggi, acciò tu non perissi? Non ti disperare figliuola, perche non v'hà piaga tanto incurabile, che con il sangue di Christo non si possa curare. Questo peccato sia mio, io darò di lui conto al Signore, se tu verrai meco, e tornerai alla tua prima vita. Tornò fauorita dal Signore Maria con suo Zio, e prima di partire, lo chiese che ti haueua à fare di que'vestiti d'oro, e d'argento, pompe, & ornamenti, che ella haueua? Il Santo li rispose, che il tutto lasciasse, e solo si ricor-

ricordasse di Giesù Christo, e così fattala montare il cauallo, à piè conducendola egli per il freno, vittorioso, e carco delle spoglie di Satanasso con lei se ne tornò alla sua clausura, doue Maria di tal sorte si diede alla penitenza, che lauò con le sue continue, copiose lagrime le macchie de suoi peccati sì perfettamente, ch'hebbe riuelatione, il Signore hauendoglieli perdonati, e fece molti miracoli sanando gl'infermi di diuerse, e periglîose infermità, con grandissimo giubilo del santo vecchio Abrahamo, il quale essendo vissuto cinquant'anni in Santa vita, e rigorosa penitenza debole, e consummato in essa però sempre con allegra faccia, e color di giouine, che li durò fino alla morte, senza, che i vestiti mai se gl'inuecchiassero, ò guastassero, giunto ad vn'estrema vecchiezza diede il suo spirito al Signore; e fù sepelito da infinita moltitudine di gente, che concorse alle sue essequie, procurando ciascuno à vicenda hauer parte del suo cilicio, ò habito per vna pretiosa reliquia, contro ogni sorte d'infermità, e trauagli, che potessero loro auuenire. Cinque anni dopò passò Maria a miglior vita, con grande opinione di Santità, e dopò morta la sua faccia rimase bellissima, e risplendente in segno della beltà dell'anima.

Questa è la vita di Sant'Abrahamo Anacoreta, & il fine di Maria Penitente sua nipote, perche i giusti immitino l'innocente, & i peccatori non si spauentino, nè disperino, anzi prendano per ispecchio, quella, che essendo per sua debolezza caduta, per li fauori del Signore si rileuò, e ricourò la gratia perduta; e si amaramente pianse i suoi peccati, che meritò ottener d'essi perdono, e far miracoli in testimonianza d'hauerglieli Dio perdonati. Ma trà le altre cose mirabili, che nella vita di questo Santo Anacoreta, habbiamo da notare, e procurar d'immitare è quella fina, & accesa carità del Signore, & dell'alma di sua nipote, che l'arse, & infiammò di modo, che trattolo di se, lo fece prendere habito; e forma, si contraria al suo stato, e far cosa si repugnante a suoi costumi, propositi & intenti, Perche, chi non si marauiglierà, vedendo vn'huomo dell'età, e senerità d'Abrahamo far quel che fece? Cangiar il cilicio con vestito attilato, il bastone con la spada; la cella con la Citta; E quegli, che prima non si satiaua di pane, & acqua māgier cibi regalati, e saporiti, E quegli, che sendo giouine haueua lasciata la sposa per conseruare la sua virginità, sù l'estrema vecchiezza fingersi innamorato, folle, perduto, e carezzare quella, che era perduta veramente per rileuarla, racquistarla, e renderla à Dio? Quanto è ingegnosa, forte, & efficace la carità; quanto può, e fa fare ad vn'anima ferita dell'amor di Dio, ben si vede, che in ogni modo si hà da vsare, poiche ad Abrahamo l'habito soldatesco, la mascara d'innamorato, la simulatione di folle, e di perduto; giouarono più, che il cilicio, & il silentio in seruendo alla carità. Da che si vede, che il bene non stà tanto nel fatto, quanto nell'intentione con la quale si fà, e che si come merita castigo il laico, che si veste l'habito religioso, per ingannare, così merita premio il religioso, che per acquistar l'anime de' prossimi si veste da secolare, come fece Sant'Eusebio Vescouo Samoretano, che per aiutare, & animare nella Fede i Cattolici, si vestiua da soldato, e lo fanno hoggidì molti religiosi della nostra compagnia, & altri Sacerdoti in Inghilterra, negando nel vestire l'esser loro, perche i Cattolici non neghino Christo, e gli Heretici lo conoscano; e s'emendino. La moglie del Rè Ieroboam, volendo sapere, che doueua essare del suo figliuolo Abbia infermo, mutò vestito per non esser conosciuta dal Profeta Ahbia, e non li valse. E la S. Giudith lasciò il cilicio, e si vestì di tutte le più pompose vesti della sua Giouentù, ornandosi con gioie, e ricchezze, e così adorna, e piena d'vnguenti odoriferi, e pretiosi (come per andar à nozze) passò al campo d'Oloferne, per troncarli il capo, e liberare il popolo del Signore. Il che imitò Abrahamo con sì felice successo, come habbiamo riferito. Di Sant'Abrahamo fanno mentione il Martirologio Romano alli 16. di Marzo, & i Greci nel loro Menologio alli 29. d'Ortobre. Scrisse la sua vita (come dicemmo) Sant'Efrem Diacono compagno, e discepolo di San Basilio, e ne parla in vn trattato intitolato il Testamento d'Efrem. Il Metrafraste la narra più difusa, e Sozomeno nella sua Historia, lib. 3. cap. 15. e Niceforo, lib. 6. cap. 16. parimente fanno mentione d'Abrahamo discepolo d'Efrem, con il Cardinal Baronio nel'e sue annotationi al Martirologio.

LA

Alli 18. di Marzo.

LA VITA DI SAN CIRILLO *Gierosolimitano Vescouo, e Confessore.*

LA Vita di S. Cirillo Patriarca di Gierusalemme (che per questo si chiama Gierosolimitano, e per distinguerlo dall'altro S. Cirillo, che fù Patriarca d'Alessandria) descrisse Gio. Grodetto Decano Glogouiense, raccolta da ciò che di lui si troua ne gl'Auttori dell'Istoria Ecclesiastica, e l'adduce il B. Frà Lorenzo Surio nel secondo Tomo delle vite de' Santi, in questa maniera.

Fù Cirillo huomo di grande integrità, lettere, e prudenza, & essendo morto Massimo Patriarca di Gierusalemme, per le sue eccellenti parti fù egli posto in quella Sedia, sendo Costanzo figliuol del gran Costantino Imperadore. Gouernò santissimamente la sua Chiesa, e trà le altre lodi, che se li dàno, vna è di gran carità, e misericordia verso i poueri; perche hauendo Dio mandato nel suo tempo vna gran carestia, per castigo de' mortali, & essendo innumerabili i poueri, che ricorreuano al Santo Prelato, per rimedio, non hauendo egli altro, che dare, vendette i beni, ornamenti, e gioie della Chiesa, e cō il prezzo soccorse à quella necessità, spogliando vn Tempio materiale, per sostentarne molti, viui, e spirituali, come fecero altresì Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, & altri Prelati. Essendo S. Cirillo Patriarca di Gierusalemme, auuenne in essa vna rara, e marauigliosa cosa. Vn giorno della Pentecoste, ò Pasqua dello Spirito Sāto, circa tre hore dopò il leuar del Sole, apparue sopra il Monte Caluario nell'aria vna croce più chiara, e risplendente dello stesso Sole, che con le sue braccia giungeua fino al monte Oliueto, e durò tanto tempo, che fù veduta da tutta la città; laonde lasciādo ciascuno l'opera, che haueua trà mani, concorse a veder questo spettacolo, e prodigio diuino, e molti Giudei, che lo viddero furono illuminati dal Signore, e lo riconobbero per Dio, conuertendosi alla nostra Santa Fede; volendo sua Diuina Maestà con questa dimostratione sì euidente del Cielo illustrare il Pontificato di San Cirillo, per ritenere l'Imperador Costanzo, che non fauorisse gli Heretici Arriani, ma stesse fermo in quella fede, e credenza, che l'Imperador Costantino suo padre per mezo di vn'altra Croce, che parimente in Cielo gli apparue, haueua riceuuta, e conseruata; se bene egli non lo fece. Onde San Cirillo scrisse a Costanzo vna graue, & elegante carta, nella quale li dà conto di questo miracolo, da lui stesso veduto, e lo essorta a seguire lo stendardo della Croce, e seruire a quello, che per noi era morto in essa. Fù cosa tanto notabile, e saputa per tutto l'Oriente questa apparitione della croce, che se ne istituì particolar festa per celebrarla ogni anno alli noue di Maggio, che fù il giorno, nel quale apparue. Con questo segno del Cielo, erano i cuori della gente ammoliti, e ben disposti, e Cirillo con la sua santa vita, e mirabil dottrina, faceua grandissimo frutto, inanimando i Christiani Cattolici, e resistendo a gli Heretici Arriani, che erano molti, e fauoriti dall'Imperador Costanzo, i quali non poteuano sofferire, che il Santo Prelato, con la sua chiarezza disfacesse le tenebre de i loro errori, & ignoranza: e come erano possenti, & armati della potenza dell'Imperadore, e non meno insolenti, astuti, & arditi, determinarono scacciar San Cirillo dalla sua Sedia, e leuar a i Cattolici vn sì valoroso capo, acciò rimanendo l'Essercito del Signore senza Duce, e la gregia senza Pastore, potessero essi più facilmente, come Lupi stracciarli, e consumarli. Per far ciò con qualche colore, si congregarono alcuni Vescoui Heretici, con Acatio, che era il principale, e grandemente competeua con Cirillo, & occultando la vera causa, che li moueua (che era l'esser essi Arriani, e Cirillo difesa, e colonna della Fede Cattolica,) e preso per iscusa l'hauer egli venduto i paramenti della Chiesa, per pascere i poueri, e che vn Farsante, era comparso vestito d'vna di quelli, a rappresentare vna Comedia, lo deposero, e priuarono della sua sede Patriarcale, e sostituirono in essa Heraclio, che era della loro setta, acciò la fomentasse, & aggrandisse, e morto lui le diedero Hilario per successore. Così fù adunque San Cirillo sbandeggiato da gli Heretici, nel modo, che in quello stesso tempo, anco molti altri Santissimi, e dottissimi Vescoui, colonne della nostra Santa Fede; e patì molte, e graui perse-

cutioni, e calamità. Ma eſſendoſi poſcia congregato vn Concilio nella Città di Seleucia, furono chiamati Acatio, e ſuoi ſeguaci, perche comparendo deſſero le ragioni di quanto haueuano fatto contro San Cirillo. Non comparuero però, perche haueuano lite ingiuſta, e la mala conſcienza gli accuſaua, e condannaua, & in quel Concilio San Cirillo fù reſtituito nella ſua dignità eſſendo all'incontro Acatio, & i ſuoi compagni ſcommunicati, e condannati. Con queſta ſentenza tornò il Patriarca alla ſua Chieſa con gran guſto de i buoni, e rabbia, e pena de i cattiui. E San Girolamo di lui parlando dice, che non vna; ma molte volte fù cacciato dalla ſua Chieſa per la fede Cattolica, & altretante reſtituito ad eſſa.

Oltre le altre eccellenze hebbe San Cirillo il donno della Profetia, perche eſſendo ſucceduto nell'Imperio à Coſtanzo ſuo fratel Cugino Giuliano Apoſtata, & volendo fauorire i Giudei contro i Chriſtiani, comandò foſſe reedificato il Tempio di Gieruſalemme, acciò i Giudei poteſſero in eſſa fare i ſagrifici, e le cerimonie. Cominciosſi l'opera con grande apparato, e ſontuoſità, e gettaronſi i fondamenti molto profondi, e ſtabili, ilche vedendo San Cirillo diſſe, che non ſarebbe rimaſto pietra ſopra pietra di quel edificio, perche coſi haueua detto Chriſto Noſtro Sign. e la notte ſeguente venne vn terremoto sì grande, e ſpauenteuole, che ſterpò, e traſſe fuori le pietre del fondaméto di quel Tempio, ſpargendole in varie parti, e ſopraueñe vn fuoco dal Cielo, che arſe, e conſumò tutti gli ordigni, che à tal effetto erano preparati; e concorrendo à veder queſto miracolo molti Giudei, apparuero croci riſplendenti tanto impreſſe, e ſcolpite ſopra le loro veſtimenta, che per niun'arte, ne induſtria ſi puotero leuare, da che ſi vide quanto vero foſſe ſtata la Profetia di San Cirillo, e l'Apoſtata Giuliano rimaſe confuſo, e molti de' Giudei ſi conuertirono al Noſtro Signore Gieſù Chriſto.

Molti, e graui trauagli patì il noſtro Santo Cirillo da gli Heretici, per difendere la noſtra ſantiſſima religione, e parecchi anni, imperando in Oriente Coſtanzo, Giuliano, & Valente, che tutti tre furono Imperadori, e nemici della fede Cattolica perſeguitãdola crudelmente. Ma poiche nell'Imperio ſucceſſe il gran Teodoſio, Prencipe non men pio, che valoroſo, Cirillo hebbe pace nella ſua Chieſa, per ſpatio di anni otto, e la gouernò mirabilmente fino che carico d'anni, e meriti paſsò da queſta vita all'eterna, alli 18. di Marzo dell'anno del Signore 386. che fù l'ottauo di Teodoſio ſecondo il Cardinal Baronio. Di S. Cirillo fa mentione il Martirologio Romano, & il Concilio Conſtantinopolitano in vna epiſtola, che ſcriſſe a San Damaſo Papa lo chiama Reuerendiſſimo, e ſantiſſimo Veſcouo, e dice, che molte volte, & in varie parti haueua combattuto contro gli Heretici. I Greci lo celebrano nel loro Menologio, & i Scrittori dell'Iſtoria Eccleſiaſtica Sozomeno, Socrate, Teodoreto, e Niceforo lo lodano, come huomo dotto, e ſanto, e martello d'Heretici. Scriſſe San Cirillo ſendo giouine vn libro di grande eruditione intitolato le Catecheſi, il quale tradotto di Greco in Latino dal medeſimo Giouanni Grodecio, che ſcriſſe la ſua vita, a' noſtri giorni è vſcito in luce con gran beneficio della Santa Chieſa Cattolica.

Adi 18. di Marzo.

LA VITA DI S. NARCISO
Veſcouo di Girona, e Martire.

SAn Narciſo Veſcouo di Girona, nacque di ſangue nobile della medeſima Città, nel tempo, che l'Imperadore Aureliano perſeguitaua i Chriſtiani, onde fuggendo quella tempeſta, vſcì dalla ſua patria con vn ſuo Diacono chiamato Felice, e guidato dal Signore, paſsò in Alemagna con deſiderio di predicare l'Euangelio à quei popoli, e conuertirli alla noſtra ſanta Religione. Giunſe alla Città di Auguſta, & volendo albergare, fù incaminato in caſa d'Afra donna principale, ma diſhoneſta, perche era figliuola d'Ilaria Regina di Cipro, ò almeno in quell'Iſola Signora ricca, e poſſente, la quale hauendo in guerra perduto ſuo marito, e lo ſtato, era venuta con ſua figliuola Afra, Dioniſio ſuo fratello, & altri ſerui, e ſerue ſue per iſtinto diuino alla Città d'Auguſta. E come nell'Iſola di Cipro Venere era ſtata meretrice, eſſendoui tenuta per Dea, adorata, e riuerita più d'ogn'altro Nume, dalla gente ingannata da i

Sacer-

Sacerdoti della stessa Venere, che credeua di più aggradire, e seruire alla sua Dea, quanto più nel culto, e veneratione di lei era sporca, e dishonesta (che di simili mostri adoraua la Gentilità) volendo Ilaria consacrare Afra sua figliuola alla Dea Venere, perche da lei fosse più fauorita, li permesse far vita da meretrice, & hauer molti drudi, e quando Narciso entrò nella sua casa, se ben il Santo non lo sapeua. Guidouelo Dio per dar salute, e vita à tutta quella casa, e cauar d'vn'abisso di lordura, e dishonestà Afra, che con le tenebre dell'Idolatria, & ombra della morte, nella quale dimoraua, non conosceua la sua suentura. Entrando San Narciso in casa, credette da principio Afra, che egli fosse vn di quei huomini perduti, che à lei soleuano venire, ma poscia si desingannò, e seppe come era Vescouo de' Christiani, e mediante vna luce del Cielo, che quella notte vide, e le orationi continoue del Santo, si cangiò di maniera, che essa, sua madre, Degna, Eunomia & Eutropia tre loro donzelle si conuertirono al nostro Redentore, e doppò hauer digiunato sette giorni riceuettero l'acqua del santo Battesimo insieme con molti altri, che per loro mezo si fecero Christiani, e furono martiri di Christo. In quella Città predicò San Narciso, e guadagnò tante anime per il Signore, che in Augusta lo tengono per loro Apostolo, e Maestro: & essendo stato in essa noue mesi, dopò hauer istituti Sacerdoti, e consagrato per Vescouo Dionisio fratello d'Ilaria, e Zio d'Afra con grã sentimento, e dolor de'christiani se ne tornò à Girona sua patria per far in essa ciò che haueua fatto in Augusta. Dimorò iui tre anni, essercitando la sua carità, edificando il popolo con la sua santa vita, illuminandolo con la sua dottrina, e guadagnando innumerabili anime per Dio, con grande vtile, e gusto de'Christiani, e dolore, e rabbia de'Gentili, li quali finalmente l'vccisero, mentre diceua Messa con tre ferite, che li diedero nelle spalle, nella gola, & in vna gãba. Tutto ciò, che fino à qui habbiamo riferito è nel Breuiario della Chiesa d'Augusta, che per ordine del Cardinale Otto Truchses Vescouo di quella Città fù impresso in Roma l'anno 1570. nel quale si narra ancora il Martirio di Santa Afra, che fù viua abbrusgiata, offerendosi al Signore in Holocausto, & odore di soauità; essendo indi à sei giorni seguita, mediante lo stesso tormento di foco, da Santa Ilaria sua madre, e dalle sue trè Donzelle, Degna, Eunomina, & Eutropia.

Il corpo di San Narciso è in Girona, e tutta quella Città lo tiene, e riuerisce per Padrone. Hà Nostro Signore fatto molti, e gradi miracoli per questo Santo, e trà gli altri è memorabile quello, che successe quãdo Filippo Rè di Frãcia fece guerra à Don Pietro Rè d'Aragona, e prese la Città di Girona; perche hauendo la sua gente rubbato il sepolcro di san Narciso vscirono da quello innumerabili sciami di Mosche, e taffani di strana figura, colore, e grandezza, che inuestendo nella gente, e caualli del Rè, gli infettarono in modo, che morirono di peste più di quarantamila Francesi, e ventiquattromilla caualli, & anco più, secondo, che riferiscono alcuni; e lo stesso Rè di Frãcia indi à pochi giorni morì anch'egli in Perpignano, restando il prouerbio. Le Mosche di S. Narciso, come notò il Card. Bar. nelle annotationi, che fece sopra il Martirologio Romano alli diciotto di Marzo.

Con San Narciso fù martirizato San Felice suo Diacono; ma auuertasi, che questo San Felice, se bene fù martirizato in Girona, non è quello insigne Martire che in essa diede la sua vita per Christo, & è tenuto nella medema Città in gran veneratione, perche l'vno fù Diacono di San Narciso, e l'altro fratello, e compagno di San Cucufate, come lo dicessimo nella sua vita. San Narciso, e Felice suo compagno morirono nel tempo dell'Imperatore Aureliano che cominciò imperare l'anno del Signore 271. e quest'altro sotto Diocletiano, e Massimiliano, sendo Datiano Presidente in Ispagna.

Hassi altresi d'auuertire, che vi sono stati due Narcisi, che da alcuni vengono confusi, facẽdone di due vn solo. Il primo Narciso fù Vescouo di Gierusalemme, huomo Santo, e per miracoli illustre. Questo essendo falsamẽte accusato, & hauendo Dio castigati gli accusatori, con desiderio di quiete, si ritirò alla solitudine, & in essa stette molti anni, poscia sendo già vecchio tornò alla sua Chiesa, & ammesse per coadiutore, e compagno Santo Alessandro Vescouo, doue finì santissimamente la sua peregrinatione essendo vissuto anni 116.

L'altro Narciso è il Vescouo, Martire di

di Girona, del quale quiui parliamo, la cui festa si celebra alli 18. di Marzo, nel qual giorno fa di lui mentione il Martirologio Romano, e la Chiesa d'Augusta alli 29. di Ottobre, e questa per auuentura è stata la causa di pensare, che li due Narcisi fossero vn solo, perche pure nelli ventinoue di Ottobre cade la festa di San Narciso Vescouo di Gierusalemme, e ne fanno commemoratione i Martirologi Romano, di Beda, Vsuardo, e di Adone. Però la verità è, che furono due, e non osta, che si celebri la festa di amendue in vn giorno stesso, come tampoco non è argomento sufficiente, per credere che siano diuersi per celebrarsi in Augusta il dì 29. d'Ottobre la sua festa, & in Girona alli 23. di Marzo, perche molte possono essere le cause di questa diuersità.

Alli 18. di Marzo.

LA VITA DI S. BRAVLIO Vescouo di Saragozza.

IL Beato San Braulio fù fratello di Gio. Vescouo di Saragozza, suo successore nel Vescouato, naturale della stessa Città (per quanto alcuni scriuono) e discendente dai Rè Gothi di Spagna. Sin da fanciullo mostrò egli il suo grande ingegno, e grande inclinatione à tutte le cose virtuose, & alle lettere quali apprese già fatto giouine, e studiò le scienze diuine, & humane con gran profitto, ammaestrãdolo in esse Isidoro Vescouo di Siuiglia, che al suo tempo fù luce di Spagna, & vn pozzo di sapiẽza. Haueua questo sapientissimo Prelato eretto nella Città di Siuiglia vn Collegio, per addottrinare i giouinetti nobili, & habili, che di tutta Spagna à lui concorreuano per esser instrutti ne' buoni costumi, e lettere; & il Santo s'occupaua in questo essercitio, per il molto, che importa alla Republica, che i giouanni come piante tenerelle siano ben piantati, & incaminati fino dall'età tenera, per l'orme dritte della virtù. Vno di questi discepoli di Sant'Isidoro fù San Braulio, e cõ tal maestro riuscì huomo sì perfetto, e sì dotto come poscia lo mostrò nel progresso della vita sua. Perche cõ esser San Braulio, come habbiamo detto discepolo di Sãto Isidoro, e con lui consultare i dubbi, che haueua sopra la sagra Scrittura, era tanto stimato dal suo stesso Maestro, che à lui indrizzaua le sue opere, acciò le riuedesse, e censurasse tanta era l'humiltà, e modestia di Sant'Isidoro, e la grande opinione, che haueua della rara, & eccellente eruditione di Braulio; e così li mandò il libro delle Etimologie, che haueua composto à sua petitione. Prima, che diuenisse Vescouo di Saragozza fù San Braulio Archidiacono della stessa Città; ma poi essendo quella Chiesa vacante per la morte di Gio. suo fratello; congregatisi li Vescoui, e con loro Braulio molto alieno da quello, che li auuenne, fece repentinamẽte dal Cielo vn globo, ò palla di fuoco molto risplendente, e si posò sopra la sua testa, e fù vdita vna voce, che disse quelle parole del Profeta Esaia. *Questo è mio seruo da me eletto in cui riposa il mio spirito.* Rimasero i Prelati merauigliati di quella nouità; e rendute gratie al Signore, per hauer loro dichiarato con sì illustre miracolo la sua volontà, conformandosi tutti con quella, l'elessero per Vescouo, e lo pregarono, che lui loro predicasse. Basso il Sãto le spalle al peso, che Dio le imponeua, e per dar contentezza, & obedire a' Prelati, cominciò subito à predicare con sì gran dottrina, feruore, e spirito, che ben si conobbe esser illuminato dalla luce del Cielo, & eletto, per tanto alto misterio dalla mano del Signore.

Trouossi presente à tre Concilij Toletani, che furono il quarto (nel quale fù presidente Sant'Isidoro suo maestro) il quinto, & il sesto. Nel quinto, che si celebrò l'anno 646. (come scriue nell'Istoria sua Dõ Roderico Ximentio Arciuescouo di Toledo e nõ nel sesto come vogliono alcuni) hebbe S. Braulio gran parte, ordinò i Canoni, e Decreti di quel Concilio, e tutto il peso di quel negotio fu sopra di lui, per esser egli persona in santità, lettere, e prudenza si eminente, e segnalata. Scrisse lettere al Papa, che era all'hora Honorio primo di questo nome, con sì eccellente dottrina, stile, & eloquenza, che furono molto celebrate, e lette cõ merauiglia in Roma. Finito il sesto Cõcilio tornossene San Braulio alla sua Chiesa di Saragozza, per tranquillare, come buon pastore le sue pecorelle, e sradicare la mala zizania dell'heresia Arriana, che e se ne staua tuttauia mescolata con il formento, non potendosi del tutto annihilare; perche se bene il Rè Gothi, e gli altri Signori, e persone principali di Spagna,

era-

erano vsciti delle tenebre di quell'heresia, e s'erano abbracciati con la Fede Cattolica nel terzo Concilio Toletano regnando Recaredo, sendo però il male contagioso, e così fondato, & radicato non si era potuto così all'improuiso estirpare, e fù necessario, à poco à poco sanar le piaghe, che si erano, per la longhezza del tempo vlcerite.

Questo fece San Braulio con gran cura, e diligenza nel suo Vescouato souente predicando, insegnandò à gli ignoranti, illuminando i ciechi, e conuincendo gli ostinati cō i luoghi della scrittura sagra sì chiari, & euidenti, e citati con tanta gratia, & autorità, che li auuersarij non li poteuano resistere; in oltre, perche fosse noto, che quanto egli diceua le veniua dettato dallo Spirito santo, vna volta fù veduta vna Colomba assisa sopra la sua spalla, che pareua li dettasse quanto egli andaua predicando. Cosi con la diligenza, e solicitudine di sì buon hortolano furono estirpate dal campo della Chiesa le spine, e cardi de gli errori Arriani, & in esso seminato la verità Catolica messe del Cielo. Stauasene oltre ciò il Santo Prelato ordinariamente nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, ò vogliamo dir del Pilastro, di Saragozza, occupandosi di giorno, e di notte nel seruigio di Dio nostro Signore, e della Vergine sua madre nel cui santuario residua. Attendeua alle cose spettanti alle fabriche, & ornamento delle Chiese, & all'augumento del culto diuino, e perciò fece egli edificare vna chiesa sopra la sepoltura de'Santi Martiri Engratia, e suoi diecidotto compagni, & i Martiri innumerabili di Saragozza, anticamēte detto il Tempio delle sante Messe, & hora di Santa Engratia, doue poscia il Rè Cattolico Don Ferdinando edificò vn sontuoso Monastero, e lo diede à Padri dell'Ordine di San Girolamo, acciò li Santi siano più venerati, & i popoli edificati, e migliorati con l'essempio, ritiratezza, e religione de'detti Padri, che hoggidì in esso dimorano. *Leuit. libro secondo Annal. cas. 73.*

Era San Braulio molto benigno, e mansueto cō i buoni; ma graue, e rigoroso con superbi, e rubelli a'comandamenti di Dio, e della sua Chiesa. Abborrina, (come si scriue di Sant'Agostino) li vestiti delicati, e pretiosi, & vsaua gli aspri, e communali, che non hanno in se cosa notabile, nè singolare, era molto temperato nel suo mangiare, molto retto nell'amministrare giustitia, feruoroso in predicar la parola di Dio, eloquente, & efficace in conuincere con viue ragioni gli auuersarij, & in disfare con lo splendore della dottrina Euangelica le tenebre dell'heresie, liberalissimo verso i poueri, e gran rimediatore delle necessità altrui. Tenne il Vescouato anni venti regnādo in Ispagna Sisenando, Cintilla, Tulga, e Cindasuindo, al fin de'quali carico di giorni, e di meriti, riceuuti tutti i Sacramenti della Chiesa rese il suo spirito al Signore, lasciando tutta quella Città, e Vescouato con grā sentimento, e tenerezza, per hauer perduto vn sì eccellente Padre, Maestro, e Pastore.

Fù la sua morte vna Dominica mattina alli deciotto di Marzo, circa l'anno 646. nel qual giorno si celebra la sua festa in tutto il Vescouato di Saragozza, e nella Chiesa di nostra Donna del Pilastro, con grandissima solennità. Trouaronsi presenti alla sua morte l'Arciuescouo di Tarragona, & altri Vescoui, che concorsero à visitare, aiutare, e seruire il Santo Prelato in quell'hora, nella quale furono vditi soauemente cantar gli Angeli, & vna voce, che disse, *Leuati, e vieni amico mio*. Alla qual voce il Santo quasi destandosi da vn profondo sonno, rispose, *Ecco parto Signore*. Il suo sagro corpo fù sepolto da'Vescoui, che iui erano, e da tutto il Clero, e popolo, sotto l'altare di San Giacopo da lui edificato. D'indi fù traslato ad vn'altra parte della stessa Chiesa, doue, per l'entrata de'Mori, e distruttione della Spagna stette coperto più di seicento anni senza sapersi doue fosse, fin che l'anno 1270. come dice il Cardinal Baronio, il centesimo cinquantesimo secondo dopò l'esser stata Saragozza ricuperata da'Christiani dal poter de'Mori, il B.S. Valerio apparue ad vn Vescouo di Saragozza nomato Pietro, e li riuelò il S. corpo, e così fù trouato, così intiero, e sano, come quando fù sepelito, spargendo vn'odor soauissimo. Fù di nuouo traslato, e collocato innanzi l'Altare maggiore della detta Chiesa, doue riposa hoggidì in vn sontuoso sepolcro, & è riuerito da tutta quella nobilissima Città, come singolar padrone, con grandissima diuotione, e riuerenza, operando Dio in quel istante molti miracoli. E di questa traslatione fà la

Chiesa di Saragozza la festa alli diecinoue di Luglio. Scrisse San Braulio (come dice Sant'Ildefonso) alcune opere, e tra quelle la vita di S. Migliano Monaco, che hoggidì si troua manuscritta, con la quale, come afferma lo stesso Santo Ildefonso, S. Braulio dichiarò la santità di Migliano, & illustrò la sua memoria. Di lui fanno mentione il Martirologio Romano alli ventisei di Marzo, Sãto Ildefonso nel libro de gli huomini illustri, l'Arciuescouo di Toledo Don Rodrigo, il Cardinal Baronio nelle annotationi del Martirologio, e nell'ottauo Tomo de' suoi Annali, & altri Auttori che scriuono le Vite de' Santi, & Historie di Spagna.

Alli 22 di Marzo.

LA VITA DI S. SIGNORA Romana, e Monaca, tratta dall'epistola di San Girolamo vigesima-quarta.

SCriuendo il gran Padre, e luce della Chiesa San Girolamo à Marcella sua diuotissima figliuola, e fedel serua del Signore, vna consolatoria nella morte di Sãta Lea sua amica, paragonando il suo transito à quello d'vn principalissimo Caualiere designato Consolo, che era Gentile, e morto, poco prima di lei le dice queste parole; Chi potrebbe mai degnamente lodare la conuersione della nostra Lea; la quale di maniera si conuertì à Dio, che meritò esser capo del suo Monastero, e madre di tante Vergini; e dopò essersi vestita di ricche, e molli spoglie al secolo, volle cingersi di sacco, per domar la sua carne, passando le notti intiere in oratione, senza dormire, & insegnando alle sue compagne più con l'essempio, che con le parole. Fù sì grande l'humiltà sua, e sì bassa, che con esser prima stata Signora di tanti serui, poscia fù tenuta per serua vniuersale, se bene tanto più era serua di Christo, quanto meno era tenuta per Signora de gli huomini. Il suo vestire era pouero, e vile, il mangiare rozzo, & il crine negletto, però di modo, che sendo così puntuale nelle sue cose, fuggiua in tutto l'ostentatione, per non riceuere in questa vita la paga delle sue buone opere. Et hora per il breue trauaglio, gode dell'eterna beatitudine, è stata riceuuta dalli Chori de gl'Angeli, e collocata nel seno d'Abramo, doue con il pouerello Lazaro vide il ricco auaro, che si vestì di porpora, & il Consolo non già con la veste trionfale, ma coperto di vn'altra negra, e di confusione, chiedendo vna goccia d'acqua per suo refrigerio. O instabilità delle cose; quello che pochi giorni prima staua nel colmo de gli honori, e dignità, quello, che quasi trionfante di vinti nemici ascese in Campidoglio, fù riceuuto con applauso, & allegrezza di tutto il popolo Romano; quello la cui morte tanto fù sentita da tutta la Città, hora afflitto, e nudo se ne stà non nel palaggio, e corte del Cielo (come la sfenturata sua moglie và predicando, e se ne mente) ma in quelle tenebre esteriori, che giammai hauranno fine. E la nostra Lea, che se ne staua rinchiusa nella sua cella, e che pareua pouera, e vile, la cui vita era notata per vna pazzia, hora seguita Christo, e dice tutto ciò che prima sentimmo, hora la vediamo nella città del nostro Dio. La onde io ammonisco, e piangendo, e gemendo protesto à tutti, che mentre durerà la vita presente, non si vestiamo, due toniche, che è vn voler hauer due faccie, nè andiamo calciati di pelli d'animali, che sono l'opere morte della carne, nè carichi con le baggaglie delle ricchezze, ne cerchiamo il fauore della potenza del secolo significata per il bastone, e finalmente, che non vogliamo seruire insiememente à Christo, & al mondo, tenendo l'vno, e l'altro per Signori; ma che procuriamo viuere con tanto riguardo, che alle cose temporali, e caduche, succedano l'eterne; e morendo ogno giorno il nostro corpo, non pensiamo, che nel rimanente siamo eterni, perche così diuerremo tali. Tutto questo è di San Girolamo nell Epistola 24. Fu Santa Lea prima maritata, e poscia vedoua, come si caua dal medesimo S. Girolamo nell'Epistola quinta, de laudibus Asselę ad Marcellam, e finalmente Monaca, e Donna santissima. Fanno di lei mentione il Martirologio Romano, allegando San Girolamo alli větidue di Marzo, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi.

LA

Alli 22. di Marzo.

LA VITA DI S. CATARINA di Suetia Vergine figliuola di S. Brigida.

SAnta Catarina di Suetia fù figliuola d'Vlfone Prencipe di Noritia, e di Santa Brigida molto nota per le sue reuelationi nella Chiesa del Signore. Sin dalla fanciulezza mostrò di esser stata eletta dal suo celeste sposo; perche in allattandola prendeua le poppe della sua Santa madre, e dell'altre Donne honeste, che gliele dauano, molto volontieri, ma se qualch'vna men che honesta, e casta gliele voleua porgere, subito piangeua, e non le voleua pigliare.

Fù dalla sua Santa Madre, dopò hauerla alattata, ad vn'Abbadessa consegnata, molto Religiosa, perche l'alleuasse. & auuenne vna notte, che essendo gita la curatrice à Matutino, il Demonio presa la figura di vn Toro volle vccidere la fanciulla, e con le corna la trasse dal suo letticiuolo, e la gettò in terra, lasciandola quasi morta, onde così trouandola l'Abbadessa, mentre la teneua nelle braccia li apparue il Demonio, e disse; O quanto di buona voglia l'haurei io vccisa, se da Dio mi fosse stato permesso. Di età d'anni sette, trattenendosi vna volta con le altre fanciulle in giocar à certo gioco con le bamboccie, Nostro Signore, che l'haueua scielta per gran Santa, non volle, che quella bagatella passasse senza castigo; e così la vegnente notte, fù da i Demonij molestata, che gli apparuero in forma di bamboccie, e la sferzarono grauemente, acciò da fanciulla cominciasse à tralasciare le bagatelle, e giochi, co i quali suole quella tenera età trattenersi. Essendo volontà di suo Padre, che ella si maritasse, li comandò, che à ciò si disponesse, & ella accettò il partito, confidata nella bontà di Dio, e nel fauore della Sagratissima Vergine Maria sua Madre, che hanerebbe potuto maritarsi, senza detrimento della sua verginità, come gli auuenne; perche essendosi maritata con vn Caualiere nobilissimo chiamato Eghardo, così li seppe parlare, che amendue fecero voto di castità, qual osseruarono tutto il tempo della vita loro, ingannando il mondo con nome, e portamento di maritati, e trionfando della loro carne, e del nostro commune, e mortal nemico. Dauansi molto alle orationi, all'asprezza della vita, & à tutte le opere della carità, negli occhi de gli huomini parendo, e portandosi da Signori, ma in quelli di Dio, da Santi.

Haueua Catarina vn fratello, nomato Carlo giouine scapestrato, e dato alle vanità, il quale non potendo sofferire, che la sorella, & il cognato facessero quella vita, li riprese, e procurò di stornelì; ma molto più s'adirò con sua sorella, quando vide il suo vestire sì positiuo, à che ella non si conformaua con l'vsanze, e foggie, che le altre Signore, e Donne sue pari inuentauano in disprezzo dell'antica semplicità. Ne perciò Catarina si mutò dal suo primo proposito, anzi con le sue parole, & essempio, persuase la moglie dello stesso Carlo suo fratello à lasciar le gale, e pompe ad immitarla, come fece. Morto Vgone suo padre, e passata S. Brigida sua madre a Roma, la figliuola Catarina (viuendo ancora il suo marito Eghardo) hebbe grande inspiratione dal Signore, di girsene à trouar la madre. E se bene da principio, per esser ella solo d'età d'anni diciotto, e bellissima, suo marito non condescese alla sua voglia, pure accorgendosi, che quel negotio venia mosso di sopra, e che Catarina era matura d'intelletto, e di costumi honestissima, li diede licenza, serui, e gente, che l'accompagnasse, con che giunse à Roma nel mese d'Agosto, e sapendo, che la sua Santa Madre dimoraua in Bologna, l'andò a vedere, poi tornatasene a quella Santa Città, e visitati li suoi santuarij, e Stationi, per diuin volere, se ne restò con sua madre per aiutarla, e seruirla, come haueua di già Dio promesso a Santa Brigida, tutto che a Catarina non mancassero grandi trauagli, e difficoltà, perche tentolla il Demonio, acciò tornasse nel suo paese, doue hauerebbe potuto viuere più agiatamente, e quietamente, & essendo ella Signora di sì alto affare, & estrema bellezza, saputasi la morte di suo marito fù da molti Caualieri chiesta in matrimonio; quali vedendo, che gli altri mezi, cortesi, & amorosi non valeuano, vollero farle forza, e precipitarla, & vna volta essendosi nascosi in vn certo luogo, con gente armata, per rapirla, vn giorno, che con l'altre ma-

trone and aua alla Chiesa di San Sebastiano, in vscendo essi dall'aguato, apparue d'improuiso vn seruo, cui seguitando eglino, in quell'istante passò Catarina, e scampò dalle loro mani.

Vn'altra volta andandosene con la sua santa madre alla Chiesa di S. Lorenzo, e trouandosi in vn'altro simile pericolo, il Caualiere, che l'aspettaua, con mano armata, al tempo, che la volle assalire, rimase cieco, onde conosciuto il suo peccato, si gettò à suoi piedi, e li chiese perdonanza, il perche pregando le Sante Madre, e figliuola per lui, ricourò il vedere, e narrò questo miracolo à Papa Vrbano Sesto, & à Cardinali.

Non solo patì Santa Catarina simili molestie in Roma, ma altre ancora non minori fuori d'essa. Perche andando vna volta con la sua Santa Madre ad Assisi, per riuelatione di Dio, & a Santa Maria di portiúcula, non puotero vn giorno giungere doue si credeuano, per esser state sopraueunte dalla notte, il perche si ritirarono in vn pouero tugurio, per fuggir dalla neue, e dall'acqua; doue mentre, che se ne stauano, sopragiunsero certi Assassini, in gran numero, e molto sfacciatamente vollero vederle il volto; & essendo Santa Catarina bellissima, si vennero ad accendere in lorda concupiscenza, di modo, che cominciarono à sparlare, e voler farle forza; ma esse si voltarono à Dio, supplicandolo che le volesse guardare; da che per sua ispiratione, e seruigio, hauean preso quel camino; e subito fù ydito vn strepito di gente armata, & vna voce d'improuiso, che diceua fossero presi quei ladri furfanti; per la quale essi spauentati se ne fuggirono, e lasciarono la preda, che haueuano nelle mani, ma il vegnente giorno, seguendo le Sante il loro viaggio di nuouo le aspettarono, per far di giorno quello, che di notte non haueuano potuto, & hauendo presi tutti i passi, in quel momẽto, che esse passarono rimasero priui del vedere. Con questa protettione del Signore cresceua ogni giorno più Catarina nel suo amore, e si daua con maggior cura à tutte le virtù, specialmente alla santa humiltà, che è la madre, e guardia di tutte; perche a lei molto increseeua d'esser lodata, e godeua d'esser sprezzata, e tenuta per vile, e peccatrice. Era molto diuota, e fin dalla fanciulezza data molto all'Oratione, a recitar l'hore di nostra Donna, i Salmi penitentiali, & altre orationi. & ogni giorno consumaua quattro hore in piangere, e meditar la sagra passione del suo dolce sposo, offerendosi a lui in perpetuo, e soaue sacrificio. Vna volta standosene in Roma otando nella Chiesa di S. Pietro gli apparue vna Donna vestita di bianco, con vn manto negro, e li disse, che volesse pregar Dio per la moglie di Carlo suo fratello, ch'era morto, dalla quale presto aspettasse vn buon soccorso, perche à lei haueua lasciata la corona d'oro, che secondo l'vsanza della sua patria portaua in capo. E come appunto quella Donna le disse, così auuenne, sostentandosi Santa Brigida, e sua figliuola, con la loro famiglia, vn'anno, con il prezzo di quella corona.

Ma che dirò del tenero amore, e grande, che la Santa Vergine portò al Sig? che della sua benignità, e misericordia verso i poueri, infermi, e piagati? e ciò perche la sua santa madre la conduceua seco a gli hospitali, & alla sua presenza seruiua con grande humiltà gli infermi, e medicaua le piaghe putride senza nausea, acciò sua figliuola apprendesse, la immitasse, e seguisse il suo essempio, il che faceua ella con estrema carità, e diligenza come figliuola di tal madre. Era tanto amica della pouertà di Christo, che andaua con veste vili, e rotte, e dormiua in vn pouero letto, con vn solo pagliarizzo, capezzale, e coltre vecchia, e rabberciata; se bene nostro Signore per honorarla in qualche occasione fece parer lei riccamente vestita, & il suo letto di prezzo, tutto che realmente non fosse tale. Fù parimente molto patiente, e mansueta sopportando gl'aggraui, & ingiurie, che le veniuano fatte con merauigliosa mansuetudine, rendendo sempre ben per male, come vera serua del Signore.

Venticinque anni se ne stette in compagnia della sua santa Madre in Roma, e fuori, l'accompagnò in Gierusalemme, si trouò presente alla sua felice morte, e se ne portò le sue sagre reliquie, con quelle d'altri Santi in Suetia, doue, compito il mortorio di sua madre si chiuse in vn Monastero di Monache in cui fù superiora, instituendole secondo la regola lasciatali dalla sua benedetta madre, e da lei appresa: Ma succedendo, che si compiacque Nostro Signore d'operare molti, e grandi miracoli al sepolcro

cro di Santa Brigida, & venendo il Rè di Suetia in parere, insieme con i grandi, e Signori di quel Regno, che si douesse trattar con il Sommo Pontefice, della sua canonizatione; acciò la cosa hauesse più tosto effetto, presero per espediente, che Catharina se ne andasse à Roma, di che ella fù cõtenta, e vi tornò, se bene trouò le cose sì turbate per la morte di Papa Gregorio Vndecimo, e per lo scisma, che si leuò al tempo d'Vrbano Sesto suo successore, che per all'hora non puote il suo negotio sortir effetto alcuno; il perche lasciando le informationi autentiche de'miracoli, e gli altri ricapiti, che haueua portati à Roma se ne ritornò alla sua patria, con hauer nostro Signore questa volta operato per suo mezo in quella Città cose notabili, e merauigliose, tra le quali vna fù, che essendosi amalata vna Signora principale, e di mala vita, di graue infermità, e non volendosi confessare, nè apparecchiarsi per morire, nè vdir Santa Catarina che la consigliaua, à quanto conueniua, per la sua eterna saluatione la Santa si pose in oratione, pregando Nostro Signore per quell'anima peccatrice; e subito vscì dal Teuere vn fumo negro, e spesso, e venne à porsi sopra la casa doue dimoraua l'inferma oscurandola di modo, che non si poteuano vedere l'vn l'altro, con vn strepito sì spauenteuole, che la pouera inferma impaurita, e come fuor di sè chiamò Catarina, e con lagrime le promesse di far tutto ciò, che ella volesse; così confessossi, & il giorno vegnente finì la sua vita con lasciar speranza della sua saluatione.

Vn'altra Signora haueua fatto sette disperse, e trouandosi grauida vicino al tempo del partorire si raccomandò alle orationi di Santa Catarina, la quale l'inanimì, e promesse di trouarsi presente al suo partorire, trououissi, e partorì viua, e sana vna fanciulla, che chiamò Brigida per la diuotione di sua madre.

Vscì il Teuere dal suo letto, & innondò di modo la Città di Roma, che tutti temettero l'vltima ruina, e distruttione di quella Città. Fù pregata Santa Catarina ad opporsi à quell'onde, e con la sua presenza, & orationi, & à voler liberare Roma da quel pericolo, & scusandosi essa per la sua humiltà, la presero, e trassero per forza, e la posero vicino all'acque, che essendo tocche da suoi piedi se ne tornarono addietro, e cessò quel periglioso diluuio.

Dimorando nella Città di Napoli (doue era andata per raccogliere, & autenticare i miracoli di sua madre) vna Signora li scoperse, che vna sua figliuola vedoua ogni notte veniua bruttamente molestata da vn Demonio, e che se bene fin all'hora per vergogna lo haueua tacciuto, à quel punto glie l'haueua discoperto, per trouar rimedio, confidata nella sua santità la S. Vergine la consigliò, che si confessasse di tutti i suoi peccati puramente, & intieramente, perche molte volte per i peccati, che si tacciono nella confessione per vergogna, permette Nostro Signore somiglianti illusioni, e che i Demonij habbiano forza da molestar l'anime, & opprimere i corpi con abomineuole tirannia: diedeli parimente altri santi consegli, e diuotioni, & offerse per lei le sue orationi, onde à capo di giorni otto, si trouò la Donna del tutto libera da quel mostro infernale, che tanto la perseguitaua, e tormentaua.

Hora essendo la santa Vergine stata cinque anni questa volta in Roma, e non hauendo speranza di conseguire la canonizatione della sua Beata Madre (per le cause che dicessimo di sopra) se ne tornò alla sua patria, e Monasterio, sendo molto visitata, alloggiata, e regalata dalli Prencipi, Prelati, e Città d'Italia, e di Germania, per le quali passò. In questo viaggio parimente fece Nostro Signore, per suo mezo, alcuni miracoli, tra quali si conta, che essendo caduto il carro, sopra il quale andaua dormendo vno della sua compagnia, con esserli le ruote passate sopra, & hauerlo tutto franto, e fatto in pezzi, facendo per lui oratione Santa Catarina, e toccandolo con le mani, subito fù sano. Il medesimo auuenne ad vn altro in giungendo al suo Monasterio, perche essendo caduto dall'alto d'vn edificio, che si fabricaua, sopra molti legni, e pietre, e staccatosi l'ossa di modo che appena poteua respirare, in toccandolo la Vergine fatto per lui oratione, tosto se li consolidarono le membra, e ricourò sì intiera salute, che ritornò all'opera sua, lodando tutti il Signore, e Santa Catarina, per intercessione della quale era stato risanato.

Era in questo tempo la Santa Vergine molto indebolita, e stanca de'dolori, & infirmità di corpo, se bene molto sana, & alle-

& allegra di spirito. Costumaua di confessarsi ogni giorno da che cominciò ad andare in compagnia della sua Santa madre, e qualche giorno ancora due, e tre volte, così fece in questa sua vltima infermità, se bene per la debolezza del suo stomaco, non ardiua di riceuere il Santo Sacramento dell'altare, solo facendoselo portare, per adorarlo, e riuerirlo con grandissima diuotione, & humiltà.

Finalmente leuando gli occhi al Cielo, e raccomandando l'anima sua con il cuore al Signore, per non poter con la lingua, alla presenza delle Monache, che in lagrime si disfaceuano, diede lo spirito à quello, che per tanta sua gloria l'hauea creato. All'hora apparue vna Stella sopra il Monastero, nel quale morì, e fù veduta da alcuni Religiosi di giorno, e di notte sin tanto, che il suo sagro corpo fù sepolto. E la medesima Stella l'accompagnò quando fù portata à sepelire alla Chiesa, stando nell'aere sopra il cataletto, poi finite l'essequie disparue. Côcorsero molti Arciuescoui, Vescoui, Abbati, e Prelati delli Regni di Suetia, Danemarca, Nouergia, e Gothia al suo mortorio, & il Prencipe di Suetia nomato Enrico con altri Signori, e Baroni, per loro diuotione vollero portare il cataletto sopra le loro spalle, appena potendola sepelire, per la molta gente, che soprabondaua. Morì la Sâta Vergine nel Monastero Vvatsteriense alli 22. di Marzo l'anno di Christo 1381. e fece Nostro Signore molti miracoli alla sua sepoltura. Il Martirologio Romano fa mentione di questa Santa alli 22. di Marzo, & il Cardinal Baronio nelle sue annotationi, & il Padre Fra Lorenzo Surio adduce la sua vita nel suo 2. Tomo.

Alli 27. di Marzo.

LA VITA DI SANTO Isaccio Confessore.

EGli è cosa verissima, che alcuna volta Iddio per castigar i Regni, e le Prouincie, suole darli Re, e Prencipi irragioneuoli, & empij, seruendosi di loro, come di manigoldi, e ministri dell'ira, e furor suo, perche affligono i suoi sudditi, e li tormentino con i loro mali trattamenti. Parimête è cosa certa, che dopò essersi Dio seruito di questi tali cattiui Prencipi, castiga ancor essi, se non s'emendano, e getta nel fuoco il flagello con il quale hà castigato gli altri. L'vn e l'altro vediamo in Valente Imperadore, il quale, per esser heretico Arriano perseguitò crudelissimamête la Chiesa Cattolica del Sign. distrusse le Chiese, ne cacciò i Vescoui, e con tutta la sua potenza procurò di sradicar dal mondo la Cattolica verità, che confessa per vero Iddio, e consustantiale al Padre, il Figliuolo di Dio; perche quando il Signore si mosse à pietà de' serui suoi fedeli, e si fù seruito di questo tiranno, e ministro della sua indignatione, castigollo seueramente, e mosse gente barbara innumerabile ad entrare per le terre dell'Imperio, à farle guerra, vincerlo, & arderlo in vna pouera capanna, come più sotto diremo. Pure per giustificare la causa, & vsar benignita, e misericordia con chi sì poco meritaua come Valente, trasse dalle remoti parti d'Oriente vn Santo Monaco, e suo seruo nomato Isaccio, perche l'ammonisse, e li proponesse il pericolo, in che era, con procurare di ridurlo nel sentiero della verità. Stauasene Isaccio nella sua solitudine, piangendo i peccati, e calamità del mondo, e supplicando con molte lagrime il Signore, che volesse badare alla causa sua, e raffrenare l'Imperadore, che come vna bestia fera, e braua, facea gran strage de' Cattolici; e venendo poscia à sapere, che l'Imperadore vsciua alla guerra con poderoso essercito, per resistere à Barbari, che si auuicinauano à Costantinopoli, mosso dal Signore, vn giorno, che Valente marchiaua con la sua gente, s'appresso à lui, e li disse; Imperatore lascia, che s'aprano le Chiese de' Cattolici, che tu tieni chiuse, e Dio ageuolarà, e fauorirà il tuo camino; Vdillo l'Imperadore, e tenendolo per pazzo, non si degnò di risponderli, anzi lo lasciò, e seguì il suo viaggio; L'altro giorno parimente lo trouò, e li tornò à dire, Imperadore apri le Chiese de' Cattolici, che la guerra sortirà buon fine, e tornerai cô vittoria à casa. Quiui l'Imperadore considerando, ciò che il sant'huomo la seconda volta li diceua, per la brama d'ottener la vittoria, e non per affettione, che hauesse a' Cattolici, volle fare quanto Isaccio li diceua, ma consultandosi con i suoi consiglieri, che erano heretici, lo consigliarono, che non lo facesse, nè vdisse quell'huomo,

anzi

anzi lo castigasse, per questo mal consiglio lo lasciò di fare (che per distornare il bene, basta ogni picciola cosa, & i cattiui consilieri de' Prencipi sono la ruina della Republica.)

Non si stancò Isaccio, anzi dopò alcuni giorni tornò all' Imperadore, che seguiua il suo viaggio, e prendendo con animo grãde il suo cauallo per lo freno, lo cominciò à riprendere grauemente, & ad importunarlo, che li concedesse quanto chiedeua, altrimente, ch'era per perdersi. Nel luogo doue quella volta parlò all' Imperadore, s'abbatterono ad essere molte spine, e cardi siluestri; onde Valente in colera, fece gettare il sant'huomo nel mezo di quelli, pensando, che per esser il luogo sì profondo, e coperto iui hauesse à morire; ma partito l'Imperadore subito vennero tre huomini vestiti di bianco, e trassero da quel luogo Isaccio sano, e saluo, disparendo poscia senza poter sapersi chi fossero, se bene poscia si seppe, che erano stati Angeli del Cielo; di che rendute egli gratie, rinforzato dallo spirito del Signore, seguì l'Imperadore, e caminando per vn trauerso lo raggiunse, e se li pose innanzi, dicendoli. Pensaui tù ò Imperadore, che io hauessi à morire trà quelle spine, e vepri il Signore mi ha tratto da quel luogo, acciò di nuouo ti dica, che egli ha messo questi Barbari à farti guerra, per la guerra, che tù fai alla Religione Cattolica: apri le Chiese de' Cattolici, che così vincerai i tuoi nemici, e tornerai con gloria à casa tua. Non puotero le parole tante volte reiterate dal Santo far effetto nell'ostinato, & impetrito cuore di Valente, anzi comandò fosse consegnato à due Senatori chiamati Saturnino, e Vittore, acciò lo custodissero fino che ritornato, lo potesse castigare come meritaua. All'hora il Santo come vn'altro Profeta Michea contra il Rè Acab, li disse, Se tù tornerai in pace, tienti certo, che Dio non ha parlato in me, ma tù darai la battaglia, e non potrai resistere à tuoi nemici, anzi fuggirai, & al fine caderai nelle loro mani, e viuo sarai arso. Il tutto appunto auuenne come il Santo disse, perche combattè Valente, e rotto, e vinto il suo essercito, fuggì, e si nascose in vna pouera casuccia, doue giungendo i Barbari v'attaccarono fuoco, e ve l'arsero viuo, come il Santo haueua profetizato. Ecco come si mostra Dio, padre anco ne'castighi: ecco come l'huomo per sua colpa indurandosi con la patienza, che conosce in Dio, alli auuisi suoi, chiude le orecchie: mandali Dio i suoi Profeti, ed egli li perseguita, poi al fine paga il tutto come fece Valente, restando il Signore sempre glorificato, e conosciuto per giusto giudice, & i suoi serui vittoriosi, e più stimati da suoi nemici. Così interuẽne ad Isaccio, perche Saturnino, e Vittore, che l'haueuano in guardia, lo cominciarono à riuerire, conoscendo, che era Santo, & illuminaro di spirito di profetia, onde ogn'vno de i due procuraua di fabricarle casa, e tenerselo per amico, & in effetto le fabricarono à vicenda, volendo con vna santa emulatione ciascuno di loro, che Isaccio prendesse la sua per stanza; pure Saturnino finì più tosto la fabrica, il perche il Santo la scelse per sua habitatione, e visse in quella fin'alla morte in compagnia d'altri santi Monaci. Dimorando in questa casa faceua vna merauigliosa vita, più da Angelo, che da huomo mortale. Era feruoroso di spirito, giocondo con la speranza della vita eterna, patiente nella tribulatione, continuo nell' oratione, non facendo male ad alcuno; e bene a tutti, immitaua la vita Apostolica, mouendo quelli, che con lui trattauano, più con il suo essempio, che con le sue parole à disprezzare il mondo, & apprezzare le cose celestiali, & eterne. Dauanli quei Caualieri, che gli haueuano fabricato la casa grandi elemosine, per compartire à poueri, souente conducendolo alle loro case, che erano fuori della Città, & auuenne alcuna volta, che per esser tardi, trouarono le porte della Città chiuse, onde egli orando, e facendo il segno della croce, subito le faceua da sè aprire, e seguendo il suo camino ringratiaua il Signore. Era tanto amico de' poueri che quando incontraua alcuno, che li chiedesse elemosina, si leuaua subito il mantello, e glielo daua. Così essendo gloriosamente giunto al fine del suo corso, preuedendo il fine del suo peregrinaggio, chiamò i suoi Monaci, & essortolli ad ogni virtù, e perfettione; diede loro padre, e maestro, che li gouernasse, supplicando Nostro Signore, che desse a' sudditi il suo spirito, per ben obedire, & al Superiore, per ben comandare, e con questo rese l'anima à Dio alli 27. di Marzo. Scrisse la sua vita il Metafraste: l'adduce il

Padre

Padre Lorenzo Surio nel suo secondo Tomo, e Sozomeno, Teodoreto, e Niceforo Callisto fanno di lui mentione, e narrano ciò, che gli auuenne con Valente, & il castigo, che per non hauerli creduto li fù dato da Dio Nostro Signore.

Alli 30. di Marzo.

L'A VITA DI S. GIOVANNI Climaco Confessore.

LA vita di San Giouanni Climaco fù scritta da vn Monaco suo discepolo, chiamato Daniele, e la rescrisse nel suo secondo Tomo il Padre Fra Lorenzo Surio di questa maniera.

Essendo Giouanni Climaco giouine d'anni sedeci, & hauendo studiato quanto à quell'età conueniua, si offerse à Christo Nostro Signore in santo, e gradito sagrificio, riceuendo sopra di se il giogo della vita Monastica in vn Monastero nel Monte Sinay, nel quale dilongando dal suo cuore ogni vana stima, e confidanza di se stesso, si abbracciò con la santa humiltà, e si soggettò perfettamente al suo superiore, e padre spirituale, ogni giorno più auuanzandosi nelle virtù, in sì alto grado, che venne ad essere come morto al mondo, & à tutti i suoi appetiti, e come vn'anima nuda del proprio parere, propria volontà, cosa, che per hauer Giouanni studiato, & esser stato instrutto nelle scienze, che sogliono insuperbire, più si hà da stimare. Di questa maniera conuersò per lo spatio d'anni diecinoue tra Monaci, fatto vn perfettissima tema d'obedienza, e perfettione, per insino, che mancò il Santo Padre, che l'haueua in gouerno, per la cui morte, passò alla vita solitaria, & elesse vn luogo detto Tola, cinque miglia distante da vna Chiesa, nel quale perseuerò costantemente, per lo spatio d'anni quaranta; con grande allegrezza, e feruore di spirito. Quanto passò iui solitariamente, le battaglie, che hebbe, e le vittorie, che riportò del comun nemico, non si possono sapere, è ben da credere, che fossero molte; ma tanti all'incontro i fauori, che li fece Nostro Signore, quanti dalla sua liberalissima mano si possono sperare, e suole egli fare à quelli, che veramente si consagrano al suo seruigio. Quanto di lui si può sapere, e che mangiaua di tutto ciò, che la sua professione li permetteua, ma di tutto poco, perche mangiando di ogni cosa fuggisse la nota della singolarità, e vanagloria; e mangiando poco vincesse la gola. Con la solituddine, e poco conuersare con gli huomini di modo mitigò la fiamma della lussuria, che più non li daua trauaglio, nè molestia. Vinse l'Auaritia (dal l'Apostolo chiamata Idolatria) con liberalità, e misericordia verso il prossimo, e con la parcità delle cose necessarie verso se stesso, perche contentandosi del poco non era necessario cercare il molto. Tutti gli altri vitij ancora procurò il sant'huomo di vincere, e di viuere non come mortale, ma come Angelo. Viueua d'oratione, mai staua otioso, e perche l'infingardia, & otiosità, (che suole far guerra à solitarij) non lo vincesse, soleua occuparsi in scriuer libri: dormiua poco, e solo quanto bastaua per non venir meno, con le souerchie vigilie. Ma che dirò dell'abondanza delle sue lagrime? entraua in vna grotta poco distante al piè d'vn monte, & iui alzaua la voce al Cielo, con grandi gemiti, sospiri, e clamori, disfacendo il suo cuore innanzi à Dio, fatti de gli occhi suoi due fonti di lagrime. Vn Religioso chiamato Mose, che era di quelli, che professauano la vita solitaria, desideroso d'immitar la vita di questo sant'huomo, e viuere sotto la sua correttione, e disciplina, mandò alcuni di quei santi Monaci per intercessori, che con grande instanza lo pregassero à volerlo riceuere per suo discepolo. Fù riceuuto per tale, come haueua desiderato, & vn giorno comãdogli il sant'huomo, che da vn certo luogo portasse vn poco di buona terra, per acconciare vn'horticello, il che facendo Mosè, nell'attendere con diligenza al suo lauorio, sendo del mese d'Agosto, giunto il mezo giorno, vinto dal caldo, e dalla fatica, si dispose di riposare alquanto all'ombra d'vn alta rupe, che iui era; ma stãdo per cadere quella gran machina sopra lui, Dio riuelò à San Giouanni Climaco il gran pericolo in che era il suo discepolo, e con la sua oratione lo liberò, perche dormendo iui li parue d'vdire la voce del suo maestro, che lo suegliaua, con che di paura pieno, si destò dando vn gran salto, e subito vide spiccarsi la rupe d'alto, e cader in terra nel luogo, doue egli era prima, e sen-

za dubbio se non si fosse leuato sarebbe stato fatto in pezzi.

Vn'altra volta venne à lui vn Monaco, nomato Issaco, infiammato d'vna tentatione carnale, & oppresso da molta tristezza, e dolore, il quale li scoperse con molte lagrime la sua piaga occulta. Consolollo il sant'huomo, molto affabilmente, e li disse; Poniamoci amendue in oratione, & il Signore, che è misericordioso, & clemente, non sprezzerà i nostri preghi, e così orando l'infermo diuenne sano, e rimase curato di sì strana passione, lodando il Signore, che hauesse dato tanta efficacia all'oratione di S.Gio.Climaco. Cominciarono alcuni a venir à visitarlo, mossi dalla fama della sua santità; & il venerabil Padre, per addolcire l'anime di quelli, che concorreuano con il pasto della parola di Dio, daua loro salutiferi documenti. Non li mancarono alcuni emuli, che procurarono distornar questo frutto, che dalla sua dottrina seguiua, dicendo, che era vn violatore, e ciurmatore, il che venendo egli à sapere si risolse di voler più tosto insegnare à quelli, che à lui veniuano con silentio, & essempio di patienza, che con parole; e così tacque, & vinse con sì grande humiltà, e modestia i suoi emuli, che compunti li chiesero perdonanza, e lo supplicarono à dar loro di nuouo il costumato pasto della sua dortrina.

Così risplendendo egli in ogni sorte di virtù, e non trouandosi altro à lui simile, vennero à trouarlo li Monaci del Monastero del Monte Sinay, doue egli era prima stato, e con vn concorde affetto, e desiderio contra ogni sua volontà li diedero il gouerno, e superiorità di se stessi, & il sant'huomo mosso dal Signore, prese sopra di se il carico di reggerli, e poscia a'prieghi, e supplicationi d'essi, scrisse il libro intitolato Scala spirituale, nel quale si descriuono trenta gradi, per i quali può l'huomo ascendere al colmo della perfettione. Questo libro a'giorni nostri fù dal Padre Maestro F. Luigi di Granata, per vtile di molti tradotto dal Latino in lingua Castigliana, aggiuntoui alcune dichiarationi, & annotationi sue. Di San Gio. Climaco fanno mentione il Martirologio Romano alli 30. di Marzo, & il Trittemio, che commemora alcune opere sue, e dice, che fiorì circa gli anni del Signore 346. nel tempo de gl'Imperadori Costantino, Costantio, e Constante fratelli, e figliuoli di Costantino Magno. Vn'Abbate del Monasterio di Raitù nomato Giouanni in vna epistola, che scrisse a S.Giouanni Climaco pregandolo, che scriua la regola da tenersi, & osseruarsi da'Monaci, & i documenti, che egli come vn'altro Mosè haueua appresi nel monte, li dà questo titolo. *Al mirabil huomo, vguale à gli Angeli, padre de'padri, e Dottor eccellente Gio. Abbate del Monasterio del Mõte Sinay. Gio. peccatore Abbate del Monosterio di Raitù, salute nel Signore.* Della maniera della sua morte, del numero de gli anni, che visse non si sà cosa certa, pure douette morire molto vecchio, perche d'anni sedici, prese l'habito di Monaco, decinuoue visse nel Monastero del Monte Sinay, e quaranta nella solitudine, che sono settantacinque, e poscia tornò à prender carico del suo Monastero, nel quale non sappiamo quanti anni viuesse. Il nome di Climaco dice il Trittemio, che suona ed è lo stesso, che in Latino, *Scolasticus*, & in Italiano, Maestro di Scuola, e che li diedero questo cognome, come à Maestro, della cui dottrina tanto possono tutti trar gio uamento spirituale; se bene ha più del probabile, che meritasse questo nome di Climaco (che in Greco deriua da vn nome, che significa Scala) per hauer gli fatto come vna Scala spirituale del suo libro, e ripartitolo con ordine de'gradi, per potere arriuare alla perfettione.

AL PRIMO DI

APRILE.

LA VITA DEL B. F. PIETRO Gonzalez dell'ordine di San Domenico. da'Marinari detto San Telmo.

NElla Villa di Fromesta, cinque leghe distante della città di Palenza nacque il B. F. Pietro Gonzalez Telmo, di padri nobili, e ricchi. In età competente diedesi allo studio, e fece profitto nell'arti liberali. In quel tempo era Vescouo di Palenza vn suo Zio, e se bene era ancora troppo giouinetto li fù da lui conferito vn Canonicato in

in quella Chiesa, mancandoli ancora la grauità, e modestia, che à tal dignità conuiene, perche il giouine Canonico era molto dedito alle pompe, a' pa ssatempi, vanità, e follie palesemente, ma ciò non ostante procurò il Zio, che il Papa dasse à Pietro Gonzalez suo nipote il Decanato, & auuenne, che quando fù in procinto di prenderne il possesso, in vn giorno di Pasqua della Natiuità, volle il nuouo Decano fare allegramente la festa non come Ecclesiastico, ma come laico, e profano; Vestissi per quel giorno come laico, e galante, e profanamente, vscì in compagnia d'altri, sopra vn Cauallo Spagnuolo molto leggiadramente, per tutta la Città, battendo, (come si suol dire) le strade à carriere, molto discompostamente, e con gran scandalo nel popolo. Ma perche si sappiano i vari modi, che prende Dio nostro Signore, per conuertir l'anime, e tirarle à se; passando spensieratamente per la strada maggiore di Palenza, cadde il cauallo nel mezo della carriera, con il Decano in vn fango, e pantano puzzolente, e stomacheuole, di modo, che quando fù soccorso, non li rimase gala, ne vestito, nè faccia, che non mostrasse lo sfuenturato caso. Rimase sì confuso, e suergonato Pietro Gonzalez di quella caduta, che non ardiua alzar il capo, nè li pareua di poter viuere tra gente, huomo cui sì gran disgratia fosse accaduta. Illuminolli Dio in quel ponto il cuore, si che tra se parlando, disse; Da che il mondo hà meco proceduto da quello, che è, & il giorno, che più haueua pensato di godere, mi ha in questo modo oltraggiato, farò di modo, che più non si riderà di me. E cô questo subito determinossi di seruir à Dio con tanta attentione, quanta per l'addietro haueua seruito alla sua propria vanità, rinuntiando in vn ponto, à quanto dal mondo poteua sperare. Indrizzò Pietro Gonzalez l'animo alla Religione di S. Domenico, e gli occhi nella casa, che del suo sagro ordine si cominciaua à fondare in Palenza con grande opinione di santità. In questo Conuento prese egli l'habito, con non poca merauiglia di quanti lo conosceuano; e con l'habito esteriore, ne stabilì vn'altro interiore nell'anima sua, di virtù, e gratie celestiali. Era molto diuoto, di gran carità, di molta oratione, di profonda humiltà, di strana vbidienza grato, & affabile oltre modo con quanti lo conuersauano. Studiò nella Religione la sagra Teologia con gran diligenza, con non minor gusto, e consolatione d'animo. Pose somma cura in informarsi della vita, e costumi del suo Padre S. Domenico, per seguire à tutto suo potere le sue pedate; & intese, che il principale intento di quel Santo era l'impiegarsi totalmente, in beneficio del suo prossimo, supplicaua intensamente Iddio, in tutte le sue orationi, che lo volesse fare degno instrumēto suo, per racquistare l'anime pericolose di perdersi. Per ciò fare, fece vna perfetta rinuntia, di tutte le cose mondane, e datosi totalmente all'oratione, e pouertà, cominciò à predicare con opere, con parole, (come dir si suole) dicendo, e facendo. Trà le altre sue cose segnalate, si narra, che giammai entrò in casa particolare, per mangiare, dormire, od alloggiare, che prima di partirsi tutti i domestici non si fossero confessati, perche subito moueua sopra di ciò ragionamento, con sì gran forza di spirito, che inteneriua le pietre, & infiammaua i cuori gelati; ogni suo parlare si riduceua à due luoghi communi; l'vno della seruitù del peccato, della sua tirannia, e danno, che apporta all'anima, l'altro del gusto, che hanno i buoni in questa vita, e della beatitudine, che sperano nell'altra. Parimente scriuesi di lui, che venendo à sapere qualche persona, esser in bisogno di confessarsi, non cessaua, nè stancauasi, fino che non la trouaua, e procuraua effettualmente ridurla à quel sagramento; e se staua mangiando, orando, ò dormendo, od in altro essercitio, e veniua chiamato, per confessare qualsiuoglia sorte di gente, lasciaua l'oratione, il sonno, & il cibo, per attendere à quelo, che egli tanto, & a sì gran ragione stimaua; perche li pareua (come era veramente) che ogni alma da lui guadagnata per Dio, fosse vn coglier da terra vn rigagno del sangue del Sig. calpestrato da gli huomini, per riporlo à luogo suo. Con simil zelo, e spirito andossene per i Regni di Spagna, dimorò nella Corte del S. Rè Don Ferdinando, e si trouò nel assedio di Siuiglia, & in altre famose guerre contro i Mori, doue fù grande il frutto, che fece ne' Christiani, e la paura che cagionò a' nemici.

Ma doue il S. fece maggior dimora, e miracoli, risplendendo con le sue virtù, fù in

in Galitia, doue trà le altre cose construsse il ponte sopra il fiume Migno, non longe da Ribadauia, à cagione de' molti pericoli, che in quel passo si scorreuano, e la necessità, che v'era di rimedio. Intraprese quell'opera si grande, e che ad vn pouero Frate pareua impossibile, confidato principalmēte in Dio N. S. ilquale mosse il Rè Don Ferdinando, & altri molti Caualieri, e persone principali, e ricche, con tutta quella vicinanza ad aiutarlo in cosa tanto importante, e profiteuole, assisteua il S. all'opera lauorando, seruendo, e trauagliando in esso, come vn lauoratore, & in breue tempo lo finì, e ridusse à perfettione. Souuente, mancandoli il mangiare, discendeua vicino all'acque, & i pesci l'vsciuano à riceuere, e stauano quieti sin tanto, che egli ne prendeua quanti erano basteuoli per il suo sostentamento, e de gli altri, che lauorauano, non partendosi alcuno d'essi senza la sua benedittione; con laquale se nè tornauano all'acque à godere della loro libertà. Finito il ponte, se n'andò il sant'huomo alla Città di Tuy, e nel suo destretto conuerti molta gente, operando il Signore per suo mezo marauiglie grandi, & ogni giorno più crescendo la fama della sua santità, per tutta quella terra, tanto, che veniua rispettato non come huomo; ma come Angelo venuto dal Cielo. Per seguitarlo rimaneuano le popolationi vuote, e per vdirlo si caminaua di molte leghe, da vecchi, e giouani, huomini, e donne, poueri, & infermi, e da ogni sorte di gente miserabile, e bisognosa.

Hebbe riuelatione, che Dio N. Sig. lo voleua pigliare appresso di se, & vn giorno predicando in vn Monastero de' Monaci di S. Benedetto, trà le altre cose, disse in vn sermone, che tosto sarebbe passato all'altra vita, e che in quel luogo, doue predicaua, più non l'hauerebbero veduto; onde li pregaua, che saputo la sua morte si ricordassero di raccomādarlo à Dio, e supplicarlo ad hauer misericordia dell'anima sua. Che se bene à me pare, disse, d'esser tra voi altri vissuto con molta cura di nō offenderui, e gran desiderio d edificarui, non mi fido però tanto della mia vita, che non sappia quanto mi facciano bisogno le vostre orationi. Quello stesso giorno si partì per Toy, à celebrare la settimana Santa, e tutti sei giorni predicò nella Chiesa Catedrale, con più feruore, e spirito, che mai; raccomandando in tutti i sermoni la necessità della penitēza, e confessione de' peccati, cō che fece gran frutto in tutto quel popolo. Questa settimana Santa, & i trauagli patiti in essa; furono gli vltimi del B. F. Pietro Gonzalez, perche passato il primo giorno di Pasqua fù assalito da vna gran febre, e con il desiderio, che haueua di morire nel suo Monasterio (che era nella città di S. Giacopo) forse innanzi tempo, e trahendo forze dalla debolezza si pose in camino; ma l'infermità, e la fiacchezza, le tagliarono i passi, perche giunto ad vn luogo, detto S. Colomba, non puote passar oltre, e seppe per Diuina riuelatione, che s'auuicinaua l'hora del suo riposo, e così disse alli suoi compagni, con molta dimostratione d'allegrezza che era volontà di Dio, che morisse in Tuy, il perche non rimaneua altro à fare, che vbidire a sua Diuina Maestà. Con questo diedero volta alla città, e giungendoui, molto più lo strinse la febre; onde l'huomo di Dio si confessò, e riceuette il Corpo di Giesù Christo N. Sign. e l'Estrema Vntione, con somma diuotione, allegrezza, e consolatione dell'anima sua. Ciò fatto chiamò a se il suo albergatore, e disseli; *Amico rimanete con Dio, & egli sia sempre nella casa nostra; io me ne vado all' altra vita, & hò vn sì buon Signore liberale, che con hauerlo poco seruito, mi vuole molto pagare, & honorarmi più di quanto io meritaua. Hammi promesso, per mio rispetto di fauorire questa Città, e tutto il suo distretto, e di liberarla da molti castighi, che merita per i suoi peccati, non solo al presente; ma per auanti ancora, e così ne restero quà tra voi, come padrone, & amico vostro; acciò vediate quanto sia gran cosa seruire à tal Signore. Perdonatemi il trauaglio, che vi hò dato con la mia infermità, che io spero in Dio, che egli vi rimunerarà largamente. perche io son pouero, e non hò cosa temporale, che darui: ma prendete questo cinto, e conseruatelo, per mio amore, che vn giorno vi giouerà.* Poscia stando in oratione, e giubilando in Dio li rendette l'anima sua il benedetto Padre, la Domenica dopò Pasqua l'anno del Sign. 1246. alla cui morte si ritrouò presente quasi tutta la gēte principale della città di Tuy, e la celebrò con molta diuotione, e sentimento: Et il Vescouo Don Luca di Tuy, (che

(che in quel tempo regeua quella Chiesa, e fù presente) li fece fabricare vn solenne sepolcro trà il choro, e la porta principale del la sua Chiesa, la quale celebra la sua festa il primo Lunedì dopò la Pasqua di Risurrettione.

Illustrò il N. Sign. questo gran seruo suo con molti, e chiari miracoli in vita, & in morte. Vscì vna volta di Tuy, per visitar vn chierico amico suo, che dimoraua in Baiona infermo, à piedi con il suo bordone in mano: conduceua egli seco vn frate giouine, & vn'altro secolare ancora digiuni, & essendo l'hora del mangiare (perche al pôto che li fù data la nuoua del chierico infermo, si partì senza prender cibo) giunti alla cima d'vn môticello detto Porteglia d'Arceglia, già erano i compagni stanchi, e deboli; onde disse il Fraticello al secolare: Questo nostro buô Padre sendo vecchio, & vsato à mangiar poco, non sente il trauaglio altrui, e vuole, che io seguiti la sua regola; ma ciò non può essere, perche nè l'etade, nè gli stomachi sono d'vna sorte. Conobbe il seruo di Dio per diuina riuelatione la mormoratione del suo compagno, & voltatosi à lui disse: Figliuolo se hauete fame, andate à quella rupe (mostrandoglicla con il dito,) & iui trouarete che mangiare per questa volta. V'andarono il Frate e il laico, e trouarono due pani bianchi come latte, e d'vn sapore mirabile, inuolti in vna saluietta molto candida, & vna borracchia cô vino, quale reccarono al B. F. Pietro che li disse, che mangiassero, e beuessero à lor gusto; & il rimanente lo riponessero doue l'haueuano tolto; lo fecero essi, e quando hebbero mangiato tornarono al suo luogo il sopravanzo, seguitando con il seruo di Dio il lor viaggio; ma al ritorno guardando essi nello stesso luogo, non vi trouarono cosa alcuna, che per loro fù vn'altra marauiglia nuoua, di che il S hauuto riuelatione, disse loro. Per qual cagione erano tornati à cercar il pane, & il vino lasciato?

Vn'altra volta hauêdo sete, chiese da bere in casa d'vn Curato, e Dio N.S. miracolosamente multiplicò il vino nel fondo d'vn fiasco, raccomandato molto dal Curato ad vna sua Balia, ma al suo ritorno trouò il fiasco pieno di vino eccellentissimo; onde vedêdo che Dio l' haueua moltiplicato, acciò beuesse il B. F. Pietro, se n'andò a lui, e gettatosi a' suoi piedi, li narrò il miracolo.

Predicando nella città di Baiona, doue dalla Montagna era concorsa innumerabil gente, per vdirlo, si leuò repente vna timorosa tempesta di venti, lampi, e tuoni, di modo che tutta la gente congregata per il sermone, cominciaua à fuggire, e lasciar il campo doue era. Disseli il Beato Frate Pietro; Acquietateui fratelli, non temete, che Dio struggerà dinanzi à gli occhi vostri questa tempesta, che non vi farà danno, & alzando il braccio verso doue le nubi si mostrauano più pericolose, fatto il segno della Croce, esse si partirono in due parti, e lasciando tutta la gente in mezo, scaricarono da vn lato, e dall'altro con si gran furia di grandini, acqua, venti, e saette che paruero sommergere la terra tutta, senza che pure vna sola gocciola cadesse, doue il Predicatore, e auditorio dimoraua, nè molti passi all'intorno.

Questi, & altri miracoli fece Nostro Signore per glorificare il suo seruo in vita; ma dopò la sua morte di molto più illustri ne volle fare; Perche prima cominciò il suo sepolcro à scaturire vna certa sorte di Olio mirabile in sè, e ne' suoi effetti, come vna vniuersa medicina ad ogni sorte d'infermità; & i Canonici di quella Chiesa ne raccolsero, e conseruarono gran quantità, & al presente ancora ve ne è alquanto, à perpetua memoria del miracolo. Dodeci anni dopò la sua morte, il Vescouo di Tuy, fece vna informatione di cento ottanta miracoli, operati da Dio Nostro Signore per mezo di questo Beato Padre, nella quale furono essamminati nouantasette testimoni, e chiusa, sigillata, & autenticata in publica forma, la mandò, per vn suo famigliare confidente, al capitolo generale di S. Domenico, che si celebraua in Tolosa, acciò si trattasse della sua canonizatione. Da questa informatione, appare, essersi risanati in quel tempo cinque leprosi, noue indemoniati, molti ciechi, sordi, e muti, & altri di differenti infermità. Ma se bene il S. si è mostrato fauoreuole, e benigno à tutti quelli che l'hanno inuocato nelle loro necessità: particolarmente però hanno sentito, i nauiganti il suo patrocinio, e fauore, e sono stati liberati da grandissime fortune, & euidenti pericoli per sua intercessione. Stando vna volta vn Marinaro sopra la gabbia piu alta del Nauiglio, si leuò vn vento sì furioso, che fece precipitare quell'huomo,

h[illegible]mo nel mare, Raccomandossi egli à S. Pietro Gonzalez, & il Santo Confessore nell'habito del suo ordine gli apparue, e lo sostenne per le mani dicendoli; Da che mi hai innocato io ti voglio soccorrere, e lo trasse al nauiglio, che già s'era per grã spatio dilongato. In vn'altra fortuna molto horribile, e periglіosa chiamandolo i Marinari ad alta voce con grandi preghiere, miracolosamente si viddero a saluamento.

Con questi, & altri simili successi, cominciò la diuotione, che à questo Santo hanno i Marinari, quando si veggono in [illegible] bortasca, perloche ne' porti d'Ispagna, e nelle [illegible] popolationi maritime, vien celebrata la sua festa, portando la sua imagine in Processione, con molta solennità, e giubilo, specialmente in Lisbona, in Biscaglia, & in Guipuzcoa, doue è riuerito, e chiamato S. Telmo. & in S. Sebastiano v'hà vn Conuento dell'Ordine di San Domenico, detto S. Telmo: di più in Sicilia, & in altre Prouincie, vi sono molte Capelle, Oratorij, e Chiese dedicate à questo Santo, se bene non è canonizato, e posto caso, che alcuni per questo rispetto habbiano voluto, che non si faccia di lui commemoratione; tuttauia il costume, e la diuotione del popolo l'ha preualuto: & alcuni Vesconi di Tuy, l'hanno fauorita, e fauorita, perche oltre le [illegible] che il Vescouo Don Luca di Tuy, fece a questo B. Padre, Don Diego d'Aueglianeda, Vescouo della stessa città, lo traportò dal [illegible] doue era, in vna Capella, doue [illegible] Altare, e se li diceua Messa di Confessore non Pontefice. Poscia l'anno 157[illegible] essendo Vescouo Don Diego di T[illegible], veduto, che la Capella, doue il Santo corpo dimoraua, era picciola, e grande il concorso della gente, che la visitaua ne fece fabricare vn'altra à sue spese ricca, e grande, e traportò in quella le reliquie, ponendole in luogo eminente, come molto bene lo notò il Padre Maestro Fra Vincẽzo Giustiniano dell'Ordine di San Domenico. Gli Auttori della vita di questo Santo sono quelli della Cronica della sua sagra Religione, e quelli, che scriuero de Santi, & huomini illustri di [illegible] vltimamente il P. M. F. Hernando del Castillo, nella prima parte dell'Historia generale di S. Domenico.

Il 1. di Aprile,

LA VITA DI S. HVGONE Vescouo di Granoble; Confessore.

FV S. Hugone di natione Francese, e nacque nella Prouincia del Delfinato, in vna popolatione, che si chiamaua Castronuouo, vicino alla città di Valenza. I genitori suoi furono nobili, & virtuosi, & il padre, chiamossi Odilone, il quale essendo soldato, fù tenuto per huomo verace, & honesto, per niuna cosa dilongandosi dalla verità, & essendo stato per due notti ammogliato, non conobbe altre donne, che la sua. Fatto già vecchio, smenticandosi delle comodità della casa propria, e dell'età sua decrepita, con gran feruore s'abbracciò, con l'asprezza, e rigorosa vita della Certosa, qual cominciò sendo già suo figliuolo Vescouo, e in essa visse anni 18. con si raro essempio d'humiltà, e perfettione, che gli altri Monaci lo mirauano, come vn viuo specchio d'ogni Religione, & virtù: & in questa vita morì santamente, d'età di cent'anni. La madre desiderando immitare suo marito, & abbandonar il tutto, per consiglio d'Hugone suo figliuolo non lo fece, anzi se ne restò in casa, alleuando gli altri suoi figliuoli nel timor di Dio, e consumando il tempo in oratione, e digiuni, e la facoltà in remediare a'poueri, & altre sãte opere. Nell'hora della morte dell'vno, e dell'altro, fù il santo figliuolo assistente, & ad amendue amministrati i Sagramenti, diede i corpi loro alla sepoltura. Essendo sua madre di lui grauida hebbe in sogno vna visione, e li parue d'hauere partorito vn figliuolo molto gratioso, e bello, e che l'Apostolo San Pietro & altri Santi lo prendeuano, e portatolo al Cielo, lo presentauano nel cospetto del Signore, con che rimase la Donna molto consolata, e partoritolo lo nutrì con maggior cura, applicandolo in età competente alli studi, a' quali egli si diede sì di cuore, che poscia vscì di casa sua, e peregrinò per altre terre, & vniuersità, per apprendere più perfettamente le scienze trouandosi qualche volta in molta pouertà, e necessità, a cagione d'esser egli molto modesto, vergognoso, ritirato, e nemico di chieder qualsiuoglia cosa ad alcuno

no. Tornò à Valenza sua patria, & iui ottenne vn Canonicato, nel quale diede si buono essempio, e guadagnò tanto la volontà di tutti, che venendo per Legato del Sommo Pontefice Gregorio VII. vn Cardinale chiamato parimente Hugone, lo pregò, che lo volesse accompagnare, e seruire in quella legatione, per il molto, che haueua inteso delle sue virtù, nobiltà, lettere, e generosi costumi. Consentì il nostro Hugone, & il suo seruigio fù non di poco vtile al Legato, ilquale lo condusse seco in Auignone, doue celebrandosi vn Concilio Prouinciale, & essendoui venuti li Canonici di Granoble, supplicarono con molta istanza, che fosse loro dato per Vescouo Hugone già che la Chiesa Catedrale era senza Pastore, per le grandi parti, che sapeuano esser in lui sofficienti à farlo sostenere quel carico à gloria di Dio, e per bene delle sue pecorelle. Il Legato si rallegrò molto di questa dimanda, così per il molto, che stimaua, & amaua Hugone, come per l'vtile, che speraua douer per suo mezo venite à quella Chiesa: propose dunque la cosa ad Hugone; ma egli si scusò, allegando la sua poca età che non era, che d'anni ventisette, e la sua insufficienza: insieme supplicando con molte lagrime il Legato, che non gl'imponesse si difficil negotio, nè peso, che non potesse sostenere. Ma il Legato conoscendo che quella resistenza nasceua da humiltà, più strinse Hugone perche accettasse quella dignità, & andasse con esso lui à Roma, per esser consagrato dal Sommo Pontefice Gregorio VII. di che finalmente egli si contentò.

In questo tempo cominciò il Demonio à molestarlo con vna tentatione molto graue, & angosciosa, che li durò fino all'vltima infermità della quale morì. Era questa tentatione di Biastemma, e di sentire qualche cosa indegna di Dio, specialmente della sua Diuina prouidenza, e gouerno, sendo che permette alle volte, che huomini peruersi e maluagi, habbiano imperio, dispprezzino, e perseguitino i buoni; e che alcuni Prelati non entrino per la porta dritta, & ottengano con danari le dignità douute a'virtuosi, con altre cose somiglianti, che Sua Diuina Maestà permette, per cauar molti, & importanti beni da esse, che altramente non le permetterebbe. I giudicij del Signore quantunque occulti, non lasciano d'esser giusti, è vn'abisso senza fondo, e noi altri li dobbiamo reuerire, e non perscrutare, pure il Demonio afflisse molto Sant'Hugone con questi penosi pensieri, e forsennati per lo spatio d'anni quaranta, senza però frutto alcuno, perche sempre il valoroso soldato di Christo rimase vittorioso. Giunse con il Legato à Roma, e diede parte al Sommo Pontefice, così della sua insufficienza per esser Vescouo, supplicandolo humilmente, che di quel poco si seruisse, come della sua perpetua afflittione, per quella sì importante guerra, e batteria cõtinua di Satanasso, il S. Pontefice lo consolò, & inanimì cõ le sue parole da vero padre e pastore, e l'essortò à sottopor la ceruice, & accettar il gouerno della Chesa di Granoble, cõ speranza che otteneerebbe vittoria, mediante il Diuino aiuto, di sì crudele, & ostinato inimico; perche con quel fuoco di tribolatione, & angustia, si sarebbe raffinato, e fatto più risplendente l'oro della sua virtù, & eguale hauerebbe hauuto al trauaglio della battaglia la gloria della vittoria, e la corona eterna dalle mani di Dio.

Dimoraua in quel tempo in Roma la Contessa Matilde, Signora non meno pia, che possente; laquale sapute le qualità, che in Hugone concorreuano lo fauorì, e presentò di grandi doni, e di tutto il necessario, per la sua consagratione, che fù per le mani del Pontefice; dal quale presa la sua benedittione si comiatò Hugone, e partisi per il Vescouato, e la Contessa Matilde, mentre visse tenne di lui gran conto, scriuendoli, regalandolo, e cauando vtile dalla sua communione, perche dalle sue parole veniua addottrinata, e con le sue orationi fauorita.

Molto pieno di spine, e cardi trouò Hugone il campo della Chiesa di Granoble. I Preti publicamente si ammogliauano, e commetteuano simonie; i laici parte erano inuolti in prodigalità, parte in vsure, gli huomini erano senza fede, e le donne senza vergogna; I beni della Chiesa alienati, le rendite del Vescouato perdute, & ogni cosa in sõma confusione. Turbossene il S. Prelato; ma però nõ si perdette d'animo, se bene per qualche anno patì gran bisogno, in quanto etiandio al mangiare, e proprio sostentamento. Voltossi al Sig. e chieseli il suo fauore, digiunaua, oraua, piangeua, e gemeua in se stesso, e pigliaua altri partiti,

per

per ſanar la Rogna di quella gregge, che lo ſteſſo Sign. gli haueua raccomandata, hora predicando a tutti in comune, hor eſſortãdo alcuni in particolare, & hora facendo in tutto vfficio di ſanto & vigilante Paſtore, nella quale impreſa hauendo già conſumato due anni, volle laſciare il Veſcouato, ò che li pareſſe di far poco frutto, ò con deſiderio di più humile, e ſicuro ſtato, e preſe l'habito di Monaco dell'ordine Cluniaceſe in vn Monaſtero chiamato Caſadei, doue dimorò vn'anno, come nouitio, con gran religione, humiltà, eſſempio, e merauiglia de' Religioſi vecchi; ma ciò intendendo il Sommo Pontefice, li comandò, che tornaſſe al ſuo Veſcouato, a cui egli con gran preſtezza, e prótezza obedendo, tornò alla ſua Chieſa con maggior feruore, che quando da lei ſi partì, procurando di cõſeruare nella ſua caſa, e gouerno, quanto di buono haueua appreſo nel Monaſterio, e d'hauer ſeco alcuni huomini Religioſi di vita perfetta, con deſiderio di viuer cõ eſſi ſantamẽte.

Tre anni dopò il ſuo ritorno, venne al S. Veſcouo, guidato da Dio S. Bruno, con altri ſei compagni, come ad vn comune riffugio e ſicuro porto, fuggendo dall'onde, e tempeſte del ſecolo, per cominciare nella ſua Dioceſi il ſagro Ordine della Certoſa; & il S. Veſcouo lo raccolſe, allogiò, innanimì, & accompagnò fin ad vn luogo ſeluaggio, & aſpro, detto la Certoſa, doue diede egli principio al ſuo ſanto iſtituto, come più ampiamente diceſſimo nella vita di S. Bruno alli ſei di Ottobre. E rimaſe il noſtro Hugone sì appagato della conuerſatione di S. Bruno, e de i ſuoi beati compagni, che ſpeſſo poſcia ſe ne andaua a quel ſagro luoco, e dimoraua con eſſi, non come Veſcouo, ma come il minore, e più humile di tutti, occupandoſi in ſeruirli, & in fare tutte le coſe più vili, e baſſe della caſa, con tanto feruore, che conuenendo per la ſtretezza, e pouertà della caſa ſtare due per ciaſcuna cella, il compagno di S Hugone ſi lamentaua, che non foſſe da lui trattato come compagno; ma come Sign. di modo faceua egli tutti i ſeruigi vili, e baſſi ſpettanti ad amendue; onde fù di meſtiere, che S Bruno a ciò proueddeſſe con dirle, che ſe ne tornaſſe alla Chieſa ſua, a tener cura delle pecorelle raccomandateli dal Sign. Di più volle vna volta vendere vna certa ſua caualcatura, per dare il prezzo a' poueri, e gire a piedi predicãdo per le popolationi; ma ciò non conſentì S. Bruno, così per euitare la ſingolarità, come per il danno che ne potena venire alla ſua poca ſalute, perche per i ſuoi molti digiuni, orationi, ſtudi, & altri ſanti eſſercitij, piacque al Noſtro Sign. di prouarlo con vn dolor di teſta, e di ſtomaco molto grande, che li durò tutti li quaranta anni, che poſcia viſſe. Così con quella croce, e con la tentatione di Biaſtemma, che patì, (come dicemmo) lo perfettionò il Signore, e lo fece di ſe degno.

Faceuaſi leggere la Scrittura Sagra alla tauola, e quando trouaua qualche paſſo notabile, comandaua al Lettore, che ripeteſse due, ò tre volte, & era tanto il ſentimento, e guſto comunicatoli da Dio, che prorompeua in lagrime sì abondantemente, che era neceſſitato laſciar di mangiare, ò far ceſſare la lettione. Lo ſteſſo dono di lagrime hebbe ancora nell'vdire le confeſſioni, perche ne ſpargeua tante, che moueua i penitenti, a piãgere amaramente i loro peccati, in vedendo lui piangere sì graue, e copioſamente. Le donne confeſſaua egli con grã cautela, e riſpetto, nõ aſcoltandole nè in cãtoni, nè in luoghi oſcuri; ma doue poteſſero eſſer vedute da molti, e tutto che poneſſe gran diligenza in notare le loro colpe, appartaua però a tutto ſuo potere la viſta da eſſe: & in queſto particolare di guardar le dõne, fù ſi eſtremamente circoſpetto, che cõ eſſer ſtato Veſcouo cinquant'anni, & hauer trattato molti negotij con molte Sign. principali, che per la fama della ſua ſantità, e per le occorrenze dell'vfficio ſuo a lui veniuano affermò, che non conoſceua di veduta donna alcuna del ſuo Veſcouato, fuori, che vna vecchia, e brutta, che ſeruiua in caſa ſua. Venne a lui vna volta vna donna molto pulita, & ornata, e dopò hauerli per buon ſpatio parlato, quando ſe ne fù andata, alcuni ſerui di Dio; che erano ſtati preſenti, diſſero al Santo, perche non haueua ripreſa quella donna per eſſerle venuta innanti con quelli abbellimenti? a che riſpoſe egli, che non haueua poſto mente, ſe ella era ornata, ò nò. E d'vn'altra vecchia, che li parlò diſſe, che non haueua notato ſe foſſe giouine, ò vecchia. A queſto propoſito diceua di non ſapere, come poteſse coſtui eſser priuo de i cattiui penſieri, che non ſapeua raffrenare gli occhi, ſendo che (come dice Geremia) ſouente per eſſi entra la morte; e che

non solo si hà da appartare la vista dalle donne; ma da gli huomini dishonesti ancora, perche si come colui che pone gli occhi in vn'huomo adirato, sembra diuenir colerico, e chi mira vn melanconico diuenir parimente melanconico; così dal mirare vn dishonesto pare appunto; che si diuenga partecipe di quella dishonestà, il perche tanto hà l'huomo che fare in vincere le passioni proprie, che non deue cercar conto de le altrui, ne lottare, e combattere con esse. Non minor cura teneua di raffrenar l'orecchie, e dilongarle dal sentire mormorationi, dicendo, che bastaua a ciascuno il sapere i propri peccati per piangerli, senza voler cercar gli altri, e condannare la sua conscienza. Fù nemico d'vdir nouelle, e molto più di rifferirle ad altri, e riprendeua i suoi famigliari, se li vedeua trattenersi in ridere, e ciancie otiose. Molto fù segnalato in dir la verità, & in si alto grado, che vn Conte chiamato Guigo huomo possente, e gran contrario suo, essendo in colera con il Santo, confessò di non hauer mai visto menzogna dalla sua bocca. La sua carità, e mansuetudine fu singolare, così in soffrir l'ingiurie, che li veniuano fatte, come in pregar Dio per quelli che gliele faceuano, e render ben per male. Era si benigno, e misericordioso, che da quello in poi, che per la spesa sua moderata era necessario, tutte le sue rendite [illegible] a i poueri, non [illegible] Signore, ma [illegible] dispensiere, molte volte prendendo, & [illegible] per quella poca miseria, che consumaua nel suo sostentamento, parendo a lui [illegible] rubbarlo a' poueri. Ne gli anni carestiosi non perdonaua al suo proprio anello, al Calice d'oro, vendendo ogni cosa, per rimediare a i bisognosi, il che [illegible] alcuni Signori di conto [illegible] grandi elemosine, acciò [illegible] sua voglia [illegible] raccomandasse [illegible] al Signore.

Haueua particolar cura di racconciare le persone discordi, e quando non bastauano parole, si gettaua a i loro piedi, [illegible] volte in mezo del fango, alla presenza [illegible] aggrauati, & [illegible] dimoraua un tanto, che li concedeuano quanto chiedeua, [illegible] humiltà [illegible] haueua si duro cuore, che li [illegible]. Nel predicare fu [illegible] & efficace, perche faceua cio, che diceua, con [illegible] di letterato, ne d'-eloquente; ma d'esser vtile e [illegible] l'anime de gli vditori, de i quali [illegible] to si moueuano con i suoi sermoni, che occorse più volte, il confessare [illegible] alta voce i loro peccati in publico; come trà gli altri fece vna donna, che con veleno haueua morto il marito, di cui tanto [illegible] d'hauer commesso quel peccato [illegible] rando al luogo, doue [illegible], per la forza, & vehemenza [illegible] ne, lo confessò palesemente. Tutte le [illegible] furono rare, e mirabili in questo Santo Vescouo, e sopra tutto l'humiltà, percioche sendo egli veramente sì grande si teneua per seruo inutile, e diceua che occupaua la Sedia di Vescouo, haueua autorità di Vescouo, godeua le rendite di Vescouo, e [illegible] a opere da Vescouo. Con questo [illegible] to, e profonda humiltà, sempre [illegible] desiderio di lasciar la sua Chiesa, tenendosene per indegno, e supplicò Papa [illegible] II. che ne lo scaricasse, allegando la sua vecchiezza, & infermità continue; ma il Papa rispose, ch'egli era piu d'vtile al [illegible] vecchio, & infermo, che [illegible] no, e giouine, ne si contentò [illegible] que-sto per mezo d'Ambasciadori, ma [illegible] esso andò in persona a Roma per [illegible] lo al Papa, se bene non puote. Poscia essendo succeduto nel Pontificato Innocentio II. di questo nome, fece a lui ancora la medesima [illegible], acciò [illegible] la sua Chiesa [illegible] Papa [illegible] molto in se, e non [illegible] volse concedere, per le stesse ragioni, che il suo predecessore glie l'haueua negato, e ciò con molta ragione, [illegible] la vita incolpabile di questo Santo Vescouo, & il frutto, che fece nella Chiesa di Granoble, & in tutta la Chiesa vniuersale. Perche [illegible] entrò nella sua Chiesa [illegible] dicemo [illegible] lasciò [illegible] accresciuta, & illustrata, [illegible] fauore che diede a S. Bruno, e suoi [illegible] per fondare, & aggrandire il suo sacro Ordine nella Certosa, che tanto risplendette, & hoggi ancora risplende in santità nel mondo; le fece vn beneficio singolare, oltre che vi si fondarono mediante il suo aiuto molti altri Monasterij. Alla Chiesa vniuersale tù di grande vtile, perche [illegible] Pietro Leone [illegible] con [illegible] d'esser Papa contro il vero Pontefice Innocentio II. & essendosi

con-

congregato vn Concilio in Francia per dichiarare chi fosse il vero Vicario di Christo, il seruo di Dio Hugone v'interuenne, & in esso fù scommunicato come scismatico Pietro Leone: onde poscia mandandosi la copia della scommunica per diuerse parti della Christianità, firmata dell'auttorità di Sant'Hugone, fù gran parte, perche Pietro Leone perdesse il nome, che cō alcuni hauea. E tanto più fù da stimare in questa dichiaratione la rettitudine, & integrità di Sant'Hugone, quanto egli era molto obligato à Pietro Leone, per alcuni fauori, che da lui, e da suo padre haueua riceuuti, ma niuna cosa valse nel petto del Santo contro la verità.

Andaua l'infermità di Sant'Hugone ogni giorno crescendo, & in vno stesso tempo diminuendosi quella tentatione di Biastemma; che per tant'anni l'haueua afflitto, sempre senza colpa, e mai senza suo merito; acciò sappiamo che le tentationi, che patiamo, tutto che siano angosciose, e dureuoli, non perciò lasciano d'esser meritorie, e profitteuoli à chi le prende per essercitio di virtù, e materia di maggior corona. Con l'infermità venne insieme à perdere la memoria d'ogni altra cosa, fuori che delle Diuine, e spettanti al bene dell'anima sua. Et era cosa marauigliosa vedere, che alle volte non conosceua chi haueste innanti, e pure se le veniuano chieste cose spirituali rispondeua, e daua documenti mirabili. Haueua in memoria Salmi, Orationi, Hinni, & altre cose diuote, quali andaua continuamente recitando, e repetendo, d'ogni altra cosa lontano, raro essempio, e cōtra l'vso della natura nostra, che più facilmente s'oblia delle cose spirituali, che delle temporali, e di quelle, che apprese l'huomo sendo già vecchio, che dell'altre imbeuute nella giouentù. Tante volte ripeteua egli le sue orationi, che dieci Religiosi laici, venuti da diuersi Monasterij, per seruirlo, si stancauano, parendo loro che per la sua infermità, e debolezza quella frequente oratione fosse dannosa. Di più era tanto patiente, e modesto nella sua infermità, che à gli astanti non chiedeua cosa alcuna comandando; ma pregando per l'amor di Dio, e dicendo Dio ti pagherà fratello di questa carità, che vsi meco, e se alcuno à caso, mostraua poco gusto di seruirlo; e di fare quanto chiedeua subito si percoteua il petto, & accusandosi, diceua la confession generale, e le Littanie come togliendo da se stesso la penitenza. Essendo già vicino alla morte, venne vn Conte grande amico suo à visitarlo, & il Santo l'ammonì, che tanto non caricasse i suoi sudditi di grosse gabelle, e tributi, se non voleua esser da Dio castigato rigorosamente, di che rimase quel Conte marauigliato, e disse, che senza dubbio Dio glie l'haueua riuelato, perche solo ciò haueua pensato, e determinato seco stesso; ma non posto in essecutione, nè meno per all'hora l'haurebbe effettuato. Aggrauandolo l'infermità, e patendo grauissimi dolori, con grande soffrimento, e patienza, venne l'hora felice della sua morte, con la quale il Signore lo voleua appresso di se, per darle il premio dell'eterna retributione, e così l'anno M C X X X I I. il primo di d'Aprile, il Venerdì innanzi la Domenica delle Palme, al cantar del Gallo.

Morì Prelato, d'età d'anni ottanta, il cinquantesimo secondo dopò l'esser stato consagrato Vescouo. Stete il corpo insepolto fino al Martedì sera della vegnente settimana fresco, e senza cattiuo odore, trouandosi alle sue essequie vna moltitudine innumerabile di popolo con tre Vescoui, non solo della città di Granoble, ma di molte altre parti remote, che vennero à baciare li suoi santi piedi, e toccare il suo santo corpo con anelli, monete, e Rosarij per tenerli poi in veneratione. Fù sepelito nella Chiesa della Madre di Dio, doue fù riuerito da' Fedeli, e per lui fece Dio molti miracoli. Scrisse la sua vita il Padre Diego Guigone quinto Priore della Certosa, à cui scriue San Bernardo alcune delle sue epistole: E scrisse per comandamento di Papa Innocentio Secondo, che lo canonizò, e pose nel catalogo, de' Santi. L'adduce il Padre Frà Lorenzo Surio nel suo secondo Tomo, e lo stesso San Bernardo visitò Sant'Hugone, & hebbe con lui stretta amicitia, e riueri, come si caua dalla sua vita libro 3. cap. 1. prostrandosi a' suoi piedi. Parlano di lui il Martirogio Romano, al primo d'Aprile, il Cardinal Baronio nelle sue annotationi; Gio. Molano in quelle, che aggiunse ad Vsuardo. Pietro Sutore Certosino, nel lib. 2. cap. 7. delle cose dell'ordine suo; Pietro Clunia-

cese,lib.2.cap.28.Vincenzo,lib.27.c.8.e 12. & altri.

Adi 11. d'Aprile.

LA VITA DI SANTA MARIA Egittiaca.

ESsendo vissuto in vno Monastero di Palestina, molti anni in gran perfettione di vita vn Santo Monaco, chiamato Zosima, passò ad vn'altro Monastero vicino al fiume Giordano per particolare istinto, & ispiratione di Dio: dal quale vscito vna volta (come costumauano far ogn'anno tutti li Monaci di quello, nel principio di Quadragesima, doppo l'hauer riceuuto la sagra communione) per entrar più addentro nel Deserto, e darsi meglio alla penitenza; oratione, e contemplatione del Signore, senza che cosa alcuna terrena lo diuertisse dal tenere il cuore fisso in quelle del Cielo, con vn intenso desiderio di trouare qualche Eremita, che gl'insegnasse il camino della perfettione, perche se bene in esso haueua essercitata tutta la sua vita, tutto ciò che haueua fatto li pareua poco, e non ricordandosi di quanto haueua guadagnato, anelaua al rimanente: caminò vēti giorni doppo la partita del Monastero, doppo i quali stando in oratione, sù l'hora di Sesta, vide a se vicina come vn' ombra di corpo humano, di che da principio turbossi alquanto, pensando, che fosse vna qualche fantasima; ma poi fattosi il segno della Croce, e scacciato da se quel vano timore, tralasciando l'oratione, e mirando con più attentione quella figura li parue d'vna Donna, il cui corpo era arso, e denigrato dal calor del Sole, & haueua pochi capelli, che solo li copriuano la ceruice; ma candidi come lana.

Desiderò Zosima sapere chi fosse, e parlarli, perche da che era vscito dal Monastero, & entrato nel deserto non haueua veduto persona humana, nè animale della terra, nè vccello dell'aria: ma auuicinandoseli comincio ella a fuggire nella più rimota parte di quella solitudine: per la qual cosa smenticatosi Zosima dell'età sua debole, e poche forze, si diede a correre dietro lei, e quasi in arriuandola, già che poteua esser vdito, le disse con tenere, e copiose lagrime.

Perche da me fuggi tu, seruo di Dio. Mira che io son vecchio, e peccatore. Io ti prego, e scongiuro per quel Signore a cui tu serui in questa solitudine che tu mi voglia aspettare, & hauer di me compassione: & ella ciò vdendo si voltò al Santo vecchio, e le disse; Abbate Zosima, per Dio ti prego perdonami, che son Donna, e nuda come puoi vedere, e perciò non posso aspettarti; ma se tu vuoi che ciò faccia, per dar a me peccatrice la tua beneditione, e pregar per me, dammi quel tuo manto, acciò possa coprire la mia nudità. Spauentossi Zosima quando si sentì chiamar per nome da persona a cui mai haueua parlato, e comprese questo esser negotio di Dio; onde gettatoli subito il mantello, si tirò a parte, acciò più honestamente lo potesse prendere, con lui coprirsi, e parlarli. Riuestita venne doue egli era, e li disse; Che cerchi tu da questa miserabile, e peccatrice donna ò padre Zosima, che con tanta diligenza mi hai seguita? Si pose egli subito ginocchione, e chieseli la sua beneditione: ma ella fece altrotanto, dicendoli. Più conuiensi padre Zosima, che tu me benedica, poiche sei Sacerdote, e per tanti anni hai maneggiato il Signore, partecipando de i suoi doni. Ciò vdito più turbossi il Santo vecchio, quando di nuouo si sentì chiamar per nome, pure giudicò che Dio dimorasse in quella Donna, e li hauesse riuelato l'esser suo; onde tremando con voce rotta, e che appena le poteua vscir di bocca accompagnata da molte lagrime, e singulti, le rispose. In questa parte è vero, che io sono di te maggiore, ma tu poi sei da più di me in esser grata a Dio, poiche ti hà scoperto ch'io sono, & à me hà occultato l'esser tuo: per quel Signore adunque a cui serui dammi la tua benedittione. Et ella conuinta dalle sue lagrime, e pietosi preghi le disse, Benedetto sia il Signore, che procura la salute dell'anime nostre, a che Zosima rispose. Amen. Con che leuatisi amendue, disse ella. Dio ti hà spinto Zosima ad entrare in questa solitudine, acciò tu vedessi questa peccatrice. Dimmi ti prego, come stà hora la Christianità? Quali Imperadori gouernano il mondo? Tiene pace la Chiesa, ò vien perseguitata da Tiranni? A che hauendo Zosima sodisfatto,

disfatto, la pregò volesse per lui orare al Signore, che li dasse gratia di poter morire nel suo santo seruigio. Et ella per vbedirlo, dilongatasi da lui alquanto, & voltata la faccia verso Oriente, alzando gli occhi, e le mani al Cielo orò, & in orãdo staua da terra alta vn cubito, della qual cosa fù tanto il timore, che sopranenne al Santo vecchio, che cadde in terra, dicendo. Misericordia Signore, per dubbio, che fosse qualche spirito, e non persona humana, quella che oraua: ma finita l'oratione tornò à lui la Donna, e scottendolo le disse: che hai Abbate Zosima, che cosa ti scandaliza, & vai nell'animo riuolgendo, dubiti ch'io sia spirito, tienti certo che io sono Donna, e peccatrice, polue e cenere. Assicurato Zosima, che era Donna, e non spirito, le chiese instantemente, che le dicesse l'esser suo, qual fosse stata la vita sua, e perche facesse tal penitenza, non occultandoli cosa alcuna, perche comprehendeua Dio hauerlo mandato à quell'affetto, per manifestar con quel mezo le sue marauiglie. Strinse tanto Zosima la Santa Donna, che dopò l'hauerli (scusandosi) detto, che la sua vita era stata sì abomineuole, che nè essa l'haurebbe potuta dire senza vergogna, nè egli vdirla senza spauento, che l'aere stesso s'infettasse, al fine narrandogliele, disse. Che ella era nata in Egitto, e d'anni dodeci fugita di casa de suoi genitori, passata in Alessandria, haueua perduta le sua virginità, e con essa tutta la vergogna, e modestia Donnesca, perche erano state sì grandi in lei le fiamme del fuoco Infernale della Lussuria, e sì strano il diletto, che n'haueua preso in offendendo Iddio con il suo corpo, che diecisette anni consumò in ogni sorte di lordure non per interesse, nè per prezzo; ò doni che li venissero dati, ma solo per suo mero gusto, parendoli che il diletto prouenente della sua disonestà, che fosse per il prezzo basteuole; onde perciò non volle riceuer cosa alcuna, benche li venisse offerta, solo sostentandosi, ò di quello che per le porte chiedeua, ò del puoco, che in filando stoppa guadagnaua. Che era stata come vna porca, che si rauuolge, trattiene, e ricrea nel fango sporco, & abomineuole, e come vna cloacca, & vna rete del Demonio prendendo l'anime d'ogni vno, che con lei conuersaua, sì rottamente, che vedendo vn giorno imbarcarsi molta gente, per passar d'Alessandria in Geiusalemme, e trouarnisi il giorno dell'Essaltatione della Santa Croce, le venne voglia di passare anch'ella in quella naue, e per esser senza danari pagare il nolo con dare il suo corpo à chiunque lo volesse, e cosi scagliata da se la rocca, & entrataui, haueua prouocati tutti que'passaggieri con gesti, e mouimenti lasciui, à riso, e dissolutione, allacciandone molti in quella nauigatione con esserle incentiuo, e cagione della loro perditione, di modo che ella stessa stupiua come il mare non l'hauesse tranguggiata, e la terra absorta, & il Signore religata nel più basso centro dell'Inferno. In oltre, disse, che giunta in Gierusalemme, haueua aggiunti peccati, e colpe, à colpe, con esser la stessa in terra, che in mare, & in Gerusalemme, quella che in Alessandria. Aggiunse poscia, che il giorno dell'Essaltatione della Santa Croce, andando tutti al Tempio per vederla, & adorarla, ella parimente volle entrare, & insieme con l'altra moltitudine cacciandosi innanzi, quando fù alla porta non puote per modo alcuno passar oltra, entrãdo gli altri senza impedimento alcuno, perche li pareua di esser ritenuta, e rispinta acciò non entrasse; e con hauer prouato tre, ò quattro volte con grande impeto; veduto che il tutto riusciua vano, cominciò à pensare qual potesse esser la causa, che entrando gli altri tutti sì facilmente nel tempio, ella sola non potesse; e che pensando à ciò vn raggio della Diuina luce gli haueua illumminati, & aperti gli occhi à conoscere il suo cattiuo stato, riconoscendosi indegna d'entrare in quel glorioso Tempio del Signore, con l'anima sì lorda, & abomineuole: che da questo sentimento gli era nata vna gran compontione, e dolore de'suoi peccati, & haueua cominciato à battersi il petto, e spargere molte lagrime; poscia veduta vn'Imagine della gloriosissima Vergine Maria Nostra Auuocata, con intenti sospiri si era à quella riuoltata, e detoli con gran tenerezza. Vergine gloriosa, che gouernasti, secõdo la carne, Iddio vero, ben sò, che nõ son degna di mirarti, nè che tu mi guardi, perche tù sempre fosti castissima, e purissima, & io nell'anima, e nel corpo sono vna cloacca d'immonditie; ma da che Dio si fece huomo, per la salute de'peccatori non mi

ſcacciare Signora, ch'io ſon ſola, ne hò altro aiuto, nè refugio, che te: Concedimi licenza d'entrar nel Tempio a vedere il ſalutifero legno della noſtra redentione, che io ti prometto di più non illordare il corpo mio con carnal diletto, & vedendo la Santa Croce, porre in obliuione tutte le coſe del ſecolo,& entrare per lo ſtretto ſentiero della ſalute, che tù mi moſtrerai. Fatta queſta oratione, e confortata con il fauore della Vergine, ſoggiunſe, che vnita con l'altra gente, prouando ſe poteua paſſare, entrò ſenza diffi coltà alcuna; e che ſtando nel Tempio vide la Santa Croce, che ſi moſtraua a tutti con gran paura, e timore conſiderando a i ſuoi graui peccati: poſcia compita la ſua diuotione era tornata al luogo di quella Imagine della Vergine, a cui ſi era raccomandata, e li haueua detto: Già è tempo Signora, che io attenda a quanto hò promeſſo, inſegnatemi, e moſtratemi il luogo doue è voſtra volontà che io dimori, e che hauerò a fare, e che in dicendo queſto, vdì vna voce che le diſſe. *Se paſſerai il Giordano iui trouerai ripoſo*: Onde comprendendo che quella voce parlaua ſeco, di nuouo hauendo ſupplicato la Vergine, che la protegeſſe, ſi era poſta in camino verſo il Giordano con ſolo tre piccoli pani comprati di certa elemoſina fattali da vn buon huomo. Giunſe quel giorno al fiume Giordano ſpargendo per ſtrada copioſe lagrime, lauoſſi la faccia, & i piedi con quell'acqua ſantificata, riceuette i Santi Sagramenti della Penitenza, e dell'Altare in vn Monaſtero di San Giouanni Battiſta indi non longe, e poſcia mangiato mezo vn di quei pani, che portaua, e beuuto vn puoco di quell'acque, ſi gettò in terra per ripoſare; e l'altro giorno paſsò il Giordano ſempre pregando la Santiſſima VERGINE Noſtra Donna, che la guidaſſe, e moſtraſſe la ſtrada, che doueua tenere, e con sì buona guida s'andò allontanando, & entrando più addentro nel Deſerto, con ſperare ſolo in quel Signore, che chiama i peccatori, e ſalua quelli, che a lui ſi conuertono. Dopò l'hauere la Santa peccatrice referito a Zoſima quanto habbiamo ſopra detto, egli gli chieſe di quanti anni foſſe ſtata in quel deſerto, e quai cibi haueſſe trouati per mangiare? A che riſpoſe che quaranta ſette anni, era dimorata in quell' Eremo, e che quelli due pani, e mezo, che haueua ſeco portati quando paſsò il Giordano, s'erano di modo induriti a guiſa di pietra, che maſticandone vn puoco per volta gli erano baſtati per alcuni anni. Volle Zoſima ſaper da lei ſe haueſſe hauuto gran difficoltà in quella maniera di vita sì rigoroſa, ſpecialmente ne i principij, e quante tentationi, e battaglie haueua ſofferte, & come le haueſſe vinte; pregandola con grande iſtanza, a volerle ſcoprire tutta l'anima ſua, come haueua cominciato ſenza laſciar coſa addietro. Et ella riſpoſe che ſolo il penſare alle da lei paſſate battaglie,& aſſalti del Demonio le poneua ſpauento, perche per lo ſpatio d'anni diciſette n'haueua patiti, e ſofferti tanti, che ſe dal Sign. non foſſe ſtata molto fauorita, vinta ſe ne ſarebbe tornata alla vita paſſata; ſendoche il Demonio, li andaua riducendo alla memoria i diletti, e guſti ſenſuali, & i cibi delicati del ſecolo, ſpecialmente il vino che prima ſoleua ella bere abondantemente, inſieme con le parole amoroſe, e le cantilene, che ſoleua cantare per prouocar gli huomini à deſiderarla; ma che quando ſi era trouata più aſſediata da queſti penſieri cattiui, proſtrataſi in terra haueua battutto il ſuo petto, ſparſe molte lagrime, e ſupplicata amaramente la Sagratiſſima Vergine Maria, che poiche era ſtata ſicura verſo il ſuo figliuolo pretioſo, dell'emenda della vita ſua, la voleſſe ancora fauorire in quel periglioſo tranſito, e diffendendola dal crudel nemico, ottenerle la vittoria dal ſuo ſteſſo figliuolo, a cui eſſa confidata nel ſuo patrocinio deſideraua, ſeruire; poiche ſoleua ſtare con la bocca in terra, orando continouamente ſino che ſi vedeua cinta da vna luce celeſtiale, mediante la quale tutte quelle tenebre ſi diſſa, ceuano, e rimaneua l'anima ſua ſerena, e conſolata; ma che paſsati i diecisette anni era viſsuta con molta pace, godendo fauori grandi per l'interceſſione della Vergine. Chieſeli ancora che coſa haueſse mangiato per lo ſpatio di tanti anni,e come ſi era veſtita? & ella diſſe, che finiti li tre pani, portati ſeco, haueua mangiato dell'herbe del campo, per lo ſpatio d'anni dieciſette, & era andata coperta de i ſuoi veſtiti ſino, che ſi rupero, e putrefecero, rimanendo poſcia nuda; onde haueua molto patito, a cagione de gli eſtremi freddi

della

della vernata, & eccessiuo calore dell'estate, ma che poi la Diuina Maestà l'haueua sostentata con la sua Diuina parola, & vestitala con la sua gratia, il perche il suo mangiare, & vestire era la parola del Signore, perche l'huomo non viue di solo pane; ma della parola, che procede dalla bocca di Dio. E perche si marauigliò Zosima, che citasse parole della Scrittura sagra, ella le disse, che dopò hauer passato il Giordano non haueua veduto persona viuente, ne animale alcuno, nè appreso lettere; ma che il Signore, che è Verbo eterno, insegna le scienze à chi più le piace: in oltre pregollo che mentre ella viuesse non si scoprisse ad alcuno quanto haueua vdito, e che l'anno vegnente non vscisse la Quadragesima dal suo Monasterio al solito, perche Dio non l'hauerebbe lasciato vscire, ma la settimana Santa la sera della Cena del Signore, prendesse il Santissimo Sagrameuto dell'Altare, e con lui venisse vicino al Giordano, acciò lo ricouesse di sua mano, per non esserfi communicata più da quella volta, che si communicò nell'Oratorio di san Giouanni Battista, à cagione di non hauere chi gli amministrasse quel Santo Sagramento, e per esser volontà di Dio, che ella continuasse in quella solitudine. Di più l'auisò che dicesse à Giouanni Abbate del suo Monastero, che inuigilasse alla cura d'esso, perche si faceuano alcune cose degne di correttione; ma non prima che Dio glielo commandasse. Finito questo ragionamento, chiedendo à Zosima la benedittione, e pregandolo che supplicasse Nostro Signore, che li perdonasse i suoi peccati, prese da lui congedo, e lasciatolo se ne entrò per quella solitudine addentro, restando il Santo vecchio disfacendosi in lagrime, e ringratiando il Signore, per l'opere marauigliose della sua misericordia, e bacciando la terra calcata da colei, che prima era stata sì gran peccattrice, e poscia essempio, dettato de' Penitenti. Tornosene al suo Monasterio, aspettò l'altro anno, e si fermò la Quadragesima con occasione d'vna febriccinola, che lo soprapprese, senza scoprire à persona alcuna quanto con quella Santa Donna haueua passato; ma venuta la sera della Cena prese il Santo Sagramento, segretamente in vn Calice, & vn cesto di fichi, datali, e lenti, e se n'andò al Giordano, come ella haueua ordinato. Doue hauendo alquanto aspettato, e passati vari pensieri, se sarebbe venuta, ò nò, se era venuta, e non l'haueua trouato, e quando ancora fosse venuta in che modo hauerebbe passato il fiume; finalmente la vide venire, e fatto il segno della Croce passar il Giordano à piedi asciutti con sua grande marauiglia, e spauento; onde si volle gettare a' suoi piedi, ma ella lo sgridò che non lo facesse per esser Sacerdote, e portar Iddio nelle sue mani, e gionta à lui chiese la sua benedittione, rendendole gratie, che l'hauesse voluta visitare. Dissero subito il Pater noster, & il Credo amendue, e fù comunicata la Santa Donna, spargendo molte lagrime: laquale alzate le mani al Cielo, e posta come inginocchione, disse quelle parole del Santo vecchio Simeone. *Hora Signore lasci il tuo seruo in pace, secondo la tua parola, da che hanno gli occhi miei veduta la tua salute*, E tacque con pregar Zosima vltimamente, che l'anno seguente tornasse allo stesso luogo, doue la prima volta l'haueua veduta, perche nel modo che fosse à Dio piaciuto l'hauerebbe di nuono riueduta. Promesse: egli di farlo, e pregolla instantemente, che prendesse quel suo presente portatoli, & ella stesa la mano prese solo tre lenti, e le pose in bocca, rifiutando ogni altra cosa, con dire, che la gratia dello Spirito Santo era basteuole, per guardare l'anima immacolata, che li raccomandasse à Dio, tenendo memoria della sua miseria, a che rispose egli, che lo stesso facesse ella per lui: e con questo fatto il segno della Croce di nuouo sopra il Giordano, tornò à passarlo come prima, e Zosima si voltò al suo Monastero, da vna parte molto consolato, per quanto haueua veduto, e fatto, e dall'altra tristo, & angoscioso, per non hauer chiesto del nome di quella santa peccatrice, alla fine pure consolossi, con speranza, che l'anno vegnente l'haurebbe potuta riuedere.

Venne

ma, e prenda la Vergine sagratissima per auocata, & interceditrice, lasciandosi da quella condurre, come fece questa peccatrice: seguiti il camino, che Dio li mostrerà, che egli può dalle spine cauar le rose, e miele dal fiele, e dalla morte vita, quando per porre vn'essempio nella sua Chiesa, à quelli che longamente viuono sommersi nell'onde de'loro peccati,& abominationi, mostrò loro Maria Egittiaca, la cui vita finiamo di scriuere: che fù di sì grande efficacia per alcuni, che la lessero, che dato bando alle cose terrene, si dedicarono totalmente al seruigio del Sign. come fece in particolare San Giou. Colombino Caualiere Sanese, & istitutore della Religione de'Giesuati.

Alli 5. d'Aprile.

LA VITA DI S. VINCENZO *Ferreri, Confessore, dell'Ordine di San Domenico.*

IL Glorioso S.Vincenzo Ferreri dell'Ordine de'Predicatori, e luce, e specchio de'Predicatori, gloria di Spagna, ornamento della sua patria, & huomo Apost. nacque nella nobilissima città di Valenza Metropoli di quel regno di padri illustri, secondo la carne, della famiglia àntica de Ferreri; ma molto più nobili, per i loro Christiani, e lodeuoli costumi: perche tra le altre virtù furono molto benigni, e misericordiosi, dispensando in capo d'anno a'poueri tutto ciò, che gli auanzaua dal loro onesto sustentamento. Suo padre chiamossi Gulielmo Ferreri, e sua madre Constanza Michieli, i quali hebbero tre figliuoli, il primo fù detto Pietro, che ammogliossi, & visse nel matrimonio virtuosamente; il secondo fu Bonifacio gran Giurista, che altresì prese moglie; ma essendoli morta, entrò nell'Ordine della Certosa, e per i suoi gran meriti, venne ad essere Generale di quella Religione, & il terzo fu il nostro Vincenzo, da Dio eletto, per honore della sua casa, gloria, & essaltatione di Giesù Christo, e bene di tutta la sua Chiesa. Questo è quello, che comunemente si scriue, & è accettato, se bene il Padre Francesco Diego, dell'Ordine de'Predicatori, nella vita, che scriue di S.Vincenzo dice che fu maggiore di Bonifacio suo fratello, e che i suoi genitori, hebbero quattro figliuoli, e quattro figliuole. Ma seguitando noi la traccia dell'Istoria nostra, sendo le madre grauida di S.Vincenzo, hebbe grandi segni di hauere à partorire vn fanciullo, che haueua da essere dell'Ordine di San Domenico, e da illuminare con la sua predicatione il mondo, perche suo padre hebbe di ciò riuelatione in sogno, e sua madre, oltre che non sentiua fastidio alcuno nella grauidanza di Vincenzo, come hauea sentito in quelle de gli altri figliuoli, vdiua alle volte nelle sue viscere certi come latrati di cagnoletto, e comunicando ciò con l'Arciuescouo di Valenza, che era suo parente li haueua detto, che senza dubbio era per partorire vn fanciullo gran Predicatore, & Araldo di Giesu Christo, che con i suoi latrati, doueua spauentare i lupi della sua gregge, come parimente si legge del glorioso Patriarca S. Domenico. Dopò il suo nascimẽto, in portandolo à battezare, fù gran controuersia trà parenti, sopra qual nome si hauesse da imporre al fáciullo, ilche veduto dal Sacerdote ministro di quel Sagramento, non cõcordandosi essi, disse, che egli le voleua porre il nome, e che si chiamasse Vincenzo, il che tutti hebbero per bene, tutto che non vi fosse stato alcuno della famiglia con quel nome. Allatollo la madre stessa con gran cura, e fin da fanciullo fù egli sì gratioso, che quanti lo mirauano, li rimaneuano affetionati. Cominciò ad apprendere le prime lettere, ed età d'anni dieci faceua vantaggio à quanti andauano con lui alle scuole, come quello che si preparaua per quello, che hauea da essere; alle volte congregaua altri fanciulli suoi compagni, e diceuali, Vedite fratelli, e giudicate s'io son buon Predicatore, poi fattosi il segno della Croce nella fronte, ritferiua alcune cose di quelle che haueua vdito predicare in Valenza, imitando la voce & i gesti de gli altri, sì viuamente, che gli vditori ne rimaneuano marauigliati. Studiò Gramatica, e Logica in breue tempo, e passò alla Theologia, cõ sì acuto ingegno, felice memoria, e perseueranza ne'studi, che diuenne sì famoso & in tanta opinione nella città di Valenza, che niuno suo pari ardiua con lui concorrere. Non perciò egli s'insuperbiua, anzi era humilissimo, vbidientissimo à suoi padri, diuoto, & amico d'orationi, e d'andare

alle

alle Chiese. Quando nelle prediche vdiua nominare la sagratissima Vergine Maria nostra auuocata, gioiua, e si rallegraua molto, e quando si trattaua della Passione del Sig. s'inteneriua, e rissolueua in lagrime. Digiunaua due volte la settimana, & vna d'esse che era il Venere in pane, & acqua. Andaua ogni giorno crescendo in virtù, e per questo, e per la sua buona, & amabile conuersatione era molto da tutti amato. Ma giungendo all'età d'anni diciotto, considerato la vanità, instabilità, e pericoli delle cose mondane, & i lacci, che il Demonio hà tesi in esse, determinò ripudiarle, & abbracciarsi con Giesu Christo crocifisso, prendendo l'habito di S. Domenico, e così disse la sua intentione a'suoi genitori, che se ne contentarono, perche erano serui di Dio, e si ricordauano de'segni, che il Sign gli haueua dati, di hauerlo eletto per suo ministro, e gloria di quella sagra Religione. Lo riceuettero in Valenza il Priore, e i Frati del Conuento de'Predicatori con straordinario contento, & allegrezza, quasi indouinando ciò che di quel giouinetto doueua auuenire. Gli diedero l'habito, & egli lo prese con sì gran deuotione, e tenerezza come quello, che sapeua l'inestimabile tesoro, che stà nascosto sotto il pouero habito della Religione, e che cosa era, & importaua. Vedendosi Frate, subito si pose attentamente à leggere la vita del suo P. S. Domenico, per prenderlo per dettato, & imitarlo in tutto ciò che potesse. Occupauasi in tutte l'opere d'humiltà, maceraua la sua carne con digiuni, e penitenze, dauasi tutto il tempo, che poteua all'oratione, assisteua al Choro con gran cura, vbediua a'suoi superiori pronto, e puntualmente, raro era il suo silentio, la sua modestia, affabilità, e maturezza, finalmente la sua vita era vn perfetto ritratto della vita religiosa. Finito il nouitiato, vollero i Superiori, che leggesse vn corso di Logica ad alcuni Religiosi del Conuento, & ad alcuni, che di fuori veniuano in tutto settanta, & egli lo fece mirabilmente, e con sì rara modestia, & virtù, che i discepoli sapendone rimaneuano più adottrinati nel timor di Dio con il suo essempio, che nella scienza, che da lui vdiuano; Poscia lo mandarono alli Conuenti di Barcelona, e di Lerida doue dimorauano letterati famosi dell'Ordine, perche con essi trattasse, & apprendesse da sì eccellenti Maestri, tutte le buone lettere, degne di sì grande, e capace ingegno: & egli fù sì assiduo in studiare, che quando giunse all'età d'anni ventiotto, lo addottorarono in Theologia nell'vniuersità di Lerida. La maniera del suo studiare, e mischiare l'oratione, con la lettione, nella forma, che egli stesso insegna, che si deue fare con queste parole. *Niuno per acuto, & eccellente ingegno che habbia, hà da lasciare ciò, che può muouere à diuotione, anzi ha da riferire à Giesu Christo tutto ciò che legge, & apprẽde. Quando attualmente stassene leggendo qualche libro, leui spesso gli occhi da quello, e chiudendoli ponga li nelle piaghe di Giesu Christo indi torni à continuare la sua lettione. Quando si lascia ai studiare, si hà de inginocchiarsi, e mandar al Cielo qualche breue, & efficace oratione, secondo, che l'impeto dello spirito insegnerà nella quale cõgemiti, e sospiri, che escano dal più intimo dell'anima, si hà da chiedere il fauor Diuino, manifestando il suo desiderio. Passato quel mouimento di spirito, che communemente dura poco, puoi fratello, ridurre in memoria tutto ciò che prima hauerai letto, e Dio te ne darà chiaro conoscimento: subito torna allo studio, e dallo studio all'oratione, & andando e tornando vicendeuolmente dall vno all'altra và seguitando, perche in questo miscuglio & varietà trouerai più diuotione nell'oratione, nello studio più chiarezza.* Tutte queste sono parole di Vincenzo nel trattato della vita spirituale, cap. 12.

Tornò à Valenza, doue fù riceuuto con grande allegrezza da tutta la Città, à preghi della quale cominciò à predicare la parola di Dio, in che consumò sei anni, con grandissimo profitto del popolo, e dell'autorità sua, e della Religione, perche in tutta Valenza egli solo veniua chiamato il dotto, il Santo, & il seruo fidelissimo di Giesu Christo, & egli era veramente tale, perche ne'suoi sermoni non cercaua la propria lode, nè l'applauso, & aura popolare; ma la gloria sola del Signore, & il bene dell'anime, che egli haueua ricomprato con il proprio sangue: il suo scopo era di non dilettare, trattenere, nè muouere gli astanti à marauiglia; ma di rompere i duri cuori, cõpungerli, & infiãmarli nell'amor di Dio.

Temendo il nemico del genere humano, la santa vita, e predicatione feruente, e profi-

pre[illegible]teuole di S. Vincenzo, e preuedendo i d[illegible] che da quella à lui poteuano aueni[illegible] determinò di precipitarlo à tutto suo [illegible], & farlo cadere in qualche peccato [illegible], & infame, accioche perdendo Id[illegible], & il suo buon credito, non potesse [illegible] i peccatori, & aiutare i caduti. [illegible] stando vna volta in Santo dopò il [illegible] in oratione, di notte, auanti vna imagine di Nostra Donna, supplicādola af[illegible] che le impetrasse dal suo be[illegible] dono della perseueranza [illegible] il Demonio, in forma d'vn venera[illegible] Eremita cō barba negra, fino alle [illegible]: pareua [illegible] alla presenz[illegible] S. [illegible] Abbate, ò vn S. Paolo Primo E[illegible] di quei Santi Monaci, che [illegible] asprezza, & [illegible] del [illegible] nell'Eremo, e [illegible], che gli [illegible] in Egitto tra quei Padri, & ha[illegible] rosa penitēza; ma che li faceua [illegible] in sua giouinezza era stato molto [illegible], e [illegible], lasciando le redini a tutti [illegible] & appetiti sensuali, e poi toccato [illegible] di Dio, e tornato in se, conuerti[illegible] haueua fatto penitenza de suoi peccati, & [illegible] sua clemenza gli haueua [illegible] perseueranza, & vltimamente il premio della vita eterna; il perche io cō[illegible], che non si [illegible] forza[illegible] come [illegible], ma le [illegible] per la vecchiezza, e [illegible] gustasse, [illegible] ne gusti di questa vita, che poscia si sarebbe potuto conuertir à Dio, piangere i suoi peccati, & ottener d'essi misericordia, come esso l'haueua ottenuta: e che di più li faceua sapere, che l'huomo è si de[illegible] cosi nemico [illegible], che è manco[illegible] a lui il non cadere in giouinezza, [illegible] in vecchiezza ne' vici[illegible] e [illegible] male, che sendo giouine, [illegible] come [illegible], essendo vecchio, cadere ne' vici [illegible]. Comprese il S. che costui non era Eremita venuto dal Cielo, per [illegible] [illegible] Demonio finto Eremita, venuto dall'Inferno, per ingannarlo, onde fatto il Segno della Croce, e [illegible] Vergine Maria, [illegible], le disse. O [illegible], [illegible] io non ti co[illegible], [illegible] di [illegible] e precipitare [illegible] la virtù di C[illegible] [illegible] consagrato la [illegible] vecchiezza, e tutta la mia vita: con che disparue quel mostro, lasciando vn abomineuole fetore, perche fosse meglio conosciuto.

Vn altra notte stando [illegible] in oratione, auanti a vn Crocifisso, [illegible] innanzi il Demonio, in forma d'vn [illegible] Etiopo, grandissimo, e bruttissimo, e li disse. Non ti lasciarò di perseguitare, fin che bruttamente tu non caggia, e rimanga vinto, e confuso. A che rispose il valoroso soldato del Signore. Non temerò le tue minaccie, ò nemico, mentre, che Giesu Christo sarà meco: Replicò il Demonio. Non sarà sempre teco, che non v'haurà cosa piu difficoltosa, che [illegible] in gratia sin'alla morte; e [illegible] quando il tuo Christo ti lascierà, io ti farò conoscere le mie forze. A cui replicò il Santo. Il mio Signore, che mi ha dato gratia per cominciare, me la darà ancora per perseuerare nel suo santo seruigio.

Vn altra volta legendo il mirabil libro scritto da S. Girolamo della perpetua Virginità della sagratissima Vergine Maria nostra Signora, e supplicando la stessa Vergine, che fosse per lui buona mezana con il suo pretioso figlinolo à farle [illegible] la gratia di morir Vergine, come [illegible] gratia era stato fin'a quel punto, [illegible] vna voce, che li disse. Non dà Dio à tutti questa gratia della Verginità, nè tampoco tu la terrai, anzi la perderai molto presto. Rimase il Santo afflitto oltre modo, vdendo si triste noue, e con il cuore angustiato, e gli occhi piangenti, voltossi alla stessa Vergine, supplicandola, che lo consolasse, e discoprisse chi fosse stato l'auttore di quelle dolorose parole, apparueli all'hora la Regina de gli Angeli, con molta gloria, & auisollo, che tutti quelli erano prestigi del Demonio, che faceua l'vfficio suo, e che per [illegible] non temesse, [illegible] ella l'haueua [illegible] fauorirebbe [illegible] morte, senza che tutto l'inferno li potesse [illegible] leuare vn punto del suo [illegible], e con quello fauore della Vergine rimase San Vincenzo molto consolato. Ma veduto il Demonio, che per se stesso non po[illegible] con tanti assalti, e battaglie vincerlo, ne precipitarlo, pensò di poterlo meglio fare, per mezo d'alcune maluaggie Donne, perche beccando come in cibo, nelle lusinghe, e vezzi loro co'quali sogliono ingannare, mangiatosi l'hamo, rimanesse preso.

Era

Era San Vincenzo molto gratioso,e di gétil dispositione, e non meno honesto, e puro ne'suoi costumi : onde in Valenza vi fù vna nobile Donna, e bella, che istigata dal Demonio si innamorò di lui, e cominciò visitarlo,& à trattarle delle cose dell'anima sua, per ammollirlo à poco à poco, tentar il guado,e per quella via entrare dissimulatamente nel suo cuore ; continuò per alcuni giorni in questi maneggi, & il Santo come era puro d'anima, e di corpo, e sì affabile, e caritatiuo, giudicando, che quella fosse diuotione della Donna pia, che si volesse far scorta de'suoi consegli, per seruir meglio à Dio, non pensò altro; ma quando la sueuturata Donna non trouò ingresso per questa via cieca,e folle nella sua passione, finse d'esser grauemente inferma, e mandò à chiamar San Vincenzo con iscusa di volersi confessare; indi vedutasi in letto, e da sola à solo con il Santo come quello, che credeua d'hauerla à confessare, le scoprì la sua mala intentione, e la causa perche l'hauesse mandato à chiamare, manifestandole l'incendio, che le consumaua le viscere, e soggiungendo, che se non la soccorreua,e satisfaceua, consentendo alle sue voglie,ella si sarebbe cõsumata,e ridotta in cenere, ò vccisa con le proprie mani, & in dicendo questo,fece altre cose abomineuoli per prouocarlo. Rimase il Santo attonito quando sentì i sibili di quel infernal Serpéte, e vide il laccio per quella via tesoli dal Demonio, e voltando il cuore e gli occhi al Signore,che da lui lo liberasse,supplicando,confortato,& auualorato con il suo spirito, riprese grauemẽte la miserabil Dõna, rimprouerandoli la sua vergogna, e temerità, essortandola à penitenza, e certificandola,che hauendo egli dedicata la purità dell'anima, e corpo suo à Dio, prima hauerebbe patito mille morti,che offenderlo, e con questo s'accomiatò da lei, e partissi. Et se bene l'animo di Satanasso, vedendo, che il suo mal intento non haueua hauuto effetto, cominciò à dar voci per infamar il Santo,e publicare, che li haueua voluto far forza, il Signore però che hà cura de suoi serui, permesse, che il Demonio entratoli prima nell'anima, gli entrasse subito anco nel corpo,e la tormentasse;Vdirono i seruitori, la gente di casa, che fuori aspettaua le voci della Signora, & accorrendoui per sapere la causa la trouarono spiritata: chiamarono tosto i Sacerdoti,& essorcisti,acciò cõ le cerimonie della Chiesa santa scacciassero il Demonio, ma fecero nulla, perche ogni volta, che la congiurauano rispondeua il Demonio, che non sarebbe vscito da quel corpo, fino che non venisse à scacciarnelo colui, che stando nel foco nõ si era abbrugiato. Finalmente se bene non intesero ciò che il Demonio voleua dire; pure pensando, che San Vincenzo l'haueua confessata, e che dopò la confessione il nemico se n'era impadronito, lo pregarono, che venisse à vederla, & egli lo fece, armandosi prima dell'oratione, e confidanza in Dio, per non discoprire la maluagità di quella Donna, scusandosi, e dar alla gente, che sospettare; poscia entrato nella camera doue ella era, il Demonio dato vn'alto grido,disse. Questo è l'huomo, che non arse nel mezo delle fiamme, io non posso più qui rimanere,e così dicendo si partì lasciando la Donna meza morta.

Non si acquetò,nè rimase perciò confuso il Demonio,anzi li tese, per esser egli bestia inquieta,e furiosa,vn nuouo laccio,per prẽdere il Santo con il mezo d'alcuni huomini perduti, ministri suoi, che ò per prouar la virtù del Santo, ò per auuentura, perche nel pulpito riprendeua le loro dishonestà, & era inquisitore della loro cattiua vita,s'accordarono con vna Donna non meno lasciua, che bella, perche vna notte, mentre San Vincenzo dimoraua in Chiesa facendo oratione, secretamente entrasse nella sua Cella, e si ponesse nel letticiuolo doue soleua egli riposare;ella ne fù contenta, & il Santo ve la trouò distesa in ritornando dalla Chiesa, e quando la vide credendo, che non fosse Donna, ma Demonio in forma di Donna, venuto per ingannarlo, con gran colera, le disse; che fai tù qui tu Demonio maledetto? perche ti sei tù trasformato in Donna per tentarmi, come sei solito fare con i serui di Dio? Allhora la Donna, ò per dir meglio il Demonio nella Donna le disse chi era, & à che era venuta, con parole amorose, & au[illegible]cinandoseli, con lusinghe procurò di prouocarlo à lussuria, ma egli la riprese sì aspramente, che ella si compunse, e promise d'emendar la vita sua manifestando li auttori di quella maluagità,e ciò che le haueuano promesso, perche lo facesse cascare in dishonestà. Vscì poi [illegible] dal [illegible], in che

che viueua, e maritandosi visse honestamente, publicando, quanto gli era auuenuto con Sã Vincenzo, se bene le haueua egli comandato, che tacesse, per non infamar quelli, che à sì grande maluagità l'haueuano indotta. Ecco doue non giunge la malitia del Demonio, e la sfaciataggine d'vna Donna appassionata, & vbriaca del vino dell'amore? in che abisso d'abominationi riman sepolto, & absorto il cuore humano, quando da Dio si parte? quando in questo essempio vediamo il laccio, che il Demonio tese à San Vincenzo, per mezo d'vna Donna cieca per la passione, e senza freno di vergogna, e che gli huomini, che l'haueuano da reprimere, l'incitarono, accio lo facesse cadere, onde perduta la castità non potesse riprendere le loro dishonestà, e vitij. In oltre vediamo in questo stesso essempio, quanto più possa l'anima d'vn seruo di Dio, ornata della gratia sua, che tutte le astutie de gli huomini, e prestigi di Satanasso. Dell'altre volte ancora assaltollo, per illordare la purità dell'anima sua, & oscurare la gloria con la quale ne gli occhi della gente risplendeua, ma tutte le sue machine, e fallacie vscirono vane, perche il Signore lo teneua sotto l'ombra sua, e lo diffendeua, & egli con molta cura fuggiua tutte le occasioni di trattar con Donne, se non era per bene dell'anime loro sapendo i danni irreparabili, che per esse erano venuti al mondo. Pure con hauer ottenute tante, e sì illustri vittorie della lussuria, non anco si teneua sicuro, anzi se ne staua più timido, e cauto, procurando non solo esser puro nell'anima, e nel corpo, ma in ogni altra sua attione. Trent'anni stette senza mirar membro del suo corpo, fuori che le sole mani. E quando haueua da mutare la tonica di lana, che portaua sopra la carne, entraua in qualche luogo oscuro, per nõ vedersi nudo. Per le strade andaua con i sentimenti, sì ben gouernati, specialmente gli occhi; e sì sauio, e composto, che solo il vederlo componeua, & edificaua, chiunque lo miraua.

Torniamo hora à Valenza, & à ciò che fece San Vincenzo in essa, & in altre parti del mondo, con la mirabile sua predicatione. Dimorandoui egli questa volta, vi venne Don Pietro di Luna Cardinale di Santa Chiesa, poscia al tempo d'vn certo scisma detto Papa Benedetto XIII. il quale pregò San Vincenzo, che l'accõpagnasse in vn'ambasciaria, che andaua à fare in Francia, & egli l'accompagnò, ma finita quella giornata lasciò il Cardinale (che lo desideraua condur seco) e tornò à Valenza à continuare il suo vfficio di predicare, il che fece non solo in quella città, e regno, ma ancora in altri regni di tutta Spagna, in Francia, Inghilterra, Scotia, Irlanda, Piemonte, Lombardia, e buona parte d'Italia, con sì straordinario, e marauiglioso frutto dell'anime, che non si può con poche parole dire, & appena credere. In Ispagna conuertì alla fede di Christo nostro Signore, con i suoi sermoni, più di venticinque mille Giudei, e diciotto milla Mori, di quelli, che à quel tempo viueuano in essa, e per conuertirli alle volte, in predicando haueua da Dio reuelatione, che doueuano venire ad vdirlo, e si andaua trattenendo, e tacendo, come rapito in estasi, sopra il pulpito, passando tempo, & aspettandoli, con marauiglia de gli vditori, che non sapeuano la causa di quel silentio, e sospensione.

Souente l'ispiraua Dio quanto haueua à dire in proposito di conuincerli, e riprouare le loro male sette, e lo faceua predicare ciò, che prima non haueua pensato. Ma che dirò de' vitij, e peccati publici, che fradicò dalla Republica? che delle case publiche di donne infami, che leuò? dell'vsure, cambi, e biastemme, che sbandì? che delle inimicitie trà persone popolari, e trà Prencipi; e popoli intieri: che compose, & accordò? che dell'vso dell'orare, confessarsi, e communicarsi, che introdusse? che delle penitenze, e discipline con che s'affligeuano, e mostrauano il dolore interiore, e gran contritione de'loro peccati, quelli che vdiuano i suoi sermoni, e di quella riformatione de'costumi, e di vita sì nuoua, e sì marauigliosa? Venne vna volta à confessarsi da S. Vincenzo vn'huomo, che haueua commesso, vn grauissimo, & abomineuole peccato, e dopò hauerlo vdito li diede sette anni di penitenza: Era l'huomo sì pentito, che quella penitenza li parue poca, per sì gran peccato, disse. O Padre mio, e pensate voi, che con questo mi potrò saluare? Sì figliuolo soggiunse il Santo, digiuna solo tre giorni in pane, & acqua; piangeua amaramente il peccatore la sua colpa, e non finiua di credere, che con sì poca penitenza; fusse

possibile

possibile ottenere il perdono, il perche veduta da S. Vincenzo tanta contritione, le tornò à dire, che solo dicesse tre Pater noster, e tre Aue Maria, finendo di dire il primo, cadde iui à suoi piedi di puro dolore, e poscia apparue al Santo, e li disse, che era in gloria senza esser passato per il Purgatorio, per hauer Dio preso quel dolor in discarico de' suoi peccati. Hora che dirò de gli Hospitali, Monasteri, e case pie, che s'edificarono, per consiglio, & industria di questo santissimo huomo? Che della moltitudine innumerabile di gente, che di popolatione, in popolatione lo seguiua per vdirlo, come huomo Apostolico venuto dal Cielo per illuminare, e riformare il mondo? Perche veramente pare appunto, che fosse come vn nuouo Sole dello stesso mondo, che venisse à illuminarlo cō la sua dottrina, per accenderlo con il feruore, e calore della sua vita mirabile, e per spauentare i Demonij stessi, li quali vedeuano, che San Vincenzo, come Dauid con gli Orsi, e Leoni, veniua con essi loro alle braccia, e li cauaua dalle branche, e dalla gola le pecorelle della gregge del Signore, quasi da loro tranguggiate. Vedesi questo esser vero in quello, che occorse ad vn Chierico, ilquale per disperatione, od altro pazzo rispetto, raccomandò l'anima sua al Demonio, facēdoli, e dādoli polizza sottoscritta del suo nome, ma poscia riconoscēdosi, e piangendo il suo peccato, ricorse à San Vincenzo, & egli prese à suo carico il supplicare Nostro Signore, che li perdonasse, e furono di tanta forza le sue orationi, che predicando lui, il Demonio alla presēza di tutti li tornò la polizza del Chierico, acciò la stracciasse, indi preso il Chierico per compagno gl'impose, che raccogliesse i fanciulli, e gl'insegnasse la dottrina Christiana, e certe canzoni deuote della passione di Christo, e di nostra Donna perche le cantassero per le strade. Questo [illegible] raro, e [illegible] frutto, che il Beato S. Vincenzo faceua co' suoi sermoni nasceua primieramente dall'elettione particolare, con che Dio Nostro Signore lo fece per predicatore del suo Euangelio acciò lo seminasse per tutte le prouincie della terra: perche dimorando il Santo in Auignone nella corte di Papa Benedetto XIII. (del quale fù confessore, e Maestro del sagro palazzo) grauemente oppresso da grandi, & pericolose febri, le apparue Christo Nostro Signore risplendente, e glorioso accompagnato da moltitudine d'Angeli, e Santi, tra quali era S. Dominico, S. Frācesco, e l'assicurò, che non sarebbe morto di quella infermità comandādoli che come singolare trombetta del suo Euangelio, lo predicasse per il Mōdo, caminādo poueramēte per Spagna, e Frācia, per insegnare à popoli penitēza, & emendatione di vita. Che non ostante, che haurebbe hauute molte contraditioni, persecutioni, & auuersità, egli l'harebbe aiutato, à riportar vittoria di tutti i suoi nemici, e coronato dopò che hauesse seminato la semēte del Cielo, e raccolte ne' suoi magazeni copiose, & abondante messi, & in segno d'amore, e famigliarità lo toccò il Signore con la sua mano leggiermente nella faccia, se bene dicono alcuni, che questo toccamento fu di tanta efficacia, che nella faccia sua rimase il segno de' deti di Christo. Per la qual cosa inanimito il Santo lieto di questa visione, & incitato con sì sublime commandamento lo pose tosto ad effetto: e da questa stessa elettione prouenero, come da fonte l'altre cause straordinarie del marauiglioso frutto operato da Dio per mezo de' suoi serui, ilquale quando elegge vno per vn effetto, li dona il talento: & ogni requisito, per condurlo à capo; come appūto diede a San Vincenzo vn'intelletto suegliato, vn ingegno acuto, memoria rara, dottrina singolare, conoscimento & intelligenza della sagra scrittura, e dell'espositione de Santi Dottori mirabile, voce graue, & amoreuole, sonora, e penetrante, & attione sopra il pulpito cō la quale appresentaua bene ciò che voleua, la quale accompagnata da vn'eloquenza di parole moueua l'audienza, e le persuadeua il tutto.

Ma questi doni naturali non sarebbero stati sì grandi, ne sì efficaci, nè sì fruttuosi, se non li hauesse accompagnati la singolar gratia del Sig. che mirabilmēte risplendeua nella vita sua, perche facendo tanti viaggi come fece, per lo spatio di tant'anni nō perdette vn punto della sua religione. Osseruaua minutamente la regola, e constitutione dell'Ordine, e come si dice nel processo della sua canonizatione, non si sarebbe trouato nouitio sì zelante di osseruare ogni minima cerimonia, come lui. Era molto amico della santa pouertà, non possedeua altro, che vna saglia, vno scapolare, & vna capa di panno grosso, nè portaua seco altro, che

vn Breuiario, & vna Bibbia;non accettaua doni, nè presenti, e quando era costretto accettar qualche danari,subito li faceua cōpartire a'poueri. Tutto il tempo, che visse nell'Ordine mai mangiò carne, se non per pura necessità.Digiunò poco meno di quarant'anni ogni giorno, eccettuate le Domeniche: dormiua comunemente vestito, sopra alcuni sarmenti, & essendo infermo sopra vn pouero materazzo. Sin da fanciullo era solito disciplinarsi ogni notte, se si trouaua ben disposto, e quando li mancauano le forze, pregaua qualch'vno de' suoi compagni,che lo disciplinasse, scōgiurandolo da parte di Christo Nostro Signore à non hauerli compassione. Andaua sempre a piedi, fino che infermandosi di vna gamba caualcaua sopra vn'Asinello ad imitatione di Christo. Fuggiua oltre modo la conuersatione de'secolari, se non era per edificarli con la sua dottrina: Era dato all'oratione,e contemplatione,nella quale veniua addottrinato di quāto haueua da predicare,e l'efficacia de'suoi sermoni,più procedeua dalla forza, e luce del Cielo, che dallo studio, e lettione de'Santi, nè dalla grauità delle sentenze, ò copia,& ornamēto di parole. Et auuenne vn giorno,che hauendo da predicare ad vn gran Prencipe, che lo desideraua vdire, e ponendo egli più studio nel considerare i Dottori, che il suo solito,predicò dottissimamente,ma non cōtentò tanto quel Prencipe, come vn'altro giorno, che seguendo il suo stile ordinario si diede più all'oratione,che alla lettione,di che rimanendo il Prencipe marauigliato, li chiese la cagione di questa diuersità, & il Santo rispose. *Signore hieri predicò Fra Vincenzo, & hoggi ha predicato Christo*, Continuò la predicatione con tanto feruore,e sì assiduamēte,che per lo spatio di diciotto anni,nō lasciò di predicare,che quindeci soli giorni Finalmēte la vita di S.Vincēzo era vita Apostolica,e che piu moueua gli vditori delle sue parole;e Dio nostro Signore,che (come dicemmo) l'haueua eletto per sì alto misterio,con alcuni prodigi diuini lo faceua più mirabile, perche predicādo ne'cāpi, e nelle piazze ad innumerabil gente,grandi,e piccoli,vecchi, e giouani, dotti, & indotti,poueri,e ricchi, huomini, e donne, lo vdiuano, & intendeuano quanto diceua, così quelli che erano lontani, come i vicini:& occorse ad alcuni,che gli haueuano diuotione particolare, desiderauano trouarsi presenti à suoi sermoni, vdirlo chiaramente, & intenderlo molte leghe distanti. Di più predicando à persone di differenti nationi, e linguaggi, e che non intendeua la sua Valentiana, capiuā come se hauesse predicato nella loro naturale, ilche fù dono raro,& Apostol. Inoltre mēntre predicaua furono più volte veduti Angeli in forma humana sopra il suo capo,e con questi prodigi non è marauiglia,che le sue opere fossero sì efficaci,massime, che il Signore con altri innumerabili, & insigni miracoli, lo fece glorioso in vita, & in morte, e confirmò la sua predicatione.

Le marauiglie, che Nostro Signore operò per il mezo di San Vincenzo furono tāte, che Pietro Rauzano Frate del suo ordine,che per comandamento del Maestro generale, scrisse la sua vita in cinque libri, dice,che furono più di ottocēto sessanta quelli, che si cauarono da quattro soli processi formati in Auignone, Tolosa, Nante, e Napoli, senza gli altri. Nella Bolla della sua Canonizatione, Papa Pio Secondo,che la spedì, per la morte di Calisto Terzo, dice queste parole. La diuina virtù fece per lui molti miracoli, à confirmatione della sua predicatione, e vita, così per l'impositione delle sue mani, come per l'altre sue reliquie, toccamento delle sue vesti, e promesse de'voti à lui fatte; molti Demonij scacciò da i corpi humani, à molti sordi restituì l'vdito, à molti muti il parlare, illuminò ciechi, purgò leprosi, risuscitò morti, e risanò molti afflitti da varie infirmità. Queste sono parole del Sommo Pontefice. Per esser dunque tanti i suoi miracoli, sarebbe cosa troppo prolissa, e fuori del proposito mio il volerli riferire: vn solo ne scriuerò, per esser raro, e molto straordinario, d'vn fanciullo, che risuscitò mezo crudo,e mezo cotto,e fù in questa maniera. Nella villa di Morella,vicino à Valenza;viueua vn'huomo honorato, virtuoso, e diuotissimo di San Vincenzo, che haueua vna moglie giouine, bella, e di buon lignaggio, ma lunatica, e che à certi tempi perdeua il giudicio, e saltaua sù le furie, indi tornata in sè restaua molto queta, e mansueta. Passò San Vincenzo à predicar à Morella, e non essendoui Conuento di San Domenico,quel buon huomo lo pregò con grande istanza che si degnasse

entrare in casa sua, e darle la benedittione, e mangiar con lui dopo la predica; accettò il Santo l'inuito, e l'huomo interuenne con tutta la sua famiglia al sermone, lasciando la moglie (che allhora era sana) sola in casa con vn suo figliuoletto, con impositione d'acconciare non sò che pesci, acciò San Vincenzo mangiasse. Permesse Nostro Signore per maggior gloria del suo seruo, manifestatione della sua gran santità, che la Donna, in quel mezo tempo, s'infuriasse, più che non era mai stato suo solito, e dato di piglio al suo figlioletto l'vccidesse, ne facesse pezzi, e parte d'esso ponesse à cuocere, e parte ne conseruasse. Quando il marito tornò à casa, e seppe ciò, che haueua sua moglie fatto, non si può credere il sentimento, e dolor, che n'hebbe, e lamentandosi molto, e struggendosi in lagrime, quasi li pensaua d'hauer conuitato San Vincenzo à casa sua, da che per sua cagione gli era auuenuta sì gran calamità. Ma il Santo quando intese il caso, con faccia serena, e graue, disse al suo albergatore, & à gli altri, che si acquetassero, perche simil caso, non sarebbe potuto succedere se non per bene, e per voler nostro Signore mostrare le sue marauiglie in ricompensa delle buone opere, che in suo seruigio si faceuano. Con questo comandò che si portassero tutte le parti di quel fanciullo così cotte come crude, e ricongiuntele insieme ciascuna al luogo suo, fece questa oratione; *Giesù figliuolo di Maria, salute, e Signore del mondo, che di niente creò l'anima di questo fanciullo la restituisca al corpo suo, per lode, e gloria del suo santo nome.* Dette queste parole, e fatta la croce sopra lo stracciato corpicello, si ricongiunsero i membri, e ruinirono, e l'anima tornò à dar vita à quel cadauero; Con vn miracolo sì raro, e sì stupendo, rimase la gente attonita, & il mondo marauigliato; riconoscendo la santità di Vincenzo, e glorificando il Signore, che l'haueua mandato, per bene della Chiesa sua, & essaltatione del suo santo nome. Questi miracoli ammolliuano i cuori de gli huomini, e gl'inteneriuano a piangere i loro peccati, e credere, che fosse più che huomo quello per cui Dio li faceua; onde obediuano à suoi consegli, & ammonitioni, massime tenendolo per huomo illuminato da sua diuina Maestà, illustrato con tante reuelationi, e per Profeta, che con luce diuina vedeua le cose lontane, come le vicine, e le future, come se le hauesse hauute auanti gli occhi, di che haueuano proue bastanti, per quello, che sopra il pulpito l'haueuano vdito dire.

Vna volta predicando in Saragozza, alla metà della predica, cominciò amaramente à piangere, & indi à poco s'asciugò gli occhi; e tacque: e dopò hauer rispirato alquanto, disse, che in quell'hora sua madre in Valenza era morta, ma che se bene s'era attristato per hauerla perduta, però si rallegraua, perche Dio le haueua reuelato, che gl'Angeli Santi haueuano portata l'anima sua al Cielo: e poco dopò si seppe esser la sua morte vera.

Vn'altra volta predicando in Alessandria della Paglia, che è in Lombardia, & essendone presente vn giouine Sanese, detto Bernardino, disse à quelli, che erano al sermone: Fratelli miei, vna gran buona noua vi arreco, sappiate, che in questa audienza si truoui vn giouine, che sarà specchio della religione di S. Francesco, e di tutta Italia, e luce della Chiesa, la quale prima honorerà lui, che me, e quando io partirò d'Italia à lui lasciarò il carico di predicare. Questo giouine fù S. Bernardino da Siena, il quale prese l'habito di S. Francesco l'anno vegnente, e fù persona mirabile in santità, e nel pulpito, e fù canonizato l'anno del 1450. da Nicolao Papa Quinto di questo nome, cinque anni prima, che Calisto Terzo canonizasse San Vincenzo.

Vn'altra volta predicando in Barcellona, in tempo di grandissima carestia, essendo la gente molto afflitta, e senza speme di rimedio le disse, che s'allegrasse, perche auanti sera sarebbero giunti al porto nauigli carichi di formento, con i quali si sarebbe soccorso à quella necessità, e così fù; simile à queste le auueniuano dell'altre cose, con le quali mostrò, che haueua dono di Profetia, e trà l'altre si narra, che à Papa Calisto Terzo, sendo giouine, profetizò che haueua da esser Sommo Pontifice, e lo tenne egli per cosa sì certa, che prima d'essere promesse di far guerra, e sangue, e foco à i Turchi, sedendo nella sedia di San Pietro. Ad vn Frate dell'ordine della mercede, che l'accompagnaua comandò che tornasse al suo Conuento, che prima di partirsi si confessasse, e per la strada nò si scordasse di lodar Iddio. Tutto fece il Religio-

so

so come San Vincenzo gli ordinò, in giungendo alle porte del suo Monasterio rese l'anima al Signore trà le mani de suoi stessi Frati, che erano vsciti à riceuerlo, & andossene al Cielo: di che il Santo hebbe reuelatione, e lo narrò à suoi discepoli. La stessa reuelation hebbe vn'altra volta, dicendo Messa, della morte di suo Padre, & vn'altra d'vn compagno suo, amendue morti in lontane parti dal luogo doue egli era; il che essendo à tutti sì notorio, & essendo tenuto (come habbiamo detto) per huomo illustrato da Dio con soprana luce, facilmente inclinaua i cuori di quanti l'vdiuano, e seguiuano à far ciò, che come suo ministro loro predicaua.

Oltre le cose predette, la stessa forma, e stile del suo predicare era raro, & à proposito per muouere l'audienza; perche oltra la grande autorità, che haueua, come commissario del Papa, e la plenissima potestà, per assoluere qual si voglia peccato, conduceua seco molti Religiosi di diuersi ordini, e Chierici degni di santa compagnia, acciò l'aiutassero in quel sì sourano ministerio, confessassero i peccatori, che si conuertiuano, e gl'instituissero, & incaminassero per la via del Cielo. Ed egli osseruaua communemente quest' ordine, e distributione nella vita sua. Daua à lo stanco suo corpo, la notte vn poco di riposo, e tutto il rimanente d'essa consumaua in studio, oratione, e contemplatione; la mattina andaua al luogo doue haueua da predicare, che quasi sempre era qualche gran piazza, ò campo, per la moltitudine della gente, che lo staua aspettando per vdirlo. Iui dopò l'essersi confessato, egli stesso cantaua la Messa, con gran solennità, apparato, & organi, che seco portaua per parerle, che ciò incitasse alla diuotione, e disponesse & ammolisse gl'animi de gli auditori, per imprimer in essi più facilmente la dottrina Euangelica. Finita la Messa, ascendeua il pulpito, e predicaua nō come huomo terreno, ma come huomo sceso dal Cielo. Nel principio delle sue prediche ordinariamente, immitaua Christo Nostro Signore, e San Giouan Battista, essortando à penitenza, indi inferiua qualche vitio, ò peccato, dichiarando la brutezza, e grauezza d'esso, con sì gran vehemenza, e sentimento, che egli stesso s'inteneriua, e piangeua, e faceua piangere gli altri, massime quelli, che eran infetti di quel vitio, perche se vno solo di questi tali fosse stato nell'audienza, fissaua in lui gli occhi, come se con lui solo hauesse parlato, legendoli nel cuore, auuegnache trà quei doni mirabili, che questo Santo hebbe da Dio vno fù, che à lui aprì tutti i cuori, e scoprì le piaghe interne, & occulte delle persone, co' quali parlaua acciò le auisasse, e rimediasse; con che non era sì duro, & ostinato petto, che non si rendesse, massime quando in pulpito parlaua della Passione di Christo nostro Redentore, ò del giudicio finale, ò delle pene dell'Inferno, perche all'hora inteneriua, & accendeua egli istesso di modo, che pareua tremasse, e facesse tremar gli altri: e gli occorse vna volta predicare del giudicio finale in tanta forza, e vehemenza, che molti de peccatori presenti, si leuarono dal sermone, e prostrati in terra, con grandi lagrime confessarono publicamente i loro peccati, e chiesero d'essi il perdono. Finita la predica; veniuano condotti à lui gl'infermi, acciò li benedicesse, & egli facea il segno della Croce sopra essi, e molti sanauano. Aggiungeuasi à questo che molti de peccatori da lui conuertiti, & altra gente innumerabile, lo seguitauano di terra, in terra, per vdire i suoi sermoni, & erano tanti, che alle volte eccedeuano ottanta mille, onde fù necessario, perche non li mancasse la vettouaglia, segnalare proueditori, e soprastanti, che glie la procurassero; & andauano seguitandolo con tanto feruore, che molti di quelli che andauano dietro faceuano nelle terre, e luoghi processioni molto diuote, e solenni, disciplinandosi terribilmente, e spargendo molto sangue in memoria della Passione del Signore, & in sodisfattione de suoi peccati: e tanto era il numero de disciplinanti, che ve n'haueua le tende intiere di discipline, come se fosse stata la fiera di Battuti, disciplinandosi con tanto rigore, che nelle vesti se li trouauano pezzi di carne. Questo spettacolo, che era molto ordinario moueua gli altri à compungersi, e piangere, desiderosi d'immitare quella rigida penitēza, ò almeno l'emenda della vita. E non solamente haueua San Vincenzo cura d'addotrinare, e riformare gli huomini grandi, e Letterati, ma ancora attendea ad instituire, e catechizare i fanciulli, e semplici, come s'haueuano da segnare, e da dire il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, la

Salue Regina, la confessione, & inuocare spesso il Santissimo nome di Giesu Christo e della Santissima Vergine Maria, nostra auuocata, che recitassero queste orationi due volte al giorno, vna la mattina, l'altra la sera, e che procurassero vdir Messa digiuni, per riuerenza di sì alto Sagramento. Per queste vie, & mezi fece N.S. sì raro, e mirabil frutto nel mondo, con le prediche di questo suo nuouo Apostolo, & huomo santissimo, e cagionò sì gran marauiglia, e riuerenza verso lui in ogni sorte di persone grandi, e di basso stato, Ecclesiastici, e secolari, e che alle volte, quando haueua da entrare in qualche Città, tutti li cittadini li veniuano all'incontro, la Chieresia con le sue cotte, e Croci, i Vesconi vestiti alla Pontificale, & il Mastigrato con le sue insegne, tutto che egli venisse sopra vn vile Asinello, nell'habito suo pouero, & humile, ma però più glorioso, e ricco di tutti quelli, che vsciuano ad honorarlo, perche trionfaua della vanità, e grandezza del mondo, con l'ignominia, e bassezza di Christo. In Ispagna fino li stessi Rè d'Aragona vscirono alle volte personalmente a riceuerlo: & era tanta la diuotione del popolo, e tale il desiderio, che haueua di baciarli la mano, l'habito, ò qual si voglia cosa sua, che appena lo poteuano diffendere, che non lo calpestrassero, portandosene alcuni per insino a i pelli del suo Asinello, da conseruare per reliquia, quando non poteuano hauer altro. Il Santo da principio, per la sua humiltà non poteua patire, che se li facesse questo honore, saliua in colera, e riprendeua grauemente quelli, che glielo faceuano; ma poscia vedendosi per gratia del N. Sign. libero da la vanagloria, che quel honore poteua generare nell'anima sua, se non fosse stato sì humile, e considerato, che per quel mezo la parola di Dio si accreditaua, e prendeua più forza, per penetrare, e sanare i cuori di quelli, che l'vdiuano, se ne accontentò in mezo di quell'applauso, aura popolare standosene come se fosse stato vn sasso, e ciò che si faceua non spettasse a lui.

Ma con hauere il glorioso S. Vincenzo hauuto nella nauigatione del suo predicare si prospero viaggio, non li mancarono però borasche, e contrarij venti; perche il Demonio, e per se stesso, e per i suoi fidati, e ministri procuraua turbare il mare, e tra-uagliare il Santo, perche non nanigasse con si prospera fortuna. Vna Dominica dell'Vliuo, predicando egli in Murtia, à più di diecimille persone, si viddero venir tre caualli per vna strada sfrenati, e molto furiosi, dando hinniti, e gettando fumo per le narici, che correuano à drittura sopra la gente che vdiua il sermone: la quale spauẽtata, e piena di paura, voleua fuggire, ma il Santo la ritenne, dicendo che facessero il segno della croce, che quei demonij sarebbero discomparsi, e così fù.

Vn'altra volta pasceua vn' Asino vicino al luogo doue il Santo predicaua, & istigandolo il Demonio cominciò à ragliare tante volte, e sì forte, che la gente non poteua vdire il sermone, comandolli San Vincenzo che tacesse, & il Demonio rimase confuso, & obedì.

Vn'altra volta prese la forma d'vn Eremita molto vecchio penitente, e venerabile, e s'vnì con certa gente, che accompagnaua S. Vincenzo, dicendo che mosso dalla fama della sua grã dottrina, lo veniua ad vdire, per cauare di quella profitto; lo riceuettero gli altri con molto amore mossi dalla sua presenza, e venerabile canitie: ma quando hebbe guadagnata la volontà, e mossa la gente con il suo essempio, che esteriormente mostraua, e fingeua, cominciò à seminare zizania, e mostrar chi fosse, dicendo, che il Maestro F. Vincenzo con le sue chiacchiare gl'ingannaua, & insegnaua molte cose contrarie alla legge di Dio, e puote tanto con le sue persuasioni, che alcuni semplici credendoli, si diuisero dalla compagnia del Santo, e più oltre sarebbe passato il dãno, se la giustitia per distornarlo, non hauesse posto le mani adosso al falso Eremita: e postolo prigione con intentione di seueramente castigarlo; ma quando volsero effettuare la giustitia, non trouarono nella prigione che solo le catene, di che fatto à S. Vincenzo relatione, e dicendoli, come quell'Eremita era discomparso, rispose egli sorridendo. Non vi pigliate, di ciò fastidio, perche quegli non era huomo, ma il Demonio in forma d'Eremita.

Vn' altra volta mosse il Demonio vn Superiore d'vn certo Ordine, perche ò con inuidia, ò con falso zelo si mostrasse contrario à S. Vincenzo, e la sua persona, e dottrina; ma poscia l'illuminò Dio N. Sign. e gli aperse gli occhi per conoscer l'error suo

(forse

(forse per l'oratione dello stesso Santo) onde pentito se n'andò da S. Vincenzo, gettatosi à suoi piedi confessò chiedendoli perdono, quanto contro di lui haueua operato, & egli con gran mansuetudine si rispose, che già di molti giorni prima gli haueua perdonato, il simile hauendo fatto N. Sign. perche non verreste hora voi (disse) con tanto dolor di cuore, se prima Dio con la sua gratia; non vi hauesse ammollito. Indi auisollo, che si confessasse, & apparecchiasse, che non era per tardare à morire; come non tardò, perche accommiatosi da S. Vincenzo per girsene à casa sua, appena hebbe caminato due leghe, che rese il suo spirito à Dio.

Vn'altra volta incitò il Demonio vn'huomo perduto, e senz'anima con certi suoi compagni ad vccidere il Santo per hauerli leuato vna Donna con la quale bruttamente viueuano. L'aspettarono alla strada, ed egli li conobbe, e compreso à che veniuano, comandò à suoi compagni, che si dilongassero, e lo lasciassero solo con essi; i malfattori posero mano alle loro spade per vcciderlo, e San Vincenzo alla sua, che era la Croce per diffendersi, e fù sì grande la sua virtù, che perdettero subito le forze, & attoniti per la nouità del miracolo si gettarono à suoi piedi, chiesero perdono, & emendarono la vita loro.

Hora tornando al filo dell'Historia nostra, & al frutto che S. Vincenzo fece con il suo predicare, fù sì grande l'opinione, e stima in che l'hebbero i gran Prencipi, che in certi grauissimi casi, occorsi al suo tempo, lo presero per Arbitro, e per giudice nel la diffinitiua. Morì il Rè Don Martino d'Aragona l'anno 1410 senza lasciar figliuolo legitimo, che succedesse in quella corona, hauendo nel suo testamento ordinato, che fosse data à chi di ragione si spettaua. Molti erano i pretensori del Regno, e grandi le difficoltà in bene essaminare il dritto di ciascheduno. Finalmente dopò varie dispute conuennero le Corti d'Aragona, di Valēza, e Catalogna di nominare noue Giudici trè per ciascun Regno, i quali vdissero le parti, & il loro dritto, poscia giudicassero, e dichiarassero; secondo Dio, e la loro conscienza à chi di giustitia appartenesse, e quel lo, che essi hauessero dichiarato fosse tenuto per Rè. Trà que'tre, che furono nominati per il Regno di Valenza, entrarono li due fratelli, Bonifacio Ferreri Priore Generale della Certosa, e San Vincenzo Ferrieri, in cui tutti haueano la mira come in vn Sāto, sauio & amico di Dio, e così fù dato à lui il carico di publicar la sentenza e dichiarare per Rè di que' Regni l' Infante di Castiglia figliuolo di Don Gio. il Primo, nipote del Rè Don Pietro d'Aragona, padre del Rè Don Alfonso di Napoli, e del Rè Don Giouanni d'Aragona, e Nauarra, & auolo del Rè Don Ferdinando il Catolico di gloriosa memoria. E lo stesso S. Vincenzo con le sue parole, e ragioni persuase à Deputati de i Regni, che il detto Don Ferdinando era quello, che haueua maggior ragione, & il Principe à cui più si conueniua quella corona, così acquetando i romori, e contese, che in caso tanto importante poteuano auuenire.

In vn'altra cosa parimēte mostrò S. Vincenzo, l'autorità che hauea in questi regni, perche hauendo per i peccati del mōdo permesso Dio N. Sig. vn cōpassioneuole, scisma nella Chiesa in vece d'vn Papa, trouandosene tre ad vn'istesso tēpo, che Pōtefici s'intitolauano, ciascuno d'essi con l'obedienza di diuersi Regni, e Prouincie, intendendo il nostro San Vincenzo che Don Pietro di Luna vno de i trè sudetti chiamato Benedetto XIII. haueua miglior ragione, & era il vero, e legitimo Papa, consigliò il Rè Don Ferdinando d'Aragona, che li desse l'obedienza insieme con il Rè di Castiglia. Pure essēdo le ragioni, che ciascuno di Papi allegauano à proprio fauore oscure, intricate, e dubiose, e non si potendo troppo, bene verificare (tutto che grandi Letterati di quel tempo scriuessero sopra di ciò) per finire vna volta vn sì lungo scisma, pericoloso, e pernicioso, per il quale tutta la Santa Chiesa Cattolica, che è vna, & vniuersale, era diuisa in tante parti, si prese per espodienre, che ciascuno de i tre Papi rinonciasse il Pontificato, & al dritto, che in esso pretendeua e s'elegesse vn nuouo Pontefice come in tēpo di Sede vacāte, che fosse capo, e Pastor vniuersale di tutta la Chiesa, & ella per tale lo conoscesse. Accontentaronsi del partito Gregorio XII. e Giouanni XIII. nel Concilio di Costāza, che erano i competitori di Papa Benedetto XIII. ma egli mai volle ciò fare, ne cedere alla ragione, che asseriua d'hauere, e per molto che l'Imperator Sigismondo (venuto

à questo effetto d'Alemagna à Prepignano) il Rè D. Ferdinando in persona, & altri Prencipi, & Ambasciatori ne lo pregassero. All'hora S. Vincẽzo acconsigliò di nuouo il Rè Don Ferdinãdo, che leuasse l'obedienza à Benedetto, per la sua contumacia, e ribellione, il che fù fatto, bastando la sua auttorità perche se li desse l'obediẽza, e se le leuasse; Vacãdo adunque quella Sede Apostolica, il Cõcilio di Costanza elesse per nuouo Põtefice, e Vicario di Christo N.S. Martino V. che fù eccellẽte Papa, e rimase così estinto quel miserabile scisma, che per tãto tẽpo haueua afflitto la Chiesa del Sig. E posto caso, che S. Vincenzo da principio seguitasse la parte di Benedetto che nõ era vero Põtefice, la causa fù, come dice S. Antonino, perche le ragioni erano dubbiose, & à S. Vincẽzo, & à molti altri Letterati quelle di Benedetto pareuano più certe, e sicure, ma intesa poi la verità, e veduta l'ostinatione, e durezza di Benedetto, il Santo l'abbãdonò, e cõsigliò il Rè di Castiglia, e d'Aragona à leuar le l'obediẽza, andar al Concilio di Constanza, e tener per sõmo Põtefice quello che in esso canonicamente fosse stato eletto come fù fatto. Nello stesso Cõcilio Costãtiẽse, prima dell'elettione di Martino V. furon grãdi dispute, controuersie, sopra certe cose molto importanti, e difficile, e non potendosi deliberare ciò che in essi s'hauesse à fare, per esser molti, e variati i pareri, determinò il Concilio di consultarle con San Vincenzo, che all'hora predicaua in Borgogna, e per questo mandò à lui Pietro Aribaldo Cardinal di S. Angelo, accompagnato da due Teologi, & altri due Canonisti, acciò intendesse, ciò che si haueua à fare. Egli come humile rimase confuso di sì solenne Ambasciata, e che il Coocilio non l'hauesse più tosto mandato à chiamare, poscia risoluette con la luce, che haueua dal Cielo, quando li fù proposto, e con gran facilità sciolse le difficolta, che tanti, e sì dotti Letterati, e conscienza, e prudenza humana, non haueuano potuto intendere, nè dichiarare, tanta fù l'opinione della santità, e sapienza; che tutti haueuano di questo huomo Apostolico, al quale ricorreuasi con I dubbi, come ad oracolo, e bocca di Dio. In simile veneratione l'hebbero ancora gli altri Rè, e Prencipi così ecclesiastici, come secolari, l'Imperator Sigismondo, il Rè d'Inghilterra, che lo mandò à chiamare, e lo stesso Rè di Granata, che con esser Moro lo mandò à conuitare d'andar à predicar nel Regno suo, il che accettò. I Papi stessi lo mirauano, e rispettauano, come huomo diuino, e non humano, prendeuano i suoi consegli, & accettauano le sue ammonitioni, e riprensioni, senza sdegnarsi, perche se bene le faceua con gran libertà, e spirito, erano però accompagnate da sì grande humiltà, modestia, e compositura, che ben si vedeua, solo il zelo della gloria di Dio poterlo à ciò muouere, e che le sue reprensioni non haueuano altro scopo, che il ben proprio di chi riprendeua.

Ma non è da marauigliarsi, che gli huomini della terra honorassero con testimonianze sì illustri San Vincenzo, poiche i Santi ancora del Cielo tanto lo lodarono, & innalzarono? Vna volta dimorando egli nella Villa di Cerbera di Catalogna disteso sopra il suo pouero letticiuolo, di notte gli apparue il P. S. Domenico, vestito d'vna marauigliosa chiarezza, e li disse chi era, e che Dio l'hauea mãdato, per auuisarlo, che perseuerasse fin al fine, in quello, che haueua cominciato, perche alla presenza del Signore erano molto accette le sue opere, & egli giudicato degno di riposare in Cielo con lo stesso S. Domenico, per assomigliarseli molto, non solo in portare l'abito stesso, & esser Dottore, e predicatore della dottrina Euangelica, mandato da Giesu Christo, & in esser vergine come egli era stato, ma ancora per esser simile in tutti i buoni costumi, & opere, come buon figliuolo, e viuo ritratto del padre suo. E che d'vna sola cosa era molto di lui maggiore, perche egli era stato tronco, e radice dell'Ordine de Predicatori, e S. Vincenzo vn fiore, e ramo d'essa. Tosto, che il Santo conobbe il suo Beato Padre, si gettò à suoi piedi, e gliele volle baciare, ma non lo consentì S. Domenico, anzi volle gettarsi nello stesso letticiuolo nel quale il suo figliuolo dimoraua, per mostrarli più amore, e famigliarità. Questi ragionamenti delli due Santi furono vditi dalli compagni di S. Vincenzo, quali viddero la chiarezza della quale risplendeua la cella, e poscia le dissero al Santo scongiurandolo, per la riuerenza, che à Dio doueua che loro volesse narrare quanto era passato: & egli se bene da principio procurò di coprirla, al fine pero le scoperse la verità con pregarli, che tacess-

taceſſero, e lo teneſſero ſegreto.

Di queſta maniera fauorì Dio S. Vincenzo, e lo fece glorioſo in Cielo, & in terra, perche era humiliſſimo, & il Signore ſolleua gli humili, e tanto più quanto eſſi ſono più humili, e ſprezzatori di ſe ſteſſi. Ma chi potrebbe mai eſplicare la profondiſſima humiltà di queſto ſeruo del Signore, e come ſtaua in ſe ritirato, e nella conſideratione della ſua propria baſſezza? poiche nè gli honori l'inſuperbiuano, nè l'applauſo, e lodi de gli huomini lo faceuan vaneggiare, ne le marauiglie operate da Dio, per ſuo mezo, poteuano ingrandire l'animo ſuo vn pelo, nè generare in eſſo vn minimo punto di vanità, ma ſi bene maggior luce della bontà, e miſericordia del Sign. che l'haueua preſo per ſuo iſtromento, e per più ſua confuſione, parendo a lui che à sì immenſa liberalità non corriſpondeſſe con la debita gratitudine. Lo volle il Papa far Veſcouo di Lerida; Arciueſcouo di Valenza, e Cardinale, e non puote da lui ottenere, che accettaſſe le dignità offerteli, tenendoſi per la ſua humiltà indegno, e più ſtimando l'aiutare ad vſcire vn'anima di peccato, che le grandezze del mondo. E queſto per parerle, che carichi ſi honorati, ſarebbero à lui ſtati come catene, e ferri dorati da tenerlo legato, e preſo nella Corte, vietandoli l'andar predicando l'Euangelio poueramente, come egli era ſtato da Dio comandato.

Parimente moſtraua l'humiltà ſua in altre coſe. Vna fù che hauēdo pleniſſima podeſtà da Sommi Pontefici per dimorare, e predicare in qual ſiuoglia luogo della Chriſtianità, che più a lui piaceſſe, ingiungendo nondimeno ad ogni luogo doue foſſe Conuento dell'Ordine ſuo, andaua à ripoſare à quello, & à preſentarſi al Priore, e darle l'obedienza come ſe foſſe ſtato ſuo ſuddito. L'altra fù che mai predicaua ſenza hauer la benedittione, e licenza del Veſcouo nella cui Dioceſi di nuouo entraua, portando à Prelati il riſpetto che ſe li deue come à ſucceſſori de gli Apoſtoli del Signore. Ma che dirò dell'altre mirabili, & eccellentiſſime virtù, con le quali Dio N. S. adornò, abbellì, & arricchì l'anima di queſto glorioſo Confeſſore? Che della ſua patienza nelle infirmità? che della perſeueranza, e fortezza ne' trauagli? che della tenerezza, e compaſſione verſo i poueri? che della ſeuerità, e libertà verſo i ricchi, e poſſenti? che nella benignità, e ſeuerità con tutti? che del rigore, e ſeuerità con ſe ſteſſo? che della purezza Verginale della ſua benedetta anima, e corpo? che della ſua oratione cōtinua, e feruoroſa? che della perfetta mortificatione di tutti gli appetiti, e sētimēti? che di quella ſete inſatiabile del bene dell'anime, e zelo ſi acceſo, e feruēte della gloria del Sig. Molto vi ſarebbe, che dire di ciaſcheduna di queſte virtù, e ſe ne potrebbe ſcriuere vn libro, ma laſciamole, e veniamo alla ſua felice morte, e beato fine.

Hauendo dunque queſto diuino Predicatore ſeminato il ſeme del Cielo in tante, e sì diuerſe Prouincie, e Regni, & irrigata la terra del profluuio delle ſue copioſe, e ſalutifere acque paſsò ad vna Prouincia di Francia detta la minor Brettagna, per illuſtrarla co' ſuoi raggi, come hauea fatto con l'altre, & iui dimorò due anni tutta coltiuandola, & eſtirpando la ſpina, e malherba de' vitij, e piantando come buon hortolano ogni ſorte di virtù. Trouauaſi già molto vecchio; e ſtanco da molti e tanti trauagli da lui, per tanti anni patiti: e debilitato da digiuni, e penitenze continue, pure nō perciò laſciaua di predicare, & era marauiglioſa coſa il vedere, che pria d'aſcendere il pulpito, appena per debolezza ſi poteua muouere, poi aſcendendo, e cominciando à predicare, lo faceua con tanta forza, come quando era giouine. Conſigliarono, e pregaronlo molto i ſuoi cōpagni, che ſe ne tornaſse à morire à Valenza, à che ſendo egli benigno, e di ſoaue cōditione, cōdeſceſe, e perche non ſi faceſſe della partenza ſua romore alcuno, di notte partiſſi dalla Città di Nātes, (altri dicono Vagnes) doue dimoraua, preſe cō i ſuoi cōpagni il camino verſo Spagna, ma la mattina quando penſò hauer caminato molte leghe ſi trouò alla porta della ſteſsa città, da che compreſe, che il Sig. toſto voleua torlo appreſſo di sè, e che moriſse in quella città, il perche diſse à quelli, che l'accōpagnauano, che non ſi doueua reſiſtere, ma in tutto obedire alla ſua ſantiſſima voglia. Entrò nella città con grāde allegrezza, e contento di tutti, & al capo di pochi giorni fu ſoprapreſo da vna febre importante, la onde ſe bene ſtaua ſempre apparecchiato, e tutta la ſua vita era ſtata vna continua contemplatione della morte, tuttauia ſi confeſsò generalmente con vn Frate dell'Ordine ſuo, e riceuette l'indulgē-

za pleniſſima, che il Sōmo Pontefice Martino Quinto, per quell'hora gli haueua conceſſa. Poſcia hauendo complito con il Veſcouo, Magiſtrato, e gente principale della città; che con gran ſentimento era venuti à viſitarlo, & impoſtoli, che ſi ricordaſſero, e guardaſſero fedelmente ciò, che in quei vltimi due anni hauea loro inſegnato, perche facēdolo Dio gli haurebbe fauoriti & egli ſin dal Cielo aiutato con le ſue orationi, comādò, che chiudeſſero la porta, accioche molti, che venina à prendere la benedittione, non interrompeſſero la ſua oratione, nè turbaſſero la pace, e quiete dell'anima ſua, eſſendo ſuo penſiero di conſumare quegli vltimi giorni della ſua infirmità in guſtarſi, e trattenerſi con il ſuo diletto, e così fece, rimanendo abſorto, e come aſtratto nella contemplatione del ſommo bene, & anhelando à quella patria, per la quale haueua caminato à sì gran paſſo, & à sì gran giornate.

Finalmente hauendo riceuuto, con marauiglioſa diuotione, & abondanza di lagrime i Santi Sagramenti, e fattaſi leggere la ſagratiſſima Paſſione del Noſtro Redentore, come gli Euangeliſti la ſcriuono indi recitare li ſette Salmi, e le Litanie; ſubito nel finir di queſte, con vn giubilo dell'anima ſua benedetta, & allegrezza eſteriore più che humana, congiungendo, & alzando le mani, e gli occhi al Cielo, reſe lo ſpirito, à chi per tanta ſua gloria l'haueua creato, il Mercore auanti la Dominica delle Palme, dell'anno del Signore 1418. ſecondo la commune opinione, e ſecondo la verità l'anno del 1419. come dice Martino d'Alpartil, auttore contemporaneo, e che trattò, e conuersò con queſto ſant'huomo. E vedeſi, che non può eſſer ſtata la morte di S. Vincenzo l'anno 1418 (come ſi dice,) perche quell'anno la Paſqua di Reſurrettione, caddè nel meſe di Marzo, ſecondo il computo Eccleſiaſtico, & il Santo morì dodeci giorni innanzi Paſqua, alli 5. d'Aprile, come notò il Padre Maeſtro F. Giuſtiniano Antiſte della vita, che ſcriſſe di San Vincenzo, e con lui il Cardinal Baronio, nelle annotationi del Martirologio Romano. Il corpo di queſto glorioſo Santo, (per non eſſer iui in quel tempo Conuento di San Domenico) fù ſepelito nella Chieſa maggior della ſteſſa città di Nantes, alla preſenza del Duca di Brettagna Don Giouanni, & altri molti Signori; e Prencipi, concorrendo tutta quella città, e vicinanza per vedere, e riuerire il ſagro corpo, in modo che per lo ſpatio di tre anni non puote eſſer ſepolto, ſpargendo trà tanto vn'odore ſoauiſſimo. Dopò la ſua morte fece Noſtro Signore per ſua interceſſione, tanti, e sì grandi miracoli, quanti n'haueua fatti mentre fu viuo. Conſeruò la Ducheſſa di Brettagna, figliuola del Rè di Francia ſua diuotiſſima, che era ſtato reſidente, e l'haueua ſeruito nell'infirmità con ſtraordinaria cura, e diligenza: hauendo lauato il ſanto corpo, ſecondo il coſtume, l'acqua à ciò vſata per vna pretioſa reliquia, qual'acqua mai ſi corrupe, anzi reſe ſempre vn molto buono odore, e diede ſalute à molti infermi, che la beuettero, fin che finì di cōſumare, ò eſſalare nel vaſo doue era. Il materazzo ſopra il quale il Santo ſtette infermo, e morì, ſanò più di quattrocento infermi, di febre, e d'altro, che con diuotione vi ſi gettarono ſopra. In Maiorica ſcriuono, che vi è in vna Capella del ſuo abito, qual il Santo portò, quando nauigò à quell'Iſola, che con il ſolo toccarlo ſcaccia i Demonij da i corpi, libera molte Dōne da parti pericoloſi, & infermi da varie infirtà. Morì d'anni 75. ſecondo Girolamo Zurita, ſecondo il P. F. Giuſtiniano Antiſte di 78. e ſecondo il P. F. Franceſco Diago di ſolo ſettanta, perche dice queſto Padre, che nacque S. Vincenzo l'anno 1350. & il Giuſtiniano, che l'anno del 1340. e ciaſcuno adduce le ſue ragioni per prouar la ſua opinione. Papa Pio II. nella Bolla della ſua Canonizatione dice, che morì di più di 70. anni. *Septuageſimum ætatis annum tranſcendens:* ma circa dell'età nō fà propoſito di quel ch'io pretendo. Scriſſero la vita ſua Pietro Rauzano Palermitano Veſcouo, e Frate del ſuo Ordine quaſi ſuo contemporaneo in cinque libri, S. Antonino, Gio. Antonio Flaminio, Leandro, Saluio Caſſetta General del ſuo Ordine, il P. F. Vincenzo Giuſtiniani, il P. F. Gio. di Marietta, & vltimamente il Padre Fra Franceſco Diago tutti Frati di San Domenico; e fanno di lui mentione il Martirologio Romano il Cardinal Baronio nelle Annotationi e Papa Pio Secondo nella Coſmografia libro 2. cap. 58.

Alli 16. d'Aprile,

LA VITA DI S. CASSILDA Vergine.

MErauiglioso è Dio N. Sig. nell'opere sue, specialmente ne'modi, che prende per saluar l'anime, e nel pagare qual si uoglia opera, che si faccia, perche non vuole (se così si può dire) restar debitore ad alcuno, sendo egli Signore d'ogni cosa buona, e noi suoi debitori. Vedesi ciò nella santa vergine Cassilda, che con esser nata Mora, e figliuola d'vn Rè Moro, si conuertì alla nostra santa fede, e si fece Christiana, per strano caso, pagandoli Dio nostro Sign. vn'opera da lei fatta moralmente buona. Era Rè di Toledo Aldemone Moro di natione, e setta, e gran nemico de' Christiani; faceua ad essi crudel guerra, distruggeua le terre loro, e prendèdone molti li cacciaua, e condannaua alle prigioni, e cauerne sotterance vicine al suo palagio; doue li teneua carichi di ferro, molto strettamente vccidendoli con la fame, & oltremodo affligendoli. Haueua questo Rè vna figliuola, chiamata Cassilda molto compassioneuole, e naturalmente pietosa, la quale sapendo la suentura, e dura cattiuità in che si trouauano, e la necessità, e fame, che patiuano quei poueri Christiani, mossa da natural compassione, raccoglieua certi pani, & altre cose mangiatiue, & ella stessa segretamente glieli portaua, acciò trouassero in quella miseria qualche refrigerio, e sostentamento. Ma non puote ciò fare Cassilda sì segretamente, che alcuna volta non fosse veduta, onde venne all'orecchie di suo Padre, ilquale concepì grande sdegno contra la figliuola, ma prima di castigarla volle egli saper la verità, e mirar con gli occhi propri, quanto haueua con l'orecchie vdito di lei. Aspettola vn giorno, e vedutoli pieno il gremmiale, se gli appresò, e chieseli con grande sdegno, che portasse? à cui rispose ella, che rose, e fiori, il padre volle vedere, e Cassilda aperta la falda, si vidde esser vero ciò ch'ella haueua detto, perche con vn raro miracolo il Signore haueua conuertito in fiori, e rose que'cibi, ch'ella portaua alli Christiani captiui. Così pagò Dio alla pia Damigella la buona opera, che faceua à suoi fedeli, e per quella misericordia, e benignità naturale l'illuminò (come suole) e la trasse al conoscimento de la verità; tanto importa, e tanto aggrada al Signore quello, che si fà per i suoi poueri, e qualsiuoglia misericordia, che vsiamo con i miserabili: perche andando poscia alla prigione con ciò che portaua, e ripartendolo à prigionieri, esperimentarono essi, che era pane, e carne, se bene il Rè Moro haueua giudicato, che fossero rose, e fiori, ringratiando il Signore della gratia fatta loro in darle di che sostentarsi, & à Cassilda in liberarla dall'ira del padre con questo miracolo. Ma ella molto maggiori gratie li rese, che l'hauesse liberata dalla sua cecità, e dattoli conoscimento dell'vnigenito suo figliuolo Giesu Christo. Desiderò subito battezarsi ma non lo puote porre ad effetto, perche suo padre glie l'hauerebbe vietato. Ma il Signore, che già l'haueua scielta come rosa dalle spine, e la voleua far sposa sua, li mandò vn'infermità di flusso di sangue sì grande, che tutti li Medici la giudicarono incurabile. Fù ella auuisata, che si douesse bagnare nel lago di S. Vincenzo, che è in Briuiesca, non sò per riuelatione Diuina, ò altrimente, che si sarebbe risanata, di che diede conto à suo padre, supplicandolo, che à quel luogo la mandasse se la desideraua viua, e sana; il padre, che era Moro, non gustaua di mandaruela per esser quella terra de'Christiani; pure finalmente l'amor paterno, e l'istanza, che Cassilda le fece lo vinse, e la mandò ben'accompagnata da seruidori, e d'vn presente di molti Christiani captiui, fatti liberi, al Rè Don Ferdinando il primo di questo nome, che all'hora regnaua, pregandolo, che la facesse curare. Il Rè la riceuette molto bene, e con grande honore, e Cassilda si bagnò nel lago, e sanò, & vedutasi sana si battezzò, poscia fece fabricare vicino à quel luogo vn heremittaggio con vna picciola casetta, nella quale passò il rimanente della vita sua santamente, e morì come visse, facendo Dio per sua intercessione molti miracoli, da'quali rimase ella illustrata, e la gente à lei grandemente diuota. La santa Chiesa la pone nel numero de'Santi, che regnano con Christo in Cielo & in Spagna in alcuni luoghi si celebra la sua festa. Fù la sua morte alli noue d'Aprile dell'anno del Sig. 1407

MCCCCVII. E questo è quanto si troua della vita di santa Cassilda, scritto sommariamente ne'Breuiarij antichi, e Croniche di Spagna.

Alli 13. d'Aprile.

LA VITA DI S. GIVSTINO Filosofo, e Martire.

LA vita, e martirio del sapientissimo Filosofo Giustino, caueremo noi da quello, che egli dice di se stesso, e da quello, che ne scrissero Sã Girolamo, Metafraste, Gioachino Perione, & dal Cardinal Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano, e nel secondo Tomo de'suoi Annali. Nacque San Giustino in Napoli Flauia, Città di Palestina, come dice San Girolamo, & hebbe per padre Prisco Bacchio: del suo nascimento, e fanciullezza, non sappiamo noi cosa certa, solo; che si diede molto alle lettere humane, indi alla Filosofia, e s'essercitò tutte le sette de'Filosofi Stoici, Peripatetici, e Pitagorici, con gran desiderio di saper la verità, e trouando in ciascuna di esse puoca fermezza, molta confusione, e gran vanità le lasciò, e si diede alla Filosofia Platonica per parerle piu graue, e più certa, e sicura, per ciò ch'egli pretendeua, che era acquistare la Sapienza e con essa conoscere, & veder Dio. Per poter meglio attendere a' suoi studi sciolta da ogni altra cura, e dalle visite, & importunità de gli amici, e conoscenti, si ritirò ad vn luogo fuor di mano, vicino al mare, doue dimoraua occupato, & absorto nella contemplatione delle cose inuisibili, e Diuine.

Così dimorando egli vn giorno vicino à questo luogo remoto, e solitario (come scriue egli stesso) le apparue vn huomo vecchio, e venerabile, il quale con lui ragionando, & intendendo, che era Filosofo Platonico, quanto cercaua con i suoi studi, lo desingannò, dicendoli, che ciò non hauerebbe trouato ne'libri de'Filosofi: ma si bene solo in quelli de i Profeti, e de gli altri Santi cui Dio haueua illuminato, & apertoli gli occhi dell'alma, acciò vedessero la luce del Cielo, & intendessero i misterij della verità. Con questo partì il vecchio, e San Giustino più non lo vide; ma rimase bene via più acceso nell'amore della verità, più inclinato à leggere i libri de'Christiani ne'quali si trouaua, e molto più confirmossi in questo proposito, quando vide la patienza, sofferenza, constanza, e disprezzo di tutte le cose terrene, co'quali i Santi Martiri, moriuano tormentati, e stracciati, dando la vita per la Fede di Christo. Perche iudicaua tra se impossibile non esser vera quella Religione, che daua forza a'Martiri per patire tanti, e si attroci tormenti, e che essi non hauessero sicurezza dell'altra vita beata, & eterna, da che con tanto giubilo, e fortezza lasciauano questa caduca, e frale. Per questa via entrò Christo nostro Signore nel cuore di Giustino, illuminolo, e di Filosofo Platonico, e Maestro d'altri, lo fece Filosofo Christiano, e discepolo suo, & il Santo mostrossi mirabilmente tale dopò che fù battezato, nella sua santissima vita, celestiale dottrina, e glorioso martirio; perche imperando Antonino Pio successore d'Adriano, & essendo i Christiani perseguitati, (che già erano molti) da'ministri dell'Imperadore, a'quali estremamente increscea di vedere, che la nostra santa Religione fiorisse, & ogni giorno più andasse crescendo, & ampliandosi, e da altri nemici d'ogni virtu che per loro interessi, con varie, e false calunnie li accusauano, San Giustino scrisse vn libro marauiglioso, e diuino in diffesa della Religione, che professaua l'anno della Natiuità di Christo 150. come egli stesso dice, e lo presentò all'Imperadore Antonino, nel quale risponde grauemente à tutte le calunnie, che i Gentili apponeuano a'Christiani, e tanto per l'innocenza loro, come per l'allegrezza con che moriuano per la Fede di Christo, mostrando che patiuano senza colpa, trà le altre con queste mirabili parole. Quando siamo tormẽtati noi s'allegriamo, perche si persuadiamo, che Christo N. Sig. ci resusciterà; e quando siamo feriti di spada, posti in croce, dati alle fiere, e maltrattati con catene, fuoco, & altri tormenti, e supplicij non si partiamo dalla nostra professione: perche quanto sono i tormenti maggiori, in tanto più numero sono quelli che abbracciano la vera Religione: come quando si pota la vite, che rende maggior copia di frutti, così fà appunto il popolo di Dio, che è come vna vite, & vigna ben pian-

piantata di sua mano. Queste sono parole di San Giustino.

L'Imperadore Antonino Pio, ò fosse perche restasse pago delle raigoni di S. Giustino (come vogliono alcuni) ò per esser egli huomo benigno,e pietoso,fece publicare in Asia vn'Editto a fauor de'Christiani,comãdando, che niuno solo per esser christiano fosse accusato, nè condannato, se non haueua commesso qualche altro delitto contra l'Imperio; e che l'accusatore fosse grauemente castigato; Per questa via cessò per all'hora, ò si mitigò quella persecutione, ma, come morto Antonino, succedessero nell'Imperio Marc'Aurelio Antonino detto il Filosofo, e Lucio Elio Vero, & a i tempi loro risuscitasse quella tempesta, fù S.Giustino necessitato, dimorando in Roma di scriuere vn nuouo libro, od Apologia à gli Imperadori, & al Senato, a fauore de' Christiani per acquetarla; Scrissela il Santo con estrema sapienza, & eloquenza, & in pago di questa buona opera, e dell'altre molte, che haueua fatte, N. S. li diede la corona del Martirio, hauendolo egli stesso profetizato, nella vegnente maniera. Trà gl'altri nemici di Christo, e che più perseguitauano i Christiani, attizzando i Magistrati,contra essi,vno era Crescentio Cimico nel nome, e professione Filosofo, e nella vita vitiosissima, & abomineuole, arrogante nella sua opinione, & ignorante nella scienza;costui più volte haueua disputato con S. Giustino circa l'eccellenza, & verità della Religione christiana, e sempre era rimasto conuinto, e confuso; onde per vendicarsi di lui,si determinò d'accusarlo, perseguitarlo, e leuarli la vita, il che fece, e fù S.Giustino preso,e non bastarono la santità,& innocenza della vita sua,nè l'eminẽza della sua dottrina,nè il libro, che con tãta grauità di sentenze haueua scritto in diffesa della nostra santa Religione,a fare, che non fosse condannato alla morte. Diede la sentenza Rustico Prefetto di Roma, e fu decapitato con altri sei compagni chiamati Caritone,Caritina,Euelpisto,Hierace,Reone,& Valeriano, ò Liberiano, come si dice ne gli atti del suo martirio,scritto dalli Notari della chiesa Romana,riferiti dal Metafraste,& addotti dal Lipomano, e dal Surio. Morì S. Giustino l'anno del Sign. CLXV. imperando i già nominati Marco Aurelio, e Lucio Elio Vero.

Del giorno in che morì discordano gli Auttori, perche il Martirologio Romano, e gli altri Latini lo pongono alli 13. d'Aprile, e Metafraste alli 12. di Giugno, & i Greci nel loro Menologio al primo di Giugno.Le cause di questa diuersità (come anco d'altri Santi) possono esser state molte; ma non già vna quella,che vi siano stati due Giustini, vno il Filosofo che fù martirizato alli 12.di Giugno con i compagni sopradetti, l'altro parimente Filosofo, e Martire che morì alli 13. d'Aprile, come alcuni hanno scritto,e si legge nel settimo Tomo del Surio raccolto dal P.F.Diego Mosandro Certosino.Più certo è, che s'ingannano quelli, che ciò affermano, e d'vn Giustino fanno due;e così sente, e lo proua il Cardinal Baronio nelle sue annotationi, e nel secondo Tomo de i suoi Annali. Di S. Giustino fanno mentione Eusebio lib. cap. 8. & 16. San Girolamo de i Scrittori Ecclesiastici, Sant'Ireneo lib. 1. cap. 31. Epifanio heres. 46.Niceforo, lib 4.cap.6. e tutti lodano sopra modo la sapienza,e Filosofia Diuina di S.Giustino, mettendo alcuni d'essi il catalogo de' libri da lui scritto,a quali rimetto il Lettore, non esser mia intentione il riferirli.

Adi 14. d'Aprile.

LA VITA DI S. LIDVVINA Vergine.

Essendo tante,e si grandi le miserie dell'humana vita,e si necessaria la patienza per soportarle, sarà bene, che scriuiamo la vita di Santa Liduuina Vergine; perche fù vn viuo ritratto d'vna prolissa morte nelle infermità,e dolori,che patì;e nel sofferirli con allegrezza vn raro, e singolare essempio di patienza, e rendimento di se stessa alla volontà del Signore. Nacque questa Santa Vergine nel Contado d'Olanda, di poueri genitori; ma virtuosi, & amici di Dio; suo padre chiamauasi Pietro, e la madre Petronilla, a quali, dopò otto figliuoli maschi, nacque Liduuina, che fin dalla sua natiuità pareua eletta, & amata da Dio, perche d'età d'anni solamente sette,e bella estremamente,cominciò a consegrare l'anima, e corpo suo al Signore, e non curarsi de' trattenimenti, e gusti dell'altre fanciulle

ciulle sue eguali. Gionta all'età d'anni dodeci, volendola suo padre maritare, & essē do da molti richiesta per le sue rare doti, in matrimonio, ella stette salda, e desingannò suo padre, certificandolo, che niun huomo mortale haueua da esser suo sposo, e che se li fosse stata vsata forza hauerebbe supplicato N.S. che di modo l'acconciasse, che alcuno più non l'appetisse, nè mirasse in volto. Con questo la lasciarono i genitori, e Dio prese a suo carico di coltiuarla, & affinarla con pene, e trauagli, per porla nella Chiesa sua, quasi vn perfetto dettato di patienza, e perseueranza nell'amor suo.

Già che era circa d'anni quindici, standosene vn giorno nel cuore della vernata, mirando altre Damigelle amiche sue, che sdrucciolauano sopra l'acqua gelata d'vn fiume, secondo l'vsanza di quel paese, vna d'esse cadde sopra lei, e la fece cadere su'l giaccio, della qual caduta se li rupe vna costa, e li vennero tali, e tanti dolori, e mali, quanti si dirà più auanti, perche tutti li Medici, e Chirurghi perderono l'arte, e la fatica loro, & i suoi genitori, quel poco, che possedeuano in curarla, succedendoli di mano in mano tanti mali, che pareua cosa impossibile vn corpo humano poterli sofferire, se la mano del Sign. che li mandaua, non l'hauesse conseruata, e trà tante morti datoli la vita, e ben si vedeua, che miracolosamente viueua, perche in trent'anni non mangiò tanto pane, quanto vn'huomo sano mangerebbe in tre giorni, ne in tanto tēpo dormì tanto, quanto è conueniente, che vn'huomo dorma in altri tre giorni, per campare: e quanti più rimedi li faceuano, tanto più peggioraua, e se bene ella li prendeua per parere di non voler tentar Dio, ben sapeua, che non li hauerebbero giouato e che solo la possente mano, che la feriua la poteua sanare. Appena poteua muouere alcuno de' suoi membri, strascinaua il suo corpo, andando carpone con i ginocchi, e mani: non poteua māgiare nè beuere cosa, che però li facesse, se non come sogliono le Donne grauide, a cui vengono in gratia, cose stomacheuoli; ella appetiua acqua lorda, nō poteua dormire, e tra questi mali se le generò vn'apostema nelle viscere, dalla quale vsciuano grandi, e terribili vermi, in si grā numero, che non si poteuano mirare senza spauento, e compassione, se bene tutto che fossero si deformi non puzzauano. La prese il fuoco di S. Antonio, che la consumò fino all'ossa, il suo braccio destro con la spalla era putrido, e staccato dal corpo, la testa trapassata come con chiodi di dolore fino alla fronte, e mento, gli occhi, i denti, la gola, e quasi tutte le membra li haueuano la sua propria, e particolar doglia; e dalla bocca, narici, orecchi, & da gli occhi stessi li vsciua tanto sangue, che faceua marauigliare, di più gettaua per la bocca vn'acqua colorata in tanta quantità, che due huomini appena poteuano portare quella, che nello spatio d'vn mese solo haueua vomitata. Che dirò delle piaghe, e dolori, che patiua nel polmone, e nel fegato? che del mal del calcolo, e delle stesse busecche, che gli vsciuano vedendole essa con gli occhi propri? che delle febri, che continuamente l'affligeuano? acciò non hauesse nel corpo suo parte alcuna, che non fosse tormentata dal suo proprio, e particolare dolore. In questa vita (se vita si può chiamare; e non morte compassioneuole, e prolissa) visse la Santa Vergine trent'otto anni, pouera, sola, abbandonata, e non hauendo doue voltar il capo, fuori che esso stesso Signore, che l'affligeua; e solo la poteua consolare, il quale per meglio coltiuarla, e prouarla come il ferro alla fucina permetteua, che a questi trauagli altri se n'aggiongessero, perche hauendo ella bisogno d'vn poco di grasso di capone, per vn certo empiastro, che le voleuano fare, e chiedendolo in elemosina ad vn'huomo molto ricco, che haueua preparati molti caponi per vn banchetto, mai glielo volle dare, se bene per castigo di quella inhumanità, tutto l'vccellame, che haueua morto il giorno del cōuito si trouò putrefatto. Altri non meno inhumani, e crudeli la perseguitarono, tenēdola per fattuchiera, e Donna di cattiua conditione, e ciò che fù più duro, lo stesso Signore, alle volte appartaua da lei la sua mano, lasciandola in questo golfo di tormenti, senza cōsolatione, quasi nauiglio senza timone, e Piloto. Li quattro primi anni, patì come Donna debole incredibili angoscie, e suenimēti di cuore, perche cercando la fiacchezza muliebre qualche alleggiamento in tāte pene, non lo trouaua, per insino, che Dio non le mandò vn venerabile Sacerdote chiamato Giouanni Pot. Questi la visitò, & ammonì, che nella vita presente non hauerebbe potuto trouare altra consolatione che

l'attenta,

rattenta, & assidua meditatione de'dolori acerbissimi, che il figiuol di Dio patì per i nostri peccati sopra la Croce, e perciò l'esortò ad abbandonare tutti li trattenimenti, e conuersationi dell'altre Donne, & occuparsi in pensar minutamente a'tormenti, che i Santi Martiri hanno patito per Christo, hauendo rinonciato i lussi, ricchezze, diletti, e tutte le vanità del secolo, per abbracciarsi con lui solo, che era tutto il loro bene; e poi alle grandezze, e gusti a'quali per questa via erano arriuati; e molto più che di giorno, e di notte meditasse i tormẽti del Rè, e gloria di tutti li Martiri, standosene sempre intenta nella sua Croce, & in quel cuore di amor acceso, con che patì tanto per i nostri peccati. Portolli parimente il Sagramento dell'Eucaristia, e disscele in ministrandoglielo. Sin quì io ti hò essortata à tener sempre auanti gli occhi la Passione di Christo Nostro Redentore, hora egli stesso ti viene à visitare, e dare ogni sorte di consolatione.

Vdendo queste parole la Santa vergine, cominciò à spargere tanta copia di lagrime, che li durarono quindeci giorni senza che le potesse reprimere, & il suo afflitto cuore rimasse si rinforzato, e consolato, che per l'auuenire non chiedeua altro à Dio, se non, che li facesse crescere i dolori. Et in vna pestilenza, che occorse in quel paese, supplicando ella N. S. che come Padre pietoso togliesse l'ira sua da que'popoli suoi figliuoli quantunque peccatori, e sopra lei volgesse il lor castigo. Dio la ferì di due piaghe, vna nella gola, l'altra nel lato del cuore; ma desiderandone essa vn'altra terza in honore della Santissima Trinità, tosto se gli aperse in vna palpebra d'vn occhio, delle quali due se ne saldarono, e l'altra rimase tutta la sua vita. Se la patienza di Liduuina fù grande, non minore era la sua carità, laquale mostrò bene con sua madre, e con i poueri, perche stando sua madre per morire molto angosciosa, e pregando la figliuola sua, che la raccomandasse à Dio, perche cõ questo sarebbe morta confidata, e contenta; ella le rispose, che le comunicaua, e faceua donatione di tutti i trauagli, dolori, piaghe, tormenti, vigilie, orationi, & essercitij di virtu, che fin à quel punto, haueua patito, e con questa diuotione fattali dalla figliuola Petronilla sua madre morì molto contenta. Ma la santa figliuola parendoli, che per hauer dato à sua madre il suo capitale le conuenisse di nuouo trauagliare, trouò vna fascia, ò cinto runido, e fatto di setole di cauallo ben'aspro, e con esso si cinse il suo corpo debole, e consumato, portandolo fin alla morte.

Parimente mostrò questa sua carità con i poueri, perche hauendoli sua madre lasciati alcuni mobili, & vtensilij di casa, ella li vendette, e dette il prezzo a'poueri, lo stesso facendo di quanto le veniua dato da gente diuota, e con esser ella in maggior necessità, ò pouertà di tutti, ogni cosa ripartiua à gli altri bisognosi; perche posto caso, che la Sãta Vergine se ne stesse nascosta, distesa sopra il pouero suo letticiuolo, fatta vn ritratto de'dolori, e coperta à gli occhi del mondo, nõ poteua però lo splẽdore di sì eccellenti virtù lasciar di scoprirla, e manifestarla, tirando la gente pia, e principale à vedere quello spettacolo, della nostra fiacchezza, e miseria humana, tanto fauorito, e regalato da Dio. Venne à visitarla Margarita Contessa d'Olanda, e rimase attonita in veder tanta pouertà, e disprezzo della carne, e tutti i tesori, e spirito del Cielo. Venneui ancora souente, incognito Giouanni Duca di Bauiera, e comunicò con lei alcune cose della sua conscienza; & altre persone principali, che la soccorrenano con l'elemosine, quali ella compartiua, (come dicemmo) a'poueri. Et era cosa di marauiglia degna il veder vna Donna sì afflitta da ogni parte spine, e dolori, tanto di se stessa dimenticata, e poco curante; e dall'altra parte tanto sollecita, e diligente delle altrui necessità. Ella haueua cura di soccorrere le vedone, gli orfani, li peregrini, e gli infermi, e da quel pouero cantoncello succido, e doloroso, nel quale dimoraua, era la posseditrice, e rimediatrice de'bisogni di molti, & iui spesso il Signore l'aiutaua con miracoli. Li fù dato vn quarto di Vacca per ripartire a'poueri, & ella lo fece cuocere, e compartire à trenta famiglie, e dopò il reparto, rimase la pignatta intiera, e senza diminutione. Ad vna pouera, Donna che patiua la gote artetica, diede vna volta vn poco di vino, con ilquale soleua bagnare le sue labra secche, e piene di aperture, & il vaso doue era fù subito riempito di vino eletto, e generoso. Morì vn suo fratello, chiamato Guglielmo, che lasciò molti figliuoli, molti debiti; Li-

Liduuina cercò certa elemosina per pagarli, e postala in vna borsa, disse ad vn suo cognato che da essa traesse i danari, che faceuano bisogno, e pagasse i debiti di suo fratello; con quella borsa furono i debiti pagati, e non hauendo posto in essa che otto lire, ne auanzarono più di quaranta, quali tutte fece Liduuina distribuire a' poueri, e per questo fu quella borsa chiamata, la borsa di Dio. Dell'altre volte parimente fù dal Cielo proueduta, & viuendo ancora Pietro suo padre molto vecchio, e pouero non voleua seruirsi dell'elemosine mandate à sua figliuola, dicendo che erano prezzo di sangue: onde per questo Dio li rimediò, e prouide di sostentamento per mezo di Guglielmo Conte d'Olanda, che ogni anno li daua quanto li faceua bisogno.

Era Liduuina molto humile, riconoscẽdo i suoi piccoli mancamenti, e tenendoli per grandi, soggettandosi à tutti, e desiderando esser tenuta vile, e da poco; & il Sign. li daua occasione per meritare, massime con vna moglie d'vn suo fratello, mal conditionata, rissosa, e sfacciata, e con altra simile, che li disse parole villane, e li sputò nel volto senza che la Santa Donzella si turbasse, e dimandata perche hauesse tanta patienza? rispose acciò che con la mia patienza s'emendi; perche le simiglianti à noi bisognose di ciò, danno materia di mostrar virtù, e perche non prendano occasione di maggior furore, e turbatione. Abborriua sommamente quelli, che mormorauano, essortaua i Religiosi ad esser molto vbbidienti, perche l'vbbidienza ottiene gran premio da Dio, e per insegnarcela lo stesso Christo si fece huomo, & vbbidì fino al morire in Croce. Parimente mostraua, che il luogo non fà l'huomo Santo, poiche douũque egli và porta se stesso, e non le piaceuano le mudanze d'alcuni religiosi procurare; e fatte à volontà loro. I secolari essortaua al timor di Dio, all'osseruanza de' suoi comandamenti, e della sua Chiesa; le donne, & vfficiali, che mai stessero otiosi, perche l'otio è gran laccio del Demonio, per pigliar l'anime. Se ne staua sì contenta in pouertà, e miseria, che la sua capanna li pareua real palagio, il cilicio, vn precioso cinto, le piaghe putride gioie, i dolori diletti, le lagrime, cibi saporiti, & i vermi, che del suo corpo vsciuano perle, e fauori di Dio. Fù richiesta, se haueua il necessario al suo vito, e rispose, che li soprauanzaua. E perche quelle, che sapeuano la sua pouertà soggiũsero come poteua egli ciò essere, replicò, troppo soprauanza à chi si contenta di quãto possiede.

Ma qual marauiglia, che dalle spine cogliesse le rose, e dalle pene, e dolori contenti, quella che era sì fauorita, e fomentata da Dio? Hebbe molto continua famigliarità, e dolcissima conuersatione con l'Angelo suo custode, appariuali spesso, e con la sua sola vista l'allegraua, e scacciaua le tenebre dal suo cuore afflitto, & ella stessa diceua, che i maggiori tormenti gli erano leggieri, e non li sentiua, quando vedeua la faccia dell'Angelo. Hor che sarà veder quella di Dio? Reuelauali molte cose occulte, e future, portauala alle volte in ispirito à Gierusalemme, perche vedesse, & adorasse que' sagri luoghi consagrati con la passione di Christo N. Saluatore. Mostrauali le pene eterne, che patiscono i dannati, e quelle che in limitato, & vario tẽpo (secondo l'importãza delle loro colpe) sofferiscono l'anime del Purgatorio, delle quali questa S. Vergine era diuotissima, e per liberarne alcune, che li erano mostrate, & à lei si raccomandauano, patì grãdi tormenti nella sua persona, onde li fù fatta la gratia. Oltre l'Angelo suo custode li appariuano altri molti Angeli, in forma humana, ed ella parlaua con loro, li chiamaua per i nomi proprij, e li diceuano di cui fossero custodi. Lo stesso Sig. de gli Angeli parimente la fauorì in persona, & le impresse le sue piaghe, perche quella, che nel suo corpo patiua tanti, e sì graui dolori, e nell'anima internamente sentiua quelli che il suo dolce sposo haueua patiti nella sua passione, co' segni, piaghe esteriori più viuamente le rappresentasse. Ma per la sua humiltà, temendo, che quelle piaghe esteriori li cagionassero vanità interiore e gloria popolare, supplicò il N. S. che li leuasse quella esteriorità, e lasciasse nel suo cuore il dolore di quelle piaghe, acciò così godesse del frutto, e gloria della sua Croce, e restasse senza applauso, e vana compiacenza. E questo occorse circa il diecisettesimo anno della sua infermità.

Vn'altra volta li apparue il Signore, che li portaua vna ghirlanda di fiori, se bene da vna parte mancheuole, à rimaner del tutto perfetta, e compita, e dissegli; Conuiene

uiene figliuola, che tosto tù sij perfettionata. Vennero quattro soldati a casa sua, la maltrattarono di parole, e peggio d'opere, e ferendola, le rubbarono sino à quel pouero suo letticciuolo, con che rimase perfetta la ghirlanda, che nelle mani di Christo haueua veduta. Alcuni che la visitauano, intendendo, che veniua fauorita, e consolata con regalamenti celesti, dicendoglielo, rispondeua. Egli è vero fratelli miei, che la pouera cagnoletta di Liduuina, longo tempo non sarebbe potuta durare, senza le miccie cadute dalla mensa del Signore.

Venne vn suo fratello a morte, e piangendolo essa teneramente, fù questo suo sentimento causa, che perdesse alcuni gusti, e fauori celestiali, di che hauendo vn Santo Eremita hauto reuelatione, ne auuisò Liduuina; onde poscia quando morì suo padre, sopportò quel disgusto con maggior moderatione: da che si comprende, quanto purgati voglia il Sig. i suoi serui da qual si voglia affetto imperfetto, & affetto tutto che naturale, e della morte del proprio fratello.

Illustrolla di più il Sign. con il dono della Profetia, e con discoprirle quanto teneuano nel cuore rinchiuso quelli, che a lei veniuano, come se in esso hauesse letto. Essendo vna naue in punto per partire dal porto, consigliò vn Marinaro, che l'andò a visitare prima di partirsi, che per quel giorno non s'imbarcasse; ancor che gli altri se ne fossero andati. Vscirono dunque tutti i compagni del porto burlandosi di colui, che perdeua sì bel tempo di nauigare, e diedero nelle mani de i Corsari, che li assassinarono; e l'altro vscì il vegnente giorno dal porto, e senza pericolo alcuno fece il suo viaggio, e tornò con guadagno a casa sua. Ad vna Donna, che presumeua viuere honestamente diede a vedere, che viueua male, & ad vn Sign. principale in segreto li scoprì peccati graui, che haueua commessi, & egli si riconobbe, pianse, e s'emendò. Veniuano alla B. Donzella varie persone chiedẽdoli aiuto nelle loro tribulationi; trà quali fù vn canonico Regolare, che li disse, volesse pregar Dio per lui, che li leuasse ciò che più a S D. Maestà in lui dispiaceua, & era d'impedimento per la sua saluatione. Haueua questo Canonico vna voce soaue, chiara, e sonora; onde cantando peccaua di vanagloria, perloche hauendo Liduuina fatto oratione, rimase egli roco, e senza voce; non li souenne da principio donde ciò potesse procedere, e fecesi curare; ma quando il Medico seppe quanto haueua con Liduuina passato, disse. Se la cosa così sta ben possono rinonciare a questa cura Hippocrate, e Galeno.

Molte volte veniua rapita in estasi, & auuenne vna volta, che trouandosegli vicino vn picciolo lume, abbruggiolli la carne, e parte d'vna costa, e prima ch'ella sentisse se n'accorsero quelli, che erano in sua compagnia. Hebbe riuelatione dell'hora della sua morte, e per più prepararsi per quella chiese perdono a tutti li suoi conoscenti, se in qualche cosa a sorte gli hauesse offesi. Così venuta la notte di Pasqua di Resurrettione vidde nella sua cameretta Christo, e la sua Santissima Madre con il Choro de gli Angeli, e de gli Apostoli, & iui N. S. la consolò, & vnse il corpo suo d'vn'vnguento pretiosissimo, e sì odoroso, che il seguente giorno spargeua vna fragranza celestiale. Il terzo giorno dopò Pasqua chiese che la lasciassero sola con vn fanciullo suo parente, e si pose in profonda oratione, parlando teneramente con Christo; all'hora crebbero i suoi dolori in sommo grado, massime quello della piaga del petto, che oltre modo la tormentò. Li venne vomito, & in esso gettò parte del fiele del corpo suo, con che entrando nella sua camaretta alcune persone, che con essa d'ordinario dimorauano, & il suo Confessore, chiamati dal fanciullo la trouarono morta, e cinta di quella cintura aspra di sete, della quale si seruirono di cacciare i Demonij de i corpi.

S'hebbero alcune riuelationi in diuersi luoghi della gloria sua, e del solenne riceuimento fatto all'anima sua nella corte Celestiale de i Beati, & il suo corpo, che in vita era brutto, e pieno di piaghe rimase intiero, e bellissimo, con faccia sì serena, & vaga, che Pittore alcuno non l'haurebbe potuto formar sì gratiosa. Concorse alle sue essequie tutta la città, e dalla vicinanza gran moltitudine di gente, e fù sepolta nella Chiesa Parochiale di S. Gio. Battista, doue N. S. fece per lei molti miracoli. La sua morte fù alli 14. d'Aprile, e dell'anno MCCCCXXXIII. E Giouanni Brugmano dell'Ordine di S. Francesco scrisse la sua vita,

vita quale adduce il P. F. Giacopo Mosandro nel settimo Tomo aggiunto a li sei di Frate Lorenzo Surio. Di più fà di lei mentione il Dottore Giou. Molano nell'indice de i Santi di Fiandra doue dice, che morì di età d'anni cinquantatre, e che l'historia della vita sua fù scritta dal venerabile Tomaso di Kempis.

Hora chi nella vita di questa Santa non ammirerà la prouidenza di Dio, e le strane vie per le quali conduce al Cielo gli eletti suoi? Chi non conoscerà la miseria della nostra carne, e la misericordia del Signore, che così la solleua, e rinforza? Quanti furono i tormenti in vn corpo fragile, e caduco? Quanti i gusti in vn spirto, che viueua in Paradiso? Quanta la sua pouertà, e quale il contento? Quanta la negligenza di se stessa, e quale la cura d'altri? Quanto il disprezzo de gli huomini, e quale la compagnia, e famigliarità con gli Angeli? Finalmente chi non vedrà quanto facile sia al Sign. cauar acqua dalle pietre, rose dalle spine, miele dal fiele, e dalla morte vita? Tutto per insegnarci la sua onnipotenza, che egli è il sourano bene, e solo sufficientissimo ad alzare i nostri cuori, e farli beati, e che tutte le cose senza lui sono nulla, nè vagliono per acquetar la nostra sete, nè per darci vna gotta di solido, & vero contento. Ciò si vede, e comprende chiaramente nella vita di Santa Liduuina, e che non è castigo; ma mercede di Dio, & argomento del suo amore il dar trauagli, & auuersità a gli huomini in questa vita, per mondificarli, e perfettionarli con essi, e farli partecipi della sua gloriosa vista. Andiamone dunque al Cielo, e passiamo per il filo dei rasoi.

Alli 6. di Aprile.

LA VITA DI S. ENGRATIA Vergine, e Martire, e de' deciotto Martiri di Saragozza.

IL furore del Presidente Daciano in perseguitare i Christiani di Spagna, era a guisa d'vn fiume rapido, e crescente cõ onde impetuose, ch'esce dal letto, sterpa, abbatte, e seco trae ciò, che se li para auanti: ò come vn'incendio, che arde, e consuma tutto ciò, che troua, e più ciò che li fa maggior resistenza. Haueua bagnata di sangue la Città di Barcellona, e consagrata a Dio con il Martirio della pretiosa Vergine Eulalia (come dicemmo) e de gli altri forti Caualieri, & illustri Martiri del Sign. che in essa combatterono con il Tiranno, e lo vinsero. Passò egli più oltre, e giunse a Saragozza città principalissima, & hoggi Metropoli del Regno d'Aragona lambendo il sangue sparso, e quai crudele, e feroce Tigre desideroso di satollarsi ne gli altri Christiani, che restauano quali cominciò ad affligere con pene, e tormenti al solito suo. Nello stesso tempo ordinò N. S. che vn grã Caualiere, e Signor principale di Portogallo, che haueua vna figliuola chiamata Engratia (da Prudentio detta Encratide) ordinasse di maritarla con vn Duca di Rosiglione, ò Capitano di quella frontiera di Francia, e per celebrar le nozze suo padre la inuiasse molto bene accompagnata conforme la sua qualità da'serultori, & insieme da dieciotto Caualieri parenti, e familiari suoi, i nomi de' quali erano Lupercio, Optato, Successo, Martiale, Vrbano, Giulio, Quintiliano, Publio, Frontone, Felice, Ceciliano, Euentio, Primitiuo, Apodemio, Maturino, Cassiano, Fausto, e Gianuario, cognominati li tre vltimi, Saturnini. Tutti questi Caualieri erano christiani, come anco la Damigella Engratia, la quale desiosa di offerire la virginità, e sangue suo a Christo, se bene con suo padre haueua dissimulato, e lasciato la casa propria, dando ad intendere, che voleua andare a celebrare le sponsalitie, veniua molto lieta, e festante, perche il Sign. l'haueua scielta per isposa, & voleua trionfare in essa, e per essa dell'inimico, con hauerli dati segni, che passando per la città di Saragozza, sù la sua dritta via, hauerebbe trouato occasione per essercitare il suo valore, & virtù, e celebrare altre nozze più pure, e ferme con l'Agnello immacolato dando per lui la vita, come desideraua. Con queste promesse del Diuino amore, cresceuano le fiamme dello stesso amore, nel petto della Santa Vergine, & vn'hora li pareua mille di giungere a quel luogo, doue speraua esser coronata. Giunse a Saragozza con la sua nobile, e santa compagnia, doue seppe quanto passaua, e l'ira, e brauura con la quale Daciano cercaua, inquiriua, e cauaua di sotto terra li christiani con atroci, & esquisiti tormenti consu-

man-

mandoli. Non si puote la Santa Vergine contenere (incitandoli il suo dolce sposo, e rinforzando la sua muliebre debolezza al combattere, & vincere il Tiranno) non si puote dico trattenere nè stette sospesa in quello, che haueua à fare, anzi accompagnata da tutti quei Caualieri suoi parenti, che con essa veniuano se n'andò da Daciano, e dicendoli chi fosse, d'onde venisse, doue andaua, e sopra tutto, che era Christiana, seueramente lo riprese, che si fosse spogliato della ragione d'huomo, & vestitosi della crudeltà di Fera, spargendo tanto sangue di persone innocēti, e che non haueuano altra colpa, che d'adorare vn Dio vero, e disprezzare i vani Dei della Gētilità, mostri Infernali da lui, e da'suoi Imperadori adorati. Rimase Daciano attonito, gelosse si il sangue, vscì di se, e stette come immobile, pensando da vna parte alla bellezza, grauità, cōpositura, e nobiltà di quella Damigella, & alla sua compagnia; e dall'altra la libertà con la quale haueua biastemmato i suoi Dei, e la sourana Maestà di Diocletiano, e Massimiliano suoi Signori. E se bene li parue degna di qualche rispetto per esser forastiera, e di viaggio, e per la qualità della sua persona, tuttauia, come egli era di sua natura feroce, barbaro, empio, e nemico de'Christiani. puote più in lui la crudeltà, & empietà, che l'humanità, ò altro buon rispetto. Saltò sù la natural sua furia, se gli scaldò il sangue prima freddo, e subito fece prendere la S. Vergine, cō quei 18. Caualieri, che seppe esser tutti Christiani, e feceli tutti crudelmente battere. E perche S. Engratia con grande animo, e costanza diceua male de gli Dei, & de gl'Imperadori, per spauento, & essempio di tutti la fece strascinare per tutta la Città à coda di cauallo. L'altro giorno essendo la purissima Verg. tutta franta da quel tormento, gliene diedero altri crudelissimi, suegliandosi l'empio Tiranno, & ispirandolo il Demonio, che l'incitaua, in cercare, e trouare nuoui supplicij per più tormentarla, e più illustrare cō essi la gloria del Sig. Apersero il suo sagro corpo con vncini d'acciaio, aprendolo fin'alle viscere, di modo, che li cauarono vn pezzo del fegato, conseruato poscia per reliquia, quale Prudentio vide, come egli stesso afferma. Taglironle la mammella sinistra, e li scopersero il cuore, finalmente fu sì maltrattata per tutto il corpo, che il vestito, con ilquale poi si coperse, rimase tinto di sangue, che parimente fù conseruato per reliquia, S. Eugenio III. Arciuescouo di Toledo, dice ch'egli la vide, e l'adduce per testimonianza di quello, che S. Engratia patì. Tutti questi tormēti nō furono basteuoli per leuar Giesu Christo dal cuore della S. Verg. nè l'allegrezza, e sicurezza dell'anima sua benedetta, nè la costanza, e fortezza con che per lui moriua, ilche vedendo Daciano, e che tanti, e sì attroci tormenti non poteuano vincere il petto d'vna Donzella delicata, nè con essi finiua di morire, comandò, che fosse così lasciata con le sue piaghe, acciò la facessero penar più longamente, & il dolore non li finisse sì tosto, onde prolongandosi la sua vita si prolongasse il suo martirio. Di modo, che (come grauemente dice Prudentio) maggior pena fù il prolongarli la morte, che il dargliela, perche viueua con vna morte viua, & ogni hora si rauuiuauano, & augumentauano i suoi dolori. Vltimamēte li conficarono vn chiodo nella fronte, con che finì di riceuere la corona del martirio. Quei 18 Caualieri fece Daciano decapitare fuori della Città, e fù il loro martirio, e quello di S. Engratia alli 16. d'Apr. circa gli anni del Sig 304 imperando Diocletiono, e Massimiliano. Il corpo di S. Engratia fù sepolto da vn Vescouo chiamato Prudentio, ò Prudente con grande, e miracolosa compagnia d'Angeli, e SS. che vennero dal Cielo, ad honorar l'essequie di quella sagra Verg. che si bene haueua vinto, e trionfato. Il Poeta Prudentio aggrādisse molto la veneratione nella quale erano al suo tempo le reliquie di S. Engratia, e de'suoi santi cōpagni, liquali stettero occulti dopò che Spagna fù occupata da Mori, fino all'anno 1389. che lauorandosi la Chiesa di S. Engratia de'Canonici Regolari in vn profondo cemeterio trouarono due arche aperte di marmo, cō lettere, che diceuano esser quelli i corpi di S. Engratia, e de i 18. Martiri, e l'ossa erano sì intiere, rubiconde, e d'vn color viuo come di rose, che ben testificauano la gloria con che Dio N. S. le haueua voluto conseruare. Dopò questa inuentione delle sāte reliquie s'edificò vna Chiesa sotto terra, perche stessero cō la dignità cōueneuole, & vltimamente il Rè Cattolico Dō Ferdinādo la fece fabricare insieme cō vn Monasterio sōtuosissimo, qua-

quale consegnò all'Ordine di S. Girol. per maggior culto di Dio N. S. riuerenza della S. e de gli altri Martiri, e diuotione, e beneficio di tutto il popolo. Di S. Engratia oltre tutti i Martirologi, & alcuni Breuiarij, e Santorali, scrisse il Poeta Prudentio elegantemẽte in verso, e S. Eugenio 3. Arciuesc. di Toledo, & immediato predecessore di S. Ilde fonso (fù sì diuoto di questa S. Vergine e de suoi santi compagni, e sì feruoroso in seruirli) come scriue lo stesso S. Ildefõso che sendo ministro principale nella Chiesa Toledana, lasciò quanto ī essa possedeua, e se n'andò à Saragozza ad esser Monaco nella Chiesa di S. Engratia, doue dimorò alcuni anni seruendola fin che fù fatto Arciuescouo di Toledo.

Ma non si contentò Daciano, con hauer coronata di Martirio la gloriosa Vergine, & i 18. valorosi Caualieri di Christo, anzi vedendo la costanza de'Christiani di quella nobilissima Città, e che non li poteua nè vincere, nè ammollire, determinò vna volta darli spaccio; e per poterlo meglio fare, fece bandire, che tutti li Christiani vscissero della Città, in tal giorno, e se n'andassero con le loro facoltà à viuere in altri luoghi minori; partiti che furono fece chiudere le porte della Città, acciò non hauessero ricorso à quella, e con gente armata, che haueua preparata à questo effetto diede soprà di loro, e tutti li vccise, e furono in sì gran numero di huomini, e donne, grandi, e piccioli, che per esser infiniti, sono chiamati gl'innumerabili Martiri di Saragozza. Poi perche non fossero honorati li corpi di questi beati Martiri, li fece ardere insieme con altri corpi d'huomini facinorosi, e malfattori morti per giustitia. Ma che può l'astutia humana, ò l'inuention del Demonio contro la perfettione Diuina? Le ceneri de'Santi Martiri miracolosamente si partirono dall'altre, s'vnirono, e fecero vna palla candida, che perciò chiamarono la Massa bianca (come auuenne ad altri trecento Martiri, che furono Martirizati in Affrica, lo stesso giorno, che San Cipriano, quale celebra la Chiesa Santa alli ventiquattro d'Agosto.) Li Christiani le raccolsero, e collocarono nella stessa Chiesa di Santa Engratia, perciò ancora chiamata la Chiesa delle Sante Masse. Del Martirio de gl'innumerabili Martiri fanno mentione il Martirologio Romano quel d'Vsuardo alli sei di Nouembre, & il Poeta Prudentio lo celebra. E Sant'Isidoro dice, che la Città di Saragozza è la più illustre di Spagna, per l'inestimabile tesoro di reliquie, e corpi Santi, che hà in se.

Hor chi non vede nel Martirio di questa gloriosa Vergine Engratia, e de gl'altri Martiri da noi riferiti, l'onnipotenza di Dio, e la fuentura dell'huomo, e la vana astutia, e crudeltà di Satanasso? il quale infiammò Daciano à tormentare con sì strani tormenti vna tenera Donzella, e procurare d'estinguere il culto del vero Dio; se bene egli restò burlato, Daciano confuso, la Vergine trionfante, Dio glorificato, propagata la sua Santa Religione, e la Città di Saragozza illustrata de'trofei di sì gloriosi Martiri, co'quali si stà ricca, sicura, e diffesa da tutti li suoi nemici, così spirituali come temporali.

Alli 16. d'Aprile,

LA VITA DI S. FRVTTVOSO Arciuescouo di Braga, Confessore.

FV S. Fruttuoso di natione Spagnuolo, e del Real sangue de' Gotti: suo padre fù Capitano Generale d'alcuni Rè, & hebbe molte possessioni, e facoltà nella terra del Vierzo. Sendo fanciullo, e conducendolo vna volta seco suo padre à veder le greggi sue, considerò attentamente il sito di que'campi, & il buono apparecchio, che vi era per edificarui vn Monastero; perche fino in quella età inclinaua (ispirato da Dio) à lasciar la vanità del mondo, e darsi alla perfetta vita di Monaco. Così lo pose ad effetto, non longe alla Città d'Astorga nella picciola regione hora detta il Vierzo, vicino al luogo anticamente chiamato Complutica, & hora Compluto. Questo Monastero edificò San Fruttuoso del suo patrimonio, e lo dedicò alli gloriosi Martiri S. Giusto, e Pastore, & il Rè Cindasuindo l'accrebbe con gran liberalità, per la diuotione, e riuerenza, che haueua à S. Fruttuoso, mosso dalla sua gran santità, & essempio di vita. Preso, che egli hebbe l'habito di Monaco, fù nella Religione istrutto da Tonantio Vescouo di Palenza,

e Fruttuoso sì da douero si diede alla perfettione, e risplendette con virtù sì mirabili, che gran moltitudine di Monaci a lui cōcorreuano, per esser addottrinati da sì Santo Maestro, e gouernati da sì diligente Pastore. Iui dunque dimorando il S. Abbate con molta quiete, spargendo d'ogni parte odore soauissimo di virtù, il Demonio pretese di volerlo turbare incitando vn suo cognato, marito di sua sorella, a pretender per giustitia come suoi quei beni, che S. Fruttuoso haueua dedicati al Monastero. Da principio pensò egli di poter vincere il cognato con amoreuolezza, e modestia Christiana, ma trouandolo cieco d'auaritia, & ostinato si voltò a Dio, e prostrato con i Monaci auanti il suo diuino aspetto, humilmente lo supplicò, che sapendo egli in fatto la verità, la diffendesse, e protegesse quella casa da lui fondata per amor suo. Vdillo il Signore, e mandò vna repentina, e graue infermità al maluagio cognato, della quale morì, con che rimase il Santo senz'altra cura di quel negotio, ma con molta pena per il pericolo dell'anima di colui.

Era tanta la gente che veniua d'ogni parte a visitarlo, per la gran fama della sua santità, ed egli era sì nemico de i tumulti, e sì amico della solitudine, che alle volte vsciua dal Monastero, e fuggiua nella più remota parte del Deserto, con proposito di rimanerui, fin che andandolo i Monaci a cercare, guidati dal Cielo, lo trouauano, alle volte incontrandosi nelle cornacchie, le quali volandoli à poco a poco innanzi, quasi insegnandoli la strada per la montagna, li cōduceuano doue egli dimoraua nascoso. Iui con lagrime, & importuni preghi, e con i miracoli suddetti lo persuadeuano a tornarsene a casa, ed egli si lasciaua vincere comprendendo esser quella la volontà del Signore, e postponendo il suo gusto nella contemplatione alle fatiche, e trauagli del gouernare.

E perche il primo Monastero non capiua tanta moltitudine di Religiosi, quanta ogni giorno a lui concorreua, fondò S. Fruttuoso iui vicino vn'altro Monastero, intitolato di San Pietro in vn sito cinto d'ogni intorno da' monti, & arboscelli molto freschi. Vn'altro terzo si edificò nell'Isola delle Gadi, & il quarto in terra ferma noue leghe distante da quella riuiera, senza poi altri diuersi luoghi, così d'huomini come di donne. Trà le Vergini, che hebbe a suo carico, fù vna molto segnalata chiamata Benedetta, la quale essendo sposata, con vn huomo nobile, e principale, famigliare del Rè, acceso d'ardor di fede, ò zelo di religione, vscì segretamente di casa di suo padre, e ricorse alla diffesa di S. Fruttuoso, il quale la preseruò, e diffese, & ella crebbe in ogni virtù, e santità.

Molto fruttuoso a tutta la Spagna fù S. Fruttuoso, con la sua vita, e dottrina con la fondatione di tanti Monasteri, e con la moltiplicatione d'innumerabili Monaci, che s'affinarono, e fiorirono in essi, de' quali molti suoi discepoli furono eccellenti Prelati, & Vescoui; e lo stesso S. fu forzato d'accettare il Vescouato della Chiesa Dumicese, vicina alla Città di Braga, perche celebrandosi il X. Concilio Toletano, nel quale interuenne il S. Prelato, vn Arciuescouo di Braga chiamato Potamio, essēdo caduto in vna sensualità carnale, fu sì grande il suo pentimento, e dolore, che egli stesso, spargendo molte lagrime, cōfessò il suo peccato a gli altri Vescoui chiedendone la penitenza; onde fu dal Concilio deposto, & in suo luogo sostituito S. Fruttuoso, che fosse vnitamente Arciuescouo di Braga, & Vescouo Dumiese, e soprastante alla Chiesa vniuersale di Galizia. Qual carico egli accettò, con tanta carità, e feruore, che mai trasgredì vn punto la Regola de' Monaci, nè sminuì i digiuni, asprezze, e l'opere d'humiltà, edificando sempre nuoui Monasteri, e ripartendo in aiutar poueri, & altre opere pie i beni delle Chiese, che erano a suo carico, le quali (come dicemmo) erano la Dumiese, quella di Braga, e circonuicine. Fece egli tra le altre a gran pressa fabricar vn Monastero, doue hauesse da esser sepolto per hauer hauuto riuelatione del giorno del la sua morte: e così essendosi infermato d'vna gran febre, che li durò alcuni giorni, disse a i suoi Preti, e Monaci il preciso giorno, in che doueua morire, il quale essēdo gionto, piangendo tutti, e distruggendosi in lagrime, per veder che perdeuano vn Padre, Maestro, e Pastore sì raro, e profitteuole, egli solo se ne staua lieto con la speranza della vita eterna. Fecesi portar alla Chiesa, riceuette li Santi Sagramenti, e non volle tornar a casa; ma alzando le mani al Cielo, senza dolore, nè agonia, rese lo spirito al Sign. alli 16. d'Aprile, che è il giorno

nel quale si celebra la sua festa. Fù sepolto in quel Monastero, che hoggidì dicono chiamarsi di S. Fruttuoso, che è de' Frati scalzi di San Francesco, doue mostrano il sepolcro, & ossa del S. & vn poco del palio Archiepiscopale cō il quale fù sepelito. Perche circa anni 500. dopò fù il suo corpo trasportato a S. Giacopo di Galizia in tempo del Primo Arciuescouo di quella Chiesa chiamato D. Diego, & iui al presente si troua il corpo di San Fruttuoso in vna capella del crocchiccio dalla parte dell'epistola dentro d'vn'arca molto antica riccamente lauorata di smalto, nella quale sono l'ossa pretiose si ben conseruate, & intiere, che rendono gran diuotione, & honore al Santo.

Fece il Sign. molti miracoli per S. Fruttuoso in vita sua. Vna volta, perseguitando alcuni cani vna lepre, ella venne a ricouerarsi doue il S. Abbate staua ritirato nel deserto, & egli la preseruò, e diffese da quel pericolo, di che fu quel animale si grato, che come haueste hauuto humano ingegno, giammai volle lasciar la compagnia del S. nè da lui partirsi: e se occorreua che egli non tornasse la sera qualche volta a casa, e non lo potesse per ciò vedere, non cessaua di gemere, e lamentarsi à modo suo, per insino, che tornato si gettaua a' suoi piedi, che era il luogo doue sempre soleua stare; per laqual cosa il S. li haueua posto amor grande vedendola si mansueta, e grata, e che li daua occasione di lodar Iddio. Vccisela vn giouinetto scalpestrato, e Dio lo castigò mandandoli vn'infermità, con laquale fù a rischio di perder la vita; ma conoscendo la sua colpa, chiese perdono al Santo, & egli lo visitò, e toccandolo con la sua mano li rese la sanità del corpo, con i suoi santi consigli, & ammonitioni ancora quel'a dell'anima.

Andando per il deserto sì vilmente vestito, che pareua vn schiauo, fù vna volta incōtrato da vn'huomo rustico, e grossiere nell'vfficio, e nell'intelletto, ilquale tenendo, che realmente fosse schiauo, come al sembiante pareua l'assalise gridando tu sei schiauo, tu vai fuggendo dal padrone, li diede molte busse con vn palo che portaua: il Santo non si diffendeua, nè più faceua, che dirli con mansuetudine; Non son schiauo, non son fuggitiuo; ma il Lauoratore non per questo lasciaua di batterlo; senza ascoltar parole, fin che il Signore, per castigo di quella temeraria crudeltà, permesse, che il Demonio entrasse nel corpo di quell'huomo, e lo tormentasse più crudelmente, che egli non haueua fatto il Santo, il quale compassionando il suo malfattore, & volendo pagare il male, che li haueua fatto con altrettanto bene supplicò Nostro Signore, che lo liberasse da quel crudo tormentatore, poi comandò al Demonio, che lo lasciasse, & egli l'vbedì.

Parimente si narra, che nauigando in vna barca, per il fiume di Siuiglia, di notte, & essendosi dormentati i barcaroli, lasciati li remi la barca nauigaua, e trauersaua il fiume come se tutti haueßero remato, nè piu, nè meno. Vn'altra volta nauigando all'Isola delle Gaddi sopravenne vn'horribile tempesta, di che stando tutti turbati San Fruttuoso li consolò, e con le sue orationi, in vn punto si racquietò il mare, e giunsero a saluamento.

Di S. Fruttuoso recitano in Ispagna, le Chiese di Braga, Ebora, Compostella, & altre. La vita sua largamente si troua scritta ne' Santorali antichi, e di lui fanno mentione il Martirologio Romano alli 16. d'Aprile, il Breuiario, & il decimo Concilio Toletano; La Chiesa di Segouia ha per Padrone vn'altro Fruttuoso, e lo celebra alli 25. d'Ottobre, come dice il Cardinal Baronio nelle annotationi del suo Martirologio.

Alli 16. d'Aprile.

LA VITA DI SAN TORIBIO Vescouo, e Confessore.

San Toribio Vescouo di Astorga Spagnuolo, e per quanto proua Giouanni Molano nelle additioni, che fece al Martirologio d'Vsuardo fù naturale di Palenza, huomo santo, e dotto, e zelantißimo della Fede Cattolica; Tiensi per certo che passasse a Roma, & haueste conoscenza di San Leone Papa il Magno, che allhora sedeua nella Cattedra di San Pietro; e che nauigasse in Gierusalemme per veder quei Santi luoghi tanta era la sua diuotione. Tornossene in Ispagna, e trouolla molto mal concia, & infetta dell'heresia di Priciliano, portataui da vn'huomo peruerso chiamato Marco di natione Egittio, dal quale Priciliano, che era huomo nobile, ricco, eloquente, letterato, efficace, & vehemente

haueu-

hauẽdo beuuto il veleno lo ſparſe per alcune Prouincie,e di Laico, che era,& Heretico,diuenne Veſcouo per fauore, e male arti de i ſuoi ſeguaci,per turbare la pace della Chieſa.E quantunque Priſciliano foſſe condannato a morte da Maſſimo Imperadore, laqual ſentenza fù eſſequita, e che alcuni Pontefici,Dottori della Chieſa, e gli Imperadori ſteſſi con le loro leggi perſeguitaſſero i Priſcilianiſti,era nondimeno ſi radicata la ſua maluagità, & erano tanti quelli, che la ſeguitauano, che s'hebbe molto che fare in eſtirparla, conſumarla, & sbandirla di Spagna. Per ilquale effetto molto s'adoprò il noſtro S.Toribio con il ſuo gran zelo, vigilanza & induſtria, perche primieramẽte cominciò a predicare contro quella Hereſia con gran feruore,e fondata dottrina, & il Sign.lo fauoriua, e con miracoli confirmaua quanto diceua a confuſione de gli Heretici; perche predicando vna volta in Palenza contro i Priſcilianiſti, e ſprezzandoſi con obbrobrio la parola di Dio, egli aſceſe ſopra il più alto poggio della Città doue hora è l'Eremitaggio di S. Chriſtofolo, e d'indi chieſe a Chriſto con lagrime il caſtigo del Cielo contro quei maluagi Heretici,e ſubito vſcì dal letto il fiume Carione, & entrato per la Città, diſtruſſe buona parte di eſſa. Non ſi contentò il S.di predicar egli,e di ſcriuere contro queſta Hereſia; ma hauendo viſitate molte Chieſe di Spagna, & veduto con gli occhi proprij il danno dell'anime ſorgẽti da quella peſte,ſcriſſe vna epiſtola ad alcuni Veſcoui con molta humiltà da vna parte, e dall'altra con gran vehemenza, ſuegliandoli, & animandoli a rimediare a coſa tanto importante, e pernitioſa alla Chieſa del Sign.ma vedendo, che queſto non baſtaua,ricorſe a S.Leone Papa, come a giudice ſupremo, e Paſtore, mandandoli vn ſuo Diacono, con ciò, che egli haueua ſcritto contro l'Hereſia di Priſciliano, proponendoli lo ſtato delle coſe di Spagna, e ſupplicandolo, che come ſommo, & vniuerſal Paſtore, & Vicario di Chriſto in terra,vietaſſe che sì grande,e doloroſo incendio non paſſaſſe più oltre.Il S. Pontefice Leone abbracciò con gran ſuo guſto quanto Toribio li proponeua, lodollo ſopra modo,e li ſcriſſe vna longa epiſtola,che è la 93. in numero delle ſue, nella quale a capitolo, per capitolo, và disfacendo, e riprouando gli errori di Priſciliano, che erano molti, e ſpropoſitati; e comanda a Toribio,che procuri la congregatione de' Veſcoui di varie Prouincie a Concilio, nel quale ſi haueſſero a condannare gli errori di Priſciliano, moſtrando in tutto la ſtima, che faceua della ſantità, dottrina, zelo, & vbedienza del Santo Prelato. Celebroſſi il Concilio in Calenes popolatione di Galizia, & in eſſo fù condannato Priſciliano, con la ſua dottrina,e ſi poſe in iſcritto vna forma della Catolica,& vera Fede, quale mandarono a Balconio Prelato di Braga, ſuperiore di tutte le Chieſe di quel confine, tutti vbedendo come era di ragione al Romano Pontefice. Trà le altre coſe, che ſcriuendo San Toribio a' Veſcoui nella ſua epiſtola, dice hauer fomentata l'Hereſia di Priſciliano, molto aggrandiſce il danno de i libri apocrifi, quali gli Heretici publicauano per diuini,e molto li eſſorta sbandirli, e condannarli,come coſa pregiudiciale, e dannoſa. E veramente, che trà le cure di tutti i Gouernatori di Republiche, e più gli Eccleſiaſtici, a i quali più conuienti, deue eſſer molto principale quella del procurare, che vi ſia abbondanza de i libri Catolici, dotti, graui, & vtili, e che ſi sbandiſcano, e non ſi leggano non ſolo gli Heretici, falſi, e riprouati; ma ancora i dishoneſti, leggieri, otioſi,& inutili;che ſono quelli,che non apportano beneficio alcuno, ſe non di trattener la gente,e farle perder il tempo ſenza frutto.

Hora tornando a San Toribio dico, che occupandoſi il S Prelato in far guerra a gli Heretici,con la ſua vita,dottrina,e ſcritti, & in confermare nella vera Fede i Catolici, e reformare i loro coſtumi, eſſercitandoſi in opere ſante, finì glorioſamente la ſua vita, e paſsò a goder di Dio, hauendo N.S. fatto molti miracoli per ſua interceſſione. Occorſe la ſua morte nel giorno che ſi celebra la ſua feſta, che è il 16.d'Aprile,e di lui recitano alcune Chieſe di Spagna come quelle di Burgos, Palenza, Segouia, Siguenza, Aſtorga, & altre. Fù ſepolto nella Chieſa di S. Martino nelle montagne dette di Lieuana, circa l'anno del Sign.460: & iui ſi moſtra la ſua ſepoltura,doue ripoſa il ſuo S. corpo, con altre molte, e grandi reliquie, che vengono viſitare da molti peregrini, che vi vanno in peregrinaggio, & è inueterata opinione, che parte di quelle reliquie foſſero portate da San-

Toribio di Gierusalemme, e parte da Roma, hauute dal Santissimo Pontefice Leone. Scriuono di S. Toribio i Breuiarij antichi di Spagna, il Martirologio Romano alli 16. d'Aprile, & il Cardinal Baronio nelle sue annotationi e più diffusamente nel 6. Tomo de'suoi Annali.

Alli 21. di Aprile.

LA VITA DI S. ANSELMO Vescouo e Confessore.

Nacque S. Anselmo nella Città d'Augusta detta Pretoria, posta ne'confini di Piemonte, e di Borgogna. Suo padre chiamossi Gandolfo di natione Lombardo; ilquale viuendo in Augusta s'ammogliò con vna matrona per nome Ermeberga, da cui hebbe Sant'Anselmo. Erano li due nobili, e ricchi; ma molto dissimili nella vita, e costumi, perche il padre si daua molto à suoi gusti, e trattenimēti, senza curarsi della sua casa, e famiglia, e la Donna all'incontro attendeua al gouerno famigliare, & all'opere di virtù, e pietà, nelle quali perseuerò fin al fine della sua vita, qual finì santamente, e fù N. S. seruito, che Gandolfo, vedutosi libero del vincolo matrimoniale già vecchio, e stanco del mondo anch'egli lo lasciasse, e fattosi Monaco nel Monastero desse l'anima à Dio. Tali dunque furono i genitori di S. Anselmo, il quale fin da fanciullo si diede allo studio delle buone lettere, e d'età d'anni 15. cōsiderando i lacci, e pericoli, che sono in tutte le cose del secolo, determinò di rinonciarle, e ritirarsi al sicuro porto della Religione per saluarsi. Chiese l'habito di Monaco ad vn'Abbate, ma per tema di suo padre non glielo volle dare; indi à poco essendo caduto in vna pericolosa infermità, più confermossi nel suo proposito; ma dopò l'hauer ricourata la sanità, s'insieuolì quel feruore, e con l'età sua giouinile, ricchezze, comodità male compagnie, e specialmente con la morte di sua madre (alla quale portaua grande amore, e rispetto) lasciò le redini a'suoi gusti, & appetiti, dimenticato della prima vocatione, e spirito, & insieme dello studio delle scienze, nel quale prima con gran diligenza, s'era occupato. Ma nello stesso tempo, che Anselmo si lasciaua trasportar da suoi piaceri. Nostro Signore per la sua clemenza lo mirò con occhi di pietà, permesse che suo Padre carnale si disgustasse con esso lui di modo, che pareua non lo potesse vedere senza sdegno, e disgusto, non essendo cosa alcuna, che Anselmo facesse atta à placarlo, nè la soggettione, & humiltà tampoco del figliuolo verso il Padre. Fù questo sdegno sì continuo, e sì terribile, che sforzò Anselmo (per schifare altri inconuenienti maggiori) à lasciarlo, e partirsi di casa sua, per cercar fuori la pace, e la quiete, che in essa non trouaua. Partitosi adunque con vn compagno, consumò lodabilmente tre anni in Borgogna, e Francia ne i studi, poscia saputo, che in vn Monasterio di san Benedetto, chiamato Beco, della Prouincia di Normandia, viueua vn'huomo molto famoso, in bontà, e lettere, detto Lanfranco, e di natione Italiano, e della città di Pauia, al quale da molte parti del mondo concorreuano molti giouani, per esser addottrinati, e coltiuati con sì eccellente dottrina, mosso dalla fama d'vn sì notabil'huomo Anselmo se nè andò à lui, e lo supplicò, che lo riceuesse sotto il suo magistero, l'ammettesse alla sua famigliarità, e gli insegnasse come Maestro à discepolo. Fecelo Lanfranco, & Anselmo molto stimando l'hauer lui per Maestro, attendeua con gran vigilanza allo studio delle diuine lettere, senza perdonare à trauaglio, nè fatica, nelle quali fece marauiglioso progresso, e non meno nella virtù, e desiderio di perfettione, perche con la conuersatione, e familiarità del suo Maestro, venne in lui à risuscitare, e rifiorire quel antico suo desiderio di repudiare tutte le cose della terra, abbracciarsi à quelle del Cielo, e consagrarsi totalmente al seruigio del Signore. Ben è vero, che si trouò molto perplesso, e sospeso di qual camino hauesse a tenere, perche da vna parte inclinaua alla vita ritirata, e solitaria, per darsi più alla contemplatione, da vn'altra li pareua più sicura quella di stare in Monasterio, sotto obedienza, e da vn'altra dubitaua se sarebbe stato meglio per esser gia morto suo padre, & hauerlo lasciato herede delle sue grandi facoltà, tornarsene al secolo, & ogni anno dispensare a poueri le sue rendite. Non volle Anselmo da se risoluersi per non errare; consultossi dunque con il suo Maestro Lanfranco, pienamente dichia-

chia-

chiarandoli quanto haueua nel cuore, e ponendosi nelle sue mani con deliberatione di seguire il suo conseglio: ma ne tampoco volle il Maestro in cosa sì grande consigliare il suo discepolo, ben lo rimesse ad vn venerabile, e Santo huomo chiamato Maruillo Arciuescouo di Roano, sotto la cui obedienza si gouernauano all'hora i Monasterij di San Benedetto di quella Prouincia; se n'andarono dunque amendue dal Santo Prelato, proposero il dubbio, & egli consigliò Anselmo, che si abbracciasse con la professione di Monaco, come la più perfetta, e sicura. Bassò la testa Anselmo; e sogettando subito la ceruice al giogo del Signore prese l'habito di Monaco nello stesso Conuento, doue Lanfranco era Priore, & Abbate Harluino, persona molto stimata, sì per le sue tante virtù: come per hauer à sue spese fondato quel Monasterio. Entrò in esso Anselmo, già d'età di vintisette anni, e diedesi con tanta cura, & attentione ad immitar le virtù de gli altri Monaci, che nello spatio di tre anni venne egli ad essere dettato, e come vn chiaro specchio di religione, di modo, che essendo Lanfranco stato eletto Abbate d'vn'altro Conuento, Anselmo fu sostituito in suo luogo per Priore, con gran contento de gli altri Monaci, e suo disgusto. Se bene l'occupationi del nuouo carico non lo disturbauano, che non si desse allo studio della sua propria perfettione, à speculare gli alti Misterij della sacra Teologia, & à scriuere questioni profonde, che fin à quel giorno non erano state trattate: per far ciò meglio, poneua più forza nell'oratione, nella purità del suo cuore, nella santa intentione della gloria di Dio, e bene de suoi prossimi, che nell'intensa speculatione, e curiosa, e continua lettione de libri; e così Nostro Signore le illuminaua l'intelletto, e le dichiaraua cõ la sua luce tutto ciò, che senz'esse non haurebbe potuto intendere. Stette vna volta molto dubbioso, e perplesso, pensando in qual modo i Profeti haueuano veduto non solo le cose presenti, ma ancora le passate, e future, e scrittele, & annonciatele con tãta sicurezza, e fermezza: & vna notte essendo più che mai absorto in questo dubbio, dal suo letto torse gli occhi verso quella parte del dormitorio, che rispondeua mediante la muraglia in Chiesa, & illustrato da diuina luce, vide chiaramente, che alcuni Monaci componeuano l'altare, altri apparecchiauano nel Choro i libri, altri accendeuano le candele, e che toccando vno d'essi la campana subito tutti li altri si leuauano da letto per trouarsi all'vfficio diuino; per mezo della quale illustratione celeste, comprese che facil cosa era à Dio Nostro Signore mostrare à i Profeti in ispirito le cose distanti, poiche à lui haueua concesso di vederle con gli occhi corporali nõ ostante le mura, e gli altri impedimenti posti frà mezo. Diedeli di più N S. vna discretione di spirito sì delicata, e sicura, che facilmente penetraua i costumi, e le inclinationi di qualunque con lui trattaua, fin al veder li più intimi segreti del cuore; & insieme discopriua la radice delle virtù, e de' vitij, & insegnaua con precetti, & con essempi marauigliosi, come s'haueuano ad acquistare l'vne, e fuggir gli altri. A questa liberalità del Sign rispondeua egli con la debita gratitudine, e prontezza in seruirlo, tenendo molto diligente custodia di se stesso, e guardandosi da tutto ciò, che poteua disturbarlo, e farlo indegno di sì alti fauori. Dauasi molto al digiuno, & haueua in esso fatto vn'abito sì grande, che ne quando differiua il mangiare haueua fame, nè quãdo mangiaua gusto. Dormiua molto poco: consumaua tutto il tempo ò nel gouerno dell'vfficio suo, ò in consolare quelli, che à lui veniuano afflitti, ò nella meditatione, & oratione, ò nelli studi componendo, e riuedendo alcuni libri. Spargeua molte lagrime per le sue colpe, e per i peccati de i prossimi, per le miserie di questa vita, e per il desiderio acceso, & ansia dell'eterna, che speraua. La sua carità, prudenza, e dolcezza nel gouerno del suo Monasterio era mirabile, massime con quelli, che ò non erano obedienti, e stauano disgustati, per esserli spiacciuto che Anselmo (in comparatione de gli altri ancora nouitio nella Religione) fosse loro Priore, e Prelato. Con questi tali di maniera combatteua il Sant'huomo, che la sua dolcezza vinceua la durezza de'cuori loro, e con la sua humiltà, e modestia, la volontà; particolarmente lo mostrò, insieme con lo spirito benigno, e soaue dattoli dal Signore con vn Monacogiouine chiamato Osberno, che era molto habile, e di grande, e viuo ingegno, ma inquieto, libero, maldicente, e contrario al suo Pastore, al quale con dolcezza, e fauori guadagnò

egli la volontà; dauali spatio, che potesse ricrearsi, e trattenersi, con che li rubbò di tal sorte il cuore, che poscia lo ridusse à tutto ciò che volle, leuandoli le licenze dateli, aggiustandolo alle regole, & osseruanza del Conuento, & emendandolo, tutto che prima paresse incorrigibile, con i suoi santi consegli; così di tal maniera lo riformò, che pareua vn tema d'ogni virtù. Essendo poi caduto Osberno infermo, curollo Sant'Anselmo con marauigliosa cura, dandoli egli di sua mano da mangiare, e da bere, & assistendo alla sua infirmità, con affetto di vero Padre, e Pastore, & essendo stato N. S. seruito piacqueli troncargli il filo della vita, e torlo appresso di se. Il santo Padre disse per lui Messa ogni giorno vn'anno intiero, facendo supplire ad altri, quando egli non poteua, procurando, che altri molti serui di Giesu Christo diceuano gran numero di Messe, per quell'anima, che tanto li era costata. Diede egli in questo essempio à tutti li superiori delle Religioni, come si habbiano à portare in acquistare, e correggere gl'inquieti, in curar gl'infermi, e pregar per i defonti, che sono à suo carico; ma non minor essempio della sua carità fu quella, che vsò cō vn vecchio nella Religione, se ben giouine nella virtù, ilquale per istigatione del Demonio, era molto solleuato cōtra il santo Prelato, e non lo poteua mirar con buon occhio, nè di lui dir bene. Cadde il pouero Monaco infermo, e stando per morire, vna notte cominciò à gridare, e dar vrli spauentosi, perche li pareua che due lupi crudeli l'abbracciassero, & affogassero: intese ciò Sant'Anselmo, & entrato nell'infermeria fece il segno della Croce, dicendo; *Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito sāto*. E subito l'infermo s'acquetò, cōfessossi, e disse, che quando Anselmo fece il segno della Croce, haueua veduto vscire dalla sua bocca vna come lancia di foco, con la quale que' lupi spauentati erano fuggiti: confortollo il S. essortollo à dolersi, e pentirsi de' suoi peccati, e confessatolo li diede l'assolutione con auisarlo, che sù l'hora di Nona hauerebbe reso lo spirito al Sig. come fece; restando tutti marauigliati della sua carità, spirito, e luce, che haueua dal Cielo. La medesima benignità mostraua il S. Prelato nella cura de gl'infermi, spesso visitandoli, consolandoli, recreandoli, e seruendoli egli stesso molte volte con le sue mani, facendo vfficio non solo di vero Padre, ma ancora di dolcissima madre; per la qual cosa à lui concorreuano li Monaci in tutte le loro necessità con sì gran confidāza, come il fanciullo alla madre; e questa confidanza cagionaua, che essi li scoprissero i segreti, passioni, e piaghe de' cori proprij, acciò il S. Padre le curasse con più facilità, sapendo le radici, e cause d'esse. Questa congiuntione de membri con il capo, e buona corrispondenza de' sudditi con il Superiore, è la salute, e vita della Religione. Volontieri si occupaua in coltiuare i giouani d'età mediocre, co'quali pareua la sua fatica facesse più frutto, e che essi fossero à guisa di cera molle, e non dura come i vecchi, nè mollissima come i troppo giouinetti; ma in proportione conueniente, e ben disposta, per potere in essa imprimere, e conseruare qualsiuoglia virtù. Costumauasi à quei tempi ne' Monasterij de' Monaci alleuar figliuoli de' Caualieri, e persone principali, ò per religiosi, ò perche tornandosene à casa fossero profitteuoli alla Republica; In proposito di che venne vna volta vn'Abbate tenuto in grande opinione di santità à visitar S. Anselmo, e trattando con esso lui del gouerno de' Monasterij, si cominciò molto à lamentare della libertà, e disobedienza de' giouani nobili che haueua à suo carico, & à dire, che di giorno, e di notte vigilaua sopra di loro, e li faceua battere, e castigare seueramente, ma che quanto più li stringeua, tanto più li pareua, che diuenissero peggiori, e più incorrigibili. Chieseli Anselmo come riuscissero quei giouinetti quādo erano maturi, e qual profitto traesse egli da quel tanto batterli, e castigarli? rispose l'Abbate, che comunemente riusciuano grossieri, e bestiali; Quiui prese la parola di huomo di Dio, e disseli, che quella non li pareua la via sicura; perche se si piantasse in vn'horto vna nobil pianta, e d'intorno si stringesse di modo, che non potesse crescere, nè stendere i suoi rami, egli è chiaro, che non crescerebbe, nè farebbe frutto, per esser sì stretta, & affogata; e che il medesimo auueniua nella educatione de' fanciulli, che sono come piante nobili, e delicate, che non si hanno d'alleuare, con spauenti, minaccie, e battiture, ma con amor paternale, e con vna soaue, e discreta libertà, perche quando essi non conoscono

in

in quelli, che li gouernano, nè amor di padre, nè tenerezza di cuore, ne intentione pietosa, tutto ciò che se si dice, e se li fà, pēsano, che nasca da odio, & abborrimento; quanto più crescono in età, tanto più sospettano, e sono contrarij alli loro Maestri, sempre mirandoli come Bargelli, Fiscali, e Manigoldi. Finalmente insegnò Sant'Anselmo all'Abbate, che il buon Gouernatore ha da saper mescolare il dolce con l'amaro, la dolcezza con la seuerità, e curar le piaghe non solo con il vino, che le mondifica, ma ancora cō l'olio, che le ammolisce; perche il pan duro, e la crosta, se bene è buona per quelli, che hanno denti buoni, non è cibo conueneuole per i fanciulli da latte; e così se il Superiore vuole condur tutti per vna strada, e non ha discrettione per distinguere le conditioni, & inclinationi delle persone, che gouerna, necessariamente commetterà molti errori in gouernare, affliggerà, e farà perdere molti de' suoi sudditi.

Risplendendo dūque Sant'Anselmo co' raggi di sì eccellenti, e chiare virtù, si cominciò à stēdere la sua fama per tutta Normandia, Francia, Fiandra, & Inghilterra, di maniera che molti huomini nobili, letterati, e saui, concorreuano al Monasterio, doue egli era Prelato, per riceuere l'habito della Religione di sua mano, e viuere sotto la sua disciplina; & egli era tāto moderato, e prudente, che mai essortaua alcuno à seruire il Nostro Sig. più nel suo Monasterio, che in vn'altro, ma che volendo esser religioso, e viuere in perfettione, elegesse la Religione, & il Conuento, che meglio à lui paresse, perche se dopò si fosse pentito, non hauesse occasione di mormorare, e lamentarsi di lui. Per questa via crebbe molto nel numero de' buoni, e santi soggetti, & in possessioni, e facoltà quel Monastero Becese, del quale sendo l'Abbate Harlumo morto, per commun consenso fù eletto in suo luogo Anselmo, senza poter egli resistere con preghiere, lagrime, e sospiri, e cō gettarsi a' piedi de' Monaci supplicandoli per la Passione di Christo, che sopra le sue spalle non ponessero sì graue peso: ma non facendo frutto abbassò il capo, cōprendendo esser quella la volontà del Signore. Gouernò essendo Abbate del Monastero con marauigliosa santità, e prudenza, e perche quel Conuento haueua in Inghilterra molte ricche possessioni, fù Sant'Anselmo necessitato di passar in quel Regno, per vedere quelle facoltà, il che fece egli volontieri, perche il suo buon Padre, e Maestro Lanfranco, per le sue rare virtù, era stato l'Abbate Codomese assunto all'Arciuescouato Cantuariense, Giunto all'Isola d'Inghilterra fù riceuuto in ogni parte con molta festa, & honore, & egli si mostraua à tutti affabile, & amoroso; accommodandosi alla conditione d'ogn'vno, che lo trattaua, in quanto poteua senza peccato. Et à questo proposito soleua il Santo dire, che colui, che in tutte le cose possibili à lui, senza offesa del Signore, procura dar gusto à gli altri, e far la volontà aliena, viene à meritare innanzi à Dio, che così come egli si conformò con gli altri in questa presente vita, per amor suo, all'incontro nell'altra lo stesso Dio, e tutte le cose create li diano il gusto, e si conformino con esso lui. Per il contrario quegli, che per suo gusto non dà gusto al suo fratello, merita d'esser misurato con la stessa misura, che egli misurò gli altri. Tra quelli, che in Inghilterra riuerirono, & honorarono il Sant'Abbate, vno fù il Rè Guglielmo il Conquistatore, che per forza d'armi l'haueua soggiogata, e con esser tenuto comunemente per huomo feroce, & aspro si mostraua molto benigno, & humano ad Anselmo, il quale dopò esser dimorato in quel Regno quanto à lui faceua bisogno se ne tornò in Normandia al suo Conuento. Morto il Rè, & essendo nel Regno succeduto suo figliuolo chiamato Guglielmo come il Padre persona molto mal inclinata, e che più pareua Tiranno che Rè (perche pretendeua d'opprimere il Clero, e la Religione, & vsurpare i beni della Chiesa) volendo alcuni Signori principali del Regno da ciò distorlo, pregarono Sant'Anselmo, che tornasse in Inghilterra, acciò che con le sue sante, & honeste ammonitioni ritenesse il Rè, che non corresse à furia come cauallo sboccato, e senza freno. Il Santo mosso dalle preghiere di tante, e sì principali persone, e giudicando, che Dio Nostro Signore sarebbe stato seruito di quella andata posposse la sua quiete al trauaglio, si pose in viaggio; e giunse in Inghilterra, doue da tutti fù riceuuto à grande honore, e lo stesso Rè l'vscì à riceuere fino alla porta del suo palazzo, e li diede segreta, e grata audienza, poscia essen-

sen-

sendosi il Rè infermato d'vna pericolosa infermità, auisato, che la Chiesa di Cantuaria era senza Pastore, per la morte di Lanfranco suo Arciuescouo, e Maestro di Sant'Anselmo, nominò il discepolo per successore del suo Maestro nella medesima sede, e volle che Anselmo hauesse la dignità istessa, della quale sopra ogni altro era meriteuole, e tanto più degno, quanto egli più se ne teneua indegno. Finalmente fù constituito in quella Chiesa Primaria, e principale del Regno d'Inghilterra con grande, e straordinaria repugnanza, e contradittione sua, ma con non minor applauso, & allegrezza di tutto il Regno, e fù consegrato nella sua Metropoli alli quattro di Decembre da tutti li Vescoui. Da principio mostrosseli il Rè Guglielmo amico, e beneuolo, sperando dal nuouo Arciuescouo qualche gran donatiuo, ma quando intese, che Anselmo era totalmente alieno di darle il douuto a' poueri, come egli era auaro, si sdegnò contra di lui così per questo, come perche i costumi d'amendue erano del tutto contrarij, sendo che l'Arciuescouo era sempre intento à compire à gli oblighi dell'vfficio suo, & à guardare per li beni spirituali delle sue pecorelle, e per il prò del Regno, & il Rè non teneua conto se non di distorlo, e seguire senza redini e propri appetiti. Passò sì oltre lo sdegno del Rè contro Anselmo, che i suoi adulatori, e ministri, & altra molta gente perduta, lo cominciarono à maltrattare, & à far aggraui al Clero, & alle Chiese, senza che il Santo Prelato potesse resistere, perche quelli, che lo faceuano, erano armati dell'autorità, e potestà Regia. Et se bene staua Sant'Anselmo preparato per spargere il suo sangue per la verità, & à diffesa della libertà Ecclesiastica, tuttauia giudicò, che meglio fosse per all'hora allontanarsi, e partir d'Inghilterra, per veder con quel mezo di placare il Rè, e far cessare quella tempesta. Supplicò perciò sua Maestà, che li desse licenza di andar à Roma, per il Palio, che si suol dare a gli Arciuescoui, e riceuerlo per mano di Papa Vrbano II. all'hora sedente nella Cathedra di San Pietro. Turbossi il Rè di questa dimanda, e rispose, che egli nel suo Regno era Papa, nè conosceua, nè voleua, che in esso nominasse altro Papa, che lui, di che oltre modo s'afflisse l'huomo di Dio, e congregati tutti li Vescoui, & Abbati per reprimere, & estinguere quella scintilla di fuoco Infernale, prima che tutto quel Regno ardesse, li propose l'animo del Rè, e la grauità, & importanza di quel negotio, ma per la maggior parte li trouò inclinati alla volontà Regia (tanto può l'adulatione, l'ambitione, e la potenza d'vn Rè assoluto, e furioso) e che gridando diceuano esser empio, e rubello al Rè, & al Regno qualunque dicesse in Inghilterra hauersi d'obedire ad altri, che al Rè Guglielmo, nelle cose Ecclesiastiche, e těporali, di modo che leuarono l'obedienza al Pontefice Romano negando il Primato, e suprema sua potestà nella Chiesa Catolica. Quando il Santo Prelato ciò vide, che egli non poteua contrastare con vna si horribile borrasca, supplicò il Rè che li desse di nuouo licenza per girsene à Roma, & vscir del Regno, e non volendogliela il Rè dare se nō con conditione, che ne andasse sbandito, e più non tornasse: hauendo prima essortati i Monaci, Preti, & il popolo con graui, & amoreuoli parole alla virtù si vestì in habito di Peregrino, e partissi piangendo, e gemendo la sua greggia, & imbarcatosi in Dobra, passò in Francia, e giunse à Leone, doue fù molto ben riceuuto dall'Arciuescouo di quella Città, e tenuto in somma veneratione. Venne Papa Vrbano à sapere quanto era accaduto, e chiamò Anselmo à Roma doue giunto fù da tutta la Corte honorato, e fauorito, & accarezzato dal Sommo Pontefice, e lodato con sì graui, & alte parole alla presenza de Cardinali, e d'altri Signori Cortegiani, che egli rimase confuso senza potere alzar gli occhi di pura vergogna: giudicando (per la sua humiltà) esser molto differente nell'anima, e ne gli occhi del Sig. da quello che fuori pareua. Si trattenne S. Anselmo alcuni giorni per ordine del Papa in vn Monasterio dell'ordine di S. Benedetto vicino alla Città di Capua, doue Dio nostro Sign. per le sue orationi trasse da vna durissima rupe vn fonte d'acqua viua, che fù chiamato il Pozzo dell'Arciuescouo Cantuariense, & era di tanta virtù che risanaua gl'infermi di febre, & altri mali. Parimente trouossi S. Anselmo; per comandamento del Papa, nel Concilio di Barri, doue mostrò la sua gran sapienza, e prudenza, specialmente in conuincere i

Greci,

Greci, e prouare che lo Spirito santo procedeua dal Padre, e dal Figliuolo, come da vn principio, & in vn'altro Concilio ancora che si celebrò in Roma, aiutando à stabilir le cose grandi, & importanti, che in esso si decretarono. Finalmente il Sommo Pontefice, di consenso di tutti li Prelati, fulminò sentenza di scomunica, tanto contro i Laici, che osassero dar inuestitura de Vescouati, quanto contra gli Ecclesiastici, che di mano de Laici la riceuessero: E con questa risolutione, e con la benedittione di sua Santità, si partì l'huomo di Dio da Roma, per Leon di Frācia, doue pensaua dimorare con l'Arciuescouo, perduta la speranza di tornar in Inghilterra mentre il Rè Guglielmo viuesse: ma standosene iui occupato ne'suoi soliti essercitij virtuosi, & in aiutar l'Arciuescouo, hebbe nuoua, che il Rè Guglielmo andando à caccia, alli due d'Agosto, era stato passato da vna saetta in mezo il cuore, onde subito haueua finita la sua pessima vita. Non si può facilmēte credere il dolore che di questa nuoua hebbe il S. Prelato, e le lagrime d'amarezza, che ne sparse, dicendo che molto volontieri hauerebbe data la propria vita per liberar il suo Rè da vn fine sì sfortunato, e miserabile: Polidoro Virgilio nella vita di Guglielmo, dice che vn soldato Francese chiamato Gualtiero lo ferì, e si viddero alcuni prodigi del castigo, che Nostro Signore li voleua dare: e prima che S. Anselmo n'hauesse la nuoua certa, S. Hugone Abbate Cluniacense li disse che il Rè era stato accusato auanti al Tribunale di Dio, giudicato, e condannato al fuoco eterno: Perche Nostro Signore se ben permette, che li cattiui Rè affligano i suoi Regni, e si serue d'essi come di ministri, e manigoldi della sua giustitia, al fine li castiga, & in essi essequisse il suo furore.

A Guglielmo successe nel Regno Henrico suo figliuolo Primo di questo nome, il quale vedēdo tutto lo stato suo afflitto dalle oppressioni, e violenze paterne, per tema di qualche ribellione, e per ragion di stato, si mostrò benigno e cominciò à disfar gli aggrauij fatti da suo padre, honorando i Sacerdoti, e mirando per il ben della Chiesa: in conformità di che sendo S. Anselmo huomo di sì grande auttorità procurò guadagnar la sua volontà, e lo fece pregare, che tornasse al suo Regno, lo stesso facendo i Signori, e Prelati principali d'esso, per giudicare che con la sua presenza tutte le cose di quel Regno si sarebbero racquietate. Ma quando intese poi il Rè il decretto fatto dal Papa in Roma, circa la prouisione, & inuestitura de Vescouati, turbossi sopramodo, e concepì odio strano contra S. Anselmo, comandando, che i beni del suo Arciuescouato fossero confiscati, e volle, che tornasse à Roma à disfare con il Sommo Pontefice Pasquale II. successore d'Vrbano II. quanto si era fatto, e decretato nel Concilio di Roma; A che non volendo S. Anselmo, acconsentire, nè prendere à suo carico cosa tāto pregiudiciale alla libertà Ecclesiastica, appena puote il Rè ottenere, che accompagnasse gli Ambasciatori quali egli per questo negotio mandaua à Roma, Lasciossi il S. Prelato per schiffare maggiori inconuenienti persuadere, e tornossene à Roma, doue fù la seconda volta riceuuto dal Papa, e da tutta quella città con honor grande; come ancora la prima; ma gli Ambasciatori non puotero ottener dal Papa ciò che pretēdeuano, se bene lo minacciarono, e dissero, che il Rè Henrico non hauerebbe acconsentito, nè obedito à quel decreto, ancorche ne hauesse hauuto à perdere il regno, à che rispose sua Santità con gran valore, che egli non hauerebbe acconsentito à cosa preiudiciale alla libertà Ecclesiastica, tutto che ne hauesse hauuto à perder la vita, cō la qual resolutione furono gli Ambasciatori del Rè spediti, il quale se ben sterte renitente, e colerico, e perseguitò S. Anselmo vn tempo, finalmente toccandoli Dio il cuore, conobbe la sua colpa, abbassò il capo, & obedì alla volontà del Pontefice, lasciando alla Chiesa ciò, che era suo, e conuertendo l'odio, che portaua ad Anselmo in amore, quale per auanti fauorì molto con gusto grande, e contentezza di tutti li buoni del Regno; perche si veda quāto possa la costanza de buoni Prelati, quando per puro seruigio di Dio, e senza pretensione alcuna della terra, defendono l'auttorità della Chiesa, e non si lasciano traportar dalla corrente, nè dal desiderio di dar gusto in cose ingiuste alli Rè, parimente si vede il fauore, che Dio Nostro Sign. dà alli Rè stessi, ancora il rispetto, che portano alla Chiesa, e suoi ministri, perche poco dopò, che il Rè Henrico si fù soggettato alla obedienza della Chiesa, il Sign. rese à lui sog-

getti

getti i suoi nemici, e li diede vn'illustre vittoria cõtra il suo fratello Roberto, e l'essercito suo, con la quale rimase Sign. del Ducato, e Prouincia di Normandia, in ricompensa della quale ragunò vna Dieta in Londra in cui con grandissima consolatione d'Anselmo, che vi si trouò, e di tutti li buoni, rinunciò all'inuestitura delle Chiese, lasciando liberamente la dispositione d'esse al Papa, e suoi Ministri, con mostrarci in questa parte quanto fosse obediente figliuolo della S. Sede Apostolica. Essendo dunque restato Anselmo nella sua Chiesa cõ pace, e quiete, e facẽdo officio di vero Pastore, carico d'anni, di trauagli, e di meriti, venne ad esser soggetto à molte infermità, massime di stomaco, & à tanta debolezza che piu non poteua dir Messa, anzi per poterla vdire bisognaua, che ogni giorno si facesse portare alla Chiesa, e ciò con molto trauaglio, e difficoltà. Subito conobbe il Santo che il fine della sua vita si auuicinaua: onde armatosi de' Santi Sagramenti della Chiesa, e data la benedittione a quelli, che erano presenti, con supplicare il Nostro Signore che fin dal Cielo la desse al Rè, alla Regina, alli loro figliuoli, & à tutto il Regno, disteso (secondo il pio costume di que' tempi) sopra vn cilicio, e cenere, rese l'anima sua benedetta, à quello che per tanta sua gloria l'haueua creata il Mercordì Santo all'Alba, il ventiunesimo d'Aprile dell'anno MCIX. il decimoterzo del suo Pontificato, & il LXXVI. dell'età sua. *Edimero nella sua vita, & il Baron. nelle annot. del Martyr. alli 21. di Aprile.* Fù sepolto con gran solennità, e non minor sentimento della sua Chiesa, e di tutto il Regno d'Inghilterra, per hauer perduto vn padre, Maestro, e Pastore si Santo, saggio, valoroso, e venerabile; Illustrò Nostro Signore il suo seruo Anselmo con molti miracoli in vita, & in morte. Facendo di notte oratione, fù veduto cinto di chiarissima luce, e tutto risplendente. Vn Caualiere nobilissimo ne' confini di Fiandra, trouandosi infermo di lepra, e non meno di tristezza per vedersi à quella maniera, fù vna notte auisato dal Cielo, che andasse al Monastero doue S. Anselmo era Abbate, e beuesse dell'acqua nella quale il Santo haueste dopò Messa lauato le sue mani, che così si sarebbe risanato: fecelo, e ricouerò l'intiera sanità. Vn'altro suo Monaco essendo infermo, spruzzandolo il Santo con aqua benedetta incontinente fù sano. Facendo il segno della croce contra vn grande incendio acceso vicino al luogo, doue esso dimoraua, subito cessò. Standosene vno de suoi Monaci molto afflitto, tentato, confuso, e senza rimedio, veduto, che nõn poteua con mezo humano vscir dell'angustia, & agonia con la quale il Demonio lo stringeua, e faceua quasi disperare, andossene a Sant'Anselmo, e manifestolli l'onde, che sbatteuano, & affogauano il suo cuore, & il Santo con affetto amoroso, e da padre solo li rispose queste parole, *Dio ti dia rimedio;* e subito sentendosi il Monaco di modo, che li pareua di non essere quello, che era prima stato, ma vn'altro. Molti altri infermi di febre, & altre graui infermità, raccomandando al Santo sanarono per le sue orationi, ò con mangiare qualche cosa, che à lui fosse auanzata. Parimente hebbe il dono della Profetia: ma il maggior miracolo di tutti quelli che Dio fece per S. Anselmo fù egli stesso, e la sua vita più diuina, che humana. Scrisse molti, e marauigliosi libri, co' quali arricchì la Chiesa Cattolica, e cõ singolare ingegno, dottrina, e dono del Cielo congiunse la sottilezza, & altezza delle Questioni Teologali, con la diuotione, dolcezza, e soauità di Spirito. Il Catalogo d'essi si può vedere nel principio delle sue opere e nell'Abbate Trittemio che di lui parlando dice queste parole. Fù huomo nelle diuine scritture eruditissimo, e nelle secolari sopra tutti quelli del suo tempo auãtaggiato, nella vita, e conuersatione santissimo, nell'anima diuoto, nella lingua facondo, nell'opera efficace, nel volto pareua vn' Angelo, nell'andar graue, nella vita essemplare, continuaua nello studio della scrittura sagra, & ornato d'ogni virtù. Scrissero la vita sua Edinero suo famigliare, e compagno ne' viaggi, e trauagli in due libri, quali adduce il Surio nel secondo Tomo; & Edmondo Monaco Cantuariense, quale vi aggiunse vn trattato delle discordie, che hebbe il Santo con il Rè d'Inghilterra. Fanno di lui mentione il Trittemio nel libro degli huomini illustri dell'ordine di San Benedetto, l'Autore de gli Scrittori d'Inghilterra, il Martirologio Romano, Gio. Molano nelle additioni ed Vsuardo & altri molti.

Adì 23. d'Aprile.

LA VITA DI S. ADALBERTO *Vescouo di Praga, e Martire.*

IL glorioso Vescouo di Praga, e fortissimo Santo Adalberto, nacque in Boemia, e di stirpe nobilissima; suo padre fù di sangue regale, e parente del Rè Henrico; e sua madre ancora fu donna illustrissima, di natione Schiauona. Erano questi Caualieri molto ricchi, e possenti, e molto più fortunati, per hauerli Dio dato vn tal figliuolo, ilquale sendo bambino stette per morire, onde i suoi genitori afflitti, e piangenti promessero à Dio di farlo Prete se viueua, e raccommandandolo molto di cuore alla sagratissima Vergine Maria Nostra Signora lo posero al piede del suo altare. Vdì il Signore le preghiere de genitori d'Adalberto, per la intercessione della madre sua benedetta, e restituì al fanciullo la sanità, onde riconoscendolo essi come hauuto di nuouo dalla sua diuina mano, lo crearono con gran cura per lo stesso Signore. Sendo d'età habile à studiare lo mādarono à Magdeborgo, doue hebbe maestri eccellenti, e consumò noue anni ne' studi con gran profitto, per il suo raro ingegno, e diligenza, dopo li quali se ne tornò à casa, dandosi, come era giouine, & il sangue li bolliua, à tutti i gusti, e trattenimenti, che sogliono darsi quelli di pari età; ma successe in quel tempo vna cosa spauenteuole, che lo fece mutare, e tornare in sè. Morì il Vescouo di Boemia miserabilmente, dando gridi, e voci dolorose, e dicendo, che li spiriti negri, e maligni lo rapiuano, e portauano all'Inferno, al qual spettacolo molti si trouarono presenti, e trà essi Adalberto, il quale vedendo ciò, che vedeua, & vdendo ciò che vdiua, timase attonito, e determinò di mutar vita, come osseruò compitamente, e così congregatosi il Clero, con i capi del popolo, per eleggere vn successore, in luogo del Vescouo defunto, elessero Adalberto, & in quel punto, essendo iui vn'huomo tormentato dal Demonio, e constringendolo alcuni essorcisti ad vscire, disse loro il nemico, perche mi affligete voi? Non vi basta la fatica, e trauaglio, che sostengo, per vedere, che hoggi sia stato fatto vn Vescouo, quale io molto temo, e chiamasi Adalberto? e ciò detto partissi, e lasciò quell'huomo sano.

Nel punto, che fù consagrato Vescouo parue cadesse la beneditione del Signore sopra di lui, che si vestisse del suo spirito, e si mutasse in vn'altr'huomo. Cominciò subito à risplendere con santa vita, con la cura Pastorale, e con la dottrina del Cielo. Delle rendite della Chiesa faceua quattro parti, vna per i Chierici, vn'altra per i poueri, vn'altra per redimere i schiaui, e la quarta per il suo sostentamento, e de suoi ministri, e famiglia, digiunaua molto, & affligeua la sua carne, e con le vigilie, e feruorosa oratione, procuraua di ottenere perdono da Dio de suoi peccati, e di quelli del suo popolo, che era molto vitioso, e peruerso, e perciò molto ribello alla dottrina del suo Santo Pastore. Haueuano molte Donne, si mescolauano con le parenti, vendeuano per ischiaui li Christiani alli Giudei, nō osseruauano le feste, nè le vigilie, & i Preti stessi, che doueuano riformar gli altri, publicamente si ammogliauano, onde viuendo con simili costumi, chiudeuano gli occhi alla luce, e le orecchie alla voce del Santo Vescouo, che li predicaua la verità, e mostraua la retta via, cominciandolo ad abborrire, e quasi infermi frenetici, e furiosi à perseguitarlo; il perche accortosi, che erano incurabili, e che non faceua con essi alcun profitto, determinò egli di abbandonarli, e di non stancarsi indarno. Partissi dal suo paese con intentione d'andare à visitare i sagri luoghi di Gierusaleme, e per transito la Città di Roma, che è ricchissima guardarobba, e glorioso Tempio di tanti Apostoli, e Martiri: giunse ad essa, & hauendo in lei compita la sua diuotione prese il camino per Gierusaleme, e giunse à Monte Cassino, da cui, per consiglio dell'Abbate, e d'alcuni S. Monaci di quella casa, lasciato il suo primo intēto, tornò à Roma, e prese l'habito di S. Benedetto, nel Monastero di S. Bonifacio con si grāde humiltà, e diuotione, che egli stesso (dimēticato della sua dignità) scopaua la cucina, lauaua i piatti, e s'occupaua ne' più vili officij della casa. Scoprita le sue intentioni, e pensieri all'Abbate, chiedeuali molte cose della sagra Scrittura, delle virtù, e vitij, e delle lotte, e vittorie spirituali, portandosi in tutto per tutto come vn nouitio, che anela alla perfettione. In questi santi essercitij

cinque

cinque anni dimorò in quel Monasterio, al fin de quali, le pecorelle da lui lasciate, tutto che rognosce, & erranti, conoscendo il danno, che li veniua dall'assenza di sì buon Pastore, inteso doue era, mandarono per lui à Roma, pregandolo, che tornasse alla sua Chiesa, e promettendo d'emendarsi per l'auuenire. Egli quantunque à ciò mal volontieri s'accordasse, bassò nondimeno il capo al comandamento del Papa, e del suo Abbate, che vollero tornasse al suo Vescouato. Tornouui e fù da principio molto ben riceuuto dal popolo, cō mostra di contento, & allegrezze, e di voler mutar vita; ma, come ciò non li veniua dal cuore, & il cattiuo antico costume, haueua le radici profonde, tosto tornarono alle loro furberie, & à viuere come prima viueuano, senza che il Vescouo con i suoi cōlegli ammonitioni, e reprēsioni potesse ammollire quei petti duri, & impetriti; Con questo tornò à Roma per dimorar come Monaco nel suo Monastero, da che nō poteua far frutto nella sua gregge, come Pastore; doue dimorando auuenne; che l'Imperator Ottone vi venne anch'egli, e procurò che il Papa facesse tornar il S. al suo Vescouato, e così il Pontefice glielo comandò, se bene in segreto li diede licenza, che se le sue pecore nō l'hauessero voluto vdire, nè seruirsi della sua dottrina, potesse andar à predicare la parola di Dio ad altri genti inculte, e barbare, senza conoscimento di Christo. Con questa licenza dattali dal Papa vscì Adalberto contento di Roma, per andar alla sua Chiesa, ma di passaggio volle visitare il corpo di S. Martino in Turs, quel di S. Dionigi Areopagita in Parigi, e quel di S. Benedetto Abbate, che all'hora era nel Monastero Floriacense in Francia, per ottener fauore dal Signore per mezo di tanti santi auuocati. D'indi passò in Polonia, à vedere il Duca Boleslao, non ancor fatto Rè, suo grande amico, e diuoto, con il fauor del quale mādò messaggi alla sua Diocesi, à saper del popolo, se lo voleua riceuere come padre, e pastore; ma l'ambasciata fù riceuuta in mala parte, e l'ambasciatore maltrattato rispondendo villanamente alla petitione del Vescouo, il quale si tenne per disobligato di piu andarui, e con la licēza hauuta del Sōmo Pontefice, e con vn intenso desiderio d'esser martirizato, si risolse di fare altra giornata. E così essendo stato in Vngheria, & hauendo instrutti, e confirmati nella Fede gli Vngheri, che poco diāzi l'haueano riceuuto, & illuminati i Polachi con la sua vita, e dottrina, determinò, per certa sua reuelatione di far lo stesso con i Pruteni, perche i popoli della Prussia all'hora erano Gentili, & il Duca di Polonia Boleslao desideraua ridurli alla Fede di Christo. Pregò dunque egli S. Adalberto, che volesse prendere questa impresa sopra di sè, andarui à predicare; & illuminarli cō la luce dell'Euāgelio, nè volle il Santo perdere sì buona occasione, di spargere il sangue per amor del Sig. ma prese seco alcuni compagni, che à lui paruero li più valorosi, e pronti per quella guerra, passando prima per Gnesna Città principale di Polonia, disse Messa, e battezzò molti, s'imbarcò con la sua compagnia, per Prussia, doue appena giunto, cominciò à spiegare i raggi della luce, che portaua seco, & à proporre à i pagani la vita e beatitudine, che habbiamo noi in Christo N. Saluatore; ma essi come ciechi non puotero sofferire la luce, anzi burlarono, e schernirono il Santo predicatore, comādandoli, che vscisse da quel paese, e poscia pentiti d'hauerlo lasciato, posero le mani in lui, e ne suoi compagni, e stretti, e legati come ladroni li condussero alla cima d'vn monte, doue trafissero il S. Vescouo con sette lancie, e li troncarono il capo, conseruandolo con il corpo, perche sperauano di venderlo molto caro à Boleslao, quale sapeuano esser molto diuoto del Santo, come fecero, conuenendosi con esso lui, che hauesse à dare tanto argento, (ò come altri dicono) tant'oro, quanto pesaua il corpo del Santo, se bene, per voler di Dio quando si venne al pesarlo fu molto leggiero. Fù il suo sagro corpo d'ordine del Duca prima collocato con gran solennità in vn Monastero Tremesnese, e d'indi traportato al tempio principale di Gnesna, che risplendette con molti, e grandi miracoli, come fù ancora illustre in vita, perche sanò vna Donna molto inferma de gli occhi con solo porre sopra di lei le sue mani. Vn'altro, che per trè anni non hauea potuto mangiar bocon di pane, dandogliene vn poco il Santo di sua mano, e gustandolo esso per auanti ne mangiò. Vna volta per viaggio caualcando li chiese vna pouera Donna elemosina, e non hauendo all'hora il santo che darli, le disse, che il vegnente giorno

giorno ritornasse alla città, che haurebbe proueduto al suo bisogno, ma poscia, partendosi già la Donna, la fece chiamare, e dicendo, che sò io d'esser viuo dimani? leuossi il mãtello, che portaua, e lo diede alla pouera Donna, vn'altra volta disse, che pareua cosa facile, & honoreuole portar mitra in testa, baston pastorale in mano, & anello in dito, ma che al tempo di render conto, al giusto, e rigoroso Giudice, era molto difficile. La morte di San Adalberto fù alli 23. d'Aprile dell'anno del Sig. CMXCVII. Fanno di lui mentione, i Martirologi Romano, di Beda, e d'Adone, il Breuiario Polacco, il B. Pietro Damiano, Sigiberto nella sua Cronica dell'anno CMXCIII. Enea Siluio nell'hist. di Boemia cap. 10. e Martino Cromero nella sua di Polonia libr. 3. Il giorno della sua traslatione si celebra alli 20 d'Ottobre, come dice il Card. Baronio. Martin Cromero scriue nell'histor. sua, che Boleslao Duca di Polonia diede all'Imperatore Ottone, per vn pretioso tesoro vn braccio di S. Adalberto, che fù poi portato à Roma; e posto nella Chiesa di S. Bartolomeo; e che l'Imperatore in ricompensa di ciò, e d'altri seruigi riceuuti, fece Rè Boleslao, e lo fece coronare, circa l'anno del Sig. millesimo primo.

Alli 28. d'Aprile.

LA VITA DI S. TEODORA Vergine e Martire, scritta da S. Amb. nel lib. 2. delle Verg.

IL B. S. Ambr. Dottore della Chiesa, scriue il martirio d'vna S. Donzella di questa maniera. Fù (dice) in Antiochia vna Vergine honestissima molto ritirata e nemica d'esser veduta, ma quanto più ella s'ascõdeua tanto più accendeua gli animi de gli huomini lasciui con la fama dell'estrema sua bellezza, i quali vedendo di non poterne hauere i loro mali intenti, l'accusarono per Christiana, e procurarono, che fosse presa, e condotta auanti al Giudice, per leuarli, se potessero, prima la religione, à cagione d'hauerla poi più facile alle voglie loro. Venuto innanzi al Tribunale, la trouarono costante nella confessione della Fede di Christo, e preparata à sofferire per essa tutti i tormẽti, e morti, e si honesta, e vergognosa, che non osaua guardar gli huomini e tremaua in pensando solo, che era mirata. Dopò alcuni ragionamenti hauuti dal Giudice con esso lei, per persuaderla à sacrificare à gl'Idoli, veduto, che perdeua il tempo, comandò, che, ò sagrificasse, ò fosse condotta al luogo publico, & infame delle dishoneste Donne. Vdendo la S. Vergine cotal sentenza, cominciò, pensierosa trà se stessa à parlare. Che faremo anima mia? hoggi entriamo in battaglia, & il nemico pretende leuarci, ò la corona di Vergine, ò quella di Martire, ma certo per la gratia del Signore non ci leuerà, quella di Martire, perche moriremo per amor suo, nè quella di Vergine, perche egli ci preseruerà; che quando il corpo riceue affronto, non consentendoui la volontà, non si pregiudica alla castità. Condussero la Santa Vergine à quello infame luogo, doue (come dice Sant'Ambrogio) la sposa di Christo può esser sforzata, ma non però maculata, perche in qual si voglia parte, ch'ella sia, è in luogo di Dio, e'l luogo infame; non infama la castità anzi la castità leua l'infamia al luogo, e lo consagra à Dio. Fù l'innocẽte agnella, chiusa in vna lorda cameretta, alla quale concorsero i Lupi famelici, per stracciarla, e tranguggiarla, & essa con gli occhi, e le mani leuate al Cielo, come se fosse stata in vn'Oratorio, e nõ in quel fondaco di bruttura si raccomandaua à N.S. supplicandolo, che la liberasse, e che si come haueua domati i Leoni famelici, acciò non diuorassero Daniele, e liberato Susanna, acciò trionfasse de i mali vecchi, cosi volesse anco soccorrere essa in quel grande; e manifesto pericolo. Appena haueua la santa Vergine finita la sua oratione, quando vide entrare nella camera vn soldato sfrenato, e feroce, che verso lei ne veniua, à cui vedendo ella di nõ poter resistere, cominciò à tremare; ma nel tempo, che la casta colomba temeua d'esser presa da quel rapace augello, le disse il soldato; Non temer sorella: che io non sono quiui entrato come nemico, ma come fratello, non per dispreggiarti, ma per saluarti; fà tù à modo mio, e Dio ti conseruerà. Quì son entrato come adultero, e se tu vuoi n'vscirò come martire, mutiamo vestimẽti; che li miei ti staran bene, e li tuoi à me si confaranno, e gli vni, e gli altri non disdirãno alla professioni di Christo; Li miei vestiti ti conserueranno Vergine, e li tuoi mi

mi fanno vero soldato di Christo; tù bene ti vestirai, & io mi spogliarò meglio, acciò il persecutore mi conosca, e maltrattati; Prendi tù le spoglie con le quali non possi esser conosciuta per Donna, e dà à me le tue, onde io diuenga Martire; e non dubitare di far quanto io ti chiedo, con pensiero, che vscendo tù da questo luogo, habbia da mancar sagrificio, & hostia à Christo, perche io m'offerisco in tua vece. In dicendo ciò si leuò il soldato l'habito militare, pregando la Santa Vergine, che se ne vestisse (ò potentia, & efficacia della religione Christiana, e virtù della gratia, e spirito di Giesù.) In quel luogo infame il Lupo, e l'Agnella, il Soldato, e la Vergine pura contendeuano sopra chi di loro hauesse da essere per Christo martirizato, & al fine furono amédue, come vederemo; perche la santa Donzella, comprendendo quel negotio essere guidato dalla man di Dio, cangiò il suo vestito con quel del soldato, e quella, che entrò Vergine, vscì Vergine da quel luogo abomineuole, senz'esser conosciuta da quelli, che alla porta aspettauano per dishonorarla. Ma entrando dopò vn altro ne lo stesso luogo, per sfogare il suo mal desiderio, pensando di trouar la Vergine, trouò il soldato, onde attonito, e spauentato, credendo, che di Donna fosse huomo diuenuta, vscì fuori, e manifestò à gli altri compagni, ciò che haueua trouato, tutti temendo, che Christo facitore di sì stupendi miracoli, non trasformasse ancor essi in Donne, fino che il soldato confessò pienamente come era la cosa passata, e come haueua cangiati i suoi vestiti con la Donzella, acciò ella conseruasse la sua castità, e si saluasse, & egli rimanesse in suo luogo per morir come Christiano. Fù condotta alla presenza del Giudice, ilquale lo condannò ad esser decapitato per ingannatore, e diffensore della Verg. e per esser Christiano, ma quãdo la santa dõzella hebbe notitia di quella sentenza data contra il suo Liberatore, non potendo sofferire, che egli morisse per causa sua, rimanendo essa in vita, spirata da Dio, & accesa del suo amore di sua volontà s'offerì alla morte, e con presto passo giunse al luogo del martirio, e disse al soldato. Seruo di Christo, più molto vuoi tu fare, ch'io non desidero: io t'elessi per diffensore della mia pudicitia, e non per sicurtà della mia morte; se l'honor mio porta pericolo, bisogno hò del tuo fauore; ma se bramano sangue hò anch'io il modo di pagare, nè hò necessità del tuo aiuto. Io fuggij dalla vergogna e non dal martirio, mutai il vestito, non la religione, e se tu morirai per me, non mi farai d'vtile, ma di danno. Rispose all'hora il Santo. Io sono il condannato sposa di Giesù Christo, e non tù: non occorre pagare con la vita di amédue, ciò che si può con vna sola, condanando me il Giudice, diede te per libera; Così contendeuano li due Santi, la vergine, & il soldato, e finalmente vinsero amendue, perche amendue furono decapitati, e lasciãdo i corpi bagnati nel proprio sangue, volarono le anime loro al Cielo; per esserui coronate di gloria immortale.

Tutto ciò, che fin quì si è riferito in sostanza, è di S. Ambrogio, ilquale và comparando quell'essempio di due amici chiamati Damone, e Pitia (tanto essaltato da scrittori Gentili, come raro, e viuo ritratto de vera amicitia) con quello di questi due Santi, e mostra il gran vantaggio, che essi hebbero sopra quei Filosofi Pitagorici Damone, e Pitia, perche se bene egli è vero, che l'vno essendo preso, e cõdannato à morte lasciò l'altro in suo luogo, per sicurtà, che sarebbe tornato al palazzo in carcere, per morire, e che l'altro instò d'esser vcciso prima, che il suo amico tornasse, e che quando si venne al termine di morire, nacque gran contesa tra di loro sopra chi hauesse à riceuere la morte; nondimeno dice S. Ambrogio, questi due prima erano amici, e la Vergine, & il soldato nõ si conosceuano. Quelli erano amendue huomini, e tra questi era vna debole donna, e di fiacca conditione. Quelli s'offerirono ad vn Tiranno, & i nostri Santi à molti, e più crudeli, poiche quello perdonò alli due Filosofi amici, e questi diedero la morte alli due Santi. Iui necessariamente haueua da morir vno, quiui li due volontariamente s'offerirono alla morte. Di più quella fù amicitia humana, e quest'altra diuina: in vna preferero li due amici gloria da gli huomini, e nell'altra la Vergine, & il soldato, l'honor di Dio, e la corona di martire; Questo dice S. Ambrogio, ilquale non scriue come questi due si chiamassero per nome, ma il Martirologio Romano, alli ventiotto d'Aprile. fà mētione di S. Teodora Vergine, che essendo co. lotta al luogo publico, per non hauer volu-

voluto sagrificare alli Dei, fù liberata da quella vergogna da vn soldato Christiano chiamato Didimo, ilquale cangiò con essa i suoi vestiti, e fù coronato di martirio con la stessa Vergine, nella persecutione di Diocletiano, sotto il Presidente Eustratio, il martirio de' quali scriue il Metafraste, e lo riferisce il Lipomano, nel suo settimo Tomo, & il P. F. Lorenzo Surio nel secondo delle vite de' Santi. Può esser; che sia tutta vn'historia, se bene il Martirologio Romano, dice, che quella di Teodora, e Didimo occorse in Alessandria, e la riferita da S. Ambrosio che in Antiochia, se forte non è errata la scrittura di S. Ambrogio, & in vece d'Alessandria, in essa si legge Antiochia. Parimente il Martirologio Romano alli tredeci di Maggio fà mentione d'vn'altra Vergine chiamata Antonia, che in Cõstantinopoli, nella persecutione di Massimiliano, sotto Fausto Presidente, fù condannata alla stessa vergogna, condotta al luogo publico, e liberata da vn soldato detto Alessandro, mittandole vestimenta, li quali amendue dopò l'esser stati tormentati, e troncati delle mani, furono abbruggiati; e l'historia loro, come anco l'altra fù scritta dal Metafraste. Questo auuenina, perche si come i Gentili, erano sì dishonesti, come i loro falsi Dei, e sapeuano le Vergini Christiane esser e honestissime e tener qual si voglia bruttezza per maggior tormento della stessa morte, così molte volte le condannauano à simili ignominie, e vergogne, per vendicarsi d'esse, e della religione Christiana, che professauano.

AL PRIMO DI

MAGGIO.

La vita di S. Valburga Vergine.

SAnta Valburga Inglese Verg. & Abbadessa del Monastero Heidone Tremense, fù sorella di S. Vvidibaldo Vescono Lieftetese, e di Vviniboldo, che morì santamẽte in vn Monasterio della medesima Diocesi d'Eistar. Passò d'Inghilterra in Francia con i suoi santi fratelli per seruir più quietamente à Dio, doue la S. Donzella chiusa in quel Monastero, gouernaua le Vergini, che erano à suo carico con sì rara santità, & era sì fauorita da Dio, che tutto quanto chiedeua otteneua, per mezo delle sue orationi. Vna notte non volle colui, che n'haueua la cura darli il lume, e subito risplendette con immensa chiarezza per tutto il Monastero, della quale le Monache rimasero marauigliate, & ella di quel fauore rẽdete gratie al Sig. Vn'altra volta essendola figliuola di vn ricco huomo molto oppressa da dolori, e quasi stãdo per spirare, con la sua oratione le impetrò la sanità, perilche dandoli il padre della Donzella molti doni in riconoscimento di quella misericordia per il suo mezo riceuuta da Dio, non li volle accettare; ma così ogni giorno crescendo di virtù in virtù, e dando altri più grandi esempi alle sue Monache di perfettione, e santità finì il corso della sua peregrinatione, e rese il suo spirito al Sign nello stesso Monastero doue fù sepelita. Del suo sagro corpo dice Gio. Molano, nel Catalogo de' Santi di Fiandra che fin al di d'hoggi scatorisse vn liquore, come olio, ilquale gioua à molte, e grandi infermità, e che l'anno 870. Odagere Vescono Aeichstaclense honoratamente lo collocò nel suo altare, e la pose nel registro de' Santi con il consenso di Papa Adriano I. Poscia l'anno 893. al tempo del Rè Arnolfo, per vna reuelatione che hebbe il Vescouo Liechtensese, fù trasferito il suo santo corpo alla Chiesa di quel Monast. nella quale traslatione rihebbe la sanità vna giouine oppressa da dolori, e da vna fame canina sì grande, che mai si vedeua satia di mangiare; onde hauẽdola per quella gratia i suoi Signori posta al seruigio del Monastero di S. Valburga, & ella essendosene (à cagione, che non la vollero ammettere) tornata à casa, subito li tornò il male, e li durò fin che di nuouo tornò al Monastero. Rimase con quella fame per qualche tempo, & al fine mangiando vn pezzo di pane benedetto, fù liberata, e di maniera tale si satiò, che poscia non poteua mangiar cosa alcuna, e se la mangiaua subito la rigettaua, e fù di mestiere, che stesse tre anni senza prender cibo, nè bere, sodisfacendo però à suoi debiti, & affaticandosi come l'altre.

Fece nostro Signore molti miracoli per mezo di questa Santa Vergine; e da molte parti concorreuano Pellegrini al suo sepol-

sepolcro per ottener gratie da Dio, mediante la sua intercessione, & aiuto ne' loro bisogni. Trà le altre cose memorabili, che di essa si narrano, voglio quiui rifferirne vna nella maniera, che nella sua vita si troua scritta, per parermi di marauiglia degna. Affliggendo i mortali vna gran fame, deliberarono due huomini poueri di prouare la loro ventura, e cercar strane terre per hauer che mangiare, co' quali per viaggio s'aggiunse vn terzo compagno, che chiesto da essi doue gisse? rispose, che per sua diuotione à visitare il sepolcro di Santa Valbùrga; e noi ancora (dissero essi) andiamo nello stesso pellegrinaggio, per compir il voto fatto. Determinarono adunque tutti tre d'andar insieme, e farsi buona cōpagnia; & vn giorno essendosi riposati, & hauendo tutti mangiato di quello che portaua il terzo compagno, si posero à dormire: e mentre egli era immerso in vn profondo sonno, gli altri due crudelmente l'vccisero; poi per coprir quel maleficio, vno d'essi si pose quel cadauero sopra le spalle per gettarlo in qualche luogo remoto fuor di strada; Ma (ò potenza di Dio vendicatrice de' maluagi!) quando fù giunto al luogo doue lo voleua gettare, mai puote, perche il morto con le sue braccia lo teneua sì stretto, e li staua sì attaccato, che per quanto facesse non lo puote gettare nè dilungare da se. Rimase il micidiale attonito, vedendo non poter coprire la sua maluagità, nè staccare da se quello, che sendo morto li faceua guerra, e le voleua leuar la vita che egli à lui haueua leuata: Così andando incontrò vn suo amico, che li chiese, che ciò fosse, & egli gli scoprì il tutto, pregandolo di aiuto; L'amico, posto mano alla spada, cominciò à tagliar le braccia del morto corpo, che sì bene afferrauano il corpo viuo, ma in toccando anch'egli con le sue mani le braccia del morto rimase attaccato, che non se ne puote staccare, fino à tanto, che conosciuta la sua colpa, si votò à santa Valburga, e mediante la sua oratione rimase libero, e sciolto da quelle legature, che lo teneuano preso, e legato, accompagnando il malfattore legato, e carico con il cadauero fino al fiume Remo in cui disperato, egli si gettò; ma meno sostenendo lo stesso fiume vn'huomo si facinoroso, e crudele lo rigettò alla riua con lo stesso cadauero; di che il compagno attonito, e da vna parte piangente per il caso dell'amico, dall'altra rendendo gratie à Dio, che hauesse lui liberato, giunse al Monasterio di santa Valburga, doue narrò quanto era auuenuto, pure mai puote entrare nella sua Chiesa, perche si veda, come castiga il Signore le maluagità, che gli huomini commettono, & honora i suoi Santi. La vita di Santa Valburga adduce il Padre Fra Lorenzo Surio nel suo settimo Tomo, aggiunto dal Padre Fra Iacopo Mosandro: E di lei fanno mentione il Martirologio Romano nel primo giorno di Maggio: Gio. Molano nelle additioni al Martirologio d'Vsuardo, e più ampiamente nel Catalogo de' Santi di Fiandra, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, che dice esser fiorita circa l'anno del Signore 750.

Alli 2. di Maggio.

LA VITA DI S. ANTONINO Arciuescouo di Fiorenza Confessore.

LA vita di Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza essempio de' Santi Prelati, gloria della sua patria, & ornamento del sagro Ordine de' Predicatori. Fu scritta da Fra Vincenzo Mainardo dello stesso ordine, per comandamento di Papa Clemente Ottauo dalla quale, e dalla Bolla della sua Canonizatione, cauaremo noi quanto si dirà.

Nacque Sant'Antonio od' Antonino (che così fù chiamato per esser di statura picciola) nella città di Fiorenza di Padri honorati l'anno del 1389. essendo Vrbano Sesto Sommo Pontefice, & Imperatore Vincislao; il Padre chiamossi Nicolao, e la madre Tomasa. Sin dalla fanciullezza subito cominciò à mostrare ciò che haueua da essere, e che era da Dio eletto: perche essendo ancora giouinetto fuggiua i giuochi, le conuersationi, e leggierezze, che sono proprie di quella età, e s'occupaua in cose graui, orando, tacendo, e stando molto sopra di se: Frequentaua le Chiese, vdiua volontieri le prediche, e souuente faceua oratione nella Chiesa di San Michiele, prostrato innanzi ad vn Crocifisso,

so, supplicando di cuore Nostro Signore, che li donasse gratia di conseruare la purezza dell'anima sua, e la virginità perpetuamente immaculata: perche fino da quell' età l'amaua molto, e la prezzaua come vna pretiosa gioia. Giunto alli tredeci anni (come si legge nella Bolla della sua Canonizatione) ispirollo Nostro Signore à prender l'habito del gran Patriarca San Domenico, e perciò andossene al conuento di Fiesoli, che è vicino à Fiorenza, e con grande humiltà, e modestia chiese al Priore, che glielo desse. Era all'hora Priore di quel Conuento F. Gio. Domenico, che per i suoi gran meriti venne poi ad esser Arciuescouo di Ragusa, e Cardinale della Santa Romana Chiesa, ilquale veggendo Antonino di corpo picciolo, delicato, debole, e di poca età, giudicando, che non potesse hauer forze basteuoli, per portare il peso della Religione, li chiese, che cosa studiasse? à che rispondendo egli, che Leggi Canoniche, disseli il Priore, che quando hauesse saputo à memoria tutti i Canoni, all'hora l'hauerebbe riceuuto, prendendo questo espediente, per non contristarlo, e non accettarlo. Non si turbò Antonino di questa risposta, anzi più s'accese nel suo buon desio, e tornatosene alla sua casa, si diede à studiare, e trascorrere tutti li Canoni, di maniera, che dentro d'vn'anno tornò allo stesso conuento di Fiesoli, e disse al Priore, che già haueua esseguito quanto li era stato da lui comandato, e che sapena tutti i Decreti à memoria: laonde di nuouo lo pregaua, che volesse darli l'habito. Marauigliossi il priore quando questo vdì, e molto più quando per esperienza conobbe esser vero ciò che Antonino diceua; perche in qualsiuoglia parte de' Decreti veniua interrogato li recitaua, come leggendoli. Compresero dunque tutti la sua gran memoria, & ingegno, e molto più il suo spirito, e considerata la grande istanza, con la quale chiedeua d'esser ammesso nella Religione, conobbero che Dio lo conduceua per gran bene d'essa, e che quel giouine haueua da essere gran ministro della sua gloria. Riceuuto l'habito lo mandarono al conuento di Cortona, e d'indi tornò al suo di Fiesoli dandosi tutto à gli essercitij di buono, e S. Religioso. Sopra ogni altra cosa fuggiua di parlar con donne, se non n'haueua vrgente necessità, per meglio conseruare la castità tāto chiesta da lui a Nostro Signore. Mai staua otioso; era il primo ad entrare in choro, e l'vltimo ad vscirne. Dopò Matutino per lo più restaua orando, scriuendo, ò studiando. Nel mangiare era molto astinente, mai māgiaua carne, se non essendo infermo. Portaua il cilicio, ò vna catena di ferro sopra le sue carni. Dormiua in terra sopra d'vn'asse, & essendo più vecchio vsaua qualche volta per ristoro vn paglierizzo. Fù cosa propria della mano del Signore che sendo si afflitto, e debole, grauato di molte infermità, e fin dalla sua fanciullezza tisico potesse fare vna si rigida vita, e penitenza. Finalmente la vita di S. Antonino nel Conuento era vn dettato per tutti i Religiosi, & vn perfetto ritratto d'ogni virtù; e così se bene egli era humilissimo, e desiderosissimo di star sotto à gli altri, non esser superiore ad alcuno, non lo lasciarono godere della sua humiltà, e quiete, anzi gliela leuarono, e lo fecero Priore di molti de' più principali Conuenti del suo Ordine in Italia, che furono quel di Siena, di Fiesoli, di Cortona, di Gaeta, di Fiorenza, di Napoli, e di Roma; & Vicario generale della Prouincia di Roma, e Napoli, qual carico li fù accomandato, perche con l'essempio della sua santa vita, dottrina, e prudenza riformasse la disciplina Religiosa del suo ordine, che era à molto mal termine à cagione d'vna crudelissima peste, che venne l'anno 1347. della quale morì innumerabile gente in Italia insieme cō molti religiosi dell'Ordine di S. Domenico de' più graui, e zelanti di conseruarlo nella sua purità. Fece Sant'Antonino mirabilmente l'vfficio suo, visitando à piedi quando poteua, e sopra vn'Asinello i suoi Conuenti, & era si grande la sua humiltà; che essendo superiore andaua in cucina, e lauaua le scudella, scopaua la casa, seruiua à i serienti, e faceua altri vfficij bassi come il minimo di tutti: ilche fece anco alcuna volta dopò che fù Arciuescouo. Non minore era la sua carità, & affabilità con la quale trattaua i suoi sudditi, ammonendoli con blanditie, e correggendoli con seuerità, e mostrandosi del tutto padre, nel curar le piaghe con olio, & vino, come fedel ministro del Signore.

Al tempo che Sant'Antonino s'occupaua nel gouerno, e reformatione del suo Ordine, morì Bartolomeo Zabarella

Arciuescouo di Fiorenza, e desiderando Papa Eugenio IV. (che all'hora sedeua nella Cathedra di S.Pietro) prouedere à quella di Fiorenza di vigilante, e Santo Pastore pose gli occhi sopra Antonino, che più d'ogn'altro risplendeua come il Sole fra le stelle. Seppe ciò il Santo andando di viaggio à Napoli, e ne rimase perciò si afflitto, e sconsolato, che volle nauigar e all'Isola di Sardegna, per nascondersi in essa, fin tanto, che la Chiesa Fiorentina fosse stata proueduta di Arciuescouo; ma Nostro Signore, che l'haueua eletto lo diuertì con speranza, che per altri mezi più facili si sarebbe potuto escusare, e schiuare quella dignità della quale si teneua per indegno, e la giudicaua esser sopra le sue forze: massime che hauendo hauuto ricorso alla Religione, come à porto sicuro fuggendo dalle tempeste del secolo, sarebbe tornato ad ingolfarsi, & à correr gran rischio della sua saluatione. Non si troua si ambitiosa persona, che tanti mezi habbia trouati per arriuare à qualche carico, ò dignità pretesa, quanti Sant'Antonino ne cercò per fuggir l'honore, che come ombre del suo corpo lo seguiua; se bene tutto ciò che fece per scusarsi fù indarno; perche Papa Eugenio Quarto stette molto saldo nella sua resolutione, e le mandò le Bolle spedite senza spesa, & insieme ad intimarli la scomunica, se non l'vbediua, spingendolo ad accettare l'Arciuescouato sotto pena di anatema. Hauendo Sant'Antonino riceuute le lettere Apostoliche, congregò nel suo Monastero gli huomini più graui delle Religioni, del Clero, e del Magistrato della città di Fiorenza, per consultare con essi se egli era obligato ad vbedire, al Pontefice, e se vi era via alcuna di fuggire: Tutti ad vna voce risposero, che era obligato ad vbedire, che quel negotio era guidato da Dio, e che l'hauerebbe offeso grauemente, se non l'accettaua. Ingenocchiossi il Santo all'hora, & alzati gli occhi, e le mani al Cielo, disse *Ben sapete voi Signor mio quanto contro mia voglia io accetti questo carico: ilche fo solo per non contradire alla vostra, & à quella del vostro Vicario; Laonde poiche voi lo sapete, io vi supplico à volermi indrizzare, acciochè sempre io faccia solo la vostra, e quello che deuo.* In dicendo questo spargeua molte lagrime di tristezza, di marauiglia, e di deuotione. Quel giorno, che egli prese il possesso della sua Chiesa, andò ad essa à piedi, e scalzo, con grande amarezza, e tenerezza di cuore, e non minor allegrezza, e giubilo di tutta la città, che teneua Antonino per Santo; e speraua esser da lui gouernata come da Pastore non terreno, ma celestiale. Vscì tutto il popolo à riceuerlo in quel giorno huomini, e donne, nobili, e plebei, e poueri, e ricchi, i quali vedendo il loro Arciuescouo si humile, e diuoto, s'inteneriuano, e compungeuano, e si prostrauano in terra, chiedendoli la benedittione con le mani giunte, e con si gran riuerenza, e rispetto, come se fosse stato lo stesso Sommo Pontefice.

Assiso nel suo seggio, furono mirabili la sua vita, il suo gouerno, e le cose, che per gloria di Dio, e bene delle sue pecorelle instituì. La sua casa era come vn Monastero molto ritirato, e concertato; la sua famiglia poca, e (come si dice nella Bolla della sua canonizatione) di solo otto persone, tra esse vn compagno Religioso, tutte però ben create, e timorate di Dio, & à proposito per negotii dell'Arciuescouato. Non v'erano ornamenti di casa nè tapeti, nè caualli, nè panni di seta, nè vasi ricchi d'oro, e d'argento, nè caualli, nè cocchi, ma solamente essendo già vecchio, e debole tenea, per seruirsene in viaggio vn mulo che gli era stato donato, e perche soleua dire, che i beni de i poueri non si hanno da consumare in sostentar bestie, nè in altre superfluità. Daua da mangiare à suoi di casa à bastanza; ma non superfluamente, & egli gl'insegnaua la temperanza, mangiando poco à pranso, e meno à cena, e mai chiedendo ciò che vi fosse, solo contentandosi di quanto li veniua dato. Alla tauola sempre si faceua leggere, e staua egli si attento alla lettione, che correggeua qualsiuoglia minimo fallo del leggente. Digiunaua le Vigilie; le quattro Tempora d'Auuento, la Quadragesima, e tutti li Venerdì dell'anno, ilche faceuano tutti ancora della sua famiglia. Sempre osseruò la Regola Monastica in tutto quel che puote non solo nell'habito (che, sempre lo portò) ma ancora nelle cerimonie, e statuti della sua Religione. Haueua due Vicarij per decider le cause, e liti spettanti alla sua giuridittione, huomini letterati, e di buona conscienza, e li stipendiaua molto bene per leuar lo-

ro

ro l'occasione di torcer la giustitia per interesse.

Mai consentì, che alcuno de' suoi famigli lo seruisse senza salario. Sin'alla meza notte s'occupaua nell'oratione, e diceua il Matutino con alcuni de i suoi chierici, dopò ilquale dormiua alquanto. Leuauasi all' Alba per dir Messa, laquale mai tralasciaua, se non per infermità.

Il rimanente del giorno consumaua ne i negotij spettanti alla sua dignità; e per esser da tutti tenuto si santo, si giusto, e sauio, concorreuano à lui con i loro negotii, e liti acciò li decidesse, e componesse; essendo la prudenza datali da Dio si grande, che prima ancora, che fosse Arciuescouo era detto Antonio da consegli: Ma di maniera soprabondauano gli auentori, che molto lo stancauano, & i suoi vfficiali si lamentauano, dicendo che le sue forze non erano basteuoli a si gran fatica, e che douesse hauer di se stesso, e di loro compassione: à quali il Santo con faccia serena (à suo solito) rispondeua, che i Prelati mai hanno da esser suoi proprii, ma d'altri. Visitaua egli stesso il suo Arciuescouato, & ogni Domenica haueua per regola d'andare ad vna Chiesa Parochiale nella quale predicaua: & essendoli venuto all'orecchio, che nella Chiesa Catedrale si diceua il Matutino à meza notte indecentemente si volle trouar presente, per leuar quell'abuso con la sua presenza, senza che glielo potessero vietare pioggia, nè intemperie d'aere, nè la sua poca sanità e molta vecchiezza, sino à tanto che raffettò le cose del coro come conueniua.

A tutte le cose del suo carico attendeua il Santo Pontefice con grata vigilanza, ma in cosa alcuna più si segnalaua, che nel sradicare i peccati, & offese di Dio nella Republica. Cacciaua con gran seuerità dalle Chiese le Donne, che vi andauano per allacciare l'anime, molto lasciuamente ornate, & i giouinetti baldanzosi, e innamorati. Non consentiua ragunanze de giochi, nè altre scandalose in quanto poteua, e spesso con le mani proprie leuaua i dadi, charte, e danari à i giocatori. Si suisceraua per i poueri, e dauali quanto poteua dicendo il tutto esser di quelli, e non suo. Fece fabricare vn'hospitale nel quale si hauesse a dare elemosina a' poueri honorati, & vergognosi, & acciochè la buon'opera rimanesse perpetua instituì vna confraternità di cittadini ricchi, e principali, che n hauessero cura, e con le loro elemosine lo sostentassero: Ma di tal maniera faceua egli elemosina, che puotesse seruire alle altrui necessità, e non alle vanità, à che si mosse, per vn notabil caso che gli auuenne. Caminando vn giorno di festa per vna contrada, vide sopra il tetto d' vna pouera casa alcuni Angeli, di che marauigliandosi entrò in essa, e trouò vna madre Vedoua con tre figliuole Donzelle si pouere, che andauano discalcie, & vestite di pochi stracci; ma si virtuose, & honeste, che lauorando, guadagnauano il vitto con l'opera delle loro mani: Informato chi fossero, come viuessero, e della loro pouertà, e necessità; comandò li fosse data vna larga elemosina, mediante laquale puotessero comodamente viuere. D'indi à qualche tempo, passando vn'altra volta per la stessa contrada, e guardando verso la casa della Vedoua, vide sopra di quella non Angeli del Signore, ma Demonii dell'Inferno. Spauentossi Antonino di quella nouità; & informandosi della causa, seppe che quelle pouere Donne con l'elemosina da lui fattali, erano diuenute otiose, nemiche della fatica, amiche del buon tempo, e delle pompe, e di starsene con le mani sopra i fianchi. Fecele il Santo auisare di quanto haueua veduto la prima volta, e la seconda, & essortolle al trauaglio, & alle virtù, & à scacciare dalla casa loro quelle bestie infernali, che vi erano venute in vece degl'Angeli, per la mutatione de i loro costumi. E con questo essempio apprese il Santo Prelato à far di maniera l'elemosina, che con essa si venisse à rimediare alla necessità de i poueri; ma non cagionasse eccesso nel loro vitto, & vestito.

Haueua vn pouer'huomo molte figliuole già grandi, e da marito, e per conseglio di Sant'Antonino andaua molte volte à far oratione alla Nostra Donna dell'Annũciata di Firenze (che in quella città, & in tutt'Italia è di gran veneratione) à supplicare la Sagratissima Vergine, che prouedesse alle sue figliuole, e le ponesse in buon stato, da che egli non haueua la possibiltà. Auuenne che vn giorno andando egli al solito suo à questa diuotione, s'abbattè in due poueri ciechi, che senza sapere d'esser da lui vditi, trat-

ti, trattauano del guadagno fatto da loro, e dell'elemosine fatteli da i fedeli, & vno d'essi diceua che haueua ducento scudi d'oro cuciti nel suo cappanone; e l'altro trecento nel capello; di che auisando Sant'Antonino, comandò fossero quei poueri condotti alla presenza sua, & hauendoli trouato i danari, e ripresoli, perche si chiamassero poueri, possedendo tanto, e leuando l'elemosine li diede ad altri più bisognosi, lasciato ad vno venticinque scudi, & all'altro trenta, fece dar il rimanente à quel pouer' huomo per la dote delle sue figliuole di che li ciechi s'accontentarono per riuerenza del Santo Prelato, e per tema d'altro maggior castigo. Vn'altra volta lo presentò vn pouer'huomo di vna cestella di frutti, pensando che egli come tanto amico de' poueri, e si liberale, hauesse à pagarliela bene, e darli altra cosa di maggior valore; ma il Santo non li diede cosa alcuna, se non che con allegro viso lodò la frutta, & il buon animo di chi gliele donaua, e li disse. *Dio ti rimuneri fratello*. Parue al buon' huomo d'hauer mal impiegato quelle frutta, e d'hauer tentato in vano quel grado; laonde si lagnaua di se stesso, e dell' Arciuescouo. Seppelo il Santo, e fattolo à se chiamare, si fece portare carta, & inchiostro, & vna bilancia, poi scritto sopra la carta solamente quelle parole, che gli haueua detto. *Dio ti rimuneri*, e posta la carta da vna à parte, e dall'altra il cesto de'frutti da lui donatoli leuò la bilancia, e si vide la parte dalla carta andar verso terra, e l'altra delle frutta come più leggiera andar verso il Cielo, con somma prestezza. All'hora voltatosi all'huomo disse. *Mira come io non ti feci torto, dandoti più di quello, che io riceueua*. Significando Iddio con questo miracolo, che colui che fà elemosina dà vsura. Andando vna volta à Roma incontrò vn pouero abbandonato, e nudo, e mosso da cōpassione li diede la capa di Frate che pòrtaua. Quando giunse à Roma si vide, che il Santo haueua vn'altra capa molto buona senza sapersi chi glie l'hauesse data, da che si compresse esserli stata mandata dal Cielo. Non si contentaua il Santo solamente di dare tutto quanto haueua à i poueri; ma di più anco quando non haueua che dare lo cercaua, chiedeua ad altri & i Sommi Pontefici sapendo quanto bene li dispensaua li mandarono gran somma di danari da compartire à i poueri.

S'egli era con i poueri si benigno, e pietoso, non era meno costante, & animoso in reprimere gl'insolenti, e poderosi, e difendere costantemente l'auttorità, e giuriditione della Chiesa, senza portar rispetto à persona per grande che fosse, scomunicando, e facendo far publiche penitenze à quelli che impediuano la libertà, & immunità della Chiesa. E posto caso che alcuni cercassero di spauentarlo con minaccie, sempre stette forte, tra se dicendo, che quelli non era degno d'esser coronato con i Santi Martiri, che temeua; e che se gli hauessero leuato l'Arciuescouato gli hauerebbe fatto vn sommo beneficio, tenendolo egli così mal volontieri, come l'haueua riceuuto. Ma tutto che fosse magnanimo in conseruar la giurisdittione della Chiesa, era però molto considerato in seruirsi delle scomuniche, le quali diceua non douer esser vsate da i Prelati Ecclesiastici se non in casi grauissimi, per esser l'armi più forti, e per l'anime più spauenteuoli. E perche alcuni si lamentauano di lui perche non scomunicaua per ogni minima cosa i suoi sudditi, come essi desiderauano, per dar loro ad intendere la ragione che lo moueua à non farlo, & il danno grāde che da esse viene all'anime, si fece portare vn pane biāco, e detto sopra quello le parole, che si soglion dire nelle scomuniche subito alla presenza di tutti, si conuertì in carbone, indi tornando à dirui sopra le parole dell'assolutione, il pan negro fù restituito alla sua prima bianchiezza, da che compresero l'effetto, che fà la scomunica nell'anima, e che non si deue vsare se non in caso di necessità.

Parimente mostrò la sua rettitudine, e zelo in perseguitar gli Heretici, & in far ardere vn Medico straniero, che dimoraua in Fiorenza Negromante, e blasfemo contro la Sagratissima Vergine Nostra Signora, e di più inuolto in altre Heresie, e maluagità, posto caso, che molte persone principali lo fauorissero, e cercassero di distornarlo dalla sua giustitia.

Così gouernādo Sant'Antonino la Chiesa Santa di Fiorenza prudentemente, non solo i Fiorentini l'amauano come Padre, e riueriuano come Prelato, e Santo, ma anco per tutta Italia risuonaua la fama delle sue virtù, & era da i Principi, e gran

Signori tenuto in somma veneratione; in spetie i Pontefici Romani, che sedettero nella Sedia Apostolica, sendo egli Arciuescouo l'honorarono, e stimarono molto; poiche Eugenio Quarto, che li diede l'Arciuescouato lo chiamò à Roma per seruirsi del suo conseglio nel gouerno della Chiesa, & volendolo far Cardinale (per quello che si diceua) non puote, perche li sopraueune la morte. Nell'vltima sua infermità volle, che Santo Antonino stesse sempre assistente al suo capezzale, e riceuè di sua mano, e non d'altra i Santi Sagramēti della Penitenza dell'altare, e l'estrema vntione. E Papa Nicolao Quinto, che succedette à Eugenio Quarto (oltre che non ammesse mai appellatione alcuna di sentenza data da S. Antonino, rimettendo di nuouo à lui ogni cosa) quando l'anno del Giubileo 1450. pose nel Catologo de'Santi S. Bernardino da Siena, dell'Ordine de'Minori, disse che si bene si poteua canonizare Sant'Antonino viuo, come San Bernardino morto tanta era l'opinione, che haueua della sua santità. Dello stesso parere erano i Cardinali, e Prelati, che dimorauano nella Corte Romana, da i quali specialmente da i più dotti, e Santi, era molto stimato, & amato; e la Republica di Fiorenza staua si paga, e contenta del suo Santo Pastore, che ne i negotij più graui, che se gli offeriuano à quel tempo, lo pregò che volesse andare per capo dell'Ambasciería, che mandaua à Calisto Terzo, e Pio II. immediati successori di Nicolao Quinto. E Cosmo de Medici Cittadino principalissimo di Fiorenza non men pio, che ricco, e come Padre della sua patria, soleua dire, viuendo Sant'Antonino, che le calamità di fame, guerra, peste, e seditioni venute sopra quella Città, senza dubbio l'haurebbero distrutta, se non fossero stati i meriti grandi di Sant'Antonino, il quale sendo già d'anni L X X. de quali, quarantaquattro era vissuto nel Monastero, e tredeci nell'Arciuescouato di Fiorenza, cadde infermo di vna febre flemmatica, e lenta, che lo condusse à morte. E se bene alcuni li dauano speranza di vita, egli disse quelle parole del Salmo. *Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni.* I giorni della vita nostra sono settanta anni. Comandò che tutto ciò, che restaua nella sua casa fosse dato à i poueri, che fù si poco, che dopò le sue esequie ascese solo al valore di quattro ducati. Armato dunque de i Santi Sagramenti, già quasi priuo della fauella disse. *Seruire Deo, regnare est.* Seruir à Dio, è vn regnare, come quello, che già vedeua le porte del Cielo aperte, & il premio delle sue fatiche. Fecesi leggere vn'Indulgenza plenaria, che il Sommo Pōtefice li haueua concessa per quell'hora, e la riceuette; indi recitando li Frati del suo ordine, che erano venuti al suo fortunato transito le Laudi, dopò il Mattino, e ripetendo il Santo come meglio poteua alcuni versetti, abbracciatosi con gran feruore con vn Crocifisso, e bacciatolo affettuosamente, rese il suo spirito al Signore, la notte dell'Ascensione verso l'Alba di quel giorno, che fù alli due di Maggio dell'anno 1459. nel quale si hebbero varie riuelationi della gloria sua. Trouossi al tempo della sua morte in Fiorenza Papa Pio Secondo, che ne rimase molto mal contento, e comandò, che fosse sepolto con gran pōpa, e solennità, accompagnato dalla sua Corte, e così si fece portandolo prima alla Chiesa Catedrale, e d'indi al Conuento di S. Marco dell'Ordine de'Predicatori, doue concórse alle sue essequie non solo la Città tutta, ma innumerabil gente ancora di tutti quei confini, per vedere, e baciare il santo corpo, & acquistar l'Indulgenze concesse da Papa Pio. E fù si grande il concorso, che non si potè sepelire se non passati otto giorni, ne'quali stette il santo corpo nella Chiesa sempre fresco, bello nella faccia, con le membra morbide, e con vn'odor soauissimo. Sepelironlo come egli haueua comandato nel suo Conuento di san Marco, vicino à i suoi Frati, e N.S. dopò la sua morte fece grandi miracoli per sua intercessione, come ancora in vita: perche come dice il Papa nella sua Bolla, con solo inuocar il suo nome, gl'indemoniati rimaneuano liberi da gli spiriti maligni, che li tormētauano; gl'infermi grauati di varie infermità, & abbandonati da i Medici, anzi morti, ò tenuti per tali risuscitarono, e ricoutarono la sanità, i zoppi li piedi, gli sordi l'vdito, i muti la fauella, i ciechi il vedere, & i stropiati l'vso delle loro membra. Con le sue orationi, con la sua tonica, con la sua beretta, e con le cose, che il Santo haueua toccate, e portate fece miracoli il Sig quali largamēte si possono vedere nella vita sua: poiche in questa non li voglio io riferire,

per esser cosa longa. Solo dico che nell'oratione s'accendeua alcuna volta di modo, che rimaneua astratto, e sospeso nell'aere, con la faccia risplendente di marauigliosa chiarezza; e che frà gli altri doni, che hebbe da Dio, fù vno quello della Profetia, per il quale disse molte cose, che haueuano auuenire, quasi tutte auuennero.

Parimente voglio aggiungere, che sendo i figliuoli di vn Chirurgo, chiamato Pietro molto dal Demonio trauagliati, cauandoli la notte dal letto, senza che alcuno sentisse, e gettandoli per i canti della casa; Sant'Antonino scrisse sopra vna carta alcune orationi, & esorcismi, e li fece porre nella camera doue dormiuano, auanti ad vna Imagine di Nostra Donna, con che il Demonio non hebbe più forza contro quei fanciulli: Se bene indi à poco intese il Santo Pontefice, che di tutta quella molestia, che il Demonio daua alli figliuoli, era la causa l'hauer il padre vn libro di remedij per diuerse infermità, nel quale erano mescolati alcuni incanti, e fattucchierie; onde comandò fosse quel libro abbruggiato, e poscia rimase la casa del Chirurgo, e suoi figliuoli senza tema, e pericolo. Scrisse Sant'Antonino alcuni libri molto eruditi, e profiteuoli, quali cominciò à scriuere prima d'esser Arciuescouo, e poscia li finì di perfettionare. E pare che oltre la memoria, & ingegno suo grande, & continua lettione, e studio, che Dio illuminasse, e gl'infondesse gran parte di quella scienza, perche si sà, che non hebbe Maestro, che gl'insegnasse tante, si varie, e recondite cose delle quali sono pieni i suoi libri, anzi che solamente hebbe precettore nella Gramatica sendo fanciullo, e poi nella Dialettica, e quello che di più seppe, che sé l'acquistò da se. La morte di Sant'Antonino fù (come dicemmo) alli due di Maggio l'anno MCCCCLIX. nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, e fà di lui mentione il Martirologio Romano. Canonizollo Adriano Papa Sesto di questo nome, il giorno della Santissima Trinità l'vltimo giorno di Maggio, l'anno Secondo del suo Pontificato, & il MDXXIII. di Christo, 64. anni dopò la morte del Santo Prelato.

Alli 6. di Maggio.

LA VITA DI S. GIOVANNI Damasceno Confessore.

SAn Giouanni Damasceno fù come dimostra lo stesso nome della nobile, amena, e deliciosa città di Damasco. Nacque di molto ricchi, generosi, e Christiani Padri, li quali lo nutritono nel timor di Dio, nell'honestà, & in ogni sorte di virtù. Essendo egli fanciullo, auuenne, che i Saraceni assediarono Damasco, là presero à forza, la saccheggiarono, e fecero molti Christiani cattiui. Piacque à Nostro Signore, che il Padre di san Giouanni Damasceno rimanesse essente di quella commune calamità, e non perdesse la sua libertà, casa, nè facoltà: anzi per esser da tutti tenuto huomo modesto, benigno, e prudente; il Prencipe, e Capitano de' Saraceni, che haueuano presa la città, lo lasciò per Gouernatore d'essa, ed egli lo serui si bene, che guadagnò la volontà di quei barbari, e riscatò dalle loro mani molti Christiani cattiui, consolandoli, & aiutandoli con le sue elemosine in quella afflittione. Tra gli schiaui da lui riscattati vno ve ne fù di natione Italiano, chiamato Cosimo huomo integro, saggio, & erudito in tutte le lingue, e scienze, quale il Padre di Damasceno pregò, che volesse esser Maestro, & Aio di suo figliuolo, alleuandolo, & addottrinandolo; da che secondo il grande ingegno, e buona inclinatione, che mostraua, egli haueua speranza, che con tal Maestro douesse riuscire dottissimo, & eccellente huomo; Nè punto s'ingannò, perche accettando Cosimo la cura di Giouanni di maniera lo coltiuò, e perfettionò, che nella fanciullezza era vn'essempio d'ogni virtù, e molto auantaggiato nelle lettere, quali procuraua egli di congiungere con l'humiltà, e di vnir la scienza con la modestia, di modo, che quanto più cresceua per il suo sapere nell'opinione de gli altri, tanto più profondamente s'humiliaua, e confondeua in se stesso.

Quando Cosimo suo Precettore gli hebbe insegnato quanto sapeua parendo à lui, che gia il discepolo potesse esser Maestro, chiese licenza al Padre di San Giouanni Dama-

Damasceno, per andarsene a viuere, e seruire a Dio in vn Monastero, e dar bando à tutti li gusti, e vanità del secolo. Il Padre li diede licenza se bene mal volontieri, per non repugnare à sì santo proposito, e Cosimo andossene ad vn Monastero di Sabba Abbate, che era in vn deserto, doue si rinchiuse, e consagrò à Dio. Poco dopò morì il Padre di Damasceno, e trouandosi il Prenci e di quei Barbari da lui ben seruito, veduto, che lasciaua vn figliuolo di tanta speme, lo richiese, che volesse succedere al padre in quel gouerno della Città, dandoli libertà di viuere come Christiano nella sua legge, come haueua fatto con suo Padre. Preso Damasceno il carico gouernaua con marauigliosa giustitia, rettitudine, moderatione, e prudenza, e con tanta sodisfattione di quel Barbaro Prencipe, che lo fece del suo Consiglio dandoli gran credito, e possanza in quanto aspettaua all'imministratione dello stato, e Signoria sua.

Dimorando Damasceno quantunque trà nemici, e Barbari con questa pace, e quiete il Demonio, che sempre inuigila al nostro male gliela turbò con la nuoua, e cru del guerra, che leuò contra la Chiesa Catolica. Era all'hora Imperatore d'Oriente Leone Isaurico, che con inganni, e Titannia s'era impadronito dell'Impetio, huomo empio, temerario, e sacrilego, ilquale ingãnato da alcuni Giudei, che li haueuano pronosticato l'imperio, determinò d'alzarsi contra la Chiesa Catolica, e leuar da lei l'vso delle imagini di Christo Nostro Signore, della sua Beatissima Madre, e de gli altri suoi Santi, che sempre sono state riuerite in essa. Prese tanto à petto il maluaggio Imperatore, che l'anno 726. l'vndecimo dell'Imperio suo fece publicar vn'editto, nelquale comandaua, che in ogni luogo fussero leuate le imagini delle Chiese, Oratorij, Capelle, & altri luoghi sagri e profani, in alcune parti facendole ardere; e perche alcuni Santi, e dotti huomini le fecero resistenza, comandò che fossero mal trattati, tormentati, & vccisi fieramente, e crudelmente. Fù questa vna molto grande, e molto pericolosa persecutione di tutta la Chiesa, perche non si trouaua chi si opponesse ad vn Leone sì brauo, e forte, armato di crudeltà, e potenza. Molti fuggiuano, e pigliauano bando dalla patria, e lasciando le proprie case, e facoltà, entrauano ne i deserti, e si nascondeuano per le grotte, e cauerne per non consentire à quell'empietà. Altri deboli, e pusillanimi, per non perder le ricchezze, perdeuano l'anime, & obbediuano all'Imperatore, & altri, benche pochi, anteponeuano il Cielo alla terra, & i comandamẽti di Dio à quelli dell'huomo, offeriuano la loro vita al coltello per non lasciar la Fede Catolica; nella quale viueuano. Stando le cose in questo compassioneuole stato, & andando l'Imperator Leone Isaurico, à guisa d'vn Leone feroce, libero, e scatenato, dando gran ruggiti contra Dio, e stracciãdo, e trangugiando le sue pecore, mosse il Sommo Pastore il nostro Giouanni Damasceno, accioche (come vn'altro Dauide) diffendesse la sua gregge, vscisse all'incontro di quella Fera, s'abbracciasse con essa; e l'affogasse: E perche non poteua vincerlo con l'armi, prese la penna, e scrisse molte lettere cõtra l'Imperatore, e contra gli empij suoi editti sì graui, sì erudite, e sì piene di celestiale sapienza, che più pareuano mandate dal Cielo, che scritte da huomo mortale. Queste carte inuiò Damasceno per molte parti; e procurò, che si spargessero, e passassero di mano in mano accioche molti leggendole, non credessero, che il comandamento dell'Imperatore fosse honesto, e non si lasciassero spauentare delle sue minaccie. Fù sì grande il numero della gente, che mosso dalle lettere di Damasceno si saluò per non cadere al profondo di quella maluagità, che venne all'orecchio di Leone esser egli quello, che principalmente li faceua resistenza, e vedendo, che egli non era sotto l'imperio suo, e che non lo poteua castigare con l'armi, determinò di vendicarsi di lui con inganno, & artificio. Procurò con somma diligenza d'hauer qualche lettera scritta di suo pugno, & hauutala la diede ad alcuni scrittori habili, accioche la contrafacessero, ilche fecero essi sì perfettamente, che pareua il suo proprio carattere. Con quest'inganno, e falsità fece scriuere vna lettera finta in nome di Giouanni Damasceno allo stesso Imper. Leone, nella quale in somma si conteneua, che per che amendue erano Christiani, e d'vna medesima religione, e perche speraua vn giorno d'esserne da lui rimunerato gli era parso di supplicarlo ad hauer cõpassione della

Città

Città di Damasco custodita da poca gente, e che cõ la pace viueua fuor di ogni sospetto, poiche facilmente l'hauerebbe potuta hauere nelle mani mandando alcuna gente armata segreta, e simulatamente, perche egli, che haueua tanta parte nel gouerno di quella, e di tutto il Regno l'haurebbe aiutato, e seruito in sì gloriosa, e santa impresa. Questo era il contenuto della Lettera falsa di Damasceno, per l'Imperatore; ilquale ne scrisse vn'altra di suo pugno al Prencipe di Damasco, dicendoli che se egli non fosse stato tanto amico di pace, e di mantenere la sua parola all'hora haurebbe hauuto buona occasione di fargli guerra; ma che nõ piacesse già à Dio che egli mai rompesse ciò che vna volta haueua capitolato, se bene li dispiaceua, che egli hauesse si cattiui, e disleali domestici, che volessero venderlo, e priuarlo del suo stato, come hauerebbe potuto vedere, per vna delle molte lettere, ch'vno d'essi, del quale più si fidaua gli haueua scritto; quale le inuiaua acciò potesse comprendere chi fosse, e quanto si potesse fidare di chi tal cosa machinaua. Riceuette queste due Lettere il Prencipe di Damasco, e lettele, chiamò il suo Gouernatore Giouanni, mostrogliele, e chieselo se quella lettera era di suo pugno, ed egli rispose la verità, che la lettera, e carattere pareua suo, ma che veramente non era, onde il Prencipe Barbaro senza replica gli fece subito tagliar la mano dritta, e conficcarla ad vn legno nella piazza; Ben comprese San Giouanni di donde il danno veniua, e che il Leone, che non poteua gremirlo, e stracciarlo con la forza, si era conuertito in Volpe per prenderlo con inganno. Così confidando in Dio, che gli hauerebbe restituita la mano, che prima con inchiostro, e poscia con il sangue haueua diffesa la sua Fede, & il culto delle Sante Imagini, inteso che il Prencipe s'era alquanto placato, lo mandò à supplicare, che volesse far leuare la sua man destra dal luogo publico doue era, e restituirla, perche facendola sepelire trouasse alcuno alleggiamento ne i dolori grauissimi, & ignominia che patiua. Hebbelo il Prencipe per bene, e fece restituire la sua mano à Damasceno, il quale con essa quella notte entrò nel suo oratorio, e prostrato innanzi ad vn'imagine della Vergine Maria con grande affetto, e molte lagrime, congiungendo la mano troncata al braccio suo, la cominciò à supplicare, che gliela restituisse, e consolidasse, da che molto bene sapeua che glie l'haueuan tagliata, per hauer egli voluto diffendere la sua imagine, e quelle del suo benedetto figliuolo, che era la destra del Padre Eterno, e si facilmente gliela poteua restituire, e consolidare, non desiderandola egli per altro che per potere meglio seruire al figliuolo, & alla madre, & innalzare le loro lodi con Hinni, e Cantici, con accrescimento della diuotione de Fedeli. Fatta questa oratione Damasceno s'addormentò, & in sogno gli apparue la Nostra D. che gli disse. *Già sei tu sano componi Hinni, e scriui le mie lodi, sodisfacendo a quanto hai promesso.* Destatosi il Santo trouossi sano, e con la mano si salda, e forte come se mai li fosse stata tagliata, onde pieno di giubilo, e d'indicibile gusto, & allegrezza cominciò à lodare quella Signora, che sempre ode, e consola chiũque in lei si confida, à si alta voce che i vicini Saraceni lo vdirono cantare, e saputa la cagione, (che non puote star occulta) subito la mattina l'accusarono al Prencipe dandoli ad intendere, che era stato ingannato dalli suoi ministri di giustitia, che non haueuano in Giouanni essequita la giusta sentenza; e che quella mano, che era stata troncata, e posta nella piazza non era sua, ma di qualche altro suo seruo, e schiauo, che per interesse della libertà, per altro haueua consentito, che li fosse tagliata, per liberare da quel tormento, & affronto il suo Signore. Per trouar la verità fece il Prencipe chiamar Giouanni, e per vn picciol segno, che (per testimonio del miracolo, e confusione de gl'infedeli) haueua Nostro Sign. voluto lasciare nella giuntura, che vnisce la mano con il braccio, si vide chiaramente, che la mano era stata tagliata, e si era essequito quãto il Barbaro Prencipe contra Giouanni haueua comandato. E volendo sapere come ciò fosse auuenuto intese da Giouanni, che Christo suo Signore gli haueua fatto quella gratia, e restituitoli quella mano come Dio onnipotente, perche era innocente, senza colpa di quanto gli era stato apposto. Rimase il Prencipe si sodisfatto, che li chiese perdonanza, e lo prego à voler tornar al suo gouerno, & ad esser il primo, e principale del suo conseglio, persona seconda dopò la sua; ma Giouanni

ferito dell'amor di Dio, e desideroso d'impiegarsi tutto in suo seruigio,& in lodare la Sagratissima Vergine,come hauea promesso, li chiese di gratia, che non l'impedisse, nè occupasse,ma li desse licenza per ritirarsi, & attender solo a seruire quel Signore, che tanto ben gli hauea fatto. Hebbero in questo particolare molta difficoltà, e contrasto,perche il Barbato desideraua tenerlo seco; ed egli voleua partire per viuere a se stesso,e con Dio, ilquale finalmente li diede vittoria, e gratia per ottener la licenza,che domandaua, con che si spedì dal Rè, e da i negotij publici,e compartite le sue facoltà, a' poueri,data libertà alli suoi schiaui, e côposte le cose sue, con incredibil gusto se ne andò soletto,accompagnato da Dio, pouero de beni,e ricco di virtù,prima per visitar i sagri luoghi di Gierusalemme, e d'indi il Monastero doue viuea Cosimo suo precettore, per prender l'habito di Monaco, e far vn perpetuo sagrificio di se medesimo al Signore.

Chiese Giouanni humilmente all'Abbate, che lo riceuesse nel suo conuento, chiamandosi la pecorella perduta, che veniua a Christo da i deserti del mondo; l'Abbate ne fù contento con grande allegrezza sua, e de i Monaci,che lodauano Dio di vn'huomo tanto illustre in lettere, e virtù aggiunto alla loro compagnia. Per instruirlo nelle cose proprie del loro instituto, e religione, trattarono di darli vn Maestro, che gliele insegnasse;ma non si trouaua chi volesse essere d'vn sì qualificato discepolo; finalmête vn santo vecchio sincero, e senza lettere lo prese a suo carico, e Giouanni lo pigliò in luogo di Christo, e come tale l'vdiua, & obediua.La prima cosa,che fece il vecchio, fù darli i precetti, che seguono. Che niuna cosa facesse,secondo la propria voglia. Che offerisce a Dio le sue fatiche, & orationi. Che procurasse lauar la colpa della vita passata con lagrime, che più piacciono a Dio, che l'incenso, ò qualsiuoglia altro soaue odore. Che non andasse scorrendo con il pensiero in diuerse imaginationi. Che procurasse tener l'animo suo libero d'ogni vana prosuntione. Che non entrasse in vanagloria dandosi ad intendere di saper molto. Che non desiderasse hauer riuelationi.Che non confidasse di se stesso,nè in scienza humana,e terrena.Che essaminasse bene i suoi pensieri. Che ne i casi difficili prendesse da altri consiglio. Che indrizzasse i suoi desiderij a Dio, & a lui chiedesse sempre, che santificasse il suo corpo, & anima. Comandolli di più,che non scriuesse cosa alcuna senza sua licenza,nè parlasse d'altra scienza ò disciplina, che di quella, che professaua. Che osseruasse il silêtio,e non pensasse esser bene il ben parlare fuor di tempo.Queste,& altre cose le disse il Santo vecchio, cauate nô dai libri,ma dallo spirito delCielo,e dalla sua longa esperienza;eGiouanni le riceuette come se vn' Angelo mandatoli da Dio glie l'hauesse dette, con grande humiltà, e fermo proposito di osseruarle compitamête come fece: di più n'aggiunse altre, come che non contradicesse ad alcuno,non mormorasse, ne pensasse mai, che quanto il Superiore li comandasse fosse per mal'affetto. Volle vn giorno il suo Maestro prouarlo, e li comandò che portasse a vendere a Damasco alcune cestelle di Palme fabricate da i Monaci,perche iui hauerebbe trouato côpratori, e li prefisse il pretio per il quale le haueua a dare, che era il doppio del solito. Accettò San Giouanni con gran prontezza, & allegrezza, & postosi le sue cestelle alle spalle,andosene alla Città,fù alla piazza, e si pose a vendere nello stesso luogo doue con tanta pompa, e seruitù, prima haueua comandato, e gouernato. Quelli che veniuano a comprare, quando vdiuano il prezzo, si burlauano di lui, e dicendoli mille ingiurie, e motti, lo trattauano da mentecatto,e forsennato. Videlo vno, che era stato suo seruo, conobbero, e comprò tutte le sportelle dandoli il prezzo, che per esse chiedeua, per liberarlo da quelle parole vergognose, che li veniuano dette; e così se ne tornò al suo Monastero molto contento d'hauer obedito, e mortificato l'appetito della vanagloria, e stima del mondo.Essercitauasi nelli vfficij più bassi, in seruire a gli altri Religiosi,in lauar le scudelle, & in purgare l'immonditie, con estrema humiltà, & il vecchio in varie maniere lo prouaua, per farlo più perfetto, e santo, e non lo lasciaua trascorrere in errore per minimo che fosse senza reprensione, e castigo;& il Santo Giouanni ne cauaua sì grâ profitto,che tutto ciò, che il vecchio faceua li seruiua di sprone, e stimolo, per correre con maggior lena alla perfettione.Hebbe il Santo vecchio suo Maestro vna reuelatione, nella quale Dio li comandaua, che ordi-

ordinasse a Giouanni, che scriuesse acciò scorressero in altri l'acque della sua sapienza; così glie l'ordinò, e Giouanni l'obedì, e cominciò a scriuere in prosa,& in verso altamente, libri, e trattati mirabili de i misterij diuini; liquali sempre sono stati molti stimati, e tenuti in gran veneratione da i Santi Padri Greci, e da tutta la Chiesa Cattolica: & essendosi stesa la fama della sua sãtità, e dottrina per molte parti il Patriarca di Gierusalemme, che haueua ordinato Vescouo Cosimo Mastro di Giouanni cõtra la propria sua volontà (nella qual dignità santamente morì) chiamò anco Giouãni, e l'ordinò Prete, perche in quel grado più seruisse al Signore, ma non volendo egli star assente dal suo nido, ma esserui assistente, e come sollecit'Ape, e diligente fabricate miele, e cera; con che la santa Chiesa hauesse da essere illuminata, e sostentata; se ne tornò al suo luogo, perche diceua che il Sacerdotale grado l'obligaua a più trauagliare, e che così come dice l'Apostolo San Paolo, che il buon prete è degno di doppio honore, così deue quegli che è tale raddoppiare la sua diligenza, e fatica, e coltiuare l'anima di tal maniera, che sia vn dettato di ogni santità. Così dimorando Giouanni nel suo Monastero consumando tutto il suo tempo nella contemplatione di Dio, nello studio della Sacra Scrittura, & in scriuere libri fruttuosi per addottrinare i Cattolici, e confutare gli Heretici, specialmente quelli che perseguitauano, e faceuano guerra alle sante imagini, che già erano molti, & armati della potenza dell'Imperator Leone, e di suo figliuolo Costantino Copronimo (che fù vna Vipera peggiore, che suo Padre) faceuano grandissima strage nell'anime, auuenne che il furioso, e peruerso Imperatore non contento di ciò, che sopra dicemmo, procurò stabilire con violenza l'error suo, e stadicare totalmente a suo potere dalla Chiesa l'vso, e culto delle Sante Imagini, & a questo effetto fece congregare vn Conciliabulo, e cacciato dalla sua Sedia Germano Patriarca di Costantinopoli, che non li volena consentire, pose in suo luogo Anastasio tanto heretico quanto lui; arse le Imagini, le raschiò dalle Chiese, e fattele imbiãcare le spogliò delle rendite, & ornamenti. Procurò cacciar di Roma, e leuar la vita molte volte al Santo Pontefice Gregorio II. di questo nome, fece carcerare i suoi Legati, fece dar a i cani i corpi de i Santi martiri, e finalmente accese al mondo vn foco sì spauentoso, & vn incendio sì horribile, e compassioneuole, che per molti anni non si potè ammorzare, perche li suoi figliuoli, e successori lo nutrirono, e fecero crescere con la loro empietà. Ma Nostro Signore lo castigò ancora con il braccio suo possente in questa vita, perche il Papa dodò hauerlo auisato, & ammonito paternalmente, veduto che faceua il sordo lo scommunicò, e fù di tanta auttorità il comandamento del Pontefice, e tanto odioso, & abhorrito il fatto di Leone Imperatore, che la maggior parte delle Città d'Italia, e la gente di guerra, che haueua in Rauenna, seguirono la voce del Pontefice contra di lui, vccisero l'Essarco, e supplicarono sua Santità, che priuasse Leone dell'Imperio, e n'eleggesse vn'altro, che fosse Cattolico Con questo perdette il più delle città; che possedeua in Italia, e diede occasione al Papa di volgere gli occhi a Francia, e chiedere il fauore di Carlo Martello possente, e valoroso Prencipe, e che poscia l'Imperio d'Oriente fosse trasferito in Occidente. *B. Ignatio in Leone Isaurico*. In Costantinopoli soprauenne vna terribile carestia, e pestilenza tanto che solo in quella città morirono trecento milla persone, & i Saraceni infestarono le Prouincie d'Oriente, e distrussero la Cappadocia, & altre città d'Asia Minore. Oltre queste calamità mãdò Dio grandi, e spauentosi terremoti, i maggiori, che mai fossero stati, e pochi mesi dopo morì miserabilmente Leone, perche si veda, che se bene il castigo intiero de cattiui è riserbato all'altra vita, alcune volte nulladimeno per nostra isperienza, & essempio vuole Dio che cominci in questa: & hò io queste cose riferite sì largamente, solo perche gli Heretici de' tempi nostri imitano l'empietà dell'Imperator Leone, e resuscitano i suoi errori, tante volte condannati, & in tanti concilij dalla Chiesa Cattolica, pretendendo leuare le imagini di Christo, e de' suoi Santi, che sempre fin dal suo principio furono in essa riuerite, e del culto delle quali segue tanta gloria a Dio, honor a' suoi Santi, edificatione a i fedeli, esẽpio a' dotti, luce, e dottrina à gl'indotti, e confusione, e corruccio alli stessi Heretici. Ma torniamo al nostro Damasceno, il quale illustrò la Chiesa con la sua vita, e dottrina, e scrisse

con tanta eleganza, che per la sua grande eloquenza li diedero i Greci il nome di Crisoora; e di lui particolarmente si dice, che era molto diligente in emendare ciò che scriueua, perche le parole fossero a misura propria. & elegāti, le sentenze graui, e profitteuoli, la dispositione acconcia, e conueniente, e non si trouasse ne' suoi scritti cosa, che dimostrasse ostentatione, e vanità. Finalmente essendo S. Giouanni Damasceno vissuto con grande essempio di santità nel suo Monastero, & hauendo seruito al Signore sì eccellentemente con le sue fatiche, finì la sua peregrinatione, e se n'andò a godere eternamente di quel sommo bene, che egli tanto haueua amato, & a chi tanto haueua desiderato di piacere.

Fà mentione di S. Giouanni Damasceno il Martirologio Romano alli sei di Maggio, se bene come notò il Cardinal Baronio altri pongono la sua morte in differente giorno, e li stessi Greci lo celebrano chi vn giorno, chi vn'altro, parte alli 19. di Nouembre, e parte alli 4. di Decembre. Scrisse la vita sua Giouanni Vescouo Gierosolimitano, e l'adduce il Surio nel suo terzo Tomo: dalla quale, e da quello che il Cardinal Baronio scriue nel nono Tomo de i suoi Annali si è cauata la soprascritta. Auertasi, che il Tritemio, & altri fanno due Giouanni Damasceni, vno che visse al tempo dell'Imperator Teodosio il Minore, fù Prete, & Abbate de Monaci in Costantinopoli, e scrisse alcuni libri della fede Orthodossa, l'altro che fù al tempo dell'Imperator Leone Isaurico, e contro di lui scrisse le Orationi, che habbiamo delle Imagini; ma la verità è, che non ci è stato che vn solo Giouanni Damasceno, che è questo, la vita del quale habbiamo scritta, ed egli compose l'vn'opera, e l'altra, come si è detto, il che afferma il Cardinal Baronio, e prima di lui Giacopo Billio huomo molto erudito, che a tempi nostri illustrò l'opere di San Giouanni Damasceno.

Alli 12. di Maggio.

LA VITA DI S. DOMENICO *della Calzada, e Confessore.*

San Domenico della Calzada fù di natione Italiano, e da fanciullo ben inclinato al seruigio di Dio, & ad ogni opera virtuosa: ma per più liberamente donarsi a Dio, vendette il suo patrimonio, e diede il prezzo a i poueri: indi per essere men conosciuto lasciò la sua casa, e patria, e passò in Ispagna, doue volle diuenir Religioso nel Monastero di San Benedetto di Balbaneda: ma non hauendo egli studiato, & essendo straniero, non lo vollero iui ammettere nè meno nel Monasterio di S. Miliano. Occorse, che in quel tempo circa l'anno del Signore 1050. in tutto il Regno di Nauarra le locuste mangiauano, e distruggeuano tutti i frutti della Terra, di che il Papa da i Nauari auisato (che lo supplicarono di qualche rimedio in quel flagello) mandò in Spagna per suo Legato vn glorioso Confessore, chiamato Gregorio Vescouo d'Ostia, il quale con la sua vita, e predicatione, buone opere, orationi, elemosine, e penitenze, che egli fece fare, ridusse molti a miglior vita, e cessando i peccati, cessò il flagello. Con questo santo huomo s'vnì Domenico, e l'accompagnò sempre fino alla sua morte; dopò la quale determinossi San Domenico di eleggere stanza ferma nell'istesso luogo, che hora serba il suo nome. Mossesi a farlo, perche in quel luogo prima era vna spessa, e folta selua di spine, e lappole, frequentata da molti ladri, & assassini, che rubbauano i pellegrini di viaggio a San Giacopo di Galitia, seruendosi di quel mal passo, & affaticandosi, per il loro mal intento. Edificò per sua habitatione vna piccola cella, & vna Capella ad honore di Nostra Donna, indi procurò di struggere tutta quella Selua, abbruggiando gli alberi, e facendo strada piana, con vna lastricata, e strada di pietre tanto insigne, che da quella prese il Santo il cognome, e fù dato il nome alla Città, che iui poscia edificò, nella quale è la sua Chiesa Cattedrale. Oltre le predette cose per albergare i pellegrini, che passauano a San Giacopo, fece fabricare vn'ho-

vn'hoſpitale, & il Signore, per amor del quale lo faceua, lo fauorì con lo ſpirito ſuo, e con larghe elemoſine, che molti ſi moueuano a farli, vedendo che ſi bene le diſpenſaua. Iui venne a viſitarlo San Domenico di Silos, che allhora viueua, e li due Santi raccolſero l'vn l'altro con molta tenerezza, e carità lo lando quello di Silos molto la laſtricata, e l'altre opere, alle quali l'altro attendena. Fù huomo di grande aſprezze, e penitenza, & in eſſa, & in queſti ſanti eſſercitij, viſſe molti anni, dopò i quali morì nel Signore, e fù ſepellito nello ſteſſo luogo, doue poco dopò fu fabricato vn'inſigne Tempio, e poi vna città, che preſe, e ritiene ancora il ſuo nome, chiamandoſi S. Domenico della Calzada. Fece Dio molti miracoli per il mezo di queſto glorioſo Santo nella ſua vita, e morte, che fù alli dodici di Maggio, nel qual giorno fà mentione di San Domenico della Calzada il Martirologio Romano, inſieme con il Dottore Giou. Molano nelle Additioni ad Vſuardo alcuni Breuiarij, & auttori di Santorali, & il Cardinal Baronio nelle Annotationi al Martirologio dice, che morì circa l'anno 1050.

Alli 12. di Maggio.

LA VITA DI S. EPIFANIO Veſcouo, e Confeſſore.

LA vita del Sātiſſimo Veſcouo Epifanio fù ſcritta da vn ſuo diſcepolo, la riferiſce il Metafraſte, e l'adduce il Surio nel terzo Tomo delle vite dei Santi; ma il Cardinal Baronio non l'approua, ne l'hà per ſincera, e così noi non la ſeguiremmo ſe non in quanto ſarà conforme a quello, che molti, e graui auttori, e ſantiſſimi huomini di lui ſcriſſero, & è di queſta maniera. Nacque Sant'Epifanio nella Prouincia di Fenicia di poueri padri, e Giudei, li quali ſi ſoſtentauano della propria fatica, il padre in campagna come lauoratore, e la madre filando vn pòco di lino. Hebbero queſti vn figliuolo, & vna figliuola, che furono Epifanio, e Callitrope ſua ſorella; morì il Padre, laſciando Epifanio d'anni dieci, e la madre rimaſe sì ſola, e derelitta, che non haueua con che ſoſtentare i figliuoli, ma Dio Noſtro Signore, che haueua eletto Epifanio, e lo voleua far lume della Chieſa ſua, moſſe vn Giudeo chiamato Trifone huomo ricco, e molto dotto nella ſua legge, ad hauer compaſſione di ſua madre, & a compiacerſi molto della buona inclinatione, e gratia del figliuolo, tanto che lo chieſe a lei, per tenerlo in caſa ſua, alleuarlo, & addottarlo come proprio figliuolo, ammogliandolo cō vna ſua figliuola vnica. La madre ſe ne accontentò di buona voglia, e Trifone conduſſe Epifanio a caſa ſua, doue gl'inſegnò tutto ciò che ſapeua della lingua Hebrea della ſua ſetta, e d'altre ſcienze, indi eſſendo la ſua figliuola morta, lo laſciò herede di tutte le ſue facoltà: e così quello, che era pouero rimaſe molto ricco, e per mezzo d'vn ſant'huomo chiamato Luciano Monaco egli, e ſua ſorella Callitrope ſi conuertirono alla noſtra ſanta Religione, e ſi battezzarono. Et auuenne vna coſa particolare, che al tempo, che Epifanio s'appreſsò alla pila per eſſer battezzato li caddero da ſe ſteſſe le ſcarpe da i piedi, e da che moſſo, mai più in vita ſua le volle riprendere, anzi ſempre andò ſcalzo. Con la luce del Santo batteſimo entrò nel cuore d'Epifanio il conoſcimento della vanità del mondo, e deſiderò ripudiarlo, e ſeruir perfettamente al Signore.

Per queſto collocò Callitrope con vna ſua zia ſorella di ſua madre chiamata Veronica, che era molto Religioſa, & haueua il carico di certo Monaſtero, dandoli parte delle ſue ricchezze, accioche ſi poteſſe ſoſtentare; l'altra parte egli vendette, e la comparrì a i poueri, ſerbandone vna picciola quantità per comprar libri, & eſſendo già di età d'anni 19. entrò in vn Monaſtero, fondato da quel Luciano, che l'haueua conuertito alla fede di Chriſto, nel qual viueuano ſolo 10. Monaci, e tra eſſi vn ſanto Sacerdote chiamato Hilarione, che inſtruſſe Epifanio nella vita Monaſtica, e morto Luciano gouernò quel Monaſtero con vna vita sì aſpra, e penitente, che i Monaci non pareuano huomini di carne, ma cittadini del Cielo, tra i quali riſplendeua Epifanio con raggi di più chiare, & eccellenti virtù, e Dio fece per ſuo mezo alcuni miracoli, per i quali venne ad eſſere più ſtimato, e riuerito. Ma il Santo per fuggire l'aura popolare, e l'honor vano, con la beneditione del ſuo Abbate, e gran ſentimento de i Monaci ſi partì dal Monaſtero, & entrò

& entrò in vn deserto scoscese, ed aspro, di doue dopò alcuni marauigliosi successi passò in Gierusalemme, per visitare quei santi luoghi consagrati con la vita, e morte del Saluatore, e d'indi in Egitto per apprendere nuoue virtù da quei Santi Padri, che in esso dimorauano, e con il loro essempio auanzarsi ogni giorno nel camino della perfettione.

Dimorando in Egitto (come scriue lo stesso Santo) cadde nelle mani delli Heretici Gnostici, che lo vollero ingannare, e peruertire con i loro errori, e molto più con le brutture, e dishonestà; perche i Gnostici furono huomini non solo forsennati in quello, che credeuano, ma lordi ancora, & abomineuoli nella vita loro; & à questo effetto conduceuano seco Donne ornate, lasciue, e belle, che allacciassero l'anime, e le macchiassero con la dishonestà; onde beccando in quel fraudolente cibo, inghiottissero più facilmente l'hanno nel cuore, & l'heresia.

Alcune dunque di queste Donne perdute diedero grandi assalti ad Epifanio per farlo cadere, e perdere la sua castità; ma egli si voltò al Signore, e gli chiese fauore, & aiuto, & armato dello spirito del Cielo, puotè resistere all'impeto di quella terribile tentatione, e rimase vittorioso in due maniere; l'vna per hauer vinta la sua carne in battaglia sì domestica, e pericolosa; l'altra per hauer conosciute le abbominationi delli Heretici Gnostici, & i modi sozzi, e detestabili, che vsauano, per prendere, & infettar l'anime, per poterle, come esperimentarlo, scriuer contro, e publicare quanto egli stesso haueua passato, e tocco con le mani proprie; ilche poi fece dottissimamente piangẽdo le loro abominationi nel libro, che compose contra 80. Heresie intitolato. Panario. In Egitto ancora trattò con San Pafnutio, che era stato discepolo del gran Padre de' Monaci Sant' Antonio Abbate, che li predisse il Vescouato di Cipri, e lo persuase ad andare à quell'Isola, per seruire in quel ministerio di Vescouo al Signore, secondo la sua santa volontà. Ma se bene Sant'Epifanio portaua tanto rispetto à Pafnutio, in questo non si lasciò da lui consigliare, perche si teneua indegno per humiltà di sì alta dignità, onde per schiffarla volle fuggirne; ma imbarcatosi per gire in Ascalona lontano dall'Isola di Cipri, il vento contro la sua volontà ve lo portò, e trouò, che in essa i Vescoui s'erano congregati per far vn Vescouo di Salamina, altrimente detta Costanza, (che è la Città Metropoli di quel Regno) e per diuina reuelatione fù ordinato Diacono, e Prete, e consegrato in Vescouo di quella Chiesa senza poter far resistenza, vedendosi chiaramente, che quella era elettione di Dio, se bene sparse molte lagrime vedendosi sublimare à quella dignità.

Subito assiso nella sua sedia cominciò à risplendere come vna torchia accesa, e posta sopra il Candeliere per dar luce à tutti i suoi sudditi. Cominciò à pascere le sue pecorelle con il pasto della dottrina del Cielo, à consolar gli afflitti, à soccorrere i poueri, ad insegnare à gl'ignoranti, à reprimere gl'insolenti, ad animare i Cattolici, à confondere gli Heretici, & à conuertire i Giudei; e tutto ciò faceua Epifanio cõ somma vigilanza accompagnata da vna vita santissima, e da molti miracoli, che Dio per lui faceua; e come la città di Salamina era sì grande, sì popolata, e marittima, e scala di molte Prouincie d'Oriente, che per il trafico, e comercio ad essa concorreuano, non solamente S. Epifanio era amato, e stimato nella sua Dioecesi, & in tutto il Regno di Cipri, ma ancora per tutte l'altre terre, e nationi si diuulgò il suo nome, con gran fama, & opinione di santità. Ma non per esser Epifanio huomo sì eminente, e famoso, mancarono anco à lui auuersarij, e calunniatori, che latrassero contro di lui, e procurassero di mordere, & infamare la sua persona, perche sempre dall'eccellente virtù, nasce l'inuidia come il fumo dal fuoco, e dal legno il tarlo, e Dio lo permette per prouar meglio i suoi serui e come oro affinarli nel crocciuolo. Liberò Sant'Epifanio vn Caualier Romano, che era prigione per debiti con i danari della Chiesa, perche altro non possedeua; venne ciò à sapere vn suo Diacono nomato Carino huomo ricco, insolente, & ambitioso, alquale era spiacciuta l'elettione di Epifanio, pretendendo egli quella Sedia, e perciò incitò gli altri Preti contra il Santo, chiamãdolo dissipatore de beni della Chiesa, facẽdoli molte burle, & ingiurie, quali egli sopportaua con mirabile patienza, e mansuetudine. Auuenne, che vna volta il Vescouo inuitò i suoi Preti tutti, e tra essi Carino al quale

le di già haueua reſtituito i danari da lui conſumati nella liberatione di quel Caualier Romano, perche li tornaſſe alla Chieſa; e ſtandoſene tutti mangiando, indi non longe vn Coruo gracchiò trè volte, onde diſſe Catino ad Epifanio, che ſe egli li ſapeua dichiarare ciò che voleua dire quel Coruo, l'hauerebbe fatto Signor di tutte le ſue ricchezze. Riſpoſe Sant'Epifanio. Ciò che vuol dir quel Coruo, è che tu non hai più da eſſer Diacono. Queſto vdito Carino gelò, tramortì, e non puote più dir parola: portaronlo alla ſua caſa in braccio, e la mattina vegnente morì, e tutte le ſue facoltà reſtarono alla Chieſa, da che prendendo gli altri Preti eſperienza ſi rimeſſero, e per auanti più riuerirono il Santo Paſtore.

Conuenne à lui far vn lungo viaggio à Roma eſſendo San Damaſo Sommo Pontefice, per alcuni negotij graui, & importanti delle Chieſe d'Oriente. Fece dunque quel viaggio, e giunſe à Roma in compagnia di San Paolino Veſcouo d'Antiochia, e di S. Girolamo che fù ſuo grande amico, & interpretò di Greco in Latino alcune dell'opere ſue, e quando tornò di Roma in Gieruſalemme, per adorare, e dimorare nella ſagra grotta di Bettelemme, paſſando per l'iſola di Cipro fù hoſpite di Sant'Epifanio, ilquale in Roma albergò in caſa di S. Paola, figliuola in Chriſto, e diſcepola di S. Girolamo Signora tanto Santa, quanto ricca, e poſſente; da quella Sant'Epifanio fù molto ben ſeruito, honorato, e non meno da tutta la corte, e citrà per la ſua venerabile canitie, rare virtù, ſingolar dottrina; e varij linguaggi, che poſſedeua, accópagnati da vna graue, e dolce conuerſatione. Finiti i negotij, che haueua con il Santo Pontefice Damaſo, ſe ne tornò alla ſua Chieſa, e d'indi andando in tempo à Gieruſalemme, doue già viueua San Girolamo, vi ordinò Prete Paulíniano fratello dello ſteſſo S. Girolamo, e ſotto ſpetie di queſto, ſe ben veramente era per altra più graue cagione, nacque qualche diſcordia, e diſguſto tra Giou. Patriarca Giêroſolimitano, e lui, eſſendo il Patriarca amico d'Origene, e fauorendo gli Origeniſti, che à quel tempo erano molti, e ſeminauano mala dottrina nella Chieſa del Signore, laquale S. Epifanio inſieme con S. Girolamo procuraua d'eſtirpare, e per queſta cauſa patirono amendue graui moleſtie dal Patriarca Giou. ſe bene pare per quello, che ſcriue lo ſteſſo S. Girolamo che finalmente egli conoſceſſe l'error ſuo circa il particolare d'Origene. Per la medeſima cauſa hebbe parimente Sant'Epifanio alcune controuerſie con San Gio. Chriſoſtomo; perche eſſendo andato in Conſtantinopoli nel punto che l'Imperatrice Eudoſſia, & alcuni Veſcoui trattauano di ſcacciare della ſua ſedia quel ſanto Prelato, eſſi per colorare la loro malagità, & auttorizarla con il parere d'huomo tanto inſigne come era Epifanio procurarono d'hauerlo dalla parte loro, accioche conſentiſſe nella condannatione di Chriſoſtomo, dandoli ad intendere, che egl' era vn'huomo inquieto, altiero, perturbatore della pace publica, & amico d'Origene, e della ſua dottrina. Sant'Epifanio pregò S. Chriſoſtomo che la condannaſſe, come era ſtata condannata in Cipro, in Aleſſandria, & altre parti, ma egli non lo volle fare, allegando, che per farlo legitimamente, e come ſi doueua, conueniua prima cógregare vn Sinodo de Veſcoui, & eſſaminar quella dottrina, e poi s'era giuſto cōdannarla, ſpecialmente eſsendo d'vn'huomo sì dotto, e che era ſtato tenuto per Maeſtro della Chieſa, con tanti ſeguaci Religioſi, & al parere buoni, e Santi. Per queſta cauſa fu trà li due Santi poca conformità, e communemente gli Auttori dell'hiſtoria Eccleſiaſtica ſcriuono, che S. Chriſoſtomo mandò à dire à Sant'Epifanio, che ſtaua per imbarcarſi, che non ſarebbe arriuato alla ſua Chieſa, & Epifano à Chriſoſtomo, che non ſarebbe morto nella ſua, ò che non arriuerebbe al luogo del ſuo eſſilio, e di più aggiungono, che l'vno, e l'altro profetizò e con ſpirito diuino diſſe prima ciò che haueua da auuenire, come auuéne, perche San Epifanio morì nella naue prima d'arriuare in Cipri, e S. Chriſoſtomo cacciato dalla ſua Chieſa, per viaggio auanti, che giungeſſe a luogo del ſuo eſſilio. *Sozo.lib.8.ca.15.e.16. Socr.l.6.c.13. Metafr. nella vita di Criſoſtomo.* Queſto è quello, che ſcriuono gli Auttori, & è communemente accettato, accioche non ſi marauigliamo (ſe è vero) quando vedremo tra gli huomini ſanti, e perfetti alcuni diſguſti, e differenti pareri, che có la carità ſi compatiſcono. Ma il Cardinal Baronio vuole, che tutto ciò che ſi è detto delle parole paſſate tra queſti Santi, ſia inuentione d'huomini, che fauoriuano

a la

alla dottrina d'Origene,ſeminata,e creſciuta nel volgo dal quale poi la prendeſſero li Auttori, che la ſcriuono; e tra le altre raggioni, che adduce, per prouare la ſua opinione, e vn luogo d'vn'epiſtola di S.Girolamo, ſcritta vn'anno dopo la conteſa di S.Epifanio,e di S.Gio.Chriſoſtomo in Coſtantinopoli,dalla quale ſi caua, che quell'anno S.Epifanio viueua ancora; & eſſendo così, non può eſſer vero che moriſſe nella naue prima d'arriuare alla ſua Chieſa. Dimorando dunque in eſſa,carico d'anni che (ſecondo il Menologio de i Greci, e l'Auttore che con nome di ſuo diſcepolo ſcriſſe la ſua vita)erano cento,e quindeci,e non meno pieno di meriti, finì glorioſamente la ſua lõga peregrinatione,e ſe n'andò a godere di Dio alli 12.di Maggio dell'anno 402 ò poco più ſecondo il Cardinal Baronio,perche l'anno preciſo nel quale morì,non ſi sà;pure cauaſi, che fù al tempo ſudetto, perche Sant'Epifanio fù molto amico, e famigliare di Sãto Hilarione Abbate ſin dalla ſua giouentù come dice S.Girolamo,e d'alquãto più età, che Hilarione, il quale morì d'anni ottanta il 372. della noſtra redentione: & eſſendo viſſuto Sant'Epifanio 115. anni meno tre meſi, poſſiamo dire che la ſua vita duraſſe ſin a queſto tempo,o poco più. E San Girolamo nel libro de i ſcrittori Eccleſiaſtici parlando di Sant'Epifanio, dice,che quell'anno, nel quale egli ſcriueua quel libro,che fù il decimoquarto dell'Imperio di Teodoſio: & il 392. di noſtra ſalute,Sant'Epifanio nell'eſtrema, & vltima ſua vecchiezza componeua varie opere, e trattati, onde almeno doueua all'hora hauer cent'anni. Fù Sant'Epifanio huomo illuſtre, e per la ſua ſantità, dottrina, libri, età, e miracoli molto famoſo, e tanto ſtimato in tutto il mondo, che con eſſer ſtato vn de i maggiori auuerſarij,che haueſſero gli Heretici Arriani, huomini furioſi, & armati d'ardire,e maluagità, mai hebbero ardire eſſi, ne il loro Capitano, e protettore Valente Imperadore di moleſtare, nè toccare vn filo della veſte di Sant'Epifanio in tempo che maltrattauano, perſeguitauano, sbandeggiauano, e priuauano ancora di vita gli altri Veſcoui Cattolici: perche (come dice S. Girolamo)fù ſempre di tanto riſpetto, e veneratione che gli ſteſſi Heretici quando regnauano,& erano più potenti giudicauano,che ſarebbe ſtata grande loro ignominia il perſeguitare vn tant'huomo. Et i Monaci,& Archimandritti di Siria in vna Epiſtola che ſcriuono à Sant'Epifanio, nella quale li chiegono il libro da lui ſcritto contro gli Heretici, li dicono, che ſe bene non erano potuti venire corporalmente à gettarſi à ſuoi piedi, confeſſauano però eſſi, e tutti quelli che lo conoſceuano,che egli era vn nuouo Apoſtolo, e Predicatore della verità, & vn nuouo Gio.Battiſta, che inſegnaua ciò che haueuano da oſſeruare quelli che ſeguiuano quella profeſſione, & inſtituto. San Girolamo ſcriuendo contra Giou.Gieroſolimitano,chiama S.Epifanio padre di quaſi tutti li Veſcoui,reliquia dell'antica ſantità. Teofilo Patriarca Aleſſandrino in vn'Epiſtola lo loda come valoroſo Capitano, che habbia combattuto per il Sig. E finalmente tutti gli antichi parlano di lui di queſta maniera,da i quali in vita fù tenuto per vn'Oracolo, e dopò morte per vn Santuario di diuotione, e medico, e rimedio di ſalute; perche in Salamina edificarono vn tempio, e l'adornarono della ſua imagine,e d'altre d'altri Santi;e N.Sig. fece per lui molti,e grandi miracoli, come anco haueua fatto in ſua vita. Cacciò molti Demonij da i corpi;reſe la viſta à i ciechi, la ſalute à i paralitici, la vita a i morti, & ancora diede la morte à i viui. Perche eſſendoſi conuenuti due Briganti, huomini perduti di fingere vn d'eſſer morto, l'altro di chiedere elemoſina per ſepellirlo à S. Epifanio che paſſaua per vna ſtrada, per farſi poi di lui beffe; il ſanto ſi leuò il mantello, che portaua, e glielo diede perche ve l'inuolgeſſe; ma quando il compagno lo chiamò; burlandoſi di lui come huomo sẽplice, e facile da ingannare, trouò che era morto da vero, quello che viuo haueua finto. Altri molto grandi miracoli ſi leggono nella ſua vita, alla quale rimetto il Lettore. Di S.Epifanio oltre gli Auttori ſopranominati fanno mentione il Martirologio Romano, quel di Beda, d'Vſuardo,e d'Adone, i Greci nel Menologio. S. Agoſtino nel libro dell'Hereſie à Quoduultdeo, Socrate,Sozomeno,Niceforo,tutti quelli che ſcriuono la vita di S. Giou. Chriſoſtomo, come Leone Imperatore, Metafraſte, Suida, & altri, la ſeconda Sinodo Nicena; & il Cardinal Baronio nelle Annotationi al Martirologio, e nel quarto, e quinto Tomo de'ſuoi Annali.

Alli 14. di Maggio.

LA VITA DI S. PACOMIO Abbate, e Confessore.

SAn Pacomio Abbate padre, e Maestro d'innumerabili Monaci, & huomo perfettissimo nacque di padri Gentili nella Tebaida doue fù alleuato senza lume, nè conoscimento di Christo; ma subito che cominciò à viuere, si comprese, che Dio l'haueua eletto per se, perche se li dauano à bere vino, ò qualsiuoglia altro liquore, che fosse stato offerto à gl'Idoli in sorbendolo tosto lo tornaua à rigettare per la nausea, che sentiua nel suo stomaco.

Lo condussero vna volta ad vn sagrificio de i loro falsi Dei, e stando egli presente, mai i Demonij puotero rispondere alle dimande, che li erano fatte, nè i sacerdoti compire le loro ceremonie, anzi presero gran colera contra i genitori di Pacomio, perche haueua condotto à quel tempio vn nemico de i loro Dei, comandandoli, che tosto indi lo cacciassero, & essi lo fecero, temendo che sopra essi non cadesse l'ira del Cielo.

Essendo già d'età d'anni venti si fece soldato, e trouossi nella guerra, che Costanzo Imperatore fece contra Magnesio Tiranno, nella quale molto patirono i soldati per mancamento di vettouaglie il che saputo da i popoli circonuicini, che erano Christiani, mossi à compassione, per carità, mandarono la prouisione, e vettouaglia necessaria à soldati, per timediare alla fame, che patiuano, con tanto feruore, e spirito, che Pacomio rimase marauigliato, e chiese, che gente fusse quella sì benigna, e pietosa? Li fù risposto, che erano Christiani, e tornando à dimandare qual fosse la loro religione, e maniera di viuere? seppe, che credeuano in Giesu Christo Dio, e huomo vero, e per suo amore faceuano bene à tutti, sperando dallo stesso Dio retributione eterna. Vdendo queste parole senti Pacomio nell'anima sua vna nuoua luce, e cōsolatione, & appartatosi alquāto da i suoi cōpagni, alzò le mani al Cielo, e disse: Sign. Dio che creasti il Cielo, e la terra, io prometto di seruirti, e d'obedire à tutti i tuoi precetti, mentre viuerò, se tu ti degnarai di guardare alla mia bassezza, e darmi conoscimēto della tua diuinità. Con questa oratione, e promessa crebbe in Pacomio l'amor della virtù, e cominciò à resistere cō la diuina gratia alla sensualità, indi essēdosi la guerra finita, se ne andò ad vna Villa della Tebaida Alta, doue dimorauano alcuni serui di Dio, da i quali fù addottrinato, e battezzato. Quella notte istessa, che riceuette il Santo Sagramēto del Battesimo, sognando, vide che dal Cielo cadeua sopra la sua man destra vna rugiada, che si conuertiua in miele, & insieme vdì vna voce, che li diceua. Pacomio apri gli occhi del tuo intelletto, perche questa rugiada, è il segno della gratia, che Christo ti dà. Con questa visione più s'accese Pacomio nell'amor diuino, e determinò subito di rinunciare il mondo, e consagrarsi alla vita Monastica, e sapendo che in quei deserti habitaua vn'Eremita di gran fama, chiamato Palemone, huomo seuero, e rigoroso, se n'andò à lui, e gettossi à suoi piedi supplicandolo con molte lagrime, che l'ammettesse in sua compagnia, e gl'insegnasse la via del Cielo. Puote questo appena ottenere, parendo al Santo vecchio, che il giouine Pacomio nō hauerebbe potuto immitare il suo modo di viuere sì aspro, e difficile, ma veduta la sua perseueranza, e l'affetto, con che gliello chiedeua, e che non si spauentaua di quanto egli haueua detto, gli aprì la porta, e lo riceuette. Consumauano la maggior parte del tempo in oratione, e poi in far sacche, e panacci di pelo di camello, per fare elemosina à i poueri, e la notte al tempo dell'oratione se Palemone vedeua tentato dal sonno Pacomio, per suegliarlo, e vincere quella tentatione, lo faceua con le sporte, traportare da vna parte all'altra montoni di terra, sendo egli il primo à cominciar la fatica per darli essempio. Con tal Maestro crebbe Pacomio molto nella virtù, e nella mortificatione di se medesimo. Comandolli il Maestro che andasse scalzo al bosco, per far legna, portarla, e con essere il campo, e la selua piena di molte, & acute spine, che trapassauano i piedi del buon Pacomio, egli pure con grande allegrezza, e giubilo di spirito, passaua per quel tormento, ricordandosi de i duri chiodi che haueuano trapassati i piedi del Signore. E fù tanto il profitto, che il Santo fece nell'humiltà, obedienza, patien-

tienza, penitenza, & in ogni virtù, che lo stesso Palemone si marauigliaua, e riuetiua il suo discepolo. Fù vna volta di mestiere che andasse all'Isola di Tabenna, e stando in vna longa, e profonda oratione vdì vna voce, che li diceua. Pacomio fattene quì, e fabrica vn Monastero, perche molti verranno à te con desiderio di saluarsi e tu gl'incaminerai conforme l'istruttione ch'io ti darò. In vdédo questa voce gli apparue vn' Angelo, e li diede vna tauola nella quale era scritta vna regola, che haueuano da osseruare, e quale per molti secoli osseruarono i Monaci, che in quel luogo si chiamarono Tabenesi. Comprese Pacomio che quella visione, e regola era cosa dal Cielo, onde la comunicò con il suo padre Maestro Palemone, che la lodò, & innanimi à porre in opera quanto Dio gli haueua comandato. Poco dopò il Santo vecchio consumato dalla moltitudine de gli anni, e dalle penitenze finì santamente la sua vita. e Pacomio con gran sentimento, e tenerezza, con le sue proprie mani lo sepelì, cantando hinni, e salmi, conforme il santo vso della Chiesa.

Indi à poco vn fratello maggiore di Pacomio chiamato Giouanni, che si era fato Christiano lo venne à trouare, per viuere con esso lui, e darsi alla perfettione; e vissero amendue insieme lo spatio d'anni quindeci; al fine de quali parendo à Pacomio, che s'auicinasse il tempo riuelatoli da Dio per mezo dell'Angelo, cominciò ad edificare il luogo, e prepararlo, per i molti Monaci, che vi haueuano da venire. Parue à Giouanni quell'opera esser contraria alla pouertà, perche non sapeua l'intento di Dio, e riprese suo fratello con agre parole, e graui delle quali interiormente molto si dolse Pacomio, se bene esteriormente non lo dimostrò. Ma poscia fù tãto il sentimento, che di questa sua doglia hebbe il santo, che tutta la notte seguente stette in oratione disfacendosi in lagrime, e supplicando Nostro Signore, che li perdonasse, perche tuttauia egli era huomo di carne, regnaua in lui la prudenza del secolo, si lasciaua vincere dall'ira, e non puoteua esser buono quegli per regger altri, che non haueua ben domate le sue passioni, e furono tante le lagrime, che sparse che la mattina trouò à suoi piedi l'effetto d'esse. Dopò visse con suo fratello, con gran pace, concordia, e mansuetudine, fino che egli morì, e fù sepolto da Pacomio, con la solità pietà, e diuotione.

La vita di Pacomio era perfettissima, e come di huomo da Dio eletto per singolar ministro della sua gloria, e Capitano, Maestro di tanti Monaci, ma il Demonio nostro commun nemico, temendolo molto, li faceua crudel guerra; per auuilirlo, impaurirlo, e farlo tornar addietro. Appareuanli quei mostri infernali per ispauentarlo con varie, e strane figure: Vna volta, stando egli in oratione subitamente s'aperse la terra quasi lo volesse ingiottire, & alcune altre tornandosene dalle più remote parti del deserto (doue si ritiraua per far più quietamente oratione) se li pararono auanti come soldati, che marchiassero in ordinanza, e con alta voce diceuano: Date luogo all'huomo di Dio. Vollero parimente ruinare, e gettare à terra la nuoua fabrica da lui cominciata; e con questi, e simili prestigi pretesero i Demonij di spauentarlo; ma non valsero perche il Santo s'armaua con il segno della croce, e con alcuni versi di Dauid, e li sprezzaua; il che vedendo essi tentarono di farlo ridere, con gesti atti à prouocaruelo, ma il santo conseruò la sua grauità, e costanza, gemendo, e piangendo in vece di ridere. Meno per questo lasciarono di molestarlo, e perseguitarlo pigliando habito, e forma di Donne belle, che con lui si volessero assentare à tauola, ma non mouendosi perciò il Santo punto della sua costanza, mutando forma; e figura, per voler di Dio, e per sua maggior corona, lo tormenrauano, ingiuriauano, & affliggeuano, si che egli rimaneua sempre vincitore di quelle bestie infernali, così il Signore gli diede dominio sopra gli animali fieri, e serpenti velenosi, e per insino gli stessi cocodrilli lo seruiuano, e tragittauano à sua voglia dall'vna, e l'altra parte del Nilo. Essendo con simili proue, e tanto gloriose vittorie giunto Pacomio ad vn'alto grado di carità gli apparue di nuouo l'Angelo, e li disse, che Dio si compiaceua in lui, e voleua, che fosse suo ministro in acquistarle la gente, che à lui venisse. Indi à pochi giorni cominciarono à venire da diuerse parti molti sgannati dal secolo, e desiderosi di saluarsi, quali tutti riceueua San Pacomio amoreuolmente, ma non daua già l'habito di Monaco à niuno senza essaminarlo, e prouarlo con vna longa, & esquisita

Proua per lo spatio d'anni tre, come egli era stato comandato dall'Angelo, nella regola portatali dal Cielo; diuidendoli prima da tutto ciò che potesse disturbarli, ò insieuolirli nel loro buon proposito, & insegnãdoli à far totale diuortio dal mondo, dalle sue cose proprie, e da se stessi finalmente. E per muouerli più con il suo essempio egli era il primo ad osseruare tutto ciò che insegnaua, quello, che apparecchiaua la tauola, e coltiuaua l'horto, e faceua vfficio di portinaio, & d'infermiere. Edificò, e portò tant'vtile con la sua vita alli suoi primi compagni, che il buon odore, e la fama del nuouo instituto si sparse per tutte le parti, & in breue tempo vennero ad esser cento Monaci in quel Monastero. Non era tra essi Sacerdote alcuno, perche Pacomio non permetteua, che niuno aspirasse à tal dignità, nè ad altro honore, e grado, giudicando qualsiuoglia ambitione essere pericolosa, e qualsiuoglia desiderio di luogo alto essere la ruina della Religione, ma quando si haueuano da comunicare, chiamauano vn Prete dalle ville vicine, che celebrasse loro la Messa, & amministrasse il sagrosanto Sagramento dell'Altare, se bene poscia se qualche Sacerdote à lui veniua, e s'offeriua di seguir la regola, non lasciaua Pacomio di riceuerlo. Si come egli era seco stesso rigoroso, & austero, cosi con gli altri era dolce, e soauissimo padre, specialmente con i vecchi escusabili, & infermi; & era sì placido, discreto, & amoreuole verso i giouanetti d'età tenera, che à poco, à poco con marauigliosa sollecitudine, e zelo li conduceua alla perfettione. Insegnaua à i rozzi, & ignoranti con alcuni suoi compagni la Dottrina Christiana, & insegnauala con tanta diuotione, e gratia, che pareua vn' Angelo venuto dal Cielo. Fù molto zelante della fede Cattolica, e nemico de gli Heretici, i cui libri non consentiua che fossero letti da alcuno de suoi Monaci. Non poteua sofferire, che niuno mormorasse del suo prossimo, specialmente de'suoi maggiori. Fuggiua estremamente la conuersatione, e famigliarità de' parenti carnali, se non era quando speraua d'aiutarli in ispirito. Venne vna sorella sua à visitarlo, & egli non la volle vedere, anzi li mandò à dire dal portinaio, che già sapeua della sua venuta, che era sano, e che tanto li bastaua per tornarsene alla sua casa, se à sorte non hauesse voluto abbandonare il mondo, far penitenza de i suoi peccati, e muouere con il suo essempio altre Donne à far l'istesso, che in tal caso gli hauerebbe assegnato vn' habitatione in luogo remoto, doue in silentio, & oratione hauesse potuto seruire à Dio, da che finalmente non si troua altra consolatione in terra, che far bene, e seruire à sì gran Signore. Con queste parole rimase la sorella compunta, e si offerse di seruire, e d'obedire al fratello, ilquale li fece fabricare vna casa diuisa dal Monastero per sua habitatione, doue subito concorsero altre Donne, e si fondò vn Monastero di gran santità, la cui madre, & Abbadessa, era la sorella di S. Pacomio, viuendosi in esso con grande osseruanza della sua regola, e perfettione.

Tra gli altri che vennero à Pacomio, per esser da lui instrutti, & addottrinati vno fù Teodoro giouine d'anni quatordeci, Christiano, e di sangue illustre, ilquale vn giorno standosene mirando le ricchezze, comodità; & ornamenti della sua propria casa, illuminato con il raggio della diuina luce, cominciò à parlar seco stesso, e dire frà di se, che mi gioueranno (tristo à me) tutte le comodità, contenti, e piaceri momentanei di questa vita, se perdo quelli dell'altra, che sono eterni: da che alcuno non può godere di questi, e di quelli, e dato vn gran sospiro si ritirò in vn luogo remoto della sua casa, e prostrato in terra, spargendo molte lagrime, disse. O Signore, che vedete l'interiore de i cuori, ben sapete ch'io non antepongo cosa alcuna di questo mondo al vostro amore, illuminatemi accioche io sappia la vostra volontà, e datemi forze per farla perfettamente, e perche io sempre v'habbia a glorificare; poscia cominciò a dar bando à i regali, e carezze materne, & a più digiunare, e più mortificarsi; & essendosi occupato in questo due anni in compagnia per qualche tempo d'alcuni serui di Dio, venne al Monastero di Pacomio, chiedendoli con grande affetto, che lo riceuesse, e fù riceuuto. Ma la pouera madre di Teodoro, che era Vedoua, veduta si senza figliuolo, corse volando al Monastero doue era, con lettere del Vescouo per Pacomio, nelle quali li comandaua, che restituisse alla madre il figliuolo. Ordinò il Sant'Abbate à Teodoro; che vscisse à parlare a sua madre, & il giouine li rispose con gran

spirito

spirito. Pedrè mio, assicuratemi voi, che il giorno del giuditio non mi chiederà Dio conto della poca edificatione, che darò hora à gli altri Monaci in parlare alla madre, che mi partorì, & allegò alcune ragioni per escusarsene, onde Pacomio li disse. Figliuolo se tu non vuoi, io non ti obligo à parlarli, anzi confesso, che ciò che tu dici è di maggior perfettione, perche il Monaco deue fuggire i ragionamenti delle cose mondane, & amare con ordinato affetto tutti quelli, che son membri di Christo, e se alcuno dicesse, che niuno può lasciare di amare il suo proprio sangue, ricordisi in quel detto della Scrittura Sagra, che ciascuno è seruo di colui che lo vince. Con questo Teodoro non volle vedere sua madre, & ella mossa da quel disamore, e costanza di suo figliuolo, e fauorita da Dio, determinò d'immitarlo, e lasciare il mondo, e fù riceuuta nel numero delle altre Monache, e serue di Christo.

Tra le altre gratie che hebbe dal Signore Pacomio, vna fù la cognitione de i spiriti, & vnitamente quella delle infirmità, poiche sapeua distinguere quelle che procedeuano da cause naturali, da quelle che nasceuano dalle tētationi del nemico Il quale bene spesso per impedire il seruigio diuino suole (permettendole il Signore) alterare gli humori del corpo, e causar indispositioni, & infirmità. Vna volta fù soprapreso da vna infirmità, e conoscendo, che era tentatione del Demonio, che pretendeua indebolirlo, stette cinque giorni senza mangiare, orando in questo tempo con gli altri, con che rimase sano, e vinse quello, che lo voleua far precipitare. Era humilissimo, essendo padre, e superiore di tutti, si abbassaua, & agguagliaua con i suoi sudditi. e con i suoi figliuoli. Tesseua vna volta store in compagnia d'altri. & vn giouine di quelli, che iui erano sinceramente li disse. Padre voi non tessete bene, nè fate buon'opera, il nostro maestro non fà così. Leuossi subito l'Abbate, e pregò il giouinetto, che egli insegnasse, e con somma humiltà, & edificatione di quelli, che iui erano, cominciò à trauagliare come quel fanciullo gli haueua insegnato. Nell'oratione era molto feruoroso, e perseuerāte, e volendolo vn santo Monaco imitare, mentre oraua fù morso da vn Serpente di modo, che sentì gran dolore, & il veleno gli ascendeua al cuore, ma non perciò si turbò il Monaco, nè si mosse di doue staua, nè lasciò l'oratione prima d'hauerla compita. Se bene naturalmente era più inclinato alla pietà, che al rigore, tuttauia quando la necessità lo spingeua, sapeua molto bene congiungere la seuerità, con la soauità, e la dolcezza con il castigo. Trà gli altri Monaci del Monastero vno ve n'era chiamato Siluano, ilquale prima che prendesse l habito era stato Comediante, e di vita (come sogliono esser tutti) libera, e dissoluta. Questi al principio diede di se buona mostra, mentre che li durò il feruore della diuotione, e l'aiuto che li daua S. Pacomio con il consiglio, & ammonitioni sue, ma poi si cominciò a poco, à poco à raffredare, & à tornare à i suoi antichi costumi, facetie, e motti del secolo. Auisollo Pacomio molte volte, ripreselo, castigollo, e vedendo, che tutto ciò non valeua, essendo egli stato venti anni in quel Conuento, lo fece chiamare alla presenza di tutti i Monaci, leuarli l'habito, e cacciarlo di quella santa congregatione. Con questo castigo Siluano tornò in se cōfuso, e tremante si gettò à piedi del Sant'Abbate, supplicandolo con molte lagrime, che li perdonasse, e l'aspettasse ancora perche si sarebbe emendato. Ma stando l'Abbate forte, e dicendo che non era giusto che vn membro putrido infettasse tutto il corpo della Religione, vscì vn venerabile Padre chiamato Petronio, per sicurtà di Siluano, e con questo vinto dall'humiltà, promesse, e perseueranza dell'afflitto Monaco, li perdonò, e nostro Sig. fin dal Cielo gl'infuse il suo spirito di modo, che per auāti, fù à tutto il Cōuento specchio di virtù, & hebbe vn dono di lagrime mirabile, e singolarissimo, onde al capo d'otto anni santamente morì; e Pacomio vide l'anima di Siluano ascendere al Cielo accompagnata da molti Angeli. Tale fù il frutto prodotto dalla seuerità sua verso Siluano.

Vn'altra volta vn Monaco fece in vn giorno due store, non essendo per la regola obligato à farne più d'vna, venne perciò in vanagloria, e pose le due store fuori della cella in luogo doue Pacomio le potesse vedere, ilquale subito comprese la vanità del Monaco, e dando vn gran sospiro, disse à quelli, che erano con lui. Non vedete che questo pouero fratello s'è affaticato dalla mattina fin'addesso, per dedicare il suo trauaglio

uaglio al Demonio, senz'vtile alcuno dell'anima sua, volendo nell'opera sua aggradire più à gli huomini, che à Dio? Chiamollo, ripreselo grauemente, diedeli alcune penitenze, e chiuselo in vna cella per cinque mesi, comandando, che niuno lo visitasse, e che egli non mangiasse per tutto quel tempo, che pane, e sale; sì grande era la cura, che il Sant'Abbate teneua della purezza del cuore de suoi Monaci, e di sradicare da essi qualsiuoglia imperfettione, e peccato, che à noi altri, per la nostra debolezza, paia veniale, e leggiero.

Gli occorse vna volta far vn viaggio, e lasciò impositione, che alcuni giouani nouitij inabili, per la loro tenera età, à far tanta astinenza come i più maturi, e robusti, fossero trattati differentemente da gli altri. Gli vfficiali del Conuento specialmente il cuciniere vedendo che gli altri Monaci di propria voglia lasciauano di mangiare l'herbe, che ordinariamente per tutti si condiuano, contentandosi di mangiare nel refettorio solo pane, lasciarono di cocinarle, e trattarono giouini, e vecchi tutti di vna maniera, occupandosi per non hauere altro che fare il cuciniere ancora in fabricare store come gli altri. Tornato Pacomio seppe quello, che passaua, e molto si dolse della disobedienza, e di che fossero stare trattate vgualmente persona nell'età, e nelle forze tanto diseguali, indi commandò al cuciniere, che li portasse tutte le store da lui fatte (che erano cinquecento) e tutte le fece abbruggiare, perche egli faceua gran caso della sincera obedienza, e non consentiua che alcuno de i suoi sudditi curiosamente essaminasse i suoi comandamenti, non appartenendo ad essi altro che pronta, e perfettamente obedire.

In vna grande, & estrema carestia, che fù al suo tempo mandò il Procuratore del Conuento con cento scudi d'oro cauati dal prezzo delle fatiche de i Monaci à comprar formento douunque lo trouasse: il Procuratore fece le sue diligenze, e non trouandone ne i luoghi circonuicini, passò oltre à cercare. Piacque à Dio, che s'abbattesse ad vn'huomo ricco, e pio, che era custode de i magazeni della Republica, il quale non solo li diede il formento che importauano i cento scudi d'oro, ma molto più, obligandosi il Monaco di pargarglielo a lo stesso prezzo à suo tempo: così caricato il suo formento sopra vna barca, se ne tornò molto contento à casa: Seppelo Pacomio, e parendoli, che quella attione fosse nata da disobedienza, e d'auaritia non volle vedere il Procuratore, nè consentì, che il formento si scaricasse in Conuento, anzi li mandò à comandare che vendesse il formento da lui concertato con il venditore, e compitamẽte li pagasse tutto ciò, che li doueua, indi comprasse il formento, che poteua per i cento scudi che egli haueua datto Obedì il Procuratore, e condusse il formento al Monastero, ma fù priuato d'vfficio, e castigato seueramẽte. A costui successe vn'altro Procuratore nell'officio, e nell'auaritia; perche comandandoli Pacomio, che portasse à vendere alcune cose fabricate da i Monaci, con statuirli il prezzo, per il quale le haueua da dare, il Procuratore al tempo del venderle trouò chi li diede tre volte tanto, di quello che l'Abbate le haueua tassate, e parendoli sciocchezza, e goffaria il non prenderlo lo prese, se ne tornò à casa più che contento. Ma Pacomio inteso il caso comandò al Procuratore, che restituisse à i compratori tutto il sopra più del prezzo da lui statuitoli, tolsegli l'officio, e li diede altre rigorose penitenze insegnandoci la purità, e puntualità che i Religiosi deuono osseruare nell'obedienza, e che quelli di loro, che hanno la cura delle cose temporali deuono stare molto lontani da qualsiuoglia spetie d'auaritia.

Con essere Pacomio tanto feruoroso era molto discreto, e non li piaceuano alcuni feruori immoderati, che comunemẽte sortiscono cattiuo effetto. Era nel Conuento vn Monaco di buona volontà, e di poco sapere, il quale con certo feruore indiscreto, & impeto giouanile, cominciò a chiedere con grande instanza à Pacomio, che con le sue orationi gl'impetrasse da Dio gratia d'esser Martire, e di sparger il sangue per la Fede Cattolica. Consigliollo il Santo Abbate, che da che per all'hora, era pace nella Chiesa, e non occasione di Martirio, ponesse tutta la sua diligenza in domare le proprie passioni, e combattere, e vincere se stesso; poiche quella vittoria, & il perseuerare nella Religione santamente fin'alla morte, è vna spetie di martirio molto grata al Signore. Di questo sãto cõseglio

non

non rimase il Monaco sodisfatto, anzi ogni giorno rompeua la testa à Pacomio cō pregarlo, che da Dio gl' impetrasse la corona del martirio; allhora le disse il Santo. Io farò ciò che mi chiedi, e penso, che dal Signore l'otterrerò, ma guarda poi tù di non spauētarti, e non mancare quando verrà l'occasione. Indi à due anni mandò Pacomio alcuni Monaci, per certe cose al conuento faceuano dibisogno, e trà gli altri ancora questo tale si ardito, e prosontuoso accioche andasse in certa parte con il suo Asinello carico, e prima che partisse li ricordò che stesse all'erta, e non perdesse sì buona occasione, come se li sarebbe offerta, per quello che di sì gran tempo desideraua. Il Monaco vscì dal conuento, e per la strada incontrossi in certi huomini Pagani, selaggi, e barbari, che habitauano in quelle montagne, & erano discesi alla pianura per acqua, i quali in vedendolo li diedero delle mani addosso, e legato lo condussero sopra la Mōtagna in tempo, che gli altri Gentili loro compagni, se ne stauano sagrificando à i loro falsi Dei. Quando lo viddero si mossero tutti à riso; e subito cominciarono à costringerlo, che anch'egli sagrificasse à gl'Idoli; e se bene da principio il Monaco stette sopra di sè e fece resistenza, quando vide che i Pagani metteuano mano all'armi, appresentandoli i pugnali al petto si rese, e beuette del vino, mangiò delle carne offerte à i Demonij, che fù vna maniera d'Idolatrare, e riconoscerli Dei. Con questo lo lasciarono, ed egli rornato in sè, conobbe la sua sueutura; e l'abisso nel quale la sua temerità l'haueua precipitato, onde cominciò à piangere tanto, che quasi venne à disperarsi, & à pensare, che non potrebbe ottenere il perdono da Dio: e fù necessario, che Pacomio dopò l'hauerlo grauemente ripreso lo consolasse, innanimasse, e gli desse la penitenza, rinchiudēdolo in vna cella & imponendoli, che non mangiasse se nō pane, sale, & acqua, che accrescesse la sua oratione, e s'affaticasse più de gli altri Monaci; ilche tutto fece ben volontieri; e poscia hauendo perseuerato in questa maniera di vita dieci anni cangiò le miserie temporali, con l'eterna felicità, di ciò hebbe Pacomio reuelatione.

Fece il Signore molti miracoli per mezo di San Pacomio mentre egli visse. Vna Dōna, che patiua vn flusso di sangue incurabile, toccando con gran fede lo scapolare del Santo Abbate, subito fù sana, e libera della sua infermità. Entrando vna volta in vn Monastero di quelli, che erano à suo carico, per visitarlo, vide alcuni giouani nouitii ascendeuano sopra vna ficaia grande, & alta segretamente per coglier de' fichi, e mangiarli senza licenza, e fattosi vn poco più vicino, auuertì, che vn Demonio se ne staua assiso sopra la cima della ficaia, da che tosto comprese che quelli era lo spirito maligno della gola, che suole tentar tutti, specialmente quelli di poca età. Fece chiamar l'Hortolano che era vn Santo vecchio & ordinolli, che tagliasse quella ficaia, accioche non desse occasione di tentatione à quei giouani. L'hortolano pregò Pacomio, che non gliela facesse tagliare, perche era vtile, e daua molto frutto al Conuento, nè più disse Pacomio; per non contristar l'Hortolano, che era huomo sì Santo, che con eser vissuto ottantacinque anni in quel Conuento, e per molti anni hauer hauuto la cura dell'Horto, e piantato in esso diuersi alberi giammai haueua mangiato, nè gustato pur vn frutto d'essi, essendo molto piaceuole, e liberale in darne à gli altri fratelli. Ma pure Pacomio fece oratione, e la vegnente mattina si trouò la Ficaia secca di modo, che di quella non si trouò nè radice, nè frutto, nè foglia verde. Vn'altra volta facendo vn' essortatione à i Monaci (come soleua) andò in estasi, & essendo per gran spatio stato eleuato, e come absorto, comandò al Vicario, che entrasse nella cella d'vn Monaco, e guardasse ciò che facesse, perche doueua starsene dormendo, e daua occasione al Demonio di tentarlo, e cauarlo dalla religione, come pretendeua. Il Vicario trouò il Monaco adormentato, e poco dopò lasciò l'habito, e tornò al secolo. Vn' altro Monaco, che dimoraua in vn Monastero lontano, molto infermo, e vicino à morte desideraua vedere il Santo Abbate, & hauer la sua benedittione, prima che rendesse lo spirito al Signore, e mandò à chiamarlo; Pacomio con alcuni Monaci si pose in camino per vedere, e consolar l'infermo, ma pria che giungesse al Monastero, mirando il Cielo, vide, che l'anima sua à quello se n'andaua, accompagnata da molti Angeli, con gran musica, & armonia di delicate voci; poi

si seppe, che in quel punto il buon Monaco haueua spirato. Diedeli il Vescouo vn luogo comm odo per edificare vn Monastero, e Pacomio lo cominciò ad edificare, ma certi huomini perduti istigati dal Demonio, spiacendoli molto che quell'opera si facesse, vennero di notte, e ruinarono la fabrica; sopportò questo patientemente Pacomio, & essortò i suoi Monaci à far il simile, pure Dio mandò vn' Angelo, che tutti gli abbruggiò. Venne dalle parti di Roma vn Monaco straniere, dotto nella lingua Latina, e Greca, ma del tutto ignorante dell'Egittia, che era la naturale di Pacomio, e non ne sapeua altra: Desideraua sopramodo il Monaco Romano palesare la sua conscienza à Pacomio, & à lui confessarsi, non volendo per modo alcuno comunicare i suoi segreti ad altra terza persona, di che il Santo trouandosi confuso, spacciato l'interprete ricorse all'oratione, e parlando con Dio li disse. Signore se io per non sapere le lingue, non posso aiutare quelli che vengono à me da terre sì remote, perche me li mandate? E se voi Signore volete ch'io vi serua in questo, datemi ciò che mi fà bisogno, per compire la vostra santa volontà. Continuò in questa oratione lo spatio di tre hore, nella quale vide cader dal Cielo nelle sue mani vna carta in forma di lettere, quale egli leggendo, sentì subito dentro di sè il dono de i lenguaggi, e cominciò à parlare in Greco, & in Latino con tanta eleganza, e copia di parole, che parue superare tutti i Letterati del mondo; e così puote confessare il Monaco Romano, mandarlo ben istrutto, e consolato à casa sua, e per auanti parlare in tutte le lingue con istranieri. Vn'altra volta venne vn'huomo à pregarlo, che sanasse vna sua figliuola molto tormentata dal Demonio, & egli si scusò con dire, che non soleua trattar con Donne, pure li disse, che li portasse vna saglia di sua figliuola che l'hauerebbe benedetta, e che così speraua di risanarla; portolli il Padre la saglia, & in vedendola disse Pacomio questa non è sua, & affermando il Padre, che era, soggiunse Pacomio. Ben sò che è sua, ma tua figliuola non osserua castità, professando d'esser Vergine, indi promettendo la Donna d'emendarsi, con vn poco d'oglio benedetto la sanò. Con questi, & altri miracoli, che Dio operaua per mezo del Santo Abbate, più con la sua santa vita, e spirito del Cielo, di che Dio l'haueua ornato, hauendolo eletto per tanta gloria sua, fondò Pacomio molti Monasterij, ne' quali viueuano come Angeli quasi settemille Monaci, essendone solo in quello doue egli habitaua mille quattrocento. Finalmente carico d'anni, e di virtudi, e di meriti, il B. Padre, hauendo inuiati al Cielo innumerabili figliuoli, e presentatili al cospetto del Signore seppe che la sua diuina misericordia li volesse far gratia di liberarlo dal carcere terreno, e torlo appresso di sè; onde fatto congregare i Monaci con vn sembiante amoreuole, e benigno li auisò come il Signore lo domandaua, essortandoli ad osseruare con gran cura i precetti, e documenti, che in vita gli haueua dati, & in particolare ad armarsi internamente in Christo, fuggendo qualsiuoglia cosa, che potesse in loro sminuire la carità, e che sopra il tutto abborrissero gli Heretici, e qualsiuoglia dottrina discrepante in vn sol punto da quella che insegna la Chiesa vniuersale. Indi datoli la sua benedittione, hauendo i Monaci per suo conseglio, eletto in suo successore vno d'essi chiamato Petronio, nelle sue braccia, e frà le lagrime di quella Santa congregatione rese Pacomio lo spirito al Signore che per tanta sua gloria l'haueua creato. Fù la sua morte alli 14. di Maggio, e Sigisberto nella sua Cronica, dice, che fù l'anno del Signore 406. e che morì di 110. anni. Il suo corpo fù sepolto con gran solennità, e pianto da tutti quei sagri cori di Monaci, che à esso haueuano vn perfettissimo ritratto della vita Religiosa, e motiui efficaci per disprezzare l'inganneuoli lusinghe della carne, le speranze vane del mondo, & i spauenti, & astutie di Satanasso.

Della regola di S. Pacomio riceuuta dall'Angelo fà mentione Genadio, e dice, che scrisse alcune Epistole da lui risferite; Questa medesima regola di Pacomio di lingua Egittia, tradotta nella Greca, fù da San Girolamo traportata in Latino, à petitione, e prieghi di Siluano Monaco, come si vede nella sua prefattione, e si troua al fine delle collationi di Cassiano stampate in Roma. La vita di San Pacomio fù scritta in Greco, e poi tradotta in Latino da Dionisio Abbate Romano cognominato l'Essiguo, han-

hanno hora più di 1100. anni, e trouasi nel libro delle vite de i Santi Padri. Parimente la scrisse Merafraste, e l'adduce il Surio nel terzo Tomo. Fanno di lei mentione i Martirologi Romano, di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone, i Greci nel loro Menologio, Sozomeno lib. 3. c. 13. Palladio in Lausiaca, Cassiodoro Tripar. Niceforo lib. 4. c. 14. & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, e nel Tomo 3. c. 5. de suoi Annali.

Alli 15. di Maggio.

LA VITA DI S. TORQVATO, e de gli altri sei Santi suoi compagni.

DOpò, che il gloriosissimo Prencipe de gli Apostoli San Pietro pose la sua Cattedra Pontificale, come Vicario di Christo, e fondò la Santa Chiesa in quella Città, ch'era capo, e Signora di tutto il mondo, subito cominciò à spargere i suoi raggi come vn Sol diuino per diuerse Prouincie, e quale copioso fonte ad irrigare dell'acqua della dottrina celestiale l'Italia tutta; Francia, Spagna, Affrica, e Sicilia, mandando Vescoui fin da Roma à tutti questi paesi, acciochè li coltiuassero, & illuminassero con la luce dell'Euangelio; Così dice Innocentio Papa Primo di questo nome, in vn'Epistola, che scrisse à Decentio, nella quale afferma, che solo i Vescoui mādati dall'Apostolo San Pietro di Roma, ò i loro successori instituirono Chiese in varie Prouincie. Il Martirologio Romano alli quindeci di Maggio, dice queste parole, S. Torquato, Ctesifonte, Secondo, Indelecio, Cecilio, Hesichio, & Eufrasio, li quali essendo stati da i Santi Apostoli ordinati Vescoui, furono mandati nelle Spagne à predicare la parola di Dio, e dopò hauerla seminata per varie città, e fatti soggetti alla fede di Christo innumerabile moltitudine di gente in diuersi luoghi di quella Prouincia, riposarono nel Signore: Torquato in Acci, Ctesifonte in Vergi, Secondo in Auila, Indelecio in Vrci, Cecilio in Iliberi, Hesichio in Carteria, & Eufrasio in Illiturga. Così appunto dice il Martirologio Romano, e Papa Gregorio VII. di questo nome in vn'Epistola, che scrisse al Rè Don Alfonso, addotta dal Cardinal Baronio, dice, che i Sāti Apostoli Pietro, e Paolo mandarono sin da Roma sette Vescoui, per illuminare, & addottrinare i popoli di Spagna, e che questi hauendo distrutta l'Idolatria fondarono la Christianità, piantarono la Religione, e mostrarono l'ordine, e forma, che si haueua da tenere nel culto diuino, dedicando le Chiese con il proprio sangue. Tutto questo dice quel Pontefice nella sua epistola.

Per esser stati questi Santi sette Vescoui mandati da gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, anzi essendo eglino stati come Apostoli di tutta Spagna, a Maestri, e Predicatori dell'Euangelio, e per hauerli tutti li Christiani di questi Regni tant'obligo, sarà bene che noi diciamo quanto d'essi sappiamo cauandolo da gli Auttori Ecclesiastici, da i Santorali Antichi, e da i Breuiarij d'alcune Chiese di Spagna.

Presero questi sette Vescoui porto vicino alla città di Guadix, all'hora chiamata Acci, e venendo stanchi dal viaggio, riposarono in vna campagna fresca, e piaceuole, di donde mandorono alcuni giouani alla Città, perche li comprassero, e portassero qualche cosa da mangiare. Era quel giorno la città in grande allegrezza, per vna festa, che celebrauano i Gentili ad honore de i loro falsi Dei; quali vedendo que'giouani, e conoscendo al vestire, che erano stranieri, e d'altra religione l'hebbero per mal augurio, e per tema che le loro feste ne rimanessero profanate, e i sagrificij contaminati, e che i loro Dij n'hauessero à prender colera, vollero maltrattarli, perche i giouani veduto il pericolo, per non cader in esso, cominciarono à ritirarsi, e tornarsene, per donde erano venuti. Quelli di Guadix li seguiuano con animo di farli male, ma il Signore li liberò con vn caso molto strano. Era sopra il fiume vn ponte di pietra forte, & antica, quale hauendo i Christiani passato al ponto che i Gentili in seguitando vi posero i piedi sopra, cadde con essi al fondo dell'acque, restando i Christiani salui e senza lesione alcuna. Per questo auuenimento i Gentili attoniti, cominciarono à rispettare, e temere i Christiani, & à conuertire in spauēto, e riuerenza l'odio, con il quale dianzi li perseguitauano. Tra gli altri particolarmente si segnalò vna Signora molto ricca, e molto principale chiamata Luparia, che illuminata con la luce del Cielo mandò

dò à pregare i Santi, che fossero à visitarla, & essi v'andarono, la instrussero nella fede, e la battezzarono in vna Chiesa che ella stessa fece preparare. L'essempio di questa Santa Donna fù seguito da molti altri Gentili di Guadix, e gran parte della città abbracciò la nostra santa religione, e scacciate le tenebre della sua cecità si conuertì alla fede di Giesù Christo. Iui rimase per Vescouo San Torquato, e gli altri Santi sei Vescoui suoi compagni si compartirono per Spagna di questa maniera. San Cecilio andò ad Illiberi, che era vna città vicina à Granata, Indelesio ad Vrci, che è Almeria, od altra Città à lei vicina, Eufasio ad Iliturga, che hora è Anduxar, San Secondo predicò in Auila, Ctesifonte, & Hesichio in Bergia vicina ad Almeria, & in Carcosa, la quale se bene non si può del certo sapere doue fosse, è da alcuni posta vicino ad Astorga. I Martirologi nominano questi Santi per Confessori insieme con il Messale, e Breuiario di Sant'Isidoro: altri gli chiamano Martiri, ma non dicono cosa alcuna del loro martirio. Papa Gregorio VII. nell'Epistola sopra citata, dice che dedicarono le Chiese con il sangue loro, che è vn dire, che furono martiri. Leggesi che innanzi la Chiesa di San Torquato in Guadix v'era vn'Oliua piantatani di sua mano, che miracolosamente fioriua, e fruttaua, il giorno della sua festa con gran spauento dei Gentili, e questo Santo hà la sua Chiesa in Toledo, & vn'altra del suo nome in vna popolatione vicina ad Alcada chiamata Santorchaz. Il suo corpo riposa in vn Monastero di San Benedetto, detto Cellanoua vicino alla città d'Orens in Galizia. San Secondo hà la sua Chiesa in Auila doue si tiene per fermo, che sia il suo santo corpo, & è grande la diuotione di quella città verso il suo santo Apostolo, e Maestro, che molto più si è accresciuta da che Don Girolamo Maria Vescouo d'essa li edificò vna sontuosa Capella, e vi trasferì il suo Sagro corpo. San Cecilio hà in Granata vna insigne Parochia, che per quanto s'intende sempre è stata de'Christiani, anco in tempo che i Mori n'erano Signori, di Sant'Indelecio resta molta memoria, e diuotione in Aragona; & in vn luogo detto Pietrapisada fù trouato il suo corpo; se bene altri dicono, che di Almeria fù portato al Monastero di San Giouanni della Pegna, & la Chiesa di Burgos celebra la sua festa l'vltimo di Aprile, per esser state in tal giorno portate à quella Chiesa parte delle sue reliquie. In Anduxar al tempo del Rè Sisebuto fù edificato vn ricco Tempio nel luogo della sepoltura di Sant'Eufrasio, e come si caua da Sant'Eulogio nell'Apologetico, che scrisse dei Martiri. E il corpo di questo glorioso Santo in Galizia, nella Chiesa del suo nome in vna Montagna detta Valdemao vicino al Monastero di Samos dell'ordine di S. Benedetto, doue i Monaci ancora hanno delle sue reliquie in vna capella sue vocatione.

Molti graui Auttori scriuono, che questi sette Santi prima d'esser consagrati Vescoui, e mandati di Roma in Ispagna da i Santi Apostoli Pietro, & Paolo erano stati discepoli, e compagni dell'Apostolo San Giacopo pur in Ispagna, e che se ne tornarono con lui in Gerusalemme, e poscia trouandosi in Roma furono consagrati Vescoui, e mandati di nuouo in Ispagna, come persone, che già haueuano notitia, e prattica del paese. Altri à questi sette n'aggiungono due chiamati Atanasio, e Teodoro, che non vscirono di Spagna, de quali Atanasio rimase per Vescouo di Saragozza, e Teodoro per Prete. *Gal. in Mart. 15. May Moral. lib. 9. ca. 7. Vaseus in Chr. fol. 58.* Nell historia di Pelagio Vescouo d'Ouiedo, scritta al tempo del Rè Don Alfonso il Sesto, dicesi, che i discepoli di San Giacopo furono sette nominati così. Calocero, Basilio, Pio, Grisogono, Teodoro, Atanasio, e Massimo, che sono nomi differenti da i sette primi; Noi riferiamo ciò che questi Auttori dicono, senza potere con certezza affermare qual sia la verità. Ben può essere, che gli vni, e gli altri siano stati discepoli del Santo Apostolo quantunque i primi più famigliari, e fauoriti, e gli altri discepoli communi. Ma tornando à i Santi Vescoui Torquato, e i sei compagni suoi, che da i Santi Apostoli furono mandati in Ispagna dico che la loro festa vnitamente si celebra alli quindeci di Maggio, nel qual giorno la pongono i Martirologi Romano, di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone. Ambrosio Morales scriue, che in vn libro molto antico scritto in lettere Gottiche fù dell'insigne Monastero di San Migliano della Cocolla dell'ordine di San Benedetto, & hora è di

è di San Lorenzo Regio dell'Escuriale, doue sono i Concilij di Spagna, v'è vna breue memoria di questi Santi, con titolo, che vi fù scritta da i Santi Giuliano, e Felice Arciuescoui di Toledo, che iui in particolare leggesi, che portarono seco la forma, e l'ordine della Messa vsata da gli Apostoli, e riceuuta dalle loro mani insieme con altri riti Apostolici. Fanno mentione di questi Santi oltre i Martirologi, e gli Auttori di sopra referiti, Sant'Isidoro, il Breuiario Toletano, nel quale è vn Hinno sagro in loro lode.

Alli 15. di Maggio.

LA VITA DI S. DIMPNA *Vergine, e Martire.*

PErche si veda quanto possente sia l'amor cieco, e l'horribili tenebre, nelle quali sono i Gentili senza la luce di Christo nostro Saluatore, e lo spirito, e forza che dà ancora alle pouere donzelle, per diffendere la loro castità, e sparger il sangue per suo amore, voglio quiui scriuere la vita, e martirio di Santa Dimpna Vergine, e Martire, che fù di questa maniera.

Nell'Isola d'Hibernia, ò d'Irlanda fù vn Rè Gentile, e possente, ammogliato con vna Signora d'estrema bellezza, e per questa, e per altre buone parti molto ben voluta da suo marito. Hebbe il Rè della Regina sua moglie vna figliuola molto simile alla madre nella bellezza, chiamata Dimpna, che fù alleuata con gran cura, e diligenza, ma ella cominciando a crescere in età, e discrettione hebbe conoscimento di Giesù Christo, si fece Christiana, e li cõsagrò la sua virginità, sprezzando le pompe, danze, veglie, & altri trattenimenti, e vanità della Corte. Morì la Regina sua madre, e volendosi il Rè suo Padre di nuouo ammogliare pose gli occhi nella sua figliuola medesima, parendole; che altra Donna che lei di bellezza non si potesse comparare. Subito con questa passione tentò l'animo di sua figliuola con carezze, e lusinghe, promettendoli tutto ciò che haueua, se voleua con lui maritarsi. Chiuse Dimpna l'orecchie al sibilo di quel velenoso Serpe, e rispose, che per modo alcuno non hauerebbe cõsentito in cosa sì abomineuole, ma perseuerando il Rè con grãde instanza, & ella facendo mai minor resistenza, finalmente il Rè in colera li disse, che ò per amore, ò per forza haueua da esser sua moglie. Allhora ella raccomandandosi di cuore a Dio, rispose a suo Padre, che poiche così voleua, gli desse quaranta giorni di termine, e gli apparecchi le ricche vestimenta, che faceuano di bisogno, acciochè ella si potesse preparare, e componere per esserle più grata. Fece egli ciò con molto gusto, credendo, che sua figliuola si fosse mutata di parere. Era all'hora in Hibernia vn Sacerdote chiamato Gereberno huomo Santo, che era stato Confessore della Regina morta; haueua battezzato Dimpna, & a sua madre era stato solito ministrare il Santo Sagramento dell'altare. Con questo consultò Dimpna ciò che hauesse a fare in caso sì horrendo, e perglioso, & il sacerdote di Dio la consigliò, che se ne fuggisse da suo padre, per non commettere sì detestabile maluagità, e si offerse d'accompagnarla. Così con lui, e con vn'altro seruitore di suo padre, e sua moglie, segretamente s'imbarcò, e per voler di Dio giunse in Anuersa, e d'indi passò ad vn'altro villaggio per strade incognite, acciochè non fossero conosciuti, & in vn luogo iui vicino, purgandolo dalle spina, e bardi, che vi erano in quantità, fabricarono vna casetta, per ritiraruisi, viuere sconosciuti, e starsene sicuri.

Il Rè staua con gran desiderio, e gusto, aspettando il giorno delle nozze della sua figliuola, e quando seppe che se n'era andata, sendo vbriaco del vino dell'amore, non si può facilmente credere la turbatione, che n'hebbe, dando gemiti, e bramiti di doglia, e di furore. Determinò di cercarla in persona, e cauarla di sotto terra, douunque la trouasse; cercolla per tutto il suo Regno, e non la trouò, onde accompagnato da molta gente passò il mare, e così ordinando il Signore giunse in Anuersa, doue dimorò per alcuni giorni, mandando per ogni parte i suoi serui, e Ministri a discoprire sua figliuola: Alcuni di questi giunsero ad vn Villaggio: & alloggiando in vn'hosteria, nel voler pagare all'Hoste ciò, che li doueuano, li diedero certa moneta del loro paese, e l'Hoste li disse. Io hò vn'altra

vn'altra moneta come questa, e non sò che si vagliano, onde chiedendoli quei ministri donde l'haueſſe hauuta, riſpoſe (ſenza ſaper la cauſa, perche glielo chiedeſſero,) che vna Donzella belliſſima venuta d'Hibernia, e che dimoraua poco lontano glie l'haueua mandata per hauer coſe da mangiare. Subito compreſero i ſeruitori, che quella era la figliuola del Rè, qual cercauano, ſe n'andarono là, e la conobbero, poſcia tornati, con grande allegrezza al Rè l'auiſarono di doue foſſe la ſua tanto bramata figliuola.

Il Rè come foſſe riſuſcitato da morte a vita, ſi poſe ſubito in via con la ſua gente, e trouata la ſantiſſima Vergine, li parlò amoreuolmente, inuitandola a celebrar le nozze, e compire il ſuo deſiderio. Era preſente il Santo Sacerdote Gereberno, il quale preſa la parola ripreſe grauemente il Rè di quella maluagità, ſe bene non tanto come meritaua, ma egli rabbioſo, e furioſo con gli altri ſuoi ſeguaci, che iui erano dilongando il S. Sacerdote da Dimpna lo fecero in pezzi, indi tornò di nuouo a combattere, e dare piu forti aſſalti alla Vergine, minacciandola di morte ſe non acconſentiua; e veduto che non ſi voleua arrendere (non trouando tra i ſuoi ſerui perſona sì barbara, che voleſſe macchiar le ſue mani con il ſangue di quella puriſſima Vergine, & eſſere eſſecutore di sì gran maluagità) egli ſteſſo con le ſue proprie mani tagliò la ſagra teſta alla figliuola, e molto contento, per eſſerſi vendicato di eſſa come di Chriſtiana, e nemica de i ſuoi Dei, e diſobediente, e ripugnante alla ſua volontà, ſe ne tornò a caſa, laſciando alla campagna i ſagri corpi de i martiri, accioche foſſero mangiati da gli vccelli, e dalle fere. Ma non permeſſe il Signore, che foſſero toccati dalle beſtie, ſe bene per alcuni giorni ſtettero all'aperto, anzi alcuni terrazani li raccolſero, e ſepellirono in vna grotta, doue cominciò il Sign. à magnificarli con molti, e grandi miracoli, che faceua ogni giorno in quel luogo, da i quali moſſo il Clero, & il popolo di quei confini determinarono di cercare, & honorare i ſanti corpi, e cauando la terra trouarono due tombe, ò due ſepolcri di marmo più bianco dalla neue (non eſſēdo in quel paeſe ſe non pietra Toſca, e molto nera) & accioche ſi ſapeſſe, che quell'opera non era ſtata fatta per mano di huomini, ma d'Angeli, e i ſepolcri di marmo erano fabricati per eccellenza, e con grande arte, ſenza commiſſure, e ciaſcuno d'eſſi pareua d'vn ſolo pezzo con i corpi ſanti dentro della Vergine, e del ſacerdote. Con queſto miracolo cominciò la gente più ad auuiuare la ſua fede, e più ſuegliarſi alla diuotione, & a concorrere d'ogni parte a quel luogo, per impetrare dal Signore ſalute, ò altre gratie, per interceſſione dei ſanti, & egli il tutto concedeua con larga mano. Dopò fù portato il corpo di San Gereberno, a Xantes, e quel di Santa Dimpna rimaſe in Ghele, che fù il luogo del ſuo martirio; e paſſati alcuni anni il Veſcouo di Cambray con tutta la Chiereſia, & innumerabile moltitudine di popolo, traportò il ſuo ſagro corpo da quel ſepolcro di marmo in vn'arca d'oro, e d'argēto, e pietre pretioſe alli 15. de Maggio, eſſendo ſtato il ſuo martirio alli 10. dello ſteſſo meſe. Queſta volta quando aprirono la tomba di marmo nella quale era, trouarono ſopra il ſuo petto vna ricca pietra colorata, nella quale era intagliata Dimpna. La ſua vita fù ſcritta da Pietro Canonico di Santo Autberto di Cambray, e l'adduce il Surio nel ſuo terzo Tomo. Fanno di lei mentione il Martirologio Romano, il Cardinal Baronio nelle ſue annotationi, e Gio. Molano nelle ſue à quel d'Vſuardo, e nell'indice de i Santi di Fiandra, doue dice, che la ſagra Vergine morì circa gli anni del Signore 600. e che trà gli altri miracoli, che Dio opera per ſuo mezo, particolarmente ſcaccia li Demonij da i corpi, onde per queſta cauſa la dipingono con vn Demonio legato; e che per fuggir la pronunciatione dura di Dimpna, da molti è chiamata Santa Digna come voce più piaceuole, e ſoaue.

Chi leggendo ciò, che quiui habbiamo ſcritto non ſi muoue, non ſi marauiglia, e non conoſce la debolezza, e miſeria de gli huomini; poiche giunſe vn'huomo à sì gran cecità, e follia, & à sì profondo abiſſo di maluagità, che ſendo Padre ſi volle ammogliare con la ſua propria figliuola, e li diede con le ſue mani la morte non volendoli ella conſentire? Come bē ſi può vedere l'ombre della morte, nella quale viuono i Gentili, & il lume del Cielo, del quale godiamo noi Chriſtiani? il feruore, e l'impeto dal quale ſono traportati gli huomini vitioſi

tosi nelle loro passioni, e la forza, gratia, e spirito, che il Sign. dà a i suoi per vincerli? Egli adornò questa Santa Vergine con il dono della castità, ispirolla, perche a lui si dedicasse, animolla, accioche la potesse diffendere, la rese audace, onde potesse per quella morire, e per la sua fede, e finalmente l'honorò, e glorificò, dandoli sepoltura fabricata per mano d'Angeli, e vittoria tanto illustre de i Demonij con tanti, e si diuersi miracoli: Benedetto egli sia dunque, come auttore, e facitore di si grandi marauiglie. Amen.

Alli 19. di Maggio.

LA VITA DI SANT'YVONE Prete, Auocato de Poueri.

NAcque Sant'Yuone in vn villaggio communemente detto S. Martino, nella minor Brettagna Suo padre chiamossi Aheoloro, e la madre Azona, alla quale riuelò Dio quanto grato seruo li hauesse ad essere suo figliuolo, come fù dal dì che nacque, fin che rese lo spirito al suo Creatore. Passata la pueritia, studiò Grammatica fino alli quattordeci anni, insieme con l'altre lettere conuenienti a quell'età, indi lasciando le commodità della casa propria se n'andò alle Scole di Parigi per proseguire ne i studi maggiori, di donde passò alla Città d'Orliens per attendere con più quiete, e diligenza alla sagra Teologia, & alle leggi canoniche; e per potere ciò meglio fare non beueua vino, e daua bando a tutti gli spassi, e trattenimenti sensuali, procurando di cõseruare molto intiera la purità del suo corpo, e spirito. Così dopò hauer consumati lodeuolmente alcuni anni il nostro Yuone in questi studi, e dato di sè molto buon conto, fù chiamato da vn'Archidiacono Bedonese per Giudice Ecclesiastico; qual carico egli accettò, & essercitò con marauigliosa rettitudine, e carità, perche faceua gran conto di diffender tutti gli Orfani, afflitti, e bisognosi, di consolare i carcerati, e di vigilare per la libertà della Chiesa; & era sì pietoso, che quando la giustitia lo constringeua a dar qualche sentenza rigorosa, e castigare i delinquenti, spargeua molte lagrime, diuulgossi la fama della sua bontà, rettitudine, e dottrina, dalla quale mosso il Vescouo Trecorese, lo pregò, che volesse essere suo Officiale, e Vicario generale, & egli tenne quella dignità per qualche tempo, crescendo ogni giorno di virtù in virtù, & anelando alla perfettione, e con il desiderio d'aggiungerui, lasciò l'officio di Giudice, parendoli, che fosse tumultuario, e contrario alla quiete da lui desiderata, e ritirossi in vna Chiesa Parochiale, che haueua per darsi più all'oratione, e contemplatione, e donatosi del tutto al Signore. Iui lasciò le sue vestimenta delicate vsate da lui a cagione del suo officio, e vestissi d'vn grosso panno bianco, come vero pouero di Christo. Maceraua la sua carne con vn'aspro cilicio, sopra il quale haueua vna ruuida camiscia di canape, digiunaua molto, e li giorni di precetto in pane, & acqua; Non mangiaua cibi delicati, ma solo pan duro, e qualche broda; & vna volta stette per sette giorni nella sua camera in oratione così deuoto, & absorto in Dio, che ne sentì fame, ne mãgiò boccone; poi finita la sua oratione n'vscì sì sano, e franco, come se hauesse mangiato regalatamente. Recitaua l'Hore Canoniche con marauigliosa attentione; leuauasi a Matutino, dormiua pochissimo, e quando era stãco di leggere, ò di qualche viaggio, all'hora si gettaua vestito nel suolo, ò sopra qualche legno, tenendo per capezzale ò la Biblia, od vna dura pietra. Era eccellente Predicatore e predicaua spesso andando a piedi per diuerse popolationi a predicare la parola del Sign. Ma sopra tutte le altre virtù si segnalò nella misericordia, e nel soccorrere i poueri. Riceueuali con carità, lauaua loro i piedi, prouedeuali di quanto haueuano bisogno, e teneua vna casa solo a quest'effetto alloggiandone vno ammogliato, con quattro figliuoli nella casa propria, sostentandoli, e sõccorrendoli con estrema carità.

Et si come egli non era di se stesso, ma de i poueri, così il Sig. il prouedeua con larga mano, molte volte miracolosamente, accioche li potesse soccorrere. In vna gran carestia non hauendo, che vn sol picciolo pane in casa, per il suo mangiare, della sua famiglia, e de i poueri, che in gran numero v'erano concorsi, il Sign. lo moltiplicò di maniera, che puote egli mangiarne, e compartirne a tutti.

Vn'altra volta hauendo egli fatto conseruare vn'arca di formento per i poueri, l'auisarono, che il formento era molto poco, e così era veramente, pure ordinando, che tor-

tornassero à guardar bene nell'arca, la trouarono piena, e colma. Vn'altra volta andando in viaggio vn pouero gli chiese elemosina, e nõ hauendo egli, che darli li porse il suo capuccio, ò beretta, che portaua in testa, & indi a poco seguendo il suo camino trouò la sua testa coperta come prima, che hauesse fatta l'elemosina; & altri molti miracoli fece per lui il Signore mentre egli visse.

Celebrando la Messa al tempo dell'alzar l'hostia, si vide sopra di quella vn globo di foco di marauigliosa chiarezza che la cingeua, che tosto nel finire d'alzare il calice disparue. Vna Donna nobile, & inferma, abbandonata da i Medici, risanossi mangiãdo vn poco di pane bagnato nell'acqua della quale beueua Sant Yuone. Vn'altr'huomo indemoniato, che per tre anni era stato tormentato da quel crudele, & infernale spirito, per le sue orationi rimase libero, & medesimamente ammorzò con esse vn grande incendio che si era appreso. Volendo passare soura il ponte d'vn torrente, era l'acqua cresciuta di modo, che haueua superato il ponte, & il Santo facendo il segno della croce sopra le onde diuisero, e lasciarono libero il passo a lui, & al suo famiglio, e dopò esser passati tornarono di nuouo a coprire il ponte. Mentre vn giorno mangiaua a tauola, sopraueune vn pouero al patere molto stracciato, e miserabile chiedendo elemosina; fecelo Yuone seco sedere a tauola, e mangiar nel suo proprio piatto, ma hauendo il pouero alquanto mangiato, si leuò da tauola, & disse. *Dominus vobiscum.* indi apparue bellissimo, d'vna celestiale luce risplendente, con vn vestito più bianco della neue, & poscia disparue.

Era molto fauorito da Dio Nostro Sign. souuente visitato da gli Angeli, e con segni esteriori illustrato, & honorato quì in terra. Essendo egli vna volta nella sagrestia della Chiesa Tracorense, scese vna Colomba tanto bella, e risplendente, che la sagrestia, e tutta la Chiesa si riempì di nuoua luce. Et vn'altra volta mangiando con i poueri, vn'altra Colomba si riposò sopra il suo capo, che da lui fu presa, & accarezzata, e poi dandole libertà le disse. Vattene nel nome del Signore, & ella disparue. Altre cose a queste somiglianti fece il Signore, per dichiararci la santità di questo glorioso Confessore, ilquale trouandosi già molto stanco, & attenuato per i molti digiuni, e penitenze, e desioso d'vscire dal carcere di questo corpo mortale hebbe relatione, che il Signore voleua contentarlo, e pigliarlo appresso di se, e per fiacco, e debole, che fosse non volle cangiare il suo solito letto, (che era la terra con vn poco di paglia) nè prendere altro ristoro, che raccomandarsi al Signore di cuore. Riceuette il Sagramento dell'Estrema Vntione, & armatosi del segno della croce, raccomandandosi a Dio le rese il suo spirito alli 19. di Maggio vna Domenica mattina, nell'ottaua dell'Ascensione, e'l suo sagro corpo fù honoreuolmente sepolto, e con molta diuotione nella stessa Chiesa Tracorense, doue è visitato non solo dai naturali di quella città, e sua vicinanza, ma ancora da altri molti peregrini, che da diuerse, e remote parti vengono in peregrinaggio al suo sepolcro per i molti beneficij, che riceuono dal Signore a sua intercessione. Odono iui i sordi, vedono i ciechi, i zoppi vanno, i muti parlano, i leprosi rimangono sani, gl'indemoniati liberi, i morti vengono risuscitati, e quello, che più importa, i peccatori si conuertono a penitenza, i disuniti, i discordi si racconciliano, e viuono in pace, e la virtù, e vita christiana rifiorisce. Meritò Sant'Yuone il nome d'Auuocato de i poueri a gran ragione, perche in vita sua niuna cosa hebbe più a petto, che d'esser rifugio, e diffesa de i poueri, Padre de gli orfani, campione delle Vedoue, e rimediatore di tutti i bisognosi, facendo ogni cosa a sue spese, e per amor di Dio solo, che l'haueua da rimunerare con la retributione eterna. Lo canonizò, e pose nel catalogo de i Santi, Clemente Papa VI. di questo nome l'anno del Sign. 1347. alli 19. di Maggio, e dalla Bolla della sua Canonizatione, e da quello, che adduce il P. F. Lorenzo Surio nel suo terzo Tomo si è cauata questa vita. Et il Martirologio Romano fà mentione di Sant' Yuone alli 19. di Maggio.

Alli 19. di Maggio.

LA VITA DI S. DVNSTANO Arciuescouo Cantuariense, Confessore.

FV San Dunstano di natione Inglese, e di sangue nobilissimo: suo padre chiamossi Horstano, e sua madre Chinedrita; & essendo egli ancora nelle viscere materne, dichiarò il Signore, che l'haueua per se eletto, accioche illuminasse il mondo con la luce, e chiarezza della sua santa vita, e dottrina; perche facendosi la processione delle candele il giorno della Purificatione della Sagratissima Vergine Maria Nostra Signora, e trouandosi in essa i genitori di Dunstano con molta diuotione, subitamete essendo il Ciel sereno, e l'aere tranquillo furono ammorzate tutte le candele, e restando tutti marauigliati, & attoniti di quella repentina nouità, scese dal Cielo vna fiamma, che accese la candella portata dalla madre di Dunstano, laquale all'hora era di lui grauida, e da quella poi accesero gl'altri le loro; comprendendo da ciò che ella haueua à partorire vn figliuolo, che sarebbe stato lampada del mondo, onde cominciarono à rispettare, e far più conto di lei, e di suo marito. E poscia nacque il fanciullo bello, & auuenente, e nel battesimo li posero nome Dunstano.

Dopò gli anni della pueritia l'applicarono alli studi, e per la souerchia cura, che in essi poneua fù soprapreso da vn'infermità che lo condusse all'estremo, stando quando per spirare, à meza notte con marauiglia di tutti quelli che erano presenti si senti sano, e saltando dal letto se n'andò alla Chiesa per render gratie à Dio della ricuperata sanità. Ma il Demonio per spauentarlo, e sturbarli quell'andata alla Chiesa, l'assalì in figura d'vn branco de cani negri, e rabbiosi, che latrando lo volessero mordere, di che egli nulla temendo con il segno della Croce, e con vn bastone che portaua fece fuggire quel mostro infernale, e con molta sicurezza seguì il suo camino, poi giunto alla porta della Chiesa, e trouandola chiusa, per opera de gli Angeli miracolosamente si trouò in essa auanti l'altare.

Cresceua con gli anni la bontà, e sapienza di Dunstano, e volentieri s'occupaua per gran spatio nell'oratione, e meditatione del Sign. in leggere i libri sagri, & in congiunger Marta con Maria aiutando, e soccorrendo i poueri, e per fuggir l'otio, padre, e radice di tutti i mali, aprese à scriuere molto bene, à dipingere, à scolpire, e lauore oro, & argento, come qualsiuoglia altro eccellente artefice. Suonaua mirabilmente di tutti gli stromenti Musicali, seruendosi di tutte queste arti per suo honesto trattenimento, e per laudare con esse il Signore, e muouere più le persone con chi conuersaua all'amor di lui. Era all'hora San Athelmo Arciuescouo Cantuariense huomo santissimo Zio di Dunstano, ed egli se ne andò à lui per viuere in sua compagnia, e seruirlo; e l'Arciuescouo conoscendo le rare sue qualità lo raccomandò al Rè d'Inghilterra Ethelstano, che lo stimò molto, e fece di lui gran caso, fauorendolo, & honorandolo più di quello, che alcuni cortegiani hauerebbero voluto (che l'inuidia è frutto ordinario delle corti) costoro prendendo occasioni friuole cominciarono à perseguitar Dunstano, e à porlo in disgratia del Rè, e d'altri Signori; di modo che fu forzato abbandonar la Corte, & andarsene ad Elfego Vescouo di Vintonia suo parente. Intesero questo i suoi contrarij, & aspettandolo ad vn certo passo lo gettarono da cauallo, lo seguirono, batterono, maltrattarono, e lo lasciarono in vn fango non vccidendolo come desiderauano, perche in vn subito comparse vna gran moltitudine di cani, che lo diffese. Liberato da questo pericolo per la bontà del Signore giunse da san Elfego, ilquale l'ordinò Sacerdote, e subito cominciò à pensare d'abbandonare le cose della terra, e farsi Monaco; e per esser più perfettamente tale se n'andò al Monastero di Glasconia dedicato alla Vergine Maria N. S. lui fabricò vna picciola cella di longhezza di quattro piedi, e due, e mezo di larghezza, alta quanto la statura di vn'huomo, & in quella dimoraua per darsi più à Dio orando, e cantando Salmi, se bene non lasciaua di fare qualche opera manuale. Volle il Demonio turbarlo, & vna volta in forma humana se gli appressò, come pregandolo che li facesse cert'opera; ma il Santo lo conobbe, e dato di piglio ad vna tenaglia ardente che iui era, prese quel mostro per le narici forte-

temente ſtringendo, onde egli gridando, e lamentandoſi aſpramente, e laſciando vn'odore abomineuole diſparue, e per auanti riceuette Dunſtano dal Signore tanta gratia, e fù ornato di sì rata purità di corpo, e d'anima, che più pareua Angelo venuto dal Cielo, che huomo nato in terra. Morì il Rè Ethelſtano, e ſucceſſe à lui Edimondo ſuo fratello nel Regno, ilquale pregò Dunſtano, che ſteſſe ſempre à ſuo lato, e l'aiutaſſe nel gouerno: & il Santo (per far quel ſeruigio à Dio, e beneficio alla Republica) ſe ne contentò; ma da queſta gratia del Rè parimente lo fecero cadere quelli che non poteuano ſoffrire tanta luce, nè che vn ſolo poteſſe più di tutti. Cacciollo dunque il Rè da ſe, ma il terzo giorno andando à caccia, ſi vide in pericolo di morte, onde conoſciuta la ſua colpa promeſſe à Dio, che ſe lo liberaua da quel pericolo, hauerebbe reſtituito Dunſtano al luogo ſuo. Piacque à Dio di liberarlo, ed egli compì quanto haueua promeſſo, e di più li donò il luogo, doue il Santo era nato, accioche ne diſponeſſe à ſua voglia, ed egli con l'aiuto del medeſimo Rè fondò iui vn Monaſtero, congregò gran numero di Religioſi, li gouernò ſendo loro Abbate, e con il ſuo eſempio, & induſtria vſcirono tanti, e sì eccellẽti huomini diſcepoli di S. Dũſtano, che furono baſi della vita religioſa, e colõne del la ſanta Chieſa in quel Regno. Morì parimente il Rè Edmondo, di che hebbe San Dunſtano reuelatione, e poco doppo ancora il Rè Edredo ſuo fratello, che gli era ſucceſſo nel Regno, ilquale venne alle mani d'Eduino figliuolo d'Edmondo, per giuſto giudicio di Dio, che volle prenderlo per flagello ad affligere, e diſtruggere quel paeſe, perche laſciando da parte la ſua crudeltà, empietà, e tirannia, con la quale ruinaua tutte le coſe ſagre, e profane, era molto carnale, e dedito à i diletti ſenſuali & era sì cieco, & affettionato à due Donne madre, e figliuola, principali, che lo ſteſſo giorno della ſua coronatione, non facendo caſo di tutti i grandi Prelati, e Signori del Regno, laſciatoli in vn ſolenne conuito, che quel giorno ſi celebraua, ſi ritirò publicamente con eſſe, con gran ſcandalo, e turbatione di tutto il Regno; onde per racquetarlo San Dunſtano entrò dal Rè lo ripreſſe, e fece vſcire doue erano quei Signori; ma fù tanta la colera, che quelle male femine concepirono contra Dunſtano, e sì poco il ſenno, e tanta la viltà del Rè, che ſi laſciò perſuadere à cacciarlo del Regno, non tenendoſi, mentre egli dimoraua in eſſo ſicuro. Il Rè mandolo in eſſilio, e confiſcolli tutti li beni del ſuo Monaſtero, & il Santo partito d'Inghilterra con gran guſto dell'anima ſua, patendo per la giuſtitia, e per l'amore della caſtità; Nauigò quindi in Fiandra, e fù riceuuto dal Signore di quei Stati con gran beneuolenza, e dimorò nella città di Gante, aſpettando ciò che Dio di lui ordinaſſe. Ma non ſi contentarono quelle due Donne, anzi furie infernali di hauer cacciato il Sant'huomo d'Inghilterra, anzi tentarono prima che n'vſciſſe di prenderlo, e farli cauar gli occhi, ſe bene non puotette eſſequire il loro mal intento, perche quando giunſero i miniſtri di queſta maluagità al porto, già il Santo s'era imbarcato, e paſſaua il mare. Molto conſolò in quell'eſſilio Noſtro Signor Dũſtano per mezo del glorioſo Apoſtolo Sant'Andrea, del quale egli era molto diuoto, viſitandolo ſpeſſo, e regalandolo cõ la ſua viſita, e con la ſperanza, che preſto ſarebbe vſcito di quel trauaglio, come auuenne; perche Dio s'interpoſe, e caſtigò il Rè Eduino, dandoli molti trauagli, guerre, e diuiſione del ſuo Regno, per laquale perdette gran parte d'eſſo, e poi la vita temporale; & accioche non perdeſſe l'eterna li furono di grand'vtile l'orationi di Dunſtano, perche orando egli, i Demonij li preſentarono l'anima d'Eduino, & il Santo obliando le riceuute ingiurie, e ricordandoſi della benignità di Dio, con grande affetto, & abbondanza di lagrime lo ſupplicò, che haueſſe miſericordia di quella pouer'anima, nè ſi leuò dall'oratione, ſino che compreſe, che il Signore l'haueua vdito.

Succeſſe Edgaro nella corona, e ſcettro del Regno, à ſuo fratello Eduino, e volendo dar pace, e quiete al ſuo Regno, mandò in Fiandra à chiamar San Dunſtano, per gouernarſi ſecondo il ſuo conſeglio, e prima lo fece Veſcouo di Vigotnia, poi di Lõdra, e finalmente Arciueſcouo Cãtuarienſe, e Primario d'Inghilterra San Dunſtano andoſſene à Roma, per chiedere il palio al Sommo Pontefice (che coſi ſoleuano all'hora fare gli Arciueſcoui Cantuarienſi del quale fu molto ben riceuuto, fauorito, e regalato, & impetrato quanto chiedeua ſe ne tor-

tornò alla sua Chiesa. Non si può facilméte credere la vigilanza di questo Santo Pastore in pacificare, e curare le sue pecorelle, e l'integrità, seuerità, e costanza con che amministrò il suo Arciuescouato. Vn Conte, e gran Signore s'ammogliò senza dispensa con vna sua cognata, & il Santo Prelato l'auisò, l'ammonì, e riprese, ma vedendo, che non giouaua, lo scommunicò, segregò dalla comunione de i fedeli; salì quel Conte in colera, & hebbe ricorso al Rè, & al Papa, accioche per lui pregasséro Dunstano, ma vedutolo più saldo d'vn scoglio, e che per cosa niuna si muoueua, spauentato dalla sua costanza, e temendo che non cadesse sopra di lui la sua maleditrione, lasciò quella Donna, e mentre san Dunstano celebrando se ne staua vn Concilio Nationale di tutto il Regno, vēne egli scalzo, e vestito di vn panno grosso con vn mazzo di verghe in mano, e si gettò à piedi del Santo Prelato alla presenza di tutti, pregandolo, che con quelle verghe lo battesse, assoluesse dalla scomunica, e lo restituisse al grēbo della Chiesa.

Ma di maggior marauiglia è quello che egli fece con il medesimo Rè, che tanto l'amaua, e rispettaua, per castigo di vn peccato graue da lui comesso, e dello scandalo che haueua dato al suo Regno. Andando vna volta il Rè ad vn Monastero di Monache in Vintonia, vide vna Damigella molto bella, e nobile, che in esso si alleuaua, e di lei subito innamoratosi, la fece chiamare, e volle parlarli, ed ella temendo la violenza del Rè prese il velo d'vna delle Monache, e se lo pose in capo, parendo à lei, che per rispetto di esso il Rè li hauesse à portar rispetto. Il Rè vedendola li disse, quanto presto ti sei tu fatta Monaca, e trattole il velo finalmente li fece forza (ecco quanto gran nemici dell'anima sono gli occhi nostri, e come ci rubbano i cuori.) Seppe questo successo S. Dunstano, & andossene al Rè, il quale volendolo all'vsanza del paese prēder per la mano per honorarlo, il S. la ritirò, e non gliela volle dare; anzi ripresolo grauemente della sua dishonestà, li disse, che prima cō le lagrime di penitenza lauasse le mani, e poi toccasse le sue che erano sagre; & il Rè se bene era stato debole in commettere il peccato fù forte, & valoroso in farne penitenza, perche subito si gettò à piedi di Dunstano, e li chiese la penitenza, & egli gliela diede longa d'anni sette, quale il Rè accettò, e compì con gran diuotione, humiltà, & essempio di tutto il Regno prima scandalizato per la sua dishonestà. In vn'altra cosa parimente mostrò san Dunstano il suo zelo, e carità. Viueuano à quel tempo i Preti in Inghilterra molto licentiosamente, essendo molti di loro ammogliati (ò per dir meglio) amicati con grande ingiuria di Dio, ignominia della sua chiesa, e scandalo publico di tutto il popolo; e non essendo stati basteuoli, per curare vna piaga si profonda, & inulcerita vnguenti placidi, e soaui, fù necessario vsare il ferro, e'l foco, per leuare quell'obbrobrio dalla casa di Dio, e priuare i Canonici, & altri Beneficiati de i loro benefici, e rendite, cacciandoli dalle Chiese, e ponendo in esso Monaci, che con buona, e santa vita edificassero il popolo, e lodassero il Sign. il che hebbe in molte parti effetto con l'auttorità della Sede Apostolica, e con la volontà, e beneplacito del medesimo Rè. Ma querelandosi, e lamentandosi i Preti spogliati, fece il Rè congregare vn Concilio in Vintonia, per trattare in esso con maggior comodità d'accordare quel negotio, doue essendosi propotto il caso, e data ragione à Dunstano di quanto haueua fatto, hauuto riguardo alle cause che l'haueuano mosso, il Rè confirmò il decreto dell'Arciuescouo, e rimasero tutti sodisfatti: pure essendo i Preti in gran numero, principali, e ricchi, e non racquètandosi, supplicarono di nuouo il Rè, che li fauorisse, e facesse restituire i loro beni, il Rè mosso à compassione insieme con molti de'grandi, cominciò à pregare S. Dunstano, che quella volta li perdonasse, e poi se nō s'emendassero li scacciasse di nuouo, alla quale dimanda riandosene il Santo pensando, che douesse rispondere, vn Crocefisso che haueua dinanzi, vdendolo tutti ad alta voce disse. Non si faccia, non si faccia, ben hai tu giudicato, non lo mutar in male. Rimase il Rè con tutti attonito, e san Dunstano disse. Fratelli Dio ha data la sentēza che volete che noi facciamo: Di questa maniera rimase per quella volta concluso il negotio, e la Chieresia cacciata dalla Chiesa, senza ardire di richiamarsi, lodando i Monaci Dio nella loro possessione. Dopò qualche tempo i figliuoli di quei Chierici, tentarono di nuo-

uo di ricuperare le facoltà lasciate da i Padri loro, & à questo effetto cercarono vn gran letterato, & eccellente Oratore, e lo pregarono, che volesse accettare sopra di se quella causa, e con ragioni, & eloquenza persuadere à San Dunstano che restituisse i beni che de' Padri loro erano stati. Propose l'Oratore molto elegantemente le sue ragioni à Dunstano, à cui il S. con sembiante sereno, e graue rispose. Già tu sai, che questa causa sono già molti giorni è stata decisa, e finita per sentenza di Dio: io sin'hora ho procurato d'aiutare la Chiesa del Signore con le mie deboli forze, ma al presente con l'età, e con i trauagli già sono essausto, e cō desiderio di passare il poco, che mi resta della vita in pace, e quiete, ne più sono atto alle liti, & à nuoue fatiche, onde al Signore raccomādò la sua Chiesa accioche egli la diffenda. Terminando egli queste parole il suolo della camera nel quale era l'Auuocato con i figliuoli de i Chierici cadde, e li maltrattò, restando la parte doue era San Dunstano con i suoi intiera. Cō questa dimostratione di Dio cessò quell'ostinatione fōdata in auaritia, e tutti compresero che il Signore approuaua quanto era fatto, e furono tanti quelli che s'applicarono alla Religione, & habito Monacale, che con quella occasione in Inghilterra furono fondati quarant'otto Monasteri. In vn'altra cosa di più mostrò il Santo il zelo, che haueua della giustitia, e di che i mali si sradicassero dalla terra. Furono presi, e condannati à morte tre huomini per hauer fatto moneta falsa, & essendosi la giustitia differita vn giorno, per esser quello della Pentecoste, non volle il Santo Prelato dir messa fino, che non fù essequita: e posto caso, che paresse ad alcuni troppo rigore, & inhumanità quella di Dunstano, Dio N. Signor mostrò, che non era stato che zelo di giustitia, e del bene della Republica, perche dopò essequita in que' sfenturati si pose il Santo à celebrare, & in celebrando scese dal Cielo vna Colomba bianca come la neue, che si posò soura il suo capo, e vi stette sin'al fine di quel santo sagrifitio, con straordinaria tenerezza, diuotione, e lagrime di lui, accioche si vedesse quanto grato fosse stato à Dio quell'affetto del suo seruo, e che non era stata seuerità, ma zelo di giustitia, senza la quale non si possono cōseruare i regni. Fauorillo molto il Sign. con visioni, reuelationi, e regasi del Cielo, & il Demonio dall'altra parte lo perseguitaua, e procuraua turbare la sua oratione, contemplatione, e quiete, pure sempre rimaneua vergognato, e confuso; non poche volte, stando in oratione vdì Musiche, e consonanze del Cielo, & vna fra le altre andando alla Chiesa della Sagratissima Vergine li apparue Maria in mezo d'vn choro d'innumerabili Vergini, che cantauano soauissimamente, e l'accompagnarono fino alla Chiesa doue andaua. Di più meritò dal Signore di vedere la bellezza dell'anime sante, e ri mase con questa vista si acceso nel suo amore, che poscia non puoteua parlare se non della salute dell'anime, e del mondo di sublimarle al Cielo. Vn giorno della gloriosa Ascensione del Signore, stando contemplando nella sua Chiesa la gloria, e trionfo di Christo, vide entrare vna moltitudine innumerabile d'huomini vestiti di bianco, e risplendenti con corone d'oro in testa, & vdì che li diceuano da parte del figliuol di Dio, che sendo preparato se n'andasse con essi loro à celebrare quella festa in cielo, con maggior solennità; à quelli il santo, dopò hauer rese gratie al Sign. per quello incomparabile beneficio, rispose, che l'vfficio suo era d'insegnare al popolo iui preparato, per vdirlo, la grandezza della gloria, e triōfo di Christo, & il modo, cō che l'haueuano da immitare, e seguire con i cuori in cielo, onde perciò non puoteua per quel giorno andar con essi. I Santi accettarono la scusa, e l'auuisarono, che stesse preparato per il sabbaro vegnente d'andarui per cantar con essi Santo, Santo, Santo, eternamente, egli rispose, che così hauerebbe fatto, e comprese che il Sign' li voleua far gratia di leuarlo di questa vita come auuenne. Era già molto vecchio il San. Prelato, onde dopò hauer tante volte vinti i Demonij, sofferte si graui persecutioni de suoi ministri, e fatte cose si marauigliose à seruigio di Dio, e prò dell'anime auisato, con questa reuelatione, lieto, e festante si partì di questa vita, ascese all'eterna, e fù da gli Angeli presentato nel cospetto di colui, che per tanta sua gloria l'haueua creato. Trà le altre gratie celestiali hebbe egli ancora il dono della profetia, & essendo stato sublimato alla corona Ethelredo per morte di San Edoardo cui haueua fatto vccidere la ma

trigna sua, e madre d'Ethelredo, accioche suo figliuolo regnasse, S. Dunstano profetizò che non sarebbe mancata la spada del Signore di danneggiar la sua casa mentre fosse vissuto, e che il Regno sarebbe passato in vn'altra famiglia di gente, il cui linguaggio, & vsanza gl'Inglesi non sapeuano, e così del tutto auuenne. Oltre ciò i miracoli, che Dio per lui fece furono molti. Rese il vedere a tre ciechi, e sanò vn Chierico paralitico nobile, e ricco, che si era posto tra la plebe per chieder aiuto al Sãto, ma poi vergognandosi egli, perche li diceuano, che s'era cacciato fra gente vile, e bassa, e negãdolo subito li tornò il male, e li leuò la vita come ad huomo vano, & ingrato. Altri molti se ne possono vedere nella vita sua, scritta da Osberno Monaco Cantuariense, che fiorì circa gl'anni del Signore MXX. & addotta dal P. F. Lorenzo Surio nel suo terzo Tomo: Fanno di lui mentione il Martirologio Romano alli 19. di Maggio, & il Trittemio nel Libro de gli Huomini illustri dell'Ordine di San Benedetto. Morì l'anno del Signore MLXXXVIII. il settuagesimo della sua età, & il trigesimoterzo del suo Arciuescouato, come dice il medesimo Trittemio, e riferisce il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, & più largamente nel decimo Tomo de' suoi Annali.

Alli 19. di Maggio.

LA VITA DI SAN PIETRO Celestino, Papa, e Confessore.

SAn Pietro Celestino nacque l'anno MCCXV. in Esernia, hoggi detta Sergne Città di terra di Lauoro, che è Prouincia del Regno di Napoli. I suoi genitori erano poueri, ma virtuosi, e buoni Christiani, & il Padre chiamossi Angelerico, e la madre Maria. Hebbe questa copia dodeci figliuoli, e sempre l'vno, e l'altro pregaua nostro Signore, che di quelli vno ne sciegliesse, che fosse tutto suo, o dedicato in perpetuo al suo santo seruigio. Elesse dunque il Sig. Pietro, che come vn'altro Giuseppe era l'vndecimo tra i suoi fratelli, e fin dal ventre della madre haueua dato saggio della sua vocatione, perche quando vscì alla luce del mondo, era come vestito d'vna veste di religioso, e quando hebbe sei anni fu tanto inclinato a tutte l'opere di virtù, che parlando con sua madre li soleua dire Madre io voglio esser buon seruo di Dio. Morì suo Padre, il perche con gran cura la madre lo fece studiare, se bene il Demonio per diuerse vie cercò d'impedirlo. Era Pietro giouine sincerissimo, e quando cominciò a leggere il Salterio, tratteneuasi in mirar vn'imagine, nella quale la Santissima Vergine, e San Giouanni Euangelista se ne stauano a piedi della Croce del Nostro Redentore, ilquale scendeua dalla Croce, e fauorendo Pietro cantaua con lui i Salmi soauissimamente, e di notte quando dormiua, pareua a lui di vedere in sogno gli Angeli, che come Maestri gli venissero ad insegnare, e lo riprendessero se a caso il giorno auanti haueua commesso qualche misfatto. Dopò hebbe gran desiderio di ritirarsi all'Eremo per far penitenza, e darsi più liberamente a Dio: e con tal desiderio (per non hauer con chi communicarlo) giunse al ventesimo anno dell'età sua, nel quale si partì di casa sua: & & essendo dimorato per lo spatio d'anni dieci in vn luogo remoto con vn'Eremita, per diuina ispiratione, se ne andò ad vn'alto monte, e si pose in vna grotta, nella quale appena capiua il suo corpo, doue dimorò tre altri anni con mirabile astinenza, & asprezza di vita. Passati quei tre anni, a consigli, e prieghi d'alcuni amici, e diuoti suoi se ne andò a Roma, doue presi gli ordini sagri si fece Sacerdote, e poi nel Monastero di Santa Maria di Fiesoli prese l'habito di San Benedetto. Ma come molti lo venissero a visitare, & il Santo fosse nemico de' tumulti, con licenza del suo Abbate se ne tornò alla sua solitudine, e nel monte detto Murone stette cinque anni facendo vna vita Angelica, di doue cacciò vn serpente terribile, e velenoso, che infettaua tutta quella terra, e li faceua notabil danno, e da questo luogo prese egli il cognome poscia di Pietro Murone. Ma diuulgatasi la fama della sua santità, e risplendendo ne gli occhi de gli huomini molti lo vennero a cercare, & inquietare, onde egli si partì da questo luogo con due soli compagni, e se ne andò ad vn'altro monte, detto la Magella, vicino alla Città di Sulmona, doue li parue di poter dimorare più incognito, segreto, e sicuro.

Era la sua penitenza estrema, portaua vna catena di ferro cinta sopra la carne, vestinasi vn'aspro cilicio, il suo mangiare era pochissimo, digiunaua quasi tutto l'anno, e molti giorni in pane, & acqua, il suo letto era la terra, il capezzale vn legno, la coperta il suo proprio rotto, e vile vestito. Era humilissimo, e se bene nel dir Messa sentiua molto gusto, e diuotione, e considerando da vna parte l'altezza di quel sourano misterio, e la maestà incomprensibile del Sign. e dall'altra la sua grande indignità volle lasciar di dirla; pure con vna visione che hebbe d'vn santo Abbate, che li haueua dato l'habito, essendo già defonto gli apparue, e per il conseglio del suo confessore s'inanimì, e perseuerò in dir la Messa, vedendo che più piaceua al Nostro Signore l'appressarsi a lui con humiltà, confidenza, e diuotione, che l'appartarsi per riuerenza, e timore.

Essendo la vita di San Pietro sì eccellente, e più diuina che humana, il Signore, che si voleua seruire di lui lo manifestò, e mosse molti desiderosi della perfettione a venire a lui, & a porsi nelle sue mani, accioche gl'incaminasse come buon Maestro al Cielo: Ed egli per ispiratione diuina cominciò a fondare l'Ordine de i Celestini, & edificò vna picciola Chiesa, qual chiamò S. Spirito di Magella, perche per lo spatio di tre anni, celebrando il Santo Messa fù iui veduto lo Spirito Santo in forma di Colomba, e questo fù il primo Monasterio della Religione de i Celestini, la quale si moltiplicò, e dilatò molto, viuendo i Religiosi in gran pouertà, e somma perfettione. Visitauali San Pietro, & innanimauali con il suo essempio, parole, e conseglí, e perche quell'opera da Dio cominciata hauesse fondamenti più fermi, & restasse stabilita con l'auttorità Apostolica, se ne andò a piedi con due soli compagni a Leone di Francia, doue si celebraua il Concilio Vniuersale, e supplicò humilmente il Sommo Pontefice Gregorio Decimo, che in esso presidena, che si degnasse confirmare l'Ordine suo, & il Papa lo fece di buona volontà. Con questo per l'auuenire crebbe molto la Religione de i Celestini, e San Pietro edificò trentasei Conuenti, ne' quali viueuano circa seicento Frati con grande vtile, edificatione, e marauiglia del mondo. In oltre riformò altri molti Monasteri dell'ordine di San Benedetto, il cui habito egli haueua preso, e sotto la cui regola i suoi monaci viueuano.

Già trouauasi il Sant'huomo vecchio d'età, ma di spirito vigoroso, e robusto, e così ogni giorno aggiungeua nuoue penitenze, e faceua vna vita tanto austera, come se nõ fosse stato di carne, ma Angelo incorporeo. Auuenne, che stando egli molto ritirato, & mutandosi spesso da vn luogo all'altro, per star più occulto, e segregato dalla molta gente, che da diuerse parti lo veniua a visitare; il Signore che solleua gli humili, e scopre, e manifesta quelli, che per amor suo s'ascondono; e sprezzano se stessi, lo trasse di doue era, e come vn torchio acceso lo pose sopra il candeliere della sua Chiesa, acciò la luminasse, e fosse Sommo Pastore, e Vicario suo in terra nel modo, che qui dirò.

Per la morte di Nicolao Papa IV. si congregarono i Cardinali per eleggere il successore, e furono trà essi molte discordie, e dispareri, non concertandosi, nè conuenendo nella persona da eleggersi, di modo che durò la Sedia vacante lo spatio di ventisette mesi prima che si accordassero in creare il Sommo Pontefice. Era tutta la Chiesa Cattolica Vedoua, la gregge senza pastore, onde molti lupi la rubbauano, e pretendeuano d'inghiottirla, da che risultauano molti, e grandi danni in tutta la Republica Christiana. Ma il Nostro Sign. per ouuiar a quelli, ordinò, che i Cardinali, raccolti in Perugia in vn conclaue eleggessero per sommo Pastore Pietro di Murone, che se ne staua nella sua grotta facendo penitẽza molto spensierato, e contento, che niuno l'inquietasse, e di lui si ricordasse. Hora quando intese la sua elettione, e vide gli Ambasciatori, che il sagro collegio de i Cardinali li mandaua prostrati a suoi piedi, supplicandolo, che l'accettasse, chi potrebbe esplicare la marauiglia, e spauento, e turbatione, che hebbe di quella nuoua? Non sapeua se era sogno, ò verità quella che diceuano, perche da vna parte considerando se stesso le pareua impossibile, e dall'altra vedendo i ricapiti, e la qualità de gli Ambasciatori non puoteua dubitare della verità, ma essendo egli sì humile, e timoroso di conscienza determinò fuggire, e nascondersi, per non prender sopra di se carico, che poi non potesse portare, & ha-

& hauea poi da dar conto di tante anime al Sommo Pastore, non potendolo dare (à suo parere) appena della sua. Fermato in questo proposito, e cercando via di porlo ad effetto, fù sì grande il concorso della gente, che mossa dalla fama della sua santità, e di quella marauigliosa elettione, concorse da molte parti à vederlo, che chiudendoli i passi non puote venirne à capo. Finalmente comprendendo che era volontà di Dio, abbassò il capo, consentì nella sua elettione, comandò à i Cardinali, che venissero alla città di Aquila Metropoli del Abbruzzo, & iui fù coronato l'anno del Signor 1294. d'età dianni 79. e prese il nome di Celestino V. Trouaronsi alla sua coronatione il Rè Carlo di Napoli, il Rè d'Vngheria (e per quello che gli auttori scriuono) più di ducento mille persone, che concorsero solo per vederlo, & hauer la sua benedittione. Iui nell'Aquila fece dodeci Cardinali, dando il Capello à due de' suoi Monaci, huomini Santi, e degni di quella sagra dignità, co'quali era prima vissuto, e poscia pensaua da viuere. Gli altri dieci furono parimente persone segnalate, e di gran consideratione per seruire alla Santa Chiesa.

Non s'insuperbì, nè cangiossi vn punto l'antico Anacoreta, e nuouo S. Pontefice, per quella suprema dignità, anzi con l'istessa humiltà di prima, procurò di conseruarsi nella sua antica maniera di vita, contra quello à che l'obligaua la nuoua dignità. Per questo quando fù nell'Aquila, per coronarsi non volle grande apparato di caualleria, ma se n'andò sopra vn pouero asinello, per immitar Christo N. Sign. senza che li Rè di Napoli, e d'Vngheria, per molte ragioni, che li dicessero li potessero persuadere il contrario. E ciò faceua egli non per tassare quello, che gli altri Sommi Pōtefici haueuano fatto, & hoggidì fanno, ma perche, come egli era sì humile, e lontano da ogni vanità, e pompa del mondo, non poteua il suo cuore sofferire di lasciare sì tosto lo stile consueto, e ciò, che più li piaceua. Con il medesimo spirito fece nel suo palagio fare vna camera di legno remota, per ritirarsi in essa, e dimorarui quanto più potesse come religioso. Hora essendo egli si santo, & aleuato tutta la sua vita nelle mortificationi, dato all'oratione, e cōtēplatione di Dio, e nō pratico de i negotij, e malitie del mondo, quando si vide fuori del porto della sua quiete, e posto in vn golfo si profondo, e tempestoso, da tanti flutti, e sì contrarij venti combattuto, non si può credere l'angustia, & angoscia di cuore, che cadde soura il sant'huomo, temendo, che per i suoi peccati non l'hauesse Dio alzato alla più alta dignità, che habbia la Chiesa, per condannarlo poscia à maggior pena. Per questa sua poca resolutione, & esperienza de i negotij, alcuni di quelli, che dianzi s'erano allegrati della sua elettione, hauto riguardo solo alla santità, cominciarono à trouarsene pentiti, e stimarlo poco, vedendolo si ritirato, e solitario. Indi à poco venne à sua notitia cio, che di lui si diceua, e mormoraua, onde cominciò ad affliggersi, & ad hauer scrupolo, e dubitādo se fosse ò nò obligato à rinontiare il Ponteficato, e lasciare il carico, che non poteua portare. Cresceua questo scrupolo ogni dì più in San Pietro Murone, perche vn Cardinale di gran lettere, e di prudenza secolare, del quale egli molto si fidaua, fomentaua il fuoco, e con il suo soffio faceua crescer quella fiamma, dando ad intender al Papa, che era obligato in cōscienza à farlo, e che Dio gli haurebbe chiesto conto di tutti li danni, che fossero venuti alla Chiesa per sua colpa, quali per quanto vedeua, e temeua erano innumerabili E se bene il Cardinale consigliaua à ciò il Papa per entrare in suo luogo, & occupar la Sedia Apostolica, se egli la lasciasse, nondimeno come egli era Santo, sincero, e digiuno di simili artificij, & astutie mondane, credeua facilmente quanto diceua, come più conforme al suo gusto, & inclinatione; e così fece risolutione di rinonciare il sommo Pōtificato, e tornarsene alla sua quiete, & antica solitudine; ma prima di porlo ad effetto, si seppe per tutto la sua deliberatione, & essendo nella città di Napoli, il Rè Carlo fece fare vna solennissima processione per supplicare Nostro Signore, che non permettesse, che quel sant'huomo lasciasse il gouerno della naue della sua Chiesa in mano d'vn'altro, che con essa desse in iscoglio. E vedendo quella processione, che era di gente innumerabile à passare dinanzi al palagio del Papa, che la staua mirando da vna finestra; l'Arciuescouo di Napoli inginocchiatosi con molte lagrime, cominciò ad alta voce à dire.

Beatiſſimo Padre non laſciate ciò che Dio vi diede, e non habbiate ſcrupolo alcuno, che queſta è la volõtà di Dio. Dietro a queſta voce ſi leuò il grido di tutto il popolo, che piangendo diceua. Padre S. non ci laſciate, non ci date in potere di qualche Lupo, che ci diuori. Non ſi alterò, nè mutò il S. Pontefice per queſte voci, e lagrime, anzi comandò ad vno de' due Veſcoui, che con lui erano, che riſpondeſſe da ſua parte, che egli hauerebbe fatto ciò che foſſe ſtato volere, e ſeruigio di Dio. Niuna diligẽza baſtò per farlo mutar propoſito tanto haueua lo ſcrupolo potuto nel ſuo petto, e tanto le parole del Cardinale, e finto amico l'haueuano perſuaſo a far la renuncia; ma perche ſi cominciò a porre in dubio, ſe di ragione ſi poteua fare, per conſeglio dello ſteſſo Cardinale fece vn ſtatuto, & vna dichiaratione, che così come i Prelati inferiori poſſono deporre la carica delle loro prelature, così anco poteſſe fare il SõmoPontefice, ſpecialmente conoſcendoſi inhabile, & inſufficiẽte ad eſſercitare l'vfficio ſuo come è di douere, e tal decreto confirmò poſcia ancora Bonifacio VIII. che li ſucceſſe nel Pontificato, e lo fece regiſtrare ne' Canoni: fatto queſto decreto, il Sãto Pontefice fece ſubito vna ſolenniſſima rinuncia del Pontificato il giorno innanzi à quello di S. Lucia, alli 12. di Decembre dell'anno medeſimo 1294. hauendolo tenuto ſolo ſei meſi, diede libera facoltà a i Cardinali, che poteſſe eleggere vn Pontefice nuouo a voglia loro, e laſciando le inſegne Pontificali, con più contento, che vn'altro non l'hauerebbe preſe, colui che era Papa, e Paſtore di tutti, diſcendendo dalla Sedia di San Pietro per aſcendere più ſicuramente a quella del Cielo, ſi proſtrò come vn pouero Monaco a piedi di quelli, che erano ſtati ſue pecore, con marauiglia, e ſpauento di tutti: E perche ſi vedeſſe, che il Sign. approuaua quella ſtupenda rinuncia, che alcuni riprendeuano, attribuendola non ad humiltà, ma a puſillanimità, il giorno vegnente ſanò San Pietro vn zoppo con la ſua benedittione, e dopò fece altri molti miracoli; ma il maggior di tutti fù la patienza, & allegrezza, con la quale ſoffrì la perſecutione tanto inhumana di Bonifacio Ottauo, ſuo ſucceſſore; e la coſtanza c'hebbe in non cercar mezo alcuno d'vſcirne, che foſſe contrario a quel che haueua fatto, come lo conſigliauano alcuni, perche deſiderãdo il ſant'huomo ſommamente tornare alla ſua quieta ſolitudine, come a porto ſagro, & andandoſene verſo il ſuo Eremo più lieto di vederſi libero, che quando lo fecero Papa, Bonifacio temendo di qualche nouità, e diſunione nella Chieſa lo fece ritenere, finalmente chiudere in vna ſtretta prigione d'vna fortezza, doue ſtete con due ſuoi Monaci, e cuſtodito da molti ſoldati, facendo per ſuo mezo Dio molti grandi miracoli. Stauaſene il Santo in quel trauaglio tanto indegno della ſua perſona con incredibil pace, e tranquillità d'animo, nè ſi turbaua, nè pentiua di quanto haueua fatto, anzi con marauiglioſa, e celeſtiale allegrezza, diceua molte volte. Pietro cella deſideraſti, e cella poſſiedi, & hai. Dopò dieci meſi di prigionia, hauendo detto Meſſa, fece chiamare i ſoldati, che lo cuſtodiuano, e con grande amoreuolezza di cuore, e ſerenità di faccia, diſſe loro, che già s'auuicinaua l'hora tanto da lui deſiderata, nella quale il Signore voleua vſare della ſua miſericordia ſeco, e condurlo a godere della ſua preſenza, indi hauendo preſa l'eſtrema vntione, proſtrato ſopra vna tauola in terra, cantando Salmi, e finendo di dire *Omnis ſpiritus laudet Dominum*. Tutti gli ſpiriti lodino il Signore, reſe a lui lo ſpirito per lodarlo eternamente in Cielo, d'età d'anni 81. alli 19. di Maggio l'anno del Signore 1296. Quando Papa Bonifacio inteſe la ſua morte, eſteriormente moſtrò molto ſentimento, e nella Chieſa di San Pietro di Roma li fece molto ſolenne honore con tutto il Collegio di Cardinali, indi mandò vn di loro, perche congregando i Veſcoui, e Religioſi della Prouincia di Campania, doue il Santo era morto, lo faceſſe portare alla Chieſa di Sant'Antonio della Città di Ferentino, poco innanzi da lui fabricata, doue vicino all'Altar maggior fù con gran ſolennità ſepelito, & il Signore l'illuſtrò con molti miracoli dopò la morte, come anco in vita, da quali moſſo Papa Clemente V. di queſto nome, lo canonizò l'anno 1313. lo poſe nel Catalogo de i Santi, e comandò, che la ſua feſta foſſe celebrata alli 19. di Maggio, che è il giorno del ſuo glorioſo tranſito, e queſta è la verità, ſe bene il Palmerio dice, che fù canonizato da Giouanni Vigeſmoprimo, e Gio. Meiero dal

Con-

[illegible] Viennense, come [illegible] Genebrardo nel quarto libro della sua Cronica dell'anno 1294.

La Religione de i Celestini instituita da questo Sant'huomo, si moltiplicò molto in Italia, Alemagna, Francia, e Fiandra; & al presente hà tredici Prouincie, & in esse céto ventiquattro Cóuenti per quanto dice Paolo Moriggia nell'historia dell'origine delle Religioni. Di san Pietro Celestino, che (per hauer lasciato il sommo Ponteficato) da altri fù detto Pietro Murone, scriuono tutti gli Auttori dell'Historia Ecclesiastica, e delle vite de i Pontefici, e molto largamente Pietro d'Aliaco Cardinale, e Vescouo di Cambrai, che fù Maestro di Giouan Gersone, e fanno di lui mentione il Martirologio Romano, il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi alli 19. di Maggio. Sát'Antonino nella terza parte della sua historia, & vltimamente Paolo Regio.

Hora chi nella vita, e morte di questo Sant'huomo non si marauiglierà delle vie, [illegible] di Dio, che elesse S. Pietro sin da fanciullo per Santo, l'adornò di tante, e si mirabili virtù, chiudendolo in vna grotta, per insegnarci il disprezzo del mondo, poi indi toltolo, & alzatolo alla maggior dignità, e grandezza della terra, volle che la rinunciasse, accioche il mondo vedesse, che non meritaua tal Pastore, che al vero huomo l'honore è carico, e che cosa niuna può satiare il cuore humano se non Dio, il quale di più permesse, che fosse tribolato, e morisse prigione, per dichiararci con questo essempio la mutabilità delle cose humane, e la forza, che ne' Prencipi hà l'ambitione, insieme con quella, che chiamano Ragion di stato, per far calpestrare la legge di [illegible]

[illegible] Alli 20. di Maggio.

LA VITA DI SAN BERNARDINO da Siena Confessore dell'Ordine del glorioso Padre San Francesco.

IL [illegible] Confessore [illegible] Predicatore [illegible] humile di San Francesco, S. Bernardino [illegible] nacque nō in Massa (come alcuni scriuono) ma nella medesima Città di Siena, come testifica Papa Pio II. naturale della medesima Città. Fù la sua nascita l'anno 1380. e suo Padre chiamossi Tubbo, e la Madre Nera, amendue di nobile famiglia, e che nel matrimonio viueuano virtuosamente. Nostro Signore li diede per figliuolo Bernardino per consolatione, e honore della loro casa, bene d'Italia, & insieme di tutto il mondo. Morì sua madre lasciandolo di tre anni, & il Padre di sei. Per la morte adunque di suo padre, rimase raccomandato ad vna zia, sorella di sua madre, chiamata Diana, la quale l'alleuò con gran cura, & affetto di madre, così per la parentela, che haueua seco si stretta, come per la bellezza, gratia, e buona inclinatione, che il fanciullo mostraua. Era diuoto, humile, modesto, vergognoso, & amico di far elemosina à i poueri, di visitar le Chiese, racconciar gli Altari, d'vdir Messe, e Prediche, e d'immitare i Predicatori, che vdiua, contrafacendo le loro voci, e gesti, e riferendo le cose da loro dette. Per far questo ascendeua in luogo alto, & eminente nel mezo d'altri giouanetti assisi, che era come vn'assuefarsi à predicare, & vn indicio di quello, che poi haueua da essere. Studiò longo tempo, le prime lettere subito che puote, e d'età d'anni tredeci l'arti liberali, hauendo per Maestro vn famoso huomo in quel tempo, ilquale soleua dire, che mai haueua hauuto discepolo di maggior ingegno, nè di più lodeuoli costumi di Bernardino. Era si composto, ritirato, e pensato nel suo parlare, che ne diceua parola ociosa, ò menche honesta, nè consentiua che altri alla sua presenza la dicesse; E se à qualch'vno de suoi compagni à caso vna ne fuggia di bocca, rimaneua egli confuso, e vergognoso, arrossendosi in viso; come se fosse stato vna purissima Donzella. Per questo gli altri giouannetti, che lo conosceuano, si guardauano di parlare alla sua presenza di cose libere, e sporche, e se essendo egli assente le diceuano frà di loro, in vedendolo venire cessauano subito, soggiungendo, O la Bernardino viene, lasciamo questi ragionamenti. Celebrauasi vn giorno in Siena la festa di Sant'Onofrio, & era concorsa tanta gente alla sua Chiesa, che per non potere in essa capire, gran parte n'era restata alla porta. Vide questo Bernardino, & acceso nell'amor di Dio, e rapito dal suo spirito, ascese sopra vn pulpito, che iui era, e fattosi il segno della Croce cominciò à pre-

dicare con tanta libertà, diuotione, e gratia, che tutti gli auditori rimasero marauigliati, e lodando il Signore, per quello che haueuano vdito: se bene nô mancorno alcuni figliuoli del secolo, che interpretarono male ciò, che il Santo giouinetto haueua fatto, e l'hebbero per pazzo; ma poscia quando videro i marauigliosi, e diuini effetti, che sendo già d'età matura fece con la sua predicatione, compresero che quel primo sermone era stato vn pronostico di quello, che il Signore voleua operare per suo mezo. Haueua in Siena vna sua sorella cugina figliuola di Diana sua Zia, chiamata Tobia, Religiosa del terzo Ordine di San Francesco, donna diuota, e di santissima vita, laquale era spesso da lui visitata, & ella li daua salutiferi consegli. Con essa parlando molte volte il casto giouine li diceua, che era innamorato d'vna Vergine bellissima, e gratiosissima, che gli haueua rubbato il cuore di tal maniera, che se vn sol giorno hauesse lasciato di vederla, senza dubbio sarebbe morto; turbossi da principio Tobia vdendo dire queste parole à Bernardino, timorosa, che come giouine non fosse allacciato, e preso dall'amor di qualche Donzella, auuegnache paresse che i suoi costumi come graui, modesti, e contrarij ad ogni leggerezza, ne la rendessero sicura. Volle certificarsi della verità, e ponendoli agguato, e vedendo doue andaua comprese senza esser da lui veduta, che ogni giorno se ne andaua ad vna porta della Città, che và à Fiorenza, e si chiama Camolia sopra la quale era vna immagine della Vergine Maria Nostra Signora molto vaga, e di gran diuotione, e che il giouine si poneua innanzi à quella à ginocchi nudi, e vi staua gran spatio in oratione, godendo, e trattenendosi con la Vergine; il perche accortasi che quella era la Donzella tanto amata da Bernardino, cui egli con sì grande affetto seguiua, e desideraua, astringendolo à ciò molto fece che egli stesso lo confessò, e disse la verità, aggiungendo di più, che quello di che la supplicaua era che lo diffendesse da i pericoli, poiche come giouine, e di gentil presenza puoteua temere di hauer à perdere la castità, da lui stimata come vna gioia, e tesoro pretiosissimo; e in tutta la sua vita fù deuotissimo di Nostra Donna digiunando ad honor suo tutti i Sabbati, di [illegible] poscia eccellentissimo predicatore, n[illegible] [illegible]ste di questa santissima Vergine si se[illegible] aua predicando con maggior alle[illegible] feruore le sue virtudi, e lodi. Vn giorno disse in pulpito. Io nacqui nel giorno natale di Nostra Donna, e nel medesimo ancora rinacqui nella religione, presi l'abito, feci la professione, dissi la prima Messa, e feci il mio primo sermone, e spero, che per i meriti di lei in tal giorno ancora Nostro Signore mi piglierà appresso di sè. Dopò c'hebbe ben appresa la Filosofia Morale essendo d'età di diecisette anni, si diede à studiare i sagri Canoni, e la diuina Scrittura, con la quale s'abbracciò si forte, e si di grado, che lasciato le altre scienze, si diede solo à quella, congiungendo con lo studio il profitto nelle virtù, e'l proprio vtile. Maceraua, & affligeua il suo corpo con digiunni, discipline, e cilicij; dormiua vestito, e molte volte in terra. mangiaua poco, e beui co[illegible] ni, e vil era benigno, e soaue nel [illegible] e, conuersare, e sempre era con la [illegible] ceuole, senza che mai niuno lo vedesse adirato, ò turbato.

Venne l'anno del Mille quattrocento che fù molto calamitoso, per vna famosa pestilenza, che s'accese in Italia, & entrò nella Città di Siena facendo gran danno, e stragge nella gente, specialmente nell'Hospitale di Nostra Donna della Scala (che è molto insigne [illegible] 'hora era più, e riceue[illegible] tutti i pereg[illegible] e andauano quell'anno santo à Roma; curando gl' infermi con gran carità, e solicitudine) in questo Hospitale non solo erano morti di peste gli stranieri, che per [illegible] v'erano concorsi, ma anco [illegible] seruiuano, e c[illegible] bo ogni giorn[illegible] che niuno pi[illegible] in quell'hospitale ne pigliare [illegible] gl'infermi, temendo di perder la propria vita, per saluarla ad altri, per lo che restaua deserto, & abbandonato, & i poueri pere[illegible] grini, & infermi pat[illegible] [illegible] Mosse Nostro Si[illegible] re con [illegible] il Nostro Bernar[illegible] prende[illegible] di se per amor suo [illegible] co [illegible] portante, e con esser d'età solo [illegible] anni venti, e per questo, e per la [illegible] compiessione maggiore il suo peri[illegible]o, e non temer la morte, ma à porsi à qual si voglia rischio, per li-

liberare il suo prossimo, e seruir Dio in si gloriosa impr[illegible]. E perche solo non bastaua per dar r[illegible] à tanti, e si con[illegible]iosi feimi, pre[illegible]ò al[illegible] giouani ben inclinati amici suoi, che l'aiutassero, e persuale loro, che hauessero confidanza in Dio N. S. che li haurebbe preseruati, da che s'arrischiauano per amor suo à beneficio di tanti poueri abbandonati, e quando egli restasse altrimente seruito, che il morire per carità, era vn genere di martirio glorioso per quelli che moriuano, e profitteuole, e di grande essempio per gl'altri. Entrò San Bernardino nell'hospitale con i suoi compagni, e con il suo essempio altri lo seguitarono, e nello spatio di quattro mesi che vi stette con la sua cura, diligenza, e carità riparollo, e diede la salute à molti; e Nostro Signore lo preseruò, accioche non ardesse nel mezo delle fiamme, & andando continuamente tra gli appestati senza perdonar à trauaglio, schifare mali odori, nè fuggir dalle piaghe stomacheuoli, che stillauano marcia, nè gli altri vffici più bassi, e pericolosi, non morisse, ne infermasse, stando Dio istesso con lui, & aiutandolo sino, che sua Diuina Maestà fù seruita, che mancasse la peste, e cessasse quel flagello, per ilquale tutta la terra era afflitta. Ma per maggior proua, e corona di S. Bernard. tornandosene egli alla sua casa, s'infermò d'vna febre molto acuta, e stette nel letto lo spatio di 4. mesi, sopportando quella malatia con mirabile patienza, & allegrezza. Tosto che fu sano cercò vn'altra occupatione per essercitare la sua carità, e Dio gliene offerì vna molto al proposito suo. Haueua egli vna zia, chiamata Bartolomea sorella di suo Padre, Donna molto honorata, e vedoua, d'età di nouant'anni, cieca, e si debole che per se stessa non si poteua muouere, & [illegible] bisogno di chi la seruisse, à questa [illegible] (che oltre le altre qualità sudette era di molto santa vita, e del terz'ordine di Sant'Agostino) cominciò San Bernardino à seruire come se fosse stata la sua propria madre assistendoli, [illegible] la p[illegible] spatio d'vn anno, che più non durò la vita di lei, da[illegible] quale si crede che San Bernardino imparasse la diuotione si cordiale, & tenera, che hebbe al dolcissimo, & amabilissimo nome di Giesù [illegible] più auanti si v[illegible].

Con queste opere di carità, nelle quali si essercitaua il nostro San Bernardino, cresceua sempre più la medesima carità nell'anima sua, suegliandosi in lui nuoui desiderij, e nuoui ardori per andar più auanti nella virtù. Haueua egli gran voglia di dar il bando, e ripudiare tutte le cose terrene, e di liberarsi vna volta da i pericoli, & onde turbulente del secolo, raccogliendosi al sagro porto di qualche santa religione, perche vedendosi nel fiore dell'età sua, di si gentil dispositione, e che habitaua tra scorpioni, e serpenti, che cercauano di priuarlo del fiore della castità, non se li offeriua miglior mezo per diffenderla, che leuar il corpo dall'occasioni; e morir come Christo in croce nudo: pure li pareua che per accertare il cosa di tant'importanza, e sciegliere la religione, che haueua da seguire, li conuenisse prima assuefarsi in casa sua, occuparsi in tutti gli essercitij da religiosi, e chieder à Nostro Signore con continua, e prolissa oratione che l'illuminasse, e mostrasse la sua santissima volontà, insegnandolo in qual instituto, & ordine si volesse di lui seruire. Con questa intentione ritiratosi in vn giardino doue era vna pouera casuccia qual prese per sua stanza, si daua alle orationi, digiuni, vigilie, e discipline, portando il cilicio, e dormendo in terra, mangiando herbe, beuendo acqua, e pacificãdo l'anima sua con la lettione della sagra scrittura. Molte volte si gettaua à piedi d'vn Crocifisso, e con lagrime lo supplicaua che li mostrasse la via, per laquale haueua da entrare; & vna trà le altre stãdo in questa oratione, sentì dẽtro dell'anima sua vna come voce che li diceua. Figliuolo tù mi vedi quiui nudo, & inchiodato sopra vna Croce: se tù m'ami, e cerchi quì mi trouerai; ma procura d'esser tu nudo, e crocifisso, come sono io, perche così più facilmẽte mi trouerai. Per queste parole, e per diuina ispiratione si deliberò di militare sotto il vessillo del glorioso Patriarca San Francesco, ilquale trà gli altri Santi haueua seguito nudo, e perfettamente Giesù Christo. Communicò questa sua deliberatione con vn gran religioso del medesimo ordine, chiamato Fra Costoro da Siena, e per suo conseglio vendute le sue facoltà diede tutto il prezzo à i poueri, poscia d'età d'anni ventidue prese l'habito di S. Francesco nel [illegible] di Siena [illegible] della Natiuità di Nostra Donna, l'anno 1411. con

straor-

straordinaria sua deuotione, e contento, e giubilo di tutti li Frati, che sperauano quel giouine douer essere luce, & ornamento di quella religione. Da questo conuento di Siena doue fù riceuuto per consiglio del Santo Frate Gio. se n'andò a compire il suo nouitiato ad vn'altro Monastero detto il Colombario aspro, solitario, e diuoto, e della vocatione di Nostra D. nel quale il medesimo Padre S. Francesco era dimorato, e doue allora viueuano i religiosi con maggior strettezza, & osseruanza. Iui compì San Bernardino il suo nouitiato con vna vita si perfetta, e piena di diuotione, e purezza, che piu pareua d'Angelo, che di spirito in corpo mortale. Finito l'anno dell'approuatione fece la sua professione lo stesso giorno della Natiuità di N. D. sua dolcissima auuocata, & indi ad vn'anno li fecero cantar la prima Messa, e predicare al popolo: e tanto piacq; il suo sermone, e si raro fù lo spirito diuino, che mostrò nelle sue parole, che i suoi superiori li comandarono che per auanti facesse officio di Predicatore dell'Ordine; ma perche egli patiua certo mal di gola, onde la voce veniua ad esser rauca, & insoaue, supplicò egli N. S. che se era la sua santa volontà che predicasse (come i superiori suoi li comandauano) li leuasse quell'impedimento, & il Sign. glielo leuò, e li diede intiera salute, manifestando che l'haueua eletto, per magnifico Predicatore della sua parola.

Essercitò il Santo questo officio si perfettamente, e continuamente, che in sedeci anni predicò vna volta, e più ogni giorno, doue era popolo, che l'vdisse, senza lasciar di celebrare, e seruire il choro, e l'altre fatiche, e carichi del Monastero, nel quale si trouaua, come tutti gli altri Frati. Dopò hauer predicato in Siena, Fiorenza, & in altre parti di Toscana, passò nella Prouincia di Lombardia, e trascorse le più principali città d'essa, e di tutt'Italia, illuminandole con la sua dottrina, & infiammandole con la sua santissima vita. Predicaua con si gran feruore, diuotione, [illegible] e zelo dell'anime, che pareua vn nuouo Apostolo, mandato da Dio al mondo, per ordinarlo, e riformarlo, & era si straordinario il concorso alle sue prediche, che a quell'hora si chiudeuano le botteghe, e cessauano ne i tribunali l'audienze, [illegible] le lettioni, perche tutti correuano ad vdirlo, onde per non capire tanta gente nelle Chiese era forzato predicare nelle piazze, & in campagna. Il frutto era a misura dell'audienza, raro, marauiglioso, e propria della man del Signore, perche al suo tempo, essendo in Italia molto in colmo le parti de i Guelfi, e Gibellini, che à guisa di furie infernali, dissolauano, e distruggeuano tutta la terra, e senza rispetto di patria, sangue, & amicitia si vccideuano l'vn l'altro fratello, con fratello, padre con figliuolo, e molte città, popolationi, e Signorie ardeuano in discordie, e guerre, S. Bernardino con la sua predicatione il sminuì molto, e quasi estinse. Sabell. & Genebrar. Conuertì oltre di ciò innumerabili peccatori, e Donne lasciue, e publiche à piangere, e far penitenza de suoi peccati, & tornare dauero à Dio, e compungeuansi di modo, che facilmente leuaua à gli huomini le carte, i dadi, & altri istromenti di giochi illeciti: & alle Donne le loro vanità, belletti, capelli finti, acque, colori, specchi, vesti, e pompe, per farne la sua volontà, ed egli in vn gran foco il tutto faceua ardere. In non minor quantità li furono portati libri [illegible] sorti, fattucchierie, & altre superstitioni, accioche facendo d'essi giustitia gli ardesse. Chi potrebbe mai esplicare quanto progresso N. S. fece nell'anime con il mezo della predicatione di questo seruo suo: in sradicare i vitij dalla republica, in piantar le virtù, rifformare i costumi, suegliar la gente alla diuotione, e tirarla al conoscimento e dispprezzo del mondo, & à vinere in religione. Questo per esser tanto non si può dire in poche parole, basta sapere che S. Bernardino fù in tutta Italia vn trombetta del Cielo, vn predicator sourano dell'Euangelio, vn sollecito, e diligente [illegible] ad estirpare le spine, e lappole del giardino della Santa Chiesa, vna fontana d'acqua [illegible] per irrigarlo, coltiuarlo, & vna come [illegible] piosa pioggia, che viene à suo tépo per fecondare i cāpi, anzi come vn nuouo Sole, che con la sua luce, calore, e mouimento dà vita, e luce al mondo. Per [illegible] non solamente la diede à i secolari [illegible] d[illegible] i suoi costumi, ma anco a i religiosi, che viueuano có più libertà di quella che conueniua al loro habito. Edificò molti Monasteri de Frati dell'osseruaza [illegible] il nome di [illegible] Donna chiamaua Santa Maria di Giesù e non pochi di

Monache

Monache ancora. Riformonne di più alcuni, che viueuano con priuilegio relassatamente, & il terz'Ordine del Padre San Francesco, che quasi era del tutto dimenticato, e come sepolto al suo tempo si rauuiuò; viuendo in esso molte diuote persone nobili huomini, e donne, con seruire al Nostro Sign. nelle proprie case, e far penitenza. Finalmente quando San Bernardino prese l'abito, non v'erano che dieci Monasteri d'osseruanza in Italia, con circa in tutto ducento Frati; e quando morì lasciò più di ducento cinquanta conuenti, & in essi più di quattro mille Frati, senza altrettanti, che già erano morti, e per questo lo elesse Dio, & lo fece ministro, e Vicario generale di tutti i Conuenti dell'osseruanza in Italia, & egli molto s'affaticò con la sua rara santità, dottrina, zelo, e prudenza à riparare la religione del suo Padre San Francesco, e restituirla al suo antico spirito, e feruore. Ma non è marauiglia che facesse tanto frutto ne gli altri, quello che era stato eletto singolarmente da Dio per seminatore della sua parola, e che accendesse gli altri con atto del diuino amore, innamorando, e mouendo i cuori alla virtù, della quale egli era sì adorno, e ripieno.

Non è possibile con breuità esplicare l'ornamento, e bellezza dell'anima di questo gran seruo del Signore, nè meno i doni eroici, & eccellantissime virtù con le quali risplendeua. La sua castità, & honestà fù mirabile, e per molti, e varij lacci, che li tese il Demonio nel secolo, e nella religione, per fargliela perdere, sempre rimase schernito. Hora lasciamo l'altre, e diciamone solo vna di queste tentationi, con le quali il Demonio l'assalì per farli perdere la virginità e purità dell'anima sua, che ci potrà seruire d'auiso, & essempio. Dopò che San Bernardino hebbe preso l'habito, andando (come gli altri Frati) à chieder elemosina per la città di Siena, giunse ad vna porta d'vna Donna maritata nobile, ricca, e bella, la quale si era affettionata al Santo giouine sì lorda, e ciecamente, che lo staua aspettando, per assalirlo, e farlo cadere nella rete, chieseli Bernardino elemosina, ed ella gli disse che entrasse, che di buona voglia gliel' hauerebbe data. Entrò il castissimo giouine senza pensiero in casa per riceuere elemosina, ed ella li scoprì il suo mal intento, protestandoli, che se subito non consentiua alla sua voglia, hauerebbe dato voci, e publicato, che era venuto per farli forza. (O laccio di Satanasso, ò folle cuore, ò donna suergognata, perduta.) Turbossi il Santo Frate, gelosseli il sangue, e rimase come fuori di sè, quando si vide nel mezo delle fiamme, con pericolo tanto euidente d'ardere, e perdere la pretiosa gioia della sua castità: ma lo soccorse la Regina de gli Angeli, e Vergine delle Vergini, sua specialmente auuocata, e Nostra Donna & inspirolli Dio vna cosa, che fù il suo total rimedio, e salute. Disse egli alla mala femina, che se bramaua d'hauerlo alla sua volontà, si spogliasse, e gettasse sopra il letto, ed ella lo fece con gran prestezza, e sfacciatagine, quando ve la vide trasse vn aspra disciplina, che portaua seco, e con laquale spesso si batteua, e cominciò crudelmente con quella à flagellare l'infelice Donna, che non osaua gridare, nè far moto, perche essendo trouata in quella maniera non si venisse à sapere, che ella haueua voluto prouocare il Santo, e non essere ella forzata. Il fine di questa cosa fù, che ... à per la molte sferzate, ... della virtù di San Bernardino, e tremando, e confusa lo pregò che la lasciasse, con promessa d'emendarsi, il perche egli la lasciò, rendendo infinite gratie al Signore d'hauer rotto quel sì stretto laccio, e conseruata la sua castità; di più per aiutarsi da se stesso sapendo che niuno può esser casto se Dio N. S. non li dà il dono della castità, e che perche lo vuole che li sia chiesto, si daua molto di cuore all'oratione, e tutto il tempo che poteua consumaua nella consideratione della sua fiacchezza e nella contemplatione della bontà, e potere infinito del Signore, il quale regalaua lo spirito di questo suo seruo con tanta abondanza, e soauità, che pareua più tosto viuere in Cielo, che in terra. Con questa continua oratione, e diuotione congiungeua l'asprezza, e penitenza rigorosa, trattando il suo corpo come se nõ fosse stato di carne, specialmente li dodeci primi anni della religione, ne' quali visse con tanto feruore, che pareua eccedere le sue forze. Ma che dirò della sua obedienza, & osseruanza della sua regola? Che dell'amore, e cura della sua santa pouertà? Che dell'humiltà, con la quale non volle riceuere alcuno de i tre Vescouati di Siena, di Ferrara, e d'Vrbino, che i Papi gli offerirono, haueu-

hauendosi vna volta leuata la mitra di testa postaui di mano del Sommo Pontefice, con pregarlo humilmente, che non l'astringesse ad accettar Chiesa alcuna, nè à cangiar lo stato alquale Dio li haueua chiamato; poiche hauerebbe più seruito à la Chiesa predicando la parola del Signore, & aiutando l'anime in molti Vescouati, che sendo Vescouo in vn solo: & il Papa vdite le sue ragioni, giudicò che dicesse bene, e così lo lasciò. Che potrebbe ancora lodare la sua patienza? che fu eccellentissima, e più diuina, che humana, così ne' trauagli come nelle persecutioni molte, e grauissime, ch'egli patì in tutto il corso della sua vita? Da principio quando andaua chiedendo elemosina per la città di Siena, i fanciulli burlandosi di lui, e del suo compagno gli andauan dietro tirandoli delle pietre, e con quelle offendendoli i piedi scalzi, di che il suo compagno non poco dolendosi [illegible] li disse. Lasciali fare [illegible] aiutano [illegible] della [illegible] che, e del [illegible] Demonio [illegible] contra il [illegible] ste, e [illegible] furono persone, [illegible] bitione, e dall'inuidia, lo tassarono, & accusarono à Papa Martino Quinto di mala dottrina, e di predicare strabocheuolmente, perche portaua seco vn quadro sopra ilquale era dipinto il sagratissimo nome di Giesù cinto di raggi d'oro (del quale fu deuotissimo) e lo mostraua al popolo quando predicaua: ma tutte le calunnie cessarono, quando il Papa chiamò il Santo à Roma, vdì le sue ragioni, & intese la verità, sincerità, e fondamento solido della sua dottrina, onde tutta quella nebbia, con la quale gli auuersari haueuano procurato d'oscurare San Bernardino, seruì per illustrarlo. In questi trauagli egli sempre stette con vguale, e costante tranquillità d'animo, e con vna marauigliosa mansuetudine, senza intermettere punto di predicare la verità, e riprendere altresì quando faceua bisogno i Prencipi grandi, e possenti con libertà, se bene con tal modestia, e prudenza, che niuno delle sue parole giustamente si poteua tenere aggrauato, e dato che senza ragione alcuni prendessero di re[illegible] offesi, dopo però che lo prouarono tanto integro, desinteressato, e santo, e [illegible] che non accettaua [illegible], nè voleua lor ricchezze, ne cercaua altra cosa [illegible] gnore, ben de l'anime [illegible] miliarono confessando [illegible] cialmente vedendo, che la sua vita [illegible] nocentissima, & irreprensibile, la sua dottrina alta, sublime, efficace, e più data da Dio, che appresa con istudio, e che il Cielo la confermaua con molti, e grandi miracoli, che per esser tanti non si possono qui riferire.

Così hauendo san Bernardino illuminato la maggior parte delle Città, e popoli d'Italia con la sua dottrina, se bene già si trouaua vecchio, e debole per le fatiche sostenute, non perciò lasciaua di predicare, perche la carità li daua la forza, che la vecchiezza, e la debolezza li toglieuano: e determinando di passare nel Regno di Napoli, per seminare in esso la semenza Euangelica, come nell'altre [illegible] haueua fatto, [illegible] il cammino [illegible] dell'Aquila [illegible] della Prouincia dell'Abruzzo, [illegible] esso infermato grauemente giunse [illegible] vn luogo vicino alla detta città, doue era vna bella fontana, & iui gli apparse san Pietro Celestino, (quel che lasciò il Sommo Ponteficato, & il padrone, & Auuocato di quella città) ilquale con molta amoreuolezza, e [illegible], lo confortò [illegible] della morte, che già à lui vicino [illegible] questo auiso san Bernardino si recreò oltre modo, e rallegrò, perche tutti li suoi desiderij, & [illegible] erano dell'altra vita, e di godere, e vedere del sommo bene; e così essortando i Religiosi, che con lui erano alla perfetta osseruanza della loro regola, riceuuti i sagramenti della Chiesa con molta diuotione, si fece porre in terra, come vero figliuolo di san Francesco, con gli occhi alzati al Cielo, cominciò a rallegrarsi, e ridere molto dolcemente come quello che già vedea il desiato porto, & aperte le porte dell'eterna beatitudine, e così in ridendo vscì dal corpo l'anima sua benedetta, per gire à regnar con Dio, la vigilia dell'Ascensione di Nostro Signor Giesu Christo vn Mercordì su l'hora di Vespro alli 20. del mese di Maggio dell'anno 1444. come consta per vna iscrittione posta sopra l'arco della capella maggior del tempio, che poscia li fu edificato nella città dell'Aquila, che dice così. *San Bernardino [illegible] [illegible] giorno [illegible] sua [illegible] [illegible] adì 20 di Maggio [illegible] del Signo-*

Sign. 1444. sendo Papa Eugenio IV. & il suo corpo fu sepolto nella Chiesa, e Monastero di S.Francesco, Dopò fu scritto nel Catalogo, e numero de i Santi da Papa Nicolao V. in Roma l'anno 1450. alli 25. di Maggio, nel qual'anno era vn gran Giubileo in Roma. Queste sono le parole di quella iscrittione, lequali adduce F. Marco di Lisbona nella sua Cronica di S.Francesco, e le referisce il Cardinal Baronio nelle Annotationi sopra il Martirologio alli 20. di Maggio, e da esse si deue emendare quello, che altrimente si trouerà scritto circa gli anni ne'quali morì, e fù canonizato, visse san Bernardino settantatre anni, & otto mesi, e di questi venti due nel secolo, e quarant'vno, e gli otto mesi nella Religione. L'anno dopò la sua canonizatione, li fù edificato vn sontuosissimo tempio, al quale fu trasferito il suo sagro corpo l'anno del Signore 1472. per comandamento di Papa Sisto Quarto, celebrando i Frati Osseruanti Capitolo Generale nel medesimo Conuento dell'Aquila. Fece Dio N. S. dopò la sua morte innumerabili miracoli per mezo di S.Bernardino, come ancora in sua vita, sanando infermi incurabili di molte, e varie infermità, risuscitando morti, liberando gl'indemoniati dalla tirannia di Satanasso, e facendo altri grandi benefici à quelli, che si raccomandarono à lui; e la città dell'Aquila, con tutta la sua vicinanza gli ha gran diuotione, e lo riconosce e riuerisce per Auuocato, e Padrone. La vita di S. Bernardino fu scritta da vn Padre graue di san Francesco, che visse al suo tempo, lo conobbe, e l'vdì predicare, se bene, per humiltà, non volle mettere il suo nome. L'adduce il Surio nel terzo Tomo delle vite de'Santi, e parlano di lui S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e più copiosamente la Cronica de i Minori, che apporta la Bolla della sua canonizatione.

Di san Bernardino fa mentione il Martirologio Romano alli 20. di Maggio, il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, e Papa Pio II. nella sua Cosmografia di Europa c.64.

Alli 25. di Maggio.

LA VITA DI SAN ZENOBIO Arciuescouo di Fiorenza. Confessore.

LA vita di San Zenobio Arciuescouo di Fiorenza, huomo santissimo, e gran defensore della Religione Catolica contra gli Arriani, fu scritta da Giou. Arciprete d'Arezzo in Toscana, e l'adduce Lorenzo Surio nel suo terzo Tomo, e S. Antonino parimente Arciuescouo di Fiorenza la referisse nella seconda parte della sua historia di questa maniera. Nacque S. Zenobio in Fiorenza l'anno del Signore 335. di nobili parenti tutto che Gentili. Suo padre chiamossi Luciano, e sua madre Soffia. Da fanciullo si diede alla virtù, era molto vergognoso, tacito, e tanto modesto, che mai fu veduto ridere profusamente. Studiò buone lettere, e fece in esse gran profitto, per la felicità dell'ingegno suo, e per la diligenza, e cura, che vi pose. Giunto che fù all'età di anni venti, i suoi genitori trattarono di ammogliarlo con vna Donzella nobile, ricca, e bella, degna di tale sposo, ma egli desiderando seruire à N S. in più perfetto stato, e consagrarli la purità dell'anima sua, pregò Teodoro (all hora Vescouo di Fiorenza) che lo protegesse, & aiutasse à liberarsi di quella seruitù, e perplessità, & il Vescouo lo fece, di che i suoi genitori s'adirarono terribilmente contro di lui, e vennero con gente armata, amici, e parenti, à decidere quella questione cō il Vescouo, e con Zenobio, ilquale illuminato con la luce del Cielo, & infiammato del diuino amore, di tal maniera li parlò, che rimasero queti, e persuasi a lasciare gli errori de i Gētili, e riceuere il S. Battesimo come egli haueua fatto. Ne si contentò Zenobio di questa vittoria, ma volle ottenerne vn'altra maggiore del molto, disprezzando le sue vanità, e sciocchezze, e dedicarsi totalmēte al seruigio del Signore. A questo effetto si fece Cherico, e dopò fu Canonico, & Archidiacono della Chiesa Cattedrale, specchio di virtù, & essempio di santità. Era molto dato all'oratione, molto caritatiuo, e liberale cō i poueri, e forte, e cōstāte

Pre-

Predicatore contra gli heretici;e paſsando nel medeſimo tempo per Fiorenza il gran Dottore della Chieſa S. Ambr. che andaua à Roma, intendendo le parti grandi di ſantità,e dottrina,che concorreuano in Zenobio, contraſſe con eſſo lui molto ſtretta amiſtà, e giunto à Roma diede parte à San Damaſo Sommo Pontefice della perſona, e qualità di lui, onde il Papa lo mandò à chiamare, e lo fece Diacono della S.Chieſa Romana ordinandoli, che reſideſſe in Roma, doue vn giorno accompagnando S. Damaſo alla Chieſa di S. Maria di là dal Teuere, eſſendoli portato vn figliuolo del Prefetto della città paralitico, S. Zenobio con la ſua oratione lo ſanò, Dopò queſto eſſendoſi à S Damaſo offerti alcuni negotij Eccleſiaſtici & importanti,mandò in Conſtantinopoli S.Zenobio,accioche li trattaſſe con l'Imperatore, il che fece egli con marauiglioſa prudenza, e diligenza, confondendo gli heretici, che erano molti, e conſolando, & animando i Cattolici, con confirmarli nella loro dottrina con miracoli, e con cacciare i Demonij da gl'huomini, che da eſſi erano tormentati.

Data ſpeditione à i negotij, tornò S.Zenobio di Conſtantinopoli à Roma doue fù molto ben riceuuto da S. Damaſo, ilquale hauendo ſaputo che per la morte dell'Arciueſcouo Teodoro la città di Fiorenza era diuiſa in parti, e che gli heretici voleuano, che il ſucceſſore foſſe heretico, e i Cattolici, cattolico, per accordarli in pace mandò Zenobio à Fiorenza, doue fù allegramente riceuuto da tutti, e per iſpiratione,e volontà del Signore tutti e Cattolici, & Heretici, concordarono,che altri non haueſſe da eſſer Veſcouo, che Zenobio. Egli ſi come era humile ſubito ſe ne tornò à Roma a gran preſſa, diſſe al Papa,che non haueua potuto concludere nulla con i Fiorentini, ma nello ſteſſo punto giunſero à Roma due Ambaſciatori di quella città, ſupplicando ſua Santità, che deſſe loro Zenobio per Veſcouo, poiche non erano per ammettere alcuno da lui in poi. Il Papa quantunque molto gli ſpiacelle, che Zenobio l'abbandonaſſe trouandoſene ben ſeruito, tuttauia moſſo dall'importunità de gli Ambaſciatori, e dall'iſtanza grande, che li faceuano, conſentì loro, e comandò à Zenobio, che accettaſſe il Veſcouado, conſagrandolo contro ſua voglia, e facendolo Metropolitano, e capo de gli altri Veſcoui di Toſcana, l'anno dell'età ſua 41. Al partire di Roma in ſegno di beneuolenza, e d'amore, San Damaſo li diede i corpi de i Santi Martiri Abdon, & Senen, quali egli collocò nella Chieſa di S. Saluatore ſotto l'Altar maggiore.

Fù riceuuto S. Zenobio da tutta la città di Fiorenza con ſi ſtraordinario modo d'allegrezza,e giubilo,che molti giorni fecero feſta ſolo per vederlo già Veſcouo nella loro città,ma quanto più eſſi ſi rallegrauano d'hauer vn tal Paſtore, tanto più il medeſimo paſtore ſi affligeua conſiderando gli oblighi, che haueua di pacificare ben quel gregge timoroſo, che non ſi perdeſſe per ſua colpa. Diedeſi più all'oratione,ſupplicando N. S. che poiche gli haueua data la carica,li deſſe anco le forze per portarla, digiunaua, e vegliaua molto, affliggeua il ſuo corpo con aſpri cilicij, & altre penitenze, e con le lettioni, conſegli, ſermoni, e diſpute, procuraua di illuminare gli Heretici,e tirarli alla via di ſaluatione,prendendo per ſe, e per la ſua famiglia ſolo quanto preciſamente haueua biſogno, e ripartẽdo tutto il rimanente liberalmente à i poueri; e con queſta vita, e dottrina, e vigilanza, e con i molti, e grãdi miracoli, che Dio per lui fece, venne à riſplendere nel mõdo come vn Sole. Vno di queſti miracoli fù che vna Donna vedoua pagana, nobile,e ricca, haueua due figliuoli, che da lei erano ſtati alleuati con molta delicatezza, quali vn giorno per non sò che colera, che preſero contra la madre,poſero in eſſa le mani,e la maltrattarono (e per auuentura fù caſtigo di Dio per la troppo morbidezza con che gli haueua nodriti.) La dolente madre furioſa, rabbioſa,e come fuori di ſe,proſtrata in terra,cominciò con horribil gridi à chiamare tutte le furie infernali,& à chiederle, che la vendicaſſero de ſuoi figliuoli, e piacque à Dio, che (ſe bene quella Donna, & i ſuoi figliuoli erano Gentili, e per queſto pareua, che la maledittione della madre non puoteſſe hauer effetto sì grande) i Demonij entraſſero in eſſi per inſegnare la obedienza, che i figliuoli deuono à i Genitori, e quanto habbiano à temere le loro maledittioni: Entrarono dico i Demonij ne i figliuoli di queſta pouera Donna, & eſſi come cani rabbioſi ſi cominciarono à mordere, e ſtracciare le carni l'vn l'altro, furono

legati & incatenati, e pure non haueua alcuno, che potesse pacificarli. Allhora vedendo la madre i suoi figliuoli di quella maniera à cagione della maledittione da lei datali, non si può credere il sentimento, che n'hebbe, e le lagrime, che sparse, e vincendo l'amor materno la giusta colera in che era prima, e non sapendo altro rimedio condusse i suoi figliuoli innanzi al Santo Pontefice Zenobio, supplicandolo humilmente, che li sanasse ed egli lo fece, stando due hore in oratione, e dopò si battezzarono essi, sua madre, e tutta la loro famiglia; e perseuerarono nella virtù

Vn'altra Signora Francese, che andaua per sua diuotione à Roma, passò per Fiorenza per veder S. Zenobio, del quale haueua sentito dire tãte marauiglie; e lasciolli vn figliuolo, che conduceua seco infermo per il longo viaggio, mentre che ella tornasse; Morì quel figliuolo in Fiorenza prima, che la madre tornasse di Roma, e quando fù tornata, e seppe, che suo figliuolo era morto, fece prendere il suo corpo, e portarlo doue era il S. Vescouo, alquale con gran fede, disfacendosi in lagrime di dolore, li chiese, che li restituisse il suo figliuolo lasciatoli in deposito, poiche non sarebbe senz'esso tornata in Francia. Intenerissi il Santo, fece oratione, & il segno della Croce sopra il defonto, e subito risuscitò, e lo restituì à sua madre con marauiglia di tutto il popolo, & incredibil gusto della medesima madre.

Vn'altra volta andando à visitare vna Chiesa, con i suoi Chierici incontrò per strada vn Mortorio d'vn caualier giouine, e volendosi allontanare dalla gente non puote, anzi fù tanto il numero d'essa, che venne sopra di lui, supplicandolo, che risuscitasse quel defonto, che non lo puote negare.

Parimente risuscitò vn'altro fanciullo d'anni cinque, chè era stato veciso da certi buoi furiosi, che tirauano vn carro; e così vn'altro ancora morto senza confessione, comandando ad vn suo diacono buomo Santo chiamato Eugenio, che si leuasse dal letto doue staua infermo, & aspergesse quel cadauero con l'acqua benedetta, che li diede, e glielo conducesse viuo, ilche tutto compì Eugenio, che poscia tornatosene nel suo letto, morì di quella infermità.

Tutte queste resuscitationi de' morti furono miracolose, e mirabili, ma non fù meno vn'altra, che quiui dirò. Caminando sopra l'Alpi à consagrare vna Chiesa, incontrò per strada vn messaggio di S. Ambrogio con altri, che li portaua vn pretioso dono delle reliquie de' gloriosi Martiri Vitale, & Agricola, Nazario, e Celso, Geruasio, e Protasio, ma vide, che tutti stauano lagrimosi, perche il principale d'essi chiamato Simplicio, era caduto da vn'altissima rupe rotolando con la sua caualcatura fin al basso, e fattosi pezzi finendo compassioneuolmente la sua vita. Smontò subito S. Zenobio, & adorò le reliquie, e baciò con gran diuotione, humiltà, e riuerenza la cassa in che erano; poi mosso da i preghi, e dalle lagrime de gli altri compagni fece oratione per lui, e non si leuò da terra fino che fù resuscitato, e restituto viuo à i suoi compagni, accioche tutti insieme sani, e contenti tornassero à Sant'Ambrogio, dal quale erano stati mandati.

Tutti questi morti risuscitarono per le orationi di san Zenobio, & altri miracoli marauigliosi fece il Signore per suo mezo. Sanò vn cieco di molti anni, che chiedeua elemosina alla porta della Chiesa, ilquale essendo prima gentile si conuertì alla fede, e si fece Christiano, dedicando tutto il rimanente della sua vita al Signore, ilche fecero anco sua madre, & vna sorella, che haueua.

Con questi, & altri molti miracoli fioriua Zenobio spargendo vn soauissimo odore di se, risplendeua nel mondo, & era venerato da tutti li buoni, e rispettato da i cattiui, crescendo egli ogni giorno più in santità. Morirono i suoi genitori, e li lasciarono molte ricchezze, delle quali vna parte diede à i poueri, e l'altra consumò in fondare vn Monastero vicino à Fiorenza, perche alcuni Monaci sotto obedienza, e clausura più seruissero liberamente al Signore. Finalmente pieno d'anni, di trauagli, di virtù, e meriti, caddè infermo, e comprese che s'auuicinaua il felice giorno del suo transito, nel quale speraua d'andare à godere di Dio, e così lo disse à suoi Chierici, onde essendo concorsa innumerabil gente, per la fama di ciò, che il Santo haueua detto à cagione di vedere la faccia, e riceuere la benedittione del suo Pastore; hauendoli tutti essortati all'amore, e timor santo del Signore, e datoli la sua beneditione.

tioni, pregò i Vescoui, che iui erano, che con le loro sagre mani facessero la Croce sopra di lui, & aspettando la morte diede lo spirito al Sign. alli 25. di Maggio dell'anno 424. sendo egli d'età quasi di nouant'anni, imperando Honorio, e Teodosio il Minore suo nipote. Questo è quanto dice la vita di san Zenobio, addotta dal Surio nel suo terzo Tomo, ma deue hauer preso errore ne gli anni, perche nella medesima vita si dice, che morì S. Zenobio nell'anno ottauo del Pontificato d'Innocenzo primo, ilquale fù assunto à quella dignità l'anno 402. e così non può cadere la sua morte del quattrocento ventiquattro, perche visse quindeci anni nel Pontificato, e morì secondo il Cardinal Baronio l'anno 417. Fù sepolto da tutti i Vescoui, Clero, e popolo presente, con gran solennità nella Chiesa chiamata Ambrosiana, come il medesimo Santo haueua comandato, se bene dopò il Vescouo Andrea suo successore cō grande apparato lo trasferì alla Chiesa maggiore, & in questa traslatione auuénero due cose marauigliose; la prima fù, che leuando i Vescoui il feretro nel quale era il Sāto corpo, fù sì grande la moltitudine, e furia della gente concorsa à vederlo; e toccarlo, che per non cadere furono sforzati appoggiarsi cō esso ad vn'Olmo antico, e secco, che era iui in piazza, che subito toccato dal Santo corpo di Zenobio rauiuossi, e produsse foglia, e fiori: l'altra fu, che nō puotendo entrar in Chiesa con il corpo Sāto, perche pareua, che virtu del Cielo ritenesse i portatori, il Vescouo prostrato in terra con le mani alzate, e fissi gli occhi al Cielo, supplicò con molte lagrime al Signore, che non disconsolasse quel popolo, e fece voto di fondare in quella Chiesa dodeci Capellanie, nelle quali perpetuamente si hauesse a seruire al Santo, e con questa oratione, e voto puotero entrare.

Innumerabili furono le misericordie, che Dio Nostro Sign. fece à tutto quel popolo per l'intercessione di S. Zenobio, sanādo gl'infermi di varie infermità, che veniuano al suo sepolcro, e con diuotione à lui si raccomādauano. Trà gli altri voglio quiui riferire vno per esser notabile. Haueua vna madre vn figliuolo infermo, che ardeua di febre, e d'vna sete ardētissima, & assistendoli vna notte mentre di quando in quando li chiedeua da beuere, li diede quaranta volte con che estinguere la sete, e come la madre fosse perciò stanca, e carica di sonno, & il figliuolo di nuouo la chiamasse, e destasse, perche di nuouo ancora li desse da bere, ella si leuò & in colera, e come fuori di se, dandoli il vaso, li disse: Beui il diauolo con quest'acqua. Non fù sordo il Demonio, perche subito per volontà di Dio (che ci volle insegnare quanto considerate debbano essere le madri in cacciare somiglianti maledittioni) entrò nel figliuolo, e cominciò à tormentarlo grauemente, e come appunto entrò ancora ne gli altri dui figliuoli, che maltrattarono la madre, di sopra referiti, e non trouandosi altro rimedio, cōdussero il pouero giouine à Fiorenza al sepolcro di San Zenobio, e per le sue orationi rimase libero, Dopò alli 25. d'Aprile dell'anno 1439. essendo Sommo Pontefice Eugenio IV. e celebrandosi il Concilio di Fiorenza per l'vnione della Chiesa Latina, e Greca, fù fatta vna noua traslatione più solenne del corpo di S. Zenobio, e fù traportato ad vn'altro luogo più illustre, & honorato. Interuennero à questa traslatione i Cardinali, Patriarchi, e Prelati, & i Prencipi, Ambasciatori, e Signori, che erano venuti à celebrar quel Concilio vniuersale. Di S. Zenobio oltre gli Auttori sopracitati, fanno mentione i Martirol. Romano alli 15. di Maggio, il Card. Baronio nelle sue Annotationi, e nel quarto Tomo de'suoi Annal. pag. 244. e 653. e Paolino nella vita di S. Ambrogio, & altri Auttori moderni.

Alli 27. di Maggio.

LA VITA DEL VENERABIL Beda, Prete, e Confessore.

IL Venerabil Beda fù Inglese, e nacque in vn villaggio detto Ierù, e Geruuico; essendo d'età d'anni sette (come egli stesso dice) fù consegnato per la sua educatione ad vn'Abbate chiamato Benedetto, e poi ad vn'altro per nome Geofrido, che haueua due Monasteri a suo carico dell'Ordine di san Benedetto dedicati à gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo trà lor poco distanti. Dimorauano in questi Monasteri seicento Monaci, (perche in quel tempo ne i Monasteri di san Benedetto erano studi, e scuo-

le) tra' quali si segnalò Beda nella disciplina religiosa, nell'osseruanza della sua regola, & in ogni virtù. Hebbe per maestro Giouanni Beuelacio, huomo dottissimo, & apprese la lingua Latina, e Greca, la scienza, e la sagra Teologia sì essatta, e perfettamente, come ben mostrano l'opere molte, e varie, che scrisse, & al suo tempo fù tenuto per vn pozzo di scienza, & vn'oracolo di dottrina, onde lasciò molti buoni discepoli eccellentissimi in ogni sorte di lettere, quali furono Rabano Arciuescouo di Maganza, Alcuino Maestro di Carlo Magno Imperatore, Claudio, e Gio. Scoto Lettori primarij nello studio di Parigi, che illustrarono la Francia con la loro eruditione, e l'arricchirono con i molti, e buoni discepoli, che in essa insegnarono. Fù fatto Diacono d'età di 19. anni, e di trenta disse Messa. Cõstumaua i giorni, e le notti in orare, scriuere, ed insegnare, e visse tutto il tẽpo della sua vita nel suo Monastero, e quãtunque S. Gregorio Papa Secondo di questo nome mosso dalla fama, & opinione della santità, e scienza di Beda lo inuitasse, e comandasse, che venisse à Roma per seruirsene nel gouerno della Sedia Apostolica, come egli era sì humile, & amatore del suo studio, e quiete, si scusò modestamente, e supplicò Sua Santità non lo constringesse. Visse secondo alcuni sessant'anni, e secondo altri sessant'vno, e più, & il Trittemio dice, che settantadue. Il Cardinal Baronio dice, che visse cento, e cinque anni, per le ragioni, che adduce, cauate da i medesimi scritti di Beda. Tutta questa sì longa età consumò il Venerabile huomo in seruire il Signore con la sua vita, con la sua dottrina, e con i molti libri, e profitteuoli, che scrisse, & hauendo corso felicemente la sua carriera, caddè in vn'infermità poco innanzi à Pasqua di Risurrettione, d'apertura di petto, e difficoltà di respiratione, laquale li durò fino all'Ascensione, se bene essendo egli sì feruoroso, & amico del trauaglio nõ lasciaua d'andar in Choro, e d'insegnare leggere, e dittare à i suoi discepoli, à i quali moltevolte diceua quelle parole di S. Paolo. Horribile cosa è cadere nelle mani di Dio viuo: per più suegliarli al timor del Signore. Et altre volte diceua loro. Dateui pressa d'imparare, perche non sò quanto tempo m'auanza di star con voi E quando era più afflitto dall'infermità sua, ripeteua spesso; Dio flagella quelli, che ha per figliuoli, e quel detto di S. Ambrogio. Non son vissuto di tal maniera, ch'io mi vergogni di viuere trà voi altri, nè tampoco temo la morte, perche habbiamo buon Sign. Parimente dicono, che profetizò con spirito diuino l'estrema calamità, e compassioneuole disolamento, che in breue haueua da venir sopra la Christianità, se non s'ammorzaua il fuoco, che si cominciaua ad accendere, e che per sue lettere auisò alcuni Prencipi suoi conoscenti di questo pericolo. Così poco dopò venne quella terribile tempesta de i Saraceni, che ruinarono, e distrussero Europa, e dicessi, che questa sua Profetia la dichiarò con vn verso Latino, che diceua. *Regna ruent Romæ ferro, flammaque fameque.* I Regni di Roma caderanno di ferro, foco, e fame. Finalmente conoscendo la sua vita all'estremo, e desideroso di veder Giesu Christo suo Sig. nella sua bellezza, e di godere quella, che è vera vita, cantando il Gloria Patri, diede il suo spirito à Dio il giorno dell'Ascensione, & il Martirologio Romano fa mentione di Beda alli ventisette di Maggio. Ma si hà da auuertire, che alcuni Auttori hanno trouato misterio nel titolo; che communemente si dà à Beda di Venerabile, e non Santo, & hanno finto, e creduto facilmente alcuni sogni, e fauole senza fondamento. La verità è, che in vita lo chiamarono Venerabile per la sua grande eccellenza, e perche non lo poteuano chiamar Santo sino che non fosse morto, e dopò morto ancora si continuò in quel titolo Venerabile, come in vita sua s'era cominciato. Questo non toglie però, che non sia chiamato Santo da Alcuino, Mariano Scoto, Albino Flacco, Ancalario Vsuardo, e altri graui Auttori, come lo notò il Cardinal Baronio. Parimente s'ingannano quelli, che dicono, che egli fù cieco, perche da' suoi scritti, e da altri, che scriuono la sua vita non si proua questo, ma il contrario. Scrisse la vita sua Coberto Monaco ne' tempi suoi come dice il Molano, se bene al presente non si troua; Nel principio delle sue opere vn'è ancora vna breue, dalla quale il Trittemio dà vna relatione della sua morte, che è nel 7. To. del Surio, dalle Annot. del Cardinal Baronio, e nel 9. Tomo de gli Annali del medesimo si è cauata la soprascritta.

Alli 28. di Maggio.

LA VITA DI S. GERMANO Vescouo di Parigi Confessore.

SAn Germano Vescouo di Parigi, huomo per la sua eccellente santità, e grandi miracoli, ammirabile, fù figliuolo de honorati, e nobili parenti, nacque in Augustoduno, & il Padre chiamossi Eleuterio, e la madre Eusebia. Portandolo sua madre nel ventre, & essendo, per hauerlo concepito in breue tempo dopò la nascita d'vn'altro figliuolo abborrita, cercò modo di vcciderlo nel ventre, e smouersi, ma non puote, perche Dio protegeua quel fanciullo, e l'haueua eletto per gran ministro della sua gloria Dopò nato, parimente sua Auola lo volle vccidere con veleno, e meno li riuscì, anzi il veleno, che haueua da dare à Germano, per errore fù dato ad vn figliuolo dell'Auola in castigo dell'auaritia per la quale pretendeua leuar le facoltà al nipote. Passati che hebbe lodabilmente gli anni della prima età in buoni essercitij, e studi di lettere, fù ordinato Diacono, e Prete, & eletto per Abbate del Monastero di San Sinforiano, nelquale visse con mirabile essempio di Religione, orando, vegliando, e digiunando molto, & essendo in tutte le attioni specchio di virtù à suoi Monaci. Era molto compassioneuole, e sì liberale, e misericordioso verso i poueri, che li daua ogni cosa, senza serbare per se cosa alcuna. Occorse vna volta, che non hauendo pane à bastanza per se, e per i suoi Monaci, à cagione, che tutto s'era dato à i poueri, i Monaci sentendo il mancamento, e la necessità, si lamentarono dell'Abbate; & egli chiudendosi nella sua Cella, si pose in Oratione, supplicando Nostro Sig. che li prouedesse, e pacificasse i suoi Monaci. Vdillo Dio, e subito giunsero alle porte del Conuẽto due huomini carichi di pane, che erano mandati da vna Signora, laquale il giorno seguente ancora li mandò alcuni carri di mantenimenti, e vettouaglie. E con questo miracolo appresero i Religiosi à confidare più in Dio, e conobbero la forza, cominciando à stimare, e rispettare più il loro Abbate. Ma perche le buon'opere, per esser fine han da passare per il fuoco della tribulatione, permesse Dio, che per queste, & altre buone opere, il Vescouo mal informato lo prendesse, e facesse porre in carcere, con molto gusto del Santo, ilquale vedendo per diuin volere le porte d'essa aperte, non volle vscirne senza la licenza, e benedittione del medesimo Vescouo.

Fiorendo San Germano con rara virtù, e molti miracoli, hebbe reuelatione, che Dio lo voleua far Vescouo di Parigi, perche in sogno gli apparue vn venerabil vecchio, che li daua le chiaui di quella città: e chiedendoli San Germano perche li desse quelle chiaui, rispose il vecchio; accioche tu salui i Parigini. Verificossi questa reuelatione, e per volontà del Rè Childeberto fù consagrato Vescouo di quella nobilissima città: & il Santo di maniera prese la cura pastorale, che non lasciò quella di Monaco, anzi si come allora fosse stato nouitio accrebe le sue orationi, e penitenze, procurando di giouare à se, poi giouare ad altri; era molto largo, e profuso nel far l'elemosine, e Dio l'aiutaua per molti mezi, specialmente per mano del Rè Childeberto, che liberalmente li daua, che ripartisse à i Poueri, fino i propri suoi vasi d'oro, accioche li desse per amor del Signore. Molte gratie, e fauori hebbe il Santo Vescouo dal Rè Childeberto, per le sue orationi e meriti, Dio all'incontro fece al Rè grandi gratie, ma dopò la sua morte non fù sì fauorito dal Rè Clottario suo fratello, se bene Dio Nostro Signore lo castigò perciò con vna infirmità, il medesimo Santo lo sanò. Dopò essendo passata la corona di Francia al Rè Chariberto, che dishonestamente viueua con vna sorella di sua moglie, della quale era innamorato: San Germano tentato tutti li mezi amoreuoli per corregere il Rè, e leuar dal Regno quel scandalo, in vano, con grande auttorità, e spirito scommunicò lo stesso Rè, e l'amica, ma come questo non bastasse, perche gli sfenturati erano presi d'amore cieco. *Greg. Turon. lib. 4. c. 26. hist. Franc.* S'interpose Dio, e confermò la sentẽza di S. Germano, leuando la vita prima all'amica del Rè, e poi al Rè medesimo ancora; perche vuole il Sign. che i gran-

grandi Prencipi, e Rè siano soggetti alle censure della Chiesa, & obediscano alle sue leggi. Parimente procurò S. Germano che sotto di lui si celebrasse vn concilio in Parigi, nel quale egli, e gli altri Santi Vescoui che iui si congregarono fecero molti salutiferi decreti per la libertà Ecclesiastica, e riforma del Regno, senza hauer rispetto alla volontà del Rè, ne all'ambitione, & auaritia de i Ministri suoi, e di altre persone, che pretendeuano d'vsurpare, e profanare i beni dati da i fedeli alle chiese, in remissione de i loro peccati. *Baron.tom.7.* Pose in questo gran forza San Germano, & in muouere co i suoi sermoni (che erano mirabili, e come d'vn Angelo del Cielo) tutti alla diuotione, e stima delle cose sagre del culto diuino. E per più mouerli, egli stesso andò in Gierusalemme al tempo di Giustiniano Imperatore, dal quale fù riceuuto, e regalato oltre modo, & offerendoli l'istesso Imperatore oro, & argento, il Sant'huomo non volle accettare cosa alcuna, anzi lo supplicò, che se desideraua farli mercè, li desse alcune reliquie di sua mano; onde l'Imperatore gli diede della corona di spine del nostro Redentore Giesu Christo, de i corpi de i fanciulli Innocenti, & vn braccio di San Giorgino Martire, di che il Santo vecchio molto gioioso, e ricco, con si gran tesoro se ne tornò in Francia, e lo collocò nella Chiesa di Santa Croce, e di san Vincenzo Martire, fatto edificare dal medesimo Rè Childeberto in Parigi, ad instanza d'esso Santo. *Aimone de i gesti de i Francesi, lib.3.c.9.*

I Miracoli, che Dio fece per San Germano in vita, & in morte furono innumerabili. Sanò molti infermi di graui infermità, diede il vedere a i ciechi, l'vdire a i sordi, i piedi sani a i zoppi, vita a i morti, e consolatione, e libertà a gli indemoniati; parea, che tutte le sue cose fossero medicinali, e salutifere: la sua oratione, il segno della Croce da lui fatto, la sua saliua, il suo vestito, la paglia del suo letticiuolo, il suo tatto, e finalmente qualsiuoglia cosa di questo glorioso Santo, bastaua per vincere qualsiuoglia infermità, e trauaglio, perche Nostro Signore pare che li hauesse data la podestà, & imperio sopra le creature, sanandole solo con la lettera di sua mano, o sottoscrittione. Stauasi vn Monaco già erano due anni, in letto oppresso da febre, e riceuendo l'Abbate vna lettera di San Germano, nel prenderla, che fece quel Monaco in mano, lambendo la sottoscrittione, subito rimase sano. Vn'altro Caualiere chiamato Leudegisito haueua vna lettera sottoscritta da San Germano, & infermandosi qualchuno di casa sua li daua a bere vn poco di acqua, nella quale prima haueua bagnata la lettera, e solo con questo gli infermi sanauano. Ma lasciando da parte gli altri miracoli che (come dissi) sono innumerabili, e si possono leggere nella sua vita, voglio solo riferire quello, che alle volte operò Dio per mezo di san Germano in aiuto, e refrigerio de i poueri carcerati, a i quali pare, che egli fosse molto affettionato, e desideroso di consolarli.

Andando per viaggio, giunse ad vna popolatione d'vn Signore, e Conte principale chiamato Nicasio, e seppe che nelle carceri v'erano molti prigionieri: & essendo conuitato dal medesimo Conte, subito cominciò a parlarli della misericordia, & a pregarlo, che volesse hauer pietà di quei poueri carcerati, facendo di modo che hauessero libertà tutti quelli, che era possibile. Il Conte fece il sordo, e non volle vdire San Germano, ed egli si leuò da tauola, & andatosene alla carcere, prostrato alle porte d'essa, con molte lagrime supplicò il Nostro Signore che l'vdisse, e liberasse quei poueri già che il Conte non l'haueua voluto vdire; Finita la sua oratione si spezzarono le porte delle prigioni, i ferri, e le catene, e n'vscirono liberi i prigionieri, & in castigo della sua durezza, Nicasio volendo dar sodisfatione a San Germano s'amalò grauemente, e per mezo del santo rihebbe la sanità. Vn'altra volta gli occorse quasi il medesimo con vn Tribuno, e Maestro di campo cui egli pregò per certi carcerati; & non hauendo ottenuto quello, che chiedeua l'ottenne egli con le sue orationi da Dio, e miracolosamente s'aprirono le porte della prigione in che erano, e rimasero liberi. Vn'altra volta apparue di notte ad altri presi, e disse loro ciò che haueuano a fare per liberarsi, & essi si liberarono; il perche castigando il Giudice il Custode, e le guardie, che li haueuano lasciati fuggire, il santo conuitò a

mangiare il Giudice, che seco haueua le chiaui delle prigioni, nelle quali erano le guardie, ma mentre mangiauano li vennero innanzi ancora le stesse guardie, con spauento del medesimo Giudice, che rimase attonito quando vide alla sua presenza quelli, che pensaua di hauer prigioni sotto le sue chiaui, e conobbe la gran santità di Germano, e le marauiglie, che Dio operaua per mezo de' suoi santi.

Essendo poi San Germano fiorito con tanti miracoli, & hauendo illuminato il Mondo con la sua vita, e dottrina Nostro Signore li riuelò il giorno nel quale lo volena liberare da questo essiglio, e condurlo à goder di sè: onde chiamato vn suo Notaro li comandò, che scriuesse sopra vn letto solo queste parole, *Alli ventiotto di Maggio*, la qual cosa se bene per allhora non fù intesa, dopò quando viddero, che in quel dì diede il suo beato spirito al Signore tutti vennero in cognitione, che il Santo sapeua il giorno nel quale haueua da morire, e che Dio glie l'haueua riuelato. Morì quasi d'anni 80. quel del Signore del 578. & il suo sagro corpo fù sepolto in San Vincenzo, con gran pianto, e solennità; dal qual luogo al tempo del Rè Pipino, padre delli Imperador Carlo Magno, circa 200. anni dopò, per diuina reuelatione, fù trasferito alla Chiesa maggiore, essendo concorsi à quella traslatione il Rè, i Vescoui, & i grandi del Regno, e facendo Nostro Signore molti notabili miracoli, trà i quali fù vno, che nè il Rè con i Signori della sua corte, nè i Vescoui, nè i Religiosi che iui erano, puotero mouere il Santo corpo fino, che il Rè non fece donatione al Signor d'vn territorio, e Villa, che haueua vicina à i beni posseduti da quel Monastero, i cui Ministri per la vicinanza erano maltrattati da quelli del Rè.

La Vita di San Germano Vescouo di Parigi, fù scritta da Fortunato Vescouo di Pontieri auttore dell'istesso tempo, e l'adduce il Surio nel suo terzo Tomo. Fanno di lui mentione i Martirologi Romano, di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone alli ventiotto di Maggio, Gregorio Turonese nell'historia di Francia lib. 4. capit. 51. libro 5. capit. 8. nel libro della gloria de i Confessori c. 92. Aimone nel libro 3. della sua historia capit. 9. e 16. Adone nella sua Cronica; Vincenzo lib. 21. capit. 63. e 64. e S. Antonino part. 2. tit. 12. capit. 6. L'historia della sua traslatione è nel settimo Tomo del Surio alli 15. di Luglio, & i Miracoli, che in essa operò il Nostro Signore furono da Aimone scritti in due libri, e da Gregorio Turonese nel lib. 8. cap. 33. dell'historia di Francia. Inoltre il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio, e nel settimo Tomo de' suoi Annali parla molto di San Germano Vescouo di Parigi.

ALLI DOI DI
GIVGNO.

LA VITA DI S. GIOVANNI D'Ortega, Confessore.

FV San Giouanni d'Ortega del Vescouato di Burgos d'vn picciolo Villagio, chiamato Quintana d'Ortugno, due leghe distante da quella città. Nacque di nobili parenti, & il padre chiamossi Vela Velaschez, & la madre Donna Eufemia. Stettero questi venti anni senza figliuoli, e con molti preghi e lagrime ottennero da Dio Giouanni, che fù sì Santo come figliuolo d'oratione. Sin da fanciullo diede mostra d'habilità, e chiaro ingegno, e così riuscì bene ne i studi, & essendo d'età conueneuole fù ordinato Prete, dandosi ad vna vita degna di sì alto ministerio, e del tutto al seruigio di N. S. Erano allhora molte turbolenze, e tumulti in Ispagna, dopò la morte del Rè Alfonso il sesto, che acquistò Toleto, onde, come il seruo di Dio era amator di pace, ripartì la maggior parte delle sue facoltà à i poueri, riserbatane vna picciola parte per sè, con determinatione d'andare à visitare la Terra santa, e quei santi luoghi, che consagrò con il suo sangue il Rè pacifico Giesù Christo Nostro Redentore. Partì San Giouanni per Gierusalemme, e visse in quella Città qualche tempo con non poca quiete dell'anima sua; indi vdendo dire che le cose della sua patria erano in miglior stato, s'imbarcò per tornarui, & in mare passò vna gran fortuna, per la quale tutti quei passaggieri si tennero per morti. Fece San Giouanni oratione, e supplicò il Signore

che

che lo soccorresse in quel pericolo tanto euidẽte, prendendo per suo intercessore S. Nicolao Vescouo, cõ promessa di fabricarli vn'Eremitaggio, e così l'oratione, e la tempesta quasi in vn'istesso tempo finirono. Giunto in terra trouò in essa maggiori, e più pericolose onde, che nel medesimo mare, per la reuolutione de i tẽpi, e per l'ambitione di quelli, che pretendeuano di douer regnare, onde si determinò di ritirarsi à vita solitaria, e di dilongare da sè tutto ciò che poteua lui dilongare da Dio. Pose dunque gli occhi in vn luogo aspro e periglioso, che era nelle montagne d'Oca, detto Ortega, per le lappole (come dicono) e per la spessezza delle Ortiche, & altre herbe seluaggi, che si trouauano sù la via, per doue passano i peregrini, che vanno à S. Giacopo di Galitia. In questo luogo si nascondeuano gli assassini, e n'vsciuano con sicurezza ad assaltare, e spogliare quelli, che andauano in quel santo peregrinaggio, e pure con grand'animo il seruo di Dio lo elesse, chiedendo licenza al Rè Alfonso il settimo, per edificare iui vna cella, & ergere vn'Heremitaggio sotto titolo di S. Nicolao, prendendolo per suo padrone, & auuocato. Il Rè facilmente li donò la licenza, & il Santo cominciò subito ad alzar l'edifitio; ilquale da gli assassini, e Scerani molte volte fù assalito, ruinando di notte, quanto il seruo di Dio edificaua di giorno; ma non perciò San Giouanni si perdette d'animo, auuegnache con questa gente hauesse molto, che fare, e lo minacciassero non solo d'arderli, & abbatterli la fabrica, ma ancora di leuarli la vita. Con la medesima resistenza più si rinforzò, e mettendo il suo cuore in Dio, proseguì hor cadendo; hor leuandosi, e quando li mancaua il potere, & il danaro, andaua da quei popoli circonuicini, e chiedeua loro soccorso, & essi l'aiutauano con tutto il lor potere conoscendo il suo santo intento. Di quello, che quelli li dauano faceua parte à gli assassini medesimi, vincendoli con l'animo, e con le buone opere, onde al fine pose ad effetto l'intento suo, fabricando il Monastero, che al presente ritiene il suo nome, & vn'hospitale, doue hora sono diecisei letti, che ogni notte si riempiscono di peregrini, e di poueri; di più fondò vna Capella fuori della Chiesa in honore di San Nicolao suo padrone dal quale riceuette fauori grandi, apparendoli molte volte, aggradendo i suoi seruigi, e dandoli speranza certa, che hauesse ad esser suo compagno nella gloria.

Così risplendendo San Giouanni d'Ortega, con la sua vita essemplare, e spargendo tanto soaue odore delle sue virtù, cominciò à tirare à sè gli animi di molti, e muouere i cuori di quelli, che à lui veniuano ad immitarlo, e seguir la sua dottrina, e suoi santi instituti. Parue à lui, che questa fosse cosa del Signore, e determinò di viuere con essi, come in cõgregatione, & in forma di Religione al modo de i Canonici Regolari, che professauano la regola di Sant'Agostino, se bene questo non lo distoglieua da non vscire à far opere sante in questa, e quella parte, doue intendeua, che vi fosse necessità, fin consumando le molte, e larghe elemosine, che li erano date in benefitio de i poueri, quali seruiua con molta carità, & humiltà, massime i peregrini, come loro seruo fedele. Riparò prima vn ponte rotto sopra il fiume Ebro vicino à Logrogno, e n'edificò vn'altro da i fondamenti nella città di Nasciara. Vn'altro terzo ancora di più di cinquecento passi di lõghezza ne fece vicino à San Domenico del la Calzada sopra vn torrente, che quando gonfia, e molto pregiuditiale, e vieta il passo per molti giorni con gran pericolo di quelli, che ardiscono guadarlo. Trauagliando con le proprie mani, rasciugò vn passo longo, e fangoso, che impediua la strada à i Pellegrini, che andauano à San Giacopo, e fece in esso vna lastricata massiccia, che hoggi si vede ancora, con la quale rimase facile, e piano. Tutti li Hospitali di quella terra si gouernauano secondo il suo conseglio, & egli non haueua altro fine, che solo il bene de i poueri, e la gloria del Signore. Ma che dirò della sua astinenza, & asprezza di vita, la quale cominciò ad osseruare fino dalla fanciullezza e seguitò in essa tutta la sua vita, e più ancora in quella solitudine? Non mangiaua, che vna volta il giorno, & in poca quantità; digiunaua ogn'anno trè Quadragesime nel qual tempo quasi non mangiaua, e pareua, che viuesse per miracolo. L'habito era humile senza ostentatione, andaua [illegible] à vn Asinello quando il viaggio era [illegible]. Sopra tutte le sue virtù risplendeua quella che è superiore à tutti, che è la carità, & il Sig. fece ciò manifesto cõ fare per lui molti

miracoli. Giunsero vna volta tutti ad vn tempo molti peregrini, cogliendolo sproueduto, e senza boccone di pane in casa, & il Signore li prouide di maniera, che l'arca prima vuota si trouò piena di pane, postoui mediante le orationi del Santo per le mani della carità. Vn'altra volta mancandoli cinque soldi per pagare vn bue, che haueua comprato, al tempo del pagare trouò tutto il dinaro necessario. Conducendo vna volta vna carretta carica, passò la carretta sopra vn pouer'huomo, che da vna parte della strada dormiua, e morì subito, & egli fatta per lui oratione con molte lagrime al Signore si leuò sù il morto sano, e saluo. Vna notte i ladri li rubbarono le vacche, e caminarono con esse tutta la notte, ma la mattina pensando d'hauer fatto gran viaggio, fattosi chiaro, che si viddero alle stesse porte del Santo stanchi, confusi, e con il furto nelle mani, onde confessarono il loro peccato, chiesero perdonanza, e promisero d'emendarsi.

Vn'altra volta vn pescatore auaro, gettò certo pasto viscoso in vn lago doue erano molti pesci, per stordirli, e pescarli tutti, & essendo pregato dal Santo, che non gettasse quel veleno nell'acqua, perche l'hauerebbe corrotta, & egli non n'haueua d'altra per beuere; non fece di ciò caso, ma quando volle prendere i pesci, rimase l'auaro pescatore subito cieco, di maniera, che non puote coglierne alcuno, nè meno sapeua doue si fosse. Chiese perdono, e rimediò al Santo, conoscendo che quello era il castigo del suo peccato, e San Giouanni pregò N. S. che li perdonasse, e restituisse la vista, e così subito la rihebbe. Altre marauiglie come questa fece il Sig. per questo Santo in sua vita, non è la minore quella, che sendo egli già vecchio occorse. Lasciando vna volta il suo Asinello legato, rodette il capestro, e volendo il Santo racconciarlo, prese la lesina con la quale foraua il curame, & hauendo il capo basso si diede con essa nell'occhio dritto, e se lo rupe: ma venendo il Vescouo di Nassiata per visitarlo, & consolarlo, e per farli riuerenza, San Giouanni fece oratione a Nostro Signore, & in quell'instante rimase con gli occhi sani, e chiari.

Diuertì con la sua prudenza, e spirito grandi mali da questi Regni di Spagna: confessò alcune volte il Rè Don Alfonso il settimo, e diedeli molto buoni consegli, e riceuette da lui larghe elemosine, per proseguire nell'opere da lui cominciate, e trà le altre cose, che il Rè li diede fù vn Crocifisso di Porfido, quale il Santo portò al suo collo fin alla morte, che fù l'anno 1163. alli due di Giugno, hauendosi fatto portare prima alla sua casa d'Ortega, e fatto il suo testamento d'alcuni giorni innanzi, nel quale lasciò per Rettore di quella casa Martino Stefano, come huomo da lui sempre conosciuto per prudente, e virtuoso. Rese l'anima sua al Signore con singolare allegrezza, e con vn sembiante del Cielo, e dopò la sua morte Dio lo illustrò con molti, e grandi miracoli. Trà gli altri fù il Santo molto segnalato in ottenere figliuoli di beneditione à quelli, che erano gran tempo vissuti nel nodo del matrimonio sterili, & à lui si raccomandauano. E sì come i genitori di S. Giouanni stettero vent'anni senza figliuoli, e n'ottennero vno con oratione, così volle il Signore, che il medesimo Santo fosse mezano ad impetrare per altri simili beneficij.

Vna donna ottenne per i meriti del Sant'huomo vna figliuola in tempo, che non la speraua, & essendo già grandicella, mentre sua madre lauaua vn poco di verdura, vicino al canale d'vn Molino, cadde nell'acqua, e fù tosto gettata sossopra dalle rote, ma la madre in quell'istante, dato vn gran grido, disse, S. Gio. di Ortega t'aiuti. Con che essēdo la fanciulla passata per lo canale, esposta à i colpi d'vn rodegino, che andaua di furia, iui trouata dalla madre sana, e salua sopra l'acqua, quasi ridente, e contenta.

Vn fanciullo di due anni natiuo del medesimo luogo d'Ortega, la vigilia dell'Ascēsione di Nostro Signore, cadde in vn pozzo profondo, e vi s'affogò: e cauato dal padre, e portato alla cappella del Santo, con pregarlo ad hauer di lui compassione, l'hebbe, e lo risuscitò.

Il giorno della festa di questo Santo, vn cert'huomo fece tosare le sue pecore, non facendo caso che alcuni l'auisassero, e l'ammonissero, che in quel giorno non lo facesse, & il giorno venente passando innanzi alla Chiesa del Monastero ducento d'esse tosate in questa festa, caddero tutte morte in terra.

Ogn'anno si celebra la sua festa con grādissimo concorso di gente, che viene da

tutta

tutta quella vi[illegible]nza, & altre parti remote à celebrarla, portando molti panni funebri, per collocarli nella sua Chiesa, di persone, che per essersi [illegible] al fine della loro vita, già se ne erano [illegible]ite, ò almeno l'haueuano preparate, e poi per intercessione del Santo haueuano ricourata la sanità. In questa casa di San Giouanni d'Ortega vissero poi per longo tempo Canonici Regolari fino all'anno 1431. gouernati da'Priori eletti tra loro medesimi. Ma dopò il Vescouo di Burgos D. Paolo di Santa Maria, che si era couertito dal Giudaismo alla religione Christiana, huomo dottissimo la consegnò à i Padri di San Girolamo, con certe conditioni, e con consentimento, e volontà di tre Canonici Regolari, che solo v'erano rimasti, da i quali finalmente fu preso il [illegible] del 1534. alli 8. di Genn[illegible] postoui per priore F. Alfonso di Bon[illegible]glia, e così rimase fatta casa dell'ordine di San Girolamo, confirmando il tutto con le sue Bolle Apostoliche Papa Eugenio Quarto. Poscia l'anno [illegible]4. alli due di Marzo, volendo essi traslatare 'l corpo del Santo, dalla capella di San Nicolò, ad vn sepolcro sontuoso, da essi fabricato nella Chiesa del Conuento. & essendosi congregati molti Prelati, e gēte illustre per questa translatione, al tempo che vi volle fare, cominciare la processione subitamente si riempì la Chiesa, e Capella di certi vccelloni bianchi mai più veduti, che andauano volando fra la gente con vn soaue susurro, & insieme con essi d'vn'odore soaue, e celestiale, che consolò l'anime di quanti iui erano, & il corpo di San Giouanni stette immobile, dando N. Sig. ad intēdere la sua volontà, che era, che si restasse in quella capella di San Nicolao, e così ve lo lasciarono. Pochi anni sono fù il corpo del Santo portato dal suo primo sepolcro ad vn'altro più sontuoso [illegible] nella medesima capella, e si trouarono tutte le carni consumate, dal cuore in poi, che cō l'ossa era molto intiero, fresco, & immacolato: E Dio Nostro Sign. si è molto seruito di questa santa casa, dopò che i Padri di San Girolamo sono entrati in essa, non solo nel culto diuino, del quale quei Religiosi in ogni parte hanno tanta cura, ma per hauer anco edificato tutta quella terra, (come sogliono) con la loro rara Religione, & essempio, e per le larghe elemosine, che fanno à tutti li Pellegrini d'ogni natione, che [illegible]ono à quel Hospitale di passaggio à San Giacopo di Galitia, perche in tutte le necessità di fame, e pestilenza sono stati l'vnico rifugio, [illegible] sa, e rimedio dei poueri di tutto quel paese, concorrendo Dio Nostro Signore con la sua carità, e misericordia, come auttor d'essa, e supplendo miracolosamente alle poche rendite, che hanno, per sì grandi, e continue spese, conforme alla lor gran fede, e confidanza, che tengono in San Giouanni d'Ortega, che à questo effetto fondò quel luogo. Di San Giouanni d'Ortega fanno mentione i Breuiarij antichi di Spagna & il P. F. Giosetto di Siguenza dell'ordine di S. Girolamo, scriue più largamente la sua vita nella seconda parte dell'historia del suo ordine li. 3. cap. 10. dal quale principalmente si è cauato il sopradetto.

Alli 5. di Giugno.

LA VITA DI S. BONIFACIO Apostolo d'Allemagna, Arciuescouo, e Martire.

TRà gli altri molti Santi, & eccellenti huomini, che hà prodotto il Regno d'Inghilterra, vno molto segnalato fù San Bonifacio Arciuescouo, e Martire, & Apostolo d'Allemagna, che con la sua predicatione, e dottrina conuertì innumerabil gente cieca alla luce dell'Euangelio. L'alleuarono i suoi genitori con gran diligenza, e sin dalla fanciullezza mostrò ciò che haueua da essere. Procurò suo padre di farlo inclinare alle cose del mondo con vezzi, e con minaccie, ma non puote, anzi quanto più era combattuto dal padre, tanto più faceua resistenza, e delle forti battaglie vsciua con più illustri vittorie. Caddè repentinamente suo padre infermo d'vna graue infermità, e conobbe, che quello era castigo del Cielo, per la violenza che faceua à suo figliuolo, onde piangendo la sua colpa condescese à lui, mandollo ad vn Monasterio de Monaci, e lo raccomandò all'Abbate, & iui stette il Santo giouine per alcuni anni, dandosi à lo studio della virtu, e delle lettere, ma perche in quel Conuento non erano buoni Maestri per insegnarle con licenza, e benedittione del suo Abbate, passò ad vn altro, doue pensaua d'hauere maggior commodità.

In questo secondo Monasterio apprese egli le scienze conueneuoli allo stato suo, e per la rara stabilità, integrità di vita, & eccellenza della sua dottrina cominciò ad esser molto stimato, ordinandosi da Messa d'età d'anni trenta in circa. Morì l'Abbate del suo Conuento, & i Monaci lo pregarono, che volesse essere suo Superiore, & Abbate di quella casa, ma egli non accettò così perche stãdo nella sua humiltà sene teneua per indegno, come anco principalmente, perche Dio lo moueua à cose maggiori, e li daua vn desiderio molto acceso di predicare l'Euangelio à i Gentili, e di sigillare la sua predicatione con il suo proprio sangue. Manifestò questo suo proposito alli Monaci, ed essi comprendendo, che quella era la volontà di Dio s'acquetarono. Con questo si spedì da loro, e se ne andò al Vescouo di quel luogo chiamato Daniele; e li dichiarò, che il suo intento era d'andar à Roma per sua diuotione à visitare i corpi de i gloriosi Prencipi de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, e lo supplicò, che li desse la sua benedittione, e carte di testimonianza della sua vita per il Sommo Pontefice all'hora Gregorio II. di questo nome. Il Vescouo fece tutto ciò di molto buona voglia, e San Bonifacio si partì d'Inghilterra accompagnato da altri molti serui di Dio, che haueuano il medesimo desiderio, e desiderauano d'immitarlo. Giunto à Roma, compì la sua diuotione, baciò i piedi al Papa, e manifestolli il suo desiderio, e la causa della sua venuta à Roma, & il Santo Pontefice Gregorio si congratulò molto con Bonifacio, e vedutte le lettere del Vescouo, conoscendo, che quello era negotio del Signore, lo riceuette con gran beneuolenza, e trattò varie, e diuerse cose con esso lui. Finalmente lo fece Predicatore Apostolico, e li diede vn breue molto fauorabile, perche predicasse l'Euangelio à tutti gli infedeli di qual si voglia parte del mondo, comandandoli, che in tutto seguitasse la regola, & ordine della Chiesa Romana, e che l'auisasse di quanto per l'essecutione di sì alto officio facesse bisogno.

Presa dunque la benedittione di sua Santità, & vn gran tesoro di reliquie, che San Bonifacio li chiese, & il Papa li diede si partì di Roma per l'Allemagna, e passando per Lombardia visitò Luitprando Rè di Longobardi, dal quale fù molto ben riceuuto, & accarezzato. D'indi per l'asprezza dell'Alpi entrò in Bauiera, & in Alemagna fino alla Prouincia di Turingia, doue cominciò à seminare la semente del Cielo, à guadagnar la volontà de i Prencipi secolari, & ad essortare i Sacerdoti, che riformassero i loro costumi. Quindi hauendo inteso, che era morto Ratbodo, Re de i Frisoni, crudel nemico de i Christiani, e distruggitore delle Chiese, subito s'imbarcò per Frisia, giudicando, che iui hauerebbe hauuta maggior occasione di patire, e d'amplificare la gloria di Christo, il quale lo fauorì in quella santa impresa, e con la sua gratia guadagnò molt'anime di quei Pagani, e le ridusse come pecore disperse al pascolo del vero Pastore. Fù egli sì humile, che da se solo non volle essercitare quell'vfficio Apostolico, comessoli dal Sommo Pontefice, anzi si vnì con S. Vuilbrordo, ò per altro nome Santo Elemonte Vescouo d'Vtrech, huomo santissimo, che s'occupaua nella medesima impresa, e lo seruì tre anni in essa con estrema humiltà, obedienza, e carità. Poscia volẽdo il Santo Vescouo, per esser già molto vecchio ritirarsi, e riposare, pregò Bonifacio, che accettasse il Vescouato, e prendesse à suo carico quella Chiesa ma non puote questo da lui ottenere, anzi per meglio attendere alla predicatione dell'Euangelio impostali dal Papa, & illuminare i Gentili tornò in Allemagna, lasciando prima fondato in Frisa vn Monastero di Religiosi, che con viuo desiderio, e vita perfetta seruiuano al Signore.

Nella Prouincia d'Hassia, che confina con la Sassonia, conuertì, e battezzò gran numero d'infedeli, & ogni giorno fioriua più la nostra santa Religione in quelle parti, doue poco prima il Demonio era stato adorato. Ruinauansi i Tempij de i falsi Dei, edificauansi altri nuoui al vero Dio, e fondauansi molti Monasterij ne' quali hauessero à dimorare quelli, che aspirauano alla perfettione Erano tanti quelli, che veniuano à Bonifacio per esser instrutti da lui, e sì copioso il cõcorso, che fù necessitato chieder soccorso, e chiamar d'Inghilterra alcuni huomini religiosi suoi conoscenti, & alcune Donne di vita perfetta, e bene addottrinate, perche hauessero cura dell'altre donne, e gouernasse i Monasteri, ò case claustrali, che per esse si faceuano. E perche

som-

...mente non potesse errare, & esser ...zzato da la Sedia Apostolica, mandò a Roma vno de suoi famigliari chiamato Bisna con sue lettere, porche particolarmente desse relatione al Sommo Pontefice Gregorio di quel che haueua fatto, e dello stato nel quale restaua la Chiesa di Christo in quelle parti, e supplicasse sua Santità, che rispondesse à i dubbi, che proponeua. Il Papa riceuette con molto gusto l'Ambasciatore, & ambasciata di Bonifacio, rispose alle sue lettere, e li comandò che venisse à Roma, ed egli come figliuolo d'obedienza venne subito, e vi fù dal Papa regalato, e fauorito molto, il quale comprendendo, che era huomo di Dio, e grã ministro della sua gloria lo consagrò Vescouo, mutandole il nome, che prima haueua di Vvinifredo in quello di Bonifacio, e facendoli giurare obedienza à sè, & tutti i suoi successori; all'incontro di che promesse il Pontefice di aiutarlo, e fauorirlo perpetuamente, e li diede sue lettere Apostolice, per il Duca Carlo, che all'hora gouernaua il Regno di Francia, e per gli altri Prencipi Ecclesiastici, e secolari Christiani d'Alemagna, nelle quali raccomandaua loro Bonifacio, pregadoli che lo accarezzassero, e proteggessero. Scrisse di più al Clero di Turingia, & altre persone principali, vn altro breue particolare, e finalmente à i medesimi popoli infedeli di Sassonia, mostrandosi il Santo Padre Pastore Vniuersale, e Padre amoreuole, e zelante della gloria di Dio.

Armata di questi ... e con la benedittione del sommo Pontefice, tornò Bonifacio molto contento in Germania, & hauendo ricapitato le lettere à i Prencipi, da' quali fù molto ben riceuuto, pose mano all'opra, e cominciò con gran fatica, angustia, e somma pouertà d'ogni cosa à coltiuare quella terra, erma, e seluaggia. Le difficoltà, che se li offeriuano erano molte, e grandi, e per poterle vincer, oltre l'oratione, che continuamente faceua, procuraua, che altri amici suoi, e serui di Dio con le loro l'aiutassero, e fauorissero innanzi al suo Santo cospetto, come quello, che ben sapeua quanto debole sia il nostro braccio anco per le cose minime, se non vien sostentato, & aualorato con il braccio diuino, nel quale confidato determinò di troncare, e sterpare vn albero di straordinaria grandezza detto l'albero di Gioue, per esser dedicato à i Demonij, e se bene concorse gran moltitudine de Pagani per vietarglielo, & vciderlo come nemico de i loro Dei, stette però forte, e cominciando à dare con la scure nell'albero, per virtù del Cielo cadde in terra diuiso in quattro pezzi. Veduto da i Gentili questo miracolo, si conuertirono, & egli edificò in quel luogo vn'Oratorio ad honore dell'Apostolo San Pietro, del quale era deuotissimo; la onde scrisse ad Eadberga Abbadessa parente del Rè Concio in Inghilterra, pregandola, che li facesse scriuere l'epistole d'esso Apostolo in lettere d'oro, e gliele mandasse, per portarle seco, come vn pretiosissimo tesoro, da che il medesimo San Pietro li haueua comandato, che predicasse come suo successore. Non si contentò questo Santo con illuminare gl'infedeli, e cauarli dall'ombra della morte in che erano (che furono più di cento mile) ma ancora pose molta cura in estirpare la spina, e lappolle de i vitij, che trà i fedeli, e Christiani erano cresciute, nel che hebbe molto che fare, e che patire per far resistenza à quelli, che con essi abbracciati lo perseguitauano, & alcuni heretici, che sotto falso nome di Cattolici seminauano la zizania de i loro errori, nella purgata messe del Sign. Trà gli altri Tempij, che edificò in Turingia, fu vno quello dell'Arcangelo S. Michele, per vna reuelatione, ch'hebbe di questa maniera. Vna notte vegliãdo, & orando alla riua d'vn fiume, apparueli S. Michele con sì gran chiarezza, che tutto quel luogo doue era risplendeua, che lo confortò, & innanimì à seguitare quanto haueua cominciato. Iui la mattina vegnẽte disse subito Messa, volendo mangiare, non si trouò cosa, che darli, & egli comandò, che fusse la tauola apparecchiata, tenendo per fermo, che Dio hauerebbe proueduto; e così in quel punto scese vn vccello volando con vn Pesce nel rostro sì grande, che bastaua per il mangiare di quel giorno, e lo pose vicino alla tauola. Rese di ciò S. Bonifacio gratie al Signore, mangiò di quel pesce, e fece gettare il sopravanzo nel fiume, per questa visione, & apparitione, ch'hebbe di S. Michele, li fece iui edificare vn Tempio come si legge nella vita sua.

Mentre che S. Bonifacio s'occupaua in questi essercitij, e come vn sole illuminaua

quel-

quelle parti oscure, e caliginose della gentilità, morì in Roma il Santo Pontefice Sommo Gregorio II. alli vndeci di Febraro dell'anno del Sign. 731. & in suo luogo fù eletto Greg. Terzo di questo nome; il che saputo da Bonifacio, subito mandò à lui suoi Ambasciatori per darle l'obedienza, come Vicario di Christo, & ad informarlo del frutto, che si era fatto in Allemagna, e de i dubbi, che haueua nel gouerno di quella nuoua Chiesa piātata da Dio. Il nuouo Pontefice s'allegrò oltre modo di si buone nuoue, vedendo che si propagaua la gloria di Christo, e le concesse ciò che chiedeua, rispondendo à i dubbi, & altre cose ancora, che non dimandaua, perche lo fece Arciuescouo, e le mandò il palio dandoli il modo di come l'hauesse da vsare, e comandandoli, che ordinasse Vescoui, doue n'era il bisogno. Con queste gratie, e fauori della Sedia Apostolica si cōsolò estremamēte S. Bonifacio, e rese gratie à N. S. edificando due Chiese, vna à S. Pietro, e l'altra à S. Michele Arcangelo cō dui Monasteri vicini, perche in essi i Monaci continuamente lodassero il Signore. Di quì passò alla Prouincia di Bauiera, & illustratala con la sua predicatione, tornossene à Roma, accompagnato da molta gēte forbita di Francia, Inghilterra, e Bauiera, parte per sua diuotione, e per chieder gratie al Signore, mediante l'intercessione de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e parte per conoscere il nuouo Pontefice, e conferire con esso lui le cose dubbiose, per bene de gl'infedeli già conuertiti, e di quelli, che sperana s'hauessero à conuertire, e per sradicare le male vsanze, e deprauati costumi, che frà i Christiani erano stati introdotti. Fecesi tutto come S. Bonifacio desideraua, & il Papa li diede la benedittione, molte reliquie, e doni, e tutte le lettere, che volle per i Prencipi, Vescoui, e Republiche di Germania, doue se ne tornò, ma nel camino visitò il Rè de i Longobardi, e per riuerenza di S. Ag. (il cui corpo è nella città di Pauia) si trattenne cō lui molti giorni, indi essendo inuitato dal Duca di Bauiera Vtilone, giunse à quella Prouincia, predicò in essa cō grā frutto, e v'instituì trè Vescoui per sbadirne alcuni, che nō essendo, si faceuano tali. Dopò la morte di Carlo Martello, essendoli nella Corona succeduti due suoi figliuoli Pipino, e Carlo Magno procurò, che si celebrasse vn Concilio, che per spatio d'ottant'anni nō si era celebrato, per riparare à i dāni innumerabili, che erano risultati dal darsi le Chiese à i laici, idioti, & huomini perduti, e dall'hauer permessi à gli ordini maggiori persone nodrite dalla fanciullezza ne i vitij, le quali per esser indurate in essi, viueuano dissolutamente, scandalizauano il popolo, & infettauano il grado, e dignità Sacerdotale. In questo Cōcilio si ritrouò Carlo Magno, & in esso presedette San Bonifacio come Legato della Sede Apostolica; furono all'hora ordinate molte cose vtilissime per il culto diuino, e bene della Chiesa, & alcuni Chierici, e Vescoui furono priuati della dignità, e tra essi vn Arciuescouo di Maganza chiamato Geruilio per hauere di sua mano veciso vn Soldato, il quale in guerra haueua veciso suo padre. In luogo di questo Arciuescouo successe S. Bonifacio, per volontà di Carlo Magno, e di Pipino suo fratello, e per confirmatione del Sommo Pōtefice Zacharia, che era successo à Greg. III. già morto, al quale scrisse S. Bonifacio cō Bernardo Vescouo di Herbipoli, supplicandolo à voler fare vn'altro Arciuescouo di Magāza, & à volere inuiare in Allemagna vn'altro di lui migliore, che in nome della Sedia Apostolica fosse Legato, e facesse i negotij d'essa. Questo scrisse Bonifacio al Papa, per hauer inteso, che alcuni mali huomini l'haueuano calunniato, e posto in disgratia di sua Santità, credendo, che il Papa hauesse loro creduto, sì bene in questo secondo come huomo, s'ingannò, perche S. Zacharia come Santo Pastore, e benigno, rispose amorosamente à Bonifacio dandoli sodisfattione di tutto ciò che scriueua, e lodandolo di quanto Dio haueua per lui operato, e li essortò à proseguire in quello, che per tanta gloria del medesimo Dio haueua cominciato, assicurandolo, che durando la vita di lui, non hauerebbe mādato altro Legato, nè nominato altro Arciuescouo di Maganza. Dopò gl'impose [illegible], che coronasse per Rè di Francia Pipino, hauendo priuato del Regno Hil[illegible]o come inhabile, e postolo in vn Monastero; il che fece Bonifacio, & ottenne dal medesimo Rè Pipino, che confirmasse i priuilegi da Carlo Magno suo fratello [illegible] al Monastero di Fulda da lui fondato, per riposo della sua vecchiezza, & ad honore del glorioso Apostolo S. Pietro. Hebbe poi S. Bonifa-

facio notitia, che i Frisoni da lui conuertiti haueuano apostatato dalla fede, tornando alle loro antiche superstitioni, & idolatrie, di che egli sentì quel dolore, che si può pensare, e nel medesimo tempo hebbe da Dio riuelatione della sua morte, e che presto lo voleua cauare da questa carcere del mondo; onde per meglio prepararsi, & hauer occasione di spargere il sangue per la fede, da lui predicata, determinò di tornare in Frisa, a riparare con la sua presenza quel danno, che haueua fatto il Demonio, in quella Prouincia; ma prima, che intraprendesse quel viaggio, prouidde alle cose della Chiesa di Maganza, & all'altre della christianità di Germania, come quello che pensaua di più non hauerla a vedere. Per questo lasciò in Maganza in suo luogo con consentimento di Papa Stefano III. di questo nome successore di Zacharia, vn suo discepolo, chiamato Lullo, huomo secondo il suo cuore zelante, e prudente. Raccomandò al Rè Pipino tutti i suoi compagni, & operarij del Signore, che l'haueuano aiutato a piantare, e coltiuare quella vigna della nuoua christianità; & ordinò, che il suo corpo fosse sepellito nel Monastero di Fulda, e vicino al suo, dopò la sua morte quello della santa Vergine Lioba (che egli haueua fatta venire d'Inghilterra alla cura delle altre Vergini, congregate sotto la sua obedienza) desiderando, che i corpi stessero insieme fino alla resurrettione, come in vita insieme ancora haueuano trauagliato in cercare la gloria del Signore. Così hauendo rassettate l'altre cose spettanti al bene di quelle Prouincie, e data la sua cocolla a Lullo suo successore, con essortarlo a perseuerare nella sua vocatione costantemente fino alla morte, s'imbarcò per Frisa con tre Preti, e tre Diaconi, e quattro Monaci, li quali tutti meritarono la corona del Martirio con il loro capitano, e maestro San Bonifacio, il che auuenne come quiui dirò.

Hauendo con la sua venuta ricreato i buoni christiani, solleuato molti caduti, & illuminato con la sua predicatione molti ciechi, non potè però vincere gli altri ostinati, & i[illegible]ti, li quali non solo non s'arre[illegible]ro in ve[illegible], ma determinarono anco d'vccider[illegible], come nemico, e destruttore della loro falsa religione. Così standosene il Santo con i suoi compagni vicino ad vn fiume, aspettando, che venissero i battezati di nuouo a riceuere il Sagramento della Confirmatione, sopragiunsero repente i Gentili, e Barbari armati, & in truppa con grande empietà, e crudeltà diedero sopra il luogo doue il Santo dimoraua, il quale prese subito per iscudo, e forte corsaletto le reliquie de i Santi, che seco portaua; veduto, che i suoi famigliari, e Chierici voleuano prender l'armi per resistere, li pregò, che non lo facessero, e perdessero si buona occasione, come Dio gli offeriua d'acquistar quel giorno la corona del martirio. Con questo tutti si racquetarono, e s'apparecchiarono a morir per Christo, & i Pagani gli assalirono, & vccisero senza resistenza alcuna, poscia rubbarono i libri, & i coffani di reliquie con tutto ciò che trouarono, pensando, che fosse vn gran tesoro, e volendo il tutto ripartire, vennero sopra il riparto alle mani, e con l'armi stesse, con le quali haueuano vccisi i Santi Martiri s'vccisero tra di loro. Alcuni che rimasero viui, riuedendo le spoglie, che essi con i compagni haueuano rubbate, non trouarono oro, nè argento, ne altri tesori, ma solo le reliquie, & i libri sagri, trà quali ne fù trouato vno de gli Euangelij, che San Bonifacio portaua sempre seco, passato da parte a parte con vna spada, senza che li mancasse vna sola lettera, il che si tenne per miracolo.

Quando li christiani di Frisa seppero la morte del loro Apostolo, e glorioso Pastore, entrarono con armata mano nelle terre de i pagani, che haueuano commesso l'eccesso, e le distrussero vccidendo i micidiali del Santo; Dopò questo il Clero d'Vtrech leuò il corpo di S. Bonifacio dal luogo doue morì, e lo sepelì con gran veneratione nella sua Chiesa. Ma l'Arciuescouo Lullo, quando seppe la fortunata morte del suo Padre, e Maestro ricordandosi di quello, che li haueua raccommandato, procurò, che'l suo sacro corpo con gran pompa, e solennità fosse traportato dalla Chiesa d'Vtrech a quella di Maganza, & indi a quella di Fulda, facendo Iddio innumerabili miracoli per l'intercessione del Santo. E dice il Venerabil Beda, che furono martirizati con S. Bonifacio cinquanta tre de suoi compagni.

La

La vita di San Bonifacio fù scritta da Vuilibaldo suo discepolo, e da Ruthardo discepolo di Rabano, che scrisse il suo martirio in verso heroico. Fanno di lui mentione alli cinque di Giugno il Martirologio Romano, quelli di Beda, d'Vsuardo, d'Adone, & altri, & il Cardinal Baronio nelle sue annotationi, e più largamente nel nono Tomo de suoi Annali. Fù San Bonifacio martirizato l'anno del Signore 755. alli cinque di Giugno secondo il Trittemio, e secondo Beda nell'Epitome, Sigiberto, & il Cardinal Baronio dell'anno 754. E molto celebrato vn detto di San Bonifacio, ilquale parlando de i Sacerdoti, e de i Calici antichi, e di quelli del suo tempo, disse, che i Sacerdoti antichi erano d'oro, e celebrauano in Calici di legno, e che quelli del suo tempo erano Sacerdoti di legno, e celebrauano in Calici d'oro, e di questo detto si fà mentione ne i Decreti, e nel concilio Triburense. E finalmente subito, che si seppe il martirio di San Bonifacio, si cominciò a celebrare come di santo Martire la sua memoria, specialmente nel Regno di Francia.

Alli 7. di Giugno.

LA VITA DI S. NORTBERTO Arciuescouo, e fondatore dell'Ordine de Premostratensi, Confessore.

NAcque S. Nortberto in vna popolatione vicina alla città di Solonia, c[illegible]ta Xanctis & anticamente Tr[illegible] Suo Padre hebbe nome Heriburo, e [illegible] Hedeuigi persone ricche, & il[illegible] sendo sua madre di lui grauida, vdi in [illegible] gno vna voce, che li diceua. Stà di buon animo, che il figliuolo, che hai nelle t[illegible] v[illegible]e ha da essere Arciuescouo Nato Nortberto, crebbe, studiò, e fece corrigiano, p[illegible]a in casa dell'Arciuescouo di Colonia Fede[illegible]o, e poi nella corte dell'Imperatore Enr[illegible] doue da t[illegible] era molto [illegible]to, e riueri[illegible] per la sua gra[illegible]lta, ric[illegible]hezze, & affabile con[illegible]tione, honde v[illegible]endo, che soffiauano per lui [illegible] venti [illegible]ò le vele, e s'ingolfò nelle vanità del [illegible], dandosi in preda a suoi gusti, e contenti, facendo castelli in aria, e pensando [illegible] hauerebbe potuto accrescere quella, che egli teneua per felicità: pure come il mondo sia fallace, l'ambitione non habbia termine, & i gusti terreni siano breui; e misch[illegible]ati di tanti disgusti, & amarezze, non trouaua Nortberto quello, che andaua cercando, nè porto di quiete in golfo si profondo, e tempestoso, onde perciò lo cominciò il Signore a suegliare, perche conoscesse, che la pace dell'anima sua consisteua in solo Dio, nel quale la doueua cercare, e trouare, seruendolo con tanto maggior diligenza, quanto prima haueua seruito al mondo. Ordinossi da Messa, lasciò le vestimenta ricche, e delicate, che portaua, e vestissi d'vn panno grossiere, diede bando a tutti i gusti, e tratte. nimenti ne' quali sin a quel tempo era stato alleuato, & abbracciossi cō l'oratione, e penitenza; e per poterlo far meglio si ritirò ad vn Monastero, doue stette quaranta giorni, e d'indi tornò alla Chiesa, nella quale era Canonico, e con particolare instinto, e spirito del Signore cominciò a predicare con gran feruore, essortando tutti alla virtù cō marauiglia de gli vditori, nel vedere la sì subita mutatione della sua vita, e fatto Predicatore dell'Euāgelio; quello, che poco prima era stato cortigiano, dissoluto, e leggiero. Ma se bene alcuni si compungeuano, altri non poteuano sofferire tanta libertà nel l'esser ammoniti, e ripresi, & istigarono vn chierico huomo di bassa conditione, accioche lo maltrattasse, e perseguitasse, & egli lo fece dicendoli molte ingiurie, schernendolo, & illordandoli la faccia, per farli più affronto, per laqual cosa punto non si mosse Nortberto, che già s'era mutato, hauendo a Dio donato tutto il suo cu[illegible] porr[illegible] tu[illegible] i[illegible] patienza, trattando p[illegible] p[illegible] e[illegible] [illegible]u, che di vendicar[illegible] del Cielo.

In questo tempo occorse vn marauiglioso caso. Andaua egli a dir Messa in luo[illegible] remoti, per celebrare con maggior qui[illegible], e diuotione, & vn giorno dicendola in vna capella sotterranea, e bassa, vide [illegible] el Calice gia consagrato era caduta vn A[illegible] difforme, e di mala qualità; [illegible] stette dubbioso, e perplesso [illegible] che haueua a fare, cioè se d[illegible]ua [illegible]orbi[illegible] sangue del Signore con p[illegible] della vi[illegible] ò lasciar di prenderlo co[illegible] quel Santo sagrifici[illegible] perc[illegible] p[illegible]ra non

era

era troppo bene istrutto di ciò che secondo l'ordinatione della Chiesa in casi simili si deue fare. Finalmente si risoluette di prendere il sangue, auuegnache con sì gran pericolo, e così lo prese, & ingiottì l'Aragna caduta nel Calice, poi finita la Messa si pose in oratione, aspettando la morte, ma piacque al Signore, per amor del quale si era posto a quel pericolo, che con vn sternuto che li sopraueenne rigettasse per il naso l'Aragna, restando egli senza lesione alcuna e con singolar confidanza della protettione, che Dio hà de i suoi.

Hauendo poi predicato tre anni, come canonico, in habito di pouero chierico, e sofferendo molte persecutioni, e molestie da quelli, che per la debolezza della loro vista non puoteuano fissare sì gran splendore, determinò lasciare tutti li suoi benefici, e rendite Ecclesiastiche, e così fece, e vendette, e dette a' poueri il prezzo del suo patrimonio, ed altri beni, che haueua, e scalzo, e pouetamente vestito nel cuore della Vernata con due compagni, che lo seguitauano se n'andò da Papa Gelasio successore di Pasquale II. e gettato a' suoi piedi li rese conto della sua vita passata, e della sua nuoua intentione, & il Papa si rallegrò con lui, e conoscendo lo spirito del Signore, che era in esso, & il suo buon discorso, e prudenza lo volle tener seco: ma Nortberto lo supplicò, che non l'astringesse, perche essendo egli vissuto sì rottamente nelle Corti: & hauendo consumata la sua giouentù, e le rendite Ecclesiastiche in leggierezze, voleua far penitenza de i suoi peccati, per il che non era buon mezo la gratia, che sua Santità li voleua fare. Il Papa l'hebbe per bene, e li diede facoltà di predicare la parola di Dio, in qual si voglia parte del mondo: qual facoltà li fù poi anco confermata da Calisto III. di questo nome, che successe a Gelasio.

Con questa licenza, e benedittione del Papa, si partì Nortberto con i suoi due cõpagni, scalzo, in tempo freddissimo, nel quale arriuaua alle volte la neue fin'al ginocchio, e alla cintura, e pure essendo egli così acceso dell'amor di Dio, e desioso di patire, il tutto sopportaua in patienza, e con allegrezza. Passò per la Città d'Orliens, doue a lui s'vnì vn terzo compagno, e poscia in Valencia ne ancò vn'altro Capellano del Vescouo di Cambray chiamato Hugone, che fù suo successore nel gouerno della nuoua Religione, che instituì come più auanti si dirà. Con questi compagni andaua S.Nortberto di villaggio in villaggio, e di città in città predicando con si gran marauiglia, e frutto della gente, che tutti lo seguiuano, e l'vsciuano a riceuere, toccando le campane quando i compagni entraua in qualche popolatione; correndo alle Chiese per vederlo, & vdirlo, e tenendosi per beato quello, che poteua condurlo a casa sua. Parlauano tutti questi Santi compagni ne' loro ragionamenti, e diuoti della penitenza del confessarsi spesso, e del modo da tenersi da i maritati per saluarsi, e da ciascuno in suo stato. Hebbe raro, e particolar dono da Dio in trattar paci trà i discordi, e gli amici di risse, & era tanta l'auttorità di Nortberto, che i più braui, e sanguinosi cuori se li rendeuano, e soggettauano: se vi era alcuno si ribello, & ostinato, che hauesse negato d'vdire il suo consiglio, Dio lo castigaua. Vna volta trattò di racconciliare due Signori principali, che ardendo in crudel odio si faceuano guerra. Parlò all'vno, e subito se li rendette, e si pose nelle sue mani, poscia all'altro, ma si mostrò questi si duro, & inesorabile, che per modo alcuno non lo puote ammollire. Allhora tornatosene Nortberto al suo compagno li disse, quest'huomo è fuori di sè, e non ci vuole vdire, ma presto lo pagherà, caderà in mano de suoi nemici, e sarà da loro maltrattato, e così fù. Vn'altra volta persuadendo l'vnione pace, e concordia à molti, trà di loro, vn Soldato non volendo obedire il Santo, si partì molto in colera, & ascese il suo cauallo per andarsene, ma per molto, che spronasse il cauallo mai lo puote far muouere, onde conosciuta la sua colpa, alla presenza di tutti si gettò a piedi del Santo, e li chiese perdonanza. Andossene in Colonia con desiderio di hauere alcune reliquie, & il Sign. gliele reuelò, insieme con il corpo di S.Gerione, del quale si fece grãde allegrezza in tutta quella Città. Andaua Dio moltiplicando i compagni di Nortberto, illuminandolo, & incaminandolo per fondare vna nuoua religione, & egli cõprendendo la volontà del Sig. hauta di ciò riuelatione, elesse vn luogo solitario, aspro, e remoto detto Premostrato nel Vescouato di Lauduno, per edificarui il primo suo Monastero.

In questo luogo cominciò la sua nuoua religione, la quale dal nome del luogo fù detta Premostratése, prendēdo la regola di S.Agostino, e l'habito biācō di Canonici Regolari, e facendo vna vita molto penitente, e rigorosa, più Angelica, che humana. Perseguitaua da principio il nemico del lignaggio humano terribilmente quelli religiosi, e con vane tentationi, e prestigi cercaua d'ingannarli; & essi con orationi, digiuni, e vigilie combatteuano contro di lui, e lo vinceuano, se bene non mancaua frà tanti chi si lasciasse vincere. V'era vn Religioso molto diuoto, penitente, e sopra tutto gran digiunatore, perche digiunaua tutto l'anno, eccettuate le Domeniche, senza mangiare cosa cotta: costui vn Mercordì delle Ceneri, mentre era Nortberto assente fù sì forte tentato dallo spirito della gola, che si arrese, e disse, che egli non poteua digiunare la Quadragesima, nè lasciare di mangiare latte, e cascio: perche ciò facendo sarebbe morto, e Dio non voleua, che morisse. Non fù ragione alcuna, che indur lo potesse à digiunare, onde fù di bisogno permetterli, che mangiasse quando se ne conoscesse bisognoso à suo beneplacito. Tornò Nortberto al Monastero, e prima ch'entrasse conobbe dall'aere, e da vn certo horrore, che sentì in sè, che nel suo conuento era occorsa vna qualche disgratia per tentatione di Satanasso. Entrato in esso, seppe ciò che passaua, onde fatto chiamare quel Frate alla sua presenza, che per la grassezza non capiua nella pelle, conoscendo, che la sua non era stata necessità, ma tentatione del nemico, li comandò, che digiunasse facendoli dar per tassa vn poco di pan duro, e d'acqua per il suo vitto, con la qual regola frà pochi giorni tornò in se, e seguitò la vita commune, e religiosa. Tornando vna volta al suo conuento con due nouitij, vdirono vna voce, che veniua come dal Cielo, e diceua.

Di questi due nouiti j vno non è della tua compagnia, di che spauentato il Santo ponendoui mente trouò, che vno d'essi era men diuoto, mē modesto nelle parole, inconstante ne' propositi, debole nell'oratione, e negligente nell'obedienza. Auisollo, e riprese lo paternamente, & al fine vscì dalla Religione, rubbando vn poco d'argento, & altre cosette portateui da vn'altro nouitio. Questo n'vscì, ma molti altri v'entrarono, trà quali fù vn Conte molto possente di Vuestfalia chiamato Godofredo, fù il fiore dell'età sua, lasciando le sue facoltà, honori, delicatezze, famigli, e caualli, con gran marauiglia di chi prima lo conosceua. Parimente il Conte Teobaldo nobile, e riccho Prencipe in Francia volle fare il medesimo, e pose la sua persona, e stato nelle mani di San Nortberto, ma egli lo consigliò, che si ammogliasse, perche in quella congiuntura hauerebbe fatto maggior seruigio à Dio, e bene alla sua Chiesa.

Illustrollo Dio con molti miracoli, & hebbe particolarmente il dono di cacciar da i corpi i Demoni, che li tormentauano. Tra gli altri li fù menata vna Donzella, tormentata di già vn'anno dallo spirito maligno, ilquale per bocca di lei recitò il libro della Cantica di Salomone, e l'interpretò prima in Latino, e poi in Todesco. Con questo Demonio hebbe Nortberto gran cōtesa, perche era molto rubello, e furioso, pure al fine lo vinse, e lo scacciò dicendo Messa per virtù del Santo Sagramento dell'altare. Vn'altra volta li fù condotto al cōuento vn'altro giouine indemoniato sì valente, e furioso, che non si poteua tenere, fino che vno de i Religiosi giouini, confidato nell'obedienza disse al Priore. Se l'obedienza mi comanderà ch'io lo tenga, io solo lo tenerò non per mia forza, ma per la forza d'essa. Comandoli il Priore, che lo tenesse, lo tenne, & il Demonio vscì da quel corpo, e lasciò libero il giouine. Vn'altra volta scongiurando vn'altro Demonio terribile alla presenza di molta gente, cominciò il nemico à discoprire i peccati segreti de i circostanti, ma non puote mai scoprire peccato, che hauessero confessato, e come la gente vdendo i suoi peccati fuggisse, e lasciasse quasi solo S.Nortberto, egli con l'oratione, e digiuno lo superò, e scacciollo: e di questa maniera ne liberò altri molti. Parimente hebbe dono di profetia, e reuelatione di quanto haueua da crescere l'ordine suo. Cauando vno de suoi Frati da vna fonte molto limpida, e chiara vn secchio d'acqua, li disse, perche hauesse cauata quell'acqua brutta, e mirando nel vaso vi trouarono dentro vn gran rospo. Apparueli vna volta il Demonio in forma d'vn Orso grande, spauenteuole, e terribile, come se l'hauesse voluto gremire, e se bene da principio si turbò vn poco, poscia conobe, che era il Demonio,

e ricourato l'animo li comandò nel nome di Christo, che spariſſe,& egli lo fece.

Tornoſſene à Roma per ſua diuotione, e per ſupplicare il Sommo Pontefice, che confirmaſſe con auttorità Apoſtolica la congregatione da lui fondata, & il Papa lo fece benignamente, e li conceſſe altre gratie, e fauori. Già che era in ponto per partirſi da Roma s'vdì vna voce dal Cielo, che diceua. Egli ha da eſſere Veſcouo Magdeburgeſe, e coſi fù per la diuina bontà, ſenza che poteſſe reſiſtere, con grande approuatione del Re Lotario, d'vn Cardinal Legato del Papa, e de i Veſcoui, Prelati, e Prencipi, che ſi trouarono à quella elettione; e quando lo conduſſero alla ſua Chieſa volle andare con il ſuo pouero veſtito, e con i piedi ſcalzi.

Dopò aſſiſo nella ſua ſedia di Veſcouo, cominciò à paſcere le ſue pecorelle con il paſto della dottrina celeſtiale,& à riformare i coſtumi de i Chierici, principalmente con l'eſſempio della ſua vita. Et intendendo, che i beni, e rendite della ſua Chieſa erano ſtate vſurpate,e diminuite, ò per negligenza de ſuoi predeceſſori,ò per violenza d'alcuni huomini poſſenti, che tirannicamente l'haueuano rapite, giudicando, che quei beni foſſe de'poueri,e che quanto meno n'haueſſe la Chieſa,tanto meno n'hauerebbero eſſi hauuto per ſoccorrer alle loro neceſſità, ſi determinò di ricourare il perduto, perche Dio non lo caſtigaſſe come mal miniſtro, e diffenſore della ſua Chieſa; Conſtrinſe dunque gli vſurpatori, e poſſeſsori di quelle rendite di modo, che li fece laſciare ciò che con mala conſcienza godeuano, & eſſi come erano huomini peruerſi, e poſsenti concepirono gran colera contra il S. Prelato, ſolo perche faceua il ſuo douere, e ne cercarono la vendetta. Vn Giouedì Santo ſtando S. Norberto in confeſſione, venne vn huomo in habito di penitente, e chieſe al portiere,che lo laſciaſse entrare al Veſcouo, perche ſi voleua da lui confeſsare. Il portiere lo diſſe al Veſcouo, & egli riſpoſe, che non lo laſciaſse entrare ſenza ſuo auiſo. Finalmente hauendo ſpediti gli altri, lo fece entrare, e ſubito li diſse: Che ſteſse queto, e non s'appreſsaſse à lui, ne ſi moueſse, indi comandò, che li foſse leuata la capa, e ſi vedeſse, che portaua, e li trouarono vn pugnale per vccidere il Veſcouo,come egli ſteſso confeſsò, manifeſtando gli auttori di quella eſsecrabile maluagità. Vn'altra volta andando di notte alla Chieſa à Matutino vn'altro peſſimo huomo lo volle vccidere, ma per volontà di Dio non puote, perche ferì vno de i Chierici, che erano con lui, penſando che quello foſse il Veſcouo, ch'egli voleua. Vn'altra coſa fece S. Nortberto dopò,che fù Veſcouo,prouide egli di capo, e Superiore alla Religione Premoſtratenſe, da lui iſtituita, acciò che la gouernaſſe in ſuo luoglio, e reggeſſe ciò che egli haueua piantato, con il parere però, e conſeglio de gli huomini più graui della ſua Religione. E Dio N. Sig. approuò quella elettione, e confermò con certa reuelatione l'eletto. Parimente ſeruì S. Nortberto alla Sãta Chieſa nel ſciſma, che fù leuato al ſuo tempo, quando per la morte di Papa Honorio II. fù aſsunto al Sommo Pontificato Innocenzo, medeſimamente ſecondo di queſto nome, e Pietro Leone huomo inquieto,e poſsente con nome d'Anacleto volle vſurpare la Sedia Apoſtolica, con la ſua potenza, e fraude cagionando diuiſione nella Chieſa del Sig. Trà gli altri Santi huomini che aiutarono, e fauorirono la parte del vero Paſtore, e Pontefice legitimo Innocenzo, vno fù Nortberto, e per queſto venuto in Italia, con il ſuo ſanto conſeglio, & auttorità ſerui in quella occaſione ſi pericoloſa ad Innocenzo ſino che pacificamente ſedette in Roma nella ſua Sedia. Finito queſto viaggio, felicemente tornò alla ſua Chieſa doue Dio N. Sign. li mandò vna longa infermità di quattro meſi, & hauendola ſantamente gouernata otto anni, pieno di meriti, e di virtù, con grauità, pace, e quiete del ſuo ſpirito diede la benedittione à quelli, che erano preſenti,e l'anima al ſuo creatore alli ſei di Giugno dell'anno del Signore 1134. Fù ſepellito con molta ſolennità nella Chieſa di Santa Maria, ch'era d'vn Monaſtero del ſuo ordine, ſe bene il Clero preteſe, che doueſse eſser ſepolto nella Chieſa Catedrale, doue era ſtato Veſcouo; ma coſi volle l'Imperator Lotario, per hauer laſciato il S. in ſua vita, che coſi ſi faceſse. Dopò la ſua morte apparue ad alcuni de ſuoi Frati, e ſi hebbe reuelatione della ſua gloria. La vita di San Nortberto fù ſcritta da vn Auttor graue del ſuo tempo, e l'adduce il Padre Lorenzo Surio nel

ſuo

suo terzo Tomo. Fanno di lui mentione il Martirologio Rom. il Cardinal Baronio nelle sue annotationi alli sei di Giugno, S. Antonino nella seconda parte tit. 15. cap. 16. e tit. 17. c. 2. §. 3. e Sigiberto nella sua Cronica dell'anno 1134. E Paolo Morigia nell'historia dell'origine delle Religioni c. 57. dice, che la religione Premostratense crebbe tanto, che haueua trenta Prouincie, & in essa più di mille trecento Monasteri, oltre quatrocento di Monache. Trà le altre lodi, che si possono dare à quest'ordine, è vna l'hauer da quello preso il gran Patriarca S. Domenico alcune Ceremonie, & ordinationi per il suo, ilche è segno, al suo tempo fioriua molto, & era molto rigoroso, come afferma il P.F. Hernando del Castiglio, e noi altri alli 4. d'Agosto lo babbiamo scritto nella sua vita: perche il non mangiar carne perpetuamente, il digiuno continuo di molti mesi, il non vestir lino, il non dormire in esso, & altre cose molto importanti, tutte furono tolte da quella regola, come lo scrisse F. Huberto de Romani, che visse al tempo di San Domenico, e fù Generale del suo ordine.

Alli 12. di Giugno.

LA VITA DI SANT'ONOFRIO Confessore.

LA varietà de i Santi, che Dio hà nella sua Chiesa, e mirabile, & vn'argomento efficacissimo del suo soutano, & infinito potere, e con essa è via più adorna, e ricca, che questa machina del mondo con tanta moltitudine di creature si belle, e si differenti, e diuerse infrà di loro. Ella hà Patriarchi eccellenti nella fede: Profeti illuminati con la luce del Cielo Apostoli accesi di carità, e Soli del Mondo. Martiri valorosi, e trionfatori di tormenti, e delle morti. Dottori, che come fiumi correti di sapienza, irrigano, e fanno fertile la terra. Vergini, e Dōzelle, che nella carne debole vissero come Angeli: e Santi Cōfessori, che con la loro penitenza, & humiltà c'insegnarono il camino di vita eterna. Ma trà tutte le Vite di questi S., ve ne sono alcuni d'Eremiti, e perfettissimi Anacoreti, li quali dimorarono gran tempo nel deserto, & essendo huomini come noi altri, visseto si diuisi da gli huomini, & hauendo corpo, si da quello segregati, che certo muouono grā marauiglia, e sospendono il nostro intelletto, considerando quanto possa la nostra fragil carne, confortata con il fauore di quel Sig. che sceglie, e si serue delle cose deboli, per meglio mostrare la sua possanza. Tale è la Vita di S. Onofrio Eremita, che fù scritta da vn S. Monaco chiamato Pafnutio, rifferita da Simeone Metafraste, & adotta da F. Lorenzo Surio nel terzo tomo delle vite de i Santi in questa maniera. Dimorando il Santo Pafnutio nell'Eremo, ispirato dal Signore, li venne voglia d'entrare più addentro, per quei deserti, à cagione di conoscere, e conuersare con gli huomini perfetti, e Santi, che in essi dimorauano; e dopò hauer caminato alcuni giorni, e passate grandi difficoltà di stanchezza, fame, e sete, e trouato in vna grotta vn Santo morto, & vn'altro piangente, e penitente, finalmente vide venir di lontano vn' huomo nudo, e peloso come vna fiera spauentosa, e cinto con vna cintura fatta di foglie d'alberi.

Attonito Pafnutio vedendo, che di lui veniua all'incontro, impaurito, e tremante, se ne fuggì al monte, e l'huomo nudo lo seguitò fino alle falde d'esso, e lasciatosi cadere in terra ad vn'ombra, alzando come meglio puote la voce, li cominciò à parlare di questa maniera. *Huomo Santo descendi, che sono Huomo anch'io mortale, che viuo in questo deserto.* Vdendo queste parole discese Pafnutio, e se li gettò à piedi; ma egli lo fece leuare, e sedere appresso di se. Chieselo allhora Pafnutio del suo nome; & egli rispose, che si chiamaua Onofrio, che più di sessant'anni era vissuto in quella solitudine, & che in tutto quel tempo, mai haueua veduto altr'huomo, che lui: perche nella sua giouentù sendo Monaco nel Monastero detto Erizio, in Tebe, doue habitauano cento Monaci grandi serui di Dio, e molto vniti nella medesima fede, e carità, & hauendo vdito dire della vita, che fece il Profeta Heiia, e San Gio. Battista nel deserto; e che era cosa più perfetta viuere in solitudine diuiso da gli altri huomini, e confidato nella sola prouidenza di Dio, che nella comunione d'essi doue si trouano tanti aiuti, e soccorsi, si determinò di seguitare quella, che più perfetta era stimata, e come ha-

hauendo presi alcuni pani, che li poteuano bastare per quattro giorni, se n'era venuto à quel Deserto doue haueua trouata vna luce, che l'haueua guidato, di che da principio s'era turbato, non sapendo che ciò fosse, ne che si hauesse à fare, ma che stando in quelli haueua vdito vna voce, che li disse, che non temesse, perche era l'Angelo suo custode, che era venuto à guidarlo in quel viaggio molto grato à Dio N. S. Indi soggiunse, che innanimito da quella voce, e con si buona compagnia, hauendo caminato per quella solitudine circa sette miglia, era giunto ad vna grotta, doue volendo sapere se vi era qualche solitario, chiamò alla porta, chiedendo la benedittione à quello, che era dentro; e che n'vscì vn venerabil vecchio in habito d'Eremita, con faccia gratiosa, e graue à piedi del quale in vedendolo s'era gettato, per farli la debita riuerenza, ma che il Santo vecchio alzandolo da terra li haueua detto. Tu sarai Onofrio hospite mio, & immitatore, entra figlinolo, e perseuera in quello, che hai cominciato, che Dio ti aiuterà; E che essendo entrato nella grotta, e dimorando in compagnia del vecchio per qualche giorno, haueua atteso ad apprendere la vita, & instituti de gli Eremiti, poiche dopò l'hauerlo istrutto il vecchio li disse, che lo voleua condurre ad vn'altra grotta più remota nella quale habitasse solo, perche tale era la volontà di Dio, e così l'haueua condotto più addentro nel Deserto quattro giornate; doue hauendo trouata vna palma vicina ad vna pouera cauerna, li disse, che quello era il luogo da Dio apparecchiatoli, e che poscia essendo stato cō lui trēta giorni s'era partito tornando à riuederlo vna volta l'anno, per insino, che essendo egli morto l'haueua sotterato vicino alla grotta doue era vissuto. Tutto questo narrò il S. vecchio Onofrio à Pafnutio, con particolare istinto del Sign. per sua edificatione, e d'altri, che da lui l'vdissero, e perche sapeua il fine per ilquale era da Dio stato condotto in quella solitudine. Ammirato Pafnutio della mutatione d'Onofrio, lo chiese se da principio, quando cominciò quella vita, haueua patito grandi molestie, e difficoltà, ed egli li rispose, ch'erano state tante, e si terribili, che souēte haueua creduto di morir di fame, di sete, di freddo, e di caldo; ma che poscia vedendo N. S. la sua patienza, i suoi digiuni, e penitēze gli haueua mandato vno de suo santi Angeli, con il mangiare cotidiano, & vn poco d'acqua, e che quella Palma ancora gli daua ogni anno dodeci grappi di Dattali, vno per mese, li quali insieme con altre herbe li pareuano più saporiti, e più dolci del miele.

Tutto questo trattarono i Monaci à piedi del monte doue s'erano rincontrati, e Pafnutio trouauasi contentissimo, essendosi smēticato del tranaglio patito in quel viaggio, in compagnia di si sant'huomo. Lenosi il Santo vecchio, e disseli, che se n'andasso con lui, conducendolo alla sua cappana, ò grotta doue era la Palma, & viddetò nel mezo di quella, pane, & acqua, di che rendute gratie à Dio, mangiarono, essendo già tramontato il Sole, e passarono la notte in oratione separato l'vn dall'altro. Venuta la mattina, e mirando Pafnutio la faccia d'Onofrio la vidde molto cangiata di colore, e turbossene, ma ciò veduto dal Santo vecchio, li disse. *Pafnutio fratello non temere, perche il Signore, che è misericordioso t'ha quì mándato, acciochè tu sepelisca il corpo mio, poiche hoggi finisco la mia peregrinatione, e me ne vado al luogo del mio riposo. Se tu tornerai in Egitto rendi conto a i Monaci di quāto t'hò detto, e delle grandi misericordie, che ho riceuuto da Dio, nella cui bōtà confido, che farà molte gratie à quelli, che à lui si raccomādarāno, prendendo me per intercessore: perche di ciò l'ho pregato, e supplicato.* Disseli Pafnutio, che dopò la sua morte egli desideraua iui rimanere, e viuere in quel luogo, ma il Santo vecchio nōlo cōsentì, dicendoli, che quella non era la volontà di Dio, ma che s'informasse dalle vite, & essempi de i Santi, che dimorauano per quei Deserti, e li narrasse à gli altri Monaci d'Egito, per loro edificatione, e che così se ne tornasse alla sua prima habitatione. Gettossi Pafnutio à piedi del Santo vecchio Onofrio, e chieseli la benedittione, e che supplicasse N. Signore, che come glie l'haueua lasciato vedere in terra in corpo mortale, così glielo lasciasse vedere immortale in Cielo. Et Onofrio dopò hauerli data la benedittione, si pose inginocchione, e facendo oratione cō molte lagrime, e gemiti, cadde il suo stanco corpo in terra, e rese con grande allegrezza il suo beato spirito à Dio. Furono subito vdite voci d'Angeli, che lodauano il Si-

Signore, e Pafnutio fece due parti del suo habito, e con l'vna coprì il corpo nudo d'Onofrio, che tanto haueua patito, & era stato si buon compagno dell'anima sua benedetta, e poi lo ripose in vna pietra caua, a modo di cisterna, coprendolo d'altre pietre. Standosene poi iui con gran desiderio di finir la sua vita in quell'istesso luogo, doue sant'Onofrio era vissuto, vide, che in quel medesimo punto era ruinato quel pouero tugurio, doue soleua dimorare, insieme con la Palma, de i frutti della quale si era sostentato, laonde conobbe con esser volontà di Dio, che iui rimanesse. La morte di sant'Onofrio fù alli dodeci di Giugno, & in questo giorno lo pone il Martirologio Romano; & il Menologio de' Greci, il libro delle vite de' santi Padri cap. 52. & il Cardinal Baronio nelle annotationi del Martirologio fanno di lui mentione. Il tempo, nel quale egli visse non si sà di certo; nè chi fosse questo Pafnutio il cui Santo narrò la sua vita, e da cui fù sepolto; perche vi sono stati diuersi Pafnutij, alcuni d'essi Martiri, & vno insigne Monacho, che visse al tempo di Sant'Antonio Abbate, del quale fà mentione sant'Atanasio nella sua vita, e poi fù santissimo Vescouo, e si trouò nel Concilio Niceno, e l'Imperator Costantino li portò si gran riuerenza, e rispetto, che molte volte li baciaua l'occhio sinistro, che per amor di Christo li era stato cauato; e s'egli fù quello, che scrisse la vita di sant'Onofrio (perche come dicemmo fù Monaco prima d'esser Vescouo) habbiamo da riferire al tempo, che egli visse nell'Eremo tutto ciò, che quiui habbiamo scritto. Benedetto, lodato, e glorificato sia il Signore, che per tali, si rari, e peregrini essempi di santità ci insegna, che questo mondo è vn essiglio, e che le strade del cielo non sono impossibili; da che gli huomini vestiti di carne, come noi altri puotero con la sua gratia passare per quelle, e correre a si gran passo questa carriera, come corse il santo, e Beato vecchio Onofrio.

Alli 16. di Giugno.

VITA DI S. LVTGARDA Monaca dell'Ordine Cistercïense Vergine.

NEl Ducato di Brabante fiorì vna Vergine santissima, chiamata Lutgarda, la cui vita scrisse in tre libri vn Padre di S. Domenico per nome Fra Tomaso Cantipatrese, che la conobbe, e fù suo famigliare, e l'adduce Fra Lorenzo Surio nel suo Terzo Tomo, che ridotta in compendio fù di questa maniera.

Nacque questa Vergine nella città di Dongre d'honorati Padri, ma differenti d'opinione, perche il padre desideraua d'imaritarla, e la Madre di porla in qualche Monastero. Preualse la volontà della madre, essendo ancora fanciulla di dodeci anni, entrò in vn Monastero di santa Catarina dell'Ordine di san Benedetto, se bene non con intento, (per quello che pare) ne risolutione di farsi Monaca, perche bramando vn giouine caualiere di hauerla per moglie gli prestò orecchio: Ma Christo Nostro Signore, che l'haueua eletta per sua sposa, mentre vn giorno parlaua con quel giouine gli apparue in quella forma, con la quale visse in terra, e discoprendo la sua sagra piaga del costato, che stillaua sangue, li disse. Guarda, che tù per l'auuenire non ti doni in queste lusinghe false d'amor pazzo, contempla quiui quello, che deui amare in questa vita, ch'io ti prometto tutte le delitie, e fauori puri, che desidererai. Con questa visione rimase si confusa, e presa dell'amor di Christo la S. Vergine, che chiuse le porte del suo cuore a qual si voglia adulterino amore, e l'orecchie alle parole di quel giouine, e d'altri, che poscia si volsero con essa ammogliare, come se fossero stati sibili di venenosi serpenti. Cominciò allhora a darsi all'oratione, e meditatione delle cose del cielo, & ad vnirsi a Christo crocifisso con si gran feruore, come se l'hauesse hauuto viuo presente. E come ad alcuni delle Monache vecchie paresse quello esser feruore di nouitia, che tosto si sarebbe raffreddato, e perciò ella temesse la sua fiacchezza, e s'attristasse, gli apparue la Vergine sagratissima N. S.

e con

e con viso allegro, e sereno li disse. Che non temesse, perche ella l'hauerebbe diffesa, e fatta crescere in virtù. Parimente li apparue S. Catarina Vergine, e Martire padrona di quel Monastero, e confortandola li promesse il dono della perseueranza, e poi apparue ad vn'altra Donna essortandola à prendere per auuocata innanzi à Dio Lutgarda, per la quale era vn gran luogo preparato in cielo. Per confirmatione di questo, la viddero le Monache nel choro, posta in oratione, solleuata nell'aria due cubiti alta da terra, & vn'altra notte vna chiarezza sopra di lei si risplendente, che pareua il medesimo Sole. In oltre diedeli N. S. vna gratia singolare, che toccando qual si voglia infermo con la sua mano, ò con la saliua, subito guariua: onde per questa causa concorrendo à lei gran moltitudine d'infermi, acciò che li sanasse, li disturbauano l'oratione, & ella voltatasi al suo dolce sposo, li disse; Sign. perche m'hauete voi data questa gratia, che mi vieta il dimorare con voi? leuatemela, e datemene vn'altra più vtile per me, à che rispondendo il Sig. che gratia voleua? Soggiunse ella. Il vostro cuore Signore. Et il Sign. à lei. Si, ma voglio anch'io il tuo, e per lo auuenire rimase il cuore di Christo tanto vnito, & impresso nel cuore della Vergine, che non sentì per tutta la sua vita mai più mouimẽto sensuale, nè sozzo pensiero. Vn'altra volta alla porta della Chiesa li apparue Christo crocefisso, e sanguinoletto, che leuando il braccio dalla Croce lo distese sopra di lei abbracciãdola, e facendola con la bocca baciare la piaga del suo sagro costato, dal quale beuette vna soauità tanto celestiale, e diuina, che la saliua della sua bocca, li rimase più dolce, che il miele: E per rimedio di qualunque trauaglio, e fatica sua, non haueua bisogno d'altro, che di mirare l'imagine del Crocefisso, perche con questa sola vista, con gli occhi del corpo chiusi, era eleuata in spirito, e vedeua Christo, & il suo fianco impiagato, con la quale dolcezza di modo si ricreaua, che niuna cosa li daua pena, nè afflittione.

Dodeci anni stette nel Monastero di sãta Catarina, & essendo morta la priora, mentre ella era d'età d'anni ventiquattro, le Monache la pregarono à voler succedere in luogo suo. Ella condescese, ma poco dopò per diuina reuelatione, e per consiglio d'vn sant'huomo, determinò di lasciar quel Monastero, e passar ad vn'altro nello stato del Duca di Brabante dell'ordine Cisterciense, detto Aquira con gran tristezza, e sentimento di tutto il Conuento di santa Catarina, che in Lutgarda perdeua vna madre, & vn ritratto di santità. Et ella, come si dolce, & amoreuole s'intenerì, e supplicò la N. D. per quel Monastero, che lasciaua, e la Vergine gli apparue, e li promesse, che per sua intercessione hauerebbe fatto, e tenuto particolar conto d'esso in temporale, e spirituale, piacendoli molto, che ella passasse al Monastero dell'ordine Cistercẽse, perche era à lei dedicato, & in spetie sotto la sua diffesa, e protettione. E questa è la vita di questa santa Vergine nel tempo della sua fanciullezza, qual passò nel Conuento di santa Catarina. Hor vediamo quello, che poi successe, dopò che fù passata all'altro Cisterciense.

Primieramente tosto, che si seppe Lutgarda esser passata à quel Monastero, altri molti dell'ordine istesso, che in quel tempo si fondauano la desiderarono, e chiesero per Superiora, stando la fama della sua gran santità. Ma venendo ella questo à sapere, ne rimase molto sconsolata, e supplicò la Nostra Donna che la liberasse dall'hauer cura d'altre, e la Vergine sagratissima gli apparue, e glielo promesse, e mantenette. Poiche la S. Vergine in quarant'anni, che stette in quel Monastero, nel quale le Monache parlauano Francese, appena in quel linguaggio puote apprendere à chieder vn poco di pane, quando haueua fame. Onde tutti quei Monasteri parlãdo in quella lingua ciò inteso, la lasciarono nella sua quiete, e contemplatione.

Leuossi al suo tempo in Francia quella tẽpesta orribile de gli heretici Albigesi, onde la N. D. vna volta gli apparue con faccia trista, e piangente, e chiedendoli Lutgarda la causa di quella tristezza, rispose, che era, perche li Heretici, e cattiui Christiani di nuouo crucifiggeuano Christo, il suo benedetto figlinolo, e li comandò, che stesse in continua penitenza, e pianto, e digiunasse sette anni per i peccati del mondo, accioche il suo figliuolo non lo disolasse, essendo molto contro di lui irato. Così ella digiunò li sette anni continui, non gustando altro, che vn poco di pane, & vn poco di ceruosa, e se bene alcuni

suoi Superiori alle volte facendoli forza li comandarono, che mangiasse, & ella per obedienza volle mangiare, mai puote d'altro cibo ingiottire la quantità d'una sola faua. Finiti i sette anni di questo digiuno si rigoroso, li fù per reuelatione diuina comādato, che ne cominciasse vn'altro per i peccatori, & ella lo fece di buona voglia, e digiunò sette altri anni, māgiādo ogni giorno vn poco di pane, e certe herbe, e non altro. Morì vn Caualiere nobile, e ricco, Tedesco di natione, chiamato Simone quale rinunciate le vanità del mōdo era entrato nell'Ordine Cisterciense, mentre egli era Abbate; per cui la Santa Vergine fece grande oratione, essendo in vita stato suo diuoto, & il Signore vdilla, e li apparue conducendo seco l'anima di Simone, la quale poi li apparue molte volte rendendoli gratie della riceuuta da Dio mercede, per mezo delle sue orationi, e dicendoli, che senz'esse vndeci anni doueua stare nelle pene del Purgatorio. Molte altre visioni ella hebbe marauigliose di persone, che erano nel Purgatorio, accioche le aiutasse, e di gia erano in Cielo, e li veniuano à dar parte della gloria loro, e beatitudine, perche la sua carità era si grande, che tutti i mali, e beni de i prossimi li teneua per proprij.

Communicauasi ogni giorno, come consiglia Sant'Agostino, ma essendo in questo la Santa Vergine singolare, l'Abadessa chiamata Agnese, li ordinò, che non si comunicasse si spesso, à cui ella rispose. Madre io farò ciò che mi comandate, ma tengo per certo, e già lo vedo, che voi l'hauete à pagare nel corpo vostro: e così fù subito l'Abadessa soprapresa da vna si gran febre, che non poteua entrare in Chiesa, onde conosciuta la sua colpa chiese perdono, e ricourò la sanità; e Lutgarda seguitò, nel suo santo costume di communicarsi ogni giorno. Di questa maniera, furono castigate altre Monache, che mormorauano di lei, ò leuandole Dio la vita innanzi tempo, e per altre vie dandole à conoscer l'error loro.

Temeuanla terribilmente i Demonij, e non osauano appressarsele, ne meno al luogo della sua oratione, e se bene non intendeua latino, quando si cantaua quel verso. *Deus in adiutorium meum intende*; & alcuni altri, vedeua fuggire i Demonij con gran spauento, da che comprendeua l'efficacia, che hanno le parole diuine per porre in fugga quelle bestie infernali, quantunque nō le intēdano quelli, che le dicono.

Era così illustrata, e ripiena di luce celestiale, e dottata d'vn si raro, e profondo conoscimento dalla sourana Maestà di Dio, che nel mezo di tante virtù, grandezze, prerogatiue, e fauori, che hebbe dal Signore, la vanagloria mai la molestaua. Ma se questo conscimento, fù si eccellente, e la sua humiltà si grande non furono minori la sua carità, & acceso desiderio, ch'hebbe di morir per Christo: perche vna notte li venne vn'ardentissima voglia d'immitare la gloriosa Vergine Agnese, e di morire nella maniera ch'ella era morta, e passò tant'oltre questo suo desiderio, che fù per spirare, e rompendosegli vna vena del corpo vicina al cuore, li vsci tanto sangue, che bagnò tutto l'habito. Allhora li apparue Christo Nostro Redentore, e li disse, che in Cielo ella hauerebbe hauuto il medesimo premio, che Santa Agnese, perche se bene non haueua come lei sparso il sangue, almeno haueuā desiderato di spargerlo; così tutto il tempo delle sua vita li durò il segno della vena rotta, e saldata; e fù tanta la sua diuotione, specialmente quando meditaua la passione di Christo N. Sig. che andaua in estasi, e pareua tutta tinta in color di sangue.

Da questa virtù interiore dell'anima sua benedetta, nasceua vna marauigliosa forza, che Dio daua alle orationi della sua serua, per conuertire i peccatori, dar la salute à gl'infermi, e per operare altre cose mirabili. Vn Caualiere nobile, e ricco, però molto vitioso, e dissoluto à prieghi d'vna sua figliuola Monaca, chiese à Santa Lutgarda, che lo raccomandasse à Dio: Fecelo la Santa Vergine con grande istanza, & in breue tempo perdette tutte le sue facoltà, e di molto ricco cadde in gran pouertà, sofferendola con gran patienza; e finalmente si fece Religioso, e visse, e morì santamente. Ad vna Monaca, che per sua debolezza, & infirmità non poteua digiunare, nè lasciar di mangiar carne, ottenne dal Sign. forze basteuoli à poter immitare l'altre, e far altre penitenze. Vn'altra, che per vna vehemente tentatione era per disperarsi fù da lei ritenuta, e consolata. Con le sue orationi sanò vna Donna del tutto sorda, & vn'infermo di epilepsia: Hebbe dono di pro-

profetia, e prediffe a molte perfone di molto prima la morte. Penetraua le confcienze di molti co' quali trattaua, & i loro peccati occulti, che non haueuano voluto manifeftare nè anco a i Confeffori. Parlando nella fua lingua Tedefca con alcuni Francefi, che non fapeuano quell'idioma, miracolofamente era intefa. Et in altre molte, e molto fegnalate cofe moftraua il Sig. quanto dolce fpofa gli era quefta fanta Vergine, & i grandi fauori, che li piaceua di farli.

Ma perche la perfettione della vita chriftiana non confifte tanto in far cofe grandi, e marauigliofe, quanto in patir per Chrifto, vndeci anni prima, che la Santa Vergine moriffe. Dio la priuò della vifta corporale, accioche più effercitaffe la fua patienza, e con gli occhi del corpo chiufi, più apriffe quelli dell'anima, e più godeffe puramente della diuina luce. Cinque anni prima prediffe il giorno della fua morte, e l'anno innanzi li apparue il fuo dolce fpofo, che li diffe. Gia fi và auuicinando il giorno, nel quale hai da riceuere il premio de' tuoi trauagli, e di ftare eternamente meco, però voglio, che tù in queft'anno faccia tre cofe, la prima, che tù molto mi ringratij delle mercedi, che da me hai riceuuto, e che tù chieda a i Santi, che facciano il medefimo per te: La feconda, che tù preghi per i peccatori con grande affetto il mio Padre eterno: La terza, che lafciando tutte l'altre cure con grande anfia tù defideri a me venire. Dell'altre volte ancora hebbe riuelatione della fua morte, e quindeci giorni prima li apparuero la Sagratiffima Vergine, e San Gio. Battifta, del quale era deuotiffima, che l'auifarono della fua beata morte, e finalmente cadde inferma di vna gran febre, & armata de i Santi Sagramenti della Chiefa, vifitata da gli Angeli, da i Santi, e da molte anime beate di Monache del fuo Monaftero, che già godeuano di Dio, refe il fuo fpirito al Signore alli 16. di Giugno dell'anno 1246. il feffagefimoquarto della età fua. Rimafe il fuo corpo frefco, e morbido con la faccia bianca, e rifplendente, & vna Monaca ftorpiata di vna mano in toccandolo rimafe fana, & vn altra, che nel collo haueua vn carbonchio, toccandolo con il velo della fanta, fubito fù fana, oltre molti altri infermi, che con le fue reliquie ricouurarono la fanità. Di Santa Lutgarda fà mentione il Martirologio Romano alli 16. di Giugno, il Cardinal Baronio nelle fue annotationi, e Giouanni Molano; in quelle, che fece ad Vfuardo, e nell'indice de i Santi di Fiandra.

Alli 20. di Giugno.

LA VITA DI S. PROSPERO Aquitano, Vefcouo di Reggio.

FV San Profpero di natione Francefe, e nacque nella Prouincia d'Aquitania, hoggi detta Guafcogna. De' fuoi genitori, patria, nafciméto, e fanciullezza non fappiamo cofa alcuna di certo: folo fi fcriue, che fù huomo molto eloquente, erudito, e molto dedito alla fagra fcrittura; e che vn giorno aprendo il libro de gli Euangelij, che haueua in mano, trouò quel luogo, nel qual Chrifto noftro Redentore, parlando con vn giouine, li diffe. Se vuoi effer perfetto, và, e vendi tutto ciò, che hai, dallo a i poueri, e vieni, e feguimi. Mentre S. Profpero leggeua quefte parole, li parlò Dio al cuore, e di maniera lo moffe, come fe per lui folo foffe ftato fcritto il Santo Euangelio, & illuminato con la luce del Cielo, & accefo dell'amor diuino, comprefe, che Dio lo voleua per più alto ftato, e perche feguendo lo ftendardo della croce faceffe diuortio dal mondo, e viueffe in fanta, e ricca pouertà; Ne fù egli fordo a quella voce interiore, anzi fubito il fuo hauere venduto, che molto era, lo ripartì a i poueri, & a i fuoi famigli, e data libertà alli fchiaui, fciolto, e libero da quei lacci, e catene, pafsò a Roma per vifitare i corpi de i gloriofi prencipi de gli Apoftoli, San Pietro, e san Paolo, il che fece con rara diuotione, e gufto interiore dell'anima fua. Era allhora Sommo Pontefice il gran Leone primo di quefto nome, il quale hauendo intefo la venuta di San Profpero à Roma, il perche, e la qualità, e meriti della perfona fua, molto ne fù lieto, e fattolo alloggiare nel fuo palagio contraffe con lui vna famigliarità, & amicitia grande, e li parue, che Noftro Signore per la fua fingolare prouidenza glie l'haueffe mandato in quella congiuntura, nella quale la Chiefa Catolica era crudelmente combattuta da gli Heretici in molte parti, e fpecialmente nelle

Prouincie d'Oriente, perche l'empio Nestorio, & Eutichete negauano le due nature, diuina, & humana, che noi Cattolici confessiamo in Christo, & haueuano acceso vn fuoco sì terribile, che in molti anni non si puote spegnere, e fù di mistiere celebrare alcuni Concili, e per estinguerlo, come fù l'Efesino celebrato in tempo di Papa Celestino, e dell'Imperatore Teodosio il Minore, & il Calcedonese, che sotto l'Imperator Martino, fece congregare S. Leone Papa, al quale mandò S. Prospero, & altri Prelati, accioche con la loro grande santità, e sapięza aiutassero in quel Santo Concilio a confondere gli Heretici, e stabilire la Fede Cattolica come fecero. *Adone, & altri. Baro. in annota. Mart. 25. Iunij.* Fù S. Prospero molto caro à S. Leone Papa, e lo serui nel medesimo officio, che il gran Girolamo Papa Damaso, che fù di Segretario Ecclesiastico, e di rispondere alle consulte, che da tutte le Chiese della Christianità veniuano proposte al Sommo Pontefice: & alcuni dicono, che il medesimo S. Prospero fù l'Auttore di quella mirabile, e diuina Epistola dell'Incarnatione del Verbo Eterno, che San Leone Papa scrisse à Flauino. *Baro. to. 6. p. 19.* Oltre di ciò trauagliò questo Sãto molto contra gli heretici Pelagiani, la cui heresia se bene molte volte era stata condannata, e quasi sepellita, altre tante però s'era risuscitata, per insino che (come dice Fotio) per la vigilanza, & industria di San Prospero fù del tutto estirpata. E perche alcuni in Francia riprendeuano la dottrina di Sant'Agostino, che era stato la spada, & il Martello di Pelagio; e quello, che con la sua luce haueua disfatto le tenebre di quel peruerso Heretico nemico della gratia di Giesù Christo; S. Prospero vscì in campagna, e prese la causa à suo carico, e diffese Sant'Agostino, e rimase la vera, e Cattolica dottrina inuitta, & approuata dalla Sedia Apostolica. Standosene Prospero senza pensiero, hebbe il sommo Pontefice San Leone ispiratione, e luce dal Cielo per farlo Vescouo della città di Reggio: della quale carica egli si dolse molto parẽdoli troppa alle sue forze, e d'esserne indegno; pure basò il capo, & obedì al Vicario di Christo. Quãdo giunse alla sua Chiesa, trouò tutto il popolo molto sconsolato, per la morte del Vescouo predecessore, che era stato molto Santo Prelato, ma perche si consolò quando vide il successore, che Dio le haueua dato sì auantaggiato, e quando vdì vn sermone, ò predica, che San Prospero li fece, parlando di se modestamente, e del peso dell'officio pastorale, & essortandolo à porgerli aiuto, perche la carica di Vescouo (disse) era intollerabile, e che acciò si possa portare conuiene, che i sudditi aiutino, e non contrastino con il Prelato, portando ogn'vno la parte che può, e non lasciandola tutta sopra le spalle d'esso. Assiso nella sua Sedia, subito cominciò à far officio di santissimo, e vigilantissimo Pastore. Predicaua souente, cõ marauigliosa eloquenza & efficacia, e non cõ minor frutto, perche non insegnaua cosa con la lingua, che prima non l'hauesse insegnata con il suo essempio. Era molto caritatiuo, mansueto, affabile, in castigare le colpe moderato, e benigno e liberale verso i poueri, che à lui veniuano in tutte le loro necessità, alle quali rimediaua come vero padre. I vecchi ammoniua egli come Padri, i Giouani correggeua come fratelli, per tutti era soaue, fuori che per se stesso, perche si daua molto à i digiuni, & alle penitenze, & trattaua aspramente il suo corpo. Con questa forma di vita sì essemplare fù amato, e riuerito da i suoi sudditi, e da i Vescoui circonuicini, à i quali scriueua molte lettere, essortandoli à seruire con gran diligenza il Signore. Visse S. Prospero (come dice il Card. Baronio) ventiquattro anni nel suo Vescouato, se bene altri non gliene danno, che ventidue & al fine d'essi volendoli Nostro Signore dar il premio delle longhe, grandi, e fruttuose fatiche sofferte in suo seruigio, fù soprapreso da vna graue infermità, dalla quale conoscendo il Santo, che Dio lo voleua liberare dalla carcere del corpo, e torlo appresso di sè, molto lieto, e festante, fece congregare quelli di casa sua, che tutti erano dolenti, e sconsolati, e li pregò, che tanto non s'attristasse per la sua partenza, ne per il mancamento, che teneuano di hauere nella persona sua: ma che più tosto si rallegrasero del bene, che speraua di riceuere della misericordia di Dio, e di che egli non sarebbe andato in parte doue non potesse loro dar aiuto. Poscia diede la sua benedittione à i Sacerdoti, e Chierici, & à molti della Città, che erano concorsi per vederlo, così orando tutti, & aiutandolo in

quel

quel trafito, risplendette la sua faccia d'vna noua chiarezza, e gratia, diede il suo spirito à quello, che per tanta sua gloria l'haueua creato, piangendo tutto il popolo la morte di sì Santo Pastore, la quale fù alli 25. di Giugno dell'anno del Signore 466. essendo Sommo Pontefice Hilario, & Imperatore Leone. Lo sepellirono con gran solennità fuori della città in vn Tempio di Sant'Apollinare, da lui medesimo consagrato, e Nostro Signore fece per questo S. Pontefice molti miracoli, ottenendo tutti alla sua sepoltura quello che chiedeuano. Passati alcuni anni, essendo tuttauia il suo sagro corpo in quella Chiesa (che era picciola, e fuori della Città) apparue il medesimo Santo in sogno al Vescouo, che era della sua Chiesa risplendente, vestito d'vna candida stola, e di aspetto canuto, e venerabile, e li comandò, che lo trasferisse ad vn'altro luogo più honorato, e decēte. Il Vescouo fece subito edificare vna Chiesa con vn sontuoso Altare, e trasse il Santo corpo di doue era, il quale quando fù scoperto, spacciaua da se vna soauissima fragranza più tosto celestiale, che terrestre: e con gran pompa, solennità, e diuotione fù translatato, e posto nella nuoua Chiesa, rinouando Nostro Signore le sue marauiglie, miracoli, e dando alli sordi l'vdito, a i ciechi gli occhi, l'andare à i zoppi, e la salute à gli infermi d'ogni sorte. Scrisse Sā Prospero molte opere in Prosa, & in verso nelle quali mostra il suo gran spirto, dottrina, ingegno, & eleganza, e S. Gelasio Papa le approua in vn Concilio Romano, chiamando S. Prospero huomo religiosissimo. Gio. Antonio Flaminio scrisse la sua vita, e l'adduce il Surio nel terzo Tomo. Di più parlano di lui il Martirologio Romano, Genadio, Honorio Augustodunes. Altri che trattano de i Scrittori Ecclesiastici, & il Cardinal Baronio nel le sue Annotationi, e nel quinto, e sesto Tomo de suoi Annali.

Alli 25. di Giugno.

VITA DE I SANTI FRATELLI Cucufato, e Felice Martiri.

AL tempo, che Datiano mandato per Presidente da gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiliano giunse in Ispagna per irrigarla con il sangue de martiri, e per estinguere à sua posta, la religione Christiana, furono in Affrica nella città Scilitana due Caualieri Christiani (communemente tenuti per fratelli) li quali hauendo studiato buone lettere nella città di Cesarea, e fatto in esse gran profitto, intesa l'andata di Datiano in Ispagna, e l'animo, e fierezza con che veniua, e la buona occasione, che li veniua offerta per hauer per sua mano la corona del Martirio, accesi dell'amor del Sign. e desiosi di spargere per lui il Sangue, lasciarono da parte i studi, & altre occupationi, commodità, e delicatezze, & entrati in vna naue carica di Mercantia, in habito, e forma di Mercatanti arriuarono in Barcelona, doue s'vnirono con gli altri Christiani, e dopò l'esser iui per alcuni giorni dimorati, dādo elemosina à i poueri, inanimando li Christiani, & essortandoli ad armarsi, e prepararsi per la battaglia, che si aspettaua, si conuennero trà di loro, che Felice andasse à Girona, e Cucufato rimanesse in Barcelona amendue città, che erano come frontiere, doue haueuano da essere i primi incontri della persecutione. In Barcelona, mentre staua predicando, e mentre il Signore faceua per lui molti miracoli, per comandamēto di Datiano, S. Cucufato è da trè Giudici Luogotenenti di Datiano per suo comandamento molte volte tormentato con esquisiti, & atroci tormenti. Il primo Giudice chiamauasi Valerio, ò Galerio, e questo comandò, che dodeci soldati riposandosi, e murandosi respettiuamente lo tormentassero, & essi lo fecero con sì fiera crudeltà, stracciandoli le carni de i fianchi, e del ventre, che li vsciuan le viscere dal corpo. Allhora fece il Santo oratione, e Dio lo sanò sì perfettamente, come non hauesse patito quella pena, restando subito i manigoldi ciechi, & il Giudice morto ingiottito dalla terra; A costui successe Massimiano, e douendo prendere l'esperienza da altri, non lo fece, anzi seguitando l'empietà di Galerio fece arrostire il Santo martire sopra vna grata, percotendolo con lardo liquefatto misto d'accето bollente, ma nè meno tale tormento l'estinse, perche Nostro Signore lo conseruò, accioche più patisse, e cō maggior vittoria trionfasse del Tiranno. Gettaronlo in vna focaia, e tosto si raffredò mediāte la sua oratione; onde ripostolo di nuo-

uo in carcere, iui fù consolato dal Signor con lume del cielo, di modo, che quell' angusto, & horribile luogo risplendette di marauigliosa chiarezza, qual miracolo veduto dalle guardie si conuertirono. Il vegnente giorno Massimiano lo fece flagellare con nerui di Bue, e verghe di ferro, ma andando egli à sagrificare ad vn'Idolo di Gioue morì di mala morte, l'Idolo cadde in terra, e si fece in minuti pezzi, e molti Gentili si conuertirono, e confessarono per solo, e vero Dio quello, che Cucufato predicaua, e sì visibilmente ne' suoi tormēti lo fauoriua. A Massimiano successe Ruffino, ilquale temendo di restar vinto dalla costāza, e fortezza inuincibile di Cucufato, e che altri molti Gentili, per il suo essempio si facessero Christiani, volle finire con lui, e lo fece decapitare alli venticinque di Giugno. Li Christiani prese il suo sagro corpo, e con il maggiore honore, e veneratione, che puotero, lo sepelirono in Barcelona; dopo non si sà il come, nè quando fù traslatato al Monastero di S. Dionigi, doue ǵ sepeliscono li Rè di Francia, vicino alla città di Parigi in vna Capella della sua vocatione. Alcuni sospettano che quando l'Imperator Lodouico figliuolo di Carlo Magno, passò per Barcelona, portasse seco il corpo di S. Cucufato, e che poscia Don Diego Gelmires Primo Arciuescouo di San Giacopo, traportasse parte d'esso in Galizia nella Chiesa di quell'Apostolo (che celebra la sua traslatione) tenendolo in vn'arca ben'ornata. Fanno mentione di S. Cucufato i Martirologi Romano, di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone alli 25. di Giugno; & i Breuiarij Toletano, e di Barcelona, oltre Prudentio in vn suo hinno.

Alli 25. di Giugno.

LA VITA DI SAN FELICE

TVtti li Martirologi Latini il Romano, quelli di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone, trattano di San Felice martire di Girona, ma di tutti più copiosamente, e distintamente quel d'Adone, che communemente è seguitato da gli Auttori, che scriuono le vite de i Santi di Spagna, e così io ancora lo seguirò. Dimoraua il Santo in Girona, facendo vfficio d'Apostolo, e ministro di Dio con gran consolatione de' Christiani, e confusione de' gentili; venne ciò à sapere Datiano, il perche diede comissione à Ruffino suo Luogotenente, che lo facesse prendere, se si lasciaua indurre ad adorare i Dei l'honorasse, ma se lo trouaua ostinato, e rubello, lo facesse morire per forza de' tormenti. Fù il Santo preso, e non potendolo Ruffino ridurre alla sua perfidia, comandò, che fosse flagellato tutto, legato i piedi, e le mani, con verghe crudelmente, poscia gettato nel profondo d'vna prigione, & iui afflitto di fame, e di sete. Cauatolo poi da quella cauerna lo strascinarono per i piedi, e per le mani per tutte le strade principali, onde rimase con le carni tutte franțe, ma riposto il Santo nella carcere quella notte, fù visitato, e consolato da vn Angelo, e risanato di tutte le sue piaghe. Venuto il nuouo giorno lo trassero di nuouo per tormentarlo, e lo fecero sì crudelmente, che dal mattino fino à sera lo fecero stare con il corpo in giù appeso per li piedi, graffiandolo con pettini di ferro i fianchi, e tutto il corpo senza, che mai il Santo mostrasse segno di dolore. L'altra notte ancora nella carcere fù veduta dalle guardie la luce del Cielo, che illuminaua S. Felice, e di più vna soaue melodia, e voci d'Angeli vdite che lo confortauano. Seppe questo Ruffino, e con grande sdegno, per non restare tante volte vinto, comandò, che fosse gettato in mare, lontano dalla riua non molto lunge da Girona, e così fù gettato circa vna lega dentro (ma che possono egli huomini contra il Signor dell'acqua, e di tutte le cose create?) egli fù da gl'Angeli slegato, e condotto fuor dell'acqua à riua. Allhora Ruffino colerico, e furioso lo fece di nuouo tormentare e con vncini d'acciaro graffiare, e stracciare fino, che se li videro l'ossa, e di più li fece dare tanti colpi, e tante ferite sopra ferite, che in quel tormento, secondo che dice Adone, rese lo spirito à Dio; & il suo sagro corpo fù sepellito nella sepoltura dal medesimo Martire apparecchiata, il primo giorno d'Agosto, nel quale tutti li Martirologi fanno mentione di San Felice di Girona. È questo Santo molto celebre in Ispagna, con particolare diuotione, e molti godono d'hauer il suo nome, e chiamasi Felice, come lui; che per singolar Santo, è commemorato dal Poeta Prudentio. Tro-

uasi che il Rè Ricardo offerì in Girona vna corona d'oro al suo sepolcro, e che Noniso Vescouo d'essa (come lo afferma S. Ildefonso nel suo libro de gli huomini illustri) con gran cura, e vigilanza lo riueriua, e seruiua nella sua Chiesa. Santo Eulogio mette per essempio San Felice, de i Santi, che s'offersero al Martirio, & in sua lode nel Breuiario Toletano s'hà vn'Hinno. Gregorio Turonese scriue vn miracolo di questa maniera. Certi ladri entrarono nella Chiesa di San Felice di Girona, & vno d'essi rubbò molti ornamenti d'oro, gioie, e seta pretiosi, & essendosi con esse posto in via con lui s'accompagnò vn'altro viandante, che le chiese doue andasse? à cui egli rispose; se tu mi vuoi tener segreto io hò da mostrarti vn gran tesoro: promesseli il viandante, & egli mostrò il tutto, e li disse. Se in altro paese io venderò queste gioie, sarò ricco. All'hora disse il Viandante al ladro. Io hò vna casa grande, e segreta, & in diuerse parti amici grandi, se tu vuoi in essa riporle dopò le potrai vendere à tuo beneplacito. Con questo il ladro cominciò à seguitare il viandante, e credendosi d'andare ad vn'altra città, tornò per la strada medesima à Girona (perche Dio li chiuse gli occhi) e giunsero alla Chiesa del Santo, che li disse; Questa è la mia casa, e quiui puoi tu lasciar questo fagotto, che porti; scaricollo il ladro, & apprendoli Dio gli occhi, conobbe, che quella era la Chiesa di San Felice da lui spogliata, e che il medesimo Santo gli era apparso in abito di viandante, poiche in vn subito sparue, il perche compungendosi confessò il suo errore, e ciò che per strada gli era auuenuto. Questo narra Gregorio Turonese, & aggiunge, che in Narbona v'erano alcune reliquie di San Felice in vna Chiesa, laquale dal Rè Alcarico fù fatta abbassare, per conseglio d'vn suo famigliare, chiamato Leone, à cagione, che gl'impediua il vedere dal suo palagio vn luogo ameno, e di placeuole vista; ma, che abbassata la Chiesa del Santo, quello, che diede il consiglio rimase cieco.

Alli 26. di Giugno.

VITA, E MARTIRIO DI S. Pelagio Fanciullo.

SCriuiamo hora l'illustrissimo martirio d'vn benedetto Fanciullo, che per conseruare la fede di Giesu Christo, e la sua castità, fù martirizato in Cordoua sotto il Re Abderamen Terzo di questo nome; secondo, che viene scritto da vn Chierico Cordouese, chiamato Raguele (per quello, che si può comprendere) testimonio di veduta. *Amer. de Moral. lib. 16. cap. 6. Mariana li. 7. cap. 20.* Hauendo il Rè Abderamen dato vna crudel battaglia à i Christiani l'anno del 921. nella valle di Iunchera, della quale rimase vittorioso, oltre i molti Christiani, che in essa rimasero morti, ne prese molti, e tra essi vn Vescouo di Tuy, chiamato Ermoigio ilquale fù condotto à Cordoua, e posto crudelmente legato in vna carcere. Questo Vescouo trattò di dar per suo riscatto alcuni Mori, che haueua, e mentre, che li mandaua al Rè, di lasciare per ostaggio vn fanciullo di dieci anni suo nipote nome per Pelagio, e contentandosi il Rè di questo concerto, vscì il Vescouo di carcere, e rimase in essa il fanciullo Pelagio, la cui bellezza era estrema, e non minore la sua modestia. E come il Signore di già l'haueua eletto per Martire, fauorillo di maniera in carcere, che quella tribolatione li fù vn'essercitio di virtù, & in essa si affinò come l'oro nel crocciolo. Era molto honesto, temperato, riposato, e prudente; vegliaua in oratione, leggeua libri santi, i suoi ragionamēti erano di cose di virtù, & alieni dal riso, e dalla dissolutione: e finalmente non pareua fanciullo, ma vecchio, e maturo nel senso. Di questa maniera stette il Santo fanciullo tre anni nella prigione, e sei mesi, disponendosi, acciòche Dio li facesse la gratia, che poscia li fece, dandoli corona, e gloria di Martire. Perche vn giorno mentre quel Rè Moro mangiaua, quei suoi famigliari li lodarono rara, e mirabile bellezza del fanciullo Pelagio, & egli subito comandò, che fosse tratto dalla prigione doue staua incatenato, e condotto alla sua presenza. Lo

traffero, e lo veftirono riccamente, & con hauer lui auifato della fua buona fortuna, lo conduffero innanzi al Rè, ilquale come era huomo non meno infame, che infedele, in vedendolo rimafe cieco allo fplendore della fua bellezza, cominciò ad offerirli honori, e ricchezze, & altri grandi doni, e dignità per lui, e per i fuoi defcendenti, fe lafciata la fua legge di Chrifto, voleua feguire quella di Maometto. Il Santo fanciullo ftette alquanto fopra di sè, poi rifpofe. *Tutto ciò che tu ò Rè molto poffente mi prometti è nulla. Io fon Chriftiano e tale farò come fempre ftato fono, fenza mai negare Giefu Chrifto. Perche quanto tu mi offerifci è caduco, fragile, e momentaneo: ma Giefu Chrifto mio Dio, e mio Signore, che creò tutte le cofe, e le tiene fotto di fe è eterno, e non hà fine.* Volle il Rè accoftarfi al benedetto fanciullo per lufingarlo, e toccarlo alquanto con moftra di dishoneftà: Ma Pelagio non come fanciullo, ma come forte huomo. *Stà longe cane* (diffe) *e non appreffare à me la tua faccia, penfi tu, ch'io fia come vno di quefti tuoi effeminati?* E così in dicendo ftracciò la ricca vefte, della quale l'haueuano veftito, e gettolla da fe, per effer più fuelto nella lotta, e battaglia, che afpettaua, e per morire quando foffe ftato bifogno per Giefu Chrifto. Era già il Rè sì forte accefo, e legato dall'amore, che nè le parole di Pelagio, nè l'opere fue furono baſteuoli à farli mutar penfiero, anzi comandò à i fuoi famigliari, che con carezze, e lufinghe procuraffero di perfuaderli, che lafciaffe d'effer Chriftiano, e fi rendeffe alle fue voglie; Ma poi conofciuto dal Rè, che perdeua tempo, perche Pelagio ftaua coftante, e forte nel fuo propofito, conuertì l'amore in odio, e tutte quelle lufinghe in rabbia, e furore: e così colerico, e con gli occhi, che fpirauano fauille, e gettauano fiamme, deliberò di porlo alla corda, e dargliene parecchie fterpate, fino à tanto, che ò perdeffe la vita, ò lafciaffe di confeffar Giefu Chrifto, per Dio. Fù tofto pofto in efecutione quanto il Rè haueu a comandato, con gran crudeltade, & il Santo fanciullo ftaua con vn fembiante del Cielo, fenza moftrar viltà, preparato ancora à patire altri tormenti maggiori in cafo, che glieli haueffero voluti dare. Seppe quefto il Rè, e più crefcendo nella fua furia infernale, comandò, che li tagliaffero le membra à pezzo à pezzo, e dopò d'hauerlo così vcciso, lo gettaffero nel fiume Guadalchiuir. Con quefto gli empi miniftri più s'incrudelirono, e diedero fopra il Santo fanciullo, chi vn braccio, chi troncandoli le delicate gambe, chi ferendolo in tefta, e tutti à gara tormentandolo: laonde correndo tutto quel benedetto corpo à fangue, ftauafi però Pelagio molto fereno, e queto nello fpirito, come fe non foffero ftate quelle membra fue, ma d'vn'altro. Inuocaua Giefu Chrifto in fuo aiuto, e diceua. Liberami Signore dalle mani de i miei nemici, e volendo alzar le fue al Cielo, i Manigoldi gliele tagliarono, e pofcia il capo, e con quefta morte diede l'anima al Sign. Fù il Santo corpo gettato in Guadalchiuir, ma dopò i Chriftiani con diuotione lo cercarono, e trouatolo, lo fepelirono nella Chiefa di S. Genefio, & il capo in quella di San Cipriano. Il fuo Martirio occorfe vna Domenica alli ventifei di Giugno, l'anno del Signore CMXXVI. fecondo quefto Auttore, e fecondo Ambrofio Morales, & il Cardinal Baron. del CMXXV. perche quell'anno cadde in Domenica li ventifei di Giugno, e non il CMXXVI. Cominciarono à martirizarlo à mezo giorno, e durarono i tormenti, che furono afpriffimi, e grauiffimi quafi fei hore, ma non minore fù la fortezza, che Dio li diede per foffrirli, e vincerli.

Il Rè Don Sanchio cognominato il Graffo, figliuolo del Rè Don Ramiro il Secondo, mandò vna folenne ambafciata al Rè di Cordoua, per concertare la pace con effo lui, e per hauer da lui il corpo del Santo fanciullo Pelagio, e l'ottene; ma per la fua morte, il Rè Ramiro il Terzo lo riceuette con gran pompa, e lo collocò nel Monaftero fatto edificare da fuo Padre à quefto effetto.

Doppo con il tempo lo tranflatarono ad Oniedo l'anno del mille ventitre alli otto di Nouembre, doue al prefente ripofa. Celebrano la fefta di San Pelagio molte Chiefe di Spagna, e per tutto è gloriofo, e molto celebre la fama di quefto benedittiffimo fanciullo, alquale fono dedicate molte Chiefe per tutta Caftiglia, e più in Galitia: & in San Giacopo v'hà vn ricco Monaftero di Monache dell'Ordine di San Benedetto della fua auuocatione, chiamandofi molti in quel Regno con il nome di que-

di questo Santo, da essi detto San Payo. Fù tanto illustre il suo martirio, che si seppe tosto fino in Allemagna; e nella Prouincia di Sassonia vna Monacha di gran lignaggio, e di maggior ingegno, e molte lettere chiamata Romitha, in vdendolo si mosse à scriuere, e celebrarlo in verso heroico, affermando, che l'intese da vn huomo natiuo di Cordoua, che si trouò presente quando lo martirizarono. Fà mentione di San Pelagio il Martirologio Romano, che dice, che con tanaglie di ferro li furono stracciate tutte le sue membra alli ventisei di Giugno: e ne' Santuarij antichi, specialmente di san Pietro di Cardegna, della santa Chiesa di Toledo, e di quella di Tuy, viene largamente scritta la sua historia, e quelli di Tuy tengono per certo, per traditione d'vno all'altro, che fosse naturale di quella città. Gran gloria è di Dio, che così trionfa ne i teneri fanciulli di tutto il potere dell'inferno; e gran proua, e testimonio della verità della nostra santa fede, e religione è il troncare il capo per mano di Dauid al superbo, & orgoglioso Gigante Golia, & à Satanasso per mano di Pelagio: finalmente è gran vergogna, che i pigri non corrino dietro à i feruorosi, e che egli huomini si lascino vincere da i fanciulli.

Alli 28. di Giugno.

LA VITA DI SANT'IRENEO Vescouo, e Martire.

DI Sant'Ireneo Vescouo di Leone di Francia scrittore sapientissimo, e martire fortissimo del Sign. dicono alcuni Auttori come Ecumenio, & Anastasio Sinaita Patriarcha d'Antiochia, che fù di natione Francesce, e lo chiamano perciò Lionese; ma il più certo è, che nacque in Asia, perche egli stesso scriue di se, che sendo giouine vdi san Policarpo Vescouo di Smirna, e discepolo già dell'Apostolo diletto del Signore, e che conobbe, e conuersò con Papia, & altri huomini Apostolici, di quel fortunato, e beato secolo: e perciò San Girolamo lo chiama huomo de i tempi Apostolici, e Tertuliano diligentissimo inuestigatore di tutte le buone lettere, e Sant'Epifanio Santissimo, & antico Teologo, e successore de gli Apostoli. Può essere, che quelli, che lo chiamano Leonese, ciò facciano, non perche nascesse in Leone, ma perche fù Vescouo di Leone, doue fù mandato fino dall'Asia da san Policarpo suo Maestro, accioche illuminasse con la luce dell'Euangelio quella città, ilche fece egli con marauigliosa destrezza, insegnandoli la dottrina del Cielo, & infiammandola con la sua santissima vita, di maniera, che come dice Gregorio Turonese, in breue tempo la conuertì tutta alla fede di Giesu Christo nostro Redentore, con la sua predicatione; perche Sant'Ireneo fù huomo d'eccellente ingegno, di grandi, e varie lettere, e sopra tutto d'vn spirito Apostolico, e diuino, e tale come conueniua, che fosse quegli, che haueua beuuto di quel sagro fonte di Policarpo, Papia, & altri huomini Apostolici, & vn discepolo de gli Apostoli del Signore.

Al suo tempo mentre ancora era Prete, furono in Leone molti Martiri, che morirono valorosamente per la fede di Christo nostro Saluatore, e sofferirono alcuni negotij graui, e questioni Ecclesiastiche, per le quali la Chiesa di Leone mandò à Roma Sant'Ireneo suo Prete, perche li trattasse, e conferisse con Sant'Eleuterio Papa, che all'hora presideua alla Chiesa Vniuersale del Signore, alquale i Santi Confessori, che erano nella carcere in ferri scrissero vna Lettera, da mandarli per il medesimo Sant'Ireneo, nella quale ne dauano gran testimonianza dell'insigne sua santità, e dottrina, e delle parti auuantaggiate dategli da Dio per tanta sua gloria, e bene della sua Chiesa. Giunto à Roma fù riceuuto dal Santo Pontefice Eleuterio con molta benignità, e concluse felicemente i negotij, che erano à suo carico, e tra le altre occupationi, che iui hebbe, fù vna molto particolare l'informatione, che prese de i riti, costumi, traditioni, e di tutta la disciplina Ecclesiastica, che i gloriosi Prencipi de gli Apostoli san Pietro, e san Paolo haueuano insegnato alla Chiesa Romana, e poscia di mano in mano s'erano conseruati in essa. Perche li parue, che le traditioni Apostoliche fossero, vn'arma molto forte contra gli Heretici, e contra le nuoue inuentioni, & errori della gente trauiata. Alcuni dicono, che Sant'Ireneo questa volta passò di Roma in Asia mandato parimente dalla Chiesa di Leone, alla quale spiaceua molto, che

in quel-

in quella Prouincia si fossero suscitate alcune heresie, e desideraua, che vn'huomo sì valoroso li vscisse all'incontro, dando à vedere à i Cattolici la vnione, che hanno d'hauer tra di loro, e che essendo tutti mēbri di vna Chiesa, bisogna dobbiamo compatirsi, e tener per proprij li trauagli gli vni de gli altri, specialmente in materia della fede. Può essere, che Sant'Ireneo andasse con questa occasione in Asia: ma nè Eusebio nella sua historia, nè san Girolamo di lui scriuendo, fanno mentione di questo viaggio. Tornò poi il Santo da Roma à Leone, doue il suo Santo Vescouo Potino di età d'anni nouanta era stato martirizato, e per volontà di Dio fù eletto Sant'Ireneo, da tutto il popolo Christiano per suo successore, e padre, e Pastore, di questa Chiesa, nella quale s'affaticò molto, e fece grandissimo frutto con la sua santissima vita, con i suoi scritti, e con il sangue, che sparse per Christo. Perche prima procurò di raccogliere il gregge, che se ne staua timido, e trauagliato con la persecutione, d'innanimire i deboli, ritener quelli, che erano per cadere, solleuare i caduti, consolar gli afflitti, prouedere à i bisognosi, & con i suoi consegli, parole, & opere di soccorrere, & alloggiare quelli, che n'haueuano bisogno. Et non si contentò il Santo Prelato con il gouernare sì santamente la sua Chiesa, e con pacificar le pecore raccomandateli da Dio, ma per esser la sua carità tanta, e tanto il foco del diuino amore, che ardeua nel suo petto procurò anco di sradicare la Gentilità dalle Prouincie circonuicine, e di farle coltiuare per mano d'operarij, e ministri Euangelici.

Per questo mandò alla città di Bisanzone Fertiolo Prete, e Ferrucione Diacono, & à quella di Valenza Felice Prete, Archileo Diacono, e Fortunato, accioche illuminassero que'popoli, con lo splendore della dottrina Euangelica, e liberandoli dalla tirannia di Satanasso, li soggettassero al soaue giogo del Signore. E perche al suo tempo molti Heretici faceuano guerra alla Chiesa Cattolica, & Valentino, Martione, & altri mostri la soleuano infettare, Sant'Ireneo vscì in campo, e scrisse in Greco diuinamente contra essi, disfacendo le loro tenebre, & errori, e dichiarando la sincera, e vera dottrina, da lui appresa da gli huomini Apostolici, che come si è detto, erano stati suoi Maestri. Et accioche fedelmente fossero tradotti i suoi libri, pose in essi nel fine vna clausula, che per esser rara, e di questo Santo la voglio quiui porre.

Io ti scongiuro (dice) ò tu, che traduci questo libro, per Giesu Christo Nostro Redentore, e per la sua gloriosa venuta, nella quale ha da giudicare i viui, & i morti, che come l'hauerai tradotto lo riscontri, & emendi diligentemente secondo l'originale, dal quale lo traducesti: e che nella sua tradottione parimente tu scriua questa mia petitione, e protestatione, giusta come la trouerai. Questo è di Sant'Ireneo.

In vn'altra cosa altresì mostrò il suo gran zelo, spirito, e prudenza, perche essendosi leuata vna scabrosa questione nella Chiesa di Dio, circa il tempo nel quale si haueua à celebrare la Pasqua di Resurrettione, volendo da vna parte alcune Chiese d'Oriente, e molti santissimi, e grandissimi huomini, che si celebrasse alli quattordeci giorni della Luna di Marzo, (come la celebrò Christo nostro Redentore, secondo la legge vecchia, e come ancora la celebrano i Giudei,) & dall'altra san Vittore Papa, che già era Vicario di Christo in terra, che fosse celebrata la Dominica seguente, nella quale il Saluatore era risuscitato, per hauer così insegnato il Prencipe de gli Apostoli san Pietro, e per non conformarsi con i Giudei: crebbe tanto questa contesa, e controuersia, che san Vittore Papa stette per scommunicare, e diuider dalla Chiesa tutti quelli, che sentiuano, e seguiuano il contrario: ma Sant'Ireneo si pose fra mezo, e supplicò il Santo Pontefice, che temperasse il suo giusto zelo, che andasse pian piano in quel negotio tanto importante, e che non tagliasse con rigore i membri della Chiesa, ma li curasse, e procurasse di sanarli con soauità, & amoreuolezza; poi scrisse ancora à i Santi Prelati, & alle Chiese ch'erano di contrario parere, che obedissero al Sommo Pastore, e si soggettassero à ciò che la Chiesa Romana (che è Maestra, e capo di tutte l'altre) comandasse. Così con questa sua diuina prouidenza placò il Papa, obedirono gli altri, e senza scandalo, ò rompimento la traditione Apostolica, e l'vso della santa Chiesa Romana rimase nella sua forza, e vigore.

Hauendo poi gouernata molti anni Sant'Ireneo la sua Chiesa, & risplendendo

con

con tanto insigne santità, dottrina, e meriti, e sotto gl'Imperatori Marco Antonino il Filosofo, Comodo suo figliuolo, & Aelio Pertinace, successe nell'Imperio Settimo Seuero, inimicissimo de i Christiani, che mosse la quinta persecutione contra la Chiesa, laquale fù molto crudele, specialmente in Leone di Francia, e sua vicinanza, doue Seuero prima d'esser Imperatore haueua gouernato. Sparse dunque il crudo, e seuero Imperatore tanto sangue de' Christiani, che San Gregorio Turonese afferma, che per le strade di Leone correuano fiumi di sangue, e Sant'Ireneo, come vigilante Pastore, e valoroso Capitano, morì in questa persecutione, con quasi tutta la città, circa gli anni del Sig. secondo il Cardinal Baronio CCV. essendo (per quanto scriuono alcuni) il Santo Prelato d'età di nouant'anni, & hauēdo tenuta quella Chiesa sessanta. Patì il Santo molti, e graui tormenti prima, che l'vccidessero, e fù il giorno del suo Martirio alli ventiotto di Giugno, nel quale la Santa Chiesa lo celebra, e l'additano i Martirologi Romano, di Beda, d'Vsuardo, ed'Adone. Il suo sagro corpo fù raccolto da vn Prete, chiamato Zaccaria, e posto il meglio, che li fù possibile in vn luogo decente; e doppo che i Christiani hebbero pace, sempre fù tenuto in gran riuerenza nella città di Leone, fino, che à i tempi nostri sì tristi, e calamitosi l'anno del mille cinquecento sessantadue, gli Heretici Caluinisti, & Vgonotti del Regno di Francia, armati d'empietà, ferro, e possanza ruinarono tutto quel Regno, e presero, saccheggiarono, e dissolarono molte città, ruinando tempij, e Monasteri, e cose sagre in essi, senza perdonare alle reliquie de i Santi, alle quali il foco, l'acqua, i Leoni, gli Orsi, le Tigri, & altre bestie fiere haueuano perdonato, mostrando la loro rabbia, e furore contra quelle pretiose membra, innanzi alle quali tremauano i medesimi Demonij. Tra le altre città, che furono arse da quelle furie infernali fù la città di Leone, nella quale doppo che hebbero rubbata l'arca pretiosa delle Reliquie di Sant'Ireneo, presero quelle, e con incredibile, e barbara violenza le gittorno in vn fontanile, e giocarono con il suo capo, come se fosse stato vna palla, dandoli de' piedi per le strade, e piazze, e finalmente stanchi lasciandolo per volontà del Signore in vn ciacco; dal quale lo trasse vn Chirurgo Cattolico segretamente, conseruandolo in casa sua, fino, che passata quella tempesta, e cangiate le cose, essendo Rè di Francia Carlo nono Christianissimo Prencipe, e nemicissimo de gli Heretici, la città di Leone si riposò, e l'Arciuescouo, il Clero, il Magistrato, e tutta la città con vna generale, e solenne processione trasse il capo, e l'altre Reliquie del Santo da i luoghi doue erano, collocandole honoreuolmente nella Chiesa del suo nome, come riferisce il Padre Fra Francesco Ferrardensio dell'Ordine de i Minori, e Dottore Teologo nella vita, che scrisse di Sant'Ireneo, posta nel principio dell'Opere del medesimo Santo, da lui illustrate con le sue dotte Annotationi. Oltre questo Auttore, che noi in gran parte habbiamo seguitato in questa vita fanno mentione di Sant'Ireneo, Tertulliano, Eusebio, Epifanio, san Girolamo, Gregorio Turonese; Eucumenio, Adone Vienese, i Martirologi, e gli altri Auttori sopra referiti.

ALLI QVATRO DI

LVGLIO.

LA VITA DI S. LAVRIANO Arciuescouo di Siuiglia Martire.

SAn Lauriano Arciuescouo di Siuiglia, e glorioso Martire di Christo, nacque di nobili parenti, tutto che Gentili nella Prouincia di Pannonia hora detta Vngheria. Essendo di poca età, lasciò la sua patria, e venne à Milano, doue per la misericordia del Sign. si fece Christiano, & alleuossi nella Chiesa di quella città; & hauendo studiate lettere sagre d'anni 35. fù ordinato Diacono. Dopò (non si sa con che occasione) passò in Ispagna; pure dal successo si vede che quella giornata fù guidata dalla mano del Signore, e che san Lauriano era huomo santissimo, e secōdo il cuore di Dio, perche dimorandō egli in Siuiglia, morì Massimo Arciuescouo d'essa, e per la sua morte Lauriano fù posto nella sua dignità, e gouernò quella Chiesa per spatio

spatio di diecisette anni con singolar dottrina, e mirabile essempio di vita. Trà le altre virtù di questo Santo Prelato, vna fù il zelo della nostra Santa Religione Cattolica, con l'opporersi à gli Heretici Arriani, à quel tempo possenti, e Signori di Spagna, che la infettauano, perseguitando tutti i Cattolici per distruggere, & estirpare dalla radice à loro potere la purità, e fermezza della Religione, specialmente à Totila Rè de i Gothi Heretico Arriano, & huomo feroce, e brauo, che all'incontro procuraua di propagare, e dilatare l'errore della sua setta; il quale intendendo la resistenza, che San Lauriano li faceua con il suo predicare, conseglio, e dottrina cominciò à perseguitarlo, e machinarli la morte; & à questo effetto mandò gẽte, che l'vccidesse in qualunque modo lo potesse hauere. Non v'hà cosa sicura dalla potenza d'vn Tiranno possente, e furioso, se Dio non piglia la diffesa, come quiui la pigliò, per diffendere questa volta San Lauriano, e non lasciarlo cadere nel laccio preparatoli. Mandolli vn suo Angelo, comandandoli, che subito partisse da quella città doue non l'vdiuano, ne lo meritauano, e se n'andasse doue lo meritassero, & vdissero, e di più li riuelò, che finalmente con la corona di Martire hauerebbe finiti i suoi giorni fortunati. Non tardare disse l'Angelo, perche questa città per i suoi peccati hà da esser castigata da Dio con siccità, fame, e peste, per insino, che dolendosi de' suoi peccati, & arricchita delle tue Reliquie, alzerà Dio la mano, e li porgerà rimedio. Leuossi San Lauriano, e detta Messa con molta diuotione conuocò il popolo, e dalla mattina sino alle noue hore del giorno, predicò penitenza, essortandolo à voltarsi à Dio, & à placarlo con oratione elemosine, e lagrime, acciochè placasse l'ira sua, & il flagello, con il quale lo minacciaua: poi preso il suo bastone, circondò parte della Città piangendo, gridando, e dicẽdo. Fate penitenza, mirate, che Dio è in colera, & hà di già il braccio alzato per ferirui. Vscito di Siuiglia, sù la strada sanò vn cieco; & entrato in vn Nauiglio, traportossi in Marsiglia doue risuscitò vn figliuolo d'vn huomo principale.

D'indi passò in Italia, e giunse à Roma, sanando molti infermi per strada. In Roma visitò il Sommo Pontefice, e consolossi cõ lui comunicandoli la sua vita, & i negotij della sua Chiesa; & il giorno della Catedra di San Pietro, innanzi al Papa disse Messa Pontificale, & iui sanò vn vecchio, che fin da fanciullo era attrato di piedi, e di mani. Hauendo poi compita la sua diuotione, & i suoi negotij in Roma si partì per visitare il corpo di San Martino in Francia, hauendolo visitato, e fatta diuota oratione, hebbe riuelatione, che veniuano per parte del Rè Totila alcuni soldati ad vcciderlo. Non si turbò perciò il Santo, nè s'impaurì, ma acceso dell'amor del Signore, e desideroso del Martirio, vscì à cercarli, & incontratosi in essi in vn campo raso, essendo conosciuto diedero sopra di lui, e li troncarono il capo; Ma hauendoglielo troncato, i micidiali impauriti, & attoniti si diedero à fuggire, & il Santo così morto come era li sgridò, che tornassero, e portassero la sua testa à Totila, come gli haueua loro comandato. Essi la presero, e gliela portarono, e quando il Tiranno la vide, e seppe ciò che era passato, la mandò à Siuiglia, doue con la sua entrata respirò quella città, cessando la siccità, fame, e pestilenza, con che era stata flagellata, & afflita per i suoi peccati dal Signore. Il corpo di questo Santo fù sepellito da Eusebio Vescouo d'Arli nella Chiesa della città di Burgos in Latino detta Biturigum, per vna diuina reuelatione, ch'egli hebbe. Il Vaseo dice, che la morte di san Lauriano fù l'anno del cinquecento e quarantaquatro, e fanno di lui mentione i Martirologi, Romano, di Beda, l'Vsuardo, e d'Adone, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi.

Alli 4. di Luglio.

LA VITA DI S. VDALRICO Vescouo d'Augusta, Confessore.

LA vita d'Vdalrico Vescouo d'Augusta, fù scritta da Bernone Abbate, e l'adduce F. Lorenzo Surio nel suo 4. Tomo, di questa maniera. Nacque Vdalrico de gl'Illustri Conti di Bilenga, il Padre hebbe nome Hupaldo, e la madre Tierburga. Gli tolsero il latte tre mesi dopò la nascita, e cominciò à dar inditio della gran santità,

che

che haueua d'hauere in sua vita; & i suoi genitori, che erano pij, lo consegnarono à i Monaci del Monastero di San Gallo, accioche gl'insegnassero lettere humane, e virtudi diuine. Sentì sì gran dolcezza, per la contemplatione di Dio in quel Conuento il santo giouine, che determinò di far diuortio dal mondo, & abbracciarsi con la vita religiosa, e l'hauerebbe fatto se vna S. Donzella chiamata Viuerata, che faceua vita fra quattro mura, con fama di gran santità non glie l'hauesse vietato, dicendoli non essere ancora il tempo. Tornossene à casa de suoi Padri, & essi vedendo il loro figliuolo sì ben istrutto nelle scienze, lo raccomandarono al Vescouo d'Augusta, che allhora era Adalbarone, huomo santo, e venerabile, che lo prese à suo carico: e conoscendo quanta in lui regnasse virtù, e scienza, lo trattò molto famigliarmente, si seruì di lui per le cose della sua casa, e per i negotij di fuori, con grande vtile di tutta la sua Chiesa.

Venneli desiderio d'andar à Roma, per visitare i sagri corpi de i Prencipi de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, e gli altri Santuarij di quella città; alla quale giunto il nostro Vdalrico, fù riceuuto dal Sommo Pontefice con molto amore, e benignità, chiedendoli chi fosse? e rispondendo egli, ch'era Allamano di natione, Chierico, e famigliare di Adalbarone Vescouo d'Augusta, li disse il Papa. Il tuo Vescouo Adalbarone già è morto, e Dio vuole, che tu li succeda nel Vescouato, e che tu prenda la cura di quella Chiesa. Turbossi il Santo, vdendo ciò che diceua il Pontefice, tenendosi per indegno, e tremante, e confuso s'ascose, e fuggì di Roma, ilche saputo dal Papa, nominò Histonio per Vescouo, dicendo; Se hora, che la Chiesa d'Augusta hà quiete, e bonaccia, non la vuole Vdalrico, li sarà forza prenderla quando sarà turbata, e da molte onde combattuta: e così fù, perche indi à quindeci anni, essendo Histonio passato à miglior vita, e per volontà del Rè Enrico, e di tutto il popolo, fù Vdalrico forzato ad accettare quella Cattedra Pontificale. Dopò d'hauerla accettata diede mostra della sua rara santità, e fece vfficio di diligente, e vigilante Pastore; staua sempre occupato ò in orare, ò in leggere cose sagre, affligeua il suo corpo aspramente, mai mangiaua carne, e sempre haueua alla sua tauola molti poueri, a' quali daua liberalmente il vitto, & il vestito.

Diceua Messa con marauigliosa tenerezza, e diuotione, & vn giorno essendo occupato in questo sagro misterio, mentre stendeua la mano per pigliar l'Ostia, e consagrarla, fù da i circostanti veduta vn'altra mano, che veniua dal Cielo, e si congiungeua con quella del Santo Vescouo per aitarlo à far quella diuina consagratione. Vn'altra volta volendo vna notte riposare vn poco, gli apparue Sant'Afra, Martire d'Augusta, con vna faccia gioconda, e vestita d'vna pretiosa veste, che lo condusse fuori della città, doue trouò l'Apostolo san Pietro assiso sopra vna sedia in mezo d'vna gran moltitudine di Santi, che chiedeuano à Dio vendetta di quelli da i quali erano stati tribolati, e perseguitati, & in particolare tutti gridauano contra Armelofo Duca di Bauiera viuo, per hauer distrutte molte Chiese, e Monasteri, & applicate le rendite d'essi à i Laici: il perche di comune sentenza di quei Santi Armelofo fù códannato. Altre molte reuelationi li diede il Nostro Signore, scoprendoli molto prima il futuro. Hebbe gran cura di riparare le Chiese cadute per le antichità, od arse, e distrutte da i nemici, ma molto più dell'edificare, e riparare le anime perdute per i peccati, e mali costumi: specialmente molto operò in sbandire la Simonia, che a' suoi tempi era molto radicata, e l'altre male vsanze, che à poco à poco vengono introdotte nella Republica, quando i Pastori non vegliano, e con prestezza non le sterpano prima che crescano, e gettino radici.

Suscitossi vna grandissima discordia trà l'Imperatore Ottone, e Ludolfo suo figliuolo, per laquale vennero à rompimento, & à prendere l'armi per darsi battaglia, ma saputolo Sant'Vdalrico in compagnia d'Hartelberto Vescouo Curiese si pose in mezo de gli esserciti, e puote tanto con la sua santità, & eloquenza, che li ritenne, e stabilì la pace trà quei due Prencipi sì possenti.

Non si contentò Vdalrico d'esser stato vna volta à Roma per sua diuotione, ma vi tornò anco la seconda, della quale riportò la testa di Sant'Abundio Martire, che fù riceuuta in Augusta con gran veneratione: e Dio Nostro Signore lo cominciò

ad

ad honorare, e magnificare con molti miracoli, dando per sua intercessione sanità à gli infermi di varie infirmità. Parimente liberò la città d'Augusta dalle mani de gli Vngheri, che hauendo ruinate quelle Prouincie, la teneua molto strettamente assediata, e Dio Nostro Signore per le orationi di questo Santo Vescouo li castigò; onde morirono molti di loro, e la città rimase libera; di più vedendo egli, che molti Chierici, e gente popolare, erano rimasi poueri, & in gran necessità per la calamità, e strage, che haueuano patita da i Barbari, con estrema sollecitudine procurò di soccorrerli, e consolarli, suiscerandosi, per dar loro qualche rimedio, od alleggiamento.

Vn'altra cosa successe à questo Santo degna da notarsi. Desideraua egli sopra modo lasciare il carico Pastorale per più darsi all'oratione, e contemplatione del Signore. Haueua vn nipote, figliuolo di vna sua sorella, chiamato Adalberto, e parendoli atto à riceuere sopra di se la carica, che egli desideraua lasciare del Vescouato, lo fece, ma quel giouine si perdette, e non riuscì al Zio sì buono, come desideraua, e pensaua; però Nostro Signore li tolse la vita dentro di pochi mesi, & Vdalrico essendosi preparato per morire; con dare à i poueri tutto il suo hauere, con far molto longa, e feruorosa oratione, e con spargere copiose lagrime, chiedendo à Nostro Signore misericordia delle sue colpe, vna volta come destandosi dal sonno, cominciò à lamentarsi, e dire. Ahi, ahi, ahi, piacesse à Dio, che io non hauessi mai conosciuto Adalberto mio nipote, perche per hauer io consentito al suo desiderio non mi vogliono i Santi riceuere in loro compagnia senza castigo. Dandoci ad intendere, che haueua peccato in hauer dato à suo nipote il carico del gouerno della sua Chiesa, e che ne doueua far la penitenza nel Purgatorio; ch'è essépio notabile, e simile à quello, che san Gregorio, Papa scriue nel libro de i suoi dialoghi, di Pascasio Diacono della Sãta Chiesa Romana, & huomo di rara santità, perche dice sã Gregorio, che con esser stato Pascasio sì Santo, che mentre era portato à sepellire, in toccando vn'indemoniato il panno, che copriua il cataletto, rimase sano, e libero dal Demonio, nondimeno l'anima sua poscia apparue à san Germano Vescouo di Capua in vn bagno, doue staua purgando vn peccato, che hauea commesso, e lo pregò che per lei facesse oratione, il che facendo San Germano, rimase l'anima di Pascasio libera dal Purgatorio. Da questi essempi si cauano due cose. La prima, che non v'hà peccato per picciolo che sia, che non si habbia da pagare in questa vita, ò nell'altra. La seconda, che ben può vno esser Santo, e far miracoli, e passar per il Purgatorio. Ma tornando à Sant'Vdalrico chiese perdono à tutti quelli, che erano presenti, e nelle braccia de i suoi figliuoli, e Chierici, che si disfaceuano in lagrime, diede il suo spirito al Signore, sendo d'età di 80. anni, del CMLXXIII. il cinquantesimo dopò, che fù ordinato Vescouo. La sua morte fù alli quattro di Luglio, imperando Ottone II. & il suo corpo sagro fù sepelito nella Chiesa di S. Afra martire con gran pompa, e solennità, e Nostro Signore fece per lui molti, e grandi miracoli, del quale fanno mentione i Martirologi Romano, di Beda, e di Vsuardo.

Alli 5. di Luglio.

VITA, E MARTIRIO DI Santa Godoleua Maritata.

GRandi sono i trauagli, e grauissimi i carichi del matrimonio, nè si possono ben portare senza le forze, e la gratia del Signore, perche se i maritati non hanno figliuoli, il desiderio d'hauerne li tormenta; se gli hanno, e sono peruersi, li fanno portar la Croce, se sono buoni, & obedienti, il timor di perderli, e la cura d'alleuarli, e d'aggrandirli, continuamente gli affligge, per non dir poi nulla dell'altre molestie, e tormenti, che si patiscono, e non si possono schiffare in quello stato. Pure al fine si possono sofferire tutti quando trà il marito, e la moglie è pace, e concordia, e sono li due come vn'anima in vna carne. Ma quando il marito è mal conditionato, crudele, e più fiera, che huomo, il peso si rende insopportabile, l'onde, che combattono il cuore della sfenturata Donna, sono sì horribile, e spauentose, che se Dio con

la sua mano non la soccorre, necessariamente bisogna, che s'affoghi, e precipiti nel profondo abisso della disperatione, e tristezza. E perche ogni giorno vediamo per i nostri peccati simili sventure, voglio io per consolatione di questi tali, quivi scrivere la vita, e martirio di S. Godoleua, che fù maritata Santa, e martirizata dal suo marito istesso.

Fù Santa Godoleua figliuola di Vvifredo, e d'Ogina persone nobili di sangue, e di costumi, nacque in Francia nel territorio di Bologna vicino à Cales. Era molto bella di corpo, e più d'anima, onde alla fama delle sue grandi parti vn Caualier Fiamingho, chiamato Bertolfo, illustre, e ricco, la chiese à i suoi genitori per moglie con grande instanza, & essi gliela concessero, fù concertato il mattimonio, gliela consegnarono, & egli la condusse al suo paese, per celebrare le nozze con grande apparato: ma perche si veda quanto mutabile sia il cuore dell'huomo, e che non v'hà gusto in terra, che lo possa satiare, e meno quelli della carne, Bertolfo, che con tanta ansietà, e con tanti mezi haueua procurato, che Godoleua fosse sua moglie, quando l'hebbe in casa di maniera si cangiò, che cominciò ad abhorrirla sì forte, che non la poteua vedere, e la madre di lui, gettaua olio, e nodriua il foco, rimprouerando à suo figliuolo, che si fosse ammogliato con vna straniera, come se nella sua patria non ve ne fossero state altre generose, ricche, e belle. Appena hebbe la Santa Donzella tocco il limitare della casa del suo sposo, che si vede coprire da vna nube terribile di trauagli, onde s'armò d'oratione, e penitenza per poterli sopportare. Trè giorni durò la festa delle nozze, ma Bertolfo per non veder la sua moglie non vi volle interuenire, e così passati li trè giorni, lasciando lei sola in casa sua, per gouernar la famiglia, satio, e dispettoso se n'andò à far vita con i suoi genitori. Godoleua abborrita dal suo sposo, perseguitata dalla Suocera, & amata da Christo rimase in casa, attendendo à gouernarla con gran prudenza, e modestia, e con sì eccellente essempio d'honestà, che niuno ardiua parlare di lei. Ma lo sfenturato Bertolfo senza portar rispetto à Dio, al suo sangue, & alla virtù della sua sposa per più affliggerla, comandò ad vn seruo, che hauesse di lei cura, e che à cert'hora li desse vn pezzo di pane da mangiare, e non altra cosa, sotto pena della sua disgratia: & il seruo, che di sua natura doueua essere discortese; per obedire al padrone, la trattaua non come Signora, ma come schiaua, dandoli solo pane, sale, & acqua, di che la Santa rendeua gratie à Dio, ripartendo con i poueri quella poca miseria, e rispondendo alle ingiurie, e vituperij del seruitore parole si soaui, & amoreuoli, che sarebbe state basteuoli à rompere qual si voglia più duro cuore. Della portione, che li dauano sì scarsa, e poca; li fece Bertolfo leuar la metà, ma non perciò la Santa lasciò la sua patienza, di farne parte à i poueri, procurando di sostentare l'anima sua con orationi, da che non poteua dar al corpo il cibo necessario. Accresceuasi la sua afflittione, perche i parenti di Bertolfo teneuano da lui, e l'incitauano à mal trattarla, e fino à darle la morte, laquale li tramaua, & ordiua segretamente; pure per tema de i genitori, e parenti di Godoleua, che erano nobili, e possenti; non ardiua porre questo suo pensiero ad effetto. Passò tant'oltre l'odio, e questo rancore, che la Santa fù forzata, per non morire ad vscire occultamente di quella casa, doue (senza sua colpa) era tanto abbortita, & accompagnata da solo vna fante à piedi, e scalza, se ne tornò à casa sua, doue diede conto à i suoi genitori di quello, che con quell'huomo, ò per dir meglio crudel Tiranno, haueua patito. Sentirono i parenti questa cosa come era di ragione, e per mezo di Baldoino Conte di Fiandra, e del Vescouo Noniomese congiuuto anch'egli di sangue con lei, constrinsero Bertolfo à riceuere di nuouo la sua Donna, & à trattarla con quell'amore, & honore, che à sì santa, e generosa Damigella si conueniua. Acconsentì Bertolfo, e promesse tutto, per non poter far di meno, ma con animo di non osseruar cosa alcuna, anzi di venirne vna volta à capo: e per hauer più tosto l'intento suo, la trattaua non come moglie, ma come schiaua. Comprese Godoleua, che Dio N. S. per quell'aspra, e faticosa via la voleua condurre al Cielo, e per mano di manigoldi fabricarli vna corona di gloria, e così lo disse ad alcune Donne, che compassionauano il suo stato, e piangeuano la sua sfentura, poiche sendo giouane, nobile, e bella, non

poteua godere de i diletti del matrimonio, quali la Santa diceua di non appetire, perche Dio Nostro Signore la confortaua interiormente, e con tanta abondanza della diuina gratia, che non faceua caso di cosa terrena.

Ma Bertolfo, vedendo; che i suoi disegni non li riusciuano bene, comandò à due serui suoi, che vna notte l'vccidessero; e per più ingannar la Santa, li parlò con amoreuoli, e benigne parole, dicendo, che haueua commandato à quei seruitori, che cercassero vna Donna di proposito per accompagnarla, e seruirla, e che quello sarebbe stato vnico mezo per conciliare tra loro due l'amore, e la concordia debita, come egli desideraua, che fosse per l'auuenire, chiedendoli perdonãza del passato, e con questo prese da lei congedo, per alcuni giorni, e se n'andò à Brusselle, per aspettare iui la nuoua della morte di Godoleua, e dar à credere di non hauerui consentito. Dormendo, dunque vna notte tutti quelli di casa, andarono i due seruitori, e crudi manigoldi à farla leuar dal letto, e cõ i piedi scalzi, & i capelli negletti in camiscia la presero, e con vn laccio al collo l'affogarono, e gettarono nel fiume, accioche finisse di morire, e poscia trattala dall'acqua, la ricopersero di nuouo nel letto, credendo, che mai si douessero sapere gli auttori di quella maluagità; ma se bene da principio stettero coperti, e fù sepellita sotto spetie, come per lo più si credeua, che fosse nel letto morta repentinamẽte, volle nõdimeno N.S. che la verità si sapesse, facendo per la Santa molti miracoli, perche la terra doue l'vccisero si conuertì in pietre più candide della neue, & alcuni, che per loro diuotione ne presero, e portarono à casa, trouarono, che si era conuertire in pietre pretiose; e l'acqua doue l'affogarono, riceuette tanta virtù dal cielo, che sanaua tutti gli infermi, che ne beueuano. Vna figliuola dello stesso Bertolfo della seconda Donna cieca dal suo nascimento, lauandoli gli occhi con quest'acqua ricourò la vista, & in riconoscimento di questa misericordia del Signore, edificò vn Monasterio di sagre Vergini dell'Ordine di San Benedetto, dedicato à Santa Godoleua, nel quale si conserua con riuerenza il sangue, che li vscì di bocca, e dal naso quando la gettarono nell'acqua, accioche finisse di affogare: & al suo sepolcro gli infermi ricourauano la salute, & otteneuano da Dio grandi beneficij. Doppò l'anno 1088. il suo sagro corpo fù collocato honoreuolmente dal Vescouo Noniomese, e di Tornay alli 30 di Luglio.

La vita di S. Godoleua fù scritta da vn Sacerdote chiamato Progone, dice, che la scrisse di quello che n'vdì da i testimonij di veduta; e l'adduce il P. Fra Lorenzo Surio nel suo 4. Tomo: Fanno di lei mentione Gio. Molano nelle annotationi, che fece al Martirologio d'Vsuardo, e nell'Indice de i Santi di Frãdra, e Giacopo Meiero ne gli Annali, il qual dice, che l'anno del suo martirio fù il 1070. alli sei di Luglio, e che Bertolfo si conuertì, e fece penitenza, e scrisse, e morì santamente nel Monastero di San Vinocio, e che sua madre fù causa, che commetresse quella maluagità. Le Orationi della sua santa moglie douettero impetrarli da Dio il perdono; ilquale è giusto, e segretissimo ne i suoi giuditij, e noi altri li douiamo riuerire, non perscrutare, poiche permesse, che S. Godoleua cadesse nelle mani d'vn Manigoldo, e mostro di natura, qual fù Bertolfo, prima che si conuertisse, accioche la coltiuasse, affinasse, e martirizasse con i suoi mali trattamenti, e finalmente li leuasse la vita, per mandarla à godere eternamente di quella, che è vita eterna in cielo, e perche quiui in terra fosse illustrata con miracoli, adorata per santa da i fedeli, & immitata delle Donne che senza loro colpa sono afflitte da'mariti, onde conformandosi con lei nella patienza e sofferenza ottengono la corona di gloria, ch'ella ottenne.

Alli 6. di Luglio.

LA VITA DI S. GOAR PRETE e Confessore.

FV San Goar Francese di natione, della Prouincia di Guascogna: suo Padre chiamossi Giorgio, e sua madre Valeria, persone illustri. Sin da fanciullo fù molto bene inclinato, d'amabile aspetto, humile, honesto, e dedito ad ogni sorte di virtù. Crebbe tanto nel timor di Dio, che con il suo essempio moueua gli altri à seguitarlo, ad emendare la vita loro, & à vi-

viuere Christianamente. Ordinossi Prete, & acceso del foco dell'amore diuino, determinò di dar bando à tutte le cose della terra, e lasciando i suoi genitori, e parenti, & amici, si partì della sua patria peregrinando, se n'andò ad vn luogo del Vescouato di Treueri, detto Vuocharia, doue eresse vna Chiesa con licenza del Vescouo Felice, e collocò in essa alcune reliquie de' Santi con molta diuotione. In questo luogo visse molti anni con gran diuotione, dandosi all'oratione, digiuni, e penitenze, & ad essercitare quanto poteua l'hospitalità, & alloggiamento de i poueri, e peregrini. In quel paese erano ancora molti Gentili; ma con la vita tanto essemplare, e cō la predicatione di S. Goar, vsciuono delle tenebre della loro cecità, e si conuertirono alla nostra sāta religione, e perche lo facessero più facilmente, mostrò Dio, molti miracoli per il suo seruo, cacciando i Demonij da' corpi, che li tormentauano, e dando vista alli ciechi, l'andare libero à i zoppi, e sanando molti grauati di varie infirmità. Diceua ogni giorno Messa con gran tenerezza, e diuotione, recitaua tutto il Salterio, poscia s'occupaua in opere di carità, seruendo à i poueri, & albergando i peregrini con sì grande affetto, come che in essi hauesse veduto Giesu Christo. Hebbe il Demonio inuidia della santità di Goar, e colera per il gran frutto, che faceua nell'anime, laonde mosse due famigliari del Vescouo, che già era, e si chiamaua Rustico ad accusarlo al loro padrone, dicendoli che gli era vn'hipocrita, & vn prestigioso, con interpretar male l'honeste attioni di S. Goar. Credette il Vescouo facilmēte à costoro, e mādò à chiamar il Sāto, che venisse à lui per i medesimi accusatori: Egli quādo seppe, che il Vescouo lo chiamaua, ringratiò il Sig., che il suo Prelato si fosse ricordato di lui, tenendosene per indegno senza sospettar pūto di quel che era. Riceuete allegramente, e accarezzò cō molta cortesia i messaggieri del Vescouo, & il giorno vegnente disse la sua Messa, recitò il Salterio, e cōpite à suo solito le sue diuotioni, si apparecchiò il mangiare per poi partir subito con essi loro: essi nō vollero aspettarlo, ma partir subito, & egli li prouide del mangiare per il viaggio: Ma il Nostro Signore, che è giusto Giudice, e vedeua i cuori loro, e ciò che ordiuano, e tramauano contra il Santo, li afflisse di maniera, che si trouarono sì stanchi dal viaggio, che non puotero passar innanzi, e morendo di fame, e di sete non trouarono nelle bisaccie la prouisione dattali dal Santo, nè altra cosa, che mangiare, nè vna gotta d'acqua in vn fontanile, che iui era.

Conobbero per questo l'error loro, e chiesto perdono al Santo comparuero d'improuiso trè ceruе grandi, quali hauendo il Santo fermate, e monte, diede loro bere di quel latte, li perdonò, e li diede la sua benedittione, con che trouarono nelle bisaccie il cibo ripostoui, l'acqua nel fōtanile, che per volontà di Dio erano disparsi, e tornarono al Vescouo, narrandoli quanto era passato; ma egli era sì male impressionato; e tanto in colera con il Santo Goar, che quando venne alla sua presenza lo maltrattò, attribuendo tutto ciò che haueua fatto non à virtù diuina, ma ad arte Magica, forte astringendolo à dir chi fosse? e doue haueua studiato quelle mali arti, che essercitaua?

Finalmente dopò vari ragionamenti, che passarono frà di loro, fù portato vn fanciullo dal Battesimo di solo trè giorni, e disse il Vescouo à S. Goar. Hora vedremo se tù sei Mago, come io credo, ò seruo di Dio, dinne chi sono i genitori di questo fanciullo? All'hora San Goar molto s'afflisse, sentendo quanto il Vescouo li comandaua, per parerle da vna parte, che fosse prosontione, e sopra i suoi meriti, chieder à Dio, che li riuelasse quai fossero i genitori di quella creatura, dall'altra, che non facendo, sarebbe stato tenuto per Incantatore, e maltrattato dal Vescouo.

Voltossi à Dio, supplicollo, che lo fauorisse in sì pericoloso transito, e che volesse hauer cura dell'innocenza sua; poi confidato in lui, e mosso dal suo istinto, comandò al fanciullo, che manifestasse per i nomi propri suo padre, e sua madre. All'hora il fanciullino stesa la sua picciolетta mano verso il Vescouo, con chiara voce, (come se fosse stato di molti anni) disse. Questo è mio Padre Rustico Vescouo, e mia madre si chiamaua Flauia. Rimase il Vescouo scornato, e confuso, e tutta la gente marauigliata, e ringratiando il Signore, perche haueua hauuto cura del suo seruo, e castigato il Vescouo, che l'haueua voluto opprimere, palesando le sue

sciocchezze, accioche conoscendole il Vescouo amaramente le piangesse, e ne facesse penitenza. Veduto da San Goar, che il Vescouo era caduto nel laccio, quale haueua voluto à lui tendere, e che per sua cagione (se bene senza sua colpa) Dio haueua manifestato i suoi segreti peccati, n'hebbe grandissimo dolore, e non si poteua consolare di quel successo; laonde parlolli, e supplicollo con lagrime, e singulti, che si volesse riconoscere, e con la penitenza dar sodisfattione al popolo, da che gli haueua dato si gran scandalo, offerendosi d'aiutarlo con le sue orationi, e con far sette anni di dura penitenza per lui.

Publicossi tosto tutto quell'auuenimento, e ne giunse la fama al Rè Sigiberto, che all'hora regnaua, ilquale fatto chiamare à se Goar, volle da lui sapere tutta l'historia, ma il Santo, (per non dir cosa, che potesse redondare in sua lode, ò infamia del Vescouo) tacque, e non gliela volle dire: e stringendolo molto il Rè con comandarli, che dicesse, rispose il Santo, che lo supplicaua prima à voler dire quello che di ciò haueua inteso. Glielo disse il Rè, & era appunto la verità di tutto il passato trà Goar il Vescouo: onde all'hora soggiunse il Santo. O bene io non hò che dire di più di quanto Vostra Maestà hà inteso, & dettomi.

Tutto il popolo che haueua saputo il caso si solleuò contra il Vescouo, gridando, che era indegno di quel grado, e che Goar s'haueua da sostituire in luogo suo, laqual cosa piacendo al Rè, cercò tutti i mezi possibili per persuaderlo, che accettasse quel Vescouato di Treueio, perche in ogni caso, per le sue colpe voleua priuarne Rustico, e prouedere bene quella Chiesa, e dar sodisfattione à tutto il popolo, che ciò desideraua, e ne lo supplicaua; ma questo non puote egli ottenere da Goar anzi come quello, che temeua la forza del Rè, lo supplicò con molta istanza, che li desse venti giorni di termine per ritirarsi, e far sopra di ciò oratione. Accontentosi il Rè, & il Santo si rinchiuse nella sua Cella, e prostrato in terra, alla presenza del Signore molto sconsolato, & afflitto, e spargendo riui di lagrime, lo supplicò affettuosamente, che non permettesse ch'egli fosse Vescouo, ne che viuesse il tempo, che li restaua fuori della sua camerella. Vdillo il Signore, e li mandò vna febre, che grauemente l'oppresse per lo spatio di anni sette, di modo, che non puote vscir d'essa, nè più vedere il Rè. Questi sette anni d'infermità offerse egli à Dio, piàgendo, e chiedendo perdono de i peccati del Vescouo, come gli haueua promesso; e se bene il Rè procurò molte volte, che San Goar lo venisse à vedere, con intentione sempre di collocarlo nella sedia del Vescouo, e seruirsi di lui nel gouerno del Regno, mai puote però venir à capo, anzi egli desingannò il Rè, e lo certificò, che non sarebbe vscito da quella Cella, nella quale voleua finire i suoi giorni, e così fù perche passati i sette anni sudetti della sua infermità, e d'orationi, e lagrime per il Vescouo Rustico, hauendone vissuto altri tre, e tre mesi, grauato dal medesimo male, finì gloriosamente il corso della sua pregrinatione, diede il suo spitito al Signore, imperando Mauritio, alli 6. di Luglio, nel qual giorno fà mentione di San Goar Prete il Martirologio Romano. Il suo sagro corpo fù sepellito da Agrippino, e da Eusebio lodabili Sacerdoti di Christo, e da altri molti Caualieri, e gente popolare nella medesima Chiesa, che il Santo haueua fabricata, se bene poi lo trasferirono ad vn' altra più sontuosa, edificata à quell'effetto. Fece il Signore molti, e grandissimi miracoli per suo mezo, così in liberare di varie, & incurabili infermità, e dalla tirannia del demonio molti, che à lui si raccomandauano, come in risuscitar morti, & in castigare quelli, che con poca riuerenza si accostauano alla Chiesa, doue erano le sue Sãte Reliquie, e maneggiauano le cose sue con poco riguardo, e diuotione: li quali miracoli si possono vedere nella sua vita scritta da Vuãdelberto Diacono, & fiorì circa l'anno del Signore 850. & adotta dal P. Fra Lorenzo Surio nel suo quarto Tomo delle vite de'Santi, quale noi habbiamo breuemẽte riferita. In essa vedesi quãto à i cattiui dispiaccia la virtù, come rimangano gli occhi deboli dalla luce offuscati, e come il Signore difenda i suoi serui, e disfaccia gli intrichi, e le calũnie de i loro nemici, permettendo, che essi medesimi caggiano nel laccio teso à gli altri, e quando siano dolci, e benigni di cuore i Santi verso i persecutori loro, fuggendo le grandezze terrene, poiche Goar pianse, e fece penitenza sette anni per i pec-

i peccati del Vescouo, che lo tribulò, volendo prima morire di sì lunga infirmità, che diuenir Vescouo. Fanno mentione di San Goar Sigiberto nelle Croniche dell'anno DC. Regin. nella Cronica in Mauritio. Vincen. Specul. libro.12. cap. 13. Pietro di Natal.libro.6.c.62.& il Cardin. Baronio nel le sue Annotatioui.

Alli 8. di Luglio.

LA VITA DI S. PROCOPIO Martire.

HAuendo l'Imperator Diocletiano seueramente castigata la Città di Alessandria, per la sua disobedienza passò in Antiochia, & iui assiso nel suo Tribunale per honorare i suoi Dei (che egli teneua per conseruatori, & amplificatori dell'Imperio suo) fece nuoui, & attroci editi contra i Christiani, con desiderio di sradicarli à sua possanza dalla terra.

Così mentre egli se ne staua occupato in quell'empietà, venne a lui vna Signora chiamata Teodosia, Donna principale, di stirpe Senatoria, che era stata maritata con vn Caualier Christiano già morto, & haueua di lui vn figliuolo, chiamato Neania, giouine di molto gentil dispositione, di grã di forze, e molto aggratiato. Condusselo seco allo Imperatore, e supplicollo, che li volesse dare carico degno della sua persona, offerendoli perciò gran quantità di moneta; e Diocletiano accettando allegramente il dinaro, informatosi della qualità di Teodosia, e di suo figliuolo, e saputo, che erano molto dediti al culto de' suoi Dei, fece Neania Gouernatore di Alessandria, comandandoli, che non lasciasse Christiano viuo; e perche più facilmente potesse questo fare, li diede buon numero di soldati. Con questa prouisione vscì Neania d'Antiochia per andar al gouerno, & vna notte per strada li soprauenne vn terremoto spauenteuole con molti tuoni, e lampi, di che impauriti quelli, che erano in sua compagnia fuggirono, e mezi morti cadderò in terra; solo Neania rinforzato dalla virtù del Cielo, stette saldo, & vdì vna sonora voce, che li disse, Neania doue, e contra chi te ne vuai tanto impetuosamente; e rispondendo egli, che andaua per comandamento dell'Imperatore ad estirpare i Christiani, e la loro falsa opinione, vdì vn'altra voce, che li disse. E tù ancora Neania vieni contra di me? & insieme vide vna Croce più chiara, e risplendente del christallo, della quale vscì ua vna voce, che diceua. Io son Christo Crocifisso Figliuolo di Dio. Rimase Neania attonito, ma non di modo, che nõ tornasse à dimandare, e dire. Come è possibile Signore, che voi siate figliuolo di Dio essendo stato Crocifisso, e morto con tanti dolori, & affronti, & il Signore: Io (disse) morij di mia volontà, e presi sopra di me le pene, che gli huomini hauea da patire per i loro peccati, liberandoli con la mia morte dalla morte eterna. Disparue questa visione, e Neania rimase molto cõsolato, e sì acceso dell'amore della Santa Croce, che subito entrato nella Città di Scisopoli, e fatto segretamente chiamare il più eccellente orefice, che iui si trouasse, chiamato Marco, li diede ordine, che li facesse vna Croce d'oro; senza che niuno lo sapesse. Fabricolla l'orefice, trauagliando dì, e notte lontano da tutt'altro, accioche non si sapesse, e quando l'hebbe finita, apparuero nella medesima Croce tre imagini con lettere Hebraiche, che dichiarauano di chi fossero. Nell'alto della Croce era scritto EMANVEL, e nelle sue braccia, Michael, e Gabriel. Rimase perciò l'Orefice come fuori di se, e volendo cancellare quello, che haueua trouato da lui, non fatto, se gli instupidì la mano, e non la puote muouere. Tornato Neania, trouò la sua Croce finita, con le lettere sudette, quale intese dall'Orefice esser miracolose, e non fatte per sua mano, e pagatoli la sua fatica molto liberalmente, si partì contentissimo con la sua Croce, e per inanimirlo, e più confirmarlo nella Fede, e credenza della medesima Croce, che haueua cominciata ad hauere, subito gli offerse Dio vna guerra con gli Agmeni, che per forza toglieuano le figliuole de' vassalli dell'Imperio Romano; A' quali egli vscì all'incontro, frà sè dicendo, hora vedrò io se quello, che iui apparue nel camino è il vero Figliuol di Dio, ed ecco mentre staua sopra questo pensiero, vdì vna voce, che diceua. Confida Neania, perche io sono il tuo Signore, e tuo Dio, e sono teco. E da questa voce auualorato, diede valorosamente sopra

pra i suoi nemici, & vccise sei mille d'essi, senza perdita d'vno de' suoi.

Intendendo sua madre Teodosia la vittoria riportata da suo figliuolo sopra gli Agmeni, subito lo venne à trouare, à rallegrarsi, & condurlo al tempio de' Dei per renderli gratie della riceuuta mercede. Ma il figliuolo, che era illuminato con la luce del Cielo, e ferito dall'amor del vero Dio, non fece caso di quello che sua madre li diceua, anzi li dichiarò quanto ella viuesse ingannata, & alla sua presenza ruinò le statue de gli Idoli d'oro, e d'argento, che iui erano, dandoli molti calci, poscia vendendoli, e dando il prezzo à i poueri. Non si può facilmente credere la colera, e furore, che concepì Teodosia contro il suo proprio figliuolo, perche obliando d'esser madre di hauerlo tenuto nelle sue viscere, partorito, & alleuato, l'accusò all'Imperator Diocletiano, & egli comandò subito al Presidente di Palestina, ch'era Italiano, & huomo crudelissimo, chiamato Giusto, che fatto prendere Neania lo facesse riconoscere, & adorare i Dei immortali, ò (non volendo farlo) con solo tormentarlo li leuasse la vita. Fecelo il Presidente prendere, e condurre à Cesarea, doue tutto il popolo gridando, chiese che li fosse dato Neania per darle la morte. Ma il Presidente, trouando il Santo inuincibile, e più forte dell'acciaio, e del Diamante, lo fece crudelissimamente tormentare, e poi mettere nella carcere, nella quale stando il glorioso martire in ferri; sù la meza notte vennero à lui gli Angeli del Cielo, vestiti d'immensa luce, & illuminando quel luogo fetido, e tenebroso, chiamarono il santo per nome, e chiedendo egli chi fossero; risposero, che erano Angeli di Dio, che li mandaua à visitarlo. Allhora disse il Martire. Se siete Angeli di Dio, chinate le ginocchia, e fateui il segno della croce sopra la fronte, ilche hauendo gli Angeli fatto rimase egli molto confuso tenendosi per indegno di quella visita, e fauor del Sign. In questo punto alzando gli occhi al Cielo vide alla destra sua non gli Angeli, ma il Signor de gli Angeli Giesu Christo vestito d'vna diuina, e incomparabile chiarezza, che lo spruzzaua d'acqua, dicendoli; Per l'auuenire più non ti chiamerai Neania, ma Procopio, combatti come ottimo soldato, accioche altri per tè, e teco siano coronati & acquistino la gloria del martirio. Vdendo queste parole il Santo si prostrò in terra, e chiese al Signore perdono de' suoi peccati, e forza per patir molti tormenti, rassegnandosi nelle sue benedette mani, e subito rimase sano di tutte le sue piaghe, e con nuouo giubilo, e splendore vscì dalla carcere, per la sola sua vista, conuertendosi, e riconoscendo per vero Dio il Nostro Saluatore Giesù Christo, gran numero di quel popolo. Turbossi il Presidente stranamente, e volendo attribuire à i suoi falsi Dei la salute, e lo splendore del Martire, disse à i circonstanti, che lodassero tutti la clemenza de gli Dij immortali per hauer fatta quella gratia si grande à Procopio: ma il Santo Martire disse, perche non andiamo tosto al Tempio delli Dij, accioche si veda qual di essi ne hà fatto beneficio? Quiui il Presidente cominciò à respirare, & à sentire il suo cuore dilatato, credendo che veramente Procopio volesse adorare gl'Idoli, e riconoscere la sua passata ostinatione, onde lasciollo andar solo (perche così desideraua il Martire) il quale entrato nel tempio, e chiuse le porte, fece oratione, supplicando N. S. che facesse cader in pezzi tutte le statue di quegl'Idoli, che iui erano, e subito caddero tutte frante, onde i Soldati, che erano andati di guardia si conuertirono, desiderando sparger il sangue per Christo. Mandò il Presidente due Maestri di campo chiamati Nicostrato, & Antioco con buon numero di Soldati, accioche vccidessero quegli altri, che haueuano creduto ma in arriuando al Martire, illuminati con la luce, del Cielo si gettarono à suoi piedi supplicandolo, che li facesse Christiani, & egli con marauiglioso giubilo di spirito li condusse di notte à Leontio Vescouo di quella Città, perche li battezzasse, si battezzarono dunque, e poi morirono per Christo alli 21. di Maggio, & i loro corpi furono raccolti da vn huomo nobile, e pio chiamato Eulalio, & honoreuolmente sepelliti.

Ma Procopio carico di ferri di nuouo fù posto in quell'oscura carcere, doue vennero à lui dodeci Signore, molte principali confessando, che erano Christiane. Seppe ciò il maluaggio Giudice, e fattele prendere, e trouatele costanti nella Confession di Christo, con varie, & esquisite pene tormentandole le fece morire. Trouossi pre-

sen-

sente a' tormenti, & alla morte di queste sante Donne, Teodosia la madre di Procopio, e sua accusatrice, e vedendo, che Donne per loro conditione deboli stauano si costanti, e non si lasciauano vincere, nè dal mal odore, & asprezza della carcere, nè da i tormenti terribili, nè dalle promesse, e persuasioni del Giudice, mossa da Dio, comprese che quella non era cosa humana, ma virtù del Cielo, che così auualoraua la debolezza muliebre; tutta accesa dell'amor del Signore non si puote contenere, che iui nel mezzo della gente non gridasse, e chiaramente confessasse, che era Christiana, onde il Presidente attonito, e come fuori di sè la fece bastonare, e stracciare con vnghie di ferro, e poi tagliarli il capo. Non si può credere il gusto, che il Santo figliuol sentì del martirio della sua Santa madre, ma il Presidente per vendicarsi di lui li fece dare molte cessate con Manopole di ferro, e tagliare tutto il corpo, con punte d'acciaio, insieme con altri tormenti: poscia vedendo, che non faceua profitto; ma che il Santo Martire con animo inuincibile resisteua a tutto, di puro trauaglio, e cordoglio cadde infermo, & in castigo del suo peccato, perdette la vita temporale, e l'eterna. Successe à Giusto, Flauiano nel carico di Presidente, non men crudele, e fiera bestia, che'l suo predecessore. Costui pensò con la sua Retorica (perche era molto eloquente, e se ne vantaua) poter persuadere al Santo, che obedisse all'Imperatore; ma quando vide, che perdeua il tempo, traportato dalla colera, e dal furore, comandò ad vno de i suoi famigliari chiamato Archilao, che con la spada nuda trafiggendo il Santo Martire l'vccidesse. Il Santo allegramente aspettaua il colpo, ma quando Archilao alzò il braccio per scaricarlo perdette le forze, e cadde con la sua spada in terra, e Flauiano non sapendo che fare, fece di nuouo condurre alla carcere Procopio, doue per lo spatio di sei giorni fù battuto con duri nerui, poi impiagato con ferri ardenti, mettendo sale nelle piaghe. Tutto questo sofferiua il Santo Martire con incredibile costanza, & allegrezza, & il Giudice trafitto dal dolore, comandò, che sopra la sua mano dritta distesa, e legata sopra vn'altare de' suoi Dij, fossero gettate braggie accese, & vn poco d'incenso, acciochè vinto dal dolore per il fuoco, e maneggiando perciò la mano, paresse, che hauesse sagrificato, & offerto incenso à gl'Idoli; pure stando per longo spatio in quel tormento, ardendo e mangiandoli il foco à poco à poco la carne, egli non mosse punto la mano, anzi alzando la voce disse quel verso del Salmo. Voi Signore hauete tenuto la mia mano: ringratiandolo di quel beneficio. Non finirono quiui le battaglie di Procopio, ma sospendendolo per le braccia, & attaccandoli à i piedi grosse pietre per smembrarlo, lo cacciarono in vn forno infocato, e per la virtù della Santa Croce ch'egli fece non fù arso egli, ma si bene que' ministri, che l'accendeuano. Finalmente l'empio Giudice diede sentenza di morte contro il Santo comandando, che le fosse troncato il capo, e nel tempo dell'essecutione si pose in oratione nel luogo del supplitio, e pregò Nostro Signore con molte lagrime, per la salute di tutti quelli, che iui erano, per le Vedoue, Orfani, infermi, carcerati, & afflitti: e particolarmente per tutti quelli, che dopò la sua morte à lui si fossero raccommandati, chiedendo gratie per sua intercessione. Venne vna voce dal Cielo, che l'assicurò, che il Signore haueua vdita la sua oratione, onde stendendo egli il collo, li fù troncata la testa alli 8 di Luglio, nel qual giorno fanno di San Procopio tutti i Martirologi Latini, & il Menologio de' Greci, liquali celebrano la festa il giorno del suo martirio, che fù descritto dal Metafraste, e l'adduce il Surio nel suo Quarto Tomo. Nella seconda Sinodo Nicena, si citano gli atti di S. Procopio, e s'allega vn'essempio della veneratione delle sante imagini, e parlano di lui Eusebio nella sua historia lib. 8. c. 12. Niceforo l. 7. c. 15. & il Cardinale Baronio nelle sue Annotationi.

(∴)

Alli 4. di Luglio.

LA VITA DI S. ISABELLA Regina di Portogallo.

LA Santa, & illustre Regina di Portogallo Donna Isabella fù specchio delle Regine, & vn dettato, e viuo ritratto di Principesse maritate:perche seppe congiungere con la grandezza, & Maestà del suo stato, la picciolezza, & humiltà di Christo, e meritò per le sue rare virtù esser tenuta, e riuerita come Santa. Laonde conuiene, che noi scriuiamo la vita sua, accioche le gran Signore la seguano, & immitino gli essempi delle sue marauigliose virtù;e le dõne di bassa conditione,si vergognino,considerando ch'esse non fanno ciò che fece Santa Isabella Regina; e questa cauaremo noi da vn libro antico, & autentico, e dalla Cronica dell'Ordine del Beato Padre San Francesco nella seguente maniera.

Fù Santa Isabella figliuola di Don Pietro Terzo di questo nome nono Rè d'Aragona, e della Regina Donna Costanza sua moglie,figliuola di Manfredo Rè di Sicilia, che fù dell'Imperator Federico secondo di questo nome. Nacque questa Santa Regina l'anno mille ducento settant'vno, regnando in Aragona Don Giacopo detto il Conquistatore Auolo suo, ilquale la nodrì con amor singolare, fino, che mancando lasciò lei d'anni cinque, & il Regno à Don Pietro suo figliuolo Padre della Santa. Sin da fanciulla cominciò subito à risplendere in virtù, diuotione, & amabile conditione; d'anni otto recitaua l'Officio diuino, senza mai tralasciarlo fino alla morte. Era molto compassioneuole, amica di digiunare, e di far elemosine, e di soccorrere i poueri in tutto quello, che poteua, honestissima, d'vna purità Angelica, e disprezzatrice d'ogni cosa caduca, e transitoria. Essendo d'età d'anni vndeci fù chiesta à suo Padre per moglie da Don Dionisio Rè di Portogallo, ed egli (se bene molto li spiacque allontanare dal suo Regno cosa tanto amata) s'accontentò di dargliela, e furono celebrate le nozze. Di questo matrimonio nacque Don Alfonso, che successe à suo Padre Don Dionisio nel Regno di Portogallo e Donna Costanza, che fù Regina di Castiglia: Nè s'insuperbì Sant'Isabella per vedersi assisa nel Trono Regale, rispettata, e riuerita da i grandi Signori, e Caualieri del Regno, anzi riconoscendo quella grandezza dal Rè sourano, e sapendo il conto, che n'haueua da dare, più s'humiliaua, accrescendo l'oratione, egli essercitij di diuotione, che in casa de' suoi genitori haueua costumati. Haueua le sue hore ripartite per vdir la Messa, recitar l'hore, e per l'altre diuotioni. Non consumaua il tempo in vane recreationi, e trattenimenti superflui, ma (quando glie n'auanzaua) in lauorare, e far lauorare le sue Damigelle cose per seruigio dell'Altare. Era molto temperata nel mangiare, modesta nel vestire, benigna nel conuersare, & oltre modo datta al culto diuino. La prima cosa al mattina recitaua subito Matutino, & vdiua la Messa, che si cantaua nella sua Capella, quale manteneua molto ornata di pretiosi, e richi ornamenti, e molto più d'honesti, e virtuosi Capellani, e Cantori eccellenti; ogni giorno andaua ad offerire alla Messa al tempo dell'offerta, e ginocchioni, baciando la mano al Sacerdote, che li daua la beneditione con incredibile humiltà, diuotione. Finita la Messa recitaua l'hore Canoniche, e quelle di Nostra Donna, e l'officio de i Defonti. La sera vdiua ogni giorno il Vespero, e recitaua altre diuotioni. Haueua l'hore stabilite, nelle quali si ritiraua nel suo oratorio per leggere qualche libro spirituale, ò darsi all'oratione mentale, nella quale era molto fauorita dal Signore, ed ella con lui s'inteneriua, e spargeua copiose lagrime, chiedendoli perdono delle sue colpe, ò di quelle del Rè suo marito, e del suo Regno. Digiunaua sempre la Quadragesima di N. D. quaranta giorni innanzi la festa della sua gloriosa Assontione: e subito il giorno dopò quella festa cominciaua à digiunare la Quadragesima de gli Angeli fin al giorno di San Michele Arcangelo. Digiunaua parimente l'Aduento, & ordinariamente trè giorni della settimana, e molte Vigilie de' Santi per sua diuotione; ma li Venerdì, Sabbati, e le Vigilie di Nostra Donna, e de gli Apostoli in pane & acqua, e più ancora haurebbe digiunato se il Re non gliel'hauesse vietato. Visitaua molte volte à piedi le Chiese, e Monasteri de' Religiosi, e Religiose di santa vita: Cõfessauasi molto spesso e riceueua il SS. sagramento dell'Altare

tare con singolar riuerenza, lagrime, e diuotione. Finalmente in tutto quello, che spettaua al gouerno della sua persona, all'asprezza della sua vita, & all'amore, e conuersatione con Dio più pareua Santa Isabella vna perfetta Religiosa, che vna possente Regina. Ma non era minore la carità sua verso i poueri, & il zelo del bene de'suoi vassalli. Haueua comandato al suo elemosiniere, che à pouero alcuno non negasse elemosina. Prouedeua ogn'anno à tutti li Monasteri de i Minori, de i Predicatori, e delle Monache di tutto il Regno di Portogallo, della quantità del formento, che haueuano bisogno, & ad altri molti fuori del Regno faceua grandi elemosine. A i poueri peregrini, e viandanti stranieri faceua dar albergo, e da vestire, hauendone bisogno, e molti erano quelli, che concorreuano in Portogallo alla fama della sua liberalità. Alle persone nobili, e bisognose prouedeua con maggior cura, giudicando, che per esser elleno persone virtuose, e vergognose fosse meglio impiegata l'elemosina. Soccorreua segretamente le Donzelle pouere, & orfane, ponendone molte in stato, perche non pericolasse la loro castità. Visitaua le persone inferme, e curauale con le proprie mani senza nausea, nè molestia, & il Giouedì Santo lauaua ella stessa i piedi ad alcune Donne pouere, & inferme d'infirmità stomacheuoli, baciandogliele con gran diuotione, e lasciando, che fossero calzate, e vestite; nel medesimo giorno daua da vestire ad vn pouero Prete ancora, & ad vn Leproso per amor del Signore.

Il Venerdì Santo si vestiua di panni rozzi, & assisteua à gl'vfficij diuini con estrema humiltà, e copiose lagrime, ricordandosi di quelle, che il Signore haueua sparse quel giorno per il genere humano sopra la Croce. Tutto quello, che faceua per amor del Signore li pareua poco, sapendo che è degno d'infinita beneuolenza, e seruitù. Non si fabricaua Chiesa, Hospitale, Ponte, ò altra cosa in beneficio publico, che ella non allargasse la mano aiutando l'opera. Fondò vn Monastero di Monache di San Bernardo detto Almoster, stato principiato da vna diuota, e ricca Donna, accrescendoli l'entrate. In Santaren ridusse à perfettione l'hospitale de gl'Innocenti, nel quale si hauessero ad alleuare i derelitti, & à curar gli infermi, dotandolo di molte possessioni. In Coimbria vicino al suo Regal palagio edificò vn'hospitale, nel quale manteneua quindeci huomini, e quindeci donne. Nella villa di Torrosnoua fondò vn reffugio per le donne penitenti, acciòche hauessero doue ricorrere per sostentarsi. Finalmente ella non era sua, ma de i poueri, e bisognosi, e di tutte le persone afflitte; & poste in necessità del Regno suo.

Ma quello in che più si segnalò la Regina, fù nell'amore, obedienza, e rispetto, che portò al Rè Don Dionisio suo marito, e nella patienza, sofferenza, e mansuetudine, con la quale sofferì gli aggrauij grandi, che li fece; perche se bene il Rè fù Principe valoroso di gran parte, liberale, amico di giustitia, di verità, e de i poueri mecchanici, fù nondimeno nella sua giouentù leggiero, profuso in lasciui amori, & hebbe molti figliuoli bastardi in gran dishonore suo, & onta della Regina; laquale procurò à tutto suo potere di conuertire il Rè suo Signore, più spiacendoli dell'offesa di Dio, che della sua propria, e più dello scandalo publico del Regno, che della mala vita, che faceua far à lei. Erali molto obediente, dauagli gusto in tutto, quello che poteua: Faceua, e lasciaua, che si facessero molte orationi per lui: Comandaua, che fossero à lei portati i bastardi del Rè suo marito, e dauali ella à nodrire, prouedendoli del necessario, e ripartendo molti doni alle Balie, e Maestri loro, con vna braua soauità, e quiete dell'anima sua, cosa poco vsata nel mondo: Laonde di tal maniera ridusse il cuore del Rè, che conoscendo la bontà della Santa Regina, vscì (mediante la gratia del Signore) di quel cattiuo stato, & abisso di lordure, nel quale andaua sepolto, & accrebbe l'amore che portaua alla Regina, osseruandoli la fede, che come à moglie e donna sì santa si doueua.

Non fù poca parte per indurre il Rè à far questo vn caso graue, e molto notabile, che successe. Nel tempo che il Rè era nel colmo delle sue leggierezze, e poco amico della Regina, vn suo Cortigiano adulatore, & inuidioso della gratia, nella quale era vn'altro con lei, li diede ad intendere che la Regina portaua affettione ad vn paggio suo, del quale si seruiua in distribuire

l'ele-

l'elemosine come di giouine virtuoso, honesto, e di gran confidanza. Credete il Rè, hauendo l'animo mal disposto, e non comprese la mala intentione di quel Cortigiano, onde determinossi di far vccidere quel Paggio, & à questo effetto comandò ad vn calcinaio, che quando in tal giorno, & in tal'hora li hauesse mandato vn paggio, à chiederli se haueua fatto il suo comandamento, subito lo gettasse nel mezo del foco della fornace, conuenendo così per seruigio suo. Il giorno dunque, & la hora ordinata mandò il Rè con il ricapito il Paggio della Regina alla fornace, ma hauendo egli in diuotione d'entrare in Chiesa quando vdiua la campanella della eleuatione dell'Hostia, ed iui dimorare fino alla fine della Messa; per strada in passando vicino alla porta d'vna Chiesa sentì in quel punto il segno dell'alzare il Santissimo Sagramento ad vna Messa, che si diceua, & entrato in Chiesa ad adorare il Signore vi stette inginocchione fino al fine di quella Messa, & à due altre ancora intiere, che l'vna dopò l'altra si celebrarono.

Trattanto desiderando il Rè sapere s'era già morto quel Paggio, mandò l'altro suo Cortigiano, (che era stato l'esca, e focile di quel foco) à chiedere al Calcinaio se si era ancora effettuato il suo comandamento; Et egli credendo quello esser l'huomo significatoli dal Rè, lo prese nelle braccia, e lo gettò nella Fornace, doue rimase subito arso, & consumato. In questa maniera il sourano Giudice difese la causa dell'innocente, e pagò il reo, ordinando, che sopra la sua testa cadesse la pena, da lui tramata contra l'altro, come ordinariamente suol fare: Oltre ciò con questo essempio ci volle dar ad intendere quanto sia di grand'vtile per l'anima, e per il corpo l'vdir la Santa Messa. Arriuò poscia il Paggio della Regina alla Fornace, & esponendo la sua ambasciata, li fù risposto, che già il Rè era seruito, conche se ne tornò à palagio da sua Maestà, che rimase come fuori di sè, vedendo l'effetto riuscito contrario al suo volere, ma poi informatosi del caso come era passato si disingannò, e conobbe l'innocenza dell'vno, e la colpa dell'altro, e la santità della Regina, e quanto l'haueua da stimare, & amare.

Vn'altra cosa occorse molto graue, nella quale hebbe occasione la Santa Regina, di mostrar la sua patienza, e sofferenza, e fù che il Prencipe Don Alfonso suo figliuolo hebbe gran contesa, e differenze con il Rè suo Padre, essendo egli già vecchio, crebbe tanto il disgusto trà di loro, che alcune volte vscirono con esserciti armati in campagna per darsi battaglia, perche il Regno era diuiso, e parte seguitaua il Rè, parte il Prencipe, non mancando d'amendue le parti mantici, & adulatori, che gettauano olio sopra il foco, perche facesse maggior fiamma.

E se bene la Santa Regina piangeua, digiunaua, e si disciplinaua molto, e con le sue elemosine, e buone opere procuraua di placar Dio nostro Signore, supplicandolo, che mettesse la sua santa mano tra Padre, e figliuolo; hora con consegli, & ammonitioni, persuadendo il figliuolo, che obedisse a suo Padre, hora con preghiere, e lagrime chiedendo al Padre, che perdonasse al figliuolo, e l'ammettesse nella gratia sua; non mancarono però alcuni mali huomini fra mezo, che la vollero disconcertare con il Rè, (che di questi tali nelle Corti de i Prencipi grandi sempre ve n'ha gran copia) dando ad intendere a lui, che con l'ale, & aiuto segreto della Regina, il Prencipe s'inuigoriua, e prendeua forze per contrastarli. Et il Rè si come per la colera era fuor di sè, e tanto disgustato con il suo figliuolo, credendo facilmente alle bugie, che sopra di ciò li vennero dette, repentinamente, e con rabbia, e furore cacciò la Regina di Santaren doue dimoraua; & ella con gran pace d'animo, & marauigliosa mansuetudine passò alla villa d'Alancher, nella quale ritirandosi accrebbe le sue asprezze, orationi, & elemosine, supplicando Nostro Signore per la pace, e tranquillità del suo Regno. E posto caso, che alcuni Signori grandi, zelanti per suo seruigio, la volessero alterare, & innanimire, perche per forza d'armi procurasse esser restituita nel suo debito luogo, e stato, con offerire il loro aiuto, e seruitù, mai però la Santa Regina diede orecchio a simili offerte, e consegli, anzi mostrando di gradire il loro buon zelo, li pregò, che di ciò non parlassero, nè dessero nuoue occasioni al Rè suo Signore di disgusti, ma che il tutto rimettessero alla Prouidenza di Dio Nostro Signore, ilquale come pietoso padre, stando la sua

inno-

innocenza l'haurebbe soccorsa, come auuenne, perche il Rè intendendo quello, che passaua, marauigliato della sua gran bontà, humiltà, e patienza, la timesse alla sua compagnia, e l'amò, e riuerì molto più.

Contra questi sì rigorosi intoppi s'armaua la Regina con l'oratione, e con la consideratione di che Dio era suo padre, e che niuna cosa li poteua auuenire, che non fosse passata per le sue mani, perilche non haueua da temere, nè da spauentarsi de i giudicij vani, parole spropositate, & aggrauij del mondo. Oltre ciò era di sua conditione mansueta, e pacifica, e molto amica di metter pace, & vnione trà i disuniti, e disleali, e Nostro Signore per questo li diede singolar gratia, come dimostrò in pacificare i suoi Vassalli frà di loro, e con il loro Rè, e Signore, & ancora il medesimo Rè suo marito con il Prencipe Don Alfonso suo figliuolo (come habbiamo detto) & il Rè di Castiglia Don Ferdinando il Quarto suo genero con Don Alfonso della Cerda suo fratel cugino, e con il Rè Don Giacopo il secondo d'Aragona fratello di lei, perche passando ella con il Rè suo marito in Castiglia, & in Aragona, fù conclusa quella pace trà li due Rè tanto da lei desiderata. Ma se la Santa Regina in tutto il tempo della vita sua haueua mostrato l'amor grande, che portaua al Rè suo marito molto più glielo mostrò nel tempo della sua morte, che fù nella Villa di Santaren, alli 7. di Gennaro dell'anno mille trecento venticinque, perche strana fù l'ansia, a la cura la quale la Santa Regina procurò di seruirlo nell'vltima sua infermità, bramando, che morisse con dolore, e pentimento de' suoi peccati, & aiutandolo con Messe, orationi, & elemosine, che offerse à Dio, acciohe lo conducesse à luogo di saluatione, come dalla sua diuina clemenza si può sperare, che facesse. Nell'hora, che il Rè mancò, ritirossi la Santa Regina in vna camera, e tagliatosi le treccie, si vestì dell'habito di Santa Chiara, e subito tornò doue era il corpo del Rè, quale accompagnò fino ad Odiuerez Monastero di Monache di san Bernardo, nel quale il Rè haueua comandaro d'esser sepolto. Iui dimorò alcuni mesi, facendo fare molte elemosine, e suffragii per l'anima del Rè, come sua fedele testamentaria, e poi si partì à piedi, e senza darsi à conoscere (per quanto vien scritto) se n'andò in pelegrinaggio à san Giacopo di Galitia, doue essendo il giorno della festa dell'Apostolo, li fece vn offerta ricchissima di molti Vasi d'oro, e d'argento, di molte pietre pretiose, & ornamenti di seta, e di broccato, oltre altre grandi elemosine.

D'indi tornò à Odiuerez à celebrare l'Anniuersario à suo marito (ilche fece) con gran solennità, e pompa, accompagnata dal Rè Don Alfonso suo figliuolo, e da altri molti grandi, e Signori del Regno. Hauendo compito à questo obligo s'andò à riporre in Coimbria, doue in vita del Rè suo marito haueua cominciato vn sontuoso Monasterio di Santa Chiara, & fattolo condurre à perfettione, lo dottò di molte rendite, o possessioni, spogliando se stessa di quanto haueua di ricco, e pretioso, & impiegandolo à beneficio de i poueri. Volle poi entrare in quel Monasterio, per viuere, e morire sotto la regola di Santa Chiara (il cui habito con questa intentione s'era vestita) ma lo lasciò di fare, perche persone Religiose, e serue di Dio li dissero, che se v'entraua innumerabil gente honorata, e pouera, che viueua sotto l'ombra, e protettione sua sarebbe rimasta abbandonata, e non hauerebbe hauuto che mangiare: e così posponendo il suo gusto, e diuotione al rimedio, & vtile del prossimo, rimase con l'habito di penitenza del terzo ordine del padre San Francesco; & edificò per sua habitatione vna casa, vicina al Monastero di Santa Chiara doue si ritirò, entrando quando voleua nell'istesso Conuẽto, e conuersando con le Monache (che erano nouanta, e molte d'esse di sangue illustre) famigliare, e santamente, seruendole alcuna volta in Reffettorio con rara humiltà, accompagnata dalla Regina Donna Beatrice sua nuora. Interueniua parimente con esse all'vfficio diuino. Et ella lo diceua bassamente con cinque religiose vecchie di gran perfettione. Ogni giorno vdiua due Messe solenni, la prima de i Defonti per il Rè suo marito, e la seconda della festa, che si celebraua in quel giorno. Dopò pransò s'occupaua in spacciar dimande, vdire i poueri, repartir elemosine, & nella fabrica d'vn' Hospitale, che faceua edificare vicino alla sua casa, sotto titolo di Santa Elisabetta d'Vngheria, visitaua in esso trenta poueri, che (come sopra dicemmo) vi manteneua, poi

poi tornaua di nuouo all'oratione, e contemplatione, nella quale ella più si compiaceua.

Stando la Regina così ritirata, seppe, che il Rè Don Alfonso di Portogalo suo figliuolo passaua poco d'accordo con il Rè Don Alfonso di Castiglia parimente suo nipote, e che s'andaua accendendo vn fuoco trà lor due; che se non si spegneua, hauerebbe potuto arder quei due Regni di Castiglia, e Portogallo. Rimase la Santa Regina di ciò oltre modo afflitta, e spargẽdo molte lagrime, supplicò intensamente Nostro Signore, che prima la togliesse di questa vita, che ella hauesse à vedere si grãdi mali. E come era si amica di Dio, e della pace, e concordia, determinò di lasciar la sua quiete, e riposo, e di partirsi subito verso Estremoso doue dimoraua il Rè suo figliuolo per placarlo, e concordarlo con il Rè di Castiglia, non ostante che i suoi serui la supplicassero, che non si ponesse in istrada, sino che non fossero passati i caldi eccessiui della Estate, che erano all'hora; a' quali rispose, che in niuna cosa poteua meglio spendere la sua sanità, e finir la vita, che in vietare quei grandi mali, che si temeuano se suo figliuolo, e suo nipote fossero venuti à rompimento di guerra. Così subito si pose in via per Estremoso, doue giũgendo fù soprapresa da vna gran febre, dalla quale comprese la Santa Regina, che il Signore la voleua pigliare appresso di sè, e darle il riposo de' suoi lunghi, e gloriosi trauagli. Confessossi molte volte, riceuette il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia per viatico, prostrata inanzi ad vn'altare, e fece il suo testamento. Nel punto della sua morte fù visitata dalla Regina de gli Angeli N.D. della quale in vita era stata diuotissima, e vedendo, che l'hora si auuicinaua, si raccomandò affettuosamente con molte lagrime, e singiozzi alla medesima Vergine, dicendo quelle parole.

Maria mater gratię,
Mater misericordię,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.

Maria madre di gratia, e madre di misericordia, defendici tù dal maligno nemico, e riceuine nell'hora della nostra morte. Dicendo questa, & altre orationi deuotissime, essendo il Rè Alfonso suo figliuolo con la Regina sua moglie presente, diede l'anima sua al Signore alli 4. di Luglio dell'anno 1336. d'età d'anni settantacinque.

Fece nostro Sig. per questa Santa Regina molti miracoli in vita, & in morte. In vita sanò vna religiosa, chiamata Donna Margarita con il segno della croce da vna trauagliosa infermità di stomaco. Et vn'altra Donna pouera, che haueua vn piede quasi fracido, lauandoli ella i piedi il Giouedì Santo (come soleua,) e rasciugandoglieli, e baciando molte volte il luogo della putredine, rimase perfettamente sana. Il medesimo auuenne ad vn Leproso, ad vn altra Donna, che patiua la gotta artetica, & ad vn'altra giouinetta cieca dalla natiuità, che tutta ricourarono la sanità. Vna volta portaua la santa Regina certa quantità di danari inuolta nella sua robba per dar à i poueri; incontrolla il Rè suo marito, e chiesteli, che portasse, à cui ella rispose, che rose, e mirandoui il Rè, trouò, che veramente erano rose non essendo la stagione: onde in alcuni luoghi è dipinta con questo miracolo. Vn'altra volta sentendosi ella lo stomaco indisposto, ordinarono i Medici, che beuesse vn poco di vino, e non volendo ella farlo, li portarono vn poco di acqua, la quale miracolosamente si conuertì in vino eccellente. Dopò morta portandosi il suo corpo à sepelire da Estremoso al Monastero di santa Chiara di Coimbria nel colmo del caldo del mese di Luglio, non si sentì per tutto il viaggio cattiuo odore, ma dal suo corpo vsciua vna fragranza soauissima, ilche fù tenuto à miracolo, perche il viaggio fù di sette giornate, e sempre durò, fino, che giunti al Monasterio la sepellirono non senza molte lagrime, e gemiti, così delle Monache da lei alleuate come figliuole, come di tutti i poueri, che la teneuano per madre, e viueuano, si può dire, per sua mano.

Il medesimo giorno, che fù sepelita, vna religiosa del detto Monastero, toccando la cassa doue era il corpo, rimase sana d'vn' infermità à modo di cancrena, che li consumaua le labbia. Altri ancora per sua intercessione riceuettero grandi gratie dal Signore, e si liberarono da i Demonii, che li tormentauano, e da infermità corporali, che li affliggeuano, come si può vedere ne gli Auttori, che più copiosamente scrissero la vita di questa illustre Regina, laquale non è solennemente canonizata, e posta nel Catalogo

talogo de i Santi, che tutta la Chiesa Cattolica vniuersale honora; ma Papa Leone Decimo à prieghi del Rè di Portogallo Dō Emanuelle informato della santità della vita, e miracoli della Regina, concesse, che ogni anno se ne facesse commemoratione, e si celebrasse la sua festa nel Vescouato di Coimbria, il giorno nel quale fù sepelita, che fù alli tredici di Luglio, noue giorni dopò la sua morte. E Papa Paolo Quarto à contemplatione del Rè di Portagallo Don Giouanni Terzo, dilatò questa concessione, e diede licenza, che per tutti li Regni, e Signorie di Portogallo si celebrasse la sua solennità.

Dopò questa concessione hà fatto Nostro Signore nuoui, e maggiori miracoli per i suoi meriti, e molti infermi ongendosi con solo l'oglio della Lampada, che ardeua sopra la sua sepoltura riceuettero intiera salute per gloria del N. S. Giesù Christo, honore della medesima santa, ornamento del Regno di Portogallo, & edificatione di tutta la Chiesa Cattolica.

Alli 15. di Luglio.

LA VITA DI S. GIACOPO Vescouo di Nisibe, Confessore.

TEodoretto Vescouo di Ciro, scrisse la vita di san Giacopo Vescouo di Nisibe, e di questa maniera.

Nisibi è vna città ricca, e popolata ne i confini dell'Imperio Romano, e del Regno di Persia, nella quale nacque questo grande, e santissimo huomo, che sin dalla fanciullezza si diede alla virtù, & alla ritiratezza, dimorando in vn deserto, doue faceua vita solitaria, e penitente. L'estate viueua, e dormiua alla campagna, & il verno si ritiraua ad vn'angusta grotta: nō mangiaua altro, che herbe seluagge; vestiuasi di pelli di capra, affliggeua il suo corpo con digiuni, e penitenze, e ricreaua l'anima sua cō la perpetua oratione, e contēplatione del sommo bene; & il Signore lo fauoriua con varie illustrationi, dichiarandoli molto prima il futuro: ma essendo ne' suoi tempi il Demonio molto disciolto, e tenendo gran numero di persone sepolte nelle tenebre dell'Idolatria, come questo Santo era molto zelante della gloria del vero Dio, e del bene di quell'anime, che il maligno nemico nell'ombra della morte teneua captiue; li venne voglia d'entrar in Persia, e di prouare se con la sua presenza, e dottrina, poteua in qualche parte aiutare la nostra Santa Religione, & illuminare i ciechi gentili di quel Regno.

Vicino dunque ad vna porta d'vna popolatione di Persia, vide certe donne, che stauano ad vna fontana lauando con poca modestia, e vergogna; le quali in vedendolo, non solo non li fecero riuerenza, ma come erano Idolatre, e di poca vergogna, cominciarono à mirarlo, come schernendolo immodestamente. Il Santo se bene in quanto à se godeua di vedersi disprezzare, tuttauia li parue, che per essaltatione della nostra santa Fede, conueniua far qualche dimostratione in castigo di quella temerità; e mosso dal Sig. comandò à quella fontana, che si seccasse, e subito si seccò, poi diede la sua maledittione à quelle lauandare, e subito videro le loro chiome canute, che prima erano negre, ò bionde; cō che conobbero, che quello era più che huomo, e se n'andarono correndo alla città, dando auuiso di quello, che haueuano veduto della fontana, che era disparsa, e mostrando le loro teste canute. Vscì il popolo ad honorare, e riuerire il Santo, & supplicarlo ad alzar la mano da quel giusto castigo, & egli lo fece, e con la sua oratione restituì l'acqua alla Fontana, e comandò, che à lui venissero quelle Donne, delle quali alcune vennero, altre nò; & i capelli di quelle, che vennero, e si soggettarono al Santo, ricourarono il color naturale, rimanendo l'altre ostinate con quella canitie.

Vn'altra volta vide, che vn Giudice de' Persi haueua data vna sentenza ingiusta; e trouādosi vicino al tribunale vna gran pietra, come s'ella hauesse hauuto sentimento, li comandò S. Giacopo, che si spezzasse in molti pezzi, accioche il mal Giudice conoscesse qual sentenza hauesse data: e subito la pietra si spezzò, rimanendo tutti li circonstanti marauigliati, & il Giudice sì ammollito, e confuso, che riuocando la sentenza prima, ne pronunciò vn'altra giusta, e conforme alla ragione.

Con queste, & altre cose miracolose simili, cominciò san Giacopo à risplendere, & ad esser molto famoso, e stimato nel mondo: e vacando la Sedia Episcopale della sua Città per diuin volere fù

eletto Vescouo, nè egli ricusò di sottoporre il collo al giogo, per non contradire al Signore; ma non però per esser asceso à maggior dignità, lasciò la sua humiltà, pouertà e solita sua maniera di vita; il mangiare, il vestire, il letto, e l'altre cose sue erano le medesime, che prima, solo haueua mutatione nella nuoua cura, che gli bisognaua tenere di pacificare le sue pecorelle, di soccorrere i poueri, di prouedere à gli Orfani, di consolar le Vedoue, e di suiscerarsi per far beneficio à tutti. E come la sua misericordia era sì grande verso i poueri, vna volta si congregarono alcuni d'essi per cauarli con inganno vn'elemosina, chiedendogliela per vn di loro, qual diceua esser morto, e veramente nel sembiante mostraua d'esser tale. Intenerissimi il Santo, & alzando gli occhi al Cielo, supplicò Nostro Signore, che riceuesse l'anima di quel pouer'huomo morto nel suo albergo eterno, e data à gli altri elemosina, seguitò il suo camino, ma quando gli altri poueri chiamarono il morto finto, acciochè godesse del frutto del suo inganno, si trouarono essi gl'ingannati, e viddero, che era morto dauero, onde attoniti caminarono dietro al Santo Vescouo, supplicandolo humilmente, che loro perdonasse, e restituisse la vita al compagno morto, poiche la pouertà, e non altra causa gli haueua mossi à far quella cosa, & il Santo intenerito, immitando la clemenza del Signore, con la sua oratione restituì la vita à colui, che n'era senza, & staua morto in terra.

Trà gli altri insigni, e diuini huomini, che si trouarono nel Concilio Niceno, essendo Imperatore Costantino Magno per condannar le biastemme & heresie dello sfenturato Arrio fù vno il nostro santo Vescouo; e dopò quando il peruerso pretese con mano armata entrar nella Chiesa di Costantinopoli, & impatronirsene, il medesimo santo Vescouo consigliò santo Alessandro Vescouo di Costantinopoli, che con lui digiunasse, & orasse, chiedendo à Nostro Signore, che diffendesse la sua fede verace, e reprimesse quella furia infernale, che la turbaua; e per l'orationi de i due santi Vescoui ciò fece Dio con vn'euidente miracolo, perche venendo Arrio vna mattina, accompagnato da gran moltitudine di soldati, e gente di guerra, per entrare à forza nella Chiesa, in vna sua necessità di corpo, gettò le budella, e la fede Cattolica rimase trionfante, e vincitrice.

Con questa gloriosa vittoria se ne tornò san Giacopo alla sua Chiesa per pascere le sue pecore, come santo, e vigilante Pastore; ma essendo morto il Gran Costantino Imperatore, che con la sua potenza, e valore teneua à freno Sapore Rè di Persia, succedendoli nell'Imperio Costanzo suo figliuolo, parue al Rè Barbaro buona occasione per far guerra all'Imperio Romano, e con grande, e possente essercito assediò la città di Nisibe, che era frontiera, e piazza forte per natura, e per arte, e molto più per esserui dentro il suo gran Prelato, che la diffendeua con le sue orationi.

Settanta giorni durò l'assedio, che fù molto stretto, e vedendo il Rè di Persia, che non poteua à quel modo vincere, e sforzar la città, fece ritenere il fiume Tigre, (che è molto rapido, e passa per mezo d'essa) con varie machine, & ingegni per ciò fabricati, e poi sboccare furiosamente, perche con l'impeto suo ruinasse, e dissolasse le mura, che per altra via non haueua potuto rompere; caddero le mura per la forza dell'acqua, e quelli di dentro si tenneto perduti, & il Rè di Persia molto contento, & orgoglioso pensò d'hauer la vittoria in mano, e che già la città fosse sua, aspettando la notte per dar l'assalto, da che per l'humidità lasciata dall'acque non poteua darglielo subito; ma il Santo Vescouo ritiratosi alla Chiesa, supplicò Nostro Signore, che la diffendesse, e la mattina vegnente, volendo i Persiani dar l'assalto, viddero, che la città era circondata d'vn nuouo muro più forte, e meglio stabilito di quello, che con l'impeto dell'acque haueuano gettato à terra, di che tutti rimasero attoniti, e molto più il Rè, il quale sopra il muro vide vn'huomo con l'insegne Imperiali vestito di porpora con la corona in capo: e se bene da principio pensò che fosse l'Imperator Costanzo iui venuto per diffenderla, e volle come mentitori vccidere alcuni suoi, che gli haueuano detto l'Imperatore non esser iui, ma in Antiochia, seppe nondimeno dopò che era la verità quello, che li haueuano significato, e comprese, che Dio combatteua per i Christiani, e

che

che non poteua preualere contra di loro, più confirmandosi in questa opinione per quello, che poi successe. Perche il Santo Vescouo stando sopra le mura, e discoprendo l'essercito innumerabile del Rè Sapore, alzò gli occhi al Cielo; e supplicò affettuosamente Dio, che disfacesse tutto quell'essercito, con vn'altro de' Mosciolini. Ed ecco subito venne vna come nube d'innumerabili, e fastidiosi Mosciolini, & entrando per le trombe de gli Elefanti, e per le narici de i caualli li fecero dar balzi, e salti, e gettar quelli, che vi erano sopra in terra, liquali non poteuano nè per arte, nè per forza humana regerli, nè gouernarli. E così per l'oratione di San Giacopo, tutto quell'essercito fù disfatto, & il Rè di Persia con vergogna, e rabbia se ne tornò al suo Regno, hauendo lanciato verso il Cielo vn dardo contra il Dio de' Christiani, che così li diffendeua, e visibilmente per essi combatteua. Da che si vede quanto più possa nel cospetto del Signore l'oratione de i Santi per diffenderci, che il potere, e l'armi de' nostri nemici per danneggiarci; e che con i Mosciolini può Dio disfar gli esserciti armati, e possenti, senza che cosa alcuna possa resistere alla sua volontà.

Stando dunque il santo Vescouo occupato ne' suoi santi essercitij carico di anni, e di meriti, giunse il felice, e da lui desiderato giorno, nel quale Dio N.S. lo voleua guiderdonare, e così lo tolse appresso di sè, dandoli la corona di gloria, che si bene haueua meritata. Sepellironlo i Nisibiti con gran pianto, e sentimento nella sua medesima Città, giudicando, che come gli haueua diffesi da i Persiani in vita, così gl'hauerebbe difesi dopò morte, come fece: perche tutto il tempo, che il suo sagro corpo stette in quella Città, egli la conseruò; ma dopò, che Giuliano Apostata prese l'imperio, andando contra i Persiani, e lasciando in Nisibe come in frontiera otto mille Soldati in presidio, li tolse il maggior presidio, e diffesa, che hauesse, comandando, che si cauasse da quella Città il corpo del Santo Prelato, per l'honore, che li faceua, e per l'odio, che portaua alla nostra santa religione; Onde essendo poi stato il medesimo Giuliano Apostata vinto da i Persiani, e miserabilmēte vcciso in quella giornata fù necessario, che Giouiniano suo successore nell'Imperio, desse quella Città al Rè di Persia per contentarlo, e che la perdesse per non perder tutto l'Imperio. E ben conobbero tutti che sopra di quella non era per caddere sì gran calamità, se le reliquie di San Giacopo vi fossero state lasciate. Scrisse questo Santo Prelato molte opere riferite da Genadio nel Catalogo de gli huomini illustri, il quale comincia da S. Giacopo Prete detto il Sauio, e poi Vescouo di Nisibe, e dice, che furono 26. libri da lui composti. Morì questo Santo Prelato nel tempo di Costanzo Imperat., & i Martirologi Romano, di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone fanno di lui mentione alli 15. di Luglio, ma gli altri auttori Latini, che scriuono Vite de' Santi, & i Greci nel loro Menologio all'vltimo d'Ottobre. Scrisse la sua vita (come dicemmo) Teodoreto, e l'adduce nel suo 4. Tomo il P. F. Lorenzo Surio: e parlano di lui Genadio, Cassiodoro, Niceforo, & il Card. Baronio nelle annot. del Martirologio, e nel 3. e 4. Tomo de' suoi Annali.

Alli 19. di Luglio.

VITA DI SANTA MACRINA Vergine.

LA vita di S. Macrina Vergine sorella di S. Basilio il Magno fù scritta dall'eloquentissimo San Greg. Nisseno parimente suo fratello, che si trouò alla sua morte in vn Epist. ad Olimpio, quale adduce il P. F. Lorenzo Surio nel quarto Tomo delle vite de' Santi, e breuemente recopilata fù di questa maniera. I Genitori di santa Macrina furono Basilio, & Eumelia persone nobili, e ricche, che hebbero dieci figliuoli quasi tutti Santi, & alcuni d'essi colonne, & lumiere della Chiesa, come lo dicemmo nella vita del gran Basilio. La prima, che nacque primogenita di tutti i suoi fratelli, fù Macrina, e prima che nascesse in vna visione, ch'hebbe sua madre, se li pose auanti vn'Angelo in forma d'vn'huomo venerabile, e d'aspetto più che humano, che ponendo il nome alla fanciulla, che haueuà nel ventre, e staua per vscire alla luce, la chiamò Tecla, per darci ad intendere, che nella perfettione, e santità della Vita, Macrina haueua da essere molto simigliante à santa Tecla discepola, e primogenita dell'

Apo-

Apostolo S. Paolo. Nel battesimo li posero il nome di Macrina per memoria d'vn'Auola sua, madre di suo Padre, santissima Donna, e discepola del gran Vescouo di Cesarea Gregorio Taumaturgo, e Maestra è guida del gran Basilio, di che egli molto si pregia, delle quali fà mentione il Martirologio Romano alli 14. di Gennaro, e questa si chiama Macrina la Maggiore rispetto à quest'altra sua nipote, la cui vita quiui scriuiamo.

Nutrironla i suoi genitori come santi santamente, procurando separarla fin da i primi anni da tutto ciò, che poteua macular l'anima sua purissima, e d'inclinarla alle cose sagre, & all'amor dell'eterne, specialmente allo studio del libro della Sapienza di Salomone, e de i Salmi, ne' quali s'essercitò con tanta diligenza, che quando andaua à dormire, e si leuaua, quando andaua allo studio, e lasciaua di studiare, nel principio, e nel fine del mangiare, dell'orare, e di qual si voglia altra sua cosa, sempre recitaua qualche Salmo, anzi nelle stesse opere sue manuali questo era il suo gusto, e trattenimento.

D'età d'anni dodeci risplendette Macrina d'vna bellezza si estrema, e rara, che niun Pittor eccellente non poteua con il pennello ritrarla con la sua perfettione. Molti Caualieri la chiesero à suo Padre per moglie, & il Padre senza à lei dir cosa alcuna, vno n'elesse giouine nobile, e di buoni costumi, e promesse di darli sua figliuola, ma fù Dio seruito, che quel giouine morisse, e Macrina restasse libera, la quale hauendo saputo quanto suo Padre haueua trattato per maritarla, e come Dio l'haueua liberata da quel pesante giogo, determinò di più non maritarsi, ma di consagrare la sua virginità à quel sposo celestiale, che non può morire: e se bene per la sua bellezza molti l'importunarono chiedendola à i suoi genitori per isposa, & essi inclinauano à maritarla non la puotero però mai persuadere, mostrando in questo maggior costanza, che gli anni suoi teneri non permetteuano. Stette con sua madre accompagnandola, seruendola, & aiutandola nelle cure domestiche della casa, e famiglia con tanta pietà, amore, e diligenza, che ben pareua, che il Signore era in lei, e la gouernaua. Ella era come madre di tutti i suoi fratelli, quella che li nodriua, addottrinaua, & indrizzaua ad ogni virtù è perfettione, & essendo già suo Padre morto, persuase à sua madre, che con lei entrasse in vn Monastero, dandosi veramente à Dio, e sua madre lo fece, e vissero in quello amendue con vn modo di vita, che più pareua d'Angeli, che di persone humane. Non regnaua in esse nè ira, nè inuidia, nè odio, nè sospetto, nè brama d'honore, nè vanagloria, nè cosa alcuna terrena. La superbia, il fasto, e la prosontione, & in somma tutti i vitij erano sbandeggiati da quel luogo; il suo gusto era la temperanza: il suo honore non esser conosciuta, la pouertà, l'hauer da sè cacciate, come polue, le ricchezze & il nulla possedere, erano i loro tesori, stimando inutile, e senza profitto qual si voglia diligenza, che si ponga in procurare d'allongare questa vita mortale.

Tutto il loro studio era Dio, vna continua oratione, & il cantar de i Salmi, che mai s'interrompeua nè di giorno, nè di notte. Tale era la loro fatica, e tale il loro riposo: erano Donne, e pareuano Angeli, perche se bene erano di carne, & haueano figura di Donne, e si seruiuano de i sentimenti, nella vittoria però delle loro passioni, nella purità dell'anime, nell'amor acceso del Signore, e nel viuer in carne senza diletto di carne, immitauano gli Angeli, & erano superiori à gli huomini.

Stando in questa vita madre, e figliuola con gloria grande di Dio, profitto dell'anime loro, edificatione di tutti quelli, che con esse conuersauano, venne à Santa Macrina vn'infermità nel petto grande con infiammatione, durezza, e dolore, e con pericolo, che il mal penetrasse, e l'vccidesse, ò si facesse incurabile, se il petto non s'apriua con il tempo da sè. Pregolla molto sua madre, che si ponesse nelle mani de' Chirurgi, e si lasciasse curare, ma ella era honesta, e ritirata, che teneua per più graue lo scoprire parte alcuna del suo corpo ad huomo, che l'infermità medesima: e così stando vna, no tre entrò nel suo oratorio, e prostrata nel cospetto del Signore lo supplicò humilmente, che la sanasse, sparse molte lagrime, & al fine disse à sua madre (che tuttauia l'importunaua à lasciarsi curare) che bastaua, che ella con la sua mano facesse la Croce sopra il suo petto offeso per risanarlo. La madre fece la Croce, & il male disparue lascian-

sciando in suo luogo vn segno molto picciolo, e delicato, come la puntura d'vn'ago, che li durò tutta la vita sua, accioche si vedesse, che Dio miracolosamente l'haueua sanata, e quel segno fosse testimonio, e memoria di questo beneficio.

Morta la Santa madre, rimase la santa figliuola ogni giorno più anhelando alla perfettione, viuendo in terra, godena molte volte de i gusti, e consolationi del Cielo, facendo con il suo essempio, orationi, e parole, animo all'altre Donzelle, e spose del Signore, che viueuano in sua compagnia, come madre, e Maestra di tutte; per insino, che andando suo fratello San Gregorio Nisseno in bando della sua Chiesa, per la persecutione dell'Imperator Valente heretico Arriano, & essendosi trouato nel Concilio d'Antiochia, per istinto diuino li venne voglia d'andar a vedere la sua santa sorella, che per lo spatio d'anni 8. non haueua veduta. Andouui, e trouolla nel letto molto inferma, e nel fine della sua vita, laonde comprese, che il Signore l'haueua guidato, accioche assistesse alla sua morte, la sepelisse con le sue mani, e facesse l'officio douuto all'amore, che come à sorella maggiore, è madre, e Maestra spirituale li doueua.

Stauasi la Santa distesa in terra sopra vna tauola coperta con vn sacco, e con vn'altra tauola per origliere sotto la testa; e quando vide suo fratello, ringratiò il Signore, che per compimento del suo desiderio, l'hauesse mosso à prender il tranaglio di quel camino, e dopò hauer trà di loro passati alcuni ragionamenti di Dio, essendo la santa Vergine nel transito, fece vna longa oratione, & affettuosa à Nostro Signore, lodandolo per tutte le gratie, che gli haueua fatte, discarnandola dell'amor del Mõdo, e di tutte le cose della terra, e supplicandolo che non mirasse alle sue colpe, e peccati, riceuendo lo spirito suo nelle sue sante mani, quasi inceso liquefatto nel fuoco della sua carità: Poscia fattosi il segno della santa croce sopra gli occhi, la bocca, & il cuore, e stãdo in oratione vsci quell'anima benedetta dal corpo, lasciandolo bello, e cõposto come quando era viuo. Tutte le Vergini, che erano in quel Monastero, cominciarono à piangere ammaramente, & à dire con voci compassioneuoli; la luce de gli occhi nostri, e lume dell'anime, è spento, quella, che era nostra guida, nostra diffesa, il ritratto della purità, il nodo della nostra concordia, la colonna della nostra vita spirituale ci hà lasciata: Tutto il suo tesoro, e tutte le sue ricchezze furono vn manto, vn velo, e due scarpe vecchie, perche in Dio solo haueа riposto il suo cuore, & ogni suo tesoro. Portaua al collo vna Croce di ferro, & vn'anello della medesima materia nel quale era vn poco del legno della Croce: & il corpo rimase si chiaro, e risplendente, che pareua vibrasse da se raggi.

Concorse subito, che si seppe la sua morte, gran moltitudine d'huomini, e Donne di tutti quei confini alle sue essequie, e portandola sopra le spalle San Gregorio Nisseno suo fratello, vn'altro Vescouo, & altri due Preti huomini insigni accompagnati dall'altra Chieresia, e popolo con cerei accesi in mano fù sepelita nella sepoltura de' suoi genitori con gran tenerezza, e sentimento. Fece Nostro Signore per questa Santa molti miracoli in vita, & in morte. Sanò vna donzella quasi cieca d'vn'occhio solo con bacciarglielo. Cacciò molti Demonij, diede salute à molti infermi, e con spirito profetico pronosticò le cose future, & il formento, che fece dare à i poueri non si sminuì, nè quando si diede, nè dopò. Di Santa Macrina fanno mentione il Martirologio Romano alli 19. di Luglio, & S. Gregorio Nisseno suo fratello, (come dicemmo) il quale scrisse la sua vita, e la loda tanto, che ne i libri dell'anima dice, che egli proprio fù suo discepolo, & ella sua maestra, apprendendo da lei i misterij più segreti della Teologia Christiana, li quali non si possono scorgere se non da quelli, che hanno i cuori puri, e sinceri.

Alli 19. di Luglio.

LA VITA DI SANT'ARSENIO *Abbate Confessore.*

FV Sant'Arsenio Romano, e fin da fanciullo ben'inclinato ad ogni sorte di lettere, e di virtù; e così per il suo grande ingegno, come per il suo molto studio venne à riuscire Oratore, e Filosofo eccellente, e molto insigne in eruditione. Dopò con il tempo come egli era honesto, virtuoso, e diuoto, lasciando le scienze humane s'applicò alle diuine, e si diede alle sagre lettere,

lettere, ricreando l'anima sua con quello che leggeua, e cauandone nuoui motiui per più amare, e seruire il Signore. Viueua segregato dal tumulto, e traffico della corte insieme con vna donzella sua sorella, perche non era auaro, nè ambitioso; pure quantunque egli stesse nascosto per non esser conosciuto, Dio lo manifestaua, e metteua in luce; e così l'ordinarono Diacono della Chiesa Romana, e poscia il Signore lo innalzò, e pose sopra il candeliere con l'occasione, che quiui narrerò. Era all'hora Imperatore d'Oriente il gran Teodosio, che haueua vn figliuolo chiamato Arcadio, ilquale poi successe a suo padre nell'Impero; e desiderando Teodosio, che il figliuolo si alleuasse con le virtudi degne di sì alto Prencipe, la prima cosa pose gli occhi in cercare vn'huomo sì santo, sì saggio, e sì prudente, che sicuramente lo potesse tener in consegna, & ammaestrare come maestro nel timor di Dio, e nelle virtù d'vn perfetto, e glorioso Prencipe Christiano. A quest'effetto scrisse à Gratiano, che era in Italia, da lui fatto suo compagno nell'Imperio, pregandolo, che in Roma cercasse vn Maestro per suo figliuolo, quale conueniua, e Gratiano scrisse perciò à San Damaso Papa, che allhora presideua nella Chiesa del Signore il desiderio di Teodosio, pregandolo, che ne scieglieste vn à suo modo, e San Damaso elesse Arsenio conoscendo le grandi parti, che con esso concorreuano: e così con la sua approuatione, e con quella di Gratiano Imperatore contra ogni sua voglia, e gusto, si partì per Costantinopoli, senza che li valessero scuse e titoli da lui allegati per sua humiltà, e modestia, accioche non li fosse quella carica imposta tanto (à suo parere) per le sue forze eccessiua. Giunto in Constantinopoli l'Imperator Theodosio hauendo lette le lettere del Papa, e di Gratiano portateli da Arsenio, e molto più dopò hauer con lui parlato, rimase contentissimo, & oltremodo l'honorò, consegnandoli Arcadio suo figliuolo, e dicendoli che voleua l'adottrinasse, correggesse non solo come Maestro, ma che anco lo castigasse come padre, senza mirare che fosse figliuolo d'Imperatore: auuenga che più li era in grado che egli meritasse per propria virtù l'Imperio, posposto che l'hauesse ad hereditare per esser suo figliuolo. Conferì ad Arsenio la dignità di Senatore, e riuerendolo come se fosse stato suo padre, li fece dare stanze nel suo palagio in vn'appartamento vicino al suo, per molte volte poterlo visitare, e vedere in che modo insegnasse à suo figliuolo. Entrò vna volta Teodosio in tempo che Arsenio daua lettione al Prencipe, e trouò che suo figliuolo staua assiso, & Arsenio in piedi, perche quantunque come Precettore tenesse Arcadio per discepolo, non lasciaua però d'honorarlo, e rispettarlo come figliuolo d'Imperatore, di questo prese egli grā de sdegno, parendoli irragioneuole, che il discepolo (tutto che fosse suo figliuolo) sedesse, & il Maestro che li daua lettione stesse in piedi, e riprendendo Arsenio li comandò, che per l'auuenire egli sedesse, & al Prencipe che stesse in piedi, poiche con tanta maggior ragione più l'haueua da rispettare, che lo stesso padre, quanto è più degno il buono e virtuoso essere, che da buono Precettore, s'apprende, che l'esser naturale, che si dà dal padre: laonde à questo proposito disse Aristotile, che non possiamo pagare a Dio, à i genitori, & à i precettori quanto li douiamo.

Marauigliosi erano i documenti, che il buono Arsenio daua al suo discepolo Arcadio, perche gl'insegnaua il timore, e l'amore, che doueua à Dio, à rispettare, & obedire suo padre, e come egli hauesse da essere modesto, e temperato, il poco conto, che si hà da fare de gli scettri, e delle corone, perche non possono estinguere la nostra sete, ne farci beati fuggendoci così presto dalle mani, quanto più sia lodeuole il meritare d'esser Imperadore, che l'essere tale: il conto che si hà da tenere di gouernare i sudditi con benignità e clemēza, quanto maggior forza habbia per conseruare gl'Imperii, e gli stati l'amore, il timore, e la beneuolenza de i popoli, che lo spauento, e l'armi, e finalmente tutto quello, che spetta à formare, & instituire vn Christiano, & eccellente Prencipe mostraua Arsenio ad Arcadio con marauigliosa amoreuolezza, e maturo conseglio, e quando faceua mistiero con seuerità. Auuenne vna volta, che egli pose le mani nel Prencipe, e li diede alcune sferzate, per vn graue fallo da lui commesso; ma prendendo Arcadio quel castigo per ingiuria, determinò vendicarsi del suo Maestro, e di darli la Morte.

Morte. Comunicò questo suo intento con vn seruo suo di chi egli si fidaua, e li comandò che vccidesse Arsenio: ma quell'huomo essendo timorato di Dio non volle in questo obedire al suo Signore, anzi auisò segretamente Arsenio della mala intentione del Prencipe, perche si ritirasse in sicuro, accioche per altra mano non fosse commesso quell'eccesso. Arsenio che come à forza, e violentato dimoraua in quell'occupatione, e niuna cosa più desideraua, che d'vscirne, e di ritirarsi come à porto sicuro à seruire à Dio in qualche solitudine, prese quella occasione come mandatali dalla sua mano, e deposto l'habito di Cortigiano, e splendido, si vestì da pouero, e senza esser sentito, si partì da Costantinopoli per Egitto, il che fece con tanto maggior cura, & allegrezza, quando dimorando ancora in palagio, e supplicandoiui N. Signore che li mostrasse il camino della sua saluatione, haueua vdita vna voce, che li disse. Arsenio fuggi da gli huomini, e sarai saluo. Questa medesima voce, dopò che si fù ritirato al deserto, vdì poi ancora mentre era in oratione, che li diceua. Arsenio fuggi, taci, e statti queto, perche questi sono i principij della salute. Andossene dunque ad vn monte detto Scetto, doue dimorauano molti santissimi Monaci, da quali fù riceuuto in compagnia sendo d'età d'anni sessantacinque.

Molto sentì Teodosio la partita d'Arsenio dal suo palagio, e che non si trouasse, hauendolo con somma diligenza fatto cercare per mare, e per terra; nè hauendone mai potuto intendere nouella alcuna; perche Dio Nostro Signore si voleua di lui seruire in quella solitudine, acciò che fosse vn viuo ritratto di santità, e dettato di vita perfetta. La prima cosa, che egli procurò fù di smenticarsi del tutto l'esser suo secolare, e di trasformarsi in vn pouero, e disprezzabile huomo, e così cominciò à vestirsi di habito vile, e stracciato, quale egli stimaua più delle richezze, e vesti delicate da lui lasciate à dietro; Con gran cura occultaua la scienza da lui apresa, accioche fosse tenuto per vn'huomo semplice, & idiota, chiedeua volontieri à gli altri Monaci che meno sapeuano; e proponeua à loro i suoi dubbi circa le cose interiori, e spiritnali, per cauar da tutti profitto, sapendo la differenza, che è trà quello che con studio s'apprende nelle scuole, e quello che Dio insegna, & infonde nell'anime. Vigilaua tutta la notte, e la mattina chiudeua vn poco gli occhi per riposare alquanto, dicendo, che à buon Monaco vn'hora di sonno bastaua. Era nell'oratione tanto assiduo, che li occorse cominciarla al tramontar del Sole, e finirla quando la mattina vegnente i suoi raggi li feriuano gli occhi, e quando oraua nella Chiesa si nascondeua dietro di qualche colonna, od in luogo remoto, doue non fosse veduto, per starsene più quieto, e solitario. Gli occhi suoi erano due fonti di lagrime, onde disse vn Santo Monaco chiamato Pastore. Beato sarai Arsenio, che hauendo pianto in vita ti sei liberato dal pianto perpetuo. Era amicissimo del silentio, e della quiete, e per marauiglia appriua la sua bocca se non era per lodare il Signore. L'astinenza sua fù quasi incredibile; mai staua otioso, e quando era più pouero, all'hora si teneua per più ricco, e staua più contento: finalmente era sì morto al mondo, che essendo di Roma venuto vn Caualiere à cercarlo, per darle auiso d'vn non sò che testamento fatto da vn suo parente, che li haueua lasciato ricchezze grandi, quando intese la cagione della sua venuta, li rispose. Io son morto prima di lui, e così non posso far opera d'huomo viuo: e con questo lo spacciò restituendoli il testamento portatoli. Soleua molte volte dire, parlando seco stesso: Arsenio, à che ti facesti tu religioso? perche lasciasti tu il mondo: non lo lasciasti per esser grato à Dio? fa dunque quello per lo che venisti. Vn'altra volta disse, che souuente si era pentito d'hauer parlato, e mai d'hauer tacciuto. Fù nella sua cella veduto tutt'acceso come foco, e per molto che Arsenio cercasse d'occultare, e coprire le sue virtù non puote, perche Dio Nostro Signore la manifestaua, e l'honore quale egli fuggiua (come l'ombra il corpo) lo seguitaua. Cominciò a diuulgarsi la fama della sua Santità, per ogni parte, e da molte Prouincie remote, lo veniuano a cercare, solo per vederlo, e godere della sua presenza, e de' suoi santi consegli, & Arsenio sentiua ciò molto, e per ogni via procuraua di vietarlo. Venne vna volta fino d'Alessandria Teofilo Patriarca con il Gouernatore della sua città, senza guardare alla longa fatica, e difficoltà del viaggio

solo per vederlo: & hauendolo pregato con grande istanza, che lor dicesse qualche cosa per sua edificatione, doppò l'esser stato per gran spatio sospeso, li rispose. Promettetemi voi di compire à quanto io vi dirò: e rispondendo essi, che sì: disse egli, quãdo udirete, che Arsenio sia in qualche luogo non l'andate à cercare: il perche rimasero essi d'Arsenio edificati, vedendolo sì alieno dalla conuersatione, e tanto amico del silentio: e quantunque al Patriarca Teofilo venisse voglia di riuederlo vn'altra volta, non ardì però d'andarui senza preuenirlo, e senza prima sapere se egli hauerebbe aperta la porta, & Arsenio li fece rispondere, che se à lui l'apriua, bisognaua ancora aprirla a molti altri, che era dirle, che si partisse da quella solitudine, onde il Patriarca lo lasciò. Vn'altra volta venne vn Monaco di lontane parti alla cella d'Arsenio dall'altre appartata circa dieci leghe per visitarlo, e consolarsi con lui; ma quando Arsenio intese questo, cominciò à tirarli delle pietre, perche stimandolo forsennato (come lo stimò) non si auuicinasse à lui. Vn'altra volta venne vna Signora da Roma fino in Egitto per vederlo, e farli Elemosina, e per cauar profitto de i suoi consegli, e trouatolo fuori della cella si gettò a' suoi piedi, ma egli quando la vide si turbò, e li disse. Non sai tù, che sei Donna, e che à te conuenienti lo stare in casa? come hai tù fatto di passare tanti mari, e di quì venire per vedermi? vuoi tù aprir la strada con l'essempio tuo ad altre Donne, che vengano anch'esse à turbarmi? Questo disse egli con sembiante sì seuero, e graue, che la pouera donna conturbata, e tremante senza poter alzar gli occhi per mirarlo, rispose. Con l'aiuto di Dio, ò Santo Padre non lasciarò, che venga Donna alcuna à cercarti, solo ti prego, che non cessi di pregar Dio per me, di me peccatrice ricordandoti. All'hora rispose il Santo. Quello di che io prego Dio è, che cancelli te dalla memoria mia, tanta era la ritiratezza di Arsenio in conuersare con le Donne, per essere esse vn laccio, del quale spesso si serue il Demonio, per far cadere i più santi, e forti huomini: e per auuentura, perche giudicò, che quella Donna, sotto colore di diuotione, e di pietà era vn laccio tesoli dal Demonio, per prenderlo, e farlo cadere. Hebbe molto rara, & eccellente confidanza in Dio, di modo, che ne i Demonii con terrori, e varie, e mostruose figure da loro prese puotero spauentarlo, e farlo tornar addietro, nè i pericoli, e minaccie de gli huomini intimorirlo.

Entrarono vna volta i Barbari armati per tutto per quel monte, doue i Monaci dimorauano; & essi per fuggire dalle loro mani se n'andarono, ma Arsenio rimase nella sua cella sicuro, e quieto, dicendo: Se Dio non hà di me cura, a che bramo io di viuere? e così passò per il mezo de i Barbari armati con molta sicurezza senza riceuere da essi danno alcuno: pure vn'altra volta in somigliante pericolo, temendo, che se rimaneua, gli altri l'hauerebbero più stimato, come persona fauorita, e diffesa da Dio, si partì con essi loro. Essendo verso di se medesimo rigorosissimo, con gli altri era benigno, e misericordioso, e facilmente perdonaua le colpe altrui. Trà gli altri Monaci vno ve n'era, che rubbaua ciò che poteua, il che saputo dal Santo lo condusse alla sua cella, e diedeli molti buoni consegli circa l'emendar la sua vita, e per leuarsi l'occasione di rubbare li diede alcuni panni, e danari, ma tutto questo non fece alcun profitto, perche il mal costume era molto radicato nell'animo di quel pouero Monaco, & i più vecchi della religione mormorauano frà di loro d'Arsenio, dicendo esser dannosa quella facilità, che vsaua con quel Monaco incorrigibile, e che come tale si haueua da cacciare dal Conuento per ammaestramento degli altri.

Cadde vna volta infermo, & il Sacerdote, che haueua carico de' Monaci li preparò vn matarazzo, & vn'origliere, per alleggerimento della sua infermità; ma venendolo a visitare vn'altro Monaco vecchio, scandalizossi molto, vedendo questo, e disse fra se. Questo è quell'Arsenio sì lodato? conobbe il Sacerdote il sentimento dell'indiscreto Monaco, e chiamandolo à parte li disse. Molto desidero sapere in che modo voi viueuate prima di prendere l'habito Monacale? Confessolli il Monaco, che viueua in somma pouertà, & con gran mancamento delle cose necessarie alla vita humana: secondo questo dunque (il Sacerdote rispose,) hora viuete più commodamente, e l'esser Monaco in quanto al vostro sostentamento non vi è di carico, ma d'alleggerimento; e non considera-

te, che Arsenio era Padre degli Imperatori, e le ricchezze, e delicatezze che lasciò, & i molti letti in che dormiua? e che in ricompensa di tutto ciò li diamo vn solo origliere, & vn pouero matarazzo.

Ammirabile fù la vita di questo santissimo Padre, e specchio chiaro, e rilucente di tutti i Monaci, che viueuano in quel monte, e nell'altre Prouincie più remote, a'quali insegnò non solamente con l'essempio delle sue rare, & heroiche virtù (come habbiamo detto) ma con parole, & ammonitioni ancora essortandoli sempre à ricordarsi di purgare l'anima, poiche quello era il ferro, che entrando nella religione haueuano preteso, e che per acquistare questa purità dell'anima non si contentassero con affligere solamente il corpo, & con lasciare i vitij sensuali, & esteriori, che l'illordauano, ma che cacciassero altresi gl'interiori, e più occulti, l'inuidia, l'appetito di vanagloria, la buona opinione, e fama di se medesimo, e sopra tutto la superbia, che è la radice, e fontana d'ogni male: e che procurassero con tutte le forze purificare la loro intentione, & sopra tutto aggradire a Dio, guardandosi dall'imboscate, & arti nascoste del nemico, che molte volte con l'esca della carità, ò pietà ci fà tranguggiare l' hamo del peccato. A questo proposito, ad vn vecchio, che li diceua, che da che per la sua molta età non poteua digiunare, li pareua di esser obligato à visitare gli infermi, e di occuparsi in quell'opera di carità, diede consiglio, che per l'auuenire mangiasse, e beuesse, e riposasse, ma non vscisse dalla sua cella, perche con quella visita degli infermi, il Demonio pretendeua di trarlo dalla cella a qualche cattiuo fine, e non perche essercitasse la carità. Parimente chiesto da vn'altro Santo Monaco chiamato Marco, perche tanto fuggisse la conuersatione de i Monaci, parendo, che gli abborrisse, poiche da quella egli non poteua riceuer danno, & essi ne cauauano molto profitto; rispose. Sà il Signore, che io riposo sopra la vostra carità, ma che volete voi ch'io faccia, poiche non mi posso diuidere, e far di me vna parte a Dio, & vn'altra à gli huomini, specialmente vedendo, che è più facil cosa contentar Dio, che gli huomini, perche Dio è vno, & incommutabile, e gli huomini sono molti, e di molte, e contrarie volontà, che ad ogn'hora si cangiano: poscia li narrò, auuegnache dissimolando la sua persona vna visione che egli hebbe. Disseli, che stando vna volta nella sua cella vdì vna voce, che li diceua, che vscisse fuori, perche li voleua mostrare le cure, e follie degli huomini: vscì dunque seguitando vn' Angelo, che l'haueua chiamato, il quale li mostrò vn'huomo negro, che in vn monte tagliaua legna, e ne faceua gran fascio, e dopò volendolo caricare, e non potendo, per esser grande, tagliaua di nuouo più legna, & accresceua il fascio, pretendendo poterlo portare sopra le spalle; e questo sempre faceua senza considerare, che quanto più legna tagliaua, & aggiungeua, tanto più s'impossibilitaua il poter caricare, e portare quel peso. Mostrogliene parimente vn'altro, che con gran fatica cauaua acqua da vn lago, e poscia la gettaua in vn canal rotto, e pieno di pertugi: finalmente li mostrò due huomini à cauallo, che portauano vnitamente vn gran legno attrauersato; e voleuano introdurlo in vna Chiesa, ma non poteuano, perche la porta era troppo stretta, per intrometterlo così attrauersato; e dopò esserli stata mostrata dall' Angelo questa visione, li dichiarò, che il primo, che tagliaua legna è il peccatore, che essendo oppresso da i suoi peccati, e douendosene scaricare con il mezo della penitenza và aggiungendo peccati à peccati: il secondo, che cauaua l'acqua, e la gettaua per vn canale rotto, era quello, che faceua buone opere, ma con quelle desideraua di piacere a gli huomini, e non a Dio solo, e così perdeua la sua fatica, e quelli, che portauano il legno trauersato, erano quei tali, che in se confidano, nell'opere loro, onde essi chiudono la porta dell'humiltà, senza la quale niuno può entrare nel Regno del Cielo.

Risplendendo dunque Arsenio in così santa vita, e stendendosi la fama d' esso per molte parti, giunse all' orecchio dell'Imperator Arcadio, che già imperaua in luogo di Teodosio suo padre, e ricordandosi de i salutiferi consegli, che Arsenio li haueua dati, e dell'occasione, che li diede di lasciarlo, e di ritirarsi à sì santa vita, pentito di quanto haueua contro di lui fatto, li mandò vn suo famigliare, che lo visitasse da sua parte con lettere, nelle quali

quali diceua, che prima lo pregaua, che l'aiutasse con le sue orationi, accioche gouernasse l'Imperio secondo la volontà di Dio, e poscia che li perdonasse quanto haueua contra di lui commesso, e che accettasse quell'elemosina, che li mandaua, che erano tutte le rendite Imperiali riscosse in Egitto, per ripartire à i poueri, & à i Monaci, che n'hauessero bisogno. Ma Arsenio vedute le lettere dell'Imperatore nõ li volle rispondere in iscritto, nè ammettere la elemosina, che li mandaua; solo in parola disse à quel famigliare, che rispondesse all'Imperatore, che egli supplicaua Nostro Signore à volerli perdonare i suoi peccati, e che nel rimanente era morto al mondo, e con questo lo spacciò.

Essendo dunque vissuto in quella solitudine cinquantacinque anni non come huomo, ma come Angelo venuto dal Cielo, vecchio d'anni cento venti, e libero dalle magagne, & infermità, che sogliono affligere i decrepiti, tuttoche debole, e per la molta età curuo, hebbe da Nostro Signore riuelatione, che lo voleua pigliare appresso di se, & egli lo disse à i suoi discepoli, e li consolò, & inanimì alla perfettione con le sue sante parole, pregandoli, che dopò la sua morte non dessero il suo corpo ad alcuno, perche fosse honorato, ma che legandoli vna corda à i piedi lo strassinassero al monte, tanta era la sua humiltà. Et auuicinandosi già l'hora della sua morte, cominciò à temere, e tremare, & à sparger molte lagrime; ilche veduto da i suoi discepoli, li dissero. Come padre, voi temete la morte, & egli rispose, temola certo, e sempre hò hauuto questa temenza dal dì ch'io cominciai ad esser Monaco. E poco dopò con gran serenità, e pace dell'anima sua dormì nel Signore.

La vita di Sant'Arsenio fù scritta da Simeone Metafraste, e l'adduce il Surio nel quarto Tomo: e si fà di lui mentione nelle vite de i Padri nella seconda, e terza parte. Il Martirologio Romano mette la sua morte alli diecinoue di Luglio, il confermano Beda, Vsuardo, & Adone, ma i Greci nel Menologio la pongono alli 24. di Aprile. E S. Girolamo pone Arsenio tra i principali Monaci, e colonne della vita Monastica nell'Epistola 27.

Alli 23. di Luglio.

LA VITA DI S. BRIGIDA Vedoua.

FV Santa Brigida del Regno di Suetia, di progenie illustrissima, e discendente dal sangue reale, & insieme molto diuota, e pia, per heredità. Suo Padre chiamossi Brigero, e fù sì diuoto, che andò in peregrinaggio à San Giacopo di Galitia, & ogni Venerdì si soleua confessare, dicendo, che quel giorno voleua di modo vscir l'anima sua à Dio, che con patienza, e letitia potesse sofferire i trauagli, che sua Diuina Maestà per gli altri giorni della settimana dar li potesse. La madre, che si chiamaua Sigride fù Signora non meno del padre religiosa, edificando molte Chiese, e dotandole di rendite copiose, e di ricchi ornamenti, & essendo grauida di Santa Brigida nauigando incorse in vna gran fortuna, nella quale molti di quelli, che erano in quel nauiglio si affogarono, il perche trouandosi Sigride in gran pericolo, fù soccorsa da Enrico figliuolo del Rè di Suetia, e scampò quasi miracolosamente. Ma la notte seguente gli apparue vna persona venerabile vestita di vna ricca veste, e li disse. Per vna fanciulla, che hai nel ventre ti hà Dio preseruata, e data la vita, laonde la nutrirai come dono di Dio, e per amor suo. Nacque dunque la fanciulla, e fù chiamata Brigida, e mentre nasceua, vn vecchio Sacerdote, e seruo del Signore, che poi fù Vescouo, vide di notte vn splendore molto grande, & vna Vergine assisa sopra vna nube, con vn libro nelle mani, & vdì vna voce, che disse. Vna figliuola è nata à Brigero, la cui mirabil vita risuonerà per tutto il mondo. Per i tre primi anni stette la fanciulla senza parlare, come se fosse stata muta, al fin de' quali cominciò à parlare sì distintamente, e perfettamente, che non pareua fanciulla di tre anni, ma Donna d'età matura. Poco doppò morì la buona madre molto Christianamente, e contenta, preuedendo, che Dio la voleua in Cielo, e sapendo, che lasciaua in terra tal pegno, quale era Brigida, la quale da suo Padre fù data ad alleuare ad vna sua Zia graue, & hone-

stissima matrona. Essendo d'anni sette, ella vigilando vna notte, vide a'piedi del suo letto vn'altare, e sopra quello la Nostra Donna vestita di gloria, e splendore con vna corona pretiosa in mano, che la chiamaua; ed ella leuatasi corse all'Altare, e la Nostra Donna li disse, Brigida vuoi tù questa corona? E rispondendo la fanciulla, che sì, la Vergine li pose la corona in capo, con che disparue quella visione, se bene in lei sempre restò viua la memoria di essa. Giunta all'età d'anni dieci, cominciò più à discoprire il tesoro, che haueua nell'anima sua, & à spargere raggi più chiari di virtù, e di santità, perche oltre l'esser honestissima, era ancora modesta, humile, obediente, allegra, e vergognosa, e piena di marauigliosa amoreuolezza, e carità: & hauendo vdito vn giorno vna predica della Passione del Signore, la notte vegnente gli apparue in sogno, come se all'hora l'hauessero finito di crocifiggere, dolente, e sanguinoso, e li disse: Vedi come son'io piagato. E credendo la benedetta fanciulla, che quelle fosse piaghe, e però con molta tenerezza, e sentimento disse al Saluatore. Ahi Signore, e chi vi hà così trattato? A che egli rispose; Quelli, che mi disprezzano, e non fanno caso della mia carità. Con la quale visione rimase Brigida sì addolorata, e compunta, che per auanti non poteua pensare, nè ricordarsi della Passione del Signore, senza spargere molte, e tenere lagrime di sentimento. Occupauasi in lauorare d'oro, e seta: però di modo, che il suo cuore staua attento, non tanto à quello, che faceua con le sue mani, quanto al suo dolcissimo sposo Giesù Christo nel quale haueua posto tutto il suo amore; & alcuna volta fù veduta vna donzella di marauigliosa bellezza con essa lei, che l'aiutaua nel suo lauoro, senza sapersi chi fosse. Leuauasi la notte dal letto, quando gli altri dormiuano, à far oratione innanzi ad vn Crocifisso, & vna volta vide il Demonio in vna figura difforme, e spauenteuole con cento mani, e cento piedi, ond'ella fuggendo da quell'horribil bestia, se ne andò correndo al Crocifisso, & il maligno spirito gli apparue di nuouo, e li disse: Non hò potere di danneggiarti se il Crocifisso non me lo permette; con che disparue.

Essendo già Santa Brigida in età di maritarsi, suo padre li diede vn Caualiere molto principale per marito, giouine, nobile, ricco, e prudente, chiamato Vlfone, & era Prencipe di Noritia: e se bene la Santa Donzella desideraua persistere nella sua virginità, tuttauia obedì à suo Padre; pure prima di consumare il matrimonio ella, e suo marito vissero vn'anno castamente, supplicando Nostro Signore che li custodissero nel suo santo timore, e che di quel matrimonio desse loro figliuoli, che l'hauessero à seruire, e così vdendoli il Signore, vissero santamente con gran pace, e concordia nello stato coniugale.

Hauendo Brigida le sue ancelle sauie, honeste, e di costumi lodeuoli quali occupaua in lauorare, facendo ella stessa la scorta. Confessauasi spesso con vn Padre spirituale, dotto, e prudente, & obediualo con gran cura, e riuerenza nelle cose dell'anima sua, & in confessandosi piangeua le sue colpe per leggiere, che fossero, più che altra le più graui. In casa haueua vn'Oratorio (come la Santa Giudit) doue si ritiraua come à porto sagro dall'onde, & occupationi domestiche, e secolari, e quando suo marito era assente, ella cõsumaua quasi tutte le notti in oratione, molte volte inginocchiandosi in terra, disciplinandosi, & affliggendo il suo corpo per soggettarlo alla ragione. Era molto temperata nel mangiare, e bere, e con esser Signora tanto ricca, e pia, ripartiua ancora larghe elemosine à i poueri, e teneua vna casa à parte per riceuerli, e darli da mangiare, e da vestire, seruendoli ella stessa, e lauando loro i piedi. Vdiua volontieri le parole de i serui di Dio, e leggeua con diuotione, & affetto le vite de i Santi, e finalmente tutta la vita sua, era vn dettato, e perfetto ritratto di ogni virtù, quale ella procuraua di piantare ne i cuori de i suoi figliuoli, alleuandoli nel seruigio di Dio, e quando alcuni di essi mancaua dell'obligo suo ne prendeua sommo dispiacere; onde hauendo vno di essi lasciato di digiunare la vigilia di San Giouan Battista, rimase oltre modo mal contenta, e San Giouanni gli apparue, e disseli, che per hauer tanto pianto il mancamento di suo figliuolo in non digiunare la sua vigilia, egli l'hauerebbe aiutata, e diffesa con le sue armi spirituali.

Vna volta essendo grauemente inferma di parto, e vedendosi in pericolo, si raccomandò à Nostra Donna, e la Vergine

quella notte appatue in quella camera doue dimoraua Santa Brigida vestita di bianco, & iui toccatoli il suo corpo, disparue, e subito partoi i senza difficoltà alcuna.

Come ella, e suo marito erano tanto conformi, e trà di loro vniti nell'amor di Dio, e tanto dediti alla diuotione, accordaronsi di andare in peregrinaggio à S. Giacopo di Galitia, ma nel ritorno à casa caddè il marito infermo grauemente nella città di Arras, che è ne i Stati di Fiandra: La Santa subito ricorse à Dio per la salute di suo marito, & appatueli S. Dionisio Areopagita, il quale li disse chi era, e perche haueua a lui tanta paricolar diuotione, Dio l'haueua mandato per consolarla, & a dirle, che piaceua a sua Diuina Maestà di manifestarla al mondo sotto la sua custodia, e che suo marito non sarebbe morto: e cosi risanossi, e se ne tornarono a casa amendue sì accesi dell'amor di Dio, e della castità, che determinarono di separarsi, e di entrare in Religione, come subito fece Vlfo in vn Monast. doue visse alcuni anni, morì in vecchiezza: e Brigida entrò in vn'altro di Monache, hauendo ripartite le sue facoltà parte à i suoi figliuoli, parte à i poueri; laonde, come il mondo folle lusinga i ricchi, e disprezza i poueri, tenendo per follia lo spogliare se stesso de'suoi beni, & il viuere in pouertà, quelli, che prima l'honorauano, e riueriuano, cominciarono à dileggiarla, & à non far caso di lei. Ma Brigida era tanto intenta nell'amor di Dio, e così fissa con il cuore in quel Signore, che essendo ricco, e Rè di gloria s'era per lei fatto pouero, che i vani giudicij, e parole sconueneuoli de gli huomini, non la turbauano, nè muoueuano, e Dio la fauoriua, & illustraua con grandi, e marauigliose reuelationi, di modo, che pareua fosse guidata dall'impulso, e spirito diuino in ogni sua attione, sempre crescendo nel suo feruore. Trà gli altri gran doni, che da N. S. haueua, vno fù, che in dicendo qualche parola non in tutto, conforme alla volontà di Dio; subito sentiua nella sua bocca vna grande amaritudine, e quasi di zolfo, nelle narici, quando alcuno con lei parlando diceua parole vitiose, e bugie. Maceraua il suo corpo con cilicij, e con dormire sopra vn letticciuolo duro, e far tanta oratione di notte, di giorno, che era marauiglia come vna donna debole, e delicata potesse sofferire sì grandi trauagli. Soleua il Venerdì collare sopra i suoi bracci alcune gocciole di cera ardente, e portar in bocca vn'herba molto amara per più sentire la Passione del Saluatore.

Oltre il Cilicio portaua al suo corpo cinta vna corda, & altre due alle coscie in memoria della Santissima Trinità. Tutte le Domeniche, e feste principali riceueua il Santissimo Sagramento dell'Altare. Dormiua d'inuerno sopra vn pouero letticciuolo, con molto pocchi panni addosso, in tempo, che fortemente gelaua, come suole nel Regno di Suetia, per esser tanto sotto la Notte: e richiesta come potesse viuere sì mal coperta in così intenso freddo, rispondeua, che tanto era grande il calore interno, che per la diuina gratia sentiua nell'anima sua, che quel freddo esteriore non li nuoceua. E non solamente faceua questo effetto in Santa Brigida il fuoco del diuino amore; ma di modo tale l'accendeua, & ardeua: che la induceua à scriuere molte lettere a'Religiosi Prelati delle Chiese, alli Prencipi, Rè, Imperatori, e Sommi Pontefici, secondo, che da Dio li veniua comandato, hora auisandoli; che si guardassero dall'ira di Dio, che li minacciaua, hora riprendendoli con molta humiltà, e modestia, hora essortandoli all'emenda della vita, & alla reformatione della Republica: & à Papa Gregorio Vndecimo, mentre staua in Auignone, scrisse la Santa da parte di Dio, che se ne tornasse con la sua Corte à Roma, & il Pontefice lo fece.

Viuendo nel suo Monastero, Dio li comandò, che andasse in peregrinaggio à Roma, doue le strade erano bagnate del sangue de'Martiri, per mezo dell'indulgenze per più corta via si poteua arriuare al Cielo più facilmente; & essa obedì, lasciando la sua patria, casa, amici, e conoscenti, e postasi in viaggio, giunse à quella santa città, e vi dimorò, visitando le stationi, e santuarij d'essa, con incredibile diuotione, e giubilo dell'anima sua purissima, & alcune volte fù veduta quando li visitaua, andar come nell'aria, & auanzarsi sopra gli altri, gettando dalla faccia sua raggi risplendenti come il Sole istesso. Di Roma passò nel Regno di Napoli, e Sicilia, e tornò à Roma, e d'indi nauigò in Gierusalemme, essendoli così dal Cielo comandato; e se bene da principio li pareua d'esser

già vecchia, debbole, & inferma, per tanta fatica, il Signore nulladimeno la confortò, e li promesse d'esser sua guida, e di condurvela, e farla ritornare; dicendoli, che egli era l'auttore della natura, e quello, che daua il peso, e le forze per portarlo. Quando fù in Gierusalemme, visitando quei luoghi consagrati con la vita, e morte del Signore, fù da lui marauigliosamente illustrata, e fauorita con riuelationi diuine, e molto particolari del nascimento, passione, e misterij del Nostro Signor Giesu Christo, e delle mutationi, stati, e calamità de i Regni. Tra queste reuelationi, che molte furono, e molto segnalate, vna n'hebbe nel Regno di Cipro del flagello, che Dio Nostro Signore haueua da dare alli Greci, per essersi diuisi dalla Chiesa Romana, di che l'Imperio loro non hauerebbe più hauuto pace, nè tranquillità, ma sarebbe mai sempre stato soggetto a'suoi nemici, patendo essi grandissime, e continue miserie, per insino, che con vera humiltà, e carità la riconoscessero per madre, e maestra, & à lei si soggettassero. Tornò à Roma come Dio gli haueua promesso, e fù sopragiunta da vn'infermità, che li durò vn'anno, sofferendola con gran patienza, & allegrezza. All'hora riuelolli il Sign. che s'auuicinaua il tempo desiderato della sua partita da questa vita, & appareli, e parlolli, dicendoli ciò che voleua, che facesse: e la Santa il tutto essequì, onde hauendo vdita Messa, e riceuuti li Sagramenti, diede il suo spirito al Signore, che per tanta sua gloria l'haueua creato. Fù la sua morte alli ventitrè di Luglio dell'anno de Signore MCCCLXXIII. e s'hebbero reuelationi della sua gloria, facendo Dio alcuni miracoli per questa Santa in sua vita, e molto più doppo la sua morte; perche come riferisce Sant'Antonino, oltre l'hauere illuminati i ciechi, dato l'vdire à i sordi, fauella à i muti, e salute ad altri molti infermi, in diuersi luoghi per sua intercessione riuscitarono dieci morti, da' quali miracoli, e dalla sua santissima vita, mosso Bonifacio Nono Papa, la canonizò, e pose nel numero de i Santi. Il suo corpo l'anno vegnente dopò la sua morte fù traportato al Regno di Suetia, e collocato nel Monasterio di San Saluatore di Vuatzstena, doue ella era stata Monaca, facendo Dio molti miracoli: & in Roma hoggi dicono, che si conserua vna robbicciola di Santa Brigida la quale hà gràn virtù, specialmente per liberare le donne di parto, che stanno in pericolo della vita. Istituì Sante Brigida vna nuoua Religione di Frati, e Monache, sotto la regola di Sant'Agostino fino al giorno d'hoggi detto l'ordine di Santa Brigida, ilquale fiorì molto in Suetia, Allemagna, & Inghilterra & in altre parti Settentrionali: Hoggidì in alcuni luoghi d'Italia, ve ne sono ancora alcuni Conuenti, ne'quali si viue con molta religione, & osseruanza. Parimente scrisse vn libro delle sue riuelationi, il quale è stato molto essaminato, e criuellato, à cagione, che l'hanno voluto tassare alcuni Teologi, li quali misurando le cose diuine con prudenza humana, non finiuano d'intendere, che Dio comparte le gratie sue à chi più à seruito; non conforme alla conditione, e scienza de gli huomini, ma conforme all'humiltà, e dispositione, che troua ne i cuori. Pure cotesto libro fù approuato dal dottissimo, e sapientissimo Cardinale F. Giouanni di Torrecremata dell'ordine di S. Domenico, alquale il Concilio di Basilea commesse l'esame d'esso, e poscia approuò la censura datta dal Cardinale.

La vita di Santa Brigida vedoua fù scritta da vn'Auttore graue, cauandola dalla Bolla della sua Canonizatione, e là pone il Surio nel suo quarto Tomo: E Sant'Antonino nella sua terza parte tom. 24. capitol. 11. il Martirologio Romano, & il Cardinal Baronio fanno di lei mentione alli 3. di Luglio.

Alli 17. di Luglio.

L'HISTORIA DELLI SETTE *Dormienti fratelli Martiri.*

QVantunque sia molto nota l'Historia de i sette fratelli Martiri, chiamati Dormienti, voglio io nondimeno quiui riferirla breuemente, per poi dichiarare la verità d'essa, e quello, che si hà da tenere per fermo. Nel tempo dunque di Decio Imperatore, si leuò vna terribile, e spauentosa persecutione contra la Chiesa di Christo, perche l'Imperatore era fiero, e crudelissimo, e portaua vn'odio istrano alli

li Christiani, parte perche tale era stato l'Imperator Filippo, al quale egli haueua tolta la vita, parte per la falsa credenza, e superstitione, con la quale adoraua i vani Dei de'Gentili, tenendoli per padroni, & conseruatori dell'Imperio suo. In questa persecutione molti Christiani furono vccisi con esquisiti tormenti nella Città d'Efeso, essendoui l'istesso Decio Imperatore presente: molti ancora negarono Christo, & altri fuggirono, e s'assentarono, per liberarsi dalle mani di così empio tiranno.

Tra gli altri Christiani furono presi sette fratelli giouani, e di molto gentile dispositione, e gratia, figliuoli di vn Caualiere illustre Efesino, li quali si chiamauano Massimiano, Malco, Martiniano, Dionisio, Giouanni, Serapione, e Costantino; furono questi condotti alla presenza dell'Imperatore, ma per molto, che gli li tentasse con lusinghe, con minaccie, procurando persuader loro che adorassero i suoi Dei, mai puote ottenerlo, mostrandosi essi molto valorosi, e costanti nella fede di Christo. L'Imperatore, auuegnache li facesse leuare le cinture d'oro, che come soldati, e Caualieri portauano, (che era come vn priuarli della nobiltà,) non volle però essequire sì di subito in essi la sua colera, e furore; anzi mosso da certa vana compassione, li fece tralasciare, acciochè meglio pensassero à quanto più loro conueniua, e si arrendessero alla sua volontà. Eglino determinati di morir per Christo, raccolsero le loro facoltà al meglio, che puotero, e la maggior parte compartirono à poueri, poi con il rimanente, di cuore raccomandandosi al Signore, e supplicandolo, che li liberasse dalla violenza di quel tiranno, ò che desse loro spirito, e forza per vincerlo, e patir per lui, si ritirarono ad vna gran grotta, e capace, vicino alla Città, doue pensauan di potere sicuri dimorare. Seppe questo l'Imperatore, e commandò, che l'entrata di quella grota fosse chiusa, di modo, che li Santi sette fratelli non potessero vscirne, & iui morendo di fame, vi rimanessero ancora seppelliti. Così fecessi, & vn Christiano, (acciochè restasse la memoria di sì gloriosi Martiri) scrisse quanto era passato per commandamento dell'Imperatore, in vna lamina, ò piastra, quale gettò nella grotta prima che fosse chiusa.

Morì Decio disgratiamente, e li successero gli altri Imperatori Gentili fino à Costantino Magno, che fù Christiano, & amplificatore della nostra santa Religione, e dopò gli altri, fino à Teodosio il Minore figliuolo dell'Imperatore Arcadio, e nipote del gran Teodosio il Maggiore, al cui tempo l'anno ventesimo terzo dell'Imperio suo, per non sò che causa, aprendosi l'entrata di quella grotta furono trouati (non senza gran miracolo) quei sette fratelli, e Santi Martiri intieri con le loro vestimenta, e membra incorrotte, come se per tutto quel tempo hauessero dormito, & goduto d'vn dolce, e profondo sonno. Confermaronsi nella verità del miracolo il Vescouo, & il Gouernatore, & insieme tutta la cità d'Efeso, quando prendendo vno d'essi (che era il Minore, e venuto alla Città per comprare qualche cosa da mangiare per sè, per i suoi fratelli) narrò loro come si erano nascosti in quella grotta per timor della morte, che Decio Imperatore li voleua dare, e molto più lo credettero, quando nella lastra sudetta lessero l'istessa historia, quale per testimonianza della verità haueua Dio ordinato? che fosse scritta tanto tempo innanzi, e posta in quella grotta: e così tutti quelli, che erano concorsi si gettarono à piedi di quei Santi, e Beati fratelli Martiri.

Molti auttori Latini, e Greci, che narrano cotesta historia, come sono de i Latini Gregorio Turonense della gloria de i Confessori capit. 95. e Sigiberto nella sua Cronica dell'anno quattrocentoquanta sette: e de i Greci Metafraste nell'historia, che scrisse delli sette fratelli Dormienti dal Surio referita nel suo quarto Tomo, Niceforo nel libro 14. capit. 45. e Cedreno nel Compendio alli ventitrè anni di Teodosio: dicono, che veramente questi Santi dormirono tutto il tempo, che habbiamo detto, che furono 177. anni, perche Decio cominciò ad imperare l'anno del Signore 253. e Teodosio il Minore il 407. di Christo 154. anni dopò; & il vigesimoterzo anno del suo Imperio, che fù quello del 410. del Signore, dicono, che si destarono, e risuscitarno questi Santi, li perche non furono se non anni 177. quantunque Metafraste, e Niceforo dicano, che furono 372. ma questo deue essere inganno, ò errore dell'impressione.

Dico-

Dicono di più questi auttori, che Dio Nostro Signore li fueglio, accioche testificassero la verità della general resurrettione ne' corpi nostri, da noi Christiani creduta, e sperata, perche al tempo di Teodosio riferiscono, che era sorta vn'heresia molto pregiuditiale, che negando questa resurrettione da molti era seguitata, e che il medesimo Imper. Teodosio passò in Efeso, per vedere questo gran miracolo, e si prostrò à i piedi di detti S. fratelli, i quali à lui riferirono come erano entrati in quella grotta, dormendoui tutti quegli anni, e che Dio all'hora gli haueua risuegliati, accioche dichiarassero la verità della resurrettione de' morti, facendo mentire apertamente gli Heretici, che il contrario insegnauano: poi soggiungono, che hauendo datta cotesta testimonianza, morirono iui nella grotta, e vi rimasero, perche volendo l'Imperatore far riporre ciascuno da per sè nelle casse d'oro, li medesimi santi Martiri gli apparuero, e li comandarono, che iui li lasciasse.

Questo dicono gli Auttori sopracitati, ma il Cardinal Baronio nel secondo Tomo de' suoi Annali, e nelle annotationi al Martirologio Romano alli 27. di Luglio, & altri Auttori dicono, che questi sette fratelli non si chiamano Dormienti, per hauer dormito quello spatio di tempo, che detto habbiamo, e poscia suegliatisi, ma perche ancora che veramente morissero, furono trouati come dormentati: e perche la morte dei giusti nella sagra scrittura vien detta Sonno, & il luogo nel quale vengono sepolti, è da noi detto Cemeterio, la qual parola significa Dormitorio.

Più dicono questi Auttori, che nelle historie Ecclesiastiche, non v'hà memoria, che al tempo di Teodosio il Minore si leuasse heresia alcuna contra la resurrettione de' morti, nè il Concilio Efesino, che all'hora fù celebrato, nè il Calcedonese, che poco dopò fù congregato fanno mentione di tale heresia, e meno gli Auttori di quel tempo, come Prospero Aquitano, & il Conte Marcellino; e finalmente, che se quei Santi sette fratelli non morirono, ma dormirono, non è di molto peso, & efficacia la loro testimonianza per prouare la resurrettione, sendo, che non è d'huomini morti risuscitati, ma d'addormentati, e risuegliati; e così pare à questi Auttori, che veramente i Santi sette fratelli morissero nella grotta, e non dormissero quantunque per la ragione suddetta siano chiamati Dormienti: ma di qual si voglia sorte il caso sia occorso (che per Dio Nostro Signore tanto facile è l'vno quanto l'altro) gli habbiamo noi à tenere, honorare, e riuerire come illustri, e gloriosi Martiri del Signore, poiche tanto patirono, e spesero la propria vita per suo amore.

Fanno mentione di questi Santi sette fratelli Dormienti alli ventisette di Luglio il Martirologio Romano, e di Vsuardo, con gli altri moderni, & i Greci nel loro Menologio alli quattro d'Agosto, & alli 22. d'Ottobre, che sono i giorni ne' quali entrarono nella grotta, e poscia furono scoperti, e ritrouati.

Alli 27. di Luglio.

LA VITA DI SAN LVPO *Vescouo, e Confessore.*

FV San Lupo della Città di Toul vicina à Metz di Lorena, e suo Padre chiamossi Epirochio di sangue illustre, ilquale lasciò Lupo giouine, e raccomandato ad vn suo Zio, che di lui hebbe molta cura, e procurò che si desse allo studio delle lettere buone nelle quali Lupo fece molto profitto specialmente nell'eloquenza. Prese per moglie vna sorella di Sant'Hilario Vescouo d'Arli, honestissima, e timorosa di Dio, con la quale visse sette anni, e dopò di comune consentimento si diuisero per darsi più perfettamente al seruigio del Signore, per istinto del quale lasciando à parte tutti i gusti della carne, e vanitadi del secolo, lasciò Lupo la sua casa, parenti, & amici, & andossene al Monastero Liriniese, che in quel tempo fioriua con grande opinione di santità, per esser addottrinato, e guidato alla perfettione da Sant'Honorato Abbate di quel luogo. Iui dimorò vn'anno essercitandosi in ogni sorte di virtù, e bassando la ceruice al soaue giogo di Christo, dopò il quale tornò alla Città di Massone, per dar à i pouerii il rimanente de' suoi beni. Standosene iui molto fuori di pensiero fù eletto Vescouo di Troia Città principale della Prouincia di Campagna in Francia; e San

Lu-

Lupo accettò quella dignità, per non resistere alla volontà di Dio, che lo chiamaua, e si voleua di lui seruire, per la salute eterna di molti, come fù, perche riformò i costumi del Clero, illuminò con la sua dottrina, e continui sermoni il popolo, rimediò alle necessità de i poueri, e delle persone miserabili, e specialmente risplendette con la sua vita santissima, perche fù huomo molto penitente, e diuoto. Per lo spatio di anni venti, non si riposò sopra letto, ma sì bene sopra vna nuda tauola: andaua vestito di cilicio: portaua se non vna tonicella; vegliaua tutta la notte in oratione: passauano molti giorni, senza, che egli mangiasse; piangeua molto, e gli occhi suoi erano due fonti di lagrime, il giorno di Sabbato non mangiaua altro, che vn poco di pan di crusca, tutte le sue rendite consumaua in soccorrere i poueri, e redimere i captiui con gran liberalità. Finalmente in tutte le opere sue era San Lupo Pastor vigilantissimo, huomo Apostolico, e secōdo il cuor di Dio; e così il medesimo Dio lo fauorì, e lo illustrò con molti miracoli. Diede la vita ad vn giouane nobilissimo, chiamato Claudio, che già era derelitto da i Medici, per spirare; e restituì l'vso delle sue membra ad vna Signora, che erano dieci mesi, che non le poteua muouere, nè maneggiare piedi, nè mani in proprio seruigio. Nè furono queste sole le marauiglie, che Dio Nostro Signore per lui fece, perche essendosi in Inghilterra acceso vn gran fuoco dell'heresia di Pelagio, ilquale fù Inglese, e crescendo ogni giorno più quell'incendio, i Cattolici d'Inghilterra auuisarono i Vescoui di Francia del pericolo, in che si trouaua la nostra santa religione, in quella Prouincia, pregandoli di soccorso, e che li mandassero persone in aiuto, che s'opponessero alli Pelagiani nemici della gratia di Giesù Christo, e d'ogni virtù, e verità.

Li Vescoui di Francia congregarono vn Concilio, e n'elessero per questa impresa due santissimi, e lumiere della Chiesa, li quali furono San Germano Vescouo d'Antisiodoro, hoggi detto Ausserra, e San Lupo Vescouo di Troia; ed essi per importanza del negotio, come per l'auttorità del Concilio, e per il comandamento del Sommo Pontefice Celestino Primo di questo nome, con gran zelo, e feruore s'imbarcarono, tuttoche il Demonio con vna horribile tempesta cercasse d'impedir quel viaggio, non puote, perche con vn poco d'olio benedetto, che gettarono nel Mare, si racquietò; onde giunti in Inghilterra con la loro mirabil vita, con la predicatione, e con le dispute ch'hebbero con gli heretici, conuincendoli, e facendoli tacere, e più ancora con i molti, e rari miracoli, che Dio operò per mezo di questi Santi Pontefici, li Cattolici si consolarono, & animarono; li Heretici, ò si conuertirono, ò rimasero confusi, & quella mala semenza si estirpò da quel campo del Signore.

Dopò vna tanto gloriosa vittoria ne ottennero li due Santi Vescoui vn'altra, perche, essendo entrati in Inghilterra i Sassoni, e Pittoni, gente barbara, e feroce per distruggerla, e ruinarla, ragunando la gente della terra, che puotero, s'opposero all'essercito de' nemici, ch'era molto maggiore, e con solo gridare ad alta voce al tempo dell'assalto Alleluia, Alleluia, e trè volte inuocare il santo nome del Signore, posero in scompiglio, e totalmente disfecero l'essercito de' nemici. E dopò queste due così illustri vittorie ottenute contra gli Heretici, e Sassoni, se ne tornarono li due Santi Vescoui in Francia.

Vn'altra vittoria diede il Signore à San Lupo alcuni anni dopò nella sua Città, perche volendo sua Diuina Maestà castigare il mondo, mandò Attila Rè de gli Hunni, detto flagello di Dio, come veramente era, e tanto crudele, che à guisa d'vna Tigre nel sangue humano si ripoliua. Entrò egli con il suo essercito nel Regno di Francia, ardendo, ruinando, e desolando le Città, e popoli, che trouaua, e giunse à Troia, doue San Lupo era Vescouo, il quale vedendo; che con forze humane non si poteua resistere alla furia di quella fiera bestia, voltossi al Signore, supplicandolo humilmente, & istantemente che lo raffrenasse, e difendesse quelle pecorelle à lui raccomandate da quel vorace Lupo: & il Signore, che ode le preghiere de' suoi serui, e gli aiuta con il suo possente braccio nelle loro necessità, ammollì Attila, e di maniera lo mutò, che non solo non fece danno alla Città, ma ancora pregò San Lupo, che con lui volesse gire fin al fiume Reno, promettendoli di lasciarlo tornare, ò cosa miracolosa, e molto propria della mano del Signore, ilquale riten-

ritenne Attila, che era suo flagello, accioche non ferisse quelli, che egli haueua raccomandati à San Lupo, & erano sotto la sua protettione, e difesa.

La maniera con la quale dicono, che San Lupo ammollì il Rè Barbaro, fù che vscendo incontro à lui vestito alla Pontificale, & accompagnato da tutto il popolo, li chiese con molta grauità; chi sei tù, che vinti tanti Regi, soggiogate tante nationi, e prouincie, e dissolate tante Città, pretendi di farti Signor del mondo: & Attila le rispose. Io sono Attila Rè de gli Hunni, e Flagello di Dio. All'hora il Santo disse: Ben sia venuto il flagello di Dio mio, vsalo, come il medesimo Dio permetterà; e con questo gli aprì le porte della Città, & il Rè Barbaro diuenne mansueto, e li perdonò. *Nicol. Olan. in Attila 5. q. Baron. to. 6. pa. 135. an. 451.* Pietro Natali nel lib. 2. cap. 1. Sant'Antonino nella seconda parte tit. 12. cap. 8. §. 4. & altri dicono, che entrando Attila, & i suoi soldati per la Città di Troia; il Signore gli acciecò per le orationi di San Lupo, e che così ciechi entrando per vna porta, & vscendo per l'altra passarono per, la Città senza farle danno, se bene questo non riferiscono gli scrittori più antichi, che scriuono le cose di Attila.

Per queste marauiglie operate, da Dio in lui, e per lui accompagnate da vna vita più d'Angelo, che d'huomo mortale, tutti li Rè, e Prencipi della terra rispettauano, e riueriuano San Lupo, e godeuano d'obedire, quando li comandaua qualche cosa in seruigio del gran Rè del Cielo. Cinquantadue anni fù San Lupo Vescouo di Troia, e carico d'anni, e di meriti diede il suo spirito al Signore con gran pianto, e sentimento di tutto il popolo, lasciando molti discepoli, che furono insigni huomini, e Santi Prelati; San Seuero Vescouo di Verdumo, Sant'Albino Vescouo Catalanese, & altri. Dopò la sua morte scriue Gregorio Turonese nel libro della gloria de i Confessori, cap. 67. che essendo vn schiauo ricorso al suo sepolcro per saluarsi, temendo del padrone, per qualche commesso errore, & essendoli il furioso padrone corso dietro, sopragiungendolo innanzi al corpo del Santo, cominciò à biastemarlo, & à dire. Mi leuerai tù Lupo di mano il mio schiauo, e lascierò io di castigarlo per te? e datte delle mani, e addosso allo schiauo, aggiunse. Non li potrà liberar Lupo dalle mie mani; e subito se li seccò la lingua, e cominciò non à parlar come huomo ma a muggire come Bue, & il terzo giorno finì la sua trista vita in castigo di quello, che haueua detto, e fatto contra il Santo. Il Padre Frà Lorenzo Surio adduce la vita di San Lupo nel suo quarto Tomo delle vite de i Santi, e fanno di lui mentione il Martirologio Romano, quelli di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone alli 29. di Luglio: Costantio il quale scrisse la vita di San Germano Vescouo Antisiodorese. Lib. 1. capit. 19. e ne i seguenti; Sidonio Apollinare. li. 6. epist. 1. e 4. lib. 7. epist. 14. e ne i versi della Sagrosanta Eucharistia à Fausto, ne' quali lo celebra tanto, che lo chiama Padre e Vescouo de i Vescoui. Beda nell'historia d'Inghilterra. lib. 1. cap. 17. Adone nella sua Cronica, dell'anno quattrocentocinquantadue. Sigiberto nell'anno 435 e 436. & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi al Martirologio alli 29. di Luglio, e nel sesto Tomo de' suoi Annali. Di più nel Catalogo de' scrittori Inglesi, dicesi, che Gilda il Sauio scrisse, la vita di S. Lupo.

Alli 31. di Luglio.

LA VITA DI S. GERMANO Vescouo d'Antisiodoro, hoggi detto Aussera di Borgogna, Confess.

DVe santissimi huomini, e Vescoui, colonne della Fede Catolica, fiorirono nel Regno di Francia, chiamati Germani: l'vno fù Vescouo di Parigi, del quale scriuemo alli 28. di Maggio, l'altro d'Antissiodoro, la cui Vita quiui riferiremo, cauata da ciò, che ne scrisse Costantino, huomo graue, e vicino à i suoi tempi, & addotta dal Padre Frà Lorenzo Surio nel suo quarto Tomo, il quale tolse da lui, e da altri auttori, che di esso scriuono degni di fede: Nacque San Germano nella medesima Città d'Ausserra di padri nobilissimi, e sin da fanciullo diedesi alle lettere, e studiolle con molta cura, e diligenza; e dopò hauer in Francia apprese l'arti liberali, passò à Roma per studiar leggi doue riuscì molto dotto, & eloquente, & essercitò

l'vfficio

l'vfficio d'Auuocato, con gran lode, & opinione. Ammogliossi con vna Signora nobile, ricca, e virtuosa, & in tutto sua pari, e come era huomo di tanta consideratione, e gouernatore di quella Prouincia, lo cominciarono ad occupare in carichi, e gouerni della medesima Republica. Era molto amico di caccie, e preggiauasi grandemente di ottimo cacciatore, facendo collocare le corna delle fiere, che vccideua in vn grande, e bel vaso, che era nel mezzo della piazza della sua stessa Città, della quale all'hora era Vescouo Amatore huomo santissimo. Questo Santo Prelato s'opponeua à Germano, e procuraua d'appartarlo dal continuo essercitio, e souerchia occupatione della caccia, e da quella vana ostentatione, che faceua di porre in publico quelle corna, come trofei delle sue vittorie, ma vedendo, che da lui non poteua ottenere cosa alcuna, vn giorno, che Germano era assente, fece abbattere quella pirra, e gettare fuori della Città quelle corna, che in essa erano. Sentì oltre modo questa cosa Germano, e determinò di vendicarsi del Vescouo, ma nell'istesso tempo, ch'egli ragunaua gente, e tramaua la vendetta, Dio riuelò à Sant'Amatore, che s'auuicinaua il tempo, nel quale lo voleua liberare dalle miserie di questa vita, e condurlo à godere della felicità eterna, e che sua volontà era, che San Germano succedesse à lui nel Vesconato. Congregò Sant'Amatore nella Chiesa il Clero, nobiltà, e popolo e dichiarò à tutti ciò, che dal Cielo li era stato riuelato, consolandoli della sua morte, e disseli, che per ogni modo facessero Germano Vescouo accioche si compisse la volontà di Dio, tutto il popolo si commosse, e chiudendo le porte della Chiesa posero le mani addosso à Germano, che era presente, e lo presentarono à Santo Amatore, il quale li tagliò i capelli, e li trasse il vestito secolare, e ricco, e lo vestì da Chierico, essortandolo ad abbassare il collo, & à prendere il carico di Prelato, che Dio li daua, seruendolo in quella dignità con perfetto cuore, e diligenza. Non puote Germano resistere alla reuelatione di Dio, & alla forza di tutto il popolo, e così dopò la morte di S. Amatore fù consagrato Vescouo, e con la consagratione si mutò tanto nella sua vita, che ben si vidde, che la mano del Signore la quale l'haueua eletto, lo guidaua, e staua sopra di lui. Quella, che dianzi era sua moglie, cominciò ad essere sua sorella. Le vestimenta ricche, e leggiadre furono cangiate in cilicio, & habito penitente. Le ricchezze, che prima si cercauano, e congregauano per vanità, seruiuano per rimediare alle bisogna de i poueri. Dal dì che cominciò ad essere Sacerdote sin'all'vltimo della sua vita, mai mangiò pane di formento, nè beuette vino, nè vsò olio, nè aceto, nè legumi, nè sale, per dar sapore à quello, che mangiaua; solo le Pasque di Natiuità, e Resurrettione, gettaua vna gotta di vino nell'acqua, per la sollenità della festa. Quando haueua da mangiare, prima gustaua vn poco di cenere, e poi mangiaua pan di crusca, od auena da lui medesimo raccolta, e macinata, e questo mangiaua egli vna volta al giorno la sera, & alcuna volta staua trè giorni, e le settimane intiere senza mangiare. Non mutaua la tonica, nè la cocolla, se dalla vecchiezza non erano guaste, e consumate. Portaua molto il cilicio sopra la nuda carne, & il medesimo vestito l'estate, & il verno; Il suo letto era la terra coperta di cenere, ed vn Cilicio con vna pouera coperta, e senza guanciale. Dormiua sempre vestito, e poche volte si leuana il cingolo nè le scarpe. Era diuotissimo delle Reliquie de i Santi, e ne portaua sempre in vn reliquiario al collo. Riceueua tutti gli hospiti, che à lui veninano con marauiglioso gusto lauandoli egli stesso i piedi, e regalandoli, e facendoli mangiare, digiunando egli. Edificò vn Monastero vicino alla sua Città, per ritirarsi, e nel golfo di tante, e si varie occupationi, che à cagione della sua dignità haueua, trouar porto quieto, e sicuro.

Non poterono i Demonij nemici della nostra salute sofferire tanta perfettione, e determinarono far crudel guerra à San Germano, à foco, & à sangue. Tentaronlo per mille vie, assalironlo, dieronli molti, e terribili assalti, senza che però potessero far breccia in quel sagro petto, che come vna forte rocca, ò scoglio non curaua dell'onde alterate del mare. E vedendo, che non poteuano preualere contra il Pastore, cercarono di vendicarsi di lui nelle sue pecorelle, e per permissione del Signore cauarono vna crudele infirmità in tutto il popolo, che le veniua nella gola, con la quale

in

in tre giorni morì innumerabil gente picciola, e grande, senza, che si potesse trouar rimedio. Ricorse il Santo Pontefice à Dio, e benedicendo vn poco d'olio, commandò, che con quello si ongessero, con che cessò quella piaga: e poscia vn Demonio, cacciato dallo stesso Santo dal corpo d'vn'huomo cui tormentaua, confessò che tutta quella mortalità, era venuta per opera loro, permettendolo il Signore, per maggior gloria del Santo, & emenda, e castigo del popolo.

Leuossi in Inghilterra, come dicemmo nella vita di San Lupo, l'heresia di Pelagio, che come cancro diuoraua, e struggeua quell'Isola: Ad essa furono mandati dal Concilio due Vescoui di Francia, San Germano, e San Lupo, acciòche estinguessero quell'incendio, e l'estinsero li due nel modo iui riferito. Solo si hà d'auuertire à tre cose, che in questa impresa furono proprie di San Germano, lasciando l'altre, che con San Lupo furono comuni. La prima, quello che li auuenne con la Santa Vergine Genouesa nel territorio di Parigi, quando andaua in Inghilterra, che quiui non repeteremo, hauendolo scritto nella vita della stessa Vergine alli trè di Gennaro.

La seconda, che stando in Inghilterra il Demonio lo fece cadere, e smouerseli vn piede grauemente, di modo, che li fù forza stare assiso, perche non si poteua muouere, e così stando s'accese il foco in vna casa iui vicina, e crescendo con il vento, che soffiaua, s'auuicinò à San Germano, onde concorse molta gente, per liberare il Santo Vescouo, & egli non si mosse, tanta era la costanza, e sicurezza, che haueua in Dio, il quale comandò alle fiamme, che non toccassero la casa, nella quale dimoraua il Santo, e così la saluarono, hauendo ridotte in cenere tutte l'altre all'intorno, e tutto ciò, che il popolo haueua cercato con industria humana di saluare. Iui doue il Santo staua infermo, concorreua molta gente parimente inferma nell'anima, e nel corpo, per esser curata, & egli tutti curaua, dando rimedij celestiali, senza volerne prendere alcuno per il suo piede, fino, che il Signore glielo diede; perche vide vn'Angelo vestito di bianche vesti come la neue, che prendendolo per mano li disse: Leuati, e stà fermo sopra i tuoi piedi: & in quel punto rimase sano.

La terza cosa è, che essendo San Germano tornato con San Lupo d'Inghilterra in Francia, stando occupato nella sua Chiesa, e facendo opere d huomo più diuino, che humano, hebbe nuoua, che l'heresia di Pelagio tornaua à repullulare in Inghilterra, e che tuttauia rimaneuano alcuni infetti di quella peste, da'quali, come da vna picciola scintilla si poteua temere qualche gran fuoco. E come egli era sì zelante, e tanto desideroso di trauagliare, e patir per Christo, preso in sua compagnia Seuero Vescouo di Treueri, huomo santissimo, si partì per Inghilterra, & in giungendoui sanò vn giouinetto zoppo, e che in niuna maniera poteua andare, con il qual miracolo tutta la gente concorsa per riceuerlo, & honorarlo come ministro di Dio, si soggettò alla sua obedienza, e si dichiarò Cattolica, consegnando alli due Santi gli auttori di quelli errori, acciò che gli sbandeggiassero, e cacciassero fuori del Regno. E con questo se ne tornò à casa allegro, e come trionfante S. Germano, hauendo la sua impresa hauuto sì felice fine. Ma subito se glie n'offerse vn'altra, di gran seruigio di Dio, perche essendosi Eccio Capitano Generale di Valentiniano Terzo Imperatore Romano, sdegnato con i popoli di Brettagna la minore, la consegnò ad Ercarico Rè degli Hemoni, che era Gentile, & huomo feroce, acciòche li castigasse come rebelli: ed egli lo pretendeua fare rigorosamente, e metteua in ordine il suo essercito, per essequire il suo furore contra i Brettoni, li quali vedendosi abbandonati in angustia sì grande, non trouarono altro rimedio per vscirne, che supplicare S. Germano, che volesse prendere sopra di se quel negotio, e con le sue preghiere placare quel Rè Barbaro, che voleua distruggerli. E come il S. era sì benigno, e pietoso, mosso dalle lagrime, e gemiti di tanta gente miserabile, subito si partì per trouare quel Rè Allemano, che di già marchiaua con il suo essercito, & hauendolo incontrato nel camino armato, e brauo con i suoi squadroni, parlandoli per interprete, da principio amoreuolmente, e poscia con maggior grauità, e finalmente pose mano alle redini del cauallo, sopra il quale il Rè caualcaua, e lo ritenne, e con lui tutto l'essercito. Et il Signor che muoueua San Germano, mosse

pari-

parimente il Rè à non sdegnarsi, ma à marauigliarsi della sua costanza, riuerirlo, & obedirlo. Concesse il Barbaro tutto ciò, che il Santo li chiese, con conditione, che si ottenesse da Eccio, e dall'Imperarore il medesimo perdono, che egli concedeua à i popoli di Brettagna. E quindi risultò vn' altro trauaglio al Santo di passare in Italia per ottener dall'Imperatore, Valentiniano il Terzo, che era in Rauenna il sudetto perdono. Fece questo viaggio con molto poca compagnia, e quasi solo, ma erano tanti quelli, che per strada l'vsciuano à vedere, e riuerire, che non si puoteua numerare, e ne i luoghi doue riposaua, illustrati con la sua presenza furono fabricati molti Heremitaggi, Capelle, & Oratorij, e poste molte Croci in memoria, che il Santo iui fosse stato. Giunse á Rauenna, della quale era Vescouo il Santo, & eloquente Pietro Chrisologo, dal quale fù riceuuto, e riuerito come Angelo venuto dal Cielo, e nō meno da Placidia madre di Valētiniano, la quale per essere il figliuolo giouinetto, gouernaua l'Imperio, & era Principessa non meno pia, che possente. Ella subito mandò a visitare San Germano con vn presente d'vn ricchissimo vaso d'argento, pieno di cose māgiatiue delicate, quantunque non di carne; Accettò il Prelato santissimo quel regalo mandatoli dell Imperatrice, e dato à suoi famigliari il tutto, fuori che il vaso d'argento qual diede a i poueri: rimandò all'Imperatrice vn piatto di terra, & in esso alquanto del pane di auena, che egli mangiaua, e l'Imperatrice lo riceuè cō sì gran diuotione, che fece guarnire d'oro quel piatto, e conseruar quel pane d'auena, per guarire con esso le infirmità di molti. Cōuitollo vn giorno l'Imperatrice à mangiare, & andouui sopra vn'Asinello, per esser già da gli anni, trauagli, vigilie, e digiuni estenuato; ma mentre mangiauano fù l'Imperatrice auisata, che l'Asinello di San Germano era subitaneamente morto, perilche ella fece preparare vna picciola chinea mansuetissima, sopra la quale hauesse à ritornare, ilche saputo dal Santo; disse, no; mi sia condotto il mio Asinello, che con lui voglio ritornare, & appressandosi à quello già morto li disse. Leuati compagno, che di già è hora, che se ne torniamo à casa, onde di subito leuatosi lo riportò come prima. Vn giorno andando per la Città di Rauenna accompagnato da gran moltitudine di gente, passò vicino alle prigioni, nelle quali era gran moltitudine di gente presa, che subito ad altra voce pregò San Germano, che la soccorresse, ed egli intendendo, che erano prigioni, quelli, che gridauano, si pose in oratione, e subito s'apersero le porte della carcere, e cadendo le catene, e ferri in terra, quelli, che gli haueuano vscirono liberi, & in compagnia del S. entrarono nella Chiesa, rendendo gratie à Dio della riceuuta mercede. Oltre questo fece il Santo altri molti grandi miracoli nel tempo, che dimorò in Rauenna, doue hebbe riuelatione, che Dio lo voleua cauare dalla carcere di questo corpo, e condurlo alla gloria, e così cadde infermo d'vna graue infermità, che lo ridusse al fine, nella quale fù visitato, e seruito dall'Imperatrice Placidia cō gran carità & effettose finalmente il settimo giorno della sua infermità, volò il suo purissimo spirito al Cielo, con grande allegrezza d'Angeli, e Santi, e tristezza, e pianto di quelli, che rimaneuano in terra, e lo vedeuano morire. Li beni lasciati dal Santo furono ripartiti in questo modo, che l'Imperatrice prese per sè il Reliquiario, che portaua al collo, San Pietro Chrisologo Vescouo di Rauenna heredità il cilicio, e la cocolla, e gli altri sei Vescoui, che accompagnauano San Germano, ripartirono frà di loro il rimanente, vno prese il mantello, l'altro la cintura, due diuisero la tonica, & gli altri due il saglio, che portaua.

Innumerabili furono i miracoli, che Dio fece per San Germano in vita, & in morte. Liberò molti indemoniati: ad vno, che hauea rubbato certa quantità di moneta fece confessare il furto, e restituirla. Ad vn gentilhuomo per nome Mamertino, il quale era molto superstitioso nell'adoratione de i suoi Dij falsi, e cieco d'vn'occhio, e monco d'vna mano, restituì la sanità intiera, onde fatto Christiano, e Monaco, poscia fù grand' huomo. Audando in viaggio si fece innanzi al santo, & alla sua compagnia vn ponero viandante stracciato, e scalzo, e la notte mentre tutti dormiuano rubbò l'Asinello, che portaua S. Germano, ma volēdo fuggire nō pote, nè tampoco andar auanti, e conoscēdo la sua colpa si gettò a'suoi piedi, e cōfessò il suo peccato, & il S. con molta gratia li disse. Sei tu bien quan-

quando tu vidi nudo, ti haueſſi veſtito, non haureſti hauuto biſogno di rubbare, poi feceli dar elemoſina, accioche ſi veſtiſſe. Vn'altra volta per ſtrada incontrò certi poueri, che li chieſero elemoſina, egli comandò al ſuo Diacono, che loro deſſe tre ducati quali ſolo haueua, ma il Diacono ne diede ſolo due, & il terzo ſaluò per ſpendere. L'iſteſſo giorno li furono portati ducento ducati di elemoſina, onde il Santo diſſe al Diacono. Prendi queſti danari, e conſidera il tuo poco animo, e carità, poiche hoggi toglieſti a i poueri, quello, che io comandai, che tù li deſſi, quale ſe tù haueſſi dato hora riceuereſti trecento ducati in vece di ducento. Sanò molti infermi di varie infermità, diede vita à i morti, e douunque paſſaua mentre viſſe laſciaua ſalute, vita, e contentezza. Il medeſimo fece dopò morte, perche portandoſi il ſuo ſagro corpo in Francia, per collocarlo nella ſua Chieſa, come egli haueua laſciato, eſſendo ſtato dall' Imperatrice Placidia con rara pietà, & humiltà veſtito, da i Veſcoui, e da tutto il popolo con gran pompa, e ſolennità cauato dalla Città, e dall'Imperatore proueduto con gran magnificenza di tutto quello, che faceua biſogno à ſi lungo viaggio, fù riceuuto da tutti i popoli douunque paſſaua con ſtraordinaria diuotione, e giunto alla Città di Piacenza ſanò vna Signora Paralitica, che ſi proſtrò, e dimorò vna notte intiera nella Chieſa, ſotto la caſſa nella quale era il Santo corpo. In Francia ſpianarono l'aſprezza de i Monti, & i cattiui paſſi, facendo nuoui ponti, per doue haueua da paſſare, e finalmente il primo giorno d'Ottobre lo depoſitarono nella ſua Chieſa, con gran concorſo di tutti quei popoli, che veniuano à vedere, riuerire, & adorare il loro Santo Padre, e Paſtore, ſpargendo molte lagrime di triſtezza, e di allegrezza inſieme. Di triſtezza per vederſi priui di tal Maeſtro, e Prelato, nel quale haueuano conſolatione, alleggiamento, e rimedio; e d'allegrezza per la ſperanza, che li rimaneua d'eſſer da lui fauoriti fin dal Cielo più efficacemente con eſſer loro auuocato, e Protettore, come lo moſtraua con i miracoli, che continuamente faceua.

Morì San Germano l'vltimo giorno di Luglio, imperando, come ſi è detto Valentiniano il Terzo. La ſua vita fù ſcritta da Coſtantino Prete, di cui fanno mentione Sidonio Apollinare, S. Iſidoro degli huomini illuſtri, e Paolino Prete, cap. 4. Sigiberto dice che parimente fù ſcritta da Hermino Monaco in verſi. E fanno di lui mentione il Martirologio Romano con gli altri Martirologi alli 21. di Luglio Beda nel. l'Iſtoria d'Inghilterra, li. 1. ca. 12. s. Proſpero nella ſua Cronica, Greg. Turoneſe della Gloria de i Confeſſori c. 41. Adone s. Antonino nella 2. parte della ſua hiſtoria tit. 12. c. 17. & il Card. Baronio nelle ſue Annotationi, e nel quinto Tomo de' ſuoi Annali.

IL PRIMO

D'AGOSTO.

LA VITA DI S. ETELVOLDO Veſcouo Vintonieſe, e Confeſſore.

SAnt'Eteluoldo fù Ingleſe, nato nella Città di Vintonia, di ſtirpe nobile, e pia, e ſua madre chiamoſſi Felice, alla quale eſſendo di lui grauida, Dio N. Signore riuelò in ſogno, che il figliuolo, che haueua nelle viſcere, ſarebbe ſtato ſuo gran ſeruo, e lumiera della Chieſa. Nacque Eteluoldo, e crebbe non meno in virtù, che in età, e con il buono ingegno, eccellente memoria, e perpetuo ſtudio venne ad eſſere molto dotto, e ben adornato di lettere. Ordinoſſi Sacerdote, e per eſſer tale con maggior perfettione, ſe ne andò al Monaſtero di Glaſconia, e ſotto la diſciplina di Vlſtauo preſe l'habito di Religioſo, e ſi diede all'oratione, digiuni, penitenze, & oſſeruanza della ſua regola ſi eſſattamente, che vène ad eſſere ſpecchio degli altri Monaci, e dottato d'ogni virtù. Hebbe notitia della ſantità d'Eteluoldo il Rè Erode, e diedeli vn luogo doue prima era ſtato vn picciolo Monaſtero all'hora derelitto detto Abrudonia. Edificollo il Santo alle ſpeſe del medeſimo Rè, e lo riempì di Religioſi è molto più di virtù, e d'eſſempi di rara ſantità. Trà gli altri Monaci vno ve n'era chiamato Elſtano di marauiglioſa ſimplicità, & obedienza, che haueua carico di prouedere alli officiali del Conuento, volle Eteluoldo prouare la ſua obediēza, e con il ſuo eſempio inſegnare à gli altri, e diſſeli, che ſe egli

era vero obediente, e soldato di Christo mettesse la mano in vna caldaia bollente, e ne cauasse vna portione di carne: Elstano subito obedendo allla voce del suo Abbate messe la mano nella caldaia, e ne trasse la carne senza sentir dolore, nè danno alcuno per la sua obedienza, perche tanto si compiacque N.S. di essa, che lo preseruò, e poscia fù Abbate dell'istesso Monastero, & insieme Vescouo della medesima Città. Grande era la fama della santità d'Eteluoldo, & à gran ragione, perche egli non s'occupaua in altro nè di giorno, nè di notte, se nō in amplificare la gloria di Christo, e cauare l'anime dal peccato, e far guerra al Demonio come fedel ministro del S. Frà le altre virtù, che gli hebbe fù molto dedito al culto diuino, & à l'edificar tempij ne' quali si hauesse ad adorare Iddio, ma il demonio prese di ciò sì gran sdegno, che stando egli vn giorno occupato in vn certo edificio, fece sopra di lui cadere vn palco, che lo precipitò, e li rupe da vn lato le coste, pure Dio lo conseruò, & in breue ricourò la salute, onde poscia ad istanza del Rè fù consagrato Vescouo in Vintonia. Assiso quella sedia trouò, che i Canonici erano caduti dall'osseruanza antica della sua santa istitutione, e che viueuano scādalosamente, prēdendo, e ripudiando le donne à voglia loro, & oscurando con la mala vita lo splendore della loro professione: il perche hauendo questa cosa cōsultata con il Rè, & ottenuto il beneplacito dalla Sedia Apostolica, cacciò da quella casa i Canonici, e pose in essa i Monaci d'Abredonia, quali gli gouernaua come Abbate, e come Vescouo. Ma gli scacciati à cagione della lor pessima vita, non trattarono d'emendarla, ma di vendicarsi di quello, che sì giustamente gli haueua castigati: per il quale effetto diedero al Vescouo tossico potentissimo, che finendolo egli di beuere li fece perdere il colore, e sentendo il veleno nelle viscere, e la morte vicina, che per lui veniua, si leuò da tauola, e si gettò sopra il letto, doue cominciò à riprendersi, & à dire frà se, doue è hora la confidanza in Dio, che tù tante volte, con tanta efficacia hai insegnata ad altri? Se il Sig. ti vuole aiutare, che forza potrà hauere contra di tè il veleno? Non dubitare, che il Sig. con sua virtù li leuarà la forza, e non ti farà danno. Parlando così seco stesso, il veleno perdette la sua forza, & il Sāto rimase sano, e cō vn volto sereno si leuò di letto.

Erano a quel tempo molto pochi Monasteri in Inghilterra, perche con le guerre, e turbationi passate molti n'erano stati ruinati, e quasi in sola Chasconia, & Auendonia fioriuano. Perilche scorgendo il S. quāto importaua al bene vniuersale del Regno, che vi fossero molti Religiosi, i quali seruissero à Dio in stato di perfettione, fondò molti Monasteri d'huomini, che in essi viueano religiosamente, come Angeli in corpo mortale. Mandò Dio à quei tempi vna grandissima carestia in tutta Inghilterra, e tale, che la gente di pura necessità si moriua. Ricorse il Santo al rimedio, e raccolti tutti i poueri, che puote con le rendite della Chiesa li sostentò, e quando l'hebbe consumate, tutti i ricchi ornamenti, Croci, Calici, altri vasi sacri, e tutto il tesoro della Chiesa, spese con grand'animo, e liberalità in soccorrerli, accioche non patissero fame. Non mancarono persone, alle quali questa carità del Vescouo paresse male; giudicando, che le cose pretiose della Chiesa, & vna volta dedicate al culto diuino, non si douessero consumare in cose secolari, e profane; ma il Santo Vescouo dando vn profondo gemito dal più intimo del suo cuore rispose, che egli non sapeua come l'oro, l'argento, e l'altre cose insensibili si hauessero à conseruare, e lasciare intatte, vedendo, che l'huomo che è imagine di Dio, e comprato con il suo sangue si moriua di fame, e con quell'oro, & argento si poteua soccorrere.

Tentò il Demonio vn Monaco, e lo fece rubbare certi danari nel Conuento, e Sant' Eteluoldo comandò, che chi gli haueua tolti lo palesasse, accioche con la sua benedittione li possa tenere, ò che li ponesse in tal parte; il Monaco, che gli haueua rubbati fece il sordo, e come haueua ingiottito il peccato del furto, parimente ingiottì quello della disobedienza. Allhora il S. chiamò tutto il Conuento, e disse, poiche il Monaco sacrilego non vuole con benedittione restituire il dinaro rubbato, restituiscalo con la maledittione di Dio onnipotente, e per l'auttorità, ch'io tengo rimanga legato nell'anima, e nel corpo. Cosa marauigliosa, subitamente le braccia di quel cattiuo Monaco rimasero inuisibilmente tanto legate, che per modo alcuno nō le poteua mouere, essendo di tutte l'altre sue mēbra aitàte:

e con questa confessò il suo peccato, accettò la penitenza, e con la benidittione del suo Prelato puote muouere le braccia. Vna notte vegliando, e leggendo vn libro, già stanco, & affaticato s'addormentò, e la candela accesa cadde sopra il libro, ma essendosi ella del tutto consumata il libro rimase illeso. Hauendo dunque gouernata santamente 24. anni la sua Chiesa, finendo, e risplendendo con marauigliosa santità, giunse il felice fine della sua vita, & il primo di d'Agosto rese lo spirito al Signore l'anno MCLXXXIV. regnando il Rè Etelredo. Il suo sagro corpo rimase si bello, e venerabile, che più pareua viuo, che morto, e fù sepellito in vna sepoltura del Monastero, doue Nostro Sig. l'illustrò con molti, e grandi miracoli.

La Vita di Sant'Eteluoldo fù scritta da Vlstano Monaco Vintoniese, e l'adduce il Padre Frà Lorenzo Surio nel suo quarto Tomo: Fanno di lui mentione il Martirologio Romano il primo dì d'Agosto, il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi. Giouanni Molano nelle additioni ad Vsuardo, e Polidoro Virgilio nell'historia d'Inghilterra.

Alli 7. di Agosto.

LA VITA DI SANT'ALBERTO Frate del sagro Ordine di Nostra Donna del Carmine, Confess.

ALli sette d'Agosto fà mentione il Martirologio Romano di s. Albert o Religioso del Carmine, & huomo santissimo, la cui vita riferita dal Padre F. Lorenzo Surio nel suo quarto Tomo, fù di questa maniera.

Nacque s. Alberto nel Regno di Sicilia, & hebbe per Padre Benedetto, e per madre Giouanna persone di sangue illustre, le quali viueuano nella città di Trapani con grande essempio di virtù, e d'honestà. Erano stati insieme anni ventisette senza hauer figliuoli, il perche presero per mezana la Sagratissima Verg. Nostra Signora, e li promessero, che se gli hauesse dato vn figliuol maschio, l'hauerebbero consagrato al suo santo seruigio, nell'ordine del suo nome: Concepì Giouanna, e rimanendo grauida, vide in sogno, che gli vsciua dal ventre vn doppiere acceso, e molto risplendente, e la medesima visione hebbe Benedetto suo marito, la onde communicandola frà di loro, compresero, che il figliuolo, ilquale la madre haueua nelle viscere, vscendo in luce doueua illuminare molti. Nacque il fanciullo, e fù chiamato Alberto, nutrendolo con somma cura, come figliuolo d'orationi, e dato dalle mani di Dio, per intercessione della Vergine, poscia crescendo, l'applicarono alli studi, accioche apprendesse lettere conuenienti all'età sua. D'età d'anni otto, come egli era figliuolo di genitori si ricchi, e nobili, e di sua natura molto amabile, e ben conditionato, non mancò chi interpellasse suo padre di congiungerlo in matrimonio con vna donzella sua pari di gran lignaggio, e rare parti: ma quantunque il partito piacesse al Padre, la madre però non vi volle acconsentire, ricordandosi del voto, che haueuano fatto à N. D. prima che fosse concetto, e come haueuano promesso di dedicarlo al suo seruigio; e così la madre chiamò il figliuolo Alberto, e li fè palese il voto pregandolo, che lo adempisse, e prendesse la Vergine sagratissima per auuocata, e Madre, & il fanciullo li promesse di farlo: onde presa la benedittione di suo padre, se ne andò al Monastero del Carmine vicino à Trapani, e chiese l'habito, e quantunque Frati non lo volessero riceuere da principio, temendo de' suoi genitori, lo riceuettero però poscia con gran gusto, & allegrezza, perche il padre, e la madre, essendo stati ripresi dalla Santissima Vergine della tardanza in darle il promesso, ne li pregarono con grande istanza. Prese l'habito con gusto suo grande, e concorso della gente nobile, e prima di prenderlo di sua propria mano diede à i poueri il vestito, che portaua: indi tutto che fosse fanciullo, cominciò subito à risplendere, & à mostrare con le sue virtù, che Dio specialmente lo haueua eletto per gloria sua grande. Ma il Demonio temendo il danno, che ne le poteua venire lo assalse in forma d'vna donzella molto bella, & aggratiata, e lo tentò terribilmente à lasciare quella vita aspera da lui incominciata, qual per la sua tenera età, e delicata non poteua seguitare, & ammogliarsi con essa lei, poiche tanto l'amaua è desideraua la sua compagnia; pure conobbe Alberto, che quelli erano sibili del velenoso,

noso, & infernal serpente, che si era trasformato in quella Donzella, onde facendo sopra di sè il segno della Croce, disparue il nemico, che lo tentaua.

Fece la sua professione, e per più perfettamente compire à quāto haueua promesso, si diede à gli essercitij di tutte le virtù religiose, e specialmente all'asprezza, e penitenza. Digiunaua molto spesso, e con gran rigore il Lunedì, e Mercordì, & il Venerdì portaua vn'aspro cilicio; giaceua nudo sopra vna stuora, vestiuasi di panni rozzi, e non si vergognaua di andar stracciato; mai beueua vino, & il Venerdì mescolaua con il pane l'herba assentio, per più mortificarsi: fuggiua l'otio come veneno della virtù: era castissimo, & amicissimo di Santa obedienza; sopravanzaua tutti nella pouertà, & humiltà; diede il suo patrimonio a i poueri Religiosi, e cō questa virtù meritò esser illustrato dal Signore: di maniera, che andando al tempio predicaua, e conuertiua molti Giudei alla nostra santa religione, specialmente dopò, che si fù ordinato da Messa, se bene ciò fece contra sua voglia, e puramente per obedire alli superiori, tenendosi per indegno d'appressarsi al Sagrosanto sagrificio dell'altare per celebrare.

Cominciò il Nostro Signore ad honorar, e glorificare, il suo santo con molti miracoli, che per lui fece. Stando egli vna Domenica di notte facendo affettuosamente oratione nella Chiesa, volle il Demonio spauentarlo ammorzando la lampada, che iui ardeua, ma non puote, solo la fece cadere in terra: & il Signore la preseruò, che non si rompesse nè ammorzasse.

Teneua Roberto Rè di Napoli assediata, e molto stretta la Città di Messina, onde quelli di dentro si moriuano di pura fame, senza hauer che mangiare. Ricorsero à Sant'Alberto, che all'hora dimoraua in Messina, accioche con le sue orationi da Dio cercasse il rimedio, che per humana industria non si poteua trouare. Orò Alberto nella Messa con gran feruore, & efficacia, e subito fù vdita vna voce, che vscendo da vn terribile tuono, quasi à guisa di trombetta disse. Vdito hà Dio le tue orationi, e senza saper per donde, ò come fossero entrate (perche l'assedio de nemici era molto angusto) si viddero nel porto trè galere cariche di prouisioni, che furono ripartite alla gente bisognosa della Città, con che respirò, riprese animo, e si difese. E ben si vide, che quelle trè Galere erano state guidate da gli Angeli, perche più non comparuero, nè si trouò chi conoscesse i Capitani, nè i Marinari d'esse. Trouauasi vn Monaco nel Monastero di S. Saluatore di Messina, che staua per morire d'vn'apostema natali nella gola, fece soura essa il segno della Croce Alberto e subito l'apostema s'aperse, onde sputando l'infermo molta materia rimase sano. Volendo cacciare vn Demonio, che tormentaua vna Donzella, e facendoli il segno della Croce sopra la fronte, il Demonio li diede vn schiaffo sù la guācia destra, & il Santo senza pūto turbarsi li voltò l'altra, e disse al Demonio, che gliene desse vn'altro, ma non potendo il maligno, e superbo spirito sofferire tanta humiltà, tornando à fare egli sopra di lei il segno della Croce, con aspergerla d'acqua benedetta, si partì da quel corpo, che tormentaua dando vn spauentoso bramito.

In Trapani liberò vna Donna, che sei giorni haueua combattuto con la morte, con dolori crudeli di parto, che patiua; dandoli vn poco d'olio benedetto, cō il quale si hauesse ad vngere il ventre, e dicendo Nostro S. Giesu Christo per i meriti della sua Santissima Madre ti risani e così come ella senza detrimento della sua virginità cōcepì, e partorì senza dolore; così tu senza pericolo della vita tua, partorisci la creatura, che hai nelle tue viscere, accioche sia consagrata à Dio Nella terra sanò vn Giudeo molto trauagliato della gotta artetica, e con questo miracolo egli, & i suoi genitori, si conuertirono alla nostra Santa Fede, & il figliuolo si fece Religioso, e visse, e morì santamente.

Vn'altra volta andando à Gugurto liberò certi Giudei, che si affogauano in vn fiume; stando S. Alberto dall'altra parte del fiume mirandoli, essi li chiesero il Battesimo, ed egli senza tema alcuna, passando soura l'acque giunse ad essi, e li battezzò, e liberò da quel pericolo.

Essendo egli Prouinciale del suo Ordine in Sicilia, e visitando à piedi con vn bastone in mano la sua Prouincia, il compagno ruppe vn vaso di terra, nel quale portaua vn poco di pane, ed acqua, che era tutto il suo sostentamento, e trouandosi il compagno confuso, Sant'Alberto si fece por-

portare il Vaso, e lo trouò intiero, & pieno di acqua.

Haueua il Demonio ingannato vn Frate molto diuoto della Nostra Donna infieuolendolo nella sua diuotione, e tentandolo si fortemente, che cadde in vn consentimento dishonesto con vna Donna, ma nel tempo, che quel meschino trattaua di dar compimento al suo cattiuo desiderio, il Santo lo chiamò à se segretamente, e come se gli hauesse letto nel cuore, li seppe dire tutto ciò, che egli haueua determinato, essortandolo à penitenza, & à chieder misericordia alla Vergine sagratissima, e così fece ricourando, per le orationi del Santo la diuotione con la Vergine, quale haueua perduta.

Tre anni haueua vna Gentildonna patito vna piaga incurabile in vna mamella, promesse se ricouraua la sanità al sãto vn'imagine d'argento, e di vestire tre poueri Frati; egli gli comandò, che si vngesse con vn poco del suo olio: vntasi rimase del tutto sana.

Hebbe riuelatione del giorno, nel quale haueua da morire, e così lo disse alli suoi Frati, e che vna sua sorella (che d'indi era lontana ducento sessanta miglia) sarebbe morta quello stesso giorno, e quella medesima hora, il che auuenne; e stando tutti i Religiosi all'intorno del Santo orando per lui, viddero vscire l'anima sua benedetta in forma d'vna Colomba, bianca come la neue, e volare al Cielo, lasciando il corpo in terra vestito di Cilicio, dal quale vsciua vn'odore soauissimo, & vna fragranza più del Cielo, che della terra, & vna campana, che il Santo haueua fatta fare sonò da se stessa, senza che alcuno la toccasse.

Trouossi alle sue essequie il Rè di Sicilia, & i grandi Signori, e nobili del Regno, & alcuni Vescoui con innumerabil popolo, procurando ogn'vno di riportarne qualche cosa, come vn pretioso tesoro delle sue vesti e reliquie, con le quali operò Dio grandi miracoli. Nacque gran contesa frà il Clero, & il popolo, sopra la Messa, che si haueua à dire quel giorno per il Santo, perche il Clero voleua, che si dicesse de' Defonti, & il popolo di vn Santo Confessore; la onde posti tutti in oratione apparuero nell'aria due fanciulli resplendenti con Stole bianche, e dissero, che si doueua cantare. *Os iusti meditabitur sapientiam*; e così dissero la Messa d'vn Confessore, conoscendo, che quella era la volontà di Dio.

Concorreuano da molte parti remote al Sepolcro di Sant'Alberto molti infermi zoppi, ciechi, leprosi, e paralitici, e nello spatio di pochi giorni se ne tornauano sani alle case loro. La maniera del sanarsi era, che prostrati prima innanzi al sepolcro del Santo digiunauano tre dì, ò quattro, chiedendo il suo aiuto, & à meza notte vedeuano vna luce chiarissima, in essa Sant'Alberto, che daua loro intiera sanità.

Morì il Sãto alli 7. d'Agosto l'anno mille ducento nouantadue, e dopò la sua morte, castigò il Signore grauemente vn soldato, che haueua profanato il tempio nel quale era il suo sagro corpo, che fù trouato nell'arca, come posto in ginocchioni, quasi chiedendo à Dio vendetta di quel sacrilegio, e così in quell'hora medesima morirono tutti quei soldati di peste. E perche non v'hà cosa sì santa, che non sia da' cattiui presa in mala parte, cauando dalla medicina veneno, mentre vn Predicatore del Carmine predicaua al popolo la santità d'Alberto, & i suoi meriti gradi, vn Sacerdote (mosso dal padre dell'inuidia) disse iui publicamente, che il Predicatore mentiua, e che quanto diceua era falso, e finto; ma subito li caddero alla presenza de i circostanti le viscere, onde conoscendo la sua colpa chiese con molte lagrime perdono al Santo promettendo di far la sua festa, e digiunare la sua vigilia, con che ricourò la sanità.

Vn'altra volta vollero certi Preti istigati dal Demonio, leuar l'imagine del Santo, quale il popolo riueriua, & andãdo di notte per questo fatto, vn paralitico, che per lo spatio di dodeci anni nõ si era potuto muouere, repentinamente rimase sano, e si oppose à quelli, che andauano per abbattere l'imagine, narrando loro il miracolo, che Dio haueua in lui fatto, onde spauentati non passarono più oltre.

Nella Città di Trapani vno hauẽdo giocato, e perduto ogni suo hauere vedendo due imagini vna di Nostra Donna, e l'altra di Sant'Alberto, folle, e come forsennato, cacciando mano alla spada, si drizzò verso l'imagine di santo Alberto dicendo molte volte ti hò chiamato, e non m'hai vdito, più nõ ti terrò per S. poiche nõ m'hai po-

potuto aiutare, e tù Maria, che sei detta Madre di gratia, parimente hai chiuse l'orecchie a'prieghi miei, & in dicendo questo ferì le imagini, delle quali vscì molto sangue, ma venendo dal Cielo vna saetta, ridusse in cenere quel pouero, e sfenturato sacrilego. Di Sant'Alberto fanno mentione il Martirologio Romano alli sette d'Agosto, e la Cronica del Carmine, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi; e Fra Battista Mantoano scrisse in versi la sua vita.

Alli 14. d'Agosto.

LA VITA DI S. SIMPLICIANO Arciuescouo di Milano, Confessore.

NAcque San Simpliciano in vn luogo d'Italia detto Bettuator, di Padri nobili, i cui nomi erano Lodouico, e Seuedruga. Mandaronlo di poca età à Roma doue si battezzò, studiò, & in poco tempo apprese molto, e fù perfetto nel suo modo di viuere. Era tardo nel parlare, presto nell'vdire, discreto nel silentio, misurato nelle parole, sauio nel conseglio, e purissimo nella castità: Seco stesso era molto auaro, ma con i poueri liberale: dauasi molto all'oratione, lettione, & il suo cuore ardeua di vn'acceso desiderio dell'amor di Dio, e del prossimo. Per queste sue virtù ascese à Roma alla dignità di Prete, e venne ad essere rispettato dalla gente saggia, e graue, come huomo di Dio. Hebbe San Simpliciano quattro eccellenze degne di gran lode.

La prima, che dimorando in Roma contrasse amicitia con Vittorino, che era Affricano & huomo sapientissimo, & insegnaua Rettorica alla nobiltà Romana, onde per i suoi grandi meriti haueua meritato, che li fosse posta la statua nella piazza di Traiano: & essendo Idolatra, e gran diffensore delli Dei Romani si conuertì alla fede di Christo Nostro Signore per la familiare conuersatione, che hebbe con S. Simpliciano. Questa fù vna gloriosa vittoria ammirata da tutta la Città di Roma, e tale che Sant'Agostino lume della Chiesa nel libro delle Confessioni la riferisce con queste parole. Per essortarmi all'humiltà di Christo, che si asconde alli superbi, e si discopre à gli humili, mi cominciò Simpliciano à narrare di Vittorino, quale egli haueua in Roma conosciuto. Et questo ragionamento non voglio io quiui tacere, perche il riferirlo darà occasione di lodare, & essaltare la gratia vostra, che per vostra gloria si deue confessare: Narromi dunque come quel vecchio dottissimo, & in tutte le scienze sapientissimo che haueua letto tanti libri di Filosofia, iudicatoli, & dichiaratoli, che era Maestro di sì nobili Signori, e Senatori, e che per le sue grandi lettere, e per merito di hauerle insegnate, con tanta lode haueua meritato, che nella piazza di Roma li fosse publicamente posta vna Statua, cosa tanto stimata da gli huomini del secolo: Contomi (dico) come questo sì insigne huomo, sinò à quell'età haueua riuerito, & adorato gli Idoli participando de i suoi sagrilegi, e ceremonie profane, cō lequali quasi tutta la nobiltà Romana era infetta, tenendo per Dei vna moltitudine di Mostri, e come tali facendoli honore, e porgendole preghiere: diffendendoli ancora con la tanta sua eloquenza, e voce sonora; ma che poscia illuminato, & aualorato con la vostra gratia Signore non hebbe vergogna d'humiliarsi, farsi seruo di Christo, e di lauarsi (come vn fanciullo) nel Battesimo, soggettando il suo collo humilmente al vostro santo giogo, e segnalando la sua fronte con l'obbrobrio della Croce. O Signore, Signore, che inclinasti i Cieli, e discendesti, e toccasti i monti, e si fermarono, con quanta amoreuolezza, e soauità t'insinuasti, & entrasti in quel petto? Leggeua Vittorino (come dice Simpliciano) la Scrittura sagra, e con gran cura, e studio frequentaua le lettere Christiane non in publico, ma in segreto, e famigliarmente come amico diceua à Simpliciano. Io ti fò sapere, che io sono Christiano. Rispōdeuali Simpliciano. Non lo crederò, nè ti terrò per Christiano, per infino, che non ti vegga nella Chiesa di Christo; e poscia và narrando come Vittorino si battezzò, e fece publicamente professione della sua fede, e che quando ascese al luogo, doue l'haueua da fare, tutti quelli, che lo conosceuano (e non v'era chi non lo conoscesse) si cominciarono arriuar l'vn l'altro & à chiamarlo per nome, come dandoli il buon prò, cō grā mostra di letitia. Tutto questo è di s. Agost.

& aggiūge, che quādo Vittorino era in maggior riputatione, & il suo petto pareua vna torre inespugnabile, nella quale il Demonio si fosse forti ficato, e la sua lingua vna saetta pungente, e penetrante, con la quale molti haueua feriti tanto doueua esser maggiore il gusto di tutta la Chiesa vedendolo ridotto alla sua Fede, & obedienza. Questo fù il primo gesto, e vittoria di san Simpliciano.

La seconda è, che hauendo Dio Nostro Signore eletto sant' Ambrosio per Arciuescouo di Milano, di laico, che era, e Prefetto di quella Città, e Prouincia, alzandolo subitamente à sì gran dignità, e prima che fosse discepolo, mettendolo per Maestro della sua Chiesa, e volendo il Sommo Pontefice S. Damaso come Vicario di Christo, e Pastore Vniuersale della sua gregia aiutarlo, accioche non errasse ne i riti, ceremonie, e stili della Chiesa Romana, li mandò san Simpliciano, perche fosse suo aiutante, e Precettore, e sant'Ambrosio lo riceuette, e l'hebbe per tale, come lo dice sant'Agostino con queste parole. Visitai Simpliciano, che era Padre spirituale di Ambr. Vescouo nella gratia, che voi li communicaste, e cui egli veramente amaua come padre. Questo è di Sant'Agostino.

Il medesimo Sant'Ambrosio parlando di sè dice: gli huomini prima apprendono, e poscia insegnano, ma io essendo stato rapito da i tribunali laici al Sacerdotio, cominciai ad insegnare quello, che non haueua appreso, per non hauer hauuto tempo d'apprenderlo prima. Pure fù sì rara la modestia di S. Simpliciano, che conoscendo la grandezza di S. Ambrosio, che il grado di Vescouo, che haueua era superiore al suo di Prete, per insegnarli si faceua discepolo, e come à Maestro, li chiedeua varie, e difficultose questioni, alle quali rispondeua Sāt'Ambrosio, che in vn'epistola li dice queste parole. Perche dubiti tu chiedendo à me: hauendo abbandonato tutto il mondo, per acquistare la fede, & il conoscimēto diuino, e tutta la vita cōsumata di giorno, e di notte nella lettione cō il tuo grāde ingegno penetrādo nelle cose meno intelligibili; che sei solito d'insegnare quanto lōtani, e separati dalla verità siano i libri della Filosofia. Hor quāto grāde laude è di Simpliciano, ch' egli sia stato Maestro d'vn Dottore, di cui tutta la Chiesa Catolica tiene per Maestro, massime riconoscendolo, e riuerendolo egli come tale, per le sue rare parti, e per esserli stato mandato da Roma da vn gran Pontefice come fù San Damaso.

Se le due cose di sopra riferite furono illustri in S. Simpliciano, non è meno la terza, anzi è di maggiore stima, e più gloriosa, perche da essa risultò maggiore vtilità alla Chiesa Catolica. Questa è la conuersione del gran Padre S. Agost. alla nostra santa religione, nella quale hebbe gran parte S. Simpliciano, perche dimorando Sant'Agostino in Milano tinto ne gli errori de i Manichei Heretici, e duro, e rubello alla verità Catolica, cominciò ad vdire i sermoni, che S. Ambr. come Vescouo faceua al popolo, & à dilettarsi prima delle sue parole, & eloquenza, e poi delle sue ragioni, e sentenze; indi venne à dubitare della sua setta, & à poco à poco ad abborrirla, & ad affettionarsi à i misterij della legge Euāgelica. Staua però tuttauia dubbioso, e perplesso della sua vita temporale, e timoroso, e vile nell'auiarsi per gl'angusti sētieri della vita: e stando in questo dubbio, e perplessità dice il medesimo S. Agost. che Dio li pose in cuore d'andarsene à Simpliciano come à quello, che li pareua fedel seruo di Dio, ripieno della sua gratia, hauendo di lui vdito vdire, che fino dalla sua gioientù l'haueua seruito con gran diuotione, e che all'hora vecchio, con la longa età, consumata nello studio della virtù, haueua esperienza di molte cose e sapeua molto: per questo voleua egli discoprirle il suo cuore, e con lui conferire la sua pena; accioche vedendo egli la dispositione dell'anima sua lo consigliasse di quanto hauesse à fare per seruire al Sig. Hauendo dunque narrato S. Agost. à S. Simpliciano le girandole nelle quali andauā perduto, e gl'intrichi del suo cuore, rimase cō la sua conuersatione, e cōmunicatione quieto, e cōfirmato ne'suoi buoni propositi, & acceso nell'amor di Giesu Christo, e d'ogni perfettione. E quindi è, che in alcuni libri suoi S. Agost. parla di S. Simpliciano honoratamente, e lo chiama, e riuerisce come Padre spirituale dell'anima sua. Ma auuertasi, che frà le opere di S. Ambrogio heui vn sermone, che è il 92. nel quale con nome di Sant' Ambrogio si tratta del Battesimo di Sant'Agostino, & in esso si fà mentione di Simpliciano come di persona, che hebbe gran parte nella conuersione di

ne di Sant'Agostino: nulladimeno quel sermone (come lo dicemmo nella vita del medesimo Padre Sant'Agostino) non è di Sant'Ambrogio, ma di qualch'altro Auttore, ò trufattore, che sotto nome di S. Ambrogio volle autorizare le sue vanità; perche oltre, che lo stile del sermone è molto dissimile da quello di Sant'Ambrogio, in esso leggesi, che Sant'Agostino fù Cartaginese, e veramente fù di Tagaste, e che si conuertì dalla Gentilità alla Fede di Christo, e pur Sant'Agostino mai fù Idolatra, quantunque per qualche tempo seguisse gli errori de i Manichei. Dice di più, che Sant'Ambrogio hebbe grandi dispute con Sant'Agostino, dice, che era sempre tanto occupato Sant'Ambrogio, che mai hebbe tempo di parlarli à longo, e di chiederli ciò, che desideraua. Dice, che lo vestirono di panno, e con vna cocolla negra, quando lo battezarono, essendo questo contrario all'vso, e costume di quei tempi, ne' quali tutti quelli che si battezzauano infallibilmente si vestiuano di bianco; e per queste ragioni si vede, che quel sermone non è di S. Ambrogio, nè è da stimarsi.

Hauendo dunque san Simpliciano fatto cose sì memorabili, e di sì gran profitto per tutta la Chiesa del Signore, e viuendo con marauiglioso essempio, di santità, & in vna tranquilla, quiete in vn Monastero, che era ne i Borghi di Milano, sotto il gouerno, e disciplina di sant'Ambrogio, il quale con le sue elemosine lo sostentaua, cadde il medesimo sant'Ambrogio infermo di quella infermità, che lo ridusse al fin della vita: e stando già per morire alcuno de' suoi Chierici, e Diaconi, che erano fuori della camera, cominciarono à trattare frà di loro della persona, che haueua à succedere al Santo Prelato nel gouerno di quella Chiesa, e parlando essi molto basso, e che appena frà di loro si poteuano intendere, nominarono Simpliciano. Sant'Ambrogio dal luogo doue era gli vdì è disse. Buono quantunque vecchio, che fù come vna profetia del santo, nella quale dichiaraua, che Simpliciano, tutto che fosse d'età decrepita li sarebbe successo in quella sedia, come auuenne, e questa fù l'altra, e quarta prerogatiua di Simpliciano per esser successo à santo Ambrogio nominato da lui nella sudetta maniera. Tutto il Clero, e popolo lo nominò per suo Vescouo, e si consolò con tal successore del sentimento, e tenerezza, che sentiua di hauer perduto si gran Pastore, Padre, e Maestro, quale era stato sant'Ambrogio. E ciò fecero à gran ragione, perche Simpliciano, se bene era decrepito d'età, trauagliaua, come vn giouine, seguitando le gloriose imprese di Sant'Ambrogio, resistendo à gli heretici, addottrinando, & innanimando i Cattolici, soccorrendo le Vedoue, raccogliendo gli Orfani, dando da mangiare à i poueri, riscattando i captiui, & essendo rifugio, e porto sicuro di tutti i tribolati. Visse il Santo solo quattro anni (per quanto scriue Pietro Galesino) nel Vescouato. Il Cardinal Baronio dice, che morì nell'anno del Signore quattrocento, & essendo morto Sant'Ambrogio alli 4. d'Aprile del trecento nonanta sette, vennero ad essere gli anni, che fù Arciuescouo quattro non compiti. La vita di san Simpliciano fù scritta dal sudetto Pietro Galesino Protonotario Apostolico, raccolta dall'Archiuio antico della Chiesa di Milano. Fanno di lui mentione il Martirologio Romano alli 16. d'Agosto. Paolino nella vita di S. Ambrogio, il Concilio Terzo Cartaginese, cap. 48. e sant'Agostino in alcuni capitoli dell'ottauo libro delle sue Confessioni, scriuendo à lui due libri di diuerse questioni, de' quali fà mentione nel lib. 1. c. 1. delle sue Retrattationi, e lib. cap. 2. de Prædestinatio Sanctorum. L'istesso santo Ambrogio li scrisse alcune Epistole: e san Vigilio Vescouo di Trento vn libro de Martyr. e Gennadio nel suo catalogo degli huomini illustri, mette san Simpliciano, e dice, che con le sue Epistole mentre era Prete incitò sant'Agostino à darsi allo studio, & espositione delle sagre lettere, e che facendo vfficio di discepolo, insegnaua al Maestro.

Alli 16. d'Agosto.

LA VITA DI SAN ROCHO *Confessore.*

IL Beato san Rocho Confessore fù di natione Francese, e nacque nella Prouincia di Linguadocca nella Città di Mompoglieri di padri illustri, e ricchi, e signori di quel luogo. Suo Padre chiamossi Giouanni, e la madre Libera. Dicesi che quando

egli nacque uscì dal ventre di sua madre segnato con vna Croce colorata. Sin dalla fanciullezza mostrò grande inclinatione alla virtù,& essendo di dodeci anni,cominciò à macerare il suo corpo con digiuni, e penitenze, & à far guerra alli suoi gusti, & appetiti. Morti i suoi genitori, in quell'età tenera, hauendo venduto le sue facoltà quelle che puote, che furono grandi, compartì il prezzo a'poueri, e preso l'habito della terza regola di San Francesco, raccomandando ad vn suo Zio il gouerno dello Stato suo,e de'suoi vassalli,si vestì da pellegrino,e lasciata la sua patria,casa,parenti, & amici, vile, pouero, & incognito si partì di Francia per Italia à visitare i Santi luoghi di Roma. Entrò dunque in Italia, e seguitando il suo viaggio giunse ad Acqua pendente, doue trouò molti maltrattati dalla peste: perilche se ne andò all'hospitale, e congiuntosi con lo amministratore di esso chiamato Vincenzo, cominciò à seruire à i poueri, & à fare il segno della Croce sopra gli appestati,con che tutti restauano sani. Il medesimo gli auuenne in Roma, in Cesena, in Piacenza & in altre città d'Italia, doue per sue orationi, e per il segno della Croce rimasero sani molti, che di peste stauano male à morte,non senza grande marauiglia di quelli, che ciò vedeuano, e tenerezza, & aggradimento di quelli, che riceueuano la sanità. Mà perche con le marauiglie, che Dio per lui faceua non si insuperbisse, e perche accrescesse la sua corona con la sua patienza da se medesimo apprendesse ad hauere più compassione del prossimo, Nostro Sig. l'auisò, che haueua da essere molto tormentato, & afflitto, e li mandò vna vehemente, e grande febre acuta, permettendo che fosse ferito di vna saetta, che li trapassò il talone. Passato questo trauaglio san Rocho con mirabile patienza, e letitia, & essendone già libero, determinò tornarsene nel suo paese con la medesima pouertà e disprezzo di se;che n'era vscito. Nel viaggio li venne vna nuoua infermità, e trouandosi solo in vn deserto, si gettò sotto vn'albero,sconosciuto da gli huomini,e conosciuto,e fauorito da Dio,il quale per mostrare,che mai abbandona i suoi, e la prouidenza, che hà de'suoi ordinò, che vn cane d'vn Caualiere li portasse dalla mensa del suo padrone pane per suo sostentamento. Finalmente tornò à Mõpoglieri sua patria, trouolla molto alterata, e tutto quel paese acceso di turbatione, e guerre, e come il S. veniua in quell'habito,credette la gente, che egli fosse vna spia, onde postoli le mani addosso lo chiusero in vna carcere, senza esser conosciuto dal suo Zio stesso, nè darsi egli à conoscere per esser maltrattato da suoi medesimi vassalli,e più patire per amor del Signore. Cinque anni stette in quella carcere cõ incredibile costanza, e sofferenza, al fine de'quali fù ferito di peste, onde comprẽdendo,che s'auuicinaua il fine della sua peregrinatione s'armò con i Santi Sagramenti della Chiesa, si preparò per morire,ma prima di dare il suo spirito à Dio, lo supplicò affettuosamente, che tutti quelli, che fossero tocchi da quella contagione, l'inuocassero, e lo prendessero per intercessore fossero liberati, & ottenessero intiera salute. Morì l'anno del Sig. 1327. d'età d'anni trentadue, e dopò la sua morte si trouò vicino al suo corpo vna tauola, nella quale erano scritte queste parole. Quelli che saranno feriti di peste, & imploreranno il fauor di Roco ricoureranno la sanità. Dalla quale compresе il Zio di S. Rocho,che fosse quello, che haueua tenuto prigione, e trattato come spia quelli cinque anni: e con molte lagrime, e sentimento fece prendere il Santo corpo,e portarlo,con gran pompa, e solennità alla Chiesa,doue fù honoreuolmente sepellito. Quindi la gente cominciò ad hauerli diuotione come à Santo, & à chiamarlo nelle tribulationi specialmente nelle infirmità,contagiose,e pestilenti;e suo Zio dopò gli edificò vn solenne Tempio, nel quale, & in molte altre parti fece Dio per san Rocho molti, e grandi miracoli. E molto più crebbe la diuotione de i popoli per quello, che auuenne nella città di Costanza l'anno MCCCCXIV. doue celebrandosi il Concilio Ecumenico Costantiense,& essendo quel paese con i circonuicini infettati da vna graue pestilenza, se li fece vna solenne processione, nella quale si portò l'imagine del Santo, e subito cessò quella infettione d'aere, e gran flagello del Signore. In altre molte parti ancora è esperimentato questo fauore del santo,e quãto efficaci siano le sue orationi alla presenza del Signore per placare l'ira sua, e dar sanità à i popoli. Il suo corpo fù trasportato à Vinegia l'anno 1425. doue fù riceuuto con incredibil festa, & giubilo, e li fù edificato

cato vn sontuosissimo tempio, nel quale di presente dimora honorato, e riuerito con gran diuotione di tutta la città.

Ma chi non vede nella Vita di questo S. Confessore quanto sia marauiglioso Dio ne' suoi Santi, & i modi, che egli tiene per farli tali, e per illustrarli, e magnificarli in Cielo, & in terra? Elesse S. Rocho fin dalla sua fanciullezza, e armollo della gratia sua, accioche vincesse la tenera età, affligesse la sua carne, disprezzasse i beni della terra, che haueua hereditati, e compartendoli à i poueri; li assicurasse nel Cielo, & in habito, e sembianza di peregrino vile, & abietto errasse per il mondo patendo tante incomodità, & infortunii nella sua persona, dando salute à gli ammalati, che non lo conosceuano, & glorificando in ogni parte il santo nome del Signore. Qual fauore, e quale spirito diuino fù bisogno ch'egli hauesse, per stare nella sua stessa patria, doue egli era Sign. cinque anni carcerato, e maltratto dal proprio suo Zio, non volendosi scoprir chi fosse, per hauer più occasione di patire scherni, affronti, & aggraui per Giesu Christo, ilquale lo ferì di peste nel fiore della giouentù, e libero, e sciolto dalla carcere doue era, e del suo corpo lo condusse à godere di quella beata vista per sempre: e quiui in terra lo glorificò di modo, che i popoli, città, e prouincie nelle loro maggiori afflittioni à lui ricorrono, inuocano il suo patrocinio, e lo prendono per intercessore, e per mezo delle sue orationi impetrano dal Signore salute, riposo, e contentezza. Di S. Rocho fa mentione il Martirologio Romano alli 16. d'Agosto, e la sua Vita fù scritta da Francesco Diedo, da Pietro Pino, da Claudio di Rota, da Pietro Natale, e scriuono di lui Alberto Cransio nell'historia Satronica, e F. Zaccaria Lipelco Certosino nel compendio, che fece de i Tomi delle Vite de i Santi del P. F. Lorenzo Surio.

Auertasi, che quantunque S. Rocho non sia canonizato, nè posto nel catalogo de i Santi con quella solennità, che al presente vsa la Chiesa santa, per la diuotione però, e comune consentimento de i popoli, in varie parti se li sono edificati Oratorij, Eremitaggi, Capelle, e Tempi sontuosi, & in essi la sua imagine come di Santo, se li dicono Messe, se li fanno processioni, inuocandolo, & altre cose, che sono proprie, riserbate dalla Chiesa per i Santi canonizati; e questa è vna tacita canonizatione, & approuatione, della Sedia Apostolica, laquale in Roma, & in tante altre parti consente che così si faccia.

Alli 6. d'Agosto.

LA VITA DI SAN GIACINTO dell'Ordine di San Domenico Confessore.

IL B. Santo Fra Giacinto, specchio de Religiosi, gloria della sua patria, & ornamento del sagro ordine de' Predicatori, fù di natione Polacco, e nacque in vn luogo detto Sasso del nobilissimo sangue de i Conti Odrouanti molto antico, & illustre in quel Regno. Dieronli i suoi genitori sino dalla fanciullezza Maestri virtuosi, e letterati, acciochè apprendesse buoni costumi, e lettere, e come egli haueua vn'ingegno viuo, & era ben inclinato, in breue tempo riuscì dotto nelle lettere humane, e nell'arti liberali. Era nemico de' giochi, de' cicalamenti, e d'altre scôueneuolezze proprie della giouentù. Ripartiua il suo tempo con Dio, e con i suoi libri dimenticatosi di tutto il rimanente. Hebbe egli vn Zio chiamato Yuone Vescouo di Cracouia (che è la principale città, e Metropoli di quel Regno) huomo dotto, e gran seruo di Dio, ilquale prouide al suo nipote d'vn Canonicato nella sua Chiesa non per affetto di carne, e sangue, ma parendoli, che lo meritasse, vedendo in lui segni grandi di rara modestia, e scienza, e preuedendo, che haurebbe potuto illustrare qual si voglia Chiesa con la sua persona. Essendo Canonico s'applicò il nostro Giacinto a la sagra Teologia, e fece in essa sì grã progresso, che potesse competere con i maggiori Teologi del suo tempo. Finiti i suoi studi lo mãdò à chiamare il buon Vescouo per tenerlo appresso: e perche con il suo essempio, e dottrina cominciasse à dar vtile alla sua Chiesa, ilche fece fino che con certa occasione partendosi il Vescouo per Roma, lo volle condur seco: e giunsero à quella santa città nel tempo che il gran Patriarca San Domenico haueua ottenuta la confirmatione della sua religione, e risplendeua in essa con la sua vita, con la sua predicatione, e miracoli come vn nuouo Sole

Sole mandato da Dio per illuminare il mõdo. Trà gli altri miracoli, che il Signore per lui fece vno fù molto celebre, e prodigioso l'hauer risuscitato vn giouine Caualiere; chiamato Napoleone nipote del Cardinal Stefano, alla presenza d'infinita gente, come lo dicemmo nella sua vita, laonde quiui non lo ripeteremo. Questo miracolo per esser stato tanto insigne, subito si sparse per tutta la città di Roma, & insieme per tutta la Christianità, & il Santo Patriarca s'acquistò il volere di molti, che per auanti lo riuerirono, & ammirarono come huomo venuto dal Cielo. Trà questi molti, vno fù il Vescouo Yuone, ilquale come era Santo, fece grande stima della santità del B. Padre, e s'affettionò alla sua religione, per il frutto, che in ogni parte faceua, e desiderando, che quel bene si communicasse alle sue pecorelle li chiese instantemente che mandasse in Polonia alcuni de' suoi figliuoli ad illuminarla, e coltiuarla. Ma il Santo Padre hauendo all'hora pochi figliuoli, e quelli ripartiti per molte parti non puote concedere quello, che il Vescouo li chiedeua, fino, che Nostro Signore aprì il sentiero, e mosse Giacinto, & altri suoi cõpagni Ceslao, & Germanno, i quali con esso Vescouo erano venuti à prender l'habito di San Domenico, & à porsi nelle sue mani per esser addottrinati nelle cose della religione, & incaminati in ogni perfettione. Erano Giacinto, e Ceslao Polacchi, e Teologi, & Hermanno era Allemano, e laico. Il processo della canonizatione di San Giacinto aggiunse à questi due il terzo compagno, e dice che si chiamaua Enrico, ilche affermano ancora alcuni historici delle cose di Polonia, Mattia Michoniese, lib. 3. cap. 32. e Giouanni Herbuto lib. 6. e che era naturale di Morauia. Grande allegrezza hebbe il Vescouo Yuone, quando seppe la determinatione, che haueano preso quei quattro suoi famigliari, ma molto maggiore fù quella del S. Patriarca, per la porta, che Dio li apriua per andare ad vn Regno si grande, e tanto bisognoso. E così nell'anno medesimo della sua confermatione, che fù il 1216 essendo Sommo Pontefice Honorio III. nel conuento di S. Sabina, l'ammesse alla sua S. Compagnia, e li diede l'habito della religione, e la sua benedittione, con la quale vestendosi S. Giacinto l'habito, si vestì del lo spirito del suo S. Padre, e fondatore San Domenico, & il Sig. gl'infuse vn viuo, & acceso desiderio d'immitarlo, come poi fece in tutta la sua vita. Era estremamente polito nel corpo, e molto più nell'anima, in tutta la sua vita fù vergine come il suo S. Padre, dolce di cuore, puro nella conscienza, nella sua persona humile, soaue, amoreuole, e benigno, pieno dell'amor di Dio, e sopra modo misericordioso, e naturalmente cõpassioneuole: così piangeua gli trauagli altrui, come i suoi proprij, e sì da vero pregaua Dio per gli afflitti, come se fossero vsciti dalle sue viscere. Volontieri visitaua gl'infermi, consolaua gli afflitti, innanimiua i carcerati, & in tutto ciò che poteua soccorreua i poueri, & i bisognosi; e come vn'altro Giobbe era occhi per il cieco, piedi per il zoppo, salute per l'infermo, e consolatione per lo consolato. Et hauendo nell'animo suo impressa la vita di San Domenico procuraua di rettrattarla, e di rappresentarla al viuo nella sua: e così tenea la Chiesa per cella, la terra per letto, e la disciplina ogni notte piena di pongoli, e groppi per allegiamento. Era tẽperatissimo nel mangiare, & oltre l'ordinarie astinenze dell'ordine, haueua molti giorni stabili per digiunare, mangiando vn solo pezzo di pane, e beuendo vn bichiere d'acqua. Spendeua il tempo in modo, che di questo solo sempre hauea bisogno: la maggiore parte della notte consumaua in orare in Chiesa, e quando molto lo trauagliaua il sonno, per breue spatio dormiua in terra. Questa vita cominciò S. Giacinto dal dì, che prese l'habito, e la seguitò fin'alla morte; ma hauendo già fatto professione, & essendo già ben istrutto nelle sagre ceremonie della Religione, e nel modo di predicare l'Euangelio, il glorioso P. San Domenico, che molto bẽ conoscea il tesoro de i diuini doni, e gratie, che il Signore haueua chiuse in Giacinto, li comandò, che se ne andasse à predicare in Polonia con i suoi trè compagni, Frà Ceslao, Frate Hermãno, & Enrico, dãdoli l'ordine, che haueuano da tenere in piantar la Religione in quel Regno, & in fondare i conuenti, che all'ordine suo nuouo si fossero offerti, con tutto il rimanente, che li parue conueneuole, accioche quella missione risultasse à gloria del Signore, in vtile delle anime, e stabilimento, e propagatione della sua famiglia. Dattoli dunque la sua benedittione, li spacciò da vna parte mal contenti di lasciare il

il loro Beato Padre, e dall'altra lieti, perche il medesimo padre, li mandaua à trauagliare, e patire nella vigna del Signore. Con questo partendosi, e seguitando il loro camino, passarono l'Alpi, & entrando per Carintia, giunsero ad vna città detta Friza, nella quale a' prieghi de i cittadini si trattennero predicando alcuni giorni. Iui cominciò san Giacinto ad attendere al suo istinto, & à seminare in quella terra la semente diuina, che seco portaua, & il Signore con la pioggia del Cielo l'irrigò di tal maniera, che in mezo anno, che il santo iui dimorò molti si conuertirono alla vera penitenza, & rinouarono le loro vite, & altri passando ancora più auanti fecero, diuortio dal mondo, e chiesero l'habito della sua Religione, il quale egli diede, e furono tanti, che dentro di quel breue tempo si fece in quella Città vn'insigne Conuento del suo ordine, e fù il primo fondato da san Giacinto, il quale lasciandoui per Priore Frate Hermanno, proseguì con gli altri suoi compagni il suo viaggio, fino che giunse in Cracouia, doue fù riceuuto come vn'Angelo venuto dal Cielo con giubilo commune, e straordinario applauso di tutti gli Ecclesiastici, e secolari di quella nobilissima città, ricordeuole della nobiltà del suo lignaggio, che era stato Canonico di Cracouia, che era nipote del Vescouo, che il Sommo Pontefice istantemente lo raccomandaua nelle lettere Apostoliche ch'egli portaua: e molto maggiormente crebbe la contentezza, e la beneuolenza dopò, che lo conuersarono, e lo trouarono sì santo sì humile, tanto sprezzatore di se stesso, e di tutte le cose terrene, tanto soaue, & humano ne' suoi portamenti, e tanto zelãte del bene dell'anime loro: e così subito si trattò di darle vna delle migliori Chiese della città, acciò che in essa fondasse vn Monastero, alche elessero la Chiesa della Santiss. Trinità, che era la maggiore dopò la Cattedrale.

In questa Chiesa edificò san Giacinto vn famoso conuento, & il Vescouo suo Zio lo arrichì d'ornamenti, Calici, Croci, Imagini, e di altre cose necessarie al culto diuino: & il medesimo popolo (che era di già mosso, e molto diuoto à san Giacinto) soccorreua largamente alla nuoua fabrica del nuouo Monasterio, ilquale fù sì sontuoso, e tanto insigne, che alcuni Rè di Polonia l'elessero per loro sepoltura. Pure quello, che più aiutò la fabrica di questo Monastero, e de gli altri, che con il tempo in varie parti san Giacinto fondò, e quello che più gratia, & illustratione diede à questo Beato Padre, accioche tutte le sue attioni, & imprese fossero grate al Signore, e risplendessero ne gli occhi de gli huomini fù il fauore, che hebbe dalla Sagratissima Vergine nostra Signora, della quale egli (come il suo Padre san Domenico) era diuotissimo, onde questa Signora lo prese sotto le sue ali, e protettione, molte volte lo regalaua, e fauoriua, e con tale aiutrice non è marauiglia, che san Giacinto intentasse cose grandi in seruigio del suo Beatissimo figliuolo, e che egli s'ingolfasse ne' mari si larghi è profondi giungesse al desiato porto della nauigatione. Trà gli altri narrasi vn fauor singolare, che questa Regina del Cielo fece à san Giacinto l'anno del 1221. la Vigilia della sua gloriosa Assontione, e fù che stando il B. Padre innanzi all'Altare della Vergine, contemplando la gloria con la quale era ascesa al cielo, e il trionfo con il quale era stata riceuuta da tutta la corte celestiale, discese subitamente vna luce diuina sopra l'Altare, & in mezo d'essa la sourana Principessa d'ogni cosa creata, accompagnata da innumerabili Angeli, e riuoltasi con grato, & amoreuole viso à san Giacinto li disse. Godi Giacinto figliuol mio, perche le tue orationi sono molto grate à mio figliuolo, & à me: e tienti per sicuro, che quanto li chiederai per mia intercessione l'impetrarai. Ciò detto disparue la Vergine, e nel suo partire si sentì vna Musica si soaue, e con tanta differenza di voci, e d'istromenti, che non vi è lingua humana, che lo potesse esplicare: con che rimase san Giacinto sì gustato, e fauorito dalla Vergine, e con tanta confidanza, che li pareua di non poter chiedere cosa alcuna al Signore, che non li fosse concessa, mediante l'intercessione della sua Sagratissima Madre.

Hauendo dunque il santo fondato il conuento del suo Ordine di Cracouia, dal quale come dal suo fonte deriuarono altri molti per tutto il Regno di Polonia, determinò di piantare quella nuoua, e celestiale pianta in altre nationi, e Regni, e d'illuminarli con la predicatione dell'Euangelio, che era il fine principale, per il quale il suo Ordine era

era stato istituito. Per questo mandò Frate Ceslao suo compagno, e F. Girolamo alla città di Praga, che è Metropoli del Regno di Bohemia, doue giunti predicarono, e v'edificarono vn'illustre conuento con la inuocatione, e nome di S. Clemente Papa, e Martire, il quale in tempo dell'Imperator Ferdinando si diede alli Padri della Compagnia di Giesù, per fondarui vn Collegio, perche i Padri Predicatori haueuano il suo nella Chiesa di S. Agnese: rilasciando iui in Praga il Beato Ceslao, Frate Girolamo suo compagno passò alla città d'Vratislauia, che è nella Prouincia di Slesia, & iui edificò vna Chiesa in honore di Santo Adalberto, e vi fondò vn'altro conuento del suo Ordine, nel quale ricco di meriti, & illustre, per miracoli gloriosamente finì la sua peregrinatione. Ma il nostro Santo F. Giacinto prese il camino più verso Leuante, & entrò nella Prouincia della Rossia Meridionale, sin che giunse al Ducato di Chiò, e predicò nella città di Chioauia doue fece gran frutto, edificandoui vn Conuento molto principale, qual dedicò alla Gloriosa Vergine sua speciale auuocata, e padrona, e confermando il Signore la predicatione del suo seruo con molti miracoli, che per lui faceua; inoltre iui hebbe molti trauagli, e persecutioni grãdi, perche inseguaua, e diffendeua la verità Cattolica della Chiesa Romana, essendo all'hora Duca di quel paese Valdomito molto dedito a' riti, & alle cerimonie de i Greci, e contrario alla Santa Chiesa Romana, onde temendo questo Prencipe, che S. Giacinto con la sua vita, e dottrina non riducesse quei popoli all'vbbidienza, e credenza della Sedia Apostolica, cercò di cacciarlo da quella terra; ma auuenne, che stando in questo mal proposito entrarono i Tartari con gran brauura, e furore nella Prouincia di Chiò, e arriuarono fin in Chioauia, doue il Santo resideua, il quale finendo di celebrare il Sagrosanto sagrificio della Messa, & intendendo, che i Barbari erano giunti sino sotto le mura della città così apparato come staua, prese con molta quiete d'animo, e costanza il Santissimo Sagramento dell'Altare, e disse à i suoi Frati, che lo seguitassero; Era nella stessa Chiesa vn'imagine della Madonna di alabastro bellissima, e di molto peso, della quale il Santo era molto diuoto, e volendosi egli partire senz'essa, l'imagine li parlò, e disse: Figliuol mio Giacinto come mi lasci, portami teco, e non m'abbandonare esposta a gli oltraggi de i miei nemici, e rispondendo il Santo come hauerebbe egli potuto portare quell'imagine pesando tanto? Replicò la Vergine: prendila, che il mio figliuolo te la farà leggiera, e facile da portare. Allhora il Santo auuicinatoseli con molte lagrime, e riuerenza la prese nelle sue braccia, e con essa (che non li greuaua più d'vna canuccia) e con il Santo Sagramento, accompagnato da i suoi Religiosi se ne vscì dal conuento, e dalla città per l'altra parte, doue ancora non erañ giunti i Tartari: Vscito di Chioauia prese il suo camino verso Cracouia, e passando per vna città detta Gadufria, li fù forza trattenersi in essa alcuni giorni predicando, per dar compimento alla diuotione di quella gente, che tanto si commosse vdendo i sermoni di San Giacinto, che edificò in breue vn gran Conuento, e lo riempì di Religiosi, e lasciandoui per superiori il suo compagno, F. Benedetto, se ne tornò in Cracouia, doue fù riceuuto cõ incredibile allegrezza, e giubilo di tutta la città, & iui l'imagine d'alabastro della Vergine, che haueua seco portato, riprese la sua prima natura, e ritornò pesãte. Quiui dimorò il rimanente della sua vita, affatticandosi valorosamente nella vigna del Sign. e fondando molti Monasteri, nõ solo nel Regno di Polonia, ma ne gli altri ancora più remoti, e gouernandoli per lo spatio d'anni quaranta, che fù Prouinciale, sino che carico d'anni, di sante opere, e meriti, acceso dell'amor del Signore, e desideroso d'vscire di questo essiglio longo, e penoso, e di godere della sua beata vista, supplicò Sua Diuina Maestà, che lo leuasse di questa vita, & il Signore glielo concesse, e li riuelò, che il giorno dell'Assontione della Vergine (della qual festa egli era diuotissimo) il suo desiderio hauerebbe hauuto effetto: Cade infermo il giorno seguente la festa di S. Domenico d'vna gran febre, che non l'abbandonò sino che nõ fù estinto: e la Vigilia dell'Assontione sentendosi già venir meno, fatti à sè chiamare i Padri vecchi del conuento di Cracouia, raccomandò loro, che osseruassero con gran vigilanza, quanto egli haueua insegnato di bocca del suo P. S. Domenico, l'amoreuolezza, e la mansuetudine di cuore, la carità, e l'amor vicendeuole, e

la santa pouertà, è dimenticanza di tutte le cose terrene, perche questo (disse) è il testamento della vita eterna, & il sicuro camino, per il quale hauete d'arriuare alla beatitudine. Finite queste parole tacque, & il giorno vegnente hauendo vdito con molta diuotione, e gusto del suo spirito l'Officio della festa dell'Assontione, riceuuti li santi Sagramenti, & alzati gli occhi al Cielo, disse con molto feruore il Salmo trẽtesimo, che comincia. In te Signore sperai, e quando giunse all'vltimo versetto. Nelle rue mani Signore raccomando lo spirito mio, rese il suo al Signore, che per tanta sua gloria l'haueua creato, alli 15. del mese d'Agosto dell'anno 1257. d'età di 74. anni. Il sentimento, che ne mostrarono i suoi beati figliuoli, vedendosi orfani di tal padre, e tutta la città di Cracouia per hauer perduto tal maestro, e pastore, non si può facilmente esprimere. Il Vescouo accompagnato dal Clero, e da tutto il popolo, venne al conuento, e con le sue proprie mani pose il corpo del Santo nella sepoltura, ma prima, che fosse sepellito, essendo iui stato portato vn Caualiere, che caduto da vn cauallo furioso, e sboccato finiua di spirare, hauendolo posto sopra il corpo del Santo, subito risorse viuo, e sano, e disse, che haueua accompagnato San Giacinto sù in Cielo.

Nè già fece solo il Signore questo miracolo per San Giacinto in vita, & in morte, anzi furono quasi innumerabili, e molti d'essi molto notabili, si che per tanti sarebbe cosa molto longa, e fuori del mio proposito il volerli tutti riferire. Nel processo, che si presentò per la sua canonizatione sono posti quasi mille miracoli di persone, che per sua intercessione ricourarono la sanità: essendo grauemente infermi di dolor di capo, d'occhi, di denti, di gola, di collo, di lingua, d'orecchio, di petto, di cuore, di stomaco, e d'altre parti interiori, di piedi, di mani, e di tutto il corpo, di febre, di dolor colico, di gotta artetica, di mal Francese, di paralisia, d'hidroppesia, di ferite, e d'altri colpi, e finalmente non v'hà quasi genere d'infirmità, che questo beato Padre non habbia curato. Lascio quelli, che liberò dalla peste, le donne, che pericolauano di parto, e quelli, che erano tormentati da i Demonij, che furono molti; e non meno quelli, che già stauano per morire, quali ritenne, ottenendoli dal Signore più longa vita. Solo dir voglio, che viuendo risuscitò due morti, e dopò il suo glorioso transito; senza il Caualiere sopradetto, furono molti altri morti a'quali restituì la vita, non solo à fanciulli, e fanciulle, e creature morte nel ventre della Madre, à huomini, & à Dōne, ma ancora ad alcuni animali, caualli, ronzini, vacche, e per insino à i polli toccò parte di questa gratia per intercessione di San Giacinto, cui pare, che Nostro Signore habbi fatto padrone della sanità, e del l'infirmità, della morte, e della vita, poiche sì facilmente il tutto impetraua dal Signore con le sue orationi, come potrà vedere chi vorrà nella sua vita scritta in Latino dal P. F. Seuerino in Cracouia, & in Spagnolo dal P. F. Diego Mas, amendue Maestri nella Sagra Teologia, e dell'Ordine de' Predicatori. Solamente io quiui riferirò quello, che gli auuenne quando andò à predicare alla Prouincia di Chiò, e fù, che andando egli à Visogrado città di quel Ducato posta sopra la riua d'vn torrente, e non hauendo barca con che passarlo; con il desiderio grande di giungere alla città à tempo, che potesse predicare, vedendo, che non v'era altro rimedio, si leuò la sua capa, e stendendola sopra l'acqua, passarono egli, & i suoi cōpagni sopra essa, come se fosse stata vna barca: il medesimo gli auuenne quando vscì di Chiò con il Santiss. Sagramento in vna mano, e l'imagine di N. Donna nell'altra, fuggendo da i Tartari, perche giungendo al famoso fiume Boristene, nè vedēdo per tutta quella riuera barca per passare, confidato nella diuina Misericordia, e data al fiume la benedittione entrò in esso, e lo passò à piedi asciuti senza pur bagnarsi la suola delle scarpe: e nella medesima maniera fù seguitato da i Frati, che l'accompagnauano: & in questo miracolo ne successe vn'altro maggiore, che nel processo si narra: perche nel medesimo fiume rimasero l'orme, o le pedate del Santo stampate nell'acqua, e dicesi, che hoggidì ancora si vedono, e che da vna sponda all'altra del fiume si scopre vn come sentiero con pedate d'huomo, che iui passò, il che è cosa molto particolare, prodigiosa, e degna di marauiglia, tuttoche à Dio non sia cosa alcuna impossibile.

Dopò morto apparue molte volte il Sāto à varie persone, che à lui si raccomandarono,

no, chiedendo aità, e fauore, e si hebbero alcune reuelationi della sua gloria. Il medesimo Vescouo di Cracouia, che l'haueua sepellito, chiamato Prandera, essendo rimaso stanco di quel pietoso vfficio, e ponendosi alquanto à riposare, vide vna lóga processione di Angeli vestiti di bianche cotte, e due huomini vecchi, e venerabili, vno con la mitra in capo, e con il bastone Pastorale in mano, che era san Stanislao Vescouo di Cracouia, e l'altro vestito dell'habito de'Predicatori, risplendente come il Sole, e questo era san Giacinto, che haueua due corone in testa, vna di Vergine, e l'altra di Dottore. Et vna Monaca, la quale haueua 40. anni rinchiusa in Monastero seruito al Sig. con raro essempio di santità; il giorno che il Santo morì, stando in oratione vide scendere dal Cielo vna luce chiarissima sopra il Conuento de i Predicatori, e la Sagratiss. Vergine in vna processione di Cortigiani del Cielo, che conduceua à suo lato san Giacinto vestito con l'habito del suo ordine, e simili à questo s'hebbero ancora dell'altre reuelationi. Con esser stata la vita di questo santissimo huomo sì mirabile, e diuina, & i suoi miracoli tanti, sì rari, & illustri, & insieme figliuolo del glorioso Patriarca S. Domenico, Padre di tanti, e sì illustri figliuoli, e fondatore, e gouernatore del suo sagro Ordine nel Regno di Polonia, e nelle Prouincie Settentrionali, stette 337. anni senza esser canonizato; perche se bene alcune volte si trattò di questo, e li Serenissimi Rè, e tutto il Regno di Polonia supplicarono di questo i Sommi Pontefici, specialmente Papa Leon X. & alcuni de'suoi successori, per varij, e differenti impedimenti non hebbe effetto la Canonizatione fin'all'anno del MDXCIV. che alli 17. d'Aprile lo canonizò, e pose nel Catalogo de'Santi, la Santità di Papa Clemente VIII. comandando, che si celebrasse la sua festa alli 16. d'Agosto, che è il giorno seguente à quello della sua morte. Di S. Giacinto scriuono Leandro Alberti Bolognese nel libro degli huomini illustri dell'ordine di San Domenico, Martin Polono Vescouo Varmiese nel lib. 7. dell'hist. di Polonia. Matthia Micheniese li. 3. c. 32. della sua historia, Giouanni Herboth. lib. 6. cap 8. il P. Frà Hernando dal Castello nella Cronica del suo Ordine lib. 1. cap. 48. e lib. 57. il P. F. Antonio da Siena nella Cronica parimente dell'Ordine suo, e il Padre Pietro Scarga della Compagnia di Giesù nel Catalogo, che compose de i Santi di Polonia.

Alli 17. d'Agosto.

LA VITA DI S. CHIARA da Monte Falco Vergine.

NElla Valle di Spoleti, posta nell'Vmbria Prouincia d'Italia, lontana quattro miglia da Foligni, & otto d'Assisi, è vn villaggio detto Monte Falco, nel quale nacque la Vergine S. Chiara, quale (per distinguerla dall'altra Santa Chiara d'Assisi, figliuola primogenita del Serafico P. S. Francesco, e Madre di tante sì gloriose figliuole) chiamano santa Chiara di Monte Falco. Questa hebbe per Padre vn'huomo virtuoso chiamato Damiano, e per madre vna buona donna per nome Giacopa. Sino da fanciulla cominciò à gettar raggi di luce diuina, perche essendo di solo quattro anni, infiammata nell'amor di Giesù Christo con le ginocchia nude in terra offeriua diuotissime orationi all'Imagine del Crocefisso, e tutto il suo studio era darsi al suo sposo Celestiale. E perche nõ poteua a tutto suo piacere persistere in queste diuotioni, senza esser veduta, e notata da quelli di casa sua, di furto molte volte, e segretamente se ne andaua ad vna Chiesa iui vicina, e dedicata a san Giouanni (che hora dicesi essere di sant'Agostino) doue più spiegaua le vele del suo affetto, e diuotione.

Haueua questa santa fanciulla vna sorella chiamata suora Giouanna di professione, e di vita religiosa, con la quale molto desideraua ella di dimorare, per immitarla, e per consegnarsi del tutto al Signore, ma il Demonio per impedirla gli apparue molte volte in habito, e somiglianza di suora Giouanna, minacciandola, che l'hauerebbe vccisa se si fosse fatta Religiosa, pure conobbe la fanciulla, che quelli erano sibili, e minaccie del serpente Infernale, e confortata dall'amore, e spirito del suo dolce sposo, non fece caso di quanto le diceua, e rimase di quella fiera bestia con vittoria: di più meritò di esser visitata da Giesù Christo, il quale li riuelò tutto il successo della sua vita, dandoli grand'animo, e nuoue forze per soffrire l'asprezza, e trauaglio della sua Croce.

D'anni

D'anni sei entrò nel Monastero detto di Santa Croce, quasi che entrasse in vn Paradiso, & inchinando la ceruice tenera al soaue giogo del Signore, si fece discepola di sua sorella, e s'abbracciò con la pouertà, oratione, e con tutti gli altri santi essercitii della Religione, con tanto ardore, & affetto, che non pareua fanciulla, nè nouitia, ma antica, e perfetta Religiosa. Contentauasi d'vn pezzo di pane, e qualche frutto per suo sostentamento: amaua il silentio: raffrenaua l'vdito, e solo era intenta à i gusti del suo dolce sposo, ilquale molte volte la visitaua. Vna volta trà le altre gli apparue in forma di fanciullo, nelle braccia della sua santissima madre, con molto lieto viso, e quasi volesse vscirle di braccio. All'hora la sagratissima Madre disse al fanciullo, che abbracciasse la tenera sposa, & appressandosi la benedetta fanciulla con feruente, e dolce affetto per abbracciarlo, fuggì, e si nascose il fanciullo Giesù sotto il manto della sua Madre, con che disparue quella visione, rimanendo la fanciulla Chiara nuoua sposa di Christo ferita del suo amore, e con maggior feruore, e più acceso desiderio di seruirlo. Entrando nell'età d'anni sette, cominciò à flagellare aspramente il suo corpo, per poi non sentire la tirannia, e repugnanza della carne, portaua sù la nuda carne vn'aspra fune con molti nodi, strettamente cinta, e faceua longhe, e dure discipline per insino à spargere il sangue. Contentauasi di pane, & acqua, per il suo mangiare, e beuere, e quando voleua celebrare qualche festa, aggiungeua alcune herbe crude, e questo era à lei conuito solenne. Dormiua sopra la nuda terra, sopra laquale, se à sorte la necessità la costringeua, gettaua vn poco di paglia. La sua oratione di giorno, e di notte era continua hor in ginocchione, & hora in piedi, con le braccia in Croce, & alcuna volta si prostraua con profonda humiltà, e con la bocca in terra. La sua honestà era mirabile così ne i portamenti della sua persona, e nel scoprire, mirare, e toccare qualche parte del suo corpo, come in altro: stimaua tanto la pretiosa gioia della sua virginità, che diceua, che per non perderla, volontieri hauerebbe patito (facendo il bisogno) le pene dell'inferno tutta la sua vita transitoria.

Fù di tanta modestia nel mirare, che dicesi, mai hauere fissamente guardato in viso vn'huomo, e quando parlaua con qualche persona fissando gli occhi in terra copria la sua faccia. E dicendoli vna volta vn suo fratello Religioso, perche di quella maniera parlaua con esso lui, rispose. Poco bisogno habbiamo de gli occhi, nè della faccia, nel parlare, poiche con la lingua si parla. La medesima modestia voleua, che hauessero l'altre Monache mentre fù Superiora, sopra modo zelando la loro honestà. Stando vna volta in oratione rapita, e trasportata in Dio, venne l'hora nella quale si haueuano à comunicare le Monache, & ella essendo absorta si smenticò di prendere il mantello, onde piacque à Suora Giouanna sua sorella, per quella volta di vietarli la sagra comnnione in castigo di tal colpa. Voltosi la Santa Vergine al suo diletto sposo, spargendo molte lagrime, & il benigno Giesù gli apparue, e di sua propria mano la comunicò. Altre molte volte gli apparue in figura d'Agneletto molto bianco, & giocondo, con essa imprimeua nell'anima sua vn'interno, & amoroso sentimento del cuore amoroso, con che l'agnello immaculato si era offerto sù l'altare della Croce, per la redentione del genere humano. E questo mistero della Passione del Signore haueua sì scolpito, & impresso nell'anima sua, che pareua non potesse nè mangiando, nè beuendo per spatio alcuno ancorche breue appartare la memoria da quei dolori, e tormenti. Tutto ciò che vedeua, vdiua, pensaua, e diceua, condiua con questa salsa, addolcendola con l'amarezza della Croce. E da questa come da fonte scaturiuano l'altre virtù, che abbelliuano, & ornauano l'anima sua benedetta: perche le sue parole erano poche, graui, necessarie, e di cose di Dio, però molto efficaci per imprimere quanto voleua ne i cuori. Ma che dirò della patienza di questa santissima Vergine? che dell'allegrezza, e giubilo con che sofferiua la pouertà, & il mancamento nel mangiare, e nel beuere? nel vestire, ne i trauagli, e nelle molte infermità grandi, che patì? nelle contradicenze, e persecutioni, con le quali il N.S. la prouò, e raffinò per coronarla con maggior gloria? Che della carità amorosa, e dolce, che vsaua con i suoi nemici, e con quelli, che l'haueuano afflitta? pregando Dio per essi, e facendo che l'altre sue sorelle se ne ricordassero nelle loro orationi, compassionando i

loro trauagli, feruendoli, prouedendoli nelle necessità, dando sempre bene per male, ricompensando con i benefici i malefici; Che della sua compassione, e dell'amarezza, e lagrime cõ le quali piangeua i peccati altrui, sentiua le tribolationi, miserie del suo prossimo, e rimediaua alla sua necessità con la propria pouertà, spogliandosi essa per vestirlo, e per aiutarlo nel vitto.

Risplendendo dunque questa santa Vergine con virtudi tanto illustri trà tutte le Monache, morì Suor Giouanna sua sorella, di cui hebbe Suor Chiara reuelatione, che se ne staua nella gloria del Cielo; & essa con la volontà vniuersale di tutte le Religiose, & con gran repugnanza sua, fù ella per superiora in luogo di sua sorella.

Tosto che cominciò ad essere Superiora si scopriron maggiori doni, e più rare gratie dello Spirito Santo, nella S. Vergine, per che sopra il tutto non insegnaua cosa alcuna, che ella prima non facesse. Era la prima à sottoporre le spalle alla fatica, cõ diuino, e profetico spirito sapeua molte cose dell'auuenire, penetraua le infirmità interne delle sue sorelle cõ la luce del cielo, applicaua le medicine conueneuoli per curarle, preueniua i danni, prima, che succedessero, a'letterati grandi dichiaraua luoghi oscuri della sagra scrittura, e confondeua gli Heretici, & vna volta ad vno d'essi, che per hippocrisia haueua nome di Santo, e li venne à parlare cercando d'ingannarla, fece vna resistenza virile, & illuminata dalla luce del cielo lo cõfuse, e fece tacere, procurãdo, che fosse castigato (come fù) accioche non infettasse altri con la sua pestilente dottrina, & à questo proposito disse, che haueua riceuuto dal Signore sì gran lume della sua fede, e carita, che se bene tutti li libri del mondo fossero stati arsi, e la predicatione Euangelica fosse cessata, li pareua, che ella l'hauerebbe saputa insegnare.

Trà le altre virtù, che hebbe essendo Abbadessa, vna fù l'amore della santa pouertà, e l'esser disinteressata, senza poner gli occhi in cosa temporale, ma in solo contẽtare, & aggradire il Signore. In riceuere quelle, che chiedeuano l'abito, & ammetterle alla sua Religione, non miraua se erano pouere, ò ricche, nè se haueuano parenti, che potessero portar vtile al Conuento, ò nò; ma si bene alla dispositione con che veniuano, & alla volontà, che portauano di seruire al Signore: e quando conosceua, che egli le chiamaua, e guidaua, apriua le braccia per riceuerle con gran carica; & haueua per spetie di traffico, e d'auaritia il dire parole di Dio con intento di cose temporali. E come ella era sì aliena dall'amore di tutte le cose terrene, non fù marauiglia, che l'amor diuino sì veramente ardesse nel suo petto, e producesse tali, e si grandi fiamme. Fuggia più che la morte qual si voglia cosa, che à mille miglia s'auicinasse all'offesa di Dio: piangeua continuamẽte i peccati, e diceua, che era morta l'anima, che non s'attristaua di offendere il Signore. Non faceua conto alcuno del suo corpo, come se non fosse stato suo à cagione d'offerirlo in sagrificio al Signore, e diceua, che se cento corpi hauesse hauuti, tãti gli hauerebbe sagrificati per suo amore, e che la carità era la vita dell'anima, & il morir mille volte per Christo, vera vita, & eterna beatitudine. Specialmente si tratteneua e gioiua con Christo Crocifisso (come è detto) e con la continua meditatione della sua sagratissima Passione; e vegliando, e dormendo staua fissa ne i dolori del Signore, e gli haueua tanto innanzi à gli occhi, e tanto li compatiua, che per molti anni tutto ciò, che mangiaua, ò beueua li sembraua amaro, per la memoria della passione, della quale hebbe molte riuelationi, dolendosi, e parlando di essa con gran tenerezza, e lagrime, onde raccomandaua à tutti, che l'hauessero sempre presente con interna compassione, e diuotione al Signore, che nelle loro tribulationi e trauagli, s'abbracciassero con Christo Crocifisso, perche à quel modo tutti per graui, e pesanti che fossero stati, sarebbero riusciti leggieri, e facili da portare.

Insegnaua alle sorelle, e Monache sue, che ponessero nel loro cuore, per fondamẽto di tutto l'edificio spirituale, l'humiltà, e obedienza à i Superiori, e che sopra esso edificassero le sante virtù, la pouertà, e la purità virginale, per la conseruatione della quale si guardassero dalle conuersationi inutili, e dalla famigliarità de gli huomini, tuttoche Religiosi, e Sacerdoti, da i segreti colloquij, dalle parole otiose, e leggiere, e dalle risa, e mormoratione: Che piangessero amaramente i loro peccati, e purificassero spesso l'anime cõ la frequẽte,

e diuota oratione, e con i santi Sagramenti della Confessione, e Communione, e con l'vso dell'asprezze, e penittenza si disponessero, e facessero habili ad alzare il loro spirito al cielo, & ad vnirsi con lo sposo loro Giesu Christo; à cui soura tutte le cose doueuano amare, e cô purissima intentione seruire, indrizzando à quel beato, e perfettissimo fine il corso della vita in generale, & in particolar tutte le attioni loro. E perche non se gli appigliasse cosa alcuna del mondo, che potesse addolcir il loro cuore, e diuertirlo da questo santo proposito, ordinaua la santa Abbadessa, che le Messaggiere, e famigliari del Côuento, che fuori vsciuan per i negotij di casa, quãdo vi tornauano non riferissero alle sorelle ciò che hauessero veduto, od vdito delle cose del mondo, per non inquietarle. Era molto benigna verso tutte, e molto più con le vecchie, & inferme, e cô quelle, che ammonite conosceuano, e correggeuano i lor errori: ma seuera, e terribile côquelle, che essêdo cadute non curauano di leuarsi: perche in quel corpo debole, e muliebre l'anima, che lo reggea era forte, virile, e costante, e tanto gelosa dell'honor di Dio, che in niun'altra cosa più premaua, che in estirpare, e troncare le sue offese. Non si insuperbiua nelle cose prospere, nè si lamentaua nelle auuerse, perche il tutto riferiua à Dio, e l'vne, e l'altre riceuendo di sua mano, era vgualmente dal Signore fauorita. Mentre ella vna volta contemplaua la piaga del costato del Signore, tutta traffitta dal dolore, gli apparue vn giouine con vna Croce sù gli homeri, che li disse: Chiara figliuola, io hò cercato vn luogo fermo, e stabile per piãtarui la mia Croce, & hò trouato à ciò atto il tuo petto, egli è adunque necessario, che tù muoia sopra questa Croce, se deside ri esser mia figliuola, & herede. Dal punto di quella visione si crede, che le insegne di Christo Crocifisso rimanessero impresse nel casto, & amoroso petto di questa S. V. nel modo che sotto si dirà, perche fin da quei tempi li restò nel petto vn grã dolore.

Non s'insuperbì ella con questi fauori, e regalamenti di Dio, anzi crebbe nell'humiltà, e nel disprezzo di se medesima, dando à se stessa la confusione, e la gloria al Signor la qual di lui era. In questa virtù del l'humiltà (ch'è il fondamento, la madre, e la Maestra dell'altre) molto si segnalò questa sagra Vergine, perche procurò molte volte di rinunciare il carico d'Abbadessa, più desiderando d'esser soggetta à tutte, che superiore ad alcuna. Faceua da se gli officij più vili, e bassi della casa, seruiua le inferme, e baciaua senza nausea le piaghe de'leprosi. Voleua, che le altre Suore la disciplinassero: estremamente li spiaceua di esser chiamata Santa, e serua di Dio: e per maggior humiltà, e maggior vittoria, e corona sua permesse il Signore, che fosse combattuta dal Demonio grauemente onde per sette anni continui di giorno, e di notte sofferì spauẽtosi terrori, & apparitioni di Demonij; ma come ella era vna pietra stabile fondata in Christo, rimase sempre inuitta, e trionfante delle loro circonuentioni; e quanto più dure furono le battaglie, tanto più illustri furono le vittorie, & i trionfi.

Giunse l'hora nella quale haueua da riceuere dal suo celestiale sposo il premio delle sue fatiche, e n'hebbe reuelatione, onde volendosi preparare per quel fortunato viaggio, & vscita del mondo, & entrata nel Cielo, chiamò à se tutte le Monache, & essortolle, che la raccomandasse à Dio, e si ricordassero de' trauagli, che per esse haueua patito; che fossero molto humili, e patienti l'vna con l'altra, obedienti à i Superiori, e molto vnite tutte in vn santo amore frà di loro, accioche l'opra della nostra redentione, che Christo tanto amò, e comprò con si caro pretio della sua vita in esse per colpa sua non si perdesse. Dopò riceuette i Santi Sagramenti, e quello dell'estrema vntione cô molte lagrime, e li fù reuelato che egli erano perdonati tutti i suoi peccati, e che la gloria gli era apparecchiata. Con questa visione rimase tanto consolata, che non si può dire, e rompendo il silentio fin'all'hora osseruato, parlò così allo sposo suo amorosissimo. O dolcissimo Giesù quanto grande è il premio, con che paghi quelli, che ti seruono, essêdo così piccioli i loro trauagli? Indi con gran feruore soggiunse. E molto, è molto, è molto pretio Signore per me il Paradiso. Et alle volte quasi che parlasse con gli Angeli, e con i Santi diceua. Conducetemi via. Credettero i circostanti, che di già hauesse reso lo spirito al Signore, e portarono il corpo alla Chiesa per sepelirlo, ma iui in se tornata, aprì gli occhi, e rallegrandosi

tutti quelli, che erano presenti le dissero, che molto pareua migliorata, ma la sposa di Christo conoscendo esser giunta l'hora sua con gran letitia, e quiete disse loro. Discepole mie dilette, e sorelle mie, io mi parto da questo mondo, per gire à trouare il Signore, che mi chiama, à lui vi raccomando, e nelle sue mani vi lascio. Finite queste parole volò quell'anima benedetta (senza alcun mouimento, ne alteratione) al suo creatore, lasciando il corpo con il primo colore, e bianchezza, come se fosse stato viuo, con gli occhi alzati al Cielo, e con la faccia risplendente, e con vn color di rose, che li sopraduenne, dal quale era resa molto vaga. Passò di questa vita alli 17. di Agosto l'anno 1299. il trentesimo terzo dell'età sua, secondo la Cronica dell'ordine de'Minori: e secondo quella di S. Agostino del MCCCIIX. essendo ella di quarant'anni in circa. Risplendete con molti miracoli, illuminando ciechi, dando l'udito à i sordi, i piedi à i zoppi, la vita ad vna donzella morta, e la sanità à molte persone grauemente inferme di febre tisica, di gotta artetica, di scroffole, di posteme maligne, & incurabili, e d'altri dolori, e spauenti Diabolici con le sue orationi, e meriti, soccorrendo à tutte le necessità.

Per la fama di questi miracoli, e per essersi inteso, che nel suo cuore haueua l'insegne della Passione di Christo Nostro Redentore le Monache (ò come altri dicono) il Vicario Generale del Vescouo di Spoleti con licenza del Papa, venne con tre Medici alla sepltura di Santa Chiara, & apertoli il petto trouarono nel suo cuore (che era grande, grosso, e concauo) impressi, e stampati i segni della Passione del Signore, haueua vn Crocifisso con tre chiodi, la lancia, la sponga, e la canna da vna parte, e dall'altra i flagelli, ciascuno di cinque verghe, la colonna, e la corona di spine: e questi segni od insegne della passione erano come di nerui forti, e duri. Di più trouaronli nel fiele tre pallottoline rotonde come tre nocciole di peso eguale, grandezza, e colore, quali sempre furono trouate giuste l'vna con l'altra, ponendosene vna per parte della bilancia, in testimonianza della verità del Misterio della Santissima Trinità, della quale questa Vergine fù diuotissima. E così alcuni dipingono questa illustre Vergine con vn peso in vna mano, e con la bilancia in cui sono le pallottoline, e nell'altra vn cuore con Christo Crocifisso; e tutte le altre insegne della sagra Passione. Vscì parimente quādo l'aprirono sangue chiaro, e limpido, del quale raccolsero vn'Apolletta, che hoggidì si mostra con il cuore, e con le tre pallottole con grande ammiratione di chi le vede (& io le hò vedute) lodando il Signore, che così honora i suoi Santi, & opera in essi, e per essi marauiglie sì grandi. Parimente dicono le Monache di quel Monastero, che souente prima che venga qualche straordinaria tribulatione, si liquefà di nuouo il sangue di quella ampolla, e bolle, e cresce visibilmente; e che subito si fanno processioni grandi per chieder misericordia à Dio, con l'intercessione della Santa Vergine, supplicandolo à voler sospendere il flagello, che temono.

Fasseli gran festa in Montefalco con licenza del Papa il giorno del suo glorioso transito alli 17. di Agosto, & ancora il giorno di Santa Croce di Maggio, perche questa Santa solennizaua quel giorno con gran diuotione. Mostrasi il suo corpo nella Chiesa del Conuento per vna grata, il quale l'āno del 1561 (nel quale io lo vidi) era vicino al Choro delle Monache, & auuegnache ora sia secco, e cāgiato di colore, e però intiero sēza che li māchi parte alcuna.

Haueua la faccia scoperta, le mani in oratione, i piedi nudi, & il rimanente del corpo vestito, e coperto con l'habito di Monacha di Sant'Agostino, che è quello, che portano le Monache di quel Monastero; & esse, & i religiosi, e Cronichisti del suo Ordine affermano, che visse in tal habito, il che comunemente si tiene per sicuro. Papa Giouanni XXII. in vn breue, nel quale commanda, che si pigli informatione della vita, e miracoli di questa Santa dice, che fù dell'ordine di Sant'Agostino, & Abbadessa del Monastero di Santa Croce. La verità è che gli Scrittori antichi dell'Ordine de'Minori contano questa Santa con quelli del terzo Ordine del padre S. Francesco, & allegano per prouarlo, che nella Villa medesima di Monte Falco si vedono alcune imagini antiche della B. Chiara con l'habito bigio del Terzo Ordine del Serafico P. S. Francesco, come si legge nella Cronica sua doue vien posta la vita di questa

Santa; come anco vien narrata nelle Croniche di Sant'Agostino, e più lungamente la scrisse il P. F. Agostino di Monte Falco.

Ma di qualsinoglia ordine sia stata questa illustre Vergine, dobbiamo tutti lodare, Iddio, che l'elesse dalla sua fanciulezza per sua sposa, l'arrichì di tante, e sì maranigliose virtù, e la infiammò d'vn'amor sì acceso, e feruente, che meritò riceuere nel suo cuore l'insegne della sua sagra Passione, e gli altri doni tanto sopranaturali, e diuini, che quiui si sono referiti in testimonianza de' misterij profondissimi della Santissima Trinità, dell'acerbissima Passione di Giesù Christo N. Redentore, e delle gratie, e fauori sourani, che egli fà all'anime pure, le quali dimenticate di tutte le cose terrene con lui s'abbracciano, e si lasciano guidare, coltiuare, e perfettionare dalla mano sua benedetta.

Alli 8. di Agosto.

LA VITA DI SANT'ELENA Imperatrice.

ESsendo Diocletiano, e Massimiliano Herculeo Imperatori, mandarono all'Isola di Brettagna, (che è l'Inghilterra) per Gouernatore Costantio Cloro, e possente Capitano, il quale fù albergato da vn Caualiere, e Signor principale di quell'Isola chiamato Coello, che lo riceuette in casa sua, e lo regalò, & accarezzò con molto amore, e beneuolenza. Haueua Coello vna figliuola per nome Elena bellissima Damigella, e molto honesta, & auuenente, viddela Costantio, & intese le sue graui parti se gli affettionò, e chiestola à suo Padre per moglie, l'hebbe, onde di lei nacque il gran Constantino, ilquale fù Imperatore.

Dopò qualche tempo gl'Imperatori Diocletiano, & Massimiliano rinontiarono l'Imperio in vn giorno stesso l'vno in Milano, e l'altro in Nicomedia, nominando Diocletiano, Massimiano Galerio, e Massimiliano Herculeo suo compagno Costantio Cloro; per Cesari, e per Gouernatori dell'Imperio però con conditione, che Costantio ripudiasse Elena sua legittima Dõna, e prendesse Teodora figliuola della moglie di Massimiliano, ilche fece Costantio ancorche con molto suo dispiacere, e disgusto, perche molto amaua Elena, ma lo fece per assicurare l'Imperio, e schiffare altri inconuenienti.

Lasciò Costantio quando morì, (quantunque hauesse altri figliuoli di Teodora) per successore del suo Imperio Costantino suo figliuolo, e d'Elena sua prima moglie: e Costantino fauorito da Dio per virtù della Santa Croce, venne ad esser Signore assoluto, e Monarca di tutto l'Imperio Romano, caminando per le vie, & aggiramenti, che vengono riferiti dall'historie Ecclesiastiche, e profane, i quali io lascierò per non esser proprie della vita di Sant'Elena, della quale dice San Paolino, che fù Christiana prima ancora, che l'Imperator Costantino, suo figliuolo si conuertisse alla nostra santa religione, e fosse battezzato per mano di San Siluestro Papa: che ella parimente l'aiutò per la sua parte, accioche con tanta pietà, e magnificenza edificasse sontuosi Tempij à Christo nostro Redentore, & amplificasse il suo santo nome. Alteraronsi molto i Giudei, e cercarono di voltare il mondo sossopra, quando viddero, che vno stato crocifisso da i Padri loro, era tenuto, & adorato dallo stesso Imperatore, e da i Grandi dell'Imperio per vero Dio, e Signore d'ogni cosa creata. Vollero ribellarsi, e non li valse, perche furono seueramente castigati dall'Imperator Costantino; e non solo con l'armi, ma ancora con le lettere e dispute pretesero d'oscurare la gloria di Giesu Christo, e di persuadere à Sant'Elena, & all'Imperatore suo figliuolo, che hauendo da mutar religione, douessero prendere quella de i Giudei sì nobile, sì antica, datta dallo stesso Dio, e confirmata con tanti miracoli, e prodigi diuini, e non quella d'vno huomo, che per seduttore (come essi diceuano) de' popoli, era stato sopra vn legno confitto nel mezo di due ladroni. Per acquetarli si diede ordine, che venissero à Roma di più insigni letterati de' Giudei; quali hauessero da disputare cõ S. Siluestro circa la loro religione, e quella de i Christiani: fecesi dunque questo, & il Santo Pontefice alla presenza dell'Imperatore, e di sua madre li conuinse, e fece di modo restar confusi, che non seppero che rispondere, nè che più dire; con che

la

la nostra Santa Fede rimase vittoriosa, & ogni giorno andaua crescendo, e propagandosi più, massime, che sant'Elena si trouò con l'Imperator suo figliuolo in vn Concilio Romano celebrato da Siluestro, e confermò i decreti, e le leggi in esso stabilite. Dopò che in Nicea fù celebrato quel famoso, & vniuersal Concilio delli 318. Vescoui, & in esso crudelmente condennata la peruersa dottrina del maluagio Arrio, e de suoi seguaci (che fù l'anno del Sig. 325.) hebbe sant'Elena reuelatione dal Cielo d'andare in Gierusalemme per visitare que' Santi luoghi consagrati con la vita, e morte di Christo Nostro Redentore, e di cercare in essi lo stendardo glorioso della Croce con il quale haueua vinto il nemico del lignaggio humano, e trionfato il poter dell'inferno. Andouui la santa Imperatrice già carica d'anni, con grand'ansia di trouare sì pretioso tesoro, e di manifestarlo al mondo, e se bene da principio hebbe molte, e grandi difficoltà, finalmente il medesimo Signore, che la guidaua compì al suo desiderio, e si scoprì quella gioia pretiosissima, e degna d'ogni riuerenza che ella cercaua, con nuoui, & euidenti miracoli, dichiarando esser quella la medesima Croce, nella quale egli morendo diede à noi la vita Della Croce, e de i chiodi, con quali Giesù Christo Nostro Redentore era stato inchiodato, fece Sant'Elena quello, che più diffusamente dicemmo nel giorno dell'Inuentione della Santa Croce, che si celebra alli tre di Maggio, la quale Inuentione fù di grande vtile à tutta la Chiesa cattolica, perche con il fauore di vna Principessa sì grande, e sì possente li christiani presero animo, restando gl'infedeli depresi, e l'Imperator Costantino più si cōfermò ne' suoi buoni propositi, di più la diuotione, e veneratione del Santo legno si cominciò à distendere, e propagare la nostra Santa Religione, & à fiorire per tutte le parti del mondo. Ma la B. Imperatrice non contenta di quanto haueua fatto, altre due cose fece ancora in Gierusalemme degne di memoria, e della sua rara pietà, e diuotione, & humiltà. *Ruf. lib. 11. hist. Eccl. c. 7. Euse. vit. Constan. li. 3. c. 40. & seq. Ruf. lib. Suid. in eius vita.* L'vna fù il comandare, che s'edificasse vn sontuoso tempio, vicino al monte Caluario, doue haueua trouata la Santa Croce, & vn'altro nella grotta di Betelemme, doue nacque il Verbo Eterno vestito della nostra mortal carne: & il terzo nel Monte Oliueto, nel luogo dell'Ascensione del Signore, quali Tempi dotò, & arricchì di molti, e pretiosi doni. L'altra, che fece Sant'Elena fù, che visitò i Monasteri di Vergini, e di persone dedicate à Dio, con tanta modestia, & abbassamento della sua Imperial persona, che ella stessa vestita poueramente, quando mangiauano li daua acqua, alle mani, da beuere, li portaua le scudelle, e li seruiua ginocchione. Et essendo Regina del mondo, e madre dell'Imperatore, conuersaua con esse come se fosse stata vna loro famigliare, solo perche elle erano serue, e spose del suo Signore.

Hauendo dunque la santa Imperatrice ricreato il suo Spirito con la memoria, e l'insegne della nostra redentione, posto in quei luoghi sagri come trofei della Religione Christiana sì ricchi, e sontuosi Tempij, & edificati, & sodisfatti con la marauiglia della vita sua tutti i popoli di quella Sāta città, si partì da quella non senza tenerezza, e lagrime, e con le medesime andò per tutti gli altri santi luoghi, e Prouincie, che erano state santificate dal figliuol di Dio, lasciando che s'edificassero Chiese, Oratorij capelle, e che fossero adornate, e prouedute di tutte le cose necessarie per il culto diuino. Onde dice Niceforo nel lib. 7 c. 30. dell'historia sua, che per suo ordine, e magnificenza furono erette trenta Chiese in Gierusalemme, & in altre parti. Il medesimo fece passando per alcune città d'Oriente, quali illustrò, e rallegrò con la sua presenza, arricchendo molti huomini principali, che per hauer perduto le loro facoltà si trouarono in necessità, ripartendo larghe elemosine à i poueri, cauando i prigionieri dalla carcere, dando libertà à gli esuli, & à i condannati alle minere, e consolando è soccorendo à tutti gli afflitti, e come soura Signora, e madre benignissima.

Tornossene à Roma, & essendo già d'ottant'anni, piena di sant'opere, e meriti alla presenza dell'Imperator Costantino suo figliuolo, e de' suoi nipoti, dopò hauer loro dati molti Santi consegli, e la sua benedittione, libera già, e sciolta dalla debolezza della carne volò il suo spirito al Cielo, per godere eternamente del frutto, e gloria della Croce da lei cercata con tanta ansia, e tro-

trouata. La sua morte fù alli 18. d'Agosto nel qual giorno la Santa Chiesa la celebra, se bene non si sà di certo di che anno morisse. Il corpo di Sant'Elena fù sepellito con imperiale solennità, & apparato nella Chiesa de i S.Martiri Pietro, e Marcellino in vn'arca di porfido, e sonoui auttori, che scriuono, che dopò alcuni anni fù traportata à Costantinopoli, ma questo non si sà di certo, Sigiberto dice, che di Roma fù portato in Francia; pure hoggidì vien mostrato in Vinegia. *Nic.li.8.c.31.Soc.li.1.c.13. Sigiber.an.849.Bar.to.3.p.336.Eufeb.in vita Constantini l.3.c.11. & 42.*

Nel tempio di Roma di Santa Croce in Gierusalemme, euui vna Capella di Sant'Elena, & in Costantinopoli li fù fabricata vna Chiesa, ma suo figliuolo aggrandì, e nobilitò la Città di Drepana nella Prouincia di Bitinia, per hauer iui la sua santa madre edificato vn tempio in honore del Santo Martire Luciano, comandando, che per auanti fosse detta Elenopoli (che vuol dire Città d'Elena,) e che il mare prima detto Poleimaico si chiamasse Elenopolo, che significa mar d'Elena. Di più fece altre cose il buon figliuolo, e grande Imperat. per honorare la memoria della sua santa madre.

Fanno Mentione di Sant'Elena i Martirologi Romano, d'Vsuardo, e d'Adone, & i Greci alli vinti di Giugno. D'essa scriuono tutti li scrittori dell'Historia Ecclesiastica, Eusebio, Ruffino, Seuero Sulpitio, San Paolino, Sant'Ambrogio, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Niceforo, e gli altri moderni. Ma auuertasi, che alcuni Auttori, specialmente i Greci, dicono, che Sant'Elena non fù di natione Inglese, ma della Città di Drepana, e che non fù sì nobile come noi la facciamo, anzi vna pouera Donna, & hostessa, pure questo è contrario alla verità, che è la da noi soprascritta, come lo proua il Cardinal Baronio nelle Annotationi al Martirologio, e più copiosamente nel terzo Tomo de' suoi Annali. Ma perche l'Imperator Costantino fauorì li Christiani, e nel suo tempo tanto fiorì la nostra sagra Religione, aiutando Sant'Elena à ridurre à fine le sue pie intraprese, i Gentili, i Giudei, e tutti li nemici di Giesù Christo, (a' quali pesaua la diminutione, e mancamento delle loro sette) procurarono d'oscurare la grandezza dell'Imperatore, e di macchiare la fama dell'Imperatrice sua madre, con fingere alcune fauole publicando, che era stata di basso lignaggio. E diede colore alla loro bugia il non esser stato Costantino Cloro Imperatore, quando s'ammogliò con Sant'Elena in Inghilterra, e per hauerla dopò ripudiata prendendo Teodora figliastra dell'Imperator Massimiliano Herculeo (come dicemmo) in comparatione della quale Elena si poteua tenere per di bassa fortuna. Nulladimeno ella fù di sangue illustre, e più chiara per esser stata madre di tal figliuolo; e molto più beata, e gloriosa, per hauer conosciuto, amato, e riuerito con tanto feruore Giesu Christo nostro Redentore, e procurato, che tutto il mondo l'adorasse, seruisse, e riuerisse.

Alli 19. d'Agosto.

LA VITA DI S. LODOVICO Vescouo di Tolosa Confessore dell'Ordine de' Minori.

MAraniglioso essempio d'humiltà, e disprezzo del mondo si lasciò il glorioso Pontefice, & humil Frate di San Francesco San Lodouico, nipote d'vn'altro San Lodouico Rè di Francia, e figliuolo di Carlo il Secondo Rè di Napoli, e di Sicilia, e Conte di Prouenza, perche essendo egli il maggiore de' suoi fratelli, e successore in questi Regni, e stati di suo Padre, ponendo gli occhi nel Cielo, e conoscendo il poco, che vagliono tutte le cose della terra, s'abbracciò con Christo Crocifisso, e si vestì d'vn habito pouero del Serafico Padre San Francesco, più stimando quella santa, e diuina pouertà, che tutto l'hauere, e tesori del mondo. La Vita di questo glorioso Confessore cauata dalla Bolla della sua canonizatione, e riferita dal Padre F.Lorenzo Surio nel suo quarto Tomo, & in buona parte da sant'Antonino da Fiorenza, e più amplamente dal quinto libro della seconda parte della Cronica de i Minori fù di questa maniera.

Nacque San Lodouico Vescouo in vn luogo della Prouenza vicino à Marsiglia detto Brincola (altri dicono, che in Nocera de i Pagani, come riferisce Pietro Rodolfo Frate di San Francesco nell'historia del suo or-

ordine dedicata à Sisto Quinto nel libro 1.) suo Padre fù Carlo II. figliuol di Carlo Primo, cognominato Martello Rè di Napoli, e di Sicilia, e fratello di San Lodouico Rè di Francia, e sua madre Maria figliuola del Rè d'Vngheria, la quale hebbe trè fratelli Rè, ò santi, Stefano, Ladislao, & Enrico, & Elisabetta d'Vngheria sua zia parimente santa.

Essendo dunque molto accesa la guerra trà il Rè Don Pietro d'Aragona, e Carlo Rè delle due Sicilie, fratello di San Lodouico Rè di Francia, fù preso dal Rè d'Aragona Carlo Secondo figliuolo del primo in vna battaglia molto sanguinosa fatta in mare, prigioniero lo condussero in Barcelona; ma con il tempo si conuennero li due Rè, e fecero pace con certe conditioni, per compimẽto delle quali vscendo il Rè Carlo di prigione rimasero per ostaggi trè suoi figli uoli in luogo suo Lodouico, che era il maggiore, Roberto, che fu ccesse nel Regno per hauerglielo lasciato san Lodouico, e Raimondo, che era il terzo. Sette anni dimorarono questi trè fratelli, prigionieri in Barcelona, seruendosi san Lodouico di quella solitudine; e facendo della necessità virtù si diede allo studio delle buone lettere, & all'oratione, perche come egli era timorato di Dio, giudicaua, che quella prigionia poteua à lui esser causa di molti, e grandi beni, come fù (che l'anime pure da ogni cosa cauano profitto.) Studiò sofficientemente Grammatica, Logica, Filosofia Naturale, e Morale, e la Sagra Teologia, di modo, che in publico disputaua: & in segreto mirabilmẽte, e quãtunque egli hauesse buõ ingegno, e molto tẽpo per studiare, insieme con eccellenti Maestri dell'Ordine di S. Francesco, e di S. Domenico, atti ad insegnarli qual si voglia cosa, fù tuttauia sì rara la sua dottrina, che non pareua appresa da i libri, ma diuina e data dal Cielo.

Era oltre modo bello, e più nell'anima, che nel corpo, perche fin da fanciullo fù honestissimo, nimico di parole vane, e di conuersatione di donne, non fù alla sua presenza chi si discomponesse in questa parte. E per più perfettamente conseruare la pretiosa gioia della sua castità, era temperato molto nel mangiare, e beuere, & affliggeua il suo corpo tenero, e delicato, disciplinandosi molte volte con catene di ferro, portando in vece di camicia aspro cilicio, cingendosi vna grossa corda con molti nodi sù la nuda carne, per così soggettarla allo spirito. Fù sì grande il riguardo, che questo Santo giouine hebbe nel parlare, e trattar con Donne, che Papa Giouanni Vigesimosecõdo dice nella Bolla del la sua Canonizatione, che fuori, che con la sua madre, e sorelle, mai parlò da solo à solo con donna alcuna, e quando vscì dalla carcere di Barcelona, volendo la Regina di Francia, che era sua cugina carnale abbracciarlo, e baciarlo, e secondo l'vsanza della sua patria, mai lo volle consentire, ilche hauendo anco in Napoli voluto fare la Regina sua madre, il santo appartò la faccia, acciòche non lo baciasse, e dicendoli la Regina, Figliuol mio non son io tua madre? che securamente posso far questo, li rispose il casto giouine. Ben sò io Signora, che voi siete mia madre; pure non meno voi sapete, che siete Donna, allequali nõ conuinsi baciare i serui di Dio.

Vn'altra volta visitando la Regina d'Aragona, che era sua sorella, mai si lasciò ridurre à mirarla in faccia, e così tenne gli occhi suoi tanto à freno, e fù tanto Signor di sè, che non si troua, che per tempo alcuno mirasse donna alcuna. Con l'essempio suo sì raro, e sì mirabile, appresero altri Caualieri, e seruitori suoi à medesimamente amar la castità; perche con sola la sua vista gli incitaua à seguitarla, e nella sua morte fù veduto vscire dalla sua bocca vn fiore à guisa di rosa colorita, e molto bella in testimonianza della sua honestà. E perche sapea, che niuno può esser casto, se non è per dono di Dio, si diede molto all'oratione, e quando i fratelli, e gli altri Caualieri dormiuano, egli si leuaua, e piangeua con molte lagrime fino alla meza notte, però con faccia serena, e gli occhi fissi al Cielo, in modo, che la quiete esteriore del corpo daua certezza di quella dell'anima.

Vna notte mentre egli era in oratione, viddero i suoi fratelli appresso di lui vn gatto negro, e difforme, che voleua assalirlo, e sakarli addosso, e che il Santo giouine lo scacciaua con il segno della Croce da sè; ma egli li scongiurò, e si fece promettere, che viuendo lui ciò non haurebbero ad alcun palesato. Haueua diuotione singolare alla Croce, e Passion del Salua-

tore, e soleua dire ogni giorno l'Hore della Croce santa con le braccia stese in forma di Croce: per sentire in qualche modo parte de i dolori, che per noi altri sentì il Signore. Vdiua Messa con molta diuotione, e nelle feste solenni riceueua il Santissimo Corpo del Nostro Signore; ma poi che fù Sacerdote quasi ogni giorno celebraua, confessandosi prima, qual confessione non lasciaua di far ogni giorno, ancorche nō celebrasse. Essendo ancora prigionere, nè hauendo compiti gli anni deciotto visitaua gli infermi, li lauaua, e li toccaua le loro piaghe, baciandole diuotamente, e specialmente la settimana Santa, nella quale più spiegaua le vele della sua diuotione.

Fece vna volta chiamare tutti i leprosi della Città di Barcelona per lauar loro i piedi, e darli da mangiare, e trà gli altri, vno ne venne di gran statura, e con vna lepra sì horribile, che gli altri due fratelli n'hebbero nausea grande; ma San Lodouico lo lauò con più diligenza, e diuotione, che gli altri, e lo seruì, e prouedè delle cose necessarie Il giorno vegnente, che era il Venerdì Santo, cercandosi con gran diligenza, non si puote trouare quel leproso, e si tenne per fermo, che Christo nostro Redentore in quella figura haueua fauorito il Sāto. Ogni giorno daua in casa sua da mangiare à venticinque poueri, essendo Vescouo, ed egli medesimo li daua l'acqua alle mani, li portaua il mangiare in tauola, li tagliaua il pane, & alle volte inginocchioni li seruiua, con tanto gusto, e diuotione, come se frà loro fosse stato l'istesso Christo.

Occupandosi egli dunque in sì santi essercitij, non è marauiglia, che Nostro Signore li desse la luce, che li diede, e lo spirto, & il valore per dar de'calci al mondo. Fece voto di prendere l'habito pouero de i Frati Minori, e volendo porlo ad effetto, per due volte, l'intento suo non li riuscì, perche i Frati non hebbero ardire di riceuerlo, temendo del Rè suo Padre. Ma essendo egli gito à Roma con lo stesso suo Padre, e con i fratelli, iui s'ordinò di Sottodiacono, & in Napoli di Diacono, e Sacerdote. Vacò in questo tempo il Vescouato di Tolosa, & il Papa Bonifacio ottauo, che all'hora gouernaua la naue di San Pietro prouidde di quella Chiesa San Lodouico assente, ma gli non la volle accettare per insino, che venuto à Roma, alla presenza de i Cardinali (come lo dice lo stesso Pada nella Bolla della sua Canonizatione) per prima compire il suo voto; fù ammesso all'ordine, si vestì l'habito di S. Frācesco, e con dispensa del Papa fece la professione nelle mani di Frà Giou. di Muro ministro Generale di sempre osseruare la Regola de i Minori: spargendo copiose, e diuote lagrime tutti li circonstantiin vedere vn figliuol d'vn sì gran Rè, che haueua à succedere à suo Padre nel dominio sdegnar gli scettri, e le corone, e cangiarle con vn sacco vile, e con pezzo di corda. Dopò hauer fatto questo sì heroico atto, e diuino fù S. Lodouico constretto ad abbassar la ceruice, & ad obedire al Sommo Pontefice, accettando il Vescouato di Tolosa, come sua Santità comandaua.

Nō si cāgiò il Santo Vescouo cō la nuoua dignità, meno hauendo prima fatto caso della grandezza de'suoi Regni, e Stati, anzi conseruò sempre la medesima humiltà procurando d'esser, e parere totalmente Frate Minore. Giunse à Tolosa, doue fù riceuuto come vn'Angelo del cielo, e tutte le sue pecorelle nō haueuano stimolo maggiore per viuere sātamente, che vedersi innāzi à gli occhi la vita del loro Pastore. Il suo letto era vn pāno vile di colore, e di prezzo; Caualcaua vn mulo abietto, e poueramēte vestito, sēza volersi mai seruire della licēza datali dal Papa, di trattar se stesso come Vescouo, e come figliuol di Rè. Prēdeua precisamēte delle sue rēdite solo il necessario per il suo moderato sostētamento, e della sua famiglia: tutto il rimanēte era de i poueri. Cani, Sparuieri, Buffoni, e Giocolieri in casa sua nō si vedeuano. Alla sua tauola sempre si leggeua qualche lettione della Scrittura sagra, la quale era cō attentione ascolta da i circostanti. Cō esser sì humile cōseruaua la dignità di Prelato, essēdo māsueto cō i deboli, e cō i buoni, e seuero cō i superbi, e sprezzatori de i comādamenti del Rè celestiale. Nō poteua sofferire, che in casa sua si giurasse, ò si parlasse senza riuerenza del sāto nome del Sig. per modo tale che vn suo seruo, mētre ancora era Prēcipe, e giouine, che haueua giurato, fece star sēza mangiare fino alle trè hore di notte, dādoli poi solo pane, & acqua, e se in questo incorreuano i suoi fratelli, volea, che stessero à tauola sēza touaglioli. Predicaua

caua

caua spesso alla Chieresia, & al popolo con tāto feruore, & energia celestiale, ch'ammolliua i duri cuori de i peccatori, & infiāmaua molti à seguire il camino della perfettione da lui preso, onde i Giudei si conuertiuano alla nostra santa fede, e gli heretici veniuano illuminati per abbracciare la dottrina, che nostra madre la Chiesa Cattolica c'insegna. Daua gli ordini egli stesso con somma diuotione, e prima di darli essaminaua con somma diligēza quelli, che li chiedeuano circa la sofficienza nelle lettere, e l'honestà della vita Non conferiua beneficij ad alcuno nè per prieghi, nè per importunità, se non era sofficiente nelle scienze, e di buoni costumi, & in questo non faceua differenza dal pouero al ricco, dal caualiere al contadino, nè da vn suo seruitore ad vn straniero. Castigaua i chierici grauemēte fino al priuarli de i beneficij, conforme la grauezza della colpa, e se ne vedeua alcuno con ciuffo egli proprio glielo tagliaua. Faceua celebrar l'officio diuino tutte le Domeniche, e feste con gran solennità, e tutti gli atti Pontificali, come consagrar le Chiese, velar Monache, & altri faceua egli con tanta maestà, e riuerenza, che ben si vedeua, che conosceua la persona da lui rappresentata. Pure mai si smenticaua d'esser Frate Minore, nè dell'humiltà, che haueua professato, da Dio piantata si profondamente nell'anima sua, per laquale voleua, che il suo compagno lo riprendesse, amando con speciale amore chi lo riprendeua, e non potendo sofferire, che in presenza alcuno lo lodasse.

Andando vna volta per la città di Tolosa, e passando vicino ad vna casetta, vdì vna voce d'vna pouera vecchia inferma, che chiedeua confessione, e subito scaualcò, non consentendo, che alcuni Sacerdoti, che l'accompagnauano entrassero à confessarla, con dire, che quella era sua pecorella, e che à lui spettaua il curarla: confessolla, consololla, e diedli di sua mano da mangiare, qual haueua fatto portare dalla casa sua propria, lasciandoli elemosina basteuole per il suo vitto. Finalmente vscì da quella casa pieno di poluere, di lordure, e di pidocchi, di che auuertendolo i suoi seruitori, egli facendo bocca di ridere, loro rispose. Lasciateli stare, che i pidocchi sono le perle de i poueri.

Vn'altra volta vn Frate di santa simplicità li disse. O Signore quanto honore date voi à quest'ordine con la persona vostra; à cui egli con lagrime rispose. Molto mal dite fratello, molto mal dite, perche più tosto l'ordine quando io presi quest'habito diede à me grande honore. Quando alloggiaua ne i conuenti de i Frati non voleua camera addobbata, e trouandoui vna volta vn ricco letto con l'armi di Francia, e di Sicilia, con molto sentimento lo fece sparecchiare, dicendo à i suoi Frati, che quella camera non era di Frate Minore, e quella notte dormì in terra: oltre ciò in segno della sua humiltà andaua con i conuersi à lauar le scudelle nella cuccina.

Offerironsi alcuni negotii grandi per bene della Chiesa, onde di Tolosa egli passò a Roma, doue predicò al Collegio de'Cardinali, ilche fece ancora in molti luoghi di Francia, e d'Italia, indi passati i monti Pirenei se n'andò in Ispagna, e scorse tutta la Catalogna, spargendo d'ogni parte la parola di Dio, e soaui odori della sua vita Apostolica. Dopò se ne tornò à Tolosa, e con esser si eccellente, e tanto essemplare Prelato in tutto, riposaua poco il suo spirito, nè si quietaua, anzi sempre andaua pensando come si sarebbe potuto liberare di quella grādezza, e carica Episcopale per esser e vero Frate Minore, e viuere, e morire in quel pouero, e beato stato. Con quest'ansia, & acceso desiderio, determinò di tornar à Roma vn'altra volta, e di gettarsi a'piedi di sua Santità, e supplicandola, che li leuasse la carica di Vescouo dattali, ma fù N. Sig. seruito, che in giungendo ad vn vilaggio del Contado di Prouenza detto Brincola, & essendo nella casa stessa, nella quale il Santo huomo era nato, si cominciasse ad infermare grauemente, da che egli comprese, che Dio lo voleua scaricare non solo della carica Episcopale, ma etiādio di quella del corpo, e di questa vita mortale. Confessosi diuotamente, e riceuette il Signore con gran tenerezza, e tutto che fosse molto debole si leuò del letto, e si postrò in terra per riceuerlo, poscia dopò esser stato in oratione, e silentio gran spatio di tempo, con vna croce in mano diede il suo benedetto spirito a quello, che per tanta sua gloria l'haueua creato alli 29. di Agosto.

Morì secondo la Cronica di S. Francesco nella seconda par. lib. 5. c. 12. d'anni 23. e mesi sei, perche di età di 14. dice, che fù condotto

dotto

dotto in Catalogna, sette ne visse nella carcere, e dopò vscito solo due anni, mesi dieci; Questa opinione segue Pietro Rodolfo nella sua historia, nella quale dice, che morì d'anni 24. Ma nella vita di questo santo addotta dal Padre Frà Lorenzo Surio nel suo quarto Tomo leggesi, che morì di 33. ilche pare più probabile, perche di 21. anno non l'hauerebbero fatto Vescouo nè in due anni è possibile, che egli facesse quello, che fece, che fù gouernar la sua Chiesa, andar à Roma, predicar in Italia, Francia, e Spagna, conuertir tante anime, e far tutto ciò che di sopra habbiamo riferito. Nell'hora medesima del suo felice transito, vn Frate Minore stando in oratione vide vna gran moltitudine d'Angeli, che portauano l'anima sua al Cielo, e cantando diceuano. Così si fà cō chi serue à Dio limpida, e castamente. Fù portato à sepellire al conuento de' Frati Minori di Marsiglia, due leghe lōtano da Brincola, come il Santo haueua comandato, e furono veduti raggi di luce risplendenti soura il suo corpo, e le torchie, e cerei, che per strada s'erano ammorzati al soffiar del vento, subitamente da se stessi si tornarono à riaccendere. Mentre lo sepelliuano, fù veduto il santo Vescouo nel Choro con il suo habito di Frate, e vi dimorò tutto il tempo, che durarono l'essequie: e dopò sepolto parimente apparue sopra l'Altar maggiore vestito alla Pontificale con la sua Mitra, e baston pastorale, dando come soleua la benedittione al popolo.

Molti, e grandi miracoli fece il Signore per san Lodouico in vita, & in morte per farlo glorioso in terra, come haueua fatto nel Cielo, perche per i meriti di questo glorioso Santo ricourarono la vista i ciechi, l'vdito i sordi, la fauella i muti, l'andare i zoppi, la salute, e rimedio gli infermi, e cōpimento de'desiderij quelli, che l'inuocauano nelle loro necessità. Per questi miracoli accompagnati dalla sua santa vita lo canonizò, e pose nel Catalogo de i Santi Papa Giouanni XXII. il primo anno del suo Pontificato, comandando, che si celebrasse la sua festa alli 19. Agosto, che è il giorno nel quale morì; & in questa Bolla della sua canonizatione, dice sua Santità, che risuscitò sei morti, ma il Padre Frà Marco di Lisbona nella seconda parte della Cronica del suo ordine lib. 5. cap. 14. riferisce, che per testimonij degni di fede si troua, che ne risuscitò altri dieci, oltre quelli testificati dalla Bolla, de'quali egli parla, e d'altri grandi miracoli, che in lui si possono vedere. Tre ò quattro soli io ne riferirò breuemente.

Vn'buomo molto diuoto di san Lodouico desideraua d'andar in peregrinaggio à S. Giacopo di Galitia, ma poscia dubitando se à lui conueniua andarui, fece oratione à San Lodouico, & il Santo li apparue in sogno, e disseli: Preudi questo bastone, e coteste bisacche, e vanne à visitare senza tema alcuna la Chiesa di San Giacopo. Suegliatosi trouossi appresso le bisacche, & il bastone; onde leuatosi subito la mattina con quelle insegne molto allegro si partì per Galitia, e finita la sua peregrinatione tornò à casa sua sano, e saluo. In vna gran guerra ciuile, che fù nella Prouincia di Apulia trà la gente nobile, e popolare: fù dal popolo preso vn possente huomo, e segnalato nell'armi che gli haueua fatto molti aggrauij: onde perciò era mal voluto, & abborrito: per costui non vollero mai quei popolari, che si parlasse di liberatione, nè di riscatto, anzi subito lo condennarono alle forche, & in effetto ve lo condussero: Raccomandossi egli à San Lodouico diuotamente supplicandolo, che lo liberasse da sì grā pericolo, e dishonore, promettendo, che se lo liberaua sarebbe andato à visitare il suo santo sepolcro in Marsiglia, chiedendo per la via elemosina in habito pouero, & humile. Cosa marauigliosa à dire, essendoli posta la fune al collo, e raccomandata alla forca, quando leuarono la scala, il capestro si spezzò, & egli cadendo rimase sano, e senza lesione alcuna: presero vn'altra fune più forte, e racconciatala di nuouo, nō meno al punto si ruppe, e restò come prima sano, e l'istesso auuenne la terza volta con vn'altra fune ancora molto più forte, perilche rimanendo tutti stupefatti, e conoscendo, che quello era miracolo, il Caualiere disse loro; Signori in vano vi affaticate, perche douete sapere, che il Beato San Lodouico mi custodisce, al quale io mi son votato: con questo essi lo lasciarono, & egli cōpì il suo voto, e vegliò sopra la sepoltura del Santo quaranta giorni, digiunando in pane, & acqua, dopò i quali se ne tornò con gran letitia, e contentezza à casa sua.

Essendo il Prencipe, ò Delfin di Francia Giouanni primogenito del Rè Filippo, tanto

tanto in fine della vita sua, che quella notte di certo s'aspettaua la sua morte, il Rè suo Padre entrò nella capella sua, e posto ginocchioni in terra, con gran diuotione fece oratione à San Lodouico come à santo, e Zio suo per la sanità di suo figliuolo, promettendo di visitare il suo sepolchro humilmente come peregrino, e d'offerirle vn'imagine d'argento per il suo figliuolo, e di esser perpetuo benefattore de'suoi Frati, che in quel Conuento lo seruiuano; e stando egli in questa oratione molto angustiato, li apparue il glorioso San Lodouico, che li promesse la sanità del figliuolo, e così gliela diede, apparendo all'istesso infermo, e toccandoli con le sue sagre mani alcune parti del corpo, & il Rè per compir il voto, che haueua fatto, con moderata compagnia di seruitori, e con vn vestito, & apparato humile visitò il sepolcro del Santo, offerì l'imagine d'argento, e diede altre elemosine, e grandi doni à quel Conuento.

Il Rè Don Dionisio di Portogallo vdendo raccontare le marauiglie grandi, che Dio faceua, per mezo di San Lodouico, morto pochi innanzi non lo credeua, del che veniua ripreso dalla santa Regina Isabella sua moglie; ma vn giorno andando egli à caccia in vn bosco detto Montereale non longe della città di Brescia, e seguitando solo à cauallo vn'Orso d'estrema grandezza, l'Orso l'assalì, e presolo per la cintura lo trasse di sella, sopra il quale in terra caduto si gettò il Rè, con l'altra mano tenendo il cauallo per le rendini: allhora vedutosi in somigliante pericolo, venendoli à memoria i miracoli, che San Ludouico faceua, e quello, che per non esser da lui creduti la Regina li dicena, chiese soccorso al Santo; e subito se lo vidde appresso in habito di Frate Minore, con la mitra, e che sorridendo li diceua. Che fai? sguaina il pugnale, che hai alla cintura, e senza temere vccidi l'Orso. Ricourò il Rè l'animo, essendo più morto, che viuo, con queste parole, e con la man dritta, che si trouò sciolta trasse il pugnale, e ferì l'Orso dal lato sinistro, di modo, che cadde iui morto, doue lo lasciò il Rè con il pugnale fitto nel corpo, e se n'andò à cauallo à cercar della sua gente: e così caualcando per la montagna li successe vna cosa, che è degna da sapersi. Incontrò il Rè per strada vn Contadino, e chiedendoli di doue fosse, rispose: io son naturale di quel villaggio doue si prepara il mãgiare per il Rè, che Dio maledica ciò che prima toccherà, e chiesto, che male gli hauesse il Rè fatto, onde egli hauesse à imprecarli tanto sinistro? il Contadino (parendoli, che quello, che con lui parlaua, fosse qualche persona honorata, & huomo da bene) rispose, perche il soprastante al mangiare del Rè mi tolse per forza vna vaccha, trè castroni, e quattro galline, senza pur pagarmi vn quattrino, con dire, che tutto era per il Rè, che è Dio in terra, e perciò io li dò tutti al Diauolo, e me ne vò come disperato, per non veder dissipare il mio hauere, senza poterui rimediare. Fecelo il Rè tornar seco, & intesa la verità, comandò, che li fosse pagato il tutto, & à gli altri popolani quanto se li doueua intieramente; indi fece gettar viuo quel suo officiale, e seruo, accioche li altri officiali prendessero esperienza, e sapessero, che nõ hanno da fare aggrauio ad alcuno sotto nome, e con l'auttorità del Rè, ne d'vsurpare le facoltà a i vassalli ricchi non che a i poueri Contadini. Edificò il Rè nella città di Bressa vna Capella al Santo nel Conuento di San Francesco, alla quale hoggidì si hà gran diuotione, raccomandan so quei paesani al Santo la loro greggia, & offerendo iui molte elemosine.

Il Rè Alfonso d'Aragona, e di Napoli cauò il sagro corpo di San Ludouico di Marsiglia l'anno del 1417. quando la saccheggiò, e lo fece portare alla città, e Regno di Valenza, doue hora riposa nella Chiesa maggiore tenuto in gran veneratione. E nel Conuento nuouo de'Frati dell'Osseruanza di Marsiglia detto di San Ludouico si mostra vn braccio suo incassato nell'argento, & oltre delle sue pouere vestimenta, saluate per miracolo dalle mani de gli Aragonesi, quando se ne portarono le sue pretiose Reliquie. Di questo Santo scriuono gli Auttori di sopra allegati, il Martirologio Romano alli 16. d'Agosto, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, il qual dice, che morì l'anno del 1297. come anco afferma l'Auttore della vita addotta dal Surio, se bene il P. F. Marco di Lisbona nella sua Cronica dice che morì del 1299.

Chi leggerà la vita di questo Illustrissimo Prencipe, pouero Frate Minore, e mirabil Vescouo, che non si marauigli, e lodi insieme il Signore, che lo pose per dettato di

tanta

tanta santità nella sua Chiesa, chiedendoli gratia d'immitarlo; qual sarà quel giouine, che dirà di non poter esser casto, vedendo, che San Lodouico conseruò la castità, e purezza verginale nel fior della sua età, nella grandezza del suo stato, nell'otio, e nelle occasioni grandi, che le Corti, & i Palaggi Regali per farla perdere seco adducono? Potrà dunque senza fallo esser casto, come San Lodouico il giouine Caualiere, che hauea il riguardo nel conuersar con le Donne, ch'egli hebbe nel schiffare le occasioni, e nel domar la carne, accioche non spari de'calci contra lo spirito.

O come bene c'insegnò egli quanto poco vagliono i Regni, e le Signorie con il suo essempio, e quanto sia fortunato colui, che li lascia per Christo, nella Croce del quale stanno i tesori nascosi, nella pouertà l'abbondanza, e nell'humiltà, il disprezzo della terra, & il preggio, e beatitudine del Cielo.

Quanto più glorioso fù San Lodouico con il suo sacco che non sarebbe stato con la porpora, e con la corona, e scettro di Rè? e quanto è hoggi più illustre la sua memoria per hauer ripudiato il Regno, che se l'hauesse accettato come suo Padre, suo auolo, e suo fratello, li qua'i ò sono sepolti nell'oblio, ò non sono stimati, nè lodati, nè riueriti dalla gente Christiana, e sauia, come San Lodouico, alle cui Reliquie inchinano i Rè, e gl'Imperatori, inuocando il suo aiuto, & impetrando da Dio le gratie, che con tutta la loro potenza non potrebbero ottenere, e per i meriti del quale opera Nostro Sign. tanti, e sì stupendi miracoli, come in questa vita habbiamo riferito.

Alli 20. d'Agosto.

LA VITA DI S. STEFANO Rè d'Vngheria, Confessore.

L'Vngheria è così detta da gli Hunni, che la soggettarono, & habitarono, trà quali fù vn Prencipe, e valoroso Capitano, detto Geisa huomo seuero, e nel gouerno con i suoi aspro, e mal inclinato; ma con gli altri, massime Christiani, humano, benigno, e liberale. Questi essendo ancora Gentile, cominciò a dimesticarsi con i Christiani, & a darli facile ingresso nel suo Ducato d'Vngheria, facendoli ben alloggiare, & i Chierici, Monaci accarezzare; e finalmente hauendoli vditi, e conuersati, illuminato dal Cielo conobbe la sua cecità, e riceuette la luce Euangelica, abbracciandosi con Christo vero Dio, & vnico Signor nostro. Subito che fù battezato, desiderò di communicare à gli altri suoi vassalli la gratia del Sign. da lui riceuuta, & à questo effetto di domar i rubelli, di animare gli obedienti, e d'istituire in Vngheria varij Vescouati, e molti ministri di Dio, che hauessero à coltiuare quella vigna tanto inculta, e piena di lappole, ma stando egli in questo suo pensiero, vna notte gli parue vn giouine oltremodo bello, che li disse. La pace sia teco eletto di Christo, lascia questa cura, che non potrai tù effettuare ciò che pensi, nè Dio si vuole in questo di te seruire, perche hai le mani piene d'humano sangue. Haurai vn figliuolo, che sarà Rè, e del numero di quei Rè da Dio scielti, per il Regno eterno, & egli porrà ad effetto, mediante il diuino aiuto, quanto tù hai pensato, e determinato nel tuo cuore. Quello che à te spetta, è di riceuere con grata accoglienza vn'huomo Santo, che il Signor ti manda per suo Ambasciatore, e d'obedirlo in tutto quello, che ti comandarà Dette queste parole sparue il giouine, e tutta quella visione, e Geisa timase da vna parte molto à Dio obligato, per la promessa fattali di darle vn figliuolo, che hauesse ad esser Rè & à porre in essecutione ciò che egli tanto desideraua: ma dall'altra confuso, non sapendo chi si fosse quell'huomo, che Dio li mandaua per ambasciatore Così stando sospeso, e pensando in questo, fù auisato, che Sant'Adelberto Vescouo di Boemia lo veniua à vedere; & allhora intese, che questo era l'Ambasciatore, ilquale veniua dal Cielo, e così vscì à riceuerlo con gran festa, e giubilo, ponendosi nelle sue mani, accioche li comandasse tutto ciò che voleua. Il santo Vescouo con la sua vita, predicatione, e dottrina, conuertì gran numero di quella gente, che di propria natura, e per la sua Idolatria era feroce, e barbara; e perche si compisse quanto Dio haueua à Geisa promesso, che era di darle vn figliuolo, ilquale edificasse come vn'altro Salomone il tempio del Sign. in luogo di Dauid suo padre: essendo grauida, e vicina al partorire la moglie di Geisa, li apparue il glorioso Protomar-

tomar-

tomartire san Stefano cō le sue insegne di Leuita, e la certificò, che hauerebbe partorito vn fanciullo, ilquale sarebbe stato il primo Rè di quel Regno comandandoli, che dal suo nome lo chiamasse Stefano. Nacque il fanciullo in Strigonia, battezzollo sant'Adelberto, e conforme alla diuina riuelatione, chiamandolo Stefano fù iui alleuato, & instituito nella Grammatica. Poscia suo padre chiamò i Grandi, e nobili, e gli altri a'quali spettaua, e li fece giurare, che hauerebbe riceuuto per loro Signore, e Prencipe Stefano suo figliuolo, indi egli essendo già d'età molto graue, finì il corso della sua peregrinatione l'anno, del Signore CMXCVII. nel quale il Beato sant'Adelberto, essendo andato ad illuminare i popoli di Pussia con la luce dell'Euangelio, ottenne la corona del Martirio.

Vedendosi san Stefano già Signore, dopò la morte di suo padre, subito pose l'animo in acquistare la beneuolenza de suoi popoli, & ad inclinarli ad vscire dalle tenebre dell'Idolatria, nelle quali dimorauano, accioche abbracciassero il culto, e dottrina del vero Dio Giesu Christo Nostro Saluatore, e se bene egli era giouine d'età, haueua però gran senso, e maturezza, e sapeua molto bene guidare i negotij à questo fine. Comprendendo dunque, che le cose della Religione nō si poteuano ben trattare nello strepito dell'armi, procurò la prima cosa di far pace con gli altri Prencipi vicini, accioche stando frà di loro vniti, & concordi, non vi fosse cosa che hauesse à distornare il desiderio, che haueua di propagare la nostra santa Religione. Ma penetrando il Demonio la santa intentione di Stefano, per impedirla, incitò i Signori, e Caualieri Vngheri Gentili à ribellarsi al Rè, à formar campo, & à scorrere il paese, ardendo, tagliando, e rouinando quāto trouauano. Assediarono la città di Vesprino, così perche Stefano spesso vi andaua, e per più schernirlo, come anco perche presa questa piazza pensauano potersi più facilmente impadronire dell'altre. Non si perdette il Rè d'animo, veduta quella reuolutione, e furore de' Gentili suoi vassalli, anzi con maggior fede, e confidanza in Dio, di cui la causa trattaua, e ne'Beati san Martino Vescouo, e san Georgio suoi auuocati, se gli oppose, e venuto con essi à battaglia li vinse, e sbagliò difendendo quel campo, e restando vincitore. E come egli riconosceua, quella vittoria tāto segnalata da Dio, volle che tutte le spoglie de'nemici seruissero allo stesso Dio, sēza prēder per se cosa alcuna; e così comandò, che fosse edificato vn Monastero con l'auuocatione di san Martino, (per esser stato Vnghero di natione, per hauer egli nella guerra portata la sua bandiera) nel luogo medesimo, nel quale esso san Martino faceua oratione, quando dimoraua in Vngheria, & à questo Monastero assegnò poi rendite grandi, comandando, che se li pagassero le decime con tanto rigore, che chi haueua dieci figliuoli era obligato darne vno al conuento di san Martino.

Finita di pacificare questa ribellione per proseguir la sua impresa, & hauer persone fedeli, e dotte, significò molti Preti, Abbate, e Monachi serui di Dio, la volontà, che haueua di purgar quel cāpo dalle spina dell'Idolatria, che lo copriuano, e di gettarne la semente del Sig. accioche quelli, che mossi da zelo della sua gloria volessero venir à coltiuarlo, e sapessero, che in esso hauerebbero hauuto ogni sicurezza, diffesa, e fauore: Molti santi huomini perciò vennero da varie parti, e con la loro vita, e predicatione fecero marauiglioso frutto, domesticaro quel la gente feroce con i precetti amoreuoli del santo Euāgelio, fondarono Monasteri, & alcuni d'essi furono gloriosi martiri del Sign.

Di questa maniera san Stefano andaua piantando, e propagādo la nostra santa Religione, e fauorendo quelli, che volontieri l'abbracciauano, e spauentando, e domando i renitenti, e perseueranti nel loro errore. Diuise la sua Prouincia in dieci Vescouati, la Metropoli de'quali volle, che fosse Strigonia, e perche il Sommo Pōtefice fosse informato di tutto quello, che haueua fatto, e lo confirmasse con la sua auttorità, e benedittione, mandò à Roma vn sant'huomo, chiamato Anastasio (che già era Vescouo Colosense) accioche anco supplicasse sua Santità, che à lui desse il titolo di Rè, perche con maggior maestà potesse condur à fine quello, che per gloria di Dio, & vtilità di quella gente haueua cominciato. Giunse Anastasio a Roma nel tempo istesso, che il Duca di Polonia Micislao si era conuertito alla fede di Christo, & haueua mandato anch'egli Ambasciatori à Roma, per impetrar dal Pontefice il titolo di Rè di Polonia, e che sua Santità hauendo determinato di dar-

darglielo, faceua lauorare vna ricca corona con intentione di mandargliela insieme con la sua santa benedittione: ma la notte precedente al giorno, che l'haueua da consegnare à gli Ambasciatori Polacchi, li apparue vn' Angelo, che li disse. Dimani verranno Ambasciatori d' vna noua gente, à chiedere la benedittione, la corona di Rè, per il Duca lor Signore, à questi darai la corona, e sappi di certo, che per i meriti suoi grandi gli è douuta. Giunse il giorno vegnente Anastasio, & esposta la sua ambasciata al Pontefice, li fece sapere che il Duca Stefano, ilqual lo mandaua, haueua soggettati molti popoli alla sua obedienza, e molto più fedeli à quella di Christo, e di sua Santità. Non si può facilmente esprimere il contento, che riceuette il Vicario di Dio con sì buone nuoue, vedendo, che la gloria del Signore si amplificaua, e fioriua la nostra santa Religione, e che Iddio haueua eletto quel Prencipe per Apostolo de gli Vnghari, onde facilmēte concesse ad Anastasio quanto chiedeua, dandoli la benedittione, la Corona Regale, & vna Croce per il Re Stefano, quale dopò la sua coronatione hauesse à farsi portar dinanzi: poi disse: io sono Apostolico; ma Stefano è Apostolo di quella gente feroce, & indomita, poiche l'hà saputo render mansueta, e soggetta al giogo di Christo. Parimēte li diede la facoltà di fondar Chiese, d'istituir Vescouati, e finalmente d'ordinare tutto ciò, che si spetta al culto diuino, & al ben dell'anime.

Quello, che di sopra habbiamo detto vien riferito dal Vescouo Canturio, nella vita, che scrisse di San Stefano primo Rè d'Vngheria. E Martino Cromero diligente scrittore delle cose di Polonia, dice che Micesslao per conseglio del Senato mandò Lamberto Vescouo di Cracouia huomo dotto, & eloquente al Sommo Pontefice Benedetto VII. per supplicarlo, che li desse il titolo di Rè, e che nell'istesso tempo, e con l'ambasciata medesima, hauendo Stefano mandato a Roma, il Pontefice li fece la gratia, e la negò al Polacco, ò perche hebbe nuoua della sua morte, ò perche forse Dio li comandò, che diferisce, per eser allhora i Polacchi huomini intrattabili, aspri, e barbari, che opprimeuano i poueri, e poco poteuano, e vilipendeuano la Religione. Ciò riferisce quest'auttore, & aggiugne, che essendo venuto l' Imperatore Ottone Terzo di questo nome in Polonia, per visitare il sepolcro di Sant' Adalberto martire, essendoui stato albergato, e presentato magnificentissimamente da Boleslao il primo figliuol di Micislao, che per pagarle l'albergo, l'Imperatore li diede il titolo di Rè, e lo fece coronare da Gaudentio Arciuescouo l'anno M I. Ma il Cardinal Baronio nel fine del decimo Tomo de' suoi Annali, per quello, che scriue Pietro Damiano huomo santo nella vita di San Romualdo, è di parere, che Boleslao, e non Micislao suo Padre fosse quello, che chiedesse la corona di Rè al Sommo Pontefice, non nel tempo d'Ottone Terzo, ma d'Enrico Imperatore, che successe ad Ottone, e che à Boleslao facesse questa gratia il Papa, e non Ottone. Ma tornando al nostro Rè Stefano, l'Ambasciatore Anastasio fù riceuuto da lui, dal Clero, e da i Grandi, e Signori Vngheri con gran gusto, e festa, e fù egli coronato con la corona di Re mādatali dal Vicario di Christo con applauso, e giubilo mirabile. Non s'insuperbì il Rè Stefano con la nuoua dignità, anzi riconoscendola dalla mano del Rè del Cielo, che dà, e toglie i regni à sua volontà, con grande affetto fece donatione e del suo nuouo Regno alla Chiesa Romana, come si caua da alcune Epistole di Gregorio VII. addotte dal Cardinal Baronio nel luogo sopracitato, delle quali vna ne riferisce, che è la 13. del secondo libro scritta à Salomone Rè d'Vngheria, doue espressamente il Papa lo dice.

Oltre di ciò determinò san Stefano d'impiegarsi per auanti più di cuore in seruir, & honorar il Signore, che tanto l'haueua honorato, e per poterlo meglio fare, e più frequentemente cō il parer de i Vescoci, Prelati, e Signori del suo Regno prese per moglie Gisella sorella dell' Imperator Enrico pulcella d'alto affare, & nata di marauigliosa & estrema pietà; ilche mostrò in molte cose, e specialmente nella fondatione della Chiesa in Vesprino, qual adornò, & arricchì di molti doni, ornamenti, e vasi d'oro, e d'argento, in questo immitando il Rè suo marito, che con real magnificenza prouide le Chiese, & i Vescouati da lui instituiti di rendite, e possessioni à bastanza, per il sostentamento de i Ministri, e di Calici, Croci, candelieri, tapezzarie, & d'altri vasi, & ornamenti ricchissimi necessari al culto

to

to diuino, cercando con grā vigilanza, che i Canonici, e ministri minori della Chiesa viuessero con ogni honestà, e fossero soggetti à i Vescoui, e che i Monaci, e le persone dedicate per voto à maggior perfettione, risplendessero sopra gli altri conforme il loro habito, e professione.

Fù diuotissimo questo Santo Rè della Sagratissima Vergine Maria Nostra Signora, alla quale con particolar desiderio, e voto, offerì il suo Regno humilmente supplicandola à volerlo prendere sotto la sua diffesa, e prottetione, e per più acquistarsi la volontà della Vergine nella città d'Alba, che è la principale del Regno d'Vngheria le edificò vn sontuossimo tempio di marauigliosa struttura, e l'arricchì di tanti, e sì pretiosi doni d'oro, e di pietre pretiose, che pareuano inestimabili.

Nè si contentò il Santo Rè con hauer dato mostra della sua gran pietà nel suo Regno, ma parimente volle stenderla ne gli altrui; perche in Gierusalemme fondò vn Monastero di Monaci, e li diede vigne, e terre, con le quali potessero sostentarsi, & in Roma instituì vn'altro Collegio di 12. Canonici, con titolo di San Stefano, & vn'hospitale per i peregrini Vngheri, che per loro diuotione andassero à quella santa città; & in Costantinopoli parimente fece edificare vna Chiesa, prouedendola di tutto il necessario.

Sopra questo fondamento di pietà, con il quale mostraua l'amor, e riuerenza, che portaua a Dio Nostro Signore, edificò questo Santo Rè l'amor, e misericordia verso i poueri: quali abbracciaua con vn'affetto tanto amoreuole, e tenero, come se in ciascun di loro hauesse veduto, & abbracciato Christo Nostro Redentore. Non permetteua, che niuno si partisse da lui sconsolato: danali quanto haueua, & egli stesso la notte lauaua loro i piedi, e li faceua elemosina. Gli occorse vna volta di notte vscir solo con vna borsa piena di danari, per ripartire a i poueri, & essi (ò perche non conoscessero il Rè, ò perche così permettesse Nostro Signore, per suo maggior merito, e corona) a cagione, che nō volle loro dare ciò che desiderauano, li pelarono la barba, e lo volsero calpestrare, per la qual cosa egli molto contento, se n'andò di subito alla Santissima Vergine, e prostrato in terra li rendè gratie di quel fauore, dicendole. Regina del Cielo mirate in che modo hanno honorato i vostri soldati quello, che voi hauete fatto Rè; e quindi cauò nuoui propositi di dar sempre à quello, che li chiedesse per l'amor di Dio, e di consumar i tesori à beneficio de i poueri. E per questo Nostro Signore li pagò questa liberalità con vn'altra nuoua gratia, che li fece dandoli possanza di sanar tutti gl'infermi, perche sapendo, che alcuno stesse male li mandaua per medicina vn poco di pane, ò di frutta, ò di cert'herbe odorifere, comandandoli, che si leuasse di letto, e subito rihaueua la sanità. Consumaua i giorni in dare audienza, in consultare, e spacciare i negotii del suo Regno, e le notti in contemplationi, & in spargere copiose lagrime nel cospetto del Signore. Era graue, e seuere le sue attioni, nè mai per miracolo fù veduto ridere, perche egli era sì composto, e tanto continente in se stesso, come se con gli occhi corporali hauesse veduto quel Signore, che vedeua con gli occhi dell'anima, e come se fosse stato innanzi al suo tribunale, per renderle conto di tutta la sua vita: Christo hauea egli in bocca, Christo nel cuore, e Christo in ogni sua attione.

Hebbe il dono di profetia: onde vna notte suegliandosi fece subito spacciar vn corriere per auuisare i Contadini, e gente di campo, che con gran prestezza si ritirasse nelle città, e luoghi forti, perche sarebbero venuti i Bessi, che erano popoli feroci, e Barbari, nemici capitali de gli Vnghari, e de'Christiani per distruggerli, & appena furono giunti i Corrieri, e le genti ritirate, che entrarono i Bessi, ruinando tutto il paese, ma non puotero però far schiaui, perche già il popolo era tutto in saluo.

Morto Enrico Imperatore, e cognato, & amico di San Stefano, li successe nell'Impetio Corrado, ilquale volendo far guerra à lui, & all'Vngheria, li mandò contra vn possente essercito, & il Santo Rè Stefano, per diffendersi ne fece vn'altro, ma prima ricorse alla Sagratissima Vergine, come à suo principal rifugio, & auuocata, supplicandola, che volesse hauer in custodia il suo popolo, che era la greggia, e non castigarlo per il peccato dello stesso Rè, ch'era il Pastore. Poscia vscì ad incontrar i nemici, e fù cosa marauigliosa, che il giorno vegnente giunse vn corriere con lettere in nome dell'Imperatore à gli Capitani del

suo

ſuo campo, nelle quali comandaua, che tornaſſero addietro; e così ſe ne tornarono ſenza far altro, ma quando ciò ſeppe Corrado rimaſe attonito, temendo di qualche ammutinamento, ò ribellione, peroche egli non haueua dato tal ordine : pure quando ſeppe da i Capitani delle lettere, che haueuano riceuute, e tutto ciò che era paſſato laſciò quella guerra giudicando, che Dio fauoriua il Rè d'Vngheria contra cui egli non haurebbe potuto contraſtare.

Era sì grande la fama delle ſue virtù, che molti da varie, & rimote parti vennero per vedere, e trattare con vn Rè, che non viueua come gli altri Rè, ma come huomo del Cielo. Tra gli altri, che vi vennero furono ſeſſanta Beſſi (di quelli, che dicemmo) huomini principali, ricchi, e carichi d'oro, d'argento, e di gran teſoro, li quali all'entrata del Regno d'Vngheria caddero nelle mani de' Maſnadieri e furono ſpogliati di tutto ciò che portauano, mal trattati, e laſciati mezo morti nel campo, pure al meglio, che puotero, ſeguitarono il lor viaggio, e giunti al Rè gli narrarono il ſucceſſo, di che egli conſolandoli, e fauorendoli, fece far la giuſtitia de' malfattori, & appenderli nel confine del Regno, accioche foſſe più ſicuro, e non haueſſero, che temere quelli, che à lui veniuano.

Con la ſantità del Rè, con la giuſtitia, e con la ſua prudente amminiſtratione fioriua il Regno d'Vngheria, e Dio li daua la ſua benedittione per i meriti del ſuo ſeruo, e per dichiarare, che egli era veramente tale, e per darle più glorioſa corona in Cielo, lo prouò, e raffinò più con le tribulationi, che in queſta vita li diede; perche lo affliſſe con vn'infirmità molto longa di trè anni, togliendoli i figliuoli nella loro tenera età, e laſciandogliene ſolo vno, che fù il Prencipe Emerico, nel quale il Rè ſuo Padre ſi conſolaua, così per non hauerne d'altri, come perche era giouine degno d'eſſer amato; e per le ſue eccellenti, e mirabili virtù, che furon tante, che la Chieſa Santa l'hà nel Catalogo de' ſuoi Santi. In queſto ſuo figliuol vnico haueua il Rè Stefano poſti gli occhi di giorno, e di notte raccomandandolo à Dio, & alla Sagratiſſima Vergine Maria ſua Signora, accioche lo cuſtodiſſe, diffendeſſe, lo faceſſe ſuo herede, e li deſſe gratia di poter ridurre à fine il negotio della Religione Chriſtiana da lui incominciato. Procuraua, che queſto Prencipe haueſſe ſempre à ſuo lato perſone Religioſe, dotte, e prudenti, che l'addottrinaſſero, & egli ſteſſo ſcriſſe vn'iſtitutione, nella quale lo ammoniua di quanto haueua à fare come Prencipe Chriſtiano dopò ch'egli foſſe ſtato morto. In eſſa primieramente li raccomandaua, che haueſſe ſempre Dio innanzi à gli occhi, e lo amaſſe, e temeſſe ſopra tutte le coſe. Che diffendeſſe la Religion Catolica, e le Chieſe: che honoraſſe i Prelati, e gli Eccleſiaſtici, che amminiſtraſſe giuſtitia, che procuraſſe d'eſſer più amato, che temuto da i ſuoi vaſſalli, & che foſſe benigno, e liberale con i poueri, e con quelli, che poco poſſono. Che non faceſſe coſa alcuna importante ſenza conſeglio. Che accarezzaſse gli hoſpiti, & i ſtranieri, e finalmente, che abbracciaſſe tutte le virtù, e che per acquiſtarle le chiedeſse a Dio con continoa, e ferueroſa oratione, poſcia che ſenza lui li Regni non ſi poſsono ben gouernare, nè conſeruare.

Ma tutte queſte diligenze del Rè Stefano non furono baſteuoli à fare, che il Prencipe ſuo figliuolo viueſse, e ſuccedeſse à lui nel Regno, perche Dio sù'l fiore dell'età ſua glielo tolſe, laſciando lui, & il Regno in vn perpetuo pianto, per vederſi mancare vn Prencipe di sì grande eſpettatione, ſenza hauer altro figliuolo, che li poteſse ſuccedere. Pure come egli era Santo ſoggettoſſi alla volontà di Dio, e rendutoli gratie, che li haueſse tolto il figliuolo per condurlo à goder di sè, ripartì molte, e grandi elemoſine alle Chieſe, à i Monaſteri, & à i poueri per l'anima del defonto, e perche il Signore li deſse ſucceſsore qual conueniua per ſuo ſeruigio, e per ben del ſuo Regno.

Non molto doppò cadde il Rè in vn'infirmità, che a poco a poco l'andò conſumãdo, & indebolendo di modo, che non poteua reggerſi in piedi: E da queſto preſero i maligni occaſione di vendicarſi d'alcuni trattamenti, che haueua loro fatti, congiurando quattro di palagio contra di lui, liquali concertarono d'vcciderlo prìa che il Signore li leuaſse la vita. Entrò dunque vno d'eſſi il più temerario nella prima ſala, auanti, che ſi portaſsero lumi nella camera del Rè, con la ſpada nuda ſotto il ferraiuolo, con animo di eſſequire il cattiuo intento,

tento, ma per voler di Dio, il quale custodiſſe i ſuoi, ponendo li piedi nella camera, li cadde la ſpada di mano, e con il romore li chieſe il Rè, che foſſe quello; e l'huomo intimorito, e ſuentuꝛato, tutto tremante ſi gettò à i piedi del Rè, e li confeſsò à che fine era venuto, chiedendoli perdonãza, quale li fù dal Rè conceſſa, ſe bene poi fece ſubito prendere tutti li complici, e fulminò contro di loro ſentenza di morte.

Creſceua ogni hora più l'infirmità, da che conobbe il Santo, che Dio li voleua far gratia di liberarlo da queſta valle di lagrime, e di condurlo ad vn'altro più glorioſo Regno; Laonde hauendo con molta diuotione riceuuti tutti li Santi Sagramenti, poiche hebbe eſſortati tutti li Veſcoui, e Signori del Regno, à tener conto della Fede Catolica, e della giuſtitia, e trattato con eſſi del ſucceſſor del Regno, raccomandandolo con affetto ſtraordinario alla Sagratiſſima Vergine, e ſupplicandola humilmente, che voleſſe preſentar l'anima ſua al ſuo pretioſo figliuolo, reſe lo ſpirito, e finì la ſua peregrinatione alli 15. d'Agoſto, il giorno dell'Aſſontione della ſteſſa Vergine, alla quale egli haueua cieſto con grande iſtanza di morire in quel giorno.

Concorſe da tutto il Regno innumerabil gente alle ſue eſſequie, ſpargendo tutti molte lagrime per hauer perduto tal Rè, tal Padre, e tal Paſtore. Fù vdito Muſica dal Cielo ſopra il ſuo ſepolcro, e dal ſagro corpo vſcì vna fragranza ſopranaturale, ilquale fù collocato nel mezo della Chieſa maggiore d'Alba Regale dallo ſteſſo Rè edificata in vn'auello di marmo bianco, doue ſtette quarantacinque anni, facẽdo Dio per lui grandi marauiglie, e dando ſanità à tutti quelli, che da diuerſe parti veniuano à chiederle aiuto, per liberarſi dalle infermità, e calamità, che patiuano.

Dopò i quarantacinque anni, eſſendo Rè d'Vngheria Ladiſlao per ordine del Papa fù traportato il corpo con la precedenza d'vn digiuno di trè giorni, e di larghe elemoſine: & in queſta traslatione, che fù alli 20. d'Agoſto rinouò il Sig. le ſue marauiglie, e diede ſanità à molti, che ne ſtauano fuori di ſperanza. Sanò vn giouine paralitico di dodici anni, & vn'altro putto di ſette ſtropiato dal ſuo naſcimẽto, che andaua carpone, guarì la Conteſſa Matilde, che trè anni haueua patito vn dolor interno eceſſiuo, riſuſcitò vn morto, e trouoſſi il ſagro corpo nella ſua ſepoltura, che era piena d'acqua al quanto roſſa, e come meſcolata d'olio, à guiſa di Balſamo. Finalmente furono tanti i miracoli, che il Signore fece in queſta traslatione, che appena ſi poſſono cõtare. e quantunque il S. corpo foſſe conſumato, & in polue, la ſua deſtra però con l'ànnello in dito fù trouata intiera e data da vn'Angelo à cuſtodire ad vn Monaco, chiamato Mercurio inuolta in vn ricco panno cõ imporli, che guardaſſe quel teſoro ſin'à ſuo tempo, ſignificando N. Signore (come dice l'Auttore della ſua vita) che non era giuſto, che quella mano ſi guaſtaſſe, e putrefaceſse, la quale era ſtata tanto pronta, e liberale con i poueri, e la rimediatrice delle neceſſità di tutto quel Regno.

La vita di S. Stefano Rè d'Vngheria fù ſcritta dal Veſcouo Cartuſio à Colmanno Ottauo Rè de gli Vngheri, e l'adduce F. Lorenzo Surio nel ſuo quarto tomo. Morì queſto Rè l'anno del 1034. alli 15. d'Agoſto, e fù traſportato il ſuo corpo alli 20. dello ſteſſo meſe, nel qual giorno lo celebra la Chieſa: e di lui ſcriuono il Cardinal Baronio nelle ſue Annot. e nel 10. Tomo de'ſuoi Annali, e gl'Hiſtorici delle coſe d'Vnghera.

Alli 4. di Nouembre.

LA VITA DI S. EMERICO
Principe d'Vngheria Confeſſore.

SArà bene, che con la vita del Santo Rè Stefano congiungiamo quella del Sãto Principe Emerico ſuo figliuolo, poiche in ſuo eſſere non fù meno marauiglioſa di quella di ſuo Padre, e ſe bene il giorno della ſua translatione, nel quale la Chieſa lo celebra, è alli quattro di Nouembre, tuttauia queſte due vite quiui congiunte ſaranno più intelligibili, e l'vna darà luce all'altra, e per eſſe loderemo il Signore, che fece Santi il Rè Padre, & il Prencipe figliuolo, ponendoli nella Chieſa ſua per ſpecchio di ſantità.

Sant'Emerico nacque di Stefano, e di Giſella Regi d'Vngheria, e fin da fanciullo inclinato alle virtù, & à tutte le coſe pie, onde leggeſi, che communemente dormendo gl'altri, ſi leuaua egli dal ſuo letto à far

à far oratione, & recitare i Salmi di Dauid, chiedendo nel fine di ogni Salmo perdono à Dio delle sue colpe, nel qual santo essercitio consumaua la maggior parte della notte, & alle volte il Rè lo staua osseruando marauigliato della virtù del suo figliuolo, in essa confortandosi, e lodando il Signore, che glie l'haueua datto, da quei principij argomentando quanto gran Prẽcipe haueua da essere. Ma più s'accrebbe questa opinione, e speranza del Rè, per quello, che vn'altra volta gli auuenne. Volendo vn giorno egli andare al Monastero di S. Martino da lui fondato magnificamẽte, e popolato di gran numero de' Monaci, determinò di seco condurre il Prencipe Emerico, e lo mandò innanzi, perche tutte l'accoglienze, che i Monaci hauessero à fare à lui le facessero al figliuolo, ond'esso li conoscesse, trattasse con loro più famigliarmente. Giunto Emerico al Monastero, fù riceuuto da tutto il Conuento come figliuolo, & herede del Rè, & egli all'vsanza del paese, abbracciò con gran benignità tutti li Monaci ad vno, ad vno, bacciandoli in viso: nõdimeno notò il Rè suo Padre, che non faceua questo vgualmente con tutti, ma che alcuni nè bacciaua due volte, altri trè, altri quattro, altri cinque, e che solo vno chiamato Mauro bacciò sette volte; di che marauigliatosi volle sapere la causa di quelle varietà, e perche l'haueua Emerico fatto; & il figliuolo confessò al padre che la causa era stata la riuelatione, che egli haueua da Dio hauuta de i gradi di castità, che ciascuno di quei Monaci haueua, e che conforme ad essi gli haueua fauoriti con questi bacci di pace più, e meno, e che quel Monaco, il quale da lui era stato singolarmente fauorito era verg. & huomo perfettissimo.

Stupitosi il Rè, che suo figliuolo hauesse tanta luce del Cielo, e per verificare la cosa, tornò l'altro giorno al Monastero solo con due seruitori, doue dopò l'esser stati li Monaci à Matutino, notò che solo quelli erano rimasti in Choro, e si erano ritirati in qualche cãto del tẽpio à far oratione à quali Emerico haueua datti molti bacci, e che gli altri se n'erano andati à riposare: il Rè tutti li salutò ad vno per vno, & essi li risposero tutti eccettuato Mauro, ilquale mai volle rispondere al Rè, per non diuertir l'animo dall'oratione. Ma per farne vn'altra maggior proua, il giorno vegnente lo fece chiamare inanzi à gli altri Frati, e lo riprese di molte cose, che egli diceua hauer lui fatto come cattiuo Religioso, ma il buon Mauro stette sicuro nella sua conscienza, che non disse parola, nè si scusò rimettendo la sua innocenza al giudicio del Signore; e da questo conobbe il Rè Stefano, che era la verità ciò che il Prẽcipe suo figliuolo gl'haueua detto, e palesata al Cõuẽto la causa della sua venuta lodò molto Mauro, cui poco dopò fù Vescouo della Città detta Cinquechiese.

Cresceua nell'età il Prencipe Emerico, e non meno nella virtù, e perfettione; Laonde vna notte essendo in Vesprino, cõ vn solo suo famigliare se ne andò alla Chiesa vecchia di S. Giorgio à far oratione: e prostato innanzi al'altare, cominciò iui à pensare qual offerta, e qual sagrificio sarebbe potuto esser più grato, & accetto à Dio; e così stando in questo pensiero vide vna luce chiarissima, che illuminaua tutta la Chiesa, & vdì vna voce del Cielo, che li disse: La Virginità è cosa pretiosissima, e quello, che ti chiedo è, che tù la conserui intieramente nel tuo corpo, e nell'anima sino alla morte. Molto consolato rimase Emerico con questo fauore, e comandamento del Cielo, e supplicando Nostro Signore, che li desse gratia, e spirito per essequire quanto li comandaua, secondo il suo buõ proposito, nõ scoprì ad alcuno questo segreto, anzi comandò à quel suo seruo, che non ne facesse parola in sua vita.

Ma il Rè Stefano all'incontro volendo prouedere al suo Regno, comandò à suo figliuolo, che s'ammogliasse, ilche fece egli con molta repugnanza per il proposito di esser vergine, che haueua conforme alla diuina reuelatione: nulladimeno obedendo al padre, e prese per moglie vna Damigella di sangue Reale molto bella, & honesta, e degna di tal sposo, quale però non toccò, anzi la persuase ad osseruare virginità, come egli voleua fare, & à viuere con lui come sorella, così fecero dunque, ma perche egli si trouaua giouinetto, che il sangue li bolliua, nel mezo di tãta abondanza, e delicatezza, e delle occasioni, che i palagi di Rè seco apportano, per non perdere in vn punto la pretiosa gioia della sua virginità, maceraua il suo corpo con digiuni, penitenze, & orationi, continua-

tinuamente supplicandolo il Signore, che lo aiutasse, e spegnesse le fiamme della concupiscenza con la rugiada del Cielo: il perche il Signore essaudendolo lo conseruò perpetuamente Vergine con la sua sposa, essempio raro, mirabile, e proprio della possente mano diuina, la quale comandò al fuoco, che non abbruggiasse, e preseruò Emerico nel mezo delle fiamme come i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, acciò che non ardesse, & insegnasse à noi con si illustre essempio, quanto poscia la nostra debole Natura aiutata, e fomentata dal fauore del Sign. Ma perche la vita di questo Santo Prencipe, era più degna del cielo, che della terra, gliela tolse nel fiore dell'età sua, e lo condusse ad vn'altro Regno più sicuro, e perpetuo, & affermò l'Arciuescouo, che haueua veduto salire l'anima sua al cielo. Di più Dio l'illustrò con molti, e grandi miracoli, che fece per sua intercessione in Alba Reale, doue fù il suo sagro corpo sepellito.

Trà questi miracoli vno fù molto insigne, quello che auuenne essendo già Rè Ladislao, nella seguente maniera. Vn'huomo Alamano chiamato Corrado era vissuto rozamente, & abomineuolmente, ma toccandoli Dio il cuor si compunse, e si determinò d'andar à Roma, e di getarsi à piedi del Pontefice per confessare à lui tutti li suoi peccati, e chiederle la penitenza. Il Papa l'vdì, e spauentato della vita sua abomineuole, li comandò, che sopra la sua carne nuda portasse vna lorica di ferro stretta con 5. catenelle, & vna carta, nella quale fossero scritti gli enormi suoi peccati andando à visitare i luoghi doue erano Reliquie de'santi nè se la leuasse mai fino, che da se stesse le catene non si sciogliessero, & i peccati fossero nella carta cancellati. Fece quest'huomo il tutto come li fù imposto, & hauendo visitati i santi luoghi di Gierusalemme, se n'andò in Vngheria doue prostrato innanzi alla sepoltura del Rè s. Stefano, si determinò di non leuarsi fino che le catene non si sciogliessero la carta fosse cancellata, & egli consolato, con che sarebbe poi stato sicuro di hauer ottenuto da Dio il perdono.

Essendo dunque costui stato iui dall'hora di prima fino all'hora di Nona in oratione, già stanco si addormentò, e San Stefano gl'apparue, e li comandò, che si prostrasse auanti la tomba d'Emerico suo figliuolo, indi poco distante, perche per il dono della virginità, & altre virtù era stato tanto grato à Dio, che tosto hauerebbe ottenuto il perdono di tutti li suoi peccati.

Fecelo Corrado, e stando in oratione nella Capella di Sant'Emerico, le catene si ruppero, i peccati furono cancellati nella carta, & egli publicò la sua mala vita passata, & il miracolo, per il quale, e per altri molti, il Rè Ladislao, i Vescoui, i Prelati, & i Grandi del Regno trattarono di farlo porre nel Catalogo de i Santi, e così con la precedenza di tre giorni di digiuno, posero il suo sagro corpo sopra l'Altare alli quattro di Nouembre, facendo Nostro Signore molti, e grandi miracoli per sua intercessione, e dando sanità à gli infermi, che da remote parti concorreuano al suo sepolcro.

La vita di Sant'Emerico viene addotta dal Surio nel suo sesto Tomo, e Martin Polonio dice, che morì l'anno 1032. quantunque il Cromero ponga la sua morte dell'anno 1036. Fanno di lui mentione il Martirologio Romano alli 3. di Nouembre, & Antonio Bonfinio nell'Historia d'Vngheria nella seconda Deca lib. 2. E Benedetto Ottauo detto da molti il Nono, lo canonizò insieme con San Stefano suo Padre, come nota il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi sopra il Martirologio alli 4. di Nouembre.

Alli 23. d'Agosto.

LA VITA DI S. SIDONIO *Apollinare, Vescouo, e Confessore.*

FV San Sidonio Apollinare di sangue nobilissimo, de i più principali Senatori di Francia, e genero dell'Imperatore Auito, Prefetto, e Patritio, & huomo di molta alta dignità, e non meno mirabile per il suo grande ingegno, rara scienza, & eccellente eloquenza, nella quale fù molto eminente, di modo, che in quel tempo appena trouò pari, onde meritò d'esser coronato, e che in Roma li fusse posta la statua nella piazza dell'Imperatore Traiano. Ammogliossi con la figliuola d'Auito Imperatore (come dicemmo) e visse nel matrimonio con marauigliosa honestà. Era molto compassioneuole, & amico di

dare a i poueri tutto il suo hauere, il perche alle volte daua loro i vasi di argento, che haueua in casa, senza saputa di sua moglie, alla quale spiaceua, e ne lo sgridaua molto, procurando poi di riscattarli, con dar il prezo a i poueri, per tornarli in casa.

Viuendo ancora sua moglie chiamata Papinilla con vna sua figliuola per nome, Roscia, morendo Epacchio Vescouo d'Auernia, Sidonio Apollinare li successe in quella Sedia, per voler del Clero, e del popolo, che conosceua le sue grandi parti. Molto però si dolse di questo Sidonio, perche era humilissimo, e scriuendo à S. Lupo Vesc. di Troia in Campagna, chiedendoli il fauore delle sue orationi, per esser habile à quell'vfficio, li dice queste parole. Carico d'vn continuo peso de'peccati, mi veggio obligato ad orare per il popolo, con esser io tale, che se il popolo innocente pregasse per me, non meritarebbe esser vdito. Et in vn'altra Epistola si duole, che era forzato insegnare, prima d'hauer appreso, e di predicare, prima d'hauer operato: e dice, che era come vn'albero sterile, che non potendo dar frutto daua foglie. Sopra questo fondamento d'humiltà edificò egli l'edifitio delle altre virtù degne di Santo, e vigilante Pastore, per le quali fù molto lodato da i S. Vescoui del suo tempo; E buono argomento è del molto, che lo stimauano gli altri Prelati, quello che fecero con lui, perche hauendo essi da nominare, e da eleggere Vescouo Bituricese, che era Metropolitano, con tutto il Clero, & il popolo lasciarono l'elettione nelle mani di Sidonio, accioche quello, che egli nominasse, e non altro, fosse Vescouo; ed egli nominò Simplicio huomo insigne, ilquale fù da tutti riceuuto con somma letitia, e contentezza. Nè è picciola proua della sua santità, e della rettitudine dell'vfficio suo, il considerare i trauagli, ch'hebbe, e le persecutioni, che patì in esso, perche due Preti della sua Chiesa prendendo à peto di affliggerlo, e molestarlo, li leuarono la potestà d'amministrare le cose della Chiesa, e dandoli da mangiare parcamente, e tassatamente li vietarono l'entrar in luogo sagro, e concertarono frà loro due, se vi entraua la notte à matutino, di cauarnelo per forza, e cacciarlo fuori: onde vno d'essi sentendo il tocco del Matutino si leuò con gran furia, e rabbia, per essequire il concertato, ma il Sig. s'interpose, & in vna necessità, che soprauenne al poueto Prete, gettò le budella, & iui spirando se n'andò, à render conto al giusto giudice di quello, che haueua fatto, e machinato contra il suo seruo. Con questo castigo di Dio fù à Sidonio restituita la libera amministratione della sua Chiesa, alla quale, & à tutta la città fece Nostro Sign. gratie grandi, per le orationi, e meriti del suo S. Pastore, perche pretendendo Euarico Rè Gotho molte volte di prenderla, il S. Vescouo la difese con le continue preghiere, e le lagrime, e con le Letanie, e processioni, che fece fare à tutto il popolo, scriuendo à S. Mamerto Vescouo di Viena, ilquale haueua instituito le processioni delle Rogationi accioche egli parimente per la sua parte l'agiutasse, e fauorisse in quel pericolo, come fece, vdendo il Sig. le orationi di questi S. Vescoui, e difendendo la città per la loro intercessione: Ma essercitando si elettamente il S. Prelato il suo vfficio di Pastore, fù soprapreso da vna febre mortale, & egli comprendendo ciò che era, si fece portare alla Chiesa, nella quale essendo venne à vederlo, e riuerirlo tutto il popolo, giouani, e vecchi, & huomini, e Donne piangendo, e gridando: Perche ci lasciate ò S. Pastore? A che rispose egli? Non temete miei diletti, perche mio fratello Aprunculo viue, e sarà vostro Sacerdote, e Pastore.

Passò il Santo à miglior vita, e l'altro Prete delli due, che l'haueuano perseguitato, vedutolo morto, subito s'intromesse ne i beni della Chiesa, e cominciò à riputarsi Vescouo, & à dire, che in fine Dio haueua conosciuto i suoi meriti, e che era miglior di Sidonio, poiche gli haueua datta quella potestà, con tanta vanagloria, che non capiua in tutta la città; e per meglio celebrare la sua nuoua dignità, la Domenica vegnente dopò il transito del S. Vescouo fece apparecchiare vn solenne conuito, inuitandoui i migliori della città, in esso egli s'assise in capo di tauola, come capo è sig. di tutti, e stando così molto lieto, e festante, volendo beuere, quello, che li porgeua la copa li disse. Sign. mio hò hauuto vn sogno; che se vi piace ve lo dirò di presente. La notte passata vidi in sogno vna casa, che risplendeua con immensa chiarezza, nella quale era vn giudice assiso nel suo Trono, che cō vero giuditio essaminaua le

cause d'ogn'vno, e trà la moltitudine dell'altra gente vidi il Vescouo Sidonio con l'altro Sacerdote amico vostro, il quale poco hà morì, e mi pareua, che egli hauesse non sò che lite, e contesa con Sidonio, ma fù conuinto, e per comandamento del Giudice cacciato in vna stretta, & oscura carcere: Ma poiche fù indi tolto quel Sacerdote Sidonio accusò anco noi come di lui compagni nel maleficio, per lo quale l'altro era stato condennato, & all'hora il Giudice fece cercare qualch'vno, che vi citasse à comparire auanti il suo tribunale, onde io tremando mi nascosi, timido, che à me non fosse tal vfficio imposto, mà à poco à poco gli altri si partirono, e restai io solo, e così da quel seuero Giudice mi fù commãdato, che io vi dicessi da sua parte, che atteso, che Sidonio sì terribilmente v'accusaua, era giusto, che voi ancora compariste in giuditio: e questo mi comandò egli seueramẽte, e che mi minacciaua la morte se non ve l'intimaua di sua parte. Vdendo il Prete queste parole, & hauendo la copa nella mano subito gelò, e repente iui finì la sua mala vita, accioche si sappia, che il Signore, se bene permette, che li suoi serui siano molestati, non lascia però di coronare la loro patienza, e di castigare l'insolenza, e temerità di chi li trauaglia.

Quando S. Sidonio disse, che li haueua à succedere nel Vescouato Aprunculo, i circostanti non l'intesero, anzi pensarono, che zauariasse, e fosse fuori di sè, perche Aprunculo era Vescouo della città di Langres; ma N. Sign. ilquale haueua reuelato à Sidonio chi haueua da succeder in quella sedia, permesse, che i Borgognoni prendessero sospetto d'Aprunculo, e determinassero d'vcciderlo, ilche saputo dal Santo Vescouo, lasciandosi giù dalle mura della Città vna notte se ne fuggì, e giunse alla Città d'Aluernia in tempo, che non v'era Vescouo, doue successe à Sidonio secondo la sua profetia, e fù l'vndecimo Vescouo di quella Chiesa.

La Vita di S. Sidonio Apollinare fù scritta da Gregorio Turonese nella sua historia di Francia lib. 5. cap. 20. e più oltre: & adducela il P. F. Lorenzo Surio nel suo quarto Tomo. Fãno di lui mẽtione il Martirologio Romano alli 23. d'Agosto, Genadio de gli huomini illustri c. 92. il Molano nelle additioni à Vsuardo, il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, e più copiosamente nel sesto Tomo de i suoi Annali. Visse nel tempo de gl'Imperatori Leone, e Zenone, e lasciò molte opere scritte in prosa, & in verso di gran pietà, & eruditione, quali riferisce il Trittemio nel suo libro delli scrittori Ecclesiastici.

Alli 25. d'Agosto.

LA VITA DI SAN GENESIO il Notaro, e Martire.

SAn Paolino Vescouo di Nola scrisse la vita di San Genesio d'Arli, e viene addotta dal Padre Fra Lorenzo Surio nel suo quarto Tomo di questa maniera. Fù San Genesio natiuo d'Arli di Francia, inclinato fino dalla sua giouentù àd esser Notaro, & ad andare per i Tribunali: e così occupandosi in questo vfficio, vna volta il Giudice gl'impose, che scriuesse vna prouisione empia, e crudele contra li Christiani, nella quale commandaua, che tutti fossero vccisi douunque fossero trouati. Parue à Genesio quel comandamento barbaro, & iniquo (come era) e non volse obedire al Giudice, anzi gettatosi à i piedi gli ordigni, che portaua per scriuere mostrando cõ il sembiante, e cõ lo sdegno, che quel mandato gli era spiacciuto, che nel suo cuore era Christiano, ò che almeno haueua cõpassione à quelli, che erano tali reputati, & il Giudice sdegnato di quello, che Genesio haueua fatto, tosto comandò ad alcuni suoi vfficiali, che lo seguitassero, e li togliessero la vita. Preuide Genesio il pericolo, e mandò à pregare vn Vescouo che lo battezasse, ilquale impedito d'altri negotij, ò per essaminare megio l'anima, e dispositione, con la quale Genesio chiedeua il Battesimo, non lo battezò, anzi l'auisò, che morendo per Christo hauerebbe ottenuta la vita eterna, per mezo del suo sãgue. Cõ questo Genesio passò dall'altra parte del Fiume Rodano, per nascondersi, ma seguẽdolo i ministri del Tiranno l'aggiũsero, e datta'li la morte, lasciarono il suo sagro corpo iui disteso in terra. Et i Christiani presololo portarono dall'altra parte del Fiume, e il sepellirono sù'l lido, così cõsagran-

do Genesio le due riue del Rodano, vna con il suo sangue, e l'altra con il suo corpo è tutto questo è di Paolino.

Aggiunge S. Ilario Vescouo d'Arli vn miracolo molto notabile, che fece N.S. per l'oratione di S. Genesio, essendo egli presente. Dice che celebrandosi in questa città la festa di quel glorioso, andauano gran moltitudine di gente alla sua Chiesa, e che hauendosi à passare sopra il ponte del Rodano, fù tanta la carica della gente sopra d'esso, che si ruppe, onde caderono molti huomini, e Donne nel Fiume con gran pericolo d'affogarsi quelli che erano caduti, e con gran pietà di quelli che li stauano mirando, e non li poteuano porgere soccorso. Trouossi à sorte iui presente il Vescouo, che era d'Arli allhora per nome Honorato gran seruo di Dio, e vedendo quel scompiglio si pose ginocchione chiedendo à S. Genesio, che posciache tutta quella gente patiua si gran disastro per andare ad honorarlo la liberasse con le sue orationi da quel si euidente pericolo. Appena hebbe il santo Vescouo finita la sua oratione, quando cominciarono ad vscir del Fiume sani, e senza alcuna lesione tutti quelli, che v'erano caduti; niuno rimase affogato, niuno storpiato, e manco, ne smosso: tutti n'vscirono molli, e molto lieti, e vedutisi liberi da si gran disastro s'abbracciarono l'vn l'altro; Non fù trouato huomo à cui mancasse ferraiuolo, ò spada, nè à Donna manto, ò corona: tutti si viddero in pericolo di morte, e niuno morì, ne patì altro male che bagnarsi. Passarono dunque il Fiume in barca, e se n'andarono alla Chiesa di S. Genesio à render gratie à Dio della riceuuta mercede, poi celebrarono con maggior allegrezza la festa del Santo, per i meriti del quale, erano vsciti di quel pericolo. *Hymno 4. De gloria Mar. c. 66.* Il suo martirio fù alli XXV. d'Agosto, & in quel giorno lo pongono i Martirologi Romano, di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone, e fanno di lui mentione, Prudentio, Venantio Fortunato, il Breuiario Toledano è San Gregorio Turonese.

(.·.)

Alli 25. d'Agosto.

LA VITA DI S. GENESIO
Il comico Martire.

Marauiglioso fù il Sig. nel martirio di san Genesio Notaro, e nel miracolo, che per lui fece liberando tanta gente, che per celebrar la sua festa era caduta nel Fiume con tanto periglio però molto più marauiglioso si mostrò nella côuersione d'vn'altro Genesio facêdolo di comico, giocoliere, e persecutore de' Christiani, confessore della sua Santa fede, e vero martire di Giesù Christo. Maggior miracolo è certo il mutare vn cuore, & il cauare acqua dalla pietra, che il liberare gli huomini dall'acqua: perche nell'vno euui solo l'obediēza della creatura, che è soggeta alla volontà del Signore, ma nell'altro la mutatione, e rendimento del cuore humano, che è libero, e signore di sè, e resiste à quello che Dio vuole.

Leggesi dunque, che imperando Diocletiano, fù in Roma vn comico, insigne giocoliere, e gratioso, per nome Genesio molto de' Christiani nemico, il quale parte per la sua mala inclinatione, e per la mala vita, che faceua (come sogliono quelli di tal arte) e parte per dar gusto all'Imperatore, e trattenimento al popolo, si diede molto à perseguitare i Christiani, & à burlarli, & à questo effetto volle egli sapere le cerimonie del Battesimo per poi rappresentarlo nelle sue comedie, e muouere à riso i spettatori. Così poiche hebbe intiera cognitione de' riti de' Christiani, instrusse bene ancora gli altri suoi compagni di quello, che haueuano à fare, & vn giorno essendosi l'Imperatore presente, e tutta Roma, per vederlo rappresentare, finse ch'egli fosse infermo, e gettatosi sopra vn letto, chiamò quelli che haueuano d'aiutare, e quasi, che fossero suoi serui, disse loro che staua male, & aggrauato (perche era molto corpulento) e che voleua alleggerirsi, sopra il quale proposito passarono alcune ragioni frà Genesio, e i suoi compagni piene di facetie, e di burle.

Finalmente egli disse, che voleua esser Christiano & vno de' comici si vestì da Es-

forcista,& vn'altro da Prete,per battezzarlo, facendosi beffe con quella comedia del S.Sagramento del battesimo, della Religione,e ceremonia de' Christiani, con gran gusto dell'Imperatore, & applauso, e giubilo di tutto il popolo: Ma (ò bontà immensa del Sig. ò virtù, & efficacia della diuina gratia) nello stesso tempo che dileggiauano i Christiani toccò il Sig. il cuore di Genedo illuminollo con vn raggio della sua luce, e mutò la volontà di maniera, che già non da beffe, ma da douero desiderò d'esser Christiano, e di riceuere il battesimo, come huomo che in esso vedeua la via della salute, e che non v'era altra strada per andar al cielo, fuor che i meriti, & il sangue del Nostro Redentore. Vestironlo di bianco come si costumaua di fare con i battezzati di nuouo, e comandò l'Imperatore, che lo leuassero di peso, e lo portassero sopra vn pulpito, doue era vna statua di Venere, acciochè d'indi fosse meglio veduto, & vdito dal popolo, e l'allegrezza fosse maggiore. Essendo in pulpito si voltò Genesio à Diocletiano, & all'altra gente, e le parlò in questo modo. Oime Imperatore, e voi altri se siete huomini saggi vditemi. Prima d'adesso, quando io vdiua nominare i christiani, cieco, e folle nell'Idolatria, procuraua come altri di perseguitarli, e di incitare il popolo à fare il medesimo; e tale era lo sdegno mio contra di loro: che per questa sola causa lasciai mio padre, & i miei parenti, volendo più tosto viuer pouero, e sfortunato, che nella patria mia frà christiani. Con l'odio stesso alli giorni passati mi risoluei di penetrare, e di voler intendere le cose loro, non per vederle, ma per farmene beffe, e rappresentarle nel Teatro, e trattener con esse la gente lieta, come hauete veduto; ma in quel momento, che voleuano gittarmi l'acqua del Battesimo sopra il capo, e mi chiesero se io credeuo ciò che i christiani credono, leuando io gli occhi in alto, vidi vna mano, che scendeua dal cielo sopra di mè, & Angeli con faccie infocate che in vn libro leggeuano tutti li peccati da me commessi nella vita mia, e mi dissero gli Angeli. Da questi peccati rimarrai assoluto con quest'acqua, della quale vuoi di presente esser asperso, se da douero, e di tutto cuore ciò desideri. Allhora io così desiderai, e chiesi, e nel cadere, che fece l'acqua sopra di me, vidi la scrittura del libro cancellata di maniera, che in esso non apparue più vestigio di lettera: Soggiunsero allhora gli Angeli. Già tù hai veduto come sei rimasto libero da queste colpe, e macchie procura di conseruare la riceuuta limpidezza, e di più non maculare l'anima tua con peccato. Or mira tù Imperatore, e mirate voi altri Romani, quello che è giusto che io faccia. Io procurai di compiacere all'Imperatore del cielo mirommi con occhi benigni, e m'ammesse nella gratia sua volli muouere à riso gli huomini, & hò cagionato letitia, e giubilo à gli Angeli, e per tanto dico che di presente confesso, e per l'auuenire son per confessare Giesu Christo per vero Iddio, e v'ammonisco à far tutti il medesimo, & ad vscire delle tenebre, dalle quali io sono vscito, per fuggire i tormenti, quali io hò di già fuggito.

Così parlò Genesio; ma in vdendo le sue parole, chi potrebbe esprimere come l'Imperatore restasse attonito, e fuori di sè, & il furore, e sdegno con che comandò, che tutti li Comici fossero condotti alla sua presenza, & iui flagellati pensando, che essi ancora, come Genesio fossero christiani: pure essi li dissero che non erano tali nè ingannati come Genesio, che ciò che l'Imperatore credeua, essi ancora credeuano adorando i Dei da lui adorati, e che se Genesio haueua peccato, non era giusto, che tutti facessero la penitenza: e perche conoscesse l'Imperatore, che non erano christiani, dissero grandi biastemme contra Christo. Allhora l'Imperatore lasciando gli altri più s'incrudelì contra Genesio, e mancò poco, che egli con le sue mani non l'vccidesse tanto era egli fuor di sè. Fecelo iui subito alla presenza del popolo con verghe flagellare, e percuotere con nodorosi, e grossi bastoni, e poi condurre in carcere, e l'altro giorno comandò ad vn suo Prefetto chiamato Plautiano, che seguitasse crudelmente in farlo tormentare sino, che rinegasse Christo. Fù posto nell'Eculeo, li stracciaron i fianchi con vncini di ferro, l'arsero con torchie accese, & in tanto li diceua il Prefetto. Misero tè, obedisci all'Imperatore è sacrifica, che otterenai la gratia sua, e viuerai. Rispondeua Genesio. Procurino la gratia, e l'amicitia de i Rè, quelli, che nō temono quel Rè del cielo, che io vidi, adorai, & adoro, perche egli è il vero Rè, essendosi lasciato da me vedere con i Cieli aperti, &

hauendo meco vsato la sua misericordia, illuminandomi con l'acqua del Battesimo, e di schernitore de' christiani facendomi christiano: ben mi pesa fino all'anima d'hauer perseguitato il suo santo nome, e conosco che perciò merito qualsiuoglia pena, e castigo. A questo Imperatore del cielo è giusto, che io obedisca, il cui Imperio durerà in eterno, e non à Diocletiano, che è huomo mortale, hà l'Imperio suo in terra, e presto finirà. Datti dunque (disse) pressa accresci le pene, & i tormenti, che per molto, che tù faccia non diuiderai il mio Signor Giesu Christo dal mio cuore. Auuisò il Prefetto l'Imperatore della costanza di Genesio, e del valore, & allegrezza, con la quale sofferiua i tormenti, e Diocletiano comandò, che fosse decollato, il che fù essequito alli 25. d'Agosto, nel qual giorno il Martirologio Romano, e gli altri fanno mentione di S. Genesio il comico, e questo fù circa l'anno del Signore CCCIII. imperando, come si è detto Diocletiano. In Roma fù illustre la memoria di San Genesio, e li fù edificato vn Tempio, il quale da San Gregorio Papa III. fu riparato, ornato, & arricchito di molti doni, come si legge nel libro de i Romani Pontefici. Auuertasi, che il Mombritio, e Pietro Natale confondono li due Genesij il Notaro, & il comico, e di due ne fanno vn solo, ma la verità è, che furono due distinti, e di essi fanno mentione il Martirologio Romano, e gli altri Auttori.

Hor chi leggendo il martirio di questo glorioso martire non si marauiglierà de i segreti giudicij del Sign.? chi non si stupirà dell'abisso della sua misericordia, di quel pelago senza fondo di bontà infinita, che così cangia i cuori, e conuerte le spine in Rose, i serpenti in colombi, i lupi in Agnelli, & i persecutori in martiri di Giesu Christo? Che nel medesimo tempo, che Genesio si burlaua del Battesimo, da vero lo riceuette? e facendosi beffe de i misterij della nostra santa Religione, fosse illuminato, e santificato per la gratia del Crocifisso, cui egli tanto abborriua, cangiandoli lo stesso Signore il cuore, e non facendoli forza alla volontà, ma aiutandola, perche credesse ciò, che non credeua, abbracciasse ciò, che abborriua, e morisse per quella fede quale poco dianzi dileggiaua. Il Martirologio Romano fà mentione alli XIV. di vn'altro comico chiamato Ardaleone, il quale rappresentando le cose de i christiani, e facendosi di loro beffe, nella medesima rappresentatione si conuertì, e fù illustre martire del Signore; & alli XV. di Settembre fà mentione d'vn'altro parimente comico, per nome Porfirio, il quale alla presenza di Giuliano Apostata Imperatore per ischerno riceuette il Battesimo, & il Sig. li cangiò subitamente il cuore, onde costantemente confessando, che era christiano, li fù troncato il capo, per comandamento dello stesso Imperatore, e fù martire illustre del Signore; In oltre S. Agostino scriuendo ad Alipio nell'epistola LXVII narra d'vn'altro comico chiamato Dioscoro gran beffatore de i christiani, il qual finalmente per l'infirmità di vna sua figliuola, & altri flagelli si fece christiano, e fù seruo del Signore beffandosi de i beffatori, e conuertendo le burle, in verità, acciò fosse più nota l'infinita sua onnipotenza, e bontà.

Alli 7. di Agosto.

LA VITA DI SAN CESARIO Vescouo d'Arli, e Confessore.

Nacque S. Cesario di Padri generosi, & illustri nel territorio di Cauiglione, che hoggi si chiama Scialons ne' confini di Francia, ò di Borgogna. Essendo fanciullo d'anni sette daua le sue vestimenta à i poueri, che per la strada incontraua nudi, e quando se ne tornaua à casa i suoi genitori l'essaminauano, e constringeuano à dire, che hauesse fatto de' suoi panni? à che rispondeua, che quelli che passauano per la strada l'haueuano spogliato. Toccolli in quell'età tenera N. S. il cuore, & infiammollo di modo tale, che desiderò d'offerirseli, onde senza dir nulla alli suoi genitori se n'andò ad vn Santo Vescouo di Cauiglione per nome Siluestro, e si gittò à i suoi piedi supplicandolo con istanza grande, che tagliatili i capelli lo dedicasse à i seruigi della Chiesa, perche egli voleua far diuortio dal mondo. Il Vescouo lo fece di somma gratia comprendendo quello esser negotio di Dio, il quale voleua seruirsi del fanciullo per cose grandi. Sterre

Ce-

Cesario circa due anni dunque in seruigio della Chiesa, e parendoli, che quel istato nõ fosse si perfetto come egli desideraua, e che fosse bene non solo lasciar il padre, e la madre, ma anco la patria, & i parenti per amor di Giesu Christo, preso seco vn suo seruo solo si partì per il Monastero detto Lionorose, che allhora era in vn'Isola chiamata Lerina, ò di S. Honorato, e fioriua con gran fama di santità sotto Percerio Abbate, nel quale come di S. fà mentione il Martirologio Romano alli 12. d'Agosto. Andando S. Cesario a questo Monastero, il Demonio per distornarlo da quel viaggio entrò in vn'huomo, il quale per sua istigatione andaua dietro il S. giouinetto gridandoli ad alta voce, Cesario non v'andare, non v'andar Cesario; ma il Santo giouine voltatosi all'huomo indemoniato fatto prima il segno della Croce sopra il vaso li diede da beuere, & in beuendo rimase sano. In quel Monastero fù riceuuto dall'Abbate, e dagli altri Monaci con gran contento, & allegrezza, perche e dal suo aspetto, e dalle sue ragioni conobbero, che Dio era in lui, ne s'ingannarono, perche subito cominciò a risplendere frà tutti con straordinaria Religione, e modestia, essendo il primo alla fatica, all'obedienza, all'osseruanza delle sue regole, e nell'oratione, vigilie, humiltà, e mansuetudine era vn ritratto del Cielo, di modo, che con esser giouine, e nouitio, pareua vecchio nel seno, & antico nella Religione. Indi a poco tempo lo fecero Celerario, ò Procuratore del Conuento; & egli haueua gran cura di prouedere a i Frati di tutto il necessario, tutto che non glielo chiedessero, ma all'incontro mal volontieri li daua quello che essi chiedeuano senza bisogno. Questa sua rettitudine spiacendo ad alcuni de i Monaci procurarono, che l'Abbate li leuasse quell'officio, di che egli hebbe gran piacere, per stare più alieno dalle cose temporali, e per potersi più liberamente dare alla lettione de i libri santi, all'oratione, & alla penitenza, nella qual fù sì rigoroso, che non mangiaua se non cert'herbe da lui preparate la Domenica per tutta la settimana: e per domar la sua carne s'afflisse di modo, che venne ad essere molto debole di stomaco, & infermo d'vna certa quartana, che molto lo trauagliò. Giudicando dunque l'Abbate, che Cesario non si potesse curar bene nel Monastero, doue nõ haurebbe moderato quel suo immenso feruore, mandollo alla città d'Arli, accioche iui si rimanesse più comodamente. Iui fù egli curato, e fauorito da alcuni serui di Dio, & hebbe per Maestro Giuliano Pomero Africano di natione, & insigne nella Retorica. Ma Ennio Vescouo d'Arli hauẽdo saputo chi egli era lo raccolse cõ molta carità, e pregando l'Abbate Percerio che glielo lasciasse, l'ordinò prima Diacono, e poi Prete. E Cesario obedì procurando di congiunger con l'officio, & ordine di sacerdote, e chierico l'humiltà, l'obedienza, e gli essercitij di Monaco; Per tutte le cose dell'officio, e culto diuino, essendo sẽpre il primo ad entrare in Chiesa, e l'vltimo ad vscirne. Venne à morte l'Abbate d'vn Monastero, che era in vn'Isola, e come nel Borgo della città d'Arli; onde il Vescouo Ennio comandò a lui, che prendesse il carico d'Abbate, & egli l'accettò per obedięza, e l'essercitò tre anni con marauigliosa prudęza, e Religione. Ma il Vescouo ogni giorno più scoprendo i doni di Dio, che Cesario teneua chiusi nell'anima sua, e vedẽdo, che per la sua poca salute egli non poteua viuer molto, trattò con il Clero, e persone principali della città, che dopò la sua morte prendessero Cesario per suo successore; il che hauendo conchiuso il S. Vescouo finì la sua peregrinatione. Seppe Cesario ciò che si era trattato, e conoscendo la sua debolezza, per sì graue peso si nascose nelle sepolture de i morti, di donde cercandolo con gran diligenza lo trassero più morto, che viuo, e lo consagrarono Vescouo, piangẽdo egli solo, e dando gli altri voci d'allegrezza. Lasciò il sant'huomo, poiche fù in quella dignità la cura delle cose temporali a i Diaconi, e Ministri della Chiesa, & egli tutto si diede all'oratione, & alla predicatione della parola di Dio. Predicaua spesso con marauiglioso, e diuin spirito, e ne'suoi sermoni trattaua della bruttezza de i vitii, della belezza delle virtù, della vanità delle cose presentiali di questa vita miserabile, e dell'eccellenza, e grandezza della beatitudine, ch'aspettiamo, come medico sapientissimo sapeua applicare a ogni doglia la sua medicina, e nõ si curaua tanto del gusto dell'Infermo, quanto della sua vtilità manifesta. E quando con alcuni trattaua del bene dell'anima loro, faceualo con marauigliosa soauità, e destrezza, e di maniera, che pareua li vedesse nel cuore, e penetrasse ciò che v'era. Teneua

neua cura particolare de gl'infermi, e perche fossero meglio curati, assegnò loro vna casa molto grande, e capace, e li prouide di tutto il necessario abondeuolmente; Per tutti era Padre, Maestro, e Pastore, e degno ministro di Giesu Christo. Pure il Signore lo volle prouare, come suol fare con i suoi serui più fauoriti, perche stãdo il Santo Vescouo occupato con molta pace nella sua cura Pastorale vn suo Notaro l'accusò al Rè Alarico, che era Gotho, & Arriano, dandoli falsamente ad intendere, che S. Cesario, come Francesce machinaua di dar la città d'Arli a i Borgognoni, che li faceuano guerra. Non fù la verità giustificata, ma con sdegno, e colera (come si suol fare in queste materie di stato) commandò il Rè che Cesario vscisse subito d'Arli, e lo sbandeggiò confinandolo a Burdeos; doue dimorando s'accese vn foco vna notte nella città, e prendendo la fiamma forza con il vento, i Cittadini vedendo il pericolo ricorsero a S. Cesario, supplicandolo con molte lagrime che ammorzasse il foco con le sue orationi, poiche non v'era altro rimedio, fece il Santo oratione, mosso dalle lagrime di quella gente, e s'oppose all'incendio, il quale subito cessò, perilche conobbero tutti l'innocenza, e santità di Cesario, cominciando a più stimare, e riuerire il S. Vescouo, & a publicare le marauiglie, per lui da Dio operate; Laonde il Rè Alarico lo richiamò in Arli alla sua Chiesa, e commandò, che fosse lapidato il Notaro, che falsamente l'haueua accusato, il quale da vna parte staua confuso vedendo che Dio illustraua con miracoli quello, che egli haneua infamato, e dall'altra molto timido, che in lui fosse essequita la sentenza di morte contro di lui dal Rè pronunciata: ma san Cesario veduto, che il popolo già s'armaua di pietà, per essequirla, come gli era pio, & ad imitatione di Christo, desideroso di render ben per male, saluò quell'huomo miserabile con la sua intercessione, accioche facesse penitenza de'suoi peccati, & egli acquistasse per suo mezo due corone da Dio, l'vna per hauer patito senza colpa, l'altra per hauerlo assoluto, e ridotto al ben fare. Tornò dal suo essilio in Arli, doue tutta la citta vscì a riceuerlo con doppieri accesi nelle mani, & all'hora il Signore per piu manifestare la sua santità, nõ essendo di molti giorni piouuto, e trouandosi la terra secchissima, mandò in quell'istesso tempo vna copiosissima pioggia, con la quale tutta quella gente rimase consolata, e ricreata.

Ma quiui non finirono i trauagli del Santo Prelato, nè le calunnie, e falsi testimonij che patì. Haueua il Rè di Francia Clodoueo, ch'era Cattolico veciso in battaglia Alarico Rè di Spagna Arriano, e Signore di quella parte di Francia che si chiama Gallia Gotica, & parte dell'Aquitania, e della Linguadocca; perilche Teodorico Rè d'Italia molto poderoso, e prudente Prencipe, e Suocero d'Alarico defunto prese la protettione d'Amalarico suo figliuolo, e con questa occasione passarono guerre grandi in Francia, tra le quali la città d'Arli, che si teneua per i Gothi fù strettamente assediata da i Francesi, e Borgognoni, ma per l'oratione di S. Cesario per quello che si puote comprendere mai la puotero conquistare. Auuenne trattanto, che vn giouine Chierico Cittadino d'Arli, e parente di Cesario, temendo che la città hauesse da esser presa, vna notte si lasciò giù dalle mura, e se ne passò al campo de i nemici, onde li Gothi, che dentro erano, credettero, che questa fosse vna trama di san Cesario; il quale per mezo di quel Chierico volesse auisare i nemici, e dar loro la città, e così posero le mani addosso al S. Vescouo, lo presero con intentione di gettarlo quella notte nel fiume Rhodano, che iui passa, e di darle qualche altro graue castigo. Entrarono nella casa del Santo Pontefice vna quantità di essi, de i quali vno con poco rispetto si gettò à dormire sopra il letto del santo, e subito dal Sign. fù di modo castigato, che il vegnente giorno pagò la sua temerità con la vita, e dichiarò Dio l'innocenza di S. Cesario euidentemente, con manifestare vn tradimento, che ordinaua i Giudei, per rendere quella città alli Francesi, & à i Borgognoni, con conditione, che lasciassero salua la loro natione, ne toccassero le loro ricchezze, per la qual cosa fù il Santo lasciato libero, conoscendo tutti, che egli era huomo di Dio.

Racquetata questa borrasca, attese san Cesario à componere le cose della sua Chiesa, & a riformare i costumi de'suoi sudditi, particolarmente vno, che li parue molto cattiuo, & era, che molti li quali veniuano li giorni di festa alla Chiesa per

vdir

vdir Messa, in finendosi di leggere l'Euangelio vsciuano subito dalla porta, per non interuenire al sermone, che il Santo haueua da fare. Di che riprese egli agramente il popolo, e fece per auanti chiudere le porte della Chiesa, perche niuno potesse vscirne fino al fine della predica, la qual cosa se bene da principio parue dura, e la gente la sentì male, dopò come andaua gustando della dottrina del Cielo insegnata dal Santo, conobbe la gratia fattali, e gliene rendè gratie particolari.

Edificò vicino alla Chiesa vn Monastero, per le pulcelle, che infiammate dell'amor di Dio, desiderauano di consagrarsi al suo seruigio, e fece chiamare vna sua sorella per nome Cesarea donna santissima da vn conuento di Monache di Marsiglia, doue il Santo l'haueua mandata, accioche prima apprendesse quello, che poi haueua da insegnare, e fosse prima discepola che maestra. Questa sua sorella pose egli per madre di quel nuouo Monastero, con altre due, ò tre compagne: e fù tanta la fama della sua santità, che da molte parti concorse gran numero di ricchissime, e nobili Donzelle, per viuere sotto quella santa istitutione, e per hauer Cesario per padre, e Cesarea sua sorella per madre, superiora.

Per causa di quest'opera tanto insigne, e tanto grata à Diò si leuò vn'altra persecutione contra Cesario, e sì rabbiosa, che fù forzato lasciare la sua casa, e Chiesa, e passare in Italia à render di se cõto al Rè Teodorico, che viueua in Rauenna, (come dicemmo) haueua a suo carico l'amministratione d'Amalarico suo nipote. Giunto il Santo a Rauenna con le guardie, che lo conduceuano, entrò nel palagio del Rè, il quale in vedendolo cominciò a tremare, parendoli di veder vn'Angelo del Cielo, e così li fece, molto honore, e poscia riprese quelli, che di lui gli haueuano mal detto. Stando già San Cesario nel suo alloggiamento li mandò il Rè vna fontana d'argento, di peso di lire sessanta, pregandoli, che si seruisse di quel picciolo dono chel'accettasse per arra del suo amore. Riceuette Cesario la fontana, ma la fece tosto vendere per riscatar con il prezzo molti captiui, che à lui concorreuano: ilche quando seppe il Rè Teodorico (tutto che fosse Arriano) rimase sì pago, e marauigliato di quello che haueua fatto il Santo che per auanti lo cominciò più à stimare, e molti de' Caualieri, e Signori della sua corte mandauano al S. gran somma di elemosina, accioche di sua mano fosse ripartita à i poueri, e per la redentione de'schiaui, & il S. lo faceua con tanta diligenza, e cura, che non solo riscattaua quelli, che erano presenti, ma mandaua anco à cercarli in lontane terre, mouendosi egli stesso in questo vfficio di pietà, nel quale non consumaua solo l'elemosine, che li veniuano date da i secolari, ma ancora i tesori della Chiesa per insino i Calici, le Croci, e le patene d'oro, e d'argento, e li ornamenti di brocato, e di seta, vendendoli per soccorrere i poueri, quando non haueua altro che darle. E perche alcuni Preti mormorauano di questa sua liberalità, allegando, che non si doueuano toccare i beni della Chiesa, che erano sagrosanti, & inuiolabili, solena dire il S. che ciascuno considerasse quello; che seco haurebbe desiderato, che si facesse, se si fosse trouato in somigliante miseria, e calamità, come quei poueri huomini si trouauano; e se li sarebbe parso bene, che i tesori della Chiesa si fossero dispensati in liberarli, non hauendo altro mezo per ciò fare.

Hauendo dunque spacciato felicemente i suoi negotij con il Rè Teodorico, & edificata tutta quella corte con l'eccellenza delle sue virtù, partì di Rauenna, e passò à Roma, doue fù riceuuto dal S. Pontefice, che allhora sedeua nella Catedra di San Pietro, e da tutti li Prelati, e Signori di quel la santa città con grand'honore, e mostra d'allegrezza, perche desiderauano di conoscere famigliarmente, e cõuersare, quello cui già conosceuano per fama della sua santità, e miracoli. Fauorillo molto il Papa, e li concesse alcuni priuilegi per la sua persona, e Chiesa, e dopò l'hauer compito in Roma la sua diuotione, visitati quei Santuarij, e resa l'obedienza al Vicario di Christo tornò in Arli. Doue chi potrebbe mai esprimere il trionfo, e giubilo, con il quale fù riceuuto da tutta la città il S. Pastore? e non fù marauiglia, perche ciascuno in lui haueua padre, fratello, amico, consigliere, rimedio, rifugio, e porto sicuro in tutte le sue tribulationi, e miserie. Ammirauanlo come Santo, come sauio, e come huomo miracoloso, per ilquale Dio faceua tante, e sì grandi marauiglie in diuerse parti; perche in Rauenna risuscitò vn figliuolo di vna vedoue ali-

e liberò vn'huomo chiamato Elpidio dalle molestie, che continuamente il Demonio daua, gettando pietre nella casa, doue dimoraua, con solo aspergerlo con vn poco d'acqua benedetta.

Ad vn'altra donna, ch'era grauemente oppressa da vna infirmità, con metterli la mano sopra il capo, e con vngerla d'vn poco d'olio benedetto, subito restituì l'intiera sanità. Vn'altra volta passando per l'Alpi in compagnia di S. Eucherio Vescouo di Leone, trouarono sopra la strada vna pouera donna, che non poteua andare se non strisciandosi come vna serpe con piedi, e con mani: e S. Cesario comandò à san Eucherio, che presa per la mano la donna la leuasse da terra, fecelo san Eucherio per obedirlo, auuegnache con molta repugnanza, (perche diceua, che quel miracolo non toccaua à lui, che era peccatore, ma si bene à Cesario, che era amico di Dio) e subito la donna rimase sana.

In vn bosco del Monastero di san Cesario erano molti cinghiali, alla caccia de' quali concorreuano Caualieri, e Signori e maltrattauano i serui del conuento, perche ò gli impediuano, ò non li dauano tanto gusto nella caccia, quanto essi desiderauano: ricorsero essi à S. Cesario, e lamentãdosi cõ esso lui, il S. alzò gli occhi al Cielo, e le mani, e supplicò Nostro Signore che per auanti in quel bosco non fossero più cinghiali, e fù in modo da Dio essaudito, che più in esso non si vide nè cinghiale, ne altra fiera, che cacciar si potesse. Sanò vn'altro indemoniato per nome Parterio, vngendolo con vn poco d'olio benedetto. Visitando vna volta il suo Vescouato, fù riceuuto in vn villaggio da i Signori d'esso con grã veneratione, riuerenza, & amore, e dopò, che fù partito vn medico chiamato Antolio, huomo dishonesto, e cattiuo, volle dormire nella medema camera, e letto, doue haueua dormito il Santo Prelato con vna mala donna seco, ma appena fù in letto, che il Demonio s'impadronì di lui, e lo gettò in terra, facendoli publicamente confessare la sua maluagità, e la virtù del S. chieseli vno de i suoi discepoli vn poco d'olio benedetto, & egli gliene diede vna ampolla piena, laquale per la negligenza de i serui si ruppe, ma dell'olio non se ne sparse vna goccia sola, e poscia essendo quel discepolo molto oppresso da vna febre terzana per virtù di quell'olio risanossi.

Altri molti miracoli fece il Signore per i meriti, e per l'intercessione di San Cesario, ma il maggior miracolo fù il medesimo Santo, e la sua vita mirabile, e celestiale; perche haueua abbracciate tutte le virtù sì perfettamente, e tanto si era segnalato in ciascuna di esse, che con hauerle tutte, pareua hauerne solo vna. Era in lui congiunta la virginità con la sincerità, la modestia con la grauità, la prudenza con la simplicità, la seuerità con la mansuetudine, e con la dottrina l'humiltà. E così gli antichi Dottori lodano San Cesario oltre modo, trà i quali Ennodio Diacono di Pauia in vn'Epistola, che scriue al medesimo san Cesario, li dice queste parole. Tanto sei tu maggiore de gli altri, quanto il Sole delle Stelle, colui che ti mirerà con gli occhi dell'huomo interiore rimarrà addottrinato, perche solo con la tua vista accendi i buoni nell'amore della purità, componi i dishonesti, e con la tua conuersatione insegni à gli altri quello, che deuono fuggire: essendo in te congiunta la luce del fare, e del dir bene: e questo è di Ennodio. *Baron. tom. 6. p. 586.*

La vita di san Cesario fù scritta da Cipriano suo discepolo, il quale la dedicò à Cesarea sua sorella, e l'adduce il P. F. Lorenzo Surio nel suo quarto Tomo, ma perche non si troua intiera, in essa non si legge il giorno, nè l'anno in che morisse, però i Martirologi Romano, di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone fanno mentione di San Cesario alli 27. d'Agosto. Quanto al tempo in che visse alcuni si sono ingannati, perche Vincenzo Bellnacese dice, che fiorì circa l'anno del Signore DCC. & il Trittemio circa il DC. ma questo non può essere, come lo notò il Cardinal Baronio nelle annotationi al Martirologio, e nel sesto Tomo de' suoi Annali, perche san Cesario venne à Roma, essendo S. Simaco Pontefice, il quale cominciò à sedere l'anno del Signore quattrocento nouantaotto, e così viene San Cesario ad essere molto più antico di quello, che questi scrittori dicono, e vi sono altri molti argomenti, con i quali si può comprobare questa verità, come à dire la testificatione de molti Concilij da lui sottoscritti, ne' quali interuenne come Arciuescouo d'Arli, e Metropolitano. Scrisse San Cesario alcuni libri vtili riferiti dal Trittemio, de' quali non si troua altro, che

alcune Omilie da lui predicate in diuersi tempi. Fanno di lui mentione, oltre i Martirologi san Gregorio Turonese nell'histo-ria di Francia libro 9.cap.40.e 42. Venantio Fortunato in molti luoghi, Gennadio degli huomini illustri,cap.86.& il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi,e più copiosamẽte nel sesto Tomo de'suoi Annali. Auuertasi, che vi è stato vn'altro Cesario, il quale scrisse la vita di Santo Engelberto, riferita dal Surio nel suo sesto Tomo alli sette di Nouembre, e fù Alemano, e Monaco Cisterciense nella valle di San Pierro, ò Heisterbacese, e credesi communemente, che sia l'Auttore del libro, chiamato specchio degli essempi, ma questo fiorì circa l'anno del Signore MCCL.

Alli 28. d'Agosto.

LA VITA DI SAN MOSE *Anacoreta Confessore.*

OLtre il S.Mosè Anacoreta,e Vescouo, la cui vita scriuemmo alli 7. di Febraro, fù vn'altro S.Mosè parimente Anacoreta non meno marauiglioso, la cui vita altresì mi è parso di scriuere in questo libro per due ragioni. La prima perche alcuni confondono Mosè e dicono, che ve ne fù vn solo tutto chè la verità sia, che furono due, l'vno il Vescouo de i Sarraceni, e l'altro,che fù solo Anacoreta,ma santo,e notabile huomo, dell'vno fanno mentione il Martirologio Romano e gli altri, alli 7. di Febraro, come si è detto, e dell'altro alli 28. d'Agosto. La seconda causa, che mi muoue a scriuere di questo secondo Mosè, è perche dalla sua vita possiamo apprendere a non disconfidarsi della misericordia del Signore, quando vedremo qualche gran peccatore, che corra senza freno, come cauallo sboccato, & i santi essercitij, co'quali si deue aiutare quel tale, perche esca di quel cattiuo stato, e vinca la tirannia della sua carne.

La vita dunque di questo secondo Mosè fù scritta da Palladio nella sua historia detta Lausiaca, e da Niceforo Calisto nell'vndecimo libro dell'Historia sacra à cap.36. di questa maniera. Nacque Mosè in Etiopia, e come tale era negro di colore, e fù schiauo di vn'huomo principale, e Gouernatore della Republica, il quale lo cacciò di casa sua per i suoi mali costumi, e per l'inclinatione, che haueua al rubbare, & all'vccider insieme, perciò fare più commodamente. E giunse à tanto la sua suentura, che venne ad esser capitano d'vna squadra di ladroni, e di lui contasi, che vna volta volendo vccidere vn Pastore, perche l'haueua impedito vna notte, che non facesse certo assassinamento da lui stabilito, sapendo, che il detto Pastore dimoraua dall'altra parte del fiume Nilo, iui largo vn miglio, si spogliò, e postosi i suoi panni soura il capo, e presa la sua spada in bocca, passò quel fiume nuotando, & andò à cercar il Pastore, che staua curando il suo gregge nell'ouile. In vedendolo il Pastore si nascose, e Mosè non trouandolo vccise quattro castrati migliori, che iui fossero, e legatili con vna corda, tornò à passare il fiume, tirandoli seco, e poscia hauendoli scorticati, mangiò tutta la carne, e vendè le pelli, & il rimanente per vino, quale tutto beuette, tornandosene al luogo doue haueua lasciati gli altri suoi compagni. Così viuendo Mosè sì malamente, & abomineuolmente, mirollo il Signore dal Cielo con occhi di pietà, & con i raggi della sua diuina luce illuminò quel cuore tenebroso, e duro, ammollendolo, & accendendolo con le fiamme del suo diuino amore. Cangiossi egli di maniera,che di ladrone venne ad esser Monaco,e quello,che à gli altri prima toglieua la vita, venne ad offerire la sua in sagrificio al Sign. di laccio di Satanasso diuenendo essempio di Religione, e penitenza. Stando egli vna volta ritirato nella sua Cella,vennero quattro ladroni, che erano stati suoi compagni, & entrarono in essa per rubbare, senza sapere, che fosse di Mosè, nè che egli vi fosse. Subito l'assalirono, & egli quando li vide s'auuentò à loro, e legolli come se fossero stati fassi di paglia;ponendoseli in spalla, e portandoli alla Chiesa, doue erano gli altri Monaci ritirati,alla presenza de'quali hauẽdoli riposti così legati come erano, disse; Padri di già io nõ posso far male ad alcuno; ma questi ladroni m'hanno assalito,ed io gli hò presi, e legati,& à voi condotti,acciochè mi diciate quello, che volete che io faccia d'essi.Quando li ladroni seppero,che quello era Mosè, e quello, che era stato ladrone, e capo de'ladroni sì famoso, e che lasciata

quella

quella mala vita, si era vestito d'habito di penitenza, e conuertitosi da vero a Dio, toccando il medesimo Signore loro il cuore, vollero imitarlo, e chiesero d'esser ammessi per Monaci, e riuscirono huomini perfetti, finẽdo la loro vita nella Religione.

Ma come Mosè venuto dal secolo, accostumato à i vitij, & hauesse fatto il callo nelle brutezze, e maluagità, hebbe difficoltà grande in vincere i mali habiti passati, & in distessere la tela della mala vita, che in tanti anni haueua tessuta, ma il Demonio, che mai dorme, sempre vigilaua per farli guerra, e di giorno lo stringeua, e di notte l'affligeua con varie tentationi, che furono terribili in modo, che mancò poco, che non tornasse addietro, si rendesse, e lasciasse del tutto vincere. Ma fauorillo Nostro Signore, & egli si seruì de i mezi, che quiui dirò: Prima del consegilo d'alcuni huomini santi, e padri spirituali molto esperti, a' quali scoprì le sue tentationi, e battaglie, prese l'armi per poter vincere; e trà questi Santi Padri vno fù Isidoro huomo perfettissimo, ilquale li disse, che non si marauigliasse se la carne, & il suo mal costume di seguire i suoi gusti, & appetiti li faceuano guerra, perche quando vn cane, che suole star nel macello troua in esso, che mangiare, non si può scacciarlo; ma se quel macello si chiude, e non vi troua, che mangiare, egli se ne parte di se stesso, e che il medemo fà il Demonio, con i peccatori, che passano dal mondo alla Religione perche mentre, che in essi troua di che cibarsi, e trattenersi, sempre gl'infesta; ma se la porta se li chiude da se stesso, egli se ne và. Laonde fà di mistiere con i buoni costumi disfare i cattiui, à guisa, che con vn chiodo si caua vn'altro chiodo, e con i digiuni, e penitenze leuare alla carne l'osso, con il quale come si sostenta, & al foco le legna, con le quale suol ardere.

Seguitando dunque questa dottrina del S. Padre Isidoro, determinò Mosè di prendere il secondo mezo d'affliggere la sua carne con i digiuni, e perciò si chiuse nella sua Cella doue non mangiaua di giorno altra cosa, che dodeci oncie di pan secco, che per il suo corpo era somma astinenza, insieme molto trauagliando, e facendo ogni giorno cinquanta volte oratione, per debilitarsi, indebolirsi, e per domare vn tanto domestico nemico. Ma essendo Mosè molto robusto, e mal accostumato, & attizzando il Demonio il foco, che ardeua nel suo petto, patiua molti cattiui sogni, e la carne faceua il suo vfficio, laonde per vincerla, e signoreggiarla determinò di pigliare il terzo, che fù di stare tutta la notte in piedi senza inginocchiarsi, nè appoggiarsi per dormire, e di questa maniera passò sei anni orãdo, senza dormire nella sua Cella, nè perciò puote egli vincere le lordi tentationi della sensualità, perche possiamo noi comprendere quanto sia difficile suellere dell'anima vn'habito vitioso inuecchiato; che la castità è dono di Dio, e che da Sua Diuina Maestà molte volte sono permesse tali lotte, e battaglie, perche con la fatica, e pena, che l'huomo sente nel resistere a gli appetiti espurgi i gusti, e velenosi diletti hauuti in altro tempo. Ma vedendo Mosè, che tutti li mezi presi per vincer se stesso non bastauano, per più affliggersi ne cercò vn'altro. Trouauansi alcuni Monaci vecchi, e stanchi, che non poteuano prouedersi d'acqua per le sue Celle, dimorando essi due, tre, e sei miglia lontani dalle fontane, doue si cauaua; e Mosè per aiutarli, e sparagnarli questa fatica, andaua di notte segretamente (senza, che alcuno lo sapesse) per l'acqua che faceua loro bisogno, e li riempiua i vasi con gran carità, diligenza, e perseueranza. Occupandosi in cotesto essercitio gli accadè, che vna notte il Demonio, ilquale non poteua sofferire tanta virtù, e perseueranza nel ben cominciato, trouandolo vicino ad vn pozzo, che riempiua d'acqua il secchio d'vn Monaco, li diede con vna mazza vn colpo sì grande, che iui lo lasciò distesо senza sentimento, e come morto. Così dimorò egli in quel luogo, fino che l'altro giorno venendo vn'altro Monaco allo stesso pozzo per acqua lo trouò distesso in terra, tramortito; & il Monaco auisò di ciò Sant'Isidoro Abbate, ilquale v'accorse con gli altri Monaci, e lo portarono alla Chiesa, doue dimorò Mosè di quel colpo vn'anno infermo, senza che quasi potesse tornare in sè. Dopò Isidoro l'ammonì, che procedesse più lento in questa pugna con il Demonio, e che non combattesse con lui come sfidãdolo, perche ancora la fortezza hà da essere limitata, e molto più si fà con la patienza, e confidanza in Dio, che con la forza, ò possanza, del nostro braccio. A che rispondendo Mosè, che non hauerebbe cessato

di

di combattere, fin che i cattiui sogni l'haueßero molestato, il Santo Abbate Isidoro li disse. Nel nome di Giesu Christo da hora innanzi più non ti trauaglieranno i sogni brutti, e sporchi, che fin'adesso ti hanno perseguitato. Ben potrai confidentemente appressarti all'altare per riceuere il Santissimo Corpo di Christo Nostro Signore il quale sì longa proua hà voluto di te fare, e con sì dure battaglie, accioche tù ti humiliassi, e comprendessi, che non per tua fatica, e valentitia hai vinto questa tentatione, perdendoti nella vanagloria. Con questo serenossi il cuore di Mosè, si placò quella tempesta, cessarono i venti; e l'onde, che lo turbauano, e godè intiera bonaccia, e quiete; e diedeli Nostro Signore sì gran possanza sopra i Demonij, che non faceua più caso d'essi, che noi altri si facciamo delle mosche, onde fù vno de' più insigni Monaci di quel tempo, e morì essendo Sacerdote di circa ottantacinque anni, come dice Nicefero, ò di 65. come dice Palladio, lasciando altrettanti discepoli imitatori della sua santità, e virtù.

Fanno mentione di questo Santo Mosè il Martirologio Romano, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi ad esso alli 28. d'Agosto, e Palladio, e Niceforo scriuono (come dicemmo) la sua vita, e da essi noi altri habbiamo tolto le cose tutte di sopra scritte.

ALLI DOI DI SETTEMBRE.

VITA DI S. TEODORA Alessandrina, e Penitente.

LA vita di Santa Maria Egittiaca, e di Santa Pelagia penitenti, possono seruire di specchio, specialmente per le Donne peccatrici, e publicamente male, che perduta la vergogna danno l'anima, & il corpo in preda à Satanasso. Scriueremo adesso vn'altro essempio d'vna donna maritata nobile, e ricca, la quale essendo vissuta con grande honestà, fù ingannata, e cadde in vna fragilità di carne, facendo tradimento à suo marito, e pianse tanto il suo peccato, come nel discorso di quest'historia si vedrà; la quale vien scritta da Simeone Metafraste nella seguente maniera. Essendo Imperatore Zenone nacque in Alessandria vna donna di padri nobili, e ricchi dottata di grandi virtù: la quale essendo d'età habile fù maritata ad vn Caualiere suo eguale, e vissero nel matrimonio con gran pace, e conformità. Chiamauasi Tedodora, & era molto amata, e stimata dal marito, per esser molto amoreuole, obediente, e ben conditionata, e per le molte, e grandi virtù, che in essa risplendeuano, per le quali, specialmente per la sua rara honestà era molto amata, e riuerita da tutti. Hebbe il Demonio inuidia di tanta bontà, e determinò di far crudel guerra a quella, che in tanta pace viueua con suo marito; istigò dunque vn giouine ben nato, e ricco ad affettionarsi a Teodora: accesolo con le fiamme della concupiscenza, li ardeua le viscere quando in essa pensaua. Vinto il pouero giouine dalla sua folle pasſione, procurò di tirare alla sua volontà Teodora con lusinghe, promesse, e presenti, e con tutto quello, che l'amor cieco in occasioni somiglianti suole offerire, ma niuna cosa giouò, perche la donna consentisse al suo cattiuo desiderio, nè tampoco perche pur la mirasse, hauendo ella sempre come honesta, e Christiana innanzi à gli occhi Dio, e la fedeltà, che à suo marito doueua; Laonde vedendo il misero giouine, che quel negotio non li riusciua à suo proposito, prese per mediatrice vna vecchia fattucchiera, & indiauolata, accioche seruendo di terzo, concludesse con Teodora, mediante le sue velenose parole, quello che egli per tanti altri mezi non hauea potuto ottenere. Disse dunque tante cose la peruersa vecchia à Theodora, che con le sue false ragioni la ingannò, e peruertì à consentire, & in effetto l'adulterio fù commesso, ma ne seguì subito quello, che suole del peccato, che fù vergogna, pentimento, e dolore, il quale di maniera tale trafisse (come vn'acuto coltello) il cuore di quella Signora, che se Dio non l'hauesse aiutata, facilmente sarebbe caduta in disperatione. Non seruì à lei quel peccato per commotione ad altri simili, ma per penitenza, e correttione, perche era nato da fragilità, e da inganno, e non da malitia, e mala volontà, cominciò perciò ad esser malinconica, sconsolata, & afflitta, onde il marito che teneramente l'amaua, e

non

non sapeua la causa di quella nouità, procuraua con carezze, e fauori di rallegrarla, e ricercarla, ma come la piaga era nelle viscere, & il cuore era tanto addolorato, niuna cosa, che egli facesse, li apportaua consolatione. Pareua à lei di hauer offeso Dio, dishonorato suo marito, perduto il buon nome, che haueua nella città, e che al suo errore vn'Inferno fosse poco, e confusa, e affrontata in se stessa non osaua alzar gli occhi al Cielo. Finalmente penetrò si à dentro questo sentimento suo, che mossa dal Signore si risoluette di pagar la pena di quel peccato, con fare tutta la sua vita vna perpetua, e rigorosa penitenza. A questo effetto sẽza che alcuno lo sapesse si vestì da huomo, e se n'andò ad vn Monastero di Monaci circa sei leghe lontano dalla città di Alessandria, doue con grande humiltà, e dissimulatione di chi fosse, supplicò l'Abbate, che l'ammettesse in quel Conuento, accioche in esso più seruisse al Signore.

La fecero aspettare, per prouare la sua costãza tutta quella notte fuori della porta del Monastero al sereno, e nõ con poco pericolo d'esser stracciata, e diuorata dalle fiere seluaggie: ma la mattina veduta la sua costanza l'ammessero, dichiarandoli ciò che haueua à fare in quella casa sagra, la regola che haueua da osseruare, e come facea mestiere, obedisce à tutti ne' più bassi, e vili vffici, e facesse tutto ciò che venisse bisogno nel Conuento, e fuori, non perciò lasciando addietro il digiuno, l'oratione, e l'hore canoniche, & altre opere penali, nelle quali i Santi Monaci s'essercitano. Il tutto di buona voglia accettò Teodora, parendoli poco in emenda, e castigo del suo peccato; e così essercitossi otto anni in tutti gli vfficij bassi di casa, e ne gli altri che detto habbiamo, cõ sì grã feruore, e spirito del Cielo, che poneua marauiglia à gli altri Monaci. Ma quãdo il marito trouò meno la sua moglie, nõ si può facilmẽte credere l'onde, e pensieri varij, ch'inuestirono il cuor suo, nõ sapẽdo doue si fosse andata, nè perche si fosse partita: da vna parte temendo, che ciò auenisse per qualche leggerezza e dall'altra assicurãdosi, cõsiderata l'honestà, e ritiratezza, che sempre in lei haueua conosciuta. Stando egli in questa angonia, molto afflitto, e piãgente, chiedẽdo a N. S. che li manifestasse doue Teodora fosse, gli apparue vn'Angelo il quale li disse, che la mattina vegnente andasse alla Chiesa di S. Pietro Apostolo, e che iui mirasse attentamente la persona che prima se li parasse innanzi. Tra tanto hauendo l'Abbate comãdato à Teodora, che con i camelli se ne andasse alla Città, à comprar olio per bisogno del Conuento, v'andò, & incontrossi alla porta della Chiesa di S. Pietro con suo marito, & salutandosi li due, ella lo conobbe, ma non fù da lui conosciuta, perche quãdo la vide vestita da huomo, e da Monaco, e così cangiata, & attenuta nel sembiãte per i digiuni, non li cadde nell'inspiratione, che potesse esser d'essa, specialmente essendosi (per permission di Dio) smenticato di quello, che l'Angelo gli haueua detto; pure rimase quieto, intẽdendo dall'Angelo istesso, che li tornò ad apparire, che la sua moglie era salua, e non indrizzata per mala via.

Ma Santa Teodora non contentandosi della vita comune de gli altri Monaci, tuttoche molto austera, e da lei essattamente osseruata, sempre aggiungeua nuoui rigori, e nuoue asprezze di digiuni, e d'altre penitenze, per macerare il suo corpo, e di lui vendicarsi, per la fragilità nella quale era caduta. Diedesi tanto all'astinenza, che giunse à non mangiare se non vna volta la settimana, portãdo sopra la nuda carne vn' aspro cilicio, & il tutto pareua à lei poco per sì aspro peccato. Ma risplendendo Teodora con grande essempio, e santità, il Demonio, che non poteua sofferire d'esser vinto da vna donna, cui egli da principio haueua superata, vedendo, che non li succedeuano i mezi segreti, & occulti da lui presi per farle guerra, vn giorno gli apparse, e la minacciò di perseguitarla, e d'esserle sempre à i fianchi, per insino, che cadesse, e subito cercò l'occasione per far quello, che qui dirò. Comãdò l'Abbate à Teodora, che con Camelli andasse alla Città per formento, e che se non potesse tornar à tempo per quella notte, stasse in vn'altro Monastero sù la strada detto Nouo; Obedì Teodora, e vedendosi sopragiunta dalla notte, rimase in quel Conuento, e dormì nella stalla doue erano i sui Camelli, allhora istigò il Demonio vna giouine, che la vide, e la credette huomo ad innamorarsi di lei, & à sollicitarla à male, ma non vdendola la Santa Donna, e trouandosi la misera

sera arsa del foco infernale della sua concupiscenza, si congiunse con vn'altro passaggiero di quelli, che iui erano, del quale concepì: e crescendoli il ventre, richiesta di cui hauesse concepito, disse, che del Monaco Teodoro nel Monastero Nouo, specificando la notte, & il luogo di quella maluagità. Li Monaci che questo intesero, andarono al Monastero doue dimoraua Teodoro, e fecero partecipe l'Abbate, e gli altri Monaci del caso; e poscia hauendo la Donna partorito, portaronui ancora il bambino, riprendendo molto quel fatto: e come Theodoro per più patire non negasse, l'Abbate la fece scacciare dal Conuento con il bambino, accioche come padre lo nutrisse, e facesse la penitenza di sì graue fallo. Vscita dal Monastero sostentò il fanciullo con il latte di pecora, e lo nutrì per lo spatio di sette anni, con gran patienza, e letitia, mangiando essa alcune herbe della campagna, e beuendo vn poco d'acqua, ò per meglio dire, le molte lagrime, che spargeua: e venne per il calor del Sole ed esser tanto nera, che pareua vn negro Etiopo. Pure sempre volle star vicina al Monastero in vna grotta, che indi non longe haueua rassettata, per occultarsi da i Monaci, che entrauano, & vsciuano. Non contento il Demonio, con questa tela che haueua ordita, per più tentarla, & affligerla, prendeua spesse volte la figura di suo marito, e se l'accostaua, dicendole di quelle lusinghe, e di quei vezzi, che soleua, quando erano insieme; e spargendo copiose lagrime, cò pregarla che ella gliele rasciugasse, leuandoli la causa d'esse, e tornandosene a casa sua. Dell'altre volte veniuano i Demonij ad inuestirla in forma di bestie, ò d'vn'essercito de soldati, nel quale era vn gran Prencipe, che per non hauerlo ella voluto adorare la fece battere, e fecero ciò i Demonij con tanta forza e vehemenza, che la lasciarono per morta, onde alcuni Pastori, che la videro, auisarono di ciò i Monaci, accioche la sepellissero, mà ella tornò in sè, e fece oratione, supplicando N. S. che la confortasse, e così la lasciarono. Parue all'Abbate, che di già Teodoro hauesse sodisfatto al commesso delitto, con i sette anni di sì dura penitenza, onde comandò, che di nuouo fosse riceuuto nel Monastero, però con conditione, che stesse rinchiuso in vna cella, senza framettersi in cosa alcuna; e così stette altri due anni. Dopò questo vn giorno vdirono Teodoro, che staua parlando in voce alta con il fanciullo, dentro della sua cella, & alcuni de' Monaci, a quali l'Abbate haueua comandato che stessero attenti, per vdire ciò, che li diceua, vdirno dire queste parole. Figliuol mio già s'auuicina il fine della mia vita. Io ti raccomando a quello che stando nel Cielo, è padre di tutti gli orfani, & in terra a colui, che reggerà questo monastero. Hauerai per fratelli i Monaci d'esso. Non procurare d'esser honorato da gli huomini, ma da Dio, e per ottener questo, il miglior mezo è l'esser disonorato nel mondo, & il patire affronti, e falsi testimonij. Se vuoi esser honorato, honora tù prima gli altri. Abborisci il troppo, e souerchio dormire, abbraccia l'asprezza nel mangiare, e nel vestire, e fuggi da ogni commodità. Non ti smenticare dell'oratione, nè lasciare d'assistere con i Monaci a l'hore canoniche così di notte, come di giorno. Non accusare il tuo prossimo. Quando sarai richiesto, rispondi con modestia, cò gli occhi fissi in terra. Nò ti far beffe della caduta aliena. Piangi per esser consolato. Fa oratione per quelli, che saprai che viuono male. Visita gl'infermi, serui alli Monaci, come a tuoi Signori. Nelle tentationi ricorri all'oratione, e chiedi al Sign. gratia di non restar vinto. E finite di dire queste parole rese lo spirito al Signore.

Quando il fanciullo vide morto quello, che haueua creduto, e pensaua fosse suo padre, cominciò amaramente a piangere; & i Monaci, che iui erano per ordine dell'Abbate, vdendo i documenti, che Teodora daua à quel fanciullo, l'auisarono di quanto passaua; ma trattanto quella notte l'istesso Abbate hebbe vna reuelatione, nella quale Dio li scoprì la gloria grande, che Theodora haueua in Cielo, la penitenza straordinaria, che haueua fatto sotto nome di Teodoro: onde conuocati i suoi Monaci fece loro sapere l'hauuta riuelatione, poi condottili alla cella doue era il Santo corpo, tutti viddero, che era Donna, e non Huomo, di che lodarono il Signore, e per più honorare il Santo corpo, furono auisati tutti gli altri Monaci di quel cōtorno, & in spetie quelli, che haueuano accusato Teodoro, e datoli per figliuolo, quello, che suo nò era. Tutti à vicenda vi vennero, & riuerirono il Santo corpo sepellēdolo, con cātare Hinni, e Salmi, e cō altre ceremonie vsate dalla

te dalla Santa Chiesa. Parimente il marito di Teodora, che sempre era stato in tristezza, e lagrime, fù auisato dal Cielo, che sua moglie era morta in quel Monastero, alquale andando per vederla, incontrossi in vn Monaco à cauallo, che per ordine dell'Abbate del Conuento lo andaua à chiamare. Venne, vidola, piansela, e chiese con istanza grande che li dessero l'habito di Monaco, e la cella, nella qual Theodora era morta, doue egli visse, e morì santamente: & il fanciullo supposito nudrito da Teodora con i santi consegli che ella li diede rimase anch'egli nel monastero, e visse con sì perfetto essempio, e religione, che venne ad esser Abbate d'esso. Il Martirologio Romano mette la morte di Teodora alli XI. di Settembre, & i Greci nel loro Menologio fanno di lei mentione, insieme con Niceforo Calisto, e (come dicemmo) fù al tempo dell'Imperator Zenone, cominciò ad imperare l'anno del Signore CCCCLXXIV.

Grande essempio di penitenza diede Teodora à tutti li peccatori, particolarmente alle Donne maritate, che caggiono in qualche fragilità, e rompono la fede, che deuono à Dio, & à i loro mariti, perche certo è cosa di spauento il considerare quanto questa Donna pianse la sua colpa, e le lagrime, che sparse per lauarla, e l'asprezza di vita, che vsò per purificare l'anima di quella macchia. Ma se alcuna di queste Donne mi chiedesse, se mi par bene, che per castigo di tal peccato si lasci la casa, & il marito, & si prenda habito di huomo per viuere come Monaco in qualche Monastero come fece Teodora? risponderei che nò, perche nelle vite de' Santi vi sono molte cose marauigliose più che imitabili, & i loro priuilegi sono fuori della regola commune. Quello, che Teodora fece, fù con special istinto, & ispiratione di Dio, senza la quale non si deue intentare vna simil cosa; e vedesi chiaramente, che Dio la guidò, sì per la santa, e mirabil vita, che fece, e per la penitenza, e costanza con la quale sofferì le calunnie de gli huomini, e le battaglie, & asſalti di Satanasso, come per i miracoli che il Signore per lei fece, tra quali dice Metafraste, che trouandosi in vn Lago vicino al suo Monastero vn Cocodrillo d'immensa grandezza, e sì fiero, e crudele, che non lasciaua d'assalire, e diuorare nè persona humana, nè bestia, per grande che fosse, se al Lago s'accostaua; Teodora andandoui per obedire al suo Abbate a prender vn secchio d'acqua con grande sicurezza montò sopra la vorace bestia, entrò nel Lago, e n'vscì senza alcuna lesione à cauallo di essa, e subito s'affondò quella horribil fera con marauiglia di tutti quelli, che la viddero. Vn'altra volta caminando per vn deserto, come dispersa, e fuori di strada, vn'altra fiera bestia, e terribile se gli appressò, e la seguitò fino al Monastero doue andaua; & iui volendo vccidere il portinaio, Teodora lo liberò: in vna grande siccità Dio Nostro Signore per i meriti di questa Santa mandò pioggia. Di modo, che per l'esperienze non possiamo dubitare, che Nostro Signore non sia stato l'auttore di quello, che Teodora fece nella mutatione della sua vita: e questo non si deue imitare se non quando il Signore con particolare reuelatione lo commanderà. Ma quello, che si hà da cauare da questa vita, è il sentimento, che dobbiamo hauere delle offese di Dio, e che non basta cominciar bene come Teodora nell'honestà, amore, e fedeltà, che portò à suo marito, ma che conuiene perseuerar fin'al fine, e fuggir le occasioni, & i velenosi sibili delle male Donne (che come vna peste si douerebbero sbandeggiare dalla Republica, perche non infettino l'anime come fanno.) Laonde se qualche Donna caderà in così graue peccato, spauentata non persista in esso, ne s'affoghi nell'abisso delle maluagità, ma tornando solo à Dio lo pianga, & emendi, come fece questa Santa, e Beata peccatrice.

Alli 13. di Settembre.

LA VITA DI S. MAVRILIO Vescouo d'Ausserra, Confessore.

FV San Maurilio di natione Italiano, e di patria Milanese, nato di padri illustri, e fin da fanciullo nodrito, & addottrinato dal glorioso San Martino Vescouo, mentre dimoraua in Milano, ma poscia essendo stato il Santo cacciato da quella città, per furore, e rabbia de gli heretici

tici Arriani, che non poteuano sofferire il suo gran zelo, e costanza, restò Maurilio per qualche tempo ancora in Milano, doue da Sant' Ambrosio fù ordinato lettore. Morì intanto suo padre, che era gouernatore principale in Italia, ed egli infiammato dell' amore delle cose del Cielo, si determinò di lasciar quelle della terra, e sua madre, e girsene à cercar San Martino, ilquale già era Vescouo di Turs; andouui, e stette in sua compagnia fino che l'ordinò Sacerdote, seruendolo in ogni cosa, & apprendendo da lui le virtù, che poscia mostrò in tutta la sua vita. Passò più oltre Maurilio, e per più strettamente abbracciare la perfettione Euangelica, prese la benedittione dal suo padre San Martino: se ne andò alla città d' Aufferra, doue vicino al fiume Luera trouò vn tempio dedicato à i falsi Dij: di ciò sētì egli gran doglia vedendo, che il Demonio era così impossessato de i cuori de quelli huomini, & adorato in quel tempio, e desiderando oltre modo abbatterlo, veduto, che non haueua egli potere di farlo, si pose in oratione supplicando Nostro Signore, che lo ruinasse, nè lasciasse di esso pietra sopra pietra: e subito scese fuoco dal Cielo, che arse il tempio, e gli Idoli, che v'erano, riducendo ogni cosa in cenere. In questo luogo il Santo fondò vna Chiesa à Giesù Christo vero Dio, la quale fù molto frequentata con gran pietà, e diuotione da tutti quei popoli, e gouernata da lui dodeci anni, facendo il Signore molti miracoli per il suo seruo, perche con il segno della croce curò vn' huomo, che haueua le mani secche dalla natiuità; vna donna indemoniata, cieca, e legata con catene, vn giouine, che staua per morire, morsicato da vna vipera, & ad vna donna vecchia, e sterile ottenne figliuoli. Con questi & altri miracoli crebbe la sua fama, ed egli ricourò animo per fare con maggior sforzo guerra à i Demoni, non lasciando che fossero adorati da quella ingannata gente. Non longe dal luogo doue il Santo dimoraua erani vn' Idolo famoso, alquale il popolo con istrana superstitione concorreua; il Santo si sentì perciò trafitto di dolore, e facendo il segno della Croce, subito caddè l'Idolo, & vscirono i Demonij d'esso, lasciando vn'odore pestilentiale, nel qual luogo hauendo parimente arse tutte le statue de i Demonij, edificò vn'altro Monastero, e liberò molti dalla Tirannia di essi.

Passarono vna volta certi Mercatanti vicino alla casa, doue il Santo habitaua, e trà le altre mercantie se ne menauano schiaui alcuni Italiani huomini, e donne, per venderli in Ispagna. Vno di quei schiaui veduta la Chiesa, con grande impeto si scagliò in essa, supplicando con molte lagrime il Santo Confessore, che lo liberasse da quella cattiuità, & egli mosso à compassione, cominciò à pregare il Signore di lui per lo schiauo, ma colui non facendo caso delle preghiere di San Maurilio, commandò alli suoi serui, che à forza cauassero quello schiauo dalla Chiesa. Voltò il Sacerdote venerabile gli occhi al Cielo, pose le ginocchia in terra, sparse molte lagrime à Dio per lo schiauo, e subito il padrone d'esso fù soprapreso da vn male sì ripentino, e vehemente, che subito iui spirò: di che rimasero gli altri attoniti, temendo, che la terra aprendosi non gl'inghiottisse, ma il Beato Sacerdote prostrato di nuouo in terra supplicò Nostro Signore che gli restituisse la vita, nè si leuò fino che non l'ottenne, e lo schiauo rimase con libertà.

Passò San Martino alla città d'Aufferra, che all'hora era senza Pastore, come molto bene conosceua i meriti di Maurilio suo discepolo, procurò, che lo facessero Vescouo; e Dio dal Cielo diede segni, che quella era la sua volontà, perche stando egli in Chiesa scese vna colomba, e si riposò sopra la sua testa, la onde vedendo, che tale era la volōtà del Sig. basò la ceruice al peso, & accettò quella dignità per più seruire à quello, che gliela daua. Stando molto occupato in essercitare l'officio suo di Santo, e vigilante pastore, li auuenne vna cosa degna da notarsi, accioche i Prelati veggano la cura, che deuono hauere delle pecorelle raccomandatele da Dio, lo scrupolo, & angustia, nella quale viuono i Santi Vescoui, quādo temono d'hauer mancato in qualche cosa, per picciola che sia, spettante alla salute dell'anime. Stando dico vn giorno il Sāto Pontefice celebrando la Messa, venne a lui vna Donna con vn suo figliuolo, che staua per morire, (e l'haueua ella ottenuto da Dio, essendo sterile, per le orationi di san Maurilio) acciochè li desse il Sagramento, della

confirmatione, e poi morire (se così fosse, à Dio piacciuto) in maggior gratia del Sign. Tratteneſi molto il Santo Prelato in quel ſagroſanto ſagrificio, & intanto il fanciullo finì la ſua vita, ma quando San Maurilio vidde lui morto, e le lagrime, & i ſinghiozzi della madre; e ſeppe la cauſa perche iui l'haueua portato, non ſi può facilmente credere il dolore, che come chiodo li trafiſſe le viſcere, temendo che per ſua colpa quel fanciullo foſſe morto ſenza il Sagramento della Confirmatione, (che li Santi temono, che ſia anco la colpa doue non è) fù tanto il ſuo ſentimento, che non ſi poteua conſolare, onde determinò di darſi à maggior digiuni, aſprezze, e penitenze per pagare con eſſe quel fallo, che à ſuo parere haueua commeſſo. A queſto effetto ſegretamente ſe ne vſcì dalla città, portando ſeco le chiaui del Sagrario della ſua Chieſa, doue erano molte reliquie de Santi, e ſcriuendo in vna pietra, che era sù'l lido del mare il giorno, nel quale ſi partiua, entrò in vna naue, e dopò hauer nauigato per gran ſpatio, volendo prender nelle mani quelle chiaui li caddero nel mare: & all'hora con nuouo ſentimento, e doglia diſſe. Sino che queſte chiaui non torneranno nelle mie mani non tornerò io alla mia Chieſa. Sceſo dunque in terra accordoſſi con vn Caualiere per hortolano, e curatore del ſuo horto: diſpoſto cô quella humiltà, e fatica d'affligger il ſuo corpo, e di cancellar il peccato, che tanto lo trauagliaua. Il Clero, & il popolo, e tutta la città d'Auſſerra, quando ſi vide ſenza paſtore rimaſe attonita, e confuſa, e molto più dopò che Dio dal Cielo, con varie viſioni gli andaua ammonendo, che cercaſſero il loro Prelato, perche altrimente qualche gran calamità era per cadere ſopra di loro; trattarono dunque nel loro conciſtoro, & eleſſero quattro cittadini de' più atti à tal negotio, e prouedutili di tutto il neceſſario per il camino li commandarono, che non tornaſſero ſenza trouarlo. Sette anni l'andarono cercando ſenza trouarne veſtigio alcuno, e tornandoſene già fuori di ſperanza, giunſero ad vn porto di mare della Minor Bretagna, e trouarono ſcritte queſte parole in quella pietra che diceuamo. Quinci paſsò Maurilio Veſcouo d'Auſſerro: onde allegri con queſto ſolo inditio s'imbarcarono per paſſare dall'altra parte del mare à cercarlo, ma nauigando (ò bontà, e poſſanza di Dio) vn peſce grande ſaltò dal mare dentro la naue, & apertolo vi trouarono dentro le chiaui delle reliquie, che al Santo erano cadute di mano, e riconoſcendole temettero che anco Maurilio medeſimo foſſe iui caduto, & affogatoſi: il perche frà di loro trattarono, ſe doueuano tornarſene à caſa con ſole le chiaui, ò pure far altra deliberatione, e così ſtando in queſto dubbio hebbero vna riuelatione dal Cielo, che li comandaua ſeguiſſero la loro inchieſta ſino che haueſſero trouato il Santo.

Auualorati con queſta reuelatione ſaltarono in terra, e guidati dall'Angelo del Signore, giunſero à caſa di quel Caualiere, e viddero Maurilio, che portaua verdura per ſeruigio del ſuo padrone; ſubito lo conobbero, e ſpauentati ſi gettarono à ſuoi piedi dicendoli chi foſſero, & à che erano venuti, e lo ſupplicarono, che voleſſe tornarſene con eſſi loro, per bene, e conſolatione di quelle pecorelle, che Dio haueua à lui raccommandate. Turboſſi il Santo di quella nouità, pure ſe bene li faceuano gran forza le preghiere, e le lagrime di quelli Meſſaggieri non ſi laſciò vincere anzi le diſſe, che egli haueua giurato, e fatto voto di non tornare alla ſua Chieſa, fino che Dio non li haueſſe reſtituite le chiaui delle reliquie di eſſa, che li erano cadute in mare. All'hora eſſi gliele moſtrarono, e li reſero conto del peſce che era ſaltato nella naue, e come le haueuan trouate nelle ſue viſcere. Subito ſi diuulgò la fama di queſto fatto, e giũſe all'orecchie del Rè, e tutti cominciarono à riuerire come ſantiſſimo Prelato, quello che dianzi haueuano tenuto per vile Hortolano: pure Maurilio quantunque importunato dalli ſuoi & inanimito da i miracoli veduti, s'inclinaſſe à tornare alla ſua Chieſa, non volle però farlo ſino, che non ſi fù conſultato con Dio Noſtro Signore con chiederli aiuto, e che li foſſe guida.

Poſeſi vna notte in oratione, & eſſendo già ſtanco ſi addormentò; e vide vn Angelo, che li diceua, Leuati Maurilio e fà ciò che queſti popoli deſiderano perche per le tue orationi Dio hà cuſtodito le ſue pecorelle, e ti reſtituirà il fanciullo, che tù hai tanto pianto, e per cui ſei partito dalla tua Chieſa. Con queſta reuelatione del Cielo il S. Veſcouo la mattina vegnente accompagnato da vn popolo innumerabile s'imbarcò, e finita la ſua nauigatione ſmôtò e fù riceuuto

ceduto dal suo gregge con indicibil festa & allegrezza. Entrò nella città, e molto confidato in quello che il Sign. gli haueua promesso, se ne andò alla sepoltura del fanciullo morto, e prostrato in terra supplicò il Signore che lo risuscitasse: e così ad vn tempo istesso il Santo Vescouo si leuò dall'oratione, & il giouine dal sepolcro: A questo egli diede il Sagramento della confirmatione, e chiamollo Renato, come due volte nato, dedicollo alla Chiesa, addottrinollo, e fù dotato dal Signore di tante virtù, che meritò di succedere nel Vescouato à San Maurilio, di risplendere con molti miracoli, e di esser degno discepolo di tal maestro.

Ne è marauiglia, che questo Santo Prelato sia stato tanto illustre, nè che il Signore habbia per lui fatti tanti, e si grandi miracoli, perche la sua vita fù santissima, e marauigliosa. Dal primo giorno, che fù Vescouo si vestì sempre poueramente. Il suo mangiare quasi non era mangiare, per esser sì poco. Nelle Quadragesime di tre in tre giorni non mangiaua, che vn poco di pane seco cō sale, & acqua, & in tutt'essa mai vsciua di casa per star più attento nella contemplatione di Dio, e per meno distrarsi vedendo le cose humane. E trattando il suo corpo con tanto rigore, & asprezza giunse all'età di nouant'anni sano, robusto, con le sue forze, cō il suo viso colorito, senza dolor di capo, nè di stomaco, e sēza che li mācassero nè i denti, nè la vista, nè sentire altra miseria della vecchiaia. Conobbe, che il tempo s'auuicinaua del suo riposo, e fece preparare la sepoltura, poi cadde infermo, & al capo di sette giorni, trent'anni doppò, che fù consagrato Vescouo rendette lo spirito al Signore alli 13. di Settembre con gran suo gusto, letitia de gli Angeli, e pianto di tutto il suo popolo, ilquale lo pianse come padre, maestro, pastore, & vnico rifugio di tutti i suoi trauagli. Sepellironlo con gran concorso, e diuotione, & il Signore lo illustrò con nuoui miracoli, perche due ciechi dal loro nascimento hebbero la vista, & vn paralitico di trent'anni baciando il feretro nel quale il Santo corpo dimoraua, ricourò la sanità.

La vita di san Maurilio fù scritta da Fortunato, e l'adduce il P. F. Lorenzo Surio nel suo quinto Tomo. Fanno di lui mentione, li Martirologi Romano, d'Vsuardo, e d'Adone alli 13. di Settembre, Pietro Cluniacese lib. 1. epist. 2. Vincenzo lib. 17. cap. 20. Antonino p. 2. tit. 10. cap. 13. e fiorì essendo gl'Imperatori Teodosio, & Honorio suo figliuolo, come lo dice il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi alli 13. di Settembre.

Alli 15. d'Settembre.

LA VITA D'I SAN AICARDO Abbate Gemiticese, Confessore.

IL Padre di Sant'Aicardo chiamossi Auscario, e la Madre Ermana, persone principali, nobili, e ricche della città di Putiers, nella prouincia d'Aquitanio. Nacque loro questo Beato fanciullo, e fino dalla sua tenera età diede mostra della sua discrettione, modestia, e buona inclinatione, di quello, che il Signore voleua in lui operare. Ma essendo suo padre soldato, hebbe desiderio di caminare il figliuolo all'armi, & alla militia, contra la volontà della madre, la quale nel parto suo, ch'era stato difficile, e pericoloso, l'haueua promesso, e poscia offerto à Dio, e voleua, che in compimento del suo voto, s'applicasse al seruigio della Chiesa. In questa contesa richiesto il fanciullo da'suoi genitori à qual cosa più inclinasse? rispose inspirato dal Signore. Cosa alcuna non mi leuarà dalla militia di Giesu Christo, dalla morte in poi. Dimoraua all'hora in quella città vn'huomo di rare parti, & eccellente Maestro di costumi, e di lettere, al quale, per lo più i Caualieri, & Signori di quella terra inuiauano i loro figliuoli, acciochè egli gli alleuasse, & addottrinasse, & à questo institurore, e Maestro volle gire Aicardo, e vi fù mandato con gusto de' suoi maggiori, il perche sotto la sua disciplina si segnalò sopra tutti gli altri suoi cōpagni nella virtù, nell'ingegno, e nelle lettere, che da lui apprese. Ma come N. S. lo chiamaua à cose maggiori sendo d'anni dodeci se ne andò ad vn Monastero detto Ausione, nel quale gran numero di Monaci seruiua al Signore con estrema perfettione, & asprezza di vita & in quello entrò il Santo fanciullo, e sottopose la tenera ceruice al soaue giogo di Christo. Da principio hebbero di ciò gran sentimento i suoi genitori, timorosi massime, ch'egli in età si

tenera non fosse per hauer forze basteuoli à portare il peso sì graue di sì aspra religione: ma quando viddero, & vdirono quello, che Dio per esso faceua, ne resero à lui gratie, comprendendo, che egli era l'auttore delle marauiglie operate dal loro figliuolo, perche i ciechi, e zoppi, & oppressi da varie infirmità, e calamità, auisati da gli Angeli à lui concorreuano, per trouar rimedio nelli loro trauagli, onde per le strade, e per le piazze non s'vdiua, che il nome d'Aicardo, tutti lodando il Signore che l'hauesse mandato al mondo: e se bene egli pregaua gli huomini, che tacessero, non poteua far tacere i Demonij, che à suoi comandamenti vsciuano da i corpi. Essendo già d'anni venti, vn giorno, per obediēza, fù mandato lontano dal Monastero, & andando egli solo cantando i suoi Salmi (come soleua) vdì repente vna voce dal Cielo, che li disse. Andranno i Santi di virtù, in virtù, e giubileranno nella gloria. Questo egli vdì con sommo gusto, e non con minor stimolo di crescer ogni giorno più nella virtù, e di caminare più velocemente al colmo della perfettione, e così più si diede à i digiuni, & alle vigilie per domar la carne, per smenticarsi delle cure di questa vita miserabile, per star sempre fisso con la mente in quelle del Cielo, e per abbracciare l'opere di carità, attendendo non solo à se stesso, ma ancora all'vtile de gli altri. Per questo pregò suo padre, che mettesse in saluo le sue molte ricchezze dandole à Dio, perche nelle sue mani sarebbero state sicure, e nelle di lui proprie nò, à cagione che facilmente si perdono, e con tanta difficoltà si ricourano. Il padre vdì suo figliuolo con molto gusto, e li diede gran quantità di oro, e d'argento con molte, e ricche possessioni, accioche edificasse vna Chiesa, & sostentasse i ministri d'essa, il perche il Santo figliuolo con licenza d' Ausualdo Vescouo di Putiers, con allegrezza, incredibile n'edificò vna, la quale dal medesimo Vescouo fù dedicata alla Santissima Vergine Nostra Donna, e fondò vn Monastero, che per la fama, e buona industria del Santo frà poco tempo si riempì di Religiosi, e di huomini perfetti, essendo Aicardo con il suo essempio il capo, padre, e maestro di tutti. Di questo Monastero lo cauò Nostro Signore per porlo al gouerno del Gemiticese in Normandia, che era molto principale, e con gran quantità de Monaci, in vece di Filiberto suo Abbate, il quale per bene dello stesso Monastero, e perche Ebroino Tiranno (che era di lui mal contento) non lo distruggesse, fù forzato ritirarsi, lasciando la cura d'esso ad Aicardo, quale egli accettò, comandandoglielo S. Audoueno Arciuescouo di Roano suo Superiore, e Prelato, e molto più, per vna reuelatione, che hebbe d'esser tale la volontà di Dio. In questo Monastero fù marauiglioso il frutto, che il santo, e nuouo Abbate fece, poiche come era la sua santità nota, e l'opinione d'essa, e la sua rara prudenza tanto stimata per ogni parte, molti concorsero à quel Conuento, come ad vna scola di perfettione, per esser addottrinati da sì eccellente, e diuino Maestro, e furono tanti, che i Monaci arriuarono al nu. di 900. Gran colera prese il Demonio contra quella radunanza, & vna volta volle vccidere grā numero d'essi, li quali s'affaticauano in cauare vna pietra da vn campo, per poterlo seminare, con far cadere sopra di loro vn grande, & antico albero; ma il Santo stando nella sua cella in oratione hebbe di questo riuelatione, e veduto il nemico stesso, che con la scurre in mano tagliaua le radice dell'albero, fece cenno a' suoi Monaci, che lasciato il tutto, tosto si ritirassero: e con questa prouidenza del Santo Padre i figliuoli non perirono, & il Demonio restò beffato. Ma quello, che vn'altra volta gli auuenne, fù cosa memorabile, e degna d'esser scritta, accioche vediamo i segreti giuditij di Dio & i modi, che prende per prouare i suoi serui, e per coronarli, alcuni lasciandone longo tempo in questo essilio perche più si affatichino, & altri leuandone molto presto al Cielo, per coronarli di gloria, secōdo il consiglio, e beneplacito della sua diuina prouidenza. Mentre il S. già di età decrepita era nella sua cella, e staua cōsiderando alla moltitudine de' Monaci, che haueua à suo carico, & alle sue poche forze per gouernarli, e che già il suo fine non poteua tardare, venne à temere, che dopò i suoi giorni non tornassero addietro, onde supplicò N. S. che li liberasse da quel pericolo, e che più tosto leuasse loro la vita mentre erano nella sua sā. ta gratia, che lasciar, che si perdessero poi ingannati dalle lusinghe della carne, dall'astutie di Satanasso, e che se à tal'effetto con-

conueniua egli fosse vissuto per qualche tempo ancora, in quel trauaglio, e sotto si graue peso glie l'alleggerisse, dandole forze atte à portarlo. Venuta la notte, e l'hora del sonno si ritirarono tutti li Monaci nel dormitorio, & il Santo Padre data loro la benedittione si gittò in terra sopra il suo cilicio, doue stando vide da vn lato vn'Angelo risplendente con vna verga nella mano, e dall'altro vn Demonio come vn difforme, & horribile mostro, che gettaua per gl'ochi scintille, e fiamme di foco, indi vdì vna longa disputa, che li due Angeli malo, e buono hebbero insieme, il malo si vantaua della sua possanza, del danno, che haueua fatto al mondo, e dell'vfficio, che hauea di tentare, e d'allaciare tutti, ma in particolare i Monaci. All'incontro l'Angelo Santo lo riprendeua perche era entrato in quel luogo doue erano tanti serui di Dio, & huomini perfetti rinfacciandoli quanto deboli, e fiacche fossero le sue forze, dopò, che Giesu Christo N. Redentore gliele hauea leuate, disarmandolo per virtù della santa Croce, poscia comandolli, che non facesse danno in quel luogo, che era casa di Dio, ne se ne partisse (come il Demonio voleua fare veduto che non li poteua danneggiar) ma iui rimanesse, accioche quando fossero morti i Monaci, che per volontà di Dio haueuano da morire, purificassero l'anime loro con l'horrore, e timore della sua spauentosa vista, e con essa (come con fuoco) fossero consumate tutte le loro imperfettioni. Finalmente hauendo Sant'Aicardo vdita la longa disputa dell'Angelo, e del Demonio, disse à lui l'Angelo, che non si spauentasse, perche Dio haueua vdita la sua oratione, e voleua leuare à goder di se molti di quei Monaci, quali subito la vegnente mattina auisasse, che perfettamente purgassero le loro conscienze con la confessione, facessero stretta penitenza, riceuessero per viatico il Sagro Corpo del Sign. e stessero preparati, & in punto, per gire al conuito dell'Angelo celestiale: di più li disse, che la metà de i Monaci sarebbero morti, cioè tutti quelli che con la verga fossero stati da lui tocchi; indi l'Angelo li toccò, & il santo hauendoli notati, poscia fece loro nota la reuelatione hauuta, essortandoli à riceuer lietamente la morte, & à prepararsi à quella con ogni diligenza. I Monaci lo fecero stando tre giorni intieri senza mangiare, spargendo molte, & amare lagrime, e supplicando il Signore che loro perdonasse i peccati, e le pene, che per essi meritauano; e che come Padre benignissimo riceuesse le loro anime in holocausto, & odore di soauità. Il quarto giorno riceuettero il Sagrosanto Sagramento dell'Altare per viatico, & abbracciandosi frà loro con gran carità si raccomandarono alle orationi l'vn dell'altro, indi postisi in oratione cominciarono le loro faccie à risplendere con vna marauigliosa chiarezza, & allhora di terza vna parte d'essi (quasi in vn dolce sonno addormentandosi) resero l'anime al Signore, altri poi seguirono i primi, chi all'hora di sesta, chi all'hora di nona, e chi nell'hora del vespro: e così tutti morirono quei santi Religiosi toccati dall'Angelo con la sua verga, e rimasero gli altri viui non tocchi, molto malcontenti per non hauer meritato si fortunata sorte d'accompagnar in morte quelli, che haueuano accompagnati in santa vita. Hora se quelli, che toccò l'Angelo, e morirono, furono la metà de i Monaci di quel Conuento (come afferma l'Historia) essendo essi nouecento (come dicemmo) bisogna fossero quattrocentocinquanta, che è cosa notabile, e degna di marauiglia. A tutti fece il Santo Abbate dar sepoltura, e consolò gli altri, che erano restati, desiosi di accompagnare i loro Santi, e dolci compagni, poscia indi à poco il medesimo Padre, sopra il suo letticiuolo di cilicio con gli occhi alzati al Cielo rese anch'egli lo spirito al Sign. alli 15. di Settembre. La vita di Sant'Aicardo Abbate, fù scritta da Fuberto Monaco dell'istesso Monastero, e l'adduce il P. F. Lorenzo Surio nel suo quinto Tomo. Fassi di lui mentione nel Martirologio Romano alli 15. di Settembre, nella vita di San Filiberto alli 20. d'Agosto nelle additioni del Molano ad Vsuardo, e nell'indice de'Santi di Fiandra. Fiorì circa l'anno DCVIII.

Alli 16. di Settembre.

LA VITA DI SANTA EDITA Vergine, figliuola d'Edgaro Rè d'Inghilterra.

LA gloriosa Vergine Santa Edita hebbe per padre Edgaro Rè d'Inghilterra, e

per madre Valfrida, laquale hauendo ripudiati i diletti della carne, e gl'inganni del mondo, entrò in vn Monastero di Vergini sagrate della città di Vuintonia, doue fù dedicata à Christo N. S. per mano d'Eteluoldo Vescouo, e venne ad esser sì perfetta, e illustre Religiosa, che le Monache la presero per loro Abbadessa, tenendola per vn viuo ritratto d'ogni santità; il perche mossa dal suo essempio la Santa Damigella Edita, che di sua natura, era bene inchinata, & amica di solitudine, e di purità, entrò anch'essa nella medesima clausura per hauere madre dell'anima, quella che haueua hauuta del corpo: e la madre procurò di polirla, e d'adornarla non con oro, gioie, vestiti, e pietre pretiose, ma con le virtudi, e con le lettere, che sono le vere ricchezze, e pretioso tesoro dell'anima. Digiunaua, e vegliaua molto, & occupauasi molto volontieri in seruire a i poueri infermi, e più a gl'impiagati, e stomachosi: fuggiua ogni honor vano, e faceua più caso del pouero leproso, che del figliuol del ricco, e del Signore, e del Rè, mirando il pouero come figliuol di Christo, & herede del Cielo, e gli altri come cose della terra. Portaua sopra la sua nuda carne vn'aspro cilicio per più dissimulare; in apparenza andaua ben vestita, onde il Rè Edgaro suo padre, sendo ella sola d'anni quindeci, la volle far superiora di tre Monasteri di Monache, ma ella non volle consentire, eleggendo più tosto d'obedire, che di comandare, e di star soggetta à sua madre, che d'esser superiora ad altre.

Morì il Rè suo padre, e successe à lui Edoardo suo figliuolo di poca età; & all'hora Santa Edita hebbe in sogno vna visione, nella quale li pareua d'hauer perduto l'occhio dritto, da che subito comprese, che Edoardo suo fratello haueua da morir presto, come auuenne, perche andandola a visitare vn'altro suo fratello per parte di padre, e non di madre, fù veciso per la strada; Rimase perciò il Regno senza legitimo herede, onde i Grandi d'esso vollero cauar dal Monastero Edita, e dar à lei lo Scettro e la Corona di Regina, sopra che li fecero gran forza, ma ella stette sì ferma, e sì costante nel suo santo proposito, che mai v'acconsentì, dicendo, che cosa alcuna di questa vita, non sarebbe stata basteuole per diuiderla da i dolci abbracciamenti del suo sposo Giesù.

Haueua questa Santa Verg. in costume ad ogni suo passo di segnarsi, dounque si fosse trouata, con il segno salutifero della Croce, e fece edificar vn sontuoso Tempio in honore di S. Dionigi Vescouo, e Martire, inuitando S. Dunstano Arciuescouo à consagrarlo, ilquale essendoui venuto, & hauendo osseruato, che la Vergine Edita con il deto grosso de la man destra, molte volte si faceua il segno della Croce in fronte, chieseli la mano, e prendendoli il deto maggiore con la sua, disse. Non permetterà Dio, che questo deto putrefaccia. Ciò detto si pose a dire Messa solenne, & in essa cominciò à struggersi in lagrime; onde richiesto dal Diacono, che lo seruiua della causa di sì dirotto pianto, diede vn gran sospito, e rispose. Perche quest'alma eletta da Dio, questa pretiosa gemma, questa rilucente stella oscurerassi, e morirà quindi à trenta giorni; e così morì nello stesso giorno che il santo Prelato haueua detto d'età di ventitre anni il 1084. di Christo, e fù dal medesimo Dunstano sepellita nella detta Chiesa di S. Dionigi da lei edificata insieme con vn Hospitale dottato di rendite basteuoli, per il sostenimento di tredeci poueri. Tredeci anni dopò che fù morta, apparue al medesimo S. Dustano, e li comandò, che cauato il suo corpo di doue era, lo collocasse in parte più decente, & honorifica, di più li disse, che accioche conoscesse quello non esser sogno, ma volontà di Dio, che le membra, e parti del suo corpo delle quali ella in fanciullezza haueua vsato con leggerezza come occhi, mani, e piedi hauerebbe trouati fracidi, ma il rimanente del corpo intiero, e senza alcuna corruttione, che il detto maggiore della sua man destra, in virtù della santa Croce, che con esso era solita di fare parimente sarebbe stato illeso, perche il Sig. nelle parti del suo corpo intiere si voleua mostrare Padre pietoso, ma nelle puttride giusto giudice. Con questa reuelatione, & altre, che S. Dunstano hebbe, se ne andò alla Chiesa di Vuintonia, doue era il sagro corpo della Verg. e trouatolo nel modo stesso da lei significatoli, alli 13. di Nouembre, lo cauò di doue era, e lo pose in vn'Altare con grande diuotione, e riuerenza.

In quel medesimo tempo dimoraua in Vuintonia il Rè Canuto, il quale si fece besse, che Edita fosse tenuta per santa, e come tale fosse riuerita, e adorata, dicendo, che

non

nõ poteua esser santa quella, che era stata figliuola d'vn Rè carnale, e Tiranno, di che essendo ripreso dall'Arciuescouo Eduoso, fù dal medesimo in sua presenza fatto aprire l'Arca della Santa Verg. la quale alzò subito dal sepolcro il mezo corpo intiero, in tal sembiante, che parue volesse assalire il Rè, e fù si grande il timore, e spauento che di ciò egli hebbe, che mezo morto cadde in terra, laonde poscia tornato in se, chiese il perdono alla Verg. e d'indi innanzi l'honorò molto, illustrandola il Sign. con altri molti miracoli. Apparue parimente à sua madre trenta giorni dopò il suo felice trãsito molto lieta; e vestita d'vna chiarezza celeste, e li disse, che il Demonio l'haueua voluta accusare innanzi al suo sposo, ma non haueua potuto, perche ella gli haueua rotta la testa, e di lui trionfato in virtù della Croce del Signore.

La vita di Santa Edita fù scritta da vn graue Auttore, e l'adduce il Padre Fra Lorenzo Surio nel suo quinto Tomo: di più fanno di lei mentione il Martirologio Romano alli 16. di Settembre, Radulfo nel Policronico lib. 6. cap 7. e Polidoro Virgilio nell'Historia d'Inghilterra lib.6. E come dice il Cardinal Baronio fiorì circa l'anno del Sign. CMLXXX.

Alli 17. *di Settembre.*

LA VITA DI S. LAMBERTO Vescouo, e Martire.

D'Illustre sangue nacque San Lamberto nella Città di Mastrich, & i suoi genitori furono chiamati Apro, & Herisplēda. Sino da fanciullo hebbe egli per Maestro vn santo, & dotto huomo per nome Laudoaldo, del quale fà commemoratione come di santo, il Martirologio Romano alli 19. di Marzo, e da questo apprese Lamberto le diuine lettere, & il timor santo del Sign. dandosi di modo alla virtù, che per i suoi meriti, e per quelli di Laudoaldo suo Maestro, portò fuoco nel seno senza ardersi, e per l'orationi dell'vno, e dell'altro nacque vna fontana limpidissima, per seruigio d'vna Chiesa, che si fabricaua; poscia tornatosene alla casa paterna, fuggiua la conuersatione degli altri giouani nobili, e liberi suoi eguali, e disprezzaua gli honori, e vanità del secolo, dãdo ciò che poteua alli poueri. *Mol. à. in Indice SS. Pelagij.* Era all'hora Vescouo di Mastrich San Teodardo huomo di grande auttorità nella Corte del Rè, & in tutto il Regno per le sue eccellenti virtù, per le quali Dio li diede la corona del Martirio, spargendo egli il proprio sangue in diffesa, e per la libertà della sua Chiesa, onde come di Martire fa la sua cõmemoratione la Chiesa santa alli 10. Settēbre; e à questo S. Vescouo fù Lāberto fatto già giouine da'suoi genitori cõsegnato, accioche lo guidasse per la retta via del Cielo. Accettollo Teodardo, e scoprì in Lāberto si graue dottrina, ingegno, modestia, e prudenza, che l'amò, e fauorì molto il popolo venne di maniera ad affettionarseli, che morto Teodardo subito pose gli occhi in Lamberto, per farlo successore di quel santo Vescouo, e Martire: e si che per molto che egli facesse resistenza allegãdo le sue deboli forze à si graue peso, fù nõdimeno tanta l'istanza, che gliene fecero, e la vehemenza con che lo richiesero, che non puote lasciare di abbassare il capo, e di rendersi alla volontà loro, comprendendo quella esser la volontà di Dio, che si voleua di lui seruire in quella dignità, della quale egli si teneua indegno.

Assiso nella sedia di Vescouo, subito si diede à tutte l'opere, & vffici di santo, e vigilante Pastore; predicaua spesso con gran feruore, e spirito; e quello che con le parole sue insegnaua, confermaua anco con la sua santa vita: ripartiua tutto il suo alli poueri, era padre de gli Orfani, rifugio delle Vedoue, consolatione de gli afflitti, e rimedio di tutti li bisognosi; facēdo Dio per lui molti miracoli, e risplendendo nella sua Chiesa come vn nuouo Sole nel mondo. Sparsesi tosto la fama della sua santità per tutto il Regno di Frãcia, onde Childerico che allhora v'era Rè desiderò di hauerlo appresso, e si seruì di lui dandole gran parte del gouerno di quel Regno, e seruēdosi del suo conseglio: ma questo durò poco, perche il Rè Childerico fù à tradimento veciso, & Ebroino Caualier principale, gran Mare sciale, e Maggiordomo del Rè al palagio (à cui per ragione dell'vfficio suo spettaua il gouerno del Regno) era ambitioso, e crudel Tiranno, laonde morto che fù il Rè, accioche niuno à lui contradicesse, cacciò della sua sedia S. Lamberto, e lo sban-

deg-

deggiò con gran giubilo de i mali, & tristezza, e pianto de i buoni: Consolò perciò il santo Prelato il meglio, che puote il suo popolo, e mostrossi in tutto huomo di Dio, perche nè perdete la pace dell'anima sua, nè la serenità del suo volto, nè la cõpositura, e grauità della sua persona, frà tutte le ingiurie, scherni, e vituperij, che li furono fatti; essendoli à forza vsurpata la Chiesa da vn pessimo huomo chiamato Faramõdo, forse per castigo di quella Chiesa, perche era vn crudele, e vorace Lupo, che nõ attẽdeua, che à dispergere, e sbranare il gregge del S. i giudicij, del quale sono segretissimi, e giustissimi, quãtũque in questa vita non vẽgano da noi conosciuti, nè intesi, quãdo lo veggiamo affligere, il Sãto, & innalzare il peccatore. Partì dũque dalla sua Chiesa Lãberto, e se n'andò ad vn Monastero di Sãti Monaci detto Stapulese, per viuer in esso più segregato dalle cure di Vescouo, e per darsi iui più alla penitẽza, all'oratione, & alle cõtẽplationi di Dio: e vi fù riceuuto dall'Abbate, e da tutto il cõuẽto come sãtissimo huomo, e come Angelo del cielo, ma tutto che molto fosse honorato, e rispettato per la sua sãtità; e dignità: egli però più s'humiliaua, e si poneua sotto i piedi d'ogni vno nõ trattãdo se stesso come Vescouo, ma come il minor nouitio del cõuento: e questo ben mostrò in vna cosa, che gli auuẽne, perche vna notte, dormẽdo cõ gli altri Frati nel dormitorio, volse leuarsi innãzi il tẽpo dal suo letticiuolo per darsi più diligẽtemẽte, & attẽtamente all'oratione, e nel volersi calzare, essendoli caduta vna scarpa di terra, fece alquanto di strepito, & inquietò gli altri Monaci, che dormiuano; onde essẽdo stato dall'Abbate sẽtito, sẽza cercar più oltre, disse; Che chi fà stato, che habbia fatto quel strepito se ne vada alla croce come è di nostro costume, & iui se ne stia, acciochè purghi la sua colpa con questa obediẽza. La notte era molto fredda, e gelata, e pure il sãto Prelato per obedire al comãdamẽto dell'Abbate, vestito come si trouaua di solo il cilicio, senza pigliar altra veste se n'andò alla Croce, che era vn luogo diuoto, e solitario, al sereno, & iui dimorò per insino, che si leuaro i Monaci, e detto il Mattutino se ne tornò à scaldarsi, essendo allhora il freddo molto grãde, e crudo. Ma quando l'Abbate non vide fra gli altri S. Lãberto chiese doue fosse; & inteso da Monaci, che era quello al quale haueua egli comandato, che se n'andasse alla Croce, corse subito à lui, e trouatolo nudo cõ solo il cilicio, trafitto, e quasi gellato di freddo, e con vna faccia risplendente di nuoua, & insitata luce, si gittò à suoi piedi con gli altri Monaci, chiedendoli perdonanza; all'incontro il santo Vescouo confuso per l'humiltà, e perdonanza, che l'Abbate à lui chiedeua, lo pregò che nõ parlasse di quella maniera seco, ma che li perdonasse l'error suo, e la negligẽza vsata in turbar il sonno de' Religiosi. In questo Monastero dimorò sette anni S. Lamberto, sino che il Tiranno Ebroino suo persecutore, per giusto giuditio di Dio fù vcciso: e Faramõdo fù cacciato non solo dalla Chiesa, che con violenza haueua vsurpata, ma ancora di tutta la Prouincia. Ogni cosa si mutò, poiche il gouerno del Regno cõ la dignità di Prefetto, Maggiordomo supremo del palagio Reale venne alle mani di Pipino, ilquale mandò à chiamare S. Lamberto al Monastero Stapulese doue era, & honoratolo molto, e fauoritolo, lo restituì alla sua Chiesa doue il Santo con il suo essempio, dottrina, e vigilanza fece gran frutto visitando la Diocesi, curando il morbo delle sue pecorelle, e spargendo d'ogni parte i raggi della sua virtù. Ma nõ contẽto di poter rẽdere buon cõto à Dio del gregge da lui raccomãdatoli, inteso, che certi popoli vicini detti Tassandri, tuttauia restauano nella cecità, e tenebre della Gentilità se ne andò ad essi per illuminarli, & tirarli alla luce, e fede di Christo: & auuegnache tutti quei popoli pagani s'vnissero per maltrattare il santo Predicatore, & vcciderlo, beffandolo, e facendoli molte ingiurie, pure egli con la patienza, costanza, e mansuetudine li vinse, e soggetiò al giogo di Christo N. S. li battezò e ruinò gl'Idoli, fondando le Chiese, ordinando i Sacerdoti, e finalmẽte cõsagrando al N. Redentore tutto quel paese.

Era Pipino Prencipe eccellente, prudente in pace, valoroso in guerra, e pio, e liberale verso le Chiese, e persone Ecclesiastiche à Dio dedicate, ma però tutte queste virtù oscuraua, e macchiaua con dishonestà, e con hauer scacciata la sua legittima moglie Plectrude, dandosi totalmente in potere d'vna sua amica chiamata Alpaida, con grãnde offesa di Dio, e scandalo di tutto il Regno. Circa questo particolare alcuni

ni Vescoui, e Sacerdoti taceuano, ò per lusingare il Prencipe, ò per esser certi, che la riprensione non sarebbe giouata: solo dunque Lamberto come era si Santo, e si acceso, e zelante dell'amor di Dio, & haueua tanta auttorità nel medesimo Pipino, e nel Regno, à lui s'oppose auisandolo, ammonendolo, e riprendendolo, e minacciandolo spesso con l'ira, e castigo seuero del Signore, se non si fosse emendato. Temette la mala femina, come vn'altra Herodiade, che al fine tanto S. Lamberto mediante l'auttorità sua hauerebbe potuto con Pipino che si sarebbe lasciato indurre ad abbandonarla, dimenticandosi affatto di lei, e perciò si mosse à persuadere ad vn'altro suo fratello, per nome Dodone, che non volesse permettere, che tanto potesse in suo danno Lamberto con Pipino; laonde Dodone prese alcuni mezi per ammolire, ò spauentare il Santo Vescouo, ma tutti riuscirono vani, stando frà tanto Alpaida attenta sempre in cercar buona occasione, per accusarlo, e porlo in disgratia di Pipino; ed ecco vna se gli ne offerse d'vn conuito, che il Rè come vn'altro Herode fece, alquale conuitò S. Lamberto, & altri Signori, & essendoli in esso presentato vn vaso di vino (secondo l'vsanza della terra) comandò, che fosse dato à S. Lamberto, accioche hauesse prima, & egli poi lo riceuesse dalla sua sagra mano; beuettero poscia altri Signori, che erano assisi alla tauola, & Alpaida, che iui ancora si trouaua, con molta sfacciataggine, e poco rispetto stese la mano per pigliar il vaso, e beuette ella, il che non puote sofferire San Lamberto, anzi si leuò dalla mensa, e con molto disgusto si partì lasciando Pipino, e gli altri conuitati tutti confusi. Ma la mala Donna per più irritare Pipino contra il Santo, fece che li spacciasse dietro vn Messaggio à pregarlo, che non si partisse, senza prima visitare sua mogliera (così chiamando la amica) à cui san Lamberto con grande animo, e costanza rispose, che per cosa alcuna del mondo harebbe parlato con quella Donna per esser adultera, e che l'increscéua sin all'anima ch'egli stesse si duro, & impetrito nel suo peccato. Con questa rimase Pipino sdegnato, e l'anima sua rabbiosa, e furiosa, temendo che il giusto zelo del santo Vescouo douesse preualere contra di lei, e così constituise Dodone suo fratello, e l'accese di modo contra san Lamberto, che determinò di darli la morte. Prese dunque seco gente armata; e temeraria, & vna notte, che il santo dopò hauer recitate le sue hore, e fatta longa oratione già stanco si era gettato alquanto à riposare sopra vn letto, li furono addosso come tanti lupi intorno ad vn mansueto agnello; indi strascinarolo per terra, mentre egli con le braccia rese in forma di croce supplicaua humile, & affettuosamente Nostro Signore auanti l'Altare de' ss. Martiri Cosmo, e Damiano, che riceuesse il suo spirito, lo trafissero con vna lancia, e l'vccisero insieme con due suoi nipoti Pietro, & Andotero, & altri di sua famiglia. Fù la sua morte alli 17. di Settembre, dell'anno del Signore CXCVIII. dopò esser stato Vescouo quarant'anni. Alcuni della famiglia sua, che puoteto fuggire dalle mani di quei manigoldi, presero il santo Corpo, & à seconda del fiume Mosa lo portarono à Mastrich, doue fù honorificamente sepellito nella Chiesa del Prencipe degli Apostoli: e fù cosa mirabile, che concorrendo d'ogni parte gente infinita per vedere, & adorare il santo, tutti se gli appressauano facilmente, eccettuate le Donne adultere, e dishoneste, che per modo alcuno non poteuano approssimarseli. Dimorò iui dodeci anni facendo Dio per lui grandi miracoli, fra quali vno fù, che al suo sepolcro si sentiua vn odor soauissimo & vna fragranza del Cielo, che eccedeua tutte le spetie aromatiche, e tutti i boni odori della terra, con vna Musica, e consonanza di voci più che humane. A Dodone che fù l'homicida principale, si putrefecero le viscere, e le venne à gittare pezzo, per pezzo per la bocca: quello, che lo ferì con la lancia vccise vn suo fratello, per le mani del quale rimase anch'egli morto, e gli altri tutti, che interuennero alla morte del santo dentro d'vn'anno tutti, ò morono miserabilmente, ò vissero poi in tanti trauagli, e pouertà, che hebbero la vita per vna morte.

Passati li dodeci anni, essendosi vedute nel paese di Liege, e nella stessa casa doue fù martizato molte lumiere, & altre testimonianze del Cielo, che testificauano esser volontà di Dio, che il s. Martire fosse sepellito nel luogo stesso, doue era stato vcciso, li fù edificata vna Chiesa, e dedicata al suo nome. Traslatò il sagro corpo san Vberto di-

discepolo, e successore di san Lamberto, e trasportò la sedia Cattedrale à Liege, che hora è Città molto celebre, e popolata, Metropoli di quella prouincia, & hà per Padrone san Lamberto cui nostro Signore hà poscia iui ancora illustrato con molti miracoli, e con sontuosi, e grandi Tempij, che li furono fabricati: e questa traslatione vien celebrata dalla Chiesa alli 28. d'Agosto. Di s. Lamberto fà mentione il Martirologio Romano alli 27. di Settembre, quel di Beda è gli altri.

Scrissero la vita sua Pietro Godescalco, Diacono della Chiesa di Liege; Stefano della medesima città Vescouo, Sigiberto, e Nicolao Canonici di s. Lambardo, e Reinero Monaco. Il Surio nel suo quinto Tomo n'adduce vna qual si crede quella di Stefano Vescouo. Et il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi al Martirologio Romano, e Giou. Molano nelle sue Additioni ad Vsuardo, e nell'Indice de santi di Fiandra di lui scriuono.

Alli 28. di Settembre.

LA VITA DI S. VENCISLAO Duca, e Rè di Boemia, e Martire.

L'Illustre Duca di Boemia, e glorioso Martire di Christo Vencislao, fù figliuolo d'Vradislao Christianissimo, e Religiosissimo Prencipe, e di Drahomira Donna peruersa, e molto nemica della nostra santa Religione. Morì suo padre, essendo Vencislao fanciullo, & vn'Auola, ch'era madre di suo padre, chiamata Ludmila, l'adottò, e lo prese ad alleuare, temendo, che la madre non lo tingesse, peruertendolo, del suo colore. Questa diede à Vencislao per Maestro vn'huomo santo per nome Paolo, accioche mentre ancora era fanciullo gl'insegnasse, e gl'istillasse il timor santo del Sig. & il medesimo Padre suo Vradislao à questo fine haueua lasciato nel suo testamento, che Ludmila tenesse seco Vencislao è gouernasse quello stato per infino, che il fanciullo cresciuto, fosse habile à gouernarlo, come fù essequito, restando alla madre Drahomira vn'altro figliuolo minore per nome Boleslao, à cui fù data vna prouincia detta Boleslauia, per suo sostenimento, e dittione. Ciascuno dei due fratelli immitò i costumi di quelli, che gli alleuauano, poiche non si può facilmente credere quanto ne' fanciulli possa la nutritione, e quanto si gli appigli in bene, & in male ciò, che in quell'età tenera vedono, & apprendono dalle Balie, maestri, & instirutori, come l'essempio di questi due fratelli c'insegna, perche Vencislao immitò i costumi dell'Auola sua, che erano christiani, e Religiosi, e suo fratello, quelli di sua madre, che erano vitiosi, e contrarij alla Religione Christiana, della quale (come dicemmo) era capital nemica: e come tale, e sì ambitiosa non ostante quello, che Vradislao suo marito haueua lasciato nel suo testamento, prese per forza lo stato, e comandò subito, che le Chiese de i christiani fossero chiuse, e che li sacerdoti non predicassero, ne i Maestri insegnassero a i discepoli sotto pena di prigionia, essiglio, e morte. Mutò in Praga li Magistrati christiani, e ne sostituì altri Idolatri, che maltrattassero quelli, che professauano la fede di Christo onde in tutti loro nacque gran pianto, turbatione, e confusione, per loche l'Auola Ludmila, e gli altri, che bene seruiuano, furono di parera, che Vencislao entrasse al gouerno per tagliar la radice di quei mali, e così fù fatto. Fù sì grande l'odio, & abborrimento, che la nuora concepì contra la suocera in vedendo la gouernatrice di quello stato tanto affettionata à tutte le cose di Religione, e pietà, che la fece strangolare, mentre era in vna capella con il suo velo medesimo, facendole prouar sì crudel spetie di morte. Era questa Donna come vna furia Infernale, fiera con tutti li sudditi, ma crudelissima, & intolerabile contra li Christiani (come habbiamo detto) nemica del suo proprio figliuolo Vencislao, e desiderosa, che il minor fratello Boleslao fosse Signore.

Vencislao era di molto grato, e graue aspetto, fù Vergine tutta la sua vita, temperato nel mangiare, e nel beuere, oltre modo diuoto, assistēdo à gli vffici diuini di giorno e di notte, e di tanta penitenza, e virtù, che di notte alle volte andaua con i piedi scalci sopra la neue, e'l gelo, senza sentir il rigor del freddo, & vn suo compagno, che andaua con lui molto bene vestito, e coperto gelò, ma ponendo il piede nell'orme di Vēcislao ricouró calore; con tutto ciò il giorno

novegnēte furono veduti i piedi del santo giouine stillare sangue. Nel gouerno era più padre benigno, e santo Prencipe, che Sign. temporale, perche le notti consumaua in orationi, in lodare il Signore, & in chiederle luce, e forza per far bene l'officio suo, & i giorni intieri si impiegaua nel gouerno, & in difendere, e cōsolare i poueri, visitandoli, alimentandoli, e rimediando alle loro necessità. Alcuni Signori cominciarono à far poco conto di Vencislao, parēdo loro, che la sua virtù fosse più da Monaco humile, che da Principe possente, & vno di essi chiamato Radislao prese l'armi, entrò nel Ducato di Boemia, rubbando, e distruggendo il paese, sēza pur voler ascoltare gli Ambasciatori di Vēcislao, mādatili à fine di pace, e di cōcordia, laonde fù forzato ad vscire in cāpagna contra il suo nemico, e temendo, che se si veniua alla battaglia, fosse per esser sparso molto sangue, & hauessero à patire gli innocenti, per euitare sì graue danno offerse al nemico il duello, e di combattere con lui à corpo à corpo. Accettò Radislao il partito, & armato di tutt'armi da capo à piedi, vscì in campo soura vn possente cauallo con la lancia in mano, ma Vencislao vi venne solo con vna lorica vestita sopra il cilicio, & vna picciola spada, con che si pose dall'altra parte à vista d'amendue gli esserciti. Al tempo dell'assalto Vencislao s'armò con il segno della Croce, e l'auuersario arrestò la lancia per ferirlo, ma subitamente vide gli Angeli in fauore di Vencislao, & vdì vna voce, che li diceua. Nō lo ferire, di che spauentato, & attonito si gettò dal cauallo à i piedi di Vēcislao, e li chiese perdonāza, conoscendo che Dio per lui combatteua, & il buon Sign. lo solleuò da terra, e li perdonò.

Vn'altra volta hauendo l'Imp. Ottone Primo di questo nome fatto congregare i Prēcipi dell'Imperio in Vormatia per trattare alcuni negotij graui nella Dieta Imperiale, fù trà gli altri ancora chiamato Vencislao Duca di Boemia, come Prencipe dell'Imperio, & vn giorno, per hauere alquanto tardato il Sacerdote in dir la Messa solenne, che Vencislao solena vdire, venne tardi alla Cōgregatione de i Prencipi, onde essi sospettādo, che quella tardanza nascesse da superbia, e vanità, determinarono di non leuarsi dalle loro sedie, nè di farle cortesia quādo venisse, persuadendo il medesimo all'Imperatore. Ma nel tēpo, che Vēcislao entrò, l'Imperatore stesso vide due Angeli, che gli veniuano innanzi, e l'accōpagnauano, perloche attonito si leuò dal suo trono Imperiale, e gli andò all'incōtro, facēdoli accoglienze, e dādoli da sedere vicino a sè, cō marauiglia de gli altri Prencipi, che di questo nō sapeuano la cagione; pure quādo l'Imperatore la disse loro, tutti conoscendo la propria colpa, ne chiesero à Vēcislao perdonanza. Rimase questa volta l'Imp. tanto affettionato alla modestia, e santità di Vencislao, che lo pregò à chiederle qual si voglia cosa, che volōtieri egli glie l'hauerebbe donata. Pensò l'Imperatore, che fosse per chiederli cose grandi, ma ricche del secolo, ma egli solo chiese il braccio di S. Vito Martire, che di Frācia era stato traportato in Corbeia di Sassonia in tēpo dell'Imperatore Lodouico Pio, insieme con le reliquie di S. Sigismōdo Rè di Borgogna.

L'Imperatore li concesse il tutto come vn pretioso, e santo tesoro, e li diede altri doni magnifichi, e trà essi il titolo di Rè cō le sue armi Imperiali, liberandolo da qual si voglia pensione, e tributo. Ma quello, che il Santo Duca più stimò furono le reliquie de i Santi; posciache giunto à Praga fece edificare vna Chiesa sontuosa, che poscia fù Cathedrale, dedicata à San Vito, e collocare in essa il suo braccio, donatoli dall'Imperatore, facendoui ancora trasferire il corpo della santa Auola sua Ludmila, il quale dopò tre anni fù trouato intiero, e che spiraua odore soauissimo; in oltre fù tanta humiltà in Vencislao, che mai non volle coronarsi, nè chiamarsi Rè, tutto che l'Imperatore, e gli altri Prencipi l'intitolassero tale nelle loro lettere. Con queste opere, e con le marauiglie, che Dio operò per suo mezo, venne Vencislao ad essere molto famoso Prencipe, & amato, e stimato da tutti, fuori che dalla sua madre istessa, e dal fratello, che più de gli altri lo doueuano amare, e stimare. Ma come nella Religione, ne i costumi erano tanto dissimili, non si può credere la rabbia, che contra il Santo Re haueuano essi, & quanto in vedere l'amor del popolo verso di lui, e la stima, che ne faceuano gli altri Prēcipi crescendo le fiamme, che contro di lui sorgeuano, & accendeuano Drahomira, e Boleslao. Comprese ciò il Santo, e come era di natura māsueto, amoreuole; e sprezzatore di

di tutte le grandezze del secolo, hebbe desiderio di lasciarle, rinunciando il Ducato di Bohemia, e di farsi Monaco: ma trattãdo di questo negotio, sì forte rose il verme del la inuidia, e dell'odio le viscere della madre, e del fratello, che determinarono di non aspettare, che ponesse tal desiderio ad effetto, ma di darle subito la morte, & vna volta finirla con lui, perche non poteuano sofferire (essendo essi Idolatri) che Vencislao seruisse i Sacerdoti nella Messa, visitandoli nelle case loro, e prouedendoli delle cose necessarie, e che molte volte se ne andasse alla Chiesa scalzo per vdir Matutino, e vegliare orando: e molto meno, che fosse la sua diuotione sì grande verso il Sacrosanto Sacramento dell'Altare, che egli proprio seminasse, cogliesse, e macinasse il formento, del quale si haueuano à fabricare l'Hostie, quali faceua di sua mano, ilche tutto era contrario all'empietà, e lordura, con la quale essi viueuano. Per essequire dunque la maluagità, che haueuano tramata, presero questa occasione, che essendo nato à Boleslao vn figliuolo herede de i Stati delli due fratelli, sotto pretesto di far festa per quella nascita, inuitarono Vencislao, e lo pregarono, che se ne venisse in Boleslauia, doue essi dimorauano, & il Santo giouine si confessò molto minutamente, e poi communicatosi si pose in camino per vedere sua madre, e suo fratello nõ sẽza sospetto di quello, che haueua da succedere. Vscilli all'incõtro il fratello cõ gran cortesia, e dissimulatione, & entrati nel palagio fù preparato vn solenne conuito, al quale essendo assiso, & andando la cosa molto à longo, Vencislao si leuò da tauola, & essẽdo la notte oscura se ne andò al Tempio, per seguitare nel suo buon costume, e far a sua solita oratione. La crudel madre più di questo si adirò, e via più istigò Boleslao ad vccidere subito il fratello; onde egli di ferro armato, e d'empietà, se n'andò tosto al Tempio con gente, e trouatoui il fratello inerme, & in oratione iui l'vccise di sua propria mano, e lo fece martire di Giesù Christo.

La medesima notte il Rè di Danemarca, dimorando tanto da Boemia lontano, hebbe in sogno vna reuelatione, nella quale Dio li comandaua, che celebrasse la memoria di Vencislao Duca di Boemia, il quale era stato martirizato per mano di suo fratello, e che lo honorasse come Santo, ilche fù da quel Rè essequito, commandando che fosse edificato vn tempio, e dedicato à Santo Vencislao, per il quale fece Dio Nostro Signore molti miracoli. La trista, e suenturata Drahomira all'incontro trouandosi in quella parte della Città, che si chiama il Castello di Praga, si aprì la terra, e l'ingiotti: e quelli, che accompagnarono Boleslao la da quel maleficio ò perdettero il senso, ò fuori di se stessi si precipitarono, ò si vccisero con le spade istesse, che haueano sguainate contra il Santo, restando le mura di quel tempio, doue haueuano vcciso Vencislao tanto bagnate del loro sangue, che mai le poterono lauare. Boleslao essercitò tirannicamente la signoria, che tirannicamente haueua vsurpata, e cominciò à perseguitare i Christiani, e tutti quelli, ch'erano stati familiari ed amici di Vencislao, ma vedendo che al suo sepolcro li ciechi vedeuano, li sordi vdiuano, i zoppi, & gli stropiati ricourauano li piedi, e le mani, si struggeua di rabbia, e per leuar al fratello da lui vcciso quell'honore, commandò, che di notte segretamẽte fosse trasportato il corpo di Vẽcislao à Praga, e collocato in vn'istessa sepoltura con il corpo di S. Vito senza che alcuno lo sapesse, acciò che quei miracoli, che Dio era per fare per suo mezo, fossero attribuiti à quel Santo, e non à Vencislao. Ma che può contra Dio, e contra la verità l'astutia humana? I caualli del cocchio, nel quale era il santo corpo si fermarono in vn luogo, e rimasero immobili per infino che venuto il giorno si scoprì la magagna, e si conobbe la maluagità & astutia di Boleslao, ilquale da diuerse infirmità consummato finì miseramente la sua vita.

La Vita di San Vencislao fù scritta da Enea Siluio, che doppo fù Papa Pio secondo nell'historia di Boemia c. 14. 15. ma più largamẽte ne discorre Gio. Dubrauio Vescouo d'Olmutio nella sua Istoria lib. 4. & 5. & l'adduce parimente il Surio nel suo quinto Tomo. La scrisse ancora Lorenzo Monaco di Monte Cassino, e ne fanno mentioni i Martirologi, Romano, e quel d'Adone alli 28. di Settembre, & il Breuiario Polacco insieme con Vuitichindo Sassone nel libro secondo.

AL PRIMO DI

OTTOBRE.

LA VITA DI S. GERARDO Abbate, e Confessore.

FV San Gerardo Abbate figliuolo di Etanto huomo illustre, della Casa di Haganone Duca di Austratia, e di Eletruda sorella di Stefano Vescouo di Tongerdi è fin dalla sua faciullezza molto ben inclinato ad ogni sorte di virtù. Essendo già vscito dall'età tenera, & entrato nella giouentù risplendette in Gerardo vna modestia di costumi sì grande, & vna prudenza ne suoi consigli sì rara, con vna soauità tanta, & eleganza nel suo parlare, che la gente se gli cominciò ad affettionare, & in particolare Berengario Conte, e Signore di Namur li prese tanta affettione, che lo condusse nella sua casa, doue se ne seruiua per molte cose d'importanza, conoscendolo huomo atto alla pace, & alla guerra, e così lo mandò in Francia per suo Ambasciatore per la speditione d'alcuni negotij graui, che se gli offeriuano. Haueua prima di far questo viaggio in Francia Gerardo hauuto in sogno vna visione, nella quale li veniua comandato, che riparasse la Chiesa di Bromio fondata già da Pipino, che era mal conceia, che ad essa translatasse, le reliquie di S. Eugenio martire Vescouo di Toledo, & egli di già haueua proueduto alla fabrica di detta Chiesa con accrescerli molte entrate, e possessioni, ma non sapena già come poter condurui il corpo di Sant'Eugenio, nè doue egli fosse. Hora in questo viaggio di Francia gli auuenne, che caminando vn giorno, con desiderio di giongere alla Città di Parigi li sopravenne la notte, e fù di mestiere che si trattenesse nel Monastero di san Dionigi vicino alla Città: doue entrando nella Chiesa per raccomandarsi al Signore, & a i Santi, che in essa erano riueriti, sentì, che si faceua commemoratione di s. Eugenio Martire, laonde volendo sapere chi quell'Eugenio fosse, inteso esser Eugenio primo Vescouo di Toledo, e discepolo di s. Dionigi, ilquale doppo il suo maestro era stato martirizato in Francia, e che il suo sagro corpo era iui sepolto, e risplendeua con molti miracoli in tutto il regno di Francia. Rallegrossi infinitamente Gerardo di questa noua parendo à lui, che se gli fosse aperta la strada ad effettuare, & compire quanto gl'era stato dal Cielo significato, onde con molta instanza chiese all'Abbate, & à i Monaci di questo Dionigi, che gli dessero il corpo del santo, ma non essendoli la loro concesso andossene alla corte del Conte Ruberto (che poi fù Rè) & hauendo trattati i negotij, per i quali andaua, tornato à casa, e rendutone buon conto al Conte Berengario, supplicollo, che li desse licenza per assentarsi da tutte le cose della terra, e ritirarsi à seruire il Signore. E quantunque con molta difficoltà, e mestitia del Conte ottenne pur finalmente la licenza, poscia presa prima la benedittione di Staffano Vescouo di Tongeren se ne ritornò di nouo al Monastero di santo Dionigi, doue preso l'habito si fece Religioso, in quel santo Conuento, doue fù specchio d'ogni santità è virtù. Lui cominciò à studiare, & apprendere le prime lettere come vn fanciullo, e fece tanto profitto nell'humane, e nelle Diuine, che il nono anno della sua conuersione si ordinò Sacerdote con grande humiltà, e gusto del suo spirito, e con edificatione, e profitto de gli altri Monaci, à quali era gratissimo, e da tutti tenuto in gran veneratione, conoscendo ch'egli era huomo d'Iddio, & adorno di rare virtudi, e gratie del Signore. Honoraua i vecchi amaua i giouani, affligeua il suo corpo con digiuni, consumaua le notti in orationi, teneuasi minor di tutti, trattando se stesso come fedel ministro di Dio: era molto osseruante della sua regola, il suo vestito era vile, il suo mangiar poco, pronto all'obedienza, e patiente nell'ingiurie. Tutto il suo desiderio era di fare quanto Dio gli haueua commandato, e di portare alla Chiesa di Bromio le reliquie di santo Eugenio: per la qual cosa fece congregare l'Abbate, & i Monaci, e fece loro sapere la reuelatione, che da Dio haueua hauuta, pregandoli, che li concedessero quel pretioso tesoro delle reliquie di Sant'Eugenio, che lo lasciassero andare à compire quanto il Signore gl'haueua commandato. Accordaronsi i Monaci, e li pierono parte del corpo, andando alcu-

alcuni d'essi ancora ad accompagnarlo, onde il Santo molto lieto, e contento se ne portò le sue reliquie, e le collocò in quella Chiesa. Fù tanto il concorso de i popoli, per i quali passauano, e le feste, & allegrezze, che si faceuano in ogni parte nel riceuimento delle sagre reliquie, e tanti furono i miracoli con i quali il Sign. li honoraua, e magnificaua, che con poche parole non si possono esprimere. Oltre ciò per maggior seruitio, & ornamento di quella Chiesa, & edificatione de fedeli ne leuò la chieresia prima da lui postaui, e pose in suo luogo i Monaci, che conduceua seco, instituendo in quel luogo vn Monastero, al gouerno del quale essendo egli per qualche tempo stato à cagione della molta gente, che à lui concorreua, e l'inquietaua, nominò vn'altro superiore, & egli si ritirò ad vn'altro luogo più remoto, per più attendere al Signore, e per più darsi alla contemplatione con maggior libertà, e pace dell'anima sua.

Trà gli altri Santi, che coltiuarono gli stati di Fiandra, e seminarono in essi la parola Euangelica, vno fù s. Gisleno di natione Greco, ilquale per Diuina reuelatione, lasciando la sua patria passò à Roma, e da Roma alli stati di Fiandra, doue nella prouincia di Anault, ò Annonia fondò vna Chiesa, che egli chiamò Cella ad honore de i gloriosi Prencipi de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo: e poi egli ancora visse, e morì santamente, e furono iui le sue pretiose reliquie collocate. Ma con il tempo i Preti, che viueuano in Cella non dando l'essempio, che allo stato loro si conueniua, nè trattando le reliquie di san Gisleno con la decenza, e riuerenza, ch'era di ragione, apparue il santo à Gilisberto Duca di Lorena, ed auuisollo, che ponesse in quel luogo Gerardo Abbate, e ne leuasse quelli, che iui dimorauano. Il Duca mandò il Vesc. di Cambrai insieme con vn Conte principale à trouar s. Gerardo, e à pregarlo con molta instanza, che volesse egli prendere il gouerno del conuento di Cella per essequire quanto s. Gisleno li commandaua. Trouaronlo gli Ambasciatori nascoso nel suo cantone, & à pena potero persuaderlo, che accettasse la dignità di Abbate, pure finalmente intendendo esser quella la volontà del Signore chinò la testa, e prese il carico, e leuandone i chierici come scandalosi, fondò in quel luogo vn'insigne Monastero di Monaci, e con vna riuelatione, ch'egli hebbe apparendoli san Gisleno trouò le sue sante reliquie, ch'erano state rubbate, e le ripose nel luogo loro, procurando con la santità della vita, e con amore, e dolcezza acquistar gli animi de' sudditi, con infiammarli ogni giorno più alla perfettione, poiche giudicaua esser molto più vehemente l'amore, che il timore per ben gouernare quelli, che per amor del Signore si soggettauano al giogo della Religione.

Diceua ogni giorno la Messa, & vna volta venne vna donna cieca, e chiedendo, che le dessero dell'acqua, con la quale il santo celebrando si haueua lauato le mani, lauossi con quella gli occhi, e subito riceuè il vedere, auuegna che Gerardo per sua humiltà attribuisse questo miracolo alla fede della donna, & alla virtù del Santo Sagramento.

Era all'hora Sign. di Fiandra il Marchese Arnolfo huomo possente, e molto ricco, ma molto tormentato dal mal di pietra contra il quale non trouaua rimedio, hauendo esperimentati tutti quelli, che la medicina, & medici grandi li poteuano dare: parue adunque à lui di poter aspettare la salute solamente del cielo, e che s. Gerardo con le sue orationi hauerebbe potuta ottenerla da Dio; per lo che instantemente pregollo, che lo liberasse da quel crudel tormento, e perpetua agonia. Scusossi il santo per la sua humiltà, dicendo, che non era degno di sì grandi fauori del Signore, ma pure finalmente, come Arnolfo con il desiderio, e l'ansia della salute l'importunasse, s. Gerardo lo consigliò, che facesse parte à i poueri delle sue grandi ricchezze, che digiunasse tre giorni, che si confessasse, e communicasse, perche di questa maniera hauerebbe guadagnata la volontà del Sign. nel qual speraua, che l'hauerebbe vdito, e da tale intiera sanità. Il tutto fece il Marchese secondo l'ammonitione del santo, e nel finire, che fece s. Gerardo la Messa, ed egli di riceuere di sua mano il Sagratissimo corpo del Signore, gettò fuori la pietra, che tanto lo molestaua, e ricourò miracolosamente la sanità. Offerse Arnolfo doni grādi, e molta quantità d'oro, d'argento à san Gerardo, ma egli per se non volle accettar cosa alcuna, perche diceua, che il Monaco, il quale in terra possiede pecunia, non hà

par-

parte nel Cielo, nè può chiamarsi Religioso, pure Arnolfo tanto lo scongiurò, & importunò, che fù forzato ad accettare la decima parte de i suoi beni per ripartirla à i poueri, & egli con gran prudenza, e fedeltà la dispensò. Parimente li raccommandò l'amministratione, & il gouerno dell'Abbate del suo Stato, e si contentò San Gerardo di prendere si gran fatica per la necessità, che vi era della riforma, e di mettere in miglior stato alcune di esse. Trà gli altri hebbe molto che fare in comporre, e rassettare il Monastero Blandiniese, fondato da Santo Amante in Gante, perche alcuni Preti l'haueuano spogliato, e quasi dissolato; ma egli caccioneli, ponendo in luogo loro i Monaci. Per questo pretesero quelli, che erano stati cacciati d'vccidere il Santo, mentre era all'Altare, che dicea Messa, e volendo essequire la loro maluagità, nel mirarlo in faccia videro in lui vna cosa più che humana, onde turbati, & impauriti si gettarono a' suoi piedi, e li chiesero perdonanza. Hebbe il carico di diciotto Monasteri, e per sua sollecitudine, & industria piantò in essi la vita, & osseruanza Religiosa, e molti presero l'habito della Religione per viuer sotto la sua disciplina, e regola. Finalmente hauendo hauuta reuelatione del suo felice transito, pose in ogni Monastero Superiori, che gouernassero, e si ritirò al suo antico è pouero di Bromio, nel quale haueua collocate le Reliquie di S. Eugenio Martire, & iui carico di meriti, e d'anni rese lo spirito al Signore, il quale lo illustrò con molti miracoli in vita, & in morte. La vita di s. Gerardo scritta da Guntero Abbate, viene addotta dal Padre Fra Lorenzo Surio nel suo quinto Tomo. Il Tritemio dice, che sant'Odone Abbate Cluniacese la scrisse, e Pietro Damiano afferma, che fù scritta parimente da Gregorio Vescouo di Terracina. Fanno mentione di s. Gerardo Abbate il Martirologio Romano alli 3. di Ottobre, il Tritemio, & il Molano nelle additioni ad Vsuardo, e nel Catalogo de i Santi di Fiandra. Morì questo Santo l'anno del Signore, 989.

Alli 4. di Ottobre.

LA VITA DI S. PETRONIO Vescouo di Bologna, Confessore.

San Petronio Vescouo di Bologna fù figliuolo di vn'altro Petronio, huomo in sangue, lettere, e carichi illustrissimo, il quale nacque in Costantinopoli, e fù Prefetto del Pretorio, dignità à quei tempi amplissima, così dotto, che scrisse vn libro dell'ordinatione del Vescouo pieno di dottrina, e di pietà. Procurò Petronio il padre, che il suo figliuolo fosse ornato di tutte le scienze, e virtù, & in tutto à lui somigliante, & il figliuolo, che di sua natura era ben inclinato con tal essempio, e maestro fece molto profitto nella virtù, nelle lettere, e nella conuersatione co'suoi eguali. Trà gli altri buoni costumi del nostro Petronio vno ve n'haueua molto lodabile, & era, che prima di cominciar qual si voglia cosa faceua oratione, e chiedeua fauore à nostro Sign. per cominciarla, e finirla nel suo santo nome. Crebbe in età s. Petronio, & illuminato con la luce del Cielo nel conoscimento della vanità di tutte le cose terrene, & acceso nell'amor di Dio, e della perfettione andossene in Egitto, hauendo inteso, che in quella Prouincia dimorauano sciami di Monaci, che viueuano non come huomini in corpo mortale, ma come Angeli venuti dal Cielo, quali egli desideraua di imitare. La onde per vederli, parlarli, famigliarmente conuersare con essi, e cōprender bene le loro regole, & instituti, vole con essi dimorare, e dopò hauer molto ben capita la marauigliosa, e celestiale vita loro, tornossene à casa sua, e scrisse quanto haueua veduto, & vdito insieme con le vite d'alcuni Monaci Santi, le quali poscia furono da i successori prese per dettato, e per vn viuo ritratto della monastica vita in ogni perfettione.

Andossene parimente alla città di Gierusalemme per vedere, adorare, e riuerire quei luoghi, ch'erano stati consacrati con la vita, e la morte di Giesù Christo nostro Saluatore, notando il sito, e le cose particolari di ciascuno di essi. Hebbe l'Imperatore Theodosio il minore notitia delle grād'eccellenze del nostro Petronio, e cominciollo à stimare, & honorare per la sua santità non

mica meno di quello haueua honorato Petronio suo padre, per le sue molte lettere, e rara prudenza. Seruiuasi di lui, prendeua il suo consiglio, daualimano ne' negotij graui, e particolarmente in vno, che se gli offerse al suo tempo, & era grauissimo, volle di lui seruirsi, perche hauendo lo sfenturato Monaco Nestorio vibrata la sua sacrilega lingua contro la Beatissima Vergine Nostra Dõna, & infettati molti cō il suo veleno, per ouuiare al male, prima che si radicasse, & accumulasse, e per estinguere quell'incendio, mandò Theodosio Petronio per suo Ambasciatore à Roma à trattar del rimedio con il Sommo Pontefice, all'hora Celestino primo di questo nome. Giunto Petronio à Roma propose la sua Ambasciata, e Celestino si risolse di conuocar concilio generale nella città di Efeso, che tosto fù congregato, rimanendo in esso conuinto, e condannato Nestorio con i suoi seguaci. In questa ambasciata successe vna cosa à Petronio notabile, e fù così, che nel tempo, ch'egli giunse à Roma essendo in Bologna morto Felice Vescouo di quella città, e trouandosi gli Ambasciatori d'essa à Roma per supplicar al Papa, che desse loro Vescouo, degno successore di Felice, prima che fossero giunti, era apparso San Pietro Apostolo in sogno à Celestino, e gl'haueua detto, che Felice Vescouo di Bologna era morto, e che presto sarebbe giunto à Roma Petronio mandato dall'Imperator Theodosio, alquale, e non ad altri doueua conferir quel Vescouato, non essendoci niuno per quell'vfficio migliore, nè che fosse per dare tanta sodisfattione a' Bolognesi. Con questa visione (che dal Papa fù dichiarata à gli Ambasciatori di Bologna, & allo stesso Petronio) lo fece Vescouo, e quantunque egli per sua humiltà, volesse scusarsi non potere, finalmente, come figliuolo di obedienza, chinò la testa & accettò il carico, che Dio, & il suo Vicario in suo nome li dauano.

Fù riceuuto da tutta la città di Bologna con letitia straordinaria, & egli entrò nella Chiesa di S. Pietro, che era la Cattedrale allhora fuori della città, e supplicò affettuosamente il Signore, poiche li haueua commandato, che fosse Vescouo, li desse il suo spirito, e forze per esser tale, secondo la sua santa volontà, & homeri atti à portare sì graue peso. A quei tempi durauano tuttauia in Italia le reliquie de gli heretici Ariani, che turbauano tutta la Chiesa Cattolica, li quali hauendo con barbare, e crudeli empietà ruinati molti sacri Tempij; parte di questo danno era toccato alla Chiesa di Bologna, laonde per ripararla, oltre la sua santa vita, e celestiale dottrina, con la quale si acquistaua, & illuminaua i cuori de' suoi sudditi, determinò Petronio di edificare nuoue Chiese, con gran gusto, e contentezza di tutto il popolo, e così n'edificò vna à s. Bartolomeo Apostolo, vn'altra à san Marco Euangelista, la terza à i Santi Fabiano, e Sebastiano martiri la quarta, e quinta alli santi Confessori Martino, e Barbuciano, e due altre à sant'Agata, e santa Lucia. Oltre queste ne dedicò due altre, vna à san Stefano Protomartire, e l'altra à san Giouanni Euangelista, facendo porre in esse, e rappresentare al viuo i luoghi più segnalati da lui veduti nella città di Gierusalemme.

Et auuenne, che mentre si edificaua quella di s. Stefano vna colonna cadde sopra vn Fabriciere, e di modo lo franse, che subito si morì, ilche vedendo s. Petronio tosto lo risuscitò con grande marauiglia di tutti quelli che erano presenti, è poscia lo seppero, per questo, e per altri miracoli, conoscendosi la gran santità di Petronio. Parimente consagrò la Chiesa de Santi Vitale, & Agricola Martiri nel luogo medesimo, doue furono martirizati, à prieghi della santa vedoua Giuliana, che à sue spese l'haueua fatta edificare. Fece ancora ampliare il circuito della città, & essendo andato in Constantinopoli portò da quella città molte grandi reliquie, che li diede l'Imperator Teodosio, & egli le collocò in alcune delle Chiese da lui edificate, specialmente in quella di san Stefano, per ornamento, e diffesa di quella nobilissima città. Dopò hauere gouernato alcuni anni santissimamente la sua Chiesa cadde infermo, & comprendendo, che Dio Nostro Signore li voleua far gratia di liberarlo dalla carcere del corpo, e dicondurlo à goder la sua gloria chiamò i suoi Chierici, e raccommandò loro la sua Chiesa, e la fede Cattolica, indi hauendo diuotissimamente riceuuti tutti i Santi Sagramenti, diede il suo spirito al Signore, il quale l'illustrò con grandi, e famosi miracoli. Fù il suo sagro corpo sepellito nella Chiesa di san

Ste-

Stefano, doue essendo stato molti anni occulto, e volendo Enrico Vescouo di Bologna riconoscere le reliquie, che erano nella sua Chiesa; fù per diuina reuelatione scoperto, essendo Sommo Pontefice Innocentio Secondo di questo nome, & allhora fù ordinato, che si celebrasse l'inuentione del suo sãto corpo nel giorno istesso, che si celebra la sua morte, che è alli quattro di Ottobre, e fù imperando in Oriente Theodosio il Minore, & in Occidente Valentiniano il Terzo suo nipote.

Alcuni fanno S. Petronio più antico di questo, e dicono, che morì l'anno del Signore 306. ò 283. ma facile è il conuincersi, come lo notò il Cardinal Baronio nelle Annotationi del Martirologio alli quattro di Ottobr. Il Padre Frà Lorenzo Surio adduce la vita di San Petronio nel suo quinto Tomo con nome di Carlo Sigonio, ma quella vita è di Pietro Galesino, come lo stesso Galesino lo dice nelle Annotationi sopra il suo Martirio alli 4. di Ottobre; e fanno mentione di S. Petronio il Martirologio Romano, Sant'Eucherio, Gennadio, Adone, e Vincentio Belluacense, Sant'Antonino, Pietro Natale, il Trittemio, il Baronio, & altri.

Alli 8. di Ottobre.

LA VITA DI SAN BRVNO *Fondatore del Sagro Ordine della Certosa.*

IL gran Patriarca, e fondatore del Sagro Ordine della Certosa, S. Bruno di natione Alemano, e figliuolo di Padri nobili, e ricchi; nacque nella città di Colonia, e fin dalla fanciullezza mostrò buona inclinatione alle virtù, e lettere, onde per meglio apprenderle sendo già di età conueniente, con buona gratia de i suoi genitori se n'andò allo studio di Parigi, che allhora molto fioriua quasi padre di tutte le scienze. Iui Bruno si diede alla Filosofia, alla sagra Theologia con tanta cura, e diligenza, che auanzò gli altri suoi compagni, e venne ad esser maestro eccellente, e dotto huomo, famoso, e Canonico della città di Rems. Successe in questo tempo in Parigi vna cosa notabile, e spauenteuole. Trà gli altri insigni Dottori di quella vniuersità vno ve n'era molto amico di Bruno, di grãde opinione in virtù, e lettere, il quale vẽne à morte, & essendo portato alla sepoltura fù il suo corpo accompagnato da tutta l'Vniuersità, e da altra molta gente principale, & essẽdo riposto in Chiesa, mentre si recitaua l'vfficio diuino de i Defonti come si costuma, al tempo, che vno de i Chierici cantaua quella lettione di Giobbe, che comincia. *Responde mihi, quantas habeo iniquitates*, che vuol dire: Rispondemi, quante sono le mie maluagità? il corpo del defonto, che era nel feretro in mezo della Chiesa alzò il capo, e con voce spauẽteuole, disse. Per giusto giuditio di Dio sono accusato. E detto queste parole di nuouo reclinò il capo nel feretro come era prima. Rimasero di caso sì nuouo, e strano i circostanti attoniti, e determinarono di non sepellirlo fino al vegnente giorno, per vedere che succederebbe. Congregaronsi l'altro giorno, e con la fama, che si era sparsa di quel caso, concorse molto più gente: di nuouo fecero l'officio, e nel tempo medesimo, e della stessa maniera si leuò, e diede vn'altra voce della prima più horribile, dicendo. Per giusto giudicio di Dio sono giudicato, poi subito racquietossi, e si corcò come prima. Fù la turbatione de' presenti più maggiore di quella del giorno innãzi; e fatto cõseglio determinarono di così lasciarlo fino al terzo giorno nel quale recitãdo il medesimo officio, nel medesimo pũto si leuò la terza volta, e cõ vocè anco più terribile, e tremenda disse: Per giusto giudicio di Dio son condãnato. A questa voce tramortirono quelli, che l'vdirono, e mirãdosi l'vn l'altro rimasero come attoniti, & semimorti; fù il cadauero del defonto sepellito in cãpagna, dandoli la sepoltura dell'Asino, come dice Geremia del Rè Ioachin, lasciãdo di sepellirlo in luogo sagro, da che egli stesso confessaua d'esser condannato. Chi non si spauenterà de i giusti giuditij di Dio, quantunque occulti? Chi non temerà quello, che può succedere, vedẽdo quello, che successe ad vn letterato, il quale ne gli occhi de gli huomini pareua di buona vita, di lodeuoli costumi, & era morto cõ tutti i Sagramẽti, e con conoscimento di Dio, la cui censura è molto da quella de gli huomini differente. Dalla cõdannatione di questo miserabile cauò Nostro Sign. come suole la saluatione di mol-

ti, che furono guadagnati con la perdita d'vno, & il principale, e quasi Capitano di questi fù S. Bruno, perche toccò dalla mano del Sign. disfacendosi in lagrime, e considerando la breuità, & incertezza di questa vita, la seuerità della giustitia diuina, e quãto horribil cosa sia cadere nelle mani di Dio viuo, come dice S. Paolo, determinò di far diuortio dal mondo, e di morire in vita, per non morir eternamente: e così chiamando sei di più amici, e famigliari discepoli suoi, che si chiamauano Landuino (dopò Bruno primo Priore della Certosa) due Stefani Canonici, Hugone Sacerdote, & Andrea, e Guarino laici, liquali si erano trouati à quel compassioneuole spettacolo, parlò loro di questa maniera. Che faremo (disse) compagni, e fratelli carissimi, stãdo quello, che con gli occhi proprij habbiamo veduto, & vdito cõ le nostre orecchie? Qual cuore sarà sì duro, che non si ammollisca? qual petto si forte, & ostinato che nõ si renda à Dio, e qual'huomo tanto sicuro, e cõfidato, che nõ tremerà, e temerà à questo sì spauentoso tuono del Cielo? Habbiamo veduto vn Dottore di questa Vniuersità conoscente; & amico nostro, essercitato nelle lettere, amato per'i suoi buoni costumi, honesto, prudente, & al parere virtuoso, e timorato di Dio, il quale essendo morto con la propria voce ci hà detto esser condannato per giusto giuditio di Dio. Hora pongasi ciascuno di noi la mano al petto, e veda vn poco se si giudica migliore di questo sueturato e consideri se è negotio di poca importanza il saluarsi, ò il cõdannarsi, e quale venendo ad esser cõdannato trouera rimedio? Questo caso non è successo à caso, Dio l'hà fatto per ben nostro, e perche seguitando il suo stendardo, passiamo il poco che ci resta della vita nostra in asprezza, e penitenza, così assicurando il nostro partito, e perche da noi sia aperta la strada ad altri molti, che ci seguiranno, e con l'essempio, e naufragio di questo miserabile giungeranno in porto di salute: la voce, qual vdimmo, nõ per se mandò fuori il Defunto, ma per nostro profitto; che di gia egli non ne haueua bisogno, vdianla dunque, e senza dimorãza seguiamo Dio, che ci chiama: perche egli promette perdono al penitente, ma non assicura della vita per l'altro giorno il peccatore. Con queste, & altre parole accompagnate da lagrime, che vscirono dal detto di Bruno tennero compunti, e diuoti gli altri sei compagni, che parimente erano tali per esser stati presenti ancora à quel successo, si offersero di seguitarlo, il perche hauendo vendute, e date à i poueri tutte le loro facoltà, presero congedo da tutti li loro amici, e conoscenti, e si posero in via per andare à Granoble, Città di Francia nel Delfinato, doue sapeuano, che dimoraua vn Vescouo di santissima vita per nome Hugone, il quale li hauerebbe potuto difendere, e fauorire nella sua Diocesi, permettendo, che in alcuni luoghi solitarij d'essa, molto lontani dal trafico, e tumulto de gli huomini, potessero (dimenticati delle cose terrene) darsi alle celestiali, & occuparsi nella contemplatione di Dio.

Il Santo Vescouo Hugone, vna notte dormendo hebbe vn mirabil sogno, nel quale Iddio destatolo li significò il futuro, pareuali di vedere, che in vn Eremo del suo Vescouato, detto la Certosa, Dio Nostro Signore edificaua vna casa per sua habitatione, e che sette stelle risplendenti à modo di corona alquanto alte da terra, e nel sito, mouimento, colore, e chiarezza differenti da quelle del Cielo, gli andauano innanzi, come guide, insegnandoli il camino. Rimase il Venerabil vecchio con questa visione perplesso, e sospeso, non sapendo che si volesse significare per infino, che il vegnente giorno giunse à lui San Bruno, e con i suoi sei compagni, e prostrati à suoi piedi, li fece sapere quello, che era accaduto in Parigi, la causa della loro venuta, & il pio intento, che haueuano: supplicandolo d'aiuto nel progresso. Non si può credere l'allegrezza, e contento, che riceuette il Vescouo, così per veder chiaro quello che il sogno oscuramente li haueua pronosticato, come ancora, perche come Santo godeua della gloria di Dio, e di vedere tanto acceso nel suo amore Bruno con i suoi compagni. Confermolli; animandoli nel suo buon proposito: e con grande liberalità li concesse quel luogo diserto di sopra nominato detto la Certosa, il quale era molto grãde, ma aspro, freddo, & inabitabile, e più proprio per grotte di fiere seluaggie, che per stanze d'huomini, perche oltre che la maggior parte dell'anno staua coperto di neue, era tanto spinoso, e sterile,

che

che cosa alcuna di vtile in esso non si poteua seminare, nè mietere. Ma auegnache il Santo Vescouo proponesse loro le difficoltà, che erano per hauere, viuendo in luogo si horribile, Bruno nulladimeno, & i suoi compagni le vinsero con il vehemente affetto, e desiderio di seruir al Signore, che li conduceua.

Così l'anno del Signore 1084. essendo Gregorio V I I. Sommo Pontefice, & Imperatore Henrico quarto circa il giorno della festa di San Giouan Battista, accompagnandoli, aiutandoli, e prouedendoli del necessario l'istesso Vescouo, sù la cima d'vn monte edificarono vna Chiesa, sin al giorno d'hoggi detta Santa Maria de Casalibus, con alcune celle, ò per meglio dire spelonche, ò capanne (che tali furono quelle prime) non lontane dalla Chiesa, ma separate vna dall'altra. Quiui cominciarono à fondare il sagro ordine della Certosa, viuendo più come Angeli venuti dal Cielo, che come huomini terreni in silentio, oratione, lettione, e contemplationi di Dio, e sopra tutto in grãdissima purezza di cuore, e santità di vita, occupandosi alle volte in qualche opera manuale, e specialmente in iscriuere, e tradurre alcuni libri vtili, così per acquistarsi il pouero vitto con la propria fatica, come per più seruire alla santa Chiesa. Il loro modo di viuere, era molto aspro, e rigoroso. Andauano vestiti di cilicio, nè mangiauano mai carne, quantunque infermi, & auuegnache alcuni huomini prudenti, secondo la carne, e saui del mondo soura di ciò ponessero loro scrupolo con dire, che così andauano à rischio di vccidersi, e di essere micidiali di se stessi: si confirmarono nel buono proponimento, con vn'auiso, che hebbero dal Cielo, e perseuerarono in quella spauentosa solitudine, (dalla quale tentò il Demonio cauarli) prendendo per ispeciale protettrice la Sagratissima Vergine Maria N. Signora, e recitando ogni giorno le sue hore. Presero ancora per Auuocato San Gio. Battista con desio d'immitarlo nella penitenza, e rigore, e così tutti anhelauano alla perfettione; però quegli, che più si segnalaua, e come capo, e maestro passaua à tutti innanzi, era S. Bruno da N. Sign eletto per il fondamento di vna Religione tanto illustre, e per Padre di tanti, e si Santi figliuoli. Risplendeua egli con sì grande santità, modestia, e prudenza, che Hugone Vescouo in tutti li negotij prendeua il suo cõsiglio, e l'obedina come se fosse stato suo proprio Abbate: Per godere della sua conuersatione passaua spesso viuere con i Monaci, e si essercitaua ne gli vffici più bassi, e vili della casa, tanta era la sua humiltà, e lo stupore con che miraua San Bruno, il quale li soleua dire, che se ne ritornasse alla sua casa, alla cura delle sue pecorelle, da che egli era Pastore. Ma dimorãdo il sant'huomo quieto, e contento, per vedersi in quel porto sicuro, fuor dell'onde tempestose, e cõtrarij venti del secolo, fù necessitato vscirne con l'occasione, che qui dirò.

A Gregorio V I I. successe Vittore I I I. che visse poco nel Ponteficato, & à Vittore Vrbano Secondo, huomo eccellente, che in Parigi era stato discepolo di S. Bruno. Questi desiderando di non errare nel suo gouerno, e di dar buon conto à Dio del gregge da lui raccommandatoli, intese le grandi parti di religione, lettere, e prudẽza, che concorreuano in Bruno già suo Maestro, lo fece chiamare à Roma per seruirsi di lui, e de'suoi consegli. Non si può dire quanto sentisse Bruno questo commandamento, e quanto perciò rimanessero scontenti i suoi santi compagni, parendo loro di perdere Padre, guida, Maestro, rifugio, consolatione, e quanto bene in terra possedeuano: ma come figliuoli di obedienza si conformarono con la volontà di Nostro Signore, e si consolarono con la speranza, che dopò fatta l'obedienza di sua santità hauesse à tornare di Roma tosto à riuederli. Andò San Bruno, e fù riceuuto dal Sommo Pontefice con mostre straordinarie di benignità, e beneuolenza, il quale si seruì poi di lui in tutte le cose ardue per beneficio della Chiesa. Ma i compagni di Bruno lasciati nella Certosa sotto la cura d'vn'Abbate della casa di Dio per nome Sigumo, trouãdosi senza lui lo seguitarono à Roma, di donde per ordine di Papa Vrbano, tornarono alla loro sölitudine; raccommandãdoli sua Sãtità allo stesso Abbate Sigumo, e con far Priore Landuino, vno de i cõpagni, cõmandãdo, che fosse loro restituito il luogo della Certosa, che haueuano lasciato, il quale fin al giorno d'hoggi perseuera nella sua religione. Rimase S. Bruno in Roma da vna parte molto scõtento, & cõ amaritudine, per vedersi come ingolfato

fato nel tumulto, e traffico della corte, e lontano della sua quiete, e dalla santa conuersatione de' suoi compagni; e dall'altra con pace, e gusto dell'anima sua sacrificádo la sua volontà à quella di Dio, & obedendo al suo Vicario, il quale lo vole far Arciuescouo di Reggio in Calabria; ma egli tenendosene per indegno, lo supplicò humilmente, che non li desse sì graue peso, nè carico d'anime, poiche nõ era per far poco se potea dar della sua buon conto à Dio. E perche il Papa partiua da Roma per gire in Francia, e desideraua di non andar seco, e di lasciar la Corte, parimente lo supplicò, che li desse licentia di ritirarsi in qualche diserto della prouincia di Calabria, doue pensaua di trouar luogo à proposito per l'intento suo. Con esserli sua Santità le due cose benignamente, e San Bruno presa la sua benedittione si partì verso Calabria, accompagnato da alcune persone, che di già lo seguiuano, con desiderio d'immitare la sua vita, e perfettione.

In quella prouincia trouò vn'Eremo detto Torre nel territorio di Squilaci, il quale li parue à proposito, & in quello piacque a lui di dimorare; Edificò iui alcune picciole celle di terra, per l'amore, che portaua alla pouertà, e se nella Certosa di Francia era vissuto con gran santità, come dicemo, in questo nuouo Eremo cominciò à viuer cõ nuoui feruori, e più accesi desiderij dismenticatosi tutto ciò, ch'è del mõdo, e di stare con solo il corpo in terra, e con la mente in Cielo. Auuenne vn giorno, che Ruggiero Conte di Sicilia, e di Calabria andando à caccia, trascorse in quel luogo rimoto, e diserto, nel quale San Bruno, & i suoi compagni dimorauano, e trouandoli ginocchioni in oratione, dopò hauer sapputo chi erano, à che erano venuti, e come viueuano, molto se gli affettionò, e loro diede vna Chiesa di S. Maria, e di S. Stefano, prouedendoli delle cose necessarie; ma rimase sopra tutto tanto inclinato à S. Bruno, che alcune volte lo chiamaua à se, & alle volte ancora lo visitaua egli, volontieri vdendo i suoi consegli, e raccõmandandosi alle sue orationi. E queste tanto li valsero, che vna volta lo liberarono miracolosamente da vn grauissimo pericolo della vita, mentre egli era sopra la Città di Capua, à cagione di vn tradimento ordito li da vno de' suoi Capitani, quale il Conte non haurebbe potuto schiffare, se non fosse stato auisato con vna visione del Cielo per mezo di San Bruno, alquale rimase perciò tanto il Conte obligato, che li offerse molte terre, e tenute nel territorio di Squilaci, quantunque egli non volesse accettare altro, che (per mera importunità) il Monastero di San Giacopo con il suo distretto, insieme con il necessario per edificare vna Chiesa vicino alla grotta, doue egli dimoraua, quale dedicò alla Regina degli Angeli Nostra Signora, & vn'altra dalla prima poco distante al Protomartire glorioso San Stefano. Fece parimente edificare vn Conuento per albergo de i Monaci, che all'hora iui si trouauano, e degli altri, che poscia à quelli s'vnirono, succedendo l'vno all'altro. In questo Monastero perseuerò San Bruno fino al fine della vita sua, tenendo cura non solo de i Santi compagni, che iui viueuano, ma ancora degli altri, che lontani dimorauano nella Certosa di Francia, scriuendo ad essi, e dando loro regole, e documenti per andar innanzi, & il Priore di essi Landuino, per non discrepare in vn sol punto dallo spirito, e forma del suo Maestro San Bruno, venne di Francia in Calabria à trouarlo proponẽdoli i suoi dubbi, e prendendo luce, e chiarezza per gouernare il suo conuento, e lasciare il modello di quella santa istitutione à i suoi successori.

Finalmente essendo vissuto con estrema perfettione, e marauiglia di tutta quella prouincia, & hauendo arricchita la Chiesa santa della nuoua, e celestiale famiglia de' suoi gloriosi figliuoli, e dell'ordine della Certosa da lui instituito; caddè in vn'infermità, che lo cõdusse à morte, e sciolse quell' anima benedetta dalla prigione del corpo, accioche volasse à quel S. al quale haueua tãto seruito. Morì alli 6. d'Ottobre dell'anno MCI. e fece Dio Nostro Sig. grandi miracoli dopò la sua morte, molti ciechi ricuperarono il vedere, molti sordi l'vdire, e molti storpiati, zoppi, leprosi, & indemoniati, la sanità per le sue orationi, beuendo dell'acqua d'vna fontana, che scaturì vicino al sepolcro, doue fù sepellito. Et hoggidì affermano, che in quel luogo, doue egli dopò esser stato in altissima cõtemplatione, stẽdea le sue stãche membra in terra per riposare alquanto, non nasce herba alcuna, per lo spacio, che occupaua il suo cor-

po,

po, come che il rimanente sia tutto di verdure ripieno.

Con esser stata la vita di s. Bruno tanto illustre, e tanto ricca di meriti, e la sua morte sì gloriosa, e piena di miracoli, e con esser concorsa tutta quella vicinanza, e Prouincia al suo sepolcro, insieme con i Signori, e Prencipi, per chieder fauori, e gratie à Dio N. S. con la sua intercessione, non si trattò però di canonizarlo fino all'anno 1514. quattrocento, e tredeci anni dopò la sua morte, nel quale il Sommo Pontefice Leon X. commandò, che alli 6. di Ottobre, giorno della sua morte, in tutti i Monasterij dell'ordine della Certosa, e sue Chiese, Oratorij, e capelle, si celebrasse la festa di S. Bruno, di lui negli offici diuini si facesse cõmemoratione ogni giorno. Scrissero la vita sua Francesco de Puteo Priore della gran Certosa, Pietro Blomeuenne Priore della Certosa di Colonia, Pietro Sutore, e Lorenzo Surio, Frati parimente Certosini; e fanno di lui mẽtione il Martirologio Romano, e Gioan Molano in quello, che aggiunse al Martirologio d'Vsuardo. Hor chi non vede nella vita di questo Santiss. Confessore le vie tanto marauigliose, che prende il Sig. per condurre l'anime al Cielo, e per franger le corna all'infernal serpente? Fù per giusto giuditio di Dio condannato quel Letterato superbo, e vano, e publicò la sua condannatione con vn modo si spauẽtoso, perche mossi, con essempio si strano, molti semplici, poueri, & humili si saluassero: e se bene erano nella Chiesa del Signore molti sentieri di perfettione per gire al cielo, elesse nulladimeno S. Bruno, perche n'aprisse vn'altro più stretto, & aspro, e fondasse la Religione della Certosa per ornamento, fortezza, e difesa della stessa Chiesa posciache che altro sono i conuenti di questi santi Religiosi, che Chori d'Angeli, che continuamente lodano il Signore, che squadroni di soldati valorosi, che con le loro preghiere lo placano, e difendono la Chiesa sua? e che ritratti viui di penitenza, di disprezzo del mondo, d'oratione, e mortificatione, e di ogni virtù? Molti Santi huomini sono stati, & hoggidì sono in questa religione, che con la loro dottrina illuminano il mondo, e l'infiamano con la loro vita, perche diuisi dalla conuersatione de gli huomini, ci mostrano, che sono più che huomini, e ci predicano, che la nostra felicità non è in terra, ma nel Cielo. 17. Prouincie diceſi, sono in questa sagra religione, & in esse 189. Monasteri, ne' quali i Padri Certosini viuono con si grande asprezza, solitudine, silentio, astinenza, e continuatione nel Choro, vestiti di cilicio sopra la nuda carne senza mangiar mai carne per niuna infirmità, e con tanto rigor di vita, che la Santa Chiesa dà licenza à i Religiosi di tutti gli altri ordini, di passare da qual si voglia altro à quello della Certosa: *Azo in institu. mor. lib. 12. ca. 21.* Da che si comprende, che quella è regola molto stretta, che la tiene per più rigorosa delle altre, e che hoggidì pur anco nella Certosa si osserua quella stessa, che diede San Bruno quando la fondò, senza esser d'vn iota diminuita in sostanza. E questo è argumento della sua gran santità, degli alti suoi meriti, e delle singolari gratie, e priuilegi, che Dio li communicò, facendolo vno de i grã di Patriarchi della sua Chiesa, e glorioso Padre di tanti è sì illustri figliuoli non solo Confessori, ma altresì fortissimi Martiri, come furono i Padri, e Monaci certosini, che per difendere la Sede Apostolica, l'anno del Signore 1535. e 1538. per commandamento dello sfenturato Rè Henrico VIII. morirono in Londra, secondo che più ampiamente scriuiamo nel nostro, libro del scisma d'Inghilterra.

Alli 7. di Ottobre.

LA VITA DI SANT'OSITA Vergine, & Martire.

FV Sant'Osita di natione Inglese, e figliuola del Rè Friteualdo, e di Vulteberga nata di Penda Rè de' Mertij. Sin dalla fanciullezza fù molto bene inclinata à star ritirata, all'honestà, & ad ogni opera di virtù; laonde trouandosi à quel tempo in Inghilterra due, Signore principalissime, e Sante Vergini Moduuena Abbadessa d'vn certo Monastero, doue viueuano molte Donzelle rinchiuse, & Edita sorella del Rè Alfrido, che parimente fù madre, e maestra d'altre pulcelle, che si haueuano eletta la vita ritirata dal tumulto del mondo, fù Osita consegnata à Santa Moduuena, perche l'educasse, ma ella di sua mano la diede, e la raccommandò ad Edita, parẽdole, che in sua cõpagnia sarebbe stata meglio.

gli. Auuenne, che vn giorno Edira mandò Osita con vn libro à Moduuena è passando ella per vn ponte di legno sopra vna fiumara, si leuò vn vento sì forte, che la voltò sottosopra, e la fece cader nell'acque rapide, che seco traendola, la cacciarono à fondo, e rimase affogata. Indi à trè giorni stando Moduuena in oratione, li apparue vn'Angelo, e li disse, che presto se n'andasse al fiume: andoui, e trouò Sant'Edita, che cercaua Osita per non hauerla veduta ritornare dopò mandata con il libro. Allhora cōprese, che Osita si era affogata, laonde postosi in oratione supplicarono Nostro Signore, che gliela restituisse, e cauasse dal profondo di quel torrente, e finita l'oratione Moduuena la chiamò con chiara voce, e sonora dicendo Osita, Osita, Osita nel nome della santissima Trinità esci fuori di questo fiume, & Osita rispose, sono qui Signora, sono quì, sono quì, e subito vscì dall acque con il suo libro nelle mani senza lesione alcuna. Morì Santa Moduuena, & Osita tornò à casa de i suoi genitori, ogni giorno crescendo in virtù, e lodeuoli costumi, e quando giunse all'età da marito fù chiesta per moglie da Sigero Rè de i Sassoni Orientali, al quale come per forza fù data, ancorche molto ella repugnasse, e contradicesse, per il proposito, che haueua di conseruare la sua virginità perpetuamente. Venne il giorno delle nozze, che erano state poste in ordine con aparato reale, e la Santa Donzella con molti gemiti, e sospiri, si raccomandaua di tutto il cuore al Signore, supplicandolo non volesse permettere, che ella perdesse la pretiosa gioia della sua Virginità, indi con varie scuse procuraua di conseruarla, e di non consumare il matrimonio, per insino che vn giorno il Rè la chiamò, e la fece entrare nel la sua più segreta camera, per godere dell'estrema sua bellezza, cosa da lui tanto desiderata, e da lei abborrita. Et ecco che nello stesso tempo nel Real palagio si leuò vn rumore per vn ceruo di straordinaria grandezza, che era comparso alla porta, ilche inteso dal Rè, lasciata la Regina Osita senza toccarla, vscì à veder il ceruo, e vedutolo (come amico, che era della caccia) si determinò di seguitarlo con i suoi cacciatori fino, che lo prèdesse. E cō questo rimase Osita libera per quella volta, ringratiando Nostro Signore, che per quel mezo l'hauesse liberata: poscia per più non ridursi à simil termine, chiamò subito alcuni Religiosi serui di Dio, à quali hauendo ella manifestata la sua volontà; essi li tagliarono i capelli, e dattoli l'habito, & il velo di religione, la consagrarono Monaca. Dopò alcuni giorni, tornò il Rè dalla caccia, e volendo vedere sua moglie la trouò vestita da Monaca, e seppe che haueua fatto voto di castità, e preso Christo per isposo. Et quantunque ciò molto li pesasse, non volle però farli forza, nè leuarla da quel santo proposito anzi li fece fabricare vn'edificio acconcio per viuere religiosamente, e li diede alcune possessioni, e terre, per suo sostentamento. Subito che si sparse questa voce, molte altre donzelle desiderarono di accompagnare, e di seruire à Santa Osita, & ella ne prese alcune insegnandoli con il suo esempio la perfettione, perche la vita sua era molto austera, piena di silentio, e molto penitente, e con esser ella datta all'oratione più pareua vn ritratto del Cielo, che vita di Donna in carne humana. Ma risplendendo la Santa Vergine con tanta virtù, e si ritiratamente, Nostro Sign. per darli due corone di Vergine, e di Martire permesse, che certi Corsari di Danemarca, gente feroce, e barbara giungessero in quella parte dell'Inghilterra, doue dimoraua Osita, e distruggendo, & abbruggiando tutta quella terra prendessero la Santa Vergine nel suo Monastero, doue il Capitano d'essi sapendo la qualità sua, cominciò con lusinghe, e promesse, e minaccie à persuaderla che volesse adorare i suoi falsi Dij, e negar Giesu Christo, ma trouandola ferma, e costante nell'amor del suo dolce sposo li fece tagliar la testa, & all'hora successe vna cosa degna di esser quiui riferita. Cadendo il capo della Santa Vergine in terra, si leuò il suo corpo, e con le mani alzò il capo dal suolo, e direttamente se n'andò con esso fin'alla Chiesa de gli Apostoli s. Pietro, e s. Paolo per lo spatio di quasi tre stadi, che sono trecentosettantacinque passi, e trouata chiusa la porta della Chiesa, hauendo prima picchiato con le mani sanguinose, & iui lasciato il segno del suo pretioso sangue, cadde in terra. Nel luogo, doue fù decollata scaturì vna fontana d'acqua chiarissima, che daua la salute ad infermi di varie sorti, e fù dalli suoi genitori il suo corpo sepellito dētro

tro vn'arca di piombo honorificamente in vna Chiesa di Salisber, doue operando Dio per lei molti miracoli, stette fino, che ella stessa apparue ad vn'huomo, e li comandò, che preso il suo corpo così come staua in quella cassa di piombo, lo portasse alla Chiesa Chichese, doue ella era vissuta, e stata martirizata, senza timore alcuno, perche ella l'haurebbe aiutato, e fauorito in quel camino, & impresa. Obedì l'huomo, e giunse con le reliquie della Santa Vergine, doue ella haueua comandato, e Mauritio Vescouo di Londra le riceuette, e collocò con gran riuerenza, ricourando la sanità in vn subito il Vescouo Roffense, che si trouò presente infermo.

Presero certi Marinari vn pezzo di marmo della soglia della Chiesa di S. Osita, e lo posero nella loro naue, per portarnelo segretamente, e subito rimase la naue immobile, fin tanto che i Marinari conosciuta la colpa restituirono alla Chiesa il marmo tolto. Vn Chierico fece voto nel Monastero di Sant'Osita di farsi Monaco, ma dimenticatosi di compire quanto haueua promesso à Dio, cadde infermo, e stando per morire chiese aiuto alla Santa Vergine, la quale gli apparue, e lo riprese della sua ingratitudine, e del non hauer compito il voto, che haueua fatto, ma promettendo egli di nuouo d'emendar la sua vita, e di prender l'habito di Monaco, la Santa Vergine li disse. Io di te hò compassione, se tu l'hai di te medesimo, e si risoluè di seruire à Dio, tutto che tardi, e così promettendo il Chierico fù sano, e fattosi Monaco, seruendo à Nostro Signore lodeuolmente vēne ad esser Priore del conuento di San Bartholomeo di Londra. Sanò vna Donna artratta di modo, che non poteua regersi in piedi: restituì la fauella, e l'vdito ad vn fanciullo muto, e sordo, & ad vn'altra fanciulla, che non poteua maneggiare il braccio diede intiera sanità. Questa hauendo fatto voto di castità, poscia si maritò, e Santa Osita li apparue, e con seuero aspetto riprendendola di quel peccato, di maniera inuisibilmente li legò i piedi, che per modo alcuno non li poteua muouere, e così stette fino che con molte lagrime ottenne dal Signore, che li perdonasse, e li restituisse l'vso de i suoi piedi, per l'intercessione della Santa Vergine. Ad vn'altra che di molti anni non poteua andare, apparue Sant'Edmondo Arciuescouo, che fù Cantuariese, e li comandò, che andasse alla Chiesa di Santa Osita, poiche iui hauerebbe ricourata la desiata sanità, e così facendo l'ottenne. La vita di questa Santa fù scritta da Alberico Veero Regolare, il Padre Fra Lorenzo Surio l'adduce nel suo quinto Tomo alli 7. di Ottobre, e gli auttori, che scriuono l'historia d'Inghilterra fanno mētione di essa. In oltre il Martirologio Romano alli sette di Settembre, parla di Santa Edita, che fù Maestra di Sant'Osita come habbiamo detto, & iui dice il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, che fiorì circa l'anno del Signore 580. E parimente parla di lei Rodolfo nel Policronico lib. 6.cap.7.

Alli 8. di Ottobre.

VITA DI SANTA PELAGIA *Penitente.*

CElebrandosi nella città di Antiochia vn Concilio di otto Vescoui nella Chiesa di San Giuliano Martire, mentre predicaua Nonno Vescouo d'Edessa vno di essi huomo perfettissimo, e di mirabile santità, passò d'improuiso innanzi la porta della Chiesa, doue stauano quei Vescoui assisi, vna famosa meretrice, chiamata Pelagia, con gran strepito, & apparato. Andaua sopra vn Sommaro all'vsanza di quel paese, accompagnata da gran numero di serui, e d'Ancelle, & era tanto composta, & ornata, che non solo le vesti di sopra erano polite, e ricche d'oro, ma quelle di sotto ancora, e le scarpe portaua cariche di perle, e d'altre gioie di gran valuta. Portaua il capo scoperto, & il petto, con al collo ricchissimi Monili; e giraua gli occhi lasciui, hor da vna parte, hora dall'altra. Le bellezze sue erano sì grandi, che gli huomini carnali non si satiauiano di mirarla, e giua sì piena d'odori, che quando giunse vicino alla porta della chiesa, tutti quelli, che iui erano sentirono vna fragranza, & odore soauissimo. Offese oltre modo questo spettacolo i Vescoui, che erano nel Concilio, li quali dando alcuni gemiti dolorosi, voltarono le faccie loro per non vedere vna sì gran vergogna: Solo Nonno fisò gli occhi nella sfenturata Donna, e non cessò

sò di mirarla attentamente, tutto quel tempo che puote, ma poiche fù passata riuolto à gli altri Vescoui con molte lagrime, e sospiri chiese loro, se haueuano riceuuto diletto in veder quella Donna, e tacendo essi; soggiunse egli: Mi dilettò ella grandemente, perche credo, che Dio hà da prender questa Donna nel giorno tremendo del suo giudicio, per mediatrice à giudicare noi altri, & à chiedere il conto del nostro vfficio, e ministero, e così seguì dichiarando la sollecitudine, cura, e tempo, che poneua quella meretrice in acconciarsi, polirsi, & ornarsi per piacere a gli occhi de gli huomini, che hoggi sono, e dimani nò, e la negligenza, con che noi altri viuiamo senza purgare, & ornare le nostre anime, di maniera, che possano comparire belle innanzi à quel Signore, che è Rè del Cielo, e della terra, e paga cō guiderdone eterno tutti quelli, che lo seruono. Finito il ragionamento se n'andò à casa, & iui prostrato in terra, percotendosi il petto, e spargēdo molte lagrime, chiedeua perdono à Dio de' suoi peccati, e della negligenza, con la quale lo seruiua, essendo Sacerdote, e Vescouo, participando ogni giorno de' suoi diuini misterij, & essendo obligato à dare essempio a gli altri, considerando, che il trauaglio, che per vn solo giorno prendeua per ornarsi quella sfortunata peccatrice, eccedeua quello, che in tutta la sua vita pigliaua in comporre l'anima sua. Non si satiaua egli di piangere, nè di lagnarsi di se stesso paragonando da vna parte, chi era quella Donna, e chi gli huomini, e quello che faceua per piacere loro; e da vn'altra, chi era egli, e chi Dio, & il poco, che faceua per piacere à lui. Venne la Domenica, & essendo tutti li Vescoui nella Chiesa, finito che fù di dire il Santo Euangelio, il Patriarca d'Antiochia diede il libro à Nonno, pregandolo, che predicasse al popolo, & egli accettandolo, discoprì al popolo il tesoro occulto della sapienza, e spirito diuino, che il Signore gli haueua chiuso nel petto. Non vsaua parole polite, nè eleganti, nè ragioni sottili, e filosofiche, nè arte Rettorica, & eloquenza, ma si bene certe sentenze massiccie, vere, inuolte con lo spirito diuino, acute, efficaci, & atte à rompere, & ammollire i cuori induriti. Cominciò à riprendere i vitij, à rappresentare il tremēdo giudicio di Dio, il castigo de i cattiui, & il premio de i buoni, con sì gran feruore, che in vdendo le parole del Santo Vescouo, tutta l'audienza, commossa, e cōpunta, sparse molte lagrime. A questo sermone trouossi presente quella Donna peccatrice, e persona di sopra rammemorata, la qual se bene non era Christiana, nè solita vdir sermoni, per conscienza sua, nè di venire alla Chiesa per diuina ordinatione, quella volta pure vi s'abbatè, e puotero tanto in essa le parole di Nonno, e tanto il Signore intenerì il cuor suo, che spargendo da gli occhi molte lagrime al fine del sermone, saputo, che il Predicatore dimoraua nella sua cella, le inuiò per due suoi staffieri vna lettera del tenore che segue.

Al Santo Discepolo di Christo, la peccatrice, e discepola del Demonio. Vdito hò del tuo Dio, che discese dal Cielo in terra per la salute degli huomini, e che quegli cui li Cherubini non osano mirare, conuersò con Publicani, e Peccatori, e non si sdegnò di parlare con vna donna Samaritana, e peccatrice: La onde essendo tù discepolo di questo Signore, non sarà giusto, che tù disprezzi vna peccatrice, come io sono, negandomi la tua parola, con la quale, e per tuo mezo desidero veder Giesù Christo.

Turbossi con questa lettera Santo Nonno, temendo, che il Demonio non li volesse porre qualche laccio, con il mezo di quella dishonesta Donna, e li rispose, che ben sapeua Giesù Christo chi ella era, e la sua intentione: che non lo tentasse, perch'era huomo, e peccatore, e che per modo alcuno nō l'haurebbe ascoltata, se non alla presenza de gli altri Vescoui. Con questa risposta ella fù contenta, e con grand'allegrezza se n'andò alla Chiesa del Beato Martire san Giuliano dou'era San Nonno con gli altri Vescoui, e prostrata in terra innanzi à loro, abbracciata con i piedi di Nonno, e con gli occhi fatti due fonti di lagrime, lo cominciò à supplicare, che volesse immitare il suo Maestro Giesù Christo, e farla battezzandola Christiana, perche ella era vn pelago di lordura, & vn'abisso di maluagità; & dicendole il Santo Vescouo, che li Sacri Canoni vietano, che si battezzi Donna alcuna publicamente mala, se prima non dà sicurtà di non ritornare al suo cattiuo stato, replicò ella con gran feruore, disfacendosi in lagrime, e con esse lauando i piedi del Vescouo, che badasse à quello che egli faceua, perche haurebbe poi hauuto di dar conto à Dio

dell-

dell'anima sua, e di tutti li suoi peccati, qual Dio senz'altro gli hauerebbe richiesto ogni volta, che hauesse differito di battezzarla, e di purgarli l'anima dalle macchie d'essi; e che pregaua Dio, che non li desse mai parte della gloria de suoi Santi, e che fosse giudicato come se egli lo negasse, se quel giorno non la faceua sposa di Christo, e non l'offeriua pura, e senza macchia nella sua presenza. Tutti li Vescoui rimasero conuinti dalle parole sì ardenti, e feruorose, e più da i singhiozzi, e lagrime di quella publica peccatrice, e diedero auuiso al Patriarca di quello, che passaua, con pregarlo, che inuiasse loro vna qualche Donna di buona vita, & essempio, ilche fece egli mandando à quella Chiesa vna Signora per nome Romana, alla Chiesa trouò la Peccatrice abbracciata con la terra, & appena la puote persuadere, che si leuasse: all'hora il Santo Vescouo la chiese come si chiamaua, à che rispose, che i suoi genitori l'haueuano posto il nome di Pelagia, auuegnache li Antiocheni la dimandassero per Margarita à cagione delle molte perle pretiose, che soleua portare sopra le sue vesti, essendo per molte anime laccio di Satanasso. Con questo il S. Vescouo la battezzò con il nome di Pelagia, e fatte le cerimonie li diede il Santiss. Sagramento del N. Sign. Giesu Christo, e la consegnò à Romana, perche l'instruisse, e dottrinasse nelle cose della Fede. Gran giubilo fù nella città d'Antiochia per la conuersione d'vna peccatrice tanto publica, e famosa, e specialmente i Vescoui ne furono estremamente lieti, rendendone gratie al Sig. ma quello, che più ne fece segno fù il Santo Vescouo Nonno, perche egli se ne rallegrò con gli Angeli del Cielo, e fece quel giorno festa, e solennizzandolo cō porre dell'olio nel mangiare, e cō il bere vino, per hauere guadagnata quella Donna à Dio, e perciò nel tempo, che egli mangiaua, furono vdite certe voci lamenteuoli, & vrli spauentosi, come di persona, che si lagna, e viene violentata; e questi era il Demonio, che si lamentaua d'hauer perduta quella peccatrice, nella quale come in saporito cibo beccauano tant'anime, & inghiottiuano l'hamo della loro condannatione. Fù vdito, che diceua. Oime miserabile, e quanto è gli grande il male, ch'io patisco per questo vecchio decrepito. Non li è bastato l'hauermi leuato dalle mani trenta milla Sarraceni, quali egli battezzò, & offerse à Dio; nè si è visto contento con hauer sottratta alla mia giurisdittione la città d'Helipoli, doue io era adorato, e riuerito, restituendola al suo Dio; che di presente ancora mi hà tolta ogni mia speranza, già questo non si può sofferire. O huomo maledetto quanto patisco io per te? sia maledetto il giorno della tua nascita, poiche mi fai tutto di sì cruda guerra. Così gridaua il Demonio, vdendo tutti li circonstanti, ma poscia accortosi che nulla acquistaua, assalse subito la nuoua Christiana; e si lamentò di lei, che l'hauesse tradito, e venduto come Giuda, essendo da lui stata arricchita, & honorata tanto.

Vdendo Nonno ciò che il Demonio diceua à Pelagia, come quello, che gli era vicino, li disse che si armasse con il segno della Croce, ella lo fece, & il Demonio fuggì, e la lasciò per all'hora, se bene due giorni dopò mentre vna notte dormiua di nuouo gli apparue, e di nuouo di lei si lamentò, ma ella con l'armi stesse della Santa Croce si difese, e si liberò dalle sue mani. Hora chi non vede in questi lamenti di Satanasso la parte che egli ha nelle Donne, che sono intoppo, e scandalo della Republica, e che egli di esse si serue come di rete per pescare, e coglier l'anime della gente leggiera, e disbonesta? Chi quindi non comprende quanto accetto, e gradito seruigio faccia à Dio chiūque s'impiega in conuertire i peccatori, e liberarli del laccio del Demonio tirandoli al conoscimento, & amor del Signore? e quanta la rabbia, e colera, che hà il commun nemico contra qualunque li muoue simil guerra? Il terzo giorno dopò battezzata commandò Pelagia ad vn suo seruo, che facesse inuentario di tutti li suoi beni, e li portasse tutto l'argento, l'oro, le gioie, e pietre pretiose, e tutte le sue ricche vesti, quali poi diede nelle mani del Vescouo Nonno, perche del tutto dispensasse à sua volontà: & egli lasciò al Custode del Tempio, che il tutto ripartisse alle Vedoue, Orfani, e poueri, senza ritener cosa alcuna per la Chiesa, il che fù essequito. Chiamò poscia Pelagia gli suoi schiaui, e schiaue, e donò loro la libertà insieme con alcune gioie, che à questo effetto si haueua riserbato; tutti essortandoli à badare à loro stessi, & à liberarsi dalla tirannide del secolo. Al capo de gli otto giorni, quando i nouellamente batte-

battezati lasciauano le vesti bianche riceuute nell'atto del Battesimo, ella se le trasse, e si vestì d'vn'aspro cilicio; e senza dir nulla à persona, secretamente vna notte si partì d'Antiochia lasciando Romana sua maestra molto sconsolata, per non sapere doue se ne fosse gita, ma il Vescouo Nonno la consolò dicendoli, che Pelagia haueua eletta la miglior parte come Maria Maddalena, e che non si desse pena, perche Dio la guidaua. Ella se n'andò in Gierusalemme, e nel monte Oliueto hauendo edificata vna cella, vestita da huomo, e con nome di Pelagio, si chiuse in essa. Due, ò trè anni dopò, andando per sua diuotione in Gierusalemme vn Diacono del Santo Vescouo Nonno per nome Giacopo (ed è quello, che come testimonio di veduta scriue questa historia) li fù da lui imposto, che in quella città chiedesse d'vn Monaco chiamato Pelagio, che era alcuni anni stato solo rinchiuso, e che da sua parte lo salutasse; fecelo il Diacono, e lo trouò nella cella del Monte Oliueto, che haueua vna sola fenestrella, alla quale si affacciò Pelagio che molto bene conobbe il Diacono, auuegnache non fosse da lui conosciuto, à cagione de i digiuni, e penitenze, per lequali era molto disfigurato, e debole, pallido, e con gli occhi cauati, come vn viuo ritratto della Morte. Dielli il Diacono il ricapito del suo Vescouo, & egli gli rispose, che era huomo Santo, e che pregasse Dio per lui, con che chiuse la fenestrella. Tornò poscia altre volte il Diacono per salutarlo, e chiamò alla fenestra due, ò trè volte, ma come non rispondesse alcuno, guardando al meglio, che puote per le fessure, vide che era morto il Monaco Pelagio, di che diede egli la nuoua à gli altri suoi vicini trà quali haueua gran fama di santità. Molti d'essi congregati se n'andarono alla cella di Pelagio, e trattone il santo corpo, nel volerlo vngere con Mirra (come si vsaua all'hora) la trouarono Donna, perloche ad alta voce lodando il Sign. dissero. Benedetto siate voi Dio nostro, che tenete tanti tesori occulti in terra, non solo fra gli huomini, ma anco frà le Donne. Diuulgossi il caso per tutto quel paese, & essendo concorso molte Donne da i Monasteri, che erano nel Ierico, e nel Giordano con cerij, e lumi accesi, fù il santo corpo sepellito. E tale fù la vita di Pelagia Peccatrice, e tale fu la sua conuersione. Il Martirologio Romano, e quel d'Vsuardo pongono la sua morte alli 8. di Ottobre, e per quanto si può comprendere da Niceforo, e dal Cardinal Baronio nelle sue Annotationi sotto l'Imperio di Theodosio il minore. Parimente fà mentione il Martirologio Romano di Nonno Vescouo d'Edessa, che fù quello, che la conuertì alli due di Decembre.

Alli 9. d'Ottobre.

VITA DE I SANTI ANDRONICO, & Atanasia, prima maritati, e poi Monaci, Confessori.

SOtto l'Imperio di Teodosio il Maggiore furono nella città d'Antiochia marito, e moglie ricchi, principali, molto pij, & serui di Dio: il marito era detto Andronico, e la Donna Atanasia. Questi due fortunati ripartiuano le loro ricchezze in tre parti; vna ne impiegauano in elemosine, & in soccorrere i poueri: vn'altra in prouedere à Monasteri, e sostentare i serui di Dio, che viueuano in essi, e questa era parimente elemosina, e non meno accetta dell'altra al N.Sign. E la terza consumauano in mantenere la loro casa, e famiglia procurando di dare buon'essempio con la loro vita, e con le buone opere, che faceuano à tutta la città, dalla quale erano molto amati. Hebbero vn figliuolo, & vna figliuola, quali essi alleuarono con grande honestà, e virtù, e parendo loro, che già N.Sig. le hauesse concesso frutto di benedittione, e d'hauer figliuoli heredi delle loro grandi facoltà; determinarono frà di loro di osseruare castità, per più dauuero darsi al seruigio del Sign. Vissero dodeci anni con grande conformità, & vnione Andronico, & Atanasia, e volendo N. Sig. prouarli, & alzarli à maggior perfettione, mandò in vn giorno istesso vna grande infirmità al figliuolo, che era di dodeci anni chiamato Giouanni: & alla figliuola per nome Maria d'anni dieci; e fù sì forte, e vehemente il male, che nell'istesso giorno ancora li trasse amendue di questa vita: ilche saputo da Andronico entrò nel suo Oratorio à fare oratione, e disse. Nudo vscij dal ventre di mia madre, e nudo hò tornarui, il Signore ce li diede, il Signore

te ce li tolse, facciasi secondo la sua santa volontà, sia il nome del Signore benedetto addesso, e sempre, e ne' secoli. Ma Atanasia come Donna, e madre sentì più questo colpo, e trouando suo marito à caso dall'essequie de i suoi figliuoli (che furono fatte con gran solennità, nella Chiesa di S. Giuliano, doue era il sepolcro de suoi genitori, & antenati) accompagnato dal Patriarca, dal Clero, e da tutti li migliori della città, ella malcontenta, e sconsolata se ne rimase nella Chiesa, disfacendosi in lagrime, e volle tutta quella notte vegliare sopra la sepoltura de i figliuoli; ed ecco, che sù la meza notte il martire San Giuliano, nella cui Chiesa era, li apparue in habito di Monaco, e parlandoli seueramente li disse. Perche non lasci tù riposare quelli, che quiui sono? A cui Atanasia credendo che vn Monaco fosse, rispose. Non v'adirate meco Signore perche sono molto afflitta: due soli figliuoli haueua in vn sol giorno la Morte gli hà posti sotterra. Chiesela il Monaco di quant'haueuano, ed ella. Vno (disse) dodeci, e l'altra dieci. All'hora soggiunse il Santo. E perche li piangi tù, meglio faresti in piangere i tuoi peccati, perche essi viuono, e godono di Dio. Con queste parole si consolò la madre, e conuertì il pianto in allegrezza, sapendo, che i suoi figliuoli viueuano con Dio nel Cielo, e che più doueua hauerle inuidia, che compassione, godendo del ben' di essi, e non attristandosi per la loro assenza. Cercò subito il Monaco, che li haueua parlato, nè lo trouò, nè puote vedere, e sapendo, che tutte le porte eran chiuse, e che persona alcuna non sarebbe potuto entrare in quel luogo, comprese che quella doueua essere riuelatione di Dio, e che il Santo Martire Giuliano gli era apparso, il perche hebbe gran temenza, e si determinò di fare quello, che gli haueua comandato, e di piangere i suoi peccati.

Tornossene à casa, e diede conto à suo marito di quanto era la notte passato, pregando lo, che li desse licenza d'entrarsene in vn Monastero à fare penitenza de i suoi peccati, perche mentre ancora viueuano i figliuoli haueua hauuto lo stesso pensiero, auuegnache non hauesse osato comunicarglielo: Andronico li rispose, che meglio si pensasse, e si raccomandasse à Dio per lo spatio d'vna settimana, & indi tornasse di nuouo à parlargliene. Finalmente conuennero frà di loro, e fecero quello, che quì dirò.

Diede Andronico ogni suo hauere al Suocero padre d'Atanasia, e disseli che egli, e sua figliuola; per diuotione voleua gire à visitare i santi luoghi di Gierusalemme, e che se d'essi fosse stato da Dio disposto in maniera, che non fossero tornati, consumasse tutte quelle facoltà, che lasciaua per bene delle loro anime, in edificare qualche Monastero, ò qualche hospitale per i poueri. Indi datta la libertà alli schiaui, con alcuni danari; vna notte preso quello, che loro parue basteuole, tassatamente per il viaggio, Andronico, & Atanasia soli, lasciando la patria, e la casa propria si partirono per Gierusalemme, con pregare Nostro Signore, che si come haueua comandato ad Abraham, & à Sarra, che vscissero dal loro paese, e da i loro parenti, e se n'andassero alla terra, che egli haurebbe loro mostrata così guidasse, e guardasse loro non meno, acciò del tutto compissero la volontà sua santissima.

Passarono per la città d'Alessandria, doue fecero oratione al Santo, e glorioso Martire Menna, & iui rimanendo Atanasia, Andronico fù à visitare i Santi Padri d'Egitto, & à consultarsi con il Santo Abbate Daniele di quello che haueua da fare: per il cui conseglio tornò per sua moglie, e la condusse dal Santo Abbate, ilquale diede loro lettere di fauore, perche Atanasia fosse riceuuta nel Monastero de i Tabenniositi, doue Andronico l'accompagnò, & lasciò; Poscia egli tornato all'Abbate Daniele riceuette di sua mano l'habito di Monaco, e fù instrutto di quanto in quell'habito, e professione hauesse à fare. Passati dodeci anni di religione hebbe Andronico desiderio di gire vn'altra volta à visitare i Santi luoghi di Gierusalemme, e propostolo all'Abbate, con la sua licenza, e benedittione, si partì per quel viaggio, e per volontà, & ispiratione diuina nel medesimo tempo Atanasia ancora hebbe tal desio, e postasi in via in habito di Monaco, giunse doue era Andronico, e trouò, che al quanto riposaua sotto vn'albero, fuggendo il calor del Sole che molto era grande: ella in vedendolo lo conobbe, ma egli non conobbe già lei, perche con la penitenza haueua perduta la sua bellezza antica, & era molto arsa, e

con-

consumata: laonde credendo fosse vn'altro Monaco come lui, saputo che andaua in Gierusalemme, e che faceua la strada istessa; concertarono amendue di gire insieme, tacendo però, & osseruando il silentio, come se ciascun di loro fosse stato solo, per maggior diuotione, e religione. Di questa maniera furono Andronico, & Atanasia in Gierusalemme, dimorarono in essa, e tornarono in Alessandria, senza che Andronico conoscesse il compagno per sua moglie, ma sempre credendolo huomo, & alcuno de i Santi Monaci d'Egitto: Fù poi da lui inuitato à viuere in vna cella medesima, ed egli accettò, hauendone prima fatto partecipe l'Abbate Daniele, narrandoli quanto con quel Monaco nel viaggio gli era successo, & il silentio, che haueua osseruato, con la cui benedittione tornò ad Atanasia, e dimorò altri dodeci anni in vna bellissima cella in compagnia di sua moglie, senza saperlo, nè conoscerla, caso notabile, e raro, che in tanti anni con tanta continua, e stretta communicatione, e compagnia nè à i portamenti, nè alla voce, ne à gli atti, nè à qualsiuoglia altra proprietà non conoscesse il marito la propria moglie, perche ciò non puote da altro auuenire, se non perche, ò egli era tanto ritirato in se stesso, e sì attento à seruire al Signore, che non poneua mente alle cose esteriori, ò il medemo Signore, che per questa via voleua mostrare ciò che può la gratia sua, lo tratteneua, e diuertiua, accioche non la conoscesse: e tuttoche li due viuessero con sommo silentio (secondo il concerto frà di loro) non è però probabile, che nelle cose necessarie, e precise non si parlassero, e non hauessero qualche ragionamento spirituale.

Nello spatio di questi dodeci anni, che stettero insime Andronico, & Atanasia, li soleua alcuna volta visitare il Santo Daniele Abbate, & indrizzarli, & inanimirli ad ogni opera religiosa, e di perfettione. Andò vna volta già finiti li dodeci anni à vederli, & intese da Andronico, che il suo compagno era molto debole, e di viaggio per il Cielo, laonde entrato à lui, trouandolo in grande angustia, angosciosو, e piangente li disse. Perche piagni tù, douendori rallegrare di salire à Dio? à che rispose. Non piango per me, ma per il mio compagno Andronico, il perche ti prego, che dopò d'hauermi sepellito tu prende, e lega vna carta, che trouerai al mio capezale, e poi la dij ad Andronico. Con questo si preparò per morire, si communicò, e dopò hauerli raccomandata l'anima, spirò nel Signore. Venuti per lauarlo, e porlo nel feretro la trouarono Donna, e ne fù il Signore lodato, che tanta fortezza, e sì gloriosa vittoria hauesse dato alla debolezza feminile. Furono tutti li Monaci conuocati, etiandio i più rimoti di tutto quel paese, ad essi vennero per honorar quella Santa, che si bene hauea saputo trionfare della sua carne, del mondo, e dell'Inferno, & accompagnati da tutta la città d'Alessandria con rami, palme, e cerij accesi la sepellirono honorificamente. Volle l'Abbate Daniele condur seco Andronico, ma egli lo pregò, che lo lasciasse, perche desideraua di morire, e d'esser sepolto con Atanasia, e così fù tosto soprapreso dall'infirmità, della morte, e finendo santamente la sua peregrinatione volò al Cielo, per godere eternamente di Dio, e della compagnia, che haueua hauuto in terra, & i Monaci tornarono, e lo portarono à sepellire, lodando il Signore operatore di marauiglie sì grandi. La vita di questi due Santi fù da Simeone Metafraste scritta, e l'adduce il Padre Frà Lorenzo Surio nel suo 1. Tomo alli 27. di Febraio; ma il Martirologio Romano, & il Menologio de'Greci la pongono alli 9. di Ottobre.

Hor chi non vede nella vita di questi due Santi maritati, e perfetti religiosi l'opere del Signore, e la forza del suo spirito, e gratia? Chi non si marauiglia de i mezi, che prende per solleuare l'anime al Cielo, e farle in terra ascendere al colmo della perfettione? Viueuano Christianamente Andronico, & Atanasia nel Santo Matrimonio, dauano molte elemosine à i poueri, & hauendo due figliuoli osseruarono castità; con lequali, & altre buone opere si disposero per riceuere maggiori gratie, & fauori dal Signore, ilquale per leuarli, e disimpedirli più da tutte le cose, che li poteuano distornare, li tolse i figliuoli, e per questo mezo gl'inuigorì, & auualorò à trasfatare i cuori loro dalla creatura al Creatore, & à conuertire l'amor de i figliuoli della carne, nell'amor del Padre celestiale dandosi da vero al suo seruigio come habbiamo veduto: oltre ciò dando il suo spirito ad Atanasia, perche essendo femina in habito di huomo, vincesse i più forti, e valorosi nella virtù, e studio

della

della perfettione, e viuesse con tanta dissimulatione 12. anni in vna stessa cella con suo marito, che non fosse da lui conosciuta, fin'che alla sua morte per mezo della carta detta di sopra, da se si scoperse. Benedetto sia, e lodato il Signore, per quello ch'egli è, e per quello, che opera, e fà per mezo de i suoi Santi. Amen.

Alli 11. di Ottobre.

LA VITA DI SAN GVMARO *Ammogliato, e Confessore.*

FV San Gumaro nobile; e nacque nella prouincia di Brabante, non lungi dalla città di Lira, ch'è della Dioecesi d'Anuersa in vn villaggio detta Emblechem. Sin dall'età sua tenera parue, che Dio l'hauesse eletto per suo, tanto era egli amoreuole, ben inclinato, e pio. Mandaronlo i suoi genitori alla Corte del Rè Pipino, e quantunque il Santo giouine più desiderasse di rimanere in casa sua, come amico della quiete, e nemico dello strepito, e tumulto, massime temendo de i vitij, che communemente regnano nelle Corte de i Prencipi grandi, obedì nulladimeno al Padre, e procurò di viuere à i Cortegiani, senza dimenticarsi de i suoi buoni costumi, e del santo timore di Dio. Non era huomo di lettere, perche non haueua studiato, ma si bene era dal Cielo addottrinato mostrandolo nell'opere sue, perche era humile, mansueto, caritatiuo, diuoto, modesto, benigno, e di molto buon procedere, e conuersatione, il perche si venne ad acquistare la volontà de i Cortegiani, e molto più la gratia del Rè, al quale per compiacere si ammogliò con vna Signora chiamata Guimaria à lui simile quanto alla nobiltà, ma non quanto à i costumi, perche egli fù mansueto, & humano, ed ella crudele, e fiera. Per le sue buone parti diede il Rè à Gumaro il gouerno di vna Prouincia, & vscendo alla guerra li condusse seco, il perche egli lasciò la sua famiglia, e casa sotto il gouerno della moglie, comandandoli, che fosse amoreuole, e benigna verso tutti li suoi sudditi, e serui, ma partito, che egli fù, lasciando la Donna le redini alla mala sua conditione, cominciò à turbare tutta la famiglia, & ad affligger i serui con carichi, e trauagli, sotto varij pretesti, leuando loro ogni hauere con tanta crudeltà, che alcuni poueri lauoratori (per vederli spogliati de i buoi, & altre bestie da soma) erano sforzati tirrare essi i carri come bestie. Doppò sette (altri dicono noue anni) essendo Gumaro tornato con l'essercito à casa sua, vide nel campo vn suo seruo maltrattato con il capo raso, e gl'occhi lagrimosi, che tiraua il carro, e seppe da lui quello che passaua, & il trattamento, che la moglie in essenza sua haueua fatto à quelli di casa. Intenerissi il sant'huomo, e molto più quando gionto ad essa vdì i gemiti, e gridi co'quali fù riceuuto da tutti suoi serui in vniuersale, e turbossi di modo, che volto à sua moglie li disse, Dio ti affliga, da che tù gli altri hai afflitto, senza badare à quello, che deono fare i Signori con i serui, e senza discernere, che lo schiauo, & il libero sono in Christo vna cosa stessa. Fecesi subito condurre auanti tutto il bestiame, e restituirà à ciascuno quello, che dalla Donna li era stato tolto, indi fatto preparare vn solenne conuito, li chiamò tutti acciò mangiassero, e si ricreassero, ilche fatto rimasero tutti contenti, e se ne tornarono à casa consolati. Venne al sant'huomo voglia di gire à Roma per adorare i corpi de i sacri Prencipi de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, e riuerire gli altri Santuarij, e reliquie di quella città: il perche partito di casa sua con alcuni suoi vicini, il primo giorno si fermò in campagna vicino ad vn fiume, e fece iui tagliare vn'albero per armar la tenda, che seco portaua. Tagliato l'albero venne à lui vn contadino molto furioso, & colerico di tal cosa, per hauerlo egli secondo, che diceua, piantato, e conseruato molti anni, gridando, & brauando senza che alcuno potesse racquietarlo; A cui disse il Santo, che si desse pace per quella notte, che egli promet teua di restituirli la mattina il suo albero, ò il prezzo di esso; così quella notte mentre gli altri dormiuano egli si pose in oratione vicino all'albero, e finito di orare cinse l'albero con la sua cintura, e alzatolo lo assise nel luogo stesso, doue era prima, e si radicò, e fisse in terra come se mai fosse stato reciso. Quando la vegnête mattina vide il côtadino il miracolo rimase stupido, & attonito, e conobbe la man di Dio, e la virtù del Sāto, onde gettatosi à suoi piedi li fece donatione dell'albero, e di quanti beni in quel luogo possedeua. Quella istessa notte apparue

à lui

à lui vn'Angelo in forma di Colomba, e li comandò, che in vn luogo indi non lontano circondato dal fiume, e pieno d'alberi edificasse vn'oratorio, che li seruisse in vita d'habitatione, e di riposo in morte, con che per obedire al diuino commandamento, lasciò la peregrinatione di Roma, & hauendo fatto piano, e purgato quel luogo dell'herbe seluagge, delle quali era pieno, edificò in esso vna Chiesa, e la dedicò à S. Pietro. Mentre dunque voleua essercitare la vita attiua, e darsi all'opere di misericordia, dimoraua nella sua casa raccogliendo i peregrini, dando mangiare a i famelici, vestendo i nudi, curando gl'infermi, difendendo gli orfani, e vedoue, e rimediando alle necessità di tutti: ma quando si voleua ritirare per darsi più all'oratione, e contemplatione, poste in oblio le cose della terra, passaua à questo luogo, & in quella Chiesa tendeua le velle della sua diuotione al vento, e spirto, che il Signore dal Cielo li mandaua, con il quale si tratteneua, rinfrescaua, e nauigaua prosperamente.

Trouandosi vna volta la moglie di S. Gumaro in campagna al tempo del mietere, i mietitori per il gran calor del Sole voleuano riposarsi, e rinfrescarsi beuendo vn poco d'acqua, ma la Donna come era sì terribile, & auara non gli lo permetteua, anzi li riprendeua come deboli; e da niente, perloche sdegnato il sant'huomo li disse alcune graui parole, e mosso à compassione con il bastone, che haueua in mano cauò alquanto in terra, e subito ne scaturì vna fontana d'acqua copiosissima, della quale tutti beuendo lodarono il Signore e poscia rimase quell'acqua per memoria, e testimonio della santità di Gumaro, ma l'infelice sua Donna, tornandosene à casa arsa dal Sole, cadde inferma, e sentì sì grande arsura nelle sue viscere, che non poteua spegnerla, e quanto più acqua beueua tanto più ardeua, la onde conoscendo il suo peccato, che era castigo di Dio, vedutasi la morte innanzi, mandò à supplicare S. Gumaro, che volesse di lei hauer compassione, e con il mezo delle sue orationi restituirli la sanità: il Santo, che era benigno, e pio non li volse all'hora render mal per male, ne pagarla della stessa moneta, che ella haueua voluto spendere con i mietitori, ma pregò il Nostro Signore che la sanasse, e veggendola già tanto debole, che solo li mancaua lo spirare fece il segno della Croce sopra di lei, e poi datoli bere di sua mano rimase sana.

Vn'altra volta al tempo ancora del mietere, la moglie d'vno di quei mietitori hauendo vn suo bambino in braccio, lo ripose sopra vn fascio di spiche, perche dormisse, e seguitò l'opera sua; e così stando il bambino dormendo con la picciola bocca aperta, vna serpe per essa entrando arriuò fino allo stomaco lasciata solo la coda fuori della bocca, ilche visto da S. Gumaro presa la coda trasse la serpe dal corpo del bambino, & in quella maniera li diede la vita, e fù tenuto per miracolo. Nello stesso tempo che fiorì San Gumaro, fiorì ancora S. Rumoldo, e viuendo non lungi l'vno dall'altro, mossi dallo Spirito santo vennero à visitarsi, e trattando, e conuersando insieme diedero ordine, che ogni anno si facesse vna processione solenne in quel luogo, portando in essa le reliquie de' Santi, e celebrando Messa, per chiedere à Nostro Signore misericordia, e che mandasse la sua benedittione sopra i popoli di quel paese. Portauano amendue vna verga in mano, e gettandole subito si rinuerdirono, e produssero foglie, e fiori. Finalmente soprauenne à san Gumaro vna graue infirmità, e comprese che Dio lo voleua liberare dal sacco corruttibile della nostra mortalità, di che rendendoli gratie rese lo spirito alli vndeci di Ottobre nel suo villaggio d'Emblechen, doue fù sepellito. Apparue poscia il Santo ad vna santa Vergine chiamata Vurachilde, e li comandò, che auisasse la Chieresia, e gli altri, che la volontà del Signore era, che il suo corpo fosse traslatato alla Chiesa di S. Pietro dallo stesso Santo edificata: e per questa diuina reuelatione presero il suo corpo, e postolo in vna barca senza remi, e senza Piloto, ò altra persona, che la gouernasse, nauigò drittamente da se stessa fino à quel luogo, doue si fermò, e fù sepellito con molta riuerenza, & iui dimorò lo spatio di quarant'anni, fino che nello stesso luogo fù edificato vn Monastero, alquale fù il suo corpo trasferito, facendo Nostro Signore molti, e grandi miracoli per suà intercessione, e dando salute, e pace à chiunque ad esso si raccomandaua.

Trà gli altri miracoli vn giouine, che era sordo, e muto dal suo nascimento, seruendo in

do in quel Monastero ricourò l'vdito, & la loquela.

Entrando poscia i Normanni in quel paese, ruinandolo, e distruggendolo, attaccarono il fuoco à quel Monastero, & il santo miracolosamente l'estinse, dal che più sdegnati quei barbari, entrarono nel tempio, & vccisero vn santo Sacerdote, che diceua Messa, rubbando la ricca, e sagra suppellettile, che vi era: ma in portandola al loro nauiglio, Dio visibilmente li castigò perche due principali Capitani, e Duchi de i Normanni, che iui erano morirono repentinamente, e miserabilmente, l'vno chiamato Reolfo in certa sua necessità naturale gettando le budella, e l'altro per nome Reginario perdendo gli occhi, e la vita insieme.

La vita di san Gumaro fù scritta da Teobaldo, e l'adduce il Surio nel suo quinto Tomo, e di lui mentione fanno il Martirologio Romano alli 11. di Ottobre, e Gio. Molano nelle Annotationi ad Vsuardo, e nell'Indice de i Santi, e delli stati di Fiandra. Fiorì circa l'anno del Signore 770. come afferma il Card. Baronio nelle sue Annottationi.

Alli 11. di Ottobre.

LA VITA DI SAN DIEGO *Allemano, Frate conuerso, è Laico di San Domenico.*

FV s. Diego Allemano, di nation Tedesco, come si può veder dal nome, e nacque nella città d'Olma di padri molto honorati, e Christiani. Il suo genitore hebbe nome Teodorico huomo di costumi molto lodeuoli, modesto, e diuoto il quale giũse all'età d'anni 103. senza che li mancasse dente alcuno, e se li scemassero le forze, in modo che li bisognasse il bastone, e ciò perche fù molto sobrio, e temperato nel mangiare. Con l'essempio di suo padre crebbe Diego in virtù, in diuotione, e nel timor di Dio, frequentando le chiese, vdendo sermoni, assistendo à gli vffici diuini, & occupandosi in tutte le cose di Religione. Quãdo giunse all'età d'anni venticinque fece risolutione di visitare i santi luoghi di Roma, & con buona licentia, e benedittione di suo Padre, fece quella peregrinatione, e dimorò in quella sãta città dal principio della Quadragesima fino alla Pasqua senza lasciar santuario, tempio, ò cosa di diuotione, che non visitasse dentro, e fuori d'essa. Passò quindi à Napoli, e si fece soldato, ma quantunque egli procurasse di viuer bene, e d'osseruare i suoi buoni costumi, li spiacque nulladimeno la licentiosa, e sfrenata vita soldatesca, perloche tosto la lasciò, e retirossi à Capua, doue si collocò con vn Caualiere letterato, dal quale fù amato, e trattato come figliuolo; Con questo dimorò egli cinque anni, e non potendo ottener licenza à cagione del grande amore che quel Signore li portaua, di tornarsene alla sua patria per vedere suo padre, lasciò i vestiti, & i danari, che da lui haueua riceuuto, e con quelli, che prima d'entrare in casa sua haueua, segretamente si partì d'essa, prima hauendo fatto oratione innanzi ad vn crocifisso in camera sua con supplicarlo, che li fosse guida in quel viaggio. Giunse à Bologna con intentione di passare innanzi, e di tornare al suo paese, ma iui trattenendosi alcuni giorni, e souuente visitando il Conuento di s. Domenico, veduta la santità, e celestiale vita de' religiosi d'esso; li toccò Dio il cuore, e l'infiammò nel suo amore di maniera tale, che determinò di seguirli, e d'imitarli, e dimẽticato già di suo padre, e della sua patria, chiese l'habito di religione in quel sagro Conuento: E posto che fosse persona nobile, e di età già d'anni trenta quattro, e per hauer studiato sapesse mediocremente, per sua maggior humiltà volle esser Frate conuerso, e seruir al Signore ne gli vfficij di laico. Con questi fondamenti di vera humiltà, finito l'anno del nouiciato nel tempo, che haueua da far professione giudicandosi di quella indegno, e temendo che per sua colpa l'hauessero à cacciar dal Monastero, se ne andò da i Padri i più graui, e prostrato à i piedi loro humilmente li supplicò, che non lo licentiassero, nè cacciassero dalla loro compagnia; Non fù dũque marauiglia se poscia sopra tal fondamento di profonda humiltà l'edificio delle altre virtù riuscì in lui non meno marauigliose. Fù obedientissimo non solo nelle cose, che espressamente li comandauano i Superiori, ma ancora in quelle, che egli poteua comprẽdere esser di loro gusto, e questa obedienza era sincera, pronta, lieta, puntuale, vestendosi della volontà de suoi superiori,

periori, e conformandosi con il loro parere è giuditio. Vn giorno andando il Priore del Conuento, mostrando la casa ad vn grã Prelato incontrossi con Frà Diego Allemano, e volto al Prelato li significò la sua grande religione, & osseruanza specialmẽte nella virtù dell'obediẽza, e per proua disse à F. Diego: Figliolo partireteui subito con lettere di grande importanza per la Città di Parigi, che è negotio, che non patisce dilatione, à chi rispose egli con gran letitia. Ecco Padre in pronto, e soggiunse, potrò io andare alla cella per il bastone, & per il capello? Era eccellente artefice in dipingere imagini nel vetro, e per stabilire i colori, e per più perfettionarli, bisognaua dopò dipinte porle in vn fornello; Vna volta hauendo posto nel foco vn'imagine bellissima: & essendo necessaria la sua presenza per finirla, e perfettionarla, volle il Priore prouare la sua obedienza, e li comandò che prendesse subito le sue bisaccie, e se n'andasse à chiedere elemosina, ed egli senza replicare, nè far caso dell'occupatione presa, che haueua, obedì tosto, e cercò la sua elemosina, indi tornato à casa con essa dopò molte hore, trouò la sua imagine, tanto finita, e perfetta come hauerebbe potuto desiderare. Mostrò egli in ciò la finezza della sua obedienza, e Dio supplì al suo mãcamento di modo, che mai più perfettamente d'all'hora compì l'arte sua.

Fù estremamente casto, e conseruò la virginità tutto il tempo della vita sua, e per guardarla trattaua, e domaua il suo corpo aspramente affliggendolo con digiuni, vigilie, & orationi; teneua gran cura de gli occhi; mai staua otioso, e quando il Demonio li rappresentaua qualche lordo pensiero, subito ricorreua alla sagra passione del Signore, & internandosi nelle sue benedittissime piaghe riposaua in esse come in porto sicuro, non facendo caso dell'onde, & alteratione del mare. Che dirò della sua carità, e compassione, specialmente verso gl'infermi, à quali con gran cura, e giubilo seruiua, di modo che sola la sua vista li consolaua, e li daua speme di ricourare la sanità, come realmente molti la ricourauano? Che della sua oratione, e contemplatione tanto continua, e feruorosa, e della cura, che haueua di pregar Dio per tutti li viui, e li morti. Egl'era il primo à leuarsi à Matutino, e finitolo si ritiraua in qualche canto rimoto, e segreto, per attendere con maggior quiete al Signore. Su'l nascere del giorno recitaua le sue hore, & vdiua la sua Messa, ò Messe con mirabile tenerezza, e diuotione, indi s'occupaua in qualche fatica manuale fin'à tanto che l'obediẽza li comandaua altro, sempre stando preparato per lasciare tutto ciò, che haueua alle mani in vdendo la voce del Superiore come se fosse stata quella di Dio. Era amicissimo del silentio, & à gran sorte parlaua senza necessità. Hebbe vn raro dono di patienza, & sofferenza, e con hauer patito trè molto graui infirmità, e dolori intensi, mai li volle palesare sopportandoli con strana patienza. Era affabile, piaceuole, graue, amoreuole, soaue in detti, & in fatti: e Nostro Signore lo fauorì con molte gratie, e priuilegij. Fù molte volte veduto mentre di notte oraua con la faccia risplendente, e tutto il suo corpo vestito di luce: ma quando il Signore più lo regalaua, e fauoriua, tanto più il Demonio lo perseguitaua, come suole, e tribulaua. Dielli souente delle bastonate, mentre staua in oratione, & in altre mille forme, e maniere lo tentò, & afflisse, pure sempre vscì dalla battaglia vittorioso il nostro Santo Frate laico burlandosi del suo nemico, e con ragione, perche dopò la battaglia l'Angelo del Signore gli appariua, e lo consolaua, & inanimiua, proponendoli la breuità del trauaglio, e l'eternità del guiderdone, che per ciò haueua d'hauere. Orando vna volta dopò la compieta innanzi all'Altare di San Vincenzo gli apparue il Demonio in vna figura horribile, e vergognosa, ma facendo il Santo il segno della Croce disparue. Vn'altra volta dopò il Matutino vide venire vna squadra de demonij, menando gran galloria, chiamolli, e li scongiurò da parte di Giesù Christo, che li dicessero la causa di quella tanta festa, à che risposero essi, che la causa era, perche il vegnente giorno in vn'alteratione, e riuolta del popolo haueuano da succedere danni grandi, e morti. All'hora il Sant'huomo si prostrò nel cospetto del Sign. e con molte lagrime lo supplicò, che non volesse permettere quel mal si grande, ma cõ la sua benignità rimediarlo, e racquetar gli animi de' cittadini, dãdo loro intiera pace, e quiete, il che ottenne, & il Demonio restò burlato. In finendo questa oratione, & entrando nella sua cella, per

ri.

riposare quanto, vide vna gran moltitudine di molestissimi Corui, che gracchiando con i becchi, e l'vgne voleuano inuestirlo, ma armatosi egli del segno della Croce tutta quella moltitudine d'Vccelli di rapina disparue. Vna volta essendo in oratione fù rapito in estasi, e rimase come morto sẽza sentimento, e così trouandolo i suoi Frati procurarono di farlo tornare in sè, quantunque à lui molto pesasse d'esser stato trouato, e priuato di quella soauissima contemplatione, e diletto nel quale era.

Di età d'anni ottantaquattro fù soprapreso da vna infirmità, e comprendendo che di quella haueua da morire, si confessò generalmente, e si apparecchiò (se bene staua sempre apparecchiato) per quel viaggio è così hauendo decentemente composti i suoi piedi, e le sue mani, e tutto il corpo rese lo spirito al Signore, restandoli la faccia con vn color marauiglioso, e più del cielo, che della terra. Fù la sua morte alli vndeci di Ottobre dell'anno del Signore 1491. E subito fù vdita per tutta la città di Bologna vna voce, che diceua, che qualunque volesse vedere il sant'huomo, che era passato di questa vita, andasse alla Chiesa di S. Domenico. Con questa voce si mosse tutta la Città, e concorse innumerabil gente alle sue esequie. Fù prima sepellito nel capitolo minore de i Frati, ma come Dio Nostro Signore facesse per lui grandi marauiglie, e prodigi, e desse salute à gl'infermi di varie, e graui doglienze, che à lui si raccomandauano, e la gente, specialmente le donne, non potessero entrare al sepolcro, doue era fù necessario traslatarlo alla Chiesa vicino all'altare di San Tomaso, e così fù trasferito otto giorni dopò che la prima volta era stato sepolto, e trouarono il suo corpo così intiero, e senza corruttione, ò mal'odore, come se in quell'hora appunto hauesse spirato. Dopò questa traslatione crebbe più i miracoli, e Nostro Signore per i meriti di questo Beato Religioso laico fece innumebili gratie à tutti quelli, che à lui si raccomandarono, le quali si possono vedere nella vita di questo Santo scritta da Gio. Antonio Flaminio, & addotta dal Padre Fra Lorenzo Surio nel suo quinto Tomo delle vite de' Santi.

Alli 13. di Ottobre.

LA VITA DE' SS. FAVSTO, Gianuario, e Martiale Martiri, figliuoli di S. Marcello, Centurione.

TRè figliuoli di san Marcello Centurione, chiamati Fausto, Gianuario, e Martiale, patirono il Martirio in Cordoua, essendo Presidente Eugenio, e fù si grande il loro feruore, e desiderio di morire per Christo, che senza essere chiamati (à quello che si vede) si presentarono da se stessi al Giudice, e lo ripresero, perche con tãta crudeltà trattaua i serui del vero Dio: à che hauendo Eugenio risposto, & essendo passati frà di loro alcuni ragionamenti, ne' quali i Santi con gran libertà, e costanza diedero ad intendere all'iniquo giudice la cecità, nella quale era egli, la loro determinatione & il giubilo, che sentiuano di hauere à morire per Christo, furono tormentati, e stracciati con rigide pene. Stracciarono Fausto à poco à poco, perche più durasse il tormento, tagliaronli l'orecchie, & il naso, li rasero crudelmente il capo, & le ciglia, sterparonli i denti da le gengiue di sopra, & il Santo Martire il tutto soffrì con gusto, e giubilo del suo cuore rendendone gratie al Signore. Volle il Tiranno spauentar Gianuario mostrandoli Fausto così mal trattato, e farto vn ritratto di dolori, ma visto, che quel spettacolo non lo moueua, anzi più l'accendeua nell'amor di Dio lo fece passare per lo stesso tormento, e ferire, e disfigurare della stessa maniera che Fausto. Finalmente assalì Martiale, ma in vano, e disperato di vincerli, e timoroso di vedersi più all'aperta, vinto da essi, commandò, che fossero arsi, ma quei Beati, e valorosi Caualieri di Christo ancora legati al palo non cessarono d'ammonire gli Christiani, che si trouarono presenti, che perseuerasero nella cõfessione della fede, e che nõ temessero i tormenti, perche nõ erano così terribili, come pareuano, e tosto forniuano, e la corona, che con essi s'acquistaua era eterna, & immortale: ciò dicendo il fuoco li tolse la parola, e le loro purissime anime volarono al cielo, lasciando i corpi arsi, & offerti al Signore in Sagrificio. Nel libro di s. Eulogio si fà spesso mentione della Chiesa di questi

santi in Cordoua, doue si conseruauano, & & erano riueriti i corpi di essi, alcune volte chiamandola delli tre Martiri. Il Martirologio Romano ne fà mentione alli 13. di Ottobre, e se bene S. Isidoro, Beda, & Vsuardo pongono la loro festa alli 28. di Settembre l'anno poscia 1555. alli 21. di Nouēbre, cauandosi in vn fondamento della Chiesa di S. Pietro di Cordoua (che anticamente fù Cattedrale) fù scoperto vn sepolcro di pietra tosca con certe lettere, che lette dimostrauano iui riposare i Sāti Martiri di Giesu Christo, Fausto, Gianuario, e Martiale, Zoilo, Acisclo, & altri, & essendosi cōsultato il negotio con Papa Gregorio XIII. sua Santità lo rimesse al Concilio Prouinciale, che fù celebrato in Toledo l'anno 1584. presidendo in esso Don Gasparo di Chiroga Cardinale, & Arciuescouo di Toledo, nel quale, alli 23. di Gennaro del 1584. si dichiarò, che quelle reliquie douessero esser riuerite da tutti li fedeli Christiani, come de' Santi, che regnauano con Dio in Cielo. Il martirio di questi cauò Marineo Sicolo da i libri, e dalle memorie antiche, e vien riferito nel settimo Tomo del Surio, e nel Breuiario Toledano v'hà vn' Hinno, in cui si cantano le loro lodi, e vittorie.

Alli 14. di Ottobre.

LA VITA DI S. BRVCARDO Vescouo d'Herbipoli in Allemagna, Confessore.

DOpò che Nostro Signore hebbe con occhi di pietà mirata l'Isola della gran Brettagna (hoggi detta Inghilterra) per mezo del gran Dottore, e Pontefice San Gregorio, illuminando gli Infedeli, che viueuano in essa, con i raggi della predicatione Euangelica, e cauandoli dalle tenebre della Gentilità, tutto quel paese, che prima era inculto, e pieno di lappole, e di spine, irrigato dalla pioggia del Cielo, cominciò quasi ben piantato, e delitioso giardino, à produrre nuoue, e generose piante, e certi huomini diuini, che non solo coltiuarono lui, ma ancora altre prouincie remote, illustrandole con la loro vita, dottrina, e predicatione. Di questi vno fù S. Bucardo Vescouo d'Herbipoli, la cui vita fù scritta da Egilgardo Monaco del Monastero del m e-desimo santo, Herbipolitano, e l'adduce il Padre Frà Lorenzo Surio nel suo quinto Tomo, quale noi breuemente riferiremo. Fù S. Bucardo (come dicemmo) di natione Inglese, di nobili parenti, di sangue illustri, e non meno pij, li quali inclinarono il loro figliuolo allo studio delle virtù, e delle buone lettere, & egli era tanto docile, & habile, che poco hebbe che fare in apprenderle; & in lasciare da parte tutte quelle leggierezze, e trattenimenti, che sono proprii dell'età tenera; anzi con vna maturezza, e fortezza d'animo grande, cominciò à far poco conto, e disprezzare i gusti, e diletti della carne, lo splendor vano de gli honori, e le ricchezze transitorie, dandosi da vero all'amore, e timor santo del Signore, e crebbe tanto in questo affetto, e desiderio di seruirlo, che lasciata la patria, gli amici, & i parenti si partì, e passando il mare giunse in Francia, doue dimorò alcuni anni in habito di peregrino occulto, & incognito al mondo, ma però conosciuto, & amato da Dio.

Ad vn tempo istesso, ò poco prima, era parimente vscito d'Inghilterra San Bonifacio Arciuescouo di Maganza Predicatore Apostolico, & Apostolo di Germania, da alcuni creduto parente di San Bucardo: Hora desiderando San Bonifacio d'hauer operarii, che l'aiutassero à piantare in Germania la vigna della S. Chiesa, che per commissione del Pontefice Romano era à suo carico, chiamò d'Inghilterra, e d'altre Prouincie, huomini santi, e dotti per sì gloriosa impresa, trà quali vno fù Burcardo, che di gia era vn Sacerdote, e fù riceuuto da S. Bonifacio con grande humanità, & allegrezza da principio, ma quando poi hebbe conuersato seco famigliarmente l'hebbe in sì gran stima, che lo condusse seco à Roma, e procurò, che il Papa (all'hora San Zacharia) l'ordinasse Vescouo per la sua gran santità, e lettere, instituendo nuouo Vescouato nella città d'Herbipoli, accioche nella Prouincia di Franconia egli predicasse, e con la sua vita, & eloquenza conuertisse quei popoli, che erano nella cecità dell'Idolatria. Non puote San Burcardo resistere alla volontà del Vicario di Christo, tenendola (come veramente è) per quella di Christo istesso. Tornati dunque in Allemagna furono dichiarati i confini della nuoua Chiesa, e diocesi d'Herbipoli, e S.

e S. Bonifacio compartì liberalmente con essa le rendite della sua: Ma il nostro Burcardo conoscendo l'eccellenza della sua dignità, & il pondo, che Dio haueua posto sopra le sue spalle, chiese humilmente al Signore forze di poterlo portare, e come sollecito, e vigilante Pastore attese à pacificare, e curare il gregge raccommandatoli da Dio illuminando i Gentili, e riformando i costumi di quelli che erano christiani, e cō gran cura procurando, che gli vni, e gli altri seruissero da vero al Sign. Nelle sue parole era amoreuole, affabile, nel sembiante venerabile, molto dedito alle vigilie, & alla lettione de' libri sagri, e ne' suoi costumi sì composto, e di sì rara humiltà, che il Bastone suo Pastorale non volle mai, che fosse d'altro, che di Sambuco, il quale in testimonianza della sua humiltà li fù posto à canto nella sepoltura ancora. Ma quanto egli era più humile, tanto egli era più amato, e rispettato da tutti; e così, quando S. Zacharia Papa, leuando il Regno à Childerico, lo diede à Pipino padre di Carlo Magno, fù da tutta Francia nominato Burcardo perche gisse à Roma à trattare con il Pontefice quel negotio si graue, & importante, dal quale dipendeua il buon gouerno riposo, e felicità di tutto quel Regno. Fù diuotissimo delle reliquie de' ss. & il secondo anno del suo Vescouato, traslatò le reliquie di S. Kiliano, e de i suoi ss. compagni Martiri con gran suo gusto, e gioia di tutto il popolo, e le adornò riccamente edificandoli vn Monastero nel luogo medesimo. Ma per vnire Maria con Marta, e per hauere qualche rifugio è come porto sicuro, doue ritirarsi dalle onde, & alteratione della vita attiua, edificò ancora vn'altro Conuento vicino al fiume Meno, ad honore della Sagratissima Maria Vergine, e di S. Andrea Apostolo, dandoli possessioni, e terre basteuoli per il souuenimento di dodeci Canonici. Così essendo già vecchio, e conosciuto, e stimato nel mondo per le sue rare virtù: & hauendo gouernata santamente quarant'anni la sua Chiesa, e riceuuto con straordinaria diuotione de' Santi Sagramenti diede lo spirito al Signore l'anno 791. in vna popolatione detta Hoemburgo, di donde poi fù traslatato ad Herbipoli, e di lì vn'altra volta al Monastero della Vergine, e di Sant'Andrea da lui medesimo edificato. Di San Burcardo fanno mentione il Martirologio Romano alli 14. di Ottobre, & il Tritt. nel libro de gli huomini illustri dell'ordine di san Benedetto. Ma auuertasi, che vi è stato anco vn'altro Burcardo Benedettino, e Vescouo di Vormatia, che fù huomo erudito, e scrisse vn'opra grande, & insigne, come la Somma de' Decreti, raccolta dalle Sentenze de' santi Padri, e da i Concilij generali, e de' Sommi Pontefici, come dice il Tritt. altresì nel libro de i Scrittori Ecclesiastici, e questi fiorì circa l'anno del Sign. 1120. essendo Enrico Imperatore.

Alli 15. di Ottobre.

VITA DI SANTA HEDVVIGE Duchessa di Polonia, Zia di S. Elisabetta d'Vngheria.

FV Santa Eduuige figliuola di Bertoldo Marchese di Morauia, e Conte di Tirolo, & hebbe trè sorelle, la prima maritata con Filippo Rè di Francia, la seconda con Andrea Rè d'Vngheria, che fù madre di Santa Elisabetta, la terza Abadessa in vn Monastero di Monache nella prouincia di Franconia, e di più quattro fratelli, cioè Bertoldo Patriarca d'Aquilea, Eleberto Vescouo di Bamberga, Ottone, & Enrico, che seguitarono la militia, e successero al Padre nello stato. Essendo ella pulcella d'anni dodeci fù da i suoi genitori ritirata ad Enrico Duca di Slesia, e di Polonia, con il quale visse con grande honestà, e ritiratezza, procurando di modo tale accontentare il suo marito, e di compire con le leggi del matrimonio, che ben mostraua l'ardente suo desiderio di osseruare à sua possa la castità; perche dal tempo, che si sentiua grauida, sino all'hauer partorito, la Quadragesima, l'Auuento, le Domeniche, e molte feste principali, e vigilie dell'anno, di consentimento di suo marito dormiua separatamente, per darsi all'oratione, & attendere più al Signore; il quale diede à questi Prencipi sei figliuoli, e poi infuse in loro vn'amore della castità si grāde, che con la benedittione del Vesc. promessero di osseruarla perpetuamente, e di trattarsi come fratello, e sorella, e così vissero quasi trent'anni, con marauiglioso essempio, e rara modestia, e contegno frà di lo-

loro, per fuggir l'occasioni di perdere quella pretiosa gioia, che tanto amauano, & hauevano promessa. Oltreciò Santa Heduuige come quella, che molto bene conosceua il valore di questa purità celestiale essortaua tutti quelli, che poteua ad amarla & procurare d'abbracciarsi con essa. A questo effetto fece fabricare vn Monastero dell'ordine Cisterciense, alquale ella, e suo marito diedero grandissime possessioni, e tante rendite, che bastauano à mille persone di quelle, che in esso ò della sua elemosina viueuano. In questo congregò ella molte Donzelle, e Donne, frà le quali offerse ancora al Signore la sua propria figliuola per nome Geltrude, che poi fù Abbadessa, e non contenta di ciò, prese vna casa per sè vicino alle Monache, viuendo ancora suo marito, con cui l'essempio suo haueua quasi fatto diuenir religioso; & auuegnache ella non facesse professione di Monacha, visse nulladimeno con tanta perfettione, e risplendette con sì eccellenti, e tanto segnalate virtù, che tutte le Monache lo poteuano tener per tema, e specchio di santità. Tutta la sua vita, & ancora in sua giouinezza fù modestissima, mentre visse con il marito, e nemica delle pompe, del vestite attilato, ma poi riuitandosi fù strana la sua humiltà, e la bassezza del suo vestire, perche mai si volle porre intorno veste nuoua, nè mutarla se non era molto pelata, e guasta, e tale humiltà mostraua in ogn'altra cosa tenendosi per peccatrice, e desiando esser conosciuta per tale; & honorando i serui, e le serue di Dio di modo, che baciaua, e lambiua la terra, doue essi haueuano orato, ò fatto qualche buona opera: Questo faceua nel choro, e nel dormitorio, baciando ancora le discipline, con le quali si erano flagellate segretamente, e supplicando Nostro Signore, che per li meriti di quelle sue serue, perdonasse à lei i suoi peccati; il medemo faceua con le touaglie, con le quali si nettauano, e lauauasi gli occhi con l'acqua nella quale essi si haueuano lauate le mani, per sua gran diuotione, & humiltà, e per l'opinione, e stima, che faceua della santità loro. La principale cagione, per la quale in tutto non si fece Monacha fù per fare maggior bene per i poueri dello Stato suo, e per meglio rimediare alle loro necessità: Souente lauaua i piedi à i poueri ginocchioni purgandoglieli, e baciandoglieli, e poi dandoli larga elemosina, e questo faceua il Giouedì della Cena più particolarmente con i leprosi, vestendoli poi, e regalandoli con estrema carità. Mangiando sempre haueua seco alcuni poueri, à quali prima di sedere à tauola seruiua ella, e quando haueua mangiato non voleua bere, per insino, che il pouero più stomacoso, e vile, che iui fosse, non haueua beuuto nello stesso bicchiere, in che essa haueua à bere, e molte volte, quãdo poteua farlo sẽza esser veduta, bacciaua la terra, doue i poueri erano stati, riuerẽdo in essi Giesù Christo, che essendo Rè di gloria, si fece huomo per noi altri, & era sì grãde, e sì tenero il suo affetto, & amore verso i poueri, e la pouertà, che soleua comprare da essi i pezzi di pane, che riceueuano per elemosina da i religiosi cõseruandoli per suo cibo, e spesso baciandoli come cosa sagra, e pan d'Angeli. E se à caso conuitaua à mangiare alcuni Monaci, e serui di Dio, raccoglieua le reliquie del pranso, che lasciauano come reliquie sante, quali poi mangiaua per cosa delicatissima. Frà gli altri poueri n'haueua tredici più bisognosi in riuerenza di Christo Nostro Redentore, e de i suoi Apostoli, e questi conduceua ella sempre seco douunque andaua bene acconci, facendoli prouedere di stanza, & ella medesima n'haueua cura, e voleua che mangiassero prima di lei, seruendoli di sua mano. poi quando mangia li mandaua le più sontuose, e regalate viuande, e tanta era la sua carità, che con essi ripartiua fino ad vn piccolo pero, perche ogni cosa li spiaceua se i poueri non ne gustauano. Per gli altri poueri, à quali ella non poteua seruire, haueua vna cucina, e serui e ministri deputati ad apparecchiarli il pranso, e la cena abondeuolmẽte: Ne si limitaua la cõpassione, e carità di questa Sãta Principessa in soccorrere à i poueri mendicanti, ma si estẽdeua ancora in cõsolare qualsiuoglia persona sconsolata, & afflitta: ella era la proueditrice di tutti li religiosi, e religiose, che patiuano necessità, ella madre de gli Orfani, difesa delle Vedoue, albergo de i peregrini, liberatrice de i prigionieri; riscattatrice de gli schiaui, rimediatrice de gl'indebitati, e rifugio, e porto sicuro di qualunque patendo graue fortuna era dato à trauerso, non poteua il suo tenero, & amoroso cuore vedere alcuno piangere, sẽza spargere molte lagri-

lagrime, nè gustar di riposo vedendo gli altri in trauaglio. Ma quella che verso gli altri era si amoreuole, benigna, e pietosa, seco stessa era rigida, e d'vna vita sì aspra, che appena si può credere. In quarant'anni non mangiò carne, le Domeniche, il Martedì, & il Giouedì mangiaua alcuni pesci,e così di latte; il Lunedì, & il Sabbato legumi,& il Mercordì,e Venerdì digiunaua à pane & acqua: d'ordinario beueua acqua, e le Domeniche, e feste alquanto di ceruosa, così commandoli il Vescouo, & il suo confessore. Nella Quadragesima, Aduento,e Vigilie di molti Santi, specialmēte de gli Apostoli si contentaua di pane, & acqua. Et auuenne,che vna volta fù riferito à suo marito,che ella nō beueua mai altro che acqua, della qual cosa rimase cōturbato,credendo, che alcuni mallori patiti dalla Santa da ciò procedessero; ma volendone sapere la verità, nel prouare, trouò che era vino eccellētissimo, onde si sdegnò con il seruo, il quale gli haueua detto, che sempre beueua acqua, tenendolo per bugiardo, & ingannatore, pure veramente ella era acqua, ma il Signore cangiò l'acqua in vino, e con quel miracolo mostrò, che gli era grato quello, che la Santa faceua. Nelle stessa maniera occorse vn'altra volta, che andando questa santa Principessa con i piedi scalzi al giazzo, & alla neue, solo calzandosi le scarpe, quali sempre haueua seco, quando riceneua visite di persone grandi, e d'alto stato, e quando andaua alla Chiesa, per fuggire l'ostentatione, mentre entrò à lei suo marito d'improuiso, e repentinamente, tanto che non hebbe tempo di calzarsi, apparue à gli occhi di lui, che li mirò i piedi calzata, il perche credette fosse falso quanto di sua moglie gli era stato detto. Et è cosa marauigliosa quello, che scriue di essa, cioe, che haueua i piedi pieni di piaghe, e di scissure, e che ben spesso correuano à sangue, e non gelaua al freddo, & alla neue; anzi vna sua Donzella ben calzata, e vestita, mētre vna notte era con lei, hauendo freddo grande à i piedi, nel porli doue teneua i suoi la Signora, per suo commandamento, si riscaldò, e cacciò il freddo, che patiua, tanto era il foco dell'amor diuino, che ardendo il suo cuore, si spandeua per tutto il corpo, e somministraua maggior calore a i piedi di quello, che la neue & il gelo poteuano loro togliere. Ma che dirò delle asprezze, e penitenze, con le quali la santa Principessa perseguitaua se medesima più marauigliose, che inscrutabili? Copriua il suo corpo esausto, e consumato, e quelle ossa, che sole le rimaneuano, con vna sola patienza, & vn mantello tanto di verno, quanto d'Estate, nel caldo, e nel freddo. Portaua sù la nuda carne vn'aspro cilicio di settole di cauallo, con maniche di panno bianco per meglio dissimulare, & ingānare quelli, che vedessero, & vna cintura con molti nodi sì stretta, che fù necessario sterparla per forza dalla carne, nella quale si era cacciata, con gran sentimento e dolore della santa per nettare la materia, & il sangue, che dalle piaghe vsciua. Haueua vn letto preparato molle, e ricco, almeno in apparenza, per dar compimento al mondo, ma quello, doue ella dormiua era vna tauola, ò la terra coperta d'vn pezzo di corame, e quando sentendosi inferma, voleua regalarsi si faceua porre sotto alquanto di paglia, ò fieno, e sopra vna coltre roza: Quasi tutta la notte vegliaua. Era la prima à leuarsi à Matutino, al fine del quale non tornaua in letto, ma entraua nel Capitolo delle Monache, & iui s'apriua à sferzare; indi non contenta del macello, che di se faceua, parēdoli hauer poche forze, comandaua ad alcune serue sue confidenti, che la disciplinassero fino all'effusione di molto sangue. Ma chi potrebbe esplicare il feruore, la continuatione, e perseueranza della sua oratione? chi la tenerezza, e diuotione, con la quale ogni notte, & ogni giorno si offeriua al suo Amato, e con lui abbracciandosi lo teneua stretto, non lo lasciaua, senza che le desse la sua benedittione? Ed egli gliela daua tanto copiosa, souente stando in oratione, fù veduta alta nell'aria cinta di chiarissima, e celestial luce, con vna faccia Angelica, e souente rapita, e trasportata in Dio senza sentimento, e come morta. Molto spiaceua al Demonio la tanta santità, & oratione di Heduuige, & il tanto regalo, e fauore del Signore, onde dandoli lo stesso Sign. licenza per maggior corona, e vittoria della Santa vna volta la fece assalire da tre de'suoi seguaci spirti infernali, li quali la flagellarono, e maltrattarono gridando, e dicendo, perche sei tu sì Santa? ma ella non si mosse, anzi soffrendo con patienza, & allegrezza quel trauaglio si fece il segno della Croce, e subito sparuero quei Demonij.

Vdiua la Messa, il Vespro, & il Matutino in Chiesa, con musica, e solennemente: e per molto fango, e neue, che vi fosse, non lasciaua di andar ad essa, quantunque remota, se non era per infermità non volendo come fanno l'altre Signore, vdire gli vffici diuini in casa propria, e quando li vdiua (se non era cosa importante, e di somma necessità) non consentiua, che alcuno in Chiesa li parlasse, perche diceua quella esser casa di Dio, e d'oratione, e non di negotij. Vdiua quante messe poteua, e procuraua, che vi fossero molti Sacerdoti, facendone venire d'altre parti, per vdirne molte, e finita la Messa voleua, che il Sacerdote ponesse le sue mani sopra il suo capo, e li desse la benedittione, con dire, che era di gran profitto per l'anima, e per il corpo, il che spesso esperimentaua.

Quando si haueua da communicare, erano tante le lagrime, che spargeua, e tanta la cura di prepararsi, inginocchiarsi, prostrarsi, e di chieder fauore al Signore, che non poteua, se non destare deuotione, e riuerenza del Santissimo Sagramento in qualunque la miraua. Haueua molte, e molto pretiose reliquie, & imagini, che faceua portar seco, quando andaua alla Chiesa, per più con la vista di quelle destare la sua diuotione, specialmente vna picciola della Sagratissima Vergine (con la quale dolcemente si tratteneua, & haueua soauissimi colloquij) ne portaua ella seco nelle mani, e spesso con quella dando la benedittione à gli infermi ricourauano la sanità. La meditatione della passione, e croce del Signore era tutto il suo gusto, e la sua ricreatione, e veneraua con somma diuotione qual si voglia cosa, che l'hauesse rappresentata. Fù molto curiosa, pia, & magnifica nella politezza de i Tempij, nell'ornamento de gli altari, nella ricchezza de i Calici, e nella varietà da i vasi, e suppellettile pretiosa, necessaria al culto diuino, quale ella faceua di sua mano, e per quelle delle sue ancelle. Mai si sentaua quando faceua oratione, ma sempre staua ginocchioni con le ginocchia nude, ancora in tempo della Vernata, e con tanta assistenza, e per sì gran spatio, che li vennero sopra le ginocchia certi calli duri, e così grossi, come due oui, ò due pugni. Hora essendo questa Santa Principessa così diuota, e così feruorosa, & amorosa con Dio, e tanto sollecita, e diligente in seruirlo, & hauendo poste inoblio tutte le cose terrene solo per attendere à lui, non è da marauigliarsi, che fosse lo stesso Signore tanto liberale, parimente verso di lei in arricchirla de' suoi doni celestiali, & in communicarli la sua diuina luce. Vna volta mentre staua segretamente orando nella Chiesa, in tempo, che le Monache mangiauano innanzi l'altare della Vergine, doue era vn Crocifisso, vna Monaca, che si era nascosta per osseruarla, vide, che il Crocifisso alzò la mano destra, e li diede la sua benedittione, dicendoli in alta voce. Io hò vdito la tua oratione, e ti concederò quanto m'hai richiesto. Oltre ciò li riuelò segreti grandi, e diedli il dono della profetia. Predisse molte cose future, e molte ne annonciò, & affermò, che erano accadute in parti remote, come se di presenza lei hauesse vedute, indouinando per insino gli occulti pensieri delle persone, come se loro hauesse letto nel cuore. Illustrolla il Signore con molti, e grandi miracoli in vita, & in morte, li quali si possono leggere nella sua vita. Trà gli altri si scriue, che due huomini impesi per la gola risuscitarono per i meriti d'essa, la quale li fece leuar dalle forche, con gran marauiglia de i circonstanti, il che saputo da Henrico suo marito, comandò, che quando Heduuige passasse dalle carceri publiche fossero le porte aperte, e liberati i prigionieri e che à tutti si perdonasse per suo rispetto. Vna notte era stata gran spatio vegliando, & orando, & stanca essendosi addormentata con vna candela accesa in mano, la lasciò cadere sopra vn libro, che leggeua, e consumandosi tutta la candela, il libro non s'abbrucciò, nè riceuette danno.

Non volle però il Signore, che ad vn'anima tanto sua diletta mancassero trauagli, auuersità, e pene, posciache queste tali sono le copelle, in cui si proua, e raffina la virtù, & i più certi segni dell'amor suo. Vide suo marito ferito e preso nelle mani del nemico, e non si turbò, anzi con le orationi, e con la sua presenza lo pose in libertà. Videlo poscia morto, e se bene l'amaua teneramente come suo Signore, e marito, non perciò angustiossi, nè si sconsolò, ma soggettãdo la sua volontà à quella di Dio, li rendette di ciò gratie, e consolò quelli, che amaramẽte piãgeuano il suo trãsito. Vide di più il suo figliuolo primogenito Henrico, da lei oltremodo amato per le sue

gran-

grandi virtù, vcciso da i Tartari in battaglia, e meno per questo perdette la patienza. Finalmente in ogni sua tribulatione, trauaglio, e fortuna sempre fù la medema, & hebbe lo stesso sembiante. Fù humile, patiente, mansueta, e mai si sdegnaua, nè diceua male parole, e quando li veniua fatto qualche aggrauio, ò cosa di disgusto da i suoi seruenti, la sua parola più aspra era, Dio ve lo perdoni, perche così hauere voi fatto? Oltre ciò procuraua di pagare le loro male opere con strana carità, e beniuolenza, e con altri maggiori beneficì, e di più fauorire i maggiori nemici suoi, e di suo marito: e per conchiuder hebbe questa Santa Principessa tutte le virtù in grado perfettissimo, e fù in ciascuna d'esse si segnalata come se non hauesse hauuto altra che quella. Finalmente già carica di anni, e di meriti, hebbe riuelatione della sua morte, onde molto lieta per il desiderio, che haueua di vedersi con il suo diletto, si preparò per quel viaggio, come haueua fatto in tutta la sua vita; armossi de i Santi Sagramenti, e riceuette l'estrema vntione anco prima del tempo, per ciò fare à maggior agio, e diuotione; indi crescendo l'infirmità la figliuola Gertrude, ch'era Abbadessa del Monastero, chiese alla sua Santa Madre, doue voleua esser sepellita, à che ella come humile, e tanto amatrice della pouertà, rispose, che nel cemeterio delle Monache, e dicendoli sua figliuola, che sarebbe stata meglio in Chiesa nella stessa sepoltura del Duca Henrico suo marito, rispose, che in alcuna maniera ciò non facesse, perche non voleua, che il suo corpo tutto che morto fosse vnito con il cadauero di suo marito, poiche per amor della castità in vita erano stati separati. In quella infermità fù molto visitata, e consolata dal Signore, e da i Santi, e Sante della sua corte celestiale, & in specie vn giorno della Natiuità della Sagratissima Vergine Maria Nostra Signora, mentre le Monache erano al Vespro, la visitarono le Sante, Maria Maddalena, Catarina, Tecla, & Orsola, con altre Vergini, cui facendo riuerenza salutò in lingua Latina. Hebbe ancora vn'altra visione, e fauore dal Signore simile à questa il giorno di S. Matteo Apostolo, & alli 25. di Ottobre dell'anno 1243. ad hora di Vespro rese lo spirito à quello, che per tanta sua gloria l'haueua creata, e riceuette la corona, e gloria, che si bene haueua meritato per la gratia del Signore. La trouarono vestita d'vn'aspro cilicio, e cinta d'vna cintura di settole di cauallo, ma quel corpo dal digiuno attenuato per le vigilie esausto, dalle discipline, e penitenze consummato, per il gelo della vernata, e per l'ardor della state inarsicciato, & irrigidito, morto in vita, e che pareua vn viuo ritratto della stessa morte; subito in spirando parue che si vestisse delle doti di gloria, perche apparue bello, e come risplendente; le labra, e le gote rosate, i piedi come vn latte, e fino i calli delle ginocchia (che di sopra dicemmo) quando furono dalle Monache scoperti causarono in esse marauiglia, e diuotione. La posero nel feretro, e fù tanto il concorso, e la diuotione della gente, che venne all'essequie, che per tre giorni non si puote entrare, tutti procurando à garra di toccare, & adorare il Sãto corpo, e portarsene qualche cosa per reliquia; chi li tagliaua le vgne de i piedi, e delle mani, e chi le chiome, e sua figliuola l'Abbadessa li fece leuare il velo, che haueua in testa quale Santa Heduuige haueua conseruato con gran rispetto, e diuotione, per esser prima stato di Santa Elisabetta d'Vngheria sua nipote. Dopò i tre giorni la sepellirono, spargendo il sacro corpo vn'odor soauissimo, & vna fragranza del Cielo, facendo il Nostro Signore grandi miracoli, e gratie à i fedeli per sua intercessione. L'anno poi 1267. alli 15. parimente d'Ottobre la canonizò Clemente Papa IV. di questo nome, il qual Sommo Pontefice era stato ammogliato prima, & haueua vna figliuola cieca, onde dicendo Messa supplicò il Signore, che se Heduuige era Santa restituisse la vista à sua figliuola, per sua intercessione, e la figliuola ricouerò il vedere. E l'anno 1268 alli 17. d'Agosto fù il sagro corpo traslatato, spargendo la stessa fragranza, che quando fù sepellito, la carne tutta era consumata, saluo tre deti della mano sinistra, che si viddero incorrotti, & in essi quella picciola imagine di Nostra Donna, che per sua diuotione viuo soleua portare in mano, perche quando morì la tenne sì stretta, che non puotero leuarglie la. Le ceruella parimente erano intiere, dopò esser stata sotterrata venticinque anni, e dal suo capo stillaua vn liquore puro, chiaro, & odorato in sì gran copia, che

bagna-

bagnaua i panni, che se gli applicauano. Scrisse vn'Auttore graue la vita di questa Santa raccogliendola da i processi, che furono presentati al Sommo Pontefice per la sua canonizatione, e l'adduce il Padre Frà Lorenzo Surio nel suo quinto Tomo: In oltre fanno di lei mentione il Martirologio Romano alli 15. d'Ottobre, Engelberto Monaco Cisterciense, Martino Cromero nella sua historia di Polona libro 7. & altri.

Hor chi non vede nella vita di questa Santa Principessa quello, che può la gratia dell' Onnipotente, poiche auualora la debolezza muliere, dà sì rara humiltà à i Signori, tanta modestia à quelli che sono adornati; amore della castità à i maritati, & amarezza, e disgusto ne i diletti della carne? che vita tanto aspra, e rigorosa, in tanta abondanza? che pouertà, e mancamento de panni ne i freddi, e gli insopportabili di Polonia? che oratione, che feruore, che carità verso Dio hebbe questa Santa, e che compassione, benignità, e liberalità verso i poueri, & infermi? più pare la vita sua, quella d'vna pouera Donna, e consagrata à Dio, che d'vna Principessa, e Signora possente, maritata, e stimata, e riuerita dal mondo, pure il Signore cangia i cuori, & in tutti gli stati grandi, e piccioli vuole anime pure, sante, & elette, ponendole, perche niuno s'escusi, per essempio: E perche le grandi Donne, non alleghino le leggi del mondo, ò del loro stato, e non dicano, che non possono fare quello, che fecero le loro pari, e maggiori, e le pouere si confondano, vedendo, che nell'amore, e studio della perfettione, vi siano state Principesse chiarissime, e Signore Illustrissime perfette in ogni spetie di virtù dalla santa Chiesa riuerite come Sante & à noi proposte come dettato, e viuo ritratto di vita celestiale.

Alli 20. di Ottobre.

LA VITA DI SANTA IRENE da Portoghesi chiamata Santa Eirena Vergine, e Martire.

NE i Breuiarii delle Chiese di Portogallo specialmente in quello della Chiesa d'Ebora, leggesi la vita di Sant'Irene Vergine, e martire, ed'è di questa maniera.

In vna popolatione di Portogallo anticamente detta Habancia (hoggi da molti creduta la Villa di Tomar) fù vn Caualiere di sangue illustre, e possente, chiamato Castinaldo Signor di quel luogo, il quale haueua vn figliuolo vnico per nome Britaldo, giouinetto modesto, e di buone qualità. *Ambr. de Moral. lib. 12. c. 36. Mariana lib. 6. c. 9.* Et erano altresì nella detta Villa altri due marito, e moglie chiamati Hermigio, & Eugenia, che haueuano vna figliuola per nome Irene, di bellezza estrema, di grande ingegno, & honestissima: Hora non longi da questo luogo era vn Monastero con l'Auuocatione della Vergine Maria Nostra Signora, il cui Abbate, huomo santo, chiamato Selio era fratello d'Eugenia, e Zio d'Irene, il quale desideraua, che sua nipote fino dall'età tenera impiegasse la sua habilità, e buon naturale dattoli da Dio in opere di virtù, commise ad vn Monaco principale del suo Monastero per nome Remigio, che gl'insegnasse lettere conueneuoli, e l'indrizzasse ad ogni perfettione. Alleuauasi la Santa Donzella con Giulia, e Casta due Zie sue, sorelle di suo padre, e con altre Donzelle sue compagne, sì ritiratamente, che mai non vsciua da quella chiusura, che solo vna volta l'anno nella festa di San Pietro à far oratione nella sua Chiesa, che era vicina al palagio di Castinaldo, da che auuenne, che ne la vide vn giorno Britaldo suo figliuolo, & herede, il quale tanto s'affettionò all'estrema sua bellezza, e rara modestia, che la cominciò ad amare follemente, ma nõ osando scoprire le fiamme, che ardeuano il suo cuore, cadde perciò infermo, e di pura tristezza si consumaua, sẽza che i Medici potessero soccorrerlo, per non sapere la causa del suo male. Hebbe Irene dell'infirmità di Britaldo, e della causa d'essa riuelatione da Dio, onde da lui auualorata, & in lui confidandosi, si determinò di visitar l'infermo, e di curare quella piaga, che pareua incurabile. Visitollo dunque accompagnata da gente honesta, e graue; li parlò, li scoperse la ferita del suo cuore: li mostrò la sua cecità, e follia: esortollo, & accesolo nell'amor della castità, e finalmente con le sue parole, e ragioni celestiali allegrò, e serenò quell'anima afflitta di maniera, che il corpo ricourò la sanità, e lo scon-

solato,

solato giouine rimase consolato, rauueduto, e molto obligato alla S. Damigella; pure prima che da lui si partisse, volle, che li promettesse di non amare altr'huomo più di lui, minacciandola di morte grandemente s'altra cosa hauesse fatto.

Tornossene la S. Verg. molto contenta à casa sua per esserli sì bene succeduta quell'intrapresa in se molto periglioſa; e che era riuscita sicura solo per esser stata guidata da Dio. Ma dopò passati due anni, standosene quella Beata Vergine seruendo al Signore nel suo chiostro, e nella sua quiete, il Demonio che è inquieto; e nemico del ben nostro con la conuersatione, che il Monaco Remigio haueua seco come Maestro; cominciò à farli cruda guerra; & à muouere nel suo cuore vna tempesta di tentationi dishoneste tanto terribile, & spauentosa di giorno, e di notte, che il pouero Monaco non potea viuere, e finalmente lo fece dare à trauerso, e renderſi in modo, che perduta la vergogna venne a manifestare ad Irene la sua passione, e riprendendolo ella, come honestissima, e rispondendoli quello, che alla purità della sua castissima anima conueniua, rimase il tristo, e cattiuo Religioso confuso, e non emendato: anzi, come disperato, e sprezzato, conuertì tutto l'amore in maggior odio, e desiderio di vendetta, perloche cadendo d'vn male in vn'altro maggiore (come sogliono fare i peccatori, che si sono datti a Satanasso) da lui istigato trouò modo di dare alla Santa pulcella vn beueraggio, per ilquale se li gonfiò il ventre di modo, che veramente pareua grauida. Diuuolgossi questa voce, e con grande infamia d'Irene quantunque senza sua colpa, fù dalla gente creduta (perche il male credesi facilmente) onde quando Britaldo lo seppe, con la fede, che ne faceua la vista, s'alterò, & infuriò di maniera, che ricordandosi di quanto haueua trattato con Irene, & ella gli haueua promesso, determinò di darli morte, per hauer posto il suo amore (come pensaua) in altro, e non in lui; comise adunque ad vn soldato, che ponesse ad effetto questa sua mala intentione; onde coluj cercando opportunità per essequirla, trouò, che la S. Vergine vna notte dopò Matutino era vscita sopra la riua del fiume Habano (che passando vicino à Habancia li comunica il suo nome) per fare oratione, e supplicare Nostro Signore, che la liberasse da quella infamia, poiche sapeua l'innocenza sua, e mentre ginocchioni feruentemente oraua l'assalì, e con vna spada li passò la gola, leuando la vita a quella, che a Britaldo l'haueua data, d'ordine suo; Spogliola poscia, e lasciandola in camiscia, gettò il santo corpo nel fiume per meglio coprire la sua maluagità; perloche il vegnente giorno, non trouandola in casa Giulia, e Casta sue Zie n'hebbero graue doglia, tenendo, che la nipote, per non poter sofferir sì grande infamia, fosse come perduta vscita fuori, per più andarsi perdendo. O quanto sono eglino segreti, e profondi li giudicij di Dio, e quanto inuestigabili le sue vie? come proua egli gli eletti suoi, dando forze à i maluagi, accioche li perseguitino, e calpestrino, e confondino, per meglio coronarli? Diede il Signore il dono della purità virginale ad Irene, dielli sapienza, e spirito per sanar Britaldo, piagato dell'amor suo; dielli fortezza per resistere à gli assalti del falso religioso, e per insegnare à lui con il suo essempio la castità, e con questi doni di Dio così eccellenti, permesse il medesimo Signore, che lo stesso Monaco l'infettasse con quel sacrilego beueraggio, che la gente la credesse colpeuole, e che fosse grauida quella, che era pulcella, che perciò Britaldo la facesse vccidere, che il soldato l'vccidesse, e che ancora le Zie sue stesse, le quali doueuano sapere (come testimoni di veduta) la sua grande honestà sospettassero di lei, cosa tanto indegna della sua ritiratezza, & santità. Pure il Signore non lascia le redini al peccatore perche possa a sua voglia affligere il giusto, anzi dopò hauerlo humiliato lo solleua, e dopò hauerlo afflitto lo consola, corona, e glorifica, come fece con Santa Irene, perche stando l'Abbate Selio suo Zio come sospeso, e stupido di quanto haueua vdito della sua nipote, il Signore li riuelò tutto quello, che passaua, e doue hauerebbe trouato il corpo della S. Vergine, e Martire. Con questa reuelatione egli parlò al popolo, perche con vna solenne processione s'andasse à cercare, & il popolo volentieri lo fece, mosso dall'auttorità del S. Abbate, e molto più dall'ispiratione, & impulso del Signore, che per quella via volena scoprire la verità, e magnificare la santa Vergine. Haueua il fiume Habano con la sua corrente portato il cor-

il corpo al fiume all'hora detto Nozecaro, & al presente Zezero nel quale egli entra, e quindi era disceso al Tago, e così andando in processione (ò mano possente, e benignissima del Signore) viddero, che miracolosamente il fiume Tago si era ritirato in quel suo profondo letto, lasciando discoperto in secco il santo corpo, il quale di già era stato posto in bel sepolcro lauorato per mano d'Angeli; rinouandosi l'antico miracolo della sepoltura del glorioso Papa, e Martire San Clemente (come lo dicemmo nella vita sua alli 23. di Nouembre.) Volle l'Abbate con quelli, che seco erano trarre il corpo di doue era, ma non fù forza alcuna basteuole à muouerlo, da che compresero esser volontà di Dio, che iui rimanesse, onde lasciatolo ne portarono solo alquanto de i suoi capelli, e parte della sua camiscia, come pretiose reliquie, le quali poste nel Monastero dell'Abbate Selio, diedero sanità a molti infermi, ciechi, & attratti, che le toccarono. Di più vn'altro miracolo non meno marauiglioso fece il Signore, e fù che partendosi la processione, il fiume Tago, che si era ritirato, e raccolto, e stato come immobile fino che intieramente fù manifesta la gloria di Dio nella sua Santa, cominciò subito di nuouo a scorrer per l'antica sua corrente, & à dilatare l'acque sue, e coprire il mirabile sepolcro d'Irene, alla quale pagò il Sign. in Cielo con gloria eterna l'ignominia, & infamia, che haueua hauuta per amor suo coronandola di ghirlanda di Vergine, e Martire, e volle che in terra fosse tanto honorata, e riuerita, che la Villa di Scalabis, doue è il suo corpo, cangiasse il nome, e si chiamasse Santa Irenea, che hora corrottamente vien detta Santaren, e con questo rimase alla Beata Vergine tutto il fiume Tago, per tempio della sua celestiale sepoltura, & vna gran Villa per Epitafio, & inscrittione della sua sepoltura; (e dicesi di più che à nostri giorni nel fiume Habano doue fù gettato il suo sagro corpo) si sono trouati molti pesciuoli con gocciole di sangue. Parimente si scriue, che il mal Monaco Remigiò, & il Soldato, che l'vccise connobbero la loro colpa, e se n'andarono à Roma, doue morirono in penitenza, e pianto. I Breuiarij pongono la vita di questa Santa nell'anno del Signore 753. E ne fanno mentione Il Martirologio Romano alli 20. d'Ottobre, & il Cardinal Baronio sopra quel luogo.

Hora chi in leggendo questa vita non apprenderà il contegno, con il quale gli huomini auuegnache religiosi, e S. denno conuersare con le Donne, e tener auueduta-mente la stoppa lontana dal fuoco? poiche con vna scintilla, ò ad vn soffio si può accendere, & ardere, e consumarsi senza rimedio. Souente comincia la conuersatione frà l'huomo, e la Donna in carità, e finisce in carnalità, come vediamo in Remigio, il quale per obedire al suo Abbate, e per addottrinarla, e perfettionarla, cominciò à conuersare con Santa Irene, e poi con la molta famigliarità, e communicatione diede luogo al Demonio, che lo tentasse, & ammolisse con lorda affettione, prima sembiando più duro che pietra. Religioso era Remigio, e religioso graue, e principale, e per l'approuatione della sua vita, l'Abbate impose a lui, che fosse Maestro della nipote; ma niuna passata vittoria ha d'assicurarci di non temere la battaglia, che habbiamo con vn tanto lusinghiere domestico, e pertinace nemico, il quale solo con il fuggire si può vincere.

Alli 21. di Ottobre.

LA VITA DI SAN MALCO Monaco, Schiauo.

HAuendo il gran Padre, e Dottore san Girolamo scritte le vite di san Paolo primo Eremita, e di S. Ilarione Abbate, e postole nella Chiesa, come vn viuo ritratto, e modello de i Santi Anacoreti, e Monaci, e come vite più d'Angeli, che di huomini in corpo mortale, scrisse ancora la vita d'vn'altro Santo Monaco, chiamato Malco, il quale hebbe alcune imperfettioni, e tentationi, e con la gratia del Signore ne riuscì bene, per essempio de i Religiosi, che si trouerranno nell'istesso caso; dice san Girolamo, che il medesimo Malco già molto vecchio riferì à lui mentre era giouinetto la sua vita nella maniera, che quiui dirò.

Fù Malco d'vn Villaggio detto Maronia, circa dieci leghe lontano d'Antiochia città di Siria, e figliuolo vnico de i suoi genitori, che erano Contadini, perloche quando fù in età (come era solo) vollero che si ammo-

ammogliasse, & à ciò lo spingeua il padre con minaccie, e spauenti, e la madre con carezze, e lusinghe, ma il Signore li parlaua al cuore, e li daua altra intentione, e desiderio di conseruare la castità. Finalmente vedendosi astretto da i suoi genitori determinò di abbandonarli, e fuggendo si partì da casa sua, solo, senza far moto, & andossene ad vn deserto verso Occidente, doue entrò in vn Monastero, nel quale con l'industria delle sue mani guadagnaua il suo pouero vitto, e co'digiuni raffrenaua la lasciuia della sua carne. Stette egli molti anni in quel Monastero con molta pace, e quiete seruendo il Signore, ma saputo, che suo padre era morto, e che l'haueua lasciato herede di alcuni poderi, venneli desiderio di veder sua madre, per consolarla nella sua vedouezza, & insieme per vendere quelle possessioni lasciateli da suo Padre, con pensiero di dar parte del prezzo a i poueri, e parte à quel Monastero, e parte ancora di conseruarne per i suoi bisogni: Manifestò questa sua intentione all'Abbate, il quale subito, come huomo spirituale, e prudente, comprese quella esser tentatione del nemico, che sotto velame di pietà lo voleua ingannare, laonde cominciò à pregare Malco, che si racquetasse, e non si lasciasse vincere da quella tentatione, proponendoli alcuni essempij d'altri Monaci, che erano stati ingannati, minacciandolo dei castighi, che suol dare Nostro Signore a quelli, che hauendo posto la mano al filo della sinopia, lo lasciano, e tornano addietro, ma pensando egli, che quanto l'Abbate li diceua fosse più per ritenerlo in sua compagnia, che per suo bene, non si lasciò da lui, che li daua sì buoni cõsegli persuadere, e si partì dal Monastero, accompagnandolo l'Abbate, come se l'hauesse condotto alla sepoltura, e nel separarsi li disse, che lo vedeua piagato d'vna terribile piaga, e come vna pecora smarrita, e lontana dal gregge, che tosto cadde nella bocca del Lupo. Tornandosene dunque Malco dal Monastero al suo paese, hebbe di passare per vna solitudine, e per strada deserta, e perigliosa, per la quale hauendo i passaggieri da caminare si metteuano molti insieme, à cagione di poter resistere a i Saraceni, che soleuano assalire i viandanti, così quella volta e s'vnirono con Malco da settanta huomini, donne, vecchi, giouani, e fanciulli, e caminando viddero venire ver loro gran numero d'Ismaeliti mezo ignudi, sopra camelli, con turbanti in testa, turcassi pieni di freccie alle spalle, e con archi nelle mani, saettando contro di loro, perloche tutta quella compagnia si sparse, e chi da vna via, chi da vn'altra si pose à fuggire. E Malco, il quale andaua dal Monastero ad hereditare fù preso da vno di quelli Ismaeliti, insieme con vna Donna moglie d'vno di quella compagnia, che parimente d'vn'altro era rimaso schiauo. Prese allhora l'Ismaelita il Monaco fuggitiuo, e la Donna maritata, e senza marito, e caricatoli sopra vn camello, li condusse per vn deserto, temendo essi, posti à guisa di soma, ad ogni passo, di cadere dalla bestia. Per la strada non mangiarono altro che carne meza cruda, ne hebbero da bere altro che latte de camelli: finalmente dopò hauer passato vn torrente giunsero à casa di quel solo barbaro Signore doue hauendo fatta riuerenza alla moglie sua, & à i figliuoli, imposero à Malco, che facesse vfficio di Pastore, e li raccommandarono il gregge. Così cominciò egli à seruire in ciò fedele, e diligente mẽte, hauendo cura della robba del padrone, e ricordandosi di quello, che dice S. Paolo, che gli Schiaui seruano al padrone come a Dio. Andaua nudo, perche il clima del paese lo richiedeua, oraua, e cantaua Salmi, quali haueua appresi nel Monastero, si pasceua di cascio fresco, e di latte, e godeua di star solitario, e di veder di rado il suo Sign. il quale quando conobbe che Malco era huomo fedele, e perche più non pensasse à fuggire, & à lasciarlo, volle, che si ammogliasse con quella Donna, che in sua compagnia era stata presa. Il pouero Malco questo intendendo, pregò il padrone, che à ciò non l'astringesse, perche non era lecito al Christiano prender Donna, che hauesse vn'altro marito, come egli sapeua che quella Donna haueua, ma il barbaro fieramente sdegnandosi per questa risposta trasse il pugnale, e glielo pose al petto, dicendo che gli haurebbe leuata la vita, onde il mendico gettò le braccia sopra la Donna, così inferendo di volersi con lei ammogliare. Venuta la notte cominciò lo sfenturato Monaco à sentire il trauaglio suo, & à ricordarsi delle parole detteli dall'Abbate, conoscendo quello esser castigo di Dio per nõ hauerlo obedito: condusse dunque alla sua grotta, e stanza rustica

rustica la nuoua sposa, nella quale ella si pose da vn canto, & egli dall'altro senza far motto: à lui era penoso il vederla, & à lei non meno noioso il trouarsi in quella cattiuità, e luogo, cominciò all'hora Malco à piangere, parlando seco stesso nel suo cuore e dire. A questo hammi condotto la fortuna? A tanto sono giunti li peccati miei, che essend'io vergine, e già con il capo canuto habbia da esser marito? Che vtile riporterò d'hauer lasciata la patria, i genitori, e le facoltà, se faccio al presente quello, per cui il tutto abbandonai? Lasciai di ammogliarmi in casa mia con giouinetta pulcella, & hora hauerò da prenderne vna, in casa aliena, vecchia, e maritata? Suenturato ch'io sono, poi che mi veggo in quest'angustia per esser voluto tornare alla patria prima lasciata per amor di Dio. Che fai ò anima mia? vinceremo noi, ò saremo vinti: meglio sarà, che il corpo muoia, e che viua l'anima, il conseruar la castità, e parimente specie di martirio. Così in dicendo si dispose più tosto di morire, che d'ammogliarsi, e tratto vn coltello per vcciderli disse alla Donna; Rimanti con Dio, che prima mi vedrai martire di Christo, che marito tuo. Turbossi perciò oltre modo la Donna, e cadendo à i piedi di Malco li parlò in questo modo. Pregoti per Giesu Christo, che per mio danno da te stesso tu non t'vccida, e se pur vuoi morire vccidi me prima perche se ciò fai per osseruar castità, voglio che di me tu sappia, che risoluta sono d'osseruarla à mio potere, ancorche io mi vedessi libera, e con il mio proprio marito; che se tu vuoi morire, per non congiungerti meco, pensa ch'io morirei se questo tu volessi? Se ti par bene per liberarci dal furore di questo barbaro nostro padrone faremo in apparenza marito, e moglie, ma in segreto & in presenza di Dio fratello, e sorella: dalla virtù della Donna, e consolato con le sue parole, conclusero di così fare, e viueuano come fratelli amendue, stando sempre Malco con gran riguardo senza mai mirare, nè toccare il corpo nudo della Donna, per non perdere nella pace, quello, che haueua conseruato nella guerra. Questo modo di vita tennero li due alcuni giorni; essendo dal padrone più ben volsuti, perche più si confidaua, che non sarebbero fuggiti. Ma come quello stato era forzato, e violento, e souuente Malco si ricordasse del suo Monastero, e de i Monaci co'quali haueua conuersato venelì desiderio di tornarsene alla sua antica ritiratezza, e professione; fece ciò sapere alla Donna, & amendue concertarono di fuggirsene, e d'vccidere due mõtoni, che haueuano per scorticarli, e seruirsi della carne per cibo, e delle pelli piene di vento per passare il gran fiume, che tagliaua la strada, il che fecero non con poco timore, e sospetto d'esser discoperti, e presi. Caminarono così tre giorni, volgendo sempre gli occhi à vedere se alcuno li seguitaua, al capo de quali viddero che veniua il loro padrone con vn suo famiglio sopra due camelli in traccia d'essi, perloche entrarono in vna grotta iui vicina, e per non trouar la morte fuggendola, & esser mangiati da qualche fera, si ritennero da vna parte d'essa, senza entrare nell'interna, e più occulta parte. Quãdo il padrone li hebbe veduti entrare fece tosto scendere dal camello il famiglio, e lo mandò cõ la spada nuda in mano nella grotta, tenendo egli salda l'entrata, per vendicarsi de gli schiaui, e fuggitiui. Entrò il famiglio la spelunca addentro, senza vedere quello che si lasciaua alle spalle, come quello, che dal chiaro entraua all'oscuro, e cominciò ad alta voce a dire, Vscite quindi suenturati figliuoli della Morte, mirate che il padrone v'aspetta. Rimbombaua la voce per le cauerne della grotta, onde allo strepito vscì dall'interno d'essa vna Leonza, la quale vedendo li due nascosti gremì con le branche quell'infelice, & affogatolo se ne tornò d'onde era vscita. Quando il padrone vide che il famiglio tardaua, pensando che li due resistessero à quel solo, entrò egli con la spada in mano furioso, e pieno d'ira gridando, e riprendendo la tardanza di colui, ma la Leonza che per volontà diuina, haueua preso la diffesa di Malco, e della sua compagna, assalse lui ancora, e lo lasciò iui morto, come al famiglio haueua fatto. Hora come doueuano stare in questo procinto li due schiaui fuggitiui, vedendo da vna parte le spade risplẽdenti de gli huomini furiosi, e braui, e da vn'altra la ferocità della Leonza, nè sapendo à mano di cui hauessero a morire? Stauano essi cheti, e si raccomandauano à Dio, aspettando la morte, e temendo meno la fierezza della Leonza, che l'ira dell'huomo: ma il Sig. li liberò per la sua misericordia da vna morte, e dall'altra, perche la Leonza temendo d'esser

stata

stata scoperta, e di non essere in quel luogo sicura, persi in bocca alcuni picciòli Leoncini suoi figliuoli, e restò la grotta libera. D'indi à poco passato già il timore, e racchettato lo spirito vscirono li due, e montati sopra i camelli, che per la loro grande velocità sono detti Dromedarij, pascendosi cō la prouisione, che portauano, al capo di dieci giorni giunsero in paese dell'Imperio Romano, e si presentarono dando di se conto al Capitano di Mesoppotamia, chiamato Sabino, dal quale riceuettero il giusto prezzo de i camelli; con che Malco se ne tornò al suo Monastero (se bene trouò morto l'Abbate che haueua lasciato) doue cō gli altri visse nella prima sua vita Monastica. La Donna pose egli in vn'altro Monastero di Monache, e poscia andādo il tempo, già molto vecchi, li conobbe S. Girolamo (come habbiamo detto) e seppe da Malco tutto quello, che quiui habbiamo riferito. Nel fine di questa vita dice il Santo Dottore queste parole. Tutto ciò narrommi il vecchio Malco mentre io era giouinetto, & hora vecchio la racconto à i casti, per esser historia di castità, & essorto le pulcelle, che sempre l'osseruino. Voi altri raccōtatelo à i vostri successori, perche tutti sappiano, che ne anco ne i deserti, e tra le spade, e fere la castità può esser schiaua, e che l'huomo dato à Christo può ben morire, ma non esser vinto. E questo è di S. Girolamo. Il Martirologio Romano pone il giorno di questo santo Monaco Malco alli 21. d'Ottobre, & à quello, che si caua dal medesmo S. Girolamo douette essere circa l'anno di Christo 370. imperādo Valentiniano. Parimente il Metafraste scrisse questa vita, e dice che la cauò da vn'altro Monaco, per il quale intende S. Girolamo, sēza dubbio, poiche la narra con l'istesse sue parole, e trouasi ancora nel settimo To. del Vescouo Lippomano.

Hora chi non vede nel discorso di questa vita il pericolo, in che sono i Religiosi, che essendo vsciti dall'incendio di Sodoma volgono gli occhi addietro, e si conuertono in statua di sale, come la moglie di Loth; e quante volte s'ingannino quelli, che sotto colore di pietà, d'amore verso i suoi parenti, e genitori, ò di far qualche bene si appartano dal porto sicuro della Religione, e tornano nel golfo turbulēto, e pericolioso del secolo? Chi non estimarà la pretiosa gioia della castità? e per non perderla perderà qual si voglia cosa terrena, considerando il transito, in che fù Malco di perdere la sua, e quello, ch'ei fece per non perderla? Quanto è egli buono, e dolce padre il Signore, poiche dopò hauer prouato, e castigato questo Monaco fuggitiuo lo cōsolò, e liberò da i denti delle fere, e dalle mani de gli huomini, prendendo per istromento la medesma fera, per vsare della sua giustitia con gl'infedeli, e della sua misericordia con gl'innocenti. Sia egli benedetto per quello, che fà, e ci dia gratia di poterlo seruire, come dobbiamo.

Alli 23. di Ottobre.

LA VITA DI S. SERVANDO, e Germano Martiri figliuoli di S. Marcello Centurione.

SAnt'Isidoro & altri Autori scriuono, che Seruando, e Germano furono presi, e condotti innanzi ad vn Giudice de gli Imperatori Romani, essendo prima stati tormentati, vscirono poi liberi con titolo de Confessori, che così anticamēte erano chiamati quelli, che confessando in publico giuditio la loro fede, & il nome di Christo sēdo, ò nō sēdo tormentati rimaneuano cō la vita, onde cominciò N. S. à far molti miracoli per mezo di questi Sāti, dando la salute à molti infermi, e liberando molti indemoniati, con i quali essi, e con la loro sāta vita, e dottrina faceuano guerra à i demonij, distruggendo i Tempij profani, conuertendo i Gentili, & innanimando i Fedeli. Così occupādosi in queste sante opere nella città di Merida di nuouo furono fatti prigioni per ordine d'vn Vicario del Prefetto del Pretorio, chiamato Viatore, e come afferma il medemo Santo Isidoro, costui li fece molto tormentare con flagelli, rastri d'acciaio, & altre specie di crudeltà, e perche più gloriosamente trionfassero, e fosse più dura, e longa la battaglia, partendosi per Tanger si fece condurre dietro i santi Martiri à piedi carichi di catene, e semimorti per la fame, e per il mal trattamento, ma essi armati con la Fede il tutto sofferirono con estrema allegria, & costanza. Giunto che fù Viatore alle Gadi (perche iui si voleua imbarcare per Tanger) li fece decol-

decollare in vn podere detto Vesiano alli 23. d'Ottobre, nel qual giorno fà di essi mẽtione il Martirologio Romano, quel di Beda, quel d'Vsuardo, e quel d'Adone, & il Breuiario Toledano in vn Hinno sagro, nel quale si cantano le loro prodezze, e corone. Il Martirologio Romano dice che il corpo di S. Germano è sepolto in Merida, e quel di S. Seruando in Siuiglia, & auuertasi che non tutti li Autori, che scriuono di questi Santi, li pongono per figliuoli di S. Marcello Centurione, nè per fratelli frà di loro, auuegnache tutti dicano che San Marcello il Centurione fù Martire, & che hebbe dodeci figliuoli, che lo immitarono nel riceuere la corona del martirio, pure il Breuiario d'Ebora, e Giouanni Vaseo, con alcuni altri Scrittori li nominano per i sudetti nomi, e dicono, che furono figliuoli di san Marcello, e noi altri li habbiamo seguitati, per non hauer certezza del contrario.

Alli 27. Ottobre.

LA VITA DE' SS. VINCENZO, Sabina, e Christeta, Martiri.

ANdando il Presidente Daciano, per le città, e popolationi di Spagna, spargendo il sangue de i Christiani, e quasi vna fiera Tigre in esso abbellendosi, per dar gusto à gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiliano, che l'haueuano mandato, accioche à tutto suo potere procurasse d'estinguere, e di sradicare dal mondo la nostra Santa Religione, giunse ad Elbora hoggi da alcuni creduta Elbora, Città di Portogallo, e da altri (ilche è più probabite) Talauera della Reina, Villa notissima, dodeci leghe distante da Toledo. Dimorando dunque in Elbora quel maluagio Presidẽte seppe iui essere vn giouine chiamato Vincenzo Christiano, e di lodeuoli costumi: fecelo à se chiamare, e quando lo vide di sì gentil dispositione, e presenza se gli affettionò, e mosso da vna falsa compassione li cominciò à parlare amoreuolmente, & à persuaderlo, che si volesse doler di se stesso, e lasciar di morire per Christo, che era stato crocifisso, per publica sentenza. Non puote il Santo giouine soffe-rire le parole del Presidente, come blasfeme, & irreligiose contra Christo Nostro Redentore, & acceso d'vn feruente zelo, lo riprese grauemente che così parlasse cõtra quel Signore che doueua adorare, e riconoscer per Dio, se non era cieco, posseduto dal Demonio. Ripigliò all'hora Daciano dicendo che, perche era giouinetto, & ancora d'imperfetta prudenza, li perdonaua quella temerità, ma che bene come padre l'auuertiua, che per non morire, sagrificasse alli Dei. A che rispose il glorioso Martire; Che quelli veramente mancauano di prudenza, e di giuditio, li quali adorauano le statue di pietra, di legno, e di metallo, lasciando d'adorare Dio viuo, e vero, che è vn solo Creatore del Cielo, e della terra. Sdegnossi il Presidente per le parole, che il Santo li diceua, e cõmandò, che li fosse leuato dinanzi, e che ò sagrificasse à Gioue, ò che morisse con diuersi, & attroci tormenti. Rapirono all'hora subito i manigoldi il Santo Martire, e condussero innanzi ad vn'altare di Gioue, perche sagrificasse, & essendo al piede del-l'altare vna gran pietra, subito che San Vincenzo pose sopra quella le piante s'ammollì la sua durezza, e diuenne come di creta in modo, che rimasero in essa impresse le forme de i suoi piedi. A questo miracolo n'accompagnò Dio vn'altro, perche vedendo i Gentili, e ministri di Daciano, come per virtù di quel Dio, cui Vincenzo confessaua, quella pietra si era ammollita, ammollirono ancor essi i loro duri cuori, e cominciarono à dire, che senza dubbio quello doueua esser il Dio vero, da che faceua marauiglie sì grandi. E, con questo mormorio, e qualche tumulto, lasciarono di dar la morte à S. Vincenzo, e lo posero in carcere, riferendo à Daciano, che quel giouane hauea chiesto il termine di tre giorni, per pensare, e determinare quello, che hauesse à fare, ilche piacque à Daciano. Stando dunque il Santo nella prigione, cõuertì alla Fede di Christo Nostro Signore molti Gentili, e di pietre dure, che prima erano, li cangiò il Sign. in figliuoli d'Abramo, e della sua Chiesa per mezo del Santo carcerato; il quale hauendo due sorelle, chiamate vna Sabina, e l'altra Christeta, Pulcelle, & orfane, e che haueuano posta tutta la loro confidanza in lui, mentre alla prigione molto doleuansi, rappresentandoli la loro solitudine, & il pericolo, nel qua-

quale abbandonate rimaneuano, di perdere l'honore, e l'anima mancando lui, e finalmente lo pregarono con molte lagrime, che vscisse di carcere, e fuggisse con esse in parte, doue potessero tutti schifare, & occultarsi da quel crudel Tiranno, e viuer Christianamente in qualche pace, & quiete. Egli si risolse di così fare, e con la buona dispositione, che haueuano verso di lui le guardie si partì vna notte così segretamente, che il Presidente non lo seppe, nè per buona diligenza, che vsasse lo puote arriuare fino alla città d'Auila, doue per suo comandamento furono tutti tre presi. Ma per la strada di modo san Vincenzo haueua accese nell'amor di Giesu Christo le due sue sorelle, che niuna cosa più desiderauano che di morire per esso, come lo mostrarono ne'tormenti, che patirono, perche prima li furono allargate le giunture nell'eculeo, e poi crudelissimamente vennero flagellati, lodando nel mezzo delle sferzate, e de i tormenti tutti tre ad vna voce Giesu Christo, e rigratiandolo della gratia, che loro faceua. Allhora fù tanto il corruccio, e lo sdegno che hebbero quegli empi ministri, veduta la costanza, & allegrezza de i Santi Martiri, & vdēdo le voci e le lodi, che dauano a Dio, che parendo ciò loro gran dispreggio de gl'Idoli, & affronto proprio, presero i Santi, e posti i loro capi sopra pietre, con vna nuoua spetie di crudeltà glie li fransero, con altre pietre, spargendo per i campi le ceruella, e così diedero glorioso fine al loro martirio. Rimasero iui i sagri corpi distesi, accioche gli cani, e gli augelli di rapina li mangiassero, senza, che osassero gli Christiani sepellirli, ma perche si veda la prouidenza, che ha Dio de'suoi serui, e che non cade pur vn solo capello dalla loro testa senza la sua volontà, prouide egli, che venisse à curarli vn grande, e difforme serpente, che in certe grotte vicino alla città dimoraua, danneggiando molti, e tutti spauentando. Questo Serpente si pose vicino à i corpi Santi con notabile assistenza, e vigilanza per diffenderli da qualsiuoglia ingiuria, come fece con vn Giudeo ricco della medesima città, ilquale con mal'intento, e disprezzo della religione Christiana, venne à i corpi iui in terra distesi, ma mentre si volle ad essi approssimare, il Serpente l'inuestì, e lo cinse, e strinse di modo tale che quasi l'affogaua, se bene per lo spatio d'vn hora, solo sibilando, e con la lingua mostrando la sua fierezza, stette senza danneggiarlo, e senza far altro, che atterirlo, per dar tēpo, che il Giudeo facesse quello, che al fine fece: perche comprendendo, che il Serpente non faceua ciò à caso, ma che era mosso da quel Signore, al quale tutte le creature obedisce, e che Giesu Christo era vero Dio, posciache per insino i serpenti dauano testimonianza della sua diuinità, e grandezza, alzò la voce, e gli occhi al Cielo, e disse. Giesu Christo Creatore de'serui tuoi liberami da questa fiera belua, ch'io ti prometto di creder in te, di riceuer la tua fede, e di sepelir i corpi di questi amici tuoi honoratamente. Subito finite di dire queste parole la Serpe lo slegò, come quella, che già haueua compito l'officio suo, e partendosi non fù più veduta. Et il Giudeo tornando in se, e considerando quello, che era auuenuto si battezò, e poi insieme con alcuni Christiani sepellì i santi, edificò vn sontuoso Tempio sopra la loro sepoltura.

Hora chi non si marauiglierà, e loderà il Sig. per i modi, che tiene in honorare i suoi Santi, & in tirare alla sua conoscenza, e fede i suoi nemici? Vna spauentosa, ed horribil Serpe difendeua i corpi di questi gloriosi martiri, e quella, che prima daua la morte à i viui, e si pasceua de i loro cadaueri, allhora honoraua i corpi estinti, e li difendeua, accioche le fere, e gli vccelli rapaci non se ne satollassero, & cingeua, e stringeua il Giudeo, perche vomitasse il veleno dell'infedeltà, e si abbracciasse con Christo. O possanza del Crocifisso? O bontade immensa del Signore? Qual huomo sarà si folle, e cieco, che non lo glorifichi, serua, & ami. Il Martirio di questi gloriosi Santi fù alli 27. d'Ottobre circa l'anno del Signore 303. imperando Diocletiano, e Massimiliano. In diuersi tempi grandi marauiglie poi auuennero à quelli, che giurauano per il sepolcro di san Vincenzo in Auila, onde per questa causa, per la veneratione in che sono questi Santi tenuti, li Rè Catolici Don Ferdinando, e Donna Isabella d'illustre memoria nelle leggi del Toro vietarono tal giuramento, sotto graui pene. Nel monasterio di Sant'Isidoro di Leone affermano, che hanno il corpo del Santo Martire, & in Auila dicono, che iui riposa, e parimente nel Monastero di San Pietro d'Arlanza, vicino à Bar-

a Bargos, & in Palenza dicono d'hauere il corpo di Santa Christeta. Può essere, che in tutti questi luoghi v'habbia qualche reliquia, e parte de i corpi di questi Santi, e che come souente auuiene dicano d'hauerli intieri. Di San Vincenzo, Sabina, e Christeta fanno mentione li Martirologi Romano, di Beda, e d'Vsuardo, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, oltre gli auttori che scriuono vite de Santi.

Alli 30. d'Ottobre.

LA VITA DI S. MARCELLO Centurione Martire, e de i dodeci suoi figliuoli tutti Martiri.

TRà li molti illustri Martiri, che sono stati in Ispagna vn è san Marcello soldato, e Centurione, ò Capitano di cento soldati, così per esser egli morto gloriosamente per Christo, come per hauer con il suo essempio innanimiti dodeci suoi figliuoli a dare valorosamente la vita per quel Signore che per essi haueua data la sua sopra la Croce: del padre, e de i figliuoli parleremo noi quiui, e riferiremo ciò, che si troua, nelle Istorie Ecclesiastiche, e ne'Breuiarij, e Leggendarij antichi di Spagna.

Il Martirio di san Marcello scritto da i Notari del suo medemo tempo, e riferito dal Padre Fra Lorenzo Surio nel suo quinto Tomo alli 30. d'Ottobre, ristretto in poche parole fù di questa maniera. Celebrando le legioni militari della Prouincia di Galitia la nascita dell'Imperatore Diocletiano, con corone di fiori, e di rose in testa, & andando ad offerire l'incenso, che haueuano in mano ad vna statua dello stesso Imperatore, Marcello Centurione della legione detta Traiana, che si trouaua presente abominando, come era di ragione, sì detestabile sacrificio, con disprezzo non volle offerire l'incenso, perloche causando marauiglia ne gli altri soldati, lo cominciarono essi à molestare, che sagrificasse, e si conformasse con gli altri; ma egli acceso dell'amor di Dio, e disprezzando gli honori, e beni della terra, si leuò la cintura militare, & insieme con la spada la scagliò da sè, chiaramente confessando d'esser Christiano. Di questo venne egli tosto accusato innanzi à Fortunato Tribuno di quella legione, e Presidente di quella Prouincia, e parlandone à Marcello li fù da lui risposto con gran libertà, onde egli lo fece incatenato condurre alla città di Leone, per vdirlo iui vn'altra volta. Hauendolo poi essaminato la seconda volta risultò dal raggionamento, che Fortunato lo mandò prigioniero ad Agricolao Prefetto del Pretorio allhora residente nella città di Tanger Metropoli della Prouincia di Tingitana in Africa, che in quel tempo era soggetta alla giuridittione del Presidente di Spagna. Condussela sotto la custodia vn soldato chiamato Cecilio Arba, & in quel lungo viaggio patì San Marcello, grandi trauagli, andando incatenato, e con ogni disagio; ma poi che fù giunto, chieselo Agricolao sopra la causa; à cui hauendo Marcello grauemente, e constantemente risposto, con chiaramente confessare quello, che haueua fatto, e detto, che era Christiano, e che non si sarebbe lasciato vincere da timore, nè da spauenti, nè da tormenti per dilungarsi vn punto dalla cõfessione di Giesu Christo, il Prefetto pronunciò sentenza nella forma seguente contra di lui. E mia volontà, e comando, che sia tagliato il capo à Marcello, perche publicamente hà violato, e rotto il giuramento del carico di Centurione, nel quale seruiua nella guerra, rinunciandolo, e disprezzandolo, e per hauer detto nell'audienza del Presidente parole discomposte, e folle. Vdita questa sentenza Marcello disse, Iddio li dia bene, e con questo fù decollato: il suo corpo fù iui sepellito, e nel tempo de i Rè Catolici Don Ferdinando, e Donna Isabella per la buona diligenza d'vn Prete chiamato Isla, venne traportato da Tanger in Leone, e posto in vna Chiesa del suo nome, che è la più principale parochia di quella città. Riposa il suo Santo corpo sopra l'Altar maggiore in vn arca dorata di molto bello artificio, e nel Breuiario antico di Leone sì hà, che la moglie di lui hebbe nome Nonnia, e che quando seppe la morte di suo marito, e di alcuni de i suoi figliuoli, pregò Dio, che la toglieste appresso di sè, e che subito morì. Tengonla per Santa, & in gran veneratione, insieme con vn pozzo, nel quale dicono che per qualche tempo stette il corpo suo. Il martirio di San Marcello fù circa l'anno del Signore 198. imperando Diocletiano, & il Martirologio Roma-

Romano, quel di Beda, e gli altri ne fanno mentione alli 30. d'Ottobre, e nel Breuiario Toledano v'hà vn'hinno del suo martirio, e gloriosa corona.

DE I FIGLIVOLI DI SAN *Marcello Centurione, Martiri.*

IL Breuiario d'Ebora, e Giouan Vaseo nella cronica di Spagna, dicono che de i dodeci figliuoli di S. Marcello furono questi i nomi, Claudio, Lupertio, Vittorico, Facondo, Primitiuo, Emerico, Celedonio, Fausto, Gianuario, Martiale, Seruando, e Germano, e che tutti furono Martiri.

Alli 30. d'Ottobre.

DE I SANTI CLAVDIO, *Lupertio, e Vittorico.*

LI trè primi furono martirizati in Leone, cioè Claudio, Lupertio, e Vittorico da Diogeniano Presidente di Galizia, il quale li fece prendere, e decapitare, lasciandodi darli altri tormenti, accioche con essi non dessero essempio ad altri Christiani, animandoli à morire, e perche non hauessero quella gloria d'hauer molto patito per Christo. I loro sagri corpi sono in Leone in vn Monastero di san Benedetto, detto san Claudio, e l'anno 1573. Il Cardinal Giacinto (che poi fù assunto al Sommo Pontificato con nome di Celestino III.) essendo legato in Ispagna à preghi del Rè Don Ferdinando, e di Don Gio. Vescouo di Leone, e di Pelagio Abbate di quel Monastero alla presenza di altri molti Vescoui, & Abbati, li fece collocare in vn luogo alto, e decente, alli 23. del mese di Marzo, come si scorge da vna pietra antica, che è nella stessa Chiesa: E quando il Rè Almansore prese Leone, volle entrare in quel Monastero, ma il cauallo si arrestò, onde mosso il Rè da questo miracolo, non permesse, che fosse fatto danno in esso. Il Martirio di questi Santi fù circa l'anno del Signore 299. alli 30. d'Ottobre, nel qual giorno la Chiesa di Leone, celebra la loro festa tenendoli per padroni, & il Martirologio Romano fà d'essi mentione.

ALLI TRE DI

NOVEMBRE.

VITA DI S. MALACHIA *Vescouo d'Ibernia Confessore.*

IL gran Padre, e diuotissimo Dottore San Bernardo fù molto grande amico in vita di San Malachia Vescouo d'Irlanda, e si trouò alla sua morte, e lo sepelli, e si gloria d'hauer riceuuta la sua benedittione; di più scrisse in sua lode vn sermone, e la vita sua, dalla quale cauaremo noi quello, che quiui diremo.

Nacque San Malachia in Irlanda nella città d'Ardonaca di nobile, e generoso sangue, e sua madre era molto pia, e desiderosa, che fino dalla sua pueritia suo figliuolo crescesse più in diuotione, che nelle lettere del secolo; se bene egli era si habile, e tanto ben'inclinato, che nell'vno, e nell'altro superaua i suoi eguali, e daua sodisfattione alla Madre, & al Maestro. Cresceua con l'età il senno, e la scienza, e non meno la santità in lui, e pareua nell'età tenera vecchio, perche essendo fanciullo abborriua le leggerezze di tale stato, non solo per sua buona inclinatione, ma ancora principalmente, per la vnione dello Spirito Santo, che l'haueua già eletto per se, & interiormente lo suegliaua, e stimolaua, perche souente si ritirasse à qualche luogo solitario per meditare la Santa legge di Christo, per far oratione, per viuer parco, per vincere il sonno, e per (quando non poteua gire alla Chiesa) alzare il cuore al Padre Eterno, & adorarlo con humiliationi esteriori, guardandosi dalla vanagloria, che è certissimo veleno della virtù. E con questi buoni principij passò Malachia la sua fanciullezza, e giunse all'adolescenza, nella quale sentendosi muouere dal Signore, che lo guidaua se n'andò ad vn Santo huomo chiamato Imatio, che rinchiuso in vna cella vicino alla Chiesa maggiore, faceua vna penitenza, & vna oratione continua, per esser da lui addottrinato, & indrizzato nella via spirituale, come da huomo di vita tanto austera, e che volontariamente es-

sendo viuo si era condannato alla sepoltura.

Questo fatto di Malachia causò nella gẽte gran marauiglia, e ciascuno ne parlaua secondo il suo gusto, & affetto. La maggior parte mossi dall'humanità molto sentiuano, che vn giouine ben nato, delicato, e ben voluto, si fosse obligato à tanta asprezza, & altri attribuendola à leggerezza, lo riprendeuano dicendo, che haueua preso carica souerchia rispetto alle sue forze, non intendendo ciò che disse lo Spirito Santo per il Profeta, che ben si conuiene all'huomo portar il giogo del Signore sino dalla fanciullezza: E tanto più è Malachia da esser lodato (dice San Bernardo) per hauer aperta la strada à gli altri, & per esser stato il primo che di quel paese desse altrui essempio. Posesi egli à i piedi d'Imario assiso in silentio, e sommissione, perfettionando l'intelletto, e la volontà con intiera obedienza, con vna mortificatione perpetua, e con tutte quelle arti, & industrie, che conducono vn'anima feruorosa, e mãsueta al colmo della perfettione Euangelica. L'Arciuescouo Celso con consenso d'Imario l'ordinò Diacono, e con quello ordine sagro si vestì di nuouo spirito, e cominciò ad essercitare tutte l'opere di pietà, specialmente quelle, che sono più vili, e moleste. Sepeliua con particolar cura i morti, parendo à lui, che in quello vfficio fosse congiunta l'humiltà con l'humanità, nel che hebbe gran contrasto d'vna sua sorella secolare, che si teneua ad affronto vedere suo fratello tanto occupato in quel pio essercitio, pure egli non fece caso nè di lei, nè di suoi detti, e contradicenze. D'età d'anni vinticinque l'ordinarono Sacerdote con gran repugnanza, e li fù dal Arciuescouo imposto il carico di predicare, e d'insegnare il catechismo à quella gente roza, e seluaggia, nelche s'impiegò egli sì bene, e con tant'ansietà, e diligenza, ????, e coltiuò quella terra inculta, che hauendone fuori sterpata la gramigna, cioè gli abusi, e vitii, che la ricopriuano, seminò in essa leggi, e regole piene di giustitia, e d'honestà, e vi piantò le constitutioni Apostoliche, Concilii approuati, e sopratutte le traditioni, & vsanze della Santa Chiesa Romana, delle quali cose del tutto mancaua prima. E perche li Santi Sagramenti della Confessione, Confermatione, e Matrimonio, ò per malitia, ò per ignoranza della gente già quasi erano stati del tutto dimenticati, procurò, che fosse restituito, e rinouasse l'vso d'essi, e che si celebrassero con solẽne musica gli vffici diuini. Ma per meglio assicurarsi; e perche non s'introducesse per negligenza qualche cosa contraria à i riti, & istituti cattolici, se n'andò à cercare vn Santo chiamato Malco, che era Vescouo di Lesmor città di Mamonia, parte Australe dell'Ibernia, ilquale era antico ne gli anni, santo nella vita, merauiglioso ne i miracoli, & adorno di celestiale sapienza, e per questi doni diuini tenuto per vn'oracolo di verità, e per vn commun rifugio de gli afflitti, e con esso essendo dimorato per qualche tempo, & hauendo goduto della sua famigliarità, e dottrina, tornossene al suo paese, chiamato dall'Arciuescouo Celso, da Imario suo Maestro, e da altri molti che lo desiderauano. In questo tempo successe la morte di sua sorella, quella, che non poteua patire, che il Santo s'occupasse sepellire i morti, perloche, perche il suoi costumi non li piaceuano, haueua fatto conto di più non mirarla, nè parlarli, mentre fusse vissuta, ma dopo, che fù passata di questa vita cominciò à vedere con gli occhi dell'anima, quella, che non haueua voluto vedere con gli occhi del corpo, perche mentre vna notte dormiua li parue; che vn'huomo l'auisaua come sua sorella vestita di lutto se ne staua fuori della Chiesa, e che per trenta giorni continui non haueua mangiato, onde destatosi subito Santo Malachia, e ricordandosi, che in quelli trenta giorni non haueua detto Messa per sua sorella, comprese, che quella fame, che la tormentaua non era corporale, ma spirituale, e tornò à rinouare per lei i suffragi, che haueua interrotti, e la defonta poco dopò gli apparue sopra il limitare della Chiesa come prima in habito lugubre, e che non era lasciata entrare, ma perseuerando il Santo fratello in aiutarla senza lasciar giorno alcuno passare, che non dicesse per lei Messa, li tornò ella ad apparire in habito alquanto biancheggiante, & in Chiesa, pure non la lasciauano appressare all'altare. Per conchiudere non lasciò di celebrare per sua sorella, fino, che gli apparue in Chiesa vicina all'Altare, vestita di bianco, & in vn choro di spiriti beati, che con la loro biancbezza, e chiarezza mostrauano quell'

anima

anima esser già purificata, & ammessa alla compagnia de i Cortegiani del Cielo. Da che chiaramente si vede quanta gran forza, e valore habbia il sagrosanto sagrificio della Messa per cancellare i peccati, per liberare dalle pene del purgatorio l'anime, che purgano i loro peccati in esso, e per condurle al Cielo à goder di Dio. Grande allegrezze hebbe San Malachia, sapendo, che sua sorella era giunta à porto di salùatione, ma non fù minore quella, che riceuette, per vn suo Zio; che si determinò di farsi Religioso. Haueua questo suo Zio vna ricca Abbatia, che era stata d'vn Monastero fondato in vn luogo detto Doncor, e distrutto da i Barbari, essendo in esso stati martirizati nouecento Monaci, era restata l'entrata in mano de' secolari, & vltimamente di questo Zio di Malachia, il quale si risolse di darsi con l'Abbatia al Nipote acciò potesse i Religiosi, che haueua seco sostentarsi, che erano in gran numero. Accettò il Sant'huomo il Zio sotto la sua disciplina, & il sito dell'Abbatia, per alzarui vn'edificio, ma come era amico della pouertà di Christo, massime all'hora così conuenendo per l'edificatione de i fideli non volle accettare le possessioni, e terre, ma si bene procurò, che il popolo deputasse vn'altro, che hauesse cura di quella facoltà. In questo luogo cominciò Malachia con dieci Religiosi, & alcuni periti à fabricare, e sì continuò poi, dando il Santo marauiglioso essempio à i suoi compagni di ogni virtù, & essendo nella sua vita, e costumi vna perfetta regola, chiaro specchio, e libro aperto di gloriosa conuersatione, ilche non potendo sofferire il comun nemico, incitò vno della famiglia, per nome Malco, che era infermo à voler attrauersarli vn coltello nel la gola, mentre il Santo, à suo solito, entraua à visitarlo, per vcciderlo, ma egli di ciò auuisato, fatto prima oratione entrò nella camera dell'infermo, e con il segno della Croce lo sanò dell'infirmità del corpo, e de i mali pensieri dell'anima.

Vacò la Chiesa di Conereth, che era vicina al Monastero di Doncor, di commun consenso fù eletto San Malachia per Vescouo, quantunque egli ripugnasse, e facesse in potere per non essere, chinò pure al fine il capo, & obedì à i suoi legitimi Superiori Celso, & Imario, che glielo commandauano, sendo già d'anni trenta. Cominciò egli ad essercitare l'vfficio Pastorale con grande spirito, feruore, e vigilanza, ma trouò che quelli huomini nella loro maniera di viuere, non erano huomini, anzi (leuatone il battesimo) bestie indomite, pure non perciò si spauentò, nè lasciò d'auisarli come padre in publico, e d'essercitarli tutti con lagrime ad vno ad vno per addimesticarli, e farli diuenire di lupi, pecore. Molti lusingaua, altri seueramente riprendeua, e quando ciò non bàstaua voltauasi, orando à Dio con profonda humiltà, e con rigorose penitenze. Andaua à piedi, e con grande fatica, per i villaggi, e casali, a pacificare, à curare quel gregge, patendo nella visita del suo Vescouato infinite tribolationi, affronti, & ingiurie di quei mali figliuoli, fame, sete, freddo, & altre incommodità, benedicendo quello, che lo malediua, resistendo con la penitenza à i mali trattamenti, e pregando Nostro Signore per quelli, che lo perseguitauano. Et tanto al fine perseuerò egli in chiamar alla porta della misericordia di Dio, che li fù aperto, & in virtù dell'Onnipotente s'ammolirono le pietre, la barbarie si mitigò, à poco à poco, quei cuori ribelli, & impetriti si resero, cominciàndo à riceuere i raggi di luce, e la dottrina Euangelica, che il Santo predicaua.

Auuenne poscia, che i Barbari Aquilonari entrarono in quel paese, e la città di Conereth in gran parte rimase ruinata, di modo che San Malachia con suoi Religiosi (che erano cento e venti) si partì per il Regno di Mamonia, doue edificò vn bel Monastero alle spese del Rè Comarco, con ilquale, (mentre viueua in bando dal suo Regno) il Santo haueua prima tenuta grande amicitia. In questo Monastero, sendo Malachia Vescouo, e Maestro come era, per dar essempio à gli altri andaua innanzi à gli altri, & era il primo nelle fatiche e nell'osseruanza della Regola. Seruiua quando à lui toccaua in cucina, e nel refettorio, e nel choro non voleua priuilegio alcuno, facendo la parte sua in cantare le antifone, e lettioni, e nelle ceremonie, come il minimo del conuento: e mostrauasi così feruoroso, e zelante della pouertà volontaria, che giudicando egli esser conueneuole, che il conuento hauesse

i beni in commune, per il suo sostentamento, non permetteua, che alcuno in particolare hauesse cosa propria, nè contraria alla santa pouertà. Hora stando San Malachia occupato nelle cose suddette, successe la morte di Celso, che era Arciuescouo d'Arpamaca, madre di tutte le altre Chiese d'Ibernia, e la più illustre, e riuerita di tutte, come quella nella quale era stato San Patritio primo Apostolo, e padre di tutte quelle nationi, à i cui successori non solo il rimanente del Clero, e Popolo obediua, ma tutti li altri Signori sino alli medesimi Rè; onde posero gli occhi tutti in Malachia, per raccommandarli quella Chiesa di tanta preminenza, e dignità, e lo stesso Celso in vita lo nominò, assegnò, & ordinò per suo successore, per tagliare il filo d'vn'abuso introdotto ducento anni prima, con che quella suprema dignità si daua sempre ad huomini d'vna famiglia sola, conferendola alle volte ad huomini laici, per il mancamento in essa di persona Ecclesiastica, che la meritasse: Per questa causa dunque giudicò Celso, che à troncare quella mala radice, & à sterpare cosa tanto pregiudiciale alla Chiesa, non vi era altro rimedio, che lasciare quel carico à Malachia. Ricusò il Santo à sua possa quella dignità, nè la volle accettare sino che non gli hebbero promesso, che dopò che da lui fossero state rese piane alcune difficoltà, che in quel negotio si offeriuano, l'hauerebbero lasciato tornare alla sua prima Chiesa, rinonciando quest'altra, che con tanta ansia, & instanza li raccomandauano, ancorche l'vltima molto più fosse ricca, e preminente della prima, da che si può credere quanto lontano fosse dall'auaritia, e dall'ambitione, e quanto amico dell'humiltà, e pouertà. Nè sarebbe bastanti con Malachia le persuasioni de gli huomini, per farlo accettare quella dignità di primato, se Dio Nostro Signore non l'hauesse mosso, con mostrarli, che quella era la sua volontà, con vn segno del Cielo, perche nel tempo che Celso era infermo, e Malachia da lui lontano, senza che egli sapesse ciò che Celso pretendeua, gli apparue vna Donna venerabile di grande statura, e di graue sembiante: la quale chiesta dal Santo chi fosse, li rispose, che era la sposa di Celso, indi hauendo à lui dato nelle mani la verga del Gouerno, subito disparue, e Celso medesimo stando per morire, haueua mandato à Malachia come à suo successore. vna verga della figura stessa, e molto somigliante à quella datali dalla Donna in visione. Laonde per non ripugnare alla volontà di Dio abbassò il capo, prese il carico, e cominciò ad essercitarlo non come huomo santo, ma come veramente diuino, auuegnache nella prosecutione dell'vfficio suo patisse grandi fortune, e spauenteuoli contraditioni, cagione che tutti quelli della famiglia, nella quale per lo spatio di ducento anni era stata quella dignità, che molti, e possenti erano armati di sdegno, e di furore, si determinarono di leuar prima la vita à Malachia, che di lasciarlo con il Primato d'Ibernia, perdendo essi l'honore, e la rendita di quello, e l'hauerebbero posto in essecutione se il Signore non hauesse difeso il suo seruo con la mano sua onnipotente. Andò vna volta vn Caualiero principale, e capo di quella parte, accompagnato da gran numero di gēte armata, per essequire questa maluagità, & vcciderlo, e pose la sua imboscata nella strada, per doue haueua da passare Malachia, che andaua à celebrare vna congregatione de i Stati d'Ibernia. Seppe ciò il Santo, & entrato in Chiesa fece oratione, e subito cominciò à ricoprirsi il Cielo di nubi, ad oscurarsi l'aria, à tuonare, e lampeggiare, & à cader fulmini con vn vento, ò turbine tanto impetuoso, & horribile, che pareua minacciasse il giorno dell'ira, e dell'estremo giudicio del Signore. Rimase il Capitano di quella diabolica compagnia trapassato da vn fulmine morto con tre altri de i più principali, & il giorno vegnente furono trouati i loro corpi secchi, & arsi sopra gli alberi in campagna; e quelli che giuano con Malachia passando così vicini à quel luogo non riceuettero danno alcuno. Con questo buon successo, e con hauer ricourate due reliquie sagre, (cioè il testo de gli Euangelii, che era stato di San Patritio, & il bastone coperto d'oro, e di pretiose gemme detto di Giesù, per credersi certamente, che il Saluatore lo portasse) insegne di quella dignità, si racchetò alquanto la tēpesta, veduto, che Dio cōbatteua per il suo seruo, e così puote egli essercitar'il suo vfficio più liberamente, se bene non senza gran fatica, per non trouare nè luogo, nè tempo sicuro da tradimenti, e da persone,

che

che lo tassauano, & infamauano in publico, & in segreto. Trà questi vno più temerario, suergognato, e gran ciarlone prese per assonto di mordere il Santo, e di latrare contro di lui frà la gente più illustre, e Signori più principali, la cui gratia haueua guadagnata con lusinghe, e giocolerie, e N. Sign. lo castigò seueramente, perche se le gonfiò, e putrefece la lingua di tal sorte, che per sette giorni continui sputò vermi, e finalmente gettando molta materia dalla bocca, rese l'anima, e morì infelicemente. Vn'altra Donna di quel medemo lignaggio, e famiglia, mentre il Santo predicaua alzò la voce, e lo chiamò hipocrita, rubbatore dell'altrui hauere, motteggiandolo di caluo, e dicendoli altre ingiurie, alle quali il Santo come sauio, e mansueto non rispose, ma bene il Signore rispose per lui, e quella pouera Donna perdette il ceruello, e continouamente frenetica, e furiosa gridando che Malachia l'affogaua, se ne morì: oltre ciò in poco tempo tutta quella disgratiata progenie, che haueua perseguitato il Santo finì, e s'annichilò con grande marauiglia, e tema di chi lo conosceua, acciòche sappiamo il rispetto che douiamo à i Santi, e come il Santo de i Santi li protege. Hauendo dunque il Santo Pontefice poste in buon stato le cose di quella Chiesa, se ne volle discaricare, e sostituendo in luogo suo vna persona di rara, & esperimentata virtù, che si chiamaua Gelasio, se ne tornò alla sua di Conereth conforme al suo concerto prima fatto, e perche la Diocesi di Conereth per degni rispetti era stata diuisa in due Vescouati, lasciò la più nobile, e ricca ad vn'altro qualificato soggetto, e prese per sè quella di Duno, che era pouera, picciola, e di poca stima, e per meglio dar conto à Dio di quella sua Chiesa, volle tenersi appresso vn Collegio di Chierici Regolari, con desiderio di darsi alla contemplatione, & alla vita religiosa.

Ma perche egli più s'assicurasse del tutto, il Sign. l'inspirò d'andare à Roma, non solo per visitare le Reliquie, e Santuarij di quella santa città, ma principalmente ancora per riferire, & rappresentare al Sommo Pontefice, e Vicario di Christo, tutto ciò che se gli offeriua, per lo stabilimento della nostra santa Religione, e buon gouerno delle Chiese d'Irlanda.

E posto caso, che tutto il Clero, e Popolo procurasse di ritenerlo, e di persuaderli, che non facesse quella longa, e faticosa giornata non fù però possibile, perche Dio lo guidaua. Giunse à Roma nel tempo, che Innocenzo Secondo di questo nome gouernaua la naue di San Pietro, dal quale Malachia essendo stato riceuuto con singolare beneuolenza, e fauore, la prima cosa, di che lo supplicò fù, che lo scaricasse dell'vfficio di Pastore dando ad vn'altro il Vescouato, e lasciasse lui morire quietamente nel Monastero di Chiarauall e, doue S. Bernardo era Abbate: Ma il Papa non solo non li concesse quello, che tanto desideraua, ma lo creò di più suo Luogotenente, e Legato Apostolico nell'Isola d'Irlanda, e leuatosi egli la sua mitra di capo la pose sopra quello di Malachia, dandosi ancora i suoi proprij ornamenti Pontificali, co' quali diceua Messa, vna stola, & vn manipolo, e li concesse altre molte gratie, con che lo rimandò alla sua Chiesa, essendo stato il Santo in Roma vn mese, nel qual tempo con singolar diuotione haueua visitati quei luoghi consagrati con il sangue di tanti Pontefici, Apostoli, e Martiri. Nell'andare, e nel tornare di Roma alloggiò il Santo nel Monastero di Chiarauall e, doue si consolò estremamente con la conuersatione del Santo Abbate Bernardo, e degli altri suoi figliuoli, che viueuano in quel sagro Conuento come Angeli venuti dal Cielo, & essi con la presenza di San Malachia, e con la sua benedittione, e marauigliosi essempi rimasero auualorati, e con nuouo feruore, e forza per anelare, e correre più impetuosamente alla perfettione.

Lasciò egli nel ritorno di Roma in Chiarauall e quattro suoi Chierici, perche iui fossero alleuati, & instrutti nella vita religiosa, onde poscia tornando in Irlanda lo piantassero in quell'Isola, laquale se bene haueua notitia di Monaci, fin à quel tempo non ne haueua però veduto alcuno; e questi quattro furono come semente del Cielo, che si seminò in quell'inculta terra: perche essendo stati ammessi alla Religione di San Bernardo furono da lui inuiati alla loro patria, e dopò quelli altri con alcuni discepoli di quel Santo Abbate, e della sua scuola, liquali fondarono in Irlanda vn Conuento, con il suo Abbate, da cui come da fonte ne deriuarono altri cinque, multiplicandosi

dosi i Seminarij, e crescendo ogni giorno il numero de i Religiosi.

In giungendo Malachia nel suo paese, fù riceuuto con incredibil gusto, & allegrezza da tutti quei popoli, che d'ogni parte concorreuano à riceuer la sua beneditione, & à darli il ben tornato, & egli per non tener senza vtile l'auttorità datali dal Papa, celebrò in alcune città Concilij nationali, ne quali si fecero vtilissimi decreti, e Canoni, per più stabilire la Religione Catolica, vigilando sempre il Santo in rimediare alle necessità particolari di ciascuno, hora con dolcezza, hora con seuerità; nè si trouaua, chi hauesse ardire di repugnare a i suoi comandamenti, e disprezzare le sue lodeuoli ammonitioni, anzi tutti le riceueuano come medicina, e come constitutioni venute dal Cielo, e non fù marauiglia, perche la sua vita era celestiale, e diuina, & i miracoli, con che il Sign. l'illustraua, erano tanti, e sì gloriosi, che il contradire a Malachia, era vn contradire à Dio. Della santità della vita dice San Bernardo queste parole. Lasciando da parte l'huomo interiore, la cui bellezza, valore, e sincerità risplendeua nella vita, e nelle attioni di Malachia, che diremo dell'esteriore, e di quelle maniere vniformi però sempre decentissime, e modestissime, che osseruò, senza che giamai si vedesse in lui la minor cosa del mondo, che potesse offender gli occhi di chi lo miraua? Veniamo alla lingua, cosa certa è, che chi non vaneggia nel parlare, è huomo perfetto: e qual huomo fù sì curioso che notasse in Malachia non dirò parola, ma ne pur vn accento otioso? Chi lo vide muouere vn piede, od vna mano con vanità? O in che cosa non daua egli edificatione al prossimo nell'andare, nel mirare, nell'habito, e nel sembiante? Haueua vna perpetua serenità di faccia tale, che nè la tristezza, nè l'allegrezza mai la puote alterare. Era nimico di burle, ma non però austero, nè rustico: lieto quando conueniua, mai dissoluto, mai in cosa alcuna negligente, ma sapeua dissimulare à tempo. Era pacifico, e quieto, ma non otioso. Dal primo giorno della sua conuersione fino all'estremo transito non hebbe cosa propria, nè rendita ecclesiastica, e secolare, anzi quando fù Vescouo ancora, non hebbe cosa certa per la sua mensa Episcopale, nè habitatione determinata, come quello, che tutta la vita consumaua in visitare le sue parochie, e greggia, seruendo al Vangelo, e sostentandosi d'esso secondo il comandamento del Signore. Oltre ciò spesso per non dar spesa ad altri, si sostentaua insieme con la sua compagnia della sua fatica manuale, come faceua San Paolo, & essendo già huomo d'età, e Legato del Sommo Pontefice mai lasciò l'antica vsanza sua, egli, nè i suoi cópagni di gire à piedi quando andaua à predicare, forma veramente Euangelica, e tanto più da stimare in Malachia, quanto meno è da altri imitata, onde egli viuendo in tal maniera, à ragione si può chiamare legitimo herede, e successore degli Apostoli. Tutto questo è di San Bernardo.

Hor che dirò de i miracoli, co'quali N. Sign. l'honorò, & innalzò? il medemo San Bernardo dice, che furono innumerabili, e ne conta molti, de quali io ne riferirò alcuni pochi, che ci possono muouere ad imitatione, & addottrinare, non che indurre à marauiglia, poiche per questo scriuiamo noi le vite de i Sanai. Eraui vna Donna grauemente tormentata dal Demonio, e san Malachia per lei hauendo fatto oratione, comandò al Diauolo, che vscisse da quel corpo, obedì egli, ma entrò in vn'altra Donna, che si trouò presente, onde soggiunse Malachia, io non ti comandai, che tu vscisti da quella Donna, perche entrassi in vn'altra, hor lascia altresì questa. Vscì lo spirito dalla seconda, e rientrò nella prima, e cacciatolo ancora di nuouo da quella, tornò alla seconda, in tal maniera burlandosi del Santo, fino che ricourando egli nuoua forza del Cielo scacciò quell'iniquo possessore da amendue. E l'hauer tardato in cacciarnelo (dice San Bernardo) non fù per la forza, che hauesse il nemico di resistere, ma per diuina dispensatione, perche più chiaramente fosse conosciuta la presenza del Demonio, e la vittoria di Malachia, come si vede nel vegnente miracolo.

Era stato alloggiato il Santo in vna casa, doue poscia si ritrouò vn infermo & indemoniato, & vna notte cominciarono i Demonij à parlar frà di loro, & à dire. Guarda che questo sfenturato non tocchi la paglia, sopra laquale hà dormito quell'ipocrito, e così non ci scampi dalle mani. Vdì l'infermo queste parole, & intendendo, che parlauano di San Malachia, debole

come era del corpo, ma forte nella fede, cominciò al meglio, che puote à tirarsi verso la paglia, e subito si sentirono nell'aria voci penose, che diceuano. Tienlo, appartalo, che perdiamo la nostra presa; ma per la diuina misericordia, in giungendo il pouero alla paglia, nella quale haueua dormito Malachia, si trouò subitamente sano di tutte le sue membra, e libero da i timori, e spauēti diabolichi, che patiua; & i Demoni dando vrli, e bramiti lo lasciarono, e disparuero da quel luogo, per più non tornarui.

Fù à lui condotta vna pouera Donna, che essēdo grauida di quindeci mesi, e venti giorni non poteua partorire, nè si trouaua à ciò rimedio humano; onde mosso San Malachia da sì nuouo, e strano caso, si pose in oratione, e subito la trista, & afflitta Donna partorì senza difficoltà.

Vn soldato del Conte d'Vlidia senza vergogna, nè rispetto alcuno, prese per amica vna, ch'era stata altresì d'vn suo fratello, perloche auisollo il Santo Pastore con carità paterna del pericoloso stato in che si trouaua, ma il soldato era così incarnato nel suo vitio, che con grande alterigia rispose, che mai non l'hauerebbe lasciata, e lo giurò. All'hora Malachia pieno di zelo di giustitia rispose, Iddio te la tolga à tuo dispetto, e non passò vn'hora, che certi suoi nemici l'vccisero à pugnalate, con che mostrò il Signore, quanto presto fosse posto in essecutione la sentenza di Malachia, così auisando certi huomini senz'anima, de'quali alcuni facendo alle spese altrui esperienza, si conuertirono, & emendarono.

Diede la sanità ad vn fanciullo paralitico, ordinando à suo padre, che lo dedicasse al seruigio di Dio, promesse ciò il padre, ma non l'attenne, e così ricadde nella medema infirmità per non hauer compito quanto al Santo haueua promesso.

Eraui vna Donna di tal maniera posseduta, e tiranneggiata dallo spirito dell'ira, e del furore, che non solo i parenti, & i vicini fuggiuano la sua conuersatione, ma i proprij suoi figliuoli non poteuano con lei habitare. Doue ella era non si sentiuano che voci, gridi, & vna tēpesta di parole colleriche, d'ira: era audace, e temeraria, gettaua fiamme di fuoco, mordeua con la lingua, giocaua di mani, & era insoffribile, & odiosa à tutti: Nō trouādosi à ciò altro rimedio, la condussero i suoi figliuoli alla presenza di S. Malachia amaramente piangendo la di lei infelicità, e la loro. Il Santo mansueto benignamente la chiese se in vita sua si fosse mai confessata? à cui rispose ella che nò. All'hora soggiunse egli, che si confessasse. Si confessò la Donna da lui, & hauendoli data la penitenza, che à lui parue conueneuole, li commandò da parte di Christo N. S che per l'auuenire più non si sdegnasse. Pare cosa incredibile, e pure è verità, e infuseli subitamente Dio tanta māsuetudine, e così gran patiēza, che tutti cōpresero esser quella veramēte mutatione del Cielo, e visse dopò alcuni anni cō vna quiete dell'anima sua sì strana, che niun trauaglio, tribulatione, ò danno la puote turbare, San Bernardo dopò hauer narrato, che San Malachia resuscitò vna Dōna morta dice, che à suo parere fù maggior miracolo l'hauer cangiato il cuore della Dōna iraconda, che l'hauer data la vita alla morta, poiche in l'vna risuscitò l'anima interiore, e nell'altra l'esteriore.

Venne à San Malachia vn'huomo laico, e qualificato molto mal contento, per la siccità, che diceua di sentire nell'anima sua, e supplicollo, che gl'impetrasse dono di lagrime dal Signore. Molto perciò consolossi il Santo vedendo, che vn'huomo secolare li chiedeua quel dono di Dio; & auuicinando la sua faccia come per beneuolenza à quella di colui, li disse, Iddio ti conceda quello, che chiedi. E da quell'hora in poi gli occhi di quel buon'huomo furono due fonti di lagrime.

Mentre andaua predicando giunse ad vn'Isola, nella quale si soleua pescare gran quantità di pesce, ma dopò per li peccati degli Isolani erano i pesci discomparsi, ne essi haueuano più con che sostentarsi. Fù ad vna Donna riuelato, che l'vnico rimedio per hauer pescaggione, era che Malachia lo chiedesse à Dio in gratia, ed ecco in questo tempo giunse il Santo all'Isola: cercaronlo subito gli Isolani, e gettandosi à i suoi piedi, lo supplicarono, che con le sue orationi li liberasse da quel flagello di Dio, e da così estrema necessità, e furono tanti i loro prieghi, e lagrime, che egli iui alla riua del mare inginocchiatosi fece la sua oratione al Signore, suplicandolo, che rinouasse la sua misericordia, e desse la sua beneditione à quella gente, e subito in

vn'-

vn'istante comparue tanta quantità di pesce, quanta già mai fosse veduta, che durò poi per sempre.

Non è dissimile à questo miracolo vn'altro, che auuenne; e fù, che essendo egli con altri tre Vescoui arriuato ad alloggiare in casa di vn Prete, che non haueua che dar loro da mangiare, perche nel fiume vicino già di vn pezzo in non si trouauano pesci, e i pescatori, come cosa disperata, non più vi pescauano.

Disse questo il Prete à S. Malachia, & egli li comandò, che gettasse la rete nel nome di Dio, e in quella prima tirata prese dodeci salmoni, e nella seconda altretanti, co'quali li Vescoui, e tutta la compagnia hebbero che mangiare abondantemente, o materia di lodare il Signore; in oltre perche si vedesse questa esser stata opera diuina, tornò poscia la medesima sterilità, e mancamento di pesce, e durò tutti li due anni seguenti.

Eraui vn Chierico nell'esteriore di buoni costumi, e d'acuto ingegno, ma vano, e troppo presuntuoso di se stesso. Permesse Nostro Signore, che il Demonio l'ingannasse in materia della fede, & in confessare la vera, e real presenza di Christo Nostro Redentore nel Sagrosanto Sagramento dell'Eucharistia. San Malachia l'ammonì prima da solo à solo del suo errore, e non bastando questo à ridurlo, fece due volte congregare altri Chierici, & huomini dotti per disingannarlo. E se bene tutti quelli, che iui erano lo riprendeuano, & conuinceuano il suo errore con luoghi euidenti della sagra scrittura, egli stette così ostinato, e pertinace, che il Santo lo dichiarò per Heretico, e separato dal grembo della santa Chiesa; indi vedendo, che meno si riconosceua, anzi che come superbo, e gonfio si teneua per più dotto, e sauio di tutti, acceso di sãto zelo Malachia alzò la voce, e disse. Da che non vuoi per amore confessare la verità, Dio te la faccia confessare per forza, e che rispose l'Heretico Amen.

Venne poi lo sfenturato tanto in odio à se stesso, che nõ potendo viuere frà la gente, se ne volle gire come disperato in lontane terre; ma postosi in via li sopraucnne vn'informità sì grande, che non puote passar oltre, onde veduto il suo pericolo à mal suo grado diede volta per la Città, & fatto chiamar il Vescouo confessò la sua colpa, detestò il suo errore, riceuette l'assolutione, e subito spirò.

Due Villaggi contrastauano, & haueuano gran lite sopra i termini, e confini, e volendo finalmente terminar con l'armi quel negotio, si posero in ordine per combattere. Il Santo ciò intendendo (per esser egli occupato) mandò vn'altro Vescouo perche in suo nome li ponesse in pace, e desse fine à quella discordia. Il Vescouo se bene mal volontieri (per pensare che non hauerebbe fatto nulla, non sentendosi d'auttorità basteuole con quella gente furiosa, & armata) tuttauia obedì, v'andò, e trouò che stauano già per venir alle mani, il perche in nome di S. Malachia, li mansuefece, e pose in concordia, facendo essi le loro capitolationi. Ma dopò qualche tempo vno d'essi s'infuriò di modo, che d'improuiso volle dar sopra l'altro, e farne occisione senza che il buon Vescouo lo potesse ritenere; perche i Terrazani correuano come caualli sboccati, senza freno.

Volcossi all'hora il Vescouo, con il cuore à chieder fauore à S. Malachia, auuegnache lontano, e subito corse voce tra quella gente furiosa; che altri suoi nemici, erano entrati nel loro paese, e terre, e le andauano distruggendo facendo schiaui i fanciulli, e le Donne. Vdita questa voce (quantunque falsa) lasciarono tosto quell'impresa, e se ne tornarono alle case loro, doue non trouando i nemici compresero, che per volontà di Dio erano stati ingannati, per il poco rispetto, che haueuano portato al Messaggero di San Malachia, il quale essẽdo andato egli stesso à pacificar quei popoli, però senza frutto (perche l'altro saputo quanto il contrario li haueua tentato contro di lui si voleua vendicare) Dio Nostro Sig. vi s'interpose facendo crescere vn picciolo fiume che trauersaua la strada di maniera, che non puotero passare, nè essequir la loro mala intentione.

Vno de i Rè d'Ibernia venne in disparere con vn Caualiere principale, e cercando costui di racconciliarsi, e di tornare in gratia del Rè confidandosi d'esso prese S. Malachia per mezano, e sopra la parola, che il santo diede, si acconciò quella differenza, ma stando poscia il Caualiere sicuro per comandamento del Rè fù preso, il quale nõ poteua superare l'antico sdegno, e nemicitia, che con lui haueua. Il Santo

senti

senti questa cosa, come era di ragione, e ricorrendo à Dio il Rè diuenne cieco, il perche con questo manifesto castigo, riconobbe il suo peccato, chiese perdono, e si rese alla volontà del Santo Pontefice.

Hauendo il Santo cominciato à fabricare vn Oratorio di pietra viua conforme la traccia mostratali dal Cielo nell'Abbatia di Voueor, vn Caualiere, che maneggiaua le rendite nell'Abbatia, & vn suo figliuolo, di modo lo perseguitarono, trattandolo da scemo, e da folle, per hauer cominciato vn' opera tanto sontuosa, essendo pouero, e senza capitale, con che potesse finirla, che il Santo disse loro, l'opera si finirà, & il figliuolo non la vedrà, e conforme alla profetia morì dentro d'vn'anno, & il padre fù castigato dal Signore, perche il Demonio lo rapì, e lo gettò nel foco, di doue lo trasferoli suoi di casa con le membra semiarse il ceruello perduto, la faccia torta, gettando spuma per la bocca, e dando terribili gemiti. E se bene il Santo compassionando il mal suo orò à Dio per lui, siche non morì, rimase però con molti mali accidenti, che li durarono tutta la sua vita, e l'opera cominciata fù finita secondo la gran confidanza, che Nostro Signore haueua data al suo seruo, perche accioche fosse compita (sendo egli pouero, e non hauendo con che) li scoperse vn tesoro sotto la piazza stessa, doue si fabricaua, del quale fin'all'hora non si sapeua cosa alcuna, nè persona v'haueua inditio. E così trouò Malachia nella borsa di Dio, quello, che non trouaua nella sua, che chiunque hà viua fede hà tutte le ricchezze del mondo: nè altra cosa è il mondo, che vn banco, & che altro la liberalità del Sign. che vna fontana viua, e sorgente, che mai non manca?

Mai non finiressimo, volendo riferire tutti li miracoli di questo Santo, basta che ne i sopraścritti, e ne gli altri, che lasciamo, troueremo tutte le maniere, e spetie degli antichi miracoli, profetie, riuelationi, castighi de i cattiui, salute de' corpi, conuersione dell'anime, e risuscitationi de morti. Oltreciò per le sue eccellenti virtù, fù magnificato dal Signore nel cospetto de i Prencipi, e de i Re, e dopò molte, e graui persecutioni rimase vittorioso, e superiore all'inuidia.

Veniamo hora al suo fortunato fine, & al capo di questa istoria. Era vn giorno san Malachia con i suoi fratelli in santa ricreatione, e cominciandosi iui à trattar della morte, diceua ciascuno d'essi il luogo, e'l giorno in che desideraua di morire: Il Santo quando toccò à lui rispondere, disse. Che se hauesse hauuto à restar in Ibernia sarebbe stato suo gusto d'hauer à risuscitare con san Patritio Apostolo d'essa: ma che se doueua morire fuori di quell'Isola, harebbe eletto la Chiesa di Chiarauall, per deporre in essa il sacco del suo corpo. E quãto al giorno disse che hauerebbe preso quello della cõmemoratione de i Defonti, per i molti suffragi, che per essi offerisce la santa Chiesa. Questo disse egli, e se fù desiderio, Dio glielo compì, e se fù profetia riuscì vera, come quiui si dirà.

Venne à san Malachia desiderio, che il Sommo Pontefice desse il palio à gli Arciuescoui Metropolitani, che erano in Ibernia, vno de quali era l'antico Ardmacano, e primate, e l'altro, vno che fù instituito dall'Arciuescouo Celso, & era stato confermato da Papa Innocentio II. per facilitare il gouerno dell'anime. Congregò egli perciò vn Concilio, perche in nome di tutto il Clero, e dell'Isola si supplicasse questo al Papa (che così si era ordinato, che si facesse) quando san Malachia fù à Roma, & il medesimo santo prese questo viaggio sopra di se, con il carico d'andar in persona, à supplicarne il Papa, che già era Eugenio III. discepolo di san Bernardo, e Monaco di Chiarauall. Con questa intentione si partì Malachia d'Irlanda, e passando per la Scotia, e per l'Inghilterra illuminò con la sua vita, dottrina, e miracoli quelle terre per doue passaua. Giunse al Monastero di Chiarauall, doue fù riceuuto da san Bernardo, e da i suoi Monaci come si doueua vn'amico tanto vecchio, e vaso eletto di Dio. Indi à quattro, ò cinque giorni hauendo egli detto Messa con somma diuotione in publico il dì del glorioso Vangelista s. Luca lo soprapprese vna febre per la quale postosi à letto, tosto comprese, che il Sign. li voleua compire il suo desiderio, & hauuta reuelatione della sua morte, disse che lui hauerebbe finito il corso della sua peregrinatione. Crebbe il male, e riceuette il Viatico, e l'Estrema vntione, e per riceuerla con maggior humiltà, e diuotione scese dalla cella alta, doue staua, da sè, alla Chiesa, e vi ritornò, sempre, tutto che hauesse

uesse la morte vicina, senza squallidezza nel volto, nè mostrandosi debole, nè con fronte rugosa, occhi cauati, narici ristrette, nè con labbra liuide, nè denti inarriditi, nè altri accidenti mortali. Finalmente il giorno di tutti li Santi, hauendo celebrata quella festa tanto beata, e gloriosa con giubilo grande, e letitia di cuore, dopò che hebbe chiamati alla sua presenza i Padri di quella casa, e dichiarato loro, che Dio gli haueua compito il suo desiderio di morire in essa, promettendolo di ricordarsi di loro in Cielo, e dattoli la sua benedittione, dopò la mezza notte, diede lo spirito al Signore l'anno 1148. il cinquantesimoquatto dell'età sua, nel luogo, e nel giorno stesso da lui eletto, e profetizato. Rimase più come addormentato, che come morto, e con vn sembiante così fresco, sereno, & Angelico, che più pareua hauer riceuuto dalla morte, molta gratia, e bellezza, che bruttezza. Il sagro corpo fù da gli Abbati, che erano concorsi da diuerse parti portato sopra le spalle, con Salmi, hinni, e cantici spirituali, e collocato nella capella della Sagratissima Vergine, come egli haueua desiderato, e trouandosi presente vn fanciullo, che haueua vn braccio morto, pendente dall'homero, san Bernardo lo chiamò, e presolo per quel braccio lo fece toccare con la mano di san Malachia, e subito fù sanato. Questa vita (come dicemmo) fù ampiamente scritta da san Bernardo, il quale scrisse anco à Malachia alcune delle sue epistole, che sono le 315. 316. e 317. E fà di lui mentione il Martirologio Romano alli 3. di Nouembre, perche se bene il Santo morì alli due, per esser quel giorno la Chiesa occupata nella commemorationi de i Defonti, trasfarì al seguente quello del suo glorioso transito.

Alli 4. di Nouembre.

LA VITA DI S. LEONARDO *Confessore.*

SAn Leonardo nacque in Francia di sangue nobile, & illustre, di parēti molto fauoriti dal Rè Clodoneo, che fù il primo Rè Christiano in Francia, di cui dicesi, che tenne san Leonardo à battesimo per honorare i suoi genitori: e quantunque s. Leonardo potesse stare in alto stato appo il Rè, trouandosi à ciò molto atto, non volle però dimorare in Corte per più liberamente darsi à Dio Nostro Signore, e per essere discepolo di San Remigio, per la predicatione del quale il medesimo Rè Clodoueo era stato illuminato, & haueua riceuuto la fede di Christo Nostro Redentore. Con la buona institutione dunque di tanto insigne, e diuino huomo, crebbe il nostro Leonardo in ogni virtù, e cominciò à risplendere con marauigliosa opinione, e fama di santità, per la quale mosso il Rè, lo pregò che venisse alla sua Corte, offerendoli dignità eminenti, ma egli non fece caso, perche era amico di quiete, e desideraua di attendere à Dio, & all'vtile del prossimo, come fece, predicando la parola del Santo Euangelio, e seminando la semente del Cielo in Orliens, & in altre parti dell'Aquitania: perche al suo tempo erano ancora molti Gentili nel Regno di Francia, sepolti nell'ombra della morte, e perche potesse meglio far questo il Signore l'honoraua, e faceua per lui molti miracoli, cacciando Demonij da i corpi, e sanando sordi, ciechi, zoppi, & altri infermi. Essendo vna volta in viaggio, e passando egli per vn bosco, doue il Rè, e la Reina grauida erano à caccia, assalsero la Reina i dolori del parto sì grandi, che non poteua partorire, e staua per spirare; giunse à quel parto San Leonardo, e con il mezo della sua oratione la Reina partorì subito vn figliuolo, rimanēdo sana, e libera da quel pericolo, onde il Rè li offerse molti vasi d'oro, e d'argento, e tesori grandi, che furono da lui rifiutati, pregando il Rè, che li ripartisse à i poueri, e con quella elemosina comprasse il Cielo. Offersegli poscia il Rè tutto quel Monte, e territorio, ma il Santo non accettò altro, che vna picciola parte, nella quale edificò vn'Oratorio di Nostra Donna, & in esso vn'altare à san Remigio. Iui visse egli con grande, e marauigliosa astinenza, e penitenza, in oratione perpetua, e feruente, affaticandosi giorno, e notte, e vigilando in compagnia di due Monaci, e perche sentiuano penuria d'acqua, douendola pigliare in parte lontana, fece S. Leonardo oratione & il Sig. li diede vna fontana tanto copiosa d'acqua, che fino al giorno d'hoggi dà à beuere gli habitatori di quel luogo.

Fu-

Furono tanti i miracoli, che fece il Sig. per la intercessione di San Leonardo, che la sua fama si stese per tutto il Regno di Francia, Inghilterra, & Allemagna, ma quello in che questo Santo più si segnalò, e quello in che più Dio lo glorificò fù in liberare i carcerati, cauarli dalle prigioni alle loro case rendendoli, ancorche fossero carichi di ferro, di legami, e di catene, e così veniuano da molte parti remote molti, che erano stati liberati di prigione, con i loro ferri, manette, e catene, e deponendole innanzi à lui, si gettauano à i suoi piedi; con supplicarlo, che li tenesse in sua compagnia, e si seruisse d'essi, come di schiaui, ma il Santo era sì humile, che seruiua egli à loro, & insegnandoli à seruire al Signore, dauali parte di quel cāpo, che hauea riceuuto dal Rè perche lo coltiuassero, e viuessero della loro fatica. Alcuni suoi parenti, & altri non pochi di vari paesi huomini, e Dōne, mosse da questi miracoli, e più dalla fama della sua santità concorsero parimente in quel luogo per esser da lui inuiati nella via della Vita, e per rimaner sotto la sua disciplina, erano dal Santo padre addottrinati, & incaminati, per il Cielo. Così hauendo gloriosamente finita la sua carriera, diede la benedittissima anima sua al Signore alli 6. di Nouembre dell'anno 549. secondo il Tritemio, & il suo sagro corpo fù honorificamente seppellito nella istessa Chiesa da lui dedicata à N. Sign. se bene poscia per certa riuelatione, e miracolo, lo trasferirono ad vn'altro tempio, che fù edificato più sontuoso. Dopò la morte, l'illustrò Dio cō molti miracoli, come in vita haueua fatto, e specialmēte in liberare i prigionieri fece opere marauigliose, & in tanta quātità, che quasi nō si poteuano annouerare le manette, i feri, le catene, e gli altri stromenti penali, che pendeuano al suo sepolcro in memoria del riceuuto beneficio per sua intercessione, da quelli, che vsciti di carcere ne li haueuano portati, & appesi.

Nella Città di Lerustia, trouandosi vn'huomo innocente, diuoto di San Leonardo legato per il collo con vna catena di ferro, e si stretto, che appena poteua respirare; raccommandossi al Santo, ed egli apparue subito, e gli disse. Non morirai, ma viuerai, narrerai le opere del Signore. Leuati, e prendi questa catena, e portala alla mia Chiesa, accioche stia appesa alla mia sepoltura, e niuno per auanti sia più con quella tormentato.

Trouauasi vn'altr'huomo diuoto del medemo Sāto nel più profondo d'vna torre rinchiuso in vna buca con i piedi, e le mani legate, e con molte guardie alla porta, posteui d'ordine del Tiranno, che l'haueua fatto prendere, timoroso che San Leonardo l'hauesse à liberare dalle sue mani come lo liberò cauandolo da quella cauerna horribile, e penosa in che era, conducendolo fuori di sua mano senza, che niuno glielo potesse vietare, e di questi miracoli ne vengono molti narrati nella vita sua, che si troua nel sesto Tomo del Padre Fra Lorenzo Surio; Di più fanno di San Leonardo mentione i Martirologi Romano alli 6. di Nouembre, quel di Beda, e quel d'Adone.

Alli 6. di Nouembre.

LA VITA DI S. MILLIANO dalla Cocolla Confessore.

LA vita di San Milliano Monaco, da altri chiamato Emiliano, fù scritta da S. Braulio Vescouo di Saragozza, e discepolo di S. Leandro, da cui, e da i Breuiarij antichi di Spagna cauaremo quello, che quiui si dirà. Fù S. Milliano del paese detto della Riosa, & in sua fanciullezza era pastore, & guardaua armenti, nel quale essercitio si tratteneua, come sogliono gli altri pastori in sonare vn violino, e cō la dolcezza di quella rustica musica, alleggiaua la sua fatica, e cacciaua la satietà della solitudine. Al suono di questo suo stromento vn giorno si addormentò, e Nostro Sig. li diede nel sonno tal gusto spirituale, che si destò con sentire in se vn nuouo disprezzo di tutte le cose terrene, e viuo desiderio di quelle del Cielo. Andossene subito all'Eremo à richiesta d'vn S. Eremita chiamato Felice, che iui dimoraua, per esser da lui addottrinato in quella vita, che voleua seguire, e Felice l'instrusse molto bene: ma molto il Sign. visibilmente l'illuminò, & inspirò, come huomo già da lui eletto per

tema,

tema,& essempio d'altri. Così poscia egli si partì solo, e si pose per viuer solitario vicino al luogo detto Brigegio, ma essendo egli amico della quiete, e venēdo gran gēte iui à cercarlo, e sturbarli il suo sāto riposo, si determinò di gire più adentro, nel più alto, & aspro d'vn monte all'hora detto Destertio, nel qual luogo perseuerò quarant' anni, diuiso dal traffico, e communicatione degli huomini, ma molto accompagnato, e regalato da cōsolationi Angeliche. Non puote tanto San Milliano nasconderfi, che lo splendore delle sue grandi virtù non lo mani estassero, e facessero conoscere, onde hebbe della sua santità notitia Didimo Vescouo di Tarragona, ilquale fattolo chiamare, quasi à forza l'ordinò Sacerdote, e li cōmandò, che seruisse nella Chiesa di Brigegio, Egli obedì, e cominciò à fare l'vfficio suo così essattamente, e con tanta diligenza, procuraua di leuare da quella Chiesa l'auaritia de i Preti, e le male vsanze, che da quella nasceuano che alcuni di essi non lo potendo sofferire l'accusarono quasi huomo dissipatore de i beni della Chiesa innanzi al Vescouo Didimo, da cui essendo Milliano aspramente ripreso, li tolse insieme come à colpeuole il carico della Chiesa, e questo per hauer data facile credenza alli accusatori. Non si turbò con questa tribulatione san Milliano, anzi come albero ben piantato si radicò più nella humiltà, nella patienza, e nel desiderio di darsi più alla contemplatione, & al riposo dell'anima sua, e così si ritirò subito ad vn luogo vicino à Brigegio, & iui passò quello, che li rimaneua della vita, con maggior gusto, & ansia de i beni del Cielo. Giunse egli all'età di ottant'anni, e per maggior merito, e corona sua, fù molto afflitto da l'hidroprisia, e da altre infermità, & essendoli riuelato di vn'anno prima l'hora della sua morte, tutto che esausto, e consumato dalla vecchiezza, & dalle infermità si diede à più rigida penitēza digiuni, vigilie, & ad occuparsi più nell'oratione. Nella quadragesima ancora di quell' vltimo anno, il fù riuelata la distruttione di Biscaglia, che poi successe, & auisò li Prēcipi di quella Prouincia del castigo di Dio, che hauea da venire sopra quella, per i peccati di quei popoli, acciochè li piangessero, e cō la penitenza placassero il S. Vn Sacerdote chiamato Abundātio nō facendo caso di quanto il S. pronosticaua li disse; Che la sua molta età lo faceua delirare, & il S. li rispose. Abundantio tu sarai vno, nel quale si confermarà la verità mia, e così auuēne. Auuicinādosi il suo beato fine, mādò à chiamare vn Sacerdote per nome Aselo, amico, e famigliar suo, e nelle mani di lui vscì quell'anima benedetta, per tornare al suo Creatore, e godere eternamēte della sua beatitudine. Saputosi poscia in Brigegio, che era morto, vennero doue era il suo santo corpo, e con gran diuotione, e solennità lo sepellirono nella sua Chiesa, facendo N. S. per lui molti miracoli dopò la sua morte, come ancora haueua fatto in vita, alcuni de' quali ne riferisce San Braulio.

Trouandosi vn Monaco chiamato Armentario grauemente infermo d'vna apostema nel ventre, San Milliano lo sanò facendo sopra di lui il segno della croce, e così fece ad vn'altra paralitica di molti anni con solo toccarla con il suo bastone. Restituì il vedere ad vna cieca schiaua d'vn Caualiere chiamato Sicoro. Liberò dalla possanza del Demonio vn'altro Caualiere per nome Nepotiano, Proceria sua moglie, con altri molti, che erano grauemente tormentati. Dopò la sua morte alla sua sepoltura, vna Donna cieca, e stropiata ricourò la sanità, & vna fanciulla grauemēmente inferma, essendo, mentre la menauano al sepolcro del Santo, morta, rihebbe la vita. Quasi tutte le Chiese di Spagna, che fanno cōmemoratione di questo Santo prendono le lettioni da quello, che ne scriue San Braulio, e celebrano la sua festa alli 12. del mese di Nouembre, nel qual giorno ne fanno mentione i Martirologi Romano, & quel d'Vsuardo, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi. Santo Ilefonso parla della vita di San Milliano scritta da San Braulio, e nel Breuiario Toletano hauui vn'hinno d'essa. Visse questo Sāto essendo Rè de i Gothi Atanagido circa l'anno del Sign. 554. e 500. anni dopò la sua morte, volendo traslatare il suo corpo, il Rè D. Garza di Nauarra, al Monastero di Nassara, da lui edificato, fù miracolosamēte impedito. Hora si troua in vn Monastero dell' Ordine di San Benedetto, detto di San Milliano della Cocolla, fondato vicino all'Oratorio, doue egli morì, & per tutta Castiglia la Vecchia è molto celebre il nome di S. Milliano, trouandosi in molte

te Città principali Parochie della sua Auuocatione.

Alli 13. di Nouembre.

LA VITA DI S. BRITIO VESCOVO di Turs, in Francia, Confessore.

MOlti cominciano bene, e finiscono male, & altri si trouano, che hauendo lasciata la via buona incominciata declinano dalla virtù, e poscia riconoscendo la colpa loro, illuminati con la luce del Cielo tornano al camino dritto, anuegnache con fatiche giungono al porto di salute. Questo vediamo in S. Britio Vescouo di Turs, la cui vita vogliamo breuemente quiui scriuere. Fù san Britio discepolo, e successore nel Vescouato di san Martino, fin dalla sua fanciullezza essendo stato alleuato nel Monastero dal Santo edificato, e sotto la sua mano, & institutione molto religiosamente, e diede egli si buona mostra del suo profitto, e virtù, che il S.Prelato l'ordinò Prete. Ma la nuoua dignità, che doueua accenderlo più nella diuotione & accresce in lui lo studio, e cura della perfettione, li diede occasione d'indebolirsi, e di mancare in essa, perche dopò fatto Prete cominciò à disbandare; & à darsi alla libertà, e vita licentiosa, à i gusti, trattenimenti, e vanità del secolo. Comprauaschiaui, fanciulli, e fanciulle di bella presenza, alleuaua caualli, e per dirla in vna parola viueua più come caualiere libero, e secolare, che come Prete honesto, e Religioso. Auisollo più volte il glorioso san Martino di questa mutatione di vita, e del grande scandalo, che daua à tutto il popolo con il suo mal essempio, ammonillo, ripreselo, e fece cō lei vfficio di vero Padre; ma Britio non solo non s'emendò, e non prese in grado quanto il Santo li diceua, anzi si sdegnò, & vscì di sè in maniera, che sù la faccia li disse molte ingiurie, e lo beffò, instigato da due Demonij, quali il medemo san Martino haueua veduti, che l'attizzauano, e stauano sopra di lui, onde poco mancò, che non ponesse nel Santo le mani ma quel mirabil huomo lo vinse, e racquetò con la patienza, e mansuetudine. Vn'altra volta essendo Britio in piazza venne à lui vn'infermo, che cercaua san Martino accioche li desse la sanità, e chieselo se sapeua doue fosse il Santo, perche non lo poteua trouare? Rispose Britio se tu cerchi quel scemo, vedilo là da longi, doue se ne stà come è suo costume, quasi insensato. Andò subito l'infermo dal Santo, & ottenne quanto desideraua, indi venne Martino à Britio, e li disse. Ti paio io dunque insensato? Rimase spauentato, e confuso in vdendo queste parole Britio, e cominciò à negarle d'hauerle dette, & il Santo li rispose? Non lo negare, che se bene ero lontano, quando ciò dicesti, la mia orecchia era vicino alla bocca tua: vuò che tu sappia che io hò impetrato da Dio, che tu sij mio successore nel Vescouato, pure con grande tuo trauaglio, perche patirai molto in esso. Vdendo Britio questo, disse. Or sì, che conosco esser vero quanto dissi, e che questo vecchio è pazzo: In somma morì san Martino, e per volontà di Dio Britio li successe nel Vescouato, & all'hora quasi destandosi da vn profondo sonno cominciò à pensare, & à ruminare quanto haueua detto S. Martino, & à darsi all'oratione, e far bene l'vfficio di Prelato, perche se bene era superbo, e vano, haueua però fama d'honesto, e di casto. Trentatre anni era egli stato Vescouo, quando se li leuò contra vna terribile tempesta, perche si compisse intieramente quello, che s.Martino (illuminato da Dio) gli haueua profetizato, cioè, che sarebbe stato Vescouo, & hauerebbe parito molto. Vna Donna, che in habito di religiosa lauaua la robba del Vescouo, venne à mutar habito, à concepire, & partorire, & essendo di ciò sparsa la voce per la Città, tutto il popolo senza cercar più oltre diede la colpa al Vescouo, così folle, e furiosamente, che quasi lo vollero lapidare, gridando, che fin à quel giorno la pietà di san Martino haueua coperta la sua lussuria, e che non volesse mai Dio, che baciando, essi quelle mani sacrileghe rimanessero macchiati. Non bastaua ragione alcuna contra il furor del popolo, e per molto, che Britio negasse quel delitto, e giurasse, che era menzogna, e calumnia tutto ciò, che li veniua imposto non v'haueua huomo, che glielo credesse, e che non chiudesse l'orecchie. Finalmente comandò Britio, che alla presenza di tutti li fosse por-

natione, e come che n'hebbero i suoi genitori in alleuarla nel timor di Dio, si diede ella del tutto alla virtù lasciando da parte le pompe, i lisci, i trattenimenti, & i gusti dell'altre Damigelle sue pari. Era estremamente bella, e non meno honesta, e ritirata, e graue, piaceuole insieme nella conuersatione. Et auuegnache ella stesse per lo più rinchiusa in casa, per fama era però à tutti nota, onde concorrendo in essa tutte le doti, che si possano in vna Donna desiderare di nobiltà, bellezza, e gratia, molti la chiedeuano al padre per moglie, ma egli sapendo, che la figliuola non haueua gusto di maritarsi, prolongaua questo trattato con varij colori, dando tempo al tempo. Trà gli altri pretensori v'era vn Caualiere molto principale, e possente chiamato Harduino, il quale essendo molto affettionato alla santa Donzella tanto importunò i suoi genitori, che per isposa gliela dessero, con sommissioni, preghiere, promesse, & insieme minaccie, che gli vinse, e li fù promessa senza farne consapeuole la figliuola. Costui molto lieto, e contento di hauer ottenuto quanto desideraua andossene à casa per apparecchiare le feste delle sponsalitie in vn giorno preciso; ma trà tanto hauendo il padre, e la madre chiesto à Santa Masseleude se si voleua maritare cō quel Caualiere tanto ricco, e possente, e di si gentil dispositione, con essortarla à chinar il capo al giogo del santo matrimonio, & ad obedire, e contentar loro, da che poteua in quello stato ancora seruire à Dio, la santa Vergine hauendo altra intentione si turbò, come quella, che Dio haueua consagrata la sua Virginità, e chiese, che li desse termine vn giorno, per pensarui meglio; ma la notte vegnente consumò ella tutta in orare, supplicando Nostro Signore, che la conseruasse intiera, e senza corruttione, per vincere la debolezza della sua carne, e la violenza di quelli, che la voleuano maculare, e Dio la conseruò (per quello, che si dice) con vna visione d'Angeli, che la visitarono, & innanimirono. Vēne il giorno, poi chiamò ella il padre, e la madre, e biasimandoli quello, che haueuano fatto, senza darne à lei parte, che era in età per discernere ciò che conueniua, & il bene dal male, li manifestò, che fino dalla pueritia haueua preso Christo per isposo, e che per cosa del mondo à lui non haurebbe rotta la promessa. Venne il giorno delle nozze, & Harduino con grande allegrezza, & apparato venne per celebrarle, accompagnato da serui, & amici, & Humbino non meno quasi à forza, e come tirandola per i capelli, vi trasse la sua figliuola Masselende, perche si maritasse; ma ella parlò in tal maniera, e con tanta risolutione à tutti li congregati per la festa, che subito s'accorsero di perder tempo, e che quella pulcella prima haurebbe perduta la vita, che la virginità. Rimase perciò Harduino (per l'acceso desiderio, che haueua di godere della S. Vergine) da vna parte vergognato, e confuso, e dall'altra sdegnoso, arrabbiato, e come fuori di sè; e con questo tornandosene ogni vno à casa, Masselende si ritirò alla sua, doue più si diede à tutte l'opere di virtù, cioè all'oratione, diuotione, digiuni, vigilie, elemosine, & opere di misericordia, quasi indouinando, che presto il Sig. li voleua concedere la corona del Martirio per la diffesa della sua purezza virginale.

Indi ad alcuni giorni il padre, e la madre di Masselende furono da vn certo loro amico inuitati à mangiare, e perche sapeuano, che la figliuola non gustaua di simili feste, e conuiti; la lasciarono in casa. Seppe questo Harduino, e come era vbriaco del vino dell'amore, giudicando quello esser tēpo opportuno per godere della S. Vergine, e per dar fine al suo mal desiderio, cieco, e tratto dalla passione, se n'andò alla casa, doue ella era con gente armata, & entrādo repentinamente, auuegnache ella si fosse nascosta, al fine la trouarono. All'hora Harduino tiratala à parte di nuouo cominciò con lusinghe, carezze, e dolci parole d'amante forsennato à pregarla, che lo prendesse per marito, e consentisse alla voglia sua, ma ella stette ferma, e salda come vna Torre, ò come vn scoglio, in cui si rompono l'onde furiose del mare, e li disse; che forza alcuna nō sarebbe stata basteuole à farla esser disleale à Giesù Christo, e che ben haurebbe potuto vccidere il suo corpo, ma non mai l'anima, e con questo si scosse è fuggì dalle mani di quelli, che la teneuano; onde Harduino acceso dalle fiamme di concupiscenza, e di furore li corse dietro, e cō la sua spada l'vccise; rimanēdo però nel pūto che vidde vscire il sangue dal corpo della S. Verg. egli cieco, di che spauētati i cōpagni suoi lo lasciarono,

rono, temendo ciascuno vn'altro simile castigo. Diuulgatasi la fama di questo caso v'accorsero i suoi genitori, e molti Sacerdoti, e gente del popolo, da' quali fù il suo santo corpo seppellito nella Chiesa, de i Beati san Pietro, e san Paolo, in vn Villaggio vicino, doue stette tre anni fino, che san Venditiano Vescouo di Cambrai trasportò il suo corpo nel luogo medemo doue era stata martirizata, per vna riuelatione, che hebbe vna Religiosa Vedoua, vdendo vna voce del Cielo, che li commandaua, che andasse dal Vescouo, e li dicesse da parte di Dio, che questo facesse à cagione, che Sua Diuina Maestà voleua glorificare questa Santa con miracoli in quel luogo stesso. Il giorno, che fù fatta questa traslatione, Harduino cieco, e sfenturato, si fece portare al Santo corpo, e confessando il suo peccato, e chiedendo perdono, & il lume degli occhi, che giustamente haueua perduto, l'ottenne, perloche alla presenza di tutti, disse la sua colpa, e narrò l'historia di quanto era passato, lodando tutto il popolo il Signore per si grandi marauiglie. In quel luogo fù edificata vna Chiesa, per honorar questa Santa, nella quale pose il Vescouo Preti, e Donne Religiose, che continuamẽte lodassero il Signore, facendoli Humbino padre di lei donatione à quella di tutti li suoi beni, e Dio Nostro Signore fece molti grandi miracoli per intercessione di questa Santa. Con il tempo poscia fù trasferito il Santo corpo à Cambrai, & indi à Perona, e da per tutto riceuettero molte gratie dal Sign. quelli, che si raccommandarono à questa Santa, la cui festa celebra la Chiesa in quelle parti alli 13. di Nouembre. Secondo Gio. Molano nell'Indice de i Santi di Fiandra, fù la sua morte l'anno del Sig. 670. & aggiunge, che parte delle sue reliquie sono nella Chiesa di Nostra Donna della Città di Cambrai, e parte nel castello di Cambresi. Hò scritta questa vita principalmente, accioche quelle Donzelle, che si sono dedicate à Dio, & hanno preso Giesu Christo per sposo, siano costanti in osseruar la promessa, & ancora perche sappiano che più tosto deuono perdere la vita che la purità virginale, poiche perdendola acquistano il Cielo, & ottengono due lauree, ò corone, vna di Vergine, e l'altra di Martire. In oltre, perche si veda quanto possa vn folle, e furioso amore, e come l'huomo da lui posseduto, esce di giudicio nella guisa, che fece Harduino, che diede di propria mano la morte à quella che tanto amaua, e desideraua per moglie. Fiera bestia certo è la nostra carne, e per domarla, conuiene che si tenga ben legata, soggetta, ilche se bene pare difficile, diuien facile, con la gratia del Signore.

Alli 13. di Nouembre.

LA VITA DI S. HOMOBONO Ammogliato, e Mercatante, e Confessore.

IL Beato S. Homobono nacque in Cremona Città principale in Lombardia di parenti Mercatanti, nè poueri, nè ricchi, li quali nel Battesimo vollero, che hauesse il nome d'Homobono, che tanto è à dire come huomo da bene, con questo nome pronosticando la bontà, e virtù con che in sua vita haueua da risplendere. Con questo buon principio l'alleuarono i suoi genitori, e l'instrussero nel timor santo del Signore, e quando fù in età, l'applicarono allo stesso traffico di Mercatante, nel quale fù egli tanto circonspetto, e così poco auido nel comprare, e nel vendere, e ne i contratti che faceua, che muoueua à marauiglia, perche osseruaua intiera verità, non eccedeua vn punto del giusto prezzo, era puntuale ne i pagamẽti, e molto alieno da i vitij de gli altri Mercatanti. In oltre era giouine piaceuole, gratioso, affabile, e modesto nelle parole, ne i costumi, di maniera, che in breue s'acquistò la volontà, e conuertì in sè gli occhi di tutta la sua Città. Era molto obediente al Padre, & alla madre, e per compiacere ad essi prese per moglie vna giouinetta, con laquale perfettamẽte osseruò la castità coniugale. Ma venuto à morte il padre, e vedendosi Homobono libero, cominciò più à darsi à Dio, e conoscendo, che tutti li beni della terra sono caduchi, e frali che s'acquistano con molto trauaglio, si posseggono con timore, e si perdono con dolore, nè possono mai satiare la sete dell'humana auidità, determinò di cercare quel tesoro, che sempre dura, dando parte delle sue facoltà à i poueri per comprarsi il Cielo. Faceua elemosina à poueri cõ tanta liberalità, & affetto, che nõ aspettaua, che glie-

la chiedessero, ma li preueniua, egli andaua cercando per dargliela. Consolaua gli afflitti, ammoniua quelli che errauano, insegnaua à gl'ignoranti, perdonaua à i suoi nemici, e daua buon conseglio à chi glielo chiedeua; In somma, era rifugio, alloggiamento, e diffesa di tutti li necessitati, e bisognosi, in maniera, che da tutti ad vna voce era chiamato padre de i poueri. Quãdo la moglie del nostro Homobono vide, che suo marito era tanto profuso con i poueri, temendo che nel miglior tempo douesse impouerire, mancandoli ogni facoltà, cominciò à pregarlo, che nõ la dissipasse da principio amoreuolmente, e con preghiere, e poi vedendo, che questo non bastaua, cõ querele, ingiurie, e modi indegni d'vna donna verso suo marito; ma come egli era fondato sopra lo scoglio, e non sopra l'arena, non si moueua per i gridi della moglie, che à guisa d'aria, e pioggia lo cõbatteuano, anzi li dimostraua, che le facoltà non si sminuiuano, dandosi per il mezo de i poueri ad vsura à Giesu Christo, il quale in questa vita la paga dãdo cento per vno, e nell'altra la gloria sempiterna. E perche apertamente si vedesse, che non erano parole quelle che diceua Homobono, ma verità di Dio, accadè vna volta in tempo d'vna grã carestia, che tornando egli dalla Chiesa à casa sua lo seguitarono molti poueri, e egli non essendoui sua moglie, con marauiglioso cõtento, ripartì loro la maggior parte d'vn cesto di pane, che egli era stato portato, & la sera all'hora di cena, si trouarono nell'arca tanti pani, quanti erano stati quelli, che haueua dati, ma molto più biãchi, e saporiti, di che la moglie rimase attonita, & il Santo li cõmandò che ciò non palesasse. Vn'altra volta andando ad vn suo podere, (che solo si haueua conseruato per sostentare se stesso, & i poueri cõ i frutti di esso) e portando vino per i lauoratori, incontrò molti poueri per la strada, che li chiesero da bere, il che da lui loro fù volontieri dato, rimanendo perciò voti li fiaschi, che portaua. Dopò non volle tornare per riempirli à casa temendo la mala cõditione della sua moglie, per non rompersi con essa, ma dall'altra parte volendo prouedere la gente, che haueua in campagna di bere, colmò il Sant'huomo i fiaschi di acqua, e diede sopra essi la sua benedittione. Beuettero d'essi i lauoratori, e trouorono, che era vino eccellentissimo, perloche chiesero ad Homobono doue hauesse trouato quel vino tanto eletto? Egli credẽdo, che lo burlassero, beuette d'vn di quei fiaschi, e trouò che era verità, e che l'acqua si era conuertita in vino, onde renduto ne gratie à Nostro Signore si tacque, dissimulò, e procurò di occultar questa cosa, per fuggir la vanagloria: ma pure Dio manifestò questo per il mezo d'vn'huomo, il quale vide empire i fiaschi d'acqua, e poscia prouò, che era vino.

Fù parimente molto diuoto, e molto dedito all'oratione, nella quale consummaua non solo buona parte del giorno, ma le notti ancora. Andaua sempre à Matutino, & era à lui tanto infallibile l'andare ogni notte alla Chiesa di S. Egidio per vdirlo, che il Curato per nome Oberto, in toccando la campana, andaua subito ad aprir la porta della Chiesa, per lasciare che Homobono entrasse, e non poche volte auuenne ch'egli vide il Santo dentro orando, senza che hauesse aperto la porta perche trouandola egli chiusa quando veniua troppo per tempo, Dio miracolosamente gliè l'apriua. Con questi miracoli, e con la sua vita santissima conuertì molti molto pertinaci heretici alla Santa Fede Catolica, che da molti dotti huomini, e Religiosi con dottrina grande, e varij argomenti erano stati indarno tentati. Finalmente l'anno del Signore 1197. essendo stato al solito matutino sano, e disposto, finito che fù ginocchioni si pose in oratione auanti ad vna Croce, e perseuerò fin'all'hora della Messa, nella quale dicendo il Sacerdote il Gloria, egli stendendo le sue braccie in forma di Croce, senza infermità, nè strepito alcuno, rese iui lo spirito al Signore alli 13. di Nouembre. In tal maniera fù trouato morto, e tosto per tutta la Città volò di ciò la fama, laonde cõcorse innumerabile moltitudine di gente per vederlo, e per toccare, e riuerire le sue pretiose reliquie. Lo sepellirono nella Chiesa stessa di S. Egidio cõ molte lagrime, tenerezza, e sentimento, e Dio N. S. fece per lui molti miracoli, dando piedi à i zoppi, il vedere à i ciechi, il parlare à i muti, l'vdire à i sordi, e la salute à gl'infermi di varie infermità, con altri miracoli, che si possono vedere nella vita sua, per i quali, e per le sue grandi virtù, e per la sua nota santità Papa Innocenzo III. lo

canonizò e pose nel Catalogo de i Santi alli ventidue di Decembre dell'anno 1198. il primo del suo Pontificato. L'anno poscia 1356. essendosi apetto il suo sepolcro, rinouò per lui i miracoli, e l'anno vegnente mille trecento cinquantasette, alli venticinque di Giugno fù traslarato il suo corpo alla Chiesa maggiore, e collocato honoreuolmente in vn'arca di marmo, doue riposa, riceuendo la Città di Cremona, per sua intercessione molti, e grandi beneficij dal Signore: la sua vita trouasi ne i Commentari della Chiesa Cremonese, e nella Bolla della sua canonizatione, e viene addotta dal Padre F. Lorenzo Surio nel sesto Tomo. Fanno di lui mentione il Martirologio Romano, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi alli 13. di Nouembre: Pietro Natale lib. 10. c. 56. e Girolamo Vida Vescouo d'Alba scrisse in verso vn'hinno in sua lode.

Alli 15. di Nouembre.

LA VITA DI SANTI SAMONA, Guria, & Abido, Martiri.

IN quella terribile tempesta, e spauentosa persecutione, che l'Imperator Diocletiano, mosse à gli Christiani, morirono in Edessa per la fede del Signore i Santi Martiri Guria, e Samona, nati in due villaggi indi non lontani, & alleuati nella Città medema, dalla quale essendosi ritirati viueuano in campagna diuisi dal tumulto, e strepito della gente. Hebbe il Presidente Antonino notitia della loro religione, e che non solo essi erano Christiani, ma molti altri ancora à loro persuasione; laonde fattili prendere, & imprigionare, ragionò con essi à longo, procurando con frode, & artificio d'indurli à negar Giesu Christo Nostro Signore, & ad adorare i suoi falsi Dei, ma veduto, che perdeua tempo, feceli crudelmente tormentare, & comandò prima che ciascuno de i Santi fosse per vn braccio legato in alto ad vn legno con vna pietra di gran peso à i piedi, perche tirasse il corpo è basso, e lo disgiungesse. Lo spatio d'hore cinque stettero i Santi Martiri in questo tormento horribile, con sì marauigliosa constanza, che non fù pur vdita vna voce, nè vn gemito, nè vn sospiro, come se quei corpi non fossero stati suoi, nè essi di carne. Li tennero poscia in vn oscuro, & penoso carcere, per molti giorni senza mangiare, e condotti di nuouo al tribunale, comandò il Presidente, che Samona (che era il più giouine, & il più robusto) fosse legato pendente, per vn piede, ponendo all'altro vn graue peso di ferro acciochè in quel modo rimanesse smembrato, e fatto in pezzi. E così stette il valoroso soldato di Christo, tre hore pēdente, lodādo il Signore per la gratia, che li faceua, e fù quel tormento tanto atroce, che l'osso di quella gamba vscì di luogo, e ne rimase egli zoppo. Di nuouo furono riposti nella prigione, e di nuouo furono presentati al tribunale del Presidente, che li cauò, e procurò di ammollirli, e d'ingannarli, ma quando come scogli li vide forti, e che si beffauano delle sue parole pronunciò contro essi sentenza di morte, laqual fù da i Santi riceuuta cō marauiglioso gusto, & allegrezza alli 15. di Nouembre, nel qual giorno, sotto Diocletiano, li furono troncate le teste. Dopò alquanto di tempo, nella stessa Città d'Edessa, imperando Licinio in Oriēte, fù preso vn Santo Diacono per nome Abido della patria medesima, che li sudetti Martiri Guria, e Samona, questi saputo che il Presidente Liria lo cercaua, egli da se stesso si manifestò, e presentò, onde imputando questo à temerità, e giudicādo di restare affrontato, l'iniquo Giudice lo fece sì forte stendere sopra d'vn legno, che quasi lo vollero squartare, e con rastri di ferro poscia aprirli le viscere. Ma come pene sì atroci non potessero far frutto in quel sagro petto, e più forte dell'aciaio, e del Diamante, comandò, che à foco lento fosse arso, perche la morte fosse tāto dolorosa, quāto più prolissa, e con questa spetie di martirio rese Abido lo spirito al Signore, e fù sepellito il suo corpo, doue erano gl'altri due. Il Martirio di questi valorosi Caualieri, e Santi Martiri di Giesù Christo fù scritto da Metafraste, & Areta Arciuescouo di Cesarea, fece in loro lode vn'oratione, laquale con la vita viene addotta dal Padre Fra Lorenzo Surio nel sesto Tomo L'vn'e l'altro di questi Auttori riferisce vn miracolo, che da me sarà quiui riferito, accioche quindi si comprenda la riuerēza, che si deue à i Santi, e quanto Dio faccia per essi: e

si:e che se bene tace alle volte, e dissimula, quasi che dorma, permettendo che certi huomini lascino le redini all'appetito loro, e correndo sfrenati, si diano in preda alla maluagità, finalmente li giunge, e castiga, senza che possano fuggire dalle sue mani. Hora dicono questi Auttori, che essendo gli Hunni venuti sopra la Città d'Edessa; gente feroce, e barbara, & hauendola strettamente essediata, l'Imperator Romano mandò gente di guerra, à difenderla, e frà gli altri sudditi vi andò vn certo Goro (ò che così per nome si chiamasse, ò pure che fosse di natione Goto.) Alloggiò costui in Edessa in casa d'vna Vedoua honorata, che haueua solo vna figliuola estremamente bella, honesta, e ritirata, la quale per molto, che fuggisse d'esser veduta da gli huomini non puote tanto fare, che vn giorno non fosse scoperta da questo Goto, che alloggiaua, (come dicemmo) in casa sua, ilquale s'innamorò di lei tanto per la sua bellezza, che si deliberò per ogni via d'hauerla. Chiesela à sua madre per moglie con sommissione, e modestia, & essendo stato da lei molte volte ributato, tanto l'importunò con le sue humili parole, con i ricchi donatiui, e con le larghe promesse che la pouera madre si rese e li diede la fede di darli la figliuola per moglie, hauendo quell'huomo barbaro prima giurato, che non haueua altra moglie, nè figliuoli, come altri diceuano.

Si fecero le nozze, concepì del Goto la figliuola, ma partiti gl Hunni senza che potessero prender la Città; essendo quella guerra finita, volle egli partire per il suo paese, e condurre seco la moglie grauida, pure la sconsolata madre, che sentiua molto, che sua figliuola fosse da lei separata, e che la conducesse vn'huomo straniere, e non conosciuto in lontane terre, non consentì che si partissero, fino che non hebbe condotto il Goto, e la figliuola sua auanti l'altare, doue erano sepelliti i corpi di questi gloriosi trè Martiri, nel qual luogo disse al Goto. Non ti darò mia figliuola, se prima tù non poni le mani sopra di quest'arca, nella quale sono le reliquie di questi Martiri di Christo, e nō me li darai per sicurtà grande, e promettēdomi di nō maltrattar mia figliuola, ma di regalarla à tua possa, & il Goto, con il desiderio grande, che haueua di godere di quella giouinetta, dimenticato di sè, e della sua conscienza, come se Dio non vi fosse stato, & il Signore non guiderdonasse, e castigasse l'opere nostre, senza interpositione, nè timore alcuno, rispose. Dalle vostre mani ò Santi gloriosi riceuo questa donna, e voi dò io per sicurtà alla madre sua, promettendo di regalarla, e di darle compitamente tutto ciò che desiderarà il suo cuore, indi soggiunse molti giuramenti, e maledittioni sopra di sè se non lo cōpiua. All'hora la madre, riuolta à i Sāti disse: A voi altri ò benedetti Sāti, che spargeste il sangue vostro per Christo, raccomando io la figliuola mia dopò Dio, e quest'huomo mio genero. Con questo presero l'vn dall'altro comiato, cō molte lagrime, & il Goto con la sua Donna grauida si pose in via, ma quando fù giunto vicino alla sua terra, quell'huomo barbaro li leuò le gioie, & i ricchi vestimenti, che portaua, e vestitala pouera, e vilmente, li disse. Io hò moglie, e figliuoli, e tù nō haurai da dire d'esser mia moglie, ma sì bene schiaua, e come tale haurai da seruire alla Donna, che hò in casa, e se dirai, ò farai altrimēti, io ti attrauerserò questa spada nel corpo, tanto che tù muoia per le mie mani. Come doueua all'hora trouarsi quella suenturata giouinetta, lontana da sua madre, e da i suoi parenti, & amici, e si diuisa dal suo paese, nel potere di vn'huomo fiero, dal quale era stata ingānata, e cō la scusa di hauerla tolta, per legitima moglie la voleua trattare come cattiua, e schiaua? Non hebbe ella altro rimedio, che far della necessità virtù, e voltarsi à Dio, & a' suoi Sāti Martiri, pregandoli con molte, & affettuose lagrime di ricorso, e che si ricordassero, che erano stati da lei tolti per sicurtà, hauēdola per il loro mezo cōsegnata la madre à quel Barbaro Entrata in casa del Goto fece riuerenza alla Signora; la quale, vedutala tāto bella, subito sospettò quel che era, e chiese al marito chi ella si fosse? A cui rispose egli, esser vna schiaua da lui presa in guerra. Nò (soggiūse la Donna) che costei non hà faccia, nè portamenti di schiaua: così è (dis'egli) e come di schiaua te ne puoi seruire. Presala dūque la Sig. come del marito era gelosa, miraua la schiaua cō occhi torui, maltrattauala, e caricauala di fatiche quanto più poteua, mai nō vedēdola nè parlādoli, tāt'era l'odio, che li portaua; ma quādo cōprese, ch'era grauida più s'esasperò,

però, e procurò di affligerla in maniera, che la creatura ne morisse, il che però nõ li successe, per che Dio la conseruò. Giunse il tempo del partorire, e partorì vn fanciullo tanto somigliante à suo padre il Goto, che pareua vn suo viuo ritratto. Accese questa cosa più l'ira della Donna, e finì di credere, quello esser figliuolo di suo marito, e la schiaua amica sua, per lo che determinò di védicarsi di lui, e di lei, & vn giorno sotto colore di non sò che negotio, mandata la madre fuori di casa lontano, diede risagallo al fáciullo. Tornata la madre sueturata trouò morto il figliuolo, & auuegnache nõ lo sapesse di certo; imaginò però, e sospettò quel ch'era, cioè, che la Padrona l'hauesse morto, trouando di ciò manifesto inditio, perche la bocca del fanciullino era ancora piena del veneno datoli: purgogliela la madre con panno lino, e per più certificarsi di questa verità, vn giorno, che la padrona mãgiaua cõ suo marito, & altri suoi parenti, cõ quel panno stesso forbì il biecchiere, nel quale haueua da bere la sua Signora; beuette ella poscia, e ne morì, così pagando la morte del fanciullo. Fù ella cõ grande solennità sepellita, e con gran dolore di suo marito, e de i suoi parenti, che amaramẽte piansero quella morte tanto repentina; ma dopò passati già sette giorni, da quello dell'essequie, e fsẽdo le lagrime homai rasciugate, e solo stãdosi il dolore nella sua pristina forza, fù da i parenti saputa la cagione della morte della Donna: onde prese la misera schiaua, la chiusero nella stessa tomba, doue haueuano sepellita la Signora, accioche iui ella morisse, e con la morta fosse viua sepolta, ponẽdo sopra la sepoltura vna pietra di gran peso, e guardie alla porta per più sicurezza. O Signore come prouate voi li vostri, e come lasciate cadere negli Abissi gli huomini, perche cauandoli d'essi più fiate glorificato! In entrando l'infelice schiaua in quella sepoltura, sentì vn'odore sì graue, e pestilẽte vscire dal cadauero della sua Signora, che poco mancò, che subito nõ spirasse, pure confortata da Dio ricourò animo, e con le lagrime, e tenerezza, che si può pensare, lo supplicò, che per i meriti di quei Santi Martiri l'aiutasse, che essi Martiri non l'abbandonassero, da che confidata nel loro aiuto, e patrocinio si era data à quell'huomo barbaro, e si vedeua all'hora in quell'angustia, senza speranza alcuna di rimedio. Mentre faceua questa oratione vide li tre Martiri vestiti d'vna chiarezza mirabile, e nello stesso punto partito il puzzore, sentì vna fraganza del Cielo, & vna voce, che li disse: Non temere, che tosto otterenai quanto desideri, e come buoni promettitori ti liberaremo. In vdẽdo questo la Donna rimase addormentata, & in virtù di quel Sig. che per il mezo di vn'Angelo trasse per vn capello Abacuc, di Giudea in Babilonia, quãdo fù desta si trouò in Edessa nello stesso Tempio, doue erano i corpi de' tre Santi Martiri, li quali la chiesero se sapeua doue si fosse? Ella riconosciuto quel luogo, spauentata da vna parte, e come fuori di se, e dall'altra lieta, e gioiosa si prostrò in terra innanzi al loro sepolcro, rendendo gratie con lagrime incredibili al Signore, & à quei Santi promettitori, à cui essi dissero. Già siamo vsciti dalla nostra obligatione, vattene alla madre tua, e con questo disparuero.

Venne la madre chiamata dal Curato alla Chiesa, doue era sua figliuola, e quando la vide così maltrattata, e vestita, apena la conobbe fino che la figliuola nõ gli hebbe narrata tutta l'historia, che sopra habbiamo riferita, e la misericordia vsata da Dio verso lei, per l'intercessione de i santi Martiri.

Non si può credere gli abbracciamenti, che la madre alla figliuola daua, & singiozzi, & le lagrime di amendue dopò, che si hebbero viste, e riconosciute. Ma perche si veda come Nostro Sign. accompagna la giustitia con la misericordia, e dà à ciascuno il guiderdone secondo l'opere sue, tornando gli Hunni, & i Persiani ad assediare la città di Edessa, i Romani mandarono parimente il loro essercito per difenderla, con il quale venne ancora il Goto, che se ne andò à dirittura à casa di sua suocera, dandosi fermamente à credere, che non ci fosse persona cõsapeuole di quãto haueua fatto à sua figliuola, la quale dalla madre era stata chiusa in vna camera remota alla sua venuta, prima che egli la potesse vedere. Finalmente dopò hauerlo riceuuto con mostre d'amore benche finto, e dopò hauer vdito le menzogne, che disse della giouine, come era giũta sana, & allegra, haueua partorito vn figliuolo, e se ne staua lieta, e contenta, la madre la trasse, mostrò, e conuinse di quanto contro di lei haueua

fatto

fatto con tanta euidenza, che non puote negare, onde fù preso, e condannato ad essere impeso, ed arso: pure à i molti prieghi del Vescouo di Edessa, per nome Eulogio, il Giudice li perdonò il fuoco, e solo lo fece impender per la gola, con il quale infame supplicio, e morte lo sfenturato Goto pagò la sua maluagità, e tutta la gente lodò il Sig. che l'hauesse castigato, e che con si raro miracolo, e prodigioso fosse stata quella pouera Donna liberata per intercessioni de' Santi Martiri, verso li quali crebbe la diuotione, e fù conosciuta la riuerenza, e rispetto, che si deue à i Santi, & amici di Dio, e con quanta sicurezza, e confidanza possiamo ricorrere ad essi in ogni nostro trauaglio, & angustia. Fanno mentione di questi Santi Martiri oltre gli Auttori di sopra allegati che scriuono il loro martirio, li Greci nel loro Menologio, il Martirologio Romano alli 15. di Nouembre, & il Cardinal Baronio nelle Annotationi sopra quel luogo.

Alli 15. di Nouembre.

LA VITA DI S. LEOPOLDO *Marchese d'Austria, Confessore.*

LEopoldo, cognominato per la sua gran pietate il Pio, sesto Marchese d'Austria, fù figliuolo di Leopoldo Bella, parimente Marchese d'Austria, Prencipe illustrissimo, e di stato grande, e possanza. Sino dalla sua infantia parue, che popasse con il latte la pietà, e diuotione, e quāto più andaua crescendo in età, tanto più in lui cresceuano le virtù. Era molto composto, honesto soaue, graue, piacente ne i suoi costumi, & alieno d'ogni vanità, di maniera, che sendo giouine, non haueua i vitij di giouine, & essendo così gran Signore, frà tante delitie, e delicatezze, era specchio di temperanza, ritiratezza, & honestà. Morì il Marchese suo padre, & il nostro Leopoldo come primogenito li successe allo Stato, onde hebbe occasione di mostrare più la sua bontà, e quei doni, che il Sign. teneua nel suo petto rinchiusi: il perche subito cominciò à gouernare non come Prencipe sourano, e Signore de' suoi Vassalli, ma come padre benigno, & amoreuole, ingegnandosi non di pelarli, leuandoli le facoltà, ma di accarezzarli, e di far lor ogni bene. In amministrare la giustitia con vgualità, e con misericordia in conseruarli in pace, concordia, & abondanza delle cose alla vita humana necessarie, in auualorare, & premiare i virtuosi, & in reprimere, e scacciare da i suoi Stati gli insolenti, e scandalosi. Finalmente in viuere con essempio tale, che tutti i suoi sudditi lo potessero prender per tema, e per vn viuo ritratto d'ogni virtù. Non l'aiutò poco in questo l'essersi ammogliato con Agnese figliuola d'Enrico IV. Imperatore, la quale era Principessa Christianissima, da cui hebbe deciotto figliuoli, dieci femine, & otto maschi, e con hauer tante volte partorito, in suo stato, fù vn raro essempio di castità, e tanto diuota, e pia, che correndo suo marito Leopoldo à freno sciolto in ogni opera virtuosa, e di pietà, ella quasi sprone lo incitaua à più correre.

Erano questi Prencipi molto diuoti, e dediti al culto, & alla riuerenza di Dio, e di più desiderosi, che tutti i loro vassalli fossero tali: à questo effetto determinarono d'edificare vn tempio, e di porre in esso ministri, che continuamente lodassero il Signore, ma stādo in dubbio, in che luogo l'hauessero à fabricare d'improuiso si leuò vn vento, che tratto il velo di testa alla Marchesa Agnese nè lo portò molto lontano in parte remota, e distante. Dopò alcuni giorni andādo il Marchese per diporto in campagna vide à caso il velo della moglie sua sopra vn spineto così intiero, e bello, come quando volò di capo à lei. Preselo dunque con festa; e comprendendo che la volontà del Signore era, che in quel luogo fosse il tempio edificato, commandò, che si fabricasse ricco, e sontuoso, e dedicollo alla gloriosa Vergine Maria Nostra Signora, dotandolo di rendite, e poderi per il vitto de i Canonici Secolari, liquali furono iui instituiti, lontano come otto miglia da Vienna: Con il tempo poi li piacque di mutarli in Canonici Regolari, accioche con maggior essempio di vita, e maggior diligenza seruissero al Signore. Vn'altro Monasterio dell'Ordine di s. Bernardo fece egli edificare dodeci miglia distante da Vienna, in vna valle d'alberi amena con titolo di Santa Croce, nel quale vissero molti Monaci serui di Dio, e parimente ne riparò vn'altro che era stato fondato da i suoi progenitori, e per le guerre poscia quasi distrutto per le

mani di nemici, e questo ancora fù da lui arricchito con rendite per sostenimento di quelli, che in essi viueuano. Quarant'anni gouernò il nostro Leopoldo lo stato suo, con grande amplificatione della gloria di Dio, vtilità della Chiesa, beneficio de i suoi Vassalli, & honore, e lode sua, perche come risplendeua ne gli occhi di tutti la sua santità, & i raggi della sua virtù si scopriuano, e dauano à conoscere, era la fama sua grande per ogni parte, e gli altri Principi, Prouincie, e nationi lo stimauano, e venerauano, desiderando molti di conoscerlo, e di seruirlo: che questo è proprio della rara virtù, che si fà conoscere amare, e stimare ancora dalli stranieri, e più quella de i Prencipi grandi, perche campeggia in luogo più eminente, & largo, e stassi esposta à gli occhi di tutti.

Hauendo dunque egli compito, il suo corso sì felice, e santamente, volendo il Sig. dare à questo Beato Marchese vn'altro Regno incomparabilmente più glorioso, li mandò vn'infirmità, della quale morì tanto christianamente, quanto era vissuto l'anno del Sign. 1136. essendo Innocenzo II. Sommo Pontefice, il quale l'honorò, e lodò molto la sua gran santità.

Fece Nostro Signore per intercessione di s. Leopoldo innumerabili miracoli, liberò molte persone indemoniate, illuminò ciechi, diede l'vdire à i sordi, la loquela à i muti, l'andare à i zoppi, parti felici alle Donne, che erano in pericolo; la salute à molti infermi d'ogni sorte d'infirmità, e finalmente risuscitò molti morti come si può vedere nel libro de i miracoli, e canonizatione di questo Santo, riferiti da Giouan Francesco di Pauines, e nell'oratione, che fece Francesco Patauo, Auuocato concistoriale innanzi ad Innocenzo Papa VIII. in publico concistoro, quando lo canonizò. Io solo breuemente quiui riferirò alcuni in particolare.

Eraui vna Donna carica di debiti, la quale, essendo afflitta da i creditori, che li cauauano l'anima, accioche li pagasse, sendo ella così pouera, che non poteua in modo alcuno, se n'andò alla sepoltura di s. Leopoldo, e prostrata dinanzi al suo sagro corpo lo supplicò con molte lagrime, che la volesse difendere, e soccorrere in quell'estrema necessità, & iui vdì vna voce, che interiormente li diceua, che se ne tornasse à casa, e aprisse il suo forziere che iui haurebbe trouate le lettere de i pagamenti di quanto doueua. Andossene, aprì il forziere, trouò le lettere, e con esse se n'andò da i suoi creditori, alli quali mostrandole, chiese, che li dessero gl'oblighi; che contro di sè, haueuano, a che risposero essi che di già gli haueuano dati ad vn certo huomo vestito di azurro, ilquale haueua pagato quanto ella doueua.

Così rimase la Donna da vna parte molto contenta, e lieta per esser vscita di sì grande angoscia, & angustia, e dall'altra molto tenuta, & diuota al Santo comprendendo, che per suo mezo Dio Nostro Sign. gli haueua fatta quella gratia.

Vn'altra Donna detta Elisabetta fù citata per testimonio, accioche dicesse quello, che sapeua circa alcuni miracoli di s. Leopoldo, e parte per iscrupolo, e per non voler giurare, e parte per negligenza andaua dilatando la sua depositione. Soprapresala in vn subito vn graue dolore, onde vedendosi in pericolo, e conoscendo la sua colpa, che quello era castigo di Dio, si pentì, e supplicò il Santo, che gl'impetrasse la sanità, perche l'hauerebbe seruito dicendo quanto sapeua; e subito si trouò sana, e liberà dal dolore.

Vn'huomo per nome Gio. Ruperger, trouauasi in carcere, con ferri alle mani, & à i piedi, & iui raccomandatosi à s. Leopoldo fece voto, promettendo di fare non sò che in suo seruigio, e fù cosa di marauiglia, che si trouò fuori della prigione, essendo (per vscirne) passato per vn luogo stretto, che non capiua vn'huomo, per tre muraglie, e per vn lago d'acqua sì grande, che il passarlo era impossibile. Quando l'huomo si vide in libertà dimenticossi (come soglion molti) di Dio, e di quanto al Santo haueua promesso, perloche in capo d'vn'anno lo tornarono à prendere, & à porre nella stessa prigione cō li stessi ferri come prima, ma essendo iui stato per due mesi riconobbe il suo peccato, e rinouando il voto prima fatto, il Santo come benigno, e pietoso di nuouo lo liberò.

Il medesimo adiuenne ad vn'altro, il quale era sordo, e fuor d'ogni speranza humana di rimedio. Ricorse questo per aiuto à s. Leopoldo, facendoli vn'altro voto, risanossi, e non mantenne quanto haueua promesso, onde di nuouo tornò nello stato

di prima [illegible] comprendendo da che veniua il male tornò à far il voto suo, e con quello di nuouo ricourò la sanità, perche Dio Nostro Signore si come è liberalissimo in honorar i suoi Santi, & in farci delle gratie per la loro intercessione, così ancora vuole, che noi altri gli honoriamo, e che compiamo intieramente quanto promettiamo, in riconoscimento delle stesse gratie, che per la sua mano riceuiamo. La vita di S. Leopoldo fù scritta da Francesco Patauo in quella oratione che egli recitò (come dicemmo) alla presenza di Papa Innocenzo Ottauo, che fù quello, che lo pose nel Catalogo de i Santi, e lo canonizò l'anno del 1485. come afferma il Nauclero, Adducela il Padre Fra Giacopo Mosandro nel settimo tomo delle vite de i Santi del Surio, è di lui fanno mentione il Martirologio Romano alli 15. di Nouembre, il Cardinal Baronio quel luogo, e più largamente gli Auttori, che scriuono le cose della casa d'Austria.

Alli 16. di Nouembre.

LA VITA DI S. EDMONDO
Vescouo di Conturbia, Confessore.

SAnt'Edmondo Vescouo di Conturbia nacque in Inghilterra in vn Villaggio detto Abbiadone di padri honorati; nè poueri, nè molto ricchi. Suo padre hebbe nome Edoardo, e sua madre Moabilia, liquali erano tanto timorati di Dio, che il marito con il consentimento della moglie, entrò in vn Monastero, doue finì santamente la vita sua; e la Donna sebene rimase al secolo, visse in esso più come religiosa, che come secolare, insegnando à suo figliuolo Edmondo (alquale haueua dato questo nome, per riuerenza di S. Edmondo Rè d'Inghilterra, e Martire) la vita spirituale, & essortandolo a conseruare perpetuamente la sua virginità, à domar la sua carne con digiuni, e cilicij, & à non offendere il suo Creatore, e Sign. per niuna cosa. Mentre egli era ancor fanciullo lo persuase a digiunare ogni Venerdì in pane, & acqua, e perche s'inclinasse à farlo, li prometteua, e daua alcune cosette, dellequali si sogliono i fanciulli dilettare, e quando egli studiaua, li soleua mãdare insieme con i panni da bucato qualche cilicio, perche se ne seruisse, temendo la santa madre, che le occasioni, e male compagnie, che si trouano nelle Vniuersità non ingannassero il figliuolo, e non lo facessero precipitare ne' vitij della giouentù. Apprese Edmondo sì bene la dottrina, & institutione della madre, che conseruò in tutta la sua vita, l'anima immaculata da ogni bruttura carnale, di ciò facendo voto alla sagratissima Vergine Nostra Donna, e prendendola per sua auuocata, e padrona, e per più esser à lei in gratia, fece fare vn'anello, nelquale era scolpita l'Aue Maria, e la pose nel detto d'vn'immagine della Vergine come sposandosi con essa, e questo anello, dopò la sua morte, miracolosamente, fù trouato nel deto di Edmondo. Ne' digiuni, penitenze, & asprezze tanto si segnalò, che non si può facilmente credere, sempre cercando nuoue inuentioni di cilicij, e di pene per affliggere più la carne, e per conseruare la purità virginale, laquale per mezo della sua sagratissima Madre haueua offerto a Giesu Christo Nostro Redentore. Fece ad Edmondo di mistiere tutto il fauore della Verg. per difendersi dalle dure battaglie, ch'egli hebbe con il nostro commun nemico, ilquale pretendeua di spogliarlo della preciosa gioia della sua castità; perche mẽtre studiaua nella Vniuersità di Parigi, vna figliuola d'vna sua albergatrice, giouine, bella, e lasciua, instigata dal Demonio s'innamorò di lui sì follemente, che li scoprì il suo cuore, dandoli vn grande assalto per allettarlo alla sua volontà, alquale Edmondo fece resistenza valorosamente fauorito dalla Vergine con riprender la donna della sua cecità, e con procurare d'inclinarla all'amor santo del Signore, e della castità: Pure come ella era tanto arsa di quell'incendio della concupiscenza, e come Edmondo con le sue parole, e consigli salutiferi (che era come acqua del Cielo) non lo potesse estinguere in modo, che sempre più importunaua il santo giouine; fecela egli vn giorno venire al suo studio, quasi volendoli parlare, e che la volesse contentare, & iui hauendola fatta dinudare li diede tante, e sì crudeli sferzate che la pouera giouine si compunse, conobbe la sua colpa, e si emendò. Questo, che Edmondo fece con la figliuola della sua albergatrice, hanno [illegible] ancora altri Santi con altre Donne, ch[illegible] guisa di furie infernali, pretesero di mac[illegible], e d'andar l'anime loro alla per-

la perditione, ma altri più timidi non tanto confidati in se stessi in tal cosa, si diedero à fuggire per non vedersi in tale strettezza, e chiusero l'orecchie al sibilo del Serpente, che voleua con il suo veneno attossicarli, laqual via dico, che è più sicura, quando l'occasione non necessita tanto, ò l'inspiratione di Dio non è così forte, che c'insegni il contrario. Passata questa battaglia n'hebbe vn'altra con vna Donna maritata, laquale lo perseguitò terribilmente, e per ammollirlo li mandaua molti presenti, ma non furono però da lui tolti anzi la fece auisata, che se non s'emendaua, haurebbe il tutto fatto sapere à suo marito.

Studiò in Parigi con gran diligenza l'arti liberali, e fatto Maestro per lo spatio di sei anni, le insegnò con gran lode, e profitto de i suoi discepoli: & essendo vno di essi pouero, e bisognoso caduto infermo, con gran carità lo condusse a casa sua, doue egli medesimo lo curò, e seruì, fino ch'hebbe ricourata la sanità, senza mancare frà tanto alli suoi studi, e lettioni, & ad vn'altro pur suo discepolo mancheuole di vn braccio, restituì quel membro con solo dirli Christo ti risani con la gratia sua.

Procuraua, che tutti li suoi discepoli vdissero ogni giorno con lui la Messa, e che s'auanzassero non meno nella pietà, che nelle lettere, laonde dalla scola vscirono molti huomini dotti, & eccellenti, li quali facendo diuortio con il mondo s'abbracciarono con Christo Nostro Signore nella Croce della santa Religione: Vna notte dormendo li parue che tutta la sua scuola ardesse in viuo fuoco, e che di quella vscissero sette come viue fiamme, ò faci accese, & il vegnente giorno finita, ch'hebbe la sua lettione, sette de i suoi discepoli li chiesero licenza, e se n'andarono all'Abbate Cluniacese per prender l'habito di quella santa Religione. Vn'altra volta hauendo da disputare dell'ineffabile mistero della santissima Trinità, mentre staua pensando, che cosa haurebbe hauuto à dire, s'addormentò, e vide, che scendeua dal Cielo vna Colomba, la quale portaua nel becco vn Hostia consagrata, e che gliela porgeua in bocca, e poi subito se ne tornaua al Cielo.

Destossi poscia, e parlò poi altamente della Santissima Trinità, che à tutti parue cosa più diuina, che humana, e con quella opinione di eccellente dottrina, e molto più con l'integrità della sua vita essemplare si rese Edmondo venerabile, specialmente dopò, che fù ordinato Sacerdote, perche cō la nuoua dignità crebbe in lui lo spirito, & il feruore. Era molto continuo nell'oratione, penitente nel trattamento della sua persona: digiunaua molto, dormiua poco, vestiua honestamente, e poueramente, e fuggiua i trattenimenti, e giuochi de i secolari.

Non voleua beneficio ecclesiastico, non potendo à cagione della Cattedra, che haueua à risedere, se bene poi finalmente accettò vn Canonicato, e la dignità di Tesoriere, nella Chiesa di Salesburg, per poter più liberamente predicare la parola di Dio, senza dare ad altri fastidio. Con le sue mani non voleua toccar danari, se non darli à i poueri, alli quali compartì ancora tutta l'heredità paterna, onde nō puote così grā luce star coperta, nella città edificata sopra il monte occulta, perche il sommo Pontefice hauuto notitia della santità, eruditione, e grandi parti d'Edmondo li commandò, che predicasse nel Regno di Francia la Crociata, & egli obedendo la predicò con marauiglioso frutto di Nostro Signore, essendo la sua predicatione confermata con molti miracoli.

Venne vna volta vn giouine al Sāto per prendere la croce da lui predicata, e volendo vna Donna torlo da quel proposito nel tirarli la capa se li seccò la mano: all'hora conoscendo ella il suo peccato, lo confessò, e dopò, hauere ancora ella presa la croce dalle mani del Santo; rimase sana. Il medesimo auuenne ad vn'altra Donna, che haueua impedito vn suo giouine, delquale era innamorata, che perduta hauendo la vista li fù dal Santo restituita con le sue orationi.

Vn giorno standosene egli predicando in piazza, leuossi vna spauentosa nube, che minacciaua tempesta grande; di che temendo tutta l'audienza, e stando già per fuggire, fece Edmondo il segno della croce verso la nube, dicendo; Io ti comando, ò maligno spirito, che tù quinci ti parta, e subito cessò quell'oscurità, e sopra gli Auditori si scoperse il Sole mentre all'incontro cadeua gran quantità d'acqua, non cadendo pur vna gocchia sopra alcuno di quelli, che iui erano, ilche auenne poi dell'altre volte ancora.

cora. Leggeua vna notte la scrittura sagra, & oppresso dalla stanchezza, e dal sonno, rimanendo addormentato, la candela cadde sopra il libro, pure quando fù desto, trouò la candela consumata, ma il libro intiero, e senza lesione. Vn'altra volta se li spense il lume, e trouandosi all'oscuro inuocò il dolcissimo nome della Serenissima Vergine Maria, e subito da se si riaccese. Venneli vn'apostema in vn piede, ò carbonchio, che lo vogliamo chiamare, & egli li fece all'intorno trè, ò quattro croci, e con questo il giorno vegnente si trouò sano, e saluo. Vn suo seruo, per commandamento suo gettò nel fuoco vn Cilicio già vecchio, con certe mutãde aspre da lui portate molto tempo, ma il foco non li volle ardere quasi rispettandoli, come cosa sagra.

Vacaua l'Arciuescouato di Conturbia in Inghilterra & il Sommo Pontefice Gregorio IX. desiderãdo di prouedere bene quella Chiesa, e di darli degno Pastore diede ordine, che nell'Isola fosse cercata la persona dottata più d'ogn'altra di buone parti, per quella dignità, e tutti s'accordarono, che Sant'Edmondo era il più degno, e più à proposito, onde nominollo il Papa per Arciuescouo, e Primato d'Inghilterra, e quantunque il Santo facesse tutto quello, che puote per non accettare quel carico, al fine pure abbassò il capo, quando vide, che non lo poteua rifiutare senza offesa di Dio, e dell'obedienza douuta al suo Vicario. Assiso nel la sua sedia, gettò raggi più chiari delle sue virtù, e cominciò à risplendere con maggior santità, perche non solo non s'astenne dalle sue asprezze, nè si cangiò nelle virtù, ma le accrebbe, essendo dettato di santi Prelati, come era prima stato d'insigni Dottori, e di Predicatori. Quando andaua per viaggio, volendosi confessare, qualsiuoglia persona, per pouera, e vile, che fosse, subito smontaua, & egli stesso lo confessaua. Alli poueri daua larghe elemosine, e vestiua i nudi, faceua visitare, e regalare gl'Infermi, maritaua, e dottaua egli le pulcelle orfane, e rifiutaua qualsiuoglia presente, ò donatiuo, che li fosse fatto, & era nemico capitale di quelli, che lo riceueuano, affermando, che i Giudici, e Magistrati non si hanno da mouere ad amministrare la giustitia per interesse, ma solo per amore della medesima giustitia, e di quel Signore, che li fece giudici, e che li chiederà il conto della loro amministratione. E venendoli da molti presentate molte ricche, e varie cose (tutto che egli non ne riceuette alcuna) soleua dire. Hora che io son ricco, e non hò necessità di cosa alcuna, il Demonio mi vuole acciecare con doni, non hauendomi potuto vincere quando io era pouero, ma io spero nel Signore, che ne anco di presente egli mi vincerà.

Fù tanto marauigliosa l'integrità della vita, e la rettitudine di sant'Edmondo nell'amministratione del suo Vescouato, che il mondo non puote sofferire così gran lume, e molti grandi del Regno ecclesiastici, e secolari, con il medesimo suo capitolo, si solleuarono contro di lui, e l'afflissero, e perseguitarono terribilmente, orando il santo per essi, e rendendo loro ben per male con vna suisceratezza di padre amoreuole, e con vn cuore benigno, e soaue, e proprio di Santo. Ma veduto, che con tutta la sua diligenza, e cura non poteua ammollire i cuori loro, nè essercitare come doueua l'officio di Prelato si determinò d'vscir d'Inghilterra, e di passare in Francia fino che il Signore facesse cessare i venti, e racquetare il mare, e stando già in punto per partire, gli apparue il Beato san Tomaso Martire, & Arciuescouo di Conturbia suo predecessore, il quale lo innanimì, e confermò in quel viaggio. Volle Sant'Edmondo bacciar il piede a san Tomaso, ma il santo Martire ritirò il piede, di che sant'Edmondo rimanendo molto dolente, e lagrimoso, li fù da san Tomaso chiesta la causa, & egli rispose, perche io non son degno, di bacciare i tuoi sagri piedi; All'hora dissели san Tomaso. Non piangere per questo, che in breue sarai ammesso al braccio della mia faccia, volendo inferire, che presto sarebbe morto. Passato in Francia andossene al Monastero Pontignaco, che era nell'Ordine Cisterciese doue il medesimo san Tomaso nell'essiglio suo era stato sei anni, e vi fù raccolto da quei S. Religiosi con somma diuotione, allegrezza, e riuerenza, dimorando cadde infermo d'vna graue infermità, perloche fù trapportato ad vn'altro Monastero d'aere più salutifero, e temperato, con gran sentimento de i padri, che lasciaua, a quali egli disse: Che sarebbe ritornato in quella casa, il giorno di Sant'Edmondo Martire. Entrato nel Monastero, doue lo portarono crebbe il male, e riceuuti li santi Sagramenti con

tì con estrema tenerezza, e diuotione, mancandoli à poco, à poco i sentimenti rese lo spirito al Signore alli 16. di Nouembre. Portarono il suo corpo al Monastero Pōtignaco, doue giunse il giorno di Sant'Edmondo Rè, e Martire, come il medesimo Santo haueua profetizato, & iui essendo stato honorificamente sepellito, Dio Nostro Signore l'illustrò con molti, e notabili miracoli dopò la morte, come ancora hauea fatto in vita, specialmente con l'anello, che fù trouato nel suo deto, ilquale non li puote mai esser tolto, nè per forza, nè per ingegno, sino che con molta humiltà ne lo supplicarono, che all'hora lo lasciò cadere per salute, e beneficio di molti. La vita di Sant'Edmondo fù scritta da Roberto Richio, e dal Roberto Babone suo discepolo, e viene addotta dal Padre Frà Lorenzo Surio nel suo sesto Tomo raccolta da varij auttori. Fanno ancora di lui mentione il Martirologio Romano alli 16. di Nouembre, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, ilqual dice che il suo glorioso transito fù l'anno del Signore 1246. e che lo canonizò, e pose nel Catalogo de i Santi Innozenzo Quarto.

Alli 17. di Nouembre.

LA VITA DI S. HVGONE Vescouo, e Confessore, Monaco del sagro ordine della Certosa.

LA vita del glorioso Cōfessore di Christo Sant'Hugone, Monaco del sagro Ordine della Certosa, e specchio de' Santi Vesconi fù scritta da vn'Auttore, che con lui visse famigliarmente in cinque libri, liquali abbreuiati, sono addotti dal Padre Fra Lorenzo Surio nel sesto Tomo delle vite de i Santi, e parimente da Siluestro Giraldo, e da Adamo Certosino, come afferma Giouan Molano, & è di questa maniera.

Fù Sant'Hugone della Prouincia di Borgogna, di nobile progenie; e suo padre essendo stato valoroso Soldato, e timorato di Dio, trouandosi morta la moglie, & il suo figliuolo Hugone di sotto otto anni, perche non si diuertisce, e cadesse nelle trauersure, nelle quali sogliono cadere i giouani, l'offerse al Signore in vn conuento di Canonici Regolari, vicino alla popolatione, nella quale egli viueua.

Dieronli subito per Aio, e Precettore vn Santo vecchio, che gl'insegnasse virtù, e lettere, e questi li soleua dire, Hugone figliuolo io ti alleuo per Christo, il perche deui lasciare i giochi, e le baie, & Hugone era tanto bene inclinato, & e di sì buona conditione, che non sentiua in sè repugnāza à cosa alcuna di virtù, e nell'età tenera pareua vecchio d'intelletto. Ma non contento suo padre d'hauer consegnato il figliuolo à quel Monastero, egli ancora tocco dalla mano del Signore, lasciando tutte le cose transitorie del secolo, v'entrò, e consagrò al Signore Hugone essendo già d'anni 19. fù ordinato subdiacono, e preposto à carichi maggiori, ma il Signore, che di lui si voleua seruire in vn' altra vita più perfetta, & aspra, ordinò le cose di altra maniera: perche vn giorno trouandosi con il Priore del conuento in vn Monastero della Certosa, e vedendo i Padri di quella Santa Religione, con sapere il feruore con ilquale seruiuano à Nostro Signore, e la perfettione della loro Religione, s'affettionò à quella di sorte, che chiese l'abito, e poscia lo riceuette, con gran sentimento de i Canonici Regolari, che lasciaua, e non con minor gusto, & allegrezza de i Padri Certosini, che se l'acquistauano. Entrato nella Certosa, fù marauigliosa la vita d'Hugone, ilquale da principio hebbe forti, e terribili tentationi sensuali, ma egli con le orationi, digiuni, e penitenza domaua la carne, e la soggettaua allo spirito con sì gran feruore, e tale, ch'ella non potesse scorrere il giogo. Trouossi vna volta molto astretto, & afflitto dalla tentatione, perche il sangue, l'età, e l'astutia, e brauura di Satanasso terribilmente lo combatteuano, ma egli si raccomandò alla Vergine delle Vergini, e madre d'ogni purezza Maria Nostra Signora, e per la sua intercessione si vide libero da quel trauaglio, se bene vogliono alcuni, che questa volta ottenesse la vittoria per le orationi d'vn Santo Padre chiamato Basilio, che era stato Priore della gran Certosa, & l'haueua riceuuto in essa poco prima che da questa vita all'eterna fosse passato. Non si contentaua Hugone di perfettamente compire alle obligationi della regola sua, tutto che fosse tāto austera, ma ci aggiungeua altre nuoue, & esquite asprezze, perche nella Quadragesima digiu-

digiunaua in pane, & acqua per ogni settimana, e carico d'vn aspro cilicio si disciplinaua, e trattaua il suo corpo, come se non fosse stato di carne. Ordinaronlo Sacerdote, e prima che fosse, li fù profetizato da vn Santo Monaco, che sarebbe stato prima Sacerdote, e poi Vescouo, come auenne, e poi si dirà. Fù fatto Procuratore del suo Conuento al capo di anni dieciotto, che in esso era dimorato, & essercitò quell'vfficio, tanto scieltamente, che edificò molto i suoi Frati, e mosse à marauiglia tutti li secolari, che trattarono con lui, onde spargendosi la sua fama per molte parti, giunse fino nel Regno d'Inghilterra, doue essendo morto il Priore della Certosa di Vithamo, nella Diocesi Bathomese fondato dal Rè d'Inghilterra Hentico II. di questo nome, il medesimo Rè mandò suoi messaggieri alla Certosa, nella quale era Hugone, perche li fosse mandato per Priore di quel Conuento. Et auuegnache quei Religiosi glielo negassero per la prima volta, non puotero però resistere alla volontà del Rè la seconda, perche lo chiedeua loro con grande instanza, e molto strettamente, così si partì egli dal Conuento, doue era per Inghilterra piangendo tutti li suoi Frati, & egli ancora perche veniuano da lui lasciati, & egli, perche andaua ad esser Superiore. Giunse in Inghilterra, & essendoui stato molto ben riceuuto dal Rè, e dalla sua Corte, prese il possesso del suo Conuento, il quale, per esser stato poco dianzi cominciato, era molto pouero, e bisognoso, ma il Sant'huomo consolò i suoi Monaci, e gli essortò alla patienza, e fortezza, & à sofferire lietamente le incommodità, e mancamenti, che patiuano, poiche ciò faceuano per amor del Signore. Raccomandandosi egli poscia dauuero, e con affettuoso cuore à Dio, procurò di prouedere i suoi Frati di quanto faceua di mistieri così circa la fabrica, come circa il mangiare, & il vestire, accioche meglio potessero attendere a seruire a quel Signore, che gli haueua chiamati à tant'alta vocatione, & ancora accioche, più disoccupati dalle cose terrene anelassero à quelle del Cielo. A questo molto l'aiutò l'affettione, che li prese il Rè Henrico, indotto dalla sua santa, e dolce conuersatione, perche ammirato delle sue grandi virtù, e delle sue prudenti ragioni, e consegli, lo cominciò oltremodo à venerare, e fauorire, facendoli dare tutto quello, che chiedeua per finir di fabricare la casa, per la suppellettile d'essa, e per il vitto de i suoi Religiosi. E Dio Nostro Signore, ilquale haueua tolto à protegere il Santo Priore li mandò vna buona occasione, per acquistarsi l'amor del Rè & essere da lui stimato, e fauorito; perche tornandosene il Rè per mare in Inghilterra hebbe vna grande, terribile, e spauentosa fortuna, per laquale tutti quelli, che con lui erano, si tennero per morti, & il medesimo Rè conoscendo il suo pericolo si raccomandò a sant'Hugone, e supplicò il Nostro Signore, che per l'intercessione del Santo Confessore lo liberasse da quello così euidente pericolo, nel quale per i suoi peccati si ritrouaua; & ecco, che subito si vide l'efficacia di questa oratione, perche in vn'istante rasserenossi il Cielo, il mare si racquetò, i venti si mansuefecero, & il Rè con tutti li suoi giunsero nel desiderato porto. Scriuesi ancora, che il Rè promise di nominar per Vescouo sant'Hugone, se per intercessione sua vsciua di quel conflitto, ilche poi fece. Diuulgossi questo miracolo per tutto il Regno, e per esser occorso nella persona del Rè, tanto crebbe l'opinione, che della santità d'Hugone tutti haueuano, e con l'opinione la stima, e riuerenza di lui, che molti l'andauano à ritrouare per viuer sotto la sua disciplina, e per abbracciarsi nella Certosa con la Croce di Christo, disprezzando tutte le vanità del secolo. Egli riceueuali, e daua l'habito della sua Religione, addattandoli alla sua regola, & instituto, più però con essempi, che con parole, perche viueua come vn'huomo rapito, e che dimorasse più in Cielo, che in terra. Erano molto frequenti, e profondi i suoi sospiri, e la notte in quel poco sonno, che dormiua ripeteua spesse volte questa parola Amen, Amen. Quando entraua in refettorio li giorni di festa à mangiare teneua sempre gli occhi bassi, e sopra la tauola, la mano nella scutella, l'orecchie attente à quello, che si leggeua, & il cuore fisso in Dio. Haueua gran cura, che i suoi Frati hauessero libri sacri da leggere, parendoli questo molto necessario per tutti li Religiosi, e più per quelli, che viueuano separati in solitudine, perche nel tempo di guerra sono le nostre armi, & in quel

quel di pace la nostra ricreatione, e trattenimento, e soccorso nelle nostre necessità, e nelle infirmità medicina, e rimedio.

Crescendo dunque ogn'hora più lo splẽdore delle virtù del santo Priore, e vacando il Vescouato Linconiese nel Regno d'Inghilterra, si congregò il Capitolo di quella Chiesa, con volontà del Rè, e nominò per suo Prelato, e Vescouo il Priore di Vithamio, con gran contentezza del Rè; approuatione del Metropolitano, & allegrezza, e giubilo di tutta la gente; nulladimeno essendoli stata mandata la nomina, non volle sant'Hugone consentire nella sua elettione, tenendosi per indegno di quella dignità, temendo i pericoli d'essa, & allegando di non poterla accettare senza licenza del Priore della gran Certosa, ilquale era suo Prelato, e Superiore, oltre ciò pregò con grande instanza li Canonici, che l'haueuano eletto, che si raccomandassero di nuouo al Nostro Signore, & elegessero vn'altra persona degna di quella Sede, e tanto fece, e tali diligenze, per non esser Vescouo, quanto, e quali ne sogliono fare altri ambitiosi, che non mirano al carico, che prendono sopra di se per essere: Ma perche l'honore è come l'ombra che segue quelli, che la fuggono, e Nostro Signore, che suole innalzare gli humili, e che si voleua seruire di sant'Hugone in quell'alto, & Apostolico ministero: essendosi di nuouo tornati à congregar i Canonici, di nuouo lo tornaron ad eleggere: perche non si scusasse, ottennero dal Priore della gran Certosa, licenza, benedittione, & impositione à lui, che lo accettasse, con che chinò il Santo il capo, comprendendo, che quella era la volontà di Dio, alla quale niuno può, nè deue resistere.

Dell'elettione di S. Hugone, s'hebbero alcuni segni con i quali Dio Nostro Signore dichiarò esserne egli stato l'Auttore, e tra gli altri, narrasi d'vn Cigno, il quale apparue quel giorno stesso, che il S. Prelato entrò in Linconia, e li fù molto famigliare, e ne'modi particolari, che con lui vsaua, mostraua esser più tosto celeste, che terreno.

La prima cosa, che facesse in sentarsi nella sua Sedia S. Hugone fù il cercar per coadiutori, e ministri suoi gli huomini più timorati di Dio, e di maggior scienza, & prudenza, che puote trouare, quali volse egli mai sempre à i fianchi, con essi consigliandosi, & in questo modo seppe egli gouernare elettamente. Non creaua Curati se non persone di conosciuta virtù, temperati, e quieti, e di questi tali faceua più caso, che di qual si voglia altro, che senza coteste parti, fosse ò di molta prudenza, ò di grande industria. E stette egli così saldo in questo, che chiedendoli il medesimo Rè, che prouedesse di vn beneficio vn suo seruo, il quale egli voleua gratificare per i suoi buoni seruigi, mai il S. Vescouo nõ lo volle fare, allegando, che al Rè non mancauano altri modi per far del bene à i suoi seruitori, e per pagare loro ogni seruigio, senza priuare i Ministri della Chiesa, dell'hauere da Dio assegnato per essi. Parimente hebbe forte contrasto in castigare alcuni ministri del Rè, che sotto l'ombra dell'autorità, e nome suo calpestauano la giustitia, e la liberta della Chiesa, e posto caso, che nell'vno, e nell'altro mostrasse il Rè sentimento, dopò che Sant'Hugone gli hebbe parlato, e rese le ragioni di quello, che faceua, il Rè rimase molto sodisfatto, comprendendo, che à ciò non era stato mosso da interesse terreno, ma solo dalla volontà di Dio per compire precisamente all'obligo dell'vfficio suo. Pure dopò la morte del Rè Henrico II. il quale rispettò molto Sant'Hugone, mentre regnarono Riccardo, e Giouanni suoi figliuoli non li mancarono trauagli grandi, come si vedrà.

La vita del Santo Prelato, poiche fù Vescouo fù dettato de'Prelati, & vn viuo ritratto di santità. Era molto amico di leggere le vite de'Santi Monaci, e Vescoui, e procurare d'immitare al viuo le loro virtù, & essempij. Alla mensa era allegro, ma però con grauità, e modestia, e se alle volte se gli offeriua qualche occasione di festa, e di gioia, all'hora si mostraua più graue, e seuero per comporre quelli, che erano con lui.

Non mangiaua mai carne, sempre osseruando le regole di Certosino. Beueua poco vino, e bene adacquato, e vedendo per esperienza, che l'vfficio di Vescouo, nel modo, che egli lo essercitaua, era molto trauaglioso, per potere seguitare in esso si moderò alquanto ne'suoi digiuni, e penitenze.

Patì dolori grandi delle gote, ma così grande era il suo feruore, & il desiderio di sodisfare all'obligo di Vescouo, e tale la fortez-

fortezza, che Dio li daua, che spesso quando haueua da essercitare gli vfficij Ecclesiastici, come ordinare, ò consagrar Chiese, stancaua tutti li ministri, che à lui assisteuano, perche gli accadeua di leuarsi auanti giorno, e di stare fino alla notte vegente senza romper digiuno, nè permetteua, che in simili atti alcuno de'suoi li fosse stato assistente, il quale haueſſe mangiato. Era oltre modo compassioneuole de i poueri, & infermi specialmēte de i leprosi a'quali prouedeua temporalmente, e spiritualmente, & inchinandosi, & humiliandosi à quelli con marauiglioso, & interno affetto baciaua le loro piaghe. E dicendoli vna persona graue, che San Martino baciando vn leproso l'haueua sanato, e ch'egli non sanaua i leprosi, che baciaua, quasi motteggiandolo, che non fosse così santo come pareua, li rispose con molta gratia. Il bacio di San Martino sanò la carne del leproso, ma il bacio del leproso sana l'anima mia. Soleua lauare i piedi à tredeci poueri, & occupauasi con gran cura in dar sepoltura à i corpi de i Defonti, lasciando tutti gli altri negotii per attendere à questo, & vna volta sotterrando il cadauero di vn' huomo beone, che tanto puzzaua, che i circostanti turauano il naso per non potere sofferire il fetore, che n'vsciua, il Santo Vescouo fece l'vfficio suo con gran pace, e serenità, e poi si seppe, ch'egli non haueua sentito alcun mal odore, perche la carità, e la gratia del Signore il tutto li rendeua soaue. Non consentiua, che i suoi ministri caricassero li sudditi cō nuoue essationi, nè che il principale castigo del delinquente fosse pena pecuniaria (come s'vsa communemente) & essendoli da essi allegaro, che il glorioso San Tomaso Arciuescouo di Conturbia, e martire soleua alcune volte castigare i delitti nella borsa per esser cosa, che tanto duole, rispose Sant'Hugone. Credettemi, che San Tomaso non fù Santo per far questo, ma per altre eccellentissime virtù, che egli hebbe, per le quali il Signore lo fece glorioso, e coronò di corona di martirio. Non solamente voleua, che li suoi haueſſero le mani nette d'ogni auaritia, ma si oppose ancora à gli altri Vescoui, e procurò, che si leuasse vn mal costume, che si era introdotto, con il quale per far seruitio alli Rè, li Vescoui stessi chiedeuano certo seruitio al popolo per il dominante, e dopò hauerlo riscosso si seruiuano essi del sopravanzo di quanto il popolo haueua offerto; e se bene vi hebbe gran difficoltà ottenne il suo intento. La sua pietade, & amoreuolezza più, che di padre verso tutti li peccatori, che si riconosceuano, e chiedeuano penitenza fù marauigliosa, e finalmente in tutto si mostrò vigilantissimo, e santissimo Pastore, e porto, e rifugio di tutti gli afflitti, e tribulati.

Ma dopò, che il Rè Riccardo il Primo successe nel Regno al Rè Henrico suo padre, per la sua mala conditione, e per la integrità del Santo Vescouo, passarono frà li due differenze, e disgusti grandi, perche guerreggiando Riccardo in Francia, & hauendo consumato il suo patrimonio reale in pagare il suo essercito, si pose in animo di voler, che i Vescoui lo soccorressero in quella necessità, e mandò vn'Arciuescouo in Inghilterra, perche congregandoli tutti, da sua parte proponesse loro il suo bisogno. Ma auuegnache gli altri condescendessero (al solito) alla volontà del Rè; non però Hugone, considerando, che la forma proposto in quel seruigio era molto pesante al popolo, e gente commune, condescese in quello, e resistendo valorosamente egli, & vn'altro Vescouo, che lo seguitò à gli altri, e così il Re non puote hauer l'intento suo. Laonde pieno egli di sdegno, e di furore, commandò subito, che il Santo Prelato, con l'altro Vescouo fosse bandito, e li fece confiscare i loro beni. Questo suo sdegno fù esequito nell'altro Vescouo, (se bene poscia il Rè si placò con esso lui, e chiedendoli egli humilmente perdonanza lo ammeſſe in gratia sua) ma volendo i ministri del Rè essequire il mandato contro Sant'Hugone egli gli scommunicò, & essi hebbero si grā paura, e tanto rispetto alle censure Ecclesiastiche, che pur non arditono di toccare vn filo della robba sua, e ciò per hauer veduto per esperienza, che Nostro Signore haueua dato horribile castigo à molti, li quali essendo stati priuati dell'vso de i Santi Sagramenti della Chiesa da Sant' Hugone non l'haueuano obedito. Fra questi hauendo egli anatematizato alcuni huomini perduti, & ostinati, la maledittione di Dio cadde sopra essi in modo, che subitamente disparuero, e non furono più veduti. Vn'altro soldato fù tormento dal Demonio per la medesima causa, e spirò: inoltre altri molti furono castigati seuerissimamente

mente dalla mano del Signore, & in differenti maniere(se bene tutte giuste, e seuere) finalmente finirono la vita loro.

Hauendo dunque questi imparato all'altrui spesse (come si dice) & impauriti con essempij tanto attroci, non ardiuano di molestare il Santo Prelato, schiffando quasi vn fulmine la sua maledittione, e scommunicà: & egli confidato nella giustitia della causa, che difendeua, e nel Signore, di cui era, si opponeua à i commandamenti del Rè, quando erano ingiusti, & alla potestà secolare per la libertà della Chiesa, e per la difesa della gente pouera, e miserabile. All'incontro nostro Signore li daua tanta efficacia, e tanto fauoriua i suoi santi intenti, che li Rè medesimi, alli quali resisteua, più lo rispettauano, e non ardiuano di disgustarlo, vedendo di non poter contrastar con Dio, che per lui combatteua. Per questo il santo Prelato innanimato, e confirmato più con la protettione del Signore, al quale tanto fedelmente seruiua, non facea caso delle minaccie, nè de i spauenti de gli huomini, nè delle spade dinudate contro di se, nè de gli altri pericoli di morte, che sogliono esser temuti ancora de gli huomini forti, e valorosi. Per tali pericoli passò egli molte volte con estrema sicurezza, e costanza, temendo, e tremando, & ancora lasciando quelli, che con lui erano, & egli burlandosi, e ridendosi de i loro timori. Quindi nacque, che essendo stato auisato, e ripreso grauemente il Re d'Inghilterra da Sant'Hugone, poscia egli disse à i suoi priuati: se tutti li Vescoui fossero come quello nulla potrebbero contro essi tutti li Rè, e Prencipi della terra, e per la medesima causa fù chiamato questo santo il Martello delli Rè: & il Rè Riccardo, che fù quello, che lo perseguitò, in castigo di questa, e di altre sue colpe, patì molti danni, infortunii, guerre, & al capo de pochi anni, che regnò, ferito, in vna battaglia, morì, infelicemente, per quanto si crede, in pena di questo peccato: perche veramente Sant'Hugone fù huomo di Dio, visse ornato d'illustri virtù nel mondo, e dimorò nel regno d'Inghilterra più come huomo del Cielo, che della terra. Era molto pontuale in dir l'officio diuino, senza anticipar nè posporre l'hora per graue, che fosse il negotio, ò l'occupatione, che se gli offeriua. Auuenneli essendo in viaggio con alcuni Vescoui, & hauendo da passare per alcuni passi pericolosi d'Assassini, che partiti gli altri innanzi giorno, per non cadere nelle loro mani, il Santo rimase addietro, recitando il Matutino, per prima sodisfare à quell'obligo, & essi diedero nel pericolo, che fuggiuano, e rimasero presi, e maltrattati, passando poscia Hugone con la sua poca gente, per la stessa via, senza incontro, nè danno alcuno. Nel dir Messa era diuotissimo, e molto fauorito dal Signore, il quale molte volte gli apparue in figura d'vn fanciullino bellissimo, mentre celebraua. Era sì stabile nella Fede del Sagrosanto Sagrificio della Messa, & in credere, che sotto la spetie sagramentale fosse il vero corpo, & il vero sangue di Christo Nostro Signore, che essendo al suo tempo, auenuto, che nel dir Messa vn Sacerdote, nel franger dell'Ostia, n'vscì sangue, & essendo pregato, che fosse à vedere, non volle; anzi rispose, ch'egli non haueua bisogno di quei segnali per credere quello, che credeua. Ogn'anno vna volta almeno se n'andaua al suo conuento antico della Certosa, per ricourare come in porto sagro, e per ritirarsi dall'onde, e negotii del secolo, & iui viueua tra li Monaci con tanta vgualità, e modestia, che ad altro non si conosceua per Vescouo, che col solo anello, che portaua in dito, ma non è marauiglia, perche non desideraua cosa più, che di scaricarsi del Vescouato, e di viuere come Monaco nel suo Monasterio, il perche supplicò molte volte i Romani Pontefici, che lo liberassero da sì graue pondo, dandolo ad vn'altro di forze maggiori, ma ciò non puote ottenere, anzi i Pontefici diedero sempre à lui il carico delle cose più importanti, che occorsero nel Regno d'Inghilterra, accioche le trattasse, e spacciasse, confidati nella sua gran santità, valore, e prudenza.

Essendo dunque vissuto Sant'Hugone con santità sì grande, e come habbiamo veduto, & illustre per tante marauigliose virtuti, sendo Monaco, essendo Vescouo, giunse il giorno, nel quale Nostro Signore li voleua dare il guiderdone delle sue faticose vittorie, & altri meriti: cadde infermo, e conobbe, che il Signore li voleua far gratia, di cauarlo da questo carcere mortale, e di trasferirlo all'albergo eterno. E

ftauasi egli tanto defiderofo di veder il Signore, che diceua, sarebbe stata fomma miferia il non morire, e lo ftar fempre in quefto effilio. Li fù detto, che faceffe teftamento, & egli rifpofe con qualche fdegno. Io non tengo bene in quefto coftume, che i Vefcoui facciano teftamento, introdotto nella Chiefa, perche io non hò poffeduto cofa alcuna, nè poffedo, che non fia della Chiefa da me gouernata: pure perche il fifco non entri in quello,che non è fuo,quefti beni, ehe pare, ch'io poffeda fi diano à i poueri. Hauendo poi riceuuti li Sacramenti con eftrema diuotione, e tenerezza, confolò tutti i fuoi figliuoli,che amaramente piãgeuano la fua partita, e dichiarò, che al Rè, & Regno, & al Clero haueuano in breue da venire grauiffime calamità) come vennero) e che per non vederle godeua grandemente di morire allhora. Così proftrato in terra fopra vn cilicio, e la cenere, cantando i Chierici, & i Monaci le compiete, mentre diceuano il, *Nunc dimittis feruum tuum Domine*, Diede il fuo puriffimo fpirito al fuo Creatore alli 17. di Nouembre circa l'anno del Sig. 1200. d'età di 60. anni dopò effer ftato Vefcouo quindeci anni, e cinquãt'otto giorni. Traportarono il fuo fanto corpo da Londonia, doue morì alla fua Chiefa di Lindonia; con gran pompa, e folennità, concorrendo d'ogni parte innumerabil gente per vedere, toccare, e riuerire il fagro corpo di così Santo Paftore, e Prelato. Vennero alle fue effequie il Rè d'Inghilterra Giouanni, & il Re di Scotia con i Signori, e grandi delle loro Corti, trè Arciuefcoui, quattordeci Abbati, & vn infinita moltitudine di popolo, e fù fepellito con gran tenerezza honore, e diuotione quegli, che in vita haueua hauuto tanta cura di fepellir i morti, come di fopra diffi. S'hebbero dopò la fua morte grãdi reuelationi della gloria, che il Noftro Signore haueua data alla fua beatiffima anima nel Cielo, e fu frà l'altre vna che pretendendo vn certo Vefcouo afcendere non per virtu, ne per meriti, ma per mali mezi, & in anni al Vefcouato Linconiefe, prima ftato tentato dal fanto, fù percoffo con il bafton paftorale d'vna gran percofsa nelle fpalle, e fubito infelicemente fpirò. Molti, e grandi miracoli fece il Signor per l'interceffione di fant'Hugone in vita, & in morte fua, fanando in vita molti infermi, & indemoniati, & eftinguendo con le fue orationi vn grande incendio: e dopò la morte (lafciandone molti altri da parte) ne io fpatio di pochi giorni fi rihebbero alla fua fepoltura, fei paralitici, trè ciechi, due muti, altri due ftorpiati, vn'hidropica, & vn morto fanciullo rifufcitò. Vn ladro, che haueua rubbata la borfa ad vna buona Donna, che ftaua orando innanzi al corpo di Sant'Hugone, miracolofamente perdette fubito la vifta, ma conofciuta la fua colpa, e confeffatala paleiemente, in reftituendo la borfa di nuouo la ricourò. Per quefti, & altri molti miracoli, e molto più per le informationi della fua fantiffima vita, e marauigliofe virtù, lo canonizo, e pofe nel Catalogo de i Santi Honorio Terzo Sommo Pontefice, e circa l'anno del Signore 1280. alli fei d'Ottobre fù traslatato il fuo fagro corpo con gran pompa, e fefta, con l'interuento del Rè, e Regina d'Inghilterra, del Rè di Nauarra, di due Arciuefcoui, di molti Vefcoui, Abbati, Caualieri, Signori, e grandi del Regno. Trouarono il fagro corpo quando lo fcoprirono quafi intiero, e dall'arca, in che era vfci gran copia d'vn olio puriffimo; l'habito fuo di Monaco, con il quale era ftato fepellito era intiero; e tenendo il capo del Santo nelle mani, con gran riuerenza, Oliuerio Vefcouo Liconiefe diftillò dalla fua guancia vn'olio celeftiale.

Con quefti prodigi diuini, il Santo corpo fù collocato in vn'arca ornata d'oro, d'argento, e di molte pietre pretiofe, e pofto in vn luogo fabricato di marmo alto, e fublime alquanto diuifo dal fuo capo, il quale, da fe, guarnito ricchiffimamente fù pofto nell'altare di S. Gio. Battifta della ftefsa Chiefa Cattedrale Linconiefe. Di fant Hugone fanno mentione il Martirologio Romano alli 11. di Nouembre, Gio. Molano nelle additioni a' Ma[illegible] Vfuardo, vn'Arcidiacono Linconiefe, che fcriffe i fuoi miracoli, e Pietro Natale e Ceruafio, oltre gli Auttori, che fcriffero la vita fua nominati di fopra.

Flos Ribad. S. Strau. P. II.

Alli 17. di Nouembre.

LA VITA DI S. GREGORIO *Vefcouo di Turs, & Confeffore.*

LA vita di san Gregorio Vefcouo della città di Turs habbiamo noi da cauare

da quella, che scrisse il Clero della sua stessa Chiesa, e viene addotta nel sesto Tomo dal Padre frà Lorenzo Surio, & è di questa maniera. Fù San Gregorio Francese di natione della prouincia d'Aluernia, figliuolo di nobili genitori, ricchi, e pii, e nel suo lignaggio furono molte persone huomini, e Donne di notabile santità. Suo Padre chiamossi Florentio, e sua madre Armentaria, li quali procurarono d'alleuar Gregorio sino dalla fanciullezza in ogni virtù, e nelle buone lettere humane, e diuine, e perche più s'auuantagiasse nella scienza, e nel timor di Dio lo consegrarono a san Gallo Vescouo d'Aluernia, che era suo Zio. Videlo mentre era fanciullo san Nicecio Vescouo di Leone, e conoscendo mediante lo spirito del Cielo quanto gran ministro di Dio haueua da essere l'abbracciò, e li diede la sua benedittione, supplicando Nostro Signore, che lo conseruasse, e li fosse protettore. Fatto giouinetto già che apprendeua à leggere, essendo suo padre infermo, hebbe vna visione, nella quale li fù comandato, che scriuesse il santissimo nome di Giesù sopra vna tauoletta, e la ponesse sotto il guanciale di suo padre, che così haurebbe ricourata la sanità: fecelo, e subito risanossi il Padre, e parimente indi à due anni lo sanò ancora d'vn'altra infirmità periglíosa molto, con l'odore d'vn fegato di pesce come vn'altro Tobia, per hauer hauuto di ciò reuelatione. Crebbe poscia, e nella giouentù infermossi grauemente di febre con molto grossi stemmi di stomaco, e non trouando rimedio alcuno, si fece portare al sepolcro di Sant'Isidio, indi non lontano, e promesso à quel Santo di farsi Prete se lo risanaua, ed ecco subito essendoli venuto vn flusso di sangue dal naso si partì la febre, e rimase sano: il nostro Gregorio mantenne quanto haueua promesso, perche lasciato l'habito secolare si dedicò totalmente al seruigio di Dio, e della sua Chiesa. Morì S. Gallo, e Sant'Auito vedendo l'ingegno, & il gran capitale di Gregorio lo prese à suo carico, per perfettionarlo ne i buoni costumi in virtù, e lettere, che di già haueua, e così fece dandoli eccellenti Maestri, & huomini insigni in ogni sorte d'eruditione, acciòche lo coltiuassero, e giungesse fin'al colmo della sapienza, & egli all'incontro dalla sua parte, con l'ingegno, fatica, & industria sua, tenne si felice strada, che vi arriuò, come si vede da i molti libri da lui scritti. Seppe seruirsi de i Poeti, Oratori, e Filosofi, cauando vtile del buono, che tengono (come egli Hebrei da i vasi d'oro, e d'argento, che rubbarono à gli Egitii) e lasciando il cattiuo da parte, tagliando l'vgne, & i capelli alla Donna schiaua prima di prenderla per moglie come comandaua Dio, che si facesse nella vecchia legge. Erano in quel tempo in Aluernia molte persone religiose, che risplendeuano in ogni sorte di santità, e virtù, e queste erano visitate da Gregorio con gran suo gusto, per seruirsi de i loro essempii, e più innanimirsi alla perfettione. In questo tempo li mandò Dio Nostro Signore vn'altra infirmità, che lo ridusse all'estremo, e quasi l'abbandonarono i Medici: pure il santo mezo morto come staua si fece portare alla sepoltura di san Martino Vescouo (al quale haueua gran diuotione) con gran confidanza, che per la sua intercessione il Signore gli hauesse a dare intiera sanità. Posesi in via, & essendo andato due, ò tre giornate con la fatica dello stesso viaggio andaua crescendo l'infirmità, e se bene la compagnia sua lo cōsigliaua, e persuadeua, che non passasse più oltre, poiche la sua debolezza non lo comportaua; egli fece però più animo, e pregò tutti quelli, che seco erano à volerlo condurre ò viuo, ò morto, doue era il sagro corpo del suo padre, e padrone san Martino. Velo condussero, e giunto Gregorio ricouò la sanità insieme con vn'altro Prete di sua compagnia per nome Armentario, il quale di già era fuori di sentimento. Era Gregorio molto diuoto delle sante reliquie, quali sempre haueua seco, & andando vna volta di Borgogna in Aluernia fù colto in campagna da vn'oscuro, e spauentoso temporale, nel quale si leuò vna borasca di tuoni, lampi, e folgori tanto spauenteuole, che molto diede da pensare à quelli, che con esso lui si trouauano, ma Gregorio cauate le sue reliquie, & alzatele in alto verso l'oscura nube, & horribile, che veniua sopra di sè, in vn subito la fece in modo disfare, si che partita in due parti lasciò a lui, & alla sua compagnia, il camino libero, e sicuro. Da questo successo nacque alquanto di vanagloria in Gregorio, & ecco subito il suo cauallo cadde in terra, e li fe[illegible]e, onde conoscendo, che era castigo di Dio per la vanagloria, che haueua

hauuta,

hauuta, li chiese perdono, e per auanti visse più circonspetto, dando la gloria al Signore al quale si conuiene, che è quello, che per i suoi Santi opera marauiglie così grandi.

Morì S. Eufronio Vescouo di Tours nel duodecimo anno, che regnò Sigiberto in Francia: e congregandosi il Clero, & il popolo per eleggere successore, e per porre in quella sedia qualche huomo, che imitasse la santità, e vigilanza del Vescouo morto, che era stata rara; tutti con vn cuore, con vna voce, e con vna volontà nominarono per Vescouo Gregorio, come persona tanto santa, sauia, illustre, e tanto conosciuta, e rispettata da tutti grandi, e piccioli, Signori, e plebei, seppe egli questo, e volle fuggire, e tenendosi per indegno di quella dignità, ma non puote, perche il Rè lo sforzò con la sua auttorità, la Regina con le sue preghiere, tutto il Clero, e popolo con le lagrime; di modo, che l'obligarono à chinare il capo, & à lasciarsi consagrare dall Arciuescouo di Remps, chiamato Egidio. Subito assiso nella sua sedia comminciò più à risplendere con l'opere, che faceua di vigilante, e Santo Pastore: riparò molte Chiese, e frà l'altre la Cattedrale edificata da San Martino, adornandola con pitture della vita del medesimo Santo, fece fabricare altre Chiese di nuouo, e procurò, che il culto diuino non fosse di cosa alcuna manchéuole. Predicaua spesso, e daua cibo del Cielo alle sue pecorelle, cauandoli la rogna con gran cura, e pietà. Hebbe così segnalato dono di discretione di spirito, & per quella via conobbe, che vn Santo Abbate chiamato Sadroch, il quale era tocco dal vitio della superbia, e vanità, & auisandolo lo guarì: liberò parimente vn altro huomo perfetto per nome Leobardo da gl'inganni, e fallacie del Demonio, da lui non conosciuti. Dauasi molto à gli essercitij dello studio, & alla mortificatione, con tale eccesso, che il corpo fiacco sentiua la sua fatica, e molte volte perdeua la sanità, ma Gregorio prendeua i rimedij naturali per ricouerarla, e quando non bastauano, correua a i diuini, raccommandandosi a San Martino suo fedele auocato, per le orationi del quale otteneua quello, che per la medicina non hauea potuto ottenere. Questo gli occorse molte volte, e quindi nacque la diuotione, che egli hebbe di scri-

uere i miracoli di San Martino, se bene tenendosene per sua humiltà indegno non ardì di farlo, fino che due, ò tre volte nõ fù auisato dal Cielo che lo facesse, se non voleua offender Dio. Faceua il Signore per lui molti miracoli, & egli andaua piu ritirato, e più humile, scacciando da sè la vanagloria, e sempre il tutto attribuendo à i meriti de i Santi, le reliquie de' quali portaua addosso. Così fece in vn'occasione d'vn gran foco, che si accese in vna casetta di paglia di vn pouer'huomo, di modo, che non v'hauea rimedio, d'estinguerlo, perche in mostrando S. Gregorio la Croce, e le reliquie, che portaua al petto, subito perdette la sua forza, e si estinse. Vn'altra volta parlando con vn cortigiano del Rè, ch'era sordo, l'huomo restò sano, & vdì perfettamente. Andaua vna volta in Borgogna per vedere sua madre, cadde nelle mani de i ladroni, li quali con gran brauura, e strepito vollero assalirlo, e tremando tutti quelli, che con lui erano, per tema di perder l'hauere, e la vita, & egli si raccomandò à San Martino, e subito tornarono i ladroni addietro con maggior impeto, che non erano venuti, & il Santo chiamolli con gran sicurezza, e confidanza, che venissero à mãgiare, e beuere; ma essi si trouarono così turbati, e confusi, che si diedero à fuggire, non vedendo l'hora di trouarsi liberi dalle sue mani. Altre cose marauigliose gli auuénero, che ben mostrano quanto Nostro Signore lo fauoriua, & regalaua, e particolarmente due se ne narrano nella vita sua. La prima fù che essendo egli per sua diuotione andato à visitare il sepolcro di S. Illario Vescouo di Pontieri, mentre egli parlaua con la Santa Regina Radegunda, con la quale discorreua di cose celestiali, vna Croce che iui era, e soleua stillare goccia per goccia vn'olio soauissimo, per la presenza di San Gregorio, cominciò à scaturlo in tanta copia, che nello spatio di vn'hora se ne raccolse vna gran quantità. L'altra è, che con vn castigo di padre amoreuole Nostro Signore gli insegnò, & in lui à noi altri ancora la cura, con la quale noi doueuiamo star incolpabili in tutto, e per tutto, e fù così, che la notte della Natiuità essẽdo stãco il Santo Pontefice (per hauer molto vegliato la notte antecedente,) e volendosi riposare alquanto, gli apparue subito vn'huomo, che li disse: Leuati, e vattene alla Chiesa;

suegliossi, e fattosi il segno della croce di nuouo s'addormentò, tornò l'huomo la seconda volta, e disseli il medesimo auiso, ma egli era tanto oppresso dal sonno, che non si leuò. All'hora tornò la terza volta, e lo percosse d'vna gran guanciata, dicendoli. Tù, che hai da suegliare gli altri, dormi così agiatamente? Conobbe in quel punto Gregorio, che quello era castigo di Dio, e subito leuatosi se n'andò alla Chiesa, come il Signore gli haueua commandato, tanto vigilanti vuole Dio, che siano i pastori, e tãto zelante, e graue riprensore è egli delle colpe, tutto che paion minime de' suoi Santi.

Con esser stato tanto eccellente Prelato San Gregorio (anzi per esser stato tale) non li mancarono trauagli, e tribulationi. Fù falsamente accusato, che hauea posto la lingua nella purezza, & honestà della Regina, e d'hauer altre cose graui contra il Rè commesse, e dette. Per verificar questo negotio, si congregò vn Concilio di Vescoui in Brenaco, & in esso il Santo si purgò di quella calunnia con giuramento, & i calunniatori, che erano gente infame, e maluagia, furono conuinti, e castigati seueramente, se bene non tanto (come meritauano,) & il Rè poscia fauorì San Gregorio, auuegnache non li mancassero castighi del Cielo.

L'anno della consegratione in Vescouo di Gregorio Turonese decimosesto, fù assonto al Sommo Ponteficato in Roma San Gregorio Magno, e tra questi due Santi passò molto stretta amicitia, perche San Gregorio Papa stimò, & honorò molto san Gregorio Turonese, mosso dalla fama delle sue rare parti, e della sua gran santità. Passò il Turonese à Roma per visitare i Santuarii di quella santa città, e per far riuerenza al Santo Papa Gregorio, il quale oltre modo si rallegrò, quando seppe, che egli era giunto à Roma, doue lo fauorì, regalò, e lo condusse seco ad adorare i sagri corpi di San Pietro, e San Paolo: ma in questa visita successe vn'altra cosa degna di memoria. Era San Gregorio Papa di gran corpo, di faccia grassa, e di gran Maestà, & il Turonese molto picciolo, & in apparenza sprezzabile. Standosene dunque amendue prostrati, cominciò il Papa à mirar l'altro, & à marauigliarsi, considerando i doni grandi chiusi da Dio in quel corpo tanto picciolo; comprese ciò il Turonese, & illuminato con la luce diuina, guardando il Papa con vn'aspetto graue, e benigno li disse Padre santo. Dominus fecit nos, & non ipsi nos, idem in paruis, qui, & in magnis. Il Signore ci hà fatti, e non da noi si siamo fatti, & egli è il medesimo nelle cose picciole, e nelle grandi, nell'alte, e nelle basse. Parue al Papa, che il Turonese hauesse risposto al suo pensiero, e più confermandosi nella opinione, che haueua della santità sua, l'honorò molto, e per suo rispetto illustrò la Chiesa Turonese, nobilitandola con vn Cattedra d'oro, da esser conseruata in essa come dono dato dalla sua mano. Tornosene alla sua Chiesa molto contento, con la benedittione del Sommo Pontefice Gregorio, e molto allegro, e consolato con la diuotione datali dal Signore in visitando i Tempii, e reliquie di quella santa città. Poscia essendo vissuto vent'vn'anno nel suo Vescouato, con marauiglioso essempio di vita, e di dottrina, se ne passò à godere del premio de' suoi meriti, e gloriose fatiche alli 17. di Nouembre dell'anno 594. Lasciò d'esser sepellito in luogo, doue non fosse riuerito, ma calpestrato da tutti (tanta era la sua humiltà) ma il Cielo non lo consentì, anzi lo collocò alla mano sinistra del sepolcro di San Martino in vna cassa di marmo.

Scrisse molte opere profitteuoli, che si possono vedere nella Bibliotheca de i Padri, nel Tritemio, & in altri, & il medesimo santo fà di esse mentione nel fine della sua Storia delle cose di Francia; e sono specialmente di grande edificatione, & essempio quelle, che compose della gloria de i Martiri, e de i Confessori. Di san Gregorio Turonese fanno mentione il Martirologio Romano, e quel di Beda alli diecisette di Nouembre, Venantio Fortunato, il Tritemio, Pietro Natale, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi.

Alli 17. di Nouembre.

VITA DE I SANTI MARTIRI Acisclo, & Vittoria.

SAnt'Acisclo, e Santa Vittoria sua sorella furono illustri Martiri del Signore, e morirono per la santa Fede nella città di Cordoua, che li tiene per padroni, e venerandoli, e facendo le loro feste con gran solen

olennità. Alcuni Auttori dicono, che furono figliuoli di san Marcello Centurione, il quale hebbe dodeci figliuoli, e tutti Martiri: ma il Cardinal Baronio lo riproua, e tien per falso. Così lasciando queste, & altre cose simili come incerte, diremo quel ch'è certo, e quello, che la santa Chiesa di Cordoua segue nella commemoratione di questi Santi. Trouandosi in Cordoua vn Giudice per nome Dione, il quale perauuentura doueua essere Commissario, e Luogotenente del Presidente Daciano, fece promulgare vn'editto, che tutti li Christiani di quella città, ò sacrificassero alli Dei, ò morissero come disobedienti a'suoi commandamenti. Frà gli altri Christiani, che non volsero obedire furono Sant'Acisclo, e Vittoria sua sorella, li quali accusati al Giudice furono di suo comandamento presi, e condotti alla sua presenza, disse loro Dione. Siete voi quelli, che disprezzate i nostri Dei, & incitate il popolo à non farli sagrificio, e non venerarli? Rispose Acisclo molto sicura, e riposatamente. Noi altri seruiamo à Giesu Christo Nostro Dio, e Sign. & non alle pietre, & à i Demonij. Prosegui il Giudice, disse. Sapete voi per quai tormenti hò fatto passare quelli che non sagrificano? & Acisclo. E tu Dione, disse, hai vdito le pene, che Nostro Signore hà preparato à te, & à gli altri, che commandano questo? In vdendo queste cose l'empio iudice cominciò ad vrlare, e con rabbia, e furore disse biastemme grandi contra Christo, vdì reprimendosi alquanto, e parendo à lui, che più facilmente hauerebbe ingannata S. Vittoria, per esser donna, e debole, che il suo fratello cominciò hor con lusinghe, hor con minaccie à persuaderla ad hauer compassione di sè, & à credere a lui come a padre, che come figliuola l'amaua, e desideraua il suo bene, adorando, e riuerendo i suoi Dei, perche in quel modo si sarebbe liberata da i tormenti, che se non lo faceua gli erano preparati, & hauerebbe hauuto i Dei propitij, e fauoreuoli, oltre che hauerebbe à lui fatto vn gran piacere, e tanto, che l'hauerebbe obligato ad accarezzarla, e fauorirla, & a conuertire i tormenti in dolcezza, & amore. Non si lasciò vincere la santa pulcella dalle lusinghe, nè dalle minaccie di Dione, anzi con animo virile, e costante li disse: Molto gran bene mi farai tu in fare esseguire questi tormenti, che tu dici nel mio corpo, perche tutto il mio bene è il mio Sign. Giesu Christo, nel quale hò posta ogni mia confidanza. Finalmente dopò hauer passati alcuni altri ragionamenti con li due santi germani, procurando di conuertirli, e di ridurli all'intento suo, quando vide che il tutto li riusciua vano, e che non poteua far pur segno in quei sagri petti, cōmandò Dione, che S. Acisclo fosse flagellato con verghe, e che S. Vittoria fosse tormentata ne'piedi, e poiche amendue fossero posti in oscura, e profonda carcere, e così fù esseguito.

Dimariuano i santi in quella penosa prigione non trauagliati, ma con gran gusto, & allegrezza, come se fossero stati in vn Paradiso delitioso, ricordandosi, che patiuano per il loro Sig. e lodandolo, e ringratiandolo, perche le faceua gratia tanto segnalata. Vennero quattro Angeli dal Cielo, e portaronli da mangiare con la loro vista celestiale ricreandoli, & auualorandoli, e l'altro giorno volle con essi conchiudere, perche vedeua di perder tempo, e di nō potere nè con lusinghe, nè con promesse, nè con minaccie, ò spauenti, ridurli all'adoratione de i suoi falsi Dei, non potendo patire la costāza, e fermezza di quella santa copia, e tenendosene affrontato. Per questo li fece egli gettare nel fiume Guadalchiuir con pietre di gran peso legate al collo, perche iui affogandosi morissero: ma non v'hà forza contra Dio, à cui l'acque, gli elementi, e tutte le creature seruono, & obediscono, posciache gli Angeli vennero, e sostentarono i beati Martiri, tirandoli sopra l'acque ne i palmeri mentre lodauano essi, e benediceuano il Signore con tanta soauità, e ricreatione, come se fossero passeggiando giti a spasso per vn ameno, e fiorito prato, di più in vna nugola risplendente, dalla quale erano coperti meritarono di vedere non solo gli Angeli, ma il medesimo Signore, e Rè de gli Angeli accompagnato da gran moltitudine d'essi, li quali li veniuano à confortare. Ma Dione quando vide, che nō li succedeua di venirne à capo, affogandoli nel fiume, sdegnato, e furioso, determinò di tormentarli à poco, à poco, e di dar loro molte morti, da che con vna non li haueua potuti vccidere. A questo effetto fece egli fabricare certe rote, commandando che fossero in esse legati li Santi, e che sotto si gli accendesse il foco; materia del quale do-

uesse esset l'olio, perche con il mouimento delle rote i corpi a poco a poco si arrostissero, consumassero; e restando scemi di ceruello, rimanessero priui di sentimento. O goffa, e vana inuentione de'figliuoli della terra, che pensano poter contrastar con Dio. O ingegnosa crudeltà, e non meno folle, che viene essequita contro quelli, che dimorano sotto l'ombra, e diffesa di Dio? Trouandosi Dione pieno di rabbia, e con la faccia accesa, e gli occhi scintillanti, gettando fiamme di empietà, commandò, che fossero tormentati i beati germani in quelle rote, onde i manigoldi suoi ministri mouendole, & accendendo il foco, cominciarono à tormentarli, ma essi come se fossero stati in letti molli, con gran pace, e sicurezza si raccomandarono al Signore, supplicandolo, che ammorzasse quel foco: di che furono essauditi in maniera, che la fiāma saltò subito ne i gentili, che iui erano, e ne arse gran moltitudine, rimanendo i santi senza lesione, e cantando quel verso del Real Profeta. Passati siamo per il foco, e per l'acqua, e ci hai tratti Signore à luogo di riposo, e refrigerio. Tutte queste marauiglie fatte da Dio in fauore de i suoi serui attribuiua Dione, come cieco, ad arte magica, & alla possanza de i Demonij, per virtù de i quali pensaua, che i gloriosi Martiri si difendessero. Feceli leuar dalle rote, e di nuouo pretese di persuaderli, che riconoscessero la benignità de'suoi Dei, da che tanto li sofferiuano, e gli aspettauano. Alche S. Acisclo rispose constante e grauemente riprendendo la sua follia, e cecità, poiche non sapeua conoscere la possente mano del vero Dio, che li difendeua, attribuendo à i Demonij quello, che solo Dio poteua operare; allhora il maluagio Giudice si fece leuar dinanzi Sant'Acisclo stomacato dalle sue parole, e comandò, che fossero tagliate le mammelle alla sua santa sorella, ma da quelle ferite non vscì sangue ma sì ben latte, per maggior gloria del Sign. e testimonianza della sua verità. Fù poi condotta alla prigione, doue era suo fratello, doue vennero à lei molte Donne, mosse à compassione per visitar Santa Vittoria, e per portarli qualche refiriamento, ma ella le pagò con vn'altro maggiore, perche predicandoli ne conuertì sette con le sue sante parole, & ammonitioni. Passarono così quella notte, e'l vegnente giorno tratti innanzi à Dione, egli fece tagliar la lingua à Vittoria, perche liberamente parlaua; auuegnache poscia ancora parlasse, e lodasse il Signore scilinguata, come prima, rendendoli gratie di quello inestimabile beneficio: onde l'empio giudice la fece saettare, e poi decollare Acisclo nell'Amfiteatro, luogo publico per le feste, & allegrezze. Allhora s'vdirono voci d'Angeli, che diceuano. Venite à me Santi miei, e riceuete le corone, che per premio della vostra nobile battaglia vi sono preparate. Questo fù il Martirio di S. Acisclo, e di S. Vittoria sua sorella, che successe nel giorno diecisettesimo di Nouembre, nel quale la Chiesa Santa lo celebra l'anno del Signore 303. imperando Diocletiano, e Massimiano, & essendo Vescouo di Cordoua il grande Osio, per quanto dice il Cardinal Baronio. I Martirologi Romani, di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone, il Poeta Prudentio, & il Breuiario Toletano di Sant'Isidoro, fanno mentione di questi Santi; i cui sagri corpi raccolse di notte vna Donna principale chiamata Minciana, dalla quale, con la maggior veneratione, che si puote fù sepellito quello di Sant'Acisclo, nella sua casa propria, e quello di Santa Vittoria vicino alla porta del fiume. Fù poscia edificato à Sant'Acisclo vn tempio in Cordoua sontuoso, & in quella città furono questi due gloriosi Martiri tenuti per padroni, & insigni difensori. Narra Sant'Isidoro, che essendo venuto il Rè Agila de i Gothi successore di Theudiselo sopra Cordoua, profanò la Chiesa di sant'Acisclo, doue era il suo corpo sepellito, riponendo in essa i suoi caualli, & alloggiandoui i soldati, per esser fuori della città, ma che subito venne il castigo di Dio sopra quel maluagio Rè, in vendetta del S. Martire, perche miracolosamente fù vinto da i Cordouesi, da'quali vn suo figliuolo, & tutti li più principali del suo essercito rimasero vccisi lasciãdo tutti li suoi tesori à suoi nemici, e con gran difficoltà scampando egli per fuga, solamente però fino à Merida, doue fù da i suoi proprij amazzato. Sant'Eulogio Martire afferma, che nella distruttione di Spagna, rimasero i loro corpi in quella Chiesa, doue ancora in parte sono al presente, che è Monastero de'Frati predicatori: & in parte in vn'altra Chiesa di san Pietro, che è Parochiale.

Alli 19. di Nouembre.

LA VITA DI S. ELISABETTA Figliuola del Rè d'Vngheria, Vedoua.

MOlto s'ingannano quelli, che pensano, che le leggi della vera nobiltà siano contrarie alle leggi di Christo, e che non si può congiungere in vno humiltà, e grandezza; perche la legge di Christo non è contraria al sangue illustre, ne all'altezza dello stato, e signoria, che egli dà à chi più li piace, ma si bene à i vitij, e male vsanze introdotti da gli huomini ne i loro stati, mentre pensano, che la loro grandezza consista in sbandire tutte le leggi di Dio, & in viuere liberamente secondo l'appetito come vn cauallo sboccato, e senza freno. Vedesi questa verità negli esempi innumerabili, che habbiamo de i Signori, e Signore, di Prencipi, e Prencipesse, e di Rè, e Regine, che non solo conformarono la loro vita cō la volontà del Nostro Signore, ma vissero ancora con sì raro essempio, & con tanto disprezzo del Mōdo, che meritarono esser tenuti, e venerati in tutta la Chiesa Cattolica per santi, e per vn viuo ritratto d'ogni perfettione, e virtù. Frà questi Principi vna fù santa Elisabetta figliuola d'Andrea, e di Gertrude Regi di Vngheria, la quale fù da Dio mandata al mōdo, per che essendo pulcella fosse esempio di castità, e di diuotione; maritata di modestia, e di carità; e vedoua di patienza, e di disprezzo di ogni vanità. Sino dalla fanciullezza, era tanto inclinata al seruigio di Nostro Signore, che non hauendo più di cinque anni gustaua molto di andar alla Chiesa, doue si metteua adorare con tanta diuotione, & affetto, che apena poteuano ritrarnela. Entraua in vn'Oratorio, che era nelle stanze di suo padre molto spesso, & iui oraua con le ginocchia nude. Era diuotissima della sagratissima Vergine Nostra Donna, e di San Gio. Euangelista, per esser à lei toccato in sorte questo sagro Apostolo, cercandone vno à ventura, à lui raccomandando la sua castità, e facendo di buon grado tutto quello, che li veniua chiesto per suo amore. Quanti danari poteuano hauere distribuiua alle donne pouere con carico, che dicessero l'oratione dell'Aue Maria. Era nemica di pompe, e di ricchi vestimenti, e curiosi, e molto composta nel suo parlare, procurando che fosse poco, e molto circonspetto, e che non fosse di danno ad alcuno, ma di profitto. Molto s'affaticaua in rompere la sua volōtà, & in mortificarsi nelle cose, che li dauano gusto. Cresceua in età, & insieme in virtù, di maniera, che i suoi genitori, l'amauano non solo per esser loro figliuola, ma anco per esser così piaciente, & ornata di virtù. Maritaronla con vn Sign. detto il Lātigrauio, Duca di Turingia, degno marito di tale isposa, & auuegnache ella molto desiderasse di cōseruare la sua purità virginale, e di non hauer altro sposo, che Giesù Christo, tuttauia vinta dall'auttorità, & importunità de' suoi genitori, soggettò la ceruice al giogo del santo matrimonio, e visse in esso con raro esempio di santità, amando, e seruendo suo marito, come suo capo, e Signore, & alleuando tre figliuoli ch'hebbe, come madre timorata di Dio, e che sapeua d'hauerli riceuuti dalla sua mano, e di nutirli per il Cielo. Seco stessa era humile, diuota con Dio, e benigna, e caritatiua con i poueri, leuauasi di notte à far oratione, & accompagnauala con molte lagrime, occupauasi volontieri in cose basse, e vili. Nelle publiche processioni come nelle Litanie, andaua scalza, e modesta. Quando dopò il parto andaua alla Messa vi andaua positiuamente, portando il figliuolo nelle braccia, & offerendolo à Dio, insieme con qualche donatiuo al Sacerdote, daua poi quel vestito à i poueri, con la sua parte ancora del mangiare, vestiua i fanciulli di poco battezzati, prouedeua di lenzuola li defonti, filaua con le sue Damigelle, per dar elemosina à i poueri della sua fatica, e quando li mancaua, che darli, vendeua le sue gioie. Haueua al suo palagio congiunta vna casa, nella quale riceueua i peregrini, curaua gli infermi, nodriua gli orfani, e daua ogni giorno da mangiare à nouecento poueri, oltre gli altri, che sostentaua nel suo Stato, da' quali era chiama madre, e rimediatrice di ogni loro necessità, andandoli sempre dietro: e ciò à ragione, perche non solo li soccorreua con il suo hauere, ma si leuaua ancora i veli dalla testa, per coprite quelle de i poueri, seruendoli con le mani proprie. Vna volta appresò la sua testa ad

vn'infermo, che grauemente puzzaua, ne vi era chi lo potesse sofferire, tagliandoli ancora i capelli, lauandoglielo, come se quell'huomo fosse stato suo figliuolo. Patì molte contradittioni, ò mormorationi, per queste buone opere, che faceua, à cagione, che il mondo folle le teneua per indegne della sua persona, e stato; ma ella desideraua di piacere à Dio, e non à gli huomini, e di regalare le sue attioni più con la regola vera della giustitia, e bontà, che con la falsa, & ingannevole del mondo. Così con la sua oratione, e perseueranza s'acquistò tanto la volontà del Duca suo marito, che egli non si lasciò persuadere da alcuni mali cōseglieri, e seruitori suoi, che sparlauano di quello, che faceua Santa Elisabetta, anzi l'amaua come moglie, la rispettaua come figliuola di sì gran Rè, e l'honoraua, e riueriua come S. E perche egli era occupato nel seruigio dell'Imperatore, e non poteua fare opere somiglianti, godeua, ch'ella le facesse, e che desse di se buon'odore con la sua santa vita, & essempio, se bene non visse molti anni, perche facendo in quel tempo i Christiani guerra a i Sarraceni, che in quel tempo possedeuano la Terra Santa, il Duca Lantgrauio passò anch'egli à questa santa conquista, ma essendo giunto in Sicilia dall'Imperator Federico, morì d'infermità come buō caualiere per viaggio. Quando S. Elisabetta lo seppe, se ben sentì questo caso, come era di ragione, comprendendo nulladimeno, che quella era stata volontà del Sig. si voltò à lui, e con il cuore, e cō gli occhi lagrimosi li disse. Voi sapete Signore quanto amaua il Duca, perche egli ancora amaua voi, e perche da voi mi fù dato per marito, ma hora che siete stato seruito di pigliarlo appresso di voi, parimente sapete, ch'io non lo ritornerei in vita, contra la volontà vostra, se bene lo potessi fare con vn solo capello. Bē vi supplico, che diate eterno riposo all'anima sua, & alla mia gratia di seruirui. Determinò poi di seruirsi dell'occasione per abbracciarsi più strettamente con Christo N.S. e per seruirlo cō maggior vehemenza, e feruore nello stato vedouile: e così cominciò più à darsi all'oratione, digiunare, vigilare, & affliggere il suo corpo, con maggior asprezza, e penitenza, nel portamento della sua persona ad esser più humile, & à dar à i poueri tutto quanto possedeua. E fù questo in maniera, che i parenti di suo marito, & i suoi Vassalli li leuarono l'amministratione delle facoltà come à prodiga, e la cacciarono di casa, stringendola tanto, e riducendola à tanta necessità, che si ridusse ad vna piccola casetta, doue meno fù consentito, che stesse. Passossene alla casa d'vn'huomo mal conditionato, & iui ancora hebbe ella i suoi figliuoli, & alcune donzelle, che per lor diuotione la seguitauano, ma da quel fù sì mal trattata, che fù forza partirsene, e cercare altro alloggiamento. In oltre venne in tanto disprezzo, che passando vn giorno per vna via stretta, doue era vn gran fango, & incontrandosi in vn mal passo con vna vecchiarella, à cui la santa haueua fatto molto di bene, la vecchia non gli hebbe rispetto, ne li diede luogo, perche passasse, anzi suiandola da sè con furia la fece cader nel fango. Vide S. Elisabetta, che quella era tentatione del nemico, e proua della sua patienza, onde leuatasi lietamente ridendo, si nettò le sue vestimenta, perche molto, che patisse desideraua di più patire, e di essere più spreggiata, oltraggiata, & depressa, per questo chiese con grand'ansia a Nostro Signore che le togliesse il potere di pensar in altro, che in lui, à cagione di potersi meglio vnire con sua diuina Maestà, con più disprezzo del mondo.

Prese vna casa poscia in prestito, ma saputolo il Rè suo padre, ordinò, che i suoi figliuoli fossero nodriti in casa de' parenti honoratamente, e che à lei fosse data parte della sua dote, con che si hauesse à sostentare. Hor chi potrà riferire gl'altri trauagli, mali trattamenti, scherni, e persecutioni, che questa Santa Principessa patì, e la patienza, constanza, & allegrezza, con la quale li sofferse? vedendosi di ricca pouera, d'honorata abbattuta, e di seruita, & accompagnata, sola, e derelitta: e ciò da i suoi proprij vassalli, da i parenti di suo marito, e da quelli à quali tanto bene haueua fatto, e che per tante cause erano obligati à diffenderla, albergarla nelle case proprie, & à tenerla scritta ne i cuori loro? Ma questa Principessa non si turbò, perche Dio l'auualoraua, fauoriua, e tratteneua, imprimendo nell'anima sua, ch'egli solo era sofficiente, per farla beata, e che tenendo lui possedeua il tutto, & all'incontro, che senza lui tutto quello, che hauea prima posseduto, e poi perduto, era stato vn poco d'immonditia, e così vn giorno di Quaresima, hauēdo vdito

Messa

Messa gli apparue Christo Nostro Redentore, che la consolò, e rinforzò, promettendoli d'essere sempre seco. Della parte della sua dote che li fù data per suo sostentaméto edificò ella vn'hospitale, nel quale si ritirò, & iui raccogliendo poueri infermi li curaua, e seruiua ella stessa, nelle cose più minutte basse, e vili, senza permettere, che le sue Donzelle l'aiutassero: e perche alcuni li diceuano che quella non era vita di figliuola di Rè, ella con molta grauità, e misura rispondeua; che sè hauesse trouata altra maniera di vita di maggior disprezzo, l'hauerebbe presa, per più immitare il suo Maestro, e sposo Giesù Christo. Haueua nell'oratione vn dono singolare di lagrime, e spargeuale copiose, soaui, e con vna faccia sépre molto serena, e lieta, dicédo, che quelli, che nell oratione piangono facendo visagi, pare, che vogliamo spauentare il Sign. Oraua ella con tanta singolare attentione, & affetto, che pareua morta ad ogn'altra cosa, & occorrendo vna volta mentre oraua, che li cadè vna bragia accesa sopra le vesti, nulla sentì; perche l'anima sua s'era trasferita in Cielo, per insino che vna sua Donzella, vide che la santa si abbruggiaua, espense quel foco. Era molto visitata è regalata con riuelationi, e gusti interiori, e per mezo delle sue orationi ottenne per sè, e per altri dal Sig. doni, e misericordie grãdi. Vna volta vide vn giouinetto nell'habito, e nel procedere discomposto, lo riprese, e disseli se voleua, che facesse oratione per lui, rispose egli che si, e che ne la pregaua molto: cominciò la Santa ad orare, e commandò al giouinetto, che facesse altrettanto, ma perseuerando ella nelle sue orationi, egli cominciò à dire: Cessate Signora, cessate: e come ella non cessasse, anzi continuasse l'oratione cõ maggior feruore tornò il giouinetto con maggior ansia à gridare: Cessate Signora, ch'io ardo: alzando le braccia, e facendo visagi, come folle. Corsero à lui, e trouarono, che haueua i pani così caldi del foco, che vsciua dal suo corpo, che à pena li poteuano toccare con le mani. Con questo cangiò il giouinetto la sua vita è di discomposto, che era prima stato, si mutò in vn'altr'huomo per le orationi di Santa Elisabetta. Vn'altra volta essendo entrata in casa sua vna giouinetta bizarra, che portaua i suoi capelli scoperti, come fila d'oro: mossa la Santa da Dio glieli tagliò, come à forza, e diffendendosi la giouinetta à tutto suo potere: ma quando li vide troncati è caduta quella corona, e gloria del suo capo disse à santa Elisabetta, Signora, Dio, v'ha inspirata à tagliarmi questi capelli perche hauete da sapere, che se non fosse stato per questa vanità di già vn pezzo sarei entrata in qualche Monastero: allhora la Santa lodando il Sign. la raccolse seco in quel Hospitale doue se ne seruì molti anni.

Marauigliosa fù la vita di questa Santa Principessa in ogni virtù, e specialmente nell'humiltà, amor della pouertà, e disprezzo di se stessa, di più nella compassione, e nella carità, che vsò verso i poueri, & infermi stomacosi, dando loro quanto haueua, e seruendoli con tanta diligenza, & affetto interno, come se ogn'vno d'essi fosse il medesimo Christo N. S. e questo con vna perseueranza tanto strana, che mai volle tornarsi à maritare, perche haueua fatto voto di castità, se sopravuiueua à suo marito, nè mai tornarsene alla casa di suo padre, nè alla grandezza, e splendore del suo alto stato, (auuegnache ne fosse pregata) per non lasciare l'humile, che haueua preso, e quelle ricche ferie di seruire à i poueri, quali haueua frà le mani. Non si può con poche parole esplicare il disprezzo, che S. Elisabetta vsò verso di sè, nè la sua misericordia, e carità verso i poueri, perche non si trouaua spetie di pouertà si neglerta nel mangiare, vestire, dormire, e nel trattamento della persona sua che non fosse da lei abbracciata desiderandone sépre vna via più aspra; nè opera di pietà, ò compassione tanto vile, e stomacosa, che ella non essercitasse con i poueri infermi, che n'haueuano bisogno. Con i tegnosi, co' leprosi, co' pidocchiosi, e con gl'infermi di contagio era madre pia, infermiera amoreuole, e li curaua con le sue mani stesse: ma quanta era la sua pietà, e diuotione, tanti erano i fauori, che riceueua da Dio, e le gratie, che continuamente ottenena, apparendoli qualche volta, visitandola per mezo d'Angeli, tenendola rapita, e trasformata nell'oratione, facendo per sua intercessione molti miracoli, e finalmente manifestando che era sposa sua dolcissima, eletta per essempio delle vedoue, luce de i buoni, e confusione de i cattiui. Trouandosi dunque piena di meriti, Christo N.S. gli apparue, e l'auuisò, che era il tépo già venuto, nel quale voleua darli il

pre.

premio delle sue fatiche, e coronarla di gloria, di che ella estremamente si rallegrò, & come vn Ceruo cacciato, e sitibondo, desideraua di beuere, e di satiarsi in quel fonte di vita, onde ringratiò il suo dolce sposo delle buone nuoue, che gli arrecaua. Fù assaltata da vna gran febre, e così si armò de i santi Sagramenti della Chiesa, & essortò tutti quelli, che con lei erano ad amare, e seruire il Nostro Signore, & far bene à i poueri: Indi stando per spirare vide il nemico del lignaggio humano in figura horribile, ma ella con grande, e costante animo alzò la voce, e disse. Leuati di qui sfenturato, fuggi maledetto: poi raccomandatasi affettuosamente al Signore, à cui tanto haueua con amore seruito, rese l'anima sua benedetta nelle sue mani alli 16. di Nouembre dell'anno del Signore 1231. e nel suo felice transito furono vditi canti soauissimi d'Augelletti, che si fermarono sopra il tetto della casa, doue giaceua il suo corpo estinto, ilquale rimase si bello e morbido, come quando era viuo, spargendo vn'odor soauissimo, che ricreaua tutti li circostanti. La tennero quattro giorni insepolta per il gran numero della gente, che di tutti quei confini concorse à vedere, e riuerire il Santo corpo, & à pigliare tutto ciò, che poteuano delle reliquie. Fù poi sepellita in vna popolatione d'Alemagna, detta di Masburg, e subito cominciò Nostro Signore à manifestar la gloria di questa Santa facendo molti, e grandi miracoli per sua intercessione, illuminando ciechi, dando l'vdire à i sordi, la loquela à i muti, l'andar libero à i zoppi, la sanità à i leprosi, & infermi di varie, e graui infirmità, e la vita à i morti ancora, perche per le sue orationi risuscitarono 16. morti. Per questi miracoli dunque, e per la sua santissima vita, il Sommo Pontefice Gregorio IX. essendo in Perugia, quattro anni dopò la sua morte, la canonizò, e pose nel Catalogo de i Santi: Di più frà le altre marauiglie fatte da Dio in honore di Santa Elisabetta vna fù lo scaturire, dal suo corpo vn certo come liquor soauissimo, che daua sanità à qualunque con esso si vngeua.

Hor chi non vede nella vita di questa Santa gloriosa la forza, e l'efficacia della mano possente del Signore, e come egli auualora i cuori deboli, & il sacco fragile di vna Donna? Come cangia i gusti, e muta i diletti della carne in fauori spirituali, e diuini? Qual Donna fù giammai sì vana, e tanto amica di pompe, e di lisci, quanto S. Elisabetta di vestimenti vili, e sprezzabili? Qual Signora tanto delicata, e piena di ambra, profumi, & acque odorose, come questa del mal odore dell'Hospitale, e della putredine, e materia delle piaghe? Che dispreggio di sè stessa grande in vna figliuola di vn Rè? Che allegrezza nelle proprie ingiurie in vna sì gran Donna? Che amor di pouertà in vna Principessa così ricca? Che patienza ne' trauagli, e nelle auuersità? Che oratione ardente, e continua in tante occupationi? che conformatione con la volontà di Dio? e come l'honorò egli dopò d'hauerla prouata, e la fece gloriosa nel Cielo, e nella terra? La vita di questa gloriosa Santa fù prima scritta da Teodorico di Turingia dell'ordine di san Domenico raccogliendola dalle carte del Maestro Corrado, che era stato suo Confessore: dopò la scrisse Fra Giacopo Montano, e l'adduce il Surio nel suo sesto Tomo. Parimente fanno di lei mentione Vincenzo Bellouacese, Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, il Martirologio Romano, il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, il Dottor Gio. Molano nelle additioni, che fece al Martirologio d'Vsuardo, e più longamente la Cronica de i Minori, composta da Fra Marco di Lisbona, il quale afferma s. Elisabetta hauer preso l'habito di penitenza del Terzo ordine del suo Padre s. Francesco, ilche affermano ancora l'altre historie dell'Ordine sagro medesimo.

Alli 21. di Nouembre.

LA VITA DI S. COLOMBANO Abbate, e Confessore.

QVando cominciò ad apparire il crepusculo della luce dell'Euangelio in Ibernia, vscì per bene di molti alla luce del mondo s. Colombano Abbate, e prima, che nascesse hebbe sua madre vn pronostico di quanto grand'huomo haueua da essere, perche essendo grauida di s. Colombano vide vna notte, che vsciua dal suo ventre vn Sole risplēdente, il quale illuminaua tut-

ta la terra: e consultando questo con persone grandi, e sauie le risposero. Che il fanciullo quale haueua da partorire sarebbe stato vna lumiera del mondo. E così fù, perche essendo nato Colombano, dopò li primi anni della sua pueritia, si diede grandemente alle arti liberali, e perfettamente le apprese; mediante il suo raro ingegno, eccellente memoria, & vn'infaticabile studio, e diligëza, ch'egli vi pose. Era d'aspetto estremamente bello, molto gratioso, e sù'l fiore della giouentù sua molto amabile, ma il Demonio temendo della guerra, che gli haueua da fare, per farlo precipitare, prese per istromëto certe lasciue giouanette, che innamoratesi follemëte di lui, procurarono di macularlo; pure il santo giouine conoscëdo la debolezza del cuore humano, e che nõ v'hà cosa tãto sicura, nè luogo sì santo, doue nõ entri la sensualità della nostra carne (per esser ella nemico domestico, che ci habita nelle viscere, e che sempre accompagna l'huomo) se Dio non ce ne difende: armossi dell'oratione, che lo guardasse, indi per fuggire le occasioni di cadere, e di perdere la castità, si determinò di vscire della patria sua, e di lasciare la propria madre, la quale diuenuta quasi vna fontana di lagrime si gettaua a'piedi suoi, e prostrata sopra il limitare della sua porta lo pregaua, che non se ne andasse, mostrandoli le poppe, ch'egli haueua succhiate; Ma Colombano, come era chiamato, e guidato da Dio, con gl'occhi sereni (nel modo, che insegna San Girolamo douersi fare in occasioni somiglianti) passò di sopra à sua madre, pregandola che si conformasse con la volontà di Dio, perche sarebbe stata da lui pagata con eterna retributione.

Habitaua indi non lontano vn Sant'huomo nelle sagre lettere molto essercitato, per nome Senile, al quale andatosene Colombano, con lui dimorò per qualche tempo, e fece tanto progresso con la sua compagnia in tutte le scienze, che essendo ancor giouinetto scrisse alcuni libri graui, eruditi, e tra essi vn'espositione de i Salmi.

Dopò per più auanzarsi si fece Monaco nel Monastero Benchor, doue era Abbate vn sant'huomo chiamato Comogelide, à cui Colombano si arrese, accioche lo coltiuasse, & instituisse nella vita religiosa, e perfetta, e vi attendè egli tanto accuratamente, che fra gli altri Monaci fù vn viuo ritratto d'ogni santità, e virtù.

In questo Monastero dimorò alcuni anni con grande sua contentezza, & edificatione, e frutto de i Monaci, ma il Signore che lo voleua porre come vna torcia accesa sopra il candeliere della Chiesa sua, acciòche con la sua chiarezza illuminasse molto, l'ispirò che vscisse d'Irlanda, & hauendo questa sua inspiratione communicata con l'Abbate, si partì con molto sentimento di tutti li suoi Conuentuali, con dodeci compagni eletti, huomini ornati di religione, e lettere, per Francia, doue giunse, e vi fù riceuuto molto benignamente dal Rè Sigiberto. Ritirossi poscia S. Colombano con i suoi dodeci compagni in vn deserto, che à lui parue à proposito, detto Vomgo, e volgarmente Lussonio, & in questo luogo fecero vn capella con nome di S. Pietro, e construssero certe picciole celle à modo di cappanne, per la loro habitatione nelle quali viueuano, attendendo di giorno di notte alla contemplatione delle cose del Cielo, dimenticandosi di quelle della terra, con tanto raro essempio, e così soaue odore di Christo, che molti per la fama della sua gran virtù veniuano à lui, ponendo le persone, & ogni loro hauere nelle sue mani, con pregarlo instantemente di esser ammessi nella sua santa compagnia. E questo principio hebbe il Monastero Lussoniese, cominciando à fiorire, e crescere ogni giorno più, e San Colombano ad esser conosciuto, e rispettato da tutti Nè aiutò poco in quest'opere il vedere, che N. S. l'honoraua, e magnificaua con molti miracoli, che per lui faceua, auuegnache non li mancassero tentationi graui, e trauagli sofficiëti à mãdare la naue à trauerso, se egli non fosse stato così costante, e non hauesse gettata l'ancora della sperãza, e della protettione del Signore.

Andaua vn giorno solo per la Mõtagna pensando, e ruminando frà se alcuni luoghi della Scrittura Sagra, & ecco fù assalito da vn pensier molesto, di quale delle due cose hauerebbe eletto se fosse stato in suo potere, ò di sofferire gli aggraui degli huomini, ò la crudeltà delle fiere? e come questo pensiero pur l'importunasse, si fece in fronte il segno della Croce, & orando al Signore disse. Meglio è sofferire la ferocità delle Belue, nelle quali non cade peccato, che la rabbia degli huomini, li quali

pec-

perseguitando l'vno l'altro perdono l'anime. In pensando, e dicendo questo apparuero d'improuiso dodeci Lupi, e lo circódarono, e quasi con le bocche lo presero nell'habito, ma di ciò non si turbò Colombano anzi stette sicuro, confidato nella protettione di Dio, e supplicandolo, che in quel transito lo fauorisce. Lasciaronlo i Lupi come spauentati della sua costanza, & volendo egli passar oltre vdì molte voci come di ladroni, che sopra di lui veniuano, ma ne tampoco si mosse, credendo, che danno alcuno non li potesse venire, se non per permissione del Signore, quantunque già mai il Santo potesse sapere, se quei Lupi, che haueua veduti, e quelle voci, che haueua vdite, fossero stati veri Lupi, e vere voci, ò pure prestigi, & inganni del Demonio, che per quella via l'hauesse voluto spauentare.

Non si contentò S. Colombano con hauer edificato il Monastero Lussoniese, ma veduto, che molti erano i nuoui soldati, che Dio li mandaua, perche militassero sotto la sua bandiera, n'edificò vn'altro, al quale pose nome le Fontane, per le molte acque, che vi erano, ponendoui per superiori alcuni religiosi di conosciuta, & approuata virtù. Soleua questo sant'huomo le Domeniche, & alcuni giorni di festa solenni ritirarsi in qualche solitudine rimota dal suo Monastero, per più darsi all'oratione (cosa molto profitteuole, e molto vsata da i Santi) vna volta entrando molto à dentro il Deserto trouò vna gran montagna, & in essa vna grotta có entrata molto stretta, nella quale essendo entrato vide vn'Orso iui disteso tutto quieto, e come Signore di quel luogo, commandolli il Santo mansuetamente, che n'vscisse, e non più vi tornasse, & hauendo l'Orso prontamente obedito, il Santo prese quella concauità del monte, di doue haueua scacciato l'Orso, per luogo della sua oratione, e con essa poi fece scaturire dalla stessa montagna vna fonte.

Risplendeua l' Abbate Colombano come vn Sole nel mondo, con la sua santa vita, con la dottrina, con il gouerno de i suoi Monasteri, e con i molti miracoli, che Dio facea per sua intercessione: E crebbe tanto per ogni parte la fama sua, che Theodorico Rè de i Borgognoni li prese gran deuotione, e discorse seco famigliarmente, venendolo molte volte à visitare, e pregandolo con grande humiltà, che tenesse memoria di lui, e del suo Regno nelle sue orationi.

Questo Rè era innamorato, e scandalizaua il suo Regno con gli Amori suoi dishonesti; lo riprese di ciò S. Colombano, e lo supplicò, che si emendasse, e scacciasse da sè quella mala compagnia, contentandosi solo della Reina sua moglie, perche in quel modo, Dio dal Cielo gli hauerebbe data la sua benedittione, e conseruato il Regno per lui, e per i suoi figliuoli, quale era per perdere, seguitando in quelle sue dishonestà, e brutture. Mostraua il Rè d'vdir volontieri i salutiferi consegli di Colombano, e di volerlo obedire, lasciando quella vita scandalosa, ma Brunechilde Auola del medesimo Rè, la quale haueua gran parte nel gouerno del Regno, e molto poteua con il nipote, temédo, che se egli lasciaua le amiche, e fosse vissuto con la Reina, la sua autorità, e presenza, ò si sarebbe scemata, ò rimarebbe transferita nella Reina, ambitiosaméte, e con disordinato appetito di commandare, incitò il Rè contra il Sant'huomo, e lo persuase, che lo sbandeggiasse dal suo Regno con i suoi compagni, perche in altro modo non hauerebbe mai hauuto pace, nè riposo. Il Rè, che sin'à quel punto haueua honorato, e riuerito il Santo con il foco della sua concupiscenza carnale, e con l'olio, che vi gettò Brunechilde, s'accese in maniera, che vscito di sè, cómandò che Colóbano vscise dal Regno suo, e mandò soldati, perche ne lo caciasero da'quali fù cauato dal suo Monastero, al capo d'anni venti, che era dimorato in quell'Eremo, con marauigliosa opinione di Sãtità: da che si caua, che non basta volontieri vdire S. Gio. Battista, nè far molte cose buone per suo conseglio, come faceua Herode, se non si reprime, e vince la tirannia della nostra carne, perche mentre questa viue, e regna in noi, ci accieca, precipita, e tira seco, come auuenne al Rè Thodorico contra S. Colombano, il quale cacciato dal suo Monastero andossene alla Città di Bisanzone, doue intendendo, che molti erano in carcere, aspettando ogni giorno sentenza di morte, andò alle prigioni, & entrato in esse, senza, che da niuno li fosse vietato, essortò quei carcerati à voltarsi à Dio, & à far penitenza de i suoi

pec-

peccati, e trouandoli ben disposti, e che volontieri vdiuano le parole sue, toccando con la sua mano i ferri, si ruppero, e si disfecero, indi hauendo a tutti il Sant'huomo lauati li piedi, e rasciugatili cō marauigliosa humilta, disse loro, che vscissero dalla prigione, & andassero con lui alla Chiesa per confessarsi, e per chieder misericordia al Signore. Vscirono, e giunti alla Chiesa trouarono le porte chiuse, & in quel punto si viddero venir dietro vn Capitano con molti soldati per ricondurli di nuouo alla prigione, accioche la giustitia fosse in essi essequita. Voltarono tutti gli occhi al loro liberatore, chiedendo che li difendesse, & il Santo alzando gli occhi suoi à Dio lo supplicò, che non permetresse che quei poueri afflitti, i quali per la gratia sua di già erano in libertà, ritornassero ad esser imprigionati. Ed ecco subito s'aprirono le porte della Chiesa, nella quale essendo tutti li carcerati, entrati, di nuouo da se si tornarono à rinchiudere, il perche visto questo miracolo da i soldati, non s'arrischiarono di porre le mani in essi, e rimasero essi liberi, e tutta la gente marauigliata, e lodando San Colombano: il quale pieno di confidanza non dubitò di tornarsene al suo Monastero: ma ciò saputo dal Rè, attizandolo Brunechilde, cominciò à gettar fiamme di foco di rabbia, e di furore, laonde subito mandò gente armata, perche lo cacciassero (ancora se facesse bisogno) strascinandolo fuori del suo Couento, e di nuouo lo sbādeggiassero, e cacciassero dal Regno suo. Quando giunto al Monastero il Capitano con i soldati, che haueuano da porre in essecutione il comandamento del Rè, stauasi Colombano sù'l limitare della Chiesa con grā sicurezza, ma Dio li accieco in maniera, che non lo puotero vedere, hauendolo presente, e vedendoli egli, e turbandosi della loro brauura, à gloria del Signore facitore di quella marauiglia. Pure temendo poscia, che quei soldati, & altri per sua cagione hauessero da patire, determinossi d'vscir del Regno, & accompagnato da vn Vescouo, e da vn Conte, in essecutione del comandamento Regio s'imbarcò in vna naue per tornar in Ibernia, ma entrato in alto mare, non puote passar oltre, e fù necessario tornarsene addietro, e lasciar quel viaggio, comprendendo quella non esser la volontà di Dio. Tornato andossene à trouar Clotario figliuolo del Rè Chilperico, che regnaua in Lorena, dal qua le fù molto ben riceuuto; e quantunque Clotario gli offerisce d'aiutarlo, non volle dimorar nel suo regno, per nō seminare tra lui, e Theodorico qualche discordia. Finalmente dopò hauer fatti altri viaggi, ne qua li il Santo patì molto, e fece grandi miracoli, con merauiglioso frutto dell'anime, cō il fauore pur di Clotario giunse in Italia, doue Agiulfo Rè de i Longobardi regnaua, dal quale fù raccolto con istraordinario amore, e riuerenza, & essendo cō esso stato per qualche tempo, se n'andò à Milano, per opporsi à gli Heretici Arriani, che infestauano quella Città contro i quali scrisse vn libro grande, & erudito. Quiui seppe egli, che in vna certa parte dell'Alpi Apennine, che diuidono l'Italia era vna Chiesa dedicata al Prencipe de gli Apostoli, in cui Dio faceua miracoli grandi, e che quel luogo detto Bobio (per vn fiumicello, che haueua vicino) era molto buono, & à proposito per i suoi intenti, perche era fertile, & abondeuole d'acqua; laonde poscia cō il cōsenso del Rè Agiulfo passò in quel paese, & iui hauendo riparata la Chiesa edificò vn Monastero grande, e comodo, nel quale dopo esser vissuto vn'anno con marauigliosa santità libero della prigione del suo corpo, volò lo spirito al Cielo, per esserui coronato di gloria, e per godere eternamente del Signore alli 22. di Nouembre.

Molti furono i miracoli, che N. Sign. fece per S. Colombano, che si possono vedere nella vita sua, e di questi noi qui ne riferiremo breuemente alcuni. Essendo vno de suoi Monaci grauemente infermo di febre, nè trouandosi in quel Deserto con che refrigerarlo, hauendo commandato à i suoi Monaci, che orassero al Signore, accio che li soccorresse, passati trè giorni, venne vn'huomo con alcuni caualli carichi di pane, e di altri bastimenti, il quale disse, che interiormente si era sentito muouere da Dio à prouedere à quelli, che con tanta pouertà, e necessità lo seruiuano in questa solitudine. Haueua questo medesimo huomo vna Donna inferma d'vn'anno intiero di febre, e fuori d'ogni speranza di vita, fece per essa il Santo oratione, e subito il Signore li diede intiera sanità.

In noue giorni non haueua il Santo ne i suoi Monaci mangiato, se non certe herbe,

be, che nasceuano per quella foresta: riuelò Dio ad vn'Abbate, che mandasse il necessario à Colombano per il vitto di lui, e de i suoi Monaci, e ciò hauendo egli fatto abondeuolmente, senza, che sapessero i condottieri il luogo precisamente li Caualli guidati da gli Angeli se n'andarono diritti al Conuento di Colombano, & egli con i suoi Monaci ne lodò il Signore.

Vn'altra volta trouandosi in necessità le arche erano vote si trouarono piene di formento; Et vn'altra sessant'huomini, che trauagliauano per seminar la terra, mangiando solo due pani, e beuendo alquanto di ceruosa si satollarono, per esser state quelle cose benedette da S. Colombano con pregare il Sig. che le moltiplicasse, di più soprauanzarono due sporte di pane, e della ceruosa due volte tanto, che prima nõ era. Et in questo genere, e nella singolar prouidenza del S. in prouedere alle necessità de suoi serui, hebbe molte e grandi esperienze S. Colombano, e fauorito da Dio, ilquale con le opere ben li mostraua la paterna cura, ch'egli hà di quelli, che dauero lo seruono, & hanno in lui posta ogni loro confidanza.

Vna volta mandò vno de suoi Monaci à pescare ad vn fiume, comandandoli, che li portasse del pesce, che pigliasse. Andò il Monaco, e parendoli, che fosse per pescare in maggior quantità in vn'altro fiume, lasciò di gire à quello, che gli era stato comandato da Colombano, e volle doue li piacque gettar le sue reti; ma si affaticò tutto il giorno, e con vedersi innanzi à gli occhi vna quantità innumerabile di pesci, non ne prese pur vno, onde tornatosene al Conuento disse all'Abbate, che haueua perduto il tempo, e che tornaua con le mani vuote. L'Abbate lo riprese perche non era andato al fiume da lui impostoli, dicendo, che per la sua disobedienza Dio l'haueua castigato: Mandollo poi di nuouo all'altro fiume & à pena giontoui, prese tanti pesci, che quasi nõ li poteua portare: raro essempio certo per insegnarci la simplicità, e puntualità, che il Sig. chiede à i Religiosi nell' obedienza. E parimente essempio dell'obediēza, che il Religioso, deue al Superiore vn'altro miracolo, che à lui successe. Erano molti de suoi Monaci grauemẽte infermi di che hauendo il Santo ritirato nella sua Montagna riuelatione hauuto, se n'andò al Monastero di Lussonio, e comandò à tutti gl'infermi, che si leuassero, e gissero à battere nell'aia, molti andarono, & alcuni rimasero, ma in virtù della santa obedienza, quelli riebbero la sanità, e questi per mancamento d'essa, come prima, rimasero con le loro infermità, le quali di modo se le attaccarono, che gli afflissero per più d'vn' anno, il perche conosciuto il loro peccato, ne fecero la penitenza. Vn'altra volta al tempo del mietere, stando il Santo con i suoi Monaci molto in ciò occupati, e piouendo vna grãde acqua all'intorno de suoi mietitori, sopra essi non cadde pur vna gocciola, anzi hebbero tempo sereno, e Sole, che durò fino, che n'hebbero di mestiere per porre le messi in saluo.

Rubbolli vna volta vn Coruo, vn certo guãto con il quale il Santo trauagliaua, sepelo S. Colombano, e disse, che non haurebbe dato da mangiare à i polcini del rattore, per infino, che non gli hauesse restituito il suo guanto: quando ecco subito comparue il Coruo, portando nel rostro il guanto, e postolo à i piedi del santo in presenza d'altri Monaci, che iui si trouarono, aspettò quietamente il castigo della sua temerità: ma l'huomo di Dio gl'impose, che se n'andasse, e così se n'andò. Crebbe il fiume Bosio molto vna volta di modo, che corse à periglio, che non se ne portasse il molino del Conuento: comandò Colombano ad vn suo chiamato Sinoaldo, che preso il suo bastone, e fatto il segno della Croce sopra il fiume li comandasse da sua parte, che lasciata quella via scorresse per vn'altra. Sinoaldo glielo comandò, & il fiume obedì, & il Signore fù glorificato, à cui tutte le creature obedisconο.

Mentre il Soprastante al Refettorio, cauando in cantina ceruosa per il Conuento, teneua la spina in mano, e riempiua il vaso, fu da vn altro Monaco chiamato da parte di San Colombano; quegli per puntualmente obedire corse subito, e per la pressa dimenticosse di chiudere cõ la spina, ma tornato poscia nella volta cõ essa in mano, con credenza, che tutta la ceruosa se na fosse vscita, trouò la botte intiera, e che non ne era vscito gocciola; volendoci insegnare N.S. quanto le sia grata l'obedienza, e la prontezza con la quale il Religioso osserua. Andandosene solo per il mõte, vide vn Ceruo veciso da i Lupi, e sopra di quello

vn-

vn'Orso, che li succhiaua il sangue, e di già haueua cominciato à mangiar le sue carni: comandò il Santo all'orso, che non toccasse il cuoio, perche era buono per far scarpe, e quell'animale dimenticato della sua fierezza chinò il capo, & obedì. Comandò poi Colombano a i suoi Monaci che ponessero quel Ceruo in saluo, & auuegnache fosse stato da molti vccelli di rapina veduto, niuno passandoli d'appresso hebbe ardimẽto di toccarlo. Stauasi vno de suoi Monaci parimente chiamato Colombano in transito di morte, e chiedendo al Signore, che lo togliesse da questa vita, si vide appresso vn'huomo vestito di luce chiarissima, che li disse. Io non ti posso liberare dal corpo, perche il padre tuo Colombano m'impedisce con le sue orationi, e lagrime. Auisò l'infermo il santo di quanto haueua veduto, lamentandosi molto, che la sua carità li fosse dannosa, onde Colombano inteso il caso orò al Sig. con i suoi Monaci, e dattoli il viatico, e la sua benedittione lo lasciò volare al Cielo, perche era molto Santo: di modo, che le fiere, e gli vccelli l'obediuano.

Ma poniamo fine a i miracoli di San Colombano, perche furono molti, e notabili, e per venir à capo, diciamo solamente come Dio compì la sua profetia circa la morte del Rè Teodorico, e di tutti li suoi figliuoli, che fù quello, che lo perseguitò, e lo cacciò dal Regno suo, come habbiamo detto. Doppò, che il Santo hebbe ammonito il Rè, e ripreso seueramente delle sue dishonestà, e brutture senza profitto, meno volea accettare le cose, che dal Rè medesimo li erano mandate per il suo vitto, nè dare la benedittione à i figliuoli di lui, con dire: che erano figliuoli di maledittione, e di peccato, illuminato con lo spirito del Cielo profetizò: Che il Rè Teodorico, e tutti li suoi figliuoli dentro di tre anni morirebbero di mala morte, che il Rè Clotario sarebbe venuto ad esser Rè, e Signore di quanto il Rè Teodorico possedeua. Il tutto auuenne come il Santo disse, perche in quello spatio di tempo Teodorico in Metz di Lorena fù abbruggiato da vn fulmine, come scrisse Giona nella vita di san Colombano, auuegnache molti dicano, ch'egli morisse per herbe datteli da Brunechilde Auola sua, & altri di certa infermità. Clotario poscia in vna battaglia prese Sigiberto figliuolo di Teodorico con altri cinque suoi fratelli, li quali tutti morirono per le sue mani: e Brunechilde loro bisauola, che era stata la solleuatrice del Regno, e quella, che per la sua ambitione haueua incitato il Rè Teodorico contra san Colombano, & altri Santi huomini, per causa sua maltratandoli, e perseguitandoli, parimente, fù presa, & in pagamento di tante maluagità, e del molto sangue Reale, che per suo commandamento era stato sparso sopra vn Camello fù tratta alla vergogna, & poi legata per i capelli alla coda d'vn feroce, e sfrenato cauallo, e strascinata, e fatta in pezzi con gusto, e letitia grande di tutto il popolo, dal quale oltre modo era abborrita: accioche quindi possiamo vedere la vendetta, che Dio prende delle ingiurie, che vengono fatte à i suoi serui, e che quantunque con patienza la prolonghi al fine rigorosamente castiga. Alcuni historici delle storie di Francia, come Paolo Emilio, e Papirio Massonio, voglion'escusar Brunechilde, per vedere, che S. Gregorio Papa in alcune epistole la loda, e perche edificò alcuni templi, Monasteri, & Hospitali, e fece altre opere pie: ma può ben'essere, che da principio fusse, & si mostrasse Christiana, e pia Principessa, e che poscia con l'ambitione, & appetito di comandare, si peruertisse, diuenendo quella, che gli Storici dicono. La Vita di san Colombano fù scritta da Giona Abbate, il quale visse al suo tempo. Adducela il Padre Fra Lorenzo Surio nel suo sesto Tomo, e si troua nella terza parte dell'opere di Beda. Fanno di lui mentione i Martirologi Romano, quel d'Vsuardo, e quel d'Adone, Sigiberto nelle Croniche dell'anno 598. Sant'Antonino parte 2. titul. 3. capitolo 6. paragr. 11. & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi alli 21. di Nouembre, e nell'ottauo Tomo de suoi Annali, doue dice, che morì l'Anno del Signore 615.

Alli 26. di Nouembre.

LA VITA DI S. FACVNDO, *e Primitiuo Martiri figliuoli di San Marcello.*

SAn Facondo, e Primitiuo figliuoli di S. Marcello Centurione furono martirizati, gouernando in Galitia per gl'Imperatori, Attico, il quale fece publicare vn sagrificio publico ad vna statua del Sole che era posta sù la riuiera del fiume Cea, & era tenuta in molta veneratione per tutto quel paese. Giunto il giorno segnalato,& essendosi congregata molta gente Attico istesso per dare essempio à gli altri fece il primo la sua adoratione,e come egli era capo, e gouernatore,fù da tutti gli altri seguitato fuori che da Facondo, e Primitiuo, che non si vollero trouar presenti al sagrificio. Molto sentì questa cosa Attico,e fattoli prendere, e condurseli innanzi, dopò varie interrogationi,e risposte; conosciuto,che perdeua il tempo in volerli persuadere ad adorare i suoi falsi Dei, determinò di vendicarsi di loro,e di darli attroci tormenti. Li furono prima rotte le dita delle mani, e crudelmente offese le gambe, stringendogliele cō certi ceppi, che à poco à poco s'andauano da se chiudendo, e così trauagliati da vna parte per i tormenti, e per l'altra consolati di veder, che patiuano per Christo, li fece Attico condurre alle carceri,e per tentarli, e prouare,se con amoreuolezza, e lusinghe gli hauesse potuti ridurre più facilmente alla sua volontà, che con i tormenti, essendo à tauola mandò loro di quello, ch'egli mangiaua,ma i Santi fratelli non lo vollero accettare: & Attico riputandosi questo à carico,& ingiuria,acceso di colera,e di furore, li fece cacciare in forno ardente, doue stettero tre giorni con molto refrigerio. Volle vcciderli con dare loro il veneno ne i cibi,ma i Santi quando furono portati, comprendendo quel ch'era, dissero. Noi altri non assaggiaressimo questa viuanda,perche ben sappiamo ciò,che in essa si nasconde, ma accioche Attico si disinganni, e più sia manifesta la virtù di Giesù Christo,cui adorandolo seruiamo, la mangieremo tutta. Fecero poi sopra quella il segno della Croce, & la inghiottirono, nè sentirono per il veneno danno alcuno, lodando il Sign. al quale tutte le cose obediscono. Quando questo vide colui, che l'haueua preparato, arse i suoi libri; e si fece Christiano: ma tutto questo era vn gettare olio nel foco, & vn piu accendere il cuore impetrito,e sdegnoso di Attico,il quale cominciò di nuouo à tormentare li due S.fratelli stracciādo le loro carni,e tirādole i nerui da dosso cō vncini di ferro gettādole olio feruente per tutto il corpo,abbruggiandole con torchie accese i fianchi, e colandole in bocca calce viua mescolata con aceto: nè si contentò l'empio tiranno con questa tanta inaudita crudeltà, ma volendo il Signore fabricare à questi Santi Martiri maggior corona di gloria, permesse; che il medesimo Attico,commandasse, che fossero loro rotti gli occhi,confessando la sua confusione, e dicendo. Accieccateli, perche mi turbano, quando mi mirano. Et hauendo sofferto questo martirio con gran costanza,e mansuetudine,dissero i Santi à lui. Ci hai migliorata la vista,perche vedremo hora solo con gli occhi spirituali. Così stando sanguinosi, e morti furono appesi per i piedi,onde vscendo loro molto sangue per le narici li lasciarono per morti, ma al capo di tre giorni furono trouati viui con gli occhi intieri,e chiari,e con le piaghe sane, come se non fossero mai stati tormentati: Cōmādò Attico allhora,che fossero viui scorticati,e mentre si essequiua questo tormento,vno di quelli, che erano presenti alzò la voce dicendo; Veggio scendere dal cielo due Angeli con due corone nelle mani. All'hora Attico turbato disse,come per ischerno,troncatele le teste, perche vadano à riceuere queste corone: ilperche furono decollati, e dalle ferite vscì latte misto con il sangue. Il loro martirio fù alli 26. di Nouembre, circa l'anno del Signore 304. I sagri corpi furono sepelliti da gli altri Christiani nel medesimo luogo,doue erano stati martirizati, vicino al fiume Cea, & iui fù poi fondata vna Chiesa, e l'insigne Monastero di Sahaguno, doue per essi fece N. S. molti miracoli. Fanno mentione di questi Santi Martiri il Martirologio Romano, il Vasco,e Marineo Sicolo.

Alli

Alli 27. di Nouembre.

LA VITA DI S. SIMEONE Metafraste Confessore.

SCriuendo noi le vite de i Santi, non è giusto, che lasciamo in silentio la vita di San Simeone Metafraste, che fù huomo santissimo, & illustrò, & edificò la Chiesa del Signore con scriuere mirabilmente le vite de i molti Santi.

Nacque il Metafraste nella Città nobilissima di Costantinopoli di nobili, & illustri parenti, e fin da fanciullo mostrò grãde, & acuto ingegno, e molto inclinato à tutte le buone lettere, e virtù. Hauendo età conueniente si diede allo studio della Rettorica, e della Filosofia, nel quale procurauano i saggi de' tempi suoi di segnalarsi, e riuscì egli tanto eminente nell'vna, e nell'altra, che di molto auanzò gli altri, e con essere ricchissimo di patrimonio, e di nobilissimo sangue non si lasciò traportare da i gusti, & appetiti disordinati della gente ricca, e nobile, per non abbracciarsi con la virtù, e con la scienza, nè per vsar male di quanto haueua appreso, perche nè diede nelle singolarità, e false sette, nelle quali diedero alcuni Filosofi, nè volle difẽdere cause ingiuste nè vender la sua lingua, per acquistarsi honore nelle audienze, e tribunali. Viueua come Filosofo graue, e modestamente, e seruiuasi della sua eloquenza in difender la giustitia, e quelli che erano oppressi, e temeuano di perderla. Fù molto amato, e stimato dall'Imperatore per la sua gran bontà, e prudenza, il quale si seruiua di Metafraste ne i negotij graui spettanti all'Imperio prẽdendo il suo conseglio nell'ammistration della giustitia: Ma non perciò Metafraste s'insuperbiua, nè l'esser priuato dell'Imperatore lo rendeua altiero, anzi con tutti era affabile, & amoreuole, consolando gli afflitti, aiutando i bisognosi, e fauorendo gli impotenti: pure quello in che più si segnalò il Sant'huomo fù in iscriuere grauemente, & elegantemente le vite de i Santi, delle quali hora la Chiesa gode: perche doppò che cessarono le persecutione de i Tiranni Gentili, che tãto l'afflissero, alcuni Auttori, per edificarla scrissero le battaglie, e vittorie de i nostri gloriosi Martiri, ma imperfettamente, poiche mancarono ò nella verità (per nõ hauer fatte le diligenze necessarie per iscriuere il vero) ò nello stile fosco, e scabro, nel qual scrissero, di modo che le dette Vite scritte in quella maniera più causauano riso, che diuotione ne' leggenti. Il nostro Simeone procurò di rimediare à questo dãno è lo fece, perche come priuato dell'Imperatore, puote sapere la verità, & incontrare le relaioni, e memoriali di Auttori graui, e degni di fede, non perdonando à spesa, nè à fatica, e con la Rettorica, e dolce & elegãte stile scrisse in maniera, che diletta à quelli, che leggono le sue operete, li muoue ad imitare quelle vite, ch'egli scriue. Occupandosi dunque il sant'huomo in questi lodeuoli essercitij, & essendo la sua vita irreprẽsibile, ornato di tutte le virtù, e risplendendo specialmente nella castità, cangiò questa vita terrena per la celẽste, & il suo corpo fù sepellito con gran pompa, e maestà: di più perche si sapesse l'integrità della sua vita, e quanto l'anima fosse stata grata al Signore, la sua sepoltura rese per molti giorni vn'odor soauissimo, con grande marauiglia di quelli, che ne participarono. Fù il suo transito alli 27. di Nouembre, ma l'anno precisamente non si sà, pure nella vita di Sant'Alipio Cionita dice il medesimo Simeone Metafraste, che la scrisse, che fù il suo Maestro, e che conuersò con lui molto tempo, e questo Sant'Alipio Cionita visse al tempo dell'Imperator Eraclio, il quale imperò circa l'anno del Signore 620. e la sua vita si troua appresso il Surio nel sesto Tomo delle Vite de i Santi. La vita di Simeone Metafraste fù scritta da Psello huomo tra Greci eloquente, & erudito, e da lui è cauato quanto di sopra si è detto. Il Cardinal Baronio nel decimo Tomo de' suoi Annali p. 180. dice, che Psello fù Maestro di Leone Filosofo, il quale fiorì in Oriente nel tempo dell'Imperatore Michele Terzo di questo nome circa l'anno del Signore 859. e che il medesimo Psello nell'Oratione, che fà in lode di Metafraste dà ad intendere, che poco prima era morto, dicendo, che molti de gli vditori l'haueuano conosciuto, e che alcuni s'erano trouati presenti alla sua morte. Fanno di lui honorifica mentione, Theodoro Balsamone Patriarca d'Antiochia, che lo loda sommamente dell'hauer scritto con tanta verità, & eloquenza le vittorie, e trionfi de i Santi Martiri, & vn'-

vn'altro Teodoro cognominato Prodromo pone Metafraste nel numero de grandi Dottori Greci, che con i loro scritti ornarono la santa Chiesa, Niceforo Calisto nel lib. 14. della sua historia cap. 15. Gennadio Cõstantinopolitano, e Corintio Rettorico Greco molto lo lodano, e di più il Concilio Fiorentino, che è vniuersale, & Ecumenico, e fù celebrato al tẽpo di Eugenio Quarto nella settima sessione cita Simeone Metafraste, per prouare, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, chiamãdolo Auttore celeberrimo; & i Greci celebrano la memoria sua è lo tengono nel Catalogo de i Santi.

Alli 3. di Nouembre.

LA VITA DI SAN GIACOPO intercisο Martire.

FV San Giacopo Martire detto l'Interciso di natione Persiano: e di padri illustri, Christiani, e ricchi, onde essendo nato nella Città d'Elape hebbe gran luogo appresso il Rè di Persia tra gli altri huomini principali, e ministri, e serui suoi. Chiamauasi il Rè Isdegardo molto dedito al culto de i suoi falsi Dei, e molto gran nemico de i Christiani, perloche mosso dal zelo della sua religione, e dall'odio, che alla nostra portaua, & in oltre dal modo, che teneua Giacopo, li diede vna sì gran batteria, perche lasciasse l'adoratione di Giesù Christo, e si conformasse con lui, che il pouero Giacopo si arrese, e si soggettò alla volontà del Rè, negando Christo, & adorando le statue fatto per mano de gli huomini. Seppero questa compassioneuole caduta di Giacopo la madre la moglie sua, Sig. molto christiane è serue di Dio, e disfacendosi in lagrime con gran sentimẽto le scrissero vna lettera, nella quale le dissero queste parole. Per obedire ad huomo mortale hai lasciato Dio immortale, e quello, che è vera vita. Per aggradire ad vno, che è vn poco di polue, e di putredine, hai lasciato l'odore sempiterno, e soauissimo. Dapoiche la cosa così stà, vogliamo che tù sappia, che per auanti ci puoi tenere per istraniere, e che in modo alcuno non potrai più viuer nostro. Lesse quella carta quello, che haueua apostatato dalla nostra santa Fede, e toccandoli Dio il cuore cominciò à piangere amaramente, & à dire. Se la madre, e la moglie mia non mi vogliono conoscere per suo, che farà Dio, cui si grauemente hò io offeso? Compunsesi con questo, e rimase di modo angustiato, che determinò di tornare (come buon soldato) alla battaglia, e combattere, e vincere il nemico, dal quale era stato vinto. Seppe questo il Rè, e fattolo chiamare, volle sapere se era la verità quello, che egli era stato detto, e trouato essere veramente così, ricorse à grandi mezi di lusinghe, e di terrori, per persuaderli, che lasciasse la falsa superstitione, come egli diceua de i Nazareni è desse à lui quella contentezza, & occasione d'honorarlo, e d'arricchirlo più, come desideraua, e non di distruggerlo, e di vcciderlo con tormenti. Tutto ciò, che il Rè disse fù vano, perche di già Dio Nostro Sign. haueua armato del suo spirito il suo soldato è voleua, che combattesse per darli la vittoria, e la corona. Infuriossi il Rè, e con il parer del suo conseglio, per terrore, e spauento de gli altri Christiani comandò che fosse vcciso tormentandoli ad vno ad vno tutte le membra. Lo condussero al luogo del supplicio per essequire in lui questa crudel sentenza, e prendendoli il Manigoldo la man destra li troncò il dito grosso, e poi ad vno ad vno tutte le altre dita di quella mano, lodando il Santo Martire in ciascuno de' suoi tormenti il Sign. e rendendoli gratie, perche come vite lo facesse potare, accioche rendesse più copioso, e soaue frutto. Ordinatamente poscia li troncarono le dita della man sinistra, indi quelli de i piedi, poi i piedi, le mani, le gambe, e le braccia non lasciandoli intatto più, che il ventre, & il capo. Allhora il Santo con marauigliosa constanza riuolto à Dio disse. Vditemi Signore de i viui, e de i morti, io non hò dita, nè mani per alzarle à voi, i miei piedi sono stati tagliati, le mie ginocchia troncate di maniera, che non mi posso inchinare: sono come vna casa che stia per cadere per esserne state leuate le colonne, che la sostentauano. Dunque Signor Nostro Giesù Christo vditemi per la vostra sagra Passione, e liberate l'anima mia dalla prigione di questo corpo. Finito, che hebbe di dire queste parole vno di quei Manigoldi si auuentò à lui, e li troncò la testa, & per ciò li Christiani innanimiti cõ l'essempio di vn tanto illustre Martir, preso segretamẽte il suo corpo lo

lo sepellirono. Fù il suo Martirio alli 27. di Nouembre, e con lui morirono innumerabili Christiani nel tempo di Teodosio il Minore. Fanno di lui mentione i Martirologio, e gli altri Latini, li Greci nel loro Menologio, Niceforo nel libro 14. della sua historia cap. 20. il Surio nel settimo Tomo, il Mombritio nel secondo, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi.

Alli 27. di Nouembre.

LA VITA DI S. BARLAAM e Giosafat, Confessore.

LA Vita de i Santi Confessori Barlaam, e Giosafat, fù largamente scritta da S. Giouanni Damasceno, e ridotta à breuità fù di questa maniera. Dopò che il glorioso Apostolo San Tomaso hebbe illustrate le parti dell'India Orientale con la predicatione Euangelica, e conuertiti innumerabili Indiani alla Fede di Christo Nostro Redentore, molti Christiani cominciarono ad abbracciar la vita perfetta, ripudiando tutte le cose terrene à ritirarsi alla solitudine, ad edificar Monasterij, & à viuere in essi con estrema santità, di maniera che la Religione Christiana fioriua in quelle parti, che prima erano incolte, e sterili. Venne vn tempo ad hauer l'impero dell'India vn Rè per nome Abéner, huomo nella bellezza del suo corpo, grandezza, e forza segnalato, e molto eccellente per le guerre, che haueua fatto, e per le vittorie ottenute da i suoi nemici; ma insieme ancora molto dedito al culto de i suoi Dei, pure fra le sue grandi felicità molto sentiua il non hauer figliuoli, à chi lasciare i suoi tesori. Hora vedendo questo Rè la vita, che faceuano i Monaci, la Fede di Christo, che predicauano, e che molta gente nobile, e principale abbracciaua la dottrina loro, cieco con il zelo de' suoi falsi Dei, determinò con rabbia, e furore di perseguitare tutti li Christiani, specialmente i Monaci, e di essequire in essi crudelissimi tormenti fino al leuarle la vita. Pose questo ad effetto, e molti Christiani morirono in quella persecutione, & altri fuggirono à i deserti più remoti. Et ecco, che tra tanto gli nacque vn figliuolo tāto desiderato, à cui pose nome Giosafat, & hauendo congregati molti Caldei, & huomini saggi nell'Astrologia, chiese loro circa la nascita del suo figliuolo ciò, che di lui esser douesse. Risposero essi per lusingarlo, che haueua da esser vn Precipe felicissimo, e potentissimo, e che hauea da vincere in ricchezze, e stato tutti li Rè suoi antepassati: pure vno di loro, che haueua fama di esser il più saggio; rispose, che era verità quello, che gli altri diceuano, ma non nel modo, che essi intendeuano, perche il potere, e la felicità del suo figliuolo haueua da essere nō quiui in terra, ma nel Cielo, e nel Regno de i Christiani, la religione de' quali doueua seguitare, & abbracciare. Questo disse il Caldeo, & Astrologo, nō perche le Stelle potessero hauerli mostrata questa verità, ma perche Dio Nostro Signore gliela fece dire, per maggior gloria della sua santa Religione, e proua della sua diuina gratia, come auanti si dirà. Molto rimase afflitto con questa nuoua, e se li scemò il gusto della nascita del suo figliuolo: pure per prouedere al danno, che dall'esser Christiano li potesse auuenire, fece edificare in vn luogo diuiso dalla sua Corte vn sontuoso palagio, & iui allenare il fanciullo, dandoli Aio, e famigli, che lo seruissero, e custodissero, e commandando espressamente, che niuno li parlasse di Christo, nè di Christiano, nè li dicesse cosa, che li potesse dar disgusto, nè notitia delle miserie di questa vita. Crebbe Giosafat, e li dierono Maestri, che lo addottrinassero nel le arti liberali, e nelle sciēze dei Persi: & egli come era diuino, & di acuto ingegno facilmente le apprese, & in breue tempo si auuanzò molto in esse, con marauiglia de i suoi medesimi Maestri. Con gli anni giua crescendo l'ingegno, & il giuditio in Giosafat, e vedendo, che lo teneuano così rinchiuso, e custodito, e che non lo lasciauano vscire dal suo palagio volle saperne la causa, e chiedendone vno de i suoi famigliari, e fedeli seruitori; seppe, che la causa era il timore, che suo padre haueua, che non lasciasse la falsa Religione, e si facesse Christiano; onde con questa occasione venne ad hauer notitia, chi fossero li Christiani, della loro legge, e della fede, che professauano, e di come viueuano: e così toccandoli Dio il cuore, li venne desiderio di esser Christiano. Essendo vn giorno dunque il Rè venuto à vederlo, e trouatolo malinconico, e pensoso, volle saper-

tificare della verità dal medesimo Giosafat, & egli gliela scoperse, tenendolo vna volta nascosto nella sua camera, per che vdisse il santissimo documento di Barlaam.

Quando gli hebbe vditi rimase di stupore, e marauiglia attonito, e per preuenire il suo danno, prima che altri lo facesse, narrò al Rè pienamente tutto ciò, che passaua, e come il vecchio Barlaam Monaco, fingendosi Mercatante li haueua ingannati, e peruertito il Prencipe, facendolo de' suoi.

Non si può facilmente credere il dispiacere, che hebbe il Rè, vedendo che non haueua potuto con tutta la sua diligenza, & industria, schifare i danni, che egli temeua, se suo figliuolo hauesse hauuto notitia di Giesù Christo, e communicatione con i Christiani: fece dunque chiamare vn gran suo priuato chiamato Araches huomo prudente, e dielli conto di quello, che haueua saputo; chiedendoli conseglio di quanto hauesse à fare.

Il parere d'Araches fù, che prima di ogni altra cosa si procurasse di hauere nelle mani Barlaam, e così il Rè diede ordine, che si cercasse, e (perche veduta discoperta l'imboscata, & hauendo cōpito à quanto Dio gli haueua commandato, egli si era assentato, ritirandosi alla solitudine) fosse seguitato: & il medesimo Rè (tanta era la sua colera) lo seguitò sei giorni, ma non trouandolo commandò ad Araches, che con soldati li gisse dietro, e se anco fosse stato sotto terra ne lo cauasse, e glielo conducesse, per farlo morire con attroci tormenti. Fece Araches le sue diligenze, & andando per il deserto senza poter trouar altro di quello, che cercaua trouò diecisette Monaci, e Sāti solitarij, i quali, perche nō li vollero mostrare doue fosse Barlaam nè far conto delle sue minaccie, fece crudelmente tormentare, conducendoli poscia innanzi al Rè, che li fece vccidere, e così con gran pace, e letitia dell'anime loro riceuettero la corona del Martirio.

Visto, che non si era potuto trouare Barlaam, e che il Prencipe Giosafat staua forte è costante nella sua opinione, Araches con. figliò il Rè, che si facesse vna disputa frà i Christiani, e i sauij Gentili, per conuincere suo figliuolo, e per mostrarli quanto s'ingannasse in voler lasciar l'adoratione de i suoi veri, & antichi Dei, per adorar come Dio vn'huomo facinoroso, e crocifisso: per-

che speraua, che sendo il Prencipe di così buono intelletto, e tanto obediente, e desioso di far contentezza à suo padre facilmente si sarebbe ridotto alla sua volontà: di più li disse, che egli conosceua Barlaam, per hauerlo tante volte veduto entrar à parlar cō il Prencipe, e che li faceua sapere, che hauèua hauuto vn Maestro chiamato Nacor, che si rassomigliaua à Barlaam, come vn'ouo ad vn'altro gran Mago, e indouino; e bene instrutto nelle cose de' Christiani, auuegnache tenendole per false, seguitasse la setta, e credenza del Rè, e del Regno: ch'egli hauerebbe fatto, che Nacor fosse venuto alla disputa, fingendosi Barlaam (da che tanto lo somigliaua) e che nella disputa si fosse lasciato vincere, confessando di restar conuinto, da che ne sarebbe auuenuto, che vedendo il Prencipe, che il suo Maestro Barlaam si rendeua, ò non sapeua rispōdere à gli argomenti de i contrari, hauerebbe conosciuto di esser stato ingannato, & insieme lasciata la religione de i Christiani da lui abbracciata. Fù tramato come Araches disse apunto, & Giosafat per dar gusto à suo Padre consentì ancora: publicossi dunque, che il Rè daua libertà à tutti li Christiani, che volessero venire à disputar della verità della loro religione, cō i Saui, e Caldei, che egli era per assegnare Con questo vennero molti dalla parte sua, & i più dotti, & insigni huomini di tutto il suo Regno è dalla parte de i Christiani comparse il vero Nacor, e finto Barlaam, il quale, per meglio dissimulare, falsamente haueua diuulgato d'esser stato trouato, e preso; ma stando il Prencipe di ciò afflitto, e temendo il graue danno, che ne potrebbe auuenire al suo Maestro Dio N. S. li riuelò la fintione, e l'inganno del falso Barlaam, assicurandolo, che di quella disputa ne sarebbe risultata maggior sua gloria. Parimente comparse per la parte de i Christiani vn'huomo principale, sauio, e virtuoso, chiamato Barachia, per vnirsi con il finto Barlaam, e difendere il partito de i Christiani.

Venuto dunque il giorno segnalato, il Rè in vna sala grande s'assise nel suo trono, e sedia Reale, & a' suoi piedi il Prencipe Giosafat suo figliuolo; a' quali da vn lato si posero i saui Caldei, & indi i Gentili, e dall'altro solo Barachia, con il vero Nacor, con maschera di Barlaam: à cui riuolto Giosafat (conoscendo bene chi egli

era, & il suo intento, per la riuelatione hauuta da Dio) disse. Hora Barlaam è tempo che la dottrina da te nel mio palagio insegnatami, persuadendomi à riceuerla, tù difenda in publico; auisandoti, che se non ti darà l'animo di ciò fare hauerai il castigo, e pagamento meritato, come persona falsaria, e che ingannò il Prencipe, e figliuolo del suo Rè, e Signore; inoltre io ti farò cauar la lingua, e gettare il tuo corpo alle fiere, perche altri con il tuo essempio apprendano à non tentar d'ingannare i figliuoli de i Rè. Con queste parole dette dal Prencipe rimase Nacor attonito, e vide il suo pericolo, in qualunque modo quel negotio succedesse, perche se faceua à modo del Prencipe, temeua l'ira del Rè, e se compiaceua al Rè, non sapeua come fuggire l'ira del Prencipe, che cosi lo minacciaua.

Vacillando dunque, & essendo il suo cuore combattuto da varie onde, inspirato da Dio, si determinò (come cosa più sicura, ò meno pericolosa) di difendere la verità, che Giosafat pretendeua.

Vennero dunque in disputa i Caldei, e sauij Gentili con Nacor, & egli fauorito dal Sig. li conuinse in maniera, che non seppero che risponderli perche prouò loro con ragioni naturali, e fondate in buona Filosofia, che non ci può essere più che vn solo Iddio Artefice, e Signore sourano del Cielo, e della terra, e che tutta l'altra ciurma de i Dei adorati da i Gentili sono vani, e falsi, & opera delle nostre mani, molti de' quali furono huomini vitiosi, sporchi, crudeli, & indegni del nome d'huomini. Che quello, che gli huomini ciechi, e folli oppongono alla religion Christiana, và fuori di strada, e che tutto ciò che ella professa, & insegna, è molto conforme ad ogni buona ragione, & alla maestà sourana, & infinita di Dio, & alla virtù, e dignità di quelli, che la professano. Arrabbiaua il Rè, vdendo le ragioni di Nacor, ma per non scoprire l'artificio, & inganno, con il quale Nacor di suo ordine si era venduto per Barlaam, faceua, e dissimulaua. Finalmente finita la conferenza, e disputa Nacor quella notte (temendo lo sdegno del Rè) andossene con il Prencipe (che ne supplicò suo Padre,) e trouandosi con lui solo, seppe, che egli sapeua chi era, perche era venuto, e che à Dio niuno può resistere, indi vdì tali cose dell'eccellenza, purità, e maestà della religion Christiana, che Nacor rimase compunto, e determinò di farsi Christiano, e di ritirarsi à qualche deserto, per far penitenza de' suoi, suoi graui peccati. Per affrettar questo entrossene in vna grotta remota in compagnia d'vn santo Monaco dal quale fù istrutto, addottrinato, e battezzato, cominciando à far vita, non d'incãtatore, ò Mago (come prima era stato) ma di persona illuminata dalla luce del cielo, e che aspiraua alla beatitudine. Di sorte, che come leggiamo, che hauendo il Rè Balac chiamato il Profeta Balaam, perche maledicesse il popolo di Dio, quando egli venne lo benedisse, & in vece della maledittione li diede la beneditione: così Nacor essendo venuto per oppugnare la Fede di Christo la difese, e conuertì il veneno in medicina.

Quando il Rè seppe quello, che Nacor haueua fatto, s'aumentò il suo sdegno, e feruore contro di lui, e non potendo hauerlo nelle mani, lo voltò contro i suoi medesimi Astrologhi, e Caldei, tenendoli per huomini ignoranti perche sendo molti, & i più sauij del suo Regno non haueuano saputo rispondere à Nacor, onde per vendicarsi di loro vno ne fece sbandire, vn'altro flagellare, e tutti maltrattare: Di più nõ cõtento di ciò, cominciò parimente à stimar poco i suoi Dij, & à leuarli loro la riuerenza, & i suoi sagrificij, che prima li faceua, posciache non sapeuano difendere il loro partito, & ostentare la loro gran possanza.

Questa mutatione, e mostra del Rè turbò oltre modo i Sacerdoti, e Ministri degli Idoli, e temendo, che se il Rè passaua auanti in quello, che haueua cominciato, tutto il popolo fosse per seguire il suo essempio, & il culto, e veneratione de i suoi Dei, per cadere insieme con il loro honore auttorità, e profitto procurarono, che vn gran Fattuchiero, e Negromante, chiamato Teuda (cui il Rè molto rispettaua) venisse dalla solitudine, nella quale dimoraua alla città per consolare il Rè, e ridurlo di nuouo alla diuotione, e culto de i suoi Dei. Venne il Mago, e doppò altre ragioni dette per consolarlo, lo consigliò che (se voleua, che il suo figliuolo negasse la fede di Christo) procurasse, che si affettionasse alle Donne, e perdesse la castità, e che à questo effetto li leuasse tutti li serui che haueua, e solo li concedesse Damigelle polite, belle, e bizare, che stessero sempre cõ lui, e cõ lusinghe, e vezzi

zi l'amollissero, perche questo era il vero modo, & vnico, che in caso così difficile, & importante poteua trouare. Aggiunse, ch'egli haueua vn Demonio frà gli altri molto possente, per mezo del quale hauerebbe procurato d'accendere l'animo del Prencipe, e di gettar olio nel fuoco, che le Donzelle hauessero acceso, dandoli tāta batteria, e così forti assalti, che il giouine nō potesse resistere, e per meglio persuadere questo al Rè li narrò vn'historia, ò sia fauola, in questa maniera. Vn Rè, disse, possente trouauasi mal contento per nō hauer figli; gliene nacque vno, e riceuette estrema allegrezza: ma i Medici li dissero, che per quello, che poteuano comprendere dalla complessione, e compositura del corpo, e degli occhi di suo figliuolo, se vedeua Sole prima d'essere d'età d'anni dodeci, ò pur fuoco, sēza dubbio per la debolezza, e tenerezza d'essi totalmente era per rimaner cieco. Temendo di questo il Rè suo padre lo fece nudrire in vna camera oscura, doue stette fino alli dodeci anni, e poi ne lo fece trarre, e vedere le cose del mondo. Non hauendo dunque il giouine fin à quel tempo veduto cosa alcuna, & essendo così nuouo li andauano mostrando molte delle cose da Dio create, e dichiarandole ad vna, ad vna per nome, come oro, argento, gioie, pietre pretiose, vccelli, pesci, fiori, frutti, huomini, & animali; tra le altre, parimente le Donne, e chiedendo egli come fossero chiamate, vn soldato della guardia del Rè suo padre, burlando, li rispose, che si chiamauano Demonij, e che erano quelli, che allacciauano gli huomini. Conchiuse al fine, che hauendo egli veduto tanta moltitudine di cose, e goduto in apprendere i nomi d'esse, gli haueua suo Padre chiesto de quali hauesse hauuto maggior diletto, e gusto: e che il fanciullo haueua risposto, che la cosa à lui stata più grata era la vista di que Demonij che ingannano gli huomini, e gli allacciano, perche solo con quella si era acceso nell'amor loro. Da che si comprende (soggiunse il Mago) che è naturale à gli huomini l'amor delle Donne, e che nō v'hà altr'arma più forte per ammollirli, e vincerli delle dolcezze, e diletti feminili. Tale fù il conseglio di Teuda ispirato da i Demonij a' quali come Mago seruiua, simile apunto à quello, che Balaam parimente Fattucchiere diede al Rè Balaac per rouinare il popolo d'Israele. Fece dunque il Rè leuar tutti li serui à suo figliuolo, e darli in vece Damigelle molto belle, gratiose, & ornate, con ordine di quello, che douessero fare.

O quanto terribile, e spauenrosa è l'astutia del nostro comun nemico, e quāto strane l'arti, che prende per precipitarci: ma all'incontro quanta è ancora la bontà del Signore, e la forza della sua gratia per difēderci, guardarci, e darci dopò dure battaglie, vittorie, corone, e trionfi? Marauiglioso si era mostrato il Signore con Giosafat nelle cose fin quì dette, in hauerli mādato Barlaam, che l'addotrinasse, e lo facesse partecipe della sua luce, e molto più in hauer dato sì felice esito alla disputa dei Filosofi, e Caldei Gentili, guadagnando il medesimo Nacor, che sotto nōme di Barlaam l'haueua voluto ingannare, pure molto maggiore fù la prouidenza, con la quale in questo conflitto così periglioso il Signore lo liberò. Videsi il Sāto giouine da ogni parte circōdato da Serpenti infernali, e crudeli, tutto che lusinghieri, e soaui nemici, che con i loro gesti, atti, ò parole, & opere, e di giorno, e di notte, & in ogni luogo, e tempo, non pretendeuano altro, che di rubbarli la pretiosa gioia della sua castità: trouossi molto angustiato, afflitto, e come condotto in vn'abisso di pericoli, e di difficoltà: perche chi hauerebbe portato il foco in seno senza ardersi? chi sarebbe andato tra le vipere, e Basilischi senza lesione? Chi in vna tāto fragil naue come la nostra corrotta natura, sarebbe potuto passare senza affondarsi in vn mar così tempestoso, e così pieno di scogli, Sirti, e di Corsari? Voltossi Giosafat à Dio comprēdendo, che senza la sua gratia nō poteua resistere, digiunò, vegliò, orò, sparse molte lagrime, chiese fauore à quello, che haueua eletto per tanta gloria sua, & inuigorito con il vento secondo della sua gratia, vscì bene di tutte quelle scaramuccie, e battaglie conseruando la sua castità.

Pure non perciò si smarrì il Demonio, nè per essere stato nella lotta suddetta vinto da Giosafat si disconfidò di poterlo precipitare, e vincere, anzi con maggior impeto, e braurra l'assalse di nuouo, mouendoli vn'altra tempesta più forte delle passate, e cotanto horribile, e spauentosa, che da quella persona alcuna, senza speciale fauore di Dio non sarebbe potuto scampare.

Trà le altre Damigelle date dal Rè à suo figliuolo, perche lo regalassero, e trattenessero, vna ve n'haueua d'estrema bellezza, molto piacente, & aggratiata, figliuola d'vn Rè, la quale presa in vna certa guerra, era stata presentata al Rè Abenner: & à questa da parte sua fù detto, che se ammolliua il duro petto di suo figliuolo, che gli hauerebbe data la libertà, maritandola ancora con lui. Ella così per acquistar la libertà, come per esser moglie del figliuolo del Rè, & herede del Regno, oltre modo desideraua di tentar il giouine, d'allacciarlo, e di allettarlo alla sua voglia, & il Demonio insieme l'incitaua, e con nuoue fiamme l'accendeua, cercando d'ingannar Giosafat sotto nome, e mãto di pietà, acciocbe quello, che da lui nõ haueua potuto ottenere la scoperta dishonestà, ottenesse la coperta, e finta cõ zelo di carità. Cominciò Giosafat ad hauer compassione di quella Damigella tanto dotata di gratie naturali, considerando, che era figliuola di Rè, e schiaua di suo Padre, e che come schiaua lo seruiua: pasṡò più oltre, & hebbe maggior compassione dell'anima di lei per veder, ch'era idolatra, e schiaua di Satano: così à poco à poco da questo dolore, e sẽtimẽto nacque nel suo petto tenerezza, amore, desiderio di parlarli à cagione di cauarla dalle tenebre nelle quali era, e di conuertirla alla Fede, & amore di Giesù Christo: ma tutti questi affetti erano lacci occulti di Satano. Parolli dunque Giosafat con dolci, e saggie parole, manifestandoli la compassione, che gl'haueua, per la cecità nella quale si trouaua, essortandola à lasciarla, & à voltarsi à Dio viuo, e vero, & al suo benedittissimo figliuolo Giesù Christo, che per nostra salute si era fatt'huomo, e morto per i nostri peccati sù la Croce. Non perderte così buona occasione l'infernal serpente, anzi parlò à Giosafat per bocca di quella Damigella (come haueua parlato ad Adamo nel Paradiso delle delicie per bocca di vn'altra Donna, la quale li propose, che ella hauerebbe fatto ogni suo commandamento, s'egli voleua far vna cosa di che ell'era per supplicarlo, che era, che prendesse lei per isposa, da che se ben'era schiaua, era però figliuola di Rè, nõ à lui di sangue inferiore, e senza pari in amarlo, oltre la sua bellezza, & altri doni di natura, de' quali, come erano palesi, nõ voleua parlare. Turbossi il Prencipe di questa dimãda, e li scoperse, che non haueua in animo d'ammogliarsi: laonde incitata da colui, che per lei parlaua, cõ modi, e gesti lasciuii lo volle persuadere, che almeno si godessero quella notte dicendo, che subito la mattina, battezandosi si sarebbe fatta Christiana, cõ esser egli cagione della sua saluatione, e soggiũse altre cose di più à questo proposito, che hauerebbero ammollito qual si voglia petto di ferro, di acciaio, e di Diamante. In questa congiuntura sopragiunse quel grãde spirito di fornicatione, al quale il Mago Teuda haueua più incaricato questo negotio, e cominciò ad accendere il cuore di Giosafat con certe fiamme d'amor carnale tanto vehementi, che fù miracolo del Signore, che non rimanesse da quella consumato. Ma per più facilmente precipitarlo, e prenderlo con il laccio di finta pietà, li proponeua come non sarebbe stato peccato, nè offesa di Dio l'acconsentire à quello, che quella Damigella chiedeua, poiche nõ lo faceua per sensual diletto, nè per appetito libidinoso, ma per cauarla di quella cecità, nella quale era, e dal culto di vani Dei, facendola partecipe del sangue di Giesù Christo, & herede del Cielo. Or chi non sarebbe caduto à così duri colpi, non opponendo Dio specialmẽte essendo giouine, e non così bene instrutto nella nostra santa legge: Già vacillaua Giosafat, cominciaua con il pẽsiero ad ammollirsi: ma poi tornato in sè chiuse l'vdito à i sibili dell'Infernal serpente, che in quella Damigella parlaua, e cõ interno affetto, e copiose lagrime, chiese soccorso al Signore, dãdo molti sospiri, e gemiti, e supplicandolo, che lo liberasse da così manifesto pericolo. Così hauendo consumato molte hore orando, e piangendo prostrato in terra si addormentò, e li parue di essere portato in spirito per genti sconosciute ad vn luogo amenissimo, & eccellentissimo di singolar ricreatione, e diporto, e tale, che più pareua vn ritratto di Paradiso, che cosa terrena; indi da quel ad vn'altro, che era figura, e ritratto dell'inferno, e carcere de' condannati. Tornò subito in se, e raccordandosi di quello, che in quella visione haueua veduto, e de i grandi beni dell'vno, de i grandi mali dell'altro, li venne in tanto horrore, & aborrimento quella Damigella, e l'altre, che lo seruiuano, che per molto

puli-

pulite, & ornate, che fossero, li pareuano brutte, & abomineuoli, e più mostri infernali, che Donne. Così con la pena causatali dalla loro vista, si gettò nel letto infermo.

Molto confusi rimasero i Demonii di esser stati vinti da vn giouine, al quale essi tanto terribilmente con ogni sorte di machine, e con la forza loro haueuano dato l'assalto, e vennero al Mago Teuda; come suergognati à narrarli il successo di quella lotta, e battaglia, affermando di non hauer possanza contra quelli, che s'armauano con la passione, e Croce di Christo, come haueua fatto Giosafat; e che non sarebbero tornati à lui, nè à tentarlo di nuouo, perche sapeuano di perdere il tempo, essendo quel giouine molto fondato in Christo. Ma il Rè quando seppe la infermità di suo figliuolo, subito lo venne à vedere, per sapere da lui la causa di quella, & il Prencipe gliela dichiarò, manifestandoli gli assalti, che haueua hauuto da i Demonii, per il mezo di quelle Dōzelle poste da lui come lacci à i suoi piedi, & come Dio l'haueua liberato con la visione del Paradiso, e dell'inferno, per loche egli era determinato di lasciare ogni cosa, e di girsene nel Deserto à viuere, e morire in compagnia del suo Santo Maestro Barlaam; perche se il Rè voleua perseuerare nella sua cecità e girsene all'inferno, egli era disposto di curar l'anima sua, e di gradire à Dio, il che se gli veniua negato, egli di doglia si sarebbe morto, restando il Rè priuo del figliuolo, e non più padre.

Non si può facilmente esprimere il sentimento; che causassero le parole del Prencipe nel petto del Rè, & i varii, e contrarii pensieri, che à guisa d'onde inuestirono, e tornarono il suo cuore non sapendo, che mezo prendere con suo figliuolo, perche gli hauesse ad essere obediente, se era da vsarsi il rigore, ò pur le lusinghe, se fosse da castigare come disobediente, pertinace, ò d'accarezzare come figliuolo tanto diletto, lasciandoli far la volontà sua. Fece chiamare Teuda del quale molto si fidaua, scoprendoli l'angustia, e frattura del suo cuore, chiedendoli conseglio di questo, che hauesse à fare; & il Mago confidato nelle sue male arti, sagacità, & esperienza, rispose al Rè, che lasciasse lui parlare con Giosafat, ch'egli l'hauerebbe ammollito. Gustò di questo il Rè, & amendue insieme vennero dal Prencipe, con il quale Teuda hebbe vn lungo ragionamento per persuaderli, che era folle in non obedire al Rè suo Padre, in vna cosa tanto giusta, e ragioneuole, come era il conseruar la religione, e culto de' suoi Dei immortali, da tanti saggi huomini insegnato, da i Principi suoi antenati abbracciato, e dal Rè suo Padre à tutto il suo regno con l'armi difeso: con credenza, che fosse Dio vero vn'huomo, che per i suoi delitti era stato crocifisso, & hauea hauuto per Predicatori della sua legge, e dottrina dodeci Pescatori poueri, e sfenturati, che in cosa alcuna si poteuano comparare con tāti, e così illustri huomini, che haueuano seguita la religione de i suoi progenitori.

Il fine del ragionamento fù, che Giosafat con lo spirito, e fauor del Cielo, conuinse Teuda prouandoli la vanità, e mostruosità de i suoi Dei, & la eccellenza, & armonia della nostra sagra religione: di più che vna delle cose nelle quali più risplendeua la sua grandezza, e virtù era l'hauer quei dodeci vili, e sprezzabili Pescatori fatti rendere, e soggettati tanti, e sì sauij Filosofi, come egli diceua, insieme con i Rè possenti, che faceuano à loro resistenza, ponendoli sotto il giogo di Giesù Christo. Rimase il Mago tanto mutato, e conuinto che si risolse di farsi Christiano, e solo temette, che per i suoi peccati tanto, e sì graui Dio non li douesse perdonare, ne admettere alla penitenza; ma intendendo da Giosafat le amoreuoli viscere, che il Signore hà per quelli, che conoscendo le loro colpe le piangono, e si emendano, e che tutti li peccati del mōdo sono come vna paglia, comparati con l'incendio della infinita carità di Dio, s'inanimì, e tolto dal Rè congedo, e dal Prencipe, andossene alla sua grotta, nella quale soleua conuocare i Demonij, e prese i libri delle sue male arti, gli abbruggiò, poi si partì, e drizzossi verso la grotta doue era Nacor in compagnia del Santo Monaco, dal quale fù molto ben riceuuto; & iui hauendo molti giorni, digiunato, e fatto penitenza delle colpe della vita sua passata, instrutto ne i misterij della Religion Christiana, fù battezzato, & incorporato nel grembo della Santa Chiesa Catolica, che prima con le sue Diaboliche arti l'haueua perseguitata. Chi potrebbe contrastar con Dio? ò chi pensa di poter resistere alla sua volontà? poiche solo il segno della Croce sua confonde, e

pone

pone in scompiglio gli esserciti infernali, & vn raggio della sua diuina luce è basteuole per trarre, e ridurre à vera vita quelli, che habitano nell'ombra della morte. Già Nacor, e Teuda Maghi sì famosi,& istromenti di Satano si sono arresi, e prostrati a i piedi di Christo. Resta hora, che si arrenda il Rè Abenner, come principal Capitano di questa guerra, e più ostinato nella sua perfidia. Egli dunque hauendo veduto, che niuno de' mezi da lui presi con suo figliuolo era giouato, ansioso, sospeso, angoscioso; & oltre modo afflitto fece congregare il suo cõseglio di Stato per determinare quello, che si haueua dà fare. Nel conseglio varie furono le sentenze da principio, ma Araches (che era tenuto per più sauio, e come capo de gli altri, e molto priuato del Rè) fù di parere, che con il Prencipe si procedesse con amoreuolezza, e che il Padre partisse con suo figliuolo il Regno, e li lasciasse gouernar la sua parte, perche in quella maniera hauerebbe conseruato il figliuolo, & il Regnò in ogni pace, e tranquillità. Questo parere fù da gli altri seguitato, e piacendo al Rè ancora, parlò con il Prencipe, e li manifestò l'accordo stabilito; il Prencipe rispose à ciò, che se bene il suo desiderio era di lasciar il tutto, e di ritirarsi per seruir più perfettamente à Dio per obedire, nulladimeno hauerebbe fatto quanto li commandasse, purche non fosse contra Dio. Il Rè nominò il suo figliuolo per Rè, e come tale lo fece coronare, indi hauendo diuiso il Regno in due parte gliene consegnò vna, mãdandolo à quella accompagnato da guardie, e soldati, e dando insieme licenza à tutti li Sig. Caualieri, e Capitani del suo Regno, che li facessero compagnia. Entrò Giosafat in vna città nobilissima, e popolata per farui la sua residenza, e la prima cosa che fece fù, commandare, che fossero poste Croci sopra le torri di essa, e dissolati tutti li Tempij de gli Idoli, fabricandone vn solenne, e magnifico à Dio vero, & essortando il popolo con parole saggie, e graui, & amoreuoli, che facessero riuerenza alla Croce, e riconoscessero, & adorassero il solo Iddio, ma per più muouerlo, egli era quello, che andaua innanzi con il suo essempio, e tutto il rimanente lo seguiua, marauigliandosi ogn'vno della virtù, e modestia del suo Prẽcipe, e desiderando d'immitarlo, e di darli compitamente gusto, e contentezza. Con questo cominciò à respirare, & ad alzar il capo la nostra Santa Religione, & tutti i Christiani, e Monaci, che per tema della passata persecutione haueuano preso volontario bando dalla patria, e se ne erano fuggiti à i deserti, nascondendosi nelle grotte, e più interne, e segrete parti della terra vdendo queste nuoue tornarono alla città à viuere in pace, e tranquillità. Conuertiuansi molti, e de i più principali Signori alla nostra santa fede, & altra gente innumerabile: & il Signore, che è copioso nella sua misericordia, non solamente sanaua l'anime di quelli, che si battezauano, e le purgaua dalle immonditie delle sue colpe, ma ancora quelli, che erano oppressi dalle infermità corporali, dando loro intiera sanità. Fece Giosafat consagrar la Chiesa da lui edificata, e nominò per Vescouo, vn sant'huomo, che haueua patiti grandi trauagli per Christo. Ma di niuna cosa hauea più cura, che d'amplificare la gloria del Rè de i Re, tirando tutti li suoi sudditi al conoscimento, e seruigio di lui. Era molto giusto, temperato, modesto, prudente, benigno, e più padre di tutti li suoi vassalli, che Rè, soccorrendoli nelle loro necessità con tanta larghezza, che pareua receuesse beneficio quando lo faceua. E con questa vita, & essempio cominciò tutta quella terra à risplendere d'vna viua luce, come quando dopò vn'oscura, e tenebrosa notte ritorna il giorno molto sereno, e chiaro, onde la gente d'ogni parte veniua, per vedere il Rè Giosafat, per prendere la sua religione, e per godere delle sue virtù, e grandezze. Finalmente fino i serui del Rè Abenner suo padre lasciauano il suo seruigio, e passauano à quello del suo figliuolo, marauigliati dell'eccellenza della sua persona, e gouerno. Questo buon gouerno prese Dio Nostro Signore per mezo di ridurre nella via della verità lo suiato padre perche vedendo egli che ogni giorno più fioriua la religion Christiana, quale haueua cercato d'estinguere, con ogni suo potere, e che quella dei suoi Dei andaua perdendo il credito, illuminato d'vn raggio diuino, conobbe, che suo figliuolo giua per il camino diritto, e piano, che egli era cieco, e fuor di strada. Scrisseli vna lettera, significandoli quanto fosse pentito d'hauer perseguitato i Christiani, e di non hauerli prima creduto, di più il desiderio, che haueua di volger il suo-

il foglio, di battezzarsi, e d'esser Christiano, se Dio lo volesse riceuere nella sua gratia, e perdonarli tanti, e così atroci peccati, che contra di lui, e contra i suoi serui con tanta empietà, e crudeltà haueua commesso, dandoli insieme carico, che li scriuesse tutto ciò che à lui pareua si douesse fare, per la sua saluatione, e bene del suo regno. Non si può credere, nè con parole esplicare il giubilo, e contento, che l'anima di Giosafat riceuete con queste lettere di suo padre: entrossene subito nella sua camera, prostrato in terra innanzi ad vn'imagine di Christo con gli occhi fatti due fonti di lagrime per la consolatione, cominciò à render gratie al Nostro Signore ch'hauesse vdito, concedendoli la saluatione di suo padre, della quale con tanti, e sì longhi gemiti l'haueua supplicato, indi chiedendoli nuouo feruore, e gratia, si partì subito, accompagnato dalle sue genti, e soldati, per trouar suo padre, che quando lo seppe l'vscì à riceuere, e l'abbracciò, e bacciò, commandando, che fosse fatta publica, e solenne festa per la sua venuta. Dopò, che Giosafat fù riposato parlando in segreto con suo padre, li diede notitia di tutto quello, che desideraua di sapere, e li dichiarò i misterii della nostra sagra religione di tal sorte, che il Rè Abenner rimase marauigliato della sapienza di suo figliuolo compunto de' suoi peccati, e cangiato in vn'altr'huomo, onde alla presenza di tutti quelli, che iui si trouarono adorò la croce, e confessò Giesù Christo, per vero Dio, e Signore d'ogni cosa creata. All'hora con questa occasione parlò Giosafat à i Signori, Caualieri, e capitani di suo padre della Fede Christiana così altamente, che tutti ad vna voce gridarono, Grande è il Dio de i Christiani, e non v'hà altro Dio, che il nostro Signore Giesù Christo, il quale con il Padre, e con lo Spirito Santo, per sempre deue esser glorificato. Il Rè Abenner acceso di zelo, e desioso di sodisfar in parte all'empietà passata, disfece con gran feruore tutti gl'Idoli d'oro, e d'argento, che erano nel suo palagio, e gli compartì à i poueri, indi in compagnia del figliuolo ruinò gli Altari loro, & i Templi, senza lasciar pietra sopra pietra, facendone in vece edificare altri al vero Dio, & il medesimo comandò, che fosse fatto nelle altri parti del suo Regno. Era cosa molto da lodar il Signore il vedere, che i Demonij, liquali habitauano prima ne i loro antichi Templi vsciuano da quelli gemendo, e dando dolorose voci, e stridi, nel confessare l'onnipotenza del Crocifisso: Ma essendo il Rè Abenner ben instrutto nelle cose della nostra Santa Religione, fù poi battezzato dal Vescouo, del quale di sopra facemmo mentione, essendo l'istesso Giosafat padrino, e padre spirituale di quello, che l'haueua generato secondo la carne. Così rimase il Rè Abenner tanto cangiato dall'esser suo di prima, che rinonciato tutto il Regno à suo figliuolo, si vestì di cilicio, e di cenere per far penitenza de' suoi peccati, con timore per esser tanti, e sì grandi, non fosse mai per ottener il perdono dal Signore; ma il Santo Giosafat lo consolò, dandoli à vedere, che grande ingiuria fà à Dio quello, che disconfida della sua bontà, e misericordia, (che è la cosa di che egli più si preggia) e che tutti li peccati del mondo paragonati con essa, non sono più che vna gocciola d'acqua à paragon del mare. In questa vita, e penitenza visse il Rè Abenner quattro anni, al fine de quali fù soprapreso da vna mortale infirmità, & essendo vicino alla morte, benedicendo il suo figliuolo, bacciandolo molte volte rendendoli gratie di quanto haueua per lui fatto, e lodando il Signore che l'hauesse mirato con occhi sì pietosi, cauandolo dal profondo abisso della morte nel qual era, con tirarlo alla sua conoscenza, raccomandato lo spirito à quello, che l'haueua creato, finì il corso della sua peregrinatione. Il Rè Giosafat fece vestire il corpo di suo padre non di regio, e ricco manto, ma d'habito di penitenza, e così fù seppellito con gran solennità, spargendo il figliuolo molte lagrime innanzi alla sepoltura, dallaquale senza mangiar, nè beuere, nè dormire non si partì per lo spatio di sette giorni, supplicando instantemente il Signore, che perdonasse à suo padre, l'ammettesse nelle stanze eterne. Indi hauendo compito quell'vfficio pio, tornatosene al suo palagio, fece prendere tutti li suoi tesori, e di suo padre, e ripartirli à i poueri: ilche così largamente fù essequito, che apena rimase persona pouera nel Regno.

Quaranta giorni dopò la morte di suo Padre, Giosafat volle compire al suo desiderio, & quanto à Dio haueua promesso: fece perciò congregar li Grandi, li Signori, li Caualieri, e molti cittadini del Regno suo,

suo, assiso nel suo trono reale, con aspetto graue, & amoreuole, parlò loro in questa maniera. Già vedete come il Rè Abnner padre mio è morto, nella maniera apunto che muore qualsiuoglia altr' huomo senza che l'habbiano poruto liberar dalla morte qualsiuoglia altra grande sua ricchezza nè la gloria, nè il nome di Rè, nè la moltitudine de i vassalli, e serui, nè gl'esserciti potenti, nè io che gli son figliuolo, e che tanto desideraua la vita sua. Egli se ne è giro ad vn tribunale, oue li sarà chiesto conto di quanto ha fatto in vita sua, senza pur condur seco seruo, parente, nè amico. Ora vi fò sapere, che io sempre hò desiderato, di sottrarmi di questo carico, che di Rè rengo, e di gettarlo sopra altre spalle, per ritrarmi à qualche solitudine, ad effettuare l'offerta da me fatta à Dio. Hò lasciato di ciò fate fino al presente per obedire al Rè mio signore, e per parermi, che Dio si volesse di me seruire, per mostrarui il camino del Cielo, e cauarui dalle horribili tenebre dell' Idolatria, delle quali erauate. Ma hora, che hò sodisfatto à mio padre, e voi altri con la gratia del Rè sourano, hauere aperti gli occhi, e conosciuto il vero Rè, Redentore, e Signore d'ogni cosa creata, vedete à chi più vi piace ch'io lasci lo scettro, e la corona. Inudendo queste parole alzarono insieme tutti vna voce compassioneuole, e doloroso gemito al Cielo, con lagrime incredibili, dicendo, che in modo alcuno nõ l'haurebbero consentito, giurarono di non lasciarlo partire, perche egli era loro Rè, Signore, padre, madre, & ogni bene, per quel Dio, che gli haueua liberati da quel profondo abisso, e cecità, nella quale erano, aprendoli la porta del Cielo, & illuminandoli con la sua verità. Vide Giosafat gli animi di tutti così alterati, che hebbe per bene dimostrare, che voleua consentire, e con questo li parlò, e rimandò molto consolati à casa. Ritirato poscia nella sua camera, chiamò Barachia huomo di gran consideratione, e molto zelante della nostra santa religione, quello, che insieme con Nacor (che si fingeua Barlaam) si pose à diffenderla contra i Filosofi, e Caldei Gentili (come dicemmo.) A questo Barachia parlò Giosafat, e palesandoli la sua intétione lo pregò, che prendesse sopra di sè il peso del Regno, perche egli lo voleua lasciare. Barachia non li condescese, anzi li repugnò, e contradisse, riprendendolo di poca carità, perche se l'esser Rè (disse) è buono, come non vuoi tù esser tale? e se non è buono, per qual cagione vuoi tù ch'io sia? Non volle conrendere Giosafat con Barachia, ma quella notte scrisse lettere piene di celestial sapienza à i Magistrati, & alla nobiltà del suo Regno, nelle quali egli essortaua à perseuerare nella religion Christiana, e nell'amor, e timor santo del Signore, rendendo continuamente à lui gratie, per la riceuuta mercede. Oltre lasciò, che non facessero altro Rè, che Barachia perche egli solo si conueniua loro. Così lasciare queste lettere, nella sua camera si partì subito segretamente, e s'inuiò al Deserto.

Ma subito, che la mattina questo si seppe, il popolo prese tutti li passi, e lo cercò, e trouò sù la riua d'vn fiumicello facendo oratione sù l'hora del mezo giorno; pure essendo staro ricondotto nella città, egli si risolse di non rimanerli pur vn sol giorno, laonde hauendo persuaso il popolo à prender per Rè Barachia, e dichiaratolo, e nominatolo tale, diede à lui i documenti, che li pareuano necessarii, per il buon gouerno del Regno. Trà le altre cose l'auuisò, che si come nella nauigatione qual si voglia errore, che faccia il passaggiero è di poca importanza; e graue, e periglioso quello, che vien fatto dal Piloto; così nel gouerno della Republica, quando pecca vn particolare, solamente fà danno alla sua persona, ma quando vn Rè, ò Gouernatore pecca: è pregiuditiale à tutto il popolo. Inginocchiandosi poscia, & alzando le mani al Cielo orò, e raccommãdò al Signore tutto il suo Regno, indi hauendo abbracciati li Signori, e le persone principali di esso, e sopra tutti Barachia il (quale lasciaua in luogo suo) prese da tutti congedo, con sentimento così strano, singhiozzi gemiti, e lagrime, che non si può credere: Solo egli se ne staua lieto, e giubilante come huomo, che da vn lungo, e penoso essiglio se ne ritorni alla sua dolce, & desiata patria. Partì vestito del suo vestimento ordinario, con sotto cilicio datoli dal suo buon maestro Barlaam, quale andaua à cercare; ma la notte vegnente di quel primo giorno entrando in casa di vn pouer'huomo, si trasse quella veste, e gliela diede, onde solo rimase coperto di quel cilicio, paréndo à lui d'esser più ricco, & ornato cõ quello, che con lo scettro, e porpora Regia.

Comin-

Cominciò egli à caminare per quei deserti, & mangiare dell'herbe, che trouaua per la campagna, che per esser stata ella sterile, e senz'acqua, erano seluaggie: & vna volta essendosi affaticato nel camino fino al mezo giorno, arso dal Sole, e stanco per la sete, bramò alquanto di acqua per rinfrescarsi, e non la trouò. Con questa occasione Satana lo tentò terribilmente, ponendolisi innanzi la grandezza del suo stato, quale haueua lasciato, la moltitudine de i serui, che lo seruiuano, le commodità, e diletti, che hauea, l'asprezza della vita, che cominciaua, le poche forze del suo corpo per condurla auanti, e finalmente, che le anime di tutti li suoi Vassalli pendeuan da lui, e che per sua colpa si sarebbero perdute. Ma come questi colpi non facessero segno nel forte petto di Giosafat, tentò di spauentarlo con varie tentationi visibili: il perche hora se li poneua innanzi in figura d'huomo con vna spada nuda, minacciandolo, che lo haurebbe vcciso, se non tornaua addietro, & hora in forma di bestie fiere, Leoni, Tigri, Dragoni, e Basilischi, che lo voleuano ingiottire; pure il Signore l'auualoraua, perche non facesse caso di quei terrori di Satana, e perche con il segno della croce impaurisse tutti quei mostri infernali.

Trauagliò così molti giorni in questa pouertà fino à giungere al deserto di Senaar in inchiesta dell'amato suo Maestro, del quale diede à lui notitia vn'altro Solitario, e lo condusse alla sua grotta, doue giunse Giosafat molto lieto, e li chiese la beneditione, picchiando. Vscì Barlaam, e quantunque Giosafat fosse molto differente dall'esser suo di prima, per ispiratione di Dio lo cònobbe, & abbracciandosi amendue con amor tenerissimo, orando resene gratie à Dio di trouarsi insieme in quel deserto. Diede conto l'vno all'altro di quello, che haueua fatto dopò la diuisione: e Barlaam sentendo le grandi battaglie, e contrasti, che Giosafat haueua hauuto, e le vittorie da lui ottenute dalla sua carne, mondo, e Demonio, & inoltre il felice stato nel quale haueua lasciato la christianità, lo lodò del cambio così saggio, e sicuro, che haueua fatto, e che hauesse comprato la pretiosa Margarita del Regno eterno, con il disprezzo del temporale della terra, glorificando il Signore di così grande spirito datoli, del successo così prospero in negotio tanto arduo, e difficile. Per regalare poscia Giosafat, che era stanco dal viaggio gli apparecchiò vn splendido conuito di certe herbe crude, e seluaggie, e di alcuni Dattali, & hauendo mangiato amendue beuettero vn poco di acqua del fonte vicino.

Dimorò Giosafat con Barlaam alcuni anni viuendo più come Angelo in terra, che come huomo in corpo mortale: di sorte, che il medesimo Barlaam, che era vecchio, soldato veterano, e fin da fanciullo essercitato in quella dura militia, si marauigliaua del feruore di Giosafat. Non mangiaua più di quello, che precisamente faceua di mestiere per sostentare la vita: vegliaua tanto le notti, come se non fosse stato di carne, la sua oratione era perpetua, e non perdeua vn punto di tempo, nè staua otioso, ma occupato sempre, & intento nella contemplatione del sommo bene. Giunse il tempo, nelquale il Signore voleua leuar di vita trauagliosa Barlaam; di che egli auuisò il suo discepolo, e figliuolo Giosafat, innanimandolo à passar oltre nella sua gloriosa impresa, e consigliandolo, che ogni giorno pensasse, che quello fosse l'vltimo della sua vita, e principio, e fine dell'osseruanza religiosa, perche aspettando la morte nō l'haurebbe temuta, nè li sarebbe parso longo il tempo, nè si sarebbe stancato con il trauaglio della penitēza, & asprezza. Dielli molti altri documenti, e spirituali consegli, & hauendo detto Messa, e communicato Giosafat, pigliato congedo da lui placidamente, e dattali la sua beneditione (laquale egli riceuete spargendo molte lagrime) fece sopra di se il segno della croce, e distesi li piedi, con incredibil pace, & allegrezza dell'anima sua, la diede à chi l'haueua creata per gloria sua, d'età di quasi cent'anni, de' quali n'era vissuto settantacinque in quella solitudine, carico non meno di meriti, che di anni. Prese Giosafat il corpo del suo beato padre con somma riuerenza abbracciollo, lauollo con lagrime & inuoltolo in quel cilicio, che da lui haueua riceuuto nel suo palaggio lo sepelì cantando i Salmi vsati dalla Chiesa tutto quel giorno, e la notte vegnente. Doppo fece oratione à Nostro Signore supplicandolo, che non lo abbandonasse per l'intercessione del suo seruo Barlaam, ma che gli assistesse, lo guidasse, & incaminasse fino: che giungesse al porto di salute, e tran-

tranquillità. Finita l'oratione rimase Giosafat addormentato, & in sogno hebbe vna riuelatione, nella quale vide Barlaam nel Cielo vestito di gloria, e di chiarezza mirabile, e la corona, che à lui staua preparata perseuerando fin'al fine, con laqual visione rimase molto lieto, e confortato nel suo santo proposito. Venticinque anni haueua Giosafat quando al deserto si ritirò, e trentacinque ne visse in quello con vna vita celestiale, e così perfetta come se non fosse stato di carne. Haueua Christo sempre presente, Christo sempre cercaua, e sẽpre pareua, che l'hauesse auanti gli occhi, e che tenendo lui tenesse (come era in vero) tutte le cose. Ma non si contentaua di seruirlo con sì gran feruore, come si è detto, se non, che ogni giorno più procuraua d'auanzarsi, e crescere di virtù in virtù. Così hauendo perseuerato tutto questo tempo in tal maniera di vita, quale quiui habbiamo detto crocifigendo il mondo lui, & egli il mondo, lasciato il corpo in terra volò lo spirito suo al Signore. Quel Monaco, che l'haueua guidato alla grotta di Barlaam, auisato dal Cielo, si ritrouò alla sua morte, e preso il suo corpo, con hinni, e cantici Ecclesiastici, e gran diuotione, e tenerezza, lo sepellì nella sepoltura del suo padre Barlaam, e si partì subito per l'India, per vn'altra riuelatione c'hebbe à dar conto al Rè Barachia di tutto quello, che era successo à Giosafat, e della sua vita, e morte nel Deserto. Il Rè Barachia sapendolo si pose in camino, accompagnato d'innumerabil moltitudine di gente del suo Regno, e giunse fino alla spelonca doue li due Sãti Barlaam, e Giosafat erano sepelliti, i cui corpi erano intieri, e le vestimenta così belle, come se non fossero stati sotterra, spargendo vn'odore soauissimo, & vna fragranza più del Cielo, che della terra. Fece porre quelle sagre reliquie in ricche casse, & ornate, e portolle all'India, doue le collocò magnificamente, e regiamente nella Chiesa edificata da Giosafat, facendo Nostro Signore per essi molti, e grandi miracoli, dando per loro intercessione sanità à gl'infermi, e facendo altre marauiglie, e gratie grandi à quelli, che veniuano al lor sepolcro, ò si raccommandauano ad essi.

Questa è la somma della vita di questi due santi Confessori Barlaam, e Giosafat, cauata da quello, che ne scrisse in vn gran libro S. Gio. Damasceno Auttore santissimo, dottissimo; e che fiorì, hanno più di 850. anni. E nel fine della vita dice, che la scrisse come l'haueua saputa da huomini insigni, e degni d'ogni fede: da che si vede, che questa non è fauola, nè inuentione artificiosa, ma vera historia, confermata con l'auttorità di così segnalato huomo, come molto bene lo notò Giacopo Villico, nella prefatione, che fà à questa vita, che si troua nelle opere di Damasceno dallo stesso Villico elegantemente tradotta in Latino, il Baronio sente il medesimo, facendo mentione di questi Santi alli 27. di Nouembre.

Hora chiedo io à quelli, che leggeranno queste cose, che li pare de i consegli di Dio, e de i mezi, che prende per amplificare la sua gloria, saluar chi li piace, e cauar luce dalle tenebre, dalle spine rose, e dalla morte vita? Chi può rinchiudere quelli, che da Dio sono aperti, nè distornare i suoi fauoriti, nè contrastare alla sua volontà, poiche tutte le diligenze del Rè Abenner non puotero vietare, che Giosafat non hauesse notitia di Christo, e non riceuesse la luce del Cielo? Chi non si confidarà di poter vincere con la gratia del Signore la debolezza della sua carne, conoscendo come la vinse Giosafat essendo Prencipe, e giouine, e circondato d'ogni parte da vipere, e basilichi, stando nel mezo delle fiamme senza abbruggiarsi? E qual sia quell'huomo, che non fuggirà dalla famigliar conuersatione delle Donne, sapendo, che son lacci per l'anima, e ruina della castità? Qual'è quella honesta donna, che non faccia il medesimo all'huomo? Chi si annegherà nell'abisso de i suoi peccati, e disconfiderà d'hauerne il perdono della misericordia del Signore, vedendo Nacor, e Teuda Maghi, e Mantici del foco Infernale, & Abenner spargitore di tanto sangue de i Martiri conuertiti, & ammessi alla sua gratia, e riconciliatione? Che gran sicurezza teniamo noi Christiani della verità, & eccellenza della nostra sagra religione: vedendo come trionfa de i Tirãni, de i sauii del mondo, e di tutto il poter dell'Inferno, e che le machine, e lacci, che prende il nostro comun nemico, per oscurarla, e ruinarla, seruano per illustrarla, e più stabilirla? Hor gli huomini ricchi, ambitiosi, & auari, che beuono i venti, che si fariano di grande, e si riuolgono nel fango de i loro vitii, come porchi, che motiui,

ui,che stimoli hanno eglino quiui, per aprir gli occhi, e mirando al Cielo disprezzar tutte le cose della terra, e morir al mondo per viuer in Dio: come fece Giosafat, il quale essendo Rè, nel fiore dell'età sua hebbe il Regno per carico, lo lasciò, e con esso tutte le grandezze, e ricchezze, e delitie, che possedeua, e nudo se non in quanto haueua il cilicio, in vn Deserto, accompagnato da gli Angeli, & insieme dalle fiere, visse tanti anni con asprezza più, che humana, e come peregrino del mondo, e cittadino del Paradiso. Ma il Signore lo confortò, li diede la perseueranza, lo fece glorioso in Cielo, & in terra, e con il suo essempio c'insegnò, che è così gran bene il goder per sempre della sua gloriosa vista, e della compagnia de i Cortegiani della sua Real Corte, che tutti li trauagli, e le pene, che per giungerui si prendono; si denno stimare, come se non fossero tali, e che la gloria è così immensa, & incomprensibile, che per molto, che ci costi, sempre per nulla si compra. Diaci la Diuina Maestà il suo spirito, perche la conosciamo, & immitiamo questi Santi, che così bene lo seppero immitare.

ALLI DOI DI
DECEMBRE.

LA VITA DI SAN PIETRO Grisologo, Arciuescouo di Rauenna, Confessore.

SAn Pietro Arciuescouo di Rauenna, cognominato per la sua grande eloquenza Grisologo, nacque in Imola città principale della prouincia di Romagna in Italia.

Fù Diacono di Cornelio Vescouo d'Imola, il quale lo condusse seco à Roma in cõpagnia d'alcuni Ambasciatori della città di Rauenna per supplicare Papa Sisto III. di questo nome, che desse loro Vescouo in luogo di Giouanni già defonto, confermandone vno del Clero, e dal popolo di Rauenna eletto. Mentre questi Ambasciatori erano in via, haueua il Papa hauuto vna reuelatione da S. Pietro Apostolo, e da Santo Apollinare suo discepolo, Vescouo di Rauenna, nella quale li veniua comandato, che non confermasse Vescouo il nominato da i Rauennati, ma si bene facessene vno, che con gli Ambasciatori veniua nel mezo di loro quale egli gl'haurebbe insegnato. Vdì il Papa la petitione di quelli di Rauenna, e non volle confermare il proposto da essi, ma fece Pietro, che veniua con il Vescouo d'Imola (come dicemmo) perche quando lo vide, conobbe, che era quel medesimo, il quale nella visione di San Pietro, e di Santo Appollinare li era stato mostrato, ne'costumi, e nella dottrina, eccedendo di gran longa egli tutti gli altri. Molto sentirono gli Ambasciatori di Rauenna, che il Papa hauesse posposto l'eletto da loro; pure quando intesero dallo stesso Santo Pontefice da che era stato mosso, e la riuelatione da lui hauuta, abbracciarono volontieri Pietro Grisologo, come persona eletta dalla man di Dio, e dattali dal suo Vicario, cominciando a stimarlo, e riuerirlo qual huomo di Dio. Con la medesima letitia, & applauso fù riceuuto da tutta la città di Rauenna, e specialmente dall'Imperatore Valentiniano il III. e di Galla Placidia sua madre che all'hora erano in Rauenna; & iui il Santo Prelato chiese a tutti, che da che la carica di Vescouo era cosa pesante, e quasi intolerabile, e Dio l'haueua posta sopra le sue spalle contra sua voglia, che l'aiutassero con obedire alle sue ammonitioni, e consegli, e nell'osseruar perfettamente li comandamenti, e la legge di Dio.

Ciò fatto comminciò ad edificar vn'opera insigne, che fù poi finita da i suoi successori, per i Sacerdoti d'vn certo tempio, e ne consagrò vn'altro fatto fabricare dall'Imperatrice Placidia ad honore di San Gio. Battista, nel qual tempio, egli sepellì vicino al altar maggiore S. Barbariano huomo perfetto, e di santissima vita, per cui fece Dio nel medemo tempio molti miracoli: Poscia con il tempo drizzò vn'altra Chiesa, e la dedicò a Sant'Andrea Apostolo con altri edificii per commodità della Republica.

Frà le altre eccellenze, che hebbe S. Pietro, vna fù quella della sua rara dottrina accompagnata con la singolare eloquenza, eleganza, e copia di parole graui, e proprie, di che Dio nostro Sig. l'haueua adornato. Si erano leuati nelle parti d'Oriente alcuni Heretici, & huomini pestilenti, che seminauano zizania nella Chiesa, e pernitiosi errori contra la verità dell'Incarnatione di Christo Nostro Signore, confondendo le

due

due nature diuina, & humana, e ponendo due persone in Christo: per estinguere dunque questo foco, e diradicare così mala semenza, comandò San Leon Papa il Magno, che era successo à Sisto III. che si congregasse in Calcedonia il gran Concilio di seicento, e trenta Vescoui, nel quale furono condannati Eutiche, Dioscoro, e gli altri Mostri, e Furie Infernali loro seguaci, & impose parimente al Nostro San Pietro di Rauenna, che scriuesse al Concilio quanto circa quelle materie, che si haueuano a trattare se gli offerisce, il che egli fece con marauigliosa, e diuina sapienza, & eloquenza.

Mentre San Pietro fù Arciuescouo, venne à Rauenna San Germano Vescouo Antisiodorese, per trattar con l'Imperatore Valentiniano, e con sua madre alcuni negotii graui, e di seruigio di Dio (come dicemmo nella sua vita alli trentaun di Luglio) & hebbe con il nostro Pietro stretta amicitia; perche amendue erano santi, & amici di Dio, & vniti con il medesimo vincolo, e catità di Giesù Christo: ma ecco, che mentre iui dimorò San Germano, hauendo hauuto riuelatione prima del suo felice transito, rese lo spirito suo al Signore, onde San Pietro compose il suo sagro corpo con istraordinario sentimento, e dato ordine che fosse portato in Francia (come il medesimo S.Germano gli haueua lasciato) prese egli la cocolla, & il cilicio del Santo, e li conseruò, e stimò come vn pretioso, e ricchissimo tesoro, tutti li giorni della vita sua.

Ma quello in che principalmente S. Pietro s'occupaua era lo sradicare i vitij dal suo popolo, e le male vsanze, che tutta via restauano della Gentilità; specialmente il primo giorno di Gennaro e dell'anno, era il solito di fare molti giochi, e feste innanzi ad vn'Idolo, e S.Pietro tanto fece che con i suoi continui sermoni, e continue essortationi esterminò quell'vso sacrilego, e profano da quella città.

Essendo dunque stato dieci anni Vescouo di Rauenna, e trouandosi in Imola sua patria, compreso che N.Signore lo chiamaua à sè, se n'andò al tempio di S. Cassiano Martire, e prostrato innanzi al suo sagro corpo, gli offerse molte lagrime, e doni supplicandolo, che in quel transito lo fauorisse, e presentasse l'anima sua nel cospetto del Signore. Indi hauendo essortati quelli di Rauenna, che l'haueuano accompagnatò à nõ mai partirsi da i comandamenti di Dio & ad eleggere per suo successore, e loro Pastore persona degna di così alto grado, finì il corso della sua peregrinatione, e mancò alli 2. di Decembre circa l'anno del Signore CCCCXL. Fù sepolto nella stessa Chiesa, vicino all'Altare di S. Cassiano Martire, se bene la Chiesa di Rauēna hà vn braccio suo riccamente ornato, e lo riueriscono con sõma veneratione. Lasciò S.Pietro tra le altre cose sue vn'opera di homilie, e de sermoni molto eleganti, e graui. La vita sua fù scritta da Girolamo Rosso historico delle cose di Rauenna, e questa è nel settimo Tomo del Padre Mosandro aggiunto alli sei di Frà Lorenzo Surio: e di lui fanno mentione il Martirologio Romano alli due di Decembre, Costanzo nella vita di S.Germano Vescouo Antisiodorese, Pietro Damiano nel sermone di S.Barbatiano, e Cesare Baronio nelle sue Annotationi.

Alli 6. di Decembre.

LA VITA DI S. ASSELA Vergine.

IN vn'epistola scritta da S.Girol.à S.Marcella, che è la decimaquinta, li dipinge la Vita di Santa Assela Vergine, e la prega, che la legga alle altre donzelle, perche serua loro di specchio, e per vn dettato d'ogni perfettione. Voglio tacer, dice, che ella fù benedetta da Dio, essendo ancora nel ventre di sua madre, e che fù mostrata à suo padre in sogno, in figura d'vn'Ampolla di vetro cristallino, e purissimo, e di più, che ancora inuolta ne panni della sua fanciullezza, e d'età d'anni non più di dieci fù consagrata al Signore. Tutte quelle cose nelle quali ella non si affaticò, attribuiamole alla gratia, e vegniamo à quello, che sendo già d'anni dodeci, fece di sua volontà: intraprese con grand'ansia, perseuerò constantemente, e con il sudore principiò, e pose à fine. Stando rinchiusa in vn'angusta cella, godeua della larghezza del Paradiso: vn'istessa pietra era à lei luogo d'oratione e di riposo: haueua il digiuno per diletto, & il non mangiar per refettione, e quando non l'appetito, ma la necessità la forzaua à ciò: con solo pane, sale, & acqua fredda si contentaua, e più accendeu

cendeua la fame, che non l'estingueua. Tosto che si deliberò di seguir questa vita, ch'io dico, vendette (senza che i suoi genitori lo sapessero) la catena d'oro, che portaua, e vestitasi d'vna robba honesta, e vile si consagrò al Signore, perche comprendessero tutti li suoi parenti, che quello era il suo proposito, e che non hauerebbero potuto persuaderli altra cosa da che nel suo vestire haueua di già condannato il mondo. Visse tanto ritirata, e rinchiusa, che mai vscì in publico, nè parlò con huomo, & hauendo vna sorella pur Vergine l'amaua, e non la vedeua. Trauagliaua con le sue mani, parlaua con il suo sposo Christo amorosamente, e cantaua i Salmi, e lodi, e quando visitaua le Chiese de'Santi Martiri giua, con gran fretta per non esser veduta: Gustaua molto di non esser da alcuno conosciuta. Sostentauasi quasi tutto l'anno nel digiuno, stando due, ò trè giorni senza mangiare, ma nella quadragesima spiegaua le vele della sua diuotione, digiunando tutte le settimane con grande serenità, & allegrezza, e con tale asprezza, e rigor di vita, peruenne all'età di cinquant'anni, senza che li dolesse lo stomaco, nè il ventre, nè altre infirmità, ma sana nel corpo, e più nell'anima. Stimaua delitie la solitudine, e nel mezo della città di Roma, viueua come se fosse stata nell'Eremo. Oraua con tanta assiduità, che haueua i calli sopra le ginocchia come di Camello. Non v'hà cosa più lieta, che la sua serenità, nè più seuera, che la sua letitia, nè più trista, che la sua soauità, nè più soaue, che la sua tristezza: Il color liuido della sua faccia, mostra di maniera la sua santità, che non si scorge in essa rastro d'ostentatione. Le sue parole sono così composte, è misurate, che parlando tace, e tacendo parla, i suoi passi nō sono nè longhi, nè frettolosi. Il suo vestire sempre fù l'istesso, senza curiosità, e nella politezza, e compositura, si scorge vn certo disprezzo, e negligenza circa ciò. Finalmēte ella sola, con vn perpetuo tenor di vita, hà ottenuto, che in vna città così piena di pompe, di lasciuie, e di delitie, e nella quale si tiene per miseria l'esser humile, li buoni la predicano, e li cattiui non osano di dir di lei male; le Vedoue la immitano, le vergini, e le maritate l'honorano, le più dissolute la temono, & i Sacerdoti la riuerisco no. Tutto questo è di S. Girolamo in quell'epistola, & in vn'altra, che scriue a'Principi che è la 240. fà mentione dell'eruditione, e santità d'Assela, alla quale scrisse il medesimo Santo l'epistola 99. al tempo, che partì di Roma per Gierusalemme, di Santa Assela fanno mentione il Martirologio Romano, alli sei di Decembre, il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, e nel quarto Tomo de i suoi Annali, e Palladio nella sua historia cap. 29.

Alli 6. di Decembre.

LA VITA DI S. VMBERTO Confessore.

SAnt'Humberto hebbe per padre Euerardo, e Popita per madre persone illustri, e principali, e fù fin da fanciullo tanto dedito alla virtù, & alla pietà, che i suoi genitori vedendo, che le cose del secolo li piaceuano, lo mandarono alla città di Leone, e lo consegnarono à precettori dotti, & eccellenti, accioche gl'insegnassero le sagre lettere, & i santi costumi. Chiusesi egli in vn Monastero per poterlo fare più ritiratamente, e così riuscì huomo perfetto, e degno del Sacerdotio, qual dignità egli riceuette con gran diuotione per poter aiutare gl'altri con la sua dottrina, & essempio, come fece con sì felice successo, che molti per suo consceglio lasciarono la vita torta, e fassosa incominciata, e si conuertirono al Signore. Dopò alcuni giorni presa la benedittione del Vescouo, se ne tornò al suo paese, per vendere le ricche possessioni hereditate, e dar il prezzo liberalmente à i poueri Religiosi, che per seruir al Signore haueuano disprezzate le loro facoltà, e viueuano in pouertà volontaria, lodandolo, e supplicandolo di giorno, e di notte, per i peccati del mondo. Mentre dimoraua in vna sua Villa, vennero à lui Sant'Amando Vescouo, e Nicasio huomo santo, che per diuotione andauano à Roma: alloggiolli Sant'Humberto in casa sua con gran carità, e pregolli, che lo conducessero in compagnia loro in quella peregrinatione, di che i santi hebbero gran piacere conoscendo la sua santità. In questo viaggio dunque successe, che essendo vn giorno i santi peregrini stanchi di caminare, assisi per riposare alquanto, vscì d'vn bosco vicino, vn'Orso di grandezza estrema, ilquale inuestì

Santa Verg. già ella con la luce del Cielo haueua saputo quello, che il Sign. voleua fare di Sant'Humberto, e subito l'inuiò le vesti, con le quali douea esser posto sotterra, quali riceuette apena il Santo, che rese il suo spirito al Sig. e fù con esse sepolto con molto honore, e pianto de' suoi Discepoli nell'Oratorio da lui medesimo edificato. Centocinquantatrè anni dopò la sua morte l'Abbate Bodino per diuina riuelatione traslatò il suo corpo, che era fresco, & intiero, come se fosse spirato quel medesimo giorno con vn'odor soauissimo, e con l'istesse lenzuola, nelle quali era inuolto incorrotte, e l'herbe gettate nella sepoltura quando fù sepolto ancora verdi, come se allhora fossero state colte. La Vita di S. Humberto vien addotta dal P. F. Lorenzo Surio nel suo quinto Tomo, e dice, che il giorno del suo glorioso transito fù alli 25. di Marzo, giorno dell'Annonciatione della Santissima Vergine, e quello della sua traslatione alli 6. di Settebre, nel quale fà la sua festa la Chiesa, di Cambrai. Fà di lui mentione il Dotto Gio. Molano, nelle additioni ad Vsuardo, e nell'Indice de i Santi, de gli Santi di Fiandra, doue dice, che S. Humberto, fù Vescouo, se bene non si sà di qual Chiesa, perche fù consagrato senza titolo, come altri, li quali si consagrarono perche predicassero con maggior auttorità l'Euangelio frà i Gentili, e che visse nel tempo di Chelderico Rè di Francia. Ma auuertasi, che ci è stato vn'altro Humberto Vescouo di Tungare, e di Liege, ilquale successe à S. Lamberto Vescouo di Liege, e Martire, di cui fà mentione il Martirologio Romano, & il Molano nel Catalogo de i Santi di Fiandra, e questi fù figliuolo di Beltrando Duca di Acquitania; al quale mentre ancora era Gentile, e se ne staua nella Diocesi di Tungare cantando; apparue Christo N. Sign. frà le corna d'vn Ceruo, che lo fece andare à Lamberto, da cui fù instrutto, e battezzato, indi à Roma fù consagrato da Sergio Papa in luogo d'esso Lamberto, per Vescouo in Liege, l'anno 698. e conuertì alla Fede molti pagani fino, che carico di virtù, e di meriti riposò nel Signore l'anno 730.

Alli 10. di Decembre.

LA VITA DI S. EVLALIA
Di Merida Vergine, e Martire.

SArà bene, che alla vita, e martirio della Vergine Santa Eulalia di Barcellona, da noi scritta nel suo giorno, che è alli 12. di Febraro, aggiungiamo la vita, e martirio d'vn'altra Santa Vergine Eulalia di Merida, prima auisando quello, che leggerà, che alcuni Auttori di queste due Eulalie n'hanno fatto vna sola; a che furono indotti per essersi ingannati nella similitudine del nome, dell'esser amendue di poca età; e perche spontaneamente l'vna, e l'altra se n'andò al giudice, offerendosi al Martirio; di più perche morirono nella stessa persecutione, e sotto l'istesso Presidente Daciano, e l'anima tanto di questa, quanto di quella fù veduta ascendere al Cielo in forma di colomba, coprendo il Signore i loro corpi con neue, che sopra quelli cadde. Di modo, che non è marauiglia, che conuenendo le due in tante cose, alcuni scrittori si siano ingannati facendone di due vna, quantunque veramente fossero due, vna nata in Barcellona, l'altra in Merida; vna di quartordeci anni, l'altra di dodeci, vna martirizata in Barcellona dallo stesso presidente Daciano condannata, l'altra da vn giudice suo delegato chiamato Calfurniano. Quella di Barcellona morì decollata, ò in Croce, e quella di Merida nel fuoco, la cui vita, e martirio descrisse il Poeta Prudentio, che fiorì più di mille ducento anni in vn'hinno molto elegante, dal quale, e da i Breuiarij, e Santoreli antichi caueremo noi quanto quiui diremo.

Fù Sant'Eulalia natural di Merida, e nacque di nobili parenti; suo padre si chiamaua Liberio huomo Christiano, e timorato di Dio, il quale nodrì sua figliuola fin dalla fanciullezza in ogni virtù, assegnandoli vn Sacerdote, per nome Donato, che l'ammaestrasse insieme con vn'altra pulcella, per nome Giulia, & ella tanto si diede all'amore della virginità, & à tutte le altre cose pertinenti alla ritiratezza, & alla Religione, che in quell'età ancora non si compiaceua di pompe, nè di lisci, nè voleua vdir ragionare di nozze, mostrando somma

modestia nel viso, e nel suo procedere, e parlare. Era già d'età d'anni dodeci, quando vn Giudice, & Luogotenente del presidente Daciano per nome Calfurniano, giunse alla città di Merida (che in quel tempo era grande, possente, e ricca) à cagione di perseguitare i Christiani, e di far in essa ciò, che Daciano faceua nelle altre per doue passaua. Per porre più facilmente questo in essecutione, e più facilitare il negotio d'hauer notitia de' christiani, fece publicare vn solenne sagrificio à i suoi Dei; il perche i genitori della santa Vergine, vedendola infiammata dell'amor di Christo, & ansiosa del martirio, temendo di perderla, & che quel turbine la rapisse, la teneuano come nascosta, e sequestrata in vn podere detto Pontiano, dieci leghe dalla città distante verso Andalogia. Ma quando la Santa Donzella vdì l'editto publicato dal Giudice, dice il Poeta Prudentio, che ella spontaneamente di notte, per più segretezza se ne venne alla città, per offerirsi al martirio, con gran feruore, & ansia di morir per Christo, cui haueua preso per isposo. E vogliono alcuni, che la santa Vergine Giulia fosse in sua compagnia, e che essēdosi questa alquāto auanzata nel camino li dicesse Eulalia, con spirito profetico: Per molto, che tù t'affretti, io prima morirò.

Giunse dunque la pura, e tenera Donzella al Tribunale del Giudice Calfurniano, e con molta misura, sauiezza, & libertà li rinfacciò, e biasimò la crudeltà, che vsauà con i Christiani, la vanità de i suoi Dei, la tirannia, e mal gouerno de i suoi Imperatori. Cercò il Giudice d'ingannarla con parole lusingheuoli, & amorose, ponendoli auanti la sua nobiltà, e la tenerezza dell'età sua, e volle prouare, se con vezzi, e promesse, come fanciulla, che era, la poteua separare dall'amor di Giesù Christo. Ma quando vide, che perdeua tempo cangiò l'amoreuolezza in seuerità, & i vezzi in terrori, e tormenti, quali fece essequire in quell'Agneletta con tanta brauura, e furore, che furono i più crudi, che in quel tempo si dessero a i Santi Martiri. Flagellaronla crudelmente, e le ruppero l'ossa con palle di piombo; li percossero il corpo non olio bollente, la stracciarono con vncini di ferro, la leuarono nell'eculeo, e le cacciarono le giunture da luogo; & ella come quella, che teneua Dio nell'anima mostraua nel viso la letitia del suo cuore, & alzando gli occhi al Cielo si raccomandaua al suo dolcissimo sposo, e li chiedeua fauore, e mirando le sue ferite, diceua, (come scriue Prudentio.) Hora Redentore mio Giesù Christo, meglio in me ti dimostri, e queste lettere, che nelle mie carni si scriuono cō il mio sangue meglio mi rappresentano la tua passione. Finalmente ponendoli il foco à i fianchi li diedero la morte, e la corona di glorioso martirio, come dice S. Isidoro: & aggiunge Prudentio, che la sagra Vergine desideraua tanto di morire per Christo, che aprì la sua bocca, perche le fiamme entrassero in essa, e la spacciassero, il che conforma con quello, che dice il Martirologio Romano. *Hausto igne spiritum reddidit*, che inghiottì il foco, e rese lo spirito. Così morì la Santa Vergine, come vna candida colomba, e senza fiele; & in figura ancora di colomba, fù veduta l'anima sua purissima ascendere al Cielo da molti, e frà gli altri dal medesimo manigoldo, che la tormentò; onde rimanendo attonito, e spauentato si mosse à penitenza. E perche il Santo corpo era nudo cadde subito neue in grande abondanza per coprirlo, fino che i Christiani al meglio che puotero li diedero sepoltura. Nel tempo, che visse il Poeta Prudentio, già la Santa Vergine haueua vn tempio solenne in Merida doue era riuerita, come scriue l'istesso Auttore, e sempre le sue sagre reliquie furono honorate, facendo Dio Nostro Signore molti miracoli, e diffendendo la sua patria per la sua intercessione. I Gothi hebbero grandemente in riuerenza il tempio, e la tonica di Santa Eulalia: & il Rè Dō Pelagio riparatore di Spagna, e destruttore de i Mori si fece sepellire in vna Chiesa di questa Santa per hauerla chiamata in suo fauore quando combatteua con i Mori, & hauer vinto. Hauendo il Rè Theodorico de i Gothi assediata Merida, Santa Eulalia la soccorse, e la liberò, che non fosse desolata, cōmandando in sogno al Rè, che leuasse l'assedio, come fece. Altre vittorie, e buoni successi si narrano hauer i Christiani riceuuti cō il patrocinio di questa gloriosa Vergine, per i quali in Ispagna se gli hà gran diuotione; Molte Donne prendono il nome suo, & insieme ancora alcuni popoli nel Regno di Toledo, e di Andalogia, che tutti sono segni de i grandi meriti di questa purissima Vergine, e della diuotione,

che

che gli hanno questi Regni. Gregorio Turonese scriue vn miracolo, che ogn'anno soleua auuenire nel giorno del suo martirio, d'alcuni alberi, che erano vicini al suo sepolcro, e lo copriuano, che con esser nudi, e senza foglia (per esser il mese di Decembre) quel giorno, fioriuano, & produceuano vn fiore, che haueua forma di Colomba, d'odor soaue, da quali si comprendeua, secondo il tempo, che vsciuano, se l'anno vegnente haueua da esser fertile, ò sterile: rendendo gratie à Nostro Signore per l'vno, e supplicando la Santa per l'altro, accioche liberasse quella città d'ogni calamità. Lo stesso giorno, che S. Eulalia fù martirizata, Giulia fù parimente decollata, sua compagna nella santità, e nel desiderio del patire, effettuandosi la profetia d'Eulalia. Il corpo di questa Santa fù traportato da Merida ad Ouiedo doue hora è in vn'arca d'argento, fabricata da Atangia, che mostra grande antichità. Riposa nella Chiesa Cattedrale, e nell'Altare suo particolare, e suole esser tratto in processione quando v'hà qualche necessità grande: esperimentandosi sempre, che il Signore ode le preghiere del suo popolo, e li concede ciò, che chiedono per l'intercessione di questa Santa, il cui martirio fù alli 12. di Decembre dell'anno 304. imperando Diocletiano, e Massimiano. Fanno di lei mentione il Martirologio Romano, quel di Beda, quel d'Vsuardo, e quel d'Adone, e gli altri Autori, che scriuono vite de Santi, oltre quelli che di sopra nel processo della sua vita habbiamo riferiti.

Alli 14. di Decembre.

LA VITA DI SAN Spiridione Vescouo, Confessore.

TRa gli altri Santi Vescoui, e gloriosi Confessori, che l'Imperator Massimino afflisse, cauando loro l'occhio destro, tagliandoli il neruo principale della gamba sinistra, e condannandoli à cauar le miniere de' metalli, e che poi si trouarono nel Concilio Niceno per condannar l'heresia d'Arrio, vno de più illustri, & insigni, fù San Spiridione nell'Isola di Cipri, doue nacque, crebbe, e fù Pastore, & huomo simplicissimo, e santissimo: perche se bene fù pastor di pecore, & curaua il suo gregge, doueua esser ricco, di buona conuersatione, e piaceuole.

Era liberale, albergaua volontieri quelli, che passauano per la popolatione, riceueuali, regalauali, lauaua loro i piedi, e li spiaceua molto, che peregrino alcuno passasse di li senza entrare in casa sua.

Fù ammogliato & hauendo figliuoli si diuisero egli, e la Donna sua di comun consenso, e vissero come fratelli, e tanto fù à Dio Nostro Signore grata la vita di Spiridione nel tempo ancora, che stette con la moglie, che l'illustrò con molti miracoli, e per le sue orationi diede sanità à molti infermi di varie, e pericolose infermità, e liberò molti indemoniati dalla tirannia di Satana. Per questi miracoli dunque, e per la sua santa vita, lo fecero Vescouo di Trimetonte in Cipri, & in quella dignità risplédette molto più, operando Dio, per sua intercessione tante marauiglie, e prodigi, che causò grande ammiratione nel mondo.

Mandò il Signore per li peccati de gli huomini vna compassioneuole siccità, e con la siccità, carestia, fame, e pestilenza, perloche essendo morta gran parte della gente, e stando per morire quella, che rimaneua, non si trouò altro rimedio, che riccorrere à San Spiridione, perche con le sue orationi placasse il Signore, e con l'acqua de' suoi occhi impetrasse à loro l'acqua del Cielo. Fecelo il Santo, pianse, orò, & impetrò come vn'altro Elia pioggia dal Cielo, onde quella calamità cessò: ma come i peccati non cessarono tornò di nuouo il castigo, perche la terra non produceua frutto, & i poueri erano morti di fame, senza spirito, e quasi perduti, & i ricchi più stringeuano la mano, e chiudeuano la porta, perche le voci, & le grida de i poueri non entrassero al loro indurato cuore.

Frà gli altri vn pouero andossene ad vn ricco, supplicandolo che hauesse di lui pietà, aiutandolo come più gli piacesse; ma non essendo vdito si drizzò à san Spiridione, chiedendo da lui rimedio, e consolatione, & il Santo li disse. Non ti dar affanno figliuolo, nè piangere, perche di mattina la casa tua sarà piena, e questo ricco, che hora ti pare tanto beato sarà miserabile, e ti pregherà, che tu prenda de' suoi beni à tuo piacere, ma tu di lui ti riderai.

Pensò il pouer'huomo, che dicesse il Santo quelle parole per compimento, e per cõsolarlo, e partissi molto tristo, e sconsolato: ma quella notte mandò il Signore vn'acqua tanto copiosa, & vna piena così grande, che cauò da i magazeni di quel ricco tutto il formento, e quante facoltà ci haueua, e seco le trasse per la città, alla quale reuolutione correndo i poueri, e trà gli altri quello, che il giorno auanti gli haueua chiesto elemosina, e non glie l'haueua data, cominciò à portare alla casa sua, & riempirla de i beni, che iui trouaua, laonde quel ricco vedendo tutto il suo hauere perduto, e che non vi poteua rimediare, li disse, che se ne portasse tutto ciò che poteua: di che rise il pouero di buon cuore, massime ricordandosi di quanto San Spiridione gli haueua detto.

Perdette questo ricco il formento, che haueua in quei magazeni, ma non perciò perdette la durezza del cuore: perche andando à lui vn'altro pouero: (con credenza di ritrouarlo più amoreuole per la sperienza della passata perdita) e supplicandolo, che in dono, ò in prestito, è à censo, ò à cambio, ò di qual maniera più li piacesse hauesse di lui cõpassione, e l'aiutasse, mai puote far effetto con quel petto impetrito, e più duro del Diamante: anzi li rispose, che non gli hauerebbe dato pur vn grano, nè meno l'ombra d'vn grano senza il danaro In mano. Disperato il pouer huomo, ricorse à Spiridione, che era il rifugio di tutte le necessità, & egli gli diede vna verga d'oro, perche la desse à quel mercatante auaro in pegno di formento, che li vendeua: Portogliela, e veduto quel ricco l'oro, diede al pouero tutto il formento ch'hebbe di mestiere per mãgiare, e per seminare. Seminò dũque & hebbe così copiosa raccolta, che venduto il suo formento pagò il Mercatante, e ricourato la verga d'oro la restituì à Santo Spiridione, il quale lo condusse seco ad vn' horto, doue fatto oratione al Signore, supplicandolo, che conuertisse quell'oro nell' esser suo di prima, si conuertì in vn serpente, quale Dio haueua cangiato in oro, per rimedio di quel pouer huomo à preghi del Santo Vescouo. Vn'altra volta fù accusato vn buon'huomo amico del Santo contra ogni ragione, e giustitia: intesolo egli, & insieme, che il Giudice l'haueua condannato à morte. Orò Spiridione al Signore, e si pose in via per gire alla città doue era l'iniquo Giudice, e si haueua da essequire la sentenza di morte data contra l'innocente. Per giungerui era necessario passar vn fiumicello, che con molte acque era cresciuto, sẽza che ci fosse grado, ma il Santo li commãdò, che alquanto si ritenesse, e si ritẽne, e passò, e prima, che giũgesse alla città, il Giudice intendendo il miracolo, e che il fiume haueua obedito al Santo, tosto liberò il prigioniere, e lo rilasciò. Andaua sempre à piede, & vna volta, essendo molto stanco di vna longa, e faticosa via, riposò in casa di vn buon'huomo, che per honorarlo volle lauarli i piedi, e per far quest'vfficio pio vẽnero altri, che à vicẽda glieli vollero lauare, & in specie vna Dõna, che si mostraua più sollecita, e desiosa di far quel seruigio al Santo, ma egli mirandola con seuerità, li disse; Nõ mi toccare Donna: nè pure volendo ella desistere, egli in segreto li palesò il suo peccato, cioè che poco prima era caduta in sensualità, e perciò era indegna di toccarlo, perche doueua conuertirsi à Dio, e piangere i suoi peccati (come fece) emendando la vita, e dando buon esempio di se.

Fù, conuocato il Concilio di trecento, & otto Vescoui in Nicea di Bitinia, per commandamento di San Siluestro Papa, e dell' Imperatore Costantino Magno, nel qual come dicemmo, fù condannato Arrio essẽdoui non solo concorsi i Vescoui, & huomini eruditi Christiani, ma ancora alcuni Filosofi Gentili, per veder quella sagra congregatione, e quello come teatro di sapienza, e di Maestà. Tra questi Filosofi vn ve ne fù molto acuto, e gran disputatore, il quale venne alle mani con molti de' nostri Santi Vescoui, che erano dottissimi, & il fiore di quella congregatione, e pure non puotero mai conuincerlo per la sua grande habilità, viuezza, e prontezza nell'eseguire, e disputare. Vide questo S. Spiridione, che (come si disse) era huomo simplicissimo, e senza lettere, e chiedendo licenza per disputare con il Filosofo, come era huomo di tãnta auttorità non gliela puotero negare. Propose egli allhora al Filosofo in poche parole la somma di quello, che la fede Christiana crede, e predica della Santissima Trinità, dell'Incarnatione, nascimento, vita, e morte, Resurrettione, & Ascensione di Giesù Christo Nostro Redentore, e di altri misterii, e sagramenti,

che

che crediamo, indi soggiungendo li disse: Filosofo questo è quanto noi Christiani crediamo, tu che credi? Rimase attonito il Fisofo, e come fuor di se, ma poscia illuminato dalla luce del Cielo, rispose. Io credo ciò che tu credi, e confesso esser verità quanto hai detto, indi riuolto à i Filosofi suoi compagni, che iui erano attoniti non meno, e spauentati di quella così repentina mutatione, disse loro. Quando meco hanno disputato con parole, e ragioni, io con parole hò risposto ad altre parole, e con ragioni disfatte altre ragioni: ma quando la virtù di Dio hà parlato nel suo seruo non hà potuto l'ingegno humano, nè la ragione resistere, e con questo si conuertì, e si fece Christiano, lodando tutti N.Sign. che la semplice, e sincera Fede di Spiridione, hauesse conuinta l'orgogliosa superbia del gonfio Filosofo, insegnandoci quanto più vaglia l'humile credenza, che la sottil Dialettica per conuincere, e per difendere la verità.

Parimente trouossi il Santo Prelato nel Concilio Sadicese, e difese contra gli Arriani la Fede Cattolica, come afferma Sant'Atanasio nella seconda Apologia. Ma standosene il santo occupato nel Concilio Niceno, e facendo in esso marauiglie grandi, morì vna sua figliuola Vergine chiamata Irene, e tornato egli à casa, trouò vna Donna molto afflitta, e piangente, perche hauendo data in gouerno vna pretiosa gioia à sua figliuola Irene, era ella morta senza hauergliela restituita, e senza dire doue l'hauesse posta. Spiridione cercò, per tutta la casa la gioia, e non trouandola, accompagnato da molta gente andossene alla sepoltura di sua figliuola, e chiamatala per lo suo nome, li disse: Figliuola Irene doue ponesti tu quella gioia, che questa Donna ti diede in custodia? e la figliuola, come se fosse stata viua rispose: Ella è in tal luogo, & iui la trouarete, Padre. Sì figliuola, dormi dunque, e riposa, finche il Signore il giorno del Giudicio ti risuegli, e riuscitì con gli altri, rispose il Padre. Cercò dunque il deposito Spiridione, e trouatolo lo restituì à di chi era con gran marauiglia, e spauento di tutti li circostanti, e de gli assenti, che seppero ciò che Dio haueua fatto per Spiridione. Successe nell'Imperio di Oriente Costanzo all'Imperatore Constantino suo padre, e volendo far guerra à i Persiani cadde infermo in Antiochia di vna dolorosa piaga, & incurabile, e veduto, che humanamente non se li trouaua rimedio, si voltò à Dio, e chieseli, che lo sanasse, il perche vna notte gli apparue vn'Angelo, e mostrolli vn choro di santi Vescoui, e due frà gli altri dicendoli. Quelli due sono, che solo ti possono curare. Costanzo con il desiderio della sanità fece chiamare molti Vescoui, frà quali essendo di Cipri venuto Spiridione, in vedendolo conobbe, che era vno, & il principale delli due mostratoli dall'Angelo, e quello, che li haueua da restituire la sanità, e così gliela diede ponendo la sua mano sopra la testa dell'Imperatore. Ma successero trè cose in questo fatto, e la prima fù, che quando giunse Spiridione al Palagio dell'Imperatore, come veniua abietto, e poueramente vestito, vn seruo della Corte Imperiale discortese, e temerario non conoscendolo li diede vn schiaffo, commandandoli che se n'andasse, e che non entrasse in palagio: allhora il Santo senza turbarsi voltò l'altra guancia, perche gliene desse vn'altro, di che colui rimase così confuso, e fuor di sè, tanto più quando seppe, che era Vescouo, e perche era venuto, che si gettò à i suoi piedi, e li chiese perdonanza, & il Santo lo consolò, & li parlò con singolare amoreuolezza, è mansuetudine. La seconda che dopò che hebbe curato il corpo dell'Imperatore, li diede molti documenti, e salutiferi consegli per l'anima, dicendoli ciò, che era tenuto di fare verso Dio, verso sè stesso, e verso i suoi sudditi, che procurasse d'auuanzarsi tanto nella virtù più d'ogn'altro, quanto tutti eccedeua nella possanza, e nella Maestà dell'Imperio, poiche così sarebbe stato Rè, e ciò non facendo, Tiranno.

La terza fù, che volendo l'Imperator darli gran doni, e molte ricchezze, mai li puote persuadere, che per sè le prendesse, & importunandolo molto finalmente le prese, e ripartì il tutto à poueri, prima che dalla Corte si partisse con marauiglia grande dell'Imperatore, che disse: Che non si marauigliaua, che quell'huomo facesse cose così prodigiose, poiche tanto altamente dispreggiaua, & odiaua le cose della terra: indi ripartì egli ancora larghe elemosine à i poueri, vedoue, orfani, e persone bisognose, e fece vna legge nella quale commandaua che tutti li Sacerdoti, e persone Ecclesiastiche fossero immuni, & essenti da qualun-

que tributo, e carico giudicando cosa indegna, che li dedicati a Dio, & obligati per il loro vfficio à pregarlo per gli altri, pagassero tributo à i Rè della terra.

Vscì il Santo Vescouo del Palagio Reale, & alloggiò in casa d'vn buon huomo, e seruo di Dio, doue dimorando venne à lui vna Donna barbara, che non sapeua parlar Greco, e portaua nelle braccia vn suo figliuolo morto: e postolo à piedi del Santo auuegnache con la lingua non sapesse parlare, con i cenni, e co'singulti però li chiese, che lo risuscitasse. Stette egli alquanto dubbioso di quello, che hauesse à fare, perche da vna parte l'humiltà sua lo riteneua, e dall'altra la compassione di quella pouera Donna, e le preghiere di quelli, che erano presenti lo moueuano à far oratione per il Defonto, per non dar insieme occasione à i maligni di pensare, che hauendo honorato, e risanato l'Imperatore, non facesse caso de i poueri, e miserabili. Preualse quest'affetto nel Santo, e facendo oratione subito il figliuolo leuossi viuo; ma fù tanta l'allegrezza, & il soprasalto della madre in vederselo sano innanzi, che repentinamente ella se ne morì: accioche vediamo, che non solo la smisurata tristezza, ma ancora la souerchia allegrezza ci può leuar la vita. Riuolse gl'occhi al Cielo Spiridione, e supplicò di nuouo N. Signore che desse la vita alla madre, da che l'haueua data al figliuolo; & il Signore gliela diede, consegnando con questo il figliuolo alla madre, & la madre al figliuolo, di che rimasero tutti stupefatti, e lodando l'Auttore della vita, e della morte, conobbero e stimarono i meriti di quell'huomo, che tanto poteua con Dio. Non lasciò Spiridione perche egli hauesse Dio dato in custodia lo spirituale dell'anima d'hauer ancora gregge corporale, per auuentura à cagione della pouertà del suo Vescouato, e per soccorrere molti poueri bisognosi, e venendo vn'huomo à lui per comprare cento delle sue capre, s'accordarono nel prezzo, dicendoli il Santo, che le pagasse, e poi se n'andasse all'Ouile, e prendesse quelle, che hauesse pagate. Ne pagò quell'huomo nouantanoue, e ne prese cento, ponendo lui, che il Santo (per esser poca cosa) non ci hauesse abbadare, perche non annouerò il danaro quando lo riceuette ma conducendone seco cento, vna d'esse, due, ò tre volte se ne tornò alla mandra doue erano rimase l'altre, senza, che colui nè per forza, nè per inganno, potesse farla andar con le altre, che haueua comprate. Presela in spalla per portarla, e la capra andaua dando certi belati spauenteuoli, ferendo con le corna il capo di chi la portaua, con gran marauiglia di quelli, che iui erano. Alhora disse il Santo à quell'huomo. Mirate fratello, che questa capra non vuol venir con voi, perche non l'hauete pagata, quel compratore questo vdito si compunse, confessò il suo peccato, pagò il prezzo della capra, e subito ella si racquietò, e si lasciò facilmente condurre.

Haueua commandato ad vn Diacono, che facesse vn certo sermone, e veduto, che egli per vanità, & hippocrisia s'intratteneua orando, li disse: Tacete, e subito rimase muto senza poter più parlare fino che à prieghi de molti, compassionandolo supplicò Nostro Signore, che li restituisse la fauella, però in modo, che rimanesse balbutiente, e non potesse parlare così speditamente, accioche tanto non parlasse, ilche fece, vedendo, che così conueniua alla saluatione di quel Diacono, che molto si essaltaua, e s'insuperbiua, pensando di parlar bene. Et vn'altra volta facendo oratione in Chiesa, e mancandoli l'olio nella lampada, senza, che n'hauesse pur vna gocciola per tenerla accesa; cominciò l'olio à sgorgare à maniera d'vn fonte, onde i Sagrestani ne raccolsero gran copia.

Auisò molte volte vna Donna maritata, che haueua commesso adulterio, & era grauida dell'adultero, del suo peccato, perche si riconoscesse, e chiedesse perdono a Dio, & à suo marito: ma ella stette così ruuida, & ostinata, che mai volle vdire il santo, il quale finalmente la minacciò, e li disse: che da che negaua la verità sapesse che la creatura qual haueua nel ventre non sarebbe vscita à luce: e così auuenne, perche dopò molti gran dolori, e tormenti, che patì, morì miserabilmente senza confessare il suo peccato.

Entrarono vna notte certi ladri nel cortile doue Spiridione haueua il gregge, per far vn buon bottino, ma nel tempo di menar le mani se le sentirono come legate, e tutto il corpo immobile: Così stettero tutta la notte, ma la mattina subito essendo venuto il santo, e conoscendo che Dio Nostro Signore li teneua iui come prigionieri, lo suppli-

supplicò, che li scioglieſſe, e poi diſſe loro. Che nõ cercaſſero cõ offeſa di Dio l'hauere, che ſenza offenderlo poteuano poſſedere, e che da che haueuano quella notte trauagliato prendeſſero vn caſtrato del branco, con la quale amoreuolezza, li mandò lieti, e contenti.

Soleua il Santo dar tutto ciò, che haueua à poueri, ò preſtarlo à i biſognoſi, e quãdo preſtaua ne egli vedeua ciò che daua, nè ciò che li veniua reſtituito; anzi diceua loro, che prendeſſero il biſogno doue era, e quando lo reſtituiuano, che lo riponeſſero nel luogo iſteſſo. Venne alcune volte vn Mercatãte à chiederli in preſtito, & gli reſtituì: ma pure vna volta vinto dall'auaritia fece moſtra di porre nel medemo luogo quello, che haueua preſo, e non lo poſe, anzi ſimulatamente ſi partì con ciò che haueua portato. Succeſſe poi, che in vn'altro biſogno venne à chieder in preſtito al Santo Veſcouo, & egli li diſſe, che ſe n'andaſſe al luogo doue era, e che pigliaſſe quanto chiedeua; andouui l'huomo, e non trouandoui coſa alcuna, lo diſſe à Spiridione, il quale li riſpoſe. Se tù ce l'haueſſi poſto, l'haureſti trouato, perche da quel tempo in quà niuno l'ha toccato: ma ſe non lo riponeſti, di me non ti lamentare, nè penſar d'hauer me ingannato, ma te ſteſſo. Conobbe l'huomo il ſuo peccato, chieſe perdonanza, & il Santo benignamente li perdonò.

Congregò il Patriarcha d'Aleſſandria molti Veſcoui, e Preti per far oratione al Signore, e per ſupplicarlo, che diſtruggeſse gl'Idoli, che tuttauia rimaneuano non in picciol numero della Gentilità & vdendolo il Signore caddero molte ſtatue, e ſimulacri de' falſi Dij, ma pure ne rimaſe vn' inſigne della quale hebbe il Patriarcha riuelatione, che quella ſtatua non ſarebbe caduta fino, che Spiridione non l'haueſse chieſto à Dio. Chiamaronlo ſubito di Cipri doue era e prima, che giungeſse in Aleſsandria, in vſcendo di naue, maledì la ſtatua, e tutti i Tempij de i falſi Dei, e ſubito cadde il tutto in polue.

Finalmente hauẽdo glorioſamente corſa la carriera della ſua peregrinatione hebbe riuelatione del ſuo felice fine, di che hauendo auiſati li ſuoi, eſsortandoli tutti alla virtù, e ſpecialmente alla carità, reſe il ſuo beato ſpirito à quello, che per tanta ſua gloria l'haueua creato; il quale dopò la morte lo illuſtrò con grandi, e molti miracoli. Fra gli altri narraſſene vno, che eſſendo venuto vn'huomo à viſitar il ſuo ſepolcro, & à celebrar la ſua feſta, e poi hauendo comprato gran quantità di panni, e veſtiti, per compartirli à i poueri, nel tempo del partirſi per tornar à caſa ſua, vedendo vn temporale d'acque che minacciaua ſe n'andò al ſuo ſepolcro, ſupplicandolo che cõſeruaſſe quella ſoma di robbe dall'acqua, accioche non ſi perdeſſe, & il S. l'eſſaudì tanto compitamente, che accompagnò per tutto il viaggio quel ſuo diuoto in forma di viandante, ſenza che le nubi s'apriſſero, per le orationi ſue. In giungendo poi quel buon huomo à caſa ſua diſparue il Santo, e la pioggia cadde sì copioſa dal Cielo, che durò tre giorni. La vita di San Spiridione ſcritta da Metafraſte vien addotta dal Padre Fra Lorenzo Surio, e nel ſuo feſto Tomo; e fanno di lui mentione il Martirologio Romano, e gli altri Latini alli 14. di Decembre, i Greci nel loro Menologio alli dodeci. In oltre ne parlano gli Auttori dell'hiſtoria Eccleſiaſtica Ruffino lib. 1. cap. 5. Socrate libro 1. cap 8. Sozomeno libro 1. cap. 11. Niceforo lib. 8. cap. 15. e 42. Gregorio Prete nell'oratione de i Santi Padri del Concilio Niceno, Cedreno in Conſtantino, Glica, & il Cardinal Baronio nelle ſue annotationi, e nel ſecondo, & terzo tomo de ſuoi Annali, Suida dice, che Trifilo Veſcouo Ledreſe in Cipri, e diſcepolo dell'iſteſso Spiridione ſcriſse la ſua vita in verſi, e queſto Trifilo (come dice S. Girolamo) fù il più eloquente huomo del ſuo tempo, & auuenne vn giorno, che ſermoneggiando nel Sinodo citò quel luogo di S. Marco cap. 2. [Tolle grabatum tuum & ambula & in vece di grabatum diſſe lectum.] a che trouandoſi preſente S. Spiridione, tutto che foſſe manſuetiſſimo ſi leuò con iſdegno dalla ſua ſedia, e ripreſe Trifilo di quella preſuntione, con la quale era ſtato ardito di mutar la parola del teſto Euangelico, e dell'interpretatione approuata dal Traslatore; tanta era la diuotione di queſto Santo, e la riuerenza con la quale à lui pareua, che ſi doueſſero adorar le ſillabe, i punti, e le virgole della ſagra, e venerabile antichità.

Alli

Alli 20. di Decembre.

LA VITA DI S. DOMENICO di Silos.

FV San Domenico di Silos naturale di Carias luogo picciolo nella Riossa da picciolo essercitossi come vn'altro Dauide, in pascer il gregge di suo padre, poi si ritrasse à far vita solitaria, e diessi del tutto alla cõtemplatione, ma parendoli più sicuro partito, si fece Monaco dell'Ordine di San Benedetto nel Monastero di S. Milliano, doue studiò le diuine lettere, & in poco tempo fece molto profitto: indi ordinato Sacerdote li fù dato vn carico di Curato di Sãta Maria, del luogo istesso di Carias doue era nato. Diede così buon conto di questo officio, che di nuouo lo chiamarono al Monastero di San Milliano, doue lo fecero Priore, essendo egli huomo santissimo, e segnalatissimo in Miracoli. Nel suo tempo il Rè Don Garzia di Nauarra di sua propria auttorità, e cõ violẽza tentò di cauare, e di prẽdersi certe gioie, oro, & argẽto della Sagrestia del Conuento, ma il Sãto con gran cõstanza, & animo, fece resistenza all'auaritia de Rè, tenendo più conto della gloria di Dio, e della difesa de i beni della Chiesa, tanto necessarij per il culto diuino, che della volontà, nè indignatione Regia, onde ne fù sbandito, e cacciato dalla casa di San Milliano con alcuni de' suoi Monaci.

Il Sãt' huomo andossene da Don Ferdinando Primo di questo nome di Castiglia, e d'Aragona doue fù riceuuto con molto amore, e beneuolenza, e la fama della sua sãtità si cominciò più à stendere per la Spagna. Con questa occasione dell'essilio suo venne ad esser Abbate del Monastero di Silos, il quale essendo prima stato vno de i maggiori, e migliori Sãtuarij di Spagna, era allhora così ruinato nello spirituale, e nel temporale, che obligò il Rè Don Ferdinando, & i Prelati à cercarui rimedio, ne si trouò il migliore, che il raccommãdarlo à San Domenico. Egli dunque in ventitrè anni, che fù Abbate lo riformò di modo, che à ragione poteua contarsi per vn nuouo, e raro miracolo del mondo. Fù mirabile nell'essempio della sua Santa vita, e marauiglioso il suo zelo, e la cura, che pose in amministrare, & arricchire l'anime de' suoi sudditi d'ogni virtù, & il Monasterio de' beni, quali il Signore aumentaua, e il daua come per rimuneratione in parte de i suoi grandi, e profitteuoli seruigi. Parimente risplendette con molte, e grandi marauiglie, che Dio in vita, e in morte per lui fece, sanando molti infermi, ciechi, zoppi, storpiati, e d'altre diuerse doglienze; ma quello in che specialmente si segnalò, fù in soccorrere i Christiani, che erano captiui in poter de' Mori, che allhora erano in gran numero, essendo l'vnico lor rimedio la sua intercessione appresso Dio. E fù questo in maniera, che raccommandandosi à lui sino nelle prigioni sotterranee li schiaui, indi à poco si trouauano in terra de Christiani, & alle porte del suo Monastero, lasciando iui in testimonianza le cateue, & altri ferri della loro schiauitudine, e riconoscendo Dio per Auttore della loro libertà, e San Domenico di Silos per mezano. E tante furono le spoglie de' captiui, che furono deposte in quel Conuento, che in Castiglia si dice per prouerbio. Non ri ballerebbero i ferri di San Domenico. Nè solamente portauano, & appendeuano queste spoglie al Tempio di San Domenico di Silos i captiui, che per sua intercessione si trouarono liberi, ma ancora à gli altri Tempij, & Oratorij della sua auuocatione, come si vede nella Chiesa di Giesù del Monte, tenuta da i Padri della Compagnia di Giesù vicina alla Villa di Loranca di Taiugna, la quale per esser prima stata Eremitaggio di San Domenico di Silos hoggidì ha molte catene pendenti de Christiani schiaui, che per le sue orationi impetrarono rimedio nei loro trauagli, e miserie, il che è grande argomento della diuotione, che in questi Regni si hà al Glorioso Confessore: oltre le nouene, che Donna Giouãna Baza, madre di San Domenico di Gusmano Patriarca, e Fondatore dell'Ordine de i Predicatori, fece nel Monastero di Silos vegliando nel sepolcro di questo Sãto Monaco, e supplicãdo, che gli impetrasse da Dio felice parto della creatura, che haueua nel vẽtre nella quale veglia egli la cõsolò, e fauorì, apparendoli nella sua propria forma di Monaco e dan-

e dandoli nuoue certe del beato figliuolo, che doueua partorire, il quale poi fù chiamato Domenico dal nome del suo Padrone, & Auuocato San Domenico di Silos. Fondò ancora questo Patriarca vn Monastero di Monache del suo ordine in Madrid, e lo chiamò San Domenico, per la diuotione, che haueua à san Domenico di Silos, se bene con il tempo crescendo poi più la fama, e lo splendore del suo fondatore osseruò vn Domenico l'altro, & al presente s'intende communemente, che sia dell'auuocatione del Santo Padre, che la fondò.

Finalmente hauendo questo gran seruo del Signore corsa felicemente la sua carriera, cadendo infermo, e comprendendo, che si auuicinaua l'hora nella quale Dio lo voleua liberare dal carcere del corpo, chiamò i Frati, e dati loro alcuni documenti per l'anima, disse alcune cose, che haueuano à venire, le quali tutte, come disse successero: indi hauendo riceuuti i Sagramenti diede l'anima al Signore, che da tre fanciulli ancora innocenti fù veduta ascendere al Cielo con tre corone. Il suo corpo fù sepellito nel medesimo monastero di Silos, che poi fù chiamato del suo nome: & alcune Chiese di Spagna celebrano la sua festa il giorno del suo glorioso transito, che fù alli 20. di Decembre dell'anno 1003. Fanno mẽtione di s. Domenico di Silos alcuni Breuiarij antichi di Spagna, & Auttori di Santorali, e in Toledo v'hà vn'insigne il Monastero di Monache dell'Ordine di s. Bernardo con la sua auuocatione, hoggi detto san Domenico l'Antico.

Alli 25. di Decembre.

LA VITA DI SAN SERVOLO Pouero, e Paralitico, Confessore.

NEl quarto libro de i suoi Dialoghi, al Capitolo decimoquarto, scriue san Gregorio Papa la vita di vn pouero attratto, e per tutta la sua vita Paralitico, quale egli và repetendo ancora nell'Homelia 15. sopra gli Euangelij, e noi altri trasferendo quello, che egli dice la porremo, qui accioche i poueri si consolino, e li storpiati, & afflitti da grandi infirmità, habbiano vn raro essempio di patienza da immitare. Dichiarando dunque il santo Pontefice quelle parole di san Luca.

Questi sono quelli, che conseruando la parola, che vdirono in bene, & in vn cuore molto buono danno frutto in patienza, dice così. La buona terra per la patienza dà frutto, perche nulla vagliono quei beni, che facciamo, se vgualmente non sappiamo, sofferire i mali de i nostri prossimi. Quanto l'huomo più s'auanza nella virtù, tanto più hà causa di patire in questo mondo, perche mancando l'amor delle cose terrene, cresce la contradittione di esso mondo. E quindi è, che vediamo molti far bene, e sudar sotto il graue peso delle tribulationi, e quel cuore, che si vede libero d'ogni terreno affetto, essere trauagliato con duri flagelli: ma questi tali conforme la parola del Signore per la patienza dan frutto, perche riceuendo con humiltà i flagelli, doppo flagellati vengono consolati è sublimati in luogo di riposo: così calcasi l'vua, perche dia vino: così si torchiano l'oliue, perche diano l'Olio: e così nell'aia con verga si separa dalla paglia il grano, e puro, e netto si ripone nel granaio. Per tanto quello che da vero, e perfettamente desidera di superare i vitij, procuri di sofferire con humiltà i flagelli, che per purgarlo Dio li manda: accioche tanto più limpido venga al Giudice, quanto più la feccia della sua colpa restò purificata nel foco della tribulatione.

Nel piazzolo per lo quale si entra nella Chiesa di san Clemente fù vn pouer'huomo, che si chiamaua Seruolo da me, e da molti altri, che quiui sono conosciuto, era pouero d'hauere, ricco di meriti: e consumato da vna longa infermità pur dalla sua infantia fino al fine della vita, stette sempre Paralitico, prostrato sopra vn letticciuolo. Ne occorre dire, che egli si potesse rizzare, poiche meno poteua star assiso sopra il letto, nè accostar la mano alla bocca, nè voltarsi da vn lato all'altro. Haueua la madre, & vn fratello, che gli assisteuano, e l'aiutauano, per le mani de quali daua à i poueri tutto ciò, che à lui veniua dato di elemosina. Non sapeua lettere, e faceua comprar libri della sagra scrittura, pregando i religiosi, che continuamente glieli leggessero, e così se bene egli era huomo idiota venne à sapere della sagra scrittura quanto

bastaua,e conueniua alla sua persona,e stato. Procuraua ne' dolori ringratiar sempre il Signore,e di giorno,e di notte cantaua hinni,e lodi. Venne il tempo,nel quale Dio voleua rimunerare la sua patienza, il male, che si era sparso per le membra del corpo,ritirossi al cuore,il perche comprendendo, che si auuicinaua l'hora della sua morte pregò i peregrini, che erano nell'Hospitale,che si leuassero, e cantassero alcuni Salmi, aspettando l'hora felice del suo transito. Ma mentre vicino alla morte cantaua con gli altri, li fece fermare, e con vna gran voce disse. Tacete,non vdite voi le voci,che risuonano nel Cielo?e così stando l'anima attenta à ciò,che haueua vdito, sciolta da quel corpo tanto rotto, e consummato volò al Cielo, e subito si riempì quel luogo d'vna soauissima fragranza,che fù sentita da tutti quelli, che iui erano, per la quale conobbero, che era stata riceuuta nel Cielo, di donde Seruolo haueua vdite quelle voci, e dolce concento. Vno de i nostri Monaci, che ancora è viuo, si trouò presente, e con lagrime suole affermare ciò,che iui egli vide, e dice, che sempre sentì con gli altri, che iui si trouarono odore soauissimo,fino che fù finito di sepellirlo. Questo è il fine di quello,che in vita hebbe tanta patienza in sofferire i flagelli di Dio, e la buona terra, che era stata rotta con l'aratro della tribulatione diede frutto, e copiosa messe, che fù riposta nel granaio del Signore.

Laonde io vi prego fratelli charissimi (aggiunge San Gregorio) che pensiate come noi possiamo scusarsi il giorno del Giuditio; hauendo riceuuto potere, e mani per trauagliare, e per osseruare i commandamenti di Dio,non lo facendo, se vediamo, che vn'huomo senza mani, così dauuero s'impiegò nel suo seruigio? Non ci riprenderà allhora il Sig. con l'essempio de suoi Apostoli, che con la loro predicatione conuertirono tante anime, conducendole al Cielo, nè ci porrà auanti i valorosi Martiri che con il loro sangue comprarono la corona di gloria, ma questo pouero Seruolo, che quantunque hauesse legate le braccia con l'infermità gli hebbe però sciolti per ben operare, e per compire con la legge di Dio. Tutto questo è di Santo Gregorio nell'Homilia 15. sopra gli Euangelij, e fanno di san Seruolo mentione, i Martirologi Romano;di Beda, d'Vsuardo, e di Adone. Fece Nostro Signore per lui molti miracoli,e nella Chiesa di s.Clemente di Roma fù dipinta la sua vita, come dice il Cardinal Baronio nelle Annotationi al Martirologio alli 23. di Decembre.

Alli 31. di Decembre.

LA VITA DI S. MELANIA Signora Romana Maritata.

Due Melanie trouiamo nelle historie Ecclesiastiche, amendue Romane, e Signore illustrissime d'alto lignaggio,e sangue,e ricchissime d'hauere.

La prima si chiama Melania la più vecchia, ò la maggiore, e la seconda Melania la più giouine, ò la Minore, perche la prima fù Auola della seconda, e la seconda nipote della prima. Melania l'Auola fù figliuola,ò come altri dicono,nipote di Marcellino Console:hebbe tre figliuoli, vno de' quali si chiamaua Vrbano, il quale hebbe per moglie Albina, e di questa copia nacque la seconda Melania.

Questa seconda doppò rimase Vedoua, hauendo dentro di vn'anno perduto il marito,e due figliuoli, sopportò vn tanto trauaglio con estrema patienza, e senza spargere pur vna lagrima (come dice san Girolamo nell'Epistola à Paola della morte di Blesilla) si diede tanto l'amore del Nostro Signore, che lasciato Vrbano suo figliuolo, che era Pretore di Roma, si partì per Alessandria, e visitò sant'Atanasio, il quale li diede vna pelle di pecora data à lui da san Macario Abbate, per vn gran presente, à cagione, che l'haueua portata à quel santo Abbate vn Leone, ò sia vn' Hiena, in riconoscimento del beneficio riceuuto, per hauer egli restituito, il vedere ad vn suo, Leoncino,che era cieco. D'indi passò Melania in Egitto, doue visitò quei diserti popolati da innumerabili Monaci, che viueuano come Angeli del Cielo in terra, ripartendo loro larghe,e copiose elemosine; di più hauendo alzata contra la Chiesa Catolica Valente Imperatore Arriano vna terribile tempesta, con far cacciare da tutto l'Egitto i Monaci, ella li raccolse, e per tre giorni diede da mangiare à cinque mille

le Monaci. Soccorreua gli esuli, visitaua i prigionieri, e con l'ardor della Fede si opponeua al Giudice empio; che li persegnitaua, il perche volẽdo il Giudice maltrattarla, ella lo fece auisato, che badasse à quello, che faceua contra la sua persona sapendo chi ella era, e di che sangue, onde quel maluagio non puotè essequire contra di lei quanto desideraua così per l'alto suo lignaggio, & illustre sangue, come per la fama, & opinione della sua gran santità, parendo à lui di nõ poterla offẽdere, senza offesa di molti, e senza macchia della sua giustitia. D'Egitto passò in Gierusalemme, per seruire, consolare, e sostentare con le sue ricchezze i Santi Monaci, Vescoui, e Preti, & altri Catolici fin'al numero di cento, e dodeci, dal Prefetto dell' Imperatore in Alessandria sbanditi, e relegati in vna popolatione di Palestina, chiamata Diocesatea; à quali prouide di tutto il necessario; e perche le guardie glielo vietauano, si vestì di poueri panni, e sù il far della notte come se fosse stata vna serua, ella stessa portaua loro quanto faceua di bisogno. Seppe questo il Gouernatore di Palestina, e pensando poter cauare da lei qualche buona soma, la fece prendere, e porre in carcere: ma ella lo ammonì, che considerasse chi era, onde il Gouernatore li riportò, e li diede licenza per far liberamente ciò, che faceua. Proseguì Melania in tal officio, finche Nostro S. diede libertà à i sui serui, di poter tornarsene à casa, poi fondò vn Monastero in Gierusalemme, e si chiuse in esso con cinquanta Donzelle tutte dedicate al Signore, dimorandoui venticinque anni, come testifica San Paolino, che in Nola l'albergò in casa sua, e lo puote sapere da lei stessa, se bene Palladio nella sua historia Lausiaca dice, che furono ventisette. In questo Monastero visse con sì rara santità di vita, edificatione, e profitto di quelli, che con lei conuersauano, che era tenuta, e chiamata vn'altra Sãta Tecla, e così la nomina San Girolamo. Di Gierusalemme tornò à Roma, doue fù riceuuta con gran festa, & applauso vscendo ad incontrarla fin'alla Città di Napoli i suoi figliuoli, parenti, amici, e conoscenti, honorando carichi d'oro, e di seta, la viltà, e pouertà, delli stracci di Melania, come lo dice San Paolino. Poscia per istinto diuino, e come fuggendo dalla calamità, e ruina, che poco dopò sopraueneṅe à Roma quando fù assediata, e presa da Alarico Rè de i Gothi di nuouo si partì per Africa con Vrbano suo figliuolo, e con Albina sua nuora, Melania sua nipote, e Finiano suo genero, doue morendoli il figliuolo, ella con marauigliosa patienza, e pace dell'anima sua sofferse la sua morte, e di nuouo volle passare in Gierusalemme, nella qual città quaranta giorni, dopò, che fù giunta finì la sua peregrinatione, e rese il suo spirito al Signore.

Questa è vna breue somma della vita, e morte di Melania, la maggiore, la cui vita diffusamente qui noi scriuiamo, perche se bene fu Signora così principale, e tanto illustre, e piena di buone opere, come si è detto, l'oscurò però molto con esser caduta negli errori d'Origene, non tanto per sua colpa (che come Donna non è marauiglia, che si lasciasse ingannare) quanto per quella di Ruffino, che l'accompagnaua, e di Didimo il cieco, che era da Alessandria tenuto vn'Oracolo di sapienza. Questi, e Palladio, il quale scriue la sua vita la ingannarono e di figliuola molto diletta, e diuota, che prima era stata di San Girolamo la fecero contraria, e nemica sua, perche San Girolamo in Gierusalemme, e sua figliuola diuotissima Santa Marcella in Roma si opposero à gli errori di Origene, e disfecero con la luce della verità le tenebre con le quali Ruffino cercaua di oscurarla. Egli è vero, che si hà per sicuro, che questa Melania tornata in se, conoscesse il suo inganno, e si racconciliasse con S. Girolamo, perche Sant'Agostino, e San Paolino la lodano molto. Lasciando dunque questa Melania, la maggiore, veniamo à trattar della minore, e più giouane sua nipote, che fù Donna santissima, & è nel Catalogo de i Santi, e come di tale il Martirologio ne fà mẽtione nell'vltimo giorno di Decembre. Hora la sua vita fù di questa maniera.

Sin da fanciulla era timorata di Dio, e molto inclinata à consegnarli la sua virginità, onde chiese instantemente à i suoi genitori, che non la maritassero, palesandole il suo proposito, e desiderio Ma come egli no erano tanto illustri, e tanto ricchi, e non haueuano altri figliuoli, che lei, la quale doueua essere herede, per la conseruatione, e successione della casa loro, essendo ella solo d'età d'anni quattordeci la marita-

tarono à forza in vn Caualiere molto principale, vgual suo, d'anni diecisette, per nome Piniano. Fatto quel matrimonio contra suo gusto, come ella era tanto amica della castità, volle persuadere à suo marito, che viuessero in continenza, lasciandoli in pagamento tutte le sue facoltà, con che egli la lasciasse in sua libertà. Non consentì in ciò Piniano, anzi la pregò, che poiche Dio gli haueua congiunti aspettassero, che desse lor frutto di benedittione, per che poscia nascendo heredi potrebbero far più facilmente quello, che ella tanto desideraua. Dielli il Signore vna figliuola, e Melania subito la consagrò al medesimo Signore, che gliela haueua data, perche già che ella non haueua potuto conseruar il fiore della sua virginità, desideraua, che sua figliuola lo conseruasse, senza che il mondo hauesse in lei parte.

Dopò questo nacqueli vn'altro figliuolo, che in finendo di nascere, essendo battezzato volò al Cielo, ma la madre dal parto rimase molto maltrattata, & in pericolo della vita. Sentì ciò Piniano alla misura dell'amore, che portaua alla Donna sua, che era grandissimo, e promesse, e fece giuramento à Dio osseruare castità, e di viuere in continenza con la sua Donna, se il Signore li daua vita, e sanità: e solo questo bastò, perche subito Melania migliorò per l'allegrezza grande, che riceuette il suo spirito, quando seppe ciò che suo marito haueua promesso. Ma quando la figliuola, che haueuano herede di tante ricche, e beni in breue poi le venne à morte, più si cōfermarono questi due Santi Martiri nel suo buon proposito, leuandole Dio quello impedimento, perche più liberamēte dessero à lui le loro persone, e facultà ripartendole in suo seruigio, & in beneficio de i poueri. Era Piniano all'hora di ventiquattro anni, e Melania di venti, e con esser così giouani, & in età così florida, nella quale bolle il sangue, essendo tanto soggetta alle tentationi della carne, & altre battaglie cō esser così ricchi, e posseti, nodriti in tanta delicatezza, & abondanza, e circondati da ogni parte d'occasioni, si determinarono di dar bando à i gusti, à i trattenimenti, & alle vanità del secolo, e di prēdere sopra di loro il giogo soaue del Signore, per anhelare alla perfettione, mediante la sua diuina gratia, e fauore.

Da principio hebbero gran difficoltà, perche molti le contradiceuano, e li disturbauano; ma il Signore, che il guidaua, e si voleua seruire di essi, presto leuò loro ogni impedimento, e rimasero liberi, e Signori di se stessi. E perche il tumulto, e traffico di Roma non era di loro gusto, nè à proposito per quello, che essi voleuano, che era riposo, e quiete; passarono dalla Città à certe case in villa, di doue visitauano gli infermi, riceueuano i peregrini, liberauano dalle carceri quelli, che erano presi per debiti, soccorreuano i bisognosi, & erano rifugio, e difesa di tutti gli afflitti, che à loro ricorreuano. Per poter meglio far questo venderono parte dalle loro possessioni, e terre, ma il Demonio per inquietarli, & astraerli da quei santi intenti, mosse vn fratello di Piniano chiamato Seuero, perche molestasse, e perseguitasse suo fratello, leuandoli alcune ricche possessioni, che egli haueua, cercando falsi testimonij, & alcuni de i serui stessi di Piniano, che giurassero quei beni esser suoi, e non di suo fratello: pure non puote la malitia, e l'aggrauio di Seuero far colpo nel Christiano petto di Piniano, perche non si turbò, nè perdette la sua pace, nè lasciò di fare quello, che faceua, nè condurre auanti il cominciato, rimettendo quel negotio à Dio, confidato, che (come padre dei poueri) hauerebbe difese quelle facoltà, da che per loro vtile le desideraua.

Così nostro Signore lo fece per mezo dell'Imperatrice, la quale mossa dalla fama della santità di Melania la desiderò di vedere, e fattola chiamare, intendendo la molestia, & mal termine di Seuero la preseruò ne' suoi beni, e fece lui castigare, quantunque a' prieghi dell'istessa Santa poi li perdonasse.

Haueuano questi Signori grandi, e copiose ricchezze non solo in Roma, e per tutta Italia, ma ancora in Sicilia, in Ispagna, & in Inghilterra, & erano tante, che doppò l'Imperatore non era persona di essi più ricca in tutta Roma. Ne vendettero in buona parte, e trouarono chi le comprò, e pagò bene per sapere, che l'Imperatore, e la Imperatrice li fauoriuano, e proteggeuano; e determinarono poi per darsi meglio à Dio in vita religiosa, e perfetta dar prima à lui ancora l'hauere. Et auuegnache da principio hauessero molte difficoltà,

coltà, e paresse loro la via incominciata, e stretta, aspra, sassosa, e piena di spine, e di sterpi, li consolò nondimeno tosto Nostro Signore, e dopò quella tentatione, e vittoria si trouarono liberi, e lieti, giudicando, che quel camino fosse più piano, ameno, e piaceuole di quello, che ne' principij pareuà, che con poca fatica si potesse andare.

Non si può con poche parole esprimere la liberalità, e franchezza con la quale questa santa copia ripartirono il loro hauere à i Monasterij, à i Tempij, à i Sacerdoti, e Ministri di Dio à gli Hospitali, & alle persone bisognose di quasi tutte le Prouincie, e natione di tutta la Christianità, in maniera, che à pena rimase Chiesa, ò luogo pio, che non godesse della benignità, e misericordia di questi santi Caualieri.

Nauigarono in Sicilia, doue stettero alcuni giorni indi passarono in Africa, e giunsero ad vn'Isola, che era stata saccheggiata da gente barbara, captiuando gli huomini, le Donne, & i fanciulli di essa: e volendo quei Barbari cauar danari della loro presa, promessero di por tutti in libertà se si riscatauano à buon prezzo, altrimente dissero, che hauerebbero distrutta l'Isola, & vccisi tutti li captiui.

Seppero questo Melania, e Piniano, e giudicando, che Dio gli hauesse condotti à quell'Isola, perche li facessero vn nobile seruigio, liberandola da così estrema calamità riscattarono gli schiaui, e li diedero grande elemosina, per alleggiamento del loro graue trauaglio, e così que' Barbari si partirono senza più oltre danneggiar quell'Isola, dalla quale la santa copia partì per Africa giunse à Cartagine, e poi à Tagaste doue era Vescouo Alipio discepolo di sant' Agostino. Fecero iui dimora, & edificarono due Monasterij vno di huomini, l'altro di Donne, che furono centotrenta, con le quali visse Melania sette anni come vn' Angelo del Cielo. Da principio staua dall'Alba fin'al tramontar del Sole senza mangiar, & allhora mangiaua poco, e non beueua vino, poi passaua fin'à due, e trè giorni senza prender cibo, & alle volte sette con solo vn poco di pane duro.

Dauasi molto all'oratione, e quasi tutta la notte vegliaua in essa, dormendo due sole hore prostrata sopra vn sacco, sopra la nuda terra. Scriueua molto bene, e con gran prestezza, occupandosi alcune hore del giorno in iscriuere, e tradur libri, per sostentar i poueri con la fatica delle sue mani; curando ancora per vestirli, & in essi Giesù Christo.

Dauasi molto alla lettione della sagra scrittura, il Signore la fauoriua in essa. Sapeua molto beue la lingua Greca, era molto amoreuole, mansueta, e molto piacente nella sua conuersatione, ma dall'altra parte contraria, e nemica d'heretici, e di quelli, che seminauano nuoue opinioni, e contraria alla dottrina commune della Santa Chiesa.

Chiusesi in vna cameretta, ò cella di legno tanto stretta, che apena poteua capirla, ne ella si poteua volgere da vn lato, all'altro senza volere vscire, nè vedere, nè vdire alcuno se non per vna finestrella; e se sua madre Albina la veniua à vedere, e la trouaua oranda occupata con Dio non la interrompeua fino, che non haueua finito. Passati li sette anni, s'imbarcarono per Alessandria, doue allhora era Patriarca il gran Cirillo, dal quale furono gratiosamente raccolte: indi passarono in Gierusalemme, per adorar que' Santi luoghi consagrati, con la vita passione di Christo Nostro Redentore.

Dopò hauer compito nello spatio di alcuni giorni la sua diuotione, lasciando la madre (per esser molto vecchia) in quella santa Città: accioche nel Monte Oliueto li preparasse vna picciola casa doue si potesse ritirare, partì Melania cō Piniano suo marito per l'Egitto, & andò al Deserto di Nitria, così per ripartire le sue elemosine à i Monasterij de i Monaci, che iui erano, come per visitarli, e più accendersi nell'amor del Signore, e d'ogni perfettione, con gli essempi di quei Santi huomini, che risplendeuano per quei deserti, come le Stelle nel Firmamento.

Giunsero vn giorno ad vna capanna di va santo Monaco chiamato Efestione pouera, e nuda d'ogni commodità, e volendo darli qualche elemosina, il santo Monaco non la volle riceuere dicendo, che non haueua bisogno? e non potendolo persuadere ad accettarla, posela Melania segretamente in vna Sporta, che iui era con vn poco di sale, (che era tutto il suo sostentamento) e raccommandatasi alle sue orationi si partirono da lui, ma egli trouato nella sporta il da-

danaro lo prese, e correndoli à gran fretta dietro: ad alta voce li disse: Che prendesse il suo dànaro, perche egli non sapeua in che impiegarlo: & essendoli replicato, che se egli non ne haueua dibisogno lo desse ad altri, che n'hauessero necessità, rispose, che di lì non passaua alcuno, il perche prendessero il loro danaro, e veduto, che essi non lo voleuano lo gettò nel fiume, e se ne tornò alla sua cella: così ne trouarono altri molti, che non voleuano accettar danari, e fugiuano dall'oro come da vna velenosa serpe.

Finita questa santa peregrinatione se ne tornarono per la strada di Alessandria in Gierusalemme, doue Melania trouò preparata la sua casa nel monte Oliueto, e si chiuse in essa con determinatione di non vedere, nè parlare con alcuno fuori, che con sua madre, e con quello, che prima era stato suo marito, & allhora era suo fratello in Christo, e con vn'altra sua cugina da lei alleuata, le quali la veniuano à vedere di cinque in cinque giorni; & in questa maniera di vita stette quattordeci anni.

Morì sua madre, e dopò hauerla sepellita, hauendo compito con l'vfficio douuto alla pietà, entrossene in vn'altra casetta, che non haueua luce, doue dimorò vn'altr'anno digiunando, piangendo, e godendo de i fauori, che Dio daua all'anima sua benedetta.

Sparsesi per quei confini la fama di questa Santa, e serua del Signore, onde concorse à lei gran numero di Vergini, e d'altre Donne; e per raccogliere, e guidarle meglio à Dio, fece edificare vn Monastero, nel quale si chiusero nouanta Vergini con altre Donne, che haueuano passata la loro giouentù licentiosamente, & ella con esse, se bene, per la sua humiltà non volle esser superiora, ma che fosse vn'altra, standosene ella come nouitia, e serua di tutte. Egli è il vero, che nel digiuno, nella penitenza, nell'oratione, e mortificatione delle sue passioni, nel silentio, modestia, patienza, mansuetudine, e principalmente nella carità, seruigio, & aiuto, delle altre ella era la prima, e la guida, maestra, e Capitana di tutte, con opere, e con parole insegnando l'obedienza, che doueuano osseruare con le loro Superiore, e narrando loro à proposito essempi di quelli, che haueua vditi, ò veduti de i Santi Monaci. Disse vna volta, che essendo vn giouine andato da vn Santo vecchio Eremita à pregarlo, che l'ammettesse in sua compagnia, il vecchio prima di ammetterlo, li disse. Che desse di buone sassate, e pugni ad vna statua, che iui era. Facendolo il giouine, commandolli poi la seconda volta, che di nuouo li desse molti graui colpi, e li dicesse molte ingiurie.

Dopò che il giouine hebbe obedito, e fatto quanto gli haueua commandato, li chiese il vecchio se quella statua si era lamentata, ò sdegnata, mostrando sentimento alcuno, e rispondendo il giouine, che la statua sempre era stata come statua, e muta senza farli resistenza nè risponder parola à quanto haueua detto contra di lei, li disse di nuouo il vecchio. Questa è dunque la vita del Religioso, e quello, che tu hai da fare, se vuoi dimorar meco.

Perche il Signore fosse più honorato, e glorificato, edificò iui vn tempio, e lo arricchì di molte reliquie, nella quale opera stando occupato, Piniano suo marito, che come Monaco viueua trà Monaci, finendo il corso suo mortale, passò à goder della vita immortale, & eterna: e Melania come se hauesse allhora cominciato à seruire al Signore (parendoli che nulla fosse ciò che fino à quel tempo haueua fatto) si diede per lo spatio di quattro anni à maggiori fatiche è digiuni.

Desiderò di fare vn Monastero d'huomini, e già non hauendo con che, per hauer consumate tutte le sue grandi ricchezze ne i poueri. Dio nostro Signore per le mani di vn'huomo ricchissimo li diede tutto ciò che faceua di bisogno per quella fabrica, e per il mantenimento de i Religiosi, che entrarono in quei chiostri.

Haueua Melania vn Zio fratello di suo Padre, ò come altri dicono di sua madre, chiamato Volusiano, il quale era Caualier principalissimo, Prefetto di Roma, e ben istrutto nell'eloquenza, e nella Filosofia: ma era Gentile, dedito allo studio dell'arte Magica, & affettionato à gli auttori, che la insegnano. La madre di questo Volusiano Signora Christiana, essendo molto pia, e deuota di Sant'Agostino, pregaua il Santo affettuosamente, che trattasse con suo figliuolo, e li scriuesse souente, accioche il Signore per suo mezo lo facesse Christiano.

Fecelo il Santo Dottore, e le prime delle

sue

sue epistole sono indrizzate à Volusiano, rispondendo alle sue dimande, & insegnando l'eccellenza della nostra santa religione. Ma non bastarono queste epistole, nè la sollicitudine di sant'Agostino, à fare, che Volusiano aprisse gli occhi, e si conuertisse prima, che fosse vicino alla morte, che all'hora finalmente lo ridusse il Sig. prendendo per mediatrice santa Melania sua nipote. Perche essendo stato mandato Volusiano dall'Imperator di Roma all'Imperator di Costantinopoli per Ambasciatore fù soprapreso da vna grande infermità onde ferito dal Signore mandò in Gierusalemme per Melania; & ella dopò longa oratione per conseglio di grandi serui di Dio passando in Costantinopoli lo visitò, e con il suo essempio, e buone ragioni lo ridusse a tal mutatione che riceuette il santo Battesimo et armato de i Santi Sagramenti diede il suo spirito al Signore con marauiglia grande, et edificatione di tutta la gente saputa, e Christiana, che lodaua il Sign. che hauesse voluto seruirsi d'vna Donna debole, per sì gran cosa, e che per tanti altri, e cosi auuantaggiati mezi non si era potuta condurre à fine. In Costantinopoli fece altre due cose memorabili Melania, perche essendo stata accesa, e serpendo in quei tempi l'heresia di Nestorio, ella si oppose, e con le sue dispute, & argomenti ridusse molti heretici, che erano ingannati. Parimente nel Palagio dell'Imperarore, dal quale fù molto ben riceuuta, seminò la semenza del Cielo, e fece molto frutto specialmente con Eudosia Imperatrice, à cui persuase, che se n'andasse in Gierusalemme per adorar quei Santi luoghi, ilche fece. Melania poi tornò di Costantinopoli alla sua solitudine, e volse l'Imperatrice trouarsi nella dedicatione del Tempio, che per il Monastero Melania haueua edificato, e visitar le Vergini, che con lei erano, honorandola, e riuerendola in ogni cosa, come madre spirituale. Ma la santa Donna comprendendo, per la luce del Cielo, che si auuicinaua il felice fine della sua peregrinatione, e che il Signore la chiamaua per darli la corona, che così bene haueua meritata, volle prima prender congedo da tutti quei santi luoghi, e di nuouo visitarli ad vno per vno con interna diuotione, e lagrime. Venuto dunque il beato, e glorioso giorno del Natale del Signore entrosene nella spelonca del santo Presepio, e disse à sua cugina, che non hauerebbe celebrata quella Pasqua più con esse, e congregate tutte quelle donzelle, le manifestò, che ella voleua partire, per essere tale la volontà del Sig. e le pregò, che si consolassero è conformassero con la sua santa volontà, amandolo molto, e viuendo come chi viue ne gli occhi di Dio, che penetrano i cuori. Fece poi vna longa, e dolcissima oratione al Signore supplicando humilmente, che la riceuesse nel suo seno, e così stando in oratione, e versando molte lagrime fù assalita dall'infermità, che la ridusse al fine separando dal corpo quell'anima beatissima, che bene l'haueua saputo domare, e vincere. Fù la sua morte l'vltimo giorno di Gennaro secondo il Padre Frà Lorenzo Surio, e secondo il Martirologio Romano l'vltimo di Decembre nel qual giorno i Greci la celebrano. Concorsero alle sue esequie il Vescouo, e i Monaci, il Clero, & i Cittadini di Gierusalemme, e di tutta quella vicinanza, & hauendo cantato tutta la notte Hinni, e Salmi, secondo il costume della Chiesa Catolica la sepellirono con gran solennità, e pianto d'innumerabil persone, cui la Santa haueua soccorse, & aiutate. Fece Dio per lei ancora mentre visse molti miracoli; cacciò il Demonio da vna giouine, che haueuà così chiusi i denti, che non poteua parlare, nè mangiare, e staua per morire per mancamento di sostanza. Ad vn'altra Donna, che haueua la creatura morta nel ventre, ponendo sopra di lei il cinto, che portaua, diede la vita; gettando la creatura morta, e rimanendo la madre viua. Di Santa Melania scrissero il Metafraste, e Palladio nella sua historia Lausiaca, e di lei fanno mentione San Girolamo nell'epistola 79. sant'Agostino nell'epistola 224. 225. e 227. & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi al Martirologio al l' vltimo di Decembre, e nel quarto, e quinto tomo de i suoi Annali.

(∴)

IL FINE

31. Luglio
Alli 19. di Decembre.

LA VITA DEL B. P. IGNATIO di Loiola. Fondatore della Compagnia di GIESV.

NAcque il Beato Padre Ignatio di Loiola, Fondatore, & Padre della Compagnia di Giesú, in quella parte di Spagna, che si chiama la Prouincia di Guipuzcoa, l'anno del Signore 1491. sedendo nella Sedia di s. Pietro Papa Innocentio VIII. imperando Federigo Terzo, & regnando in Spagna i Carolici Rè Don Ferdinando, & Donna Isabella di gloriosa memoria. Suo Padre fù Beltramo Iagnez Signor di Ognez & Loiola, & capo della sua illustre, & antica famiglia. La madre hebbe nome Donna Maria Saez de Balda, figliuola de' Signori della casa di Balda, Mattrona vguale di sangue, & di virtù al marito. Sono queste due case di Loiola, & di Balda, di parenti chiamati maggiori, & delle più principali nella Prouincia di Guipuzcoa. Infin da fanciullo mostrò Ignatio, viuo, suegliato, & grande ingegno: & passati i primi anni della sua fanciullezza fù mandato alla Corte de' Rè Catolici, acciòche iui si alleuasse frà gli altri suoi pari. Subito che cominciò con l'età à bollire il sangue, essendo di animo grande, & ardito, si applicò grandemente à tutti gli esercitij di guerra, per acquistarsi nome di valoroso, & gloria, & honor militare. Auuenne, che l'anno 1521. i Francesi assediarono il Castello di Pampalona; e'l nostro Ignatio vi entrò per difenderlo co' Capitani, & co' soldati, che vi erano; e perche l'assedio era molto stretto. & gli assediati non haueuano speranza di essere soccorsi, trattarono di arrendersi, & l'haurebbon fatto, se Ignatio non l'hauesse vietato con esortarli à far resistenza al nemico insino alla morte. Ma vn giorno, che i Francesi batteuano il Castello, essendo Ignatio alla difesa, fù da vna palla ferito nella gamba dritta in maniera, che gliela ruppe, & gli sminuzzò quasi lo stinco: & vna pietra del muro dalla violenza della palla spiccata lo ferì ancora nella gamba sinistra.

Cadde Ignatio, & gli altri sbigottiti si arrenderono incontinente a' Francesi, li quali condussero Ignatio a' lor padiglioni, & saputo chi gli era, lo fecero diligentemente curare, & lo mandarono à casa sua sopra le spalle d'huomini in vna letiga. Andò crescendo il male in maniera, che si haueua poca speranza della sua vita: ma il Signore nel maggior pericolo lo soccorse, mandandole la vigilia della sua festa il gloriosissimo Prencipe de gli Apostoli di san Pietro, di cui egli era molto diuoto: il qual gli apparue, come che veniua ad aiutarlo, e le portaua la sanità. Cominciò con questa visita del Santo Apostolo à migliorare, & à guarire il nostro soldato; ma perche era giouine leggiadro, & pulito, & si dilettaua di andar lindamente in ordine, si fece tagliare vn'osso, che dalla cura gli era restato, e gli vsciua sconciamente sotto il ginocchio, per potere (come io vdi dire à lui stesso) portare gli stiualletti attilatamente: & non volse esser legato, douendosi far questo sagrificio, per parerli cosa indegna del suo animo generoso: onde se bene il dolore fù acutissimo, & eccessiuo, douendosi tagliar per la parte sana, stette nondimeno con vn sembianre, & con vna prontezza tale, che faceua stupire, senza mutar colore, ò dare vn sospiro, ò dir parola, che mostrasse fiacchezza, come hauea ancor fatto in tutto il resto della sua cura. Nella conualescenza, perche staua in letto, & si dilettaua di legger libri profani, & di caualleria, ordinò, che gli fosse portato alcuni libri di tal vanità, per passare il tempo, che si li pareua lungo, & noioso. Gli ne furon portati due, vno della vita di Christo, e l'altro delle vite de' Santi, non essendone in casa de gli altri. Cominciò à leggerli da principio per trattenimento, & doppo per gusto, & per affettione, & piacque al Sign. Dio, operando tanto nel cuor d'Ignatio con tal lettura, che si mutasse con desiderio d'imitar quello, che iui leggeua. Et se bene vi sentì grauissima repugnanza, & hebbe molte contese, & graui battaglie seco medesimo, & l'inuecchiato costume, et gli artificij, et le tentationi di Satanasso erano di molta forza per trattenerlo nel secolo, nondimeno la gratia più potette, che la corrotta natura, e'l vigor celeste più che la tirannia della mala vita passata, & l'aiuto di Dio, che l'haueua eletto à gran cose più che tutti

gl'-

gl'inganni,& gli artificij del Diauolo;onde si leuò vna notte di letto, come molte volte soleua fare orationi,& inginocchiatosi dinanzi ad vn'imagine della Madonna, in humile,& feruente confidanza si offerì per mezo della gloriosa Madre al pio,& amoroso figliuolo per soldato,& seruo fedele, promettendogli di seguitare il suo reale stendardo,& lassare il mondo. Nel medesimo tempo,che faceua questa oratione, si sentì per tutta la casa vno strepito molto grande,& la camera,doue egli staua,tremò, & si ruppe vna inuetriata,che vi era. Temeua molto la fiacchezza della sua carne, ma al Sacratissima Vergine, & suprema Regina de gli Angeli, à cui suisceratamente si raccommandaua,mentre che se ne staua vna notte vegliando,gli apparue col suo pretiosissimo figliuolo in braccio,& con la sua celeste visita gli infuse il Signore tanta gratia,& lo mutò di maniera, & scancellò dalla sua anima ogni dishonesto diletto, che da quel punto infino all'vltimo della sua vita conseruò la purità, & la castità senza macula intierissimamente. Cercaua lo stato,& la maniera di vita, in cui cō penitēza più rigorosa potesse affligger la carne, & trouar più perfettamente Dio. Per questo determinò partire dalla sua casa, et da' parenti, et amici, et lo fece senza, che Martin Gartia di Loiola suo maggior fratello glielo potesse impedire, et con occasione di visitare il Duca di Nagiora, si partì verso la Madonna del Monserrato, accompagnato da due seruitori, i quali licentiò per viaggio, dando loro parte di quel, che seco portaua. Dal giorno, che vscì di casa prese per vsanza il disciplinarsi ogni notte aspramente, et questo osseruò per tutto il viaggio, et acceso d'amor diuino con zelo dell'honor di Dio, indirizzaua già tutto quello, che faceua, et pensaua di fare a maggior gloria del medesimo Dio, che questo fù sempre come il bersaglio d'Ignatio, et come l'anima, et la vita di tutte le opere sue. Fece parimente in questo viaggio voto di castità, et offerse a Christo nostro Signore, et alla sua Santissima Madre, la purità del suo corpo, et della sua anima con singolar deuotione, et feruente desiderio di conseguirla: et l'ottenne così intiera, & perfetta, come habbiamo detto.

In vna terra vicina al Monserrato comprò l'habito, il quale pensaua di portare nel pellegrinaggio di Gierusalemme, che già disegnaua di fare. Questo fù vna tonica infin a'piedi a modo di vn sacco di canape ruuido, & grosso, & vna corda per cingerlo, vn par di scarpe di sparto, & vna zucchetta.

Giunto a quel sagro luogo della Madonna del Monserrato, la prima cosa, che fece, fù cercare come infermo, che desidera la salute, il miglior medico, & Confessore, che puote trouare per discoprirli le piaghe sue. Trouò vn santo Religioso di nation Francese, chiamato Fra Giouanni Clanones gran seruo di Dio, & per tal conosciuto, e stimato. A questo padre fece Ignatio la sua confession generale per spatio di tre giorni con gran diligenza, amaritudine, et dolore de' peccati commessi: et fù il primo, a cui, come a Padre et Maestro spirituale, egli palesasse i pēsieri, e propositi suoi. Lasciò al Monasterio la sua caualcatura, et fece attaccar dinanzi all'Altare della Madonna la spada, e'l pugnale, cō cui haueua prima seruito al mōdo, cercādo altre nuoue, et più lucide armi per militare al Signore. Per questo la vigilia di quell'allegro, & glorioso giorno di 25. di Marzo, nel quale l'eterno Verbo si vestì della nostra carne nel ventre della sua purissima Madre, l'anno 1522. quanto più secretamente li fù possibile, se n'andò di notte ad vn poueretto, che iui staua, & spogliatosi delle sue vesti infino alla camicia, gliele diede, & vestissi di quel suo desiderato sacco, che haueua compro, & con molta diuotione si pose dinanzi all'Altare della Vergine, doue stette tutta quella notte parte in piedi, parte inginocchioni, per far la veglia, come nouello Caualier di Christo, a quelle nuoue, & in apparenza pouere, & deboli arme, ma in effetto ricchissime, & saldissime, raccommandandosi di cuore alla santissima Vergine, & piangendo i suoi peccati amarissimamente, & facendo proponimento con l'aiuto suo di emendarsene. Et, per non esser conosciuto, prima che spuntasse il giorno si inuiò verso vna terra chiamata Mantesa, che è verso il monte, tre leghe lontana dal Monserrato, & fuor della strada commune, che và alla volta di Barcellona. Se n'andaua Ignatio tutto allegro, & contento, vestito di quel grosso & vil sacco, cinto con vn pezzo di corda, co'l bordone in mano, con la testa scoperta, & cō vn piè scalzo, che l'altro li parue neces-

fario tenerlo calzato perche era restato debole per la ferita, e ogni notte gli s'infiāmana la gamba. Ma gli adacquò Dio, & diminuì sì fatta consolatione, perche vn'huomo gli andò dietro per domādargli, se fosse il vero, ch'egli hauesse dato le sue ricche vesti ad vn pouero, il quale la giustitia teneua prigione, stimando l'hauesse rubbate. Manifestò la verità, per liberar l'innocente, & versò molte lagrime, parendoli di esser sì gran peccatore, che non potesse far pur bene al suo prossimo, senza cagionarli danno, & vergogna. Et quantunque fosse domandato, come hauesse nome, chi fosse, & onde venisse, egli nondimeno a nessuna di queste cose volse rispondere, giudicando non esser necessario il farlo, & bramando di essere sconosciuto, e sprezzato ne gli occhi del mondo.

In Mantesa se n'andò dritto allo Spedale di Santa Lucia, per viuer mendicando frà i poueri. Cominciò ad affliggere, et a macerar la sua carne con vna vita asprissima, et rigorosissima, & a mortificar tutti i gusti, & vani pensieri, che prima haueua hauuto. Et perche nel secolo era stato molto curioso in acconciarsi i capelli, & politamente vestire, andaua di giorno, et di notte sempre con il capo scoperto, scarmigliato, et senza pettinarlo giamai, & co'l medesimo disprezzo di se, si lasciò crescere l'vnghie, et la barba. Il suo vestito era vn vile, et ruuido sacco. Il suo letto era la terra: spendeua quasi tutta la notte vegliando, & piangendo amaramente i peccati suoi. Si disciplinaua aspramente ogni giorno tre volte, et sette hore staua inginocchioni facendo oratione con intensa deuotione, et feruore. Vdiua ogni giorno Messa, & Vespero, et Compieta con gran consolatione, et contento della sua anima, nella quale, perche era tenera, et molle s'imprimeuano ageuolmente le cose diuine, et le voci, et le lodi del Signore infino all'interior delle sue viscere penetrauano. Māgiaua vna volta il giorno vn poco di pane, et beueua vn poco d'acqua, che per limosina li veniua data, digiunando tutti i giorni in questa maniera, dalle Domeniche in poi, nelle quali si confessaua, et riceueua il santissimo Sacramento dell'Altare. Metteua tanto studio nel soggiogar la sua carne, et ridurla all'vbidienza, & al seruitio dello spirito, che si priuaua d'ogni cosa, che potesse in qual si voglia maniera dilettare il suo corpo. Onde se bene era di complessiō robusta, et gagliarda, rimase in pochi giorni grandemente debilitato per il rigore di penitenza sì aspra. Ma non hebbe tanta forza la penitenza esteriore, et l'afflittion del suo corpo per indebilirlo, quanto gli scrupuli, et gli affanni interiori, che gli tormentarono lo spirito. Perche se bene gli si era confessato generalmente de' suoi peccati, cō ogni diligenza, come habbiam detto, nondimeno, il Signore, che per questa via lo voleua lauare, et purgarnelo, co'l rimorso della conscienza, et co'l verme, che lo rodeua, et li laceraua le viscere, l'afflisse in maniera, che nè nell'oratione, nè ne' digiuni, et nelle vigilie solleuamēto nè nelle discipline, ò in altre penitenze rimedio haueua, anzi abbattuto dall'impeto dell'afflittioni, et dalla violenza di sì graue dolor, si prostaua in terra, come annegato, et sommerso dall'onde, et dalle tempeste del mare. Passò tanto oltre questo trauaglio, che come perduto il timone, & abbandonato da ogni consolatione, determinò di non mangiare, & non bere, se già non si vedesse perciò in pericolo della vita, insino a tanto che non trouasse la pace desiderata dalla sua anima. Et con questo proponimento stette sette interi giorni senza gustar cibo veruno, ò lassar per questo le sue sette hore di oratione inginocchioni, & altre discipline ogni giorno, ò gli altri essercitij, & deuotioni, che costumaua di fare, insino a tanto, che conferito co'l suo Confessore quello, che fatto haueua, & come pensaua di continuare, egli li commandò da parte di Dio, che mangiasse, et egli vbidì, & bene si trouaua con le solite forze, senza esser punto debilitato. Per questa vbidienza, et per lo suiscerato affetto, et copiose lagrime, con le quali ve lo supplicò, piacque al Signore di consolar il suo seruo, et illuminarlo con vna nuoua luce del Cielo, et darli nell'anima vna voce, et vna serenità mirabile, et vna discretione di spiriti tanto stupenda, che per marauiglia non ricorreua poscia a lui persona sì scrupolosa, et tormentata da questo male, che per il consiglio di lui non restasse libera. Nè solamente li fece questa segnalatissima gratia; ma consolò ancora il suo spirito con visite supreme, marauigliose, et celesti, come più a basso diremo; accioche conforme

forme a' dolori, che per l'adietro haueua patito, come dice il Profeta, rallegrassero, & ricreassero la sua anima le consolationi del Signore.

Fù si grande la luce, che diede il Signore a questo suo seruo, ancora in quei primi principij, & si grande lo studio, che egli messe in notar le strade, per le quali Dio lo menaua, & le lettioni, che li daua per profitto, & perfettion sua; che essendo, come era, huomo infino in quel tempo dato allo strepito, & alla vanità dell'arme, & tanto idiota, che non sapeua se non leggere, & scriuere, scrisse in questo medesimo tempo il libro de gli esercitij spirituali, che è pieno di documenti, & di delicatezze in materia di spirito si fattamente, che ben si vede che l'vntione dello Spirito santo l'ammaestrò, & supplì al difetto, che allhora haueua di studio, & di dottrina. Perche non si può facilmente credere il frutto, che da questo libro hà cauato chiunque si è esercitato nelle meditationi, & nelle regole, che si contengono in esso; e l'vtilità, che n'è seguita in tutta la Chiesa Catolica da questi essercitij non meno nelle persone religiose, che nelle secolari. I quali esercitij confermò poi doppò diligente esamina con auttorità Apostolica la Santità di Papa Paolo Terzo di felice memoria, con vn suo Breue, spedito l'anno 1548. nel quale esorta tutti i fedeli à leggerli, & ad esercitarsi nelle meditationi, & regole, che essi contengono; come più diffusamente può vedersi nel Breue medesimo, che và stampato co'l libro de gli stessi esercitij. Ma perche era il nostro Ignatio così seuero verso se stesso, & non allentaua punto il rigore della sua penitenza, & asprezza, fiacco dall'eccessiue fatiche del corpo, & dalle continue battaglie dell'anima, cadde in vna grauissima infermità; nella quale la Communità di Mantesa lo prouedeua di quanto li bisognaua con grandissima carità, & con la medesima lo seruiuano molte persone honorate, & diuote, perche lo teneuan per Santo, & come tal lo guardauano. Et fù tanta la diuotione, che gli posero, che essendo già 160. anni, che ciò auuenne, è al presente in Mantesa molto fresca la sua memoria, & vi sono molti vestigi della vita, che iui fece; & i paesani frequentano con molta pietà i luoghi, ne quali stette, & [illegible], doue faceua oratione, chiedendo per sua intercessione aiuto al Signore Dio. Et à perpetua memoria dell'hauere egli fatto quì penitenza, il Dottor Gio: Battista Cardona, Vescouo di Vich, nel cui distretto è Mantesa, et eletto di Torrosa, fece mettere vna Piramide di pietra con vna inscrittione, che per esser cosa particolare, et che dichiara molto l'opinione, et la stima; che in quel paese si fà della santità del nostro Padre mi è parso di douerla registrar qui tradotta di Latino nella nostra lingua; dice dunque così.

In Mantesa alla Chiesa di Santa Lucia, che fù prima Spedal di poueri, doue Ignatio fondator della Compagnia di Giesu, cominciò à far penitenza.

A Ignatio di Loiola, figliuolo di Beltramo della Prouincia di Guipuzcoa, fondatore de' Clerici della Compagnia di Giesù, ilquale essendo di età di 30. anni nel Castello di Pampalona combattè valorosamẽte contra i Francesi per la difesa della sua patria: et hauendo riceuuto alcune ferite mortali et essendone poscia guarito per singular beneficio di Dio, acceso di desiderio di visitare i santi luoghi di Gierusalemme, si messe in viaggio, facendo voto di castità; et deposte l'arme, che come soldato, haueua seco portate, et appesele al tempio della Madonna del Monserrato, vestito di sacco, e di cilicio, et quasi nudo, cominciò à piangere in questo luogo i peccati della sua vita passata; et con digiuni, lagrime, et orationi, come nuouo soldato di Christo, a prender vendetta di se medesimo.

Per memoria d'vna cosa si grande, et per gloria di Dio, et honore, e splẽdore della sua Compagnia, Gio. Battista Cardona Valentiano Vescouo di Vich, & eletto di Torrosa, per la gran diuotione, che porta alla Santità del detto Padre, & della sua Religione, fece metter quì questa pietra, come a huomo pijssimo, et a cui tanto deue tutta la Christiana Republica, essendo Pontefice Sisto Quinto, et Rè di Spagna il Catolico, et Massimo Rè Filippo Secondo di questo nome.

Recuperata, che hebbe alquanto la sanità, ritornò subito alle sue solite penitenze, onde ricadde la seconda, et la terza volta; perche con vn'animo indefesso, et perseuerante prendeua sopra di se maggior peso di quello, che le sue forze potesser portare. Ma alla fine vinto dall'esperienza,

& da vn graue dolor di stomaco, che lo trauagliaua, & dalla asprezza del Verno, per cõsiglio de i suoi deuoti, & amici prese due vesticciole corte, & di panno berettino, & grosso, per coprirsi il corpo, & del medesimo pãno meza cappetuccia per coprirsi la testa.

Stette il nostro Ignatio, quasi vn'anno in Mantesa, facendo la vita, che detto habbiamo. Ma il Signore, che lo volea per cose maggiori, lo trasse da quella solitudine, & l'inspirò ad andarsene à visitare i santi luoghi di Gierusalemme. Per questo si partì da Mantesa, & solo senza prender altra cõpagnia seco, che quella di Dio, con cui desiraua trattar da solo à solo, & goder della sua interior communicatione senza strepito, ò disturbo di compagni, ancorche molti gli si fossero offerti per quel viaggio, se n'andò verso Barcellona. Et ciò fece ancora, perche volea prender tutto dalla paterna prouidenza di Dio, senza confidare, ò metter la sua speranza in creatura veruna. In Barcellona andò alla Chiesa per vdir predica, & si pose à seder frà i fanciulli ne' gradi dell'altare. Era quiui presente vna gẽtildonna, chiamata Isabella Rosel: & mirando il pellegrin nostro, pareua per quanto ella stessa mi narrò in Roma, che egli splendesse la faccia, & che le sonasse vna come voce nel cuore che li diceua, chiamalo, chiamalo. Lo chiamò, fornita la predica, & inuitollo à mangiar con suo marito, che era seco; restando tutti stupiti delle sue parole, della sua modestia, & dello spirito, con cui parlaua delle cose diuine, & gli essortaua ad amare intensamente il sommo, & vero bene. Questa gentildonna lo sconsigliò dall'imbarcarsi in vn bergantino, nel quale si era già accordato di entrare, che fece poi naufragio alla vista di Barcellona; & fece opera, che montasse in vna naue che in cinque giorni con buoni, & gagliardi vẽti giunse da Barcellona à Caieta: onde partì per Roma con molte incommodità, & fatiche. Perche questo anno, che fù il 1523. fù l'Italia grandemente afflitta dalla pestilenza, per la qual cagione non era lassato entrar nelle terre: & era tanta la fame, & la fiacchezza, che egli patiua, che senza poter muouer passo piu innanzi, era astretto à restarsi doue la notte lo coglieua. Giunto pur finalmente nel modo, che li fù possibile à Roma la Domenica delle Palme, doue con gran diuotione visitò le sacre Stationi, & i Santuarij di quella Santa Città, & prese la beneditione da Papa Adriano Sesto, che gouernaua in quel tempo la Chiesa del Signore. Dimorò in Roma quindici giorni, & se ben molti procurauano di rimuouerlo dal proposito di andare in Gierusalemme proponendoli i disagi, e pericoli, & le difficoltà, che in vn'anno di tata carestia, & di tante infermità, haueua quel lũgo viaggio; nõdimeno tutto fù in vano; dolcemente l'indussero à prender sette, ouero otto ducati, che nel tempo della sua partita li diedero, per pagar il nolo dell'imbarcatione; i quali doppo, hauendone rimorso di conscienza, & parendoli, che non conuenissero allo spirito dell'estrema pouertà, che egli desideraua in tutte le cose, furono da lui dispensati a' poueri, che per viaggio incontrò. Nel quale patì incredibilmente, venendo scacciato dalle terre; dormẽdo alla campagna, & fuggendolo ognuno, come la medesima morte, per vederlo scolorito, & smorto; & abbandonandolo quelli, che faceuan la medesima strada. Ma il Signore, che disse, Non ti abbandonerò, nè ti lassaro; andando da Chioggia a Padoua in vna campagna rasa lo visitò: & gli apparue, & consolò con la sua dolce, e soprana presenza, confortandolo a patir cose più aspre per amor suo; & li facilitò l'entrata in Padoua, & poi in Venetia: doue non vose parlare all'Ambasciadore, che in quella Republica teneua l'Imperator Don Carlo Rè di Spagna; perche non cercaua il fauore humano, ma il diuino. In Venetia gli furono proposte nuoue difficoltà per ispauentarlo, & rimouerlo da questo viaggio, essendo l'anno innanzi stata presa da Solimano gran Turco l'Isola di Rodi, & egli essendo stato in Venetia infermo di febre. Ma niuna cosa fù bastante a spauentare il cuore del pellegrino nostro, & a scemargli punto la sicura & ferma confidanza, la quale gli staua fissa nel petto, che quãdo ancora vna sola barca passasse quel l'anno in Gierusalemme, il Signore lo douesse in quella condurre.

Stando in Venetia, andaua, secondo il suo solito, mendicando di porta in porta il suo proprio vitto, & la notte dormiua nella piazza publica di San Marco, che è la principale di quella città. Ma vna notte standosene vn Senatore, principale gentilhuomo, dormendo nel suo letto

mor-

morbidamente, sentì alcune voci, che lo suegliarono, & che li diceuano. Come vai tu riccamēte vestito, e stai tātо pomposamēte nella tua casa, e'l mio seruo se ne stà nudo sotto i portici della piazza? Tu dormi in vn ricco, e delicatissimo letto, & egli stà disteso in terra al sereno? Si leuò il Senatore a queste voci tutto pieno di paura, e esce frettolosamente di casa, sene và per le strade, & giunto alla piazza di San Marco, troua il nostro pellegrino, che nella medesima terra giaceua, & intendendo iui esser quello, che Dio li faceua cercare, lo condusse quella notte alle stanze sue, & trattollo con molte carezze, & honore, dal quale egli volendo fuggire, se n'andò a casa di vno Spagnuolo, che cō istanza ne lo pregò. Parlò doppo con Andrea Gritti, che era Doge di Venetia in quel tempo, & pregollo a volerlo fare imbarcare, e'l Doge lo fece, ordinando, che senza alcun premio fosse condotto in Cipri nella naue Capitana, nella quale andaua il nuouo Gouernatore. Onde a'14. di Luglio del medesimo anno 1523. partì di Venetia, con vna medicina nel corpo, laqual hauea presa per occasione di vna gran febre, che nell'istesso tempo li sopragiunse; ancorche i Medici, li dicessero, che se s'imbarcaua quel giorno, correua manifesto pericolo della vita. Ma perche egli era gouernato interiormente da vn'altro Medico superiore, non fece conto diciò, che essi diceuano; anzi in quella nauigatione recuperò perfettamente la sanità. Si commetteuano nella Capitana molti peccati, i quali il nostro pellegrino infiammato di zelo, & amor di Dio con grandissima libertà riprendeua, la qual cosa dispiacendo a i marinari, determinarono di lassarlo in vn'Isola dishabitata. Ma nell'accostaruisi, che faceuano, vn subito, & impetuoso vento suiò la naue dall'Isola in modo, che non hebbero commodità di mettere in esecutione il lor maluaggio disegno. In questa nauigatione egli apparue molte volte il Signore, & con incredibile consolatione, & gaudij spirituali lo sicurò, & lo sostētò, & finalmente lo condusse a saluamento l'vltimo giorno del mese di Agosto nel porto di Giaffa, & a'quattro di Settembre auanti mezo dì in Gierusalemme.

Non si può con poche parole esplicare quanta allegrezza communicasse il Signore al nostro pellegrino con la sola vista di quella santa Città: & i fauori, che li fece tutto il tempo, che egli vi dimorò con vna continua consolatione, quando si occupaua in visitare, & in riuerire tutti quei Santi luoghi, che Christo nostro Sign. haueua con la sua presenza santificato, ricreandosi con la memoria di così inestimabile beneficio. Haueua determinato di restare in Gierusalemme, & impiegare il resto della vita in questa santa occupatione, & in aiutare ancora, & seruire a'suoi prossimi in tutto quello, che le sue forze potessero; se bene questa seconda parte di aiutare i prossimi non era da lui palesata ad alcuno, perche temeua l'aura popolare, & la stima, nella quale altri l'haurebbe peraventura tenuto. Ma hauendo communicato l'intentione, che haueua di restarsi in Gierusalemme, co'l Padre Ministro Prouinciale di San Francesco, che iui staua, & hauendo scoperte molte difficoltà, & inconuenienti, seguitando il suo consiglio, & la volontà di Dio, che lo chiamaua a cose maggiori, fece risolutione di tornarsene in Spagna, & prēder quello stato, & quella forma di vita, che il medesimo Signore li mostrasse. Ma prima che partir di Gierusemme li venne vn'ardente desiderio di tornare a visitare il Monte Oliueto, doue in vna pietra si veggono hoggi i segni, che quando salì al Cielo, vi lasciò impressi de' suoi diuini piedi il Saluator Nostro: co'l qual desiderio si partì secretamente da gli altri pellegrini, & solo senza guida, senza compagnia, & senza menar seco Turco di guardia (che è cosa di gran pericolo) salì con gran fretta nel monte Oliueto: & poi vi tornò di nuouo, pieno d'incomparabile allegrezza, per più attentamente guardare da qual parte fosse il segno del dritto piede, & da qual del sinistro. Et perche non haueua altra cosa da dare alle guardie, accioche lo lassassero entrare, diede loro vn coltello, & vn paio di forbicette, che haueua. Et se bene i Padri di S. Frācesco, temendo il pericolo ne lo ripresero; & vn Christiano di quei detti della Cintura, mandato da essi a cercarlo, lo minacciò aspramente, non per questo si turbò punto; perche gli apparue Christo Saluator Nostro, il quale li andaua innanzi, & l'accompagnò infino alle porte del Monasterio, co'l quale celeste fauore, posò allegramente il trauaglio suo.

Quando il nostro pellegrino ritornò di

Gierusalemme in Italia, erano neui, & ghiacci crudeli, per esser nel cuor dell'Inuerno. Le vesti, che gli haueua per coprirsi, erano vn paio di calzoni di tela grossa; & vn giubboncello di tela nera tutto nelle spalle trinciato, con vna vesticciuola corta, & spelata di panno cattiuo; haueua in piedi le scarpe, & le gambe nude. Trouò in Cipri trè naui apprestate, & in ordine per far vela, vna era di Turchi, l'altra Venetiana molto forte, & benissimo armata; la terza era vn nauiglio piccolo, & vecchio, & quasi mangiato da tarli. In questo s'imbarcò Ignatio, perche il Capitano della naue Venetiana, intendendo ch'era pouero, & non haueua con che pagarlo, non ne lo volse riceuere; dicendo, che se era sì santo, come alcuni li diceuano, se n'andasse a piè sopra l'acqua, che non si sommergerebbe. Fecero vela tutte trè le naui il medesimo giorno, & alla medesima hora con prospero vento. Ma si leuò su'l tardi vna fiera tempesta; con la quale la naue Turchesca si annegò con tutta la gente, che vi era dentro, la Venetiana diede a trauerso presso all'Isola di Cipri, se bene gli huomini si saluarono; & sola la nauicella, nella quale andaua il seruo di Dio, vecchia, & tarlata giunse salua a Venetia alla metà del mese di Gennaio l'anno 1524. Si trattenne alcuni pochi giorni in Venetia, & poi si messe in viaggio per Spagna con quindeci, o sedici reali solamente, che di limosina gli erano stati dati et con vn pezzo di panno per coprirsi lo stomaco, il quale per il rigor del freddo, et per la nudità gli si era molto guasto, et debilitato. Seguitando il suo viaggio, et essendo in Ferrara, facendo oratione in Chiesa gli si accostarono alcuni poueri a domandarli limosina, et egli diede loro tutta quella moneta, che seco haueua; et vscito di Chiesa se n'andò di porta in porta chiedendo vn pezzo di pane per mangiare, come era suo solito. Indi s'inuiò verso Genoua, & passò per le guarnigioni, et presidij de'soldati Spagnuoli, et Francesi, che in quel tempo faceua aspra guerra frà se nella Lombardia: et fù preso per spia, e trattato villanamente da'soldati Spagnuoli, tenēdolo per pazzo, e caricādolo di pugni, e di calzi, con somma allegrezza dell'anima sua. Fù da Francesi più benignamente trattato. Peruenne finalmente, guidādolo il Signore, a Genoua, doue montò in vna naue, e con gran pericolo de' Corsari, & d'altri nemici prese porto in Barcellona, fornēdo la sua nauigatione nel medesimo luogo nel quale l'hauea cominciata.

Ritornò il Beato Padre in Spagna grandemente desideroso di piacere a Dio, & seruirlo in quello, che da lui volesse esser seruitio, ma sempre con intentione di aiutare i suoi prossimi. Per questo doppò longa cōsideratione, & doppò hauer ciò raccommandato a Dio caldissimamente, determinò di studiare, & accompagnare cō l'vntion dello Spirito, che il Signore li communicaua, lo studio, & l'esercitio delle lettere, & così fece, & essēdo già di 33 anni cominciò ad imparare i primi principij della Grāmatica da vn Maestro virtuoso, & diuoto, chiamato Girolamo Ardebalo, che in Barcellona insegnaua, dandoli quanto per suo sostegno bisognaua quella gētildonna, nominata Isabella Rosel, di cui habbiam fatto di sopra mētione tanto era lo spirito, e'l feruore, che lui desideraua vnirsi, & piacere a Dio. Et se bene il demonio prese varie figure, & vsò inganni diuersi, & nuoui per rimouerlo dallo studio; nondimeno hebbe più forza la gratia del Signore, & la perseueranza, che diede a questo suo seruo, per continuar nel suo santo proponimento che tutti li artificij dell'inimico per impedirlo.

Si sentì in Barcellona alleggerito alquāto il dolor di stomaco: onde ritornò al rigore delle sue solite penitenze, che per sua indispositione, & per lo trauaglio di così longo viaggio haueua alquanto allentate. Cominciò a bucherare la suola delle scarpe, & a squarciarle a poco a poco in maniera, che all'entrar dell'inuerno andaua già co' piedi nudi per terra, ma coperti però dalla parte di sopra per fuggire l'ostentatione, & l'istesso ancora nell'altre penitēze faceua.

Quì in Barcellona gli auuennero due cose notabili, nelle quali mostrò la patienza, & la carità sua, l'vna fù, che sapendo, che alcuni giouani vani inquietauano il Monasterio delle Monache de gl'Angeli dell'Ordine di San Domenico, che in quel tempo era fuora delle mura della Città; egli si sforzò di persuadere alle Monache, che fuggissero sì fatte pratiche, & occasioni, & si dessero tutte alla ritiratezza, & alla diuotione. Et perche per l'vfficio fatto da lui, non trouauan queì giouenì l'entrata

nel

nel Monastero, ne sentiuano gran dispiacecere, & minacciarono il B. Padre, & finalmente alcune volte lo bastonarono, & vna si fattamente, che hebbe bisogno di medicarsi. Ma non lasciò per questo l'impresa sua, godendo sopra modo di patire per amor di Giesù Christo. La seconda cosa fù, che tornando vn giorno dal Monastero de gli Angeli, trouò, che nella strada di Belgioc, vicino al piano di Luell'vn'huomo si era appicato à vn traue della camera della sua casa. Entrò dentro il Padre, tagliò la corda, e tenendo tutti l'huomo per morto, egli si pose à far oratione, & poscia lo chiamò, & l'huomo recuperò i sentimenti: & dati segni di pentirsi de' suoi peccati, poco appresso spirò: & secondo le circonstanze, che in questo fatto concorsero, fù tenuta per cosa miracolosa in tutta la città, doue presto si diuulgò. Stette in Barcellona due anni studiando la sua Grammatica, infino à tanto, che per consiglio d'alcuni huomini dotti l'anno 1526. se n'andò alla vniuersità di Alcalà, per passare ad altre scienze maggiori.

In Alcalà si trattenne nello Spedale di Luigi di Antezana, che era stato nuouamente fondato, & cominciò à studiar Logica, & Filosofia, et vdiua ancora il Maestro delle sentenze per consiglio d'alcuni che per desiderio di farlo presto spedire non lo seppe guidare. Ma era già tanto acceso dell'amore di Dio, et di vna sete insatiabile di aiutare l'anime, et i corpi de' prossimi, che non contento della fatica ordinaria de gli studij suoi, et di chieder di porta in porta limosina per sostentarsi, insegnaua ancora insieme la Dottrina christiana a' fanciulli, et alla gente ignorante, et indrizzaua molti alla virtù per mezo dell'oratione, et della meditatione, et ragunaua limosine, con le quali daua da mangiare a' poueri più bisognosi. Cagionò questo gran marauiglia in quella Vniuersità, et si accrebbe maggiormente vedendo il nostro Beato Padre vestito di vna sola tonica di saia, co' piedi scalzi, et tre altri compagni con lui, vestiti nell'istessa maniera, che mossi dal suo essempio lo seguitauano, et vn'altro giouine Francese, che primamente si era accompagnato cō essi, i quali come per burla, eran chiamati. Quei del saione. Questa marauiglia della nouità cagionata, diede occasione, che fra il popolo si ragionasse diuersamēte di lui, et de' suoi compagni, interpretādo ciascuno quello, che vedeua, ò sentiua dire, secondo l'affetto proprio. Et se bene si fecero molte diligenze, & inquisitioni, & si presero varie, et esquisite informationi, dal Licentiato Giouanni di Figueroa (il quale morì poi Presidente di Castiglia, & in quel tempo era Vicario generale in Alcalà dell'Arciuescouato di Toleto) sopra la vita, & dottrina sua, non si trouò però mai nè in detto, nè in fatto, vitio nella sua vita, ò errore nella dottrina, come l'istesso Vicario testificò. Se ben per maggior proua del Beato Padre, et acciochе fosse meglio conosciuta la verità, fù doppo fatto prigione per vano, et falso sospetto, et vi fù tenuto 42. giorni con gran giubilo del suo spirito, per vedersi senza sua colpa patir per Christo, che era quello, che egli tanto desideraua. Onde ancorche alcune persone di molte auttorità, che erano grandemente diuote di lui, gli offerisceró il suo fauore, et gli mandassero dicendo, che lo haurebbono fatto cauar di prigione, se egli hauesse voluto; non lo permise egli mai, nè volse prendere procuratore, nè auuocato, nè huomo, che allegasse le sue ragioni, stimando non esser necessaria la diffesa, doue non era la colpa; & perche voleua ancora, se in cosa alcuna tenesse, esser radrizzato da i superiori Ecclesiastici, a' quali in tutta la vita sua si mostrò vbidiente figliuolo. Passati 42. giorni, & fatte le proue, & concluso il processo, fù co' suoi compagni liberato, dichiarando per sua sentenza il Vicario, come erano stati trouati affatto innocenti, & senza colpa di quello, di che erano stati imputati.

Vna cosa auuenne in Alcalà al B. Padre, che fù trouata miracolosa; & fù, che hauēdoli quando lo liberò, comandato il Vicario, che andasse vestito come studente, diede ordine ad vn Chierico, chiamato Giouanni di Lucena, che si essercitaua in opere di carità, che cercasse limosina per vestirlo. Andauano vn giorno amendue chiedendo questa limosina, & giunsero in vna contrada, doue staua molta gente à veder giuocar alla palla, appresso le case d'vn principal Gentilhuomo, che non si nomina per giusti rispetti; il quale intendendo perche cercassero limosina, tutto alterato si riuolse al detto Giouanni di Lucena, & gli disse, perche vna persona, come egli era, doman-

dasse quella limosina, sopragiunse? Muora io bruciato, se costui non merita esser bruciato, le quali parole cagionarono grande scadalo in quelche l'intesero, & sapeuano la santità del Padre. Véne nuoua il medesimo giorno della natiuità del Rè D. Filippo Secondo, & volendosi per ciò far allegrezza, si fecero in Alcalà, & per tutta Spagna gran feste; e'l detto Gentilhuomo fali nella torre della sua casa, doue haueua quantità di poluere per fuochi artificiali proueduta, & casualmente vna scintilla l'accese, & egli vi restò abbrucciato, & morto.

Quando ciò fù detto al Beato Padre, versando lagrime di tenerezza, & di compassione, disse; Egli se lo annuncio questa mattina, passando io dinanzi alla casa sua, che per me non voleua. Fù questo caso in Alcalà molto publico, & notorio, & tenuto per vero, & miracoloso, & per dichiarare la santità del B. Padre.

Andò da Alcalà à parlare à Don Alfonso di Fonseca, Arciuescouo di Toleto, che si trouaua in quel tempo in Vagiladolid, il quale lo raccolse benignamente, & gli offerse il fauore, & la protettione sua, se in Salamanca, ò di lui, ò de'suoi si volesse seruire, & li diede danari per fare il viaggio. Giunto in Salamanca, doue cominciò ad occuparsi, come soleua in risuegliare i cuori della gente all'amore, & al timore santo di Dio: & fù tanto lo strepito, che in pochi giorni si fece, che alcune persone religiose, & zelanti, mosse dal pericolo de'tépi, & dalla libertà, con la qual parlaua, & dal concorso della gente, che l'ascoltaua; temendo, che sotto il mantello di santità non si ascondesse qualche male, à cui non si potesse poi rimediar facilmente) ne fecero auuisato il Prouisor del Vescouo, & procurorono che fosse preso insieme con vn'altro compagno suo; & messi amendui prigioni, & ligati ad vna lunga catena si strettamente, che l'vno non poteua per alcuna cosa separarsi dall'altro. Ma ne meno in prigione lassaua il B.P. i suoi vsati essercitii, parlando liberamente, esaltando la virtù, riprendendo i vitii, & suegliádo i cuori degli huomini al disprezzo del mondo.. Era grande il concorso della géte, che l'andaua à sentire, e'l frutto, che có le sue parole facena, & molto maggiore l'allegrezza, che haueua nel cuore, per vedersi incatenato per Christo. Percioche tutto il suo desiderio era morir per quel Signore, che era morto in croce per lui, & così disse egli ad alcune persone, che l'andauano à consolare, & monstrauano di sentir gran dolore del vederlo patire, riprendendole di quella tenerezza, & falsa compassione, & del non conoscere i tesori, che si rinchiugono nella croce di Christo. Stettero 22. giorni prigioni, fauoriti molto nelle anime dal Signore, & ben proueduti delle cose necessarie per li corpi dalla carità delle persone diuote, che già lo conosceuano, & gli si erano affettionati. In capo di questi 22. giorni in Prouisore, il quale haueua nome il Bacellier Frias, con consenso di altri huomini dotti, pronunciò la sentenza, dandoli per huomini di vita pura, & sincera senza macchia, ò sospetto veruno. Voleua Dio questo Beato Padre per Padre di molti figliuoli, & se bene con venti contrarii, & con onde turbate, lo guidaua al porto, accioche lo seruisse in quello, che voleua lo istesso Signore. Per questo l'accese di vn'ardente desiderio di metter compagni insieme, & d'impiegarsi tutti insieme con loro in aiuto spirituale de'prossimi, & l'inspirò insieme ad andarsene all'Vniuersità di Parigi, che era in quel tempo la madre di tutte l'Vniuersità, & commune Scuola, e Teatro del mondo: & lo mosse à questo viaggio con tanta vehemenza, che non lo poterono sconsigliare, & rimouere molti huomini principali, & amici suoi, che li proponeuano l'asprezza del tempo, l'inuerno rigoroso, & la guerra cominciata, con molto sangue tra Spagna, & Francia, & i pericoli de i quali il viaggio era pieno adducendoli molti, & freschi essempii di horribili crudeltà vsate da i Soldati contra i viandanti. Ma tutte queste cose non furono à ritenerlo bastanti, perche si sentiua menare dal fauoreuol vento del S. de'Santi, e trouaua pace nella guerra, sicurezza ne i pericoli, & nelle fatiche riposo. Onde si mosse à far viaggio per mezo la Francia à piedi, & col fauor di chi lo guidaua, giúse sano, & senza pericolo alcuno à Parigi, al principio del mese di Febraio 1528.]

In Parigi, che volesse applicarsi ad altri studij maggiori, si riformò nella lingua Latina, vdendo quasi due anni le lettere humane. Cominciò poi il corso dell'Arti, & fornillo con molta lode, & riceuette il grado di Maestro nell'Arti à persuasione del Maestro suo, & per haue re ancora con quel

quel grado, appresso gli huomini, qualche testimonio della sua dottrina, & poterli maggiormente aiutare. Fornito il corso della Filosofia, studiò la sacra Teologia, fauorendolo notabilmente la misericordia di Dio. Perche oltre alla fatica, che fece nello studiare, furono grandi, & straordinarie l'incommodità, che pati. Perche da principio visse nello Spedal di San Giacomo, chiedendo di porta in porta quello, che giornalmente haueua à mangiare: & fù necessitato di andare i primi tre anni in Fiandra, & vna volta in Inghilterra, per raccoglier da'mercanti Spagnuoli, che trafficauano in quei paesi, qualche limosina da poter passar poueramente la vita sua. Attendeua ancora ad asprissime penitenze, & ad vna vita sì rigorosa, che essa sola bastaua à toglierli la sanità, come gliela tolse in effetto, e in maniera tale, che fù per non perder la vita necessitato à interrompere il filo de'suoi studij. Ma che dirò dell'altre occupationi, che haueua in aiutare i prossimi, in infiammarli, & indrizzarli ad ogni virtù? che delle grauissime persecutioni, che per questa causa patì? le quali furon molte & molto continue. Perche hauendo alcuni studenti giouani, nobili, & di rari ingegni lassato quanto haueuano per seguitare i consigli di Christo Nostro Signore: & mossi dalle parole, & dall'essempio del B. Padre, hauendo fatto nella lor vita gran mutatione, & dato la lor robba a'poueri, & mendicando di porta in porta andatisene à viuere, come poueri, nello Spedale, fù grande alteratione, & gran moto in tutta la Vniuersità, & i parenti, & gli amici loro, a'quali simili opere non piaceuano, concepirono grande odio contra di lui, il quale sapeuano essere l'auttore di quella nuoua vita, che essi teneneuano per pazzia. Onde cominciarono à perseguitarlo, & à calunniarlo, producendo molti testimonij falsi, come suol fare il mondo contra i serui di Dio. Nè si fermò il negotio nelle parole, anzi nel Collegio di santa Barbara, doue studiaua in quel tempo l'Arti, lo volsero publicamente frustrare, con vn castigo essemplare, & crudele, che soleua darsi à gli scolari inquieti, & di perniciosi costumi: & questo perche esortaua i suoi condiscepoli alla diuota frequenza de i Sacramenti, & à darsi maggiormente all'oratione ne'giorni di festa: & perche per suo consiglio vno studente Spagnuolo chiamato Amadore, haueua lassato il Collegio, e'l mondo per seguitar nudo l'ignudo Christo. Et se bene il Padre seppe prima quello, che si tramaua, & si ordiua contra di lui, nondimeno essendosi già serrate le porte del collegio, sonata la campana, e stando i Maestri armati co i mazzi delle bacchette per batterlo, & essendo tutti gli studenti concorsi à questo spettacolo, stette di maniera in se, che non si turbò, nè si ascose, nè diè segno di alcuna paura, anzi accioche la gloria di Christo non patisse, & la virtù non fosse dishonorata, & tenuta frà i Christiani per ignominia, & quelle tenere piante, che cominciauano à fiorire non fossero suelte da quella tempesta, parlò col Rettor del Collegio con tanto imperio, & con tanta libertà, (offerendosi da vna parte prontissimo, & allegrissimo à quel sagrificio, e dall'altra mostrandoli il danno, che ne riceuerebbono coloro, che ancora eran piccioli, & teneri nella virtù, se per hauerli esortati à seguitarla, egli fosse castigato) che il Rettore iui alla presenza di tutti gli chiose perdono, come à Santo, che non faceua conto dell'honor suo, ma di quello di Dio, e del ben de'suoi prossimi. Con questo cessò il castigo, & la virtù restò honorata, e'l S. Padre conosciuto per quello, che era; e'l Rettore, che era il Dottor Giacomo di Gouen Portugese di natione, huomo dotto, & pio, tanto affettionato al Padre, & per lui a'suoi figliuoli, che fù poi principale auttore, che persuadesse al Rè di Portogallo D. Giou. III. à mandar nell'India Orientale i Padri della Compagnia di Giesù: che doppo han fatto così gran frutto in quelle sì rimote, & vaste Prouincie, conuertendo innumerabili anime d'infedeli alla nostra Santa Religione: prendendo il Signore vna sì piccola, & sì ignominiosa occasione per cosa sì grande, & di tanta sua gloria.

Da tutto quello, che gli huomini contra il B. Padre faceuano, cauaua Dio vtilità, & frutto per il medesimo P. che patiua, e per quelli, che ogni giorno gli si accostauano con desiderio d'imitare gli essempij delle sue virtù, & per maggiore, & piu chiaro testimonio della verità. Come auuenne pur qui in Parigi, doue non contenti gli auuersarij delle calunnie, & delle cose falsamente opposte al B. Padre, lo dinonciarono

rono all'Inquisitore, che era vn dotto, & graue Teologo, chiamato Maestro Ori Frate dell'Ordine di S. Domenico; il quale restò sì sodisfatto della dottrina, & della vita del Padre: che li domandò il libro de gli essercitii, che haueua composto in Mantesa, come habbiam detto, & li piacque tanto, che con sua licenza se ne prese copia: & diede vn testimonio in scrittura autentica dell'innocenza, & dell'integrità, che in lui haueua trouato. Et doppo in Roma in vna graue tempesta, che contra il medesimo, et contra i compagni suoi si leuò, l'istesso Inquisitore fù vno de' testimonii dell'innocenza del B. Ignatio, & approbatore della sua dottrina, come si dirà al suo luogo.

Et perche il B. Padre era tutto riuolto à metter insieme compagnia, che l'aiutassero alla saluatione dell'anime, & à questa sì grand'impresa il chiamaua il Signore, à niuna cosa haueua più l'occhio, che à guadagnare alcuni giouani habili, & di laudeuoli costumi, i quali hauessero il medesimo intento; onde guadagnò Pietro Fabro, Sauoiardo; Francesco Xauier, Nauarro; Giac. Lainez, natiuo di Almanza; Alfonso Salmerone, Toletano; Simon Rodriguez, Portughese; e Nicolò di Bobadiglia, che era d'vn luogo vicino à Palenza. Gli si accostarono poscia tre altri, che furon Claudio Iaio, Sauoiardo; Gio. Codrori del Delfinato; & Pascasio Broent della Prouincia di Piccardia, che vennero à esser in tutto dieci: che se bene erano di differenti nationi, e Spagnuoli, & Francesi in tempo, che regnauan sì crude guerre fra questi due Regni: nondimeno erano tutti d'vn'istesso cuore, & d'vna medesima volontà. Eran tutti Maestri in Arte, e studiauano Teologia: & il giorno dell'Assont. della Madonna, in vna Chiesa, ch'è vicina à Parigi, che si chiama Mons Martyrum, essendosi confessati, & hauendo riceuuto il Corpo di Christo N. Sign. fecero voto di lassare in vn certo dì deputato tutto quello, che haueuano, & ad impiegarsi tutti nel seruitio spirituale de' loro prossimi, e di andare in pellegrinaggio in Gierusalemme, e giunti à Venetia in termine d'vn'anno se n'hauessero la commodità. E non potendo dentro dell'anno andare, ò andando, e non potendo fermarsi in Gierusalemme, di offerirsi a' piedi del Sommo Pontefice, & Vicario di Christo nostro Signore accioche la Santità sua disponesse liberamente di loro in seruitio della Chiesa, & della salute dell'anime.

Stabilito questo co' suoi compagni, ordinò loro il B. Padre, che forniti gli studii loro s'inuiassero verso Venetia, doue egli li aspettarebbe, dopò d'hauer dato vna volta in Spagna, e spedito quiui i negotii di alcuni di essi, & altri importanti del seruitio di Dio. Con questa risolutione si partì di Parigi, & peruenne nella sua patria, doue, ancorche il suo fratello fosse il capo, e'l Sig. della sua famiglia, non volse con tutto ciò andar mai à casa sua, nè pigliar da lui quello, che li bisognouaua, ma viuer nello Spedale, domandando di porta in porta limosina. Quiui insegnò la dottrina Christiana, & predicò con tanto concorso di gente, la quale concorreua da diuersi luoghi, che era astretto à predicare alla campagna, perche il popolo non capiua ne' tempii; & molti per meglio poterlo vdire, & vedere montauan sù gli arbori; et quantunque il Padre fosse molte debole, et trauagliato di febre, predicaua nondimeno tre volte la settimana, et si sentiuano chiaramente, mentre che predicaua, tutte le parole, che egli diceua più di 300. passi lontan dal luogo, doue egli staua, parendo a tutti cosa miracolosa. Diradicò con le sue prediche molti vitii, et stabilì molte cose gioueuoli per mantenimento de' poueri, per emendatione di quelli, che erano in peccato mortale, prouedendo in tutto al bene delle anime, et de' corpi insieme, e lassandò tutta quella terra stupita, et piena di vn soauissimo odore delle sue virtù, et cose miracolose, che Dio operò per lui. Perilche quiui sanò vn'huomo chiamato Valtida, il qual patiua già molti anni di mal caduco: et vna honorata donna, che era lentamente da vna febre tisica consumata: et liberò vn'altra, che per spatio di quattro anni era stata dal Demonio tormentata; et operò il Signore altre cose per lui, le quali furono stimate miracolose, per le quali, et per la sua santa vita tutto il popolo lo rispettaua, et à gara voleua ciascuno toccarli la veste, mirandolo come santo, et gran seruo di Dio. Et solo, et senza danari, chiedendo limosina, se n'andò in Pampalona, et indi ad Almazan, Siguenza, et Toleto, per ispedir le cose de' suoi compagni commessili: S'imbarcò poi appresso Valenza in

vna naue alla volta d'Italia, et con molti disagi, e pericoli giunse col fauore del Signore à Venetia, per aspettare iui i compagni suoi, secondo, che eran stati d'accordo in Parigi. Ma perche il Demonio lo teniua già per nemico scoperto, et sapeua la guerra, che haueua da farli, in questo luogo ancora il perseguitò, et per alcuni ministri suoi lo publicò per huomo fuggitiuo, et che essendoli stata bruciata la statua, si fosse fuggitto di Spagna, con altre cose di questa medesima sorte, ma tutte false però, et per tali furono dichiarate da Girolamo Veralo Arciuescouo Rosano, che fù poi Cardinale della Santa Chiesa Romana, et era in quel tẽpo Nontio Apostolico appresso quella Republica. Mentre, che staua aspettando i compagni fece frutto notabile, guadagnando à Dio alcuni dotti, et pii huomini, che si accompagnarono seco, et indrizzando alcuni gentilhuomini di quel Stato ad ogni virtù, et lassando vestigij, et soauissima memoria di se in tutti quelli, che lo conobbero, et lo practicarono.

Giunsero à Venetia i compagni di Parigi à gli 8. di Gennaio del 1537. hauendo patito molto per strada, sì per la lunghezza del viaggio, et per l'asprezza della stagione, come per essere andati à piedi. Ma vinsero tutte le difficoltà con la gratia particolare, che Dio diede loro, et con vn'acceso desiderio di patir per lui molto più. In Venetia trouarono il lor padre, et Maestro Ignatio con gli altri nuoui compagni, et con singolare allegrezza si abbracciarono insieme. Si compartirono subito per gli Spedali, per seruire a' poueri. Andaron poscia à Roma con estremo bisogno di tutte le cose à piedi, chiedendo limosina, et digiunando tutti i giorni della Quaresima, et presa la beneditione da Papa Paolo Terzo, per andare in Gierusalemme, ritornarono con la medesima pouertà à Venetia, doue era il padre Ignatio restato. Iui si ordinarono Sacerdoti quelli, che non erano il giorno di San Gio. Battista del medesimo anno 1537. hauendo prima, che si ordinassero, fatto voto di castità, et di pouertà nelle mani del Legato Apostolico. Ma per aspettare l'anno, che in Parigi haueua deputato per andare in Gierusalemme, si cõpartirono per le città del Dominio Veneto, e'l B. padre Ignatio, co' Padri Fabro, e Lainez, stette quaranta giorni fuori della città di Vicenza, in vna casetta, ò romitorio picciolo, abbandonato, & mezo rouinato, senza porte, & senza finestre, doue entrauano il vento, & l'acqua da tutte le parti; nel qual luogo poi i Capuccini hanno fabricato il Conuento loro. Dormiuano in terra sopra vn poco di paglia, e mãgiauano alcuni pezzi di pane, duri, & muffatti, cotti per poterli mangiare in vn poco d'acqua, i quali trouauano di limosina con molta difficoltà. Perduta doppo totalmente la speranza di poter passar in Gierusalemme determinarono di distribuirsi per l'Vniuersità principali d'Italia: e'l Padre Ignatio co' medesimi dui compagni Fabro, & Lainez, andò à Roma doue Dio li chiamaua, con molto prosperi venti per dar principio alla nuoua Compagnia, & ordine, che doueua tanto per tutto il mondo amplificar la sua gloria. Fù cosa notabile, che molti anni auanti il 1537. & doppo insino al 1570. non lassarono mai di andare le naui de' pellegrini in Gierusalemme, se non quell'anno. Perche il Signore andaua indrizzando i passi del Beato padre, & de' suoi compagni per cose più alte di quel, che essi intendessero, & pensassero da principio.

Haueua il Beato Padre, dapoiche fù ordinato da Sacerdote, preso vn'anno intero di tempo per apparecchiarsi à dire la sua prima Messa, nel quale con tutte le forze della sua anima s'impiegaua in pregare humilmente la gloriosa Vergine, & Madre di Dio, che l'acconciasse con suo figliuolo, & che essẽdo porta del Cielo, & singolar mezzana frà Dio, & frà gli huomini, li desse l'entrata, accioche il suo benedetto Figliuolo per suo mezo, lo conoscesse, & egli potesse conoscere il figliuolo, & trouarlo, & amarlo, & riuerirlo con affettuosa riuerenza, et diuotione. Aggiungeua di più, che essendo l'impresa, la quale egli haueua presa per suo seruitio, sì grande, & sì difficile, gli aprisse la strada, et gli spianasse le difficoltà, che in cosa tanto importante, gli si haueua da presentare. Con questi desiderii si messe il Beato padre in viaggio per Roma co' suoi compagni Fabro, et Lainez à piedi, chiedendo limosina, come soleuano, et per mano di essi riceueua ogni giorno il Corpo sacratissimo del Redentor nostro, et per tutto il viaggio era da lui con soprani splendori, gusti spirituali illustrato, & inuigorito. Ma vn giorno auuicinandoli

già

già à Roma, lassati i suoi compagni di fuora, entrò solo à fare oratione in vna Chiesa deserta. Iui nel maggior feruore della sua oratione si sentì mutato il cuore; & il Padre Eterno gli apparue co'l suo benedetto Figliuolo, che portaua la Croce in spalla, & con gli occhi dell'anima reschiarati da quella luce splendente, vide che il Padre Eterno si voltaua al suo Figliuolo vnigenito, et gli raccommandaua affettionatissimamente Ignatio, et i suoi compagni, et glieli consegnaua, et hauendoli il benignissimo Giesù sotto la sua protettione riceuuti; così come era, con la Croce si riuolse ad Ignatio, et con vn dolce, et amoroso sembiante li disse; *Ego vobis Romæ propitius ero*. Io vi sarò propitio, et fauoreuole in Roma.

Restò il N. Padre molto consolato per questa diuina reuelatione, et narrolla doppò a' compagni, per inanimarli maggiormente, et apparecchiarli a' trauagli, che douean patire: et con essa, et con molte altre eccellenti illustrationi, che hebbe, gli s'impresse tanto nell'anima il sacratiss. nome di Giesù, et vn viuo desiderio di prenderlo per Capitano, e portar la sua Croce dietro di lui; il che fù cagione, che ad istanza sua, e de' suoi compagni la Sedia Apost. quando confermò la N. Religione, la chiamasse, et le desse nome della compagnia di Giesù. Come fece la Santità di Papa Paolo III. di questo nome, doppo d'esser passata vna terribil tempesta, che si leuò in Roma per occasione di vn certo Predicatore heretico, il quale à i nostri si oppose, et contradisse. La quale si quietò, facendo il Sig. che in quella congiuntura, et in quel medesimo tempo si ritornassero à Roma, condottiui da lui con singolar prouidenza di Spagna, di Francia, et di Venetia, quelli, che erā stati giudici del B. Padre, accioche fossero testimonij della Santità, et della innocenza sua. E conosciuta la verità, il Gouernatore di Roma diede la sentenza à fauore del N. Padre, et de i suoi compagni, per ordine di sua Santità. Il quale per procedere più maturamente nel negotio della confermatione della Religione, lo commise à trè Cardinali, che furon da principio molto contrarij, et in diuerso parere, specialmente il Cardinal Bartolomeo Guidiccioni, perche stimaua non douersi instituir nuoue Religioni, mà riformar le vecchie, conforme al decreto d'Innocenzo III. nel Concil. Lateranense, & di Gregor. X. nel Ludonense. Et questa medesima difficoltà hebbero nella confermatione delle lor S. Religioni quei due grandi, & Religiosi Patriarchi S. Domenico, & S. Franc. perche l'opere di Dio doueano passare per questa esamina, & per questo cimento. Ma perche il buon Giesù haueua già preso Ignatio sotto le sue ali, & gli haueua promesso di esserli propitio in Roma, mutò talmente il cuore al Cardinal Guidiccioni, che diceua queste parole: A me non piacciono nuoue Religioni; ma non ardisco non approuar questa; perche sento nel mio cuore internamente alcuni mouimenti tanto straordinarij, che doue la ragion non m'inclina, mi porta la diuina volontà? & abbracciò con l'affetto quello, che dianzi per forza delle humane ragioni aborriua. Onde il medesimo Card. lodò al Papa l'instituto della Compagnia con grande efficacia; sua Santità lo lesse, e con spirito di Sommo Pontefice disse: *Digitus Dei est hic*. Questo è il dito di Dio, & affermò, che da sì piccioli, e deboli principij non aspettaua egli picciolo frutto per la Chiesa di Dio, & confermò la Religione della Compagnia l'anno 1540. alli 27. di Settembre, il giorno di S. Cosmo, & S. Damiano con certa limitatione, & l'anno 1543. la leuò, & confermolla da nuouo. Et l'anno 1550. Papa Giulio III. che era successo à Papa Paolo Terzo, l'approuò vn'altra volta; et gli altri Pontefici insino al dì d'hoggi l'hanno stabilita, et accresciuta con molte gratie, & priuilegij, che si posson vedere nelle lor Bolle, et nel lor Sommario.

Ma tornando al N. B. P. Ignatio, confermata che fù dal Vicario di Christo N. Signore come habbiam detto, la Compagnia, si congregarono in Roma la Quaresima dell'anno 1541. i primi padri, e compagni suoi, ch'eran restati in Italia, per eleggere Prep. Generale, et gli altri mandarono i loro voti per scritto, e per commune consentimento di tutti, fù dichiarato il B. Padre per Prepos. Generale. Ma era sì grande la sua humiltà, che non fù possibile il persuaderlo, che l'accettasse; anzi pregò affettuosamente i compagni, à non darli carico, di cui egli era cotanto indegno, et il quale senza danno della Compagnia esercitar nō potrebbe. Et furon finalmente forzati à consolarlo, e à prender altri giorni, per raccoman-

comandar quel negotio di nuouo al Sign. e pregarlo a manifestare qual fosse la sua volontà. Ma riuscì la seconda volta il medesimo, che la prima; ancorche ciò non bastasse per vincere l'humiltà del P. & la cognition, e il basso concetto, che hauea di se; in fin à tanto che essendosi ritirato alcuni giorni, e confessato generalmente in S. Pietro Montorio da vn P. di S. Franc. chiamato F. Teofilo, huomo di gran bontà, & santità: dal quale auanti la confermation della Cõpagnia era solito di confessarsi, il Confessor li disse, che resistendo alla sua elettione, resisteua allo Spirito Santo. Si arrendè a questa voce l'humile Ign. e chinò il collo al giogo, che il Signore gl'imponéa: & alli 22. di Aprile di quel medesimo anno 1541. andò co'suoi compagni, & con tre altri fratelli (e io era vn di loro) alle Sette Chiese, & Stationi di Roma; & nella Chiesa di San Paolo disse Messa, & fece professione, & communicò di sua mano gli altri compagni, i quali fecero medesimamente nelle sue mani la lor professione, versando molte lagrime di pura allegrezza spirituale, & feruente diuotione, & ringratiando il Signore, perche li fosse piacciuto condurre à fine, & dar perfettione a quello, che egli stesso haueua cominciato. Da quel giorno restò la Compagnia per Religione approuata dalla Sedia Apostolica, & con religiosi & solenni voti, & con professione obligati, & con Superiore, & con capo, che per tanta glória di Dio, & seruitio della sua Chiesa l'haueua da gouernare.

Vedutosi Generale, la prima cosa, che fece, fù la mattina seguente leuarsi molto per tempo, & suegliare tutti gli altri di Casa; parendoli, che suo officio fosse vegliar sopra tutti con vna vigilanza perpetua, & procurare, che tutti i suoi sudditi stessero vigilanti, & che ciascuno con sollecitudine attendesse al carico suo; & per humiliarsi, et abbassarsi tanto più, quanto più alto era il grado, nel quale Dio l'haueua collocato, se ne entrò in cucina, et fece per molti giorni l'vfficio del cuoco, et gli altri più bassi di Casa tanto di cuore, che pareua vn nouitio, che lo facesse per suo solo profitto, e mortificatione. Cominciò poi a insegnare la Dottrina Christiana nella nostra Chiesa, et lo fece per spatio di 46. giorni continui, ragionando ogni giorno sopra i commandamenti, et gli articoli, et altre materie pertinenti a i principii della nostra santa fede; i quali egli dichiaraua in Italiano con parole improprie, & mal limate, ma dette con tanto spirito, & con tanta efficacia, che compungeua i cuori de gli ascoltatori in maniera; che fornito il ragionamento, restauano tanto trafitti dal dolore, che andauan subito a confessarsi, & poteuano a pena parlare per la copia delle lagrime, & de'singulti, con cui piangeuano i peccati loro. Della qual cosa son'io bonissimo testimonio, per che io era in quel tempo assai picciolo, & quello, che ogni giorno ripeteua quanto il Beato Padre haueua insegnato. Attendeua oltre a ciò à piantar la sua nuoua Religione, & à propagarsela, e stenderla per lo mondo. La sostentaua con le sue orationi, la regeua con la sua prudenza, li daua vita col suo spirito, la difendeua col suo valore, & col suo esempio l'edificaua, & infiammaua ad ogni virtù; e'l Signore, che l'haueua eletto, & peruenuto con le benedittioni della sua dolcezza, lo fauoriua sì largamente, che qualunque cosa, nella quale il Beato Padre metteua la mano, pareua, che hauesse fin certo, & sicuro. Onde, da poi che dalla Sedia Apostolica fù confermata la Compagnia, (essendo allhora sì pochi i soggetti di essa) il Signore gli sparse pe'l mondo in tal guisa, che dentro a vn'anno si diffusero per le Prouencie di Francia, d'Italia, d'Alemagna, di Spagna, di Portugallo, d'Hibernia, & dell'India Occidentale, che è cosa, che fà stupire.

Quindeci anni tre mesi, & noue giorni fù il nostro B. Padre Preposito Generale, dalli 22. di Aprile, dell'anno del Sign. 1541. infino all'vltimo giorno di Luglio del 1556. nel qual morì. Stette tutto questo tempo in Roma, senza mai vscirne, da due volte in poi; vna nel Regno di Napoli; & l'altra ad Oruieto, per parlare con Papa Paolo Terzo, per dui negotij graui, & di molta importanza, che amendue le volte gli si offerirono. In tutti questi anni le sue occupationi furono fondate, & gouernare egli stesso la Casa di Roma, che è la madre, & come capo dell'altre, & mandare i suoi figliuoli à predicare in diuerse parti, dando loro instruttioni, che doueuano osseruare, per esser degni operarij di Giesù Christo. Et perche per lo buon'odore, che col fauore dell'istesso Signore lassauano douunque essi an-

essi andauano, la gente s'affettionaua loro, & cresceua la sua diuotione, molti domandauan Collegij della Compagnia, per sentir maggiormente il frutto della dottrina, & institution sua. A questo ancora proueden il santo Padre, ripartendo i soggetti, doue erano più necessarij per fondare i Collegij, & le cose, che erano domandate: & perche andasse ogni giorno fermando più le radici questa nuoua pianta, che il Signore per sua bontà, voleua tanto nella sua chiesa inalzare. Et perche il Demonio portaua grande odio al Beato Padre, & alla sua religione, & in ogni parte li moueua contra gran conditioni, & persuasioni, il medesimo padre, come Capitan valoroso, vsciua incontro al commun nemico, per farli resistenza, & dichiarar la verità, senza permettere, che la bugia, la quale per li suoi ministri seminaua il Demonio, preualesse contra di lei. Nè si contentaua il Padre di queste tante, & sì grandi occupationi, che qualunque altro gigante haurebbono potuto stancare, anzi con ardentissimo desiderio, & accesa carità di aiutare i suoi prossimi (come se non hauesse hauuto altra cosa, doue occuparsi) s'impiegaua nel frutto della gente di fuora, & in procurare, che si estirpassero alcuni vitij della Città di Roma, & vi si instituissero molte opere di grā seruitio di Dio, & spiritual beneficio dell'anime, come furono, che i Medici non curino il corpo dell'infermo, se prima non è curata l'anima col santo Sacramento della confessione, conforme alla Decretale d'Innocenzo Terzo, che s'instituisse in Roma la casa de' Catecumeni, doue si riceuono, & si sustentano i Giudei, & gli infedeli, che domandano il santo Battesimo, e vengono al conoscimento della verità. Opera sua parimente è quella di Santa Maria della Gratia, che si cominciò à fondare nel Monastero di Santa Marta, doue s'instituì vna confraternità, per raccogliere tutte le donne maritate, ò non maritate, che viuono male, in fino à tanto, che si riconcilijno co' mariti loro, ò si mettano in stato, nel quale viuano senza offesa di Dio. Et era tanta la carità del Beato Padre, che quando queste pouere donne lassauano la loro mala vita, egli istesso in persona molte volte le accompagnaua per mezo della Città, senza, ò che l'età, ò l'auttorità, ò l'vfficio, che haueua di Preposito Generale ne lo distogliessero. Et dicendoli alcuni, che perdeua il tempo, perche quelle donne per il cattiuo costume facilmente ritornariano à i vitij, il santo con vna marauigliosa quiete rispondeua loro: Non hò io altramente perduto questa fatica, anzi vi dico, che s'io potessi con tutti i traua-gli della mia vita fare, che alcuna di queste volesse passare vna sola notte senza peccare, io li terrei per ben spesi, & bene impiegati, perche in quel breue tempo non fosse offesa la maestà infinita del mio Creatore, & Signore.

Nè minore fù la cura, che egli si prese di prouedere a' bisogni de gli orfani. Onde si fecero le due case, che sono in Roma, vna per li fanciulli, & l'altra per le fanciulle orfane. Et con maggior sollecitudine ancora si affaticò, perche si fondasse in Roma il Monasterio di Santa Caterina, detta de i Funai, nel quale, come in Sacrario si raccolgono le donzelle, che ò per trascuraggine, ò per poca bontà delle madri, ò per pouertà stanno in pericolo di perdere la castità. Perche la sua carità era tanta, che sempre trattaua cose, le quali fossero di giouamento à i prossimi, & l'aiutassero per l'acquisto della salute. Et accioche meglio si vedesse questa carità del Beato Padre, & la fortezza, & costanza sua nelle opere, che intraprendeua per seruitio di Dio; il medesimo Dio permetteua, che per fare sì buone opere, & sì lodeuoli gli si leuassero contra terribili persecutioni, e tempeste; le quali alla fine spezzauano le loro furiose onde nello scoglio della verità, & le medesime opere restauano per le contraditioni più ferme, & la santità del Padre più approuata, & più conosciuta. Non si può facilmente credere quante cose si caricassero sopra le spalle di questo diuino gigante, & con quanto valore, & spirito egli le portasse, in vn corpo debole, & infermo. Perche oltre alle occupationi già dette, che sarebbono state bastanti à stancar molti huomini, da tutte le parti, & prouincie quasi del mondo, riceueua lettere da molti Principi, & da persone di ogni qualità. Alcuni de' quali scriueuano per lor diuotione raccomandādosi alle sue orationi, alcuni per seruirsi della sua prudenza, chiedendoli consiglio; altri per valersi del suo fauore, & della sua industria ne' loro negotij; altri per ringratiarlo de' beneficii, & delle buone opere, che da' figliuoli suoi riceueuano: &

altri

altri per altri rispetti, et eran tanti, che questa sola occupatione hauerebbe potuto stãcare qual si voglia huomo robusto, se non fosse stato sostentato dalla potẽte mano del Signore, che li daua forza per ogni cosa. Di modo, che quanto era più debole, più infermo, et più solo, et senza aiuto, che per sì gran carico faceua mestieri, tanto pareua, che fosse più forte, et che nella sua fiacchezza si scoprisse, et splendesse più la virtù di Dio.

Sostentaua il benedetto Padre co'l vigor dell'anima la debolezza del corpo, et toleraua patientemente le molestie di questo pellegrinaggio conformandosi in tutto con la volontà del Signore. Haueua con tutto ciò vn desiderio sì ardente di vederlo, & goderlo, che non poteua di pura allegrezza pensar senza lagrime al suo passaggio. Essendo per tanto carico d'anni, stanco dall'infermità, sbattuto, et afflitto dalle turbulenze, et nuoue calamità della Chiesa, et acceso di desiderio di veder Christo, cominciò con molte lagrime à pregarlo, che lo volesse liberare dal presente esilio, et condurlo à quel luogo di riposo, doue con la libertà, che desideraua lo potesse lodare, et godere della sua beata presenza. Esaudillo il Signore, et li diede segni di ciò. Onde in vna lettera, che scrisse à Donna Leonora Mascaregna, che era stata Aia del Cattolico Rè delle Spagne Don Filippo secondo, et molto diuota figliuola sua: si licentiò da essa dicendo (come ella medesima mi narrò) che quella sarebbe l'vltima lettera, che egli li scriuerebbe, & che dal Cielo la raccomandarebbe più di cuore à Dio. Intendendo dunque auuicinarsi quel felice giorno per lui, (ancor che non hauesse infirmità, che l'aggrauasse gran fatto, ma solamente fiacchezza, et languidezze ordinarie, che per esser tali non cagionauano nouità in quelli di Casa) il Beato Padre si confessò, et communicò, come era solito à fare, quando non poteua dir Messa, et a' 30. del mese di Luglio, verso la sera chiamò il Padre Giouanni di Polanca, Segretario della Compagnia, et non pensando lui à ciò che volesse, li disse con vna quiete grandissima auuicinarsi già l'hora della sua partita da questo mondo, & che perciò andasse subito à baciar il piede alla Santità del Papa in suo nome, & à chiederle la benedittione, & indulgenza plenaria dei suoi peccati per poter con essa partirsi con maggior confidanza, & più consolato. Il che tutto fece sua Santità volentieri, & con segni grandi di amore, & dolore. Chiamati i Medici, dissero l'infirmità non esser pericolosa; nè disse altro il Padre, perche per la sua humiltà non volse fare ostẽtatione de'doni del Signore, nè di quello, che egli sapeua: ma lassar fare a'Medici l'vfficio loro, & seguitare in tutto ciò, che essi ordinassero, & con questo la mattina seguente, che era Lunedì, vn'hora doppo leuato il Sole, alzate le mani, & fissi gli occhi nel Cielo, chiamando con la lingua, & co'l cuore Giesù con volto sereno diede la sua anima benedetta à chi cõ tanta sua gloria l'haueua creata, l'vltimo giorno di Luglio, l'anno 1556. Huomo veramente humile, & che infino à quell'hora volse essere, & fù; poiche sapẽdo come seppe l'hora della sua morte, non nominò Vicario Generale, come haurebbe potuto, nè volse chiamare i suoi figliuoli per esortarli, & benedirli, nè fare altra dimostratione di Padre: per dare ad intendere, che egli non era stato nulla, & che si teneua per niente nella fondatione della Compagnia. Morì di età di 65. anni, e'l 35. doppo la sua cõuersione; i quali egli visse in estrema pouertà, in penitenza, in pellegrinaggi, in studij di lettere, in persecutioni, in carcere, catene, trauagli, & fatiche grandi: il che tutto sostenne con allegra, et stupenda constanza per amor di Giesù Christo, che li diede vittoria dei Demonij, et di tutti gli auuersarii, che procurauano di abbatterlo. Visse 16. anni doppo la confermatione della Compagnia per la Sede Apostolica, ne' quali la vide moltiplicata, et distesa quasi per tutto il giro della terra. Lasciò stabilite dodeci Prouincie, che sono quelle di Portogallo, di Castiglia d'Aragona, d'Andaluzia, d'Italia (che comprende la Lombardia, e la Toscana) di Napoli, di Sicilia, d'Alemagna l'alta, d'Alemagna la bassa. In Francia, nel Brasel, et quella dell' India Orientale, et in queste Prouincie erano allhora cento Collegii, e case della Compagnia. Dispiacque grandemente in Roma la morte di sì santo, et notabile huomo, et specialmente à tutti i suoi figliuoli, che quiui erano, et à gli altri della Compagnia, nella quale, doppo la sua morte, si sentì ben tosto il fauore, che dal suo Padre morto, ò per dir meglio veramente viuo, li

veniua perche seguì in lei tenerezza di soauissimo odore, lagrime di consolatione, desiderio pieno di santa speranza, vigore, & fortezza di spirito, in modo, che pareua, che tutti ardessero di nuouo desiderio di trauagliare, & patir per Christo.

Si pose il corpo del Beato Padre in vna bassa, & humil sepoltura il primo giorno di Agosto a man dritta dell'Altare Maggiore della nostra picciola Chiesa di Santa Maria della Strada di Roma. Doppo il medesimo giorno della sua morte, l'anno 1569. si trasferì dall'altare parte della medesima Chiesa, per essersi mutato l'Altar Maggiore, & finalmente l'anno 1587. alli 19. di Nouembre, il giorno di San Pontiano Papa, & Martire, si trasferì solennissimamente alla nuoua, & sontuosa Chiesa della Casa Professa, che il Cardinale Alessandro Farnese haueua fabricato. Fù messo dentro vna cassa di piombo in vn'auello à man dritta dell'Altar Maggiore con vna pietra piena, che cuopre il sepolcro, & nel muro vn marmo nero splendente, nel quale è intagliata questa inscrittione.

D. O. M.

IGNATIO Societatis Iesu fundatori obdormiuit in Domino, ætatis suæ anno 65. Confirmati à Sede Apostolica ordinis 16. sal. humanæ 1556. Kal. Augusti eius in Christo filij Parenti opt. posuerunt.

Cioè A Ignatio fondator della Compagnia di Giesù, come à suo amantissimo Padre posero questa memoria i suoi figliuoli in Christo il primo giorno di Agosto: dormì nel Signore l'anno 65. della sua età, e'l 16. da poi che la Sedia Apostolica confermò la sua Religione, & l'anno 1556. della nostra Redentione.

In questo luogo è al presente il corpo di questo Beato Patriarca, riuerito non solamẽte da tutti i suoi figliuoli, ma dal popolo, & dalla Corte di Roma ancora, & da quelli, che viuono per loro diuotione, per l'opinione grande, che hanno della sua vita ammirabile, & della sua eccellẽte santità; & per li miracoli, che Dio nostro Signore va ogni giorno per sua intercessione operando, per magnificarlo, & farlo glorioso nel mondo, & per il frutto, che veggono esser seguito dalle fatiche, de' sudori, & da trauagli de' suoi figliuoli: giudicando non potere essere stata se non perfettissima la radice, che produsse tal pianta, & molto abbondante: & accetta al Signore la fonte, onde sono deriuate tante copiose, & salutifere acque di virtù, & di dottrina, per innaffiar la terra, che era sì secca, & sì piena di spine, & di lappole.

Fù di statura alquanto picciola, di faccia autoreuole, di fronte larga, & senza rughe; haueua gli occhi incauati, le palpebre raccolte, e increspate per le molte lagrime, che continuamente versaua, l'orecchie mezane, il naso alto, & incuruo, il colore frà bianco, & bronzino, & era venerabilmente caluo, il sembiante del volto allegramente graue, & grauemente allegro, di modo, che con la sua serenità rallegraua quelli, che lo mirauano, & con la sua grauità li faceua stare in se stessi raccolti. Zoppicaua alquanto da vna gamba, (laquale per la ferita, e per l'osso, che li fù tratto, li restò più corta dell'altra) ma senza deformità, & per la moderatione, che egli osseruaua nel caminare, appena si conosceua.

Ma chi potrà degnamente raccontar quì l'armonia, & la consonanza delle marauigliose virtù, che hebbe questo B. Padre? chi spiegare i tesori, & i doni del Cielo, de' quali Dio l'arricchì, & ornò? chi esplicare l'asprezza della sua penitenza, la perfettione del suo disprezzo del mondo? l'humiltà sì profonda, la patienza sì inuincibile, la mansuetudine sì amabile, la prudenza spirituale sì rara, il gouerno de suoi sudditi sì soaue, & sì efficace? la fortezza, & la costanza nell'auuersità, & nelle contraditioni; la confidanza, & l'animo nell'intraprendere imprese ardue, & difficili per amor del Signore la vigilanza, & la sollecitudine nell'essequire, l'amore ardentissimo verso Dio, & i prossimi, & quell'oratione sì continua, sì intensa, & quieta, con cui la sua anima godeua gli abbracciamenti del suo dolce sposo, & i miracoli et l'opere marauigliose, che il medesimo Sig. ha fatto, & fà ogni giorno per lui? Perche, lassando da parte il rigore delle sue penitẽze, la nudità, la fame, il freddo, le discipline, i cilici, e ogni sorte di pene, con le quali afflisse il suo corpo, da che cominciò à seruire a Dio abbracciò affettuosamẽte la virtù della sua humiltà, come fondamẽto di tutte l'altre virtù, andando stracciato, et mezo nudo, et viuendo ne gli Spedali, come pouero frà i poueri, disprezzato, et abbattuto, et desideroso di nõ esser conosciuto, nè stimato, et pieno d'allegrezza, quã

do

do era dishonorato, & perseguitato per amor di Giesù Christo Redentor Nostro Nelquale modo insegnaua, che chi pretende di salire assai in alto, deue cominciare dal basso; e che à proportione dell'altezza dell'edificio, deuon cauarsi le fondamenta, & che per la conuersione dell'anime gioua più questo affetto di vera humiltà, che mostrare auttorità laquale babbia sapore alcuno, ò odor di mondo. Li sentij dire, che tutti quelli di Casa li dauano essempio di virtù, & materia di confusione, & che non si scandalizaua di alcun di loro, ma di se stesso. Et in vna lettera che io vidi, scrisse, di non esser mai messo à trattar di cose di Dio con alcuno, per gran peccatore, che fosse, che non li paresse di guadagnare molto da simil pratica per istimarsi senza dubbio maggior peccatore. A questo proposito soleua dire, di credere, che non fosse huomo nel mondo, ilquale da vna parte riceuesse tante, & sì continue gratie dalla mano di Dio, & dall'altra mancasse tanto, & fosse sì trascurato nel suo seruitio. Mi disse vn giorno di hauer pregato il Sign. che morto che egli fosse, facesse gettare il corpo in vn letamaro, accioche fosse cibo de gli vccelli, e de'pesci. Perche essendo io, diceua egli come son, vn'abomineuole letamaro, & vn pezzo di sterco, che altra cosa deuo desiderare per castigo de'miei peccati? desideraua, che tutti si burlasser di lui, & diceua, che, se si fosse lasciato guidare dal feruore, & dal desiderio suo, egli se ne sarebbe andato per le strade ignudo, e pieno di fango, per esser tenuto per pazzo. Ma reprimeua questo grandissimo affetto di humiltà con la carità, e co'l desiderio d'aiutare i prossimi. Poche volte, e non senza graue cagione, parlaua delle sue cose; e quando altri alla sua presenza ne ragionaua, ò fauellaua di altra cosa, che potesse tornare in sua lode, subito si raccoglieua in se stesso, empiendo di lagrime, & di vergogna il suo volto. Hebbe il B. Padre vn tempo per confessore vn Padre vecchio della Compagnia, Nauarro di natione, chiamato Giacomo di Eguia, huomo sì perfetto, & sì santo, che il medesimo Padre nostro mi diceua; Quando saremo in Cielo Don Giacomo sarà tanto sopra di noi, che appena lo potremo vedere. Questo Padre parlaua con molta esaggeratione della virtù, & della santità del Padre, come huomo, che sapeua la sua conscienza, & la purità, & nettezza della sua anima. Dispiaceua ciò molto al Padre, & in virtù di santa vbidienza li comandò, che, mentre egli viuesse, non parlasse parola delle sue cose, & non le potendo reprimere, lasciò di confessarsi da lui. E'l santo vecchio soleua dire, che egli desideraua di viuere alcuni giorni doppò la morte del nostro Padre, per dir quello, che sapeua di lui: ma piacque al Signore, che morisse tre giorni innanzi, & per quanto si crede, per l'oratione del medesimo Padre. Arriuò per la diuina gratia, à sì grande, & sì perfetto conoscimento di se, che molti anni prima, che egli morisse, nón hebbe tentatione alcuna di vanagloria; perche la sua anima era tanto rischiarata da lume celeste, che solea dire di non temere alcun vitio meno, che la vanagloria, che è vn verme, che suol rodere infino i cedri del Libano, & nasce dall'amor cieco, & dalla stima di se medesimo. Tutte le sue cose haueuano odor di humiltà; il vestito pouero, se ben netto; il letto pouero, il mangiar pouero, e sì poco, & sì temperato, ch'era vna perpetua astinenza, & solamente di vili, & grossi cibi. Si occupaua volontieri ne gli vfficij più bassi di casa, come in nettare i letti de gl'infermi; & quando non haueua chiarezza euidente delle cose, facilmente si lassaua leuar dal parere altrui, & se bene era superiore, si faceua in tutto pari a'suoi sudditi. Nè solamente si pareggiaua con loro, ma ancora a'medesimi si sommetteua con ammirabil mansuetudine, & humiltà? Nel tempo, che insegnaua la Dottrina Christiana, vn giouine, che era in Casa, li disse simplicemente, che egli parlaua male Italiano, & che procurasse di parlar meglio, & il Padre rispose: Hauete ragione; io vi prego, che notiate i miei falli, & me n'auuisate. Vna delle cagioni, perche desiderò, che la sua Religione si chiamasse la Compagnia di Giesù, fù per non essere egli nominato, nè mentouato; & accioche s'intendesse, che egli non vi haueua parte veruna; & quando parlaua di essa, diceua sempre: Questa minima Cõpaghia; perche così come era minimo ne'suoi occhi, così voleua, che per tali si tenessero i suoi figliuoli. Ma che dirò di quella humiltà, con laquale sì di cuore, e tante volte ricusò l'vfficio di Preposito Generale, nè lo volse mai accettare infino à tanto, che il suo Confessore

gliene fece ſcrupolo, & l'aſtrinſe ad accettarlo? Et non contento di queſto, l'anno 1550. fece ragunare in Roma i Padri più graui della Compagnia, per laſſare il carico; proteſtando innanzi al Signore, & aſſicurando in vna lettera, che ſcriſſe loro di hauer molte, & diuerſe volte realmente giudicato di non hauer vna minima parte delle conditioni per tal carico neceſſarie. Che queſte ſono le ſue ſteſſe parole; ſapendo tutti noi, che l'habbiam conoſciuto, che egli hebbe tante, & sì ſegnalate parti per il gouerno, che tutti i gran gouernatori della Religione, lo poſſon pigliar per modello. Et ſe bene non potè queſta volta ottener quello, che deſideraua, non per queſto laſsò di trattar di nuouo di rinuntiare il carico di Generale, & di ritirarſi, sì per attender maggiormente alla contemplatione, & goder ſolitariamente del ſommo bene; sì ancora, perche ſecondo, che egli mi diſſe, li pareua di non eſſer buono à nulla, & d'impedire, che altri non gouernaſſe la Compagnia, che poteſſe maggiormente giouarle. Ma nè meno queſta volta ottenne l'intento ſuo, perche li fù detto, che la Compagnia non lo conſentirebbe in alcuna maniera, nè permetterebbe, che altri la gouernaſſe, mentre che egli viueſſe.

Da queſta sì eccellente humiltà naſceua il diſprezzo di ſe medeſimo, & del mondo, et di tutte le coſe terrene: perche il vero humile deſidera di eſser humiliato, et tiene l'humiliatione, come diſse San Bernardo, per mezo di conſeguire l'humiltà. Da queſta ſteſsa humiltà naſceua parimente la fortezza ne'trauagli, et la patienza nelle auerſità, et nelle tribulationi. Perche il vero humile, come quelli, che ſtà tutto raccolto in ſe, et ſi tiene per gran peccatore, et indegno di conſolatione, ſtima, che ogni coſa lo paſſi, et l'auanzi; et niun male gli auuienne, che non li paia poco à riſpetto di quello, che merita: et ſi rallegra, che tutte le creature prendan vendetta di lui come eſsecutrici della giuſtitia di Dio.

Ma che dirò della mortificatione, che hebbe delle ſue paſſioni, et di tutti gli affetti diſordinati? per la quale haueua conſeguito vna pace marauiglioſa nella ſua anima, et vna quiete, et tranquilità così grande, che non pareua, che coſa alcuna poteſſe turbarla. Era di compleſſione collerico forte, et nelle parole, et nell'opere ſue tanto dolce, et ſoaue, che più toſto pareua flématico, et freddo. Ma hauendo vinto perfettamente quello, che è nella collera di vitioſo, ſi reſtaua però con l'efficacia, et con la forza che ella ſuol dare, et che è neceſſaria per l'eſsecutione delle coſe, che trattano. Teneua l'iſteſso tenore in tutte le coſe; et ſe bene la diſpoſitione del ſuo corpo era varia, l'animo nondimeno, et la diſpoſitione interiore era ſempre l'iſteſsa; nè ò per diuerſità di coſe, ò per differenza di tempi era egli diuerſo, ò differente da ſe medeſimo. Et queſta vguaglianza d'animo, & perpetua coſtanza ridondaua nella ſua maniera nel corpo ancora; il quale ſi veſtiua, come egli voleua nel colore, & nelle dimoſtrationi eſteriori, ſecondo, che la ragione ordinaua. Eſſendo vna volta infermo, fù auuiſato dal Medico à non dar luogo a' penſieri, che lo poteſſero trauagliare; con la quale occaſione cominciò à penſare qual coſa dare in queſto mondo li ſi poteſſe: & doppo di hauer volti gli occhi della conſideratione, per molte vna ſola glie ſe ne offerſe, ſe per qualche accidente la Compagnia noſtra ſi diſtruggeſſe; & li parue inſieme, che ſe ciò auueniſſe ſenza ſua colpa, in termine di vn quarto d'hora, che ſi ritiraſſe a far oratione, tornarebbe all'vſata ſua allegrezza, & quiete, & aggiungeua di più, che haurebbe queſta pace, & quiete nell'anima, ancorche la Compagnia ſi diſtruggeſſe, come nell'acqua ſà il Sole. Quanto ſtaccato era da ſe, & quanto radicato in Dio, che in coſa sì grande, & sì propria ſua, era tanto ſoggetto, & raſignato nella volontà del Signore? che è ſegno euidente della perfetta mortificatione, che egli hebbe delle ſue paſſioni.

Per queſta mortificatione, & per quel perfetto conoſcimento, & annihilatione, che egli hebbe di ſe, aſceſe queſt'huomo beato ad vn'altiſſimo, & eccellentiſſimo grado di carità, che è la ſomma di tutte le virtù, e'l fine di ogni perfettione. In niuna coſa meglio ſi vide il ſuo ardentiſſimo amor verſo Dio, che nel molto, che per lui fece, & patì. Perche il vero amore non ſtà mai otioſo, & non ſi contenta ſolo di fare aſſai per l'amato: ma di patire ancora aſſai, & di dar la vita per lui. Ma quanto fù quello, che queſto Beato Padre fece, & quanto quello, che patì per honorare il Sig. & accreſcer la ſua

gloria

gloria nel mondo; Da quanto insin quì si è detto: si può in qualche modo raccoglier. Ma il medesimo Padre diceua, che tutte le cose del mondo messe insieme in vna bilancia, non erano appresso di se, di valor alcuno, se si metteuano dall'altra parte le gratie, che haueua dal Signor riceuuto nelle persecutioni, nelle prigionie, nelle catene, che haueua patito per suo amore: & che non è cosa creata, che possa generar nell'anima sì grande allegrezza, che si agguagliasse à quello che riceueua d'hauer patito per Christo. Onde interrogato vna volta da vn Padre qual fosse la più breue, più certa, & più sicura strada per l'acquisto della perfettione. Rispose, il patir molte, & molte grandi auuersità per amor di Christo. Chiedete, disse al nostro Signor questa gratia, perche à chi egli la fà, concede insieme molte altre cose, che si rinchiuggono in essa. Questo faceua, & questo insegnaua il Beato Padre; dal che possiamo cauare la sua gran carità verso Dio. Con tutto ciò molti altri argomenti più chiari habbiamo dell'amore, che egli portò à Dio, & a i prossimi per amor di Dio. Lo scopo, doue erano indrizzate tutte le sue attioni, e tutti i pensieri, & intenti suoi, era la maggior gloria di Dio, perche non si contentaua, che in quello, che egli faceua, non fosse offesa di Dio; ma voleua ancora, che Dio fosse glorificato; & quando si presentauano due cose di seruitio suo, sempre eleggeua quella da cui stimaua, che douesse risultare maggior gloria al Signore. Et questo fù sempre, come habbiam detto, il bersaglio suo, & à questo hebbe sempre riuolta la mira. Parlando spesso con Dio, co'l più intimo del cuor li diceua: Signore, che voglio io, ò che posso voler fuori di voi? Et era tanto ardente il desiderio di vederlo, & di esser sciolto da questa prigione del corpo, che pensando alla sua morte, non poteua tener le lagrime, che di allegrezza gli stillauan da gli occhi. Et ciò non solamente per conseguir per se stesso quel sommo bene, ma molto più per veder la gloria della sacratissima Humanità dell'istesso Signore il quale egli cotanto amaua, come suole vn'amico godere, & rallegrarsi di veder la gloria, & l'honor di persona, ch'egli ami di cuore. L'anno 1541. vn giorno del mese di Luglio, essendo io presente, disse, che se Dio, Signor nostro li desse elettione, ò di vscir subito di questa vita, & andarsene à goder di Dio, ò di restar nel secolo senza hauer sicurezza di perseuerare nelle virtù: egli eleggerebbe questa seconda parte, quando sapesse, restando per qualche tempo in questa vita presente di poter fare qualche grande, & notabil seruitio à sua diuina Maestà, hauendo risguardo à Dio, & non a se, senza considerare il suo pericolo, ò la sua sicurezza. Et aggiunse la cagione: Perche qual Rè, disse egli, ò qual Prencipe si troua nel mondo, il quale, se offerise qualche gran premio ad vno de i suoi seruitori, & egli non volesse goderne subito, per fare qualche segnalato seruitio al medesimo Prencipe, non si riputasse obligato a conseruare, & ad accrescere ancora il premio a quel tal seruitore, poiche se ne priuaua per suo amore, & per poterlo maggiormente seruire? Et se questo fan gli huomini, che dobbiam noi sperar dal Signore, ò come possiam temere, che gli ci abbandoni, & ci lasci cadere, per hauer differito la nostra beatitudine, & lassato per lui di goder di lui? Altri lo pensi, diceua egli, che io non sò pensarlo di sì buon Dio, & di Rè sì grato, & soprano. Li venne vna volta in pensiero qual sentimento sarebbe il suo, se Dio lo mettesse nell'Inferno, & quello, che sentisse, è da lui esplicato in vna carta scritta di sua mano con queste parole. Mi si rappresentauan due parti: vna la pena, che iui haurei patito, l'altra come iui si bestemmiaua il suo nome. Intorno alla prima, io non poteua sentire, nè hauer pena: onde mi pareua, & mi rappresentauo maggior molestia nell'vdir bestemmiare il suo santo nome. Queste sono sue proprie parole. Hor quanto ardente amore portaua al Signore Dio, chi sentiua verso di lui tale affetto? Quali fiamme di fuoco celeste ardeuano in quel petto, poiche quelle del foco infernale non le poteuano estinguere, nè fare, che sentisse pena nelle sue pene, ma nella sua ingiuria, & offesa del suo amato?

Da questo sì ardente, & feruente amor verso Dio nasceua, come da sua fõte l'infocato amor verso i prossimi: perche miraua essi in Dio, & Dio in essi: onde diceua, che se per la salute dell'anime importasse punto l'andar per le piazze scalzo, & carico di cose

cose infami, et opprobriose, egli non haurebbe alcun dubbio in farlo: e che non era nel mondo habito alcuno tanto vile, et abietto, che egli non lo portasse di buona voglia per aiutare vn'anima alla salute. In Parigi desiderò di trarre di cattiuo stato vn' huomo, che teneua cattiua prattica, et amicitia con vna dona; et non essendoli giouati altri mezi, se n'entrò vn giorno in vna laguna d'acqua freddissima, onde colui haueua à passare, & nel passar, che faceua ad alta voce li disse: Và meschino à goder de'tuoi sozzi diletti, non vedi il colpo, che ti vien sopra dell'ira di Dio? Và pure, che io me ne starò tormentando quì, & facendo penitenza per te, insino à tanto, che Dio mitighi il giusto castigo già apparecchiato contra di te. Rimase quell'huomo attonito per sì segnalato esempio di carità, si fermò, & ferito dalla mano di Dio tornò à dietro, & lasciò quella prattica dishonesta, di cui era schiauo. Procurò sempre con gran diligenza di non render mai ad alcuno mal per male, anzi far bene à quelli, che lo perseguitauano, sforzandosi di far sì, che i beni, i quali faceua loro, fosser maggiori de'mali, che riceueua da essi. Vn suo compagno di studio, & di camera in Parigi, si fuggì con alcuni danari, che erano stati per limosina mandati al B. Padre, & gliéli haueua dati à guardare. Essendo poscia costui in Roano cadde in vna pericolosa infirmità: & perche sapeua quanta fosse la carità del Padre, gli scrisse il trauaglio in cui si trouaua, pregàdolo à volerlo soccorrere. Il Padre oltre al far per lui affettuosa oratione, si partì subito verso Roano, che è 28. leghe lontan da Parigi, per trouarlo, & aiutarlo quanto con le sue forze potesse; e con grande allegrezza di spirito, & vigor d'animo, fece questa strada in tre giorni scalzo, senza prender pure vn boccon di pane, ò gustare vna gocciola d'acqua, offerẽdo al Sig. questa fatica, & questa penitenza per la salute, & vita di chi così l'haueua ingãnato. Vn'altro ancora, che haueua in Parigi riceuuto molti beneficij dal S. P. instigato da Satanasso, & fuora di se si determinò di ammazzarlo, & salẽdo già la scala per farlo, sentì vna voce spauenteuole, che li disse: Infelice te, che vuoi fare? dalla qual voce atterrito, si gettò a'piedi del Padre piangendo, e contolli il caso, & egli l'accarezzò, & lo consolò. Ma non fù bastante la sua carità, & mãsuetudine à fare, che doppo nella tempesta, la quale habbiam detto, che si leuò in Roma, auanti la confermatione della Compagnia, questo medesimo non fosse quegli, che attizzaua il fuoco con varie calumnie, & menzogne contro il S. P. Et essendone stato da' i Giudici castigato, quietatasi quella botasca, per render ben per male, il Padre lo riceuè nella Compagnia, perche ne fù pregato da quegli stessi, che egli haueua mossa quella persecutione, quantunque non vi perseuerasse. Se questo fece il Padre con gli stranieri, & con quelli, che pretesero di farli danno, & offenderlo, che marauiglia è, che habbia vsato questa medesima carità con li suoi sudditi, e co' suoi figliuoli? Ritrouandosi vn Padre de nouè compagni, che cauò di Parigi, trauagliato grauemente, & afflitto da vna fiera, et pericolosa tentatione, et quasi à punto di perdersi; il Padre lo liberò da simil pericolo amaramente piangendo, et pregando Dio continuamente per lui senza mangiare, ò bere tre interi giorni. Vn'altra volta vn'altro Padre si relasciò molto, et passando i termini della ragione, cagionò nell'animo del Padre gran pena, per il danno, che il suddito riceueua. La vendetta, che egli ne prese, fù mettersi in oratione, et sparger lagrime per lui, et nel dir Messa dal più intimo del suo cuore gridare, et dar gemiti à Dio, dicendo: Perdonali Signore, perdonali Creator mio, perche non sà ciò che si faccia. Vn'altra volta essendo vn fratello della Compagnia grauemente tentato della sua vocatione, et hauendo determinato di lasciare Dio, che è fonte di acque viue, e tornare à bere delle cisterne rotte del secolo, che non hanno acque di gratia, nè vero riposo; intendendo il Padre, che la cagione di ciò era il trauaglio, che il fratello haueua di confessarsi di certi peccati conmessi da lui, l'andò à trouare, et li dichiarò la sua vita passata, et quanto egli fosse andato cieco nella vanità de'suoi sentimenti, et quanto attaccato al falso amor delle creature, accioche in questa maniera manco si vergognasse, et imparasse à sentire, et sperar bene della bontà, et misericordia di Dio.

Ma che dirò dell'affabilità, et benignità, che vsaua con tutti, et in particolar co'suoi sudditi? della cura, che si prendeua, perche non si annegasero? della soauità, con la quale condescendeua a'deboli, solleuaua i caduti, consolaua gli afflitti, faceua animo a'pusil-

a' pusillanimi, & compatiua a' cagioneuoli della persona, & infermi; perche certo era cosa, che faceua stupire il vedere quanto sollecito fosse in procurare, che fossero ben trattati gli infermi; & alcune volte mi disse, che con particolar prouidenza haueua voluto il Signore che egli fosse di pochissima sanità, accioche da' suoi trauagli, & dolori sapesse far giuditio di quelli de gli altri, & ne hauesse compassione. Essendo infermo di febre in Vicenza, intese, che il Padre Simeone Rodriquez, vno de' suoi compagni si trouaua in Bassano vna giornata lontan da Vicenza grauemente indisposto, & in pericolo della vita, e subito si partì a quella volta il B. Padre in compagnia del Padre Fabro per visitare, & consolare il Padre Simeone, & caminaua con tanta viuezza, & forza di spirito, che il Padre Fabro non lo potea seguitare. Vn' altra volta facendo viaggio, fù il padre Lainez, che andaua seco, repentinamente da vn grauissimo dolor sopragiunto. Quello, che per l'aiuto suo fece il Padre, fù trouarli vna caualcatura, per la quale pagarono vn reale, che solo di limosina haueuano raccolto, & postouilo sopra, & riuoltolo nel suo pouero mantello, andaua egli inanzi correndo a piedi con tanta allegrezza, & prestezza, che il padre Lainez mi diceua, che a pena poteua il cauallo tenerli dietro. Mà in nissuna cosa scopriua più questo amor paterno verso i suoi figlinoli, che nel procurar il buon nome loro, & il lor frutto spirituale, & nel sepellire in obliuion perpetua i difetti, che per debolezza humana, ò per inauertenza commetteuano, quando essi li riconosceuano, se ne pentiuano, e desiderauano di emendarsene. E con questo, & con altri modi amorosi, & paterni rubaua i cuori di tutti i figliuoli suoi, & faceua di loro tutto quello che voleua, hauendoli sempre soggetti, trattabili, & vbidienti alla sua volontà, & conducendoli dietro di se alla professione, & a quel puro, sincero, & diuino amor del Signore, in cui essa consiste.

Nè era questo amore verso i suoi figliuoli debole, & fiacco, ma soaue, & forte, & dolce, & seuero. Perche il padre, si come era debole verso gli humili, & vbidienti; così era terribile verso i ribelli, & contumaci. Et si prendeua gran cura di promouere i suoi sudditi nella virtù, & d'inuigorirli per la professione, trattando ciascuno, ò dolcemente, ò seueramente, secondo la capacità sua, ma tutti però con amore. Et era sì destro accompagnar la soauità con la seuerità, che se bene grandemente desideraua, che tutti i suoi figliuoli fossero indifferenti nelle cose spettanti all'vbidienza, senza inclinar più a vna parte, che all'altra: tuttauia consideraua diligentissimamente l'inclinationi naturali, & si accommodaua a esse in tutto quello, doue le vedeua bene incaminate. Perche conosceua quanto difficil sia quella cosa, che si fà con natural repugnanza, & che niun violento è durabile, & mostraua la religiosa securità nel voler indifferenza, & la dolcezza, & benignità di padre in condescendere all'inclinatione di ciascuno. Non finiremmo mai, se volessimo minutamente trattare della virtù ammirabile di questo glorioso padre, & di tutte l'altre virtù, che egli hebbe, le quali furono senza numero. Della prudenza diuina, che haueua, communicatala dal Signore per fare il modello della compagnia. Della fortezza, & della magnanimità singolare nel mettersi ad imprese grandi; & nel resistere alle contradittioni, & difficoltà. Dell'affabilità, & mansuetudine, con cui guadagnaua i cuori delle persone, che pratticauano, & trattauano seco, et piegaua, et mutaua la volontà de i suoi auuersarij medesimi. Ma che dirò di quella stupéda vigilanza, & sollecitudine, la quale hebbe in condurre a fine l'opere, che cominciaua? perche non solamente cercaua con prudenza i mezi, che alla esecutione aiutar lo poteuano; ma trouatili, gli adoperaua con grande efficacia, senza tramettere quello, che hauea cominciato vna volta, se prima non lo vedeua fornito? Che di quella confidanza ammirabile, che sempre hebbe in Dio? Nelle prigioni, che egli lo douesse difendere: ne i trauagli, che lo douesse aiutare: nell'imprese difficili; che con la sua potente destra douesse fornirle. Et nella pouertà, che douesse soccorrerlo, e sostentare i suoi figliuoli, come molte volte miracolosamente li sostentò, mostrando non essere stata vana la speranza di questo santo Padre. Ma che dirò della modestia, et dell'efficacia delle sue parole? Che del riseruo in giudicare, ò condannare le vite de gli altri? Che della circonspettione nel parlare, ò sentir parlare de' difetti de' prossimi, ancorche fossero publiche, et si diuulgassero per le piazze? Che della dol-

rezza, & prudenza, con la quale tagliaua tutti i ragionamenti, che poteuano esser occasione, quantunque picciola di mormorare? Che delle altre virtù che hebbe, e tutte tanto perfette, come se n'haueße hauuto vna sola, & con tanta eminenza, che non sà l'huomo discernere in quale egli sia stato maggiore. Ma lasciamole tutte, per parlar di quella virtù, che è guida, et maestra di tutte, e'l condotto, per lo quale il Signor communica all'anima i suoi doni, che è l'oratione, et la diuotione, et la prattica famigliare con sua diuina Maestà.

Il medesimo Padre confessò esserli stata dal Signore largamente communicata la gratia della diuotione, attribuendo ciò per la sua humiltà, alla sua debolezza, et miseria, et perche essendo già vecchio, infermo, e stanco, non era buono ad altro, che à darsi totalmente à Dio. Ordinato, che fù da Messa, quando recitaua l'vfficio diuino, era tanta l'abbondanza della diuina consolatione, et tante le lagrime, che spargeua, che era astretto à fermarsi quasi ad ogni parola, et interrompere l'hore, che recitaua: et si ridusse in pericolo di perder la vista per tanto piangere. Non soleua mai nelle cose graui risoluersi, ancorche haueße molte ragioni probabili, se prima non l'haueua raccommandate nell'oratione al Sign. Non li passaua hora del giorno, che non si ritirasse dentro di se: et lasciati tutti gli altri pensieri da parte, esaminaua la sua conscienza, et se perauuentura qualche graue, ò vrgente negocio non lo lasciaua fornire in quell' hora la sua oratione, subito, quando poteua, la ripigliaua; se bene egli non s'ingolfaua mai tanto ne' negotij esteriori, che perdesse l'interior diuotione del suo spirito. Teneua sempre presente Dio Sign. nostro in tutte le cose, et tutte li seruiuano come di libro, per leggerui dentro le sue perfettioni, et solleuare à lui il suo cuore cauãdo documẽti spirituali, et auuisi gioueuoli da ciascuna che egli vedeua, et insegnaua questa maniera d'orare essere vtilissima à tutti, et principalmente à quelli, che sono occupati in cose esteriori del seruitio diuino. Prima che si mettesse à fare oratione, apparecchiaua l'anima sua, et entraua nel segreto del suo cuore, et s'infiammaua in guisa, che ancora la faccia gli si accendeua, et pareua che tutto si facesse fuoco, come molte volte osseruammo, et vedemmo. Metteua così grande attentione a qualunque cosa, per picciola, che fosse, pertinente al trattar con Dio, & era sì raccolto, & ritirato in se, quando la faceua, che pareua, che egli vedesse presente la Maestà di Dio: come quando benediceua la mensa, ò rendeua le gratie doppo di hauer mangiato, et in altre sì fatte cose. Hebbe segnalatissimo dono di lagrime, le quali spargeua in grande abbondanza in tutta la sua oratione, con grande allegrezza del suo spirito, & non minor danno del corpo, del quale egli non faceua caso, per non perdere il frutto spirituale dell'anima sua. Ma finalmente vinto dalla ragione, & perche i Medici li mostrauano quanto dannoso fosse alla sua sanità quel continuo spargimẽto di lagrime, pregò il Signore, che li concedesse l'imperio, & dominio sopra di esse. Et l'ottenne in guisa, che pareua, che fosse in arbitrio suo lo spargerle, o'l reprimerle quando, & come voleua: & questo con tanto fauore della diuina misericordia, che se bene si sciugauano gli occhi, restaua sempre bagnato lo spirito: & non si scemauano i sentimenti celesti per molto, che le lagrime si regolassero con la ragione: anzi restaua il frutto di esse nel vigore, & nella freschezza sua. Niuno strepito per grande, che fosse, il turbaua, ò l'impediua nella sua oratione, tuttauolta, che egli non ne haueße dato occasione: ma l'impediua qualunque disturbo si fosse, se egli lo haueua potuto schifare, di modo che quello, che nell'oratione l'inquietaua, non era lo strepito, ma la disauertenza, che li pareua d'hauere hauuto in nõ discacciarlo da se. Il medesimo Padre essendo domandato dal Padre Maestro Lainez del modo della sua oratione, li rispose, che nelle cose del Nostro Signore egli vi concorreua più Passiue, che Actiue, che questi sono i vocaboli, che vsano i Contemplatiui, & gli altri, che trattano di questa materia, mettendolo per il più alto grado della contemplatione, del modo, che il diuino Dionigi Areopagita, parlando del suo Maestro Hieroteo, dice, *Erat patiens diuina*.

Fù diuotissimo della santissima Vergine Maria, la quale da che aprì gli occhi per veder la luce del Cielo, prese sempre per speciale auuocata ricorrendo à lei in tutte le sue necessità, & difficoltà, & riceuendo dalla sua potente, & benigna mano molte gratie, & fauori, come si raccoglie da quãto

infin

infin quì habbiamo detto, & si vedrà da quello, che più à basso diremo.

Che marauiglia, che tanto si desse all'oratione, che nell'oratione era tanto fauorito da Dio, che nella contemplatione del Signore se ne staua assorto, & che era con tante sue visitationi, & riuelationi illustrato? Perche infin dalla prima sua infirmità, & auanti che si conuertisse dalla vanità del secolo à Dio cominciò il medesimo Dio à fauorirlo, & li mandò, come detto habbiamo, il suo Apostolo san Pietro nel suo maggior pericolo, accioche li restituisse la sanità. Et doppo di essersi messo sotto la bandiera di Giesù Christo, temendo la debolezza della sua carne, gli apparue vna notte, mentre vegliaua, la splendente, e soprana Regina de gli Angeli, col suo pretiosissimo Figliuolo nelle braccia; & con lo splendore della sua chiarezza l'illuminò, e con la soauità della sua presenza lo ricreò, & l'inuigorì, & scancellò dalla sua anima, come con la mano tutte l'imagini brutte, & rappresentationi dishoneste.

Nel tempo, che stette in Mantesa, affligendosi con penitenze tanto aspre, come si è detto, doppo di hauer passato quelle borasche di tentationi, & scrupoli, che tanto lo trauagliarono, fù cōsolato & fauorito dal Signore con visitationi soprane, & celesti. Perche stando vn giorno ne' gradi della Chiesa di s. Domenico, e recitando cō molta diuotione l'hore della Madonna, Dio gli illustrò l'intelletto, & li rappresentò vna come figura della Santissima Trinità, che esteriormente li significaua quello, che interiormente intendeua, e questo con tanta abbondanza di consolatione, che non poteua reprimere i singulti, & le lagrime, nè pensare, nè parlare, se non del Misterio della Santissima Trinità con tante similitudini, & essempij, che chiunque l'vdiua rimaneua stupito, & confuso; & infino da quel tempo li restò tanto impresso nell'anima questo ineffabile misterio, che nel medesimo punto cominciò à scriuere vn libro di quella profonda materia, che era di 80 fogli, essendo huomo, che allhora non sapeua più che leggere, & scriuere & poscia furon tanto continue, tanto eccellenti, e tanto astratte l'intelligēze, che hebbe della Santiss. Trinità, dell'essenza diuina, della distintione, & proprietà delle tre Persone, che il medesimo Padre in vn quinterno, che doppo la morte sua, si trouò scritto di sua propria mano, dice, che se bene hauesse studiato molti anni, non haurebbe potuto mai saper tanto; & in vn'altro luogo, che li pareua, che di quelle materie della Santiss. Trinità, non potesse nella vita presente saperne più di quello, che il Sig. in certa visione communicato gli haueua. Ma tornando à Mantesa, vn'altra volta con grande allegrezza del suo spirito gli si rappresentò il modo nel fare il modo tenuto da Dio. Vn'altra ascoltando Messa nel Monasterio di s. Domenico, mentre che si alzaua l'Hostia, vide chiaramente con gli occhi dell'anima, che sotto quel velo, & specie di pane, staua veramente coperto N. S. Giesu Christo, vero Dio, & vero huomo. Molte volte stando in oratione, & per lungo spatio di tempo con questi medesimi occhi inferiori vide la sacra humanità del Nostro Saluator Giesù Christo, e tal volta ancora la gloriosissima Vergine Maria Madre sua, & ciò non solamente in Mantesa, ma ancor doppo vicino à Padoua, & in Gierusalemme, & in molti altri luoghi.

Vscì vna volta fuor di Mantesa à fare Oratione in vna Chiesa, che è intorno à vn miglio lontan dalla terra, & essendo rapito nella contemplatione del Sig. si messe à sedere sopra la riua di vn fiume, che corre à canto alla strada, & fissò gli occhi nell'acque. Iui li furono aperti quelli dell'anima, & rischiarati con vna nuoua, & inusitata luce, nō in modo che vedesse alcuna specie ò imagine sensibile, ma in vn'altra maniera più alta, & più intellettuale. Con questa luce intese perfettissimamente molte cose, sì di quelle, che a' misterij della fede appartengono, come di quelle, che toccano alla notitia delle scienze di modo, che le medesime cose, che prima vedute haueua, li pareuano poscia diuerse. Et durò buona pezza questo fatto, & questa diuina sospensione. Ma più degno di marauiglia è quello, che vn'altra volta gli auuenne, mentre che staua ancora in Mantesa, perche vn Sabbato su l'hora di Compieta, restò tanto abbandonato da tutti i sensi, che fù tenuto per morto & sarebbe stato sepolto, se non si fosse auuertito, che tuttauia, se ben debolmente, le batteua il cuore. Durò in questo ratto, ò estasi infino al Sabbato dell'altra settimana allhora medesima di Compieta, nella quale essendo presenti molti,

che lo guardauano, aprì gli occhi, come chi si risueglia da vn dolce, et soaue sonno, et con voce piaceuole, et amorosa disse: Ahi Giesù. Et questo sappiamo noi da quelli stessi, che ne furon testimonij, ò che l'vdiron di re à quelli, che si erano trouati presenti. Segnalatissima fù quella riuelatione, che hebbe all'entrata di Roma, come di sopra habbiam detto, quando facendo oratione in vna Chiesuola, gli apparue il Padre Eterno, et il suo benedetto Figliuolo con la croce in spalla, et li disse quelle soauissime parole: *Ego vobis Romæ propitius ero.* Io vi sarò fauoreuole in Roma. Ritrouandosi nel monte Cassino, (doue S. Benedetto vide l'anima di San Germano, Vescouo di Capua, che condotta da gli Angeli in Cielo, come scriue S. Gregorio) vide il Beato Padre l'anima del Baccelliere Noces cõpagno suo, che gli si era accompagnato in Venetia, salire al Cielo, e conobbela: il quale Noces, essendo in Padoua co'l padre Giouanni Codun, passò à vita migliore. Et quando il medesimo Padre Giouanni Codun morì in Roma il giorno della Decollatione di san Gio. Battista l'anno 1541. andando il Padre à dir Messa per lui quella mattina, prima che morisse al Monastero di S. Pietro Montorio, che è dall'altra parte del Teuere, al passar del ponte Sisto, vide l'anima del padre Giouanni Codun, che tutta lucida saliua al Cielo, et voltatosi al Padre Gio. Battista Viola, che l'accompagnaua, et lo contò pur à me, li disse. Già è morto il Maestro Giouanni Codun. Il P. Leonardo Resel, di nation Fiammengo, fù vn padre molto antico nella Compagnia, et molto gran seruo di Dio, et tenuto in essa per tale. Io lo riconobbi in Colonia, doue egli pose i primi fondamenti del Collegio, che iui habbiamo, et lo gouernò molti anni in grande opinione, et fama di santità. Hebbe gran desiderio il padre Leonardo di vedere, et parlare col suo Beato Padre, et Maestro Ignatio. Gli scrisse domandandogli licenza di andare à piedi da Colonia à Roma, che sono più di 900. miglia, solamẽte per vederlo, et godere de'suoi sãti ragionamenti. Li rispose il padre, e che la sua presenza era necessaria in Colonia per seruitio di Dio, et che perciò nõ si mouesse; perche Dio nostro Signore potrebbe ordinarli cose in maniera, che le vedesse senza pigliar l'incommodo d'vn sì lungo, et sì difficil viaggio. Standose per tanto il P. Leonardo in Colonia vegliando il santo Padre Ignatio gli apparue, essendo ancor viuo, & si trattenne vn pezzo con lui, & doppo sparì, lassando il P. Leonardo consolatissimo, per hauere ottenuto quanto desideraua in vna maniera tanto marauigliosa. Fù Giouanni Pasquale, figliuolo di Agnese Pasquala. A costui (il quale soleua andar ogni mattina à sentir la prima Messa, che si dice nella Capella di s. Eulalia, della Chiesa maggiore di Barcellona, che è sotto l'altar maggiore) apparue vna mattina dinanzi al medesimo altar maggiore, alcuni anni doppo la morte: & Giouanni Pasquale, il conobbe, & li disse: Ah Padre mio. Et volendoseli accostare, il B. padre gli accennò con la mano, che non si accostasse, & sparì. Et simili à queste hebbe ancora altre visitationi, & fauori del Signore, & operò altre marauiglie, le quali lasciamo, per fuggir lunghezza. Ma quello, che fece stupir maggiormente noi, i quali conoscemmo, & pratticammo con questo santo padre, è, che con esser stati i fauori del Sign. tanto ordinarij, & quotidiani (come si può vedere nelle carte, che di sua mano scriueua quando faceua le Constitutioni, & si trouaron doppo la morte sua) nondimeno non lo sentimmo mai se non per miracolo nominare riuelatione, visione, ratto, estasi, ò altra cosa, ma si bene humiltà, carità patienza, disprezzo di se, per zelo della gloria di Dio, trauagliare per beneficio dell'anime, oratione, mortificatione, & altre simili virtù, delle quali faceua gran capitale; perche sono quelle, che fanno gli huomini santi, & amici di Dio: laonde l'altre cose, se ben risplendono maggiormente ne gli occhi de gli huomini, non sono se non segni, nè sempre certe, della santità, & della gratia di Dio.

Nè solamente era illustrata l'anima di questo seruo di Dio con le visitationi, & co' fauori, che habbiamo detto; ma ridondaua nel corpo ancora parte di quella pienezza, che l'anima riceueua. Onde molte volte alcune persone mirandolo, li vedeuano risplẽdere la faccia, & mandar fuori raggi di chiarezza, come in Barcellona auuene à Isabella Rosel, mentre che il Padre co' fanciulli se ne staua sedendo ne' gradi dell'Altare, come habbiã detto, & à Giouãni Pasquale, figliuolo di Agnese Pasquala, che nella medesima Città di Barcellona molto

tem-

tempo lo tenne in casa,& in Loiola,quando vi andò da Parigi, et visse nello Spedale,videro altre persone il medesimo. E in Roma il B. P.Filippo Neri,huomo di cono sciuta santità, et fondatore dell'Oratorio de' Venerabili Sacerdoti di S.Maria della Nauicella,che hà fatto tāto frutto in quella Città, & di cui io hebbi gran cognitione, fù diuotissimo figliuolo del nostro Beato padre Ignatio, ricorreua à lui per consiglio in tutti i suoi dubij:& quando si trouaua trauagliato d'animo,solamente vedendolo,si consolaua,et soleua dire di hauerlo molte volte veduto co'l capo splendente, & pieno di chiarezza. Morì questo Beato padre alli 16.di Maggio l'anno 1595.& in quel giorno in memoria sua fanno i suoi figliuoli gran festa. Ma cosa molto più notabile fù quella, che auuenne ad Alessandro Petronio famoso Medico, e stimato in Roma, & grande amico del nostro B. padre.Essendo questo vna volta grauemente infermo, andò il padre Ignatio à visitarlo, & entrò nella camera sua, che era scura, & con le finestre serrate,& nel entrare ri splendette con vna nuoua luce,& Alessandro la vide, e domandò alla moglie, che luce fosse quella, che egli vedeua; & subitamente guarì;attribuendolo alla presenza del Sāto padre.Et se bene per allhora dissimulò, et tacque: nondimeno passato che fù il padre à vita migliore, publicò la cosa,et manifestolla con gran marauiglia, e stima della sua santità. Et in altri luoghi ancora fù veduto con questo splendore,et con questa luce sopranaturale,et bene spesso in Barcellona, mentre, che faceua oratione, fù da Giouanni Pasquale veduto eleuato in aria sopra la terra più di trè,ò di quattro palmi parlando con Dio, et dicendo:O mio Dio,ò mio Signore,ò se gli huomini vi conoscessero.

Li diede parimente Dio il dono della profetia, & illuminato da luce diuina predisse molte cose prima che auuenissero. Quando partì da Mantesa per Gierusalemme,Giouanni Pasquale,che allhora era gio uinetto di 18.anni, li volse tenir compagnia;el padre li disse,che se ne ritornasse,& che seruisse à sua madre,& che prēderebbe moglie, & hauerebbe figliuoli, & per essi molti trauagli,i quali l'esortò a sopportar patientemēte,& altre cose li disse,che tutte gli auuenuero,come il padre gli haueua pronosticato. Essendo in Fiandra,doue andaua da Parigi à chieder limosina per sostentarsi, come si è detto di sopra, mangiando vn giorno in Anuersa con alcuni mercatanti, che inuitato l'haueuano, fissò gli occhi in vno di loro, che era alquanto separato da gli altri, & era giouine, & haueua nome Pietro Quadrato di Medina del Campo, & gli disse, che si accostasse: perche douendo essere tanto gran benefattore della Compagnia di Giesù, era bene che infin da allhora cominciasse ad hauere amicitia, & fratellanza frà se;& che sapesse di esser molto obligato à Dio; poiche voleua seruirsi di lui, facendolo Fondatore di vn Collegio della Compagnia; essendo ciò tanto prima,che la medesima Compagnia si fondasse. Et così fù, perche indi à molti anni Pietro Quadrato, & Donna Francesca Mangia sua moglie fondarono il Collegio, che la Compagnia ha in Medina del Campo. Quando il padre andò da Vicenza à Bassano,per visitare il padre Maestro Simeone, che era pericolosamente malato menando il padre Fabro in sua compagnia, lasciata lui nella strada, n'vscì egli alquanto à fare oratione per il padre Simeone, & fù in essa certificato, che non morirebbe di quella infirmità: & tornato il padre glie'l disse.Onde giūto al luogo doue era l'infermo, l'abbracciò, & li disse: Non temete fratello Maestro Simeone, che questa volta non morirete; alle quali parole incontanente guarì come l'istesso Maestro Simeone molte volte testificò; e'l P. Fabro lo disse al P. Lainez, che era restato infermo a Vicenza, dal quale io lo seppi. Quì pure in Bassano cominciò vn de' suoi compagni à dubitare della sua vocatione, & se fosse meglio ò il restarsene iui in compagnia d'vn Romito, che faceua vna santa vita, & darsi alla contemplatione, ò pure seguitare il B.Padre & impiegarsi in aiutare l'anime de' suoi prossimi. Et andando vn giorno à consigliarsi con l'istesso Romito, hebbe per strada grādi,& spauenteuoli visioni, et entrando tutto sbigottito nell'albergo, doue staua il Padre Ignatio; egli cō lume celeste conoscendo i pensieri, che haueua nell'animo li disse; *Modicæ fidei quare dubitasti?* Homo di poca fede, perche hauete voi dubitato? con le quali parole si confermò, et perseuerò nella sua vocatione infino alla morte

l'anno

l'anno 1541. Entrò in Roma nella Compagnia Stefano Baroello, Italiano di natione, & poco appresso cadde in vna malatia molto pericolosa, e tenēdolo i Medici quasi per disperato, & il nostro B.P. andò à S. Pietro Montorio a dir Messa per lui. L'accōpagnai io quel giorno, come soleua molte altre volte, & lo seruij alla Messa; la qual fornita, & rese le gratie, mi disse; Stefano nō morirà questa volta: Et subito migliorò, & andossene in Portogallo, et tornò in Italia, et visse molti anni, et morì nella Cōpagnia sātamente. Il Dottore Arouita gentilhuomo molto honorato di Barcellona, et che fù pochi anni sono à Madrid per Imbasciador della Patria al Rè D Filippo II. che è in gloria, mi disse, che stādo in Roma, hebbe molta famigliarità col B.P. et che vn giorno venendo da Araceli l'incontrò nella strada con vna lettera in mano, che gli era stata presentata in quel punto, et li veniua scritta da D Francesco di Borgia; Duca di Candia, che haueua in quel tēpo moglie, et era Vicerè di Catalogna, et che ragionando in quella lettera, che haueua riceuuto, li disse, chi direbbe, che il Sig. il quale hà scritto questa lettera, douesse venire à Roma per esser capo della nostra religione? Il che si adempì poi quando, morta la Duchessa sua moglie, esso entrò nella Compagnia, et ci fu [illegible] molti anni Commissario Gen[illegible] in Spagna, l'anno 1567. il giorno della Visitatione della Madōna alli due di Luglio fù eletto per suo terzo Preposito Generale. Et l'istesso Dottor Michele Arouita afferma, che essendo egli allhora giouinetto, e stādo in dubbio dello stato, che douesse eleggere, determinò finalmēte di pigliar moglie, & che prima che gli dicesse al Padre la sua determinatione, e perche la teneua segreta il medesimo Padre li disse. Già sò, che hauete deliberato di prender moglie, ò come piāgerete, et in quanti trauagli vi vedrete? Il che tutto gli auuenne. Et l'istesso, che disse à me, disse con giuramento, come testimonio dinanzi al Vescouo di Barcellona.

Morta, che fù Agnese Pasquale gliene fù dato auuiso a Roma, accioche la raccomādasse à Dio, et egli rispose di hauer saputo, primache riceuesse la lettera, che ella era morta, e che era in Cielo. Et essēdo il P. Maestro Lainez in Venetia per procurare, che quella Signoria li facesse dare il possesso del Priorato di S. Maria Maddalena; della Città di Padoua, il quale Papa Paolo Terzo haueua vnito al Collegio della Compagnia, che habbiamo in quella Città, ritrouò molte difficoltà, & molto potenti auuersarij, e tenendo quel negotio quasi per disperato, scrisse al Beato Padre, pregādolo, che dicesse vna Messa, accioche Dio lo cōducesse à buon fine, perche humanamente non lo speraua. Disse al Padre Lainez queste parole. Hò fatto quello, di che mi hauete richiesto, habbiate buon'animo, nè vi dia trauaglio questo negotio, che ben lo potete tener per concluso come desiderate. Come il Padre scrisse, così fece Dio, perche l'Ottaua della medesima Natiuità della Vergine, si ragunò il Consiglio, chiamato in Venetia Pregai, & conformandosi i voti di quasi tutti i Senatori, si diede ordine, che fosse dato a'nostri il possesso, con gran marauiglia degli huomini esperimentati nel gouerno di quella Republica; disse ancora al medesimo Padre Lainez, che li succederebbe nel carico di Preposito Generale, & così gli auuenne. L'anno 1555. mandando in Spagna i Padri Girolamo Natale, & Luigi Gonzalez di camera disse loro, che douessero imbarcarsi in Genoua senza indugio, che haurebbon prospera nauigatione, si come hebbero, se bene era d'inuerno, quādo nauigarono. Trouandosi il Collegio Germanico in estremo bisogno, senza speranza di aiuto, & essendo i Cardinali, che n'hauean cura tanto perduti d'animo, che dissero al Padre, che non s'affaticasse in cosa sì despetata, egli rispose di non voler. la altrimente lasciare, che verrebbe tempo, nel quale il Collegio sarebbe ben proueduto, & fornito di quanto li bisognasse. Et così fù, perche la Santità di Greg. XIII. lo dotò liberamente, nè li mancò punto delle cose necessarie.

Et l'istesso auuenne nella prouisione del Collegio Romano della Compagnia, che trouandosi in gran bisogno, & senza sapere humanamente ò d'onde, ò come prouedersi, il Padre fece oratione, et disse ad alcuni Padri, che quello non era negotio da prendersene pensiero, et che frà pochi mesi il Sign. lo prouederebbe, si come fece, et alcune volte miracolosamente, infino à tanto, che la santa memoria del medesimo Gregorio XIII. il fondò. et altre cose simili à queste disse molto prima, che succedes-

sero,

sero, le quali tutte si effettuarono, come egli le disse, & io le lasso, per breuità.

Oltre al dono della profetia, che Dio N. S. à questo santo Padre communicò, li diede ancor la gratia di far molti, & gran miracoli in vita, & doppo la morte. Et perche io nell'vltimo capitolo del 5. libro della sua vita, hò questa parte de'miracoli breuemẽte trattato, come se nõ gli hauesse fatti, ò non fossero necessarij per dichiarare la sua sãtità, mi piace adesso di narrar più diffusamente nõ tutto quello, che vi è, perche ciò sarebbe longhissima cosa, ma alcuna parte di quello, che Dio N.S. hà per questo suo seruo operato. Perche se bene quãdo io stãpai la sua vita latinamente la prima volta, che fù l'anno 1572. hebbi notitia di alcuni altri miracoli del santo Padre; nondimeno nõ gli haueua per sì certi, ch'io stimassi douer publicarli, i quali doppo cõ l'informationi autentiche, che si sono hauute per la sua Canonizatione, sono stati comprobati da testimoni degni di fede, il Sig. che lo vuole essaltare, & far glorioso in terra, opera per lui ogni giorno tãti miracoli, che mi obliga à racconrarne qui qualche parte dalle medesime informationi autentiche, & giuridiche di molti Prelati, che li han in scrittura, & son in man mia; & dalle depositioni ancora, che con giuramento han fatto le medesime persone, nelle quali si sono operati i miracoli, e del testimonio di altre persone degne di fede. Hora, lasſãdo da parte tutti i miracoli già da noi raccontati nella sua vita, che son molti, & grandi, per non replicarli senza necessità, & non parlando delle riuelationi, profetie, & altri fauori miracolosi del Sig. già detti, narriamo alcuni de'molti altri miracoli, che hà operato Dio per intercessione di questo B. Padre.

Primieramente egli hebbe gran dominio, & imperio sopra i demonij, & essi odiauano lui, e'l perseguitauano come crudele inimico, & come tale il teneuano, & lo publicauano. Perche infin dal tempo, che stette in Mantesa, il demonio gli appariua molte volte in vna figura splendente, & bella, infino à tanto, che illuminato dalla luce diuina conobbe, che era il demonio, che lo voleua ingannare. Nè solamente in Mantesa; ma ne'viaggi ancora, & in Parigi, & in Roma molte volte gli apparue; ma sì difforme, et sì brutto, che non lo stimando co'l bastone, che portaua in mano, come se fosse vn cagnuolo, ò vn gatto, lo scacciaua facilmente da sè. Si sforzò il maligno di spauentarlo, quãdo stette nello spedale di Luigi di Antezana in Alcalà: et non fù da tanto. In Roma vn'altra volta, mentre, che il P. dormiua lo volse affogare, et gli strinse la gola in guisa, che fù astretto à inuocare, et chiamare il dolce nome di Giesù, con sì grande sforzo, che ne restò fiacco per molti giorni. Vn'altra volta, mentre era in letto, fù da'demonij flagellato, et battuto, et vn fratello chiamato Gio. Paolo, di natione Catalano, che era suo compagno, et lo raccontò à me due volte, il senti, et si leuò di letto per aiutarlo, et soccorrerlo: Ma non li poterono far danno, perche non lo permise il Signore. Lo teneuano per lor crudo inimico, perche liberaua l'anime dalle loro vnghie, et bene spesso publicauano lui essere il maggior nemico, che essi hauessero in terra. L'anno 1541. io stesso vdì dire vn demonio, che tormentaua vn pouero giouane in Roma, nominato Matteo, che non le nominasse Ignatio, perche era il maggior nemico che hauesse. Altretãto disse vn'altro soldato indemoniato in Padoua, & vna donna in Trapani nella Sicilia. Per questo odio, che i demonij li portauano, lo perseguitauano tanto, e tanti, e sì furiosi venti, e tempeste leuauano contra di lui, che è chiarissimo segno dell'inimicitia, che seco haueuano, i quali però con la gratia del Signore, egli vinse, e tenne suggetti con tanto dominio, quanto dalle cose, che qui diremo si può raccogliere.

Mentre che stette nello Spedale di Azpeitia, come si à detto di sopra, li fù per la fama della sua santità, menata vna donna, già quattro anni indemoniata, accioche la scongiurasse, & pregasse per lei Dio. Rispose con molta humiltà di non esser Sacerdote, & di non hauer tanto merito nel cospetto di Dio; al quale però sarebbe per lei oratione. Lo fece, & la donna rimase libera. In Roma sanò quel giouane chiamato Matteo, che era fieramẽte dal demonio tentato, con parlarli solo; & rinchiuderſi seco senza altra persona dentro vna camera; & io lo conobbi prima, & doppo, & si fece religioso nell'heremo di Camaldoli, & si chiamò Fra Basilio. L'anno 1524. si diede principio al Collegio della Compagnia, che habbiamo nella Madonna di Loretto, & il suo primo Rettore fù il Padre Oliuerio

rio Manareo, che viue hoggi negli Stati di Fiandra, huomo di gran religione, & conosciuto per tale nella compagnia. Il quale testifica, che i demonij cominciarono subito à far guerra a'nostri, che habitauano in quel Collegio, & inquietarli di giorno, e di notte, quando con gran strepito, quando apparendo in varie figure, & forme, ò di moro, ò di canc, ò di gatto, ò di altro animale senza lassarli mai la notte dormire, & che hauendo vsati tutti i mezi possibili, di Messe, d'orationi, d'acqua benedetta, e di esorcismi, di reliquie, & altri simili senza alcun frutto, per liberarsi dalla molestia, & dall'importunità de'demonij scrisse quãto passaua al Beato Padre Ignatio, domandandoli l'aiuto, e'l soccorso delle sue orationi, & che il Padre rispose, che confidassero nella bontà del Signore, il quale li liberarebbe, & egli dalla sua parte nel pregherebbe con grande instanza. Riceuuta questa lettera, ragunò subito il Padre Oliuerio tutti i Padri, & fratelli del Collegio, & lesse loro quanto il Padre scriueua, & da quell'hora (cosa marauigliosa) tutte quelle molestie, & rappresentationi spauenteuoli del demonio, cessarono in maniera tale, che non ve ne restò più vestigio, che se mai non vi fossero state. Questo auuenne viuendo il nostro Beato Padre. Ma subito morto scongiurandosi nella Città di Trapani in Sicilia vna donna tormentata dal demonio, Giouanni di Verga Vicerè, il quale haueua hauuto nuoua della morte del Padre se bene non si era anco publicata, li fece domandare doue fosse il Padre Ignatio Fondator della Compagnia di Giesù, e'l demonio rispose, che il suo nemico Ignatio già era morto, & era in Cielo frà gl'altri fõdatori di Religioni, S. Domenico, et S. Francesco, l'anno 1561. conobbi io nella Città di Siena in Italia vna dõzella molto virtuosa, et semplice chiamata Giacoma di Prato, ch'era serua di vna gentildonna Zia dell'Arciuescouo della stessa Città di Siena. Era questa fanciulla tormentata, & perseguitata da i demonij, che le appariuano in varie figure, & la flagellauano, & la batteuano, & percoteuano con modi molti strani, & crudeli. Sopportò dodeci anni questo tormẽto la misera infino à tanto che cominciò à portar seco vn imagine del Beato Padre Ignatio, & incontanente i demonij, se bene le appariuano visibilmente, & gridauano, che egli era nemico suo, & che gettasse via quella imagine: nõdimeno non furono arditi mai di accostarlesi, nè di toccarla, anzi mostrandosi loro l'imagine, chiudeuano gli occhi dicendo di non poter veder cosa sì rea, & ancorche essa li prouocasse à percuoterla, se poteuano, con tutto ciò, mentre che ella teneua l'imagine, non ardirono di farlo già mai. Volendo vna volta curiosamẽte certificarsi, se quella paura de'demonij procedesse dall'imagine del Padre, ò da altra cagione, se la leuò, & senza indugio i demonij le furono addosso, & la bastonarono sì crudelmente, che la lasciò per morta. Et l'istesso le auuenne indi à poco tempo, stimando di essere affatto libera: con la quale esperiẽza determinò di non leuarsi quel forte scudo dell'imagine del Padre, che tanto spauentaua i demonij; i quali nõ potendo percuoter lei, percoteuano i muri della camera, et alcune casse, et ceste, che vi erano, senza toccarne mai vna, doue era vna imagine del Padre. Il medesimo auuenne nella Città di Ancona l'anno 1599. à vn Maestro di scuola: perche sentendo spiriti in casa, che da principio, mentre che gli era assente, gli spazzauano la camera, li faceuano il letto, li portauano il lume, & doppò il tutto gli guastauano, et gl'imbrattauano, col mettere vna imagine del Beato Padre nel la sua camera, non vi sentì più molestia veruna, se bene faceuano fuor della camera grandissimo strepito, aprendo, chiudendo le porte, et le finestre, et sonando tãburi, ma mettendo in quei luoghi ancora l'imagine del detto Padre, cessò subito tutto lo strepito, nè fù più molestato.

In Roma l'anno 1597. alli 8. di Luglio, scongiurãdosi in vna Chiesa vn demonio, vi entrò per far oratione il Padre Gio. Battista Perusco della Compagnia di Giesù, haueua al petto vn reliquiario con molte reliquie, & frà esse vna del Beato Padre. Nell'entrare, cominciò il demonio à gridare, & à dire, che quel Padre l'Abbruciaua con quello, che seco portaua, & in effetto astretto da gli esorcismi confessò, che le reliquie, le quali quel Sacerdote portaua nel petto, erano del Beato Ignatio grã seruo di Dio, & fõdatore della religione della Compagnia di Giesù, & che era santo nel Cielo, & che non era conosciuto, & che presto sarebbe in terra Canonizato. Et leuando

uādo il detto Padre Perusco il reliquiario, & mettendolo al collo dell'indemoniata, il demonio vrlò, & gridò dicendo, che la reliquia di quel Padre l'ardeua, & lasciò libera la Donna, volendo il Sig. che per intercessione del B. Padre riceuesse quella gratia si segnalata.

Nella Città di Maiorica vna Donna, chiamata Caterina Rocca, fù vndici anni tormentata dal Demonio quasi ogni giorno. La faceua percuoter con le mani, & con la testa nel muro; la leuaua in aria, la faceua si graue, et pesante, che huomini molto robusti non poteuano alzarla pure vn dito da terra. Abbaiaua alle volte come cane arrabbiato, et talhora grugniua à guisa di porco. Et ben spesso era senza giudicio, & senza sentimento, e mandaua fuor per la bocca schiuma. Era compassioneuol cosa à vederla senza rimedio essendosene adoperati diuersi. L'anno 1598. negli vltimi giorni del Mese d'Agosto vn Sacerdote, che haueua nome Giouanni Pe, prese vna soscrittione del B. Padre Ignatio, et la messe sopra l'indemoniata, che era fuor de' suoi sentimenti, fece ella strani, et impetuosissimi mouimenti di tutto il corpo, et del volto in particolare, il Demonio vscì, et lassolla libera, et nella sua salute di prima: Et essa in vno honesto ritiramento rese gratie al Signore del beneficio da lui riceuuto per mezo d'Ignatio suo seruo.

In Montechiello, ch'è vna terra nel distretto di Siena, haueua vna donzella chiamata Vlna, il cui padre haueua nome Gratiano Galasio, la quale il mese di Luglio dell'anno 1599. fù trauagliata grandemente da' demonij, che in forma corporale le appariuano, & le parlauano, & la sollecitauano à dishonestà, & non volendo lei consentire, la batterono crudelmente, lassando nel petto corpo i segni, & i liuidi delle battiture. Ma il Sig. per mezo dell'imagine del Santo Padre Ignatio la liberò.

Ma cosa più da notarsi, & che maggiormente dimostra il dominio, che Dio N. S. hà dato à questo suo seruo sopra i demonij, è quella, che questo anno 1600. succedette in Modona, Città della Lombardia, la quale referirò io qui nel modo, che è stata scritta di là, se bene sommariamente, & con manco parole. Sono nella Città di Modona 4. sorelle, giouane nobili, & honorate, vna di esse è maritata, & le altre tre sono donzelle, le quali con vna cugina loro, parimente donzella erano già molti anni fù tormentate da gran moltitudine di spiriti maligni, e con tanta asprezza, che era cosa compassioneuole per li molti, & varij mali, che da' demonij continuamente patiuano. Stauano ordinariamente inferme, senza che i Medici sapesse guarirle, ò conoscessero l'infirmità loro. Eran tal volta portate in luoghi alti, per esser precipitate; talhora erano rinchiuse nelle stanze più ritirate della casa, & quiui erano loro stracciate le vesti, e capelli, & lacerati i corpi, e gettate per terra con pericolo della vita, & battute insino à tanto, che gli altri di casa sentendo lo strepito andauano ad aiutarle. Et ancorche fossero donne virtuose, alleuate nel timor di Dio, & modestissime nelle lor parole; erano nondimeno molte volte sforzate da quelle bestie infernali à dir parole licentiose, et horrende bestemmie contra di Dio con vrli, che metteuan terrore. Non poteuano senza gran violenza mettersi à fare oratione, nè dire, nè vdire parola in lode di Dio. Lo stare à Messa era cosa intolerabil per loro, perche quiui i demonij le faceuano come tramortite cadere in terra, & gridar con tanto impeto, che à pena si poteuano raffrenare. Quando si confessauano l'impediuano, che non dicessero i peccati loro, le priuauan di forze, accioche suenissero, & le faceuan cauar fuori bruttamente la lingua in disprezzo del Santissimo Sacramento della Confessione, & del Confessore. Ma quello, che maggiormente le tormentaua; erano li stimoli, & gl'incentiui della carne, che le affligeuano continuamente, perche erano donne honestissime, et alcune di loro haueua con voto dedicato à Dio la verginità. Et gl'istessi demonij astretti da gli Esorcismi della Chiesa confessauano di non hauere altra mira, che priuarle della castità, et metterle in pericolo di perder la salute spirituale, et corporale; ma di essersi affaticati in vano per l'vso de' Sacramenti, co' quali esse si difendeuano, quando si trouauano più sbattute, et più stanche. Et non contenti quegli infernali spiriti di affliggerle in tante maniere, essendo arrabiati per vedersi da donne così gagliardamente far resistenza, vccisero alla maritata vn solo figliuolo, che haueua di quattordici mesi, et prima che l'ammazzassero

tero, minacciarono di douerlo in tal giorno ammazzare, nel quale il fanciullo morì con gran dolor della madre, & di tutta la casa. Quanto segreti sono, & profondi i giudicij del Signore? Haueuano queste deuote, & afflitte donne vsato tutti i rimedij spirituali, che haueuan saputo per liberarsi da questa tirannia de i nemici del genere humano, haueuano adoperato orationi, Messe, Esorcismi, Acqua benedetta, Reliquie de'Santi, & gli altri mezi, che vsa la Santa Chiesa. Erano state molto tempo in mano di Sacerdoti, & Religiosi di segnalata virtù, prudenza, acciochè come buoni Medici l'aiutassero, & le curassero. Haueuano più volte visitato la Santa Casa di Loreto, & altri Santuarij di gran diuotione, & spetialmente alcuni, ne'quali suole il Sign. più particolarmente mostrare la sua potenza contra i demonij. Ma tutto era stato in vano, perche il Signore serbaua questa occasione per glorificar maggiormente il suo Santo Ignatio; per li cui meriti, & intercessioni le quattro sorelle, & la cugina sono restate libere da'tormenti, che prima patiuano; & al presente son sane, gagliarde, con buon colore, esteriormente; & allegre nell'interiore. Si trouano libere dalle tentationi, della sensualità, dalla difficultà nell'oratione vocale & mentale. Odon Messa con gran tenerezza, & consolatione; viuono con gran modestia, et trattano con quei di casa piaceuolmente come eran solite, prima che fossero da'demonij tormentare. Che è stata cosa di gran marauiglia appresso chiunque innanzi le conosceua; & molto più per il modo, il quale Dio Sig. nostro, per intercessione del suo seruo Ignatio le hà liberate, che è nella maniera seguēte. Vdendo il P. Rettor del Collegio della Compagnia di Giesù, che è in Modona, la cōpassioneuol miseria di quelle pouere donne, doppò di hauer raccomādato con grande affetto questo particolare al Sig. per istinto suo (à quello, che l'effetto mostrò) se n'andò vn giorno à casa loro portando seco vna stampa del B. Padre, che egli teniua per sua diuotione, entrò nella stanza, doue eran le donne in tempo appūto, che vn Sacerdote scongiuraua i demonij, & senza dir cosa veruna, ò scoprire ad alcuno quello, che portasse, attaccò quell'imagine del Padre al muro, & messesi à far oratione. Cominciarono subito quegli infernali spiriti à gridare, et stridere horribilmente, et à dire, che quella imagine era d'Ignatio, fondatore della Compagnia, della quale erano tormentati grauissimamente; et cominciarono insieme à dirli gran villanie, chiamandolo pelato, zoppo: & sforzati dal Sacerdote Esorcista à render la ragione, perche così lo chiamassero: rispondeuano di chiamarlo pelato, perche era caluo, & hauea poca barba: zoppo per hauer hauuto le gambe disuguali, et vna di esse rotta; et vizzo per la gran copia di lagrime: onde era stato in pericolo di perder la vista; et si doleuano che da parti si lontane di Spagna fosse venuto & viuo, & morto perseguitarli. Et nel medesimo tempo con vrli spauenteuoli si partirono molti demonij principali da vna delle sorelle, lasciandola quasi morta, & confessando la virtù d'Ignatio. Con questa entrò nelle dette sorelle, nella madre, et in tutta la casa loro la diuotione del B. P. cō sperāza di ottenere per intercession sua la salute, che tanto desiderauano; et fecero voto di guardare tutto il tempo della lor vita il giorno della sua morte, et di digiunare il giorno, che li và innanzi: Si accrebbe questa diuotione con vn'altro nuouo successo; perche essendo in quel tēpo andato da Roma vn P. della Cōpagnia, nominato Agostin Viuado, à predicare in Modona, portò seco vn reliquiario, nel quale era frà l'altre vna reliquia del B. P. la quale posta segretamente nella camera, doue erano le sorelle, i demonij gridarono dicendo che quella reliquia era d'Ignatio, et aggiungendo chi, et onde l'hauesse portata, confessando di patire intolerabilmente, et che per intercession sua doueuano esser tutti da quei corpi scacciati, et hauer Dio determinato di glorificarlo nel Mondo. Vn'altro giorno vn gran demonio, prima che vscisse, essendosi burlato d'Ignatio, et hauēdolo bestemmiato, astretto da Dio, quando fù per vscire, confessò con sua grandissima confusione, di esser brucciato da quel pezzeto di osso; et chiamollo tre volte Santo, dicendo S. Ignatio, S. Ignatio, S. Ignatio mi scaccia per la sua humiltà, et potenza, et per la diuotione, che portò alla santissima Vergine. Altre volte volendo i demonij nascondere di esser per l'oratione del Padre Ignatio scacciati, attribuendo quello effetto alla virtù d'altri Santi, de'quali erano le dette sorelle partico-

ticolarmente diuote, nell'vscire erano astretti à confessare la bugia, che haueuano detto, & à dar gloria ad Ignatio; dicendo, che Dio voleua in quella occasione seruirsi solamente di lui. Altre volte rabbiosamente gridauano, dicendo, mentre che vsciuano: Doue è, ò Lucifero, la potenza tua? posciache vn pezzo di carta con la figura di questo Clerico ci scaccia, senza che tu li possa resistere? Et essendo molte volte stati scōgiurati tutto il giorno senza alcun frutto, diceuano, che non si partirebbono giamai, se non inuocando Ignatio, perche Dio, voleua così: & dicendo il Sacerdote: *Impero vobis per merita Beati Ignatij, &c.* Io vi commando per li meriti del Beato Padre Ignatio, & vsciuano senza indugio con grandissima rabbia, & feruore. Tal volta diceuano: Ahi, ahi Dio come ci priui della gloria per darla à questo Clerico zoppo, & grinzuto? I medesimi effetti, che haueuan fatto la stampa, le reliquie del Beato Padre, fece il libro della sua vita: perche portatolo à casa delle donne, accioche lo leggessero, & postolo loro sopra il capo, ò nel petto, ò leggendone qualche capitolo erano i demonij sforzati à partirsi, & à cedere alla volontà di Dio, che è ne' suoi santi marauiglioso, & dà loro virtù di conculcare il leone, e'l dragone, e trionfa di tutto il poter dell'inferno. Durò questa battaglia due mesi, et infino à tanto che se nè riportò perfetta vittoria. Perche come dice S. Bernardo, parlando di vn demonio scacciato da S. Malachia da due donne, l'hauer tardato, non fù per mancamento di potenza dello stato, ma per diuina dispensatione; accioche meglio si conoscesse la potenza nell'inimico, et la vittoria del Santo che lo scacciaua.

Nè solamente hebbe questo dominio sopra i demonij, ma ancora sopra i cuori de gli huomini, co' quali pratticaua. Perche certo fù marauigliosa forza, che il Signore daua alle sue parole, parendo più, che humana, et mouendo i cuori non con la copia et con l'eleganza delle parole, ma col peso dello spirito, & delle cose, che egli diceua. Mollificaua gli huomini duri, & ostinati, come vna cera, et li mutaua in guisa, che essi stessi marauigliauano di se, & della mutatione, che haueuano fatto. Rasserenaua con due parole le conscienze, & sanaua l'anime inferme, & afflitte: rinuigoriua i deboli, et daua loro pace, et sicurezza. Era nella nostra Casa di Roma vn Giudeo, chiamato Isaac, per esser catechizzato, perche voleua farsi Christiano, li venne vn giorno vna grandissima tentatione, & come furioso, & fuora di se, cominciò à dire di volersene andare, nè voler essere altramente Christiano. Se lo fece il santo Padre condurre innanzi, & li disse solamente queste parole: Restate con esso noi Isaac. Subito si quietò, & di fiero leone diuenne mansueto agnello, e restò in Casa, & si battezzò. Vn fratello, chiamato Gio: Paulo cōpagno del nostro Beato Padre, fù vn tempo tanto trauagliato dal demonio, & afflitto, per cagione di vn certo scrupolo vano, & senza fondamento, che non poteua respirare, nè trouar pace nella sua anima, nè con orationi, nè con penitenze, nè con vso de Santissimi Sacramenti, nè con altra cosa, che facesse per suo rimedio, di maniera, che viueua sì afflitto, & malinconico, che pareua vn viuo ritratto della morte. Communicò la sua afflittione co'l nostro B. P. il quale con due sole parole, che li rispose, li leuò come con la mano, tutta quela angustia & gliene tagliò le radici si perfettamente, come se mai non l'hauesse patita. Vn'altro conosco io (che per esser ancor viuo lascio di nominarlo) il quale essendo giouinetto, per vn certo terrore fù sopragiunto da vna paura si grāde, che temeua l'ombra sua propria, & contando al nostro B. P. quella sua passione, & vana paura, con due parole, che egli li disse, li restituì la sua pace, & sicurezza primiera. A questo medesimo auuennero due altre cose, che dichiaran benissimo l'efficacia, che daua Dio alle parole di questo suo seruo, & la forza, che haueua per muouere i cuori di quelli, che trattauan seco; l'vna è, che essendo vna volta molto ostinato, in voler seguitare i salutiferi consigli, che il Padre li daua, con vna sola parola, che li disse, lo mutò in guisa, che cominciò subito fortemente à dire. Io lo farò Padre, io lo farò, & così fece, parendoli di non poter fare altrimente, per lo moto grāde, che sentiua nella sua anima. L'altra è, che essendo questo medesimo fratello tentato, & hauendo quasi fatto risolutione di non perseuerare nella Compagnia, confessatosi generalmente dal Beato Padre, con queste sole parole, che li disse: Io vi prego, che non siate ingrato à chi tante gratie vi

hà fatte, come Dio Nostro Signore subito lo sanò, & lo quietò, lo rasserenò di maniera, che in quel punto determinò di perseuerare alla sua vocatione; & hà perseuerato infino al presente, senza hauere hauuto mai cosa, che in questo genere lo trauagliasse. Et di cose simili à queste potremmo riferire molte altre, per lequali il Padre Francesco Borgia huomo di tanta santità, & prudenza, quanto si sà, soleua dire, che il Beato Padre Ignatio parlaua, *Tanquam potestatem habens*, come huomo, che haueua potestà d'imprimere ne' cuori tutto quello, che voleua, et di muouerli à quello, che li piaceua, et nel modo, che li piaceua. San Bernardo dice, che se Malachia Vescouo mansuefece vna donna fiera, et molto collerica; & che questo, à giuditio suo, era maggior miracolo, che l'hauer il medesimo Santo risuscitato vna donna morta, perche nell'vn miracolo haueua risuscitato l'huomo esteriore, & nell'altro l'interiore. Questo di San Bernardo. Ma seguitiamo il filo della nostra narratione, & diciamo alcuni de gli altri miracoli, che doppo la morte del Beato Padre, ha per sua intercessione operato il Sign. et più in questi vltimi anni, ne i quali si tratta di canonizarlo: perche sono stati molti, varij, & grandi quelli, che Dio hà fatto in diuerse Prouincie, per isuegliar le diuotioni de' fedeli verso la sua santa persona, et farlo glorioso nel mondo, come l'hà fatto nel Cielo.

Nel medesimo punto, che il Beato Padre spirò, apparue in Bologna splendente, et glorioso ad vna gentildonna vedoua, ricca, & honorata, che haueua nome Margarita Gigli, la quale era diuotissima della Compagnia, & li disse: Margarita, io già me ne vò, ecco che io vi raccommando la Compagnia; et la buona donna contò subito quello, che haueua veduto al P. Francesco Palmi suo Confessore, e Rettore di quel Collegio; dicendoli, che senza dubbio il Padre Ignatio era morto, & che essa lo haueua veduto, dipingendolo si viuamente, come se prima conosciuto l'hauesse, essendo la verità, che mai non l'haueua veduto. Et se bene, quando ella il disse, non si tenne per certo, nondimeno venuta poi la nuoua della morte del Padre, et del giorno, et dell'hora, nella quale era passato à vita migliore si conobbe essere la verità.

Il primo giorno del mese di Agosto dell'anno 1556. nel quale fù sepolto il Padre concorse in Roma alle sue esequie gran moltitudine di gente, per vederlo, et per riuerirlo. Frà gli altri fù vna buona dõna diuota della Cõpagnia chiamata Bernardina, la quale haueua vna figliuola di età di 14. anni, trauagliata da vna infermità graue, & pericolosa di scrofe. E se bene haueua consumato vna buona parte delle sue facoltà in curar la figliuola, con tutto ciò ella non era guarita; anzi andaua peggiorando ogni giorno più. La menò la madre quel giorno alla Chiesa della Compagnia, con desiderio di farli toccare il corpo del Santo Padre, et con speranza d'impetrare per intercession sua dal Signore quella sanità, che i Medici non la haueuan potuto dare. Ma era tanta la gente, che per molto, che la madre, & la figliuola se ne sforzassero non poterono passar mai innanzi nè accostarsi alla bara; doue era il corpo del Padre. Vedendosi riuscir vano il loro desiderio, procurarono di hauer qualche cosa del Beato Padre, & la madre con gran diuotione, & fede la messe sopra il collo della figliuola, toccando con essa le scrofe, & le piaghe quasi incancherite, che haueua, & per la misericordia del Signore, & per li meriti d'Ignatio suo seruo restò la donzella sana del tutto, con marauiglia di chiunque l'intese, & in riconoscimento della santità de Beato Padre, che morto daua la sanità à quelli, che di cuore si raccommandauano à lui.

L'anno 1569. allì 31. di Luglio, che fù il giorno della sua morte, si trasferì il corpo del B. P. la prima volta; & vn seruo di Dio vdì per spatio di due giorni vna soauissima musica, & armonia, come di voci nella sepoltura.

In Roma vna gentildonna, chiamata Drusilla Torsellina, essendo grauemente molestata da febre, & da doglia di testa, hauendo vsati molti rimedij, e trattosi sangue dalle braccia, dalle narici, & dal capo senza alcun giouamento anzi crescendo il male ogni giorno più, col metterle vna reliquia d'vn'osso del B. Padre sopra la fronte, subita mente guarì.

Vn'altra donna chiamata Olimpia Norina hebbe vn dolor d'occhi sì strano, che ne perdette la vista, & per spatio di tre mesi patì vna febre continua, & vn dolor di testa che

che nõ la lasciaua prender riposo. Li fu portata vna soscrittione di mano del Beato Padre, in tempo, che il dolore maggiormente la trauagliaua, et postogliela sopra la fronte, et sopra gli occhi cominciò à vedere, et rimase libera dalla febre, et dal dolore.

Nella medesima Città l'anno 1597. vn fanciullo nobile di sette anni, il cui nome era Girolamo Gabrielli, hauendo vna febre maligna, et dolor di fianco, et essendoci poca speranza della sua vita, con la medesima soscrittione del Beato Padre guarì.

L'anno 1599. Donna Giouanna Orsina fanciulla, figliuola di Cornelia Orsina Duchessa di Cesi, haueua vna tosse sì grande, che non la lasciaua respirare, nè prender il latte. La Duchessa sua madre la raccomandò al B P. Ignatio, & pregollo ad impetrare sanità alla sua figliuola, & accioche si vedesse, che le veniua dalla sua mano, à fare, che subito si vedesse il miglioramento, & essendo stata la fanciulla tutta vna notte, & vn mezo giorno senza dormire, immantinente si adormentò, le si partì la tosse, & prese il latte dalla balia, che l'alleuaua. Et la Duchessa fece metter sopra il sepolcro del Padre vna tauoletta per memoria della riceuuta mercè.

Questo medesimo anno 1599. Angela Ruggiera patì quasi vn'anno vno strepito nella testa straordinario, & ne perse l'udite dell'orecchia destra: sopra la quale mettendo vna reliquia del detto Padre, & facendo voto di digiunare in pane, & acqua il giorno della sua morte, & di communicarsi il giorno seguente, ricuperò interamente la sanità, & restò libera di quel male.

Questo stesso anno 1599. vn Lunedì alli 19. di Luglio, il P. Michiel Vazquez religioso, Professo della Compagnia di Giesù, & Prefetto degli studij del Collegio Romano, hebbe in Roma vn dolor di fianco, & di rene sì intenso, che coperto di vn freddo suddore, & come posto in angonia, & senza sentimento pensò di morire. Furono adoperati molti rimedij per mitigarli il dolore, ma tutti in vano; anzi pareua, che quãto più rimedij si vsauano, tãto più li cresceste il dolore. Si fece portare vna reliquia del Beato Padre Ignatio, & presa con gran diuotione, & effettuosamente raccomandandosi al suo santo Padre, la pose sopra la parte doue il dolore era più acuto, & vehemente, & subito in quella parte cessò, restando nell'altre, sopra le quali mettendo parimente la santa reliquia, si partiua il dolor secõdo, che le andaua toccando, infino à tanto che rimase libero affatto. Indi à quattro, ò cinque hore cominciò à mandar fuora senza dolore alcuni pezzi di pietra sanguinolenti, & come rinuolte in pezzetti di carne, giudicando i Medici, che la pietra si fosse rotta, in virtù di quella reliquia, & che per essere stata acuta hauesse punto, & ferito le vie. Si leuò senza dimora l'infermo di letto, contra il parere di molti, perche stimò quella salute non essere stata humana, ma celeste, et impetrata per i meriti del Beato Padre, et conseguentemẽte esser perfetta, et non douerne temere. Haueua allhora il detto Padre Michel Vazquez carico di trattar co' Cardinali nella Cõgregatione de' riti per la canonizatione del Beato Padre, e parue, che il Sign. li mãdasse quella infermità sì subita, et sì acuta, accioche hauendo nella sua stessa persona esperimentato il fauore del detto Padre, si affaticasse con più caldezza in procurare la sua cannonizatione.

Questo medesimo anno 1599. Vna Matrona Romana hauendo in vna mãmella vn cancro, et à giuditio de' Medici sì maligno, che pareua, che ella in breue ne douesse morire, facendo oratione al sepolcro del Beato Padre, cominciò subito à sentire il beneficio della sua intercessione, et senza altra medicina corporale guarì in termine di pochi giorni, e'l marito fece mettere alla sepoltura vn pãno di tela d'argento indorata, per memoria del beneficio, che haueua riceuuto.

Vn'altra chiamata Orintia Casali, essendo grauida, et senza speranza di vita, per esserli morta nel ventre la creatura; mettendoli sopra vna soscrittione del B. Padre, gettò fuora vna creatura morta, et la madre rimase sana.

Lasciamo gli altri miracoli, che Dio hà operato in Roma, che sono molti, et andiamo per l'altre Prouincie d'Italia.

Nella Marca d'Ancona è la sãta Casa della Madonna di Loreto, nella quale nacque la S. Vergine, et l'Eterno Verbo si vestì della nostra carne. Qui vn fanciullo di sei anni cadde in vna malatia sì graue, che i Medici lo dauano per disperato. Li fù messo sopra vn pezzetto d'vna vesta del Beato Ignatio, raccomandandoglielo, et subito cominciò

à recuperar la sanità, & perfettamente guarì.

Nella città di Recanati, che è da tre miglia lontana da Loreto l'anno 1599. vna donna grandeméte trauagliata da febre, & da dolor di stomaco, raccommandandosi al detto Padre, rimase libera. Et vn'altro giouane, stando in pericolo della vita, per il molto sangue, che gli vsciua dal naso, senza poterlo stagnare, in applicandoli vna reliquia del Beato Padre cessò. Et vn'altra donna, che patiua eccessiui dolori nelle mamelle, & haueuaci vna postema, con la medesima reliquia si aprì la postema, & guarì.

Nella stessa Città vn'gentilhuomo, chiamato Horatio Leopardo essendo il mese di Ottobre del 1599. in pericolo della vita per dolor di pietra, & ritétion d'orina senza poterci trouar rimedio, si raccomandò affettuosaméte alla Madonna supplicàdola, che per li meriti del P. Ignatio lo volesse guarire, & pregãdo il medesimo Padre ad esserli buono intercessore. Nell'istesso punto rallentò il dolore, & cominciò à orinare, & dopò mandò fuori molti grani di arena, & pietre in pezzo, e restò totalméte libero.

Qui pure in questo medesimo anno, et mese vna donna chiamata Lucandi moglie di Pompeio Giorni, essendo stata cinque mesi graueméte amalata, & hauẽdo patito gran dolori, & palpitationi di cuore, mettendouisi sopra vn pezzetto della vesta del B. Padre incontanente fù liberata. Et questa medesima donna essendo grauida di nuoue mesi, & hauendo mandato fuori del suo corpo venti libre di sangue, & essendo isuenita, & quasi senza sentimento, si raccommandò, come puote il meglio al Beato Padre, & cessò quel flusso di sangue, & riuenne, & doppo essendo molto stretta da dolore di parto, nè potendo mandar fuora la creatura, partorì vn figliuol morto senza dolore, & restò viua, & sana raccommandandosi al medesimo Padre.

Nella città di Macerata, che è da noue miglia lontan da Loreto, apparì il Beato Padre Ignatio à vna Signora chiamata Isabella Mornue, nipote del Vescouo della stessa città, che era in punto di morte, & senza sperãza di vita il mese di Noueb. del 1599. & prendendola per la mano le disse, che presto recupererebbe perfettamente la sanità, che si leuasse, & ringratiasse Dio della misericordia, che vsaua seco.

Nella Città di Napoli il mese di Giugno del 1599. Donna Giouanna di Aragona, Principessa di Castel Beltram, & Duchessa di Terranuoua, patì grandissimi dolori, et vna enfiaggione nella poppa dritta, et non hauendo trouato rimedio nelle molte medicine, che per spatio di quattro mesi le si applicarono, lassandole tutte, come inutili; e mettendosi sopra le mammelle cõ molta diuotione l'imagine del B. Padre il medesimo giorno, che ve la pose guarì: et andando à Roma quest'anno santo, passato del 1600. in rendimento di gratie, il giorno di Pasqua di Resurrettione fece mettere nel sepolcro del Beato Padre vna tauoletta d'argento con quattro Cerei.

Nella Città di Nola l'anno 1599. nel mese di Nouembre, essendo vn gentilhuomo, che haueua nome Francesco Bias, tormentato da vna pestifera febre, accompagnata da grauissimi dolori di testa, & di stomaco, & à giudicio de i Medici in pericolo della vita, Zenobia Tolfia sua madre l'esortò à mettersi sopra il capo vna reliquia di vn'osso del Beato Padre Ignatio, & à raccomandarseli, & chiederli l'aiuto suo, lo fece, & restò libera da i dolori, & da ogni male.

Nella Città di Lecci, che è nella Prouincia di Puglia nel Regno di Napoli, l'anno 1599. vna donna detta Patienza, serua di vna Signora nominata Antonina Cubella, hebbe vn dolor di fianco sì fiero, che si teneua per morta, già le apparecchiauan la sepoltura. Le fù portata vna reliquia del B. P. Ignatio, & le venne subito sonno, doue prima non poteua dormire, & in esso gli apparue il medesimo Padre, vestito da Sacerdote, & le disse figliuola, raccomandati à Dio, che egli ti guarirà, & vdendo queste parole si trouò libera dal dolore.

Nella stessa Città di Lecci vn fanciullo di tre anni figliuolo del Baron di Begliboni cadde di braccio della Balia in terra, con danno notabil del ginocchio dritto, il quale ti fece ancora maggiore, perche la Balia per suo interesse celò la caduta. Crebbe tanto il male, che fù necessario aprire al fãciullo il ginocchio vna & due volte, ma sẽza frutto, & volendo aprirlo la terza, il Padre temendo la morte del suo figliuolo, il quale vedeua, & per la piaga, & per la febre mancare, ricorse al Collegio della Compagnia, le fù data vna reliquia di vn'osso del B.

padre,

padre, la pose sopra il fanciullo, prima che aprissero il ginocchio la terza volta, & quãdo vennero i Medici per far quel taglio, lo trouarono in miglior stato, & in pochi giorni guari affatto.

Nauigando vn Padre della Compagnia chiamato Natal Masucci in Sicilia fù preso da Turchi, & patì vna gran tempesta, nella qual pensò di perire, si raccommandò al Beato padre Ignatio, & vdì subito vna voce che li disse, Non dubitare, che non ti affogherai per questa tempesta, nè andrai in paese di Turchi. Cessò la tempesta, & il nauiglio de' Turchi fù preso da' Christiani appresso l'Isola di Lampadusa, & cosi restò libero da' Corsari, & dal mare.

Nella città di Palermo vn fanciullo di tre anni, il cui nome è Cosmo Ferreri, figliuolo di vn famoso medico, fù tanto molestato da febre, & da disenteria, che il medesimo padre tenẽdolo per disperato, apparecchiaua le cose necessarie per sepellirlo. Ma hauendoli messo sopra vn pezzetto di vna pianeta, che haueua tocco il corpo del Beato padre Ignatio, cominciò subito à far miglioramento notabile, & il medesimo giorno guarì con gran marauiglia, & allegrezza del padre, & di tutta la casa sua. Ma vegniamo à Spagna.

L'anno 1570. ouer 71. nella città di Toleto vn giorno d'Inuerno poco prima che si annottasse, fù soprapresa da grauissimo dolore di fianco vna donna di Alfonso di Villa Realeduron, & di Maria di Torres sua moglie, il cui nome era Vega. Il qual dolore era si vehemente, che i Medici ordinarono, che quella medesima notte si confessasse, & riceuesse il santissimo Sacramẽto, & facesse il suo testamẽto, stimando, che la mattina seguente non douesse trouarla viua. Inteso ciò vn'huomo honorato, che haueua nome Giouanni di Mesa, amico del detto Alfonso di Villa Reale, hauendo prima fatto oratione, pose alla detta inferma nel lato del dolore vn pezzetto di tela di lino di vna scuffia, & vn'altro di cuoio, che il padre Ignatio era solito di portare sopra lo stomaco, ed'l detto Giouanni di Mesa portaua seco per sua diuotione, & ciò fatto, guarì l'inferma, & disse; Ah Signor Giouanni di Mesa, & chi mi hà fatto, chi mi hà leuato il dolore, & l'infermità.

Nella Città di Burgos donna Francesca di Bernui, Monaca professa nel Monasterio di Santa Dorotea, & di molta ritiratezza, & rara virtù, essendo trauagliata forte da dolor di fianco, & di pietra, valendosi dell'intercessione del detto Beato padre in spatio d'vn'anno in circa, mandò fuora più di cento pietre fra piccole, & grandi, quasi senza dolore. Et essendosele l'anno 1593. rotta vna vena nel petto, e senza poter stagnare il sangue, che gettaua per bocca, mettendosi sopra il petto vn pezzo del primo sacco, che il B. Padre si vestì nel Monserrato, quando diede le sue vesti al pouero, le si stagnò subito il sangue.

Era nel conuento del Huelgas vna Monaca chiamata donna Giouanna di Gongora, indisposta, et inferma assai, et per ciò procuraua vn Breue da Sua santità di vscir del Monasterio à curarsi: si raccommandò al Santo Padre, et tenendo dinanzi vn suo ritratto, restò tanto libera, et sana, che non hebbe più bisogno di licenza, per vscir del Monastero per medicarsi.

Vn'altra dell'Ordine di San Francesco chiamata Maria di Alaua, che era nello spirito grandemente afflitta, fù consigliata à raccommandarsi al Beato padre Ignatio, perche per lui conseguirebbe il rimedio del suo trauaglio, et ella facendo oratione al Signore si scordò del nome d'Ignatio, et diceua ò Santo Atanasio aiutatemi dianzi al Signore, accioche mi liberi da questa tẽtatione, et afflittione, che io patisco; dicẽdo queste parole, sentì vna voce, che disse Non Atanasio, ma Ignatio si chiama, et nõ dubitare, che per l'intercessione sua otterrai quello, che domãdi al Sig. et così l'ottẽne.

Vn'altro huomo, che haueua nome Lanzaroto Ruffino, di natione Fiammingo, essendo amalato di petecchie, et abbandonato da' Medici, per mezo di vna sottoscrittione del padre ricuperò perfettamente la sanità, et leuossi di letto sano con marauiglia de' Medici, et di chiunque sapeua il suo pericolo.

Il medesimo auuenne à Don Lope di Castro, nipote di Donna Leonora Gallo Badessa in quel tempo nel Monastero di Sãta Dorotea, il quale essendo dato da' Medici per disperato, sin da quelli, che erano in Burgos, come da altri, che erano stati chiamati da Vagliadolid, raccomandandosi al padre Ignatio, et promettendo di dare in suo nome, et per sua diuotione vna certa limosina, guarì perfettamente. Francesco Or-

Ortiz, Curato, & beneficiato nella Chiesa di S. Pietro, & di S. Felice della Città di Burgos, haueua patito cinque anni vna graue infermità di humori nelle ginocchia, & nelle giunture,& con eccessiui dolori,& raccomandandosi al detto P. guarì ne patì mai di quel male. Vn P. Religioso,& graue dell'ordine di s. Agostino, che staua nel Cōuēto della Città di Burgos essendo in Quintamiglia di Soraugnon, luogo dell'Arciuescouado di Burgos doue era andato per carità,per amministrare i Sacramenti à gli appestati à gli 12. di Nouemb. dell'anno 1599. andò à confessare vna donzella di ventidue anni in circa, che haueua nome Maria, figliuola d'vn Contadino detto Giouanni Gomez,che haueua vn'ardentissima febre, & era ferita di peste. La essortò à raccommandarsi di cuore al B. P. Ignatio, & le messe nel petto vna imagine del detto Padre, & con questo solo rimedio in termine d'vn'hora il detto P. la trouò libera, & senza febre.

Molte persone ferite di peste nella Città di Burgos, beuendo dell'acqua, doue vn'osso del B. P. Ignatio era stato bagnato, & raccommandandosi à lui,conseguirono interamente la sanità. Era Francesco Ortiz Curato,& beneficiato di s. Pietro,& di san Felice, dice essere stati molti quelli, che in questa maniera guarirono, & che egli daua loro l'acqua, perche mancando i rimedij humani ricorse a' diuini, & questo fù publico nella Città. L'istesso testifica il Bacellier Sanco di Cantabrana Curato & beneficiato nella Chiesa di s. Stefano, essere auenuto à se nella sua persona, essendo stato ferito di peste è trauagliato da terzane fiere, & vehementi, & che prendendo l'acqua sopradetta, & raccommandandosi al P. Ignatio guarì. Et Abel dalla Torre Curato, & beneficiato in s. Martino della stessa Città di Burgos essendo ferito di peste, beuendo della detta acqua portatali da sua Madre,nel medesimo punto,che la prese, si sentì sano,& libero dalla febre.

Nella terra di Madrid stette malato di vna scesa nell'occhio dritto il P. Michel Garces Religioso professo della Cōpagnia di Giesù & fù stretto dal dolore in maniera, che non trouò allegerimento alcuno nel cauarsi del sangue,ne gli altri rimedij, che se li fecero, anzi pareua, che tanto più crescesse il dolore, quanto più i rimedij si moltiplicauano, senza poter riportare nè dì, nè notte, finalmente alli 9. di Settembre del 1596. hauēdo patito vn intensissimo dolor nell'occhio insino alla sera,& hauendoli gran compassione il P. Bortolomeo Perezo, che è hoggi Assistēte della Compagnia in Roma,li diede vna soscrittione di mano del P. Ignatio, & li disse,che si raccommandasse à lui, e se la mettesse sopra l'occhio, che speraua in Dio,che douesse leuarli il dolore,come haueua fatto con altre persone, che gli si erano raccommādate. S'inginocchiò il P. Garces,fece oratione, e pose la soscrittione sopra l'occhio quando era più intenso il dolore,& subito li cessò,& poco dopò giacque, & dormì tutta la notte riposatamente, & la mattina se n'andò al confessionario, & noi tutti di casa lo vedemmo con l'occhio sano,& hauendolo il giorno auanti veduto col medesimo tutto sangue.

In Gandrà vna donzella di tredici anni, chiamata Francesca Vignola, patiua già quasi vn'anno d'vn acerbo dolore d'vna gamba,che non la lassaua caminare, se non zoppicando, & con gran trauaglio, massimamente ne' giorni, che era gran freddo, contrario molto alla sua malatia. Questa fanciulla il giorno della Circoncisione dell'anno 1600. andò à sentir Messa,quātunque con gran fatica,per esser giorno così solenne, e tornossene à casa molto afflitta per l'acerbità del dolore,che la trauagliaua. La madre della donzella la fece raccommādar di cuore al B. P. Ignatio, & le messe sopra vna sua soscrittione & subitamente fù sana & libera dal dolore, & cominciò à caminare come se mai hauuto mal non hauesse. Et il Padre,che è Medico,e tutti gli altri di casa sua tennero ciò per miracolo,& in segno di gratitudine l'inferma,& la madre il giorno appresso andarono alla Chiesa della Compagnia di Giesù à render gratie al Sig. & ad Ignatio suo seruo, presentandoli vna figura di cera.

Simile à questo è vn'altro miracolo che successe il mese d'Ottobre l'anno 1600. nella stessa terra di Gandrà Gioseffa di Borgia, moglie di Gaspare Herrera, perche hauendo già più di vn mese, che ella non si poteua quasi muouere per vn grauissimo dolor di vn ginochio, & non trouando in alcuna medicina rimedio, cominciò à raccommādarsi con grande affetto al B. Padre; & à recitar cinque volte il Pater noster & altre

tante Aue Maria per sua diuotione.

Et hauendo ciò fatto trè giorni, giacendo vna notte nel letto,& raccomandandosi con molte lagrime à lui(perche si sentiua trauagliata dal dolor grauemente) subito si riposò,& si addormentò, & in sogno le apparue il medesimo P. che con allegro, e sereno volto le disse di venirla à curare: & toccandole cō la sua benedetta mano il ginocchio,le leuò il male,& suegliatasi si trouò guarrita del tutto, & la mattina andò senza indugio alla Chiesa della Cōpagnia, & portò vna figura di cera,in testificatione & memoria della gratia da Dio riceuuta.

Ma ancor più notabile è quello, che nella medesima terra auuenne il mese di Nouēbre seguente,à vna dōzella ritirata di età quaranta anni: chiamata Gioseffa Castelli, la quale patiua di mal caduco,& soleua esserne afflitta in maniera che la cauaua fuor di giudicio, & molte persone appena poteuan tenerla, che da se stessa non si stracciasse, et mordesse, & quando il mal la lasciaua, restaua con vn'acutissimo dolor di cuore,& col corpo sì pesto, et si fraccassato, che per tutto quel giorno, et per il seguente,non poteua nè mouersi, ne far cosa veruna.

Ma hauendo intese le gratie,che in questo tempo in diuerse parti fà il Signore per intercessione del B. Padre vna notte, che'l male l'haueua presa, & sbattuta ancor più gagliardamente del solito,tornata alquanto in se stessa si raccommandò con gran confidanza al B.Padre,et recitò cinque volte il Pater noster,& altre tante Aue Maria, e nel medesimo punto si sentì sana, et libera dall'afflittione,et dalla doglia del cuore, et da gli altri accidenti,co' quali era restata non meno quella volta, che l'altre fosse solita di restare.

Dormì quella notte, et riposò molto bene, ilche non poteua far l'altre volte quando il mal l'assaltaua,et nato il giorno, subito si leuò,et marauigliandosi vna sua sorella, et vna cognata di vederla caminar per casa,disse loro, che non douessero marauigliarsi,anzi ringratiassero Dio,che per mezo del P. Ignatio, le hauesse dato perfettissima sanità, senza restarle pur niun vestigio del male.Et passati otto,ouero dieci giorni, fù questa medesima donzella soprapresa dà vn dolor colico tanto acuto, che pensò di morire,et con la diuotione, che gia haueua al Padre li si raccommandò,et subito si sentì libera da quel dolore. Et in segno di gratitudine andò alla Chiesa della Compagnia è portò due figure di cera, lodando tutte il Signore.

Aggiungniamo à questi miracoli vn'altro, che Dio hà nella stessa terra operato vltimamente alli 12. di Decembre di quest'anno passato 1600. Vna fanciulla di sette anni era tanto aspramente molestata da febre, et da scaranzia, che già due giorni, et due notti erano passate, senza che ella hauesse potuto mai prēder riposo, ò inghiottire vna gocciola di acqua, onde i suoi padri trattauan più di sepelirla, che di medicarla.

Vide vna Zia della fanciulla à caso vna imagine del B.P. Ignatio, che era stata portata al padre della fanciulla, ilquale era legnaiuolo, accioche la guarisse, la prese, et messala con gran confidanza sopra la testa della fanciulla, le disse, che si raccommandasse à quel santo,et che facesse voto di farle vna nouena quando guarisce.

In capo d'vn quarto d'hora, dopò l'hauere l'inferma presa l'imagine sopra di sè, chiamò la Madre, dicendole, che già era sana, che il padre sant'Ignatio l'haueua guarita, et che le portasse da mangiare.

Mangiò, beuè,et dormì quella notte,come persona,che era sana perfettamente, e il giorno appresso à buon'hora,ella,& la zia andarono al Collegio della Compagnia à render gratie al Sig. et cominciarono à far la nouena,et presentarono vna figura di cera.

Passiamo alla città,et all'Isola di Maiorica,doue hà quest'anno il Sig. operato gran marauiglie per intercessione del B.P.Ignatio. Giouanna Clarai Noguera vedoua virtuosa, et essemplare, hauendo per vna graue infirmità d'occhi perduto la vista,prima dell'occhio dritto, et poi del sinistro, mettendoui sopra vna soscrittione del B.Padre Ignatio,guarì si perfettamente, che il giorno appresso si messe à lauorare,et fissaua gli occhi nel Sole, et lo miraua di fitto senza punto abbagliarsi.

Vn'altra gentildonna,chiamata Sureda, moglie di Giorgio Sureda; ritrouandosi cō graui dolori di parto,già molti giorni, senza poter partorire,con la soscrittione del B. Padre partorì vn figliuolo viuo,et sano con salute,et allegrezza della sua madre, et con consolatione di tutti quelli di casa. Il me-

desimo auuenne, et ancor più euidentemente ad vn'altra donna, moglie di Saluator Mercatante, che hauendo perduto affatto le forze, & non potendo mandar fuora la creatura, & essendo già data per ispedita, con la medesima soscrittione acquistò animo, et forze, et partorì vn figliuolo, il quale al battesimo chiamarono Ignatio, per esser nato per sua intercessione.

Maddalena Suau, moglie di Pietro Suau patì tre giorni durissimi dolori di parto: & essendo il giorno di san Lorenzo del 1598. stata portata la soscrittione, che habbiamo detto del B. Padre; stando come morta nel letto, se ne leuò, & squarciossi la tonica della creatura, & inuocando tutti il nome del B. Padre Ignatio partorì vn figliuolo, che hauea il capo frà le gambe. Ma piacque al Signore, che quantunque la madre fosse debole, et fiacca, restasse però senza offesa, e'l bambino grosso, bello, et intero, lodando tutti il Signore per le maniere, che tiene di honorare i suoi Santi: con questi, & con altri successi simili si è stesa tanto in Maiorica la fama dell'aiuto, che Dio nostro Signore dà alle donne di parto per li meriti del B. P. Ignatio, che le ricche, et le pouere, quando si trouano in quelle angustie, lo prendon per auuocato, et si vagliono della sua soscrittione, e riceuono aiuto nel lor bisogno.

Vn'altra donna, chiamata Girolama Rebaza, stette molti giorni in pericolo della vita per gli eccessiui dolori di parto, che ella patiua, et per esser la sua debolezza, & i suoi sfinimenti grandissimi; et hauendo adoperati molti rimedij senza alcun frutto, accorgendosi, che la creatura era morta, perche non si mouena, le volsero dare vna medicina molto gagliarda, accioche la mandasse fuori, se bene nõ senza graue pericolo della propria sua vita. Ma ella in luogo di quella pericolosa beuanda, ricorse a' rimedij celesti, et chiese, che li fosse portata la soscrittione del B. Padre Ignatio, per la quale il Signore Dio operaua in Maiorica tante, et si gran marauiglie: li fù portata alli 20. di Ottobre di questo medesimo anno 1598. et con essa in termine di vn quarto d'hora partorì vn figliuolo viuo, e sano, & quello, che più fà stupire, haueua il bambino la bocca piena delle medicine, che tre giorni prima haueua prese la madre. Gliele cauò la ricoglitrice di bocca, il bambino subito pianse, & gli altri tutti risero di allegrezza.

Vna delle donne, che si trouaron presenti à questo miracolo fu Girolama Pi, moglie di Raffael Pi, che sedici anni haueua patito vehementissimi, & continui dolori di gangole, ò dragõcelli, senza hauer mai trouato alcun rimedio per mitigarli; et li si aggiunse vn'altro dolor di vn dente, che li si moueua, et li daua pena grandissima, quando mangiaua. Hauendo questa donna veduto quello, che Dio haueua operato in quel parto con Girolama Rebassa, mossa da diuotione, domandò la detta soscrittione del B. Padre, & la bacciò, & la riuerì; et li cessò incontinente il dolore, e'l dente, che li si moueua, restò saldo, et forte come gli altri erano.

Rimasero questa buona donna, e'l marito suo con tanta gratitudine, & diuotione al Beato Padre Ignatio, che meritarono, che il Signore facesse loro per intercession sua vn'altro beneficio maggiore. Perche il giorno seguente alli 21. di Ottobre, cadde infermo vn loro figliuolo, che haueua nome Giouanni Pi, di vna terzana doppia sì graue, & pericolosa, che il quarto giorno, essendosi confessato, & communicato, vscì di giudicio. Haueua la lingua grossa; gli occhi indentro, e torbidi, con tutti gli altri accidenti, & segni mortali. Li fù messa addosso alli 29. di Ottobre la soscrittione del B. Padre, pregando il Signore con molta tenerezza, & con molte lagrime per la sanità dell'infermo. Et nel medesimo punto la febre il lasciò, ricuperò il giudicio, & la fauella, & li si rischiararono gli occhi. Et essendo ciò auuenuto alle otto hore di notte, il giorno seguente per tempo si leuò di letto sano, & guarito; et andando à quell'hora il Medico à visitarlo, credendo ò che fosse morto, ò che poco mancasse, lo trouò in piedi, et senza alcun segno di febre, et di mal passato.

Cadde casualmente vn cauallo, sopra il quale era vn Cerusico, chiamato Bartolomeo Costante, et lo trattò tanto malamente, che li si gelò il capo, et li venne vn dolor d'occhi si graue, che nè di dì, nè di notte non lo lasciaua prender riposo. Ne perdè la vista di vn'occhio, & l'altro restò tanto debole, e tenero, che non poteua sostenere alcun raggio di luce. L'haueuano abbandonato già i Medici per incurabile; &

vn

vn Mercordì Santo la mattina per tempo l'anno 1569. domandò la soscrittione del Beato Padre con singolar diuotione. Mentre, che chi la portaua, entraua con essa nella camera, doue era, prima che gli si auuicinasse gli si leuò quella gran fredezza del capo, e'l vehemente dolor de gli occhi, & sentì nel suo corpo, & nel suo spirito vna straordinaria consolatione. Veduto l'effetto marauiglioso di quella soscrittione si trasse subito di testa le scuffie, & egli altri panni, che vi haueua per ripararla dal freddo, che vi sentiua & disse à gran voce; Io stò bene, son sano, & senza dolore, ò di occhi, ò di testa: & fece quel giorno aprir le porte, & le finestre della sua camera (la quale per cagion della luce teneua serrata) e'l giorno seguente sano, & allegro andò al Collegio della Compagnia per lodarui Dio, che per intercessione del Beato Padre l'haueua liberato, & fece intendere a' suoi figliuoli il successo.

Vna donna chiamata Colonia Vich, moglie di Luigi Vich, patì vn fortissimo dolor di testa tre mesi, & venne à tale, che ne perdè la vista di vn'occhio, & restonne cieca: di modo che li si abbassò la palpebra, & li coprì l'occhio senza che i Medici, & i Cirusici potessero mai per arte di medicina inalzarla; i quali la lasciarono per incurabile. Li fù portata la soscrittione alli cinque di Maggio, & nel punto, che li fù posta sopra l'occhio infermo, inuocando il nome del Beato Padre, si alzò la palpebra da se medesima, ricuperò la vista, et andò al Collegio della Compagnia.

Non ci dimentichiamo di Alemagna, doue in vna terra detta Ebesperga, non lungi da Monaco, che è città, nella quale i Duchi di Bauiera fanno la lor residenza, vna donna essendo trauagliata forte da' dolori di parto, et hauendo passato due giorni, et due notti con affanni terribili, senza poter partorire. Il terzo giorno si trouò tanto suenuta, et indebolita, che pareua più tosto, che douesse morire, che partorire. Il marito afflitto sopra maniera se n'andò da vn padre della Compagnia, che iui staua, domandandoli consiglio et soccorso in quella tribulatione. Ricordandosi il padre de' miracoli, che il Signore operaua in diuerse parti per l'intercessione del B. Padre Ignatio, specialmente con le donne, che correuano pericolo nel partorire, inginocchiato, & con gran diuotione pregò il Beato Padre; che soccorresse quella pouera donna in così estremo bisogno, et perche non haueua altra reliquia del Beato Padre da mandarle, prese le regole, che il medesimo Beato Padre haueua scritto per la Compagnia, con grandissima diuotione; et inuiluppatile in vna carta, le diede al marito, acciochè come vna cosa sacra, le mettesse sopra alla moglie, dicendoli; che non dubitasse, che Dio la soccorrerebbe. Fatto ciò, la donna racquistò le forze, et indi à cinque hore partorì vn figliuolo riuolto come vn vouo, con marauiglia della ricoglitrice, & delle altre donne prattiche in tal mestiero, & visse il figliuolo, & la madre.

In Vngaria nella terra, ò villagio, detto Turroz l'anno 1594. essendo vna donna stata tre giorni con grauissimi dolori di parto, & in pericolo di morirne lei, & la creatura, con vna reliquia del Beato Padre subito partorì vn figliuolo, & rimase sana, & contenta, ringratiando il Signore.

Non passiamo sotto silentio, per esser lontani quelli, che il Signore ha operato nell'Indie, l'anno MDXCVIII. nel mese di Settembre, vscì dal porto della Trinità, che è nell'Isola di Cuba, vn nauiglio picciolo, che si chiamaua Santa Maria della Regola per la città di Cartagena; nel quale con Don Bartolomeo Lupo Guerrero Arciuescouo del nuouo Regno di Granata, nauigauano ad istanza sua, e in sua compagnia, i Padri Alfonso Mediano, & Francesco di Figueron della Compagnia di Giesù.

Vi erano imbarcati ancora altri clerici, & laici. Nauigando, et giunti à vista di Iamaica, si leuò alli ventitre di Settembre vna sì terribil tempesta, che tutti si teneuan per morti: perche già l'arbor maggiore, et quello della gabbia del trinchetto si eran rotti, & le vele squarciate, e'l vento era sì furioso; che non daua commodità di metterne dell'altre, & entrauano l'onde del mare con tanto impeto nel nauiglio, che pareua nauigar più tosto sotto, che sopra l'acque.

Il nocchiero chiamato Domenico Rodriguez haueua lasciato il nauiglio alla ventura, stimando non vi restasse rimedio humano, se Dio non lo mandaua dal Cielo.

Essendo la tempesta durata vn'intero giorno, et ogni hora crescendo più, ricorsero

corsero tutti i passaggieri al Signore, chiedendoli misericordia.

I padri della Compagnia ricordandosi de'miracoli, che Dio operaua in questo tempo per l'inuocatione del lor Beato Padre Ignatio, con grande affetto, & diuotione si raccommandarono à lui; & à gran voce auuisarono l'Arciuescouo, & gli altri à fare il medesimo con speranza d'impetrar per questo mezo quello, che non haueua per gli altri potuto impetrare.

Lo fecero vnitamente tutti, gridando con molte lagrime, & dicendo: Santo Padre Ignatio soccorretici in questo bisogno.

Si sentì subito visibilmente l'efficacia dell'intercessione del Beato Padre.

Perche essendo il vento nel maggior colmo, si placò incontanente; con gran marauiglia, & allegrezza di tutti quelli, che erano nel nauiglio, & vedeuansi viui, doue prima si teneuan per morti. L'Arciuescouo D.Bartolomeo Lupo Guerrero, promise di celebrare ogni anno la festa del B. P. Ignatio, con dirli Messa Pontificale, quando la Santa Sedia Apostolica lo canonizasse; & gl'altri passaggieri promisero altre cose, ciascuno secondo la sua diuotione, come consta per l'informationi prese in Santasè del nuouo Regno dinanzi al medesimo Arciuescouo D. Bartolomeo, & in Cartagena, per auttorità di D.Frà Giouanni di Landrada dell'Ordine di San Domenico, Vescouo di quella città.

Nè fù solo questo miracolo, nè sola questa volta, nella quale i padri Alfonso Mediano, & Francesco di Figueron, et quelli, che erano in lor compagnia, furono liberati da gli euidenti pericoli del mare, per intercessione del Beato Padre Ignatio, perche tornando quest'anno passato 1600. dal nuouo Regno di Granata in Spagna nel Galeone, chiamato la Madonna di Aranzazur, allo sboccar del Canal di Bahama, furon molte, et molto gagliarde le tempeste, che hebbero, perche la corrente da poppa era violentissima, e'l vento contrario da proua, et dalle bande haueuan le secche, et con gran pericolo. Il P.Francesco di Figueron messe vna reliquia del Beato Padre nel mare, pregandolo diuotamente à soccorerli; et egli lo fece in maniera, che senza dimorà si placò il mare. Ma molto più conobbe questo soccorso celeste et la virtù dell'intercessione del Padre in vn'altro maggior pericolo, che corsero appresso l'Isole Terze: perche vna mattina sù lo spuntar dall'Alba, si ingagliardì repentinamente il vento con tanta furia, che spingeua il Galeon indietro; et i marineri, et i passaggieri vedendosi dinanzi la morte, inginocchiati ad alta voce confessarono i peccati loro publicamente, chiedendo misericordia al Signore. Ruppe il vento la vela maggiore, et la gente del Galeone ricordandosi del Beneficio, che l'altra volta haueuan riceuuto su'l Canal di Bahama per mezo dell'inuocatione, & della reliquia del benedetto padre Ignatio; fù presto instantemente il P. Francesco di Figueron, à metter la medesima reliquia nel mare, accioche Dio per la sua intercessione questa seconda volta li liberasse da sì euidente pericolo. Lo fece il padre, & subito (ò bontà di Dio, che così honora i suoi serui) si chetò il vento, si abbonacciò il mare, si rischiarò il Sole, che era coperto; & restaron tutti quelli, che si trouaron nel Galeone, consolati, & liberi da quel timore, pericolo, & spauento, che prima haueuano: come testificano i medesimi padri, & altri, che erano in lor compagnia.

Fù nell'India vna donna, la quale era tanto accesa di dishonesto amore, & lasciuo, che non pareua potersi con alcuna cosa smorzare. Si messe adosso vna reliquia del P. Ignatio, & con essa cessò quel diabolico incendio, che la consumaua & li faceua far le pazzie. Et di questa sorte sono stati molti in varie prouincie, e in diuersi luoghi, che raccomandandosi di cuore al Signore, & domandandoli aiuto per li meriti del suo seruo Ignatio hauean riportato vittoria delle loro tentationi, & impetrato pace, & serenità per l'anime, sanità per li corpi, allegerimento ne'trauagli, sicurezza ne' pericoli, & aiuto nelle tribulationi.

Ma quantunque sian tanti, & sì certi i miracoli raccontati, & molti altri appresso, che io lascio per breuità; nondimeno il maggior di tutti à giudicio mio, è l'hauere Dio eletto il padre, per instituire, gouernare, e stendere vna religione, che frà i Catolici, frà gli Heretici, & frà gl'Infedeli in sì breue tempo hà fatto tanto frutto nel mondo. Et questo miracolo è sì grande, e sì manifesto, che, quando mancassero gli altri, solo dourebbe bastare per conoscere, &

re, et stimar la santità, che à questo venerabile Padre diede il Signore, Poiche è certo che, quando Dio elegge vno per vna gran cosa, li dà la gratia, et i talenti, che sono necessarii per condurla felicemente al suo fine. Et l'istesso credo, che ogni huomo sauio, et desinteressato giudicherà, considerando la mutatione, che Dio fece nella persona d'Ignatio, facendolo d'vn vano, et licentioso soldato, Capitano di questa santa militia et Padre di tanti, et sì chiari figliuoli, rimirando all'aspre, et difficili strade, per le quali lo guidò, alla perseueranza, et vittoria, che finalmente li diede. A' compagni, che messe in Parigi, che erano Spagnuoli, et Francesi, in tempo, che Spagna, et Francia guerreggiauano frà se crudelmente, et all'hauergli affratellati, et legati insieme con vincolo di perfetta carità; Alle persecutioni, et alle tempeste, che questa nauicella ha patito da che il Signore la gettò nel mare, et che sempre è con qualunque vento arriuata in porto, quando gli huomini deboli, et prudenti secondo la carne pensauano, che douesse perire, e ponderando con attentione il modello, e'l disegno dell instituto di questa religione, che Dio infuse à questo Beatissimo Padre, tanto simile nelle cose essentiali all'altre religioni, e tanto dissimile in alcune, che sono sue proprie, e'l progresso, & la propagatione, che le ha dato l'altissimo hauendola in 60. anni (che son passati dall'anno 1540. nel quale il Papa lo confermò infino al 1600 nel quale queste cose scriuiamo) moltiplicata il Signore, & dilatate per tutti i Regni della Christianità, & per tante, e tanto remote Prouincie degli Indiani, & de' Barbari, doue non era penetrata la luce dell'Euangelio. Essendo i nostri passati in Angola, in Monincongo, & Menomotapa; nel Brasil, nell'Etiopia, in Ormuz, in Goa, in Malaca, alle Moluche, nella China, nel Giapone, & ne' Regni del Mogor, & del Pegù, & in altri, per lassare come cosa nota la terra ferma, il Perù, la nuoua Spagna, & l'Isole di Manila, le Filippine, & ha la compagnia più di 350. Collegii, & case, ripartite in 23. prouincie, & in due Vice Prouincie. Questo stesso giudicherà chiunque fisserà gli occhi in quello, che importa più, che è il frutto, il quale il medesimo Signore ha cauato dalle fatiche di questo B. Padre, & dai suoi figliuoli fra Cattolici, tra gl'infedeli, e trà gli heretici.

Non occorre raccontar quello, che tocca a' Cattolici, ma auuertirlo, & considerarlo, poiche l'habbiamo dinanzi à gli occhi, & vediamo, & tocchiamo con mano la sollecitudine, con la quale i nostri si occupano in insegnare à i fanciulli la Dottrina Christiana, & le buone lettere, & i costumi alla giouentù, in visitare, & consolare i prigioni, & gli infermi degli Spedali, in soccorrere i poueri, & i bisognosi, & in raccomandare le anime, & aiutare à ben morire. Nè si può negare, che se bene è caduta & mancata assai in altre cose la Christiana Republica, nondimeno si è riformata molto nel predicare con più frutto, & più spesso nell' oratione, & nella meditatione de i misterii diuini, nell'vso, & nella frequenza de i Santi Sacramenti della Confessione, & Communione, & in fare opere penali, & di penitenza con gran giouamento di molte persone timorose di Dio, se bene tutto quello, che si fà è poco, se si mira à quello, che far si douerebbe. Et l'altre religioni si sono ripiene di molti discepoli della Compagnia, che perseuerano, & fioriscono in esse con molta lode. Et l'istesse Religioni rinuigorite col soccorso dei nostri hanno mostrato maggiormente il loro santo zelo & sparsi raggi maggiori della loro santità, & dottrina, sostentando la Republica con le loro spalle, & mouendoci col loro essempio à faticare, & attendere con più vigilanza, & sollecitudine à ministerii, & a carichi nostri. Quello degli infedeli è tanto, che non si può con poche parole esplicare, nè conuiene, che noi ne splendiamo molte per dichiarare l'innumerabili anime de' Gentili illuminati da i figliuoli di questo Beato Padre con gli splendori del Cielo, & tirate al conoscimento di Giesù Christo, & al soaue giogo della sua santa legge, & le fatiche, che per farlo han patito, & patiscono, & i molti, & gran miracoli, che Dio ha operato per loro, per esser necessarii à piantare in quelle parti la Fede. Ma il frutto, che il medesimo Signore ha fatto, et fa del continuo ne' regni, et nelle Prouincie macchiate d'heresia, et le contese, et le battaglie, che con gli heretici hanno i nostri senza cessare, non se potra, senza vederle, facilmente credere chi gode la pace, et la quiete, che noi natiui di questi regni godiamo, benedetto il Signore, che quella ci dà, et Rè insieme sì pii, che ce la conseruano. Ma quello che

dicono

dicono gli huomini prattichi di quelle Prouincie, & sappiam noi, che veduto l'habbiamo, e che con la vita esemplare dei nostri, con la Dottrina Cattolica, & soda insegnata nelle Catedre, predicata ne' pulpiti, publicata ne' libri stampati, & ventilata, & purgata nelle dispute co' medesimi heretici, & con l'institutione della giouentù (che in queste sole Prouincie erano gli anni passati più di trenta milla studenti, & hora saranno più) la Santa Fede Cattolica, che pareua essere nelle Prouincie Settentrionali abbattuta, & prostrata, si è solleuata, hà alzata la testa, & acquistato forze di resistere, conuincere, & soggiogare la bugia, & vn numero innumerabile di quelli, che vacillauano, si son confirmati nell'vbidienza della Chiesa Romana, & molti heretici, che l'haueuan lasciata, vi sono ritornati, & quelli, che stanno tuttauia ostinati, & ciechi per loro interessi, & per ambitione, hanno perduto l'ardire, & temono quei della Compagnia, che essi chiamano Giesuiti, & confessano chiaramente che sono lor crudeli inimici, & come tali gli odiano, li calunniano, & li perseguitano. Si sono instituiti molti Collegij, e Seminarii per mantenerui studenti poueri, & quelli, particolarmente, che sono sbanditi, & patiscono per la Fede, & ci viuono ancora molti Chierici, & Religiosi di tutti gli ordini sotto la disciplina, & gouerno della Compagnia, i quali forniti gli studii loro ritornano alle Chiese, & Monasterii suoi, & sono di gran giouamento per riformarli, & per isuegliare gli altri col loro essempio. Et per questo, e per li molti, che dalle scuole della Compagnia sono entrati in Religione, il Clero, et le medesime Religioni, che erano in quelle parti perdute, si son riformate, et hanno recuperato la loro antica bellezza, et splendore. E terre, castella, città, et Prouincie intere si son conseruate nella Fede Cattolica, et con le Congregationi, con le confittorie, con le prediche, con l'vso, et con la frequenza de' Sacramenti, co' digiuni, con le penitenze, et con l'opere di misericordia hãno rauuiuato la Fede loro et mostrato in effetto di esser figliuoli della Chiesa Cattolica. Et accioche questo frutto sia più durabile, et più accetto, et più grato al Signore, i figliuoli d Ignatio innaffiano col sangue loro questa pianta, morendo per la Fede Cattolica, e testificando con la loro morte esser vera, poiche danno la lor vita per essa. Perche oltre à i 25. della Compagnia, che nell'Indie hanno sigillato col sangue loro la predicatione del Vangelo, altri sessanta son morti per mano di heretici, quali portando tanto odio à gli huomini di questa Religione, & stimando con tor lor la vita di hauer manco impedimento nelle proprie malnagità li perseguitano communemente, li prendono, li tormentano, & li trattano à guisa di traditori, come fanno ogni giorno i Consiglieri, e Ministri della Regina d'Inghilterra. Il che ancora è grande argomento dell'esser questa opera di Dio, e dell'esser stato chi la fondò, eletto specialmente da lui, per amplificare con le sue fatiche, & con quelle de i suoi figliuoli, la gloria del medesimo Signore, che l'elesse, & l'illustrare la sua santa Chiesa Catolica. E questo è, come hò detto, il maggior di tutti i miracoli di questo Beato Padre, & miracolo de' miracoli, nel quale si rinchiudono tanti, e tanto segnalati miracoli, quante sono le cose marauigliose, che il Signore hà per lui, e per li suoi figliuoli operato. Sia benedetto, & glorificato, come auttore, & operatore di ogni bene, poiche, come dice l'Apostolo, nè chi pianta è cosa alcuna, nè chi innaffia, ma Dio, che fa crescere, & fruttificar quello, che è piantato, & innaffiato, & à cui come à sua radice si deue tutta la bellezza, e'l frutto dell'arbore.

Ci siamo andati stendendo assai in questa vita del nostro Beato Padre Ignatio, & l'hauerlo noi conosciuto, e praticato, ci hà dato licenza di vscire alquanto dal nostro corso, che quanto si è detto è poco à rispetto di quello, che dir si potrebbe. Et perche non è ancor santo canonizato, nè proposto à tutta la Chiesa dalla Sedia Apostolica, per essere inuocato, & riuerito, come sono gli altri, le vite de' quali habbiamo descritte, è stato necessario referire alcune cose, & miracoli più particolari, che nelle vite degli altri santi si sarebbono potuti lassare, se bene è certo, che ne lassiamo molti altri, per parerci, che bastino questi per quello, che in questa vita pretendiamo, che è glorificare il Signore, che lo fece santo, manifestar le sue virtù per essempio nostro, & accioche le sappiano quelli, che non le sanno, & prendano diuotione alla santa

persona

persona di lui. Et per questo prima che forniamo, aggiungerò, che questo Beato Padre si come fù santo in vita, così fù conosciuto, stimato, e riuerito per santo da tutti quelli, che lo praticauano, & da quelli molto più, che più gli erano famigliari, perche vedeuano più da presso le sue ammirabili virtù, e toccauano come con mano i gran doni & le gratie, che in lui haueua poste Dio. Il Padre Francesco Xauier, huomo Apostolico & di rara santità, & per cui Dio fece tanti, & sì gran miracoli, & che illuminò infiniti Gentili, portaua al Padre Ignatio sì gran deuotione, & riuerenza, che portaua in seno vna soscrittione, come vn forte scudo contra tutti i pericoli, & dall'Indie gli scriueua le lettere inginocchioni. Il Padre Maestro Pietro Fabro, che fù il primo compagno, ch'egli hauesse nell'institution della Compagnia, huomo ammirabile, & di marauigliose illustrationi diuine, metteua il P. Ignatio per modello, & esempio di santità, & di ogni virtù. Il Padre Giacomo Lainez, secondo Generale della Compagnia, & huomo tanto stimato nel mondo per la sua gran dottrina, & religione, mi diceua, per esserci Dio compiaciuto tanto nell'anima del suo seruo Ignatio, faceua tanto bene alla Compagnia, & fauoriua tanto i suoi figliuoli. Il Padre Francesco Borgia, Terzo Generale della Compagnia, & huomo per la sua grandezza, & più per la sua santità tanto conosciuto in questi regni, andò l'anno 1550. à Roma principalmente per vedere, conoscere, & parlare col Beato Padre Ignatio. Et quando disse la sua prima Messa, che fù nella casa di Loiola, bacciò la terra della camera, doue il Padre era nato, per la gran diuotione, che si portaua come à gran santo, & questa medesima deuotione hebbero tutti quelli, che lo praticarono. Nè erano quelli solamente di casa, che faceuano questa stima della santità del Padre; ma gli altri di fuora ancora haueuano l'istesso concetto di lui, & lo rispettauano. La Santità di Papa Paolo Terzo, che fù il primo, che confermasse la Compagnia, fece molte importantissime cose per consiglio di questo Beato Padre, & fra l'altre vna fù l'instituire in Roma il supremo consiglio dell'Inquisitione & deputare quattro grauissimi Cardinali, che in quel santo Tribunale vegliassero sopra le cose della fede Cattolica. Giulio Terzo, non volse mai Vescouo di Viena il Padre Pietro Canisio, come Don Ferdinando Rè dei Romani con grande istanza il pregaua, perche al P. Ignatio non piaceua, tanto era il rispetto, che li portaua. Marcello Secondo, che successe à Giulio Terzo, diceua, che nelle cose della Compagnia haueua più peso appresso di lui l'auttorità sola del Padre Ignatio, che tutte le ragioni, che ne poteuano allegrare in contratio. Paolo Quarto, nel cui Pontificato morì il Beato Padre, l'honorò tanto, che quanto li parlaua, lo faceua leuare in piedi, & coprire Gregorio XIII. nelle Bolle spedite l'anno 1582. 1583. in confermatione, & diffesa dell'instituto della Compagnia, espressamente dice, che lo Spirito Santo spirò Ignatio ad instituir la Compagnia, e li diede il segno del suo instituto. Dice di più, che per li figliuoli di essa tutta la Christiana Republica si allegerisce, & ricrea. Et egli, & i suoi predecessori Pio Quarto, & Pio Quinto lodano tanto li ministerij della Compagnia, e'l frutto, che Dio ne ha cauato, & ogni giorno ne caua, che per modestia lasso in questo luogo di riferirlo. Ma tutto questo frutto vscì, come da sua radice, da Ignatio, mediante la gratia di Dio. Il sopranominato Ferdinando Rè de' Romani, oltre a' Collegij, che fondò della Compagnia, & à molti fauori, che le fece à contemplatione del padre Ignatio, volendo per ogni modo far Vescouo di Trieste il Padre Claudio Iaio, vno de' suoi primi compagni lasciò di farlo, per sapere, che il Padre Ignatio era di contrario parere, & non li piaceua. Don Giouanni Terzo Rè di Portogallo, per la gran diuotione, che à questo B. Padre portaua l'anno 1555. partendosi di Portogallo per Roma, il padre Luigi Gonzalez di camera, li commandò che attentamente considerasse tutte l'attioni del Padre Ignatio, & che minutamente gliele scriuesse & egli il fece, & scrisse al Rè, che quanto poteua dire à sua Altezza intorno al particolare impostoli era, che nessuna lettione spirituale, ò oratione l'infiammaua tanto nell'amor di Dio quāto faceua il guardare il Padre Ignatio con attentione. Il Cardinal Don Gaspar di Chiroga, Arciuescouo di Toleto, & Inquisitor Generale ne' Regni di Spagna, che in Roma era stato molto amico del padre, testificò lui essere huomo perfettissimo, & veramente humile, mansueto, patiente, dispregiator del mondo, & acceso di

zelo

zelo della gloria di Dio, & del ben dell'anime, et che mai non si turbaua, nè mutauā sembiante per alcuna varietà di caso, ò prospero, ò auuerso che fosse. Il Cardinal Gabriel Paleotto Vescouo di Bologna lo chiama lucerna della Chiesa, e dice che Dio lo messe ad instituire la Compagnia per rinuigorire, et fortificar maggiormente l'Ecclesiastica disciplina. Alberto Duca di Bauiera, fù diuotissimo del Beato Padre Ignatio e li scrisse molte volte, et lo riuerì come santo, et per suo rispetto abbracciò, et fauorì i suoi figliuoli, come doppo han fatto i suoi successori, i quali hanno heredita to non meno la pietà dei lor padri, che la grandezza della lor casa. Giouan di Vega, presidente di Castiglia, essendo Ambasciator dell' Imperator Carlo Quinto in Roma, hebbe molto stretta amicitia co'l Padre, et in vna lettera, la quale scrisse, quando morì, alla Compagnia, lo chiama Beato, et santo Capitano, et degno, che il suo stendardo sia posto nel Cielo, con quello di san Domenico, et di San Francesco. Il P. Maestro Giouanni d'Auila, predicator Apostolico, la cui vita fù scritta dal padre Maestro Frà Luigi di Granata, per esser degna di sì eccellente Scrittore, diceua per sua humiltà, che il Padre Ignatio era vn gigante, & egli paragonato con lui era vn nano. Il medesimo Padre Frà Luigi di Granata, parlando del B. Padre dice, di marauigliarsi della vita, et delle heroiche, e stupende virtù di quel nuouo specchio di virtù, et prudenza, che ne' nostri tempi haueua Dio mandato nel mondo per salute d'infinite anime, che queste sono le sue proprie parole. Et l'istesso sentono parimente molti altri huomini sapientissimi, et grauissimi, et molti auttori di diuerse nationi, che hanno scritto dopoi che la Compagnia cominciò, parlando di lui, come d'huomo santo, come il P. F. Lorenzo Surio, di nation Alemana, che scrisse la sua vita sommariamente, et Giouan Molano Fiammengo, che lo nomina beatissimo. Et Genebrardo Francese, il qual dice, che Dio lo mandò contra Lutero; e'l Dottor Sandero Inglese, che lo chiamò huomo di Dio, et mosso dal Signore per fare l'opera, che egli fece. Tomaso Bozia lo chiama huomo chiarissimo per la santità della vita. Paolo Morigi dell'Ordine de' Gesuati, et Angelo del Pasti dell'ordine de' Minori, et Mambrin Rosco, tutti quattro scrittori Italiani, scriuono, et lodano la vita di questo Beato Padre, et l'istesso scriueua di lui Gonzalo d'Iglesus, et Maestro Alfonso di Vigliega, et Stefano Garibai historici Spagnuoli del nostro tempo, et lo chiamano benedetto, beato, et santo. E'l Dottor Giacomo di Pauia Portughese (che come Dottor Teologo del suo Rè si trouò nel Concilio di Trento) lo chiama illustre essempio di santità, et huomo ammirabile, et dato al mondo, per particolar beneficio del Cielo. Ma se riuolgiamo gli occhi a' Rè, et a' Principi che tenendolo per santo, hanno pregato il nostro santissimo Padre Clemente VIII. che tiene al presente la Sedia di san Pietro, à dichiararlo per tale, et à metterlo nel Catalogo dei Sāti, trouaremo, che i maggiori, et i più potenti Principi della Christianità ne lo pregano, et nel supplicano con grande istanza. Perche l'Imperator Rodolfo Secondo di questo nome, et l'Imperatrice Donna Maria d'Austria sua madre, e'l Rè Cattolico Don Filippo Secondo di gloriosa memoria, et il Rè Don Filippo Terzo suo figliuolo; che hoggi regna et la Regina Donna Margherita, e'l Duca di Bauiera Guglielmo, l' Arciducessa Donna Maria sua sorella, et altri c'hanno scritto lettere à sua Sanità, nelle quali lo chiaman Beato, & sāto Padre, & dalla cui santissima, & religiosissima vita, come da suo fonte, & flusso di molti doni, & di molte gratie, ha la città di Dio rallegrato. Nè solamente questi, & altri gran Principi hanno mostrato la lor pietà, & diuotione verso il Padre, intercedendo per la sua canonizatione, ma ancora gli istessi Regni, come quello di Castiglia nelle sue Corti, quel d'Aragona, e'l Principato di Catalogna, & i suoi Vicerè, & gouernatori: le sante Chiese di Toleto, di Siuiglia, di Granata, di Cordua, la città di Saragozza, di Valenza, & di Barcellona, & la Prouincia di Guipuzcoa, doue il Padre nacque, & molti altri Vescoui, Duchi, & Signori, & questo è il commun sentimento, & parere delle persone Christiane, sauie, & disentereßate di ogni natione. Solamente gli Heretici sentono, & parlano male di questo B. Padre, & scriuono libri contra la sua vita, & religion sua, come ha fatto vn grande Heretico Caluinista, chiamato Simonleto Misseno, che ha scritto cinque libri contra cinque altri, che vanno impressi

della

della sua vita: che appresso di me, non è minor testimonio della sua santità, che l'esser lodato da tanti, & sì grandi huomini, come habbiam già detto. Perche si come è gran lode l'esser lodato da buoni: così è medesimamente l'esser vituperato da'rei, come dice S. Girolamo scriuendo à Sant'Agostino con queste parole: I Catolici vi riueriscono, & vi hanno in ammiratione, come reparatore, & ristauratore della loro antica fede: & à quello che è segno di maggior gloria, tutti gli Heretici vi portano odio, & me ancora perseguitano con l'istesso odio, per vccider co'l desiderio quelli, a'quali non posson toglier la vita co'l ferro.

Alli 2. di Decembre.

LA VITA DEL B. PADRE Francesco Sauerio della Compagnia di Giesù.

FRà gli altri lignaggi, e famiglie antiche, & illustri, che nel Regno di Nauarra sono chiamate di Armetia, due ce ne sono, quella di Sauerio, e quella di Alpizcueta, delle quali se ne fece vna, ammogliandosi Martino d'Alpizcueta capo della sua famiglia con D. Giouanna Saueria parimente herede, e Signora della sua casata. Questi Caualieri hebbero vna sola figliuola herede d'amendue le case chiamata D. Maria, la quale fù maritata nel Dottore Iaso huomo nobile, e ricco, per le sue lettere, e prudenza molto stimato nel Regno di Nauarra, e principale consigliere, e ministro del Rè Don Giouanni il Terzo. Di questo Dottor Giouanni Iaso, e di Donna Maria Saueria, e d'Alpizcueta nacquero molti figliuoli, e l'vltimo di tutti (come vn'altro Dauid) fù il nostro Francesco Sauerio, il qual nacque nel Castello Sauerio, che era de'suoi genitori vicino alla città di Pampalona. Fù la sua felice nascita l'anno del 1497. mentre era Pontefice Alessandro VI. Imperatore Massimiliano il primo, Rè, e Regina di Castiglia Catolici D. Ferdinando, e Donna Isabella, e Rè di Nauarra il sudetto Don Giouanni il III. Nodrirono il genitore, e la genitrice il loro figliuol Francesco con gran pietade, e diligenza così per esser egli il Minor di tutti gli altri, come per la sua piaceuole, e benigna natura, e per la gratia, e modestia, che in lui risplendè ne'suoi primi anni. Procurarono, che apprendesse da buoni Maestri le prime lettere, et hauendole aprese con grande habilità, viuezza d'ingegno, e prestezza, lo mandarono all'Vniuersità di Parigi, accioche iui studiasse essattamente l'altre scienze maggiori, perche se bene gli altri fratelli seguitauano la militia, per acquistare honore, e gloria, il nostro Francesco fù più inclinato alle lettere, et allo studio di sapienza, sperando per tal mezo di ottenere premi maggiori, che i suoi fratelli con la lancia, e con la spada in beneficio, et accrescimento della casa sua. Studiò in Parigi il corso di Filosofia con tanto profitto, che hebbe il grado di Maestro nell'Arti, e doppo l'esse nella medesima Vniuersità, con grande approuatione, vtile, et applauso de i suoi discepoli. Negli studi Filosofici hebbe per condiscepolo Pietro Fabro di natione Sauoiardo, e nel medesimo tempo, che amendue finiuano il corso il Beato Padre Ignatio Loiola, (che guidato dal Cielo era andato à Parigi per finire i suoi studij si vnì per habitare con essi, e con la sua santa, e marauigliosa conuersatione in tal maniera si acquistò i due suoi compagni, che deliberarono amendue di seguitarlo ne i suoi santi propositi, et intenti, se bene più facilmente Pietro Fabro si soggettò in tutto, e per tutto alla volontà del S. Padre Ignatio. Francesco Sauerio da principio stette più ribello, per esser di sua natura più bizarro, & allegro; e per tenerlo (dirò così) incatenato la speranza di ascendere, e di valere nel mondo fondata nella sua nobiltà, ingegno, lettere, & altre buone parti; pure finalmente si rese alla virtù, & essempio del Padre, in lui più potendo la gratia del Sign. che lo chiamaua, che la forza della natura deprauata, che lo riteneua. Fece gli essercitij spirituali che li diede il B. Padre, confessossi generalmente di tutta la vita sua, e fece grandi penitenze, e tra le altre stette quattro giorni senza mangiare, e cangiossi di modo ne i suoi desiderij, voleri, & intenti, ch'egli stesso poscia non si conosceua.

Dimorando il nostro Francesco in Parigi il Dottor Iaso suo padre scrisse vna lettera ad vna sua figliuola chiamata Donna Maddalena Iaso, la quale essendo stata Dama della Reina si era fatta Monaca Scalza nel

Conuen-

Conuento di Santa Clara di Gandia, doue viueua con marauiglioso essempio, e fama di santità per alcuni miracoli, che Dio fece per lei: & in questa lettera daua il padre conto à sua figliuola delle cose domestiche di casa sua, e de i suoi figliuoli, dicendoli, che fra gli altri suo fratello Francesco staua sano, e faceua profitto negli studi, ma che dispensaua molto: e la buona Suora Maddalena, come illuminata da Dio, rispose à suo padre, che lo pregaua à non stancarsi, & à non lasciare di prouedere à suo fratello Francesco di quanto egli chiedesse, ancorche li conuenisse vendere le proprie case, perche senza alcun dubbio haueua da essere vn grande Apostolo delle Indie, e come vn vaso eletto del nostro Signore portare il suo santo nome, per molte, e varie Prouincie, e barbare nationi, illuminandole con la luce del Santo Euangelio. E quanto Dio, à questa Santa Vergine riuelò di suo fratello, vedremo poscia come bene venisse ad effetto. Tanto si accese il padre Francesco con la conuersatione, e con il feruore del B. Padre Ignatio nell'amore del Sign. e nel desiderio di mortificarsi, e di vincere tutte le passioni, appetiti, e gusti hauuti nel secolo, perche era giouine di grandi forze, e molto leggiero nel correre, e saltare, e si era pregiato di questa gentilezza e gratia, essendo per esser più stimato da gli altri studenti, determinò di far sagrificio del suo corpo, e di legarsi strettamente le coscie, e le braccia con certe funi di molti nodi, perche non potesse correre, ne saltare.

Queste funi à poco à poco entrandosi nella carne, li causarono acuti dolori, che grauemente, l'afflissero, ma egli con molta patienza e dissimulatione li sofferse, senza che alcuno se ne potesse auuedere.

Il giorno dell'Assontione della Vergine dell'anno 1534. fece voto con gli altri compagni del nostro Beato Padre Ignatio di andare in Gierusalemme: così finiti gli studij di Teologia, si partirono li noue compagni di Parigi alli 15. di Nouembre dell'anno 1536. per Venetia, doue li staua aspettando il loro B. Padre Ignatio, conforme il concerto. Andauano tutti à piedi, carichi de i loro cartafacci, e passarono per l'Alemagna fra gli heretici, nel cuore della vernata, che quell'anno era molto rigida, e fredda, e con le incommodità grandi, che ne i viaggi longhi sogliono i poueri patire: Ma il padre Francesco il tutto sofferiua con gran patienza, e giubilo, ricordandosi, che lo faceua per amor di Dio Nostro Signore, & li successe in questo viaggio vna cosa particolare, rara, e marauigliosa. Come era così grande il suo feruore, & il desiderio di mortificarsi, e di patir per Christo non fece caso de i dolori, che sentiua per le funi, e legature, e con le quali dicemmo, che si haueua legate le coscie, e le braccia, nè se li leuò per caminare, credendo per auuentura, che non li douessero esser d'impedimento, tuttoche crescesse il dolore: ma gli auuenne molto al contrario, perche con il mouimento, & agitatione dell'andare, le funi gli entrarono nella carne addentro in modo, che rimasero i nodi coperti, e profondandosi le piaghe, crebbero di maniera i dolori, che il buon Padre non puote passar oltre, laonde si arrese, e discoprì à i compagni, che li conueniua restar addietro, e la causa perche. Portaronlo subito con difficoltà grande alla prima popolatione, che trouarono più vicina, & iui chiamato vn Chirurgo li scoprirono le piaghe, e li videro le funi tanto incarnate, che il medesimo Chirurgo molto marauigliandosi di quel genere di penitenza, disse chiaramente, che quello era negotio senza rimedio, perche quelle funi non si poteuano leuare, senza far molte, e grandi ferite nella carne. Sentirono molto tutti li compagni il male del Padre Francesco, ma egli haueua più pena della loro pena che de i suoi propri dolori, vedendo, che nè i compagni lo voleuano lasciare, nè egli li poteua seguitare. Mancando dunque i rimedij humani ricorsero a i diuini, e postisi tutti in oratione supplicarono il Nostro Signore con grande istanza, e fede, che ponesse la sua mano e rimediasse à tanto gran male. Vdilli il Signore (che sempre ode i suoi serui) e la mattina furono trouate le funi in pezzi fuori delle carni, le piaghe sane, & il padre tanto rihauuto, che puote seguitare il suo viaggio, rendendo tutti incessabili gratie all'Operatore di marauiglie sì grandi: così con molto gusto, e contento arriuarono à Venetia alli 8. di Genaro dell'anno 1537. doue trouarono il B. Padre Ignatio dal quale furono riceuuti con quella consolatione spirituale, che si può pensare.

In Venetia si compartirono li dieci compagni

pagni in due Hospitali, per seruire à i poueri, e per esercitare la loro humiltà, e carità frà tanto, che veniua il tempo di nauigare in Gierusalemme. Al Padre Francesco toccò l'Hospitale de gl'Incurabili, & egli attendeua à gl'infermi con estremo feruore, e spirito; acconciaua i letti, scopaua le camere, e s'occupaua ne gli altri seruigi più bassi e vili, e perche vi erano molti infermi d'infirmità contagiose, con piaghe putride, prouedeua sempre al più bisognoso.

Frà gli altri vno ve n'era, che per la putredine, che da lui vsciua, e per il suo mal odore, li causaua horror grande, e sentiua molta repugnanza in seruirlo; ma egli per vincersi, & ottener perfetta vittoria di se stesso, mirandolo come se fosse stata la medesima persona di Giesù Christo Nostro Redentore, cui egli nel pouero seruiua, vna, ò due volte, con marauiglioso feruore gli lambì le piaghe, e le succhiò la materia, che n'vsciua: e quindi con tanta segnalata vittoria Nostro Signore infuse in lui poscia vna gratia singolare, che niuna piaga per putrida, e stomacosa, che fosse, lo moueua à nausea, anzi li causaua diuotione, e soauità. Tanto può vn'atto feruoroso operato con gran carità, per vincere il superbo Gigante, e lui caduto porre in fuga, e sbaragliare il campo de i nemici.

Di Venetia si partì per Roma il Padre Francesco con gli altri padri, che erano venuti di Parigi, per chieder la benedittione di sua Santità, per andare in Gierusalemme, & essendo tépo di Quadragesima molto piouoso andauano à piedi, chiedédo elemosina, digiunando tutti li giorni, con mãgiare solo quanto li veniua dato per amor di Dio. Fra tutti sempre si segnalò il Padre Francesco nell'amor della pouertà, e nel giubilo, e fortezza nel patire. Giũto in Roma disputò innanzi la Santità di Papa Paolo III. che allhora era Vicario di Christo in terra, e con la sua benedittione, e con vna buona elemosina, che li diede per il suo viaggio, se ne tornò con i suoi compagni a Venetia, doue arriuò l'anno 1537. il giorno di San Giouan Battista, & iui fù ordinato da Messa con gli altri compagni, che non erano Sacerdoti, facendo tutti voto di castità, e pouertà volontaria nelle mani dell'Arciuescouo di Rossano, Nuncio di Sua Santità. Di lì poi si partirono per diuersi luoghi della Signoria di Venetia per prepararsi (trattanto, che il tempo veniua determinato per il viaggio di Gierusalemme) à dire la loro prima Messa con purità, e diuotione maggiore: e li Padri Francesco, & il Salmerone si ritirarono ad vna piccola popolatione quattro leghe lontana da Padoua detta Moncelso in vna pouera, & abbandonata capanna; aperta al vento, & con molto poco riparo per il calore, e freddo, pioggie, venti, per lo che era molto à gusto del Padre Francesco, iui dimorò per quaranta giorni dormendo in vn poco di paglia sopra la terra, e mangiando i pezzi di pane, che raccoglieua di porta in porta, le discipline erano quotidiane, il cilicio continuo, l'oratione perpetua, e consumaua il giorno con la maggior parte della notte nella lettione, e contemplatione, e meditatione delle cose diuine, che era quello ch'egli principalmente in quel luogo cercaua. Celebrò la sua prima Messa in Vicenza doue era il B. Padre Ignatio, e celebrolla con tante lagrime di gusto spirituale, che tutti quelli, che si trouarono presenti, solo nel vederlo ne sparsero anch'essi molte: e da quel giorno in poi, per tutto il corso della vita sua, in modo si preparò per dir la Messa, come se fosse stata la prima volta. In Vicenza cadde ancora insieme con vn'altro de' compagni grauemente infermo, & essendo portato all'Hospitale per la pouertà di quello, fù di mistiere, che amendue dormissero in vn solo letto, con che goderno essi di pagar questo tributo alla santa pouertà. Ma in questo abbandonamento il Signore consolò il Padre Francesco, visitandolo per mezo del gran Dottor della Chiesa San Girolamo, del quale era diuotissimo. Apparueli il Santo Dottore in vna figura gloriosa, & venerabile, & accostandosi al suo letto li parlò cõ parole molto soaui, e d'amico molto famigliare, la somma delle quali fù, che nel fine li disse in questa maniera, che segue: Maggiori tempeste di trauagli ti aspettano in Bologna, doue passerai questa Vernata: e delli tuoi compagni, altri anderanno à Roma, altri à Padoua, altri à Ferrara, & altri à Siena. Queste cose tutte s'effettuarono come il Santo disse, perche quella era la traccia, & ordinatione di Dio, il quale andaua incaminando i nostri padri, e ripartẽdoli per i luoghi ne' quali voleua, che lo seruissero, da che per la guerra, che il Turco

faceua con i Venetiani non poteuano passare in Gierusalemme; e così hauendo sodisfatto all'obligo del loro voto si ripartirono per questi luoghi, che detto habbiamo, toccando al Padre Francesco di andare con il Padre Boadiglia à Bologna: doue quella vernata per il freddo grande, e somma pouertà, mancamento d'ogni commodità, e continuatione de trauagli, fù assalito da vna febre quartana, per la quale perdette in modo le forze, & il colore, che pareua più corpo morto, che huomo viuo.

Ma come nel padre viueua l'amore, e spirito del Signore, il medesimo Signore sostétaua la debolezza del corpo del Padre Frãcesco con la sua gratia, & auualoraua il suo corpo, perche come se egli fosse stato molto aitante, consumaua il tempo in predicare nelle piazze à tutto il popolo, in insegnare la Dottrina Christiana à i fanciulli, in visitare gli Hospitali, e le carceri; & in vdire la confessione di molti, che con amarezza piangeuano il loro peccato, e si veniuano à confessare da lui. Rispondeua à quelli, che veniuano à chieder conseglio, e desiderauano sapere il camino, che conduce a Dio, e con questi mezi, e per la sua dolce, e santa conuersatione fece nella città, & Vniuersità di Bologna marauiglioso frutto in modo, che nel giorno d'hoggi ancora restano i vestigi, e la memoria della sua celestial Dottrina, e mirabile communicatione: hauendo poscia la Compagnia ottenuta la casa, nella quale egli allhora dimorò come pouero, che è stata conuertita in vn Oratorio di gran diuotione.

Di Bologna à meza la Quadragesima dell'anno 1538. il Padre Francesco, chiamato dal Padre Ignatio passò a Roma, doue si congregarono tutti i Padri per assettare, e stabilire le cose della Religione, che voleuano fondare, ilche fecero in varie consulte, accompagnate da molte, e feruorose orationi, vigilie, e penitenze con desiderio molto acceso di aggradire solo à Nostro Signore, e di cercare in tutto la sua maggior gloria, & il bene dell'anime. Questa volta predicò in Roma il Padre Francesco nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso (che è molto principale) e con i suoi sermoni, e con gli altri pii suoi trauagli, e de'suoi compagni si suegliò la gente, come da vn profondo sonno à trattar d'emendar la vita, dando bando à i gusti, & vitii ne'quali era sepellita, & à confessarsi, communicarsi più spesso, rinouando l'vso antico della primitiua Chiesa, che da quella Santa città per l'industria, e perseueranza della Compagnia (se bene nel principio non senza gran contradittione) si è poi sparso, e disteso per l'altre Prouincie, e nationi della Christianità.

Stando il Padre Francesco, e gli altri padri suoi compagni così ben occupati, il Serenissimo Rè Don Giou. il III. Rè di Portogallo scrisse à D. Pietro Mascaregna suo Ambasciatore in Roma, che per ogni maniera gl'impetrasse dal Padre Ignatio sei padri per l'India Orientale, e che se fosse necessario parlasse da sua parte al Papa, e lo supplicasse, che glielo commandasse, perche egli desideraua più di soggettare al giogo di Christo Nostro Redentore quei popoli ciechi, e barbari, che alla sua corona, & imperio. A questa grande impresa furono eletti dal B. Padre Ignatio (al quale il Sommo Pontefice rimesse la petitione del Rè) li Padri M. Simon Rodriguez Portoghese, e M. Nicolao di Boadiglia Castigliano; il Padre Simone, il quale era infermo di quartana si partì subito di Roma per Portogallo ponendosi in mare con vn'altro padre Italiano chiamato Paolo Camerte, ma il Padre Boadiglia, che fù chiamato di Calabria per la medesima giornata, giungendo à Roma maltrattato dal viaggio, & infermo di vna gamba in tempo, che l'Ambasciatore Don Pietro Mascaregna si haueua già posti li sproni per Portogallo, nè si voleua partire senza il suo secondo compagno, come il Boadiglia non lo puote seguitare per la sua indispositione, il Nostro Beato Padre Ignatio, che era nel letto infermo fatta oratione, & illuminato con la luce del Cielo chiamò il padre Francesco Sauerio, e li dichiarò, che la volontà di Dio era, che egli prendesse quell'impresa, e che così gliela raccomandaua da sua parte, confidato nella sua prudenza, e nella gratia del Signore, che chiamandolo si voleua di lui seruire per manifestatione del suo Santo nome in quelle prouincie, e Regni.

Allhora il buon padre con gran giubilo, e feruore di spirito, s'offerse subito alla fatica, & il giorno vegnente presa la benedittione da Sua Santità, & abbracciati i suoi fratelli vscì di Roma con l'Ambasciatore, con solo il suo Breuiario come se fosse andato à visitare vna Chiesa di Roma.

Nè

Nè è marauiglia, che il Padre Francesco riceuesse gran gusto, e giubilo dell'anima sua in quel viaggio, perche haueua sentiti, e veduti molti segni, e grandi di che Dio Nostro Signore si voleua di lui seruire, come di vaso eletto per spargere il suo santo Nome, per l'India, e per illuminare con la luce dell'Euangelio innumerabili anime de Gentili, che erano sepolte nell'ombra della morte, perche vna volta dormendo sognò, che portaua in spalla vn'Indiano tanto pesante, che li frangeua l'ossa, come egli disse al padre Maestro Diego Laynez, che li dormiua vicino nella camera stessa.

Vn'altra volta li mostrò il Signore i trauagli, che haueua da patire per lui in quell'impresa, e li diede tanto spirito, e forze, e con esser sì grandi non si spauentò, anzi cominciò a gridare, e dire.

Maggiori, maggiori, maggiori, offerendosi à tutte le fatiche, e croci, che al Signore fossero piacciute. E per questo molto prima, che il Beato Padre Ignatio l'elegesse à questo carico, parlaua egli del gran gusto, e desiderio, che haueua d'esser in ciò impiegato; perche il Signore, che di lui si voleua seruire l'andaua preuenendo, e disponendo.

Nel viaggio di Roma à Portogallo acquistò l'Ambasciatore Don Pietro Mascaregna, e tutti li suoi seruitori per Dio, mediante il suo buon'essempio, humiltà, e modestia.

Osseruò sopra il tutto l'osseruanza religiosa, & il concerto nella sua oratione. Era benigno, e cortese nelle sue parole, sereno, e lieto nelle sue risposte, facile verso tutti quelli, che con lui voleuano trattare: fuggiua tanto dall'honore quanti altri lo seguitano, e per aiutare nelle cose spirituali i suoi compagni li sapeua marauigliosamente acquistare, & obligarseli. Inanimiua li stanchi, aiutaua quelli, che meno poteuano, e tutti consolaua. Era il primo alla fatica, l'vltimo al riposo, e quegli, che per accomodargli altri, discomodaua se stesso.

Parimente in questo passaggio si offersero alcuni graui pericoli ad alcuni serui dell'Ambasciatore, da' quali il Signore li liberò per mezo del Padre Francesco, perche nel passare dell'Alpi caddè il Segretario dell'Ambasciatore in vna profondità immensa di neue, e trouandosi già fuor di speme il Padre Francesco ne lo cauò.

Liberò miracolosamente, facendo per lui oratione vn'altro seruo, che rapito dalla corrente del fiume si affogaua. Vn'altro, che vaneggiaua, in castigo del suo peccato, e di non hauer creduto al Padre Francesco cadde con il cauallo giù da vna costa, & andando sotto rimase quasi morto, da lui fù liberato, e fatto sano dell'anima, e del corpo, onde tutti conobbero, che erano stati fauoriti da Dio, per l'intercessione del Padre Francesco, tenendolo per Santo.

Ma quello in che più mostrò il suo spirito fù, che essendo il detto camino in Portogallo per terra à lui nota, e chiedendoli con molta instanza l'Ambasciatore, e gli altri, che arriuasse à visitare Donna Maria Saueria, & Azpilcueta sua madre, che era viua, & i suoi fratelli, e parenti, (da che così poco vsciua di strada, e non era per hauer altra occasione di ciò fare in tutta la sua vita) non volle acconsentire, tanto era egli alieno dalla carne, e sangue, e tanto posto in Dio, cui haueua preso per padre, madre, fratelli, & ogni cosa, con questo essempio, insegnando à i Religiosi la continenza, e spirito con la quale deuono procedere in questo.

Giunto in Portogallo, e trouato il Padre Simone infermo l'abbracciò con amor interno, e fù tanta la letitia, che con solo vederlo riceuette il Padre Simone, che rimase sano dalla quartana.

Grande fù il contento del Rè Don Giouanni, quando seppe l'animo del padre Francesco per le buone nuoue, che gli haueuan scritte, e dette à bocca l'Ambasciatore Don Pietro della sua rara virtù, singolar dottrina, & estrema prudenza. Fece tosto prouedere à i padri molto abondeuolmente di quanto haueuano bisogno: ma essi osseruando gli ordini del loro santo Padre, e Maestro Ignatio non vollero accettare la liberalità del Rè, e se n'andarono all'Hospitale d'ogni Santi per viuere come poueri fra i poueri, e curar gli infermi, e con questa humiltà, e pouertà gettare i fondamenti dell'alto edificio, che Dio voleua alzare alla Compagnia in quel Regno; Nel quale sparsero i nostri padri così buon odore di se cō la santità della vita, & essempio, che furono riueriti come huomini venuti dal Cielo, essendo communemente chiamati Apostoli, e fin'al dì d'hoggi resta ancora tal nome à loro figliuoli, e successori.

Volle il Rè trattenere nel suo Regno li due padri, per il gran frutto, che in pochi mesi haueuano fatto nella gente nobile, Caualieri, e Gentilhuomini della sua Corte; ma per il parere del nostro Beato Padre Ignatio, hebbe poi per bene, che il Maestro Simone rimanesse in Portogallo, e che il Padre Francesco si partisse per l'India, come egli fece alli 7. d'Aprile dell'anno 1541. imbarcandosi nella naue del Gouernatore Martino di Sosa, e menando in sua compagnia il Padre Paolo Camerte Italiano, & vn'altro fratello Portoghese chiamato Francesco Mansiglia.

Ma prima, che s'imbarcasse fece il Rè Don Giouanni chiamare il Padre Francesco, e li consegnò vn breue del Sommo Pontefice, nel quale lo faceua Nuntio, e Legato Apostolico nell'India con grande auttorità, & ampia giurisdittione, nel suo parlare mostrandoli la gran confidanza, che in lui haueua, poiche li raccommandò molto strettamente tutta l'India, in quanto alla conuersione degli infedeli, alla confirmatione nella Fede delli nuouamente conuertiti, à i costumi de i Portoghesi, alle fortezze, e presidij di quello Stato, & à tutto il rimanente, che spettaua al seruigio di Dio, e suo, perche disse, che tanto non desideraua, che il suo Imperio si estendesse, quanto l'accrescimento della Religion Christiana, anzi che teneua per grande suo interesse, & acquisto tutte le spese, che faceua in aiutar quelle anime.

Il Padre Francesco con poche parole, e graui ringratiò il Rè di gratie così segnalate, offerendoli la sua fedeltà, e seruigio in tutto ciò, che li commandaua, e che speraua di compire aiutato dal fauore, e gratia del Signore.

Ma hauendo il Rè commandato alli Officiali del soldo, & in specie à Don Antonio Taide, Conte di Castagneda, che prouedessero al Padre Francesco, & a'suoi compagni compitamente degli arnesi necessarij à quella così longa, e faticosa nauigatione, importunandolo essi molto, che gli accettasse, mai volle egli prender altro, che alcuni pochi libri, che haueua bisogno, per la conuersione de'Gentili, quali non haurebbe trouati in India.

Sempre rispose, che egli era pouero, che haueua fatto voto di pouertà, e che lo voleua osseruare, confidando, che il Signore gli hauerebbe proueduto, come à pouero, di quanto hauesse hauuto bisogno per il suo santo seruigio. Importunollo il Conte, che almeno prendesse vn seruo, che in quella nauigatione lo seruisse come conueniua all'auttorità della sua persona, perche era Nuncio, e Legato Apostolico, e non era bene ch'egli stesso si facesse il Guattaro, nè si lauasse i suoi panni sporchi, ma egli rispose, che mentre Nostro Signore li conseruasse i suoi piedi, e le sue mani, non haueua bisogno di seruo, e che pensaua, che per farsi da sè la cucina, e per lauarsi i panni, non era per perdere l'auttorità religiosa purche non fosse veduto à commetter peccato, nè cosa in offesa del Signore.

Subito che la naue Capitana hebbe leuato l'ancore, cominciò il Padre Francesco non meno à dispiegar le vele de i suoi feruorosi desiderij, & à mostrare il vento fecondo dello Spirito Santo, che lo portaua: perche come huomo di Dio diede così grande esempio della sua santità, zelo, carità, e prudenza che fù la salute, & il rimedio di tutti quelli che erano in essa naue.

Fece il Capitano Martino Alfonso di Sosa Gouernatore, per farlo mangiare alla sua tauola tutto il suo potere, e poi perche almeno prendesse la ratione, che si daua à gli altri passaggieri. Di mangiare con lui si escusò, ma accettò la ratione per darla ad alcuni bisognosi, senza pur mai toccarla, chiedendo per il suo sostentamento elemosina nella naue, e rendendosi egualmente per debitore à quelli, che più, ò meno sapeuano. S'affaticò di fare, che in essa si viuesse Christianamente, leuassero li giuochi, e giuramenti, e non ci regnassero dispareri, odij, e mormorationi; racquetaua i romori, componeua le differenze, ammorzaua le passioni, predicaua, & insegnaua tutto il giorno la Dottrina Christiana a'giouani, a'schiaui, & alla gente rozza; e riprendeua le cose malfatte con tanta auttorità, che niuno à lui resisteua, e con tanta amoreuolezza, che niuno di lui si lamentò, e molti si emendarono.

Nel rimedio, cura, e seruigio de gli infermi, vinse in questo tempo se stesso, perche l'infermità furono molte, e molto contagiose, e cresceuano, cadendo vno, e morendo l'altro; & essendo tutti ispauentati con la sola tema d'infermarsi, il P. Francesco prese

sopra di sè le necessità, fatiche, e miserie di tutti, come se le sue forze fossero state eguali alla sua carità. Niuno morì, che non l'hauesse à canto, niuno lo chiamò, che non se lo trouasse appresso, & egli tutti confessaua, e tutti inanimiua con parole soaui, e sante: daua loro da mangiare con le sue mani, cucinandoglielo ancora molte volte, faceua i letti, li medicaua, e finalmente faceua l'officio di vn diligente, e caritatiuo infermiere: ma quanto più si humiliaua, tanto più grandi, e piccioli lo rispettauano: di modo, che iui si acquistò il cognome di Padre Santo, con il quale doppò fù chiamato per tutta l'India.

Giunsero à Mozambico al fine d'Agosto, doue si trattennero tutta la Vernata fin'all'Aprile vegnente: & iui ancora stette seruendo à gli infermi dell'armata nell'Hospitale del Rè; ma per la continuatione delle sue grandi fatiche cadè anch'egli infermo d'vna febre maligna, con gran pericolo della vita: il perche volendolo alcuni huomini nobili, e ricchi per curarlo, condurlo alle case loro, mai lo consentì, desiderando di morire nella pouertà, nella quale era vissuto pouero frà i poueri, & infermo trà gli infermi. Trouandosi ancora in quello stato si leuaua per confessare quelli, che moriuano, e tanto fù la carità sua, che trouandosi vn giouinetto marinaro disteso nel suolo, da tutti abbondonato, frenetico, e fuor di se, senza speranza humana di potersi confessare, temendo il Padre la dannatione di quell'anima, con desiderio della sua saluatione, e chiedendol con molte lagrime al Signore leuatosi lo prese, e lo pose nel suo letto, nel quale essendo l'infermo subitamente tornò in sè, & confessatosi, riceuette i Santissimi Sagramenti della Communione, & Estrema Vntione dal Padre, e quel giorno medesimo si morì, con segni grandi della sua saluatione.

Di Mozambico s'imbarcò alli 15. di Marzo per Goa, non essendo ancora ben sano, e giunto à Melinde si consolò sommamente, vedendo vna bella Croce di marmo dorata, & eretta in quella terra de Mori. Di Melinde giunsero à Zocotera, che è vn'Isola nella costa di Affrica, i cui paesani si tengono per Christiani, ma realmente non sono, se non di nome. Finalmente alli sei di Maggio del 1542. entrarono nel porto di Goa, tredeci mesi dopò, che si erano partiti di Lisbona.

Ma chi potrebbe in poche parole esplicare lo stato miserabile, nel quale il P. Francesco trouò quella città? come in breue tempo la mutò, e migliorò; & i mezi, che prese per indurre vna mutatione tale ne'cuori di quella gente? Perche la città di Goa era in quel tempo vna sentina de vitij, & vna come fiera generale di tutte le nationi Portoghesi, Mori, Gentili, & altri di Regni molto differenti, & distanti, che viueuano senza Dio, e senza legge: e pure in pochi mesi, che iui stette il Padre, la lasciò così ben coltiuata, che parue vn paradiso di delitie. Prima d'ogn'altra cosa andò à visitare li Vescouo, che allhora era Don Giouanni d'Albocherche, e con molta humiltà, e modestia li manifestò chi era, à che veniua, e chi lo mandaua, presentandoli il Breue del Papa, nel quale lo faceua suo Nuncio Apostolico nell'India, e dicendoli, che non sarebbe seruito, se non in quanto sua Signoria gli hauesse commandato gettandosi à i suoi piedi, chiedendoli la benedittione. Il Vescouo marauigliato della humiltà del Padre, e conoscendo, che era huomo di Dio lo riuerì, e tornatoli il suo breue, lo pregò, che se ne seruisse à voglia sua: inoltre li rimase tanto affettionato, che per auanti li due furono come vn'anima, & vn cuore. Visitò poi i poueri dell'Hospitale, e cominciando à seruirli, faceua il suo letto à i piedi dell'infermo, che si trouaua in maggior pericolo, amministrando li Sagramenti à quelli, che ne haueuano necessità. Communicaua da se solo i poueri di San Lazaro, e raccogliendo molte elemosine, parte per le porte, e parte, che li veniuano offerte, li compartiua per le carceri, e per gli Hospitali, per essercitare la misericordia non solo con le anime, ma ancora con i corpi de gli afflitti.

Parendo poi al Padre Francesco, che per conuertire i Gentili alla nostra santa Fede, fosse necessario prima reformare la vita de' Christiani, e leuar dalla Republica gli scandali, e lordure, che essi mostrauano à gl'infedeli, determinò di predicare tutte le Domeniche, e feste la mattina à i Portoghesi, e così lo faceua nella Chiesa di nostra Donna del Rosario, & il dopò pranso à i Christiani del paese. Oltre ciò si essercitaua in insegnare a i fanciulli, & alla gēte rozza la dottrina Christiana; il che fece con singolare essēpio di humiltà, diuotione, e carità, perche es-

fendo Nuncio Apoſtolico, e mandato dal Sommo Pontefice con sì grande auttorità nell'India, andaua con vna campanella per tutta la città, e per le piazze alzando la voce, e dicendo.

Fedeli Chriſtiani amici di Gieſù Chriſto mandate i voſtri figliuoli, e figliuole, ſchiaue, e ſchiaui alla Santa Dottrina per l'amor di Dio.

A queſta Tromba del Cielo mai più in quel paeſe vdita, fù grande il numero di ogni ſorte di gente, che correua ad vdirlo, & à riceuere le ſue parole come parole di Dio: Et il ſant'huomo ſi accommodaua tanto alla capacità de gli vditori, che per eſſer meglio inteſo parlaua Portogheſe, come la gente di quel luogo al quanto falſato, ſe à guiſa di negro, che apprenda à parlare: ma nella lingua ſua quel linguaggio, pareua linguaggio del Cielo, & edificaua, compungeua, e ſpauentaua quelli che l vdiuano, perche ſe li rappreſentaua l'Apoſtolo San Paolo, che con i Greci ſi faceua Greco, Hebreo con gli Hebrei, e finalmente Cittadino d'ogni terra. Per queſto mezo della Dottrina Chriſtiana, fù incredibile il frutto, che fece il Padre Franceſco in Goa, e che di lì ſi ſparſe per tutte le Prouincie dell'India, perche i Padri della Compagnia, che poſcia lo ſeguitarono per auuiſo, & eſempio del medeſimo Padre, pigliarono queſto ſanto eſſercitio con tanto feruore, che i Cantici più ordinarij de i fanciulli nelle ſcuole, de i viandanti nelle ſtrade, de i nauiganti in mare, e di quelli, che trauagliauano in caſa loro, & in campagna, erano le orationi della Dottrina.

In queſte ſante occupationi, conſumò il P. Franceſco cinque meſi con incredibile feruore, e continuatione, con la quale fauorito, & aualorato dalla gratia del Signore, riduſſe à fine quello, che in molti anni pareua, che non ſi poteſſe finire, perche concorreua la gente in sì gran numero à confeſſarſi da lui, che non poteua attendere alla decima parte. Molti ſi communicauano ſpeſſo, e le vite di quelli, che frequentauano li Sagramenti erano molto differenti da quello che ſoleuano eſſer prima. Non regnauano nè odij, nè diſcordie, nè vſure, reſtituiuaſi il mal acquiſtato, ſi viſitauano le carceri, e gli Hoſpitali, & erano ripartite molte, & larghe elemoſine. Laſciarono molti Portogheſi la mala amicitia delle loro ſchiaue, dandole libertà, e maritandone molte. Finalmente tutta la città di Goa ſi cāgiò, e migliorò di maniera tale, che non hauerebbe conoſciuto la ſua faccia, nè hauerebbe detto eſſer quella, chiunque in iſtato così laido, e miſerabile l'haueua prima veduta.

Ma il Padre Franceſco ſe bene era con il corpo in Goa non laſciaua di penſare alla conuerſione di tutta l'India: e con la ſete inſatiabile, che haueua d'aiutare à ſaluar l'anime di quella Gentilità ſouente trattaua con Dio, e con ſeco ſteſſo di quello, che haueua à fare, per illuminarle, e trarle dalla ſchiauitudine di Satanaſſo. Inteſe che nel Capo di Camorino, per altro nome detto la Peſchiera (à cagione, che ſi peſcano in eſſo le perle) ſi trouauano gran numero de Chriſtiani priui d'ogni dottrina, e con ſolo il nome de Chriſtiani, liquali ſi erano battezzati più per eſſer aiutati, e difeſi da i Portogheſi, contra i Mori, che li teneuano oppreſſi, che per zelo, e deſiderio di ſaluatione; che per eſſer quel paeſe ſterile, e molto ſoggetto all'ingiurie del Cielo non haueuano di gran tempo hauuti Maeſtri, nè Sacerdoti, che gli addottrinaſſero: Laonde giudicando, che quella neceſſità eſtrema, ò quaſi eſtrema, e che non era tale quella, che la città di Goa haueua della ſua preſenza, chieſe licenza al Veſcouo, & al Vicerè, e ſi partì per la Peſcheria, conducendo ſeco il fratello Franceſco Mauſiglia nel meſe di Ottobre dell'anno 1542. con il fauore del Signore vi giunſe il meſe di Nouembre. Iui con incredibili fatiche, fame, ſete, nudità, e pouertà traſcorſe tutto quel paeſe, che è di longhezza di cinquanta leghe, e viſitò trenta ville, e caſali, che ci ſono, ſempre à piedi, e molte volte ſcalzo, con sì gran feruore, e giubilo di cuore, che tutto ciò, che faceua li pareua poco. Nulladimeno alla miſura della ſua fatica riſpoſe il frutto, che il Signore, ilquale lo portaua fece per lui, perche battezzò di ſua mano più di quaranta mille perſone, & hebbe giorno, che ne battezò vn villaggio intiero, rimanendo tanto ſtanco, che non poteua alzar le braccia, nè caeciar la parola di bocca. Morirono più di mille creature, hauendo auuto il Batteſimo, alle quali il S. P. ſi raccomandaua, come ad anime, che già godeuano di Dio. Inſegnò la Dottrina Chriſtiana, la mattina à i fāciulli, e la ſerā alle fanciulle, con tāta perfettione, che eſſi poi

l'inseguauano à i padri loro,& à gli altri parenti,& amici. E diuennero tanto gelosi, che accusauano innanzi al padre qualũque vinto dall'inimico tornaua alle prime Idolatrie prendendo gli Idoli de i loro medesimi Genitori ancora per darli delle pugna, suigliaccarli, e farne pezzi: di che il Padre Francesco sentiua gran gusto perche i Demonij, che erano stati adorati da i padri fossero calpestrati, & abbattuti da i figliuoli. Andaua tutto l'anno di luogo in luogo, prouedendo di tutto quello, che pareua necessario, per auualorare, & accrescere quella Christianità: à che attendeua ancora per il fratello Francesco Mausiglia.

Ma perche i luoghi erano molti, & essi non erano più, che due, e nõ poteuano soccorrere ad ogni bisogno, elesse per ogni luogo vno, due, ò tre huomini di maggior capacità, & intendimento, e di migliori costumi, & istrusseli molto bene nella religione Christiana e nella forma di battezzare, accioche, in assenza sua, e ne i casi vrgenti lo potessero fare: e così con il mezo di questi huomini nella costa del Malabar detti Canacapoli, quasi nel nostro linguaggio Procuratori della Chiesa rimediò il padre à molte cose, & hebbe chi l'aiutasse in coltiuare quella vigna, che era tanto deserta, ma però coltiuabile.

Ma perche il frutto fosse maggiore cominciò il Signore ad illustrare il Padre Frãcesco con molti, e grandi miracoli de quali parleremo à suo luogo, onde erano tanti gli infermi Christiani, e Gentili, che lo chiamauano perche li sanasse, e tanta la carità, e dolcezza con laquale caminaua da tutti, che non poteua sbrigarsi, e lo seruiuano tutto il tempo, che haueua da dispensare in altre cose maggiori.

Vedendo dunque, che questa cosa gli era di gran disturbo, determinò di mandare à gl'infermi, chi erano assenti alcuni fanciulli de i maggiori e più ben istrutti: perche facessero per lui, quello ch'egli haueua da fare (se hauesse potuto) con la persona sua.

Li fanciulli portauano seco qualche cosa del padre Francesco come il suo Rosario, ò la croce, ò il Reliquiario, che portaua al collo, e giunti doue era l'infermo congregauano la vicinanza, e faceuano, che tutti li astanti dicessero alcune volte il Credo, con le altre orationi della Dottrina Christiana, e poi ammoniuano l'infermo, che credesse, perche così si sarebbe risanato.

E nostro Signore (dice il medesimo padre in vna sua lettera) per la sua infinita misericordia, per la Fede de' circostanti, e per la propria loro li sanaua del corpo, e dell'anima, tirandoli per questo mezo al conoscimento, & obedienza della sua santa legge. Queste sono parole del Padre Francesco, il quale per la sua humiltà attribuiua la sanità, che Dio per sua intercessione daua à gl'infermi alla loro fede, e di quelli, che si trouauano presenti.

Nel medesimo luogo parimente conuertì vn Brammane vecchio, che per le sue lettere, superstitioni, e grande auttorità, era gran laccio di Satanasso, e nemico della Religione Christiana, il quale conuinto dal Padre Francesco de i suoi inganni, & illuminato con la luce del Cielo aprì gli occhi del suo intelletto, per conoscere la verità, e l'abbracciò di buona voglia, facendosi Christiano, con marauiglia, e spauento de gli altri Brammani, e Gentili, de quali molti con l'essempio suo si conuertirono.

Lasciando nella Pescheria il miglior ordine, che puote tornò à Goa per trattar cõ il Vicerè, e con il Vescouo alcune cose importanti circa il seruigio del Nostro Signore, e l'accrescimento di quella Christianità: à che hauendo compito subito, raccommandando al Padre Paolo Camerte la cura, & il gouerno del nuouo Collegio di Goa (che prima era stato cominciato dal Padre F. Diego Barba, per Seminario de i fanciulli di nuouo conuertiti, che allhora ad istanza sua, e per commandamento del Rè D. Giouanni fù dato il carico della Compagnia) se ne tornò alla Pescheria, conducendo seco alcuni Sacerdoti, virtuosi secolari, & altri giouinetti ben instrutti di quelli, che erano stati alleuati nel Collegio di Goa. Giunto alla Pescheria ripartì gli operarij, che seco haueua condotti; & hebbe vn'occasione molto grande per essercitare la sua carità, perche li Badeghi gente feroce, e Barbara, e nemica de i Christiani entrarono per tutto quel paese ardẽdolo, e distruggendolo, e li poueri Christiani furono forzati à ritirarsi per fuggire dalle loro mani, & à patir molto, con la perdita del loro hauere, e case; onde il Padre Francesco con le sue orationi, e valore; e prudenza li soccorse, e consolò, procurando, che d'altre

parti e fossero mandati bastimenti, e la prouisione necessaria, accioche non morissero di fame, e come buon pastore non lasciando cosa da farsi, per raccogliere quelle pecore di Christo, che andauan disperse, & afflitte.

Passò poscia al Regno di Trauancor & hauendo iui prima acquistata la volontà del Rè, & ottenuta da lui licenza, battezzò innumerabili Gentili suoi vassalli de i popoli detti Machoi, che desiderauano riceuere la Fede di Christo. Dopò che gli hebbe ben istrutti ne i misterij della nostra Santa Religione, li fece spezzar gl'Idoli, e li mosse à gettar à terra li Tempii ne' quali gli haueuano adorati: ma i Demonii per vendicarsi del Santo Padre, e de' nuoui Christiani incitarono i Badeghi, che repentinamente dessero sopra di loro, e così senza, che vi si pensasse, entrarono i Barbari, e diedero con la loro vista, e stridi (che ascendeuano al Cielo) spauento grande à i luoghi de i Christiani, che non haueuano armi per resistere, nè altro luogo doue saluarsi. Il padre intendendo questa nuoua con le ginocchia in terra, e gli occhi in Cielo fece vna breue, & efficace oratione & vscendo all'incontro de i nemici, solo senz'armi, con vn'animo di vincitore, e con faccia, e sembianza di Signore, si oppose à quell'essercito, che era armato; e furioso, e riprendendoli d'infedeli verso Dio, e de crudeli verso gli huomini, senza porre pur vn passo auanti, l'essercito perdette la sua brauura, e le forze, e se ne tornò addietro senza danneggiare la terra, nè toccare li Christiani, li quali cō questo fauore, e soccorso del Signore rimasero più confermati nella Fede, et obedienti al Padre Francesco, & il Rè di Trauancor restò così spauentato, che fece publicare per tutto il suo regno, che tutti per l'auuenire obedissero al gran Padre (che così lo chiamaua) come alla sua Real persona.

Ma se iui fù honorato da i buoni, non fù meno perseguitato dà i cattiui: perche oltre le strettezze, e pericoli da'quali il Sign. lo liberò frà quelli infedeli, che sentiuano à par della morte la distruttione de i loro Idoli, li medesimi Christiani di nome, e Gentili nella vita non potendo sofferire riprensione de i loro vitii publici, e scandalosi, molte volte lo cercarono per vcciderlo, e posero di notte foco alla casa, doue si ricouraua; ma il Signore essendo con lui lo preseruò, e con la sua gratia il Padre fece grandissimo frutto in tutta quella regione, edificando in essa molte Chiese, & illuminando con la sua dottrina quei popoli, che lo seguitauano con tant'ansia, e diuotione, che era necessitato predicare in campagna per il gran concorso della gente, che d'ogni parte veniua ad vdirlo.

Mossi dall'esempio de i Paraui, à de i Machiaj, popoli dell'Isola di Manar desiderarono d'imitare i loro vicini, e di farsi Christiani, à quali il Padre per non poter egli andar in persona, mandò vno de i Sacerdoti suoi compagni, perche li battezzasse, & in vna popolatione detta Patino molti se ne battezzarono. Mà il Rè de Iesanapatan, che era Gentile, e gran nemico de i Christiani, temendo, che vn suo fratello maggiore, (al quale egli haueua tolto il Regno) non si facesse Christiano, e con il fauor de i Portoghesi non ricourasse il Regno, commandò, che quella populatione fosse arsa, e distrutta, con la morte di più di seicento persone, che haueuano riceuuto il Santo Battesimo.

Nell'Isola di Ceilan, confermò il padre, il figliuolo minore del Rè, il quale per essersi fatto Christiano staua con timore, che il Rè suo padre non lo facesse vccidere, come haueua fatto al figliuol maggiore, & altre seicento persone hauēdo Nostro Signore cō prodigii del Cielo, e della terra dichiarata la verità della nostra santa Religione, perche quando vccisero il Prencipe fù veduta vna croce di foco in Cielo, e la terra nella qual fù sepellito s'aprì in forma di croce. Et auuegnache li Mori, e Gentili procurassero di coprire il miracolo, riempiendo quel luogo di terra, sempre si tornò ad aprire, e rimase la medesima forma di croce.

Di Ceilā andò in peregrinatione à Malipur, doue era il sepolcro del glorioso Apostolo san Tomaso, & in questo viaggio stette sette giorni senza mangiar boccone, sostentandosi de i fauori, e consolationi diuine, che il Sign. per mezo del suo sagro Apostolo li concesse per tutta la strada, e doppo ancora, che fù giunto à Malipur, doue dimorò tre, ò quattro mesi in casa del Vicario, consumando i giorni in acquistar l'anime de i prossimi suoi, e le notti quasi tutte nella Chiesa in oratione supplicando N. S. con molte lagrime, & acceso desiderio, che poiche l'haueua cōdotto in India per illumi-

nare quella Gentilità così cieca, e tãto ampliata per tante, e così remote, e barbare Prouincie, li desse qualche particella del spirito, come haueua dato al suo santissimo Apostolo San Tomaso (cui egli voleua immitare) per raccogliere il frutto, che il medesimo Apostolo haueua seminato, e rinouare la Dottrina Celeste da lui insegnata; in oltre si racommandaua al medesimo Apostolo con grande effetto, prendendolo per guida, e Maestro, e per auuocato, e protettore.

Mentre vna notte oraua in Chiesa, i Demonij lo maltrattarono, e li diedero tante, e sì fiere batture, che se ne sentì molto male, ma risanato tornò come valoroso soldato alla battaglia, e tutto che i Demonij cercassero di spauentarlo mai puotero, anzi acquistò egli tanto imperio, e possanza sopra di loro, che mandando vn giouineto di nuouo conuertito, ad vn'huomo ricco, & indemoniato, che iui era lo liberò dalla sua tirannide, rimanendo il Demonio confuso, in vedendo, che vsciua di quel corpo non per commandamento del Padre, ma d'vn fanciullo suo seguace di nuouo conuertito.

Di S. Tomaso passò à Malacca principal Città, e scala dell'India, ma molto immersa ne i vitij, e molto scordata di Dio: pure dopò, che hebbe cominciato ad vdire la dottrina del Cielo, che il Padre predicaua, marauigliata da vna parte della sãtità della sua vita, e dall'altra della fama, che correa de i suoi miracoli, si vide gran mutatione nelle vite dei Christiani, e riformatione ne i costumi: se bene il Padre non lasciò d'auisarli ne suoi sermoni, che Dio li voleua grauemente castigare, come in effetto li castigò, con vn'assedio stretto, che hebbero e con vna pestilenza crudele che patirono. Cõ questo castigo s'ammolirono, & insieme con vedere quel Santo Predicatore tanto zelante del loro bene, e tant' humile, che dopò hauer trauagliato tutto il giorno, se n'andaua la notte con vna cãpanella per le strade, e piazze pregando, ad alta voce tutti li fedeli, che raccommandassero à Nostro Signore l'anime del Purgatorio, facendo per esse oratione. Di più sanò egli vn giouine infermo muto, & indemoniato.

Tutto il mõdo pareua poco al P. Frãcesco, e veramẽte per il suo cuore era picciolo, onde l'amor del Signore, che ardeua nel suo petto li faceua cercare nuoue occasioni, per accendere nell'anime il foco dell'istesso amore. Seppe, che nell'Isola Mazacar, si trouaua la materia disposta, per accẽderui tal foco, e così per andarui s'imbarcò per l'Isola d'Amboyno, che era la via dritta, doue trouò sette popolationi de Christiani, senza Sacerdote alcuno.

Li trascorse tutti, battezando fanciulli, e giouani, sanando gl'infermi, e sotterrando i morti, & essendoui arriuata vn'armata della Noua Spagna nella quale era Don Fernãdo di Sora, e di Tauaras, molto maltrattata, e con molti infermi, egli con la sua carità li raccolse tutti, li curò, seruì, e li prouide di tutto ciò che puote procurando, che altri ancora con elemosine li soccorressero.

E perche vn Mercatante ricco si stancaua di dare ciò, che il Padre li chiedeua (per esser tanto) in beneficio di que' pòueri infermi, egli l'auuisò, che allargasse la mano, perche in breue sarebbe morto in quell'Isola, lasciando addietro tutte le sue ricchezze, quali per mezo di quei poueri poteua mãdare innãzi di sè al Cielo. Credettelo il Mercatãte, e così facendo, si morì in breue come il Padre gli haueua profetizato: il quale poco dopò, trouandosi nell'Isola di Ternate hebbe riuelatione della sua morte, disse à quelli che vdiuano la sua Messa, che raccommandassero à Dio l'anima di Giouanni d'Aranz (così era detto il Mercatante) che era morto in Amboyno distante più di settanta leghe di Ternate. Nell'armata sudetta di Don Fernando di Sora, s'abbattè ad essere vn Sacerdote Valentiano, detto Cosmo di Torres huomo dotto, e prudente, ilquale in vedendo il Padre Francesco se gli affettionò, come se hauesse veduto vn'Angelo del Cielo, onde in Goa poi entrò nella Compagnia, e l'immitò di maniera tale, che venne ad essere huomo Apostolico, e Padre (dopò il Padre Francesco) di tutta la Christianità del Giapone come più oltre si dirà.

Hauendo il Padre Francesco vdito dire, che vi era vn'Isola detta del Moro habitata da gente (i cui antenati erano stati battezzati) ma tanto fiera, e barbara, che non si poteua con lei habitare senza notabile pericolo della vita, egli si determinò di andarui per aiutar quegli huomini, nei quali a pe-

a pena era vestigio di Fede, nè di humiltà. Volsero i suoi amici persuaderlo, che nõ v' andasse, rappresentãdoli l'asprezza, fragosità, sterilità, et i terremoti, la bestialità de i naturali, che più pareuano mostri, e crudeli fiere, che huomini, poiche i figliuoli leuauano la vita à i Padri, e i Padri à i figliuoli, ma nõ bastò cosa alcuna per diuertirlo dalla sua intentione, nè per far, che prendesse alcune cose, che li voleuano dare cõtra il veneno (di che ancora si serue quella gente per vccidere) perche haueua posta tutta la sua sperãza in Dio, della quale armato, e cõ la forza del suo spirito trascorse tutta l'Isola visitando, e lusingando gli habitanti, e cõ la luce, et amoreuolezza dell'Euangelio, li mãsuefece, e dimesticò, caminando fra essi, con marauigliosa sicurezza, e pace dell' anima sua, perloche furono tanti i fauori del Cielo, che quell'Isola riceuette, ch'egli stesso diceua nõ douersi chiamare l'Isola del Moro, ma della Sperãza, e che se fosse molti giorni in essa vissuto perduto haurebbe gli occhi in lagrime di consolatione. Essendo dũque stato nell'Isola del Moro, e lasciandoci le cose rassettate al meglio, che puote, tornò à Ternate doue diede ordine, che si facesse vna casa per la Compagnia, accioche i nostri più facilmẽte potessero attendere alla conuersione de i Gentili, et all' institutione de i Christiani di tutte quell' Isole Maluche. Di Ternate andò al porto di Amboyno, e s'imbarcò per Malacca doue trouò due Padri della Compagnia che erano venuti di Goa di suo ordine chiamati Giouanni di Veyra, e Gio. di Ribera, quali mandò à Ternate, accioche viuessero nella casa, che gli lasciaua incominciata.

Dimorando, questa volta in Malacca li successe vna cosa, che lo fece famoso, et ammirabile in tutta l'India. Venne vn'armata del Rè d'Azen d'improuiso sopra Malacca: ma nõ hauendo potuto prender la fortezza, come pensaua, diede foco ad alcune delle naui de i Portoghesi, che erano nel porto, e si ritirò. Allhora procurò il Padre Francesco, che fossero riparate, et apprestate alcune galeotte, che erano rimase rotte, e mal trattate, e che si seguitasse l'armata nemica: et auuegnache si appresentassero difficoltà grandi, egli le spianò, et innanimì la gente, à cui pareua temerità l'andare in pochi soldati Portoghesi à combattere con cinque mille Azeni, e Turchi, et otto naui nostre con sessanta delle nemiche. Puote nondimeno tanto la sua auttorità, e l'opinione della sua sãtità che li Christiani vscirono di Malacca à cercare i Barbari, e stando tutta la città sospesa, e con gran timore, piangendo la perdita della nostra armata, il Padre Francesco in vn sermone riprese il popolo, e l'auisò, che rendessero gratie à Dio Nostro Signore per la vittoria, che gli haueua concessa dicendo il giorno, l'hora, et il modo della battaglia, come con gli occhi l'hauesse veduta, et annunciãdo quando haueua da tornare l' armata nostra vittoriosa, e carica delle spoglie de'nemici. Così tornò à Malacca con venticinque naui de nemici Azeni, hauendo gettate l'altre à fondo, et vccisi quattromille di loro con perdita di solo quattro Christiani: Con questo caso dunque tanto illustre, e famoso si sparse per tutta l'India il nome del P. Francesco, il quale stando pur in Malacca in punto di partir per Goa (doue lo tiraua l'obligatione dell'officio suo) per veder lo stato della Christianità, et i Padri, et fratelli che doppò la sua partita, erano venuti di Portogallo per aiutarlo, e questi mãdare ripartiti in altre parti, hebbe notitia dell'Isola del Giapone (due anni prima scoperti da i Portoghesi) della grandezza, numero, sito, distanza, Regni, e costumi, e dell'ingegno di quei paesani, e principalmẽte de gli errori, che hanno nelle loro sette e falsa religione, e della dispositione, che haueuano, per riceuere la verità di Christo Nostro Redẽtore. Questa notitia li diede vn Giaponese chiamato Angero che vẽne sin dal Giapone per cõmunicare con il Padre li rimordimenti della sua conscienza, che lo teneuano molto afflitto per alcuni peccati commessi nella sua giouentù; nè hauẽdo trouato rimedio fra i suoi Sacerdoti, lo veniua à cercare per hauer inteso da alcuni Portoghesi suoi amici, ch'era huomo Sãto, et amico di Dio, e che sẽza dubbio hauerebbe trouato pace nell'anima sua se à lui hauesse vbbidito Con questa intentione giunse Angero Gentile, e Giaponese à Malacca, et il P. Francesco lo condusse seco à Goa, doue cõ due suoi serui si fece Christiano, e fù chiamato Paolo di Santafe per esser stato battezzato nel Collegio di San Paolo della Compagnia. Per l'informatione poi hauuta dal medesimo Paolo si determinò il Padre d'andar in persona nel Giapone,

ne, per scoprire à quella vina gente i primi lampi dell'Euangelio, e soggettarla al soaue giogo del Signore. Ma saputasi questa sua determinatione, non si può facilmente credere il sentimento, che ne fece tutta la città, e le battaglie, che li diero quelli di dentro, e quelli di fuori, e per rimouerlo da quella nauigatione, di mille, e trecento leghe di longhezza, e nuoua, e pericolosa, per l'alteratione, e brauura de i mari, furia de i venti, e moltitudine, e crudeltà de i Corsari, proponendoli, che non doueua arrischiare la sua vita, dalla quale dipendeua la vita di tanti, & il bene, e sicurezza di quella Christianità. Nondimeno cosa alcuna, che detta li fosse, nè le lagrime, che molti sparsero puotero far segno in quel petto inuincibile, che era come forte scoglio, ilquale respinga l'onde del mare, che lo combattono. Armato dunque della confidanza, che haueua in Dio, & ardente del zelo della sua gloria, e della salute dell'anime, non fece caso delle difficoltà, pericoli, e molestie di quella nauigatione, anzi ripartì subito i padri, e fratelli, che erano venuti di Portogallo nelle popolationi di Conlari, S. Tomaso, Malacca, Malucche, Bazaia, Ormuz, (che nella Pescaria già dimoraua il P. Antonio Criminale) dandoli l'ordine di quanto ciascuno haueua da fare nel suo posto, e molto raccomandandoli la cura, che haueuano da tenere prima circa la propria saluatione, e perfettione, e poi circa quella de i prossimi, e dell'amore, & amoreuolezza con che si haueuano d'acquistare la volontà de gl'infedeli, accioche si conuertissero auualorando li nuouamente conuertiti.

Lasciò in Goa in suo luogo, e come Vicario suo il P. Paolo Camette, inducendolo di quanto haueua da fare, indi con il Giaponese Paolo di Santafè nouamente conuertito, e con il P. Cosmo di Torres, & il fratello Giouanni Ferrandez, & alcuni altri pochi compagni vscì di Goa, e spiegò le vele nel mese d'Aprile del 1549. & hauēdo prosperamente nauigato quaranta giorni prese porto in Malacca l'vltimo giorno di Maggio; doue mentre aspettaua tempo di nauigare non stette otioso (perche il suo spirito non lo permetteua) anzi fece cose grandi, vtili, e miracolose: indi per non hauer commodità di naue Portoghese, per passare al Giapone, s'imbarcò in vn giunco d'vn Capitano Chinese, che li promesse di di condurlo al Giapone, per il quale si partì di Malacca il giorno di s. Gio. Battista di quell'anno, e fauorito dal vento dello Spirito santo, che lo conduceua, prese porto nel Giaponese, nella città di Cangassima patria di Paolo di Santafè, il giorno dell'Assuntione gloriosa di nostra Donna. Ma ben si finì di vedere il fauor del Signore in quella nauigatione, per i molti, graui, e varij impedimenti, che il Demonio interpose per sturbarla; perche come il capitano del giūco era Chinese cercaua di voler più tosto gire alla patria sua, che al Giapone, non facendo caso di quello, che haueua promesso; e come era Gentile teneua vn'Idolo, ò Demonio nella poppa, con il qual sempre consultaua ciò che haueua da fare, e che successo doueua hauere quella nauigatione, à cui il demonio rispondeua conforme l'intento suo, come quello, che voleua impedire il Padre Francesco: indi essendo caduta, & affogatasi nel mare vna figliuola del capitano chiesto il Demonio della causa di quella disgratia: rispose, che non sarebbe morta la figliuola del capitano, se si fosse ammazzato vno de i Compagni del P. Francesco Chinesa, detto Manuelle, che poco prima era caduto dall'alto della naue nel fondo, e non si era infranto. Con questo il capitano molto temendo della morte della figliuola, credendo al Demonio pose grande odio contra il P. Francesco, parendoli, che per causa sua li fosse auuenuto vn tanto desastro. Ma il Padre con quella grande, e sicura confidanza, che haueua in Giesù Christo, sapendo, che era Sig. de i Mari, de i venti, e de i medesimi Demonij, mai li temete, nè in così graui, & presentanei pericoli fece d'essi caso: e per questo il Signore contra la voglia del capitano del nauiglio, lo guidò di maniera, che giunse (come dicemmo) al Giapone, e sorse nel porto di Cangassima. Iui fù molto ben riceuuto da i parenti, & amici di Paolo, e dal medesimo Magistrato, marauigliandosi tutti di veder Sacerdoti Christiani nel loro paese, venuti di Europa non per Specierie, oro, argento, pietre, e perle pretiose, ma per condurui la luce del cielo, e cauarli dalle tenebre de i loro errori.

Si conuertirono alla nostra santa Fede la moglie, vna figliuola, e molti parenti, & amici di Paolo; & hauendo ottenuto dal Rè di

di Saffuma licentia, perche i fuoi vaffalli liberamente si poteffero far Christiani, molti, e trà gli altri due Bonzi (che sono Sacerdoti) riceuettero l'acqua del Santo Battesimo senza contraditione del popolo, nè repugnanza de i parenti. Crebbe poi il numero di quelli, che si conuertirono per i miracoli, che Dio fece in Cangassima per mezo del P. Francesco, perche iui risuscitò vna figliuola d'vn Caualiere ricco Gentile, e sanò vn leproso, di che la gente ammirata di cose si grandi cominciò à mirarlo, e riuerirlo come huomo venuto dal cielo. Ma i Bonzi temendo, che con la predicatione dell'Euangelio la loro falsa religione fosse per cadere, insieme con le rendite, & elemosine, che essi raccoglieuano, persuasero al Rè, che sotto graui pene commandasse, che nella sua giurisdittione tutti persisteffero nell'antica religione, e non riceueffero quella, che il Padre predicaua: ilquale hauendo consumato, & aspettato vn'anno con patire grauissime ingiurie, & incommodità, lasciato iui Paolo con ottocento nuoui Christiani, molto afflitti perche li lasciaua, si partì con i suoi cōpagni per Fisando doue in pochi giorni si fecero Christiani cento persone, quali raccomandò al P. Cosimo di Torres, & egli con Giouanni Fernandez passò alla Città d'Amagundi, che è grande, ricca, e popolata. Iui in iscrittura (non hauendo ancora ben appresa la lingua Giaponese) predicò ogni giorno nelle piazze, e se bene concorreua molta gente, altri l'vdiuano con gusto, altri con disgusto, molti se ne beffauano tenendolo per folle, e come tale trattandolo i fanciulli, & i plebei lo perseguitauano, schernendo quello, ch'egli predicaua. Pure alcuni sauij, e principali ammirati della patiēza, e mansuetudine del Padre l'vdirono nelle case loro, & il medesimo Rè d'Amagundi lo chiamò, e volle vdire la sua dottrina, ma non la riceuette. Quindi hauendo inteso, che il corpo di tutto il Giapone era la Città di Meaco, il Rè della quale era rispettato, & obedito da gli altri Rè, e Signori, si risolse d'andarui, per ottener dal Rè vna prouisione, per predicare in tutto l'Imperio la legge Euangelica. E Meaco distante d'Amanghuccie per dritta via, come cinquanta leghe, ma nella strada sono tanti pantani, monti, e cattiui passi, che fà di mistiere volteggiare, & allongarsi; e di più per esser all'hora la Vernata nel suo colmo, era piena di neue, e di gelo, & inquieta per le guerre, & mal sicura da i ladroni.

Non sapeua il Padre la via, nè il linguaggio del Giapone, e l'habito, e sembianza sua di pouero lo rendeua sprezzabile ne gli occhi di quella gente, che molto si preggia, e pone l'honor suo nel vestir bene, ma tutte queste difficoltà vinse il feruoroso animo, e l'accesa carità di questo Sant'huomo. Si conuenne egli con vn Giaponese, che à cauallo voleua andar à Meaco d'accompagnarlo, e di seruirlo come di staffiere per tutta la strada, con patto, che lo conducesse seco fin'à porlo in quella città: così il Giaponese andaua à cauallo, e spesso correndo per il pericolo de i ladroni, & il Padre Francesco carico de gli ornamenti per dir la Messa, e d'vn'altro fagotto del suo padron gli andaua dietro à piedi per la neue, e molte volte scalzo per li pantani, e fiumi, che doueua passare, piagandosi i piedi con le pietre, e la spina, che trouaua; pure era così alienato da se stesso, e tanto trasportato in Dio, che non li pareua sentire alcun trauaglio, nè le voci, e gridi, che i Giaponesi, vedendolo straniero, e pouero, e tenendolo per huomo folle, e forsennato, li andauano dietro. Giunto à Meaco non puote mai hauer audienza dal Rè, perche le guardie non lo lasciorno entrare, beffandosi della persona sua. Volle nondimeno predicare nella città, ma si trouaua tanto sossopra, & in tanto timor di guerra, che giudicò di non douer hauere vdienza: il perche raccommandandosi al Nostro Signore si risolse di tornarsene ad Amanguiche, per esser città molto principale (come dicemmo) e vi haueua speranza di molto copiosa raccolta; così tornò addietro con il medesimo trauaglio, & incommodità, che era andato.

In Amanguiche andossene al Rè, & hauendo subito hauuta l'entrata, fù da quello riceuuto con gran cortesia, & humanità, specialmente dopò, che egli hebbe date le lettere del Vicerè, e del Vescouo dell'India, insieme con alcuni presenti che se bene non erano di molto valore, per esser però cose nuoue, & non più vedute in quel paese, furono molto stimate dal Rè, ilquale per corrispōdere al Padre li offerse buona quātità d'oro, e d'argento, ma il padre non volle riceuere cosa alcuna, dicendo, che non era venuto di si lontane terre per cosa al-

cuna

cuna terrena, ma solo per cōdurre l'anima di sua Altezza, e de i suoi vassalli al Cielo insegnandoli il camino per andarui, che era il conoscimento, & obedienza di vn Dio solo, o vero Creatore di tutte le cose, e del suo vnigenito Figliuolo Giesù Christo: e che per questo effetto lo supplicaua, che li desse licenza di predicare, facendo publicare, che tutti li suoi vassalli, che volessero, liberamente potessero riceuere la religion Christiana Rimase il Rè così pago del Padre, e del disprezzo dell'oro, e dell'argento, che gli haueua offerto, e che egli non haueua voluto accettare, che subito li concesse tutto ciò che haueua chiesto, e di più vn Monastero de Bonzi, che si trouaua vuoto, perche vi potesse habitare.

Con questa buona gratia, e liberalità del Rè venne il Padre in stima con la sua dottrina appresso la gente d'Amanguiche, onde molti veniuano ad vdirlo quando predicaua (che era due volte la settimana) & à chiederli varie cose circa quello, che haueua insegnato, & i misterij della nostra santa religione. Parimēte veniuano al Monastero, doue egli habitaua Bonzi, e Bonze (che sono i loro religiosi, e religiose) e molti Caualieri, e gente nobile, proponendoli tanti dubbij, che quasi tutta la notte non lo lasciauano riposare. Ma tutto che cōsumasse egli in questo molti giorni, & i Giaponesi mostrassero, che quadraua loro, e che era conforme alla ragione quello, che il Padre insegnaua, niuno però si muoueua ad esser Christiano, essendo cosa molto differente il sentir bene d'vna cosa buona, & il porla ad effetto; finche vn giorno predicādo nella piazza il fratello Giouanni Fernandez compagno del Padre Francesco, vn Giaponese, che era venuto ad vdire il sermone; giouane libero, & insolente, di lui burlandosi, per maggior obbrobrio li sputò in faccia. Il fratello senza turbarsi, purgandosi con il mozichino proseguì il suo sermone con la medesima serenità, e sembiante di prima: notò questo vn'altro degli vditori, e parendoli, che quella patienza del fratello fosse stata cosa più diuina, che humana, e che nō poteua essere se non vera la legge da lui predicata, poiche insegnaua la virtù d'esser mansueto, e di sopportare con tanta serenità l'ingiuria, che si riceueua, venne subito al Padre Francesco, richiedendoli, che lo facesse Christiano, e fù il primo, ché per questa volta riceuesse la Fede in Amāguiche, perche si veda quanto più forza hanno gli essempi di patienza, che le parole. Dietro à questo seguirono altri molti, e tra essi vn giouinetto molto dotto, & essercitato in tutte le sette del Giapone; il quale al Battesimo fù nomato Lorenzo, e si determinò d'entrar nella Compagnia, e di consagrarsi del tutto à Dio; E questo fù poscia vno de i maggiori Ministri, che sua Diuina Maestà prendesse per conuertire i Giaponesi, e per amplificare la sua sāta religione in quel Regno; si fece in Amāguiche tanto frutto, che nello spatio di vn'anno si battezarono tre mille persone, e trà esse alcune dotte, e di grande ingegno, che disputauano con i Bonzi, e li conuinceuano de i loro errori: e crebbero tanto le virtù, e la pietà in quei Christiani, che in venticinque anni di turbini, e di tempeste, che poscia patirono senza Padri, e Maestri, che li difendessero, & addottrinassero, essi medesimi si fecero fra di loro precettori, e conseruarono la dottrina, che dal P. Francesco haueuano riceuuta.

Era già così grande la fama, che per tutto il Giapone si era stesa della santità, & eccellenza della sua persona, che il Rè di Bongo huomo prudentissimo, e molto possente, e stimato, lo mandò à pregare, che andasse da lui; & il Padre li andò accompagnato da molti Portogesi che lo vollero honorare, così per mostrare che lo stimauano, come per più accreditare la dottrina che insegnaua, & amplificare la nostra santa Religione. Fù riceuuto dal Rè di Bongo con istraordinaria beneuolenza, & apparato alla presenza del quale, e di tutta la sua Corte molte volte cō i Bonzi disputò, che furono vna volta in numero di tre mille, parlando però se non i più saggi, e famosi fra di loro; egli tutti li conuinse, e fece restar vergognati, e confusi, senza che niuno sapesse rispondere, ò replicare à quello, che diceua.

La onde il medesimo Rè, e tutta la gente marauigliati della verità, che insegnaua, e dell'efficacia, e modestia con che ciò faceua, conobbero quella sua esser dottrina venuta di sopra, e non humana: Ma mētre il P. Francesco dimoraua in Bōgo, in Amanguiche, doue era rimaso il P. Cosmo di Torres, per coltiuar quella vigna nel miglior tēpo venne vna nube, che cō le grādini la

ni la distruffe, perche il medefimo Rè d' Amanguiche fù spogliato del Regno da vn suo vassallo, e s'vccise con le sue mani, temendo di cadere in quelle del suo nemico, per il quale accidente la Chiesa del Signore patì molto, se bene mediante la sua gratia passò tosto quella tempesta, perche il Regno di Amanguiche fù dato ad vn fratello del Rè di Bongo, il quale à supplicatione del Padre Francesco, e raccomandatione del Rè suo fratello difese, e fauorì i Christiani, come ancora fece il medesimo Rè di Bongo nel suo Regno, e ne gli altri, che poi possedette, dando casa propria nella quale haueffero ad habitare i Compagni del Padre, e licenza a i suoi vassalli, che si potessero far Christiani: e se bene il medesimo Rè non si battezzò subito, ma dopò molti anni, prese nõdimeno in battezzãdosi il nome di Francesco, per amore, e memoria del Santo Padre, che era stato il primo, che l'illuminò con la luce del Cielo. Il Padre in questo tempo si determinò di tornarsi all'India, per due cause, la prima per inuiare più operarij al Giapone, che proseguissero in quello, che egli haueua cominciato: e la seconda per hauer inteso da i Bõzi stessi, che la loro religione hauea hauuto principio, & era come dal suo fonte scatorita dalla China, e che fino, che i Chinesi non haueffero riceuuto la Fede di Christo, essi meno erano per riceuerla. Per questo si determinò egli in persona di andar alla China, accioche presa quella fortezza, e come casa di ricchezze più facilmente potasse soggettare i Giaponesi. Inoltre lo mosse à tornarui il considerare, ch'egli era Superiore, e capo di tutti quelli della Compagnia, che si trouauano sparsi per tãte, e cosi differenti, e lontane parti dell'India, e che il B. P. Ignatio haueua à lui raccommandata la cura, & il gouerno di essi, per lo che doueua riuederli, & aiutarli, per rẽder buõ cõto à Dio, & al suo ministro, di quello, che era à suo carico. Con questa risolutione s'accomiatò dal Rè di Bongo, e da gli altri amici, e lasciando al padre Cosmo di Torres la cura delle Chiese, che haueua edificate, e di tutta quella Christianità s'imbarcò il mese di Nouẽbre dell'anno 1601. conducendo seco due Giaponesi da lui battezzati, e chiamati vn Matteo, e l'altro Bernardo, che fù il primo, che cõuertì in Cangassima, de' quali Matteo morì nell'India, e Bernardo venne à Roma, doue fattosi della Compagnia, tornando in India finì santamente la sua vita nel Collegio di Coimbria.

Imbarcossi nella naue di Duarte di Gãma, che andaua à Chinchico, & nel viaggio hebbe vna braua, e terribile borasca, ma il Signore per le orationi del B. Padre saluò la naue, che si teneua per perduta, il cui battello, che con due Mori (altri dicono con quindeci persone) tratto dalla furia dell'onde in parte, che più non si vedeua tornò (contra il parere, e speranza di tutti li Marinari) per se stesso alla naue, come il Padre Francesco haueua profetizato, il quale fù veduto nel battello dalli stessi Mori, che in esso erano à guidarli alla naue; doue realmente era la persona del Padre Francesco, à i piedi del quale si prostrarono, e si fecero Christiani mossi da sì grande, e sì euidente miracolo.

In Chinchieo entrò nella naue di Diego Pereira grande, & antico suo amico, e con prosperi venti giunse à Malacca, doue fù riceuuto con incredibile allegrezza, e giubilo di tutta la citta, che venne in processione alla Chiesa della Compagnia, per render gratie al Nostro Signore, che vn'altra volta haueffe loro lasciato vedere il Padre, il quale di lì passando à Cochino, e visitando i suoi fratelli, giunse à Goa; ma prima d'entrare in casa se n'andò all'Hospitale per visitare, e consolare gli infermi, e poi venne al Collegio, nel quale trouando, che vno de i suoi figliuoli staua molto male, e quasi annihilato per morire nel toccarlo con le sue mani, & in recitando vn'Euangelio li diede intiera sanità. Abbracciò poi tutti li suoi figliuoli con amor di vero, e benignissimo Padre, & essi altresi lo riuerirono come Padre santo, & huomo sceso dal Cielo. Trouò egli le cose della Christianità per ogni parte molto accresciute, e che la nostra S. Religione fioriua in India. Laonde hauendo disposte le cose cõ dar l'ordine, che a lui parue, e concertato con il Vicerè, che mandasse Diego Pereira per Ambasciatore del Rè di Portogallo cõ vn ricco presente al Rè della China, che egli sarebbe andato come compagno dell'Ambasciator, per poter entrare sotto quel colore, tẽtare il guado, e per veder la dispositione di quel Regno così ricco, popolato, amplo, e capace, ma cieco, sepolto nelle

tenc-

tenebre dell'ignoranza, e dell'Idolatria: nominò per Superiore di tutti quelli della Compagnia, nell'India il Padre Gaspato Barzeo Fiammingo, e prima che partisse si gettò à i suoi piedi, dicendoli, che egli ancora era alla sua obedienza, con che piansero tutti li circostanti la sua partita, lagrimando così copiosamente, & amaramente, come se apunto hauessero indouinato, che più non l'haueuano da vedere.

Partì di Goa à mezo Aprile dell'anno 1552. nella naue di Diego Pereira, che hauea fatte di grandi spese per quel viaggio, facendolo molto volontieri, per seruire in ciò à Dio, & al suo Rè, per accompagnare il P. Francesco. Conduceua in sua compagnia il P. Baltasar Gago, & il fratello Pietro di Alcazecza, per mandarli di Malacca al Giapone in aiuto del padre Cosmo di Torres, che per il passaggio suo alla China solo haueua tolti per compagni vn fratello per nome Alessio di Herrera è vn giouine naturale della China chiamato Antonio di Santafè alleuato nel Collegio di San Paolo di Goa. Prima dunque, che giungessero à Malacca, hebbero vna gran fortuna, nella quale si tennero per morti, e pure la placò il Nostro Signore per le orationi del Santo Padre, e per auanti hebbero poi bonaccia, e molta serenità fin'à Malacca. Ma in quella città trouò il P. Francesco più cõtrarij venti, e maggior borrasca, che nel mare, perche il Gouernatore, per certo disgusto antico, che haueua hauuto da Diego Pereira (che come dicemmo andaua per Ambasciator al Rè della China) spiacendoli molto dell'honore, e dell'vtile di colui, che haueua per nemico li sturbò quel viaggio, con tanta forza, e violenza, che tutti li mezi presi dal Padre Francesco di sommissione, preghiere, promesse, minaccie, e scommuniche (che come Legato Apostolico li fulminò contra) non valsero per racquietare, e ridurre a ragione l'animo ostinato, e più duro dell'acciaio del Gouernatore: perloche rimase Diego Pereira in Malacca, e fù troncato il filo, e la traccia dell'Ambasciata, che haueua da fare alla China. Ma il Padre Francesco se bene sentì molto (come era di ragione) quel impedimento della predicatione Euangelica, e della facilità con la quale pensaua d'entrare nella China non si smarì, anzi consolando Diego Pereira, che tutto quel danno, che patiua, sarebbe resultato in accrescimento dell'honor suo, e delle sue facoltà, e minacciando il Gouernatore con l'ira di Dio, e con il castigo, che presto era per venire sopra di lui, vscì di Malacca, & in partendo scosse la polue delle scarpe, come Christo Nostro Signore commandò à i discepoli, che facessero, in caso, che non fossero ben riceuuti in qualche città. Quello, che il Padre disse puntualmente riuscì: perche Diego Pereira dopò fù molto honorato, e accarezzato dal Rè di Portogallo, & il Gouernatore di Malacca per giusto giudicio del cielo dentro di pochi mesi fù preso in Goa d'indi condotto in Portogallo, doue essendoli stati confiscati tutti li suoi beni morì in vna prigione pouero, e miserabile.

Giunse il Padre Francesco all'Isola di Sãchioan lontana circa trenta leghe dalla China, con gran desiderio di trouar qualche via per entrar in quel Regno, che tien la porta così chiusa à tutti li stranieri, che ci ha pena di morte à qualsiuoglia forestiere, che entri in quel Regno senza licenza, & à qualunque Chinese, che l'introduca; la qual legge si osserua con gran rigor, e non mancauano essempi freschi, che si contauano. Per questo dopò hauer tentato infruttuosamente varie cose, al fine si conuenne con vn Mercatante Chinese, che segretamente lo conducesse al porto di Canton, che è la prima città della China, il quale l'hauesse à tener tre, ò quatro giorni nascosto in casa sua, & indi à porre di notte alle porte della città, lasciandolo iui alla ventura: e li sborsò cinquanta ducati, che per questo effetto haueuanli datto li Porthogesi. Questo negotio era molto difficoltoso, e pericoloso, ma l'animo del padre Francesco, ardeua in viue fiamme dell'amor del Signore, e non badaua à cosa alcuna, sprezzando ogni sorte di tormento, e di morte: perche niuna cosa più desideraua che di dar la vita; e mille vite se le hauesse hauute, in così gloriosa impresa per suo amore. Rimase il padre Francesco molto allegro di quel contrario, veduto che se li apriua la vista à quello, che tanto desideraua, e perche non li fosse d'impedimento per la sua entrata tornò mandar il fratello, che haueua menato dall'India (che era tutto amalaticcio) con le naui de i Portoghesi,

che

che haueuano di già negotiato, e tornauano à Malacca; ma il giouine Chinese credono alcuni, che egli lo mandasse innanzi per trouarsi più senza intrichi, e solo, e poter entrar nella China con maggior segretezza, e sicurezza del Mercatante. Allhora il Signore si contentò di questo santo desiderio, e volle più tosto rimunerarlo delle fatiche immense per l'addietro da lui patite, e fatte per suo amore, che porlo in transito di patir maggiori trauagli. Accettò dunque per allhora la sua volontà, e lasciò di aprire la porta della China, che era cosi chiusa, per farlo poi per i suoi meriti, e orationi, onde venisse ad ottenere il padre morto quello, che non li haueua concesso in vita, perche poco dopò che egli fù morto si facilitò à i Portoghesi il trafficare in Meaco, & in Canton con i Chinesi, & alcuni padri della Compagnia figliuoli del P. Francesco sono entrati in quel Regno, e ci viuono con sicurezza, onde più ogni giorno si spera, che sia per crescere quella Christianità con si buono intercessore come il P. Francesco.

Il Mercatante Chinese non osseruò la sua parola, e Dio mandò al suo seruo vna febre, della quale se bene migliorò non puote però mai rinfrancarsi del tutto, anzi ricadè di nuouo: e così comprese, che il Signore lo voleua tirar à sè, e compir li altri desiderij più accesi da lui istillatili poco auanti di lasciar il corpo mortale in terra, e di andarsene al cielo à goder della sua beatitudine, co' quali gli altri desiderij di trauagliare, e di patire si andauano mitigando. Hebbe riuelatione della sua morte, e trouandosi in quell'Isola in vna Capanna, da lui fabricata sopra l'alto d'vn Monte, abbandonato da gli huomini, hebbe mancamento di tutte le cose necessarie alla sua salute, ma molto fù accompagnato dal Signore, e da gli Angeli: e così pieno di dolcezze, e consolationi celestiali, per vedersi in così estrema pouertà (cosa da lui tanto desiderata) ripetendo molte volte il dolcissimo nome di Giesù, e di Maria, e facendo teneri, & amorosi colloquij con il Signore, diede l'anima sua benedetta, à quello, che per tanta sua gloria, e ben del mondo l'haueua creata.

Questa è vna breue soma delle peregrinationi del padre Francesco, e quasi vna tela semplicemẽte tessuta delle sue fatiche vita, e morte. Ma chi potrebbe esprimere i lauori, che il sommo artefice lauorò in questa tela? le gratie, e i doni, che pinse in questo lenzuolo? le heroiche, diuine virtù, delle quali adornò, & arricchì l'anima di questo gran seruo suo? Elle sono tante, e si marauigliose, che lingua d'Angelo ci vorrebbe per poterle riferire, Che humiltà tanto profonda? Che obedienza tanto perfetta? Che disprezzo di tutte le cose terrene? e che gran conto di quelle del cielo? Che oratione? che mortificatione? che patiẽza, & allegrezza nelle persecutioni? Che fortezza, confidanza, e sicurezza ne i pericoli? Che foco d'amor diuino? e che sete di patire, e morir per Christo, e per la salute de i suoi fratelli, e senza vedersi già mai satio di fatiche, e d'angustie? Che larghezza, e capacità di cuore, al quale tutto il mondo era breue, & angusto; Che dirò de i priuilegi co' quali Dio lo fece più, che huomo, e superiore de i Demonij, delle infirmità, de i mari, de i venti, e delle tempeste? Che di quella luce sourana, e celestiale, con che illuminata l'anima sua vedeua le cose lontane come se le hauesse hauute innanzi à gli occhi, leggendo ne i cuori di quelli, che con lui trattauano? Che de i molti, e grandi miracoli co' quali Dio lo glorificò in cielo, & in terra? Spieghiamo cotesto lenzuolo, mostriamo queste fatiche scopriamo questa tauola, nella quale pinse vn'imagine della sua gratia, & vn perfetto ritratto di tutte le virtù, cominciando dall' humiltà, che la nodrisce, madre, e fondamento di tutte.

Era molto amico, come habbiamo veduto, di seruire negli Hospitali à gli infermi, e sempre s'inchinaua, e s'impiegaua ne i seruigi più vili, e bassi. Passando di Roma in Portogallo con l'Ambasciatore D. Pietro Mascaregna, in tutto quel camino si occupò in aiutare gli altri, che erano in sua compagnia, dando loro il miglior luogo, camera, e letto tenendo conto di dar da mangiare alle caualcature. Quando s'imbarcò per l'India mai i ministri del Rè, puotero indurlo (come dicemmo) à prendere vn seruo alla sua assistenza, anzi egli stesso nella naue seruì à tutti quelli, che vide hauerne bisogno, e che si voleuano di lui, e delle sue fatiche preualere. Giunto à Goa si prostrò à i piedi del Vesc. e li diede il Breue Apostolico, nel quale era fatto

Nun-

Nuncio, dicendoli, che non se ne sarebbe seruito più di quanto fosse stata la sua volõtà. Con questa medesima humiltà mai scoprì ad alcuno, che hauesse tal Breue, nè la podestà di Legato Apostolico se non al detto Vescouo, e poi in Malacca quando andò alla China per intimorire il Gouernatore di Malacca, che li sturbaua il viaggio, e vedere se con le censure Ecclesiastiche lo poteua ridurre. Essendo egli come era Superior de gli altri Sacerdoti, e Vicario de i Vescoui li honoraua, riueriua, & obediua, come se fossero stati suoi Superiori, e questo rispetto raccomãdaua molto à quelli della Compagnia, & che non predicassero, nè essercitassero i loro ministerii, senza beneplacito, & benedittione de i Prelati, quali Dio hà posti nella sua Chiesa, dicendo, che di questa maniera habbiamo da rompere la tela di Satanasso capo de i superbi. Teneuanlo communemente tutti per Santo, chiamandolo con questo nome, & egli si teneua per il maggiore di tutti li peccatori, anzi in vna lettera, che scrisse à Diego Pereira, consolandolo per il viaggio, che gli era stato sturbato alla China, dice che per i suoi grandi peccati Dio quel caso haueua permesso, e che egli solo n'haueua la colpa; poiche la loro grandezza haueua non solo fatto danno à lui, ma ancora al medesimo Diego Pereira. In vn'altra lettera, che scrisse in Cangassima alli fratelli dell'India dice, che molto li conueniua render loro conto d'vn gran pensiero nel quale viueua, accioche nelle orationi, e sagrifici l'aiutassero, & il pensiero era che essendo tutti li suoi peccati, e continue maluagità manifeste à Dio, temeua molto, che non essendo nell'animo, e vita sua grande emenda non li sospendesse il Signore la diuina gratia tanto necessaria, per cominciarlo à seruire in quelle parti con perseueranza fin'al fine: in vn'altra ancora attribuendo tutte le mercedi, che Dio li faceua alle orationi de i fratelli, li dice. Le recreationi, che io hò in queste parte sono il ricordarmi molte volte di voi altri carissimi fratelli, e del tempo, che per la misericordia del Signore vi conobbi, e conuersar, sentendo nell'anima, quanto per mia colpa per lei io non cauai vtile dalle gratie, che Nostro Signore à voi ha communicato: ilquale in queste parti mi mostra tante misericordie, per le vostre orationi, e per la memoria, che continua tenete di raccomandarmi à lui, che io riconosco, che per vostra intercessione egli mi da à sentire l'immensità de' miei peccati, e forze basteuoli per caminare per questa Gentilità: di che rendo molte gratie alla diuina Maestà, & à voi altri carissimi fratelli miei, aggradendo molto questa gran carità. Fuggiua dall'honore, e dalle sue lodi con tanta cura, come altri fuggono da gli affronti, e dal vituperio: e quando alcuno dicea qualche cosa, che redondasse in sua lode, diueniua rosso di vergogna, e di confusione. Copriua con marauiglioso artificio le sue virtù, & i miracoli, che Dio per lui faceua, attribuendoli alla fede, & alla diuotione di quelli, che dalla mã del Signore riceueuano quel beneficio. Niuna cosa raccomandaua più spesso, e con maggiore efficacia à i suoi sudditi, che lo studio della vera humiltà, affermando che niuno può essere legitimo figliuolo della Compagnia di Giesù, ne seruire in essa fedelmente al Signore, se non lo sprezzatore di sè stesso, e conoscitore della propria bassezza, & viltà. Perche diceua, che l'arroganza, e vana prosontione di sè stesso, è il veneno d'ogni virtù, e la nemica dell'institutione, e perfettione della Compagnia; e così in vna epistola scriuendo dal Giapone à i Padri, e fratelli di Goa dice. Essercitateui con gran diligenza nell'humiltà, vincete voi stessi in tutte le cose, che la nostra deprauata natura aborre, & affaticateui di meritare la diuina gratia, perche il conoscimento di sè stesso è come la nutrice, che crea la confidanza in Dio; e come la madre dell'humiltà Christiana. Dallo stesso affetto di humiltà nacque nel Padre Francesco quella perfetta obedienza sua verso i suoi Superiori, & in specie verso il B. Padre Ignatio, che fù così grande, che in dicendoli, che si partisse da Roma per l'India doue lo chiamaua, & si voleua seruir di lui, subito abbassò il capo, e con grande allegrezza si offerse alla fatica, partendo l'altro giorno con non esser ancora stata confirmata la Compagnia, nè essendo ancora il Padre Ignatio Preposito Generale, ma solo persona alla quale tutti come padre, e Maestro volontariamente portauano rispetto. Con la medesima obedienza riceueua tutti gli ordini, che il B. Padre Ignatio all'India fino da Roma li mandaua, come venuti dal Cielo, & in vna carta da lui scritta al padre Ignatio

dall'India li dice. Che se bene era da lui i lontano sei mille leghe già vecchio, e canuto, e fuor di speme di vederlo se non era nel Cielo; se egli gli hauesse commandato di tornar à Roma subito sarebbe tornato senza pensare à i mari, à i venti, & alle procelle. In oltre quando commandaua qualche cosa à i suoi sudditi soleua aggiungere. Mirate che io vi commando questo per la riuerenza, & obedienza, che douete al Nostro Santo Padre Ignatio, mostrãdo in questo la sua humiltà, & il rispetto, che portaua al suo santo Maestro, poiche voleua essere obedito per suo rispetto; la quale humiltà non meno risplendeua mentre scriueua allo stesso B. Padre ginocchione, tanta era la stima, che della santità di lui faceua.

Questa medesima humiltà del Padre Frãcesco risplendette molto nell'amore della santa Pouertà, sapendo egli molto bene, che le ricchezze si chiudeuano in essa, e che rassicura gli animi di quelli, che l'abbracciano per Christo liberandoli dalla captiuità, e duta seruitù dell'auaritia, e prouedendoli senza che essi se ne prendano cura, di quanto hanno di mistiere, mentre godono il tutto, per hauer lasciato il tutto in compiacenza di quel Sig. che essendo ricchissimo si fece pouero, per arricchirci con la sua pouertà. Giunto in Lisbona non volle accettar la casa, nè la prouisione che il Rè gli offeriua, ma se ne andò all'Hospitale, chiedendo di porta in porta il suo pouero vito. Dopò imbarcato per l'India mai puote il Gouernatore Martino di Sosa indurlo à mangiare alla sua tauola (come di sopra si disse) perche in mare, & in terra sempre visse, d'elemosina per il suo mangiare, e vestire. Nella stessa città di Goa, doue non li sarebbe mãcata cosa del mondo, più gustaua di mendicare per l'amor di Dio per l'affetto grande, che portaua alla sua santa pouertà. Hauendo egli portato nell'India vna meza pelliccia vecchia, e rotta, i suoi amici gliene fecero fare vna nuoua, e non hauendola egli voluta vestire per modo alcuno, con vn certo inganno (senza, che egli lo sapesse) glielo fecero vestire, ma poi quando lo seppe, e si vide vestito della meza pelliccia nuoua tanto l'importunò, che bisognarono tornarli la vecchia. Andò al capo di Camorino, ò Pescheria con somma pouertà, e vi dimorò souente scalzo, il che fece ancora nel Giapone correndo dietro à i caualli stracciato, e quasi nudo, assiderato per il freddo della rigida Vernata. Quando poi tornò dal Giapone à Goa portaua vn capello vecchio, la camicia rotta, e in pezzi, e tutta rabbracciata, come quello, che trionfaua dell'abbõdanza, e della vanità de i figliuoli del secolo, perche il suo diletto, e gusto era l'esser pouero, & il viuere come pouero, e così in vna lettera, che scriue dal Giapone à i suoi figliuoli in Goa le dice queste parole: Già siamo giunti per singolar gratia del Sign. al Giapone, d'ogni cosa pouero, ilche tẽgo per particolar beneficio della prouidenza del Sig. à cagione che negli altri luoghi l'abundantia del mangiare, e delle commodità molte volte è vn'incentiuo à fare, che gli huomini seguano i loro appetiti sfrenati, e si diano alli gusti della carne, onde vengono poi à mancare all'anime loro le consolationi spirituali, & i corpi patiscono graui infirmità con le quali pagano il mal gusto, che presero.

Sopra questo saldo, e profondo fondamento dell'humiltà, edificò il Padre Francesco (ò per meglio dire il Signore in lui) l'alto, e bell'edificio d'ogni virtù fino al giũgere al colmo della carità, che è regina, e vita di tutte. Perche certo è cosa di marauiglia il considerare quanto acceso, & arso era il cuore di questo S. Padre dell'amor del Signore con il quale si tratteneua di notte contemplandolo, e parlando con lui, nè di giorno lo perdeua di vista, conuersando per l'amor di lui con gli huomini, & i viui desiderij, che ardeuano in quel sagro petto di morire mille volte per lui, offerendosi frà tãte, e così barbare nationi à manifesti pericoli di penitenza, naufragii, corsari, e ladroni, e cercando sempre la sua maggior gloria, e seruitio. Questa carità lo condusse all'India, questa lo fece patir tanto, e con tanto giubilo nella Pescheria, questa le fece dolci, e saporite le fatiche, & i pericoli dell'Isola del Moro, questa li fece sprezzare tante volte l'onde immense del mare Oceano, & i pericoli de i Corsari, penetrare à i Regni del Giapone, e procurare d'entrare in quelli della China senza badare nè alla vita, nè alla morte, per amplificare la gloria del suo amato, & illuminare l'anime cieche de i Gentili, che il Signore haueua comprate con il sangue suo. Hor se il patir molto per l'amato è segno di grande amore, quanto fù egli grande l'amore di questo Santo Padre verso Dio, per cui tanto patì? Tre volte patì naufra-

naufragio, & vna volta andò due, ò tre giorni sopra vna tauola, fra l'onde del mare, e Dio lo liberò. Vn'altra volta perseguitandolo i Mori si nascose in vn bosco, doue stette alcuni giorni, e così scampò. Ma quante volte li tirarono i Barbari delle saette, quante cercauano d'vcciderlo con veneno, quante i Corsari, & i ladroni furono vicini à porre in lui le mani, e l'hauerebbero poste, vccidendolo, se Dio non l'hauesse preseruato? Che diremo di quella confidanza, e sicurezza, che à lui daua il medesimo amor di Dio in questi trauagli, e pericoli, tanto grande, e stupenda, che parue ch'egli pendesse dalla sola paternale prouidenza del suo amato, e di quella armato fosse Signora di tutte le creature, ricco nella pouertà, commodo nelle necessità, forte ne' pericoli, nelle tempeste sicuro, fra gli esserciti de i barbari intrepido, in mezo della morte con molta pace, senza voler prendere antidoti, nè rimedi contra il veneno. Finalmente rompēdo il capo all'infernal Dragone, che molte volte lo pretese spauentare, ne mai puote rimanere di lui vittorioso, perche armato con questa singolare confidanza sapeua, che il Sig. non si poteua mancare, nè il Demonio toccarli vn sol capelo senza volontà sua, e quindi in vna lettera scritta mentre andaua al Giapone al Prouinciale di Portogallo, dice. Tutti li miei amici, e famigliari stupiscono ch'io voglia intraprendere vn sì lungo, e così pericoloso viaggio, proponendomi molti graui pericoli di tempeste, di seccagne, e di corsari, ma io non meno di loro mi marauiglio, che habbiano così poca confidanza in Dio, sotto la cui mano sono tutte le cose, onde sapendo di certo, che ogni cosa è retta dalla volontà sua, non temo altra cosa, che il medesimo Dio, che non mi habbia à chieder conto della negligenza con che l'hò seruito, e non mi castighi perciò: per questo dunque non fò caso de i spauenti, pericoli, miserie, croci, e tormēti. Solo Dio temo Creatore, e Gouernatore di tutte le cose, e sò certo, che niuna d'esse per mala, e perniciosa, che sia può far male à gli huomini, se non in quanto egli lo permette. Tutte queste parole sono del P. Francesco. Ma tutto quello, che patì per amor del Signore con esser stato tanto, è nulla rispetto à quello, che egli desiderò di patire, perche ne i maggiori trauagli, e nelle maggiori angustie supplicaua il Signore che non gliegle leuasse, se non per dargliene altre maggiori. E mostrandoli vna volta il Signore le Croci, & i tormenti per i quali haueua da passare non si spauentò, nè mancò d'animo, anzi con gran forza di spirito gridò. Più, più, più Signore, parendo à lui pochi i trauagli, che Dio li rappresentaua, all'incontro di quelli, che egli desideraua di patire. Non voglio parlare di quell'ansia infaticabile con la quale desiderò, e procurò che tutto il mondo conoscesse, amasse, e seruisse questo Signore perche i passeggiamenti, che fece nell'India di Prouincia in Prouincia, di Regno in Regno, d'vna natione in vn'altra sin'à giungere all'vltimo dell'Oriente, & à paesi incogniti con tante incommodità ci dichiarano questo amore. Passaua alcuna volta due, e tre giorni senza mangiare, vdendo confessioni, seruendo à gli infermi, pacificando i discordi, & attendendo all'altre opere di carità, dimenticandosi di sè stesso, e sostentandosi come con cibo del Cielo della diuina consolatione, e viuendo in Dio. E non solo vigilaua in procurare, che i popoli, Cittadi, e Regni intieri conoscessero il Signore ma teneua gran cura di qual si voglia anima particolare, e più dell'anime de i maggiori, e publici peccatori. Quando dimorò nell'Isola di Tornate leuò le concubine à i Soldati, che iui erano restandone soli due, à quali non puote prima, che partisse persuadere, che le lasciassero, ma giunto all'Isola d'Amboyno scrisse ad vn suo amico, che restato era in Ternate, che auisasse quei due da sua parte, che vscissero da quel fango, in cui viueuano, auisandolo di quando questo deliberauano di fare, perche subito sarebbe stato con essi per aiutarli, e che trattanto non hauerebbe cessato di chieder à Dio, che li perseuerasse, e non li castigasse.

Nella città di Malacca era vn'Indiano vitioso, & ostinato, se bene dotto, che scherniua, e si beffaua del P. Francesco, quando predicaua. Non si alterò ne si sdegnò il P. anzi con amoreuolezza, e buona gratia se lo fece amico, e di Giudeo pertinace, e rubello, Dio lo conuertì, e fece Christiano fedele, e pio. Nauigando vna volta al porto di Cananor, essortò vno, che era nella naue gran peccatore, che si confessasse, e vedendo, che colui non ammetteua i suoi santi, e salutiferi consegli, dissimulò, e per allho-

ra lo lasciò, ma saltati in terra, à poco à poco lo condusse seco passeggiando fino ad vn monte, doue trouandosi con lui solo il P. repentinamente si dinodò, e posto innanzi à lui ginocchioni si cominciò à disciplinare con vna disciplina di spine così forte, che il pouer huomo rimase attonito, e più vdendo dire, che prendeua quel castigo per placar Dio, e sospender il flagello, che sua diuina Maestà voleua scaricar sopra di lui. Saltaua il sangue, che vsciua dalle spalle dell'innocente al peccatore onde spauentato, e confuso di così raro essempio di carità, si gettò à i suoi piedi, e confessandosi emendò la vita, che era quello che il S.P. desideraua. Mandando il Vicerè D. Giouanni di Castro suo figliuolo D. Aluaro di Castro ad vn certo viaggio, seppe il P. Francesco, che vn soldato molto valoroso, e brauo, che viueua come se non ci fosse stata altra vita, che questa andaua in quell'armata, perciò senza che ve ne fosse stata altra necessità s'imbarcò nella stessa fusta doue era il Soldato (pensando tutti, che il Vicerè ne l'hauesse pregato perche difendesse il figliuolo suo, e tutta l'armata) doue con la sua affabilità, & amoreuolezza con lui parlando se lo fece amico: indi à poco, à poco se l'acquistò di modo, che saltando in terra lo confessò generalmente, ma hauendoli datta vna picciola penitenza (come egli se ne marauigliasse per esser i suoi peccati tanti, e così abomineuoli) il padre li disse, che per il rimanente egli hauerebbe sodisfatto à Dio, e così entrando in vn bosco vicino, prese subito per principio di pagamento vna grossa, e longa disciplina, di che l'huomo rimase spauentato, e come fuori di sè: ma quando di più intese, che il padre per altro non s'era imbarcato in quella fusta, se non per rimediare all'anima sua, e che se ne ritornaua in Goa di doue era partito per questo effetto, rimase così obligato à Dio N. S. che con la sua gratia voltò il foglio, e visse per l'auuenire Christianamente, osseruando i consegli, che il padre gli haueua dati. E di questi essempi ne potressimo narrar molti, ma per esser simili li lasciamo per breuità.

Con esser il P. Francesco tanto zelante, e feruoroso in procurare la salute dell'anime, non era seuero, importuno, e molesto, ma benigno, facile, & amoreuole, prendendo tante figure, e così differenti modi per acquistare quello, che cercaua, quante erano le sue conditioni, e qualità. Con i Soldati parena soldato, con i Marinari Marinaro, cō i Religiosi Santo, e con i peccatori alcuna volta pareua peccatore, facendosi simile à tutti per acquistarli tutti per il Sig. perche quel grande, & acceso amore, che in lui era gl'insegnaua quello, che haueua da fare: e come il ferro nei carboni della fucina si veste della qualità del foco così egli si vestiua delle proprietà e participatione di Dio. Non si può facilmente credere l'arti che vsaua per trar dal peccato quelli, che n'erano schiaui sotto la Tirannia di Satanasso. Venendo à sapere, che qualch'vno fosse allaciato in amor dishonesto non si procedeua subito contra, ma con vno santo artificio li entraua per le porte, e diuenuto suo amico, e famigliare s'inuitaua da se à mangiare con lui, e con questo mezo se l'acquistaua per sè, e per Dio: perche quando vedeua quell'anima ben disposta l'inuestiua, e con le sue ammonitioni li leuaua le male compagnie, e le occasioni di peccare: & in caso, che nō hauesse potuto tutto in vn colpo leuarlo dal peccato, vsaua tale soauità, e destrezza, che ammollendoli il cuore finalmente lo riduceua del tutto. In questo modo con mirabile affabilità, e maniera, leuò ad vn'huomo sette Donne ad vna, ad vna, con le quali, con gran scandalo del popolo viueua dishonestamente. Auuenne vna volta di queste, che chiese da mangiare per elemosina ad vn'huomo, che in casa haueua alcune Donne sotto specie di serue, ma in verità amiche, nè lo puote colui negare al Padre Frācesco, ilquale con vedere seruire quelle femine à tauola non si turbò, nè torse la faccia, nè disse parola all'Hospite parlandoli più efficacemente, con il suo silentio al cuore, e con la sua santa conuersatione, che con la bocca; e tanto puote con quel silentio, che di ciò spauentato l'huomo si compunse, e venne à cercare il padre per confessarsi, ponendosi nelle sue mani, e cacciando di casa le occasioni, che teneua di peccare.

Tutto questo insegnaua al padre come dicemmo l'amore del Signore, che è gran maestro, & vnitamente li daua la gratia per coniungere con questa facilità, & amoreuolezza, vna grauità, e compositura religiosa, tanto rara, che non perdeua vn punto della sua auttorità, nè dell'opinione, che della sua santità tutti haueuano, per mostrarsi così famigliare con i peccatori, che pretendeua

deua d'acquistare, perche era lietamente graue, e grauemente lieto, e tutte le sue attioni spirauano santità. Marauigliosa era la soauità del suo volto, la dolcezza nelle sue parole, e l'affabilita della sua conuersatione, ma la sua santità era cosi nota, e stimata, che nulla diminuiua della riuerenza, e rispetto, che à così alta persona si doueua, onde i suoi più intimi lo teneuano in maggior veneratione, gettandosi alcuni à i suoi piedi, e quando li parlauano non si voleuano coprire per molto, che egli li pregasse, & importunasse, à cagione; che non pareua loro di parlare con vn'huomo commune, e mortale, ma diuino per il cui mezo Dio parlasse con essi loro.

Al colmo, e perfettione di questa carità, & amor del Signore, ascese il padre Francesco fauorito, & innalzato dalla sua gratia, per il mezzo della mortificatione, e vittoria di se medesimo, e dell'oratione, che sono le due ali con le quali l'anima pura, e spedita vola al Cielo. La mortificatione, che hebbe questo Sant'huomo, & il feruore con che procurò di ottenere perfetta vittoria di sè stesso; si comprende dalle cose, che tra le altre molte fece, e noi di sopra habbiamo narrate. L'vna dalle funi con nodi delle quali si cinse con i dolori, che pati per vincere, e mortificare la leggerezza, e gusto, che hauea hauuto di correre, e saltare, e l'altra dalla forza, & ardor di spirito con che lambì le piaghe del pouero infermo in Venetia succhiandoli la putredine, che ne vsciua per trionfare di se, e per vincere l'horrore, nausea, e ripugnanza, che nel curar quel pouero sentiua. Tutto il rimanente della vita sua fù vna perpetua mortificatione, nel mangiare, nel bere, nel vestire pouero, ne'digiuni, discipline, cilicij, e penitenze, come in quello, che sin qui habbiamo detto si può vedere. Il suo mangiare communemente era quello, che chiedeua, e gli era dato per elemosina: di rado mangiaua carne, nè beuea vino se non era conuitato à mangiar con qualche amico, che allhora si accommodaua à gli altri per più facilmẽte guadagnarli à Dio, il quale li diede vna vittoria così perfetta della sua carne (che è il nemico più pericoloso, e domestico, che habbiamo) che conseruò perfettamente la sua verginità incorrotta, con vna così strana integrità, & vn così grande abborrimento di qual si voglia laido pensiere, & inhonesto, che vna volta dormendo, per hauer hauuto in sogno vna rappresentatione carnale, si suegliò gettando molta copia di sangue per il naso impaurito, e come fuor di sentimento per l'horrore di quella rappresentatione, e per la forza, che fece in discacciarlo.

Ma qual lingua potrà esplicare l'oratione tanto continua, feruorosa, e fauorita di questo gran seruo di Dio, e le mercedi, e i fauori, che egli li communicò nell'oratione? perche stando tutto il giorno occupato in negotij, ò in viaggi, e pericolose nauigationi, & essendo di sua natura così benigno, & affabile: è cosa come di spauento il vedere come in qual si voglia luogo, & in qual si voglia cosa, che facesse sempre staua in sè, e con Dio, come vn'Heremita, che viua sopra vn scoglio remoto, e lontano da tutte le cose del mondo. Et auuegnache tutte le cose, che maneggiaua à lui seruissero di libro, e di specchio in rappresentarli Dio, haueua nondimeno i suoi tempi determinati per l'oratione; e quando le occupationi erano tante, che non poteua attenderui, ò per seruire à gl'infermi, e per predicare à i Gentili, ò per altra opera di carità leuaua delle hore del sono breue, che soleua dare al suo stanco corpo per darle all'oratione, volendo, che mancasse più tosto al corpo il necessario riposo, che all'anima il suo sostentamento, & trattenimento con Dio. Ben spesso passò le notti intiere orando, e contemplando senza chiuder gli occhi, & il poco tempo, che dormiua più oraua, che dormiua: perche dormendo molte volte gemeua, e con amoroso sospiro, diceua gridando. O buon Giesù mio, ò amor dell'anima mia, ò Creator mio, ò Signor mio: e poscia chiesto, perche dormendo gridaua, rispondeua che egli non sapeua, nè si raccordaua di tal cosa. Era diuotissimo della sacratissima Passione del Sig. e meditaua molto minutamente i diuini misterij, che in essa ci rappresentano, dicendo, che eran fermi testimonij, e sicuri pegni dell'amore, che il N. S. ci porta, e viui esempi da esser da noi altri imitati. Prima d'orare si preparaua con sõma cura, recitaua l'officio diuino con particolare attentione, e diuotione prima di cominciar lo diceua l'Hinno. *Veni Creator spiritus*. E se bene essendo egli occupato in cose di tanta carità, e seruigio di Dio hauerebbe potuto recitare il Breuiario di tre lettioni

(che poi la santità di Pio Quinto prohibì) del Cardinal Francesco Quignones per esser più breue, e per hauerne la licenza, mai non volle vsar altro Breuiario, che il Commune della Chiesa Romana per più con lei confermarsi. Hebbe molto particolare diuotione alla Santissima Trinità, & à Christo N.S. & alla Santissima Vergine Maria, e così nell'hora della sua morte raccommandò l'anima sua à quelli, che tante volte l'haueua in vita raccommandata. Faceua molto spesso oratione all'Archãgelo S. Michaele, al suo Angelo Custode, & à gli altri Angeli, che sono gouernatori delle Prouincie, e Presidenti de i Regni doue egli era.

La sua oratione oltre l'esser continua, ardente, e feruorosa, e spesso veniua in essa trapportato, e rapito. Fù di notte veduto in Goa passeggiare nell'horto come fuori di sè, e nel fine del ratto alzar con le mani la veste, che portaua nel petto (per il gran foco, che vi sentiua) ripetendo molte volte. *Sat est Domine, sat est*. Basta Signore, basta Signore. Quando d'Amanguiche andò à Meaco, andaua così acceso, che non temeua le pietre, spine, e bronchi à i suoi piedi nel correre scalzo dietro à i caualli.

Essendo in Goa diede ordine vna volta ad vn suo compagno, che l'auisasse ad vn'hora di sera, perche voleua andare à parlare al Gouernatore.

Andò il compagno à l'hora statuita, e trouandolo in oratione così sommerso, e rapito lo lasciò fin'alle quattro, tornò poi, e trouandolo della medesima sorte, li tirò la veste per farlo tornare in sè. Allhora disseli il padre: E egli già vn'hora? Non vna, ma quattro rispose il compagno. Andiamo dunque disse il padre.

Vscito di casa, andò per le strade così sospeso, e posto in Dio, che non seppe direttamente andare al palagio del Gouernatore, onde tornato, che era di notte già alla sua, disse al Compagno. Ci sarà vn'altro giorno per il Gouernatore, che questo Dio l'hà voluto per se.

E se bene qual si voglia luogo, come dicemmo, à lui seruiua d'Oratorio, quando però poteua si ritiraua in Chiesa à fare oratione innanzi al Santissimo Sagramento, per hauer in esso realmente il suo Dio presente, e sapere, che per questo rispetto ode più benignamente le preghiere, che li vengono in essa Chiesa porte, come in luogo proprio dell'oratione, e per la consagratione, e benedittioni Catoliche, con le quali è dedicata al culto del Signore: per questa cagione ancora sempre, che poteua dormiua nella Sagrestia, ò in qualche casetta vicina alla Chiesa per poter tosto in essa entrare, & consumare la notte in oratione nel conspetto del Signore.

Quando non trouaua Chiesa, faceua oratione innanzi ad vn Crocifisso, trattenendosi, e compiacẽdosi con lui, offerendoli le fatiche, che quel giorno haueua fatto in suo seruigio, e chiedendoli gratia per le fatiche, che il vegnente giorno haueua da passare. Ma in cosa alcuna il P. Francesco più si segnalò, nè più scoprì la sua diuotione, che nel dir la Messa, perche allhora pareua, che lasciasse le redini al suo feruoroso spirito, & alle lagrime, specialmente quando consagraua, e consumaua il corpo del Sign. che erano tante, e così soaui, che quelli, che lo seruiuano in quel sagrificio, e li circostanti rimaneuano attoniti, e mossi à diuotione.

Nella Messa sempre faceua oratione per la conuersione de i Gentili, e diceua vn'oratione particolare molto diuota da lui stesso composta à tale effetto. Dopò la Messa recitaua vn respons. all'anime del Purgatorio, delle quali era così diuoto, che di notte andaua per le strade con vna campanella, essortando ad alta voce tutti li fedeli, che si raccordassero d'esse ne i loro suffragij, & orationi. Soleua dare la santa Communione ginocchione, per maggior riuerenza, e fù alcune volte veduto alto da terra in quella positura, e come sostentato nell'aria per diuina virtù. Procurò molte volte il Demonio sturbarli l'oratione, con strepiti, e varie figure, & larue: & al fine con percuoterlo, e romperlo tutto, come fece in Malipur, mentre il Santo padre faceua vna notte oratione nel Tempio del glorioso Apostolo S. Tomaso: ma niuna cosa fù basteuole à farli lasciare la sua oratione, ò almeno à fare, che non la ripigliasse subito, che fu sano delle ferite, che il Demonio gli diede come di sopra dicemmo.

Furono tanto singolari le gratie, che per mezo dell'oratione diede il Signore al P. Francesco, e tanta l'abondanza della diuina consolatione con la quale regalaua l'anima sua benedetta, che molte volte, perche non lo vedessero era sforzato di nascon-

dersi da gli occhi de gli huomini, non potendo egli dissimulare, nè coprire l'impeto del profluuio, e gratia del Cielo. Inoltre non poco risplendeua questa gratia deriuando dall'anima nel corpo di modo, che quelli, che gli parlauano non osauano mirarlo nella faccia (come i Giudei Mosè) nè fissare in lui gli occhi.

Questa medesima oratione, mosse il Signore à communicarli il dono della profetia, & vna luce sourana, con la quale illuminaua l'anime, vedendo i cuori de gli huomini, e le cose lontane, come se fossero state presenti, e quelle, che haueuano da essere, come se già fossero state: e questo auuène à lui tante volte, & in luoghi, e cose così differenti, che chiaramente si vede la singolare gratia, che in questa parte hebbe dal Signore, che l'haueua fatto come vn'Apostolo, e Profeta dell'India, perche lasciando da parte le volte, che nauigando con buon vento, disse, che essendo in qualche pericolo la borrasca, predisse il buon tempo, affermando, che sarebbero giunti à saluamento, ò che alcune naui, che pareuano forti si sarebbero sommerse, & essendo vecchie, e mal in essere, mangiate dal tarlo sarebbero durate, mancando finalmente nel porto senza danno d'alcuno (che tutte queste cose molte volte in varii tempi, e luoghi furono da lui nunciate, con tanta fermezza, e sicurezza come se le hauesse vedute, e tutte succedessero nella maniera, ch'egli disse) diremo alcuni essempi più memorabili di questo Spirito profetico, e luce diuina.

Predicando nella città di Malacca molte volte auisò il popolo delle calamità, che li haueuano da succedere per i suoi peccati da gli incendij, e strage, che haueuano da far gli nemici, dell'assedio della città, della pestilenza, e di altre miserie, e sueunture, con le quali haueuano da esser afflitti, le quali tutte vennero à quella città come il padre haueua profetizato. Quando questi trauagli vennero à Malacca era il padre nel Giapone, & iui n'hebbe riuelatione auisando perciò i Portoghesi, che con lui erano, che facesse oratione à Dio per la Città di Malacca, che era assediata. Indi hebbe vn'altra riuelatione come Dio l'haueua liberata, e così lo disse à Diego Pereyra, che staua di quell'assedio in gran pensiere, pensando come hauesse da fare per soccorrerla. Dimorando nella stessa Città nel tempo, che voleua passare alla China, vn giorno d'improuiso si gettò boccone sopra vn letto, e standoui come, senza sentimento, e fuor di sè, senza, che niuno di quelli di casa osasse di parlarli, al fine come se si destasse, cominciò à gridare, e dire Dio te lo perdoni tale, nominando vna certa persona, che allhora viueuano in Portogallo, e faceua certi officij in danno della Compagnia. Furono quelle voci notate, e non s'intese per allhora quello, che il Padre Francesco voleua significare, perche egli lo tacque, e niuno ardì di chiederglielo: ma quando vennero le lettere di Portogallo, e si seppe quello, che era passato, si seppe, che nel medesimo tempo, che il negotio passò in Portogallo Dio l'haueua al Padre Francesco reuelato in Malacca. Parimente fù illustre profetia quella, che occorse nella medesima Città di Malacca: e toccammo noi breuemente di sopra quando essendo vnita vna picciola armata nostra con alcuni pochi Portoghesi in vna grande, e potente armata del Rè di Aden, e standone tutta la città trista, e malcontenta per la credenza, che l'armata si hauesse à perdere, il Padre Francesco dal pulpito riprese quella poca Fede, e disconfidanza: e nella medesima hora, che le due armate combatteuano egli dipinse la battaglia, come se con gli occhi l hauesse veduta: finalmente chinandosi sopra il pulpito, & essendo stato alquanto sospeso tornò in sè con marauigliosa letitia ne gli occhi e nel sembiante, e gridando disse: Vincete fratelli, vincete, il Nostro Signore Giesù Christo per voi combatte, in questa hora finiscono i soldati del suo santissimo nome di sbaragliare, e di vincere l'armata de i Mori suoi, e nostri nemici con la morte di molte migliaia d'essi, e di solo di quattro de i nostri, di più soggiunse quādo haueua da venir la nuoua della vittoria, e quando haueua da giungere al porto di Malacca l'armata vittoriosa, perloche facessero penitenza della loro disconfidanza, e con giubilo, & allegrezza recitassero alcuni Pater nostri, & Aue Marie, per ringratiare il Signore della vittoria, e per pregarlo per le anime di quelli quattro soldati Christiani, che erano morti.

Gli habitatori d'vna popolatione detta

Tolo nell'Isola del Moro, essendosi fatti Christiani, voltarono faccia con gran dishonore, & ingiuria di Christo Nostro Redentore, ilquale li castigò seueramente con prodigij, e segni del Cielo, e li Porthogesi entrarono nella terra con vn'essercito, che posero insieme contro di loro, promettendo il Padre Francesco fortunato successo alli Christiani: così quanto fù da lui promesso, fù da Dio osseruato, liberando miracolosamente i soldati Christiani da i lacci, & imboscate fatteli da gl'infedeli, e da euidenti pericoli: e fù questa cosa così notoria, che quei Barbari stessi confessarono la vittoria de' nostri non esser stata per forza humana, ma per fauor del Cielo.

Vna volta per soccorrere vna Donzella, che staua in pericolo di vendere la sua castità, hebbe bisogno d'vna grossa elemosina, e la chiese ad vn suo grande amico chiamato Pietro Veglio, che all'hora se ne staua giocando in casa d'vn'altro amico suo: ma non trouandosi il Veglio danari addosso, diede al padre la chiaue del suo scrittorio perche prendesse quello, che à lui piacesse. Prese il padre trecento ducati, e lo disse à Pietro tornandoli la chiaue. All'hora quel Gentilhuomo li rispose, che era stato molto parco, perche quando li diede la chiaue, hebbe pensiero, che di trenta mille ducati, che haueua nel scrittorio ne hauesse à pigliare almeno la metà, e questo disse egli di sì buon cuore, che il padre gliene rimase obligato, e l'assicurò, che Dio N. Sign. nō li sarebbe mai mancato, e di più che prima di morire hauerebbe saputo il giorno della sua morte. Con questo, per l'innanzi fù Pietro Veglio vn'altr'huomo, e facendo molte elemosine si diede all'opere di carità, poi essendo già molto vecchio, seppe, che il Sign. lo voleua liberare dalla carcere del corpo, e condurlo à sè, onde hauendo ordinate le cose sue, diede tutto il suo hauere à i poueri, fece il suo testamēto, e prese congedo da i suoi amici, come se fosse voluto andare à qualche lōgo viaggio, con dire, che doueua morire: e se bene essi li diceuano, che era vn'humor melanconico, e si burlauano di lui, egli si preparò alla morte, la quale li sopraueñe, & in vn giorno, lo condusse à goder di Dio, conforme la profetia del Padre Francesco.

Che dirò di quella mirabile riuelatione, che hebbe, che doueua tornar alla naue, e saluarsi il battello, che rapito dalla furia de i venti, e dell'onde si era da quella lontanato, senza speranza, che si douesse rihauere?

Trouandosi nell'Isola di Ternate, disse, che pregassero Dio per l'anima di Giouanni d'Arauz, che era vn Mercatante ricco, il quale à quell'hora spiraua nell'Isola d'Amboyno.

Nauigando à Malucco, nel medesimo tempo, che vsciua il padre del porto vscì vn'altra naue d'vn Mercante chiamato Giouanni Galuano: giunse il Padre se bene difficilmente al porto, & aspettando tutti, che arriuasse il Galuano, egli predicando disse, che orassero per l'anima sua, perche di già era morto, e così fù, perche la naue si perdette, nella quale egli andaua.

Quando partì di Malacca per la China, auisò Diego Pereira suo grande amico nella cui naue andaua, che desse la cura delle suę merci, ch'erano nella naue ad vn'altro, perche quello, che haueua statuito non sarebbe giunto alla China: e come il Padre disse, così auenne, che quell'huomo morì per la via.

Nè solamente con lo spirito profetico vide le cose essenti, e remote, nunciandole, e quelle, che haueuano à venire prima, che fossero, ma ancora penetrò i cuori, & intimi pensamenti de gli altri. Vn giouine mercante ricco, che si chiamaua Giou. Duro, essendosi da lui confessato, si mosse tanto con le sue parole, & esempi, che lo pregò con grande istanza, che l'ammettesse in sua compagnia, perche egli voleua dare tutto il suo hauere à i poueri, e seguirlo. Il Padre non troppo volontieri lo consentì, perche temette l'inconstanza di vn tanto giouine, e così poi si vide, che egli hauendo cominciato à ripartire il suo à i poueri si pentì, onde hauendo vergogna del padre raccolse segretamente le sue ricchezze, e le pose in vna naue per partirsi senza fare à lui moto: ma nel tempo, che si voleua imbarcare lo mandò il P. à chiamare, & egli vi andò con dissimulatione, pensando, che à lui fusse occulto quello, che far voleua egli, non palesato à persona alcuna. Allhora il P. tiratolo da parte con vn sembiante seuero, e graue li disse. Hai peccato Giou. hai peccato; rimase il pouer'huomo

attonito,quando vdì, che Dio haueua riuelato al P.quello,ch'egli tramaua nel suo cuore;onde gettatosi à i suoi piedi li rispose. Hò peccato padre,hò peccato. Indi di nuouo pentito, e confessato, prendendo il conseglio del P. Fràcesco,tornò al suo buono intento, e diede tutto il suo hauere à i poueri,rimanendo in sua cõpagnia.Questo medesimo compagno, per hauer accettato alcune elemosine da' Portoghesi, per prouedere alla necessità di lui,senza sua licenza,separò il P.Francesco da sè,e lo confinò in vna certa Isola per alcuni giorni, ne' quali hebbe Giouãni Duro vna riuelatione, o visione:quale se bene cercò di coprir,nõ puotè,perche il Padre Francesco dopò hauerlo confessato,gliela scoprì tutta con gran spauento di lui,che nõ la voleua manifestare,così conoscendo, che à Dio niuna cosa si può occultare,nè à quelli, a'quali egli vuole reuelare i segreti de i cuori.

Haueа cauato vn'huomo di cattiuo stato,e ridottolo all'amore della virtù, e perche perseuerasse in essa l'esortò, che spesso si confessasse, & à tornarsene al Regno di Portogallo,perche così li conueniua; ma se bene l'huomo promesse di fare l'vn,e l'altro, come il padre gli haueа cõmãdato nulla ottène;perche rimase nell'India, e passò tre anni senza confessarsi;il padre essendo in Bazain lo incontrò,e l'huomo vedutolo venne à lui per farli riuerenza, & abbracciarlo,ma il padre à lui riuolto disse. Io abbracciarmi?hauendomi ingannato,& essendomi mancato di parola;poiche non vi siete confessato da che da me partiste?Non vi terrò per amico nè vi parlerò più, sino che non vi confessate. Vide quell'huomo, che il P. era più che huomo, perche Dio li riuelaua ciò che haueua nel suo cuore, e si confessò, e communicò emendandosi.Chiese il Padre ad vn suo amico in Chochia come staua;rispose l'amico, bene,& il Padre,del corpo bene, e mal dell'anima, Tramaua costui in quel tẽpo di cõmetter non sò,che maluagità,e teneuala molto segreta nel suo cuore, ma veduto, che il Padre Francesco mediante la luce del Cielo la sapeua, confessossi da lui, e tornò in sè.Il giorno prima che morisse nell'Isola di Sanchioan, mirando vno, che lo seruiua con occhi tristi,e piangenti,li disse con vna voce cõpassioneuole;Meschino tè, meschino tè,meschino tè,e poco dopò essẽdo inuolto in vitiosi amori di Donne, fù d'improuiso morto.

Fece Nostro Signore molti, e grandi miracoli per il Padre Francesco nella sua vita,ma il maggior miracolo di tutti fù la stessa sua vita.Scacciò molti Demonij da i corpi alcune volte per sè,& altre per lo mezo di giouinetti di nuouo conuertiti,lamẽtandosi i Demonij e struggendosi di rabbia in vedersi cacciati dal padre per mezo di quelli fanciulli, perche per la loro superbia lo teneuano per vn grande affronto: Sanò nello stesso modo molti infermi, oppressi da graui infermità in molte parti, specialmente nel capo di Camorino(come dicemmo)e nell'Isola di Zellan sanò vn'huomo chiamato Michele Fernando, dicendo Messa per lui,che era molto afflitto, & assediato dal dolore del calculo. Ad altri, che erano abbandonati facẽdo il segno della Croce, gettando vn poco d'acqua benedetta sopra essi le restituì la salute.E in Amanguiche,diede piede à i zoppi per andare,lingua à i muti, vdito à i sordi,e quello, che è più, vita à quattro morti, à tre nell'India, & il quarto nel Giapone.

Di quelli d'India il primo fù stando in Punicale, vn giouinetto nobile, e molto amato da i suoi genitori,li quali addolorati per la morte del loro figliuolo accompagnati da i loro parenti, & amici, e d'altra molta gente,ricorsero al Padre Francesco, e posto il Defonto alla sua presẽza,cõ molte lagrime li chiesero, che hauesse compassione della loro afflittione,e trauaglio. Intenerissi il padre,e nõ puote negare quello, che l'afflitta gente li chiedeua con tante lagrime; e posto ginocchioni fece oratione, indi preso per la mano il defunto disse.Nel nome di Giesù io ti cõmando che tù ti leui:obedì subito la Morte al S.della Vita, e si leuò il giouine sano,& aitante, lasciando tutti pieni di marauiglia.Il secondo fù nella Pescheria,vn bãbino figliuolo d'vna pouera christiana,che cadè in vn pozzo,e si affogò:fù tratto morto, e portato à casa di sua madre,doue il Padre vinto delle lagrime,e preghiere lo risuscitò. Il terzo parimente fù nella Pescheria,e la quarta vna Donzella nella Città di Cãgassima quando stette nel Giapone;ma posto caso, che quelli miracoli siano notabilissimi, non sono però quanto à me minori alcuni di quelli,che seguono.

Quan-

Quando il Padre passò alla China hebbe amicitia con vn Mercatante, il quale tornato in India lasciò il freno à i suoi gusti, & appetiti: apparueli il P. Francesco (non sò se in vita stando da lui lontano, ò se dopò morto) e con vna faccia terribile, l'auisò, che Dio presto l'hauerebbe castigato, onde l'huomo impaurito rispose, che haueua ragione; & il Padre, e nel modo, che tù hai meritato, hauendo commesso il tal peccato, nominandoli il peccato, che era così segreto, che solo Dio, & il Mercatante lo sapeuano: compunsesi, pianse la sua sfentura, confessò il suo peccato, e per conseglio del Padre prese l'habito di San Francesco.

Essēdo in vna popolatione detta Semorro di là di Malacca, & andando alla riua d'vn fiume rapido, che li passa vicino: li Gentili lo cominciarono à perseguitare, & à tirarli delle saette, e delle pietre: egli si ritirò, e fuggendo s'abbattè in vn traue molto grande, che essendo sopra la riuiera del fiume nō lo lasciaua passare: ma egli lo prese con la mano facendolo da parte facilmente, con esser sì graue, che molti huomini insieme non l'hauerebbero potuto muouere. Rimasero di ciò i Gentili attoniti, e conoscendo, che non era cosa humana lasciarono di seguitarlo.

In Roma mi narrò il fratello Bernardo Giaponese, (di cui in questa historia si è fatto mentione,) che mentre anch'egli era in Amanguche li Bonzi proponeuano molti dubbi al P. Francesco, e varie, e molto differenti questioni, chi vna, e chi vn'altra circa le cose della nostra Santa Fede, e che hauendole egli tutte vdite con vna sola risposta, che daua, sodisfaceua à tutte le loro dimande così intieramente, come se hauesse risposto differentemente à tutti.

Giunse in Coromandel al Padre vn pouero, che essendo dato à trauerso haueua perdute tutte le sue facoltà nel mare, chiesseli elemosina, e se bene il Padre era pouero, e non hauea che darli, mosso da compassione cacciò mano alla borsa, ma trouatala vuota pose gli occhi in Cielo, e disse al pouero, che confidasse in Dio; che poteua aiutarlo: indi di nouo hauendo posto la mano nella borsa la trasse piena di certe monete d'oro, che si chiamano Fanoi, e diele tutte al pouero.

Quando nauigaua ripartiua à i poueri della naue tutto ciò che li era dato per sua prouisione, e chiedeua elemosina per il suo viuere. Vna volta hauendo dato tutto l'olio, che haueua venne vn pouero à chiederglielne, & il Padre commandò al suo compagno, che gliene desse: Il Compagno disse, che non ce n'era più gocciola; ma tornando à mirar il vaso di suo ordine, lo trouò pieno, e sodisfece al pouero.

Trouò vn giorno vn fanciullo infermo, e pieno di piaghe, e presolo sopra le sue spalle li disse. Dio ti dia sanità, & à pena hebbe due, ò tre volte detto queste parole, che il Signore gliela diede interamente, si che il Padre restituì il figliuolo sano, & aitante alla madre.

Nel mare, che và alla China vicino à Sāchian soleua correre spesso vn vento furioso, e sfrenato (detto Tifone) con il quale le naui patiuano miserabili naufragij: ma dopò, che il Padre Francesco disse Messa in quell'Isola la purgò, e santificò cō i misterij della nostra redentione, restò quel mare quieto, e tranquillo, e il Tifone corrono più di rado, e con meno furia, e forza: tanto hà potuto l'oratione del Padre, e la virtù della Santa Messa.

Mai finiressimo se volessimo narrare ad vno ad vno tutti li miracoli, che il Signore hà operato dopò la sua morte, lasciando quelli che fece mentre egli visse, li quali però non sono meno marauigliosi: ma per meglio poterli riferire torniamo alla sua beata morte, e diciamo quello che dopò successe.

Subito, che si seppe nella naue di Diego Pereira, nella quale era venuto il P. Francesco, che tuttauia era nel porto di Sanchian, la sua gloriosa morte, corsero quelli, che si trouarono in essa alla capanna, nella quale era spirato, per vederlo e riuerirlo. Trouaronlo steso sopra il suo pouero letticiuolo, con vna nuoua bellezza di faccia, gratia, e viuezza di fattioni, e con vn sembiante, e compositura, che più pareua huomo viuo, che riposasse, che di gia morto, onde pieni di spauento, e di diuotione egualmente lo riuerirono come viuo, e lo piangeuano come morto.

Li trouarono al collo vn reliquiario di ottone, in cui erano tre carticelle distinte, quella di mezo haueua vn pezzetto d'vn'osso del glorioso Apostolo San Tomaso, cui teneua per singolar patrone, e dettato à

lui

lui raccommandandosi:l'altro era vna forma di mano del B. Padre Ignatio suo Padre, e Maestro, che mostraua l'opinione, che haueua della sua santità, e la gran confidanza ne i suoi meriti. La terza carta conteneua i voti della sua professione, scritti di sua propria mano, per sempre ricordarsi di quello, che haueua promesso à Dio, e procurare di attenderlo perfettamente. E queste furono le ricchezze, questo il pretioso tesoro con il quale morì il padre Frãcesco, e queste l'Armi di che andaua armato contra tutti gl'incontri, e machine di Satanasso, e di tutto l'inferno.

Presero i Portoghesi il suo sagro corpo, con la maggior riuerenza, e solennità, che puotero, riuestito de i suoi ornamenti sacerdotali, lo sepellirono dentro d'vna cassa in vn luogo remoto, con intentione di cõdurlo poi quando la naue partisse à Malacca: ma per poterlo più facilmente fare, posero buona quantità di calce viua nella cassa, accioche mãgiasse la carne, e le ossa restassero più nette, e senza mal odore. Dopò due mesi, e mezo, che fù alli 27. di Febraro del 1533. volendo la naue partir per Malacca, hauendo il Capitano mandato à vedere se era il corpo in essere, che si potesse leuare, lo trouarono senza mutatione alcuna, con il medesimo colore, e viuo sembiante, e con mostra più di vita, che di morte. Rimasero perciò tutti attoniti, e molto più quando lo toccarono, e palparono, vedendo, che non solo era il corpo intiero, ma di più solido, e pieno di sugo, e di sangue, e con le viscere sane, spargendo vn'odor soauissimo, in proua di che quando l'anima sua benedetta haueua leuato di vita il corpo da lui partendosi, tanto gli haueua lasciato di santità. Portarono in processione, e con nuouo sentimento il corpo alla naue così come staua, & alzate le vele con prospera nauigatione (obedendo i venti al P. Francesco) giunse alli 27. di Marzo à Malacca: Ma quando si seppe nella Città, che la naue era giunta in porto, e quello, che portaua tutta vscì à riceuere, e riuerir il corpo del suo Santo Padre, Pastore, Profeta, e Maestro, e con vna solennissima processione lo trasferirono fino alla Chiesa della Compagnia, se bene all'hora non trouò niuno de'Compagni in quella Città, perche il medesimo Padre Frãcesco gli hauea fatti vscir in castigo della disobedienza, e ribellione del Capitano di Malacca, che disturbò il viaggio della China à Diego Pereira: ilquale come amico sì grande del padre era quello, che più lagrime di consolatione spargeua da gli occhi in vedendolo, e quello che con maggior liberalità, e cura si segnalaua in procurare, che fosse da tutti honorato: ma poco faceua di mestiere, perche tutta la gente della Città, concorse per la gran diuotione, che egli haueua à baciar la cassa nella quale era, à toccar la corona, & ad adorare le Sante Reliquie: specialmente quando vide, che in toccandolo vn'huomo, che era molto infermo del petto subito rimase sano. Fù iui la cassa aperta, e trouarono il corpo con la medesima incorottione, che quando lo posero in essa, marauigliandosi tutti delle marauiglie, che Dio faceua in honore de i suoi Santi: perche più si manifestasse quanto gran santo era stato il Padre Francesco, e come l'honoraua il Sig. permesse sua Diuina Maestà, che iui lo trassero dalla cassa, e lo sepellirono nella nuda terra, con i suoi vestiti sacerdotali come staua, ponendoli sopra la faccia vn mozzichino, & vn origliere di seta sotto il capo. Ma il mese d'Agosto seguente, essendo giunto à Malacca il Padre Giouanni di Beyra della Compagnia, che tornaua di Goa per Malacca, & hauendo per sua diuotione segretamente aperta la sepoltura, trouò il mozzichino, che li copriua la faccia, e l'origliere, che haueua sotto la testa pieni di sangue colorito, e fresco, con v'odore celestiale, & il corpo così intiero come quando spirò, con i vestiti, & ornamenti con che fù sepellito, che pareuano sì nuoui, come allhora tolti dalla pezza. Allhora più crescendo la diuotione, trassero il corpo di doue era, e lo depositarono in vna cassa foderata di Damasco, e coperta d'vn ricco panno di brocato, per condurlo à Goa, quando venisse la motione (che così chiamano i temporali, che corrono in certi tempi) fù N. S. seruito, che da quel giorno in che il sagro corpo si pose honorificamente in questa secõda cassa, la pestilenza, che affligeua, e faceua gran danno in Malacca cessasse per i meriti del Santo Padre, con che crebbe più nella gente la diuotione.

Quando venne il tempo di partire posero il corpo del Santo Padre riccamente ornato (come staua nella sua cassa) con molte

te torchie accese, e profumi in vna naue, che sola era nel porto di Malacca, nella quale per esser molto vecchia, e tarlata, i Mercatanti Portoghesi non osauano imbarcare le loro mercatantie: ma allhora saputo, che doueua partire in essa il corpo del Santo s'assicurarono, e la caricarono, tenendo per certo, che quella naue, hauendo vn tal Pilotto, e difesa seco sarebbe giũta à saluamento. E come pensarono, così auuenne, perche se bene la naue diede nelle secche, e si tennero tutti per perduti, in cauando il santo corpo fuori, e imponendolo sopra la corsia hauendo supplicato N. S. che per la intercessione del P. Francesco li liberasse da quello così euidente pericolo, subito ne vscirono. Finalmente giunsero à Batticala, e per esser i venti contrarij il capitano della naue, che si chiamaua Lope di Norogna andò in vn battello, à Goa, per chieder mancia al Vicerè Don Alfonso di Norogna, per l'inestimabil dono, che nella sua naue li portaua. Dielli il Vicerè vn Bergantino armato, e leggero, accioche subito lo conducesse: perche era tanta la sua diuotione, e di quelli della Compagnia, e di tutta la città di Goa, e tanto il desiderio di vederlo, che non vollero aspettare, che la naue giungesse. In questo Bergantino andò il P. Melchior Nuguez Rettore del Collegio di S. Paolo, e Vice Prouinciale della Compagnia nell'India, con alcuni altri padri, e dopò hauerlo veduto intiero diecisei mesi dopò la sua morte, e riueritolo con molte, e diuote lagrime, lo passarono dalla naue, in che era al Bergantino con vna gran festa, e salua d'Artiglieria, poi il giorno vegnente lo disbarcarono in vn'Eremitaggio di Nostra Donna di Rebandar, meza legha lontano da Goa. L'altro giorno, che fù il Venere di Lazaro dell'anno 1554. fù riceuuto con vna solennissima processione, e concorso d'innumerabil gẽte di tutta la Città, ricchi, e poueri, grandi, e piccoli, Religiosi, e Secolari, & huomini, e Donne. Precedeuano nouanta fanciulli vestiti di bianco con le ghirlande in capo, e rami verdi nelle mani, dietro à quali seguitauano i fratelli della Misericordia con il loro stendardo, & indi vna cassa coperta di brocato. Seguiua tutta la Chieresia, e dopò lei la cassa del Santo Corpo portata da i Sacerdoti della Compagnia accompagnati dal Vicerè, e da tutta la nobiltà. Le strade erano tapezzate di ricche tele, e piene di lumi, e soauissimi odori, & era la gente tanta, che apena dauano luogo di passare. Le finestre, e loggie erano piene, tutte le campane sonauano, e l'artiglieria si disparaua. Giunsero alla Chiesa della Compagnia, che se bene era giorno di Passione era però riccamente ornata, doue posero la cassa nella Capella maggiore, e si disse Messa: ma fù tanta la calca, & il peso della gente, che con il desiderio di vedere, ruppe la feriata, e non fù possibile cacciarla dalla Chiesa sin che non lo mostrarono trè volte nella stessa mattina: e così lo tennero i tre giorni seguenti, riuestito come era, e con le mani, e la faccia scoperta per sodisfare al popolo, poi il quarto lo collocarono in vna buca, che era stata aperta vicino all'Altar Maggiore dalla parte dell'Euangelio.

Diuulgatosi il miracolo dell'interezza del corpo del Padre Francesco, e che sedeci mesi dopò la sua morte, e dopò esser stato tanto sotto terra, & inuolto in viua calce, era del tutto incorrotto, con la carne fresca, & sugosa, con il color viuo, con i vestiti, come nuoui, e più come viuo, che come morto: il Dottor Ambrosio Riberio Inquisitor, e Vicario Generale di Goa, per ragione del suo officio volle cercare la verità di questo miracolo, & ancora perche il Vicerè glie ne diede carico, comandando à lui, & al Dottor Cosmo di Sarayna suo Medico, che vedessero molto bene, e palpassero il Santo corpo, e poi riferissero: così essi con gran diligenza lo fecero vedendo, e toccando tutte le parti del corpo del Padre, l'hebbero per cosa miracolosa, e con giuramento lo testificarono.

Vn tal miracolo dunque fù da tutta la città di Goa per verissimo tenuto, e di lì si distese per tutta l'India: ma di più di questo ne fece Nostro Signore altri molti per la sua intercessione dopò la sua morte, onde lasciandone alcuni, che di sopra si sono riferiti, quando passò il corpo del Santo padre per Batticala, la moglie di Antonio Rodriquez Fattore del Rè, chiamata Maria Serran di molti mesi inferma, facendo oratione innanzi à lui subito fù sana: inoltre hauendo preso vn pezzetto del cingolo, che portaua il Sãto padre, qual pose in vn reliquiario, che portaua al collo, cõ quello sanò due volte vn suo figliuolo, la

prima

prima d'vna febre,li era durata sei mesi,e l'altra d'vn'apoplessia; curò suo marito d'vn'altra infermità, altri due giouinetti piagati & vn'altra sua serua liberò, che di dolor di parto staua per morire. Nel tempo, che il corpo giunse à Goa,staua vna Signora per nome Donna Giouanna Pereyra più morta,che viua d'vna infermità, che per lo spatio di trè mesi l'haueua consumata,e sapendo la processione,& il riceuimento,che se li faceua,non potendo per sua debolezza andar a vederlo, si raccommandò con viua fede al Santo,e subito sentissi notabilmente migliorare in modo,che ricourò la sanità,e le forze intiere. Altri molti ancora grauati di varie infermità con solo toccare il Santo corpo,e la cassa in che era, ne i trè giorni,che in Goa lo mostrarono al popolo,rimasero sani.

Nella medesima Città di Goa trouandosi Antonio Rodriquez star con male degli occhi,che non poteua vedere ponendo sopra di lui la mano del Padre Defunto,subito ricourò la vista. Il medesimo auuenne ad vn Sacerdote per nome Baltasar Diaz, che essendo egli oppresso d'vna gran scarantia, senza poter ingiottire cosa alcuna con solo toccare il corpo del Santo Padre ricourò la sanità. Vn Christiano di quelli nuouamente conuertiti,hebbe per gran tesoro la disciplina con la quale castigaua il suo corpo il Padre Francesco, e per mezo di quella Dio Nostro Signre diede sanità à molti infermi, e fece grandi marauiglie. Alcune Donne,che si teneuano per morte, per non poter partorire con toccar solo alquanti capelli del padre partorirono, e vissero.

Nel Giappone molti,che erano tormentati da i Demonij rimasero liberi ponendosi sopra la testa vn Breuiario,che era stato del padre Francesco, alquale in tutta l'India era portata riuerenza come à santo, à patrone, e diffensore: e così i Portoghesi quando nauigano(specialmente quãdo vno all'Isola di Sanchioan doue morì) l'inuocano come Santo, & a lui si raccõmandano. Ma per tutta la Christianità, nõ che nell'India sola,si è distesa la fama della sua santità,e la diuotione verso la sua santa persona,per le quali il Signore illustra il suo seruo,con nuoui miracoli.

Nella città di Ebora il P. Leone Enriquez, Rettore della Compagnia di Giesù, & il P. Andrea Cabreda della stessa Compagnia,essendo molto aggrauati di febre,e raccommandandosi al Padre ottennero intiera sanità. In Parigi vna Donna già abbandonata, e quasi spirante di dolore di parto, partorì vna creatura sana,e salua, & ella campò. E per concluder quello, che spetta à i miracoli,che Dio Nostro Signore hà fatti per lui dopò la sua morte: Nel Castello di Xauiere in casa del padre Francesco vi ha vn Crocifisso di relieuo molto antico,e di gran diuotione, ilquale viuẽdo il Padre sudò molte volte nel tempo, che egli nell'India haueua qualche grande, e straordinario trauaglio,e l'anno, che morì sudò tutti li Venerdì di quell'anno cõ grãde marauiglia di quelli, che concorrendo lo viddero,e seppero.

La morte di questo Beato Padre fù (come dicemmo) nell'Isola di Sanchioan vicina à la China alli due di Decembre dell'anno del Signore 1552. essendo egli di cinquantacinque, & hauendone consumati nell'India dieci anni,e quasi sette mesi. Fù molto pianto da tutti li Christiani dell'India,per hauer perduto vn così gran padre,e Maestro; ma quello,che più la sentì fù il Serenissimo Rè di Portogallo Don Giouanni il Terzo,perche oltre che l'amaua teneramente,come persona da lui mandata nell'India,riueriualo come Sãto, e pareuali,che fosse il maggior presidio suo; e difesa in quel paese,conoscendo,che del mancamẽto di quella colonna così stabile si haueua molto da indebolire. Laonde sapendo le heroiche, & Illustri virtù di questo Santo padre,& i molti,e grandi miracoli,che il Signore faceua per lui, determinò di supplicare alla Santità del Papa,che lo canonizasse,e ponesse nel Catalogo de i Santi, e per poterlo fare cõ maggior fondamento scrisse vna lettera data alli 28. di Marzo dell'anno 1556. à Francesco Baretto suo Vicerè dell'India, nella quale li commandaua, che con gran cura,e diligenza facesse prẽdere informatione della vita, morte, virtudi, e miracoli del P. Francesco ne i luoghi dell'India doue era stato, & essaminare i testimonij, che con lui haueuano conuersato,riceuẽdo i loro detti con i giuramenti, e che poi li mandasse il processo chiuso sottoscritto di sua mano, e suggellato con il suo sigillo. Fù quindi tutto il commandamento del Rè essequito, se bene in solo

qua-

quattro luoghi dell'India, che furono Goa, Chochin, Bazain, e Malacca, & io hò veduto vna copia di questo processo formato in quei paesi, che fù mandata al Rè, ilquale prima, che lo potesse vedere si morì, e così non puote trattare, come haueua pensato della canonizatione del Padre Francesco.

Parimente con la morte del medesimo Padre cessò la sua venuta dall'India, il Portogallo, come il B. P. Ignatio haueua concluso, perche vedendosi questo Santo Padre vecchio, e carico d'Infermità, e giudicando per la sua humiltà di non hauer capitale basteuole per gouernare la Compagnia (hauendola così grande) volse scaricarsi del carico di Prepolito Generale, e gettarlo sopra le spalle del padre Francesco, acciochè come huomo illustre, & Apostolico, illustrasse con la sua presenza le parti, le prouincie di Ponente, come haueua illuminato con la sua predicatione quelle d'Oriente, & honorasse, e amplificasse con il suo gouerno la Compagnia. Perche così come il Padre Francesco stimaua, obediua, e riueriua il Beato Padre Ignatio, & à bocca piena lo chiamaua gran Santo con tutte le sue forze procurãdo d'immitarlo, così il B. Padre Ignatio conosceua i rari doni, e marauigliose virtù del padre, e l'amaua come figliuolo diletto, e come vn viuo ritratto, e somiglianza di sè medesimo; specialmente sapendo l'amore, & il zelo, che haueua del bene della Compagnia, quale li voleua rinunciare, che fù tanto, che ne i maggiori pericoli, & tormenti si raccommandaua alli Santi della Compagnia, che erano in Cielo, attribuendo tutti i suoi buoni successi alle loro orationi, & à quelle de i padri che ancora viueuano in terra, come afferma egli stesso in sua lettere con queste parole: Molte volte Dio Nostro Sig. mi ha dato à sentir nell'anima di quanti pericoli corporali, e spirituali trauagli mi hà guardato, per li diuoti, e continui sagrificij, & orationi di tutti quelli, che sotto la benedetta compagnia di Giesu militano, e di quelli, che hora sono in gloria con molto trionfo, liquali in questa vita militarono, e furono della Cõpagnia. Questo conto vi rendo carissimi in Christo Padri, e fratelli del molto, che vi deuo, accioche mi aiutate à pagar tutto ciò, che io solo à Dio, & à voi non posso. Quando comincio à parlare della Santa Compagnia di Giesù, non sò vscire di così dilettosa conuersatione. Tutte queste sono parole del Padre Francesco scritte in vna lettera, che è appresso di me tutta di sua mano. Ma torniamo à quello, che habbiamo detto; con questa intentione del B. Padre Ignatio gli scrisse, & ordinò, che tornasse in Portogallo, per poi à suo tempo chiamarlo à Roma, e rinunciarli il carico del Preposito Generale, ma nel arriuare, che fece la lettera nell'India, già il Padre Francesco era nel Cielo à godere di Dio, e così grande era la fama, & opinione della sua Santità non solo in tutte le Prouincie, nationi dell'Indie, e nel Regno di Portogallo, ma in Europa, e particolarmente in Roma, che ne i pochi giorni, che visse nel Pontificato Marcello II. di questo nome, intendendo egli che il padre Francesco per ordine del Beato Padre Ignatio haueua da venire dall'Indie in Portogallo, e di Portogallo a Roma disse ad vna persona molto graue, da cui io lo seppi. Se giugnerà in Portogallo non sarà di mistiere perche noi lo vediamo, che venga à Roma, perche noi altri anderemo à vederlo in Portogallo; che se bene sono parole dette per aggrandire, dichiarano molto la stima, che il Santo Põtefice faceua di sì gran seruo del Signore.

Fù il Padre Francesco grande di corpo, e pieno, di molte forze, e di viso graue, e soaue, e di color bianco, e rosato, con occhi negri, e lucidi con capo ben proportionato, naso mezano, barba negra, e sembiante lieto, viuo, & amoreuole, portaua alquãto i capelli longhi dalle parti, e sopra la frõte, & vna meza tonica pouera, ma netta, e senza mãtello, per conformarsi con gli altri Sacerdoti poueri, con l'vsanza della terra. La sua vita fù intieramente scritta dal padre Horatio Torsellino in sei libri Latinamente, & dal Padre Giouanni di Luccua in dieci in lingua Portoghese, oltra questi ne trattano diffusamẽte li Padri Luigi di Guzman nell'historia Castigliana delle missioni della Compagnia nell'India Orientale, e Gio. Pietro Maffeo in quella, che delle cose dell'India compose in Latino: sono questi tutti quattro della Compagnia di Giesù, ma per molto, che alcuni d'essi si allarghino a dirne tutto è poco rispetto à quello, che si può dire; E certo è cosa di spauentoil considerare l'animo, e lo spirito, che questo Beato Padre solo, pouerello, & à gli occhi

occhi della carne sprezzabile, e vile, hebbe in intraprendere la conquista non d'vna Città, Prouincia, ò Regno, ma d'vn Nuouo Mondo, non per soggettarlo con le armi, e farlo tributario al suo Rè, ma per cauarlo dalla cattiuità di Satanasso, e restituirlo al suo vero, & antico Signore. Che immensità de mari nauigò? quali, e quanti periglios golfi attrauersò? Che terre, che nationi, che genti strane, inhumane, & barbare illuminò? in quante parti remotissime piantò lo stendardo della Santissima Croce con essa spauentando i Demonij? Fece egli tremar l'Inferno, trasse la preda dall'vgne di Satanasso, & accompagnato da innumerabili anime, che egli haueua per il Signore acquistate vittorioso, e glorioso se n'andò à godere di quello, che haueua in lui combattuto, e per lui vinto.

Scriuono d'Alessandro Magno alcuni, Historici, che vdendo dire, che haueuano più mondi, piangeua, e si attristaua, à cagione, che egli non ne haueua pur vno intiero conquistato: essendo che tutto quello, che haueua acquistato era poco alla sua auaritia, & ambitione. Hor con quanta maggior ragione ci possiamo noi marauigliare dell'animo, e valor diuino del Padre Francesco Sauerio, ilquale sapendo per mezo della natural Filosofia, che non v'hà più d'vn mondo, e per mezo della Christiana, e celestiale, che tutti gli huomini, che in esso sono di qual si voglia stato, e conditione, che siano, ò sono stati creati dalla benignità del Signore, accioche l'adorino, seruino, e riconoscano per loro liberatore, e Redentore Giesù Christo suo beneditissimo figliuolo, arso di viue fiamme nell'amor di vn tal Signore odiando, e calpestando tutto ciò, che in questo stesso mondo tutti quasi prezano, e stimano, prese volontario essiglio della sua patria, e stato, & armato solo di Dio, che lo guidaua, se ne passò à conquistare l'anime de gentili così inculte, di nationi così barbare, e d'huomini così prodigiosi, & inhumani, che molti d'essi più pareuano fiere, che huomini: e ciò con sete insatiabile del loro bene, che tutto l'Vniuerso mondo era stretto, & angusto per il suo largo, e feruoroso cuore: e con spirto, e costanza così garnde, che nelle fatiche trouaua riposo, ne i dolori consolatione, ne i pericoli sicurezza, nelle tempeste porto, nella guerra pace, e nella morte vita, perche conosceua il valor del sangue, che sparse Dio in Croce, e la stima, che si deue far di vn'anima per laquale morì l'auttore della Vita. Grandi, e molte lodate sono le imprese de i valorosi soldati, e forti Capitani, che scoprirono, e conquistarono con la nauigatione, e con le armi questo nuouo mondo, e con poca gente soggettarono tante, e così larghe prouincie, e Regni nell'India Orientale di Portogallo, e nell'Occidentale di Castiglia: poiche ci diedero notitia di molte cose, che non sapeuamo, arricchirono i nostri Regni, con l'oro, con l'argento, con le perle, e pietre ricchissime, con le specierie, e medicine, e con altre mercatantie infinite, che vengono dalle Indie, amplificarono l'Imperio de i loro Rè, nobilitarono, & illustrarono le loro nationi, e posero i trofei ne gli vltimi confini della terra. Ma molto maggiore lode, e gloria merita questo nostro Santo, e glorioso Capitano, che solo, e non accompagnato, disarmato, e non con armi, & eserciti mosso da zelo puro di Dio, e non d'ambitione, & auaritia, con tanta pouertà, e nudezza, con tanti pericoli, & incommodità, e con tant'ansia, & ardore scorse per tanti Regni, e Prouincie, non per distruggerle, non per rubbarle, non per soggettarle per forza d'armi, e non per leuarli la libertà, ma per fare veramente liberi quelli, che le habitauano, e cauarli dalla seruitù del peccato, e della captiuità di quel Tiranno, cui adorauano nella pietra, nel legno, e nelle opere delle loro mani, e che come huomini oppressi da sì crudel Tiranno viueuano come bestie abomineuoli in enormi brutture.

Hor quanta differenza hà dal cielo alla terra? da i Sagramenti diuini, & i tesori téporali? dalle medicine dell'anima à quelle del corpo? dalla felicità eterna, à questa momentanea? dall'esser huomo all'esser bestia? dall'esser Christiano all'esser infedele? dall'esser figliuol di Dio, all'esser schiauo del Demonio? dal goder per sempre la vista del sommo bene, al stare nelle pene horribili, & sempiterne? Certo non v'hà intelletto humano, che lo possa comprendere, nè lingua humana, che lo possa esplicare? Tale differenza appunto è frà li beni che il padre Francesco Sauerio fece alli popoli, che conquistò per Christo, e quelli, che gli altri Conquistatori fecero à quelli, che essi vinsero, e soggettarono à i loro Rè, e

Signori, poiche molti di questi in tal modo conquistati rimasero distrutti, & dissolati.

LA VITA DEL PADRE *Francesco Borgia della Compagnia di Giesù.*

DON Francesco di Borgia Duca quarto di Gandia, e poi Religioso, e terzo Generale della Compagnia di Giesù, fù figliuolo primogenito di D. Giouanni di Borgia Terzo Duca di Gandia, e di Donna Giouanna d'Aragona sua moglie, che era figliuola di Don Alfonso di Aragona figliuolo del Rè Catolico Don Ferdinando. Nacque in Gandia alli 28. di Ottobre giorno de i SS. Apostoli Simone, e Giuda l'anno del 1510. essendo Sommo Pontefice Giulio II. Imperatore Massimiliano il Primo, e Rè d'Arag ona il Catolico D. Ferdinando suo bisauolo materno. Stette la Duchessa sua madre con grandi dolori di parto, & in gran pericolo di morire insieme con la creatura, ma promettendo al Serafico Padre San Francesco (del quale era molto diuota) che se Dio la faceua riuscir bene, e li daua figliuol maschio l'hauerebbe chiamato Francesco, con tal diuotione, e con vn cordon di S. Francesco, che si cinse fù Dio seruito, che nascesse questo fortunato fanciullo à cui posero nome Francesco, come la Duchessa sua madre haueua promesso. Hebbero i suoi genitori cura di far alleuare il fanciullo, e che le prime parole, che apprendesse fossero diuote, e sãte; di più, che nella tenera età s'assuefacesse à repetere molte volte balbutiendo i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, il che egli faceua con molta gratia, apprendendo le orationi, che gl'insegnauano con tanta buona memoria, e facilità, che non hauẽdo più di cinque anni ogni giorno recitaua la Dottrina Christiana ginocchioni. Mostraua particolare contento, e diuotione in far oratione al Santo, che si toccaua in sorte, conforme al lodeuole costume della Città di Gandia, con la quale dislattauano, & nodriuano i loro figliuoli. Essendo il N. P. Francesco cosi fanciullo era cosa di marauiglia il gusto con ilquale oraua, e volea leuarsi da letto, inginocchiarsi, e fare molte genuflessioni ad imitatione dell'Apostolo S. Giacopo il Minore del quale era molto diuoto, perche li era toccato in sorte. Tutte le sue ricreationi, e trattenimenti erano il congregare imagini de Santi farne Altari, aiutare alla Messa, immitare il Sacerdote nelle ceremonie Ecclesiastiche, & insegnarle ad altri fanciulli, e suoi paggi. Non era insolente, nè inquieto; ma si bene piaceuole, mansueto, e patiente, nè sdegnaua, ò prendeua colera, con alcuno.

Giunto all'età di sette anni, il Maestro (che era vn graue Teologo) cominciò ad insegnarli i principij di Grãmatica, e l'Aio, (che era vn'huomo Christiano, e discreto) i costumi, & essercitij di Caualiere, quanto si conueniua à quell'età, & l'vn'e l'altro hebbe poco che fare, così per il suo buono ingegno come per la sua affabile conditione. Ne a pena hebbe dieci anni quando cominciò a gustare de i sermoni, ne quali se à sorte vdiua qualche cosa, che li fosse piacciuto, li restaua nella memoria, & la ripeteua, immitando il Predicatore con sì gentil maniera, che cagionaua contentezza, e marauiglia. Nella medesima età ancora haueua di già le sue diuotioni ordinarie, quali in voce recitaua ogni giorno sentendo in esse gusto, e tenerezza: e venendo a cadere inferma la Duchessa sua madre dell'infermità, che morì, si chiuse il benedetto figliuolo in vna camera remota, e si pose in oratione, supplicando con molte lagrime Nostro Signore per la salute della sua buona madre, dandosi dopò l'oratione la disciplina, e fù questa la prima volta, che in così tenera età, & con sì pia causa vsasse la Disciplina.

Morì la madre l'anno del Signore mille cinquecento, e venti, essendo già il nostro Don Francesco d'anni dieci, e nel medesimo anno per il tumulto delle communità, che successe in Ispagna, e per hauer i rubelli ottenuta la vittoria, e saccheggiata Gandia, il Duca Don Giouanni trasse da quell'incendio sua madre, sua sorella, e le figliuole Monache, che erano nel Monastero di Santa Clara in Gandia, e con Don Francesco suo figliuolo passò à Saragozza, doue lo lasciò in potere di Don Giouanni d'Aragona Arciuescouo di quella Città, nipote del Rè Catolico, e fratello di sua madre, il quale li piantò vna casa, e li diede Maestri, che lo perfettionassero nella Grammatica,

Mu-

Musica, & essercitij d'armi, che in Gandia haueua cominciato ad apprendere : ma Dio Nostro Signore lo andaua polendo, e dandoli grandi incentiui, & ispirationi del Cielo, perche lasciasse le grandezze, & speranze vane del mondo. Di Saragozza lo condussero à Baza, doue erano gite à fermarsi Donna Maddalena moglie di Don Enrico Enriquez Zio, & Maggiotdomo Maggiore del Rè Catolico Don Ferdinando, e Comendatore Maggiore di Leone, sua Auola, sua Zia, e le sue sorelle. Iui cadde grauemēte infermo, e li durò l'infermità sei mesi, al capo de quali successe vn terremoto così spauentato, che dimorò quaranta giorni in cāpagna sotto vn padiglione, posto sopra vna lettiera, che li seruiua di casa, e di letto. Di Baza lo mandarono à Tordesiglia, doue serui all'Infanta Donna Caterina fino che l'anno mille cinquecento e venti, si partì per Portogallo per maritarsi con il Rè Don Giouanni il Terzo. Tornò à Saragozza, e diedesi allo studio della Logica, e della Filosofia per lo spatio di due anni con tanta vigilanza, e cura, come se in quella facoltà si fosse voluto dottorare; ma non perciò si dimenticaua dell'anima sua di resistere à gli assalti del nemico, e di reprimere gli appetiti sensuali, che già con il calor dell'età, per la complessione di lui sanguigna, e per l'amorosa conditione, cominciauano à tumultuare; però già si confessaua più spesso, e ricorreua per rimedio al suo Confessore, seguendo con molta prontezza, i consegli, che li daua, e così si crede, che Nostro Sign. lo conseruasse per la sua bontà nella sua Virginale limpidezza, fino che passò allo stato del Santo Matrimonio, che in giouani nobili, ricchi, regalati, e liberi è cosa rara. Essendo già di diciotto in diecinoue anni lo mādò suo Padre alla Corte dell'Imperatore Carlo quinto, con vna buona prouisione, e compagnia de serui, & iui giunto procurò di vnire insieme le leggi di Christiano, e di Caualiere. Non consentiua, che in casa sua si facessero giochi, nè leggerezze, nè cosa, che disdicesse alla grauità, e vita, che egli professaua. Vdiua la Messa, & haueua i suoi tempi per l'oratione ogni giorno: era amico d'vdire la parola di Dio: confessauasi le feste principali: parlaua volontieri con persone religiose, saggie, e graui, lasciando da parte le amicitie di gente leggera, e libera. Era molto ben creato, e cortese, non mormoraua di alcuno, nè consentiua, che si mormorasse alla sua presenza. Era estremamente amico di dire la verità, ponea l'honor suo in honorar tutti: Godeua quando i Rè meritauano altri Caualieri, per i loro buoni seruigi, & hauea speranza d'esser anche egli per i suoi, che disegnaua di fare rimunerato.

E come non poteua lasciare di visitare alcune volte le Signore, e Donne della Corte, temendo l'occasioni di cadere in tali visite, quando le doueua fare si metteua vn cilicio sopra la nuda carne, per resistere più facilmente à i fieri colpi del nemico, cō la quale preuentione, e diffesa scampò per la Misericordia del Sig. dal contagio della dishonestà senza, che si potesse in lui notare cosa, che hauesse odore di dishonestà.

L'ammogliarono l'Imper. e l'Imperatrice cō vna Sig. Portoghese per nome Donna Leonora di Castro Dama molto fauorita dall'Imperatrice medesima, e Don Francesco fece questo matrimonio per obedire (come buon figliuolo) à suo padre, perche desideraua ammogliarsi per non offender Dio nel mezo di tanti lacci, & occasioni, e di più perche restaua molto appagato delle parti di detta Donna Leonora. Dielli all'hora l'Imperatore titolo di Marchese di Lombay, facendolo Caualerizzo maggiore dell'Imperatrice, e di questo matrimonio hebbe il Marchese cinque figliuoli maschi, e trè femine. In ammogliandosi lasciò il gouerno della casa sua alla Marchesa, & egli si occupaua ne i negotij publici di palagio, & in altri à lui dall'Imperatore raccomandati, non mancando punto ne al necessario, ne all'honesto, e pretermettendo il superfluo, & il vano. Statuiua l'honor suo in hauer buoni serui, caualli, e lucid'arme, e fine, più che in far altre spese da altri Cortigiani riputate di essenza: nō era amico di veder giocare, nè di giocare, perche dicea, che nel gioco per lo più si perdono quattro gioie, il tempo, il danaro, la diuotione, e bene spesso la conscienza.

Ma perche veniua importunato, à giocare si diede molto alla Musica, e fece in essa tanto profitto, che cōpose alcune opere delle quali si seruiuano le Chiese di Spagna, chiamandole le opere del Duca di Gādia. Parimente si diede alla caccia de Falconi da principio per suo trattenimento, e

per dar gusto all'Imperatore, e poscia per l'utile, che sentiua in campagna per più darsi à Dio lontano dal tumulto della gente, con le considerationi spirituali, che cauaua della stessa caccia. Studiò diligentemente le Matematiche, perche le paruero vtili all'vfficio d'vn valoroso Capitano, & ancora perche l'Imperatore le studiaua, e le conferiua con lui. In questo tempo fù grauemente trauagliato da vna febre terzana, ma con tal mezo il Signore lo destò, facendosi conoscere da quanto fragil filo pendesse la vita nostra, e che tutti li beni della terra non la possono allungare, nè mitigare il dolore delle infermità se il Signore, che le dà non ci pone la sua mano. Leggeua libri diuoti, e di Santi, specialmente li sagri, e più quelli del Nuouo Testamento, quali apena lasciaua dalle mani, portandoli qualche volta in campagna seco con qualche interprete sopra di quelli, poi in trouando qualche sentenza à suo proposito chiudeua il libro, e Dio gli apriua l'intelletto, e l'induceua à voler intendere, e desiderare di compire à quanto haueua letto, e questo fù il primo scaglione dell'oratione mentale sua, ò come la prima linea dell'altissima contemplatione, che poi li cõmunicò il Signore L'anno 1537. fù oppresso da vna scarantia, che quasi lo ridusse al fine, nella quale se bene non potea parlar con Dio cõ la lingua, parlauali cõ il cuore, & hauendo la morte auanti si consolaua pensando, che non lo hauerebbe trouato così mal preparato, come forsi in altro tempo sarebbe potuto auuenire, poiche allhora già si communicaua vna volta il mese, cosa in quel tempo molto poco vsata.

Molto aiutarno il Marchese per bene dell'anima sua le infermità, che Dio li mãdò, e non meno la morte dell'Auola sua Donna Maria Enriquez più illustre per la santità sua, che per il suo sangue, perche lasciãdo la sua casa, & lo stato si fece Monaca Scalza, essendo di trentatre anni in Sãta Clara di Gandia, e ne visse altre tanti in quel sagro Conuẽto, con mirabile essempio di religione, morẽdo santamente cõ grandi segni di gloria, che il Signore li diede: Che se bene il Marchese perdette in essa madre, maestra, guida, e conseglio, lo fauorì però molto più, che nõ hauerebbe potuto quì in terra, auualorandolo, acciochè cõ più animo, e feruore si desse al seruigio del Signore. Ma quello, che più l'infiammò, e li fece romper le catene del secolo, fù la morte dell'Imperatrice Donna Isabella sua Signora, che successe in Toledo il primo giorno di Maggio dell'anno 1539. tenendo l'Imperatore Corte à tutti li grãdi Signori di Castiglia cõ istraordinarie feste, & allegrezze: e fù dato il carico al Marchese di Lombay, che cõducesse il corpo del l'Imperatrice à Granata doue douea esser sepellita nella capella reale de i Rè Catolici.

Fecero quel viaggio con gran compagnia, e giunti à Granata nel tempo, che per far la cõsegna fù aperta la cassa di piombo nella quale era il corpo dell'Imperatrice, si vide la sua faccia così laida, e sfigurata, che faceua spauento in quelli, che la mirauano, tanto che alcuno di quelli, che l'haueuano conosciuta non poteua affermare, che quella fosse la cassa dell'Imperatrice, anzi il Marchese non potendo senza dubbio giurare quello esser il corpo dell'Imperatrice, giurò, che secondo la diligenza, e cura con la quale quel corpo era stato portato teneua per certo, che fosse quello dell'Imperatrice. Ma questa vita, e questo spettacolo così lagrimeuole, con il mal odore diede vna sì strana volta al cuore del Marchese, che lo cangiò come di morte à vita, e fece in esso così strana mutatione, che fù maggiore di quella, che la stessa morte haueua fatta nel corpo dell'Imperatrice perche penetrò in lui vna sourana, e diuina luce, che li diede à conoscere la vanità di tutte le cose della terra con vn'abborrimento, e disprezzo di quelle, & vn viuo, & efficace desiderio delle celestiali, & eterne, onde chiedendo fauore al Signore diceua:

Datemi Signor mio, datemi Dio mio la vostra luce, datemi il vostro spirito, datemi la vostra mano, e cauatemi da questo abisso nel quale sono sepolto: che se voi me la date, io vi prometto di non seruir più à Signore, che mi possa morire: e parlando seco stesso diceua. A bastanza habbiamo seruito à i Prencipi della terra, à bastanza habbiamo atteso alle cose giouanili, & alla libertà; tempo è di ritirarsi in luogo sagro, e di prepararci per il conto, che ci sarà richiesto di tutti li momenti della vita, e spesso ripeteua. Mai più non dico seruirò à Signore, che morir mi possa. Hora

à que-

à questo così forte incontro del Signore, cauò il Marchese vna resolutione molto ferma di stricarsi il più presto, che potesse, e di ritirarsi à casa sua per seruire à Dio, con maggior sicurezza, e quiete: e se fosse sopravisso alla Marchesa di farsi schiauo di Christo, abbracciandosi con la nudezza, & ignominia della Santa Croce: inoltre in caso, che hauesse età, e sanità per poterlo fare, entrare in qualche Religione à che si obligò per voto d'età allhora di 19 anni.

Subito che fù tornato alla Corte, & che hebbe reso conto all'Imperatore della sua venuta, lo supplicò, che li desse licenza, e gratia di andar in Gandia à veder suo Padre, ma non puote ottenerla, anzi li commandò che lo seruisse nel carico di Vicerè, e Capitano Generale di Catalogna: per molto che cercasse di scusarsi, allegando la sua poca età (che ancora non era di trent'anni) e la poca esperienza, e forza per carico così pesante, mai puote indurre l'Imperatore ad accettar la scusa, per la stima grande, che della sua persona faceua.

Giunto à Barcelona cominciò subito à parlare di compire à gli obligħi dell'officio suo, & gouernare quel Principato come cosa raccommandata da Dio, della quale haueua da render stretto conto. La prima cosa à che pose mano fù in purgarla di Bãditi, & Assassini, che erano in quel tempo innumerabili, e temerarij, e non si trouaua camino sicuro, nè popolatione di Catalogna, che non sentisse questa piaga. Ma il nuouo Vicerè trouò così buõ modo, e pose tanta vigilanza, e cura in questo, che in pochi giorni prese, e castigò gran numero di essi, vscendo egli stesso in persona vna volta à cercarli in vna Torre doue si erano fatti forti quarantacinque di essi, li quali si resero, e furono castigati, & gli altri di paura fuggirono, e s'affrenarono, si che la regione si acquetò, e godette della pace. Parue al Vicerè di seruir tanto al nostro Sign. in prendere, e castigare quella gente facinorosa, che soleua dire: Che niuna caccia mai gli haueua dato tanto gusto come questa, poiche li pareua di andare à caccia in compagnia della giustitia di Dio, ilquale restaua seruito, che si tagliasse il membro putrido, accioche tutto il corpo della Republica si saluasse: non lasciaua però per questo di hauer gran compassione à quello, che castigaua, e non spargeua gocciola di sangue, che à lui non costasse lagrime di dolore: e tanta era la sua carità, che faceua dir 30. Messe per ciascuno di quelli, che per suo commandamento erano giustitiati.

Vegliaua sopra i Giudici, dandoli carico che facessero giustitia, e che spacciassero breuemente i negotianti, e per dar loro essempio egli daua vdienza à tutte l'hore. Riceueua con lieto viso tutti quelli, che à lui veniuano, e li spediua con dolci parole, hauendo compassione à i miserabili, & afflitti, sofferendo con patienza le importunità, e goffagini di quelli, che poco sapeuano, & procurando che nelle liti dubbiose, et intricate le parti si accordassero.

Fece visitare li Scrittori, e Notari publici procurò, che i ricchi pagassero ciò, che doueuano à i poueri, e se di presente nõ poteuano pagare, faceuali pagar del suo, imponendo, che poi si rihauessero da i ricchi. Parimente fece visitare le scuole doue apprẽdeuano li fanciulli, cercar buoni Maestri, e che se si statuisse casa, e qualche salario publico, accioche essi più volontieri, e con commodità attendessero ad addottrinare, & alla buona institutione della giouentù, che è la fontana dalla quale deriua il bene di tutta la Republica. Pose ordine nella gẽte di guerra, così nell'ordinaria del Principato come in quella, che per quello passaua per Italia, in modo, che sapeano i Capitani, che di qual si voglia disordine de i loro soldati, haueuano da rendere essi il conto al Vicerè, e sodisfattione. Nel suo tempo si fece tutta la facciata dinanzi della loggia, ponendo il Vicerè la prima pietra nel Baloardo di San Francesco, e perche quelli anni furono molto sterili, e trauagliosi, non si trouando pane se non à prezzo eccessiuo onde la gente si moriua di fame, egli à ciò prouide con l'abbondantia del formento, che fece condure di fuori del Regno. Faceua di grandi elemosine, maritaua Orfane, soccorreua le persone, che erano state in honore, e poi cadute in pouertà, e necessità, prouedeua à i Monasterij di Frati, e di Monache, & à tutti li poueri, & opere pie. Sopra tutto si segnalò in sradicare i publici peccati, e scandalosi, e quando vdiua dire, che fosse stato commesso qualche graue delitto contra la Maestà diuina s'affligeua oltre modo, e gliene doleua il cuore: temẽdo, che non fosse stato per sua colpa, che gliene douesse esser chiesto il conto, e così

non riposaua, fino che non li haueua trouato il rimedio, che poteua.

Niuna cosa lasciaua di fare di quelle, che spettano all'officio di Gouernatore Christiano, solecito, e prudente per portare vtile à i suoi sudditi: e per farlo meglio, & acquistare la volontà del Signore, che l'haueua posto in quel carico, attendeua con somma cura à coltiuare l'anima sua, & à chiedere fauore al Sig. istesso. Prima d'ogni altra cosa si determinò di risolutamente rōperla con il mondo senza far caso de i suoi spropositati giuditij, e vane mormorationi, di sprezzare le lingue maldicenti, e di sputare nell'Idolo, che diranno? che è tāto crudel Tiranno, e si è così impatronito della maggiore, e più nobil parte del Mondo. Cō questo fondamento cominciò molto da vero à darsi all'oratione, alla mortificatione, alla penitenza, & all'vso di Sagramenti. Recitaua le sette hore canoniche cōforme gli Statuti della regola di San Giacobo (di cui era Commendatore) che impone per ciascuna di esse certo numero di Pater noster, e di Aue maria, & insieme con l'oratione vocale, meditaua i passi della Santissima Passione di Giesù Christo Nostro Redentore, che nelle sette hore canoniche si rinchiudono. Recitaua parimente il Rosario di nostra Donna meditando profondamēte i sagri Misterij, che in esso si contengono, riconoscendo, & aggradendo il dono souran del Sig. in quel Misterio, e cauando confusione per sè del poco, che se ne era seruito, con chieder alcuna gratia à Dio conforme al Misterio, che meditaua. Ma dopò che si fù essercitato in questa sincera, & humile maniera di meditatione, li aperse il Nostro Sig. l'intelletto, e solleuò ad altri modi di meditatione più alta delle eccellenze, e perfettioni diuine, nelle quali come in vn mare Oceano immenso, e profōdo si sommergeua. La Mattina staua cinque, ò sei hore in oratione continua, e tutto il resto del tempo, che gli auanzaua delle obligationi publiche del suo officio andaua come absorto, e trasportato in Dio, e così rapito, che alcuna volta gli occorse stare con il corpo presente in qualche Musica, ò festa (che non poteua schifare) e con il pensiero, e cuore così lontano, e così ritirato in sè, che finita la festa non poteua far fede di cosa, che in essa fosse passata.

Ma che dirò della sua penitenza, e mortificatione; Parimente lasciò di più cenare in sodisfattione de gli eccessi ne i Conuiti lauti d'altri tempi; e per guadagnar quel tempo per l'oratione, e debilitare il suo corpo, che era molto grosso. Indi hauendo digiunato due Quadragesime con sì gran rigore, che in tutto il giorno non mangiaua più che vna scutella de legumi, con vna tagliatura di pane, nè beueua più che vn picciolo bicchiere d'acqua, trouandosi con questo amore aitante, si determinò di digiunare vn'anno intiero con questo medesimo rigore; e così lo fece perdendo il vano rispetto al mondo, tenendo tauola splendida per i Signori, e Caualieri, che veniuano à mangiar con lui. Con tale dieta, e stretto modo di viuere, s'indebolì tanto, che vna sua casacca, che prima li staua bene al fine di quest'anno li fù larga nella cintura mezo braccio. Aggiungeua à questa accessiua astinenza, dell'altre ancora aspere, le vigilie, il Cilicio, le discipline, la perpetua mortificatione, il dar contra ad ogni suo gusto, l'essame rigoroso della sua conscienza, il non perdonarsi, nè dissimulare mācamento, che commettesse senza castigo. Di modo, che più la vita sua era da religioso penitente, che d'vn Signore, e gouernatore giouine, ammogliato, & alleuato nelle lautezze, & abondanze. Per mezo di questi Sāti essercitij, daua Dio nel Marchese nuoui rinfrescamēti, e forze, ma molto più per l'vso de i S. Sagramēti della Confessione, e Communione, perche all'hora già si cōmunicaua ogni dominica, e le feste principali dell'anno per ordinario nell sua capella, e le feste solenni nella Chiesa Maggiore, per essempio, & edificatione di tutto il popolo.

Faceualo con particolare apparecchio, ritiratezza, e diuotione, & in finendo di riceuere il sacratissimo corpo del Signore restaua come assorto, e sospeso, e communemente con sì copiose, e soaui lagrime, e cō tanta tenerezza, e soauità di spirito, che egli medesimo, che l'haueua aperta la conoscenza: e considerādo moltevolte il mangiare de porchi, con il quale si sostentano li figliuoli di questo secolo, seco stesso parlando diceua: O vita sensuale, e vita di bestie: quanto sei tu cieca, vile, e miserabile innāzi al lume, & alla felicità della vita spirituale? Come si disfà, e dispare quel vano, e bello splendore, con che acciechi quelli, che ti seguono, quando sorge ne i cuori loro

il

il giorno chiaro della vera luce? Ma se bene le confessioni, e communioni così frequẽti, & ordinarie del Marchese erano per lui tanto vtili, e veniuano pur riprese non solo dalla gente popolare (che in quel tempo si marauigliaua di questa nouità) ma ancora da qualch'vna spirituale, e diuota, per parerli poco rispetto, che vn'huomo secolare ammogliato, & occupato in tanti negotij tanto s'intricasse con i Sagramenti: pure egli non si mosse, anzi seguitò nel suo buon costume per l'esperienza, che haueua nel suo profitto, per il buono odore, che si spargeua con il suo essempio, per il parere d'alcuni padri graui dell' Ordine di S. Domenico, con i quali parlaua delle cose dell'anima sua; e molto più per hauerli scritto il Beato Padre Ignatio di Loiola sin da Roma (cõ il quale haueua il Marchese consultato questo negotio) che così facesse. Morì in questo tẽpo il Duca D. Giouanni di Borgia Padre del Marchese, e la sua morte fù sentita molto da i suoi vassalli, perche era gran caualiere, molto elemosiniere, e molto diuoto del Santissimo Sagramento, cui accompagnaua sempre quando veniua portato a qualche infermo, lasciando qual si voglia occasione che hauesse con dire. Andiamo che Dio ci chiama. Questa occasione prese il nostro D. Franc. per ritirarsi, e supplicò l'Imperatore, che li desse licenza d'andarsene allo stato suo à gouernare i suoi vassalli, & à compire il testamento di suo padre, la qual cosa hauendo l'Imperatore per bene, il nuouo Duca l'anno mille cinquecento quarantatre, lasciando il gouerno di Catalogna se n'andò in Gandia, doue raunò i serui di suo padre, e li riceuette al seruigio suo, se bene non ne haueua bisogno, veduto, che essi haueuano necessità di quel appoggio. Fece reparare, e reedificare l'Hospitale di Gandia, e porre in esso letti con ogni prouisione, per albergare i peregrini, e curar gli infermi molto liberalmente. Fortificò la medesima Villa di Gandia, e prouidela di molta, e buona artiglieria, acciochè i terrazzani stessero sicuri de i Mori, & i popoli vicini si potesero in essa ritirare in tempo di bisogno. Così hauendo proueduto cõ l'Hospitale à i poueri, & infermi, & con la fortificatione alla sicurezza de i suoi vassali, fece fabricare nel suo palagio vn'appartamento per sua stanza, & vn Conuento di Frati dell'Ordine di San Domenico nella sua Villa di Lombay, con buona struttura, sofficiente entrata, ricchi vasi, & ornamenti per il culto diuino.

Stando dunque il nuouo Duca, così bene occupato, e viuendo in santa conformità con la Duchessa sua moglie, cõ la quale posposta la licenza del matrimonio, manteneua già solo vna fraterna compagnia, e vn spirituale amore: diede il Sig. alla Duchessa vna longa, e trauagliosa infermità per più purgarla, e perfettionarla: e poscia liberarla da questo miserabile essilio, conducendola à godere di sè nella maggione eterna. Sẽtì molto il Duca questa infermità, & oltre le Messe, orationi, elemosine, che fece fare per la sanità, e vita della Duchessa, egli con grande istanza supplicò al Signore, che gliela desse. Ma vn giorno nel maggior feruore della sua oratione, vdì vna come voce interiore: che li diceua: Se tu vuoi che io ti lasci più tempo in questa vita la Duchessa, io lo lascio nelle tue mani, pure ti auiso, che à te non si conuiene. Rimase con questa liberale offerta del Signore così confuso il Duca, & così arso d'vn tenero, e dolcissimo amor di lui, che li pareua, che se li sterpasse il cuore, onde à quello riuolto con singulti, e copiose lagrime, disse, Signor mio, e Dio mio, perche dite à me, che voi lasciate nelle mie mani, quello, che stà solo nelle vostre? Chi sete voi Creator mio, e ben mio? essendo io quello, che hò in tutto, e per tutto di negar la mia volontà per far la vostra? Dunque sin'da hora dico Signore, che così come io non son mio, ma vostro, così non voglio, che si faccia la mia volontà, ma la vostra, anzi io voglio quello che voi volete, e vi offero la vita non solo della Duchessa, ma di tutti li miei figliuoli, e la mia, e tutto ciò, che di vostra mano hò, e possiedo nel mondo. Io vi supplico, che voi disponiate del tutto secondo il voler vostro. Questo disse il Duca con grande affetto, e ressignatione, e subito se ne vide l'effetto, perche la Duchessa cominciò à mancare, & gire in fretta alla morte, assistendoli il Duca, & auualorandola in quel transito con parole di singolare amore, e spirito, così ella diede il suo à quello, che l'hauea creata alli 27. di Marzo l'anno 1546. lasciando il Duca vedouo nel 36. dell'età sua.

Ben si vede, che la morte della Duchessa haueua da essere per dar vita, & augmento di virtù all'animo del Duca perche rimase egli più spacciato, per effettuare quello, che haueua promesso in Granata, e votato al Nostro Signore. Già in questo tempo haueua egli notitia della nuoua Compagnia di Giesù, che Dio nostro Signore haueua piantata nella sua vigna per ben del mondo, e nel parlare alcune volte con i Padri di essa si era molto affettionato al suo buono instituto. Ma molto più crebbe questa affettione con la cōmunicatione del Padre Maestro Pietro Fabro primo cōpagno del Beato Padre Ignatio nella Institutione della sua Religione, il quale allhora era in Ispagna, e passò à Gandia per andare à Trēto, doue lo mandaua Paolo Terzo, per assistere nel Santo Concilio in nome di sua Sātità. Con questo huomo diuino, e celestial Maestro, comunicò il Duca le cose dell'anima, con gran gusto, e profitto, il perche fondò vn Collegio in Gandia, nel quale pose la prima pietra l'istesso Padre Pietro Fabro, finendo di dir la Messa alli cinque di Maggio del 1546. e fù il primo Rettore il Padre Andrea d'Ouiedo naturale d'Illesca, che poi morì Patriarca d'Etiopia. Diede il Padre Fabro al Duca gli essercitij spirituali del Beato Padre Ignatio, & egli fece con molta ritiratezza, e diuotione, e rimase così desideroso, che la dottrina, & il frutto di essi si communicasse à molti, che supplicò la Santità di Papa Paolo Terzo, che facesse esaminar cō diligēza il libro de i detti essercitij, e trouandolo, che fosse di santa, e Catolica dottrina, e l'vso per douer esser profitteuole all'anime fosse seruito d'approuarlo, e confermarlo con sue lettere Apostoliche. Così il Papa dopò hauer fatto esaminare il detto libro dal Cardinale Don Frà Giouanni di Toledo dell'Ordine di S. Domenico, che era Inquisitore Generale, da Filippo Archinto, che era suo Vicario Generale in Roma, e dal Maestro del suo sagro Palagio, che parimente era Frate di San Domenico, tutti tre huomini dottissimi, trouando, che i detti essercitij erano pieni di pietà, e molto vtili per l'edificatione, e frutto spirituale de i fedeli gli approuò, e confermò, essortando tutti così huomini come Donne à seruirsene, per vn Breue Apostolico spedito in Roma l'vltimo giorno di Luglio del 1548. impresso con l'istesso libro de essercitij.

Ma quello, che più desideraua il Duca, era di compire il suo voto, poiche si trouaua in età, e con forza, per poterlo fare, di lasciar lo Stato suo: e di vestirsi della nudità di Christo, per morire con lui pouero nella Croce della Santa Religione. Fece molte elemosine, e molte orationi, e penitenze, accioche Nostro Sign. l'ispirasse ad eleggere la religione nella quale voleua, che lo seruisse: e accioche li desse forza, e perseuerāza in essa. E posto caso, che di sua natura egli inclinasse più alla solitudine, & alla contemplatione del Signore, tuttauia conobbe, che più l'hauerebbe seruito entrando in qualche religione, doue oltre il procurare la salute propria, si sarebbe impiegato in aiutare i prossimi ad ottenere quel beato fine, per il quale eran stati creati. Ma vedendo, che erano tante, e così sante religioni nella Chiesa del Signore, che si occupauano in coltiuar la sua vigna, & in condurre l'anime al Cielo, dubitaua qual douesse eleggere, pure essendo egli nato sotto la protettione del Beato padre San Francesco, e succhiato hauendo con il latte la diuotione à questo Santo, di più hauendo il suo nome, desiderò oltremodo di abbracciar la sua religione, nella quale li pareua, che haurebbe trouato buon apparecchio per la pouertà, e penitenza, che voleua seguire: pure finalmente comprese, che la volontà del Signore era che entrasse nella Compagnia di Giesù, e così si determinò di farlo per i grandi motiui, che à ciò hebbe, e per il parere, e consiglio delli stessi Padri di San Francesco amici suoi, huomini spirituali, e d'alta perfettione, co'quali si consultò. Con questa determinatione spacciò subito vn suo seruo à Roma, con lettere al Beato Padre Ignatio fondatore, e primo Preposito Generale della medesima Compagnia, nelle quali si poneua nelle sue mani, e lo pregaua, che l'ammettesse nel numero de suoi figliuoli, e sudditi, mandandoli à dire ciò, che haueua à fare, ma perche il Padre lo potesse fare con maggior risolutione, l'auisò molto particolarmente di tutto quello, che li poteua dar luce, della sua età, forze, figliuoli, figliuole, Stato, entrata, negotij cominciati, e finalmente di tutte le circonstāze, che le paruero necessarie à fare, che il B. Padre meglio si disponesse à chiamarlo asse-

assegnando il tempo nelquale il suo desiderio douesse hauer effetto.

Il Beato Padre Ignatio, che di già haueua hauuti auisi dal cielo, di quello che haueua da essere & alcuni anni prima sapeua, & haueua detto, che il Duca haueua da esser suo figliuolo, e General della Compagnia, molto si rallegrò delle sue lettere, vedendo, che hormai si compiua quello, che il Signore gli haueua reuelato: e così l'accetò subito, nella Compagnia, e li diede ordine di tutto quello, che haueua da fare, particolarmente, che maritasse le sue due figliuole (che la terza, e minore era Monaca Scalza) & il Marchese di Lombay suo figliuolo maggiore: indi che senza publicare la sua determinatione studiasse molto bene la Teologia addottrinandosi in essa nell'Vniuersità di Gandia. Il Duca puntualmente fece quanto il Santo Padre, e Superiore suo li comandaua.

Maritò le sue due figliuole, & il Marchese Don Carlo di Borgia, à cui voleua lasciar lo Stato, e ritiratosi ad vno appartamento, che haueua edificato nel medesimo Collegio della Compagnia à tal effetto, con i suoi figliuoli, & alcuni serui, si diede molto assiduamente alla Sagra Teologia tanto alla scolastica come alla positiua, vdendo le lettioni con altri Studenti, ripetendole, disputandolo, e diffendendo le sue conclusioni, e facendo tutti li essercitij letterali cõ si gran continuatione, humiltà, e diligenza che à tutti poneua marauiglia. Così con il suo felice ingegno, e con i buoni principij, che già haueua, fece tanto profitto in pochi anni, che finiti i suoi studi, e precedendo il suo essame, e gli altri atti, che in simili gradi sogliono precedere, si addottorò segretamente, e prima di Maestro nell'atti, e poi in Teologia, come il Beato P. Ignatio gli haueua commandato. Ilquale perche il Duca non poteua (per il suo gran feruore & acceso desio) aspettar tempo maggiore à vscire di quella, che egli chiamaua cattiuità, e à darsi à Dio, per godere della gloriosa, e libera seruitù della religione: supplicò il Papa, che desse licenza al Duca di far professione nella Cõpagnia, & vnitamente facultà d'amministrare, per lo spatio di quattr'anni, lo stato, e facoltà sue, accioche in questo tempo potesse finire le cose, che haueua per le mani, secondo l'obligo suo: Il Papa li concesse il tutto, e spaciò vn breue, in virtù delquale il Duca fece la sua professione nelle capella del Collegio di Gandia, l'anno del 1547. con tante, e così dolci lagrime di consolatione: come se quel giorno fosse vscito d'vna larga, e penosa schiauitudine.

Fatta la sua professione li parue, che il nuouo stato l'obligasse à nuoua vita, & à più alta perfettione, così cominciò più da vero à darsi à Dio, à perseguitarsi, e mal trattarsi, raddoppiando le sue penitenze, orationi, e santi essercitij. Dormiua communemente sopra vna tauola coperta con vn tapeto, che era il suo letto ordinario, senza altra politezza. Leuauasi due hore dopò la meza notte, e prostrato in terra, ò ginocchioni se ne staua orando sin'a quattro hore di giorno con tanto gusto, che quando finiua, li pareua di non hauere orato vn quarto d'hora. Finita la sua oratione si confessaua, e communicaua ogni giorno nella sua capella, alcune volte nel Monastero di Santa Clara, e le Domeniche, e feste solenni nella Chiesa maggiore, perche era amico di dar esempio à i suoi vassalli. All'hora di festa vdiua la lettione di Teologia, ripetendola con qualche buono studiante. Subito daua vdienza à i ministri della giustitia, & à quelli, che voleuano negotiare con lui. A mezo giorno mangiaua con gran tẽperanza, e tale, che non lo distornaua dal ragionare, che poi faceua cõ i suoi figliuoli, e con i suoi serui di casa. Consumaua poi il dopò pranso parte nelli studi, e nelle lettioni, e parte nel gouerno della sua casa, e stato, ritirãdosi ad hora debita, perche mai cenaua & il suo digiuno era perpetuo tutto l'anno. In camera sua recitaua le hore canoniche, & il Rosario, leggeua la diuina Scrittura, & i padri, faceua le sue penitenze, e mortificationi, alle quali era molto dedito.

Finalmente tutto il giorno, e tutta la notte (leuando le poche hore, che prendeua per il sonno necessario) era vn perpetuo sagrificio, che faceua di sè stesso, & vn star sempre nel cospetto del Signore ordinando vna tela da tesser con opere sante. Ma tutto che la vita del Religioso Duca fosse tale, era cosa marauigliosa il vedere quanto imperfetta à lui pareua, e come nel tempo che faceua l'essame della conscienza si riprendeua, e castigaua facendo da se stesso molti officij vnitamente di citante di Fiscale, accusante, e di Giudice, che condannaua, di

reo, che confessaua la sua colpa, e di manigoldo, che essequiua la sentenza per esser assoluto, e liberato innanzi del tribunal di Dio.

Con questo marauiglioso esempio del suo Sig. e con la gran cura, che ne prendeua il Duca, tutta la sua casa, era come vna chiusura Religiosa, senza vitij, che sono così ordinarij, e famigliari nelle case de i Signori.

Vdiuano i suoi serui ogni giorno la Messa, diceuano il Rosario, essaminauano le loro conscienze, confessauansi speso, faceuano le sue penitenze, e tutto questo volontariamente tratti dall'esempio del loro sig. e dalle parole dolci, e sante che loro diceua, e dalle buone opere che faceua, poiche li pagaua compitamente del salario, e li faceua prouedere di tutto il necessario, e curare, quando erano infermi, con dire, che quello che si haueua da dare ad altri poueri, era molto bene impiegato ne i poueri, che haueua in casa sua, e che al suo seruigio haueuano perduta la sanità. E non solo la casa del Duca era concertata, ma ancora nella villa di Gandia, & in tutto il suo stato si vedeua quanto vaglia, e possa il buono esempio del Capo. Ne qui finiua, chiusa tra così stretti limiti la vita tato esemplare del Duca in bocca della Fama, anzi si spargeua, e stendeua per tutto il Regno, perche non si può nascondere la città posta sopra il mõte nè coprire la straordinaria virtù. Laonde veniuano alcuni à visitarlo, non tanto per veder il Duca quanto per vedere vn Santo.

Hauendo dunque vissuto con questo tenor di vita, e finite tutte le cose precise, che lo poteuano obligare à sostenere quella rappresentatione di Duca, desiderando di romper i lacci, che lo riteneuano in casa sua, determinò di vscirne (come vn altro Abramo) di porre in oblio i suoi figliuoli, vassalli, serui, & amici, & di spogliarsi di tutto il mondo, per abbracciarsi perfettamente con Christo nella Croce; Questo hauendo communicato con il B. P. Ignatio si risolse d'andar à Roma, con l'occasione di guadagnare il Giubileo pienissimo, che l'anno 1550. si celebraua in quella Santa città, per riuerire i Santuarij, e le reliquie d'essa, e per gettarsi à i piedi del suo Beato Padre (che era quello, che più lo tiraua) al quale voleua scoprire tutta l'anima sua, e reggersi secondo il suo santo consiglio, & obedienza.

Fatta questa resolutione si preparò per il viaggio, e fece il suo testamento, ilquale fù breue, e chiaro, perche non haueua discarichi di fare, nè legati da lasciare à cagione, che egli con Christiana prudenza in vita n'era stato essecutore, fidandosi più di sè che de i suoi heredi. Indi hauẽdo ammonito grauemente, e paternalmente il suo figliuol Don Carlo, (che era il primogenito, e restaua come Gouernatore dello stato) del viaggio, che voleua fare à Roma, perchè causa, e di quello, che doueua fare in sua essenza, si spedì da gli altri figliuoli, e da alcuni principali serui, e vassalli suoi, & abbracciò i Padri, e fratelli della Compagnia, e l'vltimo giorno di Agosto del 1550. vscì di Gandia per andar à Roma, conducendo il suo secondo figliuolo D. Giouanni di Borgia seco, noue Padri della Compagnia, & alcuni serui à cauallo, con ferma resolutione di mai più tornar à Gandia, come fece, se bene nõ li mancò occasione di tornarci.

Seguì egli il suo viaggio con tal concerto, che tutta la Compagnia più pareua vna congregatione de Religiosi, che de serui d'vn Signore. Ogni giorno dopò hauer longamente orato, si confessaua, vdiua la Messa, e si communicaua, qual costume nõ lasciò mai finche non fù Sacerdote, e celebrò egli stesso. Mangiaua vna sola volta il giorno, e con molta sobrietà, e la sera prendeua solo vn poco di refettione. Di notte si disciplinaua, e per la via buona pezza oraua, ò conferiua altre cose spirituali, e santi, e dolci ragionamenti. Entrò in Roma con vn gran riceuimento, chè li fecero molto contra sua voglia (che era di entrar di notte, e senza strepito) e se bene sua Santità lo conuitò nel suo sagro Palagio, e molti Cardinali nelle case loro, egli elesse per habitatione sua la pouera casa della Compagnia di Giesù, nellaquale lo staua aspettando alla porta il B. P. Ignatio. In vedendolo il Duca si gettò à i suoi piedi, chiedendoli la mano, e la sua beneditione come à Padre, e Superiore suo, & huomo così illustre nel mondo ma il Padre l'abbracciò, cõgratulandosi teneramente cõ lui, perche vedeua già in lui effetti marauigliosi della diuina gratia, e da longi quello, che quella pianta haueua da fruttare nella Santa Chiesa, illustrando la sua Cõpagnia. Dimorò alcuni mesi in Roma, con gran gusto, e diuotione, ne' quali guadagnò il Giubileo, e visitò tutti li Satuarij

rij di quella Santa città; bacciò i piedi di Papa Giulio Terzo, dal quale fù molto fauorito,& hauendo compito con altre obligationi fuori di casa:scoperse poi tutto il suo cuore al suo B. P.Ignatio,da lui pretẽdendo direttione per la vita sua,e notitia intiera dell'instituto della Compagnia, indi diede principio con alcune entrate, che lasciò al Collegio Romano, che fù poi fondato dalla Santità di Gregorio XIII.per tãto bene del mondo. Fatto questo, volendo il Duca iui in Roma rinunciare lo Stato suo, si sparse questa voce, & egli intese, che il Papa trattaua di farlo Cardinale, onde temendo tanto di quella dignità,come altri l'apprezzano per consiglio del medesimo Beato Padre Ignatio se ne tornò in Ispagna, e passò alla Villa di Ognate,nella Prouincia di Guipuzcoa, per aspettare iui vn suo seruo, che di Roma hauea mandato all' Imperator Carlo Quinto, nella città di Augusta, à darli conto di quello, che voleua fare, & supplicarlo, che li desse gratiosa licenza per rinunciare lo Stato di Gandia à Don Carlo suo figliuolo. Il seruo venne con lettere dell'Imperatore, e con licenza, & il Duca fece la sua rinuncia con incredibil gusto, e giubilo dello spirito suo senza riseruare cosa alcuna per se,e con tal affetto,che se hauesse hauuto tutti i Regni della terra,e la Monarchia dell'Vniuerso l'haurebbe rinuntiata con la stessa buona volontà, che lasciaua lo Stato di Gandia: Indi offerendosi al Signore li diceua. Receuetemi Dio mio nella vostra casa, accettatemi nella vostra Croce,poiche per morir in essa per voi mi dinudo: Accettate il mio seruigio,gradite il mio sagrificio, fauorite i miei desiderij, auualorate la mia debolezza, combattete per me, con altre parole di acceso, & affettuoso cuore. Fatta la rinuntia si spogliò del vestito secolare, e si vestì di quello della Compagnia, si fece radere la barba, e chierica, per riceuere i sagri ordini, e prouide à i suoi serui, i quali si sfaceuano in lagrime, e di furto raccolsero li capelli tagliati, per conseruarli come reliquie del loro Signore, cui già teneuano, per morto al mondo, e riueriuano come santo.

Non si può con poche parole esplicare il contento, e l'allegrezza spirituale, con la quale rimase il Duca, quando si vide nudo di tal titolo, e di quella dignità, perche li pareua, che già cominciasse ad esser suo, ò per meglio dire del suo Creatore, e Signore; e che non fosse più cosa alcuna che li potesse sturbare, che il darsi totalmente à lui; e per cominciare à farlo con maggior feruore, si ordinò subito Sacerdote, e disse la sua prima Messa il primo giorno di Agosto del 1551. in vna Capella, che li Signori della casa di Loyola haueuano eretta solennemente, & in quella Casa per esserui nato il B. Padre Ignatio, cui teneua per gran Santo, e padre suo. Dopò disse la seconda Messa in publico nella Villa di Vergura, accioche la gente godesse del Giubileo,che la Sãtità del Papa haueua cõcesso à chi l'vdisse, e fù così grãde il concorso,che venne da quei confini ad vdirla, che fù necessario dirla nella Campagna doue parimente predicò, e diede di sua mano il Santissimo Sagramento dell'Altare à molti con grande edificatione, e marauiglia di quei popoli. Vdiuanlo predicare con grande attentione, e spargeuano huomini,e Donne molte lagrime,tutto che molti non intendessero quello, che diceua per esser lontani dal pulpito, e per non intendere la lingua Castigliana, onde chiesti, perche piangessero al sermone non lo potendo intendere? rispondeuano, che ciò auueniua per vedere vn Duca santo, e perche dẽtro l'anima sentiuano voci di Dio, che da vero daua loro ad intendere quello, che nel pulpito il padre predicaua.

Quelli della Villa di Ognate li diede vn' Eremitorio di S. Maria Maddalena indi nõ lontano, & egli li fece edificare intorno certe picciole celle di pietra tosca, e di legno non polito, così angusti, e mal addobbati, che ben si vedea quanto più stimaua il Padre quel pouero, & angusto canticello, che i Palagi superbi de i Rè. In questo luogo cõ alcuni padri della Compagnia, e Fratelli dimorò il Padre, e nuouo Sacerdote per qualche tempo, conseruando la vita in perpetua oratione, contemplatione, e penitenza: e subito chiese con grande istanza al Superiore, che iui era, licenza per seruire al cuoco. Portaua acqua, e legna, faceua lume, scopaua, e nettaua, e si occupaua in tutti gli altri vfficii della cucina, come vn nouitio più humile, e de'più abbattuti del mondo. Seruiua nel Refettorio à i padri, e fratelli, inginocchiauasi innãzi ad essi, chiedeuali perdono de gli errori commessi in seruirli, e bacciaua i piedi à tutti, pregandoli con estrema diuotione, & humiltà gl'im-

gl'impetrassero dal Nostro Signore gratia di poter essere veramente suo. Vsciua cō le bisaccie in collo à chieder elemosina di porta in porta, & altre volte ad insegnare la Dottrina Christiana à i fanciulli di quel vicinato, portando la campanella in mano per chiamarli: e così andaua per tutto quel paese insegnando, & edificando tutti con le sue parole, & esempio; il quale fece sì grande impressione in tutta la Spagna, che molti giouani illustri, e di grandi ingegni, e speranze, & altri huomini eminenti, e singolari Letterati, con alcuni vecchi per la loro canitie venerabili, vennero à cercare il Padre Francesco all'Eremitorio di Ognate, per viuere nella sua obedienza, & compagnia, & altri molti posero da parte le vane speranze del mondo, e sprezzandole se ne entrarono in altre religioni.

Parimente vennero a visitarlo in quel cāto, doue era alcuni grandi Signori, & altri lo mandauano à visitare: di più non pochi lo pregarono, & importunarono, che fosse, à visitarli à cagione, che nō poteuano essi andare à lui. Vno di questi fù Don Bernardino di Cardena Duca di Machieda, allhora Vicerè di Nauarra, ad istanza del quale il padre fù à Pampalona, e predicò diuerse volte nella Chiesa Cattedrale, con straordinario concorso, & ammiratione, e fece altre opere di molta carità: così lasciando bene addottrinato, e consolato il Vicerè (che nel tempo, che egli dimorò in Pampalona mai se li tolse da lato) se ne tornò al suo Eremitorio di Ognate per la Prouincia di Alacca, predicando in ogni parte con notabile frutto, & edificatione.

Di Portogallo, doue era giunta la sua fama li scrisse l'Infante Don Luigi fratello del Rè Don Giouanni Terzo, e dell'Imperatrice Donna Isabella (alla quale haueua seruito il padre Francesco) lettere spirituali, e di grandi fauori, nelle quali di più li dice, che haueua fatta la sua Casa molto più illustre con lasciarla, e che era beato, perche in tempo di così grandi perturbationi, hauea saputo trouare la pace dell'huomo interiore, li chiede con grande istanza, che tenga memoria di lui nelle sue diuote orationi, e sagrifici, accioche il Signore gli insegni il camino della sua volontà, à cui il padre rispose, e lo confermò ne' suoi buoni propositi. In oltre puote tanto con il suo esempio, che l'infante istesso determinò di seguirarlo, e di entrare nella Compagnia, se bene poi non lo fece, perche il Beato Padre Ignatio, & il medesimo padre Francesco giudicarono per l'età sua, e poca sanità, & altri giusti rispetti, che hauerebbe fatto maggior seruigio al Nostro Signore standosene nella casa sua con dare l'esempio, che daua à tutto il Regno di Portogallo, e con seruire al Rè Don Giouanni fratello come faceua.

Ma nauigando con questa quiete, e prosperità si leuò vna fortuna, che afflisse molto il padre, e l'hauerebbe molto più afflitto, se con lo spirito, e prudenza del Beato Padre Ignatio presto non si fosse aquetata. Hauendo saputo l'Imperatore Don Carlo la rinuncia fatta dal Padre Francesco del suo Stato, e la vita, che faceua, chiese con grande instanza alla Santità di Papa Giulio Terzo, che lo facesse Cardinale, perche in oltre, che si daua ad vna persona, che così bene meritaua il Capello, egli hauerebbe riceuuto ciò à particolar fauore, e gratia. Quindi il Papa come quello che lo conosceua hauendoli parlato mētre stette in Roma, e lo giudicaua degno di quella dignità, facilmente venne in quello, di che lo Imperatore lo supplicaua, e così si risolse di farlo con grande approuatione del Sagro Collegio de i Cardinali. Seppelo il B. Padre Ignatio e doppo molta cōsideratione parlò al Pontefice, e li dichiarò il discredito che haurebbe riceuuto la riputatione del Padre Francesco, & il danno della Compagnia, cō quel Capello, supplicandolo, che di tal maniera l'offerisse al Padre Francesco, che non l'obligasse ad accettarlo, perche così da vna parte hauerebbe sodisfatto all'Imperatore, & al Collegio de i Cardinali, mostrando il suo santo zelo, e dall'altra non hauerebbe afflitto quel seruo di Dio, nè posta in pericolo la Compagnia. Sua Santità l'hebbe per bene, & offerse il Capello al Padre Francesco, che staua nel suo cantone fuor di ogni pensiero di quello, che si trattaua in Roma: ma quando lo seppe restò molto afflitto per vedere il pericolo in che era stato, pure si consolò considerando, che si trouaua libero, e lodò il Signore, che hauesse posta nelle sue mani quella dignità, accioche à lui l'offerisse di nuouo, come gli hauerebbe offerto, e quella, e tutto il mondo se ne fosse stato Signore. Con questo rispose à sua Santità con i ringratiamēti debiti, supplicādolo, che

che lo lasciasse persistere in quello; che haueua cominciato, e morire nella sua santa pouertà. Altre volte ancora fù nello stesso pericolo, & ogni volta, che se ne parlaua ne sentiua gran trauaglio, spesso spargendo lagrime, e gemiti, e disciplinandosi con supplicare il Nostro Signore, che prima lo togliesse di questa vita, che dal porto tranquillo, doue era lo lasciasse tornare al tempestoso mare, che haueua lasciato.

Risplendendo dunque il Padre Francesco con sì chiari raggi di virtù, e diffondensi tanto per ogni parte il buono odore di esso, parue al Beato Padre Ignatio di cauarlo da quell'angolo, doue era, e di porlo come face accesa sopra il Candeliere. Li commandò che vscisse da quella sua chiusura, & egli con sospiri, e lagrime copiose obedendo si partì dal suo dolce Heremitaggio. Andò per molte parti, doue era desiderato, e chiamato. Dimorò nella Casa della Regina, luogo del Contestabile D. Pietro Fernandez di Velasco con Donna Giuliana Angela d'Aragona Duchessa di Frias sua Zia, e prima sorella di sua madre in Burgos, in Vagliadolid, in Toro, in Salamanca, in Tordesiglia, in Mulina del Campo, & in altri luoghi di Castiglia, perdicando con marauiglia di quelli, che l'vdiuano, e con notabile edificatione di quelli, che lo vedeuano albergare ne gli hospitali con tanta humiltà, e pouertà. Di Castiglia passò in Andalogia, e fù à Monsina, Marchinea, e Sanlucar, parlando con la Marchesa di Priego, con la Duchessa di Arcos sua figliuola, e con la Duchessa di Medina Sidonia, che tutte trè erano strette parenti del Padre Francesco, e quella di Medina Sidonia Zia pur parente di sua madre: quali tutte lasciò edificate, con profitto delle loro anime, & affertionate alla Compagnia di Giesù, che il Padre Francesco professaua.

Di Andalogia fù forzato passare in Portogallo à richiesta, e per commandamēto di quei pijssimi Rè, da i quali (hauendo prima, predicato nell'Vniuersità di Colimbria, che rimase marauigliata con il suo esempio, e dottrina) fù riceuuto con istraordinarie mostre di fauore, e d'amore, vsando con lui, e conuersando con modo più famigliare, che con gli altri della sua qualità, e più honorandolo, che se tuttauia fosse stato nel suo stato, & antica grandezza: perche omai non lo trattauano come Duca di Gandia, ma come Santo, che haueua rifiutato, e posto sotto i piedi quello, che altri prezzano, e stimano, accioche si veda quanto più vaglia la pouertà, e l'humiltà di Christo, che la grandezza, & honor del Mondo, e che Dio Nostro S. in vita ancora innalza quelli, che per suo amore s'humiliano. Visitò la Regina Donna Casiltera con la quale ragionò à longo, e l'Infante, che ne fù lieto, e con la sua vista, e conuersatione s'auanzò molto nella virtù. Diessi per sua cagione principio alla Casa professa di San Rocho in vn'Eremitorio, che era fuori della città vicino alla muraglia verso Oliuares: & il giorno, che si douea prender la possessione, che fù il primo di Ottobre del 1553. il Rè si volle trouar presente, con il Prencipe suo figliuolo, & in quell'Eremitorio vdì la Messa, che disse il Padre Natale (che era Commissario Generale in Ispagna del B. Padre Ignatio) con il sermone, che fece il P. Francesco che fù mirabile, solo si può presumere per vedersi vn tanto Prencipe in pulpito. Iui fù poi edificata la Casa, & vn sontuoso Tempio, de i maggiori, e più belli, che siano nella città, e venne quella campagna ad esser piena di case principali: il che tutto si deue al Padre Francesco, il quale con la sua presenza diede principio, e gettò i primi fondamenti della Casa di S. Rocho in Lisbona.

Quindi dopò hauer compito con quei Prencipi, e persone Reali, con accrescere in loro la beneuolenza, e diuotione, che prima haueua alla Compagnia, & in Ebora visitato l'Infante Cardinale Don Henrico predicando ad istanza sua in quella Corte, se ne tornò in Castiglia, doue lo chiamauano alcuni à negotij importanti, e di molto seruigio al N. S. Per la strada fù trattenuto dal Duca di Braganza Don Theodosio, il quale come à forza lo condusse alla sua habitatione di Villaniciosa, & iui lo trattenne, & regalò alcuni giorni con gran magnificenza, se bene tutto quel regalo, & apparato era nuoua croce per il Padre Francesco che quanto poteua procuraua di schifarlo.

Giunse à Vagliadolid, doue allhora era la Corte del Prencipe Don Filippo, che gouernaua i Regni di Spagna per l'Imperatore suo Padre, e se n'andò ad alloggiare con gli altri padri della Compagnia, che dimorauano nell'Hospitale di S. Antonio, in stretto, e pouero edificio molto somigliante all'-

te all'Eremitorio d'Ognate. Iui lo veniuano à cercare li Signori, e Grandi della Corte, co'quali sempre haueua da contrastare, perche lo trattauano con i titoli, e cortesie antiche chiedendo loro ginocchioni, che non facessero così notabile aggrauio alla gratia, che Dio gli haueua fatto, dando à vedere, che stimauano più quello che da lui era stato lasciato, di quello, che allhora haueua, poiche era di tanto maggior stima il presente del passato, quanto il Cielo dalla terra. Fece ragionamenti spirituali à i Monasterij di Monache, accendendole nell'amore del loro sposo, & allo studio della perfettione. Predicò nella sua Chiesa di S. Antonio, e nell'altre più principali di Vagliadolid, con marauiglioso cōcorso, e frutto del popolo, e de i Cortigiani. Tutti rimaneuano marauigliati de i suoi sermoni, ma più quelli, che l'haueuano conosciuto secolare, ammogliato, e gran Signore e non sapeuano ciò che hauesse studiato. Di questi molti, che haueuano con lui conuersato mentre era vissuto al secolo, rimaneuano da vna parte confusi, e dall'altra attoniti di così grande mutatione, vedendo il Padre in vna maniera di vita così pouera, & humile. Quiui in Vagliadolid dichiarò al popolo per modo di lettione sagra i Treni, ò Lamentationi del Profeta Gieremia, e l'anno vegnēte le finì di leggere in Alcalà d'Henares. Ad vdir queste lettioni concorsero le persone più graui, e più dotte di quelle due Vniuersità, e dopò hauerlo vdito diceuano, che quella dottrina, che insegnaua non era cauata da i libri che essi soleuano leggere, ma da gli Archiuij segreti dell'humile oratione communicatali per gratia della diuina Sapienza.

Fra le altre opere insigni, che questa volta fece il P. Francesco vna fù il condurre ne i Regni di Castiglia alcune Monache scalze della prima Rocha di S. Clara dal Monastero di Gandia, accioche fra essi con l'essempio di quelle seguissero altri quella santa Religione, osseruanza, & instituto, perche per il suo conseglio, e buona diligenza la Serenissima Prencipessa di Portogallo Donna Giouanna dal Verziere di Gandia, trapiantò il Conuento, che fondò delle Scalze di Madrid, alcune di quelle generose piante; ilqual Conuento, è vn dettato di religione, di perfettione per le altre Donne, & vn richiamo, e stimolo per muouere le Signore secolari ad immitatione di quelli, che con tanto spirito, e fortezza le incitano. Vennero di Gandia per queste opere tanto insigni due Zie del Padre Francesco, la madre Suor Francesca di Giesù sorella del Duca Don Giouanni suo Padre, e Suor Maria di Giesù sorella del Marchese di Deina, e due sorelle parimente sue Suor Maria della Croce, e Suor Giouanna Battista, con altre religiose elette: poscia ci venne ancora la Madre Suor Giouanna della Croce sorella del Padre Francesco, che fù molti anni Abbadessa, finche il Signore la condusse à goder di sè, lasciando la sua casa con mirabile ordine, religione, & opinione di santità, & illustrata per l'ingresso della Serenissima Infanta Donna Margarita d'Austria figliuola dell'Imperator Massimiliano II. e di Donna Maria figliuola dell'Imperator Don Carlo V. sorella del Rè Don Filippo II.

Vedendo dunque il B. Padre Ignatio, che in tutto quello che il P. Francesco metteua la mano, il Signore metteua la sua, dandoli la sua benedittione, e che i Collegij, e Case, che la Compagnia haueua in Ispagna ogni giorno si moltiplicauano per suo mezo, determinò d'instituire nuoue Prouincie, distinguerle, prouederle di Prouinciali, e di nominare per Comissario Generale di tutte il Padre Francesco. La Prouincia di Portogallo di già haueua il suo Prouinciale, ma il rimanente della Spagna fù diuiso nella Prouincia di Castiglia, che comprendeua le due prouincie, che hora sono di Castiglia, e di Toledo in quella d'Aragona, e di Andalogia. Di queste Prouincie, e dell'India Orientale fece Comissario Generale il Padre Francesco con tanto precisa, e resoluta obedienza, che se bene egli si volse scusare non puote, e fù necessario, che chinando il capo, sottoponesse gli homeri al peso. Videsi poi, che questa fù dispositione di Dio, per il molto, che sua diuina Maestà si seruì del Padre per stabilimento, & accrescimento della Compagnia ne' Regni di Spagna; perche egli la illustrò con la sua persona, la propagò con il suo gouerno, l'innanimì alla perfettione con il suo essempio, e la soccorse, e diffese con il suo valore & auttorità da molti incontri, e terribili, e possenti contradittioni, che hebbe. Riceuette nella Compagnia gran numero di giouinetti illustri, & habili, e d'huomini maturi,

turi, letterati, prudenti, e canuti. Diede vigore, e forze à i Collegij, che già erano cominciati, e ne cominciò altri molti, con deboli fondamenti, li quali poi crescendo, hanno fatto gran frutto nella Chiesa Santa. Niuna cosa più procuraua che il profitto spirituale de i suoi sudditi, e perciò faceua di continuo affettuosa oratione per essi, con l'essempio precedendo il suo gregge come diligente, e vigilante Pastore, visitaua egli stesso i Collegij per compire all'obligo dell'officio suo, e per hauer più occasione di patire, & era cosa di marauiglia il veder vn'huomo nodrito in tanta grandezza per far tanti viaggi al Sole, alla pioggia, il Verno, e la State, di notte, e di giorno, con tante incommodità, dormendo spesso in terra, e non hauendo che mangiare, per visitare alcuni pochi religiosi, e poueri fratelli, & il considerare l'allegrezza, e contento con che lo faceua, come quello, che teneua innanzi gli occhi le fatiche, & i viaggi di Christo Nostro Signore e quello, che gli era costata ciascun'anima con il suo pretioso sangue redenta. Era così grande la contentezza, che sentiua in sè, che in entrando in qual si voglia Collegio pareua, che portasse seco la consolatione, la deuotione, lo spirito, & il desiderio di patir per Christo: parlaua ad vno ad vno à tutti, e inanimiuali alla perfettione: e faceua ragionamenti à tutti vniti, essortandoli alla perseueranza, & à riconoscere, e ringratiare il Signore dell'incomparabile beneficio della loro vocatione. Ricordaua à i Superiori, che badassero al conto, che haueuano da dare à Dio di tutti quelli, che haueuano à suo carico, e che erano padri, e serui, e non Signori de i loro sudditti; perloche come figliuoli gli accarezzassero, e castigassero, mescolando con la soauità il rigore, e con la seuerità l'amoreuolezza, procurando acquistare per Dio i cuori, che così veniuano ad acquistare il rimanente. E se alcuno come huomo faceua mancamento, in questo più si mostraua la carità del Padre Francesco; procurando, che quel tale conoscesse la sua colpa, e la castigasse, & egli offerendosi à farne la penitenza come se fosse stata sua propria. Ma perche la visita de i Collegij non fosse solamẽte di parole, egli seruiua alla tauola, à i fratelli, baciando à loro i piedi, li seruiua in cucina & andaua à predicare nelle Chiese. Visitaua gli Hospitali, le carceri, ragionaua à i Studenti, & era il primo à fare tutte le opere di humiltà, mortificatione, e carità. Così rimaneuano i Collegij regalati con vtilità nello spirito, e proueduti insieme nel temporale: perche molte volte quando entraua nel Collegio egli era in gran bisogno, e con la sua venuta pareua, che vnitamente ci entrasse tutta la benedittione del Signore.

Desiderò D. Gutierre di Carauagiale, Vescouo di Plasencia, di fondare in quella città vn Collegio per la Compagnia, & il P. Francesco à sua istanza vi andò con alcuni Padri per darui principio. Giunti che furono li riceuette molto bene il Vescouo, che era tenuto per magnanimo Caualiere più che per diuoto Sacerdote; là onde il P. Francesco prese à petto il far molta oratione, e penitenza per quel Prelato in pagamẽto delle buone opere, e benefici con che obligaua la Compagnia; e così ordinò à tutti li Padri, che hauessero molto à cuore il chieder à Dio Nostro Signore la saluatione del Vescouo, offerendo con quella intentione le loro preghiere, sagrifici, e penitenze: il che essendo stato fatto, N. S. vdì le loro orationi, & il Vescouo si mutò in vn'altr' huomo, reformando la sua vita, e la sua casa, sodisfacendo à quelli, che da lui erano stati aggrauati, e facendo grandi elemosine tanto, che in vna gran carestia, fece dar da mangiare ad innumerabili poueri, e curare gl'infermi: finalmente stando egli occupato in simili opere di pietà fù il Sig. seruito di tirarlo à goder di sè, come speriamo nella sua misericordia.

Nell'istesso tempo, che il Demonio procuraua di seminare nella città di Siuiglia la sua zizania, e mala dottrina, hebbe il P. Francesco grandi ispirationi, & impulsi del Cielo, di mandar gente della Compagnia à quella città, e di procurare, che iui si fondasse vn Collegio, la onde mandò innanzi il P. Giouanni Suarez (che allhora era Rettore del Collegio di Salamanca, e fù poscia alcune volte Prouinciale della Prouincia di Castiglia) Dopo alquanti giorni il medesimo Padre Francesco cõ altri Padri fù à Siuiglia, doue albergò in vna casuccia pouera, ruinosa, e piena di molte fessure per le quali entraua l'acqua nella stessa camera del Padre à bagnarli il suo pouero letto, & alle volte il capo con gran suo gusto, perche era quello,

quello, che egli desideraua. Sostenne iui gran necessità, e pouertà, se bene il Signore non li mancaua, nè lasciaua di prouederli ben spesso miracolosamente; ma quando fù per partire da quella città, accomiatandosi da i suoi Padri fra le altre cose, che loro disse fù vna: Che si partiua molto consolato lasciandoli senza casa; e senza, che mangiare, pure che non ne prendessero pēsiero, perche il tutto le sarebbe soprauanzato. Il Padre questo disse, e Dio l'hà effettuato con le trè Case, che la Compagnia hà hoggi in Siuiglia.

Seppe il P. Francesco, che l'Imperator D. Carlo (il quale lasciando l'Imperio, e la Monarchia di tanti Regni si era ritirato nel Monastero di Giuste) desideraua di vederlo, e perciò passò à Giuste per farli riuerenza, e per compire à così precisa obligatione. Fecelo sua Maestà allogiare nel medesimo Conuento (che fù cosa particolare) dando ordine di come doueuano acconciarli la camera. Godette molto l'Imperatore con la sua vista, & il Padre li rese conto della sua vita, & entrata nella Compagnia conferendoli le ragioni, che l'haueuano mosso ad entrare più in essa essendo religiōne nuoua, e non così conosciuta, & approuata nel mondo, che in altre per antichità venerabili. Sua Maestà rimase molto sodisfatta, & offerse al Padre il suo Imperiale fauore, per la Compagnia, in oltre li diede alcuni buoni consegli, perche si conseruasse, & alla partenza li fece dare vn'elemosina di ducento ducati dicendo, che se bene era poca, rispetto però à quello, che sua Maestà allhora possedeua, mai era stato tanto largo in donare come à lui. Il Padre l'accettò con grande ringratiamento, e gusto essendo elemosina d'vn Prencipe così grande, e dattali con sì buona volontà come a pouero per amor di Dio.

Visitato l'Imperatore se ne tornò à Vagliadolid, per attender al gouerno de i suoi sudditi, & all'augumento, e buona speditione de i negotij della Compagnia, che in quella Corte se li offeriuano. Ma tuttoche fossero quelli in gran numero, erano però molto più i negotij de i secolari, che à lui concorreuano, e l'importunauano, accioche li fauorisse nelle loro liti, e pretensioni, & erano tanti, che l'impediuano, soffocauano, e non lo lasciauano attendere à quelli, che erano proprij della sua religione, & officio. Non si voleua però per molto, che l'importunassero mischiare ne i negotij secolari, se non con grande modestia, e precisa obligatione, così perche non li mancasse tempo per i spirituali, e più importanti, come perche temeua, che i Giudici a' suoi preghi (se bene contra la propria intentione) non declinassero dalla retributione della giustitia, ò che volendo far bene ad vna parte non venisse à danneggiare l'altra. Per essi mossi dall'istanza, & importunità della gente, e poter più liberamente respirare, e goder di Dio, trouò vicino à Vagliadolid, nella Villa di Simancas vna casa, alla quale si ritiraua ogni volta che poteua scampare dalla Corte, à ricreare il suo spirito, e ricourare nuoue forze con le sue orationi, e penitenze più del solito longhe, e rigide.

Iui parimente instituì vna casa di probatione (e fù la prima della Compagnia in Castiglia) per prouare i molti nouitij, che Dio li mandaua dalle Vniuersità di Alcalà, di Salamanca, e d'altre parti, e per assuefarli all'instituto della Compagnia, come quello, che ben sapeua, che il fondamento delle religioni è la buona institutione de i nouitij. Per questa casa fece alzare vn'edificio simile à quello di Ognate, e molto conforme allo spirito della sua pouertà, con le mura di terra, e di legno non polito; & egli stesso portaua con i nouitij la terra, e gli altri materiali. Finita la casa assestò il padre il suo nouitiato, con buon numero de nouitij giouani illustri, di rara habilità, & huomini di grandi parti già graduati, & in oltre alcuni eletti Letterati, e molto stimati nel mondo, liquali viueuano fra di loro con molta pace, perfetta obedieza, estrema oratione, mortificatione, e disprezzo di sè, e di tutte le cose terrene, hauendo per isspecchio innanzi il medesimo P. Francesco, che gli animaua con il suo essempio, essendo il primo alle fatiche della cucina, del chieder elemosina, & in tutte le opere d'humiltà con tanta allegrezza, che metteua spauento. Ma essendo mancato alli 11. di Giugno dell'anno 1557. il Serenissimo Rè di Portogallo D. Giouanni il Terzo, l'Imperatore fece chiamare à Giuste il P. Francesco per mandarlo in Portogallo à trattar vn negotio di grande importanza. Andoui, & hebbe in Ebora vna grāde infermità, nella quale se bene i Medici affermauano, che sarebbe mor-

be morto, egli disse loro, che si assicurassero, perche indi à quattro giorni si sarebbe partito per Lisbona, come si partì, e trattò con la Regina Donna Catherina il negotio per il quale era venuto, nè lasciò di visitare (come di passaggio) le case, e Collegij, che puote della Compagnia. Tornato à Giuste diede conto all'Imperatore di quello, che haueua fatto secondo il suo commandamēto: & indi à pochi mesi chiamato pur da sua Maestà ci tornò, e parlarno li due insieme di cose di spirito, e dell'oratione, & opere sodisfattorie nelle quali desideraua l'Imperatore di essercitarsi, preparandosi ogni giorno più, per il conto, che in breue hauea da dare al supremo, e diuino Imperatore; come successe, perche pochi giorni dopò che il padre si fù partito di Giuste per Vagliadolid mancò l'Imperatore alli 21. di Settembre giorno di S. Mattheo Apostolo dell'anno 1558. Hauendo frà gli altri lasciato per Rogatario il medesimo P. Francesco ilquale predicò in suo honore in Vagliadolid con gran sentimento, e tenerezza sua, e marauiglia, & edificatione de gli Vditori.

Se bene il P. Francesco è stato due volte in Portogallo, seruendo alla Compagnia in tutto quello che se gli era offerto, tuttauia, come era stato di passaggio, determinò d'andarui la terza volta cō maggior commodità, per visitare, e cōsolare i Collegii di quel Regno, che erano à suo carico, specialmente, perche l'Infante Cardinale allhora Arciuescouo di Ebora haueua fondata vn'insigne Vniuersità in quella città, e li chiedeua instantemēte, che li desse alcuni buoni Maestri della Compagnia, che leggessero in essa, venendo egli stesso à vederlo. Li mādò due Maestri, che lessero molti anni con gran lode in quella Vniuersità, e poi n'andò egli in persona, per compire in tutto alla volontà, e comandamento di così grande, & essēplare Prēcipe, e tanto diuoto, e segnalato Protettore della Cōpagnia. Di Ebora passò in Coimbria doue consolò, & edificò molto tutti li padri, e fratelli del nostro Collegio con il suo essempio, e raggionamenti spirituali, e quelli di fuori con i suoi sermoni, e santa conuersatione. Aiutò parimente la fondatione del Collegio di Sraga, che il P. F. Bartolomeo de i Martiri Religioso dell'Ordine di S. Domenico, & Arciuescouo di quella città con gran carità fondò, e dottò; e perche si trouàua il padre oppresso di graui, e trauagliose infirmità, e dalla mole de'negotii delle persone più principali del Regno si ritirò alla città del Porto per hauere alquanto più di quiete, e di riposo.

Fù iui riceuuto come vn'Angelo del Cielo, e cominciò il Collegio del Porto con gran contento, & allegrezza di tutta la città, e della Regina Donna Catherina, che fauorì la fondatione, dimenticato della sua età, e delle infermità, poi cominciò ad essercitare li ministerii della Compagnia con tanto feruore come se fosse stato giouine, sano, e robusto. Predicaua di ordinario, e cōmunicaua chi voleua (che erano in gran numero) facendo loro ragionamenti deuotissimi. Andaua li giorni di festa con la campanella per le strade e piazze, chiamando i fanciulli alla Dottrina, e si occupaua ne gli altri essercitii d'humiltà, e di abnegatione.

Ma dimorando il padre con gran gusto in quella quiete, e solitudine li vēne vn Breue di Papa Pio IV. nel quale li commandaua che andasse à Roma, perche lo voleua tenere appresso di sè per cose molto importanti al diuino seruigio, il perche egli quantunque debole, e magagnato, come figliuolo di obedienza si pose subito in viaggio nel cuore della State dell'anno 1561. e passando per Francia, e visitando in Italia la Santa Casa di Loreto giunse à Roma alli 7. di Settēbre dell'anno medesimo con istraordinaria consolatione di tutti li padri, e fratelli della Compagnia, che ci erano. Poco dopò per esser il P. M. Diego Laynez (che era Preposito Generale) assente, prima in Francia, e poi nel Concilio il medesimo P. Generale lo nominò per suo Vicario in Roma: ma quando poi il detto P. Generale morì, che fù alli 19. del mese di Genaro del 1565. li padri della Compagnia, che erano in Roma nominarono il P. Francesco la seconda volta per Vicario Generale di tutta la Cōpagnia, & egli fù fino alli 2. di Luglio dell'anno medesimo, nel quale la Congregatione Generale celebrata in Roma l'elesse Preposito Generale con gran repugnanza, e sentimento suo, e non cō minore allegrezza, e contentezza di quelli, che lo eleggeuano, e del rimanento della Compagnia, e sodisfattione della corte Romana, specialmente di Papa Pio IV. il quale allhora disse à tutta la Congregatione, quando egli andò à bacciar i piedi à sua Santità, che non

poteua

potena hauer fatto più ficura elettione per il feruigio di Dio, e per l'accrefcimento della fua Religione, nè di maggior fodisfattione fua: laqual cofa hauerebbe moftrata in tutte le cofe, che per bene della Compagnia li fosfero offerte.

Quando fù per finire la Cõgregatione il P. Francefco parlò cõ grande humiltà à tutti li padri, pregandoli, che lo aiutaffero con le loro orationi, configli, auifi, e reprenfioni, e che quando vedeffero, che non poteffe portare il pefo, glielo leuaffero, come fi fà ad vn Somaro, che non poffa andar innanzi con la foma, poi leuatofi dalla fua Sedia cõmandò, che fteffero cheti, & andò ginocchioni à bacciare ad vn per vno à tutti li piedi, indi abbracciatili li rimandò alla loro cafe, pieni d'edificatione, e di letitia.

Subito cominciò à far l'vfficio fuo in gouernare la Compagnia, e diede principio alla cafa di probatione di S. Andrea di Roma, per alleuarci i nouitii, che N. S. li mandaua in gran numero à conformarfi all'vfanza della Compagnia. Ordinò pofcia; che in ogni Prouincia s'inftituiffe, & affegnaffe cafa particolare per questo medefimo fine, & vn Seminario nel quale s'infegnaffero, e leggeffero tutte le fcienze vfate in effa Cõpagnia, e perche la Chiefa, che la cafa profeffa haueua in Roma era molto ftretta, e non acconcia per la moltitudine di gente, che ci concorreua, procurò, che il Cardinal Aleffandro Farnefe grande amico fuo, Protettore noftro, fondaffe il Tempio che fondò per la fua fepoltura, con grande fontuofità, e magnificenza. Diede la Santità di Pio V. (efsendo Generale il Padre Francefco) carico del Collegio della Penitentiaria di San Pietro alla Compagnia, e commandò, che i padri d'effa predicafsero nel fuo palagio Apoftolico, inftituendo vna Congregatione di quattro Cardinali, per trattare de i mezi, che fi poteuano prendere, per ridurre gli Heretici, & vn'altra d'altri quattro per aiutare la conuerfione de i Gentili, per fapere, che il fine principalmente della Compagnia è di diffendere da gli Heretici, e di propagare frà i Gẽtili la Noftra Sãta Fede Cattolica, e che da quefte Congregationi, farebbe ftata auualorata.

Marauigliofo fù il progreffo, e l'amplificatione della Compagnia, effendo il padre Francefco Prepofito Generale, perche li foggetti, che per tutto intrarono in effa furono molti, e molto fcielti. Li Collegii che s'augmentarono efsendo prima fondati, ò che fi fondarono di nuouo, furono in gran numero.

S'inftituirono, & accrebbero alcune Prouincie, e la Compagnia entrò, e fi ftefe à nuoui Regni, e molto remote nationi, con notabil frutto, e gloria del Sign: che nel fuo nome li mandaua. Perche oltre l'hauer mãdato il padre Francefco l'anno 1566. alcuni padri, e fratelli all'Ifole Canarie in compagnia di D. Bartolomeo di Torres Vefcouo di Canaria, li quali vifitarono tutta quell'Ifola con notabile frutto de gl'Ifolani, che haueuano neceffità grãde di quel fpirituale foccorfo: mandò ancora ad iftãza del Rè Cattolico Don Filippo il II. altri padri l'anno medefimo alla Florida, e l'an. 1568. alcuni altri à predicare, e dar notitia dell'Euangelio à i naturali di quella Prouincia; per mano dei quali morirono. Fù parimente aperta la porta, che fin all'hora erà ftata chiufa dell'Indie Occidentali, perche i Noftri potefsero andarui, e coltiuarle, con le loro fatiche, come ancora nell'India Orientale: & il medefimo Rè Don Filippo fcriffe alcune lettere al Padre Francefco chiedendoli con affettuofe parole, che mandaffe Religiofi della Compagnia, che s'occupaffero nella Conuerfione, & inftitutione de gl'Indiani, e cominciaffero à fondare Cafe, e Collegij, perche egli gli hauerebbe fatti prouedere di tutto il neceffario al paffaggio. In effecutione dunque di quello, che fua Maeftà comandaua l'anno 1568. alli due di Nouembre partirono dal porto di Sanlucar, per il Perù li primi Padri della Compagnia, che entrarono in quel Regno, e dopò ne furono mandati de gli altri. L'anno poi 1572. alli 13. di Giugno partirono per la Noua Spagna quattordeci Padri, e fratelli, li quali fi fermarono nella città di Meffico, capo di quel Regno: ma quanto la diuina Bontà fia ftata feruita da l'opere di quelli della Compagnia in quelle Prouincie, & altri Regni Indiani, ne'quali fi fono adoperati nella conuerfione de' Gentili, nell'addottrinatione de i già conuertiti, nella reformatione de i Chriftiani vecchi, nell'iftitutione della giouentù, & in tutte le opere di carità, e così notorio, che non fa quiui bifogno di riferire.

Non folamente accrefceua Noftro Signore

gnore il numero di quelli della Compagnia, che erano quì in terra, ma ancora quello de gli altri, che erano in Cielo; perche l'anno del 1570. alli 15. di Luglio vn corsaro Francese Heretico chiamato Iachez Soria incontrandosi con vna naue Portoghese, nella quale andaua il Padre Ignatio di Azeuedo per Prouinciale di Brasile con altri trentaotto Religiosi della Compagnia, la combattè, & entrò per forza, e sapendo, che erano in essa quei Padri, e Fratelli, li fece vccider tutti, senza che ne restasse alcuno, ad alta voce dicendo: Muoiano i Papisti, che vanno à seminare falsa Dottrina nel Brasile.

Dopò presa la Naue, accostandosi ad essa il medesimo Iaches fin dal suo Galeone disse: Gettate in mare questi cani Giesuiti Papisti, e nemici nostri, e subito li suoi Soldati heretici Caluinisti come lui, gli assalsero, e cauandoli quelle pouere vesti, con darli molte ferite, e tagliando ad alcuni le braccia, li gettarono in mare.

L'anno ancora vegnente del 1571. altri dodeci Padri, e fratelli, che haueuano il Padre Pietro Diaz per Superiore andando al medesimo viaggio con l'istessa intentione di publicare l'Euangelio nel Brasile caddero nelle mani d'altri corsari pur Francesi, così grandi heretici, e nemici de Cattolici, come Iaches Soria, il capo de i quali si chiamaua Giouan Cadauiglio, e per suo commandamento, doppo hauerli trattati con barbara, e diabolica inhumanità, chiamandoli cani, ladroni, Papisti, e nemici di Dio, li fece gettare in mare; volendo Dio Nostro Signore regalare, e fauorire quelli della Compagnia, con popolare il Cielo de i figliuoli di essa.

Quando il Padre Francesco hebbe nuoua della felice morte di questi forti guerrieri, e beati figliuoli suoi, se bene da vna parte sentì pena per il mancamento di essi nel Brasile, dall'altra si rallegrò molto più, per vedere, che al suo tempo il Signore si degnaua di accettare questa offerta, e sagrificio di sangue, che la Compagnia gli offeriua, e con gran tenerezza, e sentimento si raccommandaua à i morti, lodaua le loro virtù, e supplicaua Dio, che desse gratia à quelli, che restauano di seguitarli in effetto, come con l'affetto, e desiderio si offeriuano.

Se bene Dio Nostro Signore si seruiua tanto del Padre Francesco nel gouerno della Compagnia, come habbiamo veduto, così nell'estensione, & accrescimento di essa, come nell'edificatione, e frutti, che con suoi ministerii prouenìua in tutte le parti: tuttauia come egli era tanto humile, e così poco sodisfatto di sè stesso sempre li pareua, che non facesse quanto doueua à Dio, & alla Compagnia, che stesse male il gouerno nelle sue mani; e che ella hauerebbe guadagnato molto, rinunciandolo nelle mani di qual si voglia altro; così essendosi molto di cuore raccommandato à Nostro Signore congregò i suoi Assistenti, e propose loro il desiderio, che haueua di conuocare congregatione generale per rinunciare il carico della Compagnia raccommandatoli.

Non vennero i Padri assistenti bene in questo, anzi li dissero, che il suo zelo era buono, ma che l'essecutione sarebbe stata difficile, e contraria alla volontà di Dio, che l'hauea posto in quel luogo, e ch'oritolo marauigliosamente con l'accrescimento, e frutto della Compagnia, profitto, e gusto de i suoi sudditi, e sodisfattione, & edificatione di quelli di fuori: perloche la sua fatica era non meno meritoria, & accetta a Dio Nostro Signore, che fosse per essere la sua oratione reiterata, e la sua quiete, nè migliore apparecchio alla sua morte poteua fare con il riposo, che con impiegarsi in fare perfettamente l'officio da Dio raccommandatoli. Con che per all'hora si acquetò, vedendo chiuse le porte alla sua pretensione, e che non hauerebbe potuto ottenere quello, che l'humile, & angelico suo spirito tanto ansiosamente desideraua.

Nel medesimo tempo, che il Padre trattaua di ritirarsi, e di lasciare il carico di Preposito Generale, voleua il Signore, che lo portasse, e di più gliene diede vn'altro d'vna longa, e trauagliosa peregrinatione: perche la Santità di Pio V. per resistere à Selim gran Turco, che si era impatronito del Regno di Cipro, con la quale vittoria era molto insolentito, e minacciaua gran rouina

alla Christianità, à supplicatione della Republica di Venetia, procurò, che si facesse vna lega trà la sua Santità, il Rè Cattolico di Spagna Don Filippo Secōdo, e la medesima Republica di Venetia, per resistere al commune, e fiero nemico, e per accrescere, e confermar più la Lega con nuoue forze d'altri Prencipi Christiani mādò il Cardinale Alessandrino suo Nipote per Legato alli Rè di Spagna, Francia, e Portogallo: con il quale volle, che andasse il Padre Francesco, accioche l'aiutasse con la sua auttorità, e prudenza à trattare cō i Rè li negotii, che hauaueua à carico. Mandò il Rè Cattolico all'ingresso di Catalogna à riceuerli Don Fernando di Borgia figliuolo del medesimo Padre Francesco, per il qual significò il Rè il gusto, e la contentezza grande, che haueua della loro venuta. Di Barcellona passarono à Valenza, doue vscì à riceuer suo padre il Duca di Gandia Dō Carlo di Borgia, e poi suo figliuolo Don Francesco Marchese di Lombay, & herede della casa sua, accompagnato dal fiore dei Caualieri di Valenza, il quale vedendo da longi suo Auolo, smontò con tutta la sua gente, e ginocchioni le bacciò le mani, chiedendoli la sua santa benedittione, il che fecero ancora tutti gli altri Caualieri serui antichi di casa sua. Ma il padre Francesco, per l'honore, che gli faceuano, restò sì attonito, e confuso, che non vedeua l'hora di stricarsi da quella, e dall'altra gente, che parimente lo veniua à riceuere, e così con solo due padri, che conduceua in sua oompagnia si colse dal camino Reale, e per segreti sentieri entrò in Valenza, andando al Collegio della Cōpagnia, doue era aspettato. Fù poi così grande l'istāza, che il Patriarca Arciuescouo Don Giouanni di Ribera, e la città di Valenza, li fecero, che predicasse nella Chiesa maggiore, che non puote scusarsi, e e fù tanto straordinario il concorso della gente di dentro, e di fuori della città, al sermone, che egli medesimo apena puote ascender al pulpito: e tutti rimasero marauigliati di quello, che vdirono, e viddero. Non puotero però mai impetrare; che egli andasse à Gandia, tuttoche fosse non più, che noue leghe lontana da Valenza; ma bèn vennero d'essa, e da tutto il suo Stato molti a vedere il loro antico Signore.

Nella corte del Rè Don Filippo fù molto ben riceuuto, regalato, e fauorito da sua Maestà, con cui trattò il P. Francesco alcuni altri negotij di molto seruigio del nostro Sign. da sua Santità particolarmente à lui raccommandati. Fù molto ben visitato da tutti li Grandi, e Signori, & hebbe tāte occupationi, che non lo lasciauano respirare. Ricorsero parimente à lui li Superiori delle Prouincie, e Collegij della Cōpagnia, che puotero di Spagna, per vedere quello, che tanto amauano, e riueriuano, e e trattar con lui i negotij delle loro case, e Prouincie, quali tutti vdì, e spacciò, auuegnache il tempo fosse breue, con molta consolatione dell'anime loro, e profitto de i sudditi. Hauendo poi concluso cō il Rè Catolico partirono per Portogallo, e d'indi (dopò esser stato riceuuto il Legato dal Rè D. Sebastiano, con grande apparato, e magnificenza, & il P. Francesco, con straordinario amore, e fauore) spediti i negotij cō. muni, e particolari che detto Padre haueua a carico tornarono di Lisbona a Madrid, e di doue poco dopò presero la via di Francia, accompagnandoli fin'alle confine Don Fernando di Borgia d'ordine del Rè Carolico, che volle, che all'entrare, & all'vscire de i suoi Regni accompagnasse, e seruisse il figliuolo al Padre suo.

In Francia trouarono in Bles il Rè Carlo IX. e la Regina Caterina sua madre ben stanchi, & afflitti, perche allhora in quel Regno non si sentiua altro, che armi, latrocinij, rebellioni, e disobedienze à i Rè causate dalla desobediēza de gli Heretici verso Dio. In molte parti erano le Chiese diserte, ruinate, & i Cattolici oppressi, e perseguitati da gli Heretici medesimi. Onde il P. Francesco esortò i Rè cō viue ragioni à cōseruare nel loro Regno la Fede Cattolica, mostrando, che se quella si perdeua, parimente si sarebbe perduto il Regno; e dādole altri auisi, e santi consegli tutti indrizzati allo stesso fine, quali vdirono li Rè molto attentamente, e ne lo ringratiarono, pregādolo, che nelle sue orationi li raccommandasse al N.S. con pregarlo, che hauesse compassione di quel Regno, che era tāto trauagliato, e diuiso: poscia la Regina madre con grāde istanza, e diuotione li chiese vn Rosario, che haueua alla cintura, e mostrò il desiderarlo sì caldamente, che finalmēte glielo diede. Cō questo, e con hauer il Legato trattati i negotij publici si partirono dalla corte di Francia per Italia; & essendo il P. giunto

to ad vn luogo nel quale non trouò, che vn tempio dissolato, & ermo, con solo vn'Altare di pietra in piedi, detto che hebbe Messa sopra di quello il giorno della Purificatione di Nostra Donna, fù assalito da vn grande accidente di freddo, e di febre, che li causò non tanto il rigore della stagione, quanto l'impressione, che in lui haueua fatto il vedere quel tempio distrutto, & vn Regno così possente, e Christiano, in tanto compassioneuole, e calamitoso stato. Così da quel giorno in poi mai più si puote regger in piedi. Lo condussero per lo stato di Sauoia fin'a Turino con grande cura, e diligenza, perche il Duca mandò medico, medicine, e serui di casa sua, à seruirlo. Ma non potendo in Turino l'humile, e pouero spirito suo sofferire il trattamento, che il Duca faceua fare alla sua persona s'imbarcò in vna barca ben acconcia, e nauigò à Ferrara doue il Duca Don Alfonso d'Este suo cugino lo ritenne alcuni mesi facendolo curare, e seruire, come se fosse stato suo proprio padre. Quindi vedendo egli poi, che si auuicinaua il tempo da lui desiderato d'vscire da questa prigione corporale, e di andar à godere del sommo bene, bramando di morire in Roma, si partì da Ferrara, e passando per la Santa Casa della Madonna di Loreto, giunse à quella Santa città alli 28. de Settembre dell'anno 1572 in vna lettica senza che n'vscisse mai: saputo poi che di già era dentro delle mura di Roma, disse con gran giubilo di spirito il *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. e ringratiò Nostro Signore, che' hauesse perduta la sanità, e finita la vita nell'obedienza della sua Santa Sede Apostolica, & in compimento del quarto voto solenne da lui fatto nella sua professione: in oltre che tante volte l'hauesse liberato dalle dignità, alle quali il Mōdo haueua procurato d'innalzarlo, per precipitarlo dallo stato di pouertà, nel quale la sua diuina mano l'haueua posto. Prima che il Padre Francesco giungesse à Roma era morta la Santità di Pio V. e con la sua morte rimase tagliato il filo de i molti negotij graui, & importanti, che risultauano da quella Legatione, e viaggio, per gran seruigio di Dio. Successe a lui nel Pontificato Papa Gregorio XIII. il quale essendo in Tiuoli seppe la venuta del Padre Francesco à Roma, e che era già vicino alla morte, e di che hebbe gran sentimento, e disse, che la Chiesa perdeua in lui vn fedel ministro, e salda colonna, onde li mandò indulgenza plenaria per quel transito, e la sua benedittione. Molti Cardinali, & Ambasciatori de Prencipi furono à visitarlo, ma egli pregò tutti, che lo lasciassero, poiche era tempo di parlare solo con Dio. Dopò, che fù giunto à Roma visse solo due giorni, ne quali riceuette i Santi Sacramenti, rispondendo egli stesso con interna diuotione à quello dell'Estrema vntione, & all'Inuocatione de i Santi: indi postosi in oratione molto queta, & attenta parlando dal più intimo del cuore con il Sig. e gettando affettuosi, & amorosi sospiri dell'anima, la diede al suo Creatore l'vltimo giorno di Settembre dedicato à San Girolamo del 1572. poco prima di meza notte, essendo vissuto sessantadue anni manco ventiotto giorni. Il suo corpo fù sepellito con gran sentimento di quelli della Compagnia, e d'ogn'altro nella Chiesa antica della Compagnia vicino a quelli del B. Padre Ignatio di Loyola, e del Padre Maestro Diego Lainez, che furono li due primi Prepositi Generali suoi Predecessori. Questa è vna breue recopilatione della Vita del Padre Francesco Borgia scritta da me più largamente in quattro libri; ne i primi trè io trattai il discorso della sua vita, e nel quarto delle sue particolari virtù, che è la parte, che hora ci resta di proseguire, e la più necessaria, e principale per il nostro essempio, & imitatione: perche certo tutte le virtù furono rare, mirabili, e diuine in questo Sant'huomo: e per cominciare dall'humiltà, che è la madre, fondamento, e conseruatrice di tutte, e quella, che pare, che più repugnasse allo stato, e grandezza sua. Chi non si marauigliarà de tanti, e così mirabili essempij d'humiltà nel Padre Francesco? Del chiedere elemosina per le strade con le bisaccie al collo? Del congregare i fanciulli con vna campanella; accioche vdissero la Dottrina Christiana? Del seruire in cucina, e nel Reffettorio? del baciare i piedi à i suoi fratelli così spesso come egli faceua? e dell'altre cose simili, che nella sua Vita habbiamo dette?

Desiderando di cuore questa virtù, e sapendo che la via per acquistare l'humiltà, e la humiliatione, e pare che niuna cosa pigliasse a petto come il confonder se stesso, e l'annichilarsi nel conspetto d'ogni creatura. Questo era il principio della sua oratione,

questa la materia de i suoi ragionamenti, e questo il commune essercitio della vita. Di qui nacque in lui lo star alle volte molto sospeso, e quasi vergognato, parendoli, che andando per le strade tutti lo guardassero, come huomo vscito dall'Inferno, e giudicando, che il suo proprio luogo era lo stare à i piedi di Giuda, ma che il Saluatore quando la notte della Cena glieli lauò con le sue mani ginocchioni innanzi à lui, li haueua tolto quel luogo, e lasciatolo senza luogo nel mondo. Da questo medesimo affetto nasceua il tenersi per bestia & il dire, che quando essendo egli Duca erano vscite ad incontrarlo le mule de i Cardinali in Roma (come si vsa) era stato vn riceuimento molto conueniente, da che erano vscite le bestie per riceuerne vn'altra. Oltre ciò essendo Comissario Generale in Spagna de la Compagnia, & hauendo le chiaui del Collegio del porto, prese vn porco morto, che era stato portato d'elemosina, e postoselo in spalla, lo portò sopra vna scala ben'alta, di che marauigliandosi li padri, disse, Che marauiglia è che vn porco porti vn'altro porco?

Da che si diede all'essercitio della longa oratione mentale, impiegaua ogni giorno le due prime hore d'essa in questo conoscimento, e dispreggio di sè medesimo, e quanto leggeua, vedeua & vdiua, il tutto li seruiua per questo abbattimento, e confusione, ringratiando il Signore, che essendo stati i suoi passati errori tanti, non lo abbandonasse, ne lasciasse cadere in tutti li peccati in che cadeuano gli altri huomini. Niuna cosa più li spiaceua di quando si vedeua honorate per santo, e per seruo di Dio, e richiesto vna volta perche di ciò tanto s'affliggese, poiche egli non lo desideraua, ne procuraua? rispose: Che temeua il conto, che haueua da rendere di quello à Dio, essendo egli tanto dissimile da quello, che si pensaua.

Molto si doleua, quando lo trattauano con qualche cerimonia della grádezza passata, ò con maggior rispetto, e riuerenza, che gli altri, come à dire chiamandolo Signoria, &c. Fuggiua i luoghi, e le occasioni doue poteua esser honorato, e volteggiaua per le vie, ancorche sapesse di non trouar luogo di riposo con detrimento della sua sanità, à cagione di non riceuer vn tal honore. Copriua con marauigliosa humiltà quello, che era stato nel secolo, e trattaua così famigliarmente con tutti, che non si scorgeua in lui vestigio del passato. In due soli casi si seruiua de i titoli antichi, che non meno scopriuano l'humiltà sua. L'vno che l'esser stato Duca lo seruì, perche lo riceuessero nella Compagnia, auuegnache se tale stato non fosse (diceua l'humil Padre) che talento, ò che parti haueua io per esser ammesso? L'altro quando di viaggio arriuaua in qualche luogo, e non li voleuano dar recapito, per poter dir la Messa, ò per esser l'hora tarda, ò per non conoscerlo, che allhora daua licenza à i suoi compagni, che dicessero chi egli era, per non restare di celebrare.

Ma che dirò dell'angoscia, & angustia, che hebbe tutte le volte, che si trattò di farlo Cardinale? poscia che non v'hà huomo così auaro, che ambisca le dignità, e gli honori, come il Padre le fuggiua, e rifiutaua? Che dell'ansia, che hebbe d'occuparsi in leggere vna classe di Grammatica, e dell'inuentione, che trouarono i Padri per dissuaderlo da quella pretensione, con dirle che non l'hauerebbe saputo fare, e che hauerebbe discreditati gli studi della Compagnia; perche era tanto humile, che lo credette, & in consequenza lasciò di pretendere. Non voglio più allargarmi in referire altri essempi della singolare humiltà del P. Francesco, ma vedali chi vuole nella sua vita, e bastino solo questi per darci ad intendere, che fù molto profonda, & estrema quella, che diede il Signore à quest'humil seruo suo.

Figliuola della vera humiltà è la virtù della Santa pouertà, nella quale molto si segnalò il Padre Francesco, perche con grande affetto desiderò d'esser vero pouero di Christo, seppe essere, viuere, e morire come tale fauorito dal Signore. Dal dì, che si fece religioso non hebbe in suo potere moneta di sorte alcuna, nè conosceua il valore delle monete, che era cosa di marauiglia in vna persona, che era stata tanto ricca, & haueua consummate tante ricchezze.

In tutte le cose daua mostra di esser vero pouero, e perfetto amatore di questa virtù: Nel suo vestito, nel suo vitto, nel suo letto, e camera, & ancora nelle cose più minute: come nella carta, che consumaua per i suoi sermoni, nel foco che per lui in qualche suo bisogno si accendeua, & in altre cose simili, ma per farlo pigliar scarpe, ò calze nuo-

ze nuoue, erano con lui necessarie grandi persuasioni, & artificij. Quando andaua à chieder elemosina più volentieri mangiaua i pezzi di pane da lui, ò da altri raccolti, che l'intiero, che si poneua in tauola. Ne'suoi viaggi per longhi, e faticosi, che fossero, e per molto mancamento, che hauesse di sanità, mai consentiua, che per la persona sua si portasse pur vn paio di lenzuola nette, temendo, che ciò fosse in pregiuditio della santa pouertà; e ben spesso in tal occasione dormiua sù la paglia sotto cassine aperte in tẽpo di vernata, e che entraua il vento per molte parti. Il suo feltro, e capa d'acqua così l'Inuerno, come la State, era il suo mantello doppio rouerscio (per non guastarlo troppo) e con questo bẽ spesso arriuaua all'alloggiamento semimorto dal freddo, e dall'acqua, giubilando più, quando in tal pũto giungẽdo non trouaua buon ricapito. L'Eremitorio della Maddalena da lui fabricato in Ognate, la Casa di probatione di Simancas, & altre opere, che fece, tutte erano secondo la sua pouertà, la quale risplendeua, & era tanto più marauigliosa nel Padre, quanto era più quello, che egli nel mondo haueua lasciato: perche bẽ si conosceua, che quello, che in altro poteua esser miseria ò mancamento d'animo, ò strettezza di cuori, in lui era disprezzo del mondo, imitatione di Christo, & vn viuo, & interno desiderio di vestirsi della sua nudità, e di viuere, e morire, come egli visse, e morì. Quindi alcuni furono, che mossi principalmẽte da quest'humiltà, e pouertà del Padre si determinarono di seguitarlo, e di entrare nella Cõpagnia, come fecero.

Parimente è figliuola dell'humiltà l'obedienza, nella quale, fù molto perfetto il P. Francesco obedendo intieramente al Signore, & a'ministri, che in suo nome lo gouernauano. Soleua chiamare l'obedienza sicura barca, nella quale benche dorma, e riposi non lascia il Religioso di nauigare prosperamente, e di auanzarsi notte, e giorno. Portaua egli così gran rispetto à i suoi superiori, che non solo duraua in lui per quel tẽpo, che essi erano tali, ma altresì ancora nel tempo, che più nõ erano, solamẽte perche erano stati. Quando dimoraua in Ispagna, e riceueua lettere del B. P. Ignatio suo Generale, prima di aprirle s'inginocchiaua, e faceua vn poco di oratione, supplicando N. Signore, che li desse gratia per vdire, e compire all'obedienza del suo Superiore, inuiatali in quella carta; e come se dal Cielo li fusse venuta quella obedienza, così si rallegraua con essa, e la faceua: essendo nel Padre Francesco qual si voglia significatione dell'inclinatione del Superiore, quello, che ne gli altri Religiosi, è vna perfetta & espressa obedienza. Per ritenere alquanto il freno allo spirito feruoroso del Padre Francesco nelle sue penitenze, gli ordinò il B. Padre Ignatio, che in quello, che spettaua alla sua sanità obedisse al suo Cõpagno, che era vn fratello Laico chiamato Melchiore Marcos: e fù cosa di marauiglia la sua obedienza verso di quello, e l'humiltà con la quale li chiedeua se haueua da fare, ò lasciar di fare qualche cosa; e se li dauano cosa per la sua sanità, subito chiedeua se il fratello Marcos lo commandaua: La medesima obedienza osseruaua con il cuciniere, quando à lui seruiua in cucina: tãto, che aiutando vn giorno in essa in Vagliadolid, e facendolo chiamare la Regina Giouana, il Padre non volle andarci senza licẽza del cuciniere, il quale li disse, che andasse, ma che presto tornasse, perche trattenendosi molto haurebbe di lui hauuto necessità, il perche dicesse à sua Altezza come era occupato in cucina, che subito l'hauerebbe lasciato tornare. Così nella maniera, che il semplice fratello glielo commãdò, il Padre osseruò, narrando a sua Altezza puntualmente quello, che il cuciniere gli haueua comandato, di che quella Principessa rimase ammirata, & edificata, considerata l'obedienza, con la quale il Religioso Padre, e Santo, e discreto Cortigiano haueua esseguito ciò, che il semplice fratello così pianamẽte gli hauea ordinato. Soleua dire, che speraua in Nostro Signore che trè cose principalmente hauerebbero cõseruata, & accresciuta la Compagnia. La prima l'oratione, e l'vso de i Santi Sagramenti. La seconda le contradittioni, e persecutioni. La terza, la perfetta obedienza, e rendeua la ragione, perche la prima ci congiunge, e lega con Dio. La seconda ci scioglie dalla vanità, & amor del secolo. La terza ci vnisce fra noi stessi, e con li nostri Capi. Dopò, che in Ognate hebbe rinunciato il suo Stato, e si fù cominciato à dare alla vita religiosa, cõ maggior perfettione, lo fece Nostro Sign. abbattere in vn Superiore molto rigoroso in sè, che li permetteua ogni

Flos Ribad. S. Strau. P. II.

ogni penitenza, e l'incitaua à cose maggiori, che le sue forze non poteuan portare. Faceualo lauorare con la caretta molte hore à portar pietre, e calce, & gli altri materiali, per l'opera, & il buon Padre con vna mansuetudine, e santa simplicità l'obediua, come se fosse stato vn'Angelo mandato dal Cielo per gouernarlo.

Ma chi potrà esplicare il dono dell'Oratione, e la conuersatione famigliare, che questo B. Padre hebbe con Dio, e la cura d'essaminare molte volte la sua conscienza, e di confessarsi sagramentalmente, per disporre l'anima sua à riceuere il raggio della diuina luce? Con l'vso continuo dell'oratione, venne à far vn'habito di trouar Dio in tutte le cose di modo che li parea, che tutti li luoghi li seruissero d'Oratorio, e tutti li negotij diritiratezza, e di materia per la stessa oratione. Ne'viaggi li Monti, i fiumi, e le campagne li seruiuano di fuegliatoi, e di Messaggieri di Dio accioche lo conoscesse, amasse, e lodasse più in tutte le sue creature, e quantũque il caminare a lui fosse di trauaglio, tuttauia ne gustaua per non hauer cosa impedisse nella sua oratione.

Quando necessariamente si trouaua in qualche conuersatione de'secolari; staua tanto in sè, & haueua Dio così presente come se fosse stato in qualche alta, e profõda contemplatione, perche il corpo era con essi, e lo spirito con Dio. Et vna volta gli occorse essendo con persone graui, e di rispetto eleuarsi, e dimẽticarsi di sè stesso, e di quello, di che si parlaua senza poter far altra cosa ancorche hauesse voluto, specialmente se alcuni secolari voleuano ragionare d'impertinenze, che all'hora non badaua à quello, che si dicessero vn sol punto: onde auisandolo alcuni Padri, che faceua mancamento, e che le risposte alle volte nõ quadrauano cõ quello, che si proponeua, rispose, che più amaua di esser tenuto per pazzo, che di perder tempo.

Se bene quasi di cõtinuo oraua, & andaua nell'attuale presenza Dio, in ogni tempo, e luogo: era però tutto il suo gusto l'oratione longa, intensa, & queta, che faceua quando si sueghaua dopò la meza notte, che durando cinque, o sei hore, non pareua à lui, che durasse vn quarto d'hora: onde lo lasciaua così acceso nella faccia, che pareua vna bragia, & alle volte cibauasi tãto in essa, che il fratello Marco, (per tema, che non facesse danno alla sua sanità) con tirarli la veste, li faceua cenno, e li diceua, che finisse, a cui il Padre rispondea. Ancora vn poco fratello Marco, ancora vn poco, perche era tanto alzato, & vnito à Dio, che pareua non si potesse da lui separare.

Tutte le volte, che di giorno si poteua districare da i negotij, andaua à far oratione innanzi al Santissimo Sagramento, e quando vicina di Casa, entraua nelle Chiese, che se li parauano alla vista per adorarlo. Questa diuotione del Santo Corpo del Signore fù marauigliosa nel P. Francesco, e non v'hà huomo così goloso, & amico de cibi delicati, come egli di questo cibo celestiale, quale niun giorno lasciò di riceuere sano, nè infermo, per infino che di questa vita lo trasse l'istesso Signore: e stando egli in Ebora infermo, & con vn sonno così profondo, che per suegliarlo facea dimestiere darli de i tormenti, in quell'hora, che si doueua cõmunicare, non faceua mestiere il tormentarlo, perche non dormiua, nè era vn punto trascurato. Haueua egli nella Casa di Roma vna cameretta molto angusta sopra l'Altar maggiore, & il medesimo procuraua sempre nell'altre Case, e Collegij, doue haueua da risedere, e quello era il suo rifugio, e guardia, volendo sempre, che potea, fuggire dal tumulto della gente, e dal trauaglio de i negotij.

Ma che dirò della diuotione, che hebbe alle reliquie, & alle imagini de i Santi? e della cura, che pose in far stãpar in Roma gran quantità di esse per ripartirle à tutte le Prouincie, fin'all'Indie Orientali, & Occidentali, fin'à mandar gli stessi modelli, & istrumenti, accioche là ancora si potessero stampare? Che del ritratto vero, che con somma diuotione, e studio fece cauare molto al viuo dell'imagine della Sagratissima Verg. Maria Nostra Donna dipinta da San Luca che è in Roma in Santa Maria Maggiore? per auuiuare più la diuotione della gẽte verso questa Vergine. Che del costume, che piãtò nella Chiesa, e particolarmente nella Compagnia di gettare i nomi de i Santi ogni mese, e di fare à quelli nel loro giorno, qualche particolare seruigio? Arriuò à molto alto grado di cõtemplatione vnitiua, & affettiua, nella quale giubilaua, e si accendeua il suo spirito ogni giorno più nell'amor del Signore, in che era tutto il suo riposo, & il suo gusto, amandolo,

e godendo di amarlo. Molte volte procurò il Demonio, d'inquietarlo, e di spauentarlo nella sua oratione, apparendoli hora come Scimia brutta, che li facea modi, & hor come negro Gigante, e con altri visaggi, e figure ridicole, e spauenteuoli, ma non puote però mai farlo desistere dall'oratione. Finalmente era il Padre Francesco così diuoto, e tanto vnito à Dio, che alcuni Padri della compagnia, quando si trouauano freddi, senza diuotione, andauano à lui, e senza parlarli con solo vederlo, se ne tornarono compunti, e con lo spirito acceso, e molle verso Dio. Questa Oratione del Padre Francesco haueua per sorella, e compagna la mortificatione, in tanto alto grado, che è di marauiglia, perche teneua il suo corpo per capital nemico, mai volle far pace, ò tregua con lui, cercando, e trouando sempre in che maltrattarlo, e chiamando amici suoi, tutte le cose, che l'aiutauano ad affliggerlo. Se il Sole caminando la State, ò se il gelo, l'aria, e la pioggia la Vernata lo trauagliauano, diceua, O come ci aiuta bene l'amico, il che diceua ancora della podagra del dolore di cuore, e di quelli, che lo perseguitauano, e mormorauano. Beuere le Medicine per amare, che fossero state, quasi scutelle di brodo sostantioso, masticaua le pillole amare dimenandole per la bocca gran pezza, e di questa maniera mortificaua i suoi sentimenti, e crucifiggeua la sua carne. Essendo Vicerè in Catalogna, e poi Generale della Compagnia in Roma, teneua chiuse con la sua propria chiaue i cilicij, e le discipline, che vsaua, con i panni de quali si seruiua per nettarsi il sangue, & i cilicij erano così aspri, che causaua horrore, e marauiglia. Del tenere ogni giorno longo tempo la bocca in terra nella sua longa oratione, venne à perdere i denti, e poscia ad vlcerarli la bocca di maniera, che se per tempo non rimediaua in breue finiua la sua peregrinatione. Parimente hebbe le spalle scorticate dalle batriture, e così frante, e mal trattate, che se le putrefaceuano, onde egli stesso venne poi à tener di ciò scrupulo, e diceua, che cōfidaua nel Signore, che gli haurebbe perdonato i rigori vsati, per hauerli egli fatti con buon zelo, e con desiderio di esserli grato. Chiamaua la penitenza camino regale del peccatore per il Cielo: & egli come era così humile, e si teneua per così gran peccatore, si daua à quella di maniera, che vn tempo disse che il cibo nō li sarebbe stato saporito quel giorno, che non hauesse preso vna buona disciplina, quale soleua prendere tanto rigorosa, che alcuna volta occorse al suo compagno annouerare ottocento, e più battiture, nè bastaua il dare molte picchiate nella porta à farlo lasciare la Disciplina. Quando ne suoi viaggi, non poteua schifare d'alloggiare in casa di qualche Signore, procuraua alla tauola (se poteua) di mangiare solo quello, che hauerebbe mangiato nel suo reffettorio, e quando gli era assegnato letto molle, e ben'acconcio, accommiatati tutti li serui di casa si chiudeua nella camera, e pigliando vn sol materazzo lo poneua in terra, e sopra quello dormiua, poi la mattina lo riponeua al suo luogo di modo, che non desse alcuno inditio. Non era solamente la mortificatione del Padre Francesco di asprezze, e penitenze, ma ancora delle passioni, e de gli effetti in tutto quello, che spettaua à carne, e sangue, perche dal giorno che vscì di casa sua; si dimenticò de i suoi figliuoli, fratelli, e parenti, come se non gli hauesse hauuti, ò fosse nato, & alleuato tutta la sua vita nella Religione, & era tāto alieno dalla sua carne, e sangue, che causaua negli stranieri marauiglia, e ne'suoi parenti sentimento. Nondimeno così quelli, che si lamentauano, come quelli che si marauigliauano; haueuano materia d'edificarsi, e di lodare il Sign. che in vna così felice memoria, come era quella del P Frācesco hauesse posta tanta dimenticāza delle cose, alle quali l'affetto naturale tanto c'inclina. In vna lettera, parlando di questa sua discarnatione, dice queste parole. Non lascio di amarli, e di pregare per essi, come deuo, e forse è più accetta l'oratione quanto meno participa della carne, muora, muora dunque chi dalla sua morte esce la vita.

Morì quasi repentinamente Donna Isabella d'Aragona, Contessa di Lerma, figliuola molto amata dal P. Francesco, il quale essendo in Vagliadolid, & andando per la strada à Palagio, hebbe nuoua della sua morte, e subito chiuse gli occhi del corpo, e stato come vn Credo in oratione, seguì il suo camino. In Palagio trattò con molta serenità li negotij, che haueua con la Principessa, e finalmente li disse, che sua Altezza raccommandasse l'anima della sua serua

Donna Isabella, che era passata all'altra vita quasi repentinamente. Turbossi la Principessa, e disseli: E come è questa nuoua da darmi così in parlando, e non hà maggior sentimento nel padre della morte della figliuola? Risposeli il padre: Hauendola noi in prestito, Signora, & essendo per essa venuta il padrone, che possiamo noi fare se non tornargliela allegramente? Tornò poi al Collegio, doue disse per lei Messa, e tale fù e non maggiore il suo sentimento. In oltre venendolo il Contestabile di Castiglia à visitare, per condolersi della morte di sua figliuola, e con marauigliarsi di quella sua pace, e serenità, li chiedesse, come era possibile, che non sentisse il mancamento d'vna tal figliuola? li rispose il Padre: Signore il giorno che Dio mi chiamò al suo seruigio, e mi chiese il cuore, desiderai di darglielo così intieramente, che niuna creatura lo potesse turbare, nè viua, nè morta.

Hauendo il Duca D. Carlo suo figliuolo lite con D. Sanchio di Cardona, Almirante d'Aragona, sopra certi luoghi che il Duca possedeua, mai il padre Francesco volle parlare all' Imperator D. Carlo in fauor di suo figliuolo, anzi parlandoli l'istesso Imperatore sopra questo negotio lo supplicò il P. che non solamente facesse fare intiera giustitia all'Almirante, ma che li facesse la gratia, e mercede, che comportaua la medesima giustitia.

Questo ancora gli auuenne con Papa Pio Quarto in Roma, perche essendo chiesta licenza sua Santità, perche Don Aluaro di Borgia figliuolo del P. Francesco, si potesse ammogliare con sua nipote Marchesa d'Alchagnichez, il P. Francesco mai volle parlare per lui, nè dare ad intendere à sua Santità, che D. Aluaro era cosa sua, sino che il medesimo Papa lo seppe, fattolo chiamare, quasi lo riprese: che non gli hauesse dato parte di cosa, che tãto li toccaua. Li chiese allhora il Papa quello, che li pareua, che fosse da fare in quel caso, & egli dopò esser stato alquanto in se, acconsigliò sua Santità, che da due Zij pretẽdeuano di ammogliarsi con la Marchesa loro nipote, vn fratello della madre, e l'altro del padre di lei, e chiedeuano amendue la dispensa, sua Santità la concedesse à lei, accioche elegesse, e pigliasse per marito quello, che volesse delli due: perche così sua Santità hauerebbe data sodisfattione à tutte le parti, e la Marchesa si sarebbe liberamente maritata con quello delli due che più li fosse stato in gusto; di che rimase il Papa marauigliato, se bene non seguì il suo parere non volle concedere la dispensa, se non al figliuolo del Padre Francesco, acciò prendesse la nipote per moglie.

Se bene il Padre Francesco era seco stesso rigido, e seuero, e non mostraua affettione à quelli, che li apparteneuano per ragion di sangue mirandoli quasi parti di se stesso: quelli però, e tutti gli altri amaua d'vn tenero, e spirituale amore: e quando per bene dell'anime loro n'haueuano mistiere, trouauano in lui viscere di vero padre, alleggiamento, rimedio, e consolatione.

Tutti li suoi sudditi sapeuano, che era tanta la sua carità, che sicuramente poteuano scoprirle il loro interno, & alleggerire con lui i loro trauagli, afflittioni, e cure, senza che l'annoiassero, nè stancassero, perche il suo trattare con essi era molto soaue, e più di padre amoreuole, che di Superiore austero: così nel modo, che teneua di commandare, come nella cura, che prendeua d'inuigorite, e migliorare nella virtù quelli che vedeua fiochi per cadere. Perche diceua, che la Religione se si osserua essatamente, è vna cõtinua croce, & vn perpetuo essercitio di mortificatione, e che i Superiori deuono più procurare d'allegerire questo peso à i loro sudditi, che renderglielo più graue, cercando nuoui, e particolari modi, per mortificarli, se bene parimente deuono prouarli e farli più robusti conforme al bisogno, e forze di ciascuno: ilche deue il Superiore pesare non la bilancia della prudente carità. Quando qualche suo suddito cadeua in qualche mancamento leggiero, ò negligenza, la sua più aspra reprensione era dirli: Dio vi faccia Santo fratello, come faceste, ò come diceste questo? ma se il mancamento era graue, e chiedeua più sodisfattione non lo lasciaua senza castigo, anzi accioche meglio lo sofferisse, egli stesso chiamaua quello che haueua fallato, accio che conoscesse la sua colpa, e per compungerlo più egli medesimo si offeriua à far penitenza per lui: poi di questa sodisfattione, & emenda, non gli ricordaua nè parlaua più delle cose passate. Ma se con i suoi sudditi

diti era amoreuole, con gl'infermi vsaua particolare carità, visitandoli, regalandoli, e facendoli prouedere di tutto quello, che haueuano bisogno secondo il parer del Medico: perche veramente egli imitaua il glorioso Apostolo San Paolo infermandosi con l'infermo, & affligendosi con l'afflitto.

Ma se bene il Padre Francesco haueua verso i suoi prossimi questa carità, molto più però la mostraua, & essercitaua con quelli, che diceuano mal di lui, e lo perseguitauano. Questi tali chiamaua egli benefattori, per il bene, che fanno gli nemici à quelli, che essi perseguitano, se bene non pretendono di farlo. Mai da lui si vdì parola contra essi, nè per discarico suo, nè consentiua, che in sua presenza si dicesse, nè si parlasse cosa, che potesse aggrauare quelli, che lo calunniauano, e se non potea fuggir il fatto, scusaua almeno l'intentione. Questa carità mostraua più con le opere, che con le parole, quando alcuno de i suoi auuersarij haueua necessità del suo fauore, discendeua come dal suo fonte di quell'amor diuino, e perfetto, che portaua al Signore, nel quale, e per il quale egli amaua; e quanto era maggiore il foco dell'amore, che ardea nel petto del Padre verso Dio, tanto erano più viue, & accese le fiamme, che ne vsciuano verso i suoi fratelli. Ma chi potrebbe esprimere la carità, che hebbe verso Dio? egli che gliela diede solo lo sà: pure per quello, che fece, e patì per lui possiamo ritrarre qualche cosa d'essa, e non meno per il desiderio affettuoso, & acceso, che haueua di morire per il suo amato, come si vede in vna lettera, che l'anno del 1559. scrisse di Vagliadolid al Padre Diego Laynez Generale della Compagnia, nella quale li dice, che Dio Nostro Signore li faceua gratia di darli molto particolare e interno desiderio di morire, spargendo il sangue per la verità Catolica, e in seruigio della S. Chiesa, poi soggiunge. Per carità chiedo à vostra paternità, che per me gli offera questo desiderio, e lo supplichi, che li dia efficacia, & effetto se da quello è seruito, ò che almen faccia, che à me sia vn'altra morte, & vn'altro martirio il vedermi morire senza spargere sangue per lui. Che dirò poi dell'altre marauigliose virtù di questo glorioso Padre?

Che di questa soprana prudenza, con che conobbe la viltà, e bassezza di tutte le cose della terra, e le disprezzò, e la stima, che fece di quelle del Cielo? Che della sincerità, e santa simplicità di Colomba, accompagnata con quella prudenza di Serpente? Voleua più tosto esser ingannato, che pensare, che alcuno l'ingannasse: e con esser vissuto in Corte, doue sono tanti artificij, & inganni Sig. e Vicerè, e con hauer per esperienza conosciuto quanto poco sia da fidarsi nel mondo, niuna cosa bastaua per farli perdere la sua santa simplicità, nè sospettar male di alcuno? Ma che dirò della sua marauigliosa mansuetudine, e di che mai fù da lui vdita vna parola discomposta? che del zelo della giustitia essendo secolare? Che della seuerità nella religione, quando vedeua, che la soauità non giouaua? Che della vigilanza, accioche non entrasse nella Compagnia l'otio, e la relassatione, nè cosa, che potesse diminuire il suo vigore? Che della benignità cō che mescolaua questa seuerità di maniera, che il rigore fosse soaue, e la soauità rigorosa, quādo facea di mistiere? Che della sua honestà, che fù tāta, che stādo infermo in casa della sua propria figliola la Contessa di Lerma, nō acconsentì, che el. la li bagnasse cō vn poco di latte i piedi, che hauea gonfi, e tormentati da graui dolori di podagra.

E che dell'altre virtù, che tutte furono heroiche, e diuine nel P. Francesco e degne di così grande huomo di Dio? Come tale lo trattaua, e regalaua il medesimo Sig e li faceua mille fauori, non solo adornando l'anima sua con le virtù, che habbiamo detto, ma ancora illustrandolo con i splendori della sua diuina luce, e magnificandolo con alcuni miracoli, e cose souranaturali, Perche stando vna volta in Medina del Campo nella sua camera ginocchioni, in oratione lo vide il P. Girol. Ruiz di Portiglio, (che fù il primo Prouinciale della Compagnia del Perù) cinto di vna chiarissima luce, e con la faccia molto risplendente. Il medesimo vide in Berlanga vn'altro P. che si chiamaua il Dottore Ayala, il quale entrando la prima hora di notte, doue il P. staua orando, lo vide tutto cerchiato d'vna luce eccessiua, e che insieme dalla sua faccia vsciuan certi come raggi di gran splendore. Parimēte pare che il Sig. li riuelasse le cose segrete, & occulte, perche essendo l'anno 1552. in Ognate,

gnate, e giungendo vn Staffiere di D.Carlo suo figliuolo Duca di Gandia, per nome Sansone, e seruo antico di quella Casa con la noua del nascimento di D. Francesco di Borgia suo figliuolo primogenito e successore: prima che detto Staffiere parlasse, e li desse le lettere, che portaua, li disse il P. Sia tù il ben venuto Sansone, come stà Franceschino? Turbossi oltre modo lo Staffiere, perche si era molto affrettato per portar la nuoua il primo, e guadagnar la mancia onde disse: Di doue sà V.S. che ci sia vn Franceschino nel mondo, chi mi ha leuata la buona nunciatura, hauendo io posto tanta diligenza per non perderla? Non perderai (disse il P.) che io dirò per te tre Aue marie, e scriuerò al Duca, che te la dij, poiche ben la meriti.

La seconda volta che per commandamento dell'Imper. andò in Portogallo cade infermo in Ebora così grauemente, che i Medici, che lo curauano, lo teneuano, e piangeuano per morto, & egli vedendo le loro lagrime, disse che ancora non era matura nè stagionata la frutta, per esser presentata innanzi gli occhi del Rè sourano, e che indi à 4. giorni sarebbe partito per Lisbona con il fauor del Sig. come fù, se bene i Medici diceuano, che naturalmente era impossibile. Essendo in Lisbona conualescente nel palagio di Xobregas, che è del Rè, alla riua del fiume Tago d'acre sano, e fresco, vna sera d'improuiso cominciò il P. Francesco ad affrettar i suoi compagni, che lo cauassero di quella Casa, e che niun d'essi, nè de i serui della Regina, che cô lui erano, e lo seruiuano quella notte iui restasse: ilche fù fatto per l'istanza, e fermezza con che il padre persistette in ciò. E quella medesima notte subitamête si leuò vna così brutta, e terribile borrasca, che le naui grandi, e forti dell'India, che erano incatenate, & attaccate cô forti vncini, e legami, si sciolsero, s'incontrarono facendosi fra di loro in pezzi, onde se il Padre fosse stato con i suoi côpagni in quella casa del Rè senza dubbio quella notte hauerebbe molto patito.

Vn'altra volta passando in Andalogia s'incontrò con Suero di Vega figliuolo di Giou. di Vega, che allhora era Presidente del Conseglio Reale di Castiglia: e giungendo vna sera amendue ad alloggiamento, ritirossi subito il Padre in vna camera à far oratione, come soleua, e Suero di Vega rimase con i suoi serui al foco d'vna patella in vn'altra più in fuori. Mentre dunque questi se ne stauano ragionando spensierati, vscì il Padre d'improuiso gridando, e dicendo. O Signori sono quì? che partano tosto. Quelli, che questo vdirono, se bene non vedeuano, perche subito vscirono dietro al Padre, & apena furono partiti quando cadde vna muraglia della Casa, con spauentoso strepito. Quando si partì di Spagna con il Cardinal Alessandrino per Frâcia, e poi per Roma l'accompagnò il Padre Gio. Suarez fin'à Miranda d'Ebro, e nell'accomiatarsi il Padre li significò, che egli apena sarebbe giunto viuo à Roma, che esso Suarez sarebbe vn'altra volta stato Prouinciale della Prouincia di Castiglia, ilche auuenne. Essendo il Padre vicino alla morte, disse al fratello Marco suo Compagno, che dopò che egli fosse morto doueua andare alle Indie, & in esse affaticarsi in seruigio di Dio: cosa che Marco diceua, che giamai gli era passato per il pensiero di procurare, nè pur desiderare: pure come il Padre disse, così fù. Essendo Francesco di Briones (che fù alcuni anni Compagno del P. Francesco) così oppresso da vn'infirmità, che i Medici dispetauano della sua sanità, entrò à vederlo il P. Francesco, & animandolo, e consolandolo li disse, che non prendesse trauaglio, perche non sarebbe morto di quella infermità, ma, che molto presto si sarebbe leuato, e così auuenne questa, e due altre volte, che si trouò in altri simili pericoli. Il P. Hernando di Solier era infermo nel letto di vna terzana, e nel tempo, che aspettaua l'accidente, entrò à vederlo il P Francesco, e li chiese come staua? rispose l'infermo, come N.S. è seruito, aspettando la Terzana: ò perche l'aspettate voi, disse il Padre? replicò l'infermo: Commandi V.S. alla terzana, che non venga, e non l'aspetterò. Così sia (disse il Padre) nel nome di N.S. terzana non venir più al Solier; egli disse, e Dio fece, e l'infermo si leuò; e fù cosa tanto nota questa, che dopò morte il P. Francesco nella Noua Spagna nel Collegio di Guazaca l'anno 1596. essendo vn fratello infermo molto trauagliato di vna Quartana, & aspettando la febre, che già haueua mandati innanzi i suoi messi, il freddo, l'appetito perduto, e la melâconia, vn Padre della Compagnia li disse, che cômandasse alla febre, che non venisse, à cui il fratello infermo rispose, che à lui co-

me Sacerdote toccaua il commandarla: Allhora disse quel Padre: Questo sarebbe se io hauessi la virtù, e la potenza, che hebbe il Nostro P. Francesco di Borgia, e l'infermo. Commandi dunque V. R. in nome del P. Francesco alla Quartana, che non venga, e non verrà: commandò il Padre, e la Quartana non venne più.

Non fù minor miracolo il dar la febre ad vn sano, che leuarla ad vn'infermo. Era vn grā Signore di Spagna in molta discordia con il suo figliuolo primogenito herede, e Sig. della Casa. Supplicollo il P. Francesco, che si dimenticasse di quello sdegno, e riceuesse in gratia sua il figliuolo. Spiacque questo molto al Sign. & hauendoli risposto con parole amare se n'andò à caccia; tacque il Padre, e si determinò di parlar cō Dio, già che quel Signore non l'vdiua. Ecco, che d'improuiso à quel Signore saltò vna febre tanto grande, che l'afflisse, & oppresse con il timore della morte, e subito li saltò nell'animo, che Dio lo castigaua, per non hauere voluto vdire le preghiere del seruo suo, onde fattolo in gran fretta chiamare li chiese perdonanza, e si pose nelle sue mani, il Padre allhora disse la Messa per la sua sanità, e Dio gliela diede intieramente: così quel Signore rimase molto obligato al Padre, e si pacificò con suo figliuolo.

Il fratel Marco che (come dicemmo) fù cōpagno del P. Francesco diede vna cuffia sua à D. Francesco di Borgia Marchese di Lombay suo nipote. Cadde inferma vna figliuola di Battista Caluetto, huomo honorato, e buon Christiano di Gandia, la cui madre era figliuola di Gabriel di Glianos Maggiordomo del Duca di Gandia Don Carlo, e trouandosi quasi in transito di morte, in ponendoli la cuffia del Santo Padre, subito risanossi, e così lo testificano il Marchese D. Francesco, e la medesima Marchesa di Lombay Donna Giouanna di Velasco, che mandò la detta cuffia alla madre della fanciulla, accioche gliela mettesse. Hora queste sono cose marauigliose, ma antiche: diciamone vna de' nostri giorni, e fresca, che hà per testimonij maggiori Signori, e Signore della Corte del Catolico Don Fillippo III.

La Duchessa di Cea stette vn giorno di quest'anno passato del 1550. con grandissimi dolori di parto, con la creatura rouersita, e con si poche forze, che non la poteua mandar fuori, onde i Medici, che erano quelli del Rè, la Comare, le Signore, che erano presenti, & il medesimo Duca di Lerma che teneua, & innanimiua la sua nuora in quel conflitto l'hebbero per morta: Ma essendoli portato vn'osso del B. Padre Francesco di Borgia Bisauolo del Duca di Cea suo marito, dopò che la patiente con molta sua diuotione, e de i circonstanti l'hebbe sù'l ventre, fù cosa marauigliosa, che subito la Duchessa partorì vn figliuol morto, et ella rimase viua, e sana, tenendo tutti questo per miracolo fatto da Dio N. S. per mezo del P. Francesco à cagione di dar la vita alla Duchessa, e di liberarla da quel così euidente pericolo.

LA VITA DEL B. ALOYSIO Gonzaga della Compagnia di Giesu.

IL Beato Aloysio Gonzaga Religioso della Compagnia di Giesù fù figliuolo primogenito di Don Ferrante Gonzaga Prencipe dell'Imperio, Marchese di Castiglione in Lombardia, e parēte molto stretto del Duca di Mantua, e di Donna Maria Tana Santena di Chierici del Piemōte Signora molto principale, la quale era stata Dama, e molto fauorita della Regina Donna Isabella, moglie del Catolico D. Filippo il Secondo, e per volōtà del medesimo Rè, e della Reina si era maritata con il detto Marchese di Castiglione D. Ferrante, che era nella Corte al seruigio del Rè. Tornarono dopò fatto il matrimonio amendue in Italia, doue la Marchesa, che era molto diuota, già libera dallo strepito, e cura della Corte, cominciò à darsi più al N. S. & à supplicarlo, che li desse vn figliuolo, che à lui seruisse intiera, e perfettamente nella Sāta Religione. Diuenne grauida de nostro Aloysio, e nel tempo del parto hebbe grandi dolori, e tanta debolezza per mandar fuori la creatura, che à giuditio de i Medici, nè la madre, nè la creatura poteua viuere: ma ella ricorse alla Santiss. Vergine, e fece voto, che se la liberaua da quel pericolo, & vsciua à luce quello, che haueua nel ventre, sarebbe andata à visitare la sua santissima Casa di Loreto insieme con il figliuolo

che

che fosse nato. Rinforzato con questo voto, il fanciullo, che haueua nel ventre, cominciò ad vscire, e subito lo battezarono per il pericolo, che scorreua di non poter finir di nascere: ma poi fù N. Sig. seruito, che nascesse, e che viuesse egli, e sua madre, con gran marauiglia di quelli, che si trouarono presenti, di modo, che possiamo dire, che per intercessione della Sagratissima Vergine riceuesse l'acqua del Battesimo, e la gratia del Signore, al quale cominciò à viuere prima, che al mondo.

Nacque questo benedetto figliuolo in Castiglione l'an 1568. alli 9 del mese di Marzo essendo Sommo Pontefice Pio V. & alli 20. di Aprile dell'anno medesimo, con gran solennità nella Chiesa Parochiale di S. Nazaro, e Celso, essendo il Serenissimo Duca di Mantoua Don Guglielmo suo padrino si fecero l'altre ceremonie vsate dalla Santa Chiesa. L'alleuarono i suoi genitori con gran cura, e diligenza come loro herede, e di altri due suoi zij, fratelli di suo padre, ne Stati de quali haueua da succedere. E la Marchesa sua madre fin dal punto, che cominciò il nostro Aloysio à sciogliere la lingua gl'insegnò à pronunciare il Santissimo nome di Giesù, e di Maria, & à fare il segno della Santa Croce, e poi à recitare il Pater noster, l'Aue Maria, & altre orationi. Se li attaccaua la diuotione, & il timor di Dio di maniera, che la Balia e le ancelle, che'l seruiuano, si spauentauano di vederlo così ben'inclinato à fare elemosina à i poueri, e da che cominciò ad andar da sè, à ritirar si à qualche luogo remoto à fare oratione, & era così amabile che ad alcune persone, essendo ancor fanciulletto prendendolo nelle braccia, pareua di prender vn' Angelo del Cielo, & interiormente si sentiuano muouere à diuotione. Di questo haueua gran gusto la Marchesa sua madre, ma il Marchese suo padre come quello, che era soldato hauerebbe più gustato di vederlo inclinato all'armi, & essercitij della guerra, onde per inclinarlo ad esser tale lo condusse à Casal maggiore, doue si faceua la mostra della gēte di guerra, che il medesimo Marchese haueua da condurre per ordine del Rè Cattolico à Tunigi.

Era allhora Aloysio fanciullo di quattro, & cinque anni, e parlando in quell'età tenera con i soldati, di polue, archibugi, e dello sparare, nel maneggiare quell'ordigno con più animo, che discrettione, e forze, e in dispatando vna volta si abbruggiò la faccia, & vn'altra volta stette in pericolo di perder la vita, per voler dare il foco ad vn picciol pezzo di Arteglieria, ma il Signore lo preseruò, perche si voleua seruire di lui per gran gloria sua. Iui parimente apprese alcune parole disconcertate, e libere, quali vdiua dire à i soldati, senza sapere il fanciullo quello, che si dicesse, che significassero quelle parole: ma essendo auuisato, e ripreso dal suo Aio mai più poscia le disse, anzi fuggiua da gli altri, che le diceuano; e rimase poscia il nostro Aloysio così confuso, e vergognoso d'hauer dette quelle parole (se bene senza intenderle) che hebbe questo per il maggior peccato della sua vita, e come tale lo piangeua, anzi per sua maggior mortificatione, e confusione, essendo già nella religione lo soleua narrare ad alcuni amici suoi, per manifestare quanto rotto, e mal putto fosse stato. Quando giunse all'età di sette anni, nel tempo, che la ragione comincia ad hauer qualche luogo ne i fanciulli, pare, che il Sign. lo preuenisse, e li desse la sua luce, perche con tutto il cuore, & affetto l'amasse, e fusse tutto suo fin'alla morte, come nel discorso della sua vita si vedrà. Essendo dunque di quell'età auuēne, che in vn Monastero di San Francesco intitolato S. Maria vicino à Castiglione, vn Frate di quell'Ordine tenuto per santo, volendo scacciare i Demonij da certe persone, frà l'altra gente, che iui era, si trouò presente, mentre essorcizaua secōdo l'vso della S. Chiesa il nostro Aloysio, ilquale veduto da' Demonij alzarono il grido, mostrandolo con la mano dissero: Vedete quel fanciullo, questo sì che anderà al Cielo, & hauerà gran gloria, e pare, che Dio le facesse dir questo, perche veramente fin da quell'età tenera nella sua vita, e costumi pareua, & era tenuto per vn'Angelo. Recitaua ogni giorno li Sette Salmi, l'Hore di nostra Donna, & altre orationi, sempre ginocchione, senza voler mai seruirsi de'cuscini, ò d'altro per porre sotto le ginocchia, ilche osseruò tutto il tempo della vita sua. Essendo egli d'età d'anni otto, bisognò al Marchese suo padre andare à i bagni di Luca, che è in Toscana e condusse seco Aloysio il suo primogenito, e Rodolfo, che era il secondo. Quindi dopò hauer prese quell'acque tenute per salutifere visitò il gran Duca di Toscana

D. Fran-

D. Francesco de Medici,con ilquale haueua grande amicitia, e lasciò li due suoi figliuoli in Fiorenza, perche si alleuassero nella Corte di quel Prencipe,& apprendessero la lingua Toscana prouedendoli d'Aio Maestro,Maggior domo, & altri serui necessarij, e conuenienti alla grandezza de i suoi figliuoli. Quiui in Fiorenza il nostro Aloysio oltre il darsi con gran diligenza, allo studio della lingua Latina,e della Toscana, & il visitare i giorni di Festa i gran Duca,e le sue due figliuole, che hora sono la Regina di Francia,e la Duchessa di Mãtoua,si diede a maggiore oratione, e prese per singular padrona, signora, & auuocata la Sagratiss. Verg. Maria alla quale si raccomandaua molto spesso di tutto cuore,cõ desiderio di farli qualche grato seruigio. Quindi hauendo considerato, che il maggior seruigio, che li potesse fare, sarebbe stato l'imitare la sua virginal purità, & il conseruarsi limpido, & incorrotto da qual si voglia corruttione di carne, essendo vn giorno innanzi all'imagine dell'Annonciata di Fiorenza (che in quella città è di grãdissima diuotione) fece voto di perpetua virginità a gloria della Santissima Verg. quale cõseruò così salua in tutta la sua vita, che ben si può conoscere, che fù dono raro, e proprio della mano del Sig. dattoli per intercessione della Vergine. Perche affermano li Confessori,che lo confessarono generalmente, e trà essi il Card. Bellarmino, che fù tanto celestiale questo dono del Sign. che per tutta la sua vita non hebbe il nostro Aloysio stimolo ò mouimento alcuno sensuale nel corpo, nè pensamento, ò immaginatione laida nell'anima,contraria al proposito, e voto, che hauea fatto; che è cosa marauigliosa, diuina, e così rara, come ciascuno può in sè esperimentare, tanto più considerando, che Aloysio era Sign. alleuato delicatamente, non chiuso in vn Monastero, ma nelle Corti de i Rè, e de i Prencipi,di complessione sanguigno, viuo, & amoroso:pure la gratia del Sig. e la protettione della Santissima Vergine Nostra Donna il tutto ponò;specialmente perche il nostro Aloysio fauorito,& auualorato dalla medesima Vergine s'aiutaua dalla sua parte quanto poteua, per conseruare quel la pretiosa gioia della Verginità, stando sopra di sè con vna continua, e straordinaria vigilanza, e raffrenando i suoi sentimenti, principalmente gli occhi, quali teneua sempre bassi, senza mirare nè ad vna parte,nè ad vn'altra. Quando andaua per strada, fuggiua di trattare, e di parlar con Donne di modo,che pareua,che le abborisse,e quando era nella sua camera e la Marchesa sua madre li mandaua qualche cosa per alcuna delle sue Dõzelle, egli nõ aspettaua,che entrasse nella sua camera,ma con gli occhi bassi vscitone senza mirarla,prendeua il ricapito,e la licẽtiaua, il che faceua ancora con la sua stessa madre, quando era solo à solo cõ lei pieno di vna virginal vergogna. In oltre gran proua di questo suo contegno, e guardia de gli occhi suoi, è il sapere,esser andato in seruigio dell'Imperatrice Donna Maria d'Italia fino in Ispagna in compagnia del Marchese suo Padre, cõ hauer poscia seruito al Prencipe di Spagna Don Diego (come innanzi si dirà) e conuersato tãto nel Palagio reale, nel mezo di tante occasioni di vedere mirare, e rimirare l'Imperatrice,e mai la mirò in faccia.

Parimente in Fiorenza si cominciò a confessare più spesso; e fece vna confessione generale con il Rettore della Compagnia di Giesù, con particolare essame,e diligenza piangendo i suoi peccati,cõ vn sentimento, e tenerezza, come se fosse stato il maggiore peccatore del mõdo. Si diede poi di quest'età tãto alla ritiratezza,& allo stare sopra di sè, e vincere tutte le vitiose inclinationi,che diede baudo alle cõuersationi,e trattenimenti de i forastieri,e di quelli ancora di casa:anzi se bene lo teneuano per scropoloso,e melanconico non se ne curaua. Obediua al suo Aio con gran rispetto: commãdaua a i suoi serui con marauigliosa modestia,e garbatezza & era cosi vergognato,& honesto,che quando il suo Cameriere lo vestiua, pareua à lui d'essere intricato,apena discoprendo la punta del piede, per non esser veduto. Vdiua ogni giorno la Messa, e le feste il Vespero, e se bene in quel tempo non haueua conoscimento, nè notitia dell'oratione mentale, essercitauasi nella vocale con molta attentione, e diuotione, proponendo di viuere sempre più perfettamente, che potesse nello stato suo.

Più di due anni dimorò il nostro Aloysio in Fiorenza; e già che era di vndeci in dodeci anni, con buona gratia del Gran Duca di Toscana passò con Rodolfo suo fratello à viuere à Mantoua, perche il Duca

ca di quella città, e ſtato haueua fatto Gouernatore del Monferrato il Marcheſe D.Ferrante ſuo Padre,& il Padre volle,che i ſuoi figliuoli ſteſſero nella Corte del Duca,che l'haueua fatto Gouernatore di quel lo Stato. In Mantoua li venne vn'infermità trauaglioſa di orina, e per guarire ſi diede tanto alla dieta, che quando mangiaua vn'ouo: (che era di rado) le pareua eccesſo. Con vna tal dieta riſanoſſi,ma poi ſano ancora proſeguì con eſſa non tanto per biſogno come per diuotione, e deſiderio di patire, così eſtremamente, e di maniera che venne ad indebolirſi lo ſtomaco,et à nõ poter mangiare: onde quando ſi faceua forza per ſoſtentare la vita,non poteua ritenere il cibo, anzi cadde in vna debolezza coſi grande,che li cangiò,e conſumò totalmente la compleſſione. Ma come di già guſtaua tanto della ritiratezza, e della diuotione, non ne faceua conto, anzi con queſta occaſione diede bando à i piaceri, trattenimenti, e conuerſationi de gli huomini,ſtandoſene ſolo,quieto,e ritirato leggendo certe vite de i Santi, od orando ſenza vſcir di caſa, ſe non per andar à qualche Chieſa,ò caſa de Religioſi.

Quiui determinò di laſciare al ſuo fratello Rodolfo lo Stato (che per eſſer primogenito à lui,competiua,hauendone già riceuuta l'Inneſtitura dall'Imperatore,)e di ſeguire lo Stato Eccleſiaſtiaco nõ per ottenere dignità,ò rendite della Chieſa,ma per darſi più liberamente à Dio. Di Mantua tornò à Caſtiglione, doue il Signore li diede più luce, e gli aprì la ſtrada per darſi più alla perfettione: perche ſenz'altro Maeſtro gli inſegnò à meditare i miſterij ſagri della noſtra Redentione, e la grandezza della perfettione, & attributi diuini, con tanto guſto, e giubilo dell'anima ſua, che per la dolcezza,che ſentiua,ſpargeua da gli occhi tante lagrime, che ne rimaneua humido il ſuolo ancora doue oraua.

Chiudeuaſi il più, che poteua nella ſua camera, e ſtédeua le vele della ſua diuotione al vento fauoreuole dello Spirito Santo che lo guidaua: onde i ſuoi ſerui medeſimi marauigliati, e ſpauentati della vita del loro Sig. in così poca età, oſſeruandolo alle volte, lo vedeuano proſtrato in terra ſtare gran pezza innanzi ad vn Crocifiſſo con le braccia ſteſe,ò incrocicchiate ſopra il petto piangendo con molti ſinguIti, e ſoſpiri, e ſpeſſo lo trouauano quieto, rapito,ſoſpeſo, & immobile come vna ſtatua. Poſcia leggendo vn libricciolo del P. Pietro Caniſio della Compagnia di Gieſù (huomo inſigne & illuſtre in ogni ſorte di lettere, e virtù) appreſe il modo,l'ordine, & il tempo, che doueua tenere nella ſua oratione, dal quale libretto,e dalle Lettere dell'Indie ſentì prima muouerſi à portar affettione alla Compagnia di Gieſù, con deſiderio di aiutare come poteſſe la ſaluatione de i Gentili, di tante nationi incolte,e barbare,che per nõ hauere chi le illuminaſſe erano nell'ombra della Morte,in vn'iſteſſo tempo andando le feſte alle ſcuole, doue s'inſegna la dottrina Chriſtiana, & inſegnando à gli altri fanciulli, e più volontieri à i più poueri, con marauiglioſa modeſtia,& humiltà.

Teneua conto, che fra quelli di caſa ſua non foſſero diſcordie, nè diſguſti, che ninno giuraſſe, nè diceſſe parole ſconcertate, ò diſhoneſte, che digiunaſſero, & vdiſſero Meſſa li giorni dalla Chieſa commandati,e che non faceſſero aggrauio ad alcuno. E quando ſapeua che alcuno de i ſuoi vaſſalli viueua male, l'auuiſaua,& ammoniua,acciòche ſi emendaſſe, e Dio non rimaneſſe offeſo. Tutti li ſuoi ragionamenti erano delle coſe di Dio,e faceuali con tanta autorità,e ſapienza che pareua vn vecchio molto ſaggio,e canuto.

Eſſendo ſuo Padre nel gouerno del Monferrato, commandò, che la Marcheſa ſua moglie, con i ſuoi figliuoli andaſſero doue egli era;& in queſto viaggio liberò Dio N. Sig. queſto beato fanciullo d'vn grande, & euidente pericolo, perche paſſando in carrozza con ſuo fratello Rodolfo, & il ſuo Aio, vn braccio del fiume Teſino, che per le pioggie grandi correua molto furioſo, nel mezo di quello ſi ſpezzò la carroccia, cauandone i caualli la parte dinanzi nella quale era il fratello, l'altra nella quale era Aloyſio, & il ſuo Aio rimaſe nell'acqua, onde la corrente li tirò ſeco a ſeconda ſinche Dio fù ſeruito, che incontrando in vn tronco d'vn grand'albero ſi fermò,e puotero eſſer ſoccorſi, e cauati di quel pericolo: per la qual coſa ſubito andarono tutti à ringratiar N. S. ad vna Chieſa vicina,della gratia, che haueuano riceuuta.

Era poco prima ſtato a Caſtiglione, Santo Carlo Borromeo Cardinale di Santa Chieſa,et Arciueſcouo di Milano(quale

Dio

Dio N.Sign.hauea dato in quel tempo alla Chiesa per ispecchio,e dettato de Prelati)& hauendo à longo parlato con Aloysio, era rimaso marauigliato de i doni di Dio,che scorse in quel petto d'vn giouinetto di così pochi anni,e nel suo spirito,e feruore come d'huomo già perfetto. Essortollo il Cardinale à communicarsi spesso(non hauēdo egli fin'allhora riceuuto il Sig.)e li diede vna breue istruttione di come si haueua da preparare per riceuerlo.Il Santo giouinetto la prima volta, che si hebbe da communicare fece straordinaria diligēza, essaminādo tutta la sua vita passata molto minutamente, e si confessò con grand'humiltà,sentimēto,dolore,e lagrime,tāto che il Confessore hebbe che apprendere da lui: in oltre alcuni giorni prima di cōmunicarsi tutti li suoi pensieri, ragionamenti, e cure erano di questo santissimo Sagramēto, che era il bianco delle sue meditationi, & orationi.Frequentò poscia questo Santissimo Sagramento dell'Altare,e rimaseli vna deuotione così tenera,e soaue verso il Signore,che ogni volta,che si communicaua,riceueua l'anima sua vna celestiale, & interna consolatione,gran spatio con il corpo, stādo in Chiesa ginocchione immobile :poi quando vdiua Messa finita la consagratione si disfaceua in lagrime,e questa diuotione li durò per tutta la vita: Viuendo dunque con questo gusto interiore, e così regalato dal Signore, non è marauiglia, che determinasse(come determinò)di lasciare lo Stato à suo fratello minore Rodolfo(come si disse)perche in gustando la dolcezza del Cielo facilmente si sprezzano, e lasciano i diletti terreni.

In Casale di Monferrato crebbe il nostro Aloysio in ogni virtù con l'vso de i santi Sagramenti,con l'oratione continua,e con la communicatione, che iui hebbe con i Padri Capucini,e con i Padri Barnabiti(la religione de'quali è de'Chierici Regolari, come la nostra, Compagnia) le cui case soleua visitare spesso, seruendosi de i loro essempi,e ragionamenti spirituali. Quiui considerando la letitia esteriore di quei Padri Religiosi,il disprezzo delle cose temporali,il concerto nella loro oratione,la quiete,e silentio fuori d'ogni tumulto, e traffico del mondo,e l'equanimità con che posti nelle mani del Signore nè desiderauano di viuere, nè temeuano di morire: e come hauendo lasciato il tutto per Christo, erano in Christo Signori del tutto, raccommandandosi à Nostro Sig. si determinò di lasciare del tutto il mondo, e con il voto di verginità, che già haueua fatto (come dicemmo) in Fiorenza, di vnire quello dell'obedienza, e della pouertà Euāgelica, essendo in questo tempo d'età d'anni tredeci non ancora compiti. Non si risolse però qual religione hauesse da prendere, ma si bene di coprire questa sua determinatione,e di viuere nel secolo vna vita come di religioso, trattanto, che Dio li daua gratia di porre ad effetto il suo desiderio: e per questo staua per lo più ritirato in camera sua; anzi se bene era delicato,e patina molto freddo gonfiandosi le mani,per auanti non volle accostarsi al foco nè seruirsi de i rimedij, che li dauano per la gonfiatura delle mani, à cagione di patire qualche cosa per l'amor di Dio.

Oltre ciò se bene il suo māgiare era vna perpetua astinenza, cominciò à digiunate molti giorni, almeno tre ogni settimana, il Mercore, il Venerdì, & il Sabbato;e li Venerdì, & alcuni Mercordì in pane, & acqua, mangiando la mattina solo tre tagliature di pane bagnate nell'acqua, e la sera per collatione vna sola arrostita sù le bragie;fuor di questi giorni il suo māgiare era così parco, che pare, che humanamente non si potesse sostentare, se Dio miracolosamente non l'hauesse sostentato: perche i medesimi serui, che lo seruiuano, e glielo dauano,affermarono con giuramento, che pesarono quello, che mangiaua, e che apena era al peso di vn'onza. Diessi parimente ad altre penitenze, e si disciplinaua da principio tre volte ogni settimana,poi ogni giorno, & al fine tre volte tra notte, e giorno, fino al spargere il sangue, mettendo nascosamente sotto le lenzuola qualche pezzo d'assa per dormir meno, e male: nè hauendo cilicio per pungersi, prendeua li sproni, e li portaua sopra la nuda carne, accioche l'affliggessero; quali asprezze congiungeua con vna continua, e feruorosa oratione mentale, e con gli altri essercitij, & occupationi sante,e proprie dell'huomo eletto, e guidato da Dio.

Non si contētaua di consumare il giorno in queste sante occupationi, ma ancora la notte, dormendo i suoi serui, si leuaua segretamente da letto in camicia nel cuore

re della Vernata,e traffitto da i freddi grādi di Lombardia,fene ftaua inginocchione fino che di pura debolezza cadeua in terra con vn'indifcreta,ma forte, e feruorofa diuotione.Dalla forza,che fi faceua in ftare atteto all'oratione,li foprauenne vn grā dolor di capo,che l'affliffe molto, e li durò tutta la vita, e bene egli lo fofferiua con gran patienza,e letitia,per il defiderio che haueua di patire, e di conformarfi in qualche cofa con la Paffione del Signore. Vna notte fi ripofaua , e volendo recitare i fette Salmi(che per il dolor di capo non haueua potuto recitare di giorno)fi fece portare vna candela,e porla vicina al fuo letto, poi licentiò i fuoi ferui,ma vinto dal fonno fi addormentò,e la candela fi confumò, & accefe il fuoco nel letto di maniera, che fe il Beato Aloyfio non fi deftaua,& apriua to fto la porta,per chiamare qualche feruo,iui farebbe rimafo,ò arfo dal fuoco,ò affocato dal fumo: Hebbefi per miracolo, che egli foffe vfcito libero di quell'incendio,che arfe tutto il letto,il quale fù gettato da i foldati,che v'accorfero nella foffa del Caftello ,fpegnendolo , accioche non faceffe maggior danno.

Vēne l'anno del 1581.nel quale l'Imperatrice Donna Maria d'Auftria figliuola dell'Imperatore Carlo Quinto,e forella del Rè Catolico D.Filippo il Secondo partì d' Alemagna per Spagna:& il Marchefe Don Ferrante accompagnò fua Maeftà con tutta la fua cafa,accompagnandola in quel viaggio. In Ifpagna il Rè fece il noftro Aloyfio, & i fuoi due fratelli Minimi del Prēcipe Don Diego; e fe bene per hauer d'andar à Palagio à feruire ad effo Prencipe, e per le occafioni de diftrattioni,che in quello fono nō farebbe ftato marauiglia, che vn giouine d'età sì tenera fi foffe infieuolito ne i buoni propofiti,e fanti effercitij: non così fece il B.Aloyfio, anzi oltre l'occuparfi nella Logica , e nello ftudio della Sfera,e della Filofofia Naturale,cōtinuò l' vfo de i Santi Sagramenti della Confeffione,e Communione, e della fua oratione: cō il qual mezo il Signore l'andaua perfettionando,& arricchendo ogni giorno più di nuoui doni,e gratie,per dar compimēto à gli accefi defiderij,che gli haueua dati, di lafciare totalmente il mōdo,e di far diuortio con tutte le fue vanità , ambitioni, e gufti. Perche effendo egli ftato circa vn' anno,e mezo in Ifpagna , giudicò , che già foffe giōto il tempo, nel quale doueua porre in effecutione la refolutione da lui fatta in Italia di farfi Religiofo,onde per indouinare circa la Religione, che haueua da eleggere, per maggior gloria di Dio(che quefta fù fempre la fua mira)fi diede più al. l'Oratione,fupplicando con grande iftanza N.Sign.che li deffe la fua luce, e'l fuo fpirito in negotio di così grand'importanza.

Dopò molti,e longhi difcorfi,orationi,e confiderationi,hauendo letto in S.Tomafo , che quelle religioni tra le altre fono in fommo grado di perfettione, che fi ordinano ad infegnare, e predicare, per la falute dell'anime, perche non folo attendono alla contemplatione, ma ancora communicano à gli altri quello, che hanno cōtemplato,e fono più fimili alla vita Sagratiffima di Giesù Chrifto Noftro Signore, e de i fuoi Apoftoli, fi determinò di eleggere la religione della Compagnia di Giesù,e diceua, che à ciò l'haueuano moffo quattro ragioni La prima il parerli,che ancora il primo iftituto di quella foffe nella prima offeruāza.La feconda il voto, che in effa fi fa di nōn procurare dignità fuori della Compagnia,nè di accettarla fe non per obedienza del Papa. La terza per l'occupatione, che hà la Compagnia d'infegnare à i fanciulli il timor di Dio,e le buone lettere,e dimuouere alla virtù il popolo con tanti,e così va rij artefici.La quarta per effer principalmē te inftituita, per illuminare i Gentili, e gli Heretici ridurre al conofcimēto del Signore, con fperanza, che vn giorno poteffe toccarli la felice forte d'effer mandato in parte, doue poteffe conuertire l'anime alla fanta Fede. Ma per certificarfi più fe quefta era la volontà del Signore l'anno del 1583.effendo già nel decimofefto dell' età fua:prefa per interceditrice la Sagratiffima Vergine Noftra Donna il giorno del. la fua gloriofa Affontione fi cōmunicò cō ftraordinario apparecchio,e diuotione nel Collegio della Compagnia di Giesù di Madrid,e ftando dopò la communione à rēder gratie à Dio,vdì vna voce chiara, e diftinta,che li diceua,che fi faceffe Religiofo nel la Compagnia di Giesù, e fubito fcopriffe tutto il fuo cuore al fuo Confeffore, che era vn padre della medefima Compagnia Siciliano, chiamato Fernando Paterno, e così fece;e da lui intefe,che non l'haue rebbero

bero nella Compagnia riceuuto senza licēza di suo Padre, per schifare strepiti, e litigi.

Quando da suo figliuolo seppe il Marchese la sua resolutione, se ne dolse in estremo, e prese tutti li mezi, che puote per diuertirlo, ma il giouine stette così stabile, e fermo nel suo proposito, che nè le lusinghe, nè le minaccie di suo Padre puotero fare effetto in quel petto già posseduto da Dio. Finalmente dopò molti contrasti conuennero, che egli non si facesse religioso in Ispagna, ma in Italia, doue il Marchese voleua tornare, promettendo il Marchese à suo figliuolo, che iui gli hauerebbe dato licenza, e la sua benedittione, perche facesse la sua volontà.

Tornò il Marchese con la sua Casa in Italia l'anno del Signore 1584. e subito pensò il B. Aloysio, che suo padre li hauesse à dar licenza di entrare nella Compagnia, conforme il concerto, ma li successe molto il contrario, perche suo padre primieramēte lo mandò à visitare da sua parte molti de i Prencipi d'Italia, e poi l'inuiò à Milano à trattare alcuni negotij importanti, però molto difficultosi, & intricati, quali il santo giouine spedì, e districò con gran prudenza, e destrezza. Ma come il Marchese, tanto sentiua il perdere vn figliuolo primogenito (se bene non lo perdeua, ma lo guadagnaua più) nel quale haueua posta la mira, e tutta la speranza del suo riposo, e della grandezza della Casa sua non si può credere i mezzi, che prese per diuertirlo da quel proposito, e la batteria, che da mille parti li diedero. Il medesimo Duca di Mantua, per mezo di vn Vescouo, & gli altri Signori della Casa Gonzaga suoi parenti, gli huomini letterati, i Religiosi, e fino quelli della Compagnia (per maggior sodisfattione del Marchese) li diedero terribili assalti è li proposero grandi difficoltà, le quali tutte vinse il N. Aloysio con incredibile constanza, e spirito del Sig. armandosi sempre con l'oratione, e con la penitenza come d'vn forte arnese per resistere à i fieri colpi, che d'ogni parte li dauano.

Poneuasi sotto l'ali del Signore, come vn pulcino sotto l'ali della Gallina, per fuggire dall'vgne del Nibbio, che di rapirlo pretendeua: Finalmente dopò molte, e dure battaglie con orationi, digiuni, discipline, & vna marauigliosa fortezza, e perseueranza, vinse il cuore di suo padre, che in ciò pareua inuincibile, onde li diede grata licenza, e la sua benedittione, perche andasse à Roma, & entrasse nella Compagnia (come lo fece) doppò che hebbe rinuntiato lo Stato suo con licenza dell'Imperatore (per esser feudo Imperiale) al suo fratello Rodolfo. Questa rinuntia fece alli due di Nouembre del 1585. nella città di Mantua, piangendo suo Padre teneramente, e godendo il figliuolo di vedersi libero da quelle catene delle quali li pareua di esser cinto, e con speranza di giungere tosto al porto desiderato della Compagnia, dopò tante borrasche, e venti contrarij. Partì per Roma il nostro Aloysio, accompagnato da molti serui, che li diede il suo Padre con gran sentimento, e dolore de i suoi vassalli: li quali quando lo viddero partire, pensando di non hauerlo più a vedere, correuano, gli huomini per le strade, e le Donne alle finestre, & alle porte per vederlo, e farli riuerenza, spargendo molte lagrime, e predicādolo ad alta voce per santo, con dire, che erano sfortunati, poiche non haueuano meritato d'hauer per Sig. vn giouine così S. e furono molti, che si lamentarono di esser da lui lasciati, e burlati delle loro speranze. Ma il santo giouine sorridendo rispondeua. Che è cosa molto difficile, che i gran di Signori si saluino, il perche egli voleua assicurare la sua saluatione, la qual cosa procurassero essi ancora di fare. Passò per Loreto doue in quella Santa, e celestiale Casa si communicò con straordinaria consolatione, e fauore della Sagratissima Vergine, che fin dalla sua fanciullezza l'hauea sotto la sua protettione. Fece il suo viaggio con marauiglioso concerto senza perdere vn punto della sua oratione mentale, e vocale, e del suo contegno, e penitenza, disciplinandosi non poco tempo ogni notte: poi giunto à Roma, hauendo compito alle sue diuotioni, visitate le sette Chiese di quella Santa Città, e presa la benedittione dalla Santità di Sisto V. con buona licenza d'alcuni Cardinali amici di Casa sua, entrò nel nouitiato della Compagnia di Giesù, di Sant' Andrea l'anno del 1585. alli 25. di Nouembre il giorno di Santa Catarina Vergine, e Martire, essendo egli già d'età di diciotto anni non compiti, con notabile tristezza, e marauiglia de i suoi serui, che lo lasciauano, & edificatione di tutti quelli, che vedeuano vn giouine su'l fiore del-

della sua giouentù così nobile, ricco, e possente, dar de calci al mondo, e trattarlo come merita; e che con tant'ansia haueua procurato d'esser pouero, & abbattuto, con quanta altri cercano d'esser ricchi, & honorati.

Mandò per i suoi serui à dire à suo padre solo queste parole: *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui*. Dimenticati del tuo popolo, e della Casa di tuo padre; & al suo fratello Rodolfo. *Qui timet Deum faciet bona*. Chi teme Dio farà opere buone. Lui essendo condotto in vna cameretta ritirata conforme il costume della Compagnia; per fare la sua prima probatione quando entrò in essa, parue à lui di entrare nel Paradiso, e disse quelle parole del Salmo. *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo quoniam elegi eam*.

Quiui è il mio riposo ne i secoli de i secoli, quiui habitarò, perche questo è il luogo da me eletto: indi prostrato in terra pieno di dolcezza, e d'incredibile letitia ringratiò il Signore, che l'hauesse cauato d'Egitto, e condottolo à Terra di promissione abondante di latte, e di miele di consolationi celestiale, e s'offerì alla diuina maestà in perpetuo sagrificio, e perfetto holocausto, supplicandolo affettuosamente, che li desse gratia di perseuerare, e di morire nel suo santo seruigio. Poscia mentre visse sempre celebrò con particolar diuotione il giorno nel quale era entrato nella Compagnia, prendendo per sua Auuocata la gloriosa Vergine, e Martire Santa Catarina, la cui festa (come si disse) quel giorno si celebraua.

Entrato il nostro Aloysio nel nouitiato della Compagnia non si può facilmente credere quanto risplendesse (quasi torchio acceso) frà tutti li nouitiati, & i raggi d'ogni virtù, che scoperse. Nella sua compostura, & appareza esteriore, era molto modesto, sobrio nel mangiare estremamente, domaua rigorosamente il suo corpo con le penitenze, attendeua alla mortificatione delle sue passioni, specialméte dell'honore, era humile in sè stesso, affabile, e benigno con gli altri, obedientissimo à i superiori, diuoto verso Dio, e discarnato d'ogni affetto di carne, e sangue, dimenticandosi della sua casa, e parenti, come se non gli hauesse hauuti al mondo: E ben si vide questo nella morte del Marchese suo padre, che successe due mesi, e mezo dopò il suo ingresso nella Compagnia. Morì egli molto Christianamente, con grande apparecchio, diuotione, e lagrime per i suoi peccati, hauendo riceuuto tutti li Sagramenti, e marauigliandosi egli stesso della mutatione, e tenerezza, che che sentiua nel suo cuore, con attribuirla alle orationi di Aloysio suo figliuolo ilquale da Dio gli hauesse ottenuto quella compuntione. Rese Aloysio gratie al Nostro Sign. che hauesse così bene tolto dal mondo suo padre, e che questo fosse auuenuto, dopò che egli era già in porto di Religione e fuori de i pericoli, & onde del secolo. Parimente si vide quanto da vero era morto alla carne, e sãgue, quãdo essendo in Napoli, li diedero la nuoua che il Patriarca Gonzaga era stato promosso al Cardinalato (era questo suo zio, & à lui portaua grand'amore) poiche non si mosse più, che se fosse stato di pietra, ò quella cosa non li fosse toccata.

Fù marauigliosa cosa il vedere, quanto presto, e facilmente si acconciò all'vso, e vita commune della religione, essendo nato Signore, & alleuato con tanta grandezza, e delicatezza, poiche con essere di complessione debole, non voleua, che seco si vsasse particolarità alcuna. Con si gran gusto si applicaua à gli esercitij più vili, e bassi di casa, come se non fosse stato vsato ad essere seruito, ma à seruire: giudicando, che per essere vn perfetto Religioso il miglior mezo, e più facile fosse il prendere la sua Regola, e mirarsi in essa come in isspecchio, guardando esattamente tutte le Regole del suo instituto per minime che siano, si determinò di porre tutto lo studio suo nella perfetta osseruanza delle Regole della Compagnia, ilche fece così esattamente, come si dirà più auanti.

Portaua si gran riuerenza, e rispetto à tutti li Nouitij, come se fosse stato il minore di tutti. Raffrenaua i suoi sentimenti cõ tanto rigore, che pareua, che hauendo occhi non vedesse, & orecchie, e non vdisse. Essẽdo andato con gli altri Nouitij alcune volte ad vna certa vigna (come à i tempi ordinarij dell'anno sogliono andar per dar posa all'arco, & hauer qualche remissione) e poi vn'altra volta (per nõ sò qualche accidente) ad vn'altra, doppò essendoli richiesto qual di quelle due vigne li fosse parsa la migliore? egli à tal dimanda rimase marau-

uigliato,e confuſo,perche ancora non haueua oſſeruato, che la ſeconda vigna non era la prima,penſando, che le due foſſero vna ſola,tanto era abſorto in Dio, e tanto poco attento à quello che vedeua.

Tre meſi haueua mangiato nel Reffettorio del Nouitiato,e non ſapeua la diſpoſitione,& ordine delle tauole, & eſſendoli impoſto, che portaſſe vn libro, che era nel Reffettorio alla Sedia del Rettore,fù di neceſſità, che s'informaſſe qual foſſe quella Sedia. Vn Giouedì ſanto gli ordinò il Sagreſtano,che ſteſſe intorno al Catafalco per leuare il ſouerchio locignolo alle candele e torchie,che ardeuano innanzi al Santiſſimo Sagramento,& egli ſtette molte hore inginocchione,ſenza alzar gl' occhi,nè mirar l'ornaméto, e ricchezza dell'apparato, onde poſcia chieſto,che gliene foſſe parſo; riſpoſe,che non l'haueua guardato,per péſare,che non li foſſe lecito, à cagione che il Sagreſtano non gli haueua commandato ſe non che haueſſe cura delle candele. Hebbe grande ſcrupolo per parerli, che gli occhi li foſſero coſi due, ò tre volte à badare à quello,che vn fratello faceua,il quale era aſſiſo alla tauola vicino à lui,e dando di queſto ſcrupolo conto al Maeſtro de' Nouitij, diſſe che era il primo,che hauuto in materia di mirare doppò,che era entrato nella Compagnia.

Nell' vdire era conſideratiſſimo, e mai vdiua perſone,che narraſſero nuoue, ò coſe inutili,e quando ſi offeriua qualche occaſione di queſto,cangiaua ragionamento: e ſe erano perſone di riſpetto con il ſilentio, e con il ſébiante ſeuero, moſtraua,che non guſtaua di tali nouelle. Pare, che totalmente haueſſe perduto il ſenſo del guſto, perche nel mangiare non ſentiua ſapore alcuno,nè faceua differenza, che i cibi foſſero buoni,ò cattiui,ſaporoſi,ò inſipidi,anzi daua di mano à i peggiori, e quando mangiaua ſtaua con la mente attento à penſare nel fiele,e nell'aceto di Chriſto Noſtro Saluatore,od in altra pia meditatione. Haueua tanto raffrenata la lingua ſua,e diceua cóſi poche parole, e tanto conſiderate,e à tempo,che era coſa di marauiglia.

Dieronli vn giorno licenza di vſcire di caſa cô vn Sacerdote,e perche haueua vdito dire,che non ſempre,che ſi daua licenza d'vſcir di caſa,ſi daua per ciò licenza di parlare, portò ſeco vn libricciolo ſpirituale per leggere,e non parlò pur vna parola con quel Padre,il quale guſtando, & edificandoſi molto di quell'oſſeruanza d'Aloyſio, tampoco li volle parlare. Era tanto miſurato nelle ſue parole,che eſſendo(come era) di delicato, & acuto ingegno, hauendo d' andare dal Nouitiato alla Caſa profeſſa di Roma, chieſe al Superiore ſe era parola otioſa il dire; Vò alla Caſa profeſſa, baſtando il dire, Vado alla Caſa: & è coſa certa, che in tutto il tempo,che viſſe nella Compagnia,mai ruppe la regola del ſilentio. Nel ſuo parlare era eſtremamente veritiere cô ſincerità, e pienezza: ſopra vn sì era sì, e ſopra vn nò,vn nò, ſenza equiuocatione, nè ſimulatione alcuna,dicendo,che la doppiezza ò artificio,ò figmento nel ſecolo toglieua la cômunicatione delle pratiche humane,e nella Religione era il veneno della ſimplicità Religioſa. Mortificaua il ſéſo del tatto,e la carne con diſcipline,cilicij,digiuni,pane,& acqua,& altre penitenze, & aſprezze corporali, che erano molte, ma non tante quante egli voleua: perche per la ſua debole compleſſione li Superiori lo teneuano à freno,e lo impediuano ne i ſuoi diſegni. Chiedeua ſempre il veſtito più pouero,e più rotto,& vna volta, che li fecero fare vna veſte nuoua, ſentì coſì grande mortificatione,e repugnanza,che il Veſtiario,e gli altri,che erano preſenti ben lo conobbero.

Tutte le meditationi della Paſſione del Saluatore, che fece per lo ſpatio di alcuni meſi,le indrizzò à diradicare da sè la contemplatione vana,& ad ottenere per mezzo di quelle il diſprezzo,e l'odio ſanto di sè ſteſſo. Andaua volontieri per Roma veſtito poueramente,con le biſaccie à canto,chiedendo elemoſina,e richieſto ſe ſentiua vergogna, ò repugnanza in farlo; riſpoſe, che nò,perche poneua innanzi gli occhi Giesù Chriſto abbattuto, & humiliato per i ſuoi peccati,& il premio eterno,che egli dà per quello,che ſi fà per ſuo amore; inoltre che quelli,che lo vedeuano in quell'habito, ſe non lo conoſceuano, non haueua perche di eſſi haueſſe vergogna,e ſe lo conoſceuano ſi edificauano, onde eadeua in maggior pericolo di vanagloria, che di mortificatione. Con la medema letitia andaua le feſte ad inſegnare la dottrina Chriſtiana nelle piazze di Roma,à i poueri,& à i lauoratori,& a ſeruire à gli Hoſpitali,impiegan-

dosi più volontieri intorno à i più bisognosi, e stomacosi, e nel tutto dando essempio d'estrema obedienza, humiltà, e carità.

Con questo essempio, e grande opinione di santità visse il nostro Aloysio nel Nouitiato in Roma, & in Napoli, poi essendo studente nel Collegio di Roma, e di Milano; crescendo ogni giorno più in virtù, e correndo à longhi passi fino al giungere al colmo della perfettione; in maniera tale, che vn compagno, il quale stette due anni in vna stessa cella con lui, & haueua ordine di notare i suoi mancamenti, per auisarnelo, mai puote in tanto tempo notare cosa di che poterlo auisare. Ma chi saprebbe in poche parole esprimere li doni così rari, de'quali il Signore arricchì la sua benedetta anima, e le virtù tanto heroiche, & illustri con che lo adornò? delle quali hauendo altri à longo scritto, noi riferiremo breuemente la sōma, secondo il nostro instituto. Era tāto dedito all'oratione, che pareua di quella viuesse, e metteua tanta cura in non pretermettere vn punto, come se in lei sola fosse stato risposto il suo profitto, e perfettione, e soleua dire: Che quegli, che non è huomo d'oratione, e di ritiratezza, non può arriuare à grado eminente di santità, nè hauer perfetta vittoria di sè stesso, e che tutta la immortificatione, turbatione, e discontento, che alle volte sentono i Religiosi, e per mancamento dell'essercitio della meditatione, & oratione, il quale da lui era chiamato breue sentiero alla perfettione. La sua contentezza era il tempo segnalato per l'oratione; ma prima di cominciare si preparaua, & si raccoglieua in sè stesso, procurando d'hauer l'anima quieta, & libera da qual si voglia sollecitudine, e desiderio impertinente; e la notte prima di coricarsi, cōsummaua qualche tempo in prouedere, & in ordinare la meditatione, che haueua da fare la mattina vegnente. Quando dauano il segno dell'oratione la mattina, subito, s'inginocchiaua con la maggior riuerenza, che poteua; e staua così attento alla sua meditatione, che per nō esser distratto, ancora quando haueua necessità di sputare, non sputaua. Non poche volte per l'attentione della mente rimaneua tanto debilitato, che finita l'oratione nō si poteua leuare in piedi, & altretāto astratto, & absorto (specialmente quando contemplaua gli attributi diuini) che non sapeua doue si fosse, fino che poi come vn'huomo alienato tornaua in sè. Era questo in modo, che mai per tutto il tempo del suo nouitiato vide il fratello, che visitaua (come si suole) quelli, che erano in oratione, nè notò, che alcuno entrasse nella sua camera, nè lo vedesse. Hebbe vn dono molto segnalato di lagrime, quali spargeua copiose, che fù necessario, che i Superiori li prouedessero, e le allegassero ragioni per le quali procurasse reprimerle, per lo gran danno, che non facendolo, poteua riceuere la sua sanità. Era tanto Signore della sua imaginatione, che nell'oratione ordinariamente non haueua distrattione alcuna: così estremamente, che essendo dal superiore richiesto (nel dar conto della sua conscienza) circa questo con molta pianezza, e sincerità, le rispose: Che tutte le distrattioni, che haueua patito nello spatio di sei mesi nelle sue orationi, non giungeuano à suo parere al tempo, che fù di bisogno per recitare vn'Auemaria, che è cosa rarissima, e di marauiglia. Pure la gratia del Signore può molto, e con l'vso grande, e de molti anni, che Aloysio hebbe in rafrenare la potenza imaginatiua, & apprensiua, l'haueua, soggettata, e resa obediente alla ragione, di maniera, che mentre oraua non li veniua alcun pensiero, se non quello, ch'egli voleua: e con vehemenza tale fissaua la sua attentione in quello, che voleua, che niun'altra cosa lo turbaua, nè distrabeua il suo cuore. Sentiua egli tanta difficoltà in leuare il pensiero da Dio, quanta altri ne sogliono hauere in toglierlo dall'altre cose, e fissarlo in Dio; e questa attentione fù in lui molto antica, perche essendo ancora giouinetto, e viuendo nel secolo, si determinò di fare ogni giorno vn'hora d'oratione mentale almeno senza distrattione alcuna, che se cominciata la sua oratione li veniua vn minimo pensiero, ò distrattione, non poneua in conto il tempo, che era passato dall'hora, ma la cominciaua di nuouo, e perseueraua fin'al fine tutta l'hora senza distrattione alcuna, e così gli occorse far cinque, e più hore di oratione mentale. Parimente nell'oratione vocale haueua grā sētimēto, e gusto spirituale, specialmente quādo recitaua i Salmi li daua Dio vn'effetto tanto soaue, e vehemēte, che alle volte nō poteua pronūciare la parola del Salmo. Era diuotis-

tissimo della Santissima Passione del Signore, e godeua, e s'inteneriua in meditare i sagri misterij della Nostra Redentione. Portaua particolare affettione à i Santi Angeli in specie all'Angelo della sua guardia, e scrisse vna meditatione molto diuota, che è stampata con le meditationi del Padre Vincenzo Bruno della nostra Compagnia, e con la sua Vita, dell'eccellenza de gli Angeli. Ma che dirò della diuotione tanto rara, & interna, che hebbe questo B. fratello al Santissimo Sagramento dell'Altare, che fù così grande, e così nota, che alcuni Padri in Roma giudicarono, che quando si douesse pingere l'imagine sua, sarebbe stato bene pingerla ginocchioni innanzi alla Santiss. Hostia cōsagrata. Questa diuotione in lui nasceua dal gusto, e sentimento notabile, che riceueua nella Santa Communione, perche come haueua l'anima così pura, e si disponeua à communicarsi con tanta diligenza, il Signore lo regalaua straordinariamente: vna communione li seruiua di preparatione per l'altra, & haueua tutta la settimana compartita in varie diuotioni à questo proposito. Visitaua ogni giorno molte volte il Santissimo Sagramento, & il precedente a quello della communione, consumaua tutto in trattare di questo sagro misterio con tanto sentimento, e feruore, che alcuni Sacerdoti, per celebrare con maggior diuotione, procurauano d'vdirlo parlare, e ragionare di questo misterio. Finita la communione se ne staua ritirato in vn canto buon spatio di tempo, immobile, pieno di celestiale dolcezza, e con difficoltà si poteua leuare, ò partire di quel luogo. Sin dalla fanciullezza si era donato alla Sātissima Vergine, prēdendola per sua speciale patrona, & auuocata, e dedicādoli la sua virginità: e così tutti li giorni della sua vita procurò di lodarla, e di honorarla, & seruirla, ricorrendo à lei in tutti li suoi bisogni, e riceuēdo dalla sua benedetta mano il rimedio, & ogni singolar fauore. Finalmente tutta la vita del B. Aloysio era vna continua oratione, & in essa, e nel mezo dell'altre occupationi esteriori era visitato, e regalato dal Signore, con marauigliose consolationi, che non erano breui, nè momentanee, ma lunghe, e dureuoli, e di modo tale rièpiuano di gusto lo spirito, che ridondauano nel corpo, e lo accendeuano nella faccia, e nella palpitatione del cuore, si discopriuano, e palesauano le fiamme, che ardeuano nel suo petto.

Con questa tanto continua, e gustosa diuotione, e singolar famigliarità cō Dio vnì la mortificatione, che è grande sorella della oratione, che sono due ale per volare al Cielo, e come due contrapesi, con i quali corre giusto l'Orologio della vita religiosa. Era tanto inclinato alle penitenze corporali, che se i superiori non l'hauessero tenuto à freno, si sarebbe accortato ancora più i giorni della sua vita di quello, che fece, perche il feruore lo trapportaua, e lo faceua fare più di quello, che comportauano le forze sue. Come egli era tanto debole, e molti padri lo riprendessero per ciò, e li ponessero scrupulo, con dirli, che si vccideua, rispondeua che egli rappresentaua a i Superiori il suo desiderio, e che quando li concedeuano quello, che chiedeua non haueua scrupulo alcuno, e quando glielo negauano, che egli offeriua il suo buon desiderio al Signore. Aggiungeua, che molti de i Padri, che lo consigliauano, che si moderasse nelle sue penitenze, essi non osseruauano questo cō seco stessi, onde voleua più tosto imitar il loro esempio, che prendere i cōsegli, poiche egli era come vn ferro duro, e torto venuto alla Religione, come ad vna fucina, per essere ammollito, e dirizzato, cō il martello delle mortificationi, e penitenze, e che il tempo di farle, è quādo l'huomo è giouine, e sano, e con forze corporali, à cagione, che la vecchiezza viene poi carica d'infermità, e non atta à sostenere simili fatiche.

In transito di morte, hauendo già riceuuto il viatico, dichiarò in presenza di molti Padri, e fratelli, che non haueua scrupulo delle penitenze che haueua fatto; ma di quelle, che haueua lasciato di fare, perche sempre le haueua fatto con obedienza, e non di solo propria sua volontà. Quando i Superiori li negauano qualche penitenza procuraua di ricompensarla con qualche altra opera spirituale, e non lasciaua passare occasione di mortificare il suo corpo, nell'andare, ne stare in piedi, e assiso, cercando qualche maniera d'incommodità. Ma che dirò delle mortificationi interne delle sue passioni, nelle quali hebbe poco che fare, perche era così mortificato, che pareua senza passioni, à che l'aiutò molto la

la diligenza, che pose in esaminare molto minutamente tutti li mouimenti dell'anima sua, e quando conosceua d'essere caduto in qualche mancamento, non s'affligeua oltre modo, ma subito si humiliaua nel cospetto del Signore supplicandolo, che li perdonasse, e proponendo l'emenda. In oltre diceua, che quando la persona cade in qualche mancamento, e dopò si affligge, e duole oltre misura, è segno, che non si conosce bene, perche se si conoscesse vederebbe che è cōposto d'vna terra, che non può produrre se non spine, e cardi. Desideraua molto d'esser publicamēte ripreso de i suoi mancamenti, e li daua à i suoi Superiori scritti in vna carta, acciochè ne lo facessero riprendere. Se bene la mortificatione del suo corpo, e di tutte le sue passioni era così grande, particolarmente però si mortificò in vincere la superbia, & ogn'altro appetito d'honore, e vanità, abbracciandosi cō l'humiltà madre, e fondamento d'ogni virtù, e dopò la sua morte si trouò vna carta scritta di sua mano di questa virtù, e de i mottiui, che tiene l'huomo per humiliarsi. Se stesso haueua in bassissimo concetto, e mostraualo nell'opere, e nelle parole: mai fece cosa, nè disse parola che nè pur di lontano potesse ridondare in lode sua, anzi con marauiglioso silentio copriua ciò che in lui si poteua lodare, colorando come vna vergognosa donzella nel viso nell'vdire le sue lodi. Vna volta essendo infermo, vn Medico che lo curaua cominciò à lodarlo, & ad aggrandire la nobiltà, e grandezza della Casa Gonzaga, e di questo il fratello Aloysio si afflisse, e mostrò molto disgusto, poiche più tosto li spiaceua d'esser nato di casa illustre, e d'esser perciò stimato, che nò: e con hauer vinte le altre passioni, pare, che sempre li rimanesse vn certo sentimento, e disgusto, quando lo lodauano, ò rispettauano, per cosa, che hauesse hauuta nel secolo. Predicò vna volta nel Refettorio, & essendo molto piacciuto il sermone, nel lodarlo vn Padre in presenza, rimase così confuso per la sua grande humiltà, come altri sogliono in tal caso rimaner contenti.

Sempre daua in casa, e fuori à tutti il primo luogo fino à i fratelli coadiutori, & al cuciniere di casa, con il quale vscēdo auuenne, che li diede il primo luogo, se bene i Superiori poscia l'auisarono, che per hauer egli ordine Clericale facesse più conto del suo grado, che della propria humiliatione. In casa conuersaua souente, e volontieri con i fratelli coadiutori, e cō la gente più semplice, e bassa, e quando sedeua a mēsa ordinariamente si poneua al luogo più humile: e di più essendoli stato imposto, che per esser di debole complessione, & amalaticcio sedesse alla tauola de i conualescenti, addusse molte ragioni per mostrare, che non haueua bisogno di quel priuilegio, ma che poteua stare con gli altri in communione. Altretanto auuenne circa la camera, perche hauēdogliene data vna per lui solo, à cagione del bisogno, che haueua di riposare essendo indisposto, veduto che gli altri studenti haueuano compagni nelle camere, fece grande instanza, che li fosse dato compagno, e che non s'vsasse quella singolarità con lui, conuenendo così per l'vtile suo proprio, essempio, & edificatione de gli altri. Desiderò molto, che finiti li suoi studi di Teologia lo ponessero à leggere l'infima classe di Grāmatica, così per non esser in cosa alcuna singolare, come principalmente per fare qualche seruigio al Nostro Signore, nella creanza, & addottrinamento della giouentù, hauendo vn'inuidia grande à i Maestri di Grammatica, quali chiamaua beati per hauere vna così santa occupatione. Molte volte andaua per Roma, con vna veste stracciata, con la sporta, ò con le bisaccie alle spalle chiedendo elemosina con gran gusto, & in casa non v'haueua essercitio così vile, e basso, che non lo desiderasse, e procurasse, più che gli ambitiosi non desiderano gli honori, e le dignità. Alcuni giorni della settimana ordinariamente mattina, e sera seruiua nella cucina, & alla mensa nel Reffettorio, leuando i piatti, e raccogliendo le reliquie per i poueri: à quali le daua, e ripartiua egli stesso, con molta humiltà, e carità. Gustaua molto di scopare la sua camera, e gli altri luoghi à lui assegnati, di leuare le telaragne da i luoghi publici, e di nettare, & accendere le lampadi, facendo questi officij vili, e bassi così volontieri, che i fratelli li soleuano dire, che haueua già ottenuto il suo desiderio con hauer tal occupatione. Finalmente si può dir di lui, che era vero sprezzatore di se stesso, e che in ogni cosa cercaua la sua humiliatione.

Da questa profonda humiltà nasceua vn'

vn'esata, e profonda obedienza, in così alto grado, che non si ricordaua d'hauer trasgredita la volontà de' Superiori, nè pure hauuta inclinatione, ò primo mouimento contra i loro ordini: di modo, che in ogni cosa haueua lo stesso volere, sentimento, e giuditio cō quello de' superiori, nè mai cercaua la causa, perche la cosa li venisse imposta, ma solo s'era ordine de' superiori, per effettuarla. Era tanto esatto, e scrupoloso in ciò che tocca all'obedienza, che per niuna maniera voleua hauere, ò mostrare l'inclinatione sua à i Superiori, in cosa, che gli hauessero da commandare, ma staua sempre indifferēte, e come vna materia prima nelle loro mani, accioche li dessero forma, e dispositione secondo la loro volontà, dicēdo: Che in fare la sua sentiua grandissima afflittione di spirito. Questa perfettione del l'obedienza nasceua in lui, perche haueua il suo Superiore in luogo di Dio, e diceua, che douendo noi altri obedire à Dio, che è inuisibile è non potendosi immediatamente sapere la sua volontà, Sua Diuina Maestà mette in terra i suoi Vicarij, & interpreti, che sono li superiori, per mezo de i quali ci fà sapere ciò che vuole, che noi altri facciamo, perloche douiamo obedirli, come l'istesso Dio. Da queste persuasioni, e fondamento, che il Beato Aloysio haueua nel petto, nasceua in lui vna marauigliosa riuerenza, e diuotione verso tutti li suoi Superiori chi chi si fossero, non mirando se erano grandi, ò bassi, dotti, ò indotti, santi, ò imperfetti, ò di alta, ò bassa qualità, perche à lui solo bastaua per perfettamente obedire, che fossero ministri di Dio; per la qual cagione si segnalaua più in obedire, e rispettare i Superiori di minor grado, per insino i fratelli, che per ragione dell'vfficio loro haueuano qualche Superiorità, come il Sagrestano, il Cucinere, Reffettoliere, Infermiere, & altri nelle cose spettanti al loro vfficio; e diceua: Che quegli, che così obedisse, hà gran gusto nell'obedienza, e può esser sicuro di riceuere il premio, che Dio hà promesso à i veri obedienti, hauendo per bassezza d'animo, che vn'huomo si soggettasse ad obedire ad vn altr'huomo per qual si voglia rispetto humano, e non per la sola ragione spirituale sopradetta, che è di essere Superiore in luogo di Dio. Aggiungeua, che i medesimi Superiori, quando commandauano qualche cosa à i sudditi, non doueuano per quel mezo hauer mira à i rispetti humani, ma solo al seruigio di Dio, ò à maggior sua gloria, per separarli da gli affetti humani, e rinforzarli più a cercare la gloria del Signore, e'l loro proprio vtile, che è il bianco, & il fine della Religione. E diceua il Beato fratello, che spesso haueua in sè esperimentato la prouidenza particolare, che Dio ha de i veri obedienti, ordinandoli per mezo de i Superiori le cose, che egli desideraua, ò haueua bisogno, senza, che ne facesse parola. Quando era dal Superiore ripreso, staua con il capo scoperto, e con gli occhi bassi vdendo con gran riuerenza quello, che li diceua, senza scusarsi, nè contradire, quale rispetto, e riuerenza non solo osseruaua con i superiori maggiori, ma ancora con il Cucinere, Reffettoliere, Sagrestano, e con qual si voglia altro fratello, che hauesse qualche superiorità, mirandoli come Dio in terra. Che dirò della vigilanza, che hebbe nell'osseruanza delle regole? che fù tanto estrema, che non si ricordaua d'hauerne rotto alcuna, nè in ciò portaua rispetto à persona viuente. Essendo egli andato a visitare il Cardinal della Rouere suo parente il Cardinal lo inuitò a mangiare seco, ma egli rispose. Che ciò non poteua fare, perche era contra la sua regola, di che rimase il Cardinale tanto edificato, e poi chiedendoli qualche cosa, aggiungeua: Se non è contra la vostra regola.

Chiesели vna volta vn suo compagno di camera, mezo foglio di carta, per scriuere vna lettera, & egli dubitando non poterlo dare senza licenza, dissimulatamente vscì della camera, e chiesta licenza glielo diede, tanto era minuto, & esato nelle cose dell'obedienza, e nell'osseruanza della sua regola. Vn'altra volta dicendoli vn Maestro di Teologia, che leggesse vn luogo di Sant'Agostino, che aprirli il libro, e mostrarli il luogo lesse tutta quella pagina, e non volle voltare il foglio, per finire di leggere alcune righe, che restauano, solo perche il Maestro non gli haueua detto, che leggesse tutto.

Fù amicissimo della Santa pouertà, e godena in essa come godono gli auari nelle ricchezze. Ancora quando era al secolo, & era Signore gustaua di portare i panni rotti, e rabberciati, e li spiaceua di portare

vestiti nuoui, se bene il suo Aio lo riprendeua dicendoli, che faceua contra l'honore della sua persona, e Casa, ma egli non faceua di ciò caso.

Aborrì nella Religione qual si voglia cosa, che hauesse spetie di proprietà: non haueua veste, libro, horologio, stucchio, imagine, nè altra cosa particolare, non reliquiario, non rosario di materia pretiosa, ò curiosa, nè pittura, fuori che due imagini di carta, vna di Santa Catarina Vergine, e Martire, per esser entrato il giorno della sua festa nella religione, e l'altra di San Tomaso di Aquino, quali gli haueuano fatte, come per forza accettare, con licenza de i Superiori.

Scrisse alcune cose Teologiche, & alcuni suoi concetti in essa, e poi le diede al Superiore: e chiesto perche gliele desse, hauendone dibisogno? Rispose, che le daua, perche come a cosa sua gli haueua non sò, che effetto particolare. Del Breuiario, che portò dal secolo, quando entrò nella Compagnia, non volle seruirsi per essere alquanto curioso. Dieronli essendo egli Studente vna parte di san Tomaso, e perche haueua le foglie dorate, non cessò fino, che non gliela cangiarono in vn'altra vecchia. Volendo i Superiori che stesse in vna cella solo per la sua indispositione, impetrò che gliene dessero vna stretta, oscura, bassa, che haueua sopra vna scala, che apena capiua in essa, e pareua più sepoltura de morti, che stanza di viui. Tutto il suo gusto era l'hauer nulla, nulla desiderare, e l'esser alieno d'ogni cosa mortale, perche cosi era Signor del tutto, e possedeua Dio. Quando li dauano la baretta, e le vestimente, mai diceua, che fosse lungo, corto, largo, ò stretto, anzi richiesto dal Santo se le veniuano bene? rispondea, A mè pare, che sì. Et era cosa marauigliosa il vedere il contento che haueua, quando li dauano le peggiori, tenendo, ciò per particolarissimo fauor di Dio, per l'amor grande, che portaua alla Santa pouertà: perche di maniera viueua nella religione come se fosse stato vn pouero mendico, raccolto per misericordia in casa, che qual si voglia cosa, che se li dia, stima, e gradisce.

Tornò a casa di sua madre per certa occasione, che subito si dirà, & hauendo di vestirsi necessità, per il gran freddo della Vernata, mai puotero venir à capo con lui di fare, che prendesse le vestimenta, che haueua dibisogno, da sua madre, anzi mandò al Collegio della Compagnia di Bressa al Rettore, che li mandasse qualche cosa vecchia, cô che si potesse munire côtra il freddo: e apena puotero persuaderli, che prédesse da sua madre vna sopracamicia, e corta robba bianca sotto titolo d'elemosina come à pouero; nè consentiua, che i serui di sua madre li acconciassero il letto, anzi l'acconciaua da sè, & aiutaua à fare quel del suo compagno, se bene poi quando i serui se ne accorsero, anticipauano, e lo preueniuano. In questo viaggio, essendo stato riceuuto da D. Alfonso Gonzaga suo Zio con grâde honore, e alloggiato in vna camera riccamente ornata si riuoltò gemêdo al suo côpagno, e li disse: Dio ci aiuti fratello questa notte doue siamo noi giunti per li nostri peccati. Quanto meglio saressimo stati ne i nostri poueri letti? Andando attorno in têpo di freddi grandi (che in Lombardia sogliono essere rigorosi) ancorche patisse molto, e se li guastero le mani, non voleua portar guanti, nè altra difesa per patire. Della castità non occorre dire di più di quello, che si è detto di sopra poiche si sà di certo, che conseruò sempre il pretioso dono della verginità del corpo, e della mente, con tanta eccellenza, che più pareua Angelo incorporeo, che huomo di carne.

Per questi gradi, e scaglioni ascese il B. Aloysio al colmo della perfettione, & alla Regina di tutte le virtù, che è la carità. Amaua oltre misura il Signore, sempre da lui pendeua, e quando si parlaua in sua presenza di Dio s'inteneriua di tal maniera, che nel sembiante si poteua conoscere, e ciò in ogni luogo, e tempo. Vna volta mangiâdo nel Refettorio, nel vdir leggere nô sò che cosa dell'amor diuino, si sentì accendere subitamête come vn fuoco, e nô puote passar oltre nel mangiare, ripieno il petto, acceso la faccia, come vna fiamma, e versando da gli occhi soaui lagrime. Desideraua che fosse amato, e seruito da tutte le nationi del mondo, e volontieri hauerebbe sparso per lui il sangue; dalla quale carità, & amor di Dio, nasceua l'amore tanto eccellente, che portò al prossimo.

Procuraua, che lo mandassero spesso à gli Hospitali, per seruire à gli infermi, e quâdo ci andaua racconciaua i letti, daua da mangiare, lauaua loro i piedi, scopaua intorno

ad

ad essi, e si occupaua con gran gusto negli altri vfficij, e più humili, e bassi: in casa ancora solea volontieri, e con gusto de gli infermi, visitarli spesso, e consolarli, e quando (per il dolor di capo) non poteua studiare, & aiutare l'infermiere, in tutto quello, che voleua commãdare. Hebbe grã zelo quando studiaua, che nel Collegio, al tempo della recreatione, nel quale si trouano insieme li studenti, sempre parlassero di cose spirituali, e con il suo esempio, & industria, e con la buona dispositione, e desiderio, che tutti haueuano della perfettione s'introdusse questo costume, con gran profitto de i Padri, e de fratelli. Di modo, che nõ solo nõ si parlaua di cose otiose, & inutili (che questo la regola nõ permette) ma nè tampoco di cose indifferenti, ò di lettere, attendendosi solamente à parlare di cose spettãti allo spirito: di sorte che la ricreatione era come vna conferẽza spirituale, dalla quale molti diceuano, che cauauano non minor frutto, che dalla medesima oratione Laonde in tutto il Collegio Romano si accese vn fuoco, & vn feruor di spirito, e diuotione, che era per lodare i Signore: il che principalmente si deue all'esempio di questo Beato fratello.

Se bene era tanto feruoroso, era però cõ giuditio, prudenza, e si accommodaua ne' luoghi, e tempi, alle persone con le quali trattaua con soauità di spirito, e tutto che graue nelle sue attioni, nelle conuersationi non era seuero, nè disgustoso, ma dolce, e gratioso, & affabile cõ tutti. Haueua grãdissimo zelo della salute dell'anime, e molto volõtieri sarebbe andato all' Indie, per impiegarsi in conuertirle, & in tirarle alla conoscenza del Signore, come haueua desiderato ancora quãdo era nel secolo, se i Superiori hauessero giudicato, che fosse stato à proposito per cosa così grãde. Con esser caduto nell'infermità della quale morì, per l'occasione d'hauer seruito à i poueri infermi di male cõtagioso, vdendo dire, che si temeua, che in Roma fosse la peste quell'anno, cõ gran feruore, e letitia fece voto (cõ licenza del Padre generale) di seruire à gli appestati, se Dio li daua sanità.

Non solamente fù ornato delle virtù, che habbiamo detto, e sono proprie de religiosi, e di persone, che cercano la perfettione, ma ancora d'vna singolar prudenza, la quale fù tanto più mirabile in lui, quanto per li suoi pochi anni non poteua hauer l'esperiẽza, che suole esser madre della prudenza. Questa mostrò Aloysio in vna cosa grande, intricata, e pericolosa, che successe: e per distacarla non si trouò altro rimedio, se non il porla nelle sue mani.

Nacque vna lite molto aspra tra il Duca di Mantua, & il Marchese di Castiglione fratello del Beato Aloysio, per la morte d' Horatio Gonzaga, suo zio, e Signor di Solferigno, sopra il feudo di quello stato, perche apparteneua al Marchese, e suo zio nel suo Testamẽto l'haueua lasciato al Duca, il quale n'haueua preso il possesso. E se bene da principio la litte fù ciuile, poi (come si suole) si accese di maniera lo sdegno trà il Duca di Mantua, e Rodolfo Marchese di Castiglione, che il meno che si trattaua era il feudo, e l'interesse dell'hauere. Questo negotio s'alterò molto, e s'intromessero Prẽcipi grandi per placare il Duca, e rimediare al danno, che poteua succedere, ma tutti li mezi furono vani, fin che per ordine, & obedienza del Padre Generale della Compagnia il fratello Aloysio si deliberò, e passò in Lombardia, doue la prima volta, che parlò con il Duca, compose il negotio, come si poteua desiderare, raccõciliando il suo fratello con il Duca di Mantua, ilquale rimase tanto pago della sua santità, discrettione, e modestia, che quello, che non haueua voluto fare per intercessione di così grandi prẽcipi disse che lo faceua solo per suo rispetto: tanta era l'opinione della sua santità, per laquale ancora quãdo fù nello stato di Castiglione, che haueua lasciato, tutti li popoli l'vscirono à riceuere, e molti s'inginocchirono come a Santo, piangendo la loro suẽtura, che non l'hauessero meritato per Prẽcipe. L'istessa sua madre quando giunse à lei, non l'abbracciò come madre, ma lo riceuette in ginocchioni come Sãto, e come cosa sagra con vna profondissima humiltà, e riuerenza hauẽdolo fin dalla fanciulezza tenuto per Santo e chiamatolo Angelo. Oltre ciò tenẽdo suo fratello vna mala cõpagnia, cõ scãdalo de i suoi vassali gliela tolse, e fece, che cõ lei si ammogliasse: ma perche era di bassa qualità in cõparatione di suo fratello persuase à tutti li Signori suoi parẽti, che di tal matrimonio non gustauano, che ciò conueniua per seruigio di Dio, bene dell'anima di suo fratello, e quiete del lo Stato: e per esser tale il parer suo, tutti

rimasero con intiera sodisfattione. Finito questo negotio il nostro Aloysio, con la sua discrettione, e prudenza: e molto più con i suoi digiuni, orationi, e penitenze, con le quali negotiaua prima con Dio ciò che voleua negotiare con gli huomini: e così tutto quello, in che poneua mano, riuscia bene: Et ottenne vna singolare cõfidanza nella paternale prouidenza del Sig. verso di sè così grande, che egli stesso confessò, che mai haueua raccommandata cosa grande, nè picciola à Dio, che non hauesse hauuto il fine, che desideraua, tutto che difficoltosa intricata, & al parere d'altri disperata: che è cosa marauigliosa, ma concessa dal Sig ad altri Santi, e priuati suoi.

Dato fine a questi negotij, & essendo stato per qualche tempo nel Collegio della Compagnia di Milano, doue hebbe da Dio riuelatione, che in breue lo voleua condurre a godere di sè, tornò à Roma molto, contento, e lieto con questa nuoua, e pegni del cielo, e tanto morto al mõdo, e dimenticato di tutte le cose terrene, come se più non fosse stato in terra. Tutte le sue cose erano di Sãto, e sapeuano di santità, & il solo vederlo componeua quelli, che lo mirauano: le sue parole accendeuano nel diuino amore, e tutti haueuano in lui vn viuo ritratto di perfettione. In Roma l'anno del 1591. fù gran mortalità, cagionata dalla carestia, e fame, che era proceduta, e dal gran concorso della pouera gente, che era venuta in Roma per mangiare vn pezzo di pane. Procurò il padre Generale, con gli altri padri della Cõpagnia di soccorrere à i poueri in così estrema necessità, & oltre le molte, e grandi elemosine, che per ciò cercarono fecero vn'Hospitale, per raccoglie re, e curare gl'infermi, che erano molti, e d'infermità contagiose. Come la carità del B. Aloysio era così grande, importunò tanto li Superiori, che li diedero licenza di seruire à i poueri, e faceualo con tanta diuotione, & humiltà, che sempre soccorreua à i più nauseosi, e pericolosi. Da questa fatica nacque il suo male, cosa che auuenne anco ad altri Padri della Compagnia, che parimente morirono: & egli comprendendo, che il Sign. li voleua far gratia di liberarlo dalla carcere di questo corpo mortale, si rallegrò estremamente, e ne lo ringratiò, massime, perche lo togliesse in quell'età, e prima che fosse Sacerdote giudicando, che il suo caso fosse più sicuro, e che non haurebbe hauuto tanto da rẽder conto à Dio. Confessossi generalmente, e riceuette il Viatico, e l'estrema vntione, preparandosi per morire: ma fù Dio seruito, che nel settimo giorno dell'infirmità cessasse la furia del male, e li restasse vna febre lenta per lo spatio di trè mesi, che à poco à poco l'andò consumando. In questo spatio di tempo non voleua, che li fosse parlato d'altra cosa se non di quelle del cielo doue haueua posto, e fisso il suo cuore; & il Sign. li palesò il giorno nel quale haueua da morire con incredibil gusto, e contentezza dell'anima sua, onde cantò il *Te Deum laudamus*, & alcuni giorni prima chiaramente disse, che sarebbe morto l'ottaua della festa del Santissimo Sagramento. Et quantunque quella mattina, e tutto quel giorno dell'ottaua paresse, che migliorasse, e gli infermi, e gli altri gli dicessero in, che modo credeua di morir quel giorno, sentendosi così migliorato rispose: ancor non è passato il giorno d'hoggi, questa notte io morirò. Venne la notte, & entrando il P. Prouinciale à visitarlo, li disse, che si fà fratello Aloysio? padre rispose Aloysio, se n'andiamo, doue dice il padre? Al cielo rispos'egli. Come al cielo? Se i miei peccati non m'impediscono, spero nella misericordia di Dio, che ci anderò. Seppe Papa Gregorio XIV. il passo in che era, e mandolli la sua benedittione; & indulgenza plenaria: ma quando egli lo seppe, se bene godette di quella gratia, & indulgenza plenaria, tuttauia rimase come confuso, per vedere, che sua Santità di moto proprio si era ricordato di lui. Desiderò molto essendo al capo della sua vita prendere vna disciplina, ò che (per esser debole) vn'altra gliela desse, ò almeno di morire in terra, e chieselo al P. Prouinciale tanto era il suo feruore. Finalmẽte dopò l'hauer tolto commiato da i padri, e fratelli del Collegio che teneriſſimamente lo piangeuano, hauuti longhi, e dolci colloquij interiori con il Sign. e bacciato molte volte vn Crucifisso, fissamente mirandolo, & inuocando il Santo nome di Giesù diede l'anima sua benedetta al Creatore, sù la sera appunto del Giouedì, vltimo dell'ottaua del Santiss. Sagramẽto alli 22. di Giugno dell'anno 1591. d'età di 24. anni, trè mesi, & vndeci giorni dopò esserne vissuto nella Compagnia cinque, e quasi sette mesi. Li trouarono sù le

gi-

ginocchia calli grandi, e duri che se gli erano fatti per la continuatione, che fin da fanciullo haueua osseruato di orare ginocchioni, li quali furono tagliati, e tolti per reliquie. Parimente li trouarono sopra il petto vn Crocifisso di metallo, che tre giorni ci haueua tenuto: Lo sepelirono nella Chiesa dell'Annonciata del Collegio Romano, con straordinario concorso, e sentimento non solo di quelli della Compagnia, e de studenti di fuora, ma della corte, e popolo Romano ancora, di modo, che à pena lo puotero porre sotterra, con diuotione baciandole tutti la mano, e tagliandoli chi i capelli, chi vgne, chi camicia, chi le vesti, e chi parte ancora de i suoi deti. Fù collocato in vna cassa, nella Capella del Crocifisso, poi l'anno del 1598. lo passarono ad vn'altro luogo più eminente: finalmente l'anno 1605. alli 13. di Maggio fù traslatato con gran solennità di cerij, e faci accese, e Musica nella Capella maggiore della stessa Chiesa, che è di N.D. e collocato nella muraglia vicina all'altare dalla parte dell'Euãgelio. La causa di questa solenne traslatione furono li molti miracoli, che in differẽti parti Dio faceua per lui, e li voti, che si portauano al suo Sepolcro, cõ li quali cresceua la diuotione della gẽte, & il concorso: e sono stati tanti, & alcuni cosi notabili, e notorii in Roma, che la Sãtità di Paolo V. il mese di Settembre del 1607. ha concessa la remissoria, perche si faccia il processo, e si proceda alla canonizatione. Frà gli altri miracoli, che il Sign. ha operati per intercessione di questo B. fratel nostro nello stato di Castiglione da lui lasciato si fece vn processo di 44. miracoli, & iui ha l'imagine sopra vn'altare, con quasi quattrocento voti appesi, e dodeci lampade, che ardono continuamente, oltre la cera in quantità, che il popolo offerisce, e si consuma in honore del B. Aloysio. In altre molte parti ancora si è mostrato il Sig. marauiglioso in questo S. giouine, dando sanità à molti infermi di notabili: e pericolosi mali come di febri maligne, d'occhi, di sordità, e di cuore, reni, braccia, gambe, parti trauersati, & irrimediabili, e finalmente d'altre varie infermità, come si legge nella sua vita, allaquale rimetto il Lettore. Solamente voglio quì dire, che l'anno del 1593. stando la Marchesa madre del B. Aloysio, per morire d'vna grauissima infermità, & abbandonata dopò hauer riceuuti li S. Sagramenti della Confessione, Viatico, e Estrema Vntione, gli apparue suo figliuolo risplendente, e glorioso, e con la sua presẽza ella ripigliò vigore, cominciò dolcemente à piangere, ricourò la sanità, e per auanti le cose della sua casa, e Stato, che erano molto trauagliate, e discõposte si cominciarono a migliorare: e questo fù il primo miracolo, che Dio Nostro Signore fece per il B. Aloysio dopò la sua morte, per dar vita à sua madre, e con lei vsare questo vfficio di pietà. N'aggiunge à questo vn'altro del Serenissimo Duca di Mantua, ilquale essendo in Roma l'anno del 1605. per bacciare i piedi à Papa Paolo V. visitando il sepolcro del B. Aloysio suo parente, e riceuuta vna reliquia sua di mano del Marchese Don Francesco fratello del B. & Ambasciatore dell'Imperatore si partì di Roma, & in Fiorenza, e poi in Mantua, essendo trauagliato d'vn'infermità in vn ginocchio, che li soleua dar gran doglia, per mezo di quella reliquia fù risanato tosto, e facilmente, come egli istesso scrisse al Marchese, dandoli conto del suo viaggio. Oltre i miracoli parimente hebbe dono di profetia. Disse à sua madre, che D. Francesco sarebbe stato il riparo, e l'honore della casa sua, essendo ancora il detto Marchese fanciullo, & hauendo altri fratelli maggiori, e così è stato, & altre cose simili si narrano, che auuennero come egli li predisse.

La Vita del Beato Aloysio fù stampata in Roma in lingua Italiana l'anno del 1606. scritta d'ordine del padre Claudio Aquauiua Generale della Compagnia di Giesù, dal padre Virgilio Cepari della stessa Compagnia, il quale conobbe, e trattò molto famigliarmente con il detto fratello di Aloysio, e s'informò dalla stessa Marchesa di Castiglione sua madre, dai serui, e serue, che fin da fanciullo l'haueuano seruito, e da altre persone graui specialmente parenti, che con lui haueuano conuersato, andando per la città: doue il Santo giouine era stato, per cauare dalla radice la verità, e leggendo i processi, che in varie parti si sono instrutti per la sua canonizatione. Da questi originali cauò il detto Padre la sua historia, senza partirsi vn punto dalla verità, della quale fanno testimonianza Frà Siluestro Hugoletti dell'Ordine di San Domenico Lettore di Teologia, e vicario Generale del Sant'Officio nella città di Bressa.

Don

Don Paolo Cattaneo dell'Ordine di San Benedetto Lettor di Filosofia, e de'Casi di conscienza, nel Monastero de SS. Faustino, e Giouita della stessa città, il Padre F. Giouanni Francesco Prouinciale de i Capuccini di quella Prouincia, e Predicatore, e Lettore di Teologia, & il Padre Giouan Battista Perasco Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù in Bressa: Li quali quattro Religiosi differenti: testificano con giuramento, e fanno fede, che il libro della Vita del Beato Aloysio Gonzaga scritto dal Padre Virgilio Cepari, è conforme, e concorde con i processi, originali, che sono formati della sua Vita da loro veduti, & incontrati. Il Padre Claudio Aquauiua Generale della nostra Compagnia nella licenza, che dà da imprimere il libro della detta vita dice, che gli stesso l'haueua riueduto, & approuato con altri molti Teologi della Compagnia, & aggiunge queste parole. E tanto più volontieri concedo questa licenza, quanto per notitia certa, e propria scienza sappiamo, che questo Santo, e benedetto Giouine fù in ogni sorte di virtù compitissimo, & essemplarissimo: che non solo visse nel secolo sempre con grande edificatione di tutti, ma dopò ancora che entrò nella Compagnia fù vna vera Idea, e modello di perfetta Santità: essendo per tale communemente tenuto frà noi altri, e da quelli, che lo connobbero, e con lui trattarono ne i pochi anni, che visse con noi, ne'quali chiaramente vedessimo, che Dio Nostro Signore si compiaceua molto in quell'anima, e l'haueua arrichita di segnalati doni spirituali, e sopranaturali, donde deriuano nell'esteriore opere Santissime, & Angelici costumi: e così visse, e perseuerò fino che passò dalla terra al Cielo, doue, con grandi fondamenti crediamo, che quell'anima Santa sciolta dal corpo, volò subito per godere della gloria eterna, & interceda per noi altri nel cospetto del Signore. Tutto questo dice il Padre Generale. Et il Cardinal Bellarmino della nostra Compagnia, che prima d'esser Cardinale trattò con lui famigliarmente, e lo confessò generalmente di tutta la sua vita in vna testimonianza, che diede con giuramento della santità del fratello Aloysio, dice le cose seguenti.

Prima che tiene per cosa certa che egli mai peccasse mortalmente.

Secondo, che dal'età di sette anni in poi (nella quale il medemo fratello diceua, che si era conuertito dal mondo à Dio) haueua vissuto vna vita perfetta.

Terzo, che mai sentì stimolo di carne.

Quarto, che nell'oratione, e contemplatione ordinariamente non haueua hauuto distrattioni.

Quinto, che fù vno specchio d'obedienza, humiltà, mortificatione, astinenza, prudenza, e purità. Finalmente che ne gli vltimi giorni della sua vita, vna notte se li rappresentò la gloria de'Beati, con tanta eccessiua consolatione, che essendo durata quasi tutta la notte, li parue, che fosse durata non più d'vn quarto d'hora: oltre la testimonianza aggiunge il Cardinale, che egli si persuade, che il Beato Aloysio andasse direttamente al Cielo, onde sempre hebbe scrupulo di pregar Dio per lui, parendoli di fare ingiuria alla gratia di Dio, che haueua in lui conosciuta: e per il contrario, che mai haueua hauuto scrupulo di raccommandarsi alle sue orationi, nelle quali confidaua molto.

Questa testimonianza del Cardinal Bellarmino, persona (oltre la sua alta dignità) così nota per le sue rare lettere, & integrità di vita, e tanto stimato nel mondo, dal quale, e da gli altri Padri, che confessarono il fratello Aloysio, e maneggiarono l'anima sua come padri spirituali, si sono sapute molte delle cose interiori, che in questa sua vita habbiamo rifferite: e parimente da ciò, che egli stesso disse à suoi Superiori dando conto della sua conscienza (come s'vsa nella Compagnia ogni sei mesi) scoprendo il più intimo, e segreto dell'anima sua: ilche egli faceua con singolare simplicità, sincerità, e verità, per sodisfare alla regola. Hor chi non vede in questa vita, e non si marauiglia della bontà del Signore, che così preuenne con la dolcezza, e benedittione della sua diuina gratia questo S. giouine, e l'elesse fin dal ventre di sua madre, per farlo glorioso nel Cielo, e nella terra? Che fanciullezza tanto amabile? Che intelletto in età così tenera: Che ritiratezza in tanto tumulto? Che mortificatione nel mezo de i diletti? Che humiltà in tanta grandezza? Che disprezzo di tutte le cose del secolo? e che apparecchio, e stima di quelle del Cielo? Doue può aggiungere vn'anima in questa vita, più che a non perdere la gratia

del

del Battesimo? & à non sentire in carne stimolo carnale? nell'oratione a non patire spargimento di cuore? e à viuere in terra come Angelo del Cielo? Tutto questo vediamo nel Santo giouine ricco nel secolo, e pouero nella religione, ma più ricco con la sua pouertà, che giammai non sarebbe stato nel secolo, cui tutti li Religiosi, e più noi della Compagnia douiamo imitare come fratello carissimo, e membro beato nostro, accioche immitando le sue virtù siamo partecipi de i suoi meriti, e corone.

LA VITA DEL BEATO *Stanislao Costa Nouitio della Compagnia di Giesù.*

Nacque il Beato Stanislao nel Regno di Polonia l'anno del 1550. in vn Castello de i suoi genitori detto Rostcono: suo Padre hebbe nome Giouanni kosta, e sua madre Margarita keifcun, persone illustri, e principali in quel Regno, e più illustri per hauer conseruato sempre la Religione Catolica, e pietà, nel cui lignaggio sono stati molti Signori Palatini, Elettori, Senatori, Capitani, Vescoui, & altri d'altre dignità. Trà gli altri figliuoli, che questi due hebbero, vno fù il nostro Stanislao, ilquale hauendo lodabilmente passata la sua giouentù, & essendo già d'età di 13. anni fù mandato da suo padre, con vn'altro suo fratello maggiore, chiamato Paolo alla città di Vienna, Metropoli della Prouincia d'Austria, doue allhora resideua Massimiliano, perche sotto la disciplina, e magisterio de i padri della Compagnia di Giesù (che in quella città hanno vn'insigne Collegio) apprendessero virtù, e buone lettere. Diessi tanta pressa Stanislao, e pose tanta diligenza nello studio, che con il suo buon ingegno superaua i suoi condiscepoli; & era da tutti amato per la sua buona cõditione, e modestia. Andaua subito la mattina ogni giorno, prima d'entrare nelle Scuole alla Chiesa della Compagnia à fare oratione, & il medesimo faceua le sere finite le lettioni. Fugiua dalle male compagnie come da serpenti velenosi, e dalle conuersationi leggiere, e libere, di qual si voglia sorte di cosa che non spirasse diuotione. Era molto amico del silentio, e molto ponderaua le parole prima, che le dicesse. Haueua vna modestia lieta, & vna letitia modesta, & affabile. Trattaua molto volontieri con gente pura e sincera. Era molto compassioneuole, è soccorreua con quello, che poteua i bisognosi. Il primo, che si leuaua da letto la mattina in casa era egli. Non si contentaua di vdire vna Messa ogni giorno, e la festa ne vdiua quante poteua. Il suo vestire era molto piano, e sincero, e per grande, che fosse il freddo (come suole esser la Vernata in quelle parti) mai portaua guanti, nè voleua, che seruo alcuno l'accompagnasse, se non quando suo fratello, ò il suo maestro glielo commandauano. Tutte le orationi, e declamationi, che componeua per essercitarsi nell'eloquenza, communemente erano delle grandezze, e lodi della Santissima Vergine Nostra Donna, della quale era diuotissimo, & ogni giorno recitaua il Rosario. Occupauasi molto volontieri tutte le volte, che poteua nell'oratione, non solo di giorno, ma ancora di notte, leuandosi da letto per orare, quando gli altri dormiuano, congiungendo con l'oratione molti atti d'humiltà, e di mortificatione: perche alle volte senza esser veduto scopaua la camera del suo fratello, con dissimulatione digiunaua molti giorni, e castigaua spesso la sua carne virginale con aspra disciplina: e se bene suo fratello molte volte lo riprendeua per vederlo così ritirato, e solitario, egli non ne faceua conto, perche haueua gli occhi posti in Dio, à cui solo desideraua piacere. Essendo così bene occupato, e trouandosi così ben disposto Stanislao, il Signore l'accese più nel suo amore, e l'ispirò, che entrasse nella religione della Compagnia di Giesù, & egli si deliberò d'entrarui, e ne fece voto, se bene non scoprì questo suo proposito, se non al suo Confessore, al quale dopò sei mesi manifestò la sua determinatione, & il voto, che haueua fatto. Circa il medesimo tempo li soprauenne vna graue, e pericolosa infermità: al principio della quale stando nella sua camera gli apparue il Demonio in figura d'vn cane negro horribile, e spauenteuole, assalendolo per tre volte, e prendendolo nella gola per affogarlo: ma Stanislao si raccommandò molto di cuore al Sign. e con il suo fauore, & il segno della croce lo spauentò di maniera, che sparue quel mostro, e non l'assalì più. Crebbe tanto l'infermità, che lo ridusse ne i transiti, e i Medici lo abbandonareno,

onde

onde il benedetto giouine s'afflisse molto, non tanto con la morte, che si vedeua innãzi, come perche desideraua di communicarsi, e di riceuere il corpo del Sig. per viatico, nè sapeua come poterlo hauere, perche l'Hostiere in casa del quale era con suo fratello era Heretico. Ricorse al Sign. e raccomandatosi molto internamente, e con gran diuotione alla B. Verg. e Martire S. Barbara, così perche questa Sãta è patrona, & auuocata della Congregatione de i studenti del Collegio della Compagnia di Giesù di Viẽna, dou'egli studiaua, come specialmente per hauer letto nella sua vita, che tutti quelli, che di lei sono diuoti, se le si raccommandano, non muoiono senza Sagramenti. Oltre che nello stesso giorno di Santa Barbara, che è alli quattro di Decembre hauendo finito di confessarsi, e di communicarsi, la supplicò che gl'impetrasse gratia dal Signore che non potesse vscire di questa vita, senza riceuere li Santissimi Sagramenti della Chiesa; di che allo suddetto pũto dell'infermità, e pericolo di morte, di nuouo, e con maggiore istanza lo supplicò. Vdillo il Sign. & vna notte essendo desto, e molto oppresso dal male della morte, vide entrare nella sua camera la B. Santa Barbara, accompagnata da gli Angeli, vestiti d'vn splendore celestiale, che con gran riuerenza portauano il Santissimo Sagramento, dalle mani de quali egli lo riceuette.

Trouosi à questo presente vn suo Aio, per nome Giou. Bilinsi, che fù poi Canonico di Plozolla, e Stanislao l'auisò, che facesse profonda riuerenza al Santissimo Sagramento che à lui portaua la gloriosa Santa Barbara.

Dopò questo così gran fauore, ne riceuette vn'altro singolare, e non meno marauiglioso; perche trouandosi in grande angoscia, e quasi al fine della sua vita, li apparue la Verg. Santiss. Nostra Donna con il bambino Giesù nelle braccia, e li parlò dicendoli, che entrasse nella Compagnia, indi lasciatoli il figliuolo sopra il letto sparue la madre santissima: Stanislao con questo fauore, e celestiale aiuto cominciò à migliorare, e ricourò intiera sanità, con gran marauiglia de i Medici, che l'haueuano curato, li quali diceuano, che il suo risanarsi era miracoloso, e cõtro ogni regola di medicina. Questi due fauori del Sign. così r ri, mirabili, pochi giorni innanzi alla sua morte, palesò il B. Stanislao; perche senza badare à quello, che diceua Dio N.S. glielo fece dire ad vn grandissimo amico suo connouitio per nome Stefano Augusto, & al Padre Manuello di Sà, se bene dopò hauerlo detto considerandoui rimase come cõfuso, e piangente: e da questi due testimoni poscia si seppero.

Ricourata la sanità, riccordandosi del voto, che haueua fatto di entrare nella Cõpagnia, e di quello, che la B. Verg. gli haueua commandato essendo infermo non vide l'hora di porlo in opera: Parlone con il suo Confessore, & intese, che in Vienna nõ l'hauerebbero riceuuto, per esser studente nel nostro Collegio, sẽza conoscimẽto, e benedittione di suo Padre: ma egli non voleua spettar tanto tempo, nè speraua potere ottener questa licenza da suo padre, perche suo fratello Paolo, come era differente da lui ne i costumi, e nell'intentione lo trattaua male, con le parole, e con le mani, il che il Beato giouine portaua in patienza, e con letitia interiore, patendo per la virtù, pure mostraua esteriormente qualche sentimento, per trouar occasione di porre ad effetto i suoi buoni propositi, & entrare nella Compagnia; e così vn giorno disse à suo fratello, che lo trattaua di maniera, che l'obligaua à lasciarlo, e partirsi di casa sua, che l'hauerebbe fatto, e ch'egli n'hauerebbe renduto conto à suo padre: L'altra mattina glielo tornò à dire, & il fratello con gran colera, e sdegno li rispose, Che andasse in mal'hora, doue egli volesse. Stanislao con molta pace dell'anima sua, & allegrezza, presa questa occasione, come venuta dal Cielo, si vestì poueramente, e confessatosi, e communicatosi, si raccommandò molto da vero à Dio, & alla sua santissima madre, e si partì subito à piedi da Vienna verso la città di Augusta à cercare il padre Pietro Canisio, allhora Prouinciale della Prouincia di Germania Superiore, per il quale portaua lettere d'vn padre graue della medesima Compagnia, che viueua nel Collegio di Vienna, & era predicatore della Maestà dell'Imperatrice Donna Maria.

Quando suo fratello Paolo trouò mancato Stanislao, sentendolo molto, e conoscendo, che lo suo sdegno, e mal termine l'haueua cacciato di casa; cercollo per tutta Vienna, nelle Chiese, e Conuenti de Religiosi,

gioſi, e non trouò veſtigi: pur finalmente per relatione d'vn Studente Vngaro, condiſcepolo di Stanislao, e molto più per vn biglietto, che il medeſimo fratello haueua ſcritto al ſuo Aio, laſciandolo in vn libro, ſeppe la reſolutione, e ſtrada, che haueua preſa, per laqual coſa egli, l'Aio, vn'altro ſeruo, e l'Hoſto lo ſeguitorno in vna carozza à gran preſſa.

L'aggiunſero, e lo trouarono in vn campo, ma fù Noſtro Signore ſeruito, che conoſcendoli egli non foſſe da loro conoſciuto, per eſſer in quel habito. Paſſarono oltre, e con eſser i caualli rinfreſcati forti, e poſsenti ſi fermarono in modo, che il cocchiere mai puote cacciarli auanti, e furono così forzati à tornare addietro. Di queſto rimaſe Stanislao conſolato, e libero di quel pericolo, e proſeguendo il ſuo viaggio, nel giungere in vn villagio, entrò vna mattina in vna Chieſa, con gran deſiderio di riceuere in eſsa il Santiſſimo Sagramento, ſe bene poi ſeppe, che la Chieſa non era de Catolici, ma d'Heretici, laonde rimaſe oltre modo afflitto, e ſconſolato. Voltoſſi à N. Signore, e lo ſupplicò con affettuoſe lagrime, che non lo priuaſse del mantenimento dell'anima ſua, che tanto deſideraua: & il Signore l'vdì, e come Padre pietoſo, volendo regalare il ſuo diuoto figliuolo, li mandò dal Cielo vn'Angelo di marauiglioſa bellezza, che di ſua mano li diede la ſagra communione, come vn'altra volta haueua fatto quando ſtette infermo, come di ſopra habbiamo riferito.

Con queſto aiuto del Cielo, s'inuigorì, e ricourò maggiori forze Stanislao, con le quali giunſe alla città d'Auguſta, e non hauendo trouato il Padre Caniſio, andò à Dilinga circa dieci leghe lontana d'Auguſta, doue lo trouò, e fù da lui riceuuto con molta carità, e poi mandato à Roma, con altri due compagni, alla quale giunſe l'anno diecîotteſimo dell'età ſua, con ſtraordinaria letitia ſua, e fù riceuuto dal Padre Franceſco Borgia Generale della Compagnia il giorno de i Glorioſi Apoſtoli San Simone, e Giuda alli 28. d'Ottobre del 1567. hauendo caminato più di ducento ſeſſanta leghe à piedi, ben ſtanco dalla fatica del viaggio, ma molto lieto di vederſi nel porto, che egli tanto deſideraua.

Quando ſuo padre ſeppe queſto, che Stanislao haueua fatto, che in Roma era entrato nella compagnia non ſi può facilmente credere il ſentimento, che n'hebbe, perche l'amaua molto teneramente ſecondo la carne, e ſangue. Sciſſe ſubito vna, lettera ſdegnoſa, e colerica, piena di minaccie, dicendoli, che haueua diſhonorato la ſua Caſa, e lignaggio, entrando nella compagnia, che ſe mai per tempo alcuno foſſe tornato in Polonia, l'haurebbe tolto fin di ſotto terra, per in vece delle molte ricchezze, catene d'oro, e gioie, che haueua penſato di darli, ſe ſtaua al ſecolo, caricarlo di lacci, e di catene. A queſta lettera riſpoſe Stanislao da vna parte con molta modeſtia, & humiltà, e dall'altra con gran fortezza, & coſtanza: Che egli non meritaua patire per quel Signore, che tanto ha patito per gli huomini, ma che quando ſua Diuina Maeſtà foſſe ſtata ſeruita, niuna coſa li ſarebbe ſucceſſa di maggior guſto, e contentezza per l'anima ſua, che il poter morire per oſſeruare i voti, che haueua fatti, ſenza romper vn punto di quello, che à Dio haueua promeſſo.

Non poteua ſatiarſi di ringratiare il Signore con ſoaui, e copioſe lagrime, quando ſi vide nel nouitiato della compagnia, rotta ogni catena, & impedimento de i ſuoi parenti, nel porto ſicuro della Religione, e fuori dell'onde, e boraſche del ſecolo. Parueli di non hauer gia padre in terra, ma ſolo nel Cielo, nè altra madre, che la Santiſſima Vergine. Oſſeruaua tutti gli altri nouitij come Santi, per immitare le loro virtù, e teneuaſi per indegno di viuere fra tanti Angeli, e per gran feruore, e miſericordia di Dio, di poterſi impiegare nel ſeruigio di quelli, che così dauero lo ſeruiuano. Era molto humile, e ben fondato nel conoſcimento di ſè ſteſſo, e nel deſiderio d'eſſer humiliato, & abbattuto per amor del Signore, moſtrandolo nel veſtire poueramente, & nel far volontieri gli offici più faticoſi, e vili della caſa, con eſſer di poca età, e delicato, e con pigliar ſempre l'vltimo luogo, e riconoſcer tutti per maggiori.

Eſſendo in Vienna prima, che entraſſe nella compagnia ſi era eſſercitato molto nell'oratione, alla quale ſi daua di maniera, che ſpeſſo per la continuatione, & attentione venne ad iſuenire, & à perdere i ſentimenti, e fù neceſſario ſoccorrerlo con varij remedij accioche tornaſſe in sè. Hauendo dunque queſto Beato Giouine mentre era

ancor

ancor secolare lasciate tanto le rendini all'oratione, e diuotione, che pensaremo, che facesse fatto religioso, e nouitio? Basti dire, che tutte l'hore, che poteua fuori per la giornata, staua in oratione, e la maggior parte della notte, trattone il poco tempo, che daua al sono, per sostentare la natura. Per il longo esercitio, e costume di orare attentamente, haueua ottenuto vn dono così particolare dal Signore, che il suo Maestro de'nouitij, & il suo Confessore testificarono, che non haueua hauuto distrationi, ò spargimento di cuore nell'oratione, per hauer l'imaginatiua tanto soggetta alla sua volontà; e così quando alcuno si lamentaua d'hauer importuni, e varij pensieri nell'oratione, Stanislao se ne marauigliaua molto, parendoli cosa nuoua. Nè solamente quando si ritiraua assolutamente ad orare, ma altresì nelle cose manuali, & esteriori, che faceua, staua tanto in sè, e così vnito, e trasportato in Dio, che ben si vedeua che le cose di fuora non turbauano la pace dell'anima sua, nè l'attentione della sua mente. Fù questo in sì alto grado, che nel tempo dell'oratione molti de i nouitij procurauano di porsi in parte doue potessero veder Stanislao, perche solo in vedendolo, essi componeuansi, e ritirauansi più interiormente, e stauano più attenti, e più vniti nel Signore. Ne'loro trauagli, e tentationi à lui ricorreuano, e si raccommandauano alle sue orationi, per mezo delle quali otteneuano il rimedio, e la quiete dal Sign. Vna volta vn fratello (che hoggidì viue, & è Sacerdote) essendo nel Collegio Romano molto afflitto, & assediato da certa tentatione graue, contra vn Superiore, communicolla con il fratello Stanislao, che allhora seruiua nella cucina, e pregollo che chiedesse à Dio, che li desse vittoria: entrò subito Stanislao nella Chiesa, e fatta oratione per quel fratello, l'vdì il Signore, & li diede tranquillità liberandolo da quella tempesta, che patiua. Hebbe dono segnalato di lagrime, quali spargeua in grande abondanza, e con marauigliosa soauità. Illustraualo Dio N. S. con la sua luce celestiale, e dauali tanta intelligenza delle cose spirituali, che tutti si marauigliauano di vedere tanta prudenza, e discrettione in vn giouine di sì pochi anni, e nouitio di sì pochi giorni. Ma non erano minori le consolationi, e gusti spirituali, che il Signore infondeua nell'anima benedetta di Stanislao, & il foco dell'amor diuino, con che l'ardea, il quale alle volte era così feruente, che lo riduceua à suenire, e mancare, onde era necessario con panni molli, & acqua fresca bagnarli, e rinfrescarli il petto, per il gran foco, chè in lui sentiua, per lo quale notabilmente rimaneua il suo corpo indebolito. Ma che dirò di quella singolare, & interna diuotione, che hebbe alla Regina de gli Angeli N. Signora, perche solo pẽsando in lei si struggeua di dolcezza, tanto che di giorno, e di notte non poteua, che pensare in altra cosa se non in come seruirla, e meditare i misterij della sua santa vita. La diuotione, e l'affetto verso quella sourana Signora, che nel suo petto bolliua, gli vsciua per la bocca, salutandola souente con l'Aue Maria, parlando sempre delle sue grandezze, e virtù, e trattenendosi le notti in dolci, & amorosi colloquij con la stessa Vergine, cui sempre chiamaua per madre. Era così nota frà i nouitij questa diuotione di Stanislao verso la Nostra Donna, che per darli gusto, quando erano con lui, essi stessi metteuano in campo ragionamenti, e trattauano de le lodi, priuilegij, & eccellenze di questa gran Signora, e per suo rispetto ordinò il Maestro de i Nouitij, che nell'hora della quiete, al principio, e fine di quella s'inginocchiassero tutti li Nouitij verso il Tempio di Santa Maria Maggiore, salutando la Sagratissima Vergine, e chiedessero la sua benedittione, il simile facendo la notte ancora dopò l'essame della loro conscienza, con pregarla, che difendesse, e fauorisse tutti quelli, che desiderauano d'entrare nella Compagnia. Per l'affettione di più, che portaua alla sudetta Vergine desiderò di morire la Vigilia della sua gloriosa Assontione, e disse che così sarebbe, come fù, e poi si dirà. Ma che dirò dell'altre virtù così rare, e singolari, che dalla fonte copiosa, e perenne della diuina liberalità, che per questo canale di Maria deriuarono nell'anima di questo Beato Nouitio? Che della sua obedienza tanto puntuale, intiera, e perpetua, che mai trouò repugnanza in cosa, che li fosse commandata? perche per lui la voce del Superiore era voce di Christo, e la sua volontà con quella di lui era sempre vna sola? Che della sua mansuetudine, affabilità, compositura, modestia, e silentio, e di quella mortificatione tanto rigorosa,

gorosa, & austera, con che affliggeua il suo corpo, con digiuni, discipline, e cilicii, come se fosse stato grandissimo peccatore? Essendo cosa certa per quanto affermano i Confessori, che mai nella sua vita peccò mortalmente, e che ben spesso nelle Confessioni ordinarie, non trouarono materia d'assolutione. Finalmente li Nouitii si marauano in lui, come in vn specchio, e dettato di santità, & il Maestro li essortaua ad immitare il suo essempio; onde tutti quelli, che con lui famigliarmente conuersauano lo teneuano per giouine eletto da Dio, e molto ricco di virtù, e meriti solo nel mirarlo componendosi, & accendendosi nell'amore, e timor Santo del Signore.

Gettando dunque il B. Stanislao tanti, e così chiari raggi di virtù, & hauendo in cosi pochi giorni di Nouitiato caminato à longhi passi, e guadagnata tanta terra, ò per meglio dire tanto cielo, arso dell'amor diuino, e d'vn viuo desiderio d'honorare in Cielo la Vergine Santissima la supplicò, che lo conducesse alla sua patria per godere della sua gloriosa vista, & il Signore glielo concesse, & auuenne in questa maniera. Alli noue di Agosto, la sera della Vigilia di S. Lorenzo, essendo à lui toccato quel mese questo fatto, conforme l'vso della Compagnia, cominciò à pensare nel suo martirio, con feruente desio d'immitarlo, e di esser acceso in viue fiamme dell'amor del Signore: indi essendo tutti li Nouitii insieme, chiese egli, come vno sarebbe potuto ardere per Christo Nostro Signore ad immitatione di S. Lorenzo? à che hauendo alcuni risposto quello, che se gli offerse, disse Stanislao, che per gloria del Santo voleua fare alcune mortificationi, e per suo mezo scriuere vna lettera alla Santissima Vergine sua Madre (che così la soleua chiamare) supplicandola affettuosamente, che presto lo cauasse da questo essilio, accioche si fosse potuto trouare in Cielo alla festa della sua gloriosa Assontione. Con questo intento la sera di San Lorenzo entrò nel Refettorio con publica disciplina, e ginocchioni hauendo bacciato i piedi à tutti, mangiò sù la terra, chiedendo il mangiare, & il bere per elemosina, come s'vsa nella Compagnia, indi entrò à seruire alla cucina, e con l'occasione del foco, che iui era, si pose à meditare il tormento della graticola del glorioso San Lorenzo, con tanta vehemenza, & attentione, che li sopraucnne vn gran suenimento, e fù necessario condurlo nel letto. Fù assalito da vna febre, che se bene da principio fù leggiera, e li Medici diceuano, che non era cosa di pericolo, egli disse nondimeno al Padre Rettore, che indubitatamente sarebbe morto di quella infermità; anzi più chiaramente affermò, che non si sarebbe leuato da quel letto, e che senza fallo sarebbe morto la sera della vigilia dell'Assontione di Nostra Donna. E così quel giorno cominciò notabilmente à mancare, e conoscendo, che si auuicinaua l'hora del suo felice transito, chiese con grande istanza, & humiltà al Padre Rettore, che lo lasciasse prostrare, e morire in terra, per immitare in qualche cosa la pouertà del Saluatore, che pouero, e nudo morì sù la Croce. Li posero sopra vn materazzo disteso in terra, & essendoli sopraueuuto vn gran flusso di sangue, con vn sudor freddo, hauendo riceuuti li Santi Sagramenti della Confessione, Viatico, & Estrema Vntione, con singolare tenerezza, e dinotione, subito fissò gli occhi in Cielo, e stette gran spatio senza parlar parola, eleuato, e traportato in Dio, finche il Padre Rettore lo chiese se fosse resignato nelle mani del Signore, e preparato per vscir di vita, ogni volta che Sua Diuina Maestà fosse seruita? Allhora con molta allegrezza dell'anima sua rispose: Il mio cuore è apparecchiato, Dio mio, il mio cuore è apparecchiato, & essendosi tornato à racconciliare, dopò hauer riceuuti i Padri, & li Fratelli, che lo vennero à visitare, con grande amore, e dolcezza, & essersi rallegrato con vn'imagine di Nostra Donna; la quale in vita soleua tener innanzi gli occhi, bacciandola con affetto, e tenerezza straordinaria, & dette altre orationi diuote, e proprie di quel tempo: fece vn colloquio in Latino, parlando con vn Crocifisso così lungo, & amoroso, che ben si vedeua, che non era cauato da i libri, ma dal più intimo del cuore. In questo diede infinite gratie al Signore per tutti li beneficij, e misericordie cosi generali come particolari, che dalla sua liberalissima mano haueua riceuute, e lo supplicò, che li perdonasse i suoi peccati, e riceuesse in pace l'anima sua nelle sue mani sagratissime, non satiandosi di baciare le piaghe delle mani, de i piedi, e del costato. Vltimamente baciando quelle del capo, chiese,

che

che li dicessero le Litanie de i Santi, che per sorte li erano toccati in quei pochi mesi, ch'era stato nella Compagnia da lui notati, quali supplicaua, che in quel transito lo soccorressero: & in questo gli apparue la Santissima Vergine, accompagnata da altre molte purissime Vergini, con le quali stette gioiosamente parlando buon spatio, e subito, con vn soaue silentio diede il suo spirito al Signore, che l'haueua creato à tre hore della notte, del giorno 14 di Agosto dell'anno 1568. il diecianouesimo dell'età sua, con esser stato solo dieci mesi nel Nouitiato: così, *Consumatus in breui expleuit tempora multa*, come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, in pochi giorni di vita visse molto, & ottenne grandi meriti, e corone, come se fosse vissuto molti anni.

Rimase il morto corpo così bello, e con la faccia sì serena, e gli occhi tanto chiari, come se non fosse spirato, e fù notato, che tutto il tempo dell'infermità (se non era quando li parlauano, & chiedeuano qualche cosa) staua sempre con gli occhi chiusi benche desto, e che alle volte quando li apriua, quasi destandosi leuaua al Cielo con vn sembiante lieto, e piaceuole, come vedendo qualche cosa, che nell'anima fusse causasse gran giubilo.

Lo sepellirono in vna cassa (che fù cosa particolare, ma però inditio della opinione, che si haueua della sua santità) nella Chiesa di Santo Andrea della medesima Casa de' Nouitij, e fù il primo della Compagnia, che in essa fosse sepolto. Il concorso delle sue esequie fù notabile non solo di quelli della Compagnia, che erano in Roma, ma di altra molta gente, e tanta la diuotione, che li bacciauano i piedi, e la veste, e procurauano di hauere qualche sua reliquia, che il Dottor Francesco Toleto, che poi fù Cardinale di ciò marauigliato disse: Gran cosa è, che vn giouine nouitio, e Polacco morto muoua in Roma tanto la gente, per vederlo, toccarlo, e bacciarlo come Santo.

Crebbe questa opinione della Santità di Stanislao con il libro della sua vita, che due anni dopò la sua morte fù impresso in Roma in lingua Italiana con titolo di Beato, scritto ancora in Polonia Latino, e corrente per tutto quel Regno; il perche molti leggendolo si mossero ad entrare nella Compagnia: Fù questo in maniera, che nel Regno di Polonia cominciarono à pingere l'imagine di Stanislao, e stamparla con nome di Santo, e non solo il popolo, e la gente volgare, ma li Vescoui altresì, Prelati, Palatini, Signori, e gente principale, per insino all'istesso Rè la teneuano in Palagio, e la riueriuano, come imagine di Santo. Il giorno dell'Arcangelo San Michele dell'anno 1604. essendo state portate alla città di Calisia alcune reliquie di questo Beato Nouitio furono riceuute con publica, e solenne processione, e sermone, concorrendo tutti a bacciarle con particolare diuotione, & affetto: e l'anno del 1602. la Santità di Papa Clemente Ottauo che era stato Legato nel Regno di Polonia, concesse due breui, vno nel quale daua il titolo di Beato al fratello Stanislao, e l'altro nel quale concedeua dieci anni, e dieci quarantene d'indulgenza à tutti quelli, che il giorno della sua morte visitassero certa capella, che li era stata fabricata nella sua patria. Nella stessa città di Roma è venerato il suo sagro corpo, e l'anno del 1605. alli 14. d'Agosto il giorno, in che morì, (come dicemmo) la Santità di Paolo V. hauendo letto il Sommario della vita, e miracoli del B. Stanislao diede licenza, che la sua imagine fosse posta in publico, vicino al suo sepolcro, con vna lampada, e con la memoria, e voti de i miracoli, che N. Signore per lui haueua fatti: il che fù fatto con straordinario concorso della città, e Corte di Roma, cantando la Messa il medesimo Ambasciatore del Rè di Polonia, e tutta la Musica della capella del Papa con grande ornamento, e magnificenza; & la Domenica vegnente dopò l'ottaua, cantò la Messa Pontificale il Vescouo di Sarnia, con l'assistenza dell'Ambasciatore, e di tutta la nobiltà di Polonia, che era in Roma.

Il medesimo fù fatto nel Regno di Polonia in molte Chiese, alzando riccamente molte Chiese, Altari, con Reliquie, & imagini del Beato Stanislao, di doue sono stati mandati molti, & molto ricchi doni, per ornamento del suo sepolcro, e dell'Altare, che ha in Roma, doue ogni giorno è visitato, e riuerito, con particolar diuotione, per li molti miracoli, che di continuo fà il Signore per sua intercessione in diuerse parti, appendendo i loro voti per memoria de i beneficii riceuuti dalla mano del Signore, per mezo di questo beato giouine, nouitio della Compagnia.

Alcune

Alcune persone sue diuote, facendo oratione hanno sentito vna fragranza celestiale, & odor suauissimo, che vsciua dal suo sepolcro, il quale essendo stato aperto molti anni dopò la sua morte, si è veduto il suo corpo intiero, e senza corruttione alcuna.

Li miracoli, che fin hora il Nostro Signore ha fatti per mezo di questo seruo suo si possono vedere nel libro, che è stampato della sua vita de' quali io breuemente riferirò quiui alcuni.

Nella Prouincia di Russia trouandosi vn Sacerdote, che era molto diuoto, grauamente infermo gli apparue il Beato Stanislao, accompagnato da altri due Santi, e li disse: che presto si sarebbero veduti insieme nella gloria, di che il Sacerdote rimase consolato, & indi à pochi giorni morì.

In Roma vn' huomo chiamato Nicolao Morsino, che era indemoniato, e grauemente tormentato dalli Spiriti maligni rimase libero per li meriti del Beato Stanislao.

Nel Regno di Francia vna Signora molto illustre chiamata Teodora Liuinilla era dalla cintura in giù tutta attratta, per causa d'vn veneno, che li era stato dato, e facendosi portare alla Chiesa in vna Sedia, supplicando il Nostro Signore, che per i meriti del Beato Stanislao la liberasse da quella infermità, subitamente fù sana, & alla presenza di molta gente si leuò da sedere, e cominciò ad andare da sè, con marauiglia di tutti quelli, che iui erano, e molto più de i Medici, che l'haueuano per incurabile.

Altre Donne ancora sono state soccorse ne' parti rouersati, e pericolosi, con altri infermi di febri continue, di quartane, oppressi dall'asma, e dal sangue del petto, da palpitatione di cuore, e d'ensiagione di tutto il corpo, e di mal d'occhi, di braccia rotte, e d'altre infermità, e quasi derelitti ottennero sanità ò raccommandandosi al Beato Stanislao, ò beuendo vn poco di vino, nel quale era stato lauato vn'osso suo, ò con vn dente, ò con vna schieggia del suo feretro, ò con altra reliquia. Auuenne in Roma l'anno del 1602. che essendo vn Caualier Polacco infermo di febre continua, e quasi tisico, pregò vn Sacerdote molto diuoto del Beato Stanislao, che facesse oratione per lui, & il buon Sacerdote con grande autorità, e confidanza disse alla febre. Per i meriti del Beato Stanislao io ti commando, che tù esca di questo infermo, che non torni più à lui; il Sacerdote lo disse, e Dio concorse con la sua parola, & il Caualier rimase sano, e senza febre.

Per questi, & altri miracoli è molto frequentato il sepolcro del Beato Stanislao in Roma, & è tanto il concorso à quello, che alcuni giorni è necessario da ogni hora tener aperta la Chiesa del Nouitiato di Sant' Andrea: doue egli è, tanta ricchezza, & ornamento, che nel libro, che và intorno delle marauiglie di Roma, parlandosi della Chiesa di S. Andrea di Montecauallo, si mette per cosa insigne il Sepolcro del Beato Stanislao. Fù questo Santo Nouitio di mediocre statura, di capelli neri, di faccia bianca, e colorata, ben formato, con occhi allegri, di bella presenza, e d'vna tanto singolare modestia, che daua mostra della sua virginal purità, e con solo il vederlo muoueua quelli, che lo mirauano a diuotione, e castità.

La vita del Beato Stanislao si è cauata da quello, che i suoi Maestri de' nouitij, e Confessori hanno detto, e scritto, e da quello, che Georgio Saboritano, & altri autori poco dopò la sua morte di lui scrissero principalmente da i processi, che in Italia, Francia, Fiandra, Bohemia, Polonia, e Spagna hanno fatto formar li Vescoui, ò altre persone poste in dignità. Chi la leggerà attentamente potrà da lei cauare molti, e rari esempij di virtù, e comprendere, che non v' hà età inabile per Dio, e che in pochi anni quello, che è preuenuto dalla gratia sua, e s'impiega da vero nel suo seruigio, può acquistar molto, e morendo in breue ottenere più gloria di quelli, che viuono molti anni con fiacchezza, e freddamente. Nouitio era Stanislao, giouine, nobile, ricco, e delicato di complessione, e nondimeno in solo dieci mesi, che visse nella Compagnia, si diede allo studio della perfettione, con tanto feruore, e valore, che viuendo fù riduto Santo, e dopò morto Dio Nostro Signore ha mostrato che fù tale illustrandolo con tanti miracoli, come si narra nella sua vita.

IL FINE.

10148



Google

